INEA

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

volume LIII, 1999



Istituto Nazionale di Economia Agraria

Marcas Francesa

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

ANNUARIO
DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

VOLUME LIII, 1999

ISBN 88-8145-034-8

Copyright © 2000 by Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzato.

Sommario

Collaboratori e corrispondenti Pag. XIII

Presentazione » XIX

PARTE I – LO SCENARIO INTERNAZIONALE E NAZIONALE

I - Il contesto economico internazionale

Il quadro macroeconomico complessivo » 3
La congiuntura europea » 6
La situazione agro-alimentare mondiale » 8
L'agricoltura europea » 13
L'applicazione dell'accordo GATT » 19
Gli accordi commerciali dell'UE » 22

II - Il contesto economico nazionale

Il quadro macroeconomico » 27
L'agricoltura nel sistema economico » 34

PARTE II - IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE

III - La produzione e il valore aggiunto in agricoltura

La produzione agricola » 41
I consumi intermedi e il rapporto di scambio tra i prezzi » 50
Il valore aggiunto in agricoltura » 51

IV - L'industria alimentare

La dinamica della produzione » 57
L'evoluzione del mercato dei prodotti alimentari » 62
Le imprese e i gruppi operanti in Italia » 63
Le caratteristiche strutturali dell'industria alimentare » 66

V - L'organizzazione economica dei produttori

L'evoluzione del quadro normativo di riferimento Pag. 71
La cooperazione » 73
Le associazioni di produttori » 80
Gli accordi interprofessionali » 82

VI - Il commercio agro-alimentare dell'Italia

L'import-export in complesso e la componente agro-alimentare » 87
Il commercio per aree geografiche » 89
Il commercio agro-alimentare per comparti » 93
Il commercio agro-alimentare per origine e destinazione » 97
La contabilità agro-alimentare aggregata » 99

VII - Il mercato interno

La distribuzione » 103
I consumi alimentari » 113
La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari » 125
La repressione frodi » 133
Le azioni per la tutela della concorrenza » 137

PARTE III - I FATTORI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA

VIII – L'industria dei mezzi tecnici per l'agricoltura

L'impiego di mezzi tecnici » 145
La produzione nazionale » 152
L'evoluzione degli scambi con l'estero » 156
Le caratteristiche strutturali dell'industria dei mezzi tecnici per l'agricoltura » 160
Le biotecnologie » 164

IX – Il credito

L'attività legislativa ed amministrativa » 167
L'utilizzo degli strumenti esistenti: i tassi » 171
Le operazioni di credito agrario » 173

X - Il lavoro in agricoltura

Le tendenze generali dell'occupazione » 181
L'occupazione agricola » 184
Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari » 185
Le politiche sociali e per l'occupazione dell'UE » 194

La riforma dei fondi strutturali e i patti territoriali per l'occupazione Pag. 197
La previdenza agricola in Italia » 199

XI - Il mercato fondiario
La situazione generale » 201
Le caratteristiche regionali » 207
Il mercato degli affitti » 212
La politica fondiaria e dei contratti agrari » 215

PARTE IV – L'INTERVENTO PUBBLICO IN AGRICOLTURA

XII - Il quadro delle politiche
Le politiche comunitarie di mercato » 221
Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale » 225
L'attività legislativa nazionale » 237
La legge finanziaria 2000 » 243
Le leggi regionali per l'agricoltura » 245

XIII - La politica fiscale
La struttura del prelievo tributario » 257
La dimensione quantitativa del prelievo pubblico » 265
Una valutazione delle agevolazioni fiscali » 270
La riforma Visco: un'analisi territoriale » 272

XIV - L'attuazione delle politiche strutturali e di sviluppo rurale
L'attuazione degli interventi 1994-99 » 277
La programmazione 2000-06 » 292
L'iniziativa comunitaria LEADER II » 296

XV - La spesa per le politiche comunitarie
Il bilancio generale » 303
La spesa per le politiche di mercato » 305
La spesa per le politiche strutturali » 313

XVI - La spesa nazionale e regionale e il consolidato in agricoltura
La spesa del MIPAF » 317
Il bilancio dell'AIMA » 322
La spesa delle Regioni per l'agricoltura » 326

Il consolidato della spesa pubblica in agricoltura Pag. 333

XVII - La ricerca e i servizi di sviluppo in agricoltura
La ricerca e la sperimentazione » 343
I servizi di sviluppo agricolo » 359
La formazione » 364

PARTE V – L'AGRICOLTURA E L'AMBIENTE

XVIII - La conservazione delle risorse naturali: tutela dell'acqua e difesa del suolo
L'agricoltura nella tutela dell'acqua e del suolo » 373
La nuova normativa sulla tutela delle acque » 373
Le politiche per la difesa del suolo » 380
L'uso dell'acqua irrigua » 387

XIX - Le pressioni sull'agroecosistema e l'agricoltura sostenibile
La pressione dell'agricoltura sull'ambiente » 395
L'applicazione del regolamento (CEE) 2078/92 » 405
L'agricoltura biologica » 412

PARTE VI – LE PRODUZIONI

XX - I cereali e le colture industriali
I cereali » 423
Le colture oleaginose e gli oli di semi » 434
La barbabietola da zucchero » 442
Il tabacco » 448

XXI - Le produzioni ortoflorofrutticole
Gli ortaggi e la frutta » 457
Gli agrumi » 469
Le colture florovivaistiche » 474

XXII - La vite e l'olivo
La vite e il vino » 479
L'olio d'oliva » 490

XXIII - Le produzioni zootecniche

Le carni	Pag.	497
Il latte e i suoi derivati	»	511
Le uova	»	522
Il miele	»	523

XXIV - L'acquacoltura

L'acquacoltura nel mondo e in Europa	»	525
L'acquacoltura in Italia	»	528
Gli impianti, l'occupazione e la legislazione	»	531
I mercati e il commercio con l'estero	»	533

XXV - La pesca

Il quadro mondiale	»	535
Il quadro normativo nazionale	»	537
La spesa pubblica	»	539
Lo sforzo di pesca	»	544
La produzione	»	547
L'industria ittica conserviera	»	550
Gli scambi con l'estero	»	552

XXVI - Le produzioni forestali

La superficie forestale	»	555
Le misure di politica forestale	»	557
Lo stato delle foreste italiane	»	565
Le produzioni legnose	»	568

Dati statistici per regione

Tab. A1 - Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti - valori correnti e costanti	»	577
Tab. A2 - Consumi intermedi dell'agricoltura, per categorie di beni e servizi acquistati - valori correnti e costanti	»	582
Tab. A3 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura, ai prezzi di base - valori correnti e costanti	»	583
Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti	»	584

Tab. A5 - Superficie e produzione delle principali colture Pag. 617

Tab. A6 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base della silvicoltura - valori correnti e costanti » 622

Tab. A7 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della pesca ai prezzi di base - valori correnti e costanti » 623

Tab. A8 - Trattrici e motoperatrici "nuove di fabbrica" iscritte » 624

Tab. A9 - Occupati in agricoltura, per sesso e posizione professionale » 625

Tab. A10 - Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foresta e pesca » 626

Tab. A11 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura – consistenze » 627

Tab. A12 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura – erogazioni » 628

Tab. A13 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura » 629

Tab. A14 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura » 637

Tab. A15 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo - destinazione economico-funzionale » 642

Tab. A16 - Pesca: valori delle principali componenti dello sforzo di pesca per sistema/regioni » 648

Tab. A17 - Pesca: valori unitari dell'attività e della capacità per sistema/regioni » 650

Tab. A18 – Pesca: produttività fisica ed economica giornaliera per sistema/regioni » 651

Tab. A19 - Superficie forestale per tipo di bosco » 652

Glossario Pag. 655

Allegato: CD-Rom

a) Banca dati, serie storica 1990-1999

b) Vol. LIII, 1999 – tabelle

Comitato di redazione:

Francesco ADORNATO (Presidente INEA), Manuela CICERCHIA (segreteria di redazione), Alessandro CORSI, Fabrizio DE FILIPPIS, Roberto HENKE, Francesca MARRAS (coordinamento e segreteria di redazione), Gaetana PETRICCIONE (responsabile), Ezio SALVINI, Annalisa ZEZZA.

Autori:

Cap. 1 - Piero Conforti: *Il quadro macroeconomico complessivo; La congiuntura europea; La situazione agro-alimentare mondiale; L'agricoltura europea*
- Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *L'applicazione dell'accordo GATT*
- Gaetana Petriccione: *Gli accordi commerciali dell'UE*

Cap. 2 - Piero Conforti
Cap. 3 - Gaetana Petriccione
Cap. 4 - Dario Frisio
Cap. 5 - Giovanni Belletti: *L'evoluzione del quadro normativo di riferimento; La cooperazione*
- Andrea Marescotti: *Gli accordi interprofessionali*
- Alessandro Pacciani: *Le associazioni dei produttori*

Cap. 6 - Fabrizio De Filippis
Cap. 7 - Ezio Salvini: *La distribuzione; I consumi alimentari*
- Francesca Marras: *La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari*
- Ispettorato centrale repressioni frodi: *La repressione frodi*
- Dario Frisio: *Le azioni per la tutela della concorrenza*

Cap. 8 - Dario Frisio
Cap. 9 - Corrado Giacomini
Cap.10 - Alessandro Corsi: *Le tendenze generali dell'occupazione; L'occupazione agricola; Le politiche sociali e per l'occupazione dell'UE; La riforma dei fondi strutturali e i patti territoriali per l'occupazione; La previdenza agricola in Italia*
- Domenico Casella, Pier Paolo Pallara: *Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari*

Cap.11 - Davide Bortolozzo, Andrea Povellato
Cap.12 - Roberto Henke: *Le politiche comunitarie di mercato*
- Daniela Storti: *Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale*
- Giuseppe Manzo, Giuseppe Serino, Stefano Vaccari: *L'attività legislativa*

nazionale; La legge finanziaria
- Cristina Nencioni: *Le leggi regionali per l'agricoltura*

Cap.13 - Antonio Cristofaro, Marco Tonnarelli
Cap.14 - Alessandro Monteleone: *L'attuazione degli interventi 1994-99; La programmazione 2000-06*
- Katia Zumpano: *L'iniziativa comunitaria LEADER II*

Cap.15 - Roberta Sardone
Cap.16 - Stefano Vaccari: *La spesa del MIPAF; Il bilancio dell'AIMA*
- Cristina Nencioni: *La spesa delle Regioni per l'agricoltura*
- Roberto Finuola: *Il consolidato della spesa pubblica*

Cap.17 - Ennio Galante, Cesare Sala: *La ricerca e la sperimentazione*
- Anna Vagnozzi: *I servizi di sviluppo agricolo*
- Francesca Giarè: *La formazione*

Cap.18 - Andrea Povellato: *L'agricoltura nella tutela dell'acqua e del suolo; Le politiche per la difesa del suolo*
- Antonella Trisorio: *La nuova normativa sulla tutela delle acque*
- Corrado La Moglie: *L'uso dell'acqua irrigua*

Cap.19 - Antonella Trisorio: *La pressione dell'agricoltura sull'ambiente*
- Davide Bortolozzo: *L'applicazione del regolamento (CEE) n. 2078/92*
- Alfonso Scardera: *L'agricoltura biologica*

Cap.20 - Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *I cereali; Le colture oleaginose e gli oli di semi*
- Costantino Pignatti, Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *La barbabietola da zucchero*
- Roberto Ravaccia, Roberto Henke: *Il tabacco*

Cap.21 - Alessandro Antimiani: *Gli ortaggi e la frutta*
- Carmelo Schifani: *Gli agrumi*
- Massimiliano Gallina: *Le colture florovivaistiche*

Cap.22 - Roberta Sardone: *La vite e il vino*
- Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *L'olio d'oliva*

Cap.23 - Roberto Henke: *Le carni; Le uova; Il miele*
- Alessandro Sorrentino: *Il latte e i suoi derivati*

Cap.24 - Giordano Angle, Lucia Tudini: *L'acquacoltura*
Cap.25 - Massimo Spagnolo: *La pesca*
Cap.26 - Luca Cesaro: *Le produzioni forestali*

Segreteria tecnica di redazione:

Elisabetta ALTERI, Claudia PASIANI

Elaborazione dati

Marco AMATO, Fabio IACOBINI

Collaborazioni:

Domenico CIACCIA

Istituzioni che hanno fornito informazioni per i settori di competenza:

ABECA - Associazione di banche esercenti il credito agrario - Roma.
ABI - Associazione bancaria italiana - Roma.
AGCI – Associazione generale cooperative italiane – Roma.
AGECONTROL - Roma.
AGROFARMA - Associazione nazionale imprese prodotti fitosanitari - Milano.
AIMA - Azienda per gli interventi nel mercato agricolo - Roma.
ANAS - Associazione nazionale allevatori suini - Roma.
ANB - Associazione nazionale bieticoltori - Bologna.
ANCA Legacoop – Associazione nazionale cooperative agricole – Roma.
ANEIOA - Associazione nazionale esportatori importatori ortofrutticoli e agrumari - Roma.
API - Associazione piscicoltori italiani - Verona.
ARSIA - Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione nel settore agricolo-forestale - Firenze.
ASSALZOO - Associazione nazionale tra i produttori alimenti zootecnici - Roma.
ASSICA - Associazione industriali delle carni - Milano.
ASSITOL - Associazione italiana dell'industria olearia - Roma.
ASSOCARNI - Associazione nazionale industria e commercio carne e bestiame – Roma.
ASSOCARTA - Associazione italiana fra gli industriali della carta, cartoni e paste per carta - Roma.
Associazione italiana dei mercati bestiame - Modena.
Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni, miglioramenti fondiari - Roma.
ASSOFERTILIZZANTI – Milano.
ASSOLATTE - Associazione italiana lattiero-casearia - Roma.

Banca d'Italia - Roma.

Cassa per la formazione della proprietà contadina - Roma.
Centro di sperimentazione agraria e forestale Laimburg – Bolzano.
COI - Consiglio oleicolo internazionale – Madrid.
Confcooperative – Federagroalimentare - Roma.
Consorzio del formaggio Parmigiano Reggiano - Reggio Emilia.
Confederazione italiana agricoltori – Settore politiche delle produzioni e di mercato – Roma.

ENSE - Ente nazionale delle sementi elette - Milano.
Ente nazionale risi - Milano.
EUROSTAT – Lussemburgo.

FAO - Food and Agriculture Organization - Roma.

Federalimentare - Roma.
FEDERCOMLEGNO - Federazione nazionale dei commercianti del legno - Roma.
FEDERVINI - Federazione italiana industriali produttori, esportatori e importatori di vini, acquaviti, liquori, sciroppi, aceti e affini - Roma.

IAR - Institut agricole régional - Aosta.
ICRAM – Istituto centrale ricerca applicata al mare – Roma.
IREPA - Istituto ricerche economiche per la pesca e l'acquacoltura - Salerno.
Ispettorato centrale repressione frodi - Roma.
Istituto agrario di S. Michele all'Adige - Trento.
ISMEA - Istituto per studi, ricerche e informazioni sul mercato agricolo: Servizio filiera carni; Servizio filiera latte - Roma.
ISTAT - Istituto centrale di statistica - Roma.
Istituto nazionale di apicoltura - Bologna.
Istituto sperimentale italiano "Lazzaro Spallanzani" - Milano.
Istituto sperimentale per la floricoltura - Sanremo (Imperia).
Istituto superiore della sanità – Roma.
Istituto zootecnico e caseario per la Sardegna - Olmeda (Sassari).
Istituto zooprofilattico del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta – Torino.
Istituto zooprofilattico delle Venezie - Legnaro (Padova).
ITALMOPA – Associazione industriali, mugnai e pastai d'Italia – Roma.

Ministero dell'Industria, commercio e artigianato - Roma.
Ministero dell'Interno - Roma.
Ministero del Lavoro e della previdenza sociale - Roma.
Ministero per le Politiche agricole e forestali - Roma.
Ministero del Tesoro, bilancio e programmazione economica - Roma.

NIELSEN - Milano.

Osservatorio sul mercato dei prodotti lattiero-caseari - Cremona.

Regioni e Province autonome - Assessorati all'agricoltura per: Basilicata, Campania, Lazio, Piemonte, Sicilia, Trento, Valle d'Aosta, Veneto.

Stazione sperimentale delle pelli e delle materie concianti - Napoli.
Stazione sperimentale per l'industria delle essenze e dei derivati agrumari – Reggio Calabria.
Stazione sperimentale del sughero – Sassari.

UIAPROC – Unione italiana associazioni produttori ovicaprini – Roma.
UNA - Unione nazionale dell'avicoltura - Roma.
UNACOMA - Unione nazionale costruttori macchine agricole - Roma.
UNALAT - Unione nazionale associazione produttori latte bovino - Roma.
UNAPROA - Unione nazionale produttori ortofrutticoli agrumari e di frutta in guscio - Roma.
UNAPROL - Unione nazionale fra le associazioni di produttori di olive - Roma.

UNASCO - Unione nazionale associazione coltivatori olivicoli - Roma.
UNCI – Unione nazionale cooperative italiane - Roma.
UNICEB - Unione importatori esportatori industriali commissionari grossisti ingrassatori macellatori spedizionieri carni bestiame prodotti derivati - Roma.
UNIMA - Unione nazionale imprese di meccanizzazione agricola - Roma.
Unione europea - Commissione - Bruxelles.

e inoltre:
Osservatori di economia agraria dell'INEA.
Uffici di contabilità agraria dell'INEA.

Presentazione

Dal 1947 l'Annuario dell'agricoltura italiana costituisce uno strumento indispensabile per comprendere i cambiamenti che interessano il settore, con il compito di illustrare le vicende dell'agricoltura italiana e di individuare le trasformazioni che lentamente si producono nella struttura del settore.

Il volume LIII, riferito agli avvenimenti del 1999, è articolato in sei parti come l'edizione dello scorso anno:

- la prima parte riprende i temi consueti di analisi del contesto economico a livello internazionale e nazionale;
- la seconda parte tratta, più specificamente, l'andamento del sistema agroalimentare nelle sue varie componenti;
- la terza parte racchiude quei capitoli che si occupano dei fattori della produzione. Fra questi il capitolo sul lavoro in agricoltura che riporta anche i risultati dell'indagine INEA sull'impiego degli immigrati extracomunitari. Rientra altresì in questa parte il capitolo sul mercato fondiario nel quale sono esposte le quotazioni medie dei terreni e i canoni di affitto rilevati attraverso un'altra tradizionale indagine dell'INEA;
- la quarta parte fa riferimento alle politiche per il settore agricolo, con un'articolazione dei capitoli che distingue l'intervento pubblico (a livello comunitario, nazionale e regionale) e la spesa in agricoltura ai tre livelli istituzionali. In questa parte molte informazioni statistiche sono il frutto di specifiche indagini dell'INEA come quelle sulla spesa delle Regioni, sul prelievo e sulla ricerca pubblica in agricoltura, quest'ultima realizzata in collaborazione con il CNR;
- la quinta parte concerne più specificamente i rapporti fra agricoltura e ambiente e le misure di politica agro-ambientale. I due capitoli che vi sono compresi trattano, l'uno, la conservazione delle risorse naturali e, l'altro, i temi della pressione sull'agroecosistema e dell'agricoltura sostenibile;
- la sesta parte comprende tutte le produzioni agricole, forestali e della pesca.

Il volume viene completato, come di consueto, da un'appendice statistica con tabelle a dimensione regionale che quest'anno si è arricchita di nuove informazioni sulla superficie destinata alle principali colture.

Le novità della presente edizione sono rappresentate dagli approfondimenti

di due tematiche importanti: la politica fiscale in agricoltura, un tema tradizionalmente affrontato nell'ambito dell'Annuario al quale, quest'anno, viene dedicata una maggiore attenzione con un'analisi specifica della struttura e della dimensione quantitativa del prelievo; la tutela dell'acqua e la difesa del suolo, trattata all'interno del capitolo sulla conservazione delle risorse naturali.

Il volume viene accompagnato da un CD-Rom contenente la serie storica relativa al periodo 1990-99 e le tabelle dell'edizione 1999.

* * *

Sul piano politico il 1999 è stato interessato da numerose azioni comunitarie di ampia portata:

- con l'introduzione dell'euro è stato sancito il varo dell'Unione economica e monetaria tra gli undici partner europei che hanno aderito e che porterà, nel 2002, all'adozione della moneta unica;
- allo scopo di migliorare la competitività dell'economia europea sono state adottate alcune azioni in materia di modernizzazione del diritto comunitario sulla concorrenza, promozione dell'imprenditorialità e dell'innovazione; varo del V programma quadro della ricerca e dello sviluppo tecnologico e nuovi programmi di istruzione e formazione professionale;
- nel campo dello sviluppo sostenibile l'UE ha rafforzato la legislazione sulla qualità dell'aria e sulla gestione dei rifiuti, facendosi altresì promotrice, sul piano internazionale, dell'entrata in vigore del protocollo di Kyoto;
- per il processo di allargamento dell'UE nel 1999 sono state messe a punto dodici candidature (PECO, Cipro e Malta) ed è stata altresì riconosciuta legittima la candidatura della Turchia.

Per quanto concerne l'agricoltura il 1999 ha visto il raggiungimento di una tappa fondamentale nell'ambito del processo di riforma degli strumenti di regolazione dei mercati e di politica strutturale e di sviluppo rurale preparato con Agenda 2000. Nel mese di marzo, in occasione del Consiglio di Berlino, i capi di Stato dei paesi membri dell'UE hanno approvato la riforma della PAC e le nuove prospettive finanziarie per il periodo di programmazione 2000-06 dei fondi strutturali. Nel corso dell'anno sono stati varati i principali regolamenti riguardanti le OCM coinvolte dalla riforma della PAC (seminativi, carni bovine, latte e prodotti lattiero-caseari, vino), le misure di sviluppo rurale e i fondi strutturali e, infine, il cosiddetto "regolamento orizzontale" che dà facoltà agli Stati membri di intervenire, con margini di discrezionalità, sui regimi di aiuto diretto attraverso la definizione di vincoli di eco-condizionalità per l'erogazione degli aiuti e la loro modulazione.

Nel rispetto della compatibilità con gli accordi commerciali internazionali, sul fronte esterno, e del vincolo di bilancio, dal lato interno, la riforma della PAC ridefinisce i propri obiettivi in base al nuovo ruolo di multifunzionalità as-

segnato all'agricoltura, ponendo l'accento sulla competitività dell'agricoltura europea, sulla valorizzazione della qualità e salubrità dei prodotti agricoli e alimentari, sul consolidamento della sostenibilità ambientale della produzione agricola, sulla semplificazione gestionale e amministrativa della PAC.

Anche per la politica nazionale il 1999 è stato un anno di intensa attività legislativa che ha visto il processo di riforma federalista dello Stato, avviato con la legge n. 59/97, registrare significativi passi avanti. Numerosi sono stati, infatti, i provvedimenti attuativi giunti a conclusione e che hanno modificato in misura sostanziale l'assetto organizzativo di importanti settori dell'organizzazione amministrativa in agricoltura:

- l'istituzione dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) in sostituzione dell'AIMA quale passaggio fondamentale per il decentramento delle funzioni in agricoltura. L'aspetto più rilevante del provvedimento riguarda il trasferimento della funzione di organismo pagatore agli organismi regionali;
- la ridefinizione, con il decreto legislativo n. 300/99 "Riforma dell'organizzazione del governo", del ministero (MIPAF) e delle sue competenze; la perdita di quelle relative all'agro-industria, passate al ministero dell'Industria, del commercio e dell'artigianato; la perdita parziale delle competenze in materia di politica forestale, passate al ministero dell'Ambiente;
- la riorganizzazione organica del settore della ricerca in agricoltura (decreto legislativo n. 454/99) che ha disposto l'accorpamento degli istituti di ricerca e sperimentazione agraria facenti capo al MIPAF in un unico ente denominato Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura, posto sotto la vigilanza del MIPAF ma che vede la partecipazione attiva delle Regioni nella fase di programmazione e gestione delle attività.

Il provvedimento più rilevante per il settore agricolo ha riguardato l'attesa legge pluriennale per il settore agricolo (legge n. 499/99), giunta ben 13 anni dopo la precedente legge n. 752/86, che definisce un quadro procedurale di programmazione comune per tutti i soggetti pubblici che intervengono nel settore agricolo sino al 2002. Il principale strumento della programmazione agricola viene identificato nel Documento programmatico agricolo, agro-alimentare e forestale, che rappresenta la somma di tutti i documenti programmatici predisposti a vario titolo dai diversi soggetti coinvolti.

Nel 1999 è stata inoltre avviata l'applicazione operativa del decreto legislativo n. 173/98 in materia di contenimento di costi di produzione e per il rafforzamento strutturale delle imprese agricole.

Tra gli altri provvedimenti, approvati nel corso dell'anno, si ricordano il nuovo ordinamento dei Consorzi agrari e le linee programmatiche di indirizzo e intervento per l'agrumicoltura italiana.

Sul piano produttivo ed economico l'agricoltura italiana ha evidenziato, nel

1999, un risultato positivo in termini reali (+3,3%) al quale si è accompagnata una dinamica negativa dei prezzi di base (-2,6%). La produzione, che si è attestata a 85.797 miliardi di lire, ha evidenziato il più alto tasso di crescita nell'arco dell'ultimo decennio, grazie a un andamento meteorologico generalmente favorevole.

A tale incremento hanno contribuito, in particolar modo, le colture arboree – soprattutto l'olivicoltura, in annata di carica, gli agrumi (+30% circa) e la frutta fresca – e, più modestamente, il comparto orticolo mentre risultati non soddisfacenti hanno caratterizzato altri prodotti e comparti, fra i quali si segnalano il frumento (-6,9%), le colture industriali (-5,9%) e la frutta secca e in guscio (-5,9%).

A livello territoriale, tutte le ripartizioni hanno fatto registrare un tasso di crescita omogeneo: il 2,5% nell'area Nord-occidentale, il 4% nell'area Nord-orientale, il 3,8% nell'Italia centrale e il 3,4% nel Mezzogiorno che ha dovuto recuperare, a differenza delle altre aree, gli effetti negativi della campagna precedente. L'affinità dei risultati a livello di area è un fatto del tutto eccezionale, benché sia comunque da ascrivere a una diversa combinazione degli esiti produttivi ottenuti nelle quattro circoscrizioni: cereali, ortaggi, vite e frutta nelle due aree settentrionali; cereali, piante industriali e tutte le colture arboree nelle regioni centrali; ortaggi, vite, agrumi e frutta nella ripartizione meridionale.

I prezzi di base dei prodotti agricoli hanno avuto un andamento negativo a causa di un'ulteriore riduzione degli aiuti ai prodotti (-2,1%) e di una contrazione generalizzata che ha interessato le quotazioni di gran parte delle colture agricole e in misura accentuata il frumento duro, la soia, la barbabietola da zucchero, le coltivazioni floricole e le carni suine. Soltanto l'aumento dei prezzi di alcune produzioni ortofrutticole e zootecniche è riuscito ad attenuare, almeno in parte, l'impatto negativo dei prezzi di base.

La dinamica dei prezzi di base dei prodotti agricoli è stata ben peggiore rispetto a quella dei prezzi dei mezzi tecnici (-0,5%) per cui, anche per il 1999, la ragione di scambio in agricoltura è stata sfavorevole al settore che continua così a svolgere, nell'ambito dell'economia nazionale, un ruolo importante nel processo di contenimento dell'inflazione concorrendo, come sempre, al raffreddamento generale dei prezzi al consumo.

Il valore aggiunto in agricoltura è aumentato, nel 1999, in misura significativa (+5,3% in termini reali) grazie all'andamento favorevole della produzione agricola e al lieve ridimensionamento dei consumi intermedi. Per effetto del calo dei prezzi alla produzione il valore aggiunto, attestatosi a 56.133 miliardi di lire, ha mostrato un aumento a prezzi correnti ben più contenuto (+1,4%). Per quanto l'agricoltura veda costantemente ridurre il proprio contributo alla formazione del PIL, nel 1999 il valore aggiunto agricolo ha fatto comunque registrare il più elevato tasso di incremento nell'ambito dell'economia nazionale rappresentando, in tal modo, la componente più dinamica della crescita del PIL.

La crescita del valore aggiunto e la contestuale flessione del numero di occupati in agricoltura – nella misura del 5,6% – hanno determinato un notevole incremento del valore aggiunto pro capite (+11,5% rispetto al 1998) il quale, nella media nazionale, ha toccato 50 milioni di lire costanti. L'area Nord-occidentale ha evidenziato un valore di gran lunga superiore a quello nazionale (circa il 50% in più) pari a 74 milioni di lire per occupato agricolo (+8,4% rispetto all'anno precedente); le ripartizioni Nord-orientale e centrale hanno mostrato un livello intorno ai 55 milioni pro capite, con un aumento del 7,1% in un caso e del 15,4% nell'altro. Il Mezzogiorno è l'unica area ad aver evidenziato, come di consueto, un valore aggiunto pro capite al di sotto della media nazionale (39,5 milioni di lire) pur essendo aumentato, nel 1999, del 13,4%.

A parte alcune realtà circoscritte, la quasi totalità dell'agricoltura del Mezzogiorno continua a dibattersi in uno stato di crisi dove annosi problemi strutturali – che incidono negativamente sul livello di competitività del settore - vengono acuiti da una politica comunitaria che, oltre ad accordare un ben più scarso sostegno alle colture mediterranee rispetto alle continentali, non tiene conto di esigenze specifiche del territorio. Ciò si riflette necessariamente sul livello di redditività dell'agricoltura meridionale relativamente più basso rispetto a quello evidenziato dalle produzioni maggiormente protette dell'Italia centro-settentrionale ma anche sul fenomeno sempre sostenuto della costante espulsione di manodopera dal settore con evidenti ripercussioni sui livelli di occupazione nel complesso dell'economia meridionale.

Per quanto riguarda le indagini tradizionali dell'INEA curate dalle sedi regionali, i risultati delle rilevazioni sul mercato fondiario evidenziano per il 1999 un aumento del prezzo della terra del 2,5% rispetto all'anno precedente, raggiungendo un valore medio nazionale poco superiore ai 25 milioni di lire per ettaro. Tale valore nasconde un andamento differenziato tra le circoscrizioni e tra zone altimetriche: aumenti più decisi nei terreni di pianura del Settentrione (nella Pianura Padana un terreno a seminativo di pieno campo può costare anche 60-80 milioni) e valori molto modesti se non in diminuzione nel Centro-Sud, in Abruzzo e in Calabria in particolar modo, e nei terreni svantaggiati di montagna. Come di consueto, a differenza di quanto accade in quello urbano, la domanda prevale rispetto all'offerta, soprattutto per terreni di buona fertilità, accessibilità e dotati di infrastrutture. Il livello degli scambi rimane però sempre piuttosto modesto ed alimentato dalle richieste degli operatori agricoli interessati ad arrotondare la superficie in proprietà.

L'indagine sull'impiego degli immigrati extracomunitari ha rilevato per il 1999 la presenza di poco più di 92.000 unità occupate in attività agricole, con un incremento di circa l'8% rispetto all'anno precedente. Tale aumento, accompagnandosi al generale calo degli occupati in agricoltura, conferma l'immagine visiva di una sempre maggiore presenza degli immigrati delle nostre campagne.

La metà circa degli occupati extracomunitari trova impiego nel Mezzogiorno. Nel Centro acquista rilievo il Lazio, visto l'effetto attrattivo della capitale, con più di 8.000 presenze mentre nel Nord spicca il Trentino-Alto Adige con 12.000 impieghi. Tali lavoratori trovano utilizzo prevalentemente in operazioni colturali di grande intensità di lavoro e di breve durata (raccolte), nei comparti delle colture arboree e ortive e della zootecnia. Si sta evidenziando anche il loro crescente impiego in altre attività quali l'agriturismo e la trasformazione dei prodotti agricoli. Per la maggior parte gli extracomunitari impiegati in agricoltura sono di provenienza nord-africana, ma è in crescita anche l'impiego di lavoratori provenienti dall'Europa dell'Est.

* * *

Si ringraziano tutti gli esperti, le istituzioni e gli enti che con il loro apporto qualificato hanno reso possibile questa nuova edizione dell'Annuario.

Il Presidente
(Prof. Francesco Adornato)

NOTA SUL CD-ROM

Il presente CD-Rom è organizzato in due sezioni all'interno delle quali si può accedere separatamente:

a) vol. LIII, 1999 - tabelle

b) serie storica 1990-1999

All'interno della prima sezione sono comprese le tabelle in formato XLS per Windows 95.

Allo scopo di agevolare la consultazione del CD-Rom, le tabelle di questa sezione sono organizzate in capitoli secondo l'articolazione del volume.

La seconda sezione comprende una serie storica interrogabile tramite i filtri dell'Excel.

La realizzazione del CD-Rom è a cura di Marco Amato.

Parte prima

Lo scenario internazionale e nazionale

Capitolo primo

Il contesto economico internazionale

Il quadro macroeconomico complessivo

Il 1999 si è caratterizzato per una ripresa relativamente rapida dagli effetti delle turbolenze che avevano interessato i mercati finanziari nei due anni precedenti, causate dalle crisi verificatesi in Asia meridionale, in America Latina ed in Russia. L'andamento del prodotto ha progressivamente condotto a rivedere verso l'alto le stime sui tassi di crescita pubblicate lungo l'anno dal FMI. La crescita su base annua dell'economia mondiale è risultata, infine, del 3,3%, come effetto congiunto del 3,1% nei paesi sviluppati, e del 3.8% nei paesi in via di sviluppo. Il dato complessivo segna, pertanto, un aumento di circa otto decimi di punto rispetto al 1998.

Fra i paesi industrializzati è proseguita la sostenuta crescita degli Stati Uniti, avviati verso il più lungo ciclo espansivo dell'economia dal dopoguerra. Per contro, sia l'Unione europea (UE) che l'area dell'euro segnano, in complesso, una contrazione del tasso di crescita - rispettivamente pari a 2,2% e 2,3% - frutto della marcata decelerazione intervenuta fra la fine del 1998 ed i primi mesi del 1999. A tale fase ha fatto seguito, tuttavia, un'apprezzabile ripresa, trainata soprattutto dalla domanda estera, e proseguita nei primi mesi del 2000. Ancora debole, invece, è stato il risultato complessivo del Giappone (+0,3%), che, tuttavia, segna un progresso rispetto al valore fortemente negativo del 1998. Una rapida inversione di tendenza hanno mostrato soprattutto i paesi di nuova industrializzazione, che presentano un rialzo consistente del tasso di crescita (+7,7%) ed anche il gruppo dei paesi in transizione; in Russia il tasso di crescita è passato dal dato negativo del 1998 al +3,2% dell'anno successivo, con un rialzo di oltre sette punti percentuali. Al contrario, un rallentamento della crescita si registra sia per il complesso dell'Africa che, soprattutto, per l'America Latina, area che presenta un tasso praticamente nullo su base annua.

Dopo la contrazione generalizzata dell'anno precedente, gli scambi internazionali mostrano nel 1999 una ripresa di dimensioni contenute (+4,5%), frutto di un andamento flettente nella prima parte dell'anno, seguito da una robusta

crescita negli ultimi mesi. Tale espansione è stata trainata soprattutto dalla domanda, che si è presentata vivace in molte aree, Stati Uniti e Giappone in testa, ma anche in molti paesi emergenti. In Europa l'andamento espansivo ha favorito l'aumento delle importazioni, mentre la performance dell'euro - che ha perso circa il 5% nei confronti del dollaro e oltre il 20% nei confronti dello yen - ha favorito le esportazioni. Fra i paesi emergenti, l'incremento delle importazioni è stato in parte legato alla crescita dei prezzi delle materie prime.

I prezzi del petrolio, in particolare, hanno subìto una brusca e decisa accelerazione a partire dai primi mesi del 1999, invertendo la precedente tendenza al ribasso. Tale dinamica si deve, da un lato, all'efficacia con cui, rispetto al passato, il cartello OPEC dei paesi produttori ha controllato la produzione, riducendone l'entità di circa il 6% su base giornaliera. D'altro canto, la ripresa delle economie emergenti dalla crisi del 1997-98 nonché, in parte, quella dell'economia europea, hanno contribuito a mantenere vivace la domanda e a provocare una riduzione delle scorte. La dinamica dei prezzi dei combustibili si è riflessa, peraltro, anche sui prezzi delle altre materie prime, ed in particolare dei metalli.

Nell'area OCSE, a dispetto delle previsioni circolate lungo il 1999 su un possibile rallentamento dell'economia americana, è proseguita l'espansione degli Stati Uniti, che continua a marcare il netto divario con i risultati dell'Europa e del Giappone già registrato negli anni scorsi. E' ancora soprattutto la domanda interna a spiegare la performance degli Stati Uniti, nonché l'ottimismo generato dal buon andamento dei corsi azionari. Non sono mancati, come in passato, i riflessi positivi sul mercato del lavoro, che ha visto ridursi ancora il tasso di disoccupazione, attestato poco al di sopra del 4% a fine anno. Al tempo stesso, l'entità del debito estero, la forza del dollaro e il tasso di risparmio negativo delle famiglie hanno generato nelle autorità monetarie timori che la fase espansiva potesse indurre tensioni inflazionistiche, in grado di costituire elementi di potenziale destabilizzazione della domanda interna. All'andamento vivace dei corsi azionari, ed in particolare di quelli dei prodotti ad alta tecnologia, si accompagnavano preoccupazioni circa il formarsi di bolle speculative. La *Federal Reserve* ha deciso, pertanto, di aumentare gradatamente i tassi di interesse, riportandoli ai livelli precedenti le grandi crisi finanziarie internazionali del 1997-98.

In Giappone, la moderata ripresa del tasso di crescita rispetto al 1998 appare ancora largamente dipendente dalle misure fiscali adottate dal governo per stimolare la domanda interna. Ciò ha indotto una temporanea ripresa nei consumi delle famiglie, che ha in parte sospinto la crescita del prodotto lordo nei primi mesi dell'anno; tuttavia gli investimenti hanno proseguito il loro andamento negativo, dovuto all'eccesso strutturale di capacità produttiva, e ciò si è riflesso negativamente sul tasso di disoccupazione, che si è mantenuto ad un livello elevato per il paese. Le esportazioni sono state in parte trainate dalla ripresa dei paesi emergenti del Sud-Est asiatico; tuttavia esse risultano più che compensate dalla crescita delle importazioni, favorite, peraltro, dalla forza dello

yen. Ciò, d'altra parte, ha evitato le conseguenze negative dell'apprezzamento dei costi dell'energia. Le autorità monetarie hanno tentato senza successo di contrastare l'apprezzamento della valuta, varando operazioni di mercato aperto lungo l'anno. Le misure pubbliche di sostegno alla domanda hanno, al tempo stesso, dimostrato di sortire effetti poco duraturi, dato che i consumi delle famiglie hanno nuovamente rallentato negli ultimi mesi dell'anno. Tali misure, nel contempo, hanno fatto crescere l'indebitamento pubblico; il rapporto fra deficit e PIL ha raggiunto, infatti, il 7,6%; e ciononostante il governo ha varato nuove misure fiscali per il 2000.

Per i paesi emergenti il 1999 è stato un anno positivo, caratterizzato, come anticipato, da una ripresa superiore alle aspettative formulate nei due anni precedenti. Nel Sud-Est asiatico, in particolare, alle buone performance di paesi come la Corea del Sud e l'Indonesia hanno contribuito sia le politiche economiche espansive, che la ripresa della domanda di esportazioni, nonché, in qualche misura, la parziale ripresa della domanda interna giapponese. Più debole è stato, invece, il contributo della domanda interna, nonostante la riduzione sensibile dei tassi di disoccupazione. Anche in Cina le esportazioni sono state fra i principali motori del buon andamento del prodotto lordo, che segna solo una lieve decelerazione del tasso di crescita rispetto al 1998, in parte legata alla minore competitività della valuta rispetto alle altre divise dell'area, che sono state oggetto di svalutazione all'indomani della crisi finanziaria.

Andamento del prodotto lordo; prezzi costanti

	(tassi annui di variazione percentuale) 1998	1999
USA	4,3	4,2
Canapa	3,1	4,2
Svizzera	2,1	1,7
Russia	-4,6	2,2
Giappone	-2,5	0,3
Cina	7,8	7,1
Australia	5,1	4,4
OCSE	2,5	2,7
UE	2,6	2,2
UEM	2,7	2,3
Asia	3,8	6,0
Paesi di nuova industrializzazione [1]	2,3	7,7
Paesi in transizione [2]	-0,7	2,4
America Latina	2,1	0,1
Medio Oriente	2,7	0,7
Africa	3,1	2,3
Totale mondo	**2,5**	**3,3**

[1] Corea del Sud, Taiwan, Singapore e Hong Kong.
[2] Russia inclusa.

Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del paese, 1999 e FMI.

In miglioramento è pure la situazione in Russia, dove la debolezza del rublo – pesantemente svalutato dopo la crisi del 1998 e lungo tutto il 1999 – ha stimolato lo sviluppo di attività industriali sostitutive delle importazioni; ciò si è riflesso positivamente sull'occupazione, che ha mostrato segnali di ripresa, inducendo una diminuzione di un punto del tasso di disoccupazione. Indicazioni di miglioramento si registrano anche sotto il profilo finanziario; il Fondo monetario ha sbloccato, nell'aprile 1999, la seconda quota degli aiuti previsti dal piano concordato nel 1998. Nelle altre economie in transizione dell'Europa centro-orientale, invece, la crisi finanziaria ha continuato a far sentire i suoi effetti, sia attraverso le ridotte importazioni – della Russia in particolare – sia attraverso i ridotti investimenti esteri. Inoltre, in molti paesi le politiche restrittive di risanamento dei bilanci hanno contribuito a contrarre la domanda interna.

In America Latina, invece, la crisi finanziaria degli anni passati ha continuato a condizionare fortemente l'economia; la sostanziale stagnazione del prodotto lordo complessivo dell'area è da ricondursi principalmente al cattivo andamento del Brasile. Ciò, a sua volta, si deve alle difficoltà incontrate nella realizzazione del piano triennale di risanamento varato all'indomani della crisi, che si è tradotto in una ulteriore svalutazione della divisa e nell'abbandono dell'ancoraggio al dollaro. Tale situazione si è riflessa negativamente sugli altri principali paesi dell'area, in termini di minori esportazioni, in particolare da parte di Argentina e Uruguay. Il Messico, viceversa, segna risultati positivi, attribuiti soprattutto alla buona dinamica degli scambi con l'estero – le esportazioni sono cresciute più delle importazioni - legata, a sua volta, alla partecipazione al NAFTA.

La congiuntura europea

Come anticipato, il 1999 segna complessivamente un rallentamento di pochi punti percentuali dell'economia della UE rispetto all'anno precedente - con un tasso di crescita attestato al 2% - frutto di un andamento negativo nei primi mesi dell'anno, seguito da una ripresa significativa. Il risultato registrato alla fine del 1999 costituisce, pertanto, un miglioramento sia rispetto alle prospettive dei primi mesi dell'anno che rispetto all'ultimo trimestre del 1998. Al pari dell'anno precedente, il dato complessivo per l'area dell'euro risulta dalla performance relativamente migliore della Francia (+2,7%) ed, ancor più, di Irlanda, Olanda, Spagna, Portogallo, e da una più modesta della Germania (1,5%) e dell'Italia. A migliorare le prospettive, lungo l'anno, ha contribuito in misura significativa la ripresa dell'economia tedesca, trainata sia dal miglioramento della domanda interna che di quella estera, quest'ultima sospinta dalla crescita dei paesi emergenti e degli Stati Uniti. In Francia e Spagna, viceversa, sono state soprattutto le componenti interne del-

la domanda, e gli investimenti in particolare, a sospingere la crescita, mentre è rimasto negativo, come l'anno scorso, il contributo delle esportazioni. Anche la produzione industriale ha subìto un rallentamento significativo rispetto al 1998, la cui portata, tuttavia, va ridimensionata se si considerano i segnali consistenti di ripresa che si sono avuti a partire dalla primavera. I tassi di incremento della produzione industriale, al pari di quelli del prodotto lordo complessivo, si sono presentati decisamente più elevati in Francia ed in Spagna rispetto alla Germania, all'Olanda ed all'Italia.

Anche nel Regno Unito il 1999 si è caratterizzato per una crescita decisa, ma concentrata nel secondo semestre dell'anno, che ha portato il tasso di incremento del prodotto su base annua appena al di sotto di quello del 1998. Per questo paese la ripresa è ascrivibile sia alla domanda estera che a quella interna; i consumi privati, in particolare, hanno risentito dell'effetto ricchezza derivante dall'incremento dei valori immobiliari, nonché delle migliorate condizioni occupazionali. Le tensioni inflazionistiche, che hanno portato l'indice dei prezzi al consumo tre punti percentuali al di sopra di quello medio dell'UE, hanno indotto le autorità monetarie ad aumentare i tassi di interesse, cosa che si è riflessa negativamente sugli investimenti.

Tab. 1.1 - *Indicatori economici nei paesi dell' UE*

	Prodotto interno lordo a prezzi costanti (variazioni %)		Prezzi al consumo (variazioni %)		Tasso di disoccupazione (%)		Deficit/PIL (area euro) (%)	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Belgio	2,9	2,2	0,9	1,2	9,5	9,0	-1,0	-0,9
Germania	1,9	1,5	0,6	0,7	9,4	9,1	-1,7	-1,2
Spagna	4,0	3,7	1,8	2,2	18,8	15,8	-2,6	-1,1
Francia	3,4	2,7	0,7	0,6	11,7	11,0	-2,7	-1,8
Irlanda	9,7	7,8	2,2	2,5	7,6	5,8	2,1	2,0
Italia	1,5	1,4	2,0	1,7	11,9	11,4	-2,8	-1,9
Lussemburgo	5,0	5,2	1,0	1,1	2,7	2,3	3,2	2,4
Olanda	3,7	3,5	1,8	2,1	4,0	3,1	-0,8	0,5
Austria	2,9	2,2	0,8	0,5	4,5	3,8	-2,5	-2,0
Portogallo	3,9	3,3	2,2	2,2	5,2	4,5	-2,1	-2,0
Finlandia	5,0	3,6	1,4	1,0	11,4	10,2	1,3	2,3
Area euro	2,7	2,3	1,1	1,1	10,9	10,0	-2,0	-1,2
Danimarca	2,7	1,2	1,4	2,0	5,2	5,2	-	-
Svezia	3,0	3,8	1,0	0,5	8,3	7,2	-	-
Grecia	3,7	3,5	4,6	2,4	10,8	10,5	-	-
Regno Unito	2,2	2,1	1,6	1,4	6,3	6,1	-	-

Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del paese, 1999; ISTAT.

In tutta l'area euro, d'altro canto, la crescita dei prezzi dell'energia ha posto un freno al processo di disinflazione avviatosi nel 1997, generando tensioni che si sono gradatamente trasmesse lungo i cicli produttivi fino ai prezzi al consumo. L'indice armonizzato ha ripreso a crescere a metà anno, guadagnando ben otto punti percentuali nel secondo semestre, ed attestandosi, a fine d'anno, allo stesso livello del 1998. La crescita dei prezzi dell'energia, tuttavia, non ha impedito al livello generale dei prezzi di mantenersi in linea con le aspettative nella maggior parte dei paesi, grazie soprattutto alla dinamica dei prodotti alimentari, cedente per buona parte dell'anno, nonché ai prezzi dei servizi, che in alcuni casi hanno continuato a presentarsi lievemente in calo. I risultati migliori, inferiori all'1% di crescita dei prezzi, si registrano in Francia ed in Germania nonché in Olanda, mentre una crescita più sostenuta ha interessato la Spagna, il Portogallo, l'Italia, nonché l'Irlanda.

Il mercato del lavoro ha mostrato nel 1999 segnali incoraggianti, nonostante le condizioni critiche di molti paesi. Il tasso medio di disoccupazione dell'area euro si è attestato al 10%, segnando una riduzione di 0,9 punti percentuali rispetto al 1998, e toccando, nella congiuntura di fine anno, il livello più basso dal 1992. In particolare ha contribuito al dato positivo una qualche ripresa degli occupati nel settore delle costruzioni e nelle classi di età più avanzate, mentre in continuo calo si presentano gli occupati nel settore manifatturiero, e le classi di età inferiori. Fra i paesi dell'area si ripropone una forte diversificazione interna, con punte massime in Spagna, dove nonostante il calo di tre punti percentuali rispetto al 1998, la disoccupazione sfiora il 16%, e minime in Olanda, attestata poco al di sopra del 3%.

Sul fronte della finanza pubblica, è proseguito nell'area euro il processo di risanamento e di convergenza già avviato negli anni scorsi. Progressi significativi sono stati realizzati soprattutto in termini del rapporto fra deficit e prodotto lordo, che è passato, in media, dal 2,5% all'1,2%; il debito, viceversa, permane ancora superiore al 100% del PIL in diversi paesi. Il 1999 ha visto consolidarsi il processo di integrazione del sistema delle banche centrali; la Banca centrale europea (BCE) ha varato le prime manovre di politica monetaria a partire dalla primavera. In aprile, a seguito dei segnali di debolezza dell'economia, il tasso ufficiale di sconto è stato ridotto di mezzo punto percentuale. I segnali di ripresa della tensione sul fronte dei prezzi, indotta dall'andamento dei corsi energetici, e la persistente debolezza della nuova divisa europea nei confronti del dollaro, hanno condotto in novembre ad una manovra contraria, che ha riportato il tasso ufficiale al precedente livello del 3%.

La situazione agro-alimentare mondiale

Nel 1999 i mercati dei principali prodotti presentano performance variabili, ma ancora complessivamente moderate, caratterizzate da prezzi calanti nel caso

dei cereali e dei semi oleosi e dello zucchero, accompagnati da segnali di maggior vivacità per i comparti delle carni e dei lattiero caseari. A trainare la domanda di importazioni sono stati, al pari degli anni passati, soprattutto i mercati asiatici e quelli dell'area ex-sovietica, nonché, più in generale, i paesi in via di sviluppo.

L'indice della produzione complessiva segna un incremento che riguarda sia i paesi sviluppati che quelli in via di sviluppo. Il secondo gruppo segna una crescita di poco inferiore al 2%; fra i paesi sviluppati l'incremento produttivo si è concentrato nei paesi del Nord America, mentre si presentano in debole incremento le produzioni europee, e l'Oceania segna nel complesso una riduzione di 0,7 punti percentuali. Fra le aree in via di sviluppo, invece, l'incremento è dovuto soprattutto all'America Latina, all'Africa e, in minor misura, ai paesi asiatici. In diminuzione è invece la produzione dell'America centrale e della regione caraibica. Rapportata alla popolazione, la produzione agricola complessiva del 1999 si presenta sostanzialmente statica, soprattutto a causa della dinamica demografica dei paesi in via di sviluppo. In particolare, la produzione pro capite segna il passo in Africa e, soprattutto, nei paesi dell'America centrale e dei Caraibi, dove diminuisce di quasi il 2,5%. Anche in Asia ed in Sud America, peraltro, l'incremento della produzione pro-capite è molto più modesto di quello assoluto.

Produzioni agro-alimentari per principali gruppi di paesi

		tasso annuo di variazione (1989-91=100)		
		1997	1998	1999
MONDO	Produzione	116,3	117,5	119,4
	Produzione pro capite	105,1	104,9	105,1
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	Produzione	130,6	133,9	136,3
	Produzione pro capite	115,8	116,7	117,0
- Africa	Produzione	121,4	126,6	129,1
	Produzione pro capite	101,8	103,7	103,2
- Asia	Produzione	134,5	137,8	139,9
	Produzione pro capite	120,4	121,6	121,8
- America centrale e Caraibi	Produzione	82,5	81,7	80,6
	Produzione pro capite	75,8	74,3	72,5
- Sud America	Produzione	126,0	128,2	132,5
	Produzione pro capite	112,4	112,7	114,7
PAESI SVILUPPATI	Produzione	98,9	97,8	98,8
	Produzione pro capite	95,7	94,3	95,0
- Europa	Produzione	88,2	86,0	86,3
	Produzione pro capite	60,4	58,9	59,1
- Nord America	Produzione	118,6	119,6	121,5
	Produzione pro capite	110,6	110,7	111,5
- Oceania	Produzione	119,2	121,4	120,5
	Produzione pro capite	109,3	110,2	108,3

Fonte: FAO.

Per i cereali, la produzione del 1999 si è caratterizzata per una modesta contrazione rispetto all'anno precedente. Per la campagna 1999-2000 il livello complessivo si colloca poco al di sotto degli utilizzi complessivi. Tale andamento è il frutto di un modesto incremento dei volumi di riso, più che compensati dalla riduzione del raccolto di grano e degli altri cereali. Questi ultimi si presentano in diminuzione in quasi tutte le principali aree del pianeta, ed in particolare in Asia, Africa e nelle Americhe. La produzione di grano è diminuita sia in Europa, ed in particolare nella UE, che in Nord America ed in Africa; i ridotti raccolti di queste regioni, tuttavia, sono stati parzialmente compensati dagli aumenti verificatisi in Russia e nei paesi dell'Asia meridionale.

Il commercio di cereali presenta una qualche espansione nella campagna 1999-2000, pari a poco più del 3% rispetto alla precedente. L'andamento si deve prevalentemente alle accresciute importazioni dei paesi in via di sviluppo, favorite dalla debolezza dei prezzi. Fra i prodotti, il commercio di riso si mostra sostanzialmente stabile, mentre sono soprattutto in espansione gli scambi di grano e di altri cereali. La crescita della domanda dei paesi dell'area ex-sovietica, e della Russia in particolare è fra le cause delle maggiori importazioni, mentre si presentano in crescita le esportazioni di tutti i principali paesi produttori, inclusi il Nord America, l'UE e l'Australia. Fra gli altri cereali, maggiori esportazioni hanno interessato l'Africa, ed in particolare la regione sub-sahariana, nonché l'Iran in Medio Oriente, Taiwan e, anche in questo caso, la Russia. Dal lato delle esportazioni, è da notare l'aumento delle vendite all'estero della Cina.

I prezzi internazionali hanno seguito un andamento sostanzialmente statico lungo l'anno, ed anche negli ultimi mesi, a dispetto della prospettiva di diminuzione del prodotto complessivo e del probabile ricorso alle scorte dovuto al livello del consumo complessivo. Solo nei primi mesi del 2000 i prezzi internazionali hanno mostrato un qualche segnale di vivacità, a seguito delle prospettive di ridotti raccolti di mais nordamericani e di crescita dei prezzi interni del riso in alcuni importanti paesi produttori asiatici.

Il volume delle scorte al termine della campagna 1999-2000 è previsto in diminuzione rispetto alla precedente, ma esso permane ad un livello elevato rispetto alla metà degli anni novanta, sia per quanto riguarda il grano che per il riso e gli altri cereali. In rapporto ai consumi globali, con l'ultima campagna gli stock complessivi dovrebbero ridursi al 17,4%, quota che la FAO giudica interna all'intervallo di sicurezza per quanto riguarda le necessità di approvvigionamento della popolazione mondiale.

Al pari degli anni passati, nonostante la relativa abbondanza delle disponibilità complessive, diversi paesi hanno avuto difficoltà negli approvvigionamenti, che si sono tradotte in insicurezza alimentare per la popolazione. E' il caso anzitutto delle regioni orientali dell'Africa, afflitte dalla siccità, che ha colpito particolarmente l'Etiopia, l'Eritrea - dove il conflitto ha contribuito ad acuire i problemi - ma anche il Kenya, la Tanzania, e molti paesi della regione centrale dei Grandi laghi, come il Rwanda, il Burundi e la Repubblica del Con-

go. Conflitti interni e fra paesi sono all'origine delle difficoltà registratesi in Angola, oltre che in Corea del Nord e nel Timor orientale. Ragioni climatiche sono, invece all'origine delle numerose richieste di assistenza da parte di paesi del Medio Oriente, fra cui l'Irak, la Siria, la Giordania e l'Afganistan.

Ancora in espansione si presenta, nel 1999, la produzione di carni, sebbene in misura più ridotta rispetto all'anno precedente. L'incremento del prodotto complessivo risulta, secondo la FAO, pari a poco più di un punto percentuale, attribuibile soprattutto alla buona performance dei paesi in via di sviluppo e, soprattutto, dell'America Latina. Fra i paesi sviluppati, viceversa, sia le produzioni europee che quelle australiane hanno subìto una battuta d'arresto rispetto all'anno precedente, più marcata nel primo caso. Le cause cui si deve l'espansione sono, da un lato, il costo relativamente contenuto dei prodotti per l'alimentazione zootecnica, legato all'andamento cedente dei prezzi internazionali dei cereali, dall'altro, la vivacità della domanda di importazioni da parte dei paesi asiatici e dell'area ex-sovietica.

Nel comparto, la maggior crescita ha interessato il pollame, mentre sono stati più moderati gli aumenti per quanto riguarda le carni suine, ovicaprine e bovine. Per il primo prodotto, l'espansione è stata rilevante in molti paesi asiatici, come la Tailandia, l'Indonesia e la Corea, nonché negli Stati Uniti; ha segnato il passo, invece, la produzione cinese e, in qualche misura, quella dell'UE, a causa, fra l'altro, della vicenda dell'inquinamento da diossina. Per la carne bovina, la vivacità della domanda asiatica e russa ha prodotto una crescita degli scambi, dominati dalle esportazioni da parte degli Stati Uniti e del Canada, nonché dalle vendite sussidiate da parte dell'UE, le cui scorte sono state significativamente ridotte. Nel caso delle carni suine, il modesto incremento si deve soprattutto ai paesi in via di sviluppo; esso segna, tuttavia, un rallentamento della crescita rispetto agli anni scorsi, soprattutto in alcuni paesi asiatici, Cina in testa. A seguito dell'incremento dei volumi prodotti, a fine 1999 i prezzi internazionali si sono mostrati fortemente in ribasso, ed hanno causato consistenti accumuli di scorte.

Anche per quanto riguarda i prodotti lattiero-caseari la produzione del 1999, nelle stime della FAO, risulta cresciuta di quasi un punto percentuale rispetto all'anno precedente. L'aumento è attribuibile soprattutto ai paesi in via di sviluppo, ed in particolare a quelli asiatici. Fra i paesi sviluppati, invece, una contrazione di oltre l'1% si è verificata in Europa, mentre la produzione nordamericana segna un incremento di oltre due punti e mezzo. Ciononostante, i prezzi internazionali hanno mostrato una qualche ripresa, che va attribuita sia alla riduzione delle scorte dei maggiori produttori, sia, soprattutto, alla vivacità della domanda di importazioni dell'area ex-sovietica, che è all'origine di una sostanziale tenuta dei volumi di commercio. In crescita si sono mostrati, lungo l'anno, soprattutto i prezzi della polvere di latte, sia scremato che intero, nonché quelli del formaggio e delle caseine; viceversa una lieve flessione ha interessato i prezzi del burro.

La produzione complessiva di zucchero presenta un incremento significativo nel 1999, pari ad oltre il 3%; al termine della campagna che ha avuto inizio

in quell'anno, la FAO stima un incremento pari a circa il 2%. L'andamento dell'ultima campagna si deve soprattutto all'espansione robusta nei paesi sviluppati, ed in particolare nella UE e negli Stati Uniti, dove si raggiungerebbe il 5% di aumento a fine campagna 1999-2000. A ciò fa riscontro un aumento minore dell'utilizzo complessivo, che si presenta in moderata crescita nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo. I prezzi internazionali, di conseguenza, hanno proseguito un trend fortemente cedente, che ha continuato a produrre, al pari degli anni passati, un significativo accumulo di scorte. Le esportazioni di zucchero, largamente dominate dal Brasile, si presentano in crescita lungo l'ultima campagna, favorite sia dalla debolezza della divisa di quel paese, sia dall'accresciuta domanda del principale importatore, vale a dire della Russia.

Infine, per quanto riguarda i semi oleosi, l'avvio dell'annata 1999-2000 vede proseguire le condizioni di pesantezza del comparto, caratterizzate da produzioni abbondanti, accumulo di scorte e prezzi in diminuzione. Nell'ultimo periodo, tuttavia, tale andamento si deve principalmente ad una eccezionale produzione di olio di palma, mentre qualche segnale di ripresa vanno mostrando i prezzi dei panelli e delle farine derivati dalle altre specie. E' attesa, infatti, una contrazione dei raccolti di girasole, colza e arachidi nei principali paesi produttori, che segna un recupero dal livello record dello scorso anno. La produzione globale dovrebbe crescere, pertanto, solo marginalmente, mentre si prevede un irrobustimento della domanda, ed in particolare da parte delle aree in via di sviluppo; ciò dovrebbe portare ad un miglioramento sul fronte dei prezzi internazionali e ad un incremento dei flussi di commercio.

Principali produzioni per gruppi di paesi

(milioni di tonnellate)

	Cereali			Carne			Latte			Zucchero		
	1998	1999	variaz. % 1999/98	1998	1999	variaz. % 1999/98	1998	1999	variaz. % 1999/98	1998	1999	variaz. % 1999/98
MONDO	2.077,7	2.064,2	*-0,6*	222,9	225,9	*1,3*	557,7	562,5	*0,9*	129,0	133,1	*3,2*
PVS	1.220,4	1.221,7	*0,1*	119,6	121,5	*1,6*	216,3	220,9	*2,1*	87,1	90,4	*3,8*
- Africa	105,1	103,3	*-1,7*	9,2	9,3	*1,1*	22,9	23,2	*1,3*	6,3	6,4	*1,6*
- Asia	986,0	984,6	*-0,1*	82,7	83,3	*0,7*	134,8	138,3	*2,6*	41,4	42,7	*3,1*
- America centrale e Caraibi	34,5	34,1	*-1,2*	5,8	5,9	*1,7*	12,5	12,9	*3,2*	12,9	12,7	*-1,6*
- Sud America	94,8	99,6	*5,1*	21,8	22,9	*5,0*	46,0	46,3	*0,7*	26,0	28,0	*7,7*
PS	857,3	842,5	*-1,7*	103,3	104,4	*1,1*	341,3	341,6	*0,1*	41,9	42,7	*1,9*
- Europa	386,4	374,4	*-3,1*	52,6	52,2	*-0,8*	217,2	214,5	*-1,2*	25,1	25,7	*2,4*
- Ex repubbliche sovietiche	15,8	24,3	*53,8*	1,8	1,8	*0,0*	10,9	11,4	*4,6*	0,1	0,1	*0,0*
- Nord America	400,4	389,8	*-2,6*	39,4	40,9	*3,8*	79,6	81,8	*2,8*	7,5	7,7	*2,7*
- Oceania	32,5	32,0	*-1,5*	4,9	4,8	*-2,0*	20,8	21,2	*1,9*	5,7	5,8	*1,8*

Fonte: FAO.

L'agricoltura europea

Nel 1999 i mercati agricoli europei hanno visto proseguire, per diversi aspetti, le tendenze manifestatesi nell'anno precedente: una modesta crescita del prodotto complessivo, più disomogenea fra comparti rispetto al 1998, si è accompagnata ad una sostanziale stabilità della domanda interna. I prezzi ricevuti dagli agricoltori hanno subìto un'ulteriore riduzione rispetto all'anno scorso, complessivamente pari al 4,6% in termini reali. Nonostante l'andamento flettente dei prezzi dei beni intermedi, ne è seguito un deterioramento dei redditi agricoli, diminuiti in media del 3%. I volumi esportati, sebbene ancora penalizzati dalla pesantezza di molti mercati internazionali e dagli strascichi delle crisi finanziarie del 1997-98, hanno dato segnali di ripresa, soprattutto nella seconda metà dell'anno, e soprattutto per i prodotti degli allevamenti. La condizione di pesantezza dei mercati internazionali, tuttavia, ha determinato in più di un caso una riduzione del valore medio unitario delle esportazioni.

Per i cereali, il 1999 segna una riduzione del 4% della produzione dell'UE, imputabile sia all'andamento climatico - che ha ridotto le rese per le piogge abbondanti nel Nord Europa e la siccità nelle aree mediterranee, ed in Spagna in particolare - sia al set-aside, il cui tasso è passato dal 5 al 10%, facendo sentire il suo effetto sulle superfici investite. All'interno del comparto la contrazione ha interessato sia il grano tenero (-5,4%) che il frumento duro (-6,3%), mentre una ripresa ha interessato il mais (+4,8%), e le produzioni degli altri cereali si sono presentate sostanzialmente stazionarie. Guardando ai singoli paesi, la riduzione ha interessato particolarmente la produzione spagnola, che è stata solo parzialmente compensata da apprezzabili incrementi intervenuti, in particolare, in Portogallo ed in Finlandia. Il livello complessivo delle scorte ha continuato a crescere, raggiungendo i 17 milioni di tonnellate ad agosto del 1999.

Fra gli altri prodotti vegetali la produzione segna andamenti variabili nel 1999. Nel caso delle piante proteiche si registra una diminuzione consistente (-18%), causata della riduzione del prezzo dei panelli; così anche per l'olio di oliva (-12%). In aumento sono invece le produzioni di semi oleosi per uso non alimentare (+1%) - ed in particolare quelle di colza - nonché, soprattutto, la produzione di zucchero (+6,8%) - prodotto per il quale, tuttavia, si segnala una ulteriore contrazione degli utilizzi - e quella dell'intero comparto ortofrutticolo. Qui il maggior incremento ha riguardato la frutta (+9%) nonché, in misura più modesta, gli ortaggi (+2%), patate incluse (+12%).

Venendo ai prodotti degli allevamenti, il 1999 segna, in complesso, una crescita moderata dei volumi prodotti. Non è questo il caso della carne bovina, per la quale si registra una contrazione marginale (-0,8%) dovuta sia alla fase discendente del ciclo produttivo, che alle conseguenze delle misure assunte nel

1996 all'indomani della crisi della BSE. Le esportazioni, in particolare verso la Russia, hanno, invece, mostrato una qualche vivacità, cosa che ha condotto ad una riduzione delle scorte interne. Per la carne suina, invece, si registra ancora un incremento apprezzabile del prodotto (+1,8%), sebbene più contenuto rispetto a quello del 1998, cui ha fatto riscontro un andamento positivo delle esportazioni, dettato dalla vivacità della domanda asiatica, che ha più che compensato le ridotte importazioni della Russia e di tutta l'area ex-sovietica, soprattutto nella seconda metà dell'anno. I prezzi interni, tuttavia, hanno continuato a presentarsi depressi a causa della produzione abbondante degli ultimi due anni. Pure la carne ovicaprina segna un incremento della produzione - che recupera la flessione del 1997 - ed in particolare di quella del Regno Unito; il maggiore output si è tradotto soprattutto in minori importazioni da parte di quel paese. Anche per quanto riguarda il pollame si registra un incremento marginale del prodotto (+0,9%), che segna un rallentamento rispetto agli anni precedenti, ascrivibile sia alle difficoltà provocate dalla vicenda della diossina che alla dinamica moderata delle esportazioni.

Sostanzialmente stabile si è presentata la produzione lattiero-casearia dell'UE nel 1999, andamento che risulta da piccoli incrementi nella produzione di latte e di burro, accompagnati da un rallentamento dei formaggi. A ciò ha fatto riscontro una situazione dei consumi interni altrettanto statica, caratterizzata da una progressiva lenta diminuzione, come nel caso del burro, o da un debole aumento, come nel caso dei formaggi. Per quanto riguarda le vendite all'estero, invece, hanno subìto un balzo in avanti i volumi esportati di latte scremato in polvere (+40%), mentre si sono ridotti quelli di formaggio (-17%). Nel comparto il 1999 ha segnato un aumento vistoso delle scorte, in particolare di burro - che hanno raggiunto le 200.000 tonnellate - ma anche di latte scremato in polvere.

Sul fronte dei prezzi interni, nel 1999 è rallentata la flessione dei prezzi dei cereali rispetto agli anni precedenti (tab. 1.2); tale andamento va collegato alla performance della produzione interna, che ha contrastato l'effetto del ribasso nei corsi internazionali. Un recupero ha interessato i prezzi del mais (+2,4%), più che compensato da consistenti diminuzioni di quelli del grano duro (-12,8%), del grano tenero (-4,9%) nonché degli altri cereali. Fra gli altri prodotti delle coltivazioni, particolarmente consistente appare, nel 1999, il calo dei prezzi della frutta, che contrasta con il dato - positivo, anche se contenuto - dell'anno precedente. Significativa è pure la riduzione che interessa gli ortaggi che, anche in questo caso, si presenta in controtendenza. Per l'olio di oliva si registra una crescita di quasi il 9% nel 1999. Relativamente stabile appare, invece, la tendenza al rialzo dei prezzi del vino, sebbene in rallentamento rispetto agli anni precedenti. Un andamento flettente ha interessato, infine, i semi oleosi; esso va ricondotto a quello delle quotazioni internazionali, cui quelle interne della UE sono direttamente collegate.

Tab 1.2 - *Variazioni percentuali dei prezzi agricoli alla produzione nell'UE*

	Variazioni nominali				Variazioni in termini reali			
	1996/95	1997/96	1998/97	1999/98	1996/95	1997/96	1998/97	1999/98
Coltivazioni	-0,2	-3,2	1,5	-1,1	-3,7	-5,5	-0,3	-3,0
cereali	-2,1	-9,4	-7,6	-0,8	-4,6	-11,4	-9,4	-2,6
frutta	0,0	2,6	3,4	-9,4	-4,1	-0,5	1,6	-11,8
ortaggi	4,0	4,2	2,4	-1,4	0,5	1,1	0,2	-3,3
vino	5,4	-5,4	6,0	3,2	2,3	-6,6	4,4	1,3
olio d'oliva	24,0	-25,4	-12,4	11,3	18,9	-28,7	-15,3	8,9
semi oleosi	-3,3	-4,3	1,5	-2,6	-5,5	-6,4	-0,4	-4,6
fiori e piante	-1,5	4,8	3,4	-2,0	-3,5	2,6	1,4	-3,7
Allevamenti	-1,0	0,1	-6,7	-4,6	-1,5	-1,9	-8,4	-6,3
bovini	-12,9	0,9	1,3	-2,6	-14,9	-0,8	-0,2	-4,2
suini	10,9	1,7	-27,6	-7,3	8,4	-0,3	-29,1	-8,7
ovicaprini	14,3	1,2	-11,9	-3,6	10,9	-1,4	-15,1	-6,6
pollame	8,0	-1,4	-4,6	-8,4	4,8	-3,2	-6,4	-10,2
latte	-0,5	-1,4	0,3	-3,3	-2,6	-3,4	-1,4	-5,0
uova	20,9	-3,1	-8,0	-10,0	17,9	-5,5	-10,4	-11,9
Totale prodotti	0,4	-1,6	-2,6	-2,8	-2,6	-3,7	-4,5	-4,6

Fonte: EUROSTAT.

Per i prodotti degli allevamenti, il dato aggregato dell'andamento negativo dei prezzi reali è diffuso a tutti i comparti, ma particolarmente rilevanti appaiono le diminuzioni che hanno interessato il pollame e le uova, in parte legate al problema della contaminazione da diossina. Anche per le carni suine si registra una calo significativo, ancora legato alla consistente espansione dell'offerta di questo prodotto negli ultimi due anni, che è stata solo parzialmente contrastata dall'accumulo di stock privati e dalle migliorate condizioni del mercato internazionale. La riduzione si presenta accentuata anche per le carni bovine, mentre appare in rallentamento la caduta dei prezzi per le carni suine ed ovicaprine. Altrettanto marcata, rispetto agli anni passati, si presenta pure la flessione del prezzo dei lattiero-caseari, che risente dell'accumulo di scorte.

Osservando l'andamento dei prezzi reali alla produzione nei paesi membri dell'UE (tab. 1.3), per il complesso dei prodotti, la flessione si presenta generalmente diffusa, sebbene in diversa misura. L'unica eccezione in termini di segno è costituita dalla Grecia, dove si registra una crescita dei prezzi ricevuti dagli agricoltori, dovuta esclusivamente ai prodotti vegetali. Fra gli altri paesi, significativamente maggiori della media UE si presentano le riduzioni intervenute in Olanda, Danimarca e Irlanda, mentre, all'estremo opposto, presentano flessioni più contenute i prezzi ricevuti dagli agricoltori spagnoli, francesi, austriaci e finlandesi.

Tab 1.3 - *Variazioni percentuali dei prezzi agricoli alla produzione nei paesi dell'UE*

	Variazioni nominali				Variazioni in termini reali			
	1996/95	1997/96	1998/97	1999/98	1996/95	1997/96	1998/97	1999/98
				totale prodotti				
Belgio	1,8	1,7	-5,4	-5,2	-0,3	0,0	-6,3	-6,1
Danimarca	1,5	0,5	-10,6	-6,2	-0,7	-1,6	-12,2	-8,0
Germania	-1,1	0,7	-5,8	-1,8	-2,5	-1,1	-6,7	-2,8
Grecia	6,9	3,4	0,7	-0,7	-1,5	-2,0	-3,9	5,3
Spagna	-0,4	-4,5	-1,9	0,4	-3,8	-6,3	-3,7	-1,9
Francia	0,1	-0,3	-0,7	-3,0	-1,9	-1,5	-1,4	-3,7
Irlanda	-5,0	-6,1	-1,2	-4,6	-6,6	-7,4	-3,3	-7,1
Italia	2,0	0,0	-0,6	-4,1	-1,9	-2,1	-2,4	-6,2
Lussemburgo	-2,2	2,0	-0,1	0,3	-3,5	0,6	-1,0	-1,1
Olanda	1,9	5,1	-4,1	-7,3	-0,2	2,7	-6,0	-9,3
Austria	1,0	2,5	-6,8	-2,8	-0,8	1,2	-7,7	-3,8
Portogallo	-0,6	-6,1	6,9	-3,5	-3,6	-7,7	4,0	-6,2
Finlandia	-14,3	-1,4	-0,9	-2,2	-14,8	-2,5	-2,3	-3,6
Svezia	-4,0	-2,1	-1,1	-3,6	-4,4	-2,6	-1,0	-4,8
Regno Unito	-1,5	-13,6	-8,9	-2,4	-3,9	-16,2	-11,9	-4,4
UE	**0,4**	**-1,6**	**-2,6**	**-2,8**	**-2,6**	**-3,7**	**-4,5**	**-4,6**
				prodotti delle coltivazioni				
Belgio	-0,1	-3,0	5,3	-2,7	-2,1	-4,5	4,3	-3,8
Danimarca	-3,6	-1,1	-2,7	-4,5	-5,6	-3,3	-4,5	-6,3
Germania	-5,5	-3,7	-1,2	-1,1	-6,8	-5,4	-2,1	0,1
Grecia	9,4	3,5	-0,3	-2,1	0,9	-2,0	4,8	6,6
Spagna	-3,1	-9,1	2,5	4,8	6,4	-10,8	0,7	2,5
Francia	1,0	-3,0	0,8	-3,0	-1,0	-4,1	0,1	-4,3
Irlanda	-11,9	-8,7	15,0	0,2	-13,4	-10,1	12,5	-2,4
Italia	2,5	0,7	0,8	-3,9	-1,4	-1,4	-1,1	-5,9
Lussemburgo	12,9	4,4	0,4	-2,8	11,4	2,9	-0,5	-4,2
Olanda	0,4	6,1	3,9	-4,4	-1,7	-3,7	-1,3	-6,4
Austria	2,8	2,3	-3,8	-1,6	0,9	1,0	-4,7	-2,7
Portogallo	-3,6	-10,9	20,1	-3,3	-6,5	-12,5	16,9	-5,9
Finlandia	-9,2	0,1	1,5	-1,7	-9,7	-1,0	0,1	-3,2
Svezia	-7,3	-6,6	3,8	8,8	-7,8	-7,1	3,9	7,4
Regno Unito	-7,6	-16,7	2,0	-2,5	-9,8	-19,3	-1,4	-5,1
UE	**-0,2**	**-3,2**	**1,5**	**-1,1**	**-3,7**	**-5,5**	**-0,3**	**-3,0**
				prodotti degli allevamenti				
Belgio	3,0	4,5	-11,4	-6,9	0,9	2,8	-12,3	7,9
Danimarca	4,3	1,4	-14,6	-7,1	2,2	-0,8	-16,2	-8,4
Germania	1,3	3,0	-8,0	3,3	-0,2	1,2	-6,9	-4,3
Grecia	0,2	3,3	3,4	3,1	-7,7	-2,2	-1,3	-1,6
Spagna	4,6	3,5	-8,5	-7,1	1,0	1,5	-10,2	-9,2
Francia	-0,9	2,6	-2,2	-3,0	-2,9	1,4	-2,9	-3,1
Irlanda	-4,0	-5,7	-3,3	-5,3	-5,6	-7,1	-5,4	-7,8
Italia	1,2	-1,2	-2,7	-4,6	-2,6	-3,3	-4,5	-6,6
Lussemburgo	-5,1	1,4	-0,2	1,0	-6,4	0,0	-1,1	-0,4
Olanda	3,2	4,2	-10,8	-10,7	1,1	1,8	-12,5	-12,2
Austria	0,5	2,6	-7,7	-3,1	-1,3	1,3	-8,6	-4,1
Portogallo	3,1	-0,6	-6,9	-4,3	-0,1	-2,3	-9,3	-6,7
Finlandia	-16,1	-2,0	-1,9	-2,5	-16,6	-3,1	-3,2	-3,9
Svezia	-2,6	-0,4	-2,9	-8,3	-3,1	-1,0	-2,7	-9,5
Regno Unito	2,4	-11,8	-14,8	-2,0	0,1	-14,5	-17,6	-4,0
UE	**1,0**	**0,1**	**-6,7**	**-4,6**	**-1,5**	**-1,9**	**-8,4**	**-6,3**

Fonte: EUROSTAT.

Nella maggior parte dei paesi il calo dei prezzi in termini reali risulta decisamente più marcato per i prodotti degli allevamenti rispetto a quelli delle coltivazioni. Considerando da soli questi ultimi prodotti, la dinamica risulta anche più variegata: quattro paesi si pongono in controdentenza col dato generale - Germania, Spagna, Grecia e Svezia - segnando un incremento consistente nel caso degli ultimi due. Relativamente sensibile si presenta, invece, la diminuzione per i soli prodotti vegetali in Danimarca, Portogallo, Italia e Regno Unito. Considerando, invece, i soli prodotti degli allevamenti, la dinamica dei prezzi fra paesi si presenta più uniformemente negativa, oltre che più accentuata, con tassi di riduzione elevati soprattutto in Belgio, in Danimarca, in Spagna, in Olanda, e in Svezia. All'estremo opposto, la riduzione si presenta significativamente più contenuta della media dell'UE in Francia, nonché in Grecia e nel Lussemburgo.

Riguardo ai prezzi dei beni intermedi utilizzati in agricoltura (tab. 1.4) il 1999 segna una riduzione apprezzabile, sebbene meno accentuata rispetto all'anno precedente. Il segno dell'andamento in termini reali risulta comune a tutti i paesi membri, con l'eccezione della Svezia. Il dato del 1999 risulta da una flessione dei prezzi dei fertilizzanti (-4,8%) e dei mangimi (-7,3%), che hanno più che compensato l'incremento (+0,6%) nei prezzi dell'energia, le cui mutate condizioni di mercato non hanno ancora influito significativamente sul costo complessivo dei beni intermedi agricoli. In media, le quotazioni dei beni intermedi nella UE appaiono in linea con la tendenza cedente già manifestatasi nel 1997 e nel 1998, che si presenta particolarmente accentuata in Spagna e Olanda, mentre un rallentamento della caduta dei prezzi interessa il Regno Unito.

Tab 1.4 - *Variazioni percentuali dei prezzi dei consumi intermedi nei paesi dell'UE*

	Variazioni nominali				Variazioni in termini reali			
	1996/95	1997/96	1998/97	1999/98	1996/95	1997/96	1998/97	1999/98
Belgio	4,4	2,0	-5,1	-1,1	2,3	0,3	-6,1	-2,2
Danimarca	3,3	2,4	-1,9	-1,3	1,1	0,2	-3,7	-3,1
Germania	2,9	1,9	-4,5	-0,5	1,5	0,1	-5,4	-1,5
Grecia	9,0	2,6	0,0	1,5	0,4	-2,8	-4,6	-3,2
Spagna	4,0	2,3	-1,2	-2,5	0,4	0,3	-2,9	-4,7
Francia	4,1	1,7	-3,9	-2,7	2,0	0,5	-4,6	-3,3
Irlanda	3,8	-1,5	-2,2	1,0	2,0	-2,9	-4,3	-1,7
Italia	3,0	-1,9	2,6	-1,7	-0,9	-3,9	-4,4	-3,8
Lussemburgo	3,7	0,7	-2,4	-1,2	2,3	-0,8	-3,3	-2,6
Olanda	4,7	0,4	-3,1	-2,9	2,5	-1,9	-5,0	-5,0
Austria	5,0	3,8	-3,1	-2,9	3,1	2,5	-4,0	-3,9
Portogallo	-0,4	-4,4	-2,5	-1,4	-3,4	-6,0	-5,2	-3,9
Finlandia	2,3	2,7	-2,7	-2,2	1,6	1,5	-4,1	-3,7
Svezia	6,9	2,2	-1,9	-1,0	6,4	1,7	-1,7	2,3
Regno Unito	6,1	-2,6	-3,3	0,3	3,6	-5,6	-6,5	-1,6
UE	**4,1**	**0,7**	**-3,0**	**-1,8**	**1,5**	**-1,2**	**-4,7**	**-3,5**

Fonte: EUROSTAT.

L'andamento della ragione di scambio dell'agricoltura (tab. 1.5) - che misura la variazione nel rapporto fra gli indici dei prezzi ricevuti dagli agricoltori attraverso le vendite e dei prezzi pagati nell'acquisto di mezzi tecnici all'esterno del settore agricolo - conferma una evoluzione generalmente sfavorevole al settore. In tutti gli ultimi anni, infatti, l'indice è in diminuzione rispetto alla media del 1990-91. Per il complesso dell'UE la riduzione del 1999, al pari di quanto già registrato l'anno precedente, risulta meno sfavorevole che in passato, andamento questo che, con ogni probabilità risente ancora della flessione dei prezzi degli input derivante dall'andamento dei prezzi delle materie prime. E' probabile, pertanto, che i prossimi mesi comportino variazioni di un qualche rilievo indotte dall'aumento dei prezzi dei combustibili. Rispetto al dato medio per la UE, l'evoluzione delle ragioni di scambio è stata favorevole solo in Spagna ed in Lussemburgo, mentre ha continuato a risultare particolarmente penalizzante in Danimarca, Irlanda ed Olanda, nonché in Belgio. In termini assoluti, gli indici del Portogallo e, soprattutto, della Spagna, sono quelli che presentano una performance migliore rispetto all'inizio del decennio (1990-91); viceversa, l'evoluzione rispetto a quello stesso periodo base appare particolarmente sfavorevole in Svezia, Finlandia, Austria e Regno Unito.

Tab 1.5 - *Variazioni percentuali della ragione di scambio nei paesi dell'UE*

	1996/95	1997/96	1998/97	1999/98
Belgio	-2,1	-0,4	-1,3	-4,4
Danimarca	-1,6	-1,9	-9,6	-5,7
Germania	-3,5	-0,9	-2,7	-1,7
Grecia	-1,4	0,7	-0,6	-3,1
Spagna	-4,4	-6,8	-1,5	2,5
Francia	-3,6	-2,0	2,3	-1,3
Irlanda	-8,1	-5,6	-0,4	-5,6
Italia	-1,6	-0,6	0,5	-3,8
Lussemburgo	-4,5	1,0	0,6	0,2
Olanda	-2,1	4,8	-2,4	-5,5
Austria	-2,6	-0,3	-5,7	-1,5
Portogallo	-1,1	-3,6	8,5	-3,1
Finlandia	-16,0	-3,1	0,1	-1,4
Svezia	-8,9	-4,0	0,0	-1,2
Regno Unito	-6,7	-12,0	-6,6	-3,0
UE	**-3,7**	**-2,8**	**-1,0**	**-1,9**

Fonte: EUROSTAT.

Ancora in rallentamento si presentano, per il 1999, sia il valore aggiunto che i redditi agricoli. Misurato in termini reali, il valore aggiunto settoriale è

diminuito di oltre il 6% nel 1999. I redditi agricoli, misurati in termini di valore aggiunto al costo del fattori diviso per le unità di lavoro complessivamente impiegate nel settore – il cosiddetto Indicatore 1 dell'Eurostat - hanno segnato nel 1999 un calo prossimo al 4% in termini reali (tab. 1.6). Contrazioni superiori alla media comunitaria si sono registrate in Danimarca, Olanda e Portogallo. Francia, Svezia e Germania, viceversa, hanno segnato un incremento marginale dell'indicatore, mentre Italia e Grecia presentano un moderato decremento. Il dato complessivo per l'UE si presenta in espansione rispetto alla media di inizio decennio. Fra i paesi, in crescita rapida appaiono soprattutto la Spagna, la Francia e la Germania. In molti casi negli ultimi due anni il reddito è ritornato in prossimità dei livelli di inizio decennio; è questo il caso della Finlandia, del Portogallo, dell'Olanda. In diminuzione, invece, si presentano soprattutto il Regno Unito, ma anche l'Austria ed il Belgio.

Tab 1.6 - *Indice del valore aggiunto reale al costo dei fattori per unità di lavoro impiegata in agricoltura nei paesi dell'UE (1990-91=100)*

					Variazione	
	1992-93	1996	1997	1998	1998/97	1999/98
Belgio	90,0	75,9	79,5	72,8	-8,4	-9,0
Danimarca	87,6	120,4	117,2	96,1	-18,0	-11,0
Germania	112,7	127,6	131,6	132,9	1,0	-3,0
Grecia	91,9	100,3	97,5	96,2	-1,3	0,0
Spagna	94,0	145,7	139,3	130,6	-6,2	-3,0
Francia	98,5	121,0	120,7	121,8	0,9	-4,0
Irlanda	109,5	129,2	130,0	121,4	-6,6	-12,0
Italia	100,4	117,4	112,8	112,0	-0,7	-2,0
Lussemburgo	88,6	100,8	96,3	98,3	2,1	2,0
Olanda	80,5	81,6	92,0	81,2	-11,7	-6,0
Austria	101,1	105,8	97,7	93,6	-4,2	-1,0
Portogallo	87,2	119,1	102,8	90,4	-12,1	16,0
Finlandia	87,0	101,9	94,3	89,6	-5,0	-2,0
Svezia	76,6	68,0	72,3	73,1	1,1	6,0
Regno Unito	109,7	125,5	96,4	80,7	-16,3	-2,0
UE	**98,8**	**119,7**	**116,1**	**111,8**	**-3,7**	**-3,0**

Fonte: EUROSTAT.

L'applicazione dell'accordo GATT

L'accordo GATT sull'agricoltura firmato nel 1994 prevede impegni in tre aree distinte: sostegno interno, accesso al mercato, sussidi all'esportazione.

Il vincolo relativo alla riduzione del "sostegno interno" si è dimostrato per l'UE praticamente irrilevante. Anche nel 1999, infatti, non si è reso necessario apportare modifiche apprezzabili alle politiche interne per soddisfare tale impegno.

Riguardo all'impegno relativo al miglioramento dell'accesso delle importazioni sul mercato interno pochi problemi ha sollevato la "tarifficazione" dei prelievi variabili all'importazione e la successiva riduzione della protezione tariffaria. Solo per lo zucchero, infatti, si è determinata una leggera riduzione dell'imposizione tariffaria conseguente alla "tarifficazione" dei prelievi variabili applicati alle importazioni realizzate al di fuori dei regimi preferenziali, che è destinata a divenire più consistente nell'avvicinamento al 2001. Più rilevanti si sono mostrati, invece, gli impegni relativi all'introduzione delle quote di accesso a tariffa ridotta. Per alcuni prodotti, quali carni, prodotti lattiero-caseari, ortofrutticoli e zucchero, l'utilizzo delle quote è stato prossimo al 100%, mentre per altri, quali i cereali, le quote di accesso a tariffa ridotta sono rimaste sottoutilizzate per via della progressiva riduzione del differenziale di prezzo tra quello prevalente sul mercato mondiale e quello comunitario. Anche in questo caso occorre ricordare che il volume delle importazioni effettuate nell'ambito delle quote è destinato a crescere fino al termine del periodo di implementazione dell'accordo GATT.

Così come ci si attendeva, il vincolo relativo alle esportazioni sussidiate si è rivelato quello più stringente nei primi quattro anni di applicazione dell'accordo GATT. Nella campagna 1998/99 l'UE ha dovuto fronteggiare problemi nei comparti dei cereali foraggeri, del riso, dello zucchero, delle carni suine, delle carni avicole e delle uova. Tuttavia, per questi prodotti è stato il vincolo sul volume ad essere più rilevante rispetto a quello relativo alla spesa in sussidi.

Per il grano, contrariamente a quanto ci si attendeva alla vigilia dell'accordo, nei primi quattro anni di applicazione l'UE è rimasta al di sotto dei vincoli cui era soggetta. Nel 1999, in particolare, le esportazioni sussidiate sono state pari a 14 milioni di tonnellate contro i 16,8 consentiti, mentre la spesa in sussidi si è attestata su 500 milioni di ecu rispetto ad una spesa consentita pari a 1,7 miliardi di ecu. Diversa è la situazione per i cereali foraggeri per i quali le esportazioni sussidiate per il periodo 1998/99 si sono avvalse della possibilità di utilizzare i crediti accumulati nelle tre campagne precedenti.

Nel 1999 la forte contrazione della domanda di importazioni dall'UE di carne suina ha determinato una flessione dei prezzi interni e un aumento dei sussidi unitari all'esportazione, oltre alla estensione dei benefici dei sussidi a prodotti della zootecnia suinicola che ne erano esclusi. Ciò ha determinato una crescita delle esportazioni sussidiate oltre il limite stabilito nei "prospetti", a cui si è potuto far fronte grazie al credito accumulato negli anni precedenti. Per le carni avicole anche nel 1999 le esportazioni sussidiate sono state interamente

sfruttate nei limiti del tetto imposto dall'accordo GATT.

Nell'ambito dei prodotti lattiero-caseari quelli per i quali l'UE ha avuto maggiori difficoltà nel rispettare i vincoli sulle esportazioni sussidiate sono stati il burro, il latte scremato in polvere e gli "altri prodotti lattiero-caseari". Minori problemi si sono avuti nel 1999 per i formaggi, per i quali le esportazioni sussidiate hanno rappresentato il 62,3% di quelle massime consentite.

Per quel che riguarda l'olio d'oliva, nei primi due anni di applicazione dell'accordo le esportazioni sussidiate si sono scontrate con il tetto imposto dal vincolo. Nel terzo anno, grazie alla progressiva riduzione dei sussidi unitari, le esportazioni sussidiate sono state pari al 72,6% di quelle massime consentite. Nel 1998/99, invece, grazie all'azzeramento dei sussidi unitari, non si sono avute esportazioni sussidiate, senza che ciò abbia avuto contraccolpi evidenti sulla gestione del comparto.

Se nei primi due anni di applicazione dell'accordo l'UE non ha dovuto fronteggiare particolari problemi per lo zucchero, i limiti posti sulle esportazioni sussidiate sono divenuti stringenti nella terza e nella quarta campagna. A causa della forte riduzione dei prezzi sui mercati internazionali, nel 1998/99 le esportazioni sussidiate e la relativa spesa sono risultate pari al 111,5% ed al 134,1% di quelle massime consentite. La possibilità di utilizzare i crediti accumulati negli anni precedenti dovrebbe permettere all'UE di affrontare con una certa tranquillità la campagna 1999/2000 (anche se il credito in termini di spesa potrebbe risultare insufficiente), mentre per far fronte agli impegni relativi al 2000/01 e alle campagne successive l'UE ha deciso di ridurre la quantità di zucchero prodotta in quota di circa 500.000 tonnellate.

Gli impegni relativi agli ortofrutticoli non sono risultati vincolanti, mentre per il vino l'impossibilità di far ricorso a crediti - totalmente sfruttati nel corso della seconda e terza campagna di applicazione dell'accordo GATT - ha fatto sì che nel 1998/99 le esportazioni sussidiate risultassero limitate da quelle massime consentite nell'anno.

In conclusione, la possibilità di far ricorso ai crediti accumulati nelle campagne precedenti, nel 1999 ha permesso a molti prodotti di superare i limiti imposti dall'accordo sulle esportazioni sussidiate (cereali foraggeri, riso, zucchero, carni suine, carni avicole, uova, vino, prodotti ortofrutticoli freschi); problemi di un qualche rilievo sono destinati a presentarsi nell'ultimo anno di implementazione dell'accordo e negli anni successivi, quando non sarà più possibile utilizzare eventuali crediti residui e le esportazioni sussidiate non potranno superare il tetto fissato. Inoltre, per molti di questi prodotti dovrà realizzarsi anche una consistente riduzione della spesa in sussidi all'esportazione nel periodo compreso tra il 1998/99 ed il 2000/01 (del 59,2% per lo zucchero, dell'8,8% per gli "altri prodotti lattiero-caseari", dell'86,1% per le carni suine, del 26,1% per l'alcool, del 38,2% per i prodotti trasformati), facendo scorgere forti difficoltà di collocazione sui mercati esteri dell'eccedenza comunitaria.

Gli accordi commerciali dell'UE

Gli accordi dell'UE con i PECO - Nel 1999 è giunto a completamento il quadro degli accordi europei di associazione che l'UE ha concluso con i dieci paesi dell'Europa centro-orientale (PECO), grazie all'entrata in vigore, il 1° febbraio 1999, dell'accordo con la Slovenia.

Nei primi mesi dell'anno sono inoltre diventati applicativi i protocolli di adeguamento delle concessioni commerciali per il settore agricolo contenute nei suddetti accordi, in recepimento dell'ultimo allargamento dell'UE e degli impegni GATT e prevedendo anche miglioramenti del regime preferenziale esistente.

Per quanto riguarda, infine, l'accordo sul vino del 1993 tra l'UE e l'Ungheria, la Bulgaria e la Romania, nel 1999 si sono conclusi i negoziati volti a rivedere le concessioni vigenti, in seguito all'ultimo allargamento dell'UE. Il nuovo accordo modifica quello precedente definendo un adeguamento reciproco dei contingenti tariffari per alcune tipologie di vini e la proroga al 31 dicembre 1999 del trattamento preferenziale reciproco concesso dall'UE ai tre paesi centro-orientali.

In particolare, le concessioni dell'UE per l'importazione di vini originari dei tre paesi nel 1999 sono le seguenti:

	Ungheria	Bulgaria	Romania
Vini di qualità (hl)	*216.930*	*128.000*	-
Vini di qualità (hl)		*434.430*	
Vini di uve fresche (hl)	113.460	-	178.880
Vini spumanti di qualità (hl)	3.700	1.700	-
(aliquota % del dazio di base)	*(40)*	*(40)*	*(40)*

Viceversa le concessioni di Ungheria, Bulgaria e Romania per l'importazione di vini originari dell'UE nel 1999 sono le seguenti:

	Ungheria	*Bulgaria*	*Romania*
Vini di uve fresche (hl)	51.170	67.200	60.000
Vini di uve fresche (hl)	63.500		
Vini spumanti di qualità (hl)	3.390	1.600	-

I dazi applicabili nel 1999 ai contingenti aperti dai tre paesi per le importazioni di vino comunitario sono molto variabili e così articolati: l'Ungheria concede per alcuni tipi di vino il 70% del dazio NPF e per altri una tariffa oscillante fra il 10,5% e il 28% ad valorem; la Bulgaria applica un dazio fisso pari a 15 euro per ettolitro; la Romania, invece, mantiene una tariffa pari al 75% del dazio di base, ma che non può superare il 18,75% ad valorem.

Gli accordi dell'UE con i paesi della CSI – La conclusione di numerosi accordi di partenariato e cooperazione ha portato ad un rafforzamento dei rapporti fra l'UE e i paesi appartenenti alla Comunità degli Stati Indipendenti (CSI).

Nel 1999, infatti, sono entrati in vigore gli accordi con l'Azerbaigian, l'Armenia, l'Uzbekistan, la Georgia, il Kazakistan e il Kirghizistan, che vengono ad aggiungersi ad altri importanti accordi già efficaci con la Russia, l'Ucraina e la Moldavia.

Gli accordi di partenariato e cooperazione hanno carattere misto, non preferenziale - per cui le parti si concedono reciprocamente il trattamento della "nazione più favorita" - e mirano a disciplinare i rapporti sul piano politico, attraverso l'instaurazione di un dialogo che contempli il rispetto dei diritti della persona umana e dei principi democratici e, sotto il profilo economico e commerciale, tenendo conto del rispetto dei principi dell'economia di mercato, elemento essenziale degli accordi.

Sul piano della disciplina degli scambi commerciali tali accordi escludono l'agricoltura, per la quale, invece, è previsto un capitolo sull'attività di cooperazione che dovrebbe coprire numerosi ambiti: la riforma agraria, l'ammodernamento e la ristrutturazione dell'agricoltura e del settore agro-industriale, lo sviluppo dei mercati, la tutela dell'ambiente, il ravvicinamento progressivo della legislazione in materia di prodotti agricoli e alimentari (comprese le norme sanitarie e fitosanitarie) alla normativa comunitaria.

Più in generale, gli accordi di partenariato e cooperazione rientrano nell'ambito di una strategia globale dell'UE volta essenzialmente a coordinare e integrare in maniera più efficace i vari strumenti politici ed economici messi in atto per il rafforzamento delle relazioni fra l'UE e i paesi della CSI. Al riguardo, nel 1999 il Consiglio europeo ha approvato una strategia comune nei confronti della Russia e, successivamente, dell'Ucraina che ha l'obiettivo di rafforzare il partenariato strategico tra l'UE e ciascuno dei due paesi e creare i mezzi per attuare e sviluppare tale partenariato. Si tratta della prima applicazione di questo strumento della politica estera e di sicurezza comune creato dal trattato di Amsterdam (art. 13).

Gli accordi dell'UE con i paesi del bacino del Mediterraneo - Nell'aprile 1999 si è tenuta a Stoccarda la terza Conferenza euromediteranea che ha ribadito gli obiettivi prioritari definiti alla Conferenza di Barcellona del 1995. In particolare, è stato deciso di imprimere un nuovo slancio al partenariato in ciascuno dei tre settori individuati (dialogo politico e sicurezza; cooperazione economica e finanziaria; dimensione sociale, culturale e umana), migliorando soprattutto la cooperazione intraregionale e subregionale.

Nel quadro del partenariato euromediterraneo definito nella Conferenza di Barcellona, la situazione degli accordi è la seguente: il 1° marzo 2000 è entrato in vigore l'accordo fra l'UE e il Marocco, il terzo dopo la Tunisia e l'Autorità

palestinese; gli accordi conclusi con Israele e la Giordania sono tuttora in fase di ratifica da parte dei parlamenti nazionali dei paesi europei, benché si sia provveduto ad anticipare, in via provvisoria, alcune disposizioni concernenti le concessioni agricole reciproche; in fase negoziale si ritrovano invece ancora gli accordi euromediterranei con l'Algeria, il Libano e la Siria, mentre l'Egitto ha concluso nel giugno 1999 le negoziazioni.

Dopo aver avviato, nel marzo 1998, i negoziati di adesione per Cipro, nel 1999 la Commissione europea ha deciso di proporre anche a Malta un partenariato per l'adesione, chiedendo a questo paese di preparare un programma nazionale per l'adozione dell'*acquis* comunitario.

Gli accordi dell'UE con i paesi di altre aree del mondo - Fra le numerose azioni di cooperazione politica, economica e commerciale che l'UE ha avviato nelle diverse aree del mondo, attraverso la negoziazione e la conclusione di accordi di vario genere, nel 1999 tre sono gli eventi da segnalare: l'accordo di libero scambio fra l'UE e la Repubblica Sudafricana, giunto alla conclusione dopo oltre quattro anni di trattative bilaterali; l'intensificarsi dei negoziati fra l'UE e i paesi ACP volti alla conclusione di un nuovo accordo di partenariato, di durata venticinquennale, per lo sviluppo di questi paesi; la conclusione dell'accordo quadro interregionale di cooperazione tra l'UE e il Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay), firmato nel dicembre 1995.

In particolare l'accordo con la Repubblica Sudafricana, nuovo paese aderente alla quarta Convenzione riveduta di Lomé, è il primo accordo negoziato dall'UE con un paese terzo che, sulla base dei requisiti imposti dall'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), comprende gli scambi commerciali relativi a tutti i settori produttivi. Incentrato sullo sviluppo e sulla cooperazione tra le parti in ambito economico, sociale e culturale, si pone il duplice obiettivo di promuovere l'espansione e la liberalizzazione reciproca degli scambi commerciali nonché di generare nuovi flussi di investimento, con il fine ultimo di "incoraggiare" l'integrazione dell'economia sudafricana in quella mondiale. L'accordo di libero scambio, di durata illimitata, ha carattere asimmetrico con tempi e condizioni di attuazione più favorevoli per la Repubblica Sudafricana. L'UE, principale partner commerciale del paese africano, ha concesso una maggiore e più rapida apertura dei propri mercati: per la creazione graduale di un'area di libero scambio[1] è previsto, infatti, un periodo transitorio massimo di dieci anni per l'UE, dopo il quale il 95% dei prodotti di origine sudafricana sarà liberalizzato, contro i dodici anni per la Repubblica Sudafricana, passati i quali l'86% delle importazioni di origine europea sarà liberalizzato.

Elemento centrale dell'accordo è il settore agricolo per il quale è prevista una liberalizzazione degli scambi tra le parti, variabile in funzione dei diversi

[1] La liberalizzazione riguarda non soltanto la circolazione delle merci in tutti i settori, ma anche gli scambi di servizi e la circolazione dei capitali.

elenchi di prodotti considerati sulla base della loro sensibilità commerciale e degli interessi all'esportazione. In tal modo si va da una liberalizzazione immediata per quei prodotti agricoli non compresi negli elenchi allegati all'accordo a un tipo di liberalizzazione graduale, in alcuni casi fondata sull'istituzione di un sistema transitorio di quote preferenziali.

L'accordo fra l'UE e la Repubblica Sudafricana rimanda, infine, a un apposito accordo sulla pesca, che le parti si sono impegnate a concludere in tempi brevi, l'applicazione ai prodotti della pesca di misure tariffarie preferenziali.

Per quanto concerne l'accordo di cooperazione con il Mercosur, uno degli elementi essenziali su cui si fonda è la creazione di una zona di libero scambio che, nel rispetto delle regole dell'OMC, tenga conto della sensibilità di alcuni prodotti, specificamente di quelli agricoli. Si tratta di una decisione importante presa dalla Commissione europea poiché con essa si pongono le basi per un'apertura dei flussi commerciali con l'America Latina. Questo accordo si viene ad affiancare ad un altro importante accordo di cooperazione con la Comunità andina (Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù e Venezuela), entrato in vigore il 1° maggio 1998. A questi si aggiunge l'impegno da parte dell'UE di avviare le negoziazioni per la conclusione di un accordo di associazione politica ed economica con il Cile.

Sulla base dell'accordo di partenariato economico, di coordinamento politico e di cooperazione fra l'UE e il Messico, firmato nel dicembre 1997, sono stati altresì avviati nel 1999 i negoziati per la definizione delle misure preferenziali sulle quali si fonderà la liberalizzazione degli scambi, riguardante anche i prodotti agricoli, fra le due aree.

Capitolo secondo

Il contesto economico nazionale

Il quadro macroeconomico

La congiuntura nazionale è stata caratterizzata, nel 1999, da una crescita del prodotto lordo sostanzialmente in linea con le aspettative, ed assai simile a quella dell'anno precedente (tab. 2.1). A prezzi costanti, l'incremento del PIL è stato, a fine anno, dell'1,4%, dato che segue l'1,5% del 1998. Le turbolenze dei mercati emergenti hanno fatto sentire i propri effetti in modo intenso soprattutto negli ultimi mesi del 1998 e nei primi mesi del 1999, influenzando negativamente i conti con l'estero, per poi lasciare il posto ad una graduale ripresa nei mesi centrali dell'anno, e ad un nuovo rallentamento nell'ultimo trimestre. A tale fase positiva ha contribuito anche una qualche ripresa della domanda interna, trainata soprattutto dagli investimenti. Tuttavia, a porre nuovamente un nuovo freno alla crescita, negli ultimi mesi dell'anno sono stati, invece, soprattutto i consumi interni, che hanno rallentato gradatamente lungo tutta la seconda metà dell'anno. A fine anno, la performance complessiva dell'Italia è risultata in linea con gli obbiettivi fissati nel Documento di programmazione economica e finanziaria ma ancora una volta inferiore a quella realizzata, in media, dai paesi dell'area dell'euro, sebbene simile nella tendenza. Durante l'anno, è proseguito il consolidamento dei risultati positivi in termini di riordino dei conti pubblici, con una diminuzione sia del rapporto fra deficit e PIL sia di quello fra debito pubblico e prodotto lordo. Il livello generale dei prezzi ha subìto un'accelerazione nel secondo semestre, tanto a causa della dinamica dei prezzi internazionali dei prodotti energetici quanto per ragioni interne. La ripresa della crescita dei prezzi, tuttavia, non ha influito sulla dinamica dei salari, ed anche sul fronte del mercato del lavoro il 1999 ha fatto registrare risultati positivi.

Il valore aggiunto dell'industria è aumentato in termini reali dell'1,7% (tab. 2.2), ovvero leggermente meno, in media d'anno, rispetto al 1998. Il dato complessivo è frutto di una performance assai modesta nel primo semestre, e della successiva decisa accelerazione, che ha portato al 3% l'incremento nell'ultimo trimestre rispetto al corrispondente periodo del 1998. Fra i prodotti

Tab. 2.1 – *Bilancio economico nazionale*

Voci	1990	1997	1998	1999	Variaz.% 1998/97	Variaz.% 1999/98
	MILIARDI DI LIRE CORRENTI					
Risorse	1.581.063	2.427.807	2.545.789	2.628.581	*4,9*	*3,3*
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.320.832	1.983.850	2.067.703	2.128.165	*4,2*	*2,9*
Importazioni di beni e servizi	260.231	443.957	478.086	500.416	*7,7*	*4,7*
- acquistati all'estero dai residenti	12.228	28.810	31.376	31.514	*8,9*	*0,4*
Impieghi	1.581.063	2.427.807	2.545.789	2.628.581	*4,9*	*3,3*
Consumi nazionali	1.026.769	1.528.377	1.591.700	1.652.742	*4,1*	*3,8*
- delle famiglie residenti	754.065	1.158.922	1.210.066	1.257.113	*4,4*	*3,9*
- collettivi [1]	272.704	369.455	381.634	395.629	*3,3*	*3,7*
Investimenti fissi lordi	283.328	359.624	381.152	402.659	*6,0*	*5,6*
- investimenti fissi netti	106.158	91.137	101.117	111.856	*11,0*	*10,6*
- ammortamenti	177.170	268.487	280.035	290.803	*4,3*	*3,8*
Variazioni delle scorte	10.196	15.361	25.699	30.132	*67,3*	*17,2*
Esportazioni di beni e servizi	260.770	524.445	547.238	543.048	*4,3*	*-0,8*
- acquistati sul territorio dai non residenti	19.636	51.180	52.695	52.911	*3,0*	*0,4*
	MILIARDI DI LIRE 1995					
Risorse	2.031.484	2.290.340	2.359.603	2.402.760	*3,0*	*1,8*
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.677.885	1.839.624	1.867.796	1.894.407	*1,5*	*1,4*
Importazioni di beni e servizi	353.599	450.716	491.807	508.353	*9,1*	*3,4*
- acquistati all'estero dai residenti	19.674	28.768	30.596	29.641	*6,4*	*-3,1*
Impieghi	2.031.484	2.290.340	2.359.603	2.402.760	*3,0*	*1,8*
Consumi nazionali	1.328.757	1.419.237	1.446.546	1.467.941	*1,9*	*1,5*
- delle famiglie residenti	998.862	1.085.929	1.110.974	1.129.811	*2,3*	*1,7*
- collettivi [1]	329.895	333.308	335.572	338.130	*0,7*	*0,8*
Investimenti fissi lordi	348.468	343.882	358.037	373.628	*4,1*	*4,4*
- investimenti fissi netti	129.688	87.191	95.052	103.777	*9,0*	*9,2*
- ammortamenti	218.780	256.691	262.985	269.851	*2,5*	*2,6*
Variazioni delle scorte	15.505	9.557	20.058	28.393	*109,9*	*41,6*
Esportazioni di beni e servizi	338.754	517.664	534.962	532.798	*3,3*	*-0,4*
- acquistati sul territorio dai non residenti	25.078	48.238	48.747	48.145	*1,1*	*-1,2*

[1] Consumi delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni sociali private

Fonte: ministero del Tesoro, bilancio e programmazione economica, *Relazione generale sulla situazione economica del paese, 1999.*

dell'industria che hanno subìto gli incrementi più vistosi si segnalano sia i minerali non energetici che il legno, nonché i minerali non metalliferi, la produzione di acqua, gas ed energia elettrica e gli alimentari. Viceversa un andamento modesto hanno avuto i settori della lavorazione dei prodotti in metallo, tessile e abbigliamento, nonché i comparti della lavorazione dei prodotti energetici e delle pelli. Qualche segnale di ripresa, rispetto allo scorso anno, è venuto invece

dall'industria delle costruzioni, il cui valore aggiunto è cresciuto dell'1% circa; tale andamento è collegato, da un lato, alla ripresa delle opere pubbliche, in particolare di quelle infrastrutturali e, dall'altro, agli incentivi fiscali concessi per l'edilizia privata.

Tab 2.2 - *Prodotto interno lordo e valore aggiunto ai prezzi di mercato* [1]

Voci	1990	1997	1998	1999	Variaz.% 1998/97	Variaz.% 1999/98
			MILIARDI DI LIRE CORRENTI			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	41.970	52.249	52.833	53.820	*1,1*	*1,9*
Industria in senso stretto	371.272	513.872	532.157	541.307	*3,6*	*1,7*
Costruzioni	78.889	94.824	96.058	98.841	*1,3*	*2,9*
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti trasporti e telecomunicazioni	284.506	435.467	452.093	466.000	*3,8*	*3,1*
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari ed imprenditoriali	277.195	478.359	497.821	512.859	*4,1*	*3,0*
Altre attività di servizi	252.426	371.497	383.021	396.652	*3,1*	*3,6*
Valore aggiunto ai prezzi di mercato	1.306.255	1.946.255	2.013.983	2.069.478	*3,5*	*2,8*
SIFIM	63.179	79.531	78.135	77.478	*-1,8*	*-0,8*
Iva e imposte indirette sulle importazioni	77.756	117.115	131.855	136.165	*12,6*	*3,3*
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	**1.320.832**	**1.983.850**	**2.067.703**	**2.128.165**	***4,2***	***2,9***
			MILIARDI DI LIRE 1995			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	45.119	52.328	52.946	55.897	*1,2*	*5,6*
Industria in senso stretto	451.027	490.161	501.041	509.717	*2,2*	*1,7*
Costruzioni	94.365	89.344	89.404	90.338	*0,1*	*1,0*
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti trasporti e telecomunicazioni	360.900	412.342	422.331	428.604	*2,4*	*1,5*
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari ed imprenditoriali	383.219	434.574	440.090	440.759	*1,3*	*0,2*
Altre attività di servizi	312.163	332.385	334.180	338.732	*0,5*	*1,4*
Valore aggiunto ai prezzi di mercato	1.646.790	1.811.132	1.839.090	1.864.046	*1,5*	*1,4*
SIFIM	71.082	81.378	84.288	83.851	*3,6*	*-0,5*
Iva e imposte indirette sulle importazioni	102.176	109.870	112.095	114.212	*2,0*	*1,9*
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	**1.877.885**	**1.839.624**	**1.867.769**	**1.894.407**	***1,5***	***1,4***

[1] Al lordo dei SIFIM (Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati).
Fonte: ministero del Tesoro, bilancio e programmazione economica, *op. cit.*

In rallentamento appare anche la produzione nel settore terziario, che segna una crescita complessiva di circa l'1%, inferiore di mezzo punto a quella del 1998. Il comparto relativamente più dinamico è quello del commercio, alberghi

ristoranti, trasporti e telecomunicazioni. Tuttavia, al suo interno, sono queste ultime voci a segnare un incremento vistoso, mentre le attività commerciali hanno rallentato a seguito della stagnazione dei consumi privati per buona parte dell'anno. Il dato complessivo relativo alle attività di intermediazione monetaria e finanziaria, immobiliare ed alle attività professionali risulta da una decisa contrazione delle prime, accompagnata da una forte espansione delle attività professionali, voce che comprende l'informatica; questo comparto, preso a sé, presenta un tasso di incremento del valore aggiunto superiore al 10%.

Nel suo complesso, la domanda interna ha subìto un rallentamento rispetto agli anni passati. In media annuale essa è cresciuta del 2,3% in termini reali, soprattutto grazie agli investimenti. Tale componente ha subìto un incremento sostenuto (+4,4%) prossimo a quello rilevato nel 1998, e ascrivibile, fra l'altro, agli incentivi fiscali sugli utili reinvestiti e dalla riduzione dei tassi di interesse. Fra i comparti, a pesare di più sull'andamento degli investimenti sono stati sia quelli in macchine e attrezzature e in mezzi di trasporto, sia quelli nelle costruzioni, sia, in generale, gli investimenti immateriali, fra i quali lo sviluppo delle nuove tecnologie. Un contributo è venuto anche dalle attività connesse con la prevenzione del temuto millennium bug. Il clima di fiducia delle imprese, ha presentato un incremento piuttosto stabile a partire dal secondo trimestre dell'anno.

Viceversa, i consumi hanno continuato a rallentare, sia a causa dell'incertezza provocata dal proseguire dello spostamento del risparmio dai titoli pubblici verso attività relativamente più rischiose – quelle azionarie in particolare – sia a causa del generale clima di incertezza sulle prospettive dell'economia. Questi elementi hanno contribuito a mantenere incerto l'andamento dei consumi, a dispetto dell'aumento del reddito disponibile, indotto fra l'altro dall'evoluzione dei salari, e dal discreto andamento dell'occupazione. Il clima di fiducia dei consumatori, ha presentato un andamento variabile, caratterizzato da una riduzione nei primi mesi dell'anno, e da una ripresa concentrata nell'ultimo trimestre.

I consumi privati (tab. 2.3) costituiscono la voce relativamente meno dinamica, in particolare per quel che riguarda i beni non durevoli. Al pari degli anni passati, la voce che ha segnato l'incremento di gran lunga più significativo e superiore alla media è quella relativa alle spese per la comunicazione (+17%), il cui dato è riconducibile sia alla telefonia mobile che alla diffusione delle tecnologie informatiche. In significativo aumento si presenta anche la voce relativa alla "ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura" – che cresce di quasi il 6% in termini reali. Anche le spese in beni di arredamento ed attrezzature domestiche presenta una buona dinamica, trainata soprattutto dagli elettrodomestici e, ancora, dalle nuove tecnologie. Prossimi alla media si trovano, invece, gli incrementi per gli "altri beni e servizi", voce che raccoglie, fra l'altro, alberghi e ristoranti, ma anche i servizi finanziari ed assicurativi, nonché le spese per l'energia elettrica, i combustibili e le abitazioni. Del tutto stagnante in termini reali si presenta il gruppo dei generi alimentari, delle bevande e dei tabacchi, la cui crescita è

nulla. Infine, segnano una contrazione sia i trasporti che la voce vestiario e calzature. I consumi collettivi hanno sostanzialmente mantenuto il livello degli anni precedenti, segnando un incremento modesto.

Tab. 2.3 – *Spese per consumi finali nazionali*

Voci	1990	1997	1998	1999	Distribuzione % 1990	Distribuzione % 1999
	MILIARDI DI LIRE CORRENTI					
Generi alimentari e bevande	**156.292**	**196.641**	**200.063**	**201.742**	***20,5***	***15,8***
Generi non alimentari	**593.616**	**984.651**	**1.031.322**	**1.076.768**	***78,0***	***84,2***
Tabacco	11.565	20.037	21.171	21.663	*1,5*	*1,7*
Vestiario e calzature	78.696	110.787	115.401	117.017	*10,3*	*9,2*
Abitazioni, combustibile ed energia elettrica	126.426	232.503	240.932	253.412	*16,6*	*19,8*
Mobili, beni di arredamento, apparecchi e servizi per la casa	76.790	110.630	113.860	120.277	*10,1*	*9,4*
Servizi sanitari e spese per la salute	16.859	38.589	40.016	41.282	*2,2*	*3,2*
Trasporti	92.992	153.034	158.235	160.482	*12,2*	*12,6*
Comunicazione	13.421	27.963	32.963	37.334	*1,8*	*2,9*
Ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura	66.424	101.158	105.684	112.626	*8,7*	*8,8*
Altri beni e servizi	122.008	189.950	203.060	212.675	*16,0*	*16,6*
Consumi finali interni delle famiglie	**761.473**	**1.181.292**	**1.231.385**	**1.278.510**	***100***	***100***
Consumi all'estero dei residenti in Italia (+)	12.228	28.810	31.376	31.514	-	-
Consumi finali nel paese dei non residenti (-)	19.636	51.180	52.695	52.911	-	-
Consumi finali nazionali	**754.065**	**1.158.922**	**1.210.066**	**1.257.113**	-	-
	MILIARDI DI LIRE 1995					
Generi alimentari e bevande	**194.652**	**187.864**	**189.319**	**189.255**	***19,4***	***16,5***
Generi non alimentari	**809.614**	**917.535**	**939.806**	**959.060**	***80,6***	***83,5***
Tabacco	19.325	18.175	18.216	18.266	*1,9*	*1,6*
Vestiario e calzature	97.334	103.988	105.398	104.541	*9,7*	*9,1*
Abitazioni, combustibile ed energia elettrica	189.466	210.310	212.512	215.612	*18,9*	*18,8*
Mobili, beni di arredamento, apparecchi e servizi per la casa	97.143	103.742	105.068	109.320	*9,7*	*9,5*
Servizi sanitari e spese per la salute	20.693	35.231	35.301	35.520	*2,1*	*3,1*
Trasporti	123.311	144.912	148.150	146.306	*12,3*	*12,7*
Comunicazione	15.461	28.158	32.922	38.518	*1,5*	*3,4*
Ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura	84.539	96.284	98.954	104.827	*8,4*	*9,1*
Altri beni e servizi	162.342	176.735	183.285	186.150	*16,2*	*16,2*
Consumi finali interni delle famiglie	**1.004.266**	**1.105.399**	**1.129.125**	**1.148.315**	***100***	***100***
Consumi all'estero dei residenti in Italia (+)	19.674	28.768	30.596	29.641	-	-
Consumi finali nel paese dei non residenti (-)	25.078	48.238	48.747	48.145	-	-
Consumi finali nazionali	**1.009.670**	**1.085.929**	**1.110.974**	**1.129.811**	-	-

Fonte: ISTAT.

Al rallentamento della domanda interna si è accompagnato un andamento decisamente negativo degli scambi con l'estero, che ha costituito uno dei maggiori fattori di freno dell'economia italiana nel 1999. Le esportazioni sono diminuite dell'1,8% in valori correnti (tab. 2.4), segnando il più basso valore in termini reali dal 1992; le importazioni totali, invece, sono aumentate di oltre il 4% in valori correnti. L'andamento complessivo dell'anno è frutto di una contrazione delle esportazioni nel primo trimestre, verificatasi sulla scia dell'andamento flettente del 1998, seguita da una ripresa apprezzabile soprattutto in direzione dell'UE, determinata dalla generale ripresa dell'economia europea. Su base annua, le esportazioni verso quest'area sono diminuite di poco meno dell'1%, soprattutto a causa delle ridotte vendite nel Regno Unito e di una ridotta dinamica di quelle realizzate in Germania. Per quanto attiene alle aree extraeuropee, la contrazione delle esportazioni rispetto al 1998 è risultata superiore, soprattutto a causa della domanda ancora ridotta da parte dei paesi interessati dalle crisi finanziarie internazionali; da questo punto di vista sono significative le consistenti riduzioni delle vendite in Russia, nei paesi del Mercosur, nonché quelle verso i paesi emergenti dell'Asia meridionale. Le esportazioni verso gli Stati Uniti, viceversa, segnano un incremento di rilievo.

Tab. 2.4 – *Commercio estero dell'Italia per principali aree nel 1999*

(miliardi di lire correnti cif-fob)

Aree e paesi	Esportazioni		Importazioni		Saldo
	valore	variaz. %[1]	valore	variaz. %[1]	Valore
UE	**238.313**	***-0,9***	**237.191**	***2,1***	**1.122**
- Germania	69.710	*0,2*	75.298	*6,7*	-5.588
- Francia	54.266	*0,9*	49.403		4.863
- Olanda	12.182	*0,6*	24.764	*6,9*	-12.582
- Regno Unito	29.757	*-2,1*	23.836	*-1,2*	5.921
- Spagna	25.069	*2,7*	15.446	*-9,3*	9.623
Non-UE	**178.592**	***-2,9***	**154.362**	***7,4***	**24.230**
- USA	39.738	*8,0*	19.384	*2,6*	20.354
- altri europei	29.540		20.891	*6,9*	8.649
- EFTA	16.993	*-0,7*	16.517	*0,2*	476
- Russia	3.336	*-38,6*	8.153	*26,2*	-4.817
- Mercosur	7.582	*-17,8*	5.229	*-1,3*	2.353
- OPEC	13.634	*-4,3*	21.107	*11,8*	-7.473
Totale[2]	**416.905**	***-1,8***	**391.553**	***4,1***	**25.352**

[1] Rispetto all'anno precedente.

[2] Il dato si riferisce ai beni scambiati e non comprende i servizi.

Fonte: ISTAT.

Anche sul fronte delle importazioni, l'incremento maggiore riguarda le aree esterne alla UE. In Europa, Olanda e Germania segnano incrementi consistenti, accompagnati da una riduzione degli acquisti in Spagna. L'interscambio complessivo con i paesi della UE segna una consistente riduzione dell'attivo commerciale, passato dai quasi 7.500 miliardi del 1998 ai poco più di 1.000 miliardi dell'anno successivo. Riguardo al resto del mondo, le importazioni, relativamente più limitate in valore assoluto, presentano incrementi vistosi; è il caso degli acquisti in Russia, presso i paesi europei non aderenti alla UE, e nei paesi produttori di petrolio. Il saldo complessivo con tali aree nel 1999 rimane positivo per poco meno di 25.000 miliardi, ma risulta ridotto di oltre un terzo rispetto all'anno precedente.

Riguardo al contributo dei diversi comparti, sul fronte delle esportazioni, quelli che hanno maggiormente risentito del peggioramento del nostro commercio estero sono stati i prodotti tessili, il cuoio, la carta e le materie prime non energetiche, nonché l'industria dei mezzi di trasporto e quella dei prodotti metallici. La riduzione ha riguardato sia i volumi, sia i valori medi unitari delle esportazioni, soprattutto nelle destinazioni esterne alla UE. Dal lato delle importazioni, invece, è netta l'influenza dell'andamento dei prezzi internazionali del petrolio; i principali incrementi infatti hanno riguardato soprattutto i minerali energetici e i prodotti petroliferi, che in valori correnti sono aumentati rispettivamente del 20% e del 15%. Incrementi altrettanto significativi hanno riguardato il comparto dei mobili e quello dei mezzi di trasporto, al pari di quanto avveniva nel 1998, nonché gli apparecchi elettrici e meccanici.

Il cattivo andamento della bilancia commerciale ha contribuito a ridurre significativamente l'avanzo nelle partite correnti della bilancia dei pagamenti, che si è contratto di oltre 20.000 miliardi rispetto al 1998. Il saldo attivo continua a ridimensionarsi, pertanto, dopo il massimo raggiunto nel 1996. Meno sfavorevole è stato, invece, il comportamento della bilancia dei servizi, il cui saldo positivo ha segnato, tuttavia, una riduzione.

Il 1999 ha visto proseguire il lento miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro. L'occupazione è aumentata dell'1,3%, poco meno della media dell'area euro. Ancora una volta a determinare tale incremento è stato soprattutto il lavoro atipico, part-time, e a tempo determinato, fenomeno, questo, da collegarsi in parte alla flessibilità richiesta dallo sviluppo delle nuove tecnologie. Nell'industria l'andamento dell'occupazione ha, invece, seguito maggiormente il ritmo della crescita, contraendosi nei primi mesi dell'anno per poi tornare gradatamente ad espandersi, e segnare una riduzione marginale su base annua. In recupero sono, viceversa, sia il settore delle costruzioni, sia, al pari degli anni passati, soprattutto il terziario, che segna un incremento del 2% rispetto al 1998. Contrariamente a quanto registrato l'anno scorso, i miglioramenti segnalati hanno influito sul tasso complessivo di disoccupazione, che si è ridotto attestandosi all'11,4%. A tale andamento hanno contribuito soprattutto le fasce di età più

giovani, in cerca di prima occupazione, per le quali il tasso di disoccupazione si è ridotto di un punto percentuale su base nazionale, collocandosi al 32,8%; tale risultato, tuttavia, si deve interamente alle regioni del Centro-Nord, mentre nel Mezzogiorno, dove la disoccupazione interessa oltre la metà dei giovani fra i 15 ed i 24 anni, l'indicatore segna un marginale incremento. Sul fronte delle retribuzioni è stato sostanzialmente mantenuto l'aggancio degli incrementi all'inflazione programmata. I salari in complesso sono aumentati meno dell'anno scorso, segnando un 2% (+2,4% nel 1998).

L'evoluzione dei prezzi è risultata sostanzialmente in linea con le previsioni. L'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività si è attestato al 1,7%, mentre quello relativo alle famiglie di operai ed impiegati si è ridotto fino dell'1,6%. Come già anticipato, il dato annuo - che comunque risulta in diminuzione rispetto al 1998 - è frutto di una decelerazione nei primi mesi, sulla scia di quanto avvenuto in precedenza, e di una successiva accelerazione intervenuta nell'estate. L'indice armonizzato, infatti, si era ridotto dell'1,4% nel secondo trimestre, mentre è risalito fino all'1,7% ed al 2,1% rispettivamente nel terzo e quarto, per attestarsi all'1,7% di media annua. Su tale dinamica hanno evidentemente influito i prezzi internazionali dei prodotti energetici; l'incremento dei costi sostenuti dalle imprese per l'acquisto degli input, intervenuto già ad inizio d'anno, si è gradatamente trasmesso ai prezzi al consumo, a dispetto della staticità della domanda per consumi. Sulla dinamica dei prezzi ha influito, inoltre, l'andamento flettente della parità euro/dollaro. Su base annua, l'incremento dei prezzi delle materie prime di importazione avrebbe raggiunto il 18%, per spingersi fino al 48% se si considerano i soli prodotti petroliferi.

Per quanto riguarda la finanza pubblica, prosegue la stabilizzazione del rapporto fra deficit e prodotto lordo, ridottosi a -1,9%, un punto base al di sotto dell'obbiettivo indicato dal Documento di programmazione economica e finanziaria. Parimenti anche il rapporto fra debito complessivo e PIL, che è passato dal 116,3% del 1998 al 114,9% si è ridotto in misura maggiore di quanto fissato dall'obiettivo di programmazione.

L'agricoltura nel sistema economico

La produzione agricola nazionale ha segnato un modesto incremento nel 1999 (+0,6%), di poco inferiore a quello registrato per il 1998, che nasconde, tuttavia, una più consistente crescita delle quantità (+3,3%) associata ad una flessione dei prezzi (-2,6%). Per il complesso delle colture erbacee l'aumento delle quantità è frutto di una modesta performance dei cereali (+0,8%) – che a sua volta risulta da incrementi significativi per il mais ed il riso, e da contrazioni sia per il frumento tenero che per quello duro – combinata con una crescita più sostenuta di altre colture erbacee, fra cui gli ortaggi e le patate (+2,8%). In di-

minuzione significativa si presentano anche le produzioni di semi oleosi e di piante industriali. Riguardo le colture arboree si segnala una sensibile crescita del prodotto, trainata dall'annata di carica delle olive (+22,5%), dagli agrumi (+29,7%), dai fruttiferi in genere (+13,8%), nonché dal vino (+3,1%). Per la zootecnica si registra, invece, una riduzione marginale del valore della produzione (-0,3%), attribuibile essenzialmente alla riduzione dei prezzi ricevuti dagli agricoltori, cui si accompagna una espansione (+1,5%) delle quantità prodotte dovuta sia alle carni bovine (+2,8%), che a quelle suine (+2%). In flessione sono, invece, il pollame (-1,5%), soprattutto a seguito della vicenda di inquinamento da diossina, e le carni ovicaprine (-1,2%).

Una ulteriore diminuzione si è registrata come negli anni scorsi nel valore dei consumi intermedi agricoli, originata soprattutto da una contrazione delle quantità utilizzate. Questa, a sua volta, deriva sia dal contrarsi dell'attività in molti comparti, sia dagli incentivi all'estensivizzazione ed alle produzioni a basso impatto ambientale.

Il valore aggiunto ai prezzi base dell'agricoltura italiana ha fatto registrare, a valori costanti, un incremento sensibilmente superiore a quello degli altri settori produttivi (+5,3%), dato, questo, che costituisce una netta accelerazione rispetto al 1998, quando il settore presentava una crescita prossima a quella media. L'andamento del valore aggiunto corrisponde alla crescita sostenuta della produzione a valori costanti, cui si è accompagnata la riduzione dei consumi intermedi. Sempre considerando gli aggregati a prezzi del 1995, il peso del valore aggiunto dell'agricoltura rispetto al complesso delle attività mostra un incremento marginale, risalendo appena al di sopra del 3%. Lo stesso non si verifica considerando lo stesso peso a valori correnti, giacché in questo caso l'effetto della flessione dei prezzi ricevuti dagli agricoltori riporta la quota relativa del settore al di sotto del 3%, e si presenta marginalmente flettente rispetto ai due anni precedenti, nonché rispetto alla media del 1992-93 (tab. 2.5).

Assai più elevata in agricoltura che per il complesso delle altre attività è, invece, la quota dei contributi alla produzione sul valore aggiunto, che ammonta, nel 1999, a oltre l'11%, a fronte di meno dell'1% nel complesso dei settori produttivi. Tale incidenza si presenta tuttavia minore rispetto al 1998, quando superava il 15%. Il dato medio relativo agli ultimi due anni appare in diminuzione per il settore primario; esso si attesta, tuttavia, ad una quota del valore aggiunto superiore a quella della media 1992-93. Il contrario si è verificato, invece, per le altre branche produttive: la quota dei contributi alla produzione sul valore aggiunto, per quanto molto contenuta in confronto a quella del settore primario, appare ulteriormente ridimensionata negli ultimi anni rispetto al valore del 1992-93 (ISTAT).

Rapportato alle unità di lavoro presenti nel settore, il valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca si presenta nettamente inferiore a quello degli altri settori di attività; valutato a prezzi del 1995, esso risulta pari

all'incirca alla metà di quello medio dei settori industriali e dei servizi. Tuttavia, in confronto con lo scorso anno, esso presenta un incremento sensibile, pari ad oltre l'11%, e raggiunge un valore superiore del 50% rispetto alla media 1992-93, con un incremento notevolmente maggiore di quello registrato per gli altri settori di attività. Fra questi si segnala una caduta di poco superiore all'1% rispetto al 1998 nel settore dei servizi. La diversificazione negli andamenti delle tre principali branche è legata, da un lato, alla prevedibile dinamica dell'occupazione, che vede l'agricoltura cedere manodopera a vantaggio delle altre due; dall'altro il balzo in avanti del valore aggiunto agricolo, di cui si è detto, contribuisce a migliorare il dato del settore.

Peraltro nel 1999, come negli anni precedenti, l'agricoltura ha continuato a espellere manodopera; circa 67.000 unità sono uscite dal settore durante l'ultimo anno, soprattutto dalla componente del lavoro autonomo e soprattutto nelle regioni meridionali. Nel 1999, come in precedenza, i pensionamenti hanno continuato a costituire una quota significativa delle uscite. Anche il peso degli occupati nel settore primario continua a mostrare i prevedibili segnali di contrazione; fra il 1998 e l'anno successivo la quota si è ridotta di circa quattro decimi di punto, mentre la flessione rispetto al 1992-93 risulta di poco inferiore a due punti e mezzo. Sostanzialmente in linea con il complesso delle attività produttive si è presentata l'evoluzione dell'indice delle retribuzioni contrattuali nell'ultimo anno, mentre più contenuta che per le altre attività si presenta l'incidenza degli oneri sociali sui redditi da lavoro dipendente, pari al 12% in agricoltura, contro il 27% di media del complesso dell'economia.

Riguardo alla dinamica dei prezzi, l'agricoltura conferma, in generale, il proprio contributo positivo al contenimento dell'inflazione; nell'ultimo anno ciò vale soprattutto sul fronte dei prezzi alla produzione, che, come anticipato, sono diminuiti del 2,6%. Per i prezzi al consumo, gli alimentari risultano aumentati di un punto, ovvero oltre sette decimi di punto in meno dell'indice generale. Nel caso dei prezzi alla produzione degli alimentari, l'evoluzione presenta segno negativo, coerentemente con la riduzione di quelli pagati ai produttori agricoli.

La ragione di scambio fra l'agricoltura e gli altri settori, misurata come rapporto fra l'indice dei prezzi ricevuti dagli agricoltori nelle vendite e quelli pagati dagli agricoltori nell'acquisto dei mezzi tecnici, ha presentato nel 1999 una flessione consistente, dovuta all'entità della riduzione dei prezzi dei prodotti, che è stata circa cinque volte maggiore, in media, di quella dei fattori produttivi. Pertanto, l'evoluzione delle ragioni di scambio ha continuato la tendenza negativa che si era verificata, con l'eccezione del 1998, negli anni precedenti, e l'indice risulta inferiore anche alla media dell'inizio del decennio (tab. 2.5).

Sul fronte del commercio estero nel 1999 i prodotti agro-alimentari hanno contribuito a contenere, sia pure in piccola misura, i risultati sfavorevoli registrati in complesso. In termini di peso relativo, infatti, tali prodotti presentano un incremento dal lato delle esportazioni rispetto allo scorso anno, mentre sono

Tab. 2.5 – *L'agricoltura nel sistema economico*

	1992-93	1997	1998	1999
Variazione % del valore aggiunto (a prezzi 95)				
- agricoltura	-	*0,9*	*1,1*	*5,3*
- industria	-	-	*2,5*	*1,7*
- servizi	-	-	*1,4*	*0,9*
Peso dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo	3,0	2,8	2,7	2,7
Valore aggiunto per unità di lavoro (000 lire 1995)				
- agricoltura [1]	30.015	39.238	40.554	45.093
- industria	72.494	82.402	81.765	83.489
- servizi	74.199	78.834	79.426	78.548
(1992-93=100)				
- agricoltura [1]	100	131	135	150
- industria	100	114	113	115
- servizi	100	106	107	106
Peso % dell'occupazione agricola sull'occupazione totale [2]	*8,0*	*6,6*	*5,9*	*5,5*
Variazioni % dell'indice dei prezzi al consumo [3]				
- beni alimentari	-	*0,3*	*1,5*	*1,0*
- totale	-	*1,9*	*2,0*	*1,7*
Variazioni % dell'indice dei prezzi alla produzione				
- beni alimentari	-	*1,1*	*1,4*	*-0,4*
- totale	-	*1,3*	*0,1*	*-0,3*
Ragioni di scambio dell'agricoltura	101,6	98,0	99,3	97,2
Peso del commercio agro-alimentare sul commercio totale				
- % esportazioni	*7,4*	*6,8*	*6,8*	*7,1*
- % importazioni	*14,5*	*12,4*	*11,9*	*11,2*
Saldo normalizzato				
- prodotti agro-alimentari	*-33,3* [4]	*-23,2*	*-21,8*	*-18,6*
- totale prodotti	*-2,8* [4]	*6,7*	*5,8*	*3,9*
Variazione della ragione di scambio [5]				
- prodotti agro-alimentari	-	*-1,3*	*7,5*	*1,9*
- totale prodotti	-	*-1,0*	*4,0*	*-0,8*

[1] Agricoltura, silvicoltura e pesca.
[2] In termini di unità di lavoro.
[3] Indice armonizzato.
[4] 1992.
[5] Variazione % rispetto all'anno precedente.

Fonte: ISTAT e Banca d'Italia.

sostanzialmente stabili dal lato delle importazioni. Il saldo normalizzato, d'altro canto, segnala una contrazione del deficit agro-alimentare nel 1999 – con una differenza di oltre tre punti rispetto all'anno precedente – mentre il commercio complessivo vede diminuire l'indice positivo. La contrazione del deficit agro-alimentare risulta particolarmente marcata rispetto all'inizio del decennio.

Infine, lievemente favorevole per gli agro-alimentari è stato l'andamento della ragione di scambio – intesa qui come rapporto fra i valori medi unitari delle esportazioni e delle importazioni – che risulta marginalmente migliorata a fronte della diminuzione segnata dal commercio in complesso. L'indice è stato sospinto soprattutto dalla dinamica cedente dei prezzi internazionali dei prodotti importati, cui ha fatto fronte una sostanziale tenuta dei valori medi delle esportazioni.

Parte seconda

Il sistema agro-alimentare

Capitolo terzo

La produzione e il valore aggiunto in agricoltura

La produzione agricola

Nel 1999 la produzione ai prezzi di base del settore agricoltura, silvicoltura e pesca si è attestata a 85.797 miliardi di lire, con un lieve incremento rispetto all'anno precedente (+0,6%). Questo risultato è stato determinato da una crescita dei livelli produttivi del 3,3% che si è accompagnata a una dinamica negativa dei prezzi di base, ridottisi in media del 2,6%.

Tra le varie componenti del settore la silvicoltura ha mostrato un tasso di aumento produttivo del 13,7%, in buona parte attenuato da una significativa contrazione dei prezzi (-8,6%); viceversa, la pesca continua a registrare risultati negativi a causa di uno stato di crisi che da tempo investe il comparto. La maggiore contrazione evidenziata (-5,5%) rispetto all'anno precedente è stata determinata oltre che dal consueto "fermo biologico" anche dall'eccezionale "fermo bellico" nel Mar Adriatico conseguente alla guerra nel Kossovo. Tuttavia, la perdita produttiva è stata ampiamente compensata da una buona ripresa dei prezzi (+6,2%)[1].

Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura, silvicoltura e pesca

	Miliardi di lire correnti			Miliardi di lire (1995)		
	1998	1999	Variaz. %	1998	1999	Variaz. %
Agricoltura	81.842	82.303	*0,6*	80.318	83.050	*3,4*
Silvicoltura	1.043	1.084	*3,9*	978	1.112	*13,7*
Pesca	2.401	2.410	*0,4*	2.452	2.316	*-5,5*
Totale	**85.286**	**85.797**	***0,6***	**83.748**	**86.478**	***3,3***

Sul fronte della produzione strettamente agricola i buoni risultati ottenuti, grazie a un andamento meteorologico generalmente favorevole, meritano di essere sottolineati in quanto evidenziano il più alto tasso di crescita nell'arco dell'ultimo decennio. A tale incremento hanno contribuito, in particolar modo, le colture arboree –

[1] Per un'analisi approfondita dell'andamento della produzione per la silvicoltura e la pesca si rimanda, in questo stesso volume, ai capp. XXVI e XXV.

soprattutto l'olivicoltura, in annata di carica, gli agrumi (+30% circa) e la frutta fresca – e, più modestamente, il comparto orticolo riuscendo in tal modo a contrastare i risultati non soddisfacenti conseguiti da altri comparti, fra i quali si segnalano i minori raccolti ottenuti dal frumento (-6,9%), dalle colture industriali (-5,9%) e, seppur quantitativamente inferiore, dalla frutta secca e in guscio (-5,9%) (tab. 3.1).

Tab. 3.1 – *Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base [1] dell'agricoltura e della silvicoltura [2]*

(milioni di lire)

Voci	A prezzi correnti			A prezzi costanti (1995)		
	1998	1999		1998	1999	
		valore	distribuz. %		Valore	variaz. %
			Agricoltura			
Coltivazioni erbacee	**32.567.606**	**31.903.041**	***38,8***	**33.078.557**	**33.301.206**	***0,7***
Cereali	10.278.069	9.932.591	*12,1*	11.494.064	11.586.035	*0,8*
- frumento			*0,0*	4.332.203	4.033.534	*-6,9*
Legumi da granella	96.436	105.772	*0,1*	99.954	108.313	*8,4*
Patate e ortaggi	11.592.332	11.962.757	*14,5*	10.790.859	11.090.202	*2,8*
Piante industriali	3.235.175	2.893.710	*3,5*	3.204.640	3.016.277	*-5,9*
Foraggi	3.734.280	3.649.246	*4,4*	3.898.696	3.884.308	*-0,4*
Fiori e piante ornamentali	3.631.314	3.358.965	*4,1*	3.590.344	3.616.071	*0,7*
Coltivazioni arboree	**18.997.616**	**20.232.582**	***24,6***	**16.518.570**	**18.590.275**	***12,5***
Vite	7.337.206	7.375.033	*9,0*	5.842.477	6.022.212	*3,1*
Olivo	4.046.488	4.391.307	*5,3*	3.412.407	4.202.076	*23,1*
Agrumi	1.493.192	1.947.108	*2,4*	1.421.316	1.843.119	*29,7*
Frutta	5.013.303	5.445.257	*6,6*	4.766.176	5.425.176	*13,8*
- fresca	4.607.011	5.033.524	*6,1*	4.331.766	5.016.487	*15,8*
- secca e in guscio	406.292	411.733	*0,5*	434.410	408.689	*-5,9*
Altre legnose	1.107.427	1.073.877	*1,3*	1.076.194	1.097.692	*2,0*
Allevamenti	**26.081.465**	**26.014.298**	***31,6***	**26.816.300**	**27.214.048**	***1,5***
Carni	16.105.441	16.054.364	*19,5*	17.122.887	17.367.680	*1,4*
- bovine	6.424.427	6.708.189	*8,2*	6.997.481	7.193.336	*2,8*
- suine	3.827.860	3.589.781	*4,4*	4.398.018	4.485.790	*2,0*
- avicunicole	5.092.838	4.881.972	*5,9*	4.930.913	4.902.916	*-0,6*
Latte	8.140.347	8.154.541	*9,9*	7.994.746	8.119.100	*1,6*
Uova	1.775.200	1.746.660	*2,1*	1.648.077	1.676.662	*1,7*
Miele	35.109	35.454	*0,0*	28.641	29.510	*3,0*
Produzione zootecnica non alimentare	25.368	23.279	*0,0*	21.949	21.096	*-3,9*
Servizi annessi [3]	4.195.774	4.153.316	*5,0*	3.904.576	3.944.949	*1,0*
Produzione totale ai p.d.b.	**81.842.461**	**82.303.237**	***100,0***	**80.318.003**	**83.050.478**	***3,4***
Consumi intermedi [4]	26.470.657	26.170.575	*31,8*	26.257.365	26.109.957	*-0,6*
Valore aggiunto ai p.d.b.	55.371.804	56.132.662	*68,2*	54.060.638	56.940.521	*5,3*
			Silvicoltura			
Prodotti legnosi [5]	1.015.058	1.049.254	*96,8*	959.381	1.089.253	*13,5*
- legname da lavoro	568.608	483.779	*44,6*	427.312	414.648	*-3,0*
- legname da ardere+carbone	446.450	565.475	*52,2*	532.069	674.605	*26,8*
Prodotti non legnosi	28.174	34.522	*3,2*	18.314	22.937	*25,2*
Produzione totale ai p.d.b.	**1.043.232**	**1.083.776**	***100,0***	**977.695**	**1.112.190**	***13,8***
Consumi intermedi [4]	129.445	145.017	*13,4*	128.899	139.105	*7,9*
Valore aggiunto ai p.d.b.	913.787	938.759	*86,6*	848.796	973.085	*14,6*

[1] I dati sono calcolati utilizzando il nuovo concetto dei prezzi di base, introdotto dalla revisione dei conti economici secondo il SEC95. Tali valori includono i contributi sui prodotti ed escludono le imposte sugli stessi.
[2] Dati provvisori per il 1999. Per i valori regionali, cfr. Appendice, tabb. A1 e A4 per l'agricoltura e tab. A6 per la silvicoltura.
[3] Questi sono compresi nelle classi 01.41 e 01.42 della classificazione delle attività economiche. Si tratta dei servizi d'esercizio e noleggio di macchine agricole per conto terzi (contoterzismo attivo e passivo) e comprende le operazioni di preparazione dei campi, trattamenti antiparassitari, irrigazione delle colture, mietitura, raccolta e prima preparazione dei prodotti per i mercati, esclusa la trasformazione. Le attività dei servizi connessi all'allevamento riguardano principalmente le attività svolte a favorire la riproduzione e la nascita d'animali e le attività inerenti i servizi d'inseminazione artificiale e selezione d'animali.
[4] I dati sono stati calcolati sulla base della revisione dei conti economici secondo il SEC95.
[5] Valore della massa legnosa utilizzata.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

A livello territoriale non si evincono andamenti contrastanti: tutte le ripartizioni hanno fatto registrare un tasso di crescita omogeneo: il 2,5% dell'area Nord-occidentale, il 4% della Nord-orientale, il 3,8% dell'Italia centrale e il 3,4% del Mezzogiorno che ha dovuto recuperare, a differenza delle altre aree, gli effetti negativi della campagna precedente (tab. 3.2). L'affinità dei risultati a livello di area è un fatto del tutto eccezionale, benché sia comunque da ascrivere a una diversa combinazione degli esiti produttivi ottenuti nelle quattro circoscrizioni: cereali, ortaggi, vite e frutta nelle due aree settentrionali; cereali, piante industriali e tutte le colture arboree nelle regioni centrali; ortaggi, vite, agrumi e frutta nel Mezzogiorno.

In un'analisi di più lungo periodo, nonostante l'alternanza dei risultati produttivi che ha caratterizzato l'agricoltura meridionale nell'arco dell'ultimo decennio, il tasso medio annuo di crescita della produzione agricola nel Mezzogiorno si è attestato attorno allo 0,4% evidenziando una dinamica modesta ma comunque positiva, allo stesso modo di quanto rilevato per l'intera area centro-settentrionale che aveva mostrato, invece, una maggiore stabilità degli esiti conseguiti per campagna.

L'analisi per singolo comparto[2] pone in evidenza, nel 1999, un'annata non particolarmente brillante per le *coltivazioni cerealicole*, la cui produzione è aumentata nel complesso soltanto dello 0,8%, quale risultato di andamenti negativi per la gran parte delle colture, con l'unica eccezione del mais (+10,7%), in netto recupero rispetto alla difficile campagna precedente. Sul fronte dei prezzi l'annata si è presentata ancora più sfavorevole avendo fatto registrare un cedimento delle quotazioni dei cereali (-1,6%) pur con qualche miglioramento nel corso dell'anno a cui hanno concorso diversi fattori: per il frumento tenero i prezzi sono riusciti a frenare la tendenza negativa, grazie a una minore disponibilità del prodotto sul mercato nazionale e comunitario e a quotazioni più elevate evidenziate dai prodotti concorrenti sui mercati esteri; per il frumento duro il protrarsi di una situazione di pesantezza delle scorte ha contribuito a deprimere ulteriormente il livello dei prezzi; per il mais le quotazioni fortemente competitive hanno attirato una domanda crescente con il conseguente innalzamento dei prezzi poi ribassati in parte, nell'ultimo trimestre, per un notevole aumento del raccolto; per il riso i prezzi, pur avendo leggermente recuperato rispetto all'anno precedente, si mantengono comunque a un livello insoddisfacente a causa di una forte concorrenza esercitata, sul mercato comunitario, da ingenti quantitativi di prodotto importato a dazio agevolato, difficili da collocare e destinati, perciò, a una probabile operazione di intervento sul mercato.

[2] I dati riportati in questo paragrafo possono differire dai corrispondenti dati indicati nei rispettivi capitoli sulle produzioni in quanto, pur essendo ambedue di fonte ISTAT, vengono rilevati in tempi diversi. In particolare, i dati qui commentati fanno riferimento alla Tab. A4 e alle altre tabelle sulle produzioni dell'Appendice che hanno come origine la contabilità nazionale dell'ISTAT.

Tab. 3.2 - *Produzione ai prezzi di base [1] dell'agricoltura – valori costanti (1995), per gruppi di prodotti e per ripartizione [2]*

(milioni di lire)

	Nord-occidentale			Nord-orientale			Centrale			Merid. e insulare			Italia		
	1998	1999	variaz. %	1998	1999	variaz. %	1998	1999	variaz. %	1998	1999	variaz. %	1998	1999	variaz. %
Coltivazioni erbacee	7.316.560	7.514.961	*2,7*	7.780.239	7.908.690	*1,7*	5.357.610	5.396.746	*0,7*	12.624.148	12.480.809	*-1,1*	33.078.557	33.301.206	*0,7*
Cereali	3.330.919	3.470.078	*4,2*	3.164.708	3.360.825	*6,2*	1.970.097	1.994.382	*1,2*	3.028.340	2.760.750	*-8,8*	11.494.064	11.586.035	*0,8*
Leguminose da granella	18.071	19.911	*10,2*	7.839	16.805	*114,4*	12.260	14.785	*20,6*	61.784	56.812	*-8,0*	99.954	108.313	*8,4*
Patate e ortaggi	760.086	862.891	*13,5*	1.839.029	1.904.731	*3,6*	1.558.374	1.544.907	*-0,9*	6.633.370	6.777.673	*2,2*	10.790.859	11.090.202	*2,8*
Industriali e floreali	1.945.142	1.889.661	*-2,9*	1.657.986	1.538.125	*-7,2*	1.207.000	1.231.946	*2,1*	1.984.856	1.972.616	*-0,6*	6.794.984	6.632.348	*-2,4*
Foraggi	1.262.342	1.272.420	*0,8*	1.110.677	1.088.204	*-2,0*	609.879	610.726	*0,1*	915.798	912.958	*-0,3*	3.898.696	3.884.308	*-0,4*
Coltivazioni arboree	1.501.522	1.610.059	*7,2*	4.197.914	4.784.682	*14,0*	2.230.470	2.569.460	*15,2*	8.588.664	9.626.074	*12,1*	16.518.570	18.590.275	*12,5*
Vite	879.135	885.292	*0,7*	1.553.205	1.761.376	*13,4*	868.636	925.089	*6,5*	2.541.501	2.450.455	*-3,6*	5.842.477	6.022.212	*3,1*
Olivo	71.246	67.339	*-5,5*	11.095	15.257	*37,5*	433.646	643.838	*48,5*	2.896.420	3.475.642	*20,0*	3.412.407	4.202.076	*23,1*
Agrumi	522	211	*-59,6*	-	-	-	8.269	9.649	*16,7*	1.412.525	1.833.259	*29,8*	1.421.316	1.843.119	*29,7*
Frutta fresca ed in guscio	355.911	461.237	*29,6*	2.473.000	2.846.077	*15,1*	460.009	512.877	*11,5*	1.477.256	1.604.985	*8,6*	4.766.176	5.425.176	*13,8*
Altre legnose	194.708	195.980	*0,7*	160.614	161.972	*0,8*	459.910	478.007	*3,9*	260.962	261.733	*0,3*	1.076.194	1.097.692	*2,0*
Allevamenti	9.491.988	9.661.834	*1,8*	8.353.715	8.466.276	*1,3*	3.180.726	3.222.907	*1,3*	5.789.871	5.863.031	*1,3*	26.816.300	27.214.048	*1,5*
Carni	5.832.507	5.936.892	*1,8*	5.390.456	5.450.018	*1,1*	2.236.845	2.267.144	*1,4*	3.663.079	3.713.626	*1,4*	17.122.887	17.367.680	*1,4*
Latte	3.228.415	3.286.292	*1,8*	2.338.671	2.380.641	*1,8*	713.511	721.567	*1,1*	1.714.149	1.730.600	*1,0*	7.994.746	8.119.100	*1,6*
Uova e altri	431.066	438.650	*1,8*	624.588	635.617	*1,8*	230.370	234.196	*1,7*	412.643	418.805	*1,5*	1.698.667	1.727.268	*1,7*
Servizi annessi [3]	791.023	795.680	*0,6*	876.725	898.697	*2,5*	656.880	669.100	*1,9*	1.579.948	1.581.472	*0,1*	3.904.576	3.944.949	*1,0*
Totale	**19.101.093**	**19.582.534**	*2,5*	**21.208.593**	**22.058.345**	*4,0*	**11.425.686**	**11.858.213**	*3,8*	**28.582.631**	**29.551.386**	*3,4*	**80.318.003**	**83.050.478**	*3,4*

[1] I dati sono calcolati utilizzando il nuovo concetto dei prezzi di base, introdotto alla revisione dei conti economici secondo il SEC95. Tali valori includono i contributi sui prodotti ed escludono le imposte sugli stessi.

[2] Dati provvisori per il 1999.

[3] Questi sono compresi nelle classi 01.41 e 01.42 della classificazione delle attività economiche. Si tratta dei servizi d'esercizio e noleggio di macchine agricole per conto terzi (contoterzismo attivo e passivo) e comprende le operazioni di preparazione dei campi, trattamenti antiparassitari, irrigazione delle colture, mietitura, raccolta e prima preparazione dei prodotti per i mercati, esclusa la trasformazione. Le attività dei servizi connessi all'allevamento riguardano principalmente le attività inerenti i servizi d'inseminazione artificiale e selezione d'animali.

Fonte: ISTAT.

I raccolti del *frumento tenero e duro* si sono ridotti, rispettivamente, del 6% e del 7,6% per via di un significativo ridimensionamento delle rese unitarie (-5,8% e -9%) interessando, in un caso, le regioni settentrionali (specificamente Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte e Lombardia), nell'altro, il Mezzogiorno, nonostante un aumento della superficie coltivata. In particolar modo la Sicilia e la Sardegna hanno sofferto di un andamento siccitoso con temperature elevate protrattosi per tutto il periodo primaverile-estivo che ha influito negativamente sui quantitativi prodotti ridottisi di circa il 20-30% rispetto al 1998. La produzione di *riso* è calata del 2,2% in seguito a un ulteriore ridimensionamento della coltivazione determinato dalle difficoltà, come appena detto, a collocare l'intero raccolto sui mercati a prezzi soddisfacenti. L'*orzo* e l'*avena* hanno presentato anch'essi un andamento negativo dei raccolti, determinato da una contrazione della rispettiva superficie investita che ha interessato la gran parte delle regioni italiane.

Il *mais* è stata l'unica coltura cerealicola ad aver evidenziato un risultato positivo, mostrando un aumento sia delle rese che della superficie coltivata, frutto della decisione della gran parte degli operatori agricoli di restituire a tale coltura gli ettari ad essa sottratti nel 1998 dalle oleaginose. In tal modo la produzione di mais ha raggiunto nel 1999 i 100 milioni di quintali su una superficie pari a poco più di un milione di ettari distribuiti per la quasi totalità nelle due aree settentrionali. La maggiore convenienza a investire nel mais deriva dal superamento, da parte delle produzioni oleaginose, della "superficie massima garantita" nell'anno precedente e, dunque, dalla conseguente decurtazione dei pagamenti compensativi nonché dal timore che anche nel 1999 si potesse verificare un superamento della soglia con un'ulteriore penalizzazione in termini di aiuti.

A causa soprattutto della riduzione degli aiuti ad ettaro - ora equiparati, in seguito alla riforma di Agenda 2000, a quelli dei cereali – nel 1999 la superficie investita a *semi oleosi* è diminuita considerevolmente (-30% soia, -15% colza, -10% girasole) con il conseguente ridimensionamento della produzione, di poco inferiore grazie a un lieve aumento delle rese unitarie. Tale andamento ha interessato tutte le regioni produttrici dell'Italia settentrionale e centrale. Per i semi oleosi il 1999 è stato un anno negativo anche per l'aspetto mercantile, dato che i prezzi medi hanno fatto registrare una notevole flessione con evidenti ripercussioni negative sui redditi degli agricoltori.

A contenere la perdita produttiva evidenziata dal comparto delle *colture industriali* (-5,9%) ha contribuito la *barbabietola da zucchero* il cui raccolto è aumentato del 5,6% grazie a un buon incremento delle rese a fronte di un ridimensionamento della superficie coltivata (-1,4%). La contrazione degli investimenti ha interessato le regioni centrali e ancor più quelle meridionali, dove condizioni climatiche sfavorevoli (gelate e piogge prolungate) hanno reso necessario rinnovare gli investimenti in alcune aree. Il Veneto, l'Emilia-Romagna e le Marche, nelle quali si concentra il 60% circa della produzione nazionale di barbabietola da zucchero, sono le regioni che hanno segnato i più elevati tassi di incremento dei quantitativi raccolti, compresi fra l'11,5% e il 15,5%. Pur tuttavia la coltura ha manifestato un minor grado di polarizzazione rispetto al 1998, influendo negativamente sull'andamento dei prezzi (-11,9%).

Tab. 3.3 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura* [1] *per ripartizioni e zone altimetriche*

(milioni di lire correnti)

Prodotti	Anno 1998									
	Nord occidentale	Nord orientale	Centrale	Merid. e insulare	Italia	Nord occidentale	Nord orientale	Centrale	Merid. e insulare	Italia
	Montagna					Collina				
Coltivazioni erbacee	718.863	693.793	565.625	1.974.456	3.952.737	1.776.346	777.951	3.493.836	5.364.135	11.412.268
Cereali	18.161	53.825	151.503	795.781	1.019.270	336.858	291.359	1.368.148	1.455.174	3.451.539
Leguminose da granella	795	973	1.471	6.949	10.188	5.593	1.567	7.172	41.348	55.680
Patate e ortaggi	66.392	43.250	104.575	712.825	927.042	201.115	191.340	974.525	2.324.013	3.690.993
Industriali e floreali	153.536	53.901	61.238	123.956	392.631	1.005.661	128.456	899.961	1.084.168	3.118.246
Foraggi	479.979	541.844	246.838	334.945	1.603.606	227.119	165.229	244.030	459.432	1.095.810
Coltivazioni arboree	149.857	1.023.162	144.283	876.042	2.193.344	1.299.502	688.300	2.343.082	5.401.854	9.732.738
Vite	49.543	147.037	56.954	236.585	490.119	978.283	500.434	1.151.522	1.565.563	4.195.802
Olivo	16.012	2.163	41.064	360.618	419.857	65.572	8.963	422.649	1.958.744	2.455.928
Agrumi	24	0	0	103.574	103.598	530	0	1.291	869.652	871.473
Frutta fresca ed in guscio	72.682	866.519	21.166	161.665	1.122.032	174.367	162.230	412.224	863.622	1.612.443
Altre legnose	11.596	7.443	25.099	13.600	57.738	80.750	16.673	355.396	144.273	597.092
Allevamenti	1.022.713	1.226.626	508.833	1.535.654	4.293.826	1.502.033	1.676.224	2.155.308	3.062.204	8.395.769
Carni	452.855	665.556	314.894	962.213	2.395.518	846.559	1.035.844	1.553.631	1.864.301	5.300.335
Latte	498.910	487.211	157.493	474.687	1.618.301	490.335	462.984	420.758	949.971	2.324.048
Uova e altri	70.948	73.859	36.446	98.754	280.007	165.139	177.396	180.919	247.932	771.386
Servizi annessi	177.589	116.496	75.966	236.448	606.499	223.868	165.399	515.149	841.648	1.746.064
Totale	**2.069.022**	**3.060.077**	**1.294.707**	**4.622.600**	**11.046.406**	**4.801.749**	**3.307.874**	**8.507.375**	**14.669.841**	**31.286.839**
	Pianura					In complesso				
Coltivazioni erbacee	4.541.271	5.885.980	1.208.506	5.566.844	17.202.601	7.036.480	7.357.724	5.267.967	12.905.435	32.567.606
Cereali	2.627.694	2.359.549	202.826	617.191	5.807.260	2.982.713	2.704.733	1.722.477	2.868.146	10.278.069
Leguminose da granella	11.495	4.873	3.136	11.064	30.568	17.883	7.413	11.779	59.361	96.436
Patate e ortaggi	595.865	1.733.426	618.013	4.026.993	6.974.297	863.372	1.968.016	1.697.113	7.063.831	11.592.332
Industriali e floreali	804.218	1.431.377	291.244	828.773	3.355.612	1.963.415	1.613.734	1.252.443	2.036.897	6.866.489
Foraggi	501.999	356.755	93.287	82.823	1.034.864	1.209.097	1.063.828	584.155	877.200	3.734.280
Coltivazioni arboree	336.208	2.798.496	306.162	3.630.668	7.071.534	1.785.567	4.509.958	2.793.527	9.908.564	18.997.616
Vite	90.644	1.165.767	119.412	1.275.462	2.651.285	1.118.470	1.813.238	1.327.888	3.077.610	7.337.206
Olivo	0	2.032	29.854	1.138.817	1.170.703	81.584	13.158	493.567	3.458.179	4.046.488
Agrumi	0	0	7.358	510.763	518.121	554	0	8.649	1.483.989	1.493.192
Frutta fresca ed in guscio	130.842	1.490.199	58.478	599.309	2.278.828	377.891	2.518.948	491.868	1.624.596	5.013.303
Altre legnose	114.722	140.498	91.060	106.317	452.597	207.068	164.614	471.555	264.190	1.107.427
Allevamenti	6.659.136	5.301.258	432.175	999.301	13.391.870	9.183.882	8.204.108	3.096.316	5.597.159	26.081.465
Carni	4.111.388	3.432.775	260.206	605.219	8.409.588	5.410.802	5.134.175	2.128.731	3.431.733	16.105.441
Latte	2.318.649	1.445.904	139.819	293.626	4.197.998	3.307.894	2.396.099	718.070	1.718.284	8.140.347
Uova e altri	229.099	422.579	32.150	100.456	784.284	465.186	673.834	249.515	447.142	1.835.677
Servizi annessi	448.559	660.215	114.755	619.682	1.843.211	850.016	942.110	705.870	1.697.778	4.195.774
Totale	**11.985.174**	**14.645.949**	**2.061.598**	**10.816.495**	**39.509.216**	**18.855.945**	**21.013.900**	**11.863.680**	**30.108.936**	**81.842.461**

Segue Tab. 3.3 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura* [1] *per ripartizioni e zone altimetriche*

(milioni di lire correnti)

Prodotti	Anno 1999 [2]									
	Nord occidentale	Nord orientale	Centrale	Merid. e insulare	Italia	Nord occidentale	Nord orientale	Centrale	Merid. e insulare	Italia
	Montagna					Collina				
Coltivazioni erbacee	713.843	674.483	562.027	1.598.560	3.548.913	1.747.331	730.028	3.335.364	5.238.442	11.051.165
Cereali	17.227	55.395	160.973	441.160	674.755	329.572	288.941	1.262.838	1.352.736	3.234.087
Leguminose da granella	858	1.397	1.796	6.483	10.534	6.364	4.244	9.002	38.870	58.480
Patate e ortaggi	75.850	48.448	97.794	704.793	926.885	225.114	168.316	948.194	2.410.488	3.752.112
Industriali e floreali	145.351	48.516	59.010	118.640	371.517	961.727	109.738	875.635	987.150	2.934.250
Foraggi	474.557	520.727	242.454	327.484	1.565.222	224.554	158.789	239.695	449.198	1.072.236
Coltivazioni arboree	172.363	1.150.570	172.777	764.406	2.260.116	1.330.808	773.669	2.521.445	5.310.089	9.936.011
Vite	50.903	150.034	76.533	253.733	531.203	983.702	555.829	1.169.840	1.492.577	4.201.948
Olivo	11.783	2.982	48.790	218.428	281.983	56.351	10.443	567.683	1.675.472	2.309.949
Agrumi	17	0	0	116.114	116.131	205	0	1.436	1.135.938	1.137.579
Frutta fresca ed in guscio	98.929	990.393	22.565	162.940	1.274.827	215.821	191.356	430.061	866.162	1.703.400
Altre legnose	10.731	7.161	24.889	13.191	55.972	74.729	16.041	352.425	139.940	583.135
Allevamenti	1.026.880	1.224.940	511.367	1.565.904	4.329.091	1.495.705	1.655.407	2.136.798	3.105.217	8.393.127
Carni	456.549	663.392	318.421	996.030	2.434.392	841.217	1.016.279	1.538.705	1.914.003	5.310.204
Latte	500.484	488.791	157.134	473.129	1.619.538	491.937	464.512	420.183	947.912	2.324.544
Uova e altri	69.847	72.757	35.812	96.745	275.161	162.551	174.616	177.910	243.302	758.379
Servizi annessi	172.756	120.903	76.032	204.072	573.763	220.246	161.284	510.921	818.559	1.711.010
Totale	**2.085.842**	**3.170.896**	**1.322.203**	**4.132.942**	**10.711.883**	**4.794.090**	**3.320.388**	**8.504.528**	**14.472.307**	**31.091.313**
	Pianura					In complesso				
Coltivazioni erbacee	4.600.682	5.822.858	1.231.124	5.648.299	17.302.963	7.061.856	7.227.369	5.128.515	12.485.301	31.903.041
Cereali	2.728.002	2.458.036	229.454	608.257	6.023.749	3.074.801	2.802.372	1.653.265	2.402.153	9.932.591
Leguminose da granella	12.418	10.314	3.892	10.134	36.758	19.640	15.955	14.690	55.487	105.772
Patate e ortaggi	671.308	1.772.667	627.770	4.212.015	7.283.760	972.272	1.989.431	1.673.758	7.327.296	11.962.757
Industriali e floreali	692.625	1.238.989	278.379	736.915	2.946.908	1.799.703	1.397.243	1.213.024	1.842.705	6.252.675
Foraggi	496.329	342.852	91.629	80.978	1.011.788	1.195.440	1.022.368	573.778	857.660	3.649.246
Coltivazioni arboree	340.326	3.037.743	329.946	4.328.440	8.036.455	1.843.497	4.961.982	3.024.168	10.402.935	20.232.582
Vite	87.837	1.236.899	137.067	1.180.079	2.641.882	1.122.442	1.942.762	1.383.440	2.926.389	7.375.033
Olivo	0	2.554	35.088	1.761.733	1.799.375	68.134	15.979	651.561	3.655.633	4.391.307
Agrumi	0	0	8.740	684.658	693.398	222	0	10.176	1.936.710	1.947.108
Frutta fresca ed in guscio	146.319	1.663.113	58.752	598.846	2.467.030	461.069	2.844.862	511.378	1.627.948	5.445.257
Altre legnose	106.170	135.177	90.299	103.124	434.770	191.630	158.379	467.613	256.255	1.073.877
Allevamenti	6.616.139	5.236.923	436.830	1.002.188	13.292.080	9.138.724	8.117.270	3.084.995	5.673.309	26.014.298
Carni	4.064.254	3.370.217	265.210	610.087	8.309.768	5.362.020	5.049.888	2.122.336	3.520.120	16.054.364
Latte	2.326.342	1.450.733	140.002	293.382	4.210.459	3.318.763	2.404.036	717.319	1.714.423	8.154.541
Uova e altri	225.543	415.973	31.618	98.719	771.853	457.941	663.346	245.340	438.766	1.805.393
Servizi annessi	444.704	663.978	117.489	642.372	1.868.543	837.706	946.165	704.442	1.665.003	4.153.316
Totale	**12.001.851**	**14.761.502**	**2.115.389**	**11.621.299**	**40.500.041**	**18.881.783**	**21.252.786**	**11.942.120**	**30.226.548**	**82.303.237**

[1] Cfr. nota alla tab. 3.1.

[2] I dati relativi al 1999 sono provvisori.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Il *tabacco*, pur presentando un raccolto in leggera diminuzione (-0,9%) a causa di un calo delle superfici (-1,3%) in parte compensato dalle più elevate rese per ettaro, è riuscito a spuntare buone quotazioni sui mercati grazie anche all'espansione della coltivazione di varietà maggiormente rispondenti alle richieste dell'industria di trasformazione.

Il comparto degli *ortaggi* ha fatto registrare nel 1999 un aumento reale della produzione complessiva del 2,8% confermando una tendenza positiva in atto dal 1996. Il buon andamento produttivo, a cui hanno contribuito quasi tutte le ripartizioni salvo l'Italia centrale, è stato accompagnato da un incremento medio dei prezzi verificatosi soprattutto nella prima metà dell'anno e poi attenuatosi a seguito di un calo delle quotazioni nel secondo semestre ascrivibile essenzialmente all'abbondanza dell'offerta. La maggiore produzione è il risultato di andamenti divergenti fra le singole colture fra le quali si segnalano, da un lato, il minor raccolto delle *patate* (-5,6% imputabile a un contestuale ridimensionamento della superficie e delle rese ottenute) che ha interessato soprattutto il Lazio, l'Abruzzo, la Campania e la Sicilia e, dall'altro lato, la crescita eccezionale del raccolto di *pomodoro* che ha raggiunto circa 75 milioni di quintali (+24,8% rispetto al 1998) grazie a un aumento sia della superficie coltivata (+12,4%) sia delle rese unitarie (+15,5%). Il maggior contributo è venuto dalla Puglia che, con un raccolto record di quasi 29 milioni di quintali, ha raddoppiato la produzione di pomodoro rispetto all'anno precedente; hanno fatto seguito il quantitativo dell'Emilia-Romagna con 15,5 milioni di quintali (+9,6%) e, molto più distanziato, quello della Campania con 4,3 milioni (+26,8%). Fra le regioni maggiormente produttrici soltanto in Sicilia si è avuto un ridimensionamento del pomodoro prodotto (-9,8%) sceso a 4,8 milioni di quintali a causa dei problemi di siccità e della forte carenza idrica. La sovrabbondante produzione di pomodoro, cui ha corrisposto una notevole riduzione dei prezzi, ha portato nuovamente – e in misura accresciuta rispetto al 1998 - al superamento della quota massima nazionale ammessa all'aiuto comunitario alla trasformazione.

Il comparto delle *leguminose da granella* ha mostrato un aumento del raccolto (+8,4%) favorito anche dalla corresponsione di aiuti specifici ai produttori previsti dalla politica comunitaria.

Nell'ambito delle *coltivazioni arboree* (+12,5% in termini reali) quasi tutti i comparti hanno fatto registrare aumenti di produzione – più sensibili nel caso degli agrumi, delle olive e della frutta fresca, più modesti nel caso della vitivinicoltura – salvo che per la frutta secca e in guscio i cui raccolti si sono ridotti del 5,9% rispetto al 1998.

L'incremento produttivo evidenziato dal *comparto vitivinicolo* (+3% circa) ha interessato in particolar modo le regioni dell'area Nord-orientale (+26% in Veneto, +32,2% in Emilia-Romagna) e, in misura più contenuta, l'Italia centrale (Toscana, Umbria e Lazio). In controtendenza, invece, la produzione vitivinicola meridionale (-3,6%) per via dei minori raccolti in Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna colpiti da vicende climatiche negative. Alla crescita produttiva ha fat-

to riscontro però una contrazione dei prezzi che ha interessato soprattutto i vini di scarsa qualità con effetti maggiori per la produzione meridionale. L'andamento del mercato, caratterizzato da una domanda poco dinamica e da prezzi deludenti in particolare per i vini comuni da tavola, è andato ad aggravare uno stato di difficoltà in cui da tempo si dibatte la vitivinicoltura del Mezzogiorno[3]. Sotto il profilo qualitativo, comunque, l'annata 1999 è stata giudicata generalmente buona come per la campagna precedente.

Per la *produzione olivicola*, in annata di carica, si è avuto un incremento del 23% in termini reali cui si è accompagnata una sensibile flessione delle quotazioni che non ha certamente contribuito ad alleggerire una campagna caratterizzata da notevoli incertezze scaturite da una serie di fattori concomitanti: il permanere di giacenze cospicue per le elevate importazioni di olio avvenute nella prima parte dell'anno; mancanza di chiarezza relativamente alla disciplina di tutela dell'olio; difficoltà di adeguamento da parte dei frantoi ai nuovi adempimenti previsti dalla normativa.

Il comparto della *frutta fresca* ha evidenziato un'annata favorevole sul piano produttivo (+15,8%), confermando i risultati positivi della campagna precedente, grazie soprattutto a un sensibile aumento delle rese unitarie reso possibile da un andamento meteorologico propizio. Alla crescita produttiva, che ha interessato tutte le ripartizioni territoriali, hanno contribuito quasi tutte le colture, in particolare le drupacee fra le quali si sono avute punte di incremento del 56,4% nel caso delle albicocche, del 37,6% per le nettarine e del 21,5% per le pesche. Gli aumenti più significativi della produzione di frutta si sono avuti in Veneto, Emilia-Romagna, Campania e Basilicata. Per quanto concerne l'andamento del mercato, anche questo comparto ha dovuto scontare una contrazione dei prezzi che ha colpito in particolare, per un eccesso di offerta, la frutta estiva giunta a maturazione in un periodo ristretto dell'anno.

Nell'ambito delle coltivazioni arboree gli *agrumi* hanno fatto registrare, nel 1999, il maggior tasso di crescita produttiva (+29,7%) recuperando ampiamente il risultato sfavorevole dell'annata precedente. Sul piano della commercializzazione la campagna è stata negativa in quanto a un eccesso di offerta del prodotto nazionale si è aggiunto l'aumentato afflusso di prodotti di importazione di buona qualità venduti a prezzi più contenuti. Ciò ha reso ancor più difficile il collocamento degli agrumi di produzione nazionale sui mercati, andando ad appesantire ulteriormente lo stato di crisi in cui si trova il comparto.

La *produzione zootecnica* ha mostrato un buon andamento con un tasso di incremento dell'1,5% cui ha corrisposto un ribasso medio dei prezzi pari all'1,8%. All'aumento produttivo del comparto ha contribuito la ripresa delle carni bovine

[3] La politica comunitaria di incentivazione all'espianto, che ha causato un abbandono della coltura vitivinicola da parte di molti produttori meridionali, ha prodotto come effetto l'affermazione di un comportamento tra gli operatori che ha visto, da un lato, proseguire l'opera di espianto anche dopo il periodo di applicazione della politica e, dall'altro, cedere a viticoltori di altre aree i diritti di reimpianto acquisiti da produttori meridionali ma non utilizzati.

(+2,8%) e suine (+2%) controbilanciando la flessione evidenziata dalle carni ovicaprine ed avicunicole, colpite dall'effetto "diossina". Anche per il latte, le uova e il miele l'andamento della produzione nel 1999 è stato positivo.

I consumi intermedi e il rapporto di scambio tra i prezzi

La spesa complessiva sostenuta dagli agricoltori per i consumi intermedi nel 1999 si è leggermente ridotta attestandosi a 26.170 miliardi, a conferma di una tendenza calante in atto dagli inizi degli anni novanta. Come si evince dalla tab. 3.4, una parte delle voci di spesa ha subìto un ridimensionamento (concimi, antiparassitari, mangimi, energia elettrica, credito e assicurazioni, reimpieghi), in linea con la tendenza generale di contenimento dei costi di produzione e di razionalizzazione dell'impiego dei mezzi tecnici. Tra i beni che invece hanno evidenziato un aumento del consumo, anche per il 1999 l'acqua irrigua ha fatto registrare il più alto tasso di incremento (+4,2%), per motivi legati alle note vicende di siccità che sempre più frequentemente sta interessando il nostro paese con conseguenti problemi di approvvigionamento idrico in alcune aree.

La dinamica dei prezzi dei mezzi tecnici è stata leggermente negativa (-0,5%)[4]; ad essa hanno contribuito tutte le voci di consumo[5] salvo l'energia elettrica (+5,8%) – sulla quale ha influito l'accelerazione evidenziata, negli ultimi mesi dell'anno, dal prezzo del gasolio agricolo – e altri beni e servizi (+1%).

Tab. 3.4 - *Consumi intermedi [1] dell'agricoltura per categorie di beni e servizi acquistati [2]*

Voci	Miliardi di lire correnti			Miliardi di lire (1995)		
		1999			1999	
	1998	valore	distribuz. %	1998	valore	variaz. % 1999/98
Concimi	01.696	01.605	006,1	01.708	01.699	-0,5
Antiparassitari	01.401	01.351	005,2	01.294	01.264	-2,3
Sementi	01.066	01.035	004,0	01.074	01.078	-0,4
Mangimi	08.337	08.061	030,8	08.288	08.166	-1,5
Spese per stalla	00.355	0. 0364	001,4	00.326	00.338	-3,7
Energia elettrica	02.979	03.122	011,9	02.720	02.695	-0,9
Trasporti	00.210	0. 0221	000,8	00.151	00.155	-2,6
Acqua irrigua	00.413	0. 0436	001,7	00.353	00.368	-4,2
Credito e assicurazioni	00.972	0. 0975	003,7	00.904	00.893	-1,2
Varie	03.626	03.746	014,3	03.296	03.381	-2,6
Reimpieghi	005.414	05.253	020,1	06.142	06.073	-1,1
In complesso	**26.470**	**26.170**	***100,0***	**26.257**	**26.110**	***-0,6***

[1] I dati sono calcolati sulla base della revisione dei conti economici secondo il SEC95.

[2] I dati relativi al 1998 sono definitivi, quelli del 1999 provvisori. Per i valori regionali, cfr. Appendice tab. A2.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

[4] I dati sui prezzi hanno come fonte la *Relazione generale sulla situazione economica del Paese – 1999.*

[5] In particolare, si segnala la flessione dei prezzi delle sementi (-3,3%) e dei concimi (-4,9%); per le altre voci di consumo il ribasso dei prezzi si è mantenuto al di sotto del 2%.

Peggiore è stata la dinamica dei prezzi di base dei prodotti agricoli (-2,7%) a causa di un'ulteriore riduzione degli aiuti ai prodotti (-2,1%) – in particolare per quelli relativi al comparto cerealicolo (-6,6%) - e di un andamento negativo generalizzato che ha interessato le quotazioni di gran parte delle colture agricole e in misura accentuata il frumento duro, la soia, la barbabietola da zucchero, le coltivazioni floricole e le carni suine. Soltanto l'aumento dei prezzi di alcune produzioni ortofrutticole e zootecniche è riuscito ad attenuare, almeno in parte, l'impatto negativo dei prezzi di base.

La ragione di scambio tra i prezzi in agricoltura è stata, anche per il 1999, sfavorevole al settore; le ripercussioni sui redditi degli agricoltori sono state nuovamente negative determinando un clima di insoddisfazione crescente. Pur tuttavia l'agricoltura continua a svolgere, nell'ambito dell'economia nazionale, un ruolo importante nel processo di contenimento dell'inflazione concorrendo, come sempre, al raffreddamento generale dei prezzi al consumo.

Il valore aggiunto in agricoltura

L'andamento favorevole della produzione agricola e il lieve ridimensionamento dei consumi intermedi hanno portato, nel 1999, a una crescita significativa del valore aggiunto in agricoltura (+5,3% in termini reali). Per effetto del calo evidenziato dai prezzi alla produzione il valore aggiunto, attestatosi a 56.133 miliardi di lire, ha mostrato un aumento a prezzi correnti ben più contenuto (+1,4%). Per quanto l'agricoltura veda costantemente ridurre il proprio contributo alla formazione del PIL, nel 1999 il valore aggiunto agricolo ha fatto registrare, in termini reali, il più elevato tasso di incremento nell'ambito dell'economia nazionale rappresentando, in tal modo, la componente più dinamica della crescita del PIL.

A livello territoriale tutte e quattro le ripartizioni hanno presentato un sensibile aumento del valore aggiunto in termini reali: intorno al 6-6,5% per l'area Nord-orientale e l'Italia centrale; poco meno del 4,5% per la circoscrizione Nord-occidentale e il Mezzogiorno (tab. 3.5).

La crescita del valore aggiunto e la contestuale flessione del numero di occupati in agricoltura – nella misura del 5,6% - hanno determinato un notevole incremento del valore aggiunto pro capite (+11,5% rispetto al 1998) il quale, nella media nazionale, ha toccato 50 milioni di lire costanti (tab. 3.6). L'area Nord-occidentale ha evidenziato un valore di gran lunga superiore a quello nazionale (circa il 50% in più) pari a 74 milioni di lire per occupato agricolo (+8,4% rispetto all'anno precedente); le ripartizioni Nord-orientale e centrale hanno mostrato un livello intorno ai 55 milioni pro capite, con un aumento del 7,1% in un caso e del 15,4% nell'altro. Per l'area Nord-orientale la crescita del valore aggiunto per occupato riflette sostanzialmente i risultati ampiamente po-

Tab. 3.5 – *Valore aggiunto ai prezzi di base [1] dell'agricoltura, silvicoltura e pesca a prezzi correnti e in termini reali [2] per ripartizioni geografiche [3]*

(miliardi di lire)

	Prezzi correnti			Prezzi costanti (1995)		
	1998	1999	variaz. %	1998	1999	variaz. %
Nord-occidentale	12.012,7	12.152,5	*1,2*	12.269,9	12.809,9	*4,4*
Nord-orientale	14.170,5	14.531,8	*2,5*	14.260,0	15.195,7	*6,6*
Centro	08.481,3	08.660,6	*2,1*	08.094,8	08.587,8	*6,1*
Meridionale e insulare	23.399,1	23.519,7	*0,5*	22.126,9	23.048,2	*4,2*
Italia	**58.063,7**	**58.864,7**	***1,4***	**56.751,7**	**59.641,6**	***5,1***

[1] I dati sono calcolati utilizzando il nuovo concetto dei prezzi di base, introdotto dalla revisione dei conti economici secondo il SEC 95. Tali valori includono i contributi sui prodotti ed escludono le imposte sugli stessi.
[2] Per il valore aggiunto per regioni cfr. Appendice, tabb. A3, A6 e A7.
[3] Dati provvisori per il 1999.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

sitivi di una campagna agraria favorevole dato che il numero di occupati ha fatto registrare una variazione minima (-0,4%). Per l'Italia centrale, invece, ai risultati brillanti dell'annata si è associata anche una notevole contrazione della manodopera agricola dell'ordine dell'8,7%. Il Mezzogiorno è l'unica area ad aver evidenziato, come di consueto, un valore aggiunto pro capite al di sotto della media nazionale (39,5 milioni di lire) pur essendo aumentato, nel 1999, del 13,4%. Anche in quest'area tale crescita è frutto sia del buon andamento della produzione agricola sia dell'ulteriore fuoriuscita di manodopera dal settore.

In ambito regionale soltanto la Liguria ha fatto registrare una riduzione del valore aggiunto per occupato agricolo (-5,2%) - attestatosi a un livello comunque ragguardevole pari a poco più di 64 milioni di lire - causata da un aumento di manodopera nel settore nella misura del 5,3%. In questo caso è evidente che le coltivazioni floricole e in serra oltre a garantire un'elevata redditività sono fortemente intensive di lavoro e quindi tendono a drenare occupazione. La Lombardia, ancora una volta, può vantare, nell'ambito dell'agricoltura italiana, il più alto valore aggiunto pro capite (88,5 milioni di lire circa), superiore del 76% alla media nazionale. Ciò grazie soprattutto al tipo di produzioni prevalentemente continentali che la caratterizzano e perciò fortemente protette dal sistema di sostegno della PAC. La Valle d'Aosta continua viceversa ad evidenziare, nonostante un aumento del 22% rispetto al 1998, il più basso livello di valore aggiunto per occupato (quasi 27 milioni di lire). Tale variazione è da ascrivere interamente agli ottimi risultati dell'annata agraria.

Nell'area Nord-orientale il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia hanno mostrato valori medi unitari pari, rispettivamente, a 66 e a 63 milioni di lire circa. Per

Tab. 3.6 – *Valore aggiunto ai prezzi di base [1] dell'agricoltura per occupato a prezzi costanti (1995) per regioni e ripartizioni geografiche*

(000 lire)

Regioni	1998	1999	Variaz. % 1999/98
Piemonte	54.971,5	61.517,3	*11,9*
Valle d'Aosta	22.056,0	26.957,7	*22,2*
Lombardia	81.280,1	88.496,3	*8,9*
Liguria	67.859,9	64.330,3	*-5,2*
Trentino-Alto Adige	36.804,8	39.585,7	*7,6*
Veneto	62.284,0	65.849,7	*5,7*
Friuli-Venezia Giulia	53.966,2	62.796,3	*16,4*
Emilia-Romagna	48.113,4	51.254,8	*6,5*
Toscana	44.009,9	53.589,2	*21,8*
Umbria	50.629,7	65.290,8	*29,0*
Marche	48.676,5	54.442,4	*11,8*
Lazio	48.485,7	52.436,1	*8,1*
Abruzzo	48.349,7	52.907,1	*9,4*
Molise	26.846,5	30.672,6	*14,3*
Campania	29.126,7	35.180,3	*20,8*
Puglia	36.542,8	42.923,8	*17,5*
Basilicata	36.254,3	43.806,4	*20,8*
Calabria	31.932,5	36.524,7	*14,4*
Sicilia	37.296,2	38.180,5	*2,4*
Sardegna	36.764,9	41.147,1	*11,9*
Italia	**45.009,6**	**50.197,8**	*11,5*
Nord-occidentale	68.320,6	74.086,6	*8,4*
Nord-orientale	51.678,0	55.364,8	*7,1*
Centrale	47.319,7	54.584,5	*15,4*
Meridionale e insulare	34.877,1	39.534,2	*13,4*

[1] I dati sono calcolati utilizzando il nuovo concetto dei prezzi di base, introdotto dalla revisione dei conti economici secondo il SEC 95. Tali valori includono i contributi sui prodotti ed escludono le imposte sugli stessi.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

l'agricoltura veneta si tratta di un risultato considerevole poiché a fronte di un'annata brillante sul piano produttivo (+6,9%) vi è il non trascurabile segnale, seppur lieve, di un aumento di manodopera impiegata nel settore (+1,2%). Il valore aggiunto pro capite dell'Emilia-Romagna si colloca, con poco più di 51 milioni di lire, intorno alla media nazionale; al di sotto, invece, si trova nuovamente il valore del Trentino-Alto Adige (39,5 milioni circa).

Tutte le regioni dell'Italia centrale presentano livelli di valore aggiunto per occupato superiori alla media nazionale, grazie a tassi di crescita ovunque considerevoli. In particolare, vi è da segnalare il caso dell'agricoltura umbra che, con una variazione positiva del 29%, ha portato il proprio valore aggiunto medio pro capite a più di 65 milioni di lire. Tale livello è stato raggiunto grazie agli ottimi risultati conseguiti sul piano produttivo – cui hanno contribuito soprattut-

to i cereali, la vivinicoltura e l'olivicoltura – e a una notevole contrazione della manodopera agricola (-15,8%).

Nell'ambito del Mezzogiorno soltanto l'Abruzzo continua a mostrare un valore aggiunto unitario superiore alla media nazionale (quasi 53 milioni di lire), consolidando una tendenza che vede questa regione nettamente distanziata da tutte le altre dell'area. Al di sopra dei 40 milioni si colloca il valore aggiunto per occupato agricolo in Puglia, Basilicata e Sardegna (rispettivamente, +20,8%, +17,5% e +11,9%). Le prime due regioni hanno potuto contare sui risultati di una campagna particolarmente favorevole (pomodoro e altri ortaggi, olivicoltura e frutta, in primo luogo) alla quale si è accompagnata una contrazione della manodopera nella stessa entità di quanto rilevato mediamente per l'intero Mezzogiorno. Per la Sardegna l'aumento del valore aggiunto pro capite è ascrivibile pressoché interamente alla flessione degli occupati agricoli (-8,2%) dato l'andamento discreto dell'annata agraria. Al di sotto dei 40 milioni di lire si posizionano, invece, il Molise – che con 30,6 milioni si situa all'ultimo posto superando, in ambito nazionale, soltanto la Valle d'Aosta -, la Campania, la Calabria e la Sicilia. In particolar modo il valore aggiunto per occupato agricolo della Campania (35 milioni di lire) ha mostrato uno dei tassi di crescita più elevati (+20,8%), grazie soprattutto a un calo della manodopera dell'ordine del 13% circa che si è accompagnato comunque a un buon andamento dell'annata agraria.

A parte alcune realtà circoscritte, la quasi totalità dell'agricoltura del Mezzogiorno continua a dibattersi in uno stato di crisi dove annosi problemi strutturali – che incidono negativamente sul livello di competitività del settore - vengono acuiti da una politica che, oltre ad accordare un ben più scarso sostegno alle colture mediterranee rispetto alle continentali, non tiene conto di esigenze specifiche del territorio. Ciò si riflette necessariamente sul livello di redditività dell'agricoltura meridionale relativamente più basso rispetto a quello evidenziato dalle produzioni maggiormente protette dell'Italia centro-settentrionale ma anche sulla tendenza a favorire, in misura ancor sostenuta, la costante espulsione di manodopera dal settore con evidenti ripercussioni sui livelli di occupazione nel complesso dell'economia meridionale.

Capitolo quarto

L'industria alimentare

Per l'industria alimentare italiana il 1999 è stato un anno positivo, con una dinamica complessivamente migliore rispetto sia agli anni precedenti che alla restante parte dell'industria manifatturiera, mostrando peraltro di aver recuperato le tradizionali doti anticicliche. Le esportazioni di prodotti alimentari, che nel 1999 hanno mostrato non poche difficoltà, hanno infatti mantenuto un trend di crescita in controtendenza nei confronti della complessiva industria manifatturiera. La dinamica dei consumi interni è risultata migliore degli anni precedenti, sebbene determinata essenzialmente dalla crescita dei consumi extrafamiliari.

L'incremento delle produzioni ha avuto effetti attenuati in termini di valore aggiunto risultando mediamente in calo dello 0,4% rispetto al 1998 a causa dei prezzi della produzione. Infatti, a prezzi costanti, il valore aggiunto al costo dei fattori (VACF) ha presentato un incremento del 4,2%, che riflette pienamente la crescita della produzione, consolidando e migliorando il trend di aumento avviato nel 1997. Il VACF a prezzi correnti[1], attestatosi intorno ai 42.500 miliardi di lire è, invece, aumentato solo del 2,2%, mostrando un certo rallentamento rispetto al 1996 ed al 1997 (+4,2%), come pure al 1998 (2,8%) (tab. 4.1). Sempre a prezzi correnti, ma considerando il valore aggiunto ai prezzi di mercato, la crescita dell'industria alimentare è stata del 4,7%, inferiore quindi al 7,2% di incremento rispetto al 1998. In termini assoluti l'incremento è stato di circa 2.500 miliardi di lire per cui il VAPM dell'industria alimentare è salito a 57.527 miliardi di lire.

[1] Le difficoltà derivate dalla revisione dei conti economici nazionali secondo il sistema SEC95 si sono tradotte in variazioni, anche consistenti, dei valori provvisori per il triennio 1996-98 divulgati in precedenza dall'ISTAT e riportati nell'ultima edizione dell'Annuario. Con riferimento al VACF a prezzi correnti dell'industria alimentare, il dato 1996 è stato rivalutato di circa 500 miliardi di lire, quello del 1997 di 1.200 miliardi e quello del 1998, addirittura, di quasi 3.000 miliardi. Ciò ha prodotto un differente andamento della serie storica, che con la revisione dei dati risulta in costante crescita, e un diverso peso dell'industria alimentare sul complesso dell'industria manifatturiera e sull'intera economia.

Tab. 4.1 - *Evoluzione del valore aggiunto lordo al costo dei fattori dell'industria alimentare italiana.*

Anni	Valori a prezzi correnti (miliardi di lire)	% del valore aggiunto a prezzi correnti su prodotti agricoltura	% del valore aggiunto a prezzi correnti su prodotti trasformazione industriale	% del valore aggiunto a prezzi correnti su economia	Numeri indice del valore aggiunto reale [1]
1990	30.410	*68,3*	*10,2*	*2,3*	103,8
1995	37.224	*65,9*	*10,0*	*2,1*	100,0
1996	38.773	*64,7*	*10,1*	*2,0*	98,9
1997	40.390	*67,2*	*10,3*	*2,0*	100,6
1998	41.515	*69,9*	*10,5*	*2,0*	100,7
1999	42.448	*69,4*	*10,7*	*2,0*	101,5

[1] Valore aggiunto al costo dei fattori deflazionato con il prezzo implicito del PIL.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

L'andamento positivo dell'industria alimentare ha determinato, come effetto principale, un ulteriore incremento delle imposte indirette nette, ovvero delle imposte indirette al netto dei contributi alla produzione misurabili come differenza tra il VAPM e il VACF. Le imposte indirette nette dell'industria alimentare sono infatti aumentate del 12,2%, ovvero di 1.636 miliardi di lire, dopo che già nel 1998 erano cresciute del 23,4%. L'imposizione fiscale indiretta netta, superando i 15.000 miliardi di lire, ha gravato per oltre il 26% sul VAPM del settore alimentare mentre, nel 1995, pesava per il 21% e nel 1990 per il 13%; ciò è probabilmente da ricondurre all'introduzione dell'IRAP e ai mutamenti del regime fiscale IVA nel sistema agro-alimentare.

In sostanza la ripresa dell'andamento anticiclico dell'industria alimentare va valutato in rapporto all'andamento dell'intera industria manifatturiera e dell'economia nel suo complesso. Il peso del VACF del settore alimentare sul PIL è infatti stabilmente ancorato al 2% fin dal 1996 mentre, rispetto al totale dell'industria manufatturiera, passa dal 10,5% ad appena il 10,7%. Questo andamento si evidenzia nonostante in termini reali il VACF sia cresciuto dell'1,5% rispetto al 1995, a dimostrazione della buona tenuta produttiva del settore e soprattutto del suo particolare contributo al contenimento dell'inflazione.

Anche sul piano occupazionale (tab. 4.2), il peso relativo dell'industria alimentare risulta stabile da alcuni anni, fisso sul 2,1% dall'inizio del decennio. Tale risultato, comunque, conferma la tenuta relativa dei livelli occupazionali nel settore alimentare rispetto agli altri settori industriali. Gli occupati nell'industria alimentare ammonterebbero a poco più di 483.000 unità, dato in linea con quello fornito da Confindustria che, dopo la revisione della metodolo-

gia di calcolo, risulta lievemente superiore alle 500.000 unità nel 1999, con un incremento netto di 10.000 addetti rispetto al 1998. L'incremento va, tuttavia, attribuito prevalentemente ai lavoratori indipendenti, e quindi alle piccole e piccolissime imprese, mentre è continuato il calo sia degli operai (-7.500 addetti) che degli impiegati (-1.000 unità). Il comparto dove si registra l'incremento più elevato di manodopera è quello delle conserve vegetali e, in particolare, nella lavorazione del pomodoro.

Tab. 4.2 - *Evoluzione del'occupazione dell'industria alimentare italiana*

Anni	Addetti (migliaia di unita')	% degli addetti su agricoltura	prodotti trasformazione industriale	economia	Numeri indice (1995=100)
1990	487,6	*24,2*	*8,9*	*2,1*	101,2
1995	481,7	*29,7*	*9,6*	*2,1*	100,0
1996	460,3	*29,7*	*9,3*	*2,0*	95,6
1997	465,7	*30,8*	*9,4*	*2,1*	96,7
1998	482,2	*33,2*	*9,5*	*2,1*	100,1
1999	483,2	*35,2*	*9,6*	*2,1*	100,3

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

La dinamica della produzione

Il ritrovato andamento anticiclico del settore alimentare si è evidenziato in particolare per quanto riguarda la produzione industriale. Nel 1999, infatti, l'indice complessivo della produzione industriale di alimenti e bevande (escludendo i mangimi) è cresciuto del 4% rispetto al 1998 a fronte della stagnazione (+0,1%) fatta segnare dall'indice generale della produzione industriale (tab. 4.3), confermando il trend positivo iniziato nel 1997 che ha portato al 2,1% il tasso medio annuo di crescita della seconda metà degli anni novanta, pari a quasi il doppio della complessiva industria manifatturiera.

L'andamento produttivo dell'annata, dopo un inizio stentato, ha avuto una decisa ripresa già in primavera ed è stato particolarmente positivo nel bimestre finale, con una crescita intorno al 10% rispetto al corrispondente periodo del 1998.

Il buon andamento produttivo è stato guidato dall'espansione di alcuni comparti: ittico, alimenti dietetici e per prima infanzia, bevande alcoliche distillate; quest'ultime proprio nel 1999, hanno manifestato una ripresa tale da portarsi a

Tab. 4.3 - *Dinamica della produzione dei diversi comparti dell'industria alimentare italiana*

Comparto [1]	Tasso complessivo % di crescita tra il 1995 e il 1999	Tasso medio annuo % di crescita tra il 1995 e il 1999	Tasso medio annuo % di crescita tra il 1998 e il 1999
I - Comparti con crescita superiore alla media della componente dinamica dell'industria alimentare			
- produzione di alimenti dietetici e per 1° infanzia (15.88)	*39,1*	*8,6*	*15,4*
- lavorazione e conservazione del pesce (15.20)	*25,0*	*5,7*	*10,6*
- produzione di acque minerali e di bibite analcoliche (15.98)	*24,1*	*5,5*	*3,6*
- produzione di pasticceria industriale e di biscotti (15.82)	*21,5*	*5,0*	*8,7*
- produzione di alcol etilico e di bevande alcoliche distillate (15.91+15.92)	*21,1*	*4,9*	*18,9*
- lavorazione delle granaglie (15.61)	*11,9*	*2,9*	*-1,3*
COMPONENTE DINAMICA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE (I+II+III)	*11,6*	*2,8*	*4,6*
II - Comparti con crescita superiore alla media dell'industria alimentare			
- paste alimentari (15.85)	*11,6*	*2,8*	*1,3*
- lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi (15.32+15.33)	*9,9*	*2,4*	*5,2*
INDUSTRIA ALIMENTARE (I+II+III+IV)	*8,9*	*2,1*	*4,0*
III - Comparti con crescita inferiore alla media dell'industria alimentare			
- produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne (15.11+15.13)	*8,4*	*2,0*	*4,0*
- prodotti alimentari vari (15.86+15.87+15.89)	*7,1*	*1,7*	*5,1*
- industria della birra (15.96)	*4,7*	*1,2*	*0,4*
- industria lattiero-casearia (15.51)	*2,8*	*0,7*	*0,8*
- produzione e raffinazione dello zucchero (15.83)	*1,8*	*0,4*	*2,9*
- produzione di oli e grassi vegetali raffinati e di margarina (15.42+15.43)	*0,2*	*0,1*	*-1,1*
IV - Comparti in stagnazione o declino			
- produzione industriale di vino (15.93)	*-2,2*	*-0,6*	*-0,2*
- produzione di cacao, cioccolato, caramelle e gelati (15.84+15.52)	*-7,8*	*-2,0*	*0,7*

[1] I codici riportati fra parentesi indicano la classe o le classi di attività economica, secondo la classificazione NACE Rev.1. Restano totalmente escluse dagli indici di produzione industriale le seguenti classi: 15.12 (Produzione, lavorazione e conservazione di carne di volatili; 15.31 (Lavorazione e conservazione delle patate); 15.41 (Produzione di oli e grassi grezzi); 15.62 (Fabbricazione di prodotti amidacei); 15.81 (Fabbricazione di prodotti di panetteria e di pasticceria fresca); 15.94 (Produzione di sidro e di altri vini a base di frutta); 15.95 (Produzione di altre bevande fermentate non distillate); 15.97 (Fabbricazione di malto); 15.99 (Fabbricazione di altre bevande analcoliche). Non viene presa in considerazione la fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali (Codice NACE Rev.1: 15.7).

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

livelli superiori del 20% rispetto al 1995. In questi tre comparti, tuttavia, si evidenziano andamenti diversi tra le principali produzioni (tab. 4.4); così la crescita del settore dei prodotti dietetici è attribuibile esclusivamente alla produzione di latte in polvere per la prima infanzia e di omogeneizzati, mentre i prodotti dietetici risultano in calo; tra i prodotti ittici la produzione di tonno in scatola, nonostante il recupero del 1999, è ancora su livelli inferiori a quelli del 1995, mentre quella delle altre conserve ittiche, in particolare sott'olio e surgelati, è pressoché raddoppiata; i superalcolici, infine, evidenziano una crescita della produzione di liquori in controtendenza rispetto al calo evidenziato dalle acquaviti.

Pur con risultati tra di loro molto differenti, i comparti dell'industria alimentare più dinamici nella seconda metà degli anni novanta si confermano la pasticceria industriale e biscotti, le acque minerali, le bevande analcoliche e il comparto molitorio. Per il primo di questi comparti l'incremento del 1999, ha rafforzato l'ottimo e costante trend di crescita degli ultimi anni, con buoni risultati sia per le paste lievitate, in particolare quelle natalizie, che per il segmento dei prodotti secchi, dove si segnala tuttavia un calo nella produzione di crackers e biscotti. Per quanto riguarda le bevande analcoliche il tasso di incremento produttivo è invece rallentato rispetto al triennio precedente, soprattutto per l'arresto della crescita del segmento delle cole e delle gassose, mentre in costante aumento si confermano le bibite a base di frutta, di acque minerali e di aperitivi. Il comparto molitorio, pur mantenendo una certa dinamicità nella seconda metà degli anni novanta, nel 1999 ha conseguito il risultato peggiore nell'ambito del settore alimentare; il calo produttivo dell'1,3%, è arrivato dopo la consistente crescita del 1998 (6,1%) da attribuirsi alla notevole riduzione nella lavorazione del grano tenero (-4,1%) e ad un'ulteriore lieve contrazione nella produzione di semole di grano duro; nuovi incrementi produttivi si sono avuti, invece, nella lavorazione del riso.

A causa del rallentamento del tasso di crescita, sceso all'1,3% nel 1999, l'industria delle paste alimentari è invece uscita dal gruppo di testa dell'industria alimentare ed a ciò hanno contribuito in modo differenziato i diversi segmenti che lo compongono: la produzione di pasta di semola, che costituisce la componente principale del comparto, è diminuita rispetto alle vendite per consumi domestici ed è solo parzialmente compensata dalla rinnovata espansione dei rifornimenti alla ristorazione collettiva; in flessione è risultato anche il segmento delle paste farcite, mentre è stato registrato un aumento per la produzione di pasta all'uovo secca e fresca.

Viceversa, dopo il calo del 1998, la lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi ha fatto segnare un buon risultato produttivo complessivo con una crescita del 5,2%, superiore alla media dell'industria alimentare. Questo risultato è derivato principalmente dall'ottima annata delle conserve vegetali e, in particolare, dall'incremento, superiore al 20%, della produzione di derivati del pomo-

Tab. 4.4 - *Dinamica della produzione dei principali prodotti dell'industria alimentare italiana*

Prodotto	Tasso complessivo % di crescita tra il 1995 e il 1999	Tasso medio annuo % di crescita tra il 1995 e il 1999	Tasso medio annuo % di crescita tra il 1998 e il 1999
I - Prodotti con crescita superiore alla media della componente dinamica dell'industria alimentare			
- latte in polvere per 1° infanzia	256,3	37,4	43,8
- conserve ittiche (escl. tonno)	97,8	18,6	17,4
- aperitivi analcolici	40,5	8,9	1,3
- bibite analcoliche a base di frutta (aranciate, limonate, ecc.)	37,9	8,4	6,7
- estratti e brodi concentrati	36,6	8,1	30,8
- cola, spume, gassose, acque toniche	35,2	7,8	-0,2
- omogeneizzati	26,3	6,0	10,4
- salse, condimenti e spezie	25,2	5,8	3,8
- conserve vegetali	24,7	5,7	14,1
- liquori	24,5	5,6	21,0
- paste lievitate	23,7	5,5	9,4
- succhi di frutta	22,7	5,2	7,8
- riso	22,1	5,1	2,4
- acqua minerale	20,5	4,8	3,5
- pezzi di carne interi salati e affumicati	19,8	4,6	7,9
- biscotti, fette biscottate, crackers	19,5	4,6	7,9
- confetture di marmellata	18,3	4,3	4,5
- formaggi a pasta dura	18,3	4,3	3,2
- insaccati	14,0	3,3	3,6
- gelati	13,4	3,2	2,1
- precucinati	12,6	3,0	10,8
- farina di grano tenero	12,0	2,9	-4,1
II - Prodotti con crescita superiore alla media dell'industria alimentare			
- paste alimentari	11,6	2,8	1,3
III - Prodotti con crescita inferiore alla media dell'industria alimentare			
- caffè	7,1	1,7	4,0
- yogurt	6,7	1,6	-1,8
- birra	4,7	1,2	0,4
- vini da tavola	4,1	1,0	0,5
- olio raffinato di semi	3,8	0,9	5,4
- ortaggi e frutta surgelati	3,5	0,9	-4,9
- latte alimentare	2,9	0,7	-0,1
- carne fresca e conservata	2,3	0,6	2,9
- zucchero	1,8	0,4	2,9
IV - Prodotti in stagnazione o declino			
- olio raffinato di oliva	-2,0	-0,5	-8,9
- tonno all'olio	-2,7	-0,7	6,0
- burro	-2,9	-0,7	-0,2
- acquaviti	-3,7	-0,9	5,0
- surgelati (escl. carne, pesce, ortofrutta)	-4,3	-1,1	-4,6
- farina di grano duro	-4,7	-1,2	-0,6
- provolone, caciocavallo e simili	-4,8	-1,2	2,9
- caramelle e gomme da masticare	-5,6	-1,4	2,7
- margarina	-5,8	-1,5	4,4
- altri prodotti dietetici	-6,5	-1,7	-3,0
- paste e biscotti dietetici	-12,6	-3,3	2,8
- vini speciali	-13,2	-3,5	-1,5
- conserve di frutta	-15,5	-4,1	6,2
- cioccolato	-17,3	-4,6	-0,8
- carne in scatola	-20,2	-5,5	-5,1
- formaggi fusi	-23,2	-6,4	-4,8
- minestre preparate	-24,5	-6,8	-6,4

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

doro. Risultati positivi si sono avuti anche per i succhi di frutta, il cui mercato è tuttora in sviluppo in Italia, per le marmellate e per le conserve di frutta. In calo è invece risultata la produzione di surgelati, segmento in via di ristrutturazione per quanto riguarda gli assetti societari dei maggiori produttori nazionali.

Tra i comparti che nel periodo 1995-99 sono risultati in crescita, ma con tassi inferiori a quello medio dell'industria alimentare, i risultati migliori, nel 1999, sono stati conseguiti dall'eterogeneo aggregato "prodotti alimentari vari" (5,1%) e dal comparto carne (4%). Nel primo caso si è consolidato il trend positivo della produzione di salse, condimenti e spezie, sebbene l'andamento complessivo dell'aggregato sia derivato dalla vigorosa ripresa produttiva sia di estratti e brodi concentrati che di precucinati, segmento che nel 1999 ha visto il lancio di alcune nuove linee di prodotto. In aumento anche la lavorazione del caffè, mentre si è accentuato il declino delle minestre preparate (-25% rispetto al 1995) e di surgelati. Per quanto riguarda, invece, la lavorazione e la conservazione delle carni si evidenziano segnali di ripresa: si conferma il buon andamento della produzione di salumi nella seconda metà degli anni novanta, ma il perdurare della crisi della carne in scatola, con livelli produttivi scesi del 20% rispetto al 1995.

In ripresa, dopo il consistente calo del 1998, anche la produzione dell'industria saccarifera mentre, all'opposto, si è arrestata la ripresa sia del comparto lattiero-caseario che della produzione di birra. Quest'ultimo comparto è stato condizionato dai continui incrementi delle importazioni conseguenti alle strategie di mercato dei gruppi internazionali che controllano ormai la quasi totalità delle imprese italiane. Nel comparto lattiero-caseario la produzione si è mantenuta costante, per la continua sottrazione di quote di mercato da parte di altri paesi comunitari. Tra i diversi segmenti soltanto quello dei formaggi a pasta dura, in particolare il grana, ha consolidato il trend positivo di medio periodo, mentre la produzione di yogurt, in forte crescita nella prima parte del decennio, ha fatto segnare una battuta d'arresto per l'aggressiva concorrenza estera e per un rallentamento nei consumi.

L'andamento negativo del 1999 (-1,1%), ha riportato il comparto degli oli e grassi vegetali sui livelli produttivi del 1995. Il risultato complessivo è derivato da andamenti contrapposti fra gli oli di semi (+5,4%) e l'olio raffinato di oliva (-9%); la produzione di margarina ha mostrato un certo recupero dovuto essenzialmente alla produzione per usi industriali.

L'industria vinicola e quella dolciaria (con esclusione dei prodotti da forno) sono rimaste su livelli produttivi inferiori a quelli del 1995. La produzione industriale di vino non ha subìto sostanziali variazioni: al lieve incremento della produzione di vini da tavola si è contrapposto, dopo il disastroso andamento del 1998, un ulteriore calo nel segmento dei vini speciali. La relativa eterogeneità del comparto dolciario si è riflessa sugli andamenti delle diverse tipologie di prodotto. L'industria del cacao e del cioccolato ha mantenuto i livelli produttivi per quanto riguarda i prodotti finiti, con un andamento particolarmente positivo nel segmento delle creme da

spalmare, mentre ha subìto una forte flessione nella produzione di semilavorati a base di cacao (-8%). Per quanto riguarda la confetteria nel 1999 si è avuta ulteriore conferma delle nuove tendenze del mercato: a fronte di un incremento medio della produzione pari al 2,7%, le tipologie senza zucchero, sia caramelle che gomme da masticare, hanno presentato aumenti superiori al 20%. La produzione di gelati è pure lievemente aumentata (+2,1%) in relazione al buon andamento del segmento delle confezioni famiglia (multiple, vaschette, torte), veicolato prevalentemente attraverso la grande distribuzione organizzata, cui si è contrapposto il calo della produzione sia di gelati da passeggio che di gelato sfuso.

L'analisi dell'andamento della produzione dell'industria alimentare italiana nel 1999 sembra quindi confermare una maggiore dinamicità dei comparti, e al loro interno dei diversi segmenti, più innovativi (prodotti dietetici, da forno, bevande analcoliche) e una certa difficoltà di crescita per i comparti più tradizionali e più direttamente collegati con l'attività agricola (carne, latte, oli e grassi vegetali, vino, zucchero). Questa linea di tendenza presenta, tuttavia, alcune significative eccezioni per quanto riguarda, in particolare, i comparti più legati all'attività agricola: il comparto molitorio e quello pastario mantengono, infatti, tassi di crescita superiori, nel medio periodo, alla media settoriale; le conserve ortofrutticole, dopo un 1998 negativo, hanno confermato la ripresa degli ultimi anni, riavvicinando i livelli produttivi precedenti alla crisi che tra il 1992 e il 1995 ha visto un calo produttivo del 25%.

L'evoluzione del mercato dei prodotti alimentari

In base agli indici elaborati dall'ISTAT (tab. 4.5) nel 1999 il fatturato dell'industria alimentare italiana è cresciuto dell'1,2%, conseguendo un risultato inferiore al 1998 (+1,6%) sia al complesso dell'industria manifatturiera (+2,2%). Rispetto alla produzione, la crescita del fatturato è risultata frenata, dalla contrazione dei prezzi alla produzione ciò in particolare, ha contribuito a rallentare la dinamica del fatturato interno che infatti, è cresciuto dell'1,1% a fronte del 2,8% dell'industria manufatturiera. Per quanto riguarda la componente estera l'incremento è stato del 2,3%, ma in calo rispetto alla media del periodo 1995-99. L'evoluzione del fatturato estero dell'industria alimentare è derivata dalla maggiore competitività dei prodotti alimentari italiani, conseguente alla dinamica dei prezzi alla produzione, e dagli effetti dell'avvio della moneta unica sui mercati dell'Unione europea, verso cui sono indirizzati circa i due terzi delle esportazioni totali di alimenti e bevande. L'integrazione dei sistemi distributivi europei e la progressiva eliminazione degli ostacoli tecnici agli scambi di prodotti alimentari nell'area dell'euro hanno, infatti, offerto opportunità di sviluppo che sono state sfruttate con discreta capacità da parte delle imprese italiane. Il grado di apertura commerciale del settore è tuttavia ancora relativamente scarso,

pari al 14,2%, e soltanto alcuni comparti (conserve ortofrutticole e industria molitoria-pastaria), presentano livelli comparabili con la media dell'industria italiana, attestata intorno al 30% del fatturato complessivo.

Tab. 4.5 - *Variazione del fatturato dell'industria alimentare*

Comparti	Fatturato totale TAV 1995-99	Fatturato totale 1999 su 1998	Fatturato nazionale TAV 1995-99	Fatturato nazionale 1999 su 1998	Fatturato estero TAV 1995-99	Fatturato estero 1999 su 1998	Incidenza estero su totale 1999	Riparto % alimentari e bevande 1999
Indice generale	*1,8*	*1,9*	*1,2*	*2,2*	*3,6*	*1,1*	*30,3*	-
Attività manifatturiere	*1,9*	*2,2*	*1,3*	*2,8*	*3,6*	*1,1*	*30,6*	-
Alimentari e bevande [1]	*1,0*	*1,2*	*0,4*	*1,1*	*5,6*	*2,3*	*14,2*	*100,0*
- carne	*-1,9*	*-1,0*	*-2,3*	*-1,1*	*5,0*	*-0,2*	*7,8*	*16,5*
- pesce	*2,0*	*-3,4*	*1,7*	*-3,7*	*6,5*	*1,3*	*6,6*	*2,8*
- ortofrutta	*3,5*	*3,4*	*3,4*	*2,8*	*3,9*	*5,0*	*27,3*	*8,9*
- oli e grassi vegetali	*-4,4*	*-7,5*	*-4,8*	*-8,9*	*0,0*	*10,4*	*9,0*	*4,6*
- lattiero-caseario	*0,1*	*0,6*	*-0,1*	*0,5*	*2,3*	*2,1*	*6,5*	*18,5*
- molitorio e pastaio	*1,8*	*-5,7*	*-2,4*	*-3,4*	*12,7*	*-9,5*	*34,9*	*5,1*
- altri prodotti alimentari	*2,9*	*3,5*	*2,2*	*3,8*	*6,5*	*2,0*	*16,8*	*26,4*
- bevande	*2,5*	*5,4*	*2,1*	*4,6*	*4,7*	*10,5*	*14,5*	*17,2*

[1] Al netto del fatturato dell'industria mangimistica.
Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT (Indici del fatturato - Base 1995=100).

A livello di macro-comparti l'indice del fatturato ha presentato significativi incrementi nel caso delle bevande (+5,4%), delle conserve ortofrutticole (+3,4%) e dell'aggregato "altri prodotti alimentari" (+3,5%) grazie al buon andamento della componente interna e di quella estera. Cali consistenti si sono invece registrati: nel comparto ittico (-3,4%) in relazione all'andamento del fatturato interno; nel comparto molitorio-pastario (-5,7%) con una flessione particolarmente accentuata del fatturato estero per il crollo delle esportazioni di pasta verso la Russia; in quello oleario (-7,5%), dove il sostenuto incremento del fatturato estero non ha compensato le perdite subite sul fronte interno.

Le imprese e i gruppi operanti in Italia

Il 1998, ultimo anno per il quale sono disponibili i bilanci societari, ha portato ad alcuni limitati ma significativi mutamenti del quadro dei principali attori dell'industria alimentare italiana, in riferimento soprattutto ai maggiori gruppi.

Prendendo in considerazione la graduatoria per fatturato delle prime 20 imprese (tab. 4.6) si registra il solo nuovo ingresso al 19° posto di Acqua S. Benedetto e la conseguente uscita di Segafredo-Zanetti. Il quadro continua ad essere caratterizzato

dalla presenza di un gruppo di testa di quattro imprese, con un fatturato per impresa intorno ai 3.000 miliardi di lire seguito a distanza, con un fatturato di poco superiore ai 2.000 miliardi da due imprese; per le restanti quattordici il valore del fatturato oscilla fra i 600 e i 1.600 milioni di lire. Nel gruppo di testa, nonostante alcune cessioni di stabilimenti e rami di attività, si conferma la leadership di Nestlé Italiana, mentre Ferrero è stata scavalcata sia da Barilla, in costante ascesa, che da Unilever Italia. Galbani continua ad occupare stabilmente il quinto posto, mentre Eridania ha consolidato la propria posizione attraverso l'incorporazione della controllata Cerestar Italia. La graduatoria, tuttavia, destinata a subire profonde variazioni in relazione all'acquisizione del ramo lattiero-caseario di Cirio da parte di Parmalat, che nel 1998 si collocava al 7° posto, con un fatturato di poco inferiore ai 1.700 miliardi di lire. Gli altri spostamenti nella graduatoria sono stati di limitata portata e hanno riguardato San Pellegrino, passata dal 12° al 10° posto grazie all'acquisizione ed incorporazione di Acqua Vera, e il Consorzio Coop. Conserve, sceso dal 14° al 16° posto.

Tab 4.6 - *Fatturato e addetti delle principali imprese operanti nell'industria alimentare italiana*

Denominazione	1997		1998	
	miliardi	addetti	miliardi	addetti
Nestlè Italiana [1]	3.458	7.389	3.417	6.649
Barilla Alimentare	2.867	5.377	3.073	5.231
Unilever Italia [2]	2.866	5.821	2.997	5.932
Ferrero	3.032	5.869	2.932	5.668
E. Galbani	2.137	5.021	2.108	4.841
Eridania [3]	1.692	2.089	2.049	2.148
Parmalat	1.665	2.042	1.677	1.965
Kraft Jacobs Suchard [4]	1.564	2.401	1.583	2.137
Cirio	1.454	1.551	1.412	1.811
San Pellegrino [5]	911	1.356	1.387	2.068
Coca Cola bevande [6]	1.233	2.220	1.256	2.230
Luigi Gavazza	1.118	970	1.115	934
Plada Plasmon [7]	858	1.404	945	1.260
Star Stabilimento Alim.	811	1.561	840	1.355
Heineken Italia [8]	763	1.215	829	1.221
Consorzio Coop. Conserve [9]	837	2.097	740	1.627
Inalca Ind. Alim. Carni	718	769	726	857
Granarolo Felsinea	681	597	707	603
Acqua S. Benedetto	593	950	670	995
Davide Campari [10]	631	969	646	930

[1] Nel 1998 ha ceduto Locatelli a Besnier lo stabilimento di Bertiolo (Ud) alla Feberplast, il ramo "Friskies" alla Frischies Italia e lo stabilimento di Postino di Dovera (Cr) all'Associazione provinciale produttori latte Cremona.
[2] Il fatturato fa riferimento ai soli prodotti alimentari, secondo i dati R&S, gli addetti invece sono quelli complessivi.
[3] Nel 1998 ha incorporato la controllata Cerestar Italia.
[4] Nel 1998 ha ceduto il ramo d'azienda "prodotti Fini" alla Chiari & Forti.
[5] Nel 1998 ha acquisito ed incorporato la Acqua Vera. Fatturato consolidato.
[6] Nel 1998 ha incorporato la controllata Sobem.
[7] Ora Heinz Italia, nel 1998 ha incorporato le controllate Fattorie Scaldasole, Mareblu e M.B.
[8] Nel 1998 ha conferito lo stabilimento di Pollein (Ao) alla controllata Sima.
[9] Nel 1997 ha incorporato le controllate Massalombarda Colombani e Agri Italia.
[10] Fatturato consolidato.

Fonte: Mediobanca

I dati di bilancio del 1998 mostrano un ulteriore incremento, pari a circa 1.200 miliardi di lire, del fatturato complessivo delle prime 20 imprese, che si contrappone a un nuovo calo occupazionale, lievemente superiore ai 1.000 addetti. In entrambi i casi le variazioni appaiono derivare sia da mutati assetti societari che da processi di ristrutturazione delle attività produttive delle imprese. A differenza dell'anno precedente non si può individuare una tendenza univoca nella dinamica dei fatturati in riferimento alle diverse dimensioni delle imprese. Gli incrementi maggiori, sia in termini percentuali che in valori assoluti, sono stati quelli di San Pellegrino ed Eridania e sono derivati da incorporazioni di società controllate o acquisite. Crescite endogene significative, comprese approssimativamente tra i 100 e i 200 miliardi di lire, si registrano, invece, per due imprese del gruppo di testa (Barilla e Unilever Italia) e per tre imprese situate più in basso nella graduatoria (Plada Plasmon, attualmente Heinz Italia, Heineken Italia e Acqua San Benedetto). All'opposto, il risultato peggiore, sia in valori assoluti che in termini percentuali, è stato quello del Consorzio Coop. Conserve che, dopo l'incorporazione nel 1997 delle controllate Massalombarda Colombani e Agri Italia nel 1998, ha proceduto ad un riassetto delle proprie attività produttive. Va inoltre osservato come le dismissioni di stabilimenti e rami aziendali da alcune imprese controllate da multinazionali estere, e più precisamente da Nestlé e da Kraft Jacobs Suchard, non abbiano determinato significative variazioni in termini di fatturato (risultato addirittura in crescita nel caso di Kraft) producendo, invece, un calo consistente degli addetti.

Prendendo in considerazione la graduatoria dei primi dieci gruppi alimentari operanti sul mercato italiano dei prodotti alimentari (tab. 4.7) il quadro presenta, invece, un cambiamento degno di rilievo. Al primo posto della graduatoria nazionale è salito il gruppo Barilla, arrivato a un fatturato di circa 3.800 miliardi di lire, confermandosi una delle poche realtà in grado di sviluppare una crescita endogena in periodi, non particolarmente brillanti (1995-98) per l'industria alimentare. Altri cambiamenti degni di rilievo sono stati il calo del fatturato italiano del gruppo francese Danone, sceso dal primo al terzo posto della graduatoria, e la crescita del gruppo Veronesi, conseguente all'acquisizione di Pavo, che ha sorpassato Parmalat. Tutte le altre variazioni sono state di limitata importanza e hanno determinato solo uno scambio di posizioni tra Unilever e Ferrero.

Anche nel 1999 è proseguita la tendenza da parte dei grandi gruppi multinazionali a ridisegnare il proprio portafoglio prodotti, a concentrarsi quindi sulle aree d'affari ritenute più strategiche e a cedere alcuni marchi a suo tempo acquistati in Italia. In particolare le grandi multinazionali si vanno concentrando sempre più sul controllo di brand "globali", cioè riconoscibili in tutto il mondo o quanto meno nei principali mercati al consumo, lasciando alle imprese di minore dimensione la gestione dei prodotti con marchi nazionali che necessitano di strategie flessibili e di scelte rapide. In questo scenario si collocano, ad esempio, le cessioni dei salumi Negroni da Kraft a Chiari&Forti/Gasser, dello spu-

Tab. 4.7 - *Primi dieci gruppi operanti nell'industria alimentare italiana: stima del fatturato delle attività alimentari nazionali*

(miliardi di lire)

Gruppi	Fatturato 1997	Fatturato 1998	Variazione %
Barilla [1]	3.433	3.809	*11,0*
Nestlè italiana [2]	3.469	3.422	*-1,4*
Groupe Danone [3]	3.534	3.163	*-10,5*
Eridania Beghin-Say [3]	3.103	3.036	*-2,2*
Unilever Italia [4]	2.866	2.997	*4,6*
Ferrero [5]	3.032	2.932	*-3,3*
Veronesi [1]	2.112	2.509	*18,8*
Parmalat finanziaria [3]	2.371	2.410	*1,7*
Cremonini [6]	2.067	1.971	*-4,6*
Kraft Jacobs-Suchard (Philip Morris) [3]	1.632	1.652	*1,2*

[1] Fatturato consolidato.
[2] Fatturato consolidato. Non sono comprese le partecipazioni nelle attività delle acque minerali.
[3] Sommatoria dei fatturati netti delle principali società italiane costituenti il gruppo
[4] Fatturato relativo ai prodotti alimentari della Unilever Italia.
[5] Fatturato netto della Ferrero Spa.
[6] Fatturato consolidato comprese attività distributive.

Fonte: elaborazioni INEA su dati R&S e Mediobanca.

mante Cinzano e del brandy Vecchia Romagna da Diageo, rispettivamente, a Campari e a Montenegro, della pasta Agnesi da Paribas al gruppo Colussi, così come il riacquisto del 50% di STAR, a suo tempo ceduto al gruppo Danone, da parte della finanziaria della famiglia Fossati, ma anche l'incremento all'85% della partecipazione azionaria della famiglia Barilla nell'omonima azienda parmense, ceduta nel lontano 1971 alla multinazionale statunitense Grace e riacquistata per il 51% nel 1979. Il 1999 è stato caratterizzato dai nuovi sviluppi del riassetto del comparto lattiero-caseario e, in particolare, del segmento del latte alimentare con l'acquisizione delle relative attività di Cirio da parte di Parmalat, principale gruppo nazionale del comparto e uno tra i maggiori a livello internazionale. Il riassetto del comparto subirà tuttavia ulteriori evoluzioni nel 2000 in relazione alle progettate cessioni di importanti aziende municipali e in particolare della Centrale del latte di Milano.

Le caratteristiche strutturali dell'industria alimentare

Dal censimento intermedio dell'industria e dei servizi realizzato dall'ISTAT con riferimento al 31 dicembre 1996 è possibile trarre alcuni elementi caratterizzanti l'evoluzione del sistema delle imprese di produzione di alimenti e be-

vande attraverso l'analisi dei risultati nella prima parte degli anni novanta. Sebbene il confronto con il Censimento del 1991 debba attuarsi con una certa cautela a causa della diversa tecnica di rilevazione[2], le variazioni che si registrano dipendono in larga parte da reali cambiamenti nella struttura produttiva e, pertanto, il loro esame consente di delineare un quadro sostanzialmente attendibile dell'evoluzione settoriale.

Alla fine del 1996 le imprese operanti nell'industria alimentare erano 69.090, con un'occupazione pari a 432.616 addetti e una dimensione media di 6,3 addetti per azienda. Rispetto al 1991, apparentemente, si sarebbe quindi verificato un incremento del 12,6% nel numero delle imprese a fronte di un calo del 5,1% nell'occupazione. In realtà, come si può osservare nella suddivisione per classe di addetti (tab. 4.8), l'incremento nel numero di imprese rilevato dal Censimento intermedio è quasi totalmente attribuibile alla fascia delle piccolissime imprese, ovvero quelle con uno o due addetti, che tra il 1991 e il 1996 sono aumentate di oltre un terzo, passando da 26.207 a 35.345 unità, con una parallela crescita dell'occupazione superiore al 25%. Le cause di questa variazione anomala sono riconducibili in parte ai diversi criteri di classificazione delle attività economiche, ma soprattutto alla modalità stessa di rilevazione del Censimento intermedio. Rispetto alle tradizionali rilevazioni censuarie, infatti, le

Tab. 4.8 - *Imprese e addetti dell'industria alimentare [1] e delle bevande per classe di addetti*

Classe di addetti	1991			1996			Variazione % 1991-96	
	imprese	addetti	addetti per impresa	imprese	addetti	addetti per impresa	imprese	addetti
1-2	26.207	40.392	1,5	35.345	50.810	1,4	*34,9*	*25,8*
3-5	21.841	81.886	3,7	20.704	76.450	3,7	*-5,2*	*-6,6*
6-9	6.792	48.388	7,1	6.661	47.090	7,1	*-1,9*	*-2,7*
10-19	3.721	49.305	13,3	3.805	50.406	13,2	*2,3*	*2,2*
20-49	1.864	54.963	29,5	1.793	52.048	29,0	*-3,8*	*-5,3*
50-99	479	32.710	68,3	392	27.223	69,4	*-18,2*	*-16,8*
100-199	246	34.703	141,1	233	32.785	140,7	*-5,3*	*-5,5*
200-499	128	37.235	290,9	113	32.528	287,9	*-11,7*	*-12,6*
oltre 500	67	76.248	1.138,0	44	63.276	1.438,1	*-34,3*	*-17,0*
Totale	**61.345**	**455.830**	**7,4**	**69.090**	**432.616**	**6,3**	*12,6*	*-5,1*

[1] Ad esclusione dell'industria mangimistica.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT: *Censimento dell'industria e dei servizi 1991*, *Censimento intermedio dell'industria e dei servizi 1996*.

[2] Il Censimento intermedio è stato realizzato attraverso la costruzione dell'Archivio statistico delle imprese attive (ASIA) a partire dall'Anagrafe tributaria, dal Registro delle imprese, dagli archivi dell'INPS e dell'INAIL e dall'archivio delle utenze elettriche "non domestiche" dell'ENEL. Le informazioni degli archivi amministrativi sono state arricchite da quelle provenienti da rilevazioni ISTAT e l'archivio ASIA è stato quindi sottoposto a verifica mediante una rilevazione diretta su 530.000 imprese incluse nell'archivio stesso.

nuove modalità utilizzate hanno consentito di ovviare ai problemi di sottostima delle microimprese artigianali. In particolare, sottraendo al dato complessivo quello relativo alle imprese con meno di tre addetti, si osserverebbe un calo delle imprese pari al 4%, mentre quello degli addetti salirebbe all'8%, con un andamento molto simile a quello dell'industria nel suo complesso. In effetti, ad eccezione della classe compresa tra 10 e 19 addetti, tutte le classi dimensionali presentano variazioni negative sia per le imprese che per gli addetti, con riduzioni più accentuate per le medie, tra 50 e 99 addetti e, soprattutto, per le grandi imprese con un numero di addetti superiore alle 200 unità. Va tuttavia osservato come, nonostante un calo degli occupati pari al 17%, nelle imprese di maggiore dimensione, ovvero quelle con più di 500 addetti, aumenti di 300 unità il numero medio di addetti per impresa. Questo risultato, unitamente al calo del numero delle grandi imprese, può essere interpretato come una conseguenza dei processi di ristrutturazione del settore alimentare avvenuti nei primi anni novanta attraverso operazioni di acquisizione e fusione. Tali operazioni hanno ridotto il numero delle grandi imprese e, pur determinando una caduta dei livelli occupazionali, hanno dato vita a nuove realtà produttive di maggiore dimensione.

L'evidenza dell'effetto distorsivo delle diverse modalità di rilevazione viene confermato dal confronto tra i dati del 1991 e quelli del 1996 suddivisi per comparto (tab. 4.9), in particolare focalizzando l'attenzione sulle variazioni del numero di addetti. I comparti che presentano il maggior incremento di addetti, cui corrisponde anche una variazione positiva delle imprese, sono quelli della produzione di pane e pasticceria fresca e della produzione di gelati, ovvero due comparti che presentano notoriamente una forte componente di microimprese artigianali (fornai, gelatai, ecc.). L'incremento è risultato particolarmente consistente nel primo comparto, con un aumento di oltre 4.000 addetti e imprese (rispettivamente + 3,4% e + 12,7%), mentre nel secondo comparto l'aumento è risultato di oltre 2.700 addetti e di quasi 2000 imprese (rispettivamente + 47,4% e + 252%). Variazioni positive nel numero di addetti, sempre parzialmente influenzate da questo effetto distorsivo ma in modo meno evidente, si ritrovano anche nella produzione di olio di oliva e in quella dei prodotti alimentari vari. In linea con l'andamento della produzione appare, invece, la crescita occupazionale del comparto degli alimenti dietetici e per la prima infanzia. Cali consistenti di addetti si evidenziano poi in quasi tutti gli altri comparti, con particolare rilievo per le conserve ortofrutticole.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, il Censimento intermedio conferma i risultati della precedente rilevazione censuaria. Il Nord-Ovest è la ripartizione geografica con il maggior numero di imprese alimentari, (oltre 15.000) e di addetti, (circa 140.000) ed è quella che presenta il minor calo percentuale degli addetti (-1,8%) (tab. 4.10). La seconda circoscrizione per ordine di importanza continua ad essere il Nord-Est, con un calo contenuto in termini di addetti (quasi 125.000) e con poco meno di 15.000 imprese. Consistenti cali

Tab. 4.9 - *Imprese e addetti dell'industria alimentare* [1] *e delle bevande per comparto nel 1991 e nel 1996*

Comparto	1991			1996			Variazione % 1991-96	
	imprese	addetti	addetti per impresa	imprese	addetti	addetti per impresa	imprese	addetti
Produzione, lavorazione e conservazione di carne	3.758	56.081	14,9	3.855	54.920	14,2	*2,6*	*-2,1*
Lavorazione e conservazione del pesce	402	7.658	19,0	392	6.473	16,5	*-2,5*	*-15,5*
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	1.588	36.913	23,2	1.932	27.816	14,4	*21,7*	*-24,6*
Produzione di olio di oliva grezzo o raffinato	4.218	12.935	3,1	4.675	13.500	2,9	*10,8*	*4,4*
Produzione di oli di semi, margarina e altri grassi	499	6.144	12,3	379	3.957	10,4	*-24,0*	*-35,6*
Industria lattiero-casearia	3.579	53.217	14,9	3.713	50.168	13,5	*3,7*	*-5,7*
Industria molitoria	2.681	14.712	5,5	2.304	13.262	5,8	*-14,1*	*-9,9*
Produzione di pane e pasticceria fresca	32.602	122.689	3,8	36.728	126.836	3,5	*12,7*	*3,4*
Paste alimentari	4.542	23.479	5,2	4.914	21.306	4,3	*8,2*	*-9,3*
Produzione di pasticceria industriale e di prodotti dolciari da forno	1.059	23.617	22,3	1.282	23.090	18,0	*21,1*	*-2,2*
Produzione di cacao, cioccolato, caramelle e confetterie	462	18.731	40,5	532	15.056	28,3	*15,2*	*-19,6*
Produzione di gelati	760	5.739	7,6	2.675	8.461	3,2	*252,0*	*47,4*
Produzione e raffinazione dello zucchero	15	5.747	383,1	12	4.683	390,3	*-20,0*	*-18,5*
Produzione di alimenti dietetici e per l^a infanzia	14	1.855	132,5	16	2.143	133,9	*14,3*	*15,5*
Prodotti alimentari vari	1.736	19.018	11,0	2.361	20.664	8,8	*36,0*	*8,7*
Produzione di alcol etilico e di bevande alcoliche distillate	536	7.939	14,8	681	6.220	9,1	*27,1*	*-21,7*
Produzione industriale di vino	2.435	21.857	9,0	2.158	19.364	9,0	*-11,4*	*-11,4*
Industria della birra e del malto	10	4.373	437,3	15	3.255	217,0	*50,0*	*-25,6*
Produzione di acque minerali e di bibite e bevande analcoliche	449	13.126	29,2	466	11.442	24,6	*3,8*	*-12,8*
Totale	**61.345**	**455.830**	**7,4**	**69.090**	**432.616**	**6,3**	*12,6*	*-5,1*

[1] Ad esclusione dell'industria mangimistica.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT: *op. cit.*.

occupazionali si registrano, invece, in entrambe le ripartizioni del Mezzogiorno, ma soprattutto nel Centro dove gli addetti sono diminuiti di quasi il 10% tra il 1991 e il 1996. L'Italia meridionale si conferma, invece, come la ripartizione con il maggior numero di imprese (oltre 18.000, circa il 27% del totale). La

Tab. 4.10 - *Imprese e addetti dell'industria alimentare [1] e delle bevande per ripartizione territoriale*

Ripartizione territoriale	1991				1996			
	imprese		addetti		imprese		addetti	
	numero	%	numero	%	numero	%	numero	%
Italia Nord-occidentale	14.256	*23,2*	143.926	*31,6*	15.722	*22,8*	141.296	*32,7*
Italia Nord-orientale	13.531	*22,1*	128.923	*28,3*	14.587	*21,1*	124.266	*28,7*
Italia centrale	9.672	*15,8*	66.964	*14,7*	10.697	*15,5*	60.654	*14,0*
Italia meridionale	16.055	*26,2*	82.284	*18,1*	18.587	*26,9*	75.101	*17,4*
Italia insulare	7.831	*12,8*	33.733	*7,4*	9.497	*13,7*	31.299	*7,2*
Totale	**61.345**	***100***	**455.830**	***100***	**69.090**	***100***	**432.616**	***100***

[1] Ad esclusione dell'industria mangimistica.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT: op.cit..

maggiore tenuta dei livelli occupazionali nelle ripartizioni settentrionali ha lievemente accentuato la concentrazione territoriale dell'industria alimentare in termini di addetti che, considerando l'insieme del Nord Italia, è arrivata a superare il 61%. Infine, anche per effetto della diversa incidenza delle microimprese artigianali, maggiormente presenti nelle zone dove più sopravvivono le abitudini tradizionali di acquisto e di consumo degli alimenti, il divario tra Nord e Sud in termini di dimensioni medie delle imprese appare in crescita, con quasi 9 addetti nel Settentrione e con meno di 4 addetti nel Mezzogiorno.

(15)

Capitolo quinto

L'organizzazione economica dei produttori

L'evoluzione del quadro normativo di riferimento

Come è stato sottolineato nelle precedenti edizioni dell'Annuario, le trasformazioni che l'agricoltura italiana sta affrontando nel quadro del processo di europeizzazione e globalizzazione delle economie nazionali e in particolare dei sistemi agro-industriali rafforzano il ruolo e le funzioni che le forme di organizzazione economica dei produttori agricoli sono storicamente chiamate a svolgere, in funzione non solamente della tutela degli interessi dei produttori agricoli (incremento del potere contrattuale) ma anche dell'incremento della competitività sia delle singole aziende agricole che – grazie agli effetti esercitati sul funzionamento delle relazioni tra le imprese – del sistema agro-industriale nel suo complesso.

Allo stesso tempo le trasformazioni dell'agricoltura e dei sistemi agro-industriali rendono quanto mai pressante l'esigenza di un adattamento e di una razionalizzazione del quadro di riferimento normativo in cui si muove il sistema organizzativo degli agricoltori, per meglio orientare l'impiego delle risorse finanziarie rivolte ad agevolare l'assunzione di nuove funzioni necessarie all'immissione del prodotto sul mercato e alla creazione del valore aggiunto, nonché ad una sua più equa ripartizione all'interno delle filiere di produzione.

Nel corso del 1999 si registrano alcuni atti programmatori e iniziative legislative che, pur rimanendo a livello di determinazione di principi generali, sono suscettibili di apportare significative e profonde modifiche alle forme di organizzazione economica degli agricoltori e alle relazioni che tra esse intercorrono.

Il Documento di programmazione agricolo, agro-alimentare, agro-industriale e forestale (DPAF) per gli anni 2001-03, redatto ai sensi dell'art.2 della legge 499/99 "Razionalizzazione degli interventi nei settori agricolo, agro-alimentare, agro-industriale e forestale", attribuisce una rilevanza nel complesso marginale al ruolo delle forme di organizzazione economica dei produttori agricoli, sottolineando comunque la necessità di "strumenti per l'incentivazione dell'associazionismo economico, anche di tipo cooperativo, e di concertazione

interprofessionale". Il DPAF individua la programmazione negoziata (patti territoriali e contratti di programma) come strumento di supporto della progettualità in materia di associazionismo economico e di concertazione interprofessionale, con la finalità di intensificare i processi di integrazione di filiera e di costituire stabili relazioni tra aree territoriali a diversa capacità di sviluppo. Tra le priorità individuate vi è quella del riordino normativo delle organizzazioni economiche dei produttori, tenuto conto anche della mancanza di una base giuridica comunitaria causata dall'abrogazione del regolamento (CE) n.952/97 relativo alle associazioni di produttori; in particolare è necessario ridefinire "i ruoli istituzionali e imprenditoriali di tali organizzazioni e gli strumenti anche giuridici di cui queste debbano dotarsi per aumentare la loro capacità contrattuale nell'ambito della filiera".

In questa direzione, il disegno di legge presentato nel novembre 1999 dal governo circa "Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati" (atto senato n.4339) prevede l'attribuzione al governo di una delega per la modernizzazione nel settore dell'agricoltura, della pesca e dell'acquacoltura, sulla base della considerazione che l'agricoltura nazionale può sostenere il confronto competitivo solo se all'applicazione delle regole del mercato si affiancano tutte quelle misure di accompagnamento – ivi comprese quelle relative alla concentrazione dell'offerta e all'interprofessione – in grado di fornire al settore primario la necessaria strumentazione giuridico-economica, la quale, in parte significativa, richiede un intervento normativo nazionale che affianchi e integri quanto previsto dalla disciplina comunitaria.

Il disegno di legge delega originario presentato dal governo è stato oggetto di integrazioni successive nel corso dell'esame al senato[1], che hanno portato alla definizione dei seguenti principi e criteri direttivi ai fini dell'attuazione della delega[2]:

- favorire lo sforzo degli agricoltori per essere gestori delle filiere in cui operano, e, dunque, per assumere direttamente funzioni imprenditoriali per la collocazione sul mercato e la valorizzazione dei loro prodotti, individualmente ma anche in forme collettive;
- l'assunzione di caratteri imprenditoriali da parte di tutte le forme di concentrazione dell'offerta (ivi comprese le associazioni di prodotto), nel rispetto del controllo democratico da parte dei soci e nel divieto di abuso di potere nella gestione da parte dei medesimi;
- la codificazione dei criteri per il soddisfacimento della norma comunitaria, prevista dal reg.(CE) n.1257/99 sullo sviluppo rurale, che vincola espressa-

[1] Ciò anche in considerazione delle osservazioni mosse da più parti, e in particolare dalle centrali cooperative, circa la necessità di sviluppare, accanto alla visione "orizzontale" dei problemi e delle prospettive dell'agricoltura (aspetti produttivi e concezione multifunzionale dell'azienda agricola), un disegno strategico rivolto alle filiere agro-industriali in funzione della individuazione di modalità di tipo verticale per la valorizzazione dei prodotti sul mercato.

[2] Il disegno di legge è stato approvato dal senato il 14 giugno 2000.

mente la concessione di sostegni finanziari a favore delle imprese di trasformazione e commercializzazione al rispetto di un adeguato vantaggio economico dei produttori agricoli; da tale codificazione dovrebbe derivare anche la regolamentazione (in termini di priorità, limiti di accesso, ecc.) delle provvidenze finanziarie pubbliche sia di fonte comunitaria che nazionale;
- la revisione della legge n.88/88 relativa agli accordi interprofessionali, al fine di assicurare il migliore funzionamento e la trasparenza del mercato;
- la revisione dell'art.12 del d.lg. n.173/98 relativo agli organismi interprofessionali, che appare inadeguato rispetto all'obiettivo di favorire la costituzione di organizzazioni interprofessionali moderne, non specificando aspetti centrali per la loro organizzazione e funzionamento (quali la natura giuridica, i soggetti costituenti, il peso delle diverse categorie, le risorse finanziarie, gli ambiti territoriali di riferimento, la rappresentatività ai fini del riconoscimento pubblico e dell'applicazione *erga omnes*);
- la possibilità di svolgimento delle attività connesse all'esercizio dell'agricoltura (ivi compresa la fornitura di servizi, in una logica di "multifunzionalità") anche in luogo diverso dall'azienda stessa, anche in forma associata o cooperativa.

Nel corso del 1999 si è inoltre intensificato il dibattito circa la riforma del diritto societario, anche con riferimento al modello di impresa cooperativa e alla ridefinizione delle concrete modalità di attuazione dei principi della cooperazione in funzione dell'evoluzione degli obiettivi tanto economici che solidaristici di tale forma societaria[3]. Una esigenza primaria a cui la riforma della società cooperativa dovrebbe rispondere è quella dell'attenuazione della rigidità dell'attuale disciplina, la quale risulta scarsamente compatibile con la complessità e la profonda articolazione che distinguono il mondo cooperativo in relazione sia alla dimensione delle imprese sia al tipo di attività esercitata. Per questo motivo viene proposta l'introduzione di due "tipi" di società cooperative, il che consentirebbe una semplificazione dei meccanismi di funzionamento interno a vantaggio delle cooperative a più ristretta base sociale e che non collocano presso il pubblico strumenti finanziari in misura rilevante. Da più parti viene inoltre sollecitata una distinzione tra cooperazione "di mercato" e cooperazione "protetta", la quale ultima può fruire delle agevolazioni pubbliche in quanto presenta una prevalenza dell'elemento mutualistico.

La cooperazione

Nel 1999 è proseguito il processo di riorganizzazione e di ristrutturazione del sistema cooperativo. In assenza di dati che consentano di ricostruire la di-

[3] Tale dibattito è culminato nella proposta di legge n.C6751 presentata alla camera nel febbraio 2000 e nel successivo disegno di legge n. C7123 presentato dal governo nel maggio 2000.

namica strutturale della cooperazione agricola nel suo complesso (cessazione dell'indagine ISTAT sugli stabilimenti cooperativi agricoli e indisponibilità di dati aggiornati del ministero del Lavoro), le uniche fonti cui fare riferimento sono le centrali di rappresentanza, con cui è possibile un inquadramento della sola componente associata del movimento cooperativo[4].

A fine 1999 le cooperative agricole aderenti a Confcooperative (tabella 5.1) ammontano a circa 4.300 con un fatturato complessivo di quasi 25.000 miliardi di lire e con oltre 570.000 soci e circa 44.000 addetti. Nel triennio 1996-99 il numero delle cooperative è diminuito di quasi un quarto, a causa soprattutto di processi di aggregazione tra imprese. Questi, pur avendo in gran parte salvaguardato l'integrità della base sociale hanno contribuito a un aumento dell'occupazione (+4%), del fatturato (+19%), del capitale sociale (+20%) e del patrimonio netto (+17%) del complesso delle cooperative aderenti.

Tab. 5.1 - *Federagroalimentare - Confcooperative: numero delle cooperative aderenti per settore - 1999*

	1996	1999	
	n.	n.	variaz. % 1999/96
Servizi e forestali	1.902	1.478	*-22,3*
Olivicolo	197	172	*-12,7*
Zootecnico	723	518	*-28,4*
Lattiero-caseario	1.274	936	*-26,5*
Vitivinicolo	515	467	*-9,3*
Ortoflorofrutticolo	867	670	*-22,7*
Tabacchicolo	49	37	*-24,5*
Totale	**5.527**	**4.278**	*-22,6*

Fonte: elaborazioni INEA su dati Federagroalimentare.

Parzialmente contrastanti sono i dati riferiti alla cooperazione agricola aderente alle altre centrali di rappresentanza.

I dati relativi ad ANCA-LegaCoop, disponibili per il 1999 solamente su base territoriale[5], evidenziano un lieve aumento del numero di cooperative rispetto

[4] Peraltro, come appare evidente dalle tabelle riportate in questo capitolo, i dati forniti dalle centrali risultano tra loro non omogenei nel tempo sia sotto il profilo delle variabili osservate che sotto il profilo della disaggregazione territoriale e/o settoriale adottata.

[5] Si noti come i dati ANCA-LegaCoop siano parziali in quanto non comprendono le cooperative del Molise e della Calabria e le cosiddette cooperative "nazionali" (nel complesso tali imprese nel 1997 ammontavano a 45 per un fatturato inferiore ai 400 miliardi). I confronti tra 1999 e 1997 sono comunque stati effettuati tra dati omogenei.

Tab. 5.2 - *ANCA-LegaCoop: cooperazione aderente per area territoriale - 1999*

	n. coop		n. soci		n. addetti [1]		Fatturato (mrd lire)	
	1999	variaz. % 1999/97	1999	variaz. % 1999/97	1999	variaz. % 1999/97	1999	variaz. % 1999/97
Nord-ovest	134	*9,8*	18.034	*6,6*	1.098	*0,9*	817	*-3,8*
Nord-est	406	*0,7*	109.356	*0,6*	7.325	*-28,5*	5.478	*1,0*
Centro	258	*-7,5*	63.311	*-7,5*	2.848	*-17,1*	853	*-12,1*
Sud [2]	139	*-8,6*	26.743	*-31,8*	827	*-42,2*	288	*-19,6*
Isole	389	*20,8*	34.911	*-4,7*	3.874	*55,2*	781	*20,5*
Totale parziale	**1.326**	***3,8***	**252.355**	***-6,5***	**15.972**	***-14,5***	**8.218**	***-0,4***
Società nazionali, Molise e Calabria	n.d.	*n.d.*	n.d.	*n.d.*	n.d.	*n.d.*	n.d.	*n.d.*
Totale Italia 1999	n.d.	*n.d.*	n.d.	*n.d.*	n.d.	*n.d.*	n.d.	*n.d.*
Totale Italia 1997	1.323	-	277.145	-	19.257	-	8.646	-

[1] Il dato è relativo agli occupati fissi e a quelli stagionali riportati a fissi, secondo il rapporto convenzionale 1/3.
[2] Escluse Molise e Calabria.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ANCA - LegaCoop.

Tab. 5.3 - *UNCI: cooperazione aderente per settore – 1999*

	n. coop			n. soci			Fatturato (mrd lire)		
	1999	1996	variaz. %	1999	1996	variaz. %	1999	1996	variaz. %
Ortofrutticolo	276	208	*32,7*	26.125	24.112	*8,3*	580	1.449	*-60,0*
Zootecnico e lattiero-caseario	182	117	*55,6*	5.768	15.558	*-62,9*	390	398	*-1,9*
Olivicolo	49	31	*58,1*	9.604	10.041	*-4,4*	38	96	*-60,2*
Vitivinicolo	19	32	*-40,6*	7.097	7.547	*-6,0*	74	170	*-56,4*
Altri [1]	397	269	*47,6*	38.295	32.612	*17,4*	588	486	*20,8*
Totale	**923**	**657**	***40,5***	**86.889**	**89.870**	***-3,3***	**1.670**	**2.599**	***-35,7***

[1] Cerealicolo, Servizi, Tabacco.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ASCAT-UNCI.

al 1997, ma una significativa contrazione sia del numero dei soci che degli addetti e una sostanziale stabilità del fatturato intorno agli 8.200 miliardi di lire (tabella 5.2).

La cooperazione aderente ad ASCAT-UNCI fa registrare invece, tra il 1996 e il 1999, una significativa crescita del numero delle cooperative ma una diminuzione del fatturato pur a fronte di un numero di soci pressoché stabile (tabella 5.3). Infine le cooperative aderenti ad AGICA-AGCI tra il 1997 e il 1999 evidenziano una riduzione del 6% in termini di numero ma un aumento del 3% in termini di fatturato (tabella 5.4).

Tab. 5.4 - *AGICA-AGCI: cooperazione aderente - 1999*

	1995	1997	1999	Variaz. % 1999/97
Cooperative	599	795	750	*-5,7*
Fatturato (mrd. lire)	2.208	2.226	2.300	*3,3*
Soci	73.682	71.691	72.000	*0,4*

Fonte: elaborazioni INEA su dati AGICA-AGCI.

In sostanza, alla fine del 1999 la cooperazione agricola aderente alle centrali di rappresentanza ammonta a oltre 7.300 imprese, con poco meno di un milione di soci e un fatturato di oltre 37 mila miliardi di lire. Rispetto al 1995 (tabella 5.5) si registra una fortissima riduzione del numero delle cooperative (-30%) così come dei soci (-25%), vale a dire una riduzione di 330 mila unità in termini assoluti, e anche il fatturato fa registrare una lieve riduzione (-4%). In termini di valori medi, il fatturato per cooperativa ammonta nel 1999 a poco più di 5 miliardi (contro i 3,7 del 1995) per un numero medio di 135 soci[6].

I dati e le informazioni disponibili evidenziano dunque il consolidamento del processo di concentrazione in atto nell'ambito del sistema cooperativo associato. Di particolare rilevanza sono le ristrutturazioni avvenute e in corso di realizzazione nell'ambito dell'ortofrutta, dove – accanto alle numerose fusioni realizzate sia nel comparto del fresco che del trasformato – si sta realizzando nell'ambito di Confcooperative un progetto di integrazione tra i gruppi Conerpo (ortofrutta fresca, con un giro d'affari di oltre 700 miliardi nel 1999) e Conserve Italia (ortofrutta trasformata, quasi 1.300 miliardi di lire di fatturato nel 1999), che dovrebbe portare alla costituzione di un'unica società per la gestione del prodotto fresco e di quello trasformato. Nel settore vitivinicolo si segnala il

[6] Anche il confronto con i dati COGECA riferiti al 1998 e riportati nella precedente edizione dell'Annuario, cap.6, evidenzia una netta riduzione del numero delle cooperative e dei soci.

progetto di fusione tra CIV e Cantine Riunite, che porterebbe alla realizzazione di una impresa di dimensioni nazionali con oltre 200 miliardi di fatturato, aprendo interessanti prospettive per l'esportazione.

Tab. 5.5 - *Consistenza ed evoluzione della cooperazione agro-alimentare associata*

	1999	1995	Variaz. % 1999/95
Cooperative (n.)	7.322	10.588	*-30,8*
Fatturato (mrd. lire)	37.217	38.655	*-3,7*
Soci (in migliaia)	989	1.322	*-25,2*
Fatturato medio per cooperativa	5,1	3,7	*39,2*
Soci medi per cooperativa	135	125	*8,2*

Fonte: elaborazioni INEA su dati delle Centrali cooperative e Nomisma.

Segna invece il passo l'applicazione dei contratti di programma relativi all'agricoltura, agro-industria e pesca, la cui istruttoria da parte del CIPE è rinviata in attesa dell'approvazione da parte della Commissione UE dello specifico regime di aiuti. Inoltre, la concreta incisività di tale strumento risente del fatto che lo stanziamento per tutti i contratti di programma ammonta a 900 miliardi di lire (delibera CIPE del 15/2/2000), senza che sia prevista alcuna dotazione specifica per l'agricoltura, che tuttavia potrebbe attingere ai fondi ex-RIBS confluiti in Sviluppo Italia. L'interesse mostrato dal mondo agricolo e agro-industriale, e in particolare cooperativo[7], verso questo strumento è dimostrato dall'elevato numero di contratti presentati, alcuni dei quali puntano alla promozione e consolidamento del sistema cooperativo nelle aree meno sviluppate e in particolare in quelle del Mezzogiorno, anche attraverso la formazione di partnerships tra cooperative settentrionali e meridionali[8].

Con il nuovo regolamento sullo sviluppo rurale il sostegno finanziario alle imprese cooperative (e in special modo a quelle di piccole e medie dimensioni) è comunque ormai delegato in larga parte alle Regioni attraverso i propri Piani di sviluppo rurale, i quali saranno tutti approvati nel corso dell'anno 2000.

Nel corso del 1999 è stata definitivamente approvata la riforma del sistema dei Consorzi agrari. La legge n.410/99 "Nuovo ordinamento dei Consorzi agrari" dispone che questi siano società cooperative a responsabilità limitata e siano

[7] Ciò anche a seguito del protocollo d'intesa tra governo e centrali cooperative firmato nel gennaio 1998 e finalizzato alla predisposizione di progetti di filiera e di sistema nel comparto agroalimentare.

[8] Si veda ad esempio il contratto di programma Consorzio latte alta qualità, che vede la partecipazione di consorzi e imprese cooperative settentrionali e meridionali con un investimento di 313 miliardi.

regolati dagli artt.2514 ss del Codice civile, ed attribuisce loro il compito di contribuire all'innovazione e al miglioramento della produzione agricola nonché alla predisposizione e gestione di servizi utili all'agricoltura.

I Consorzi agrari sono sottoposti alla vigilanza del ministero del Lavoro e, qualora ricorrano i presupposti della legge n.59/92 art.15, alla certificazione di bilancio; ad essi viene mantenuta la possibilità di compiere operazioni di credito agrario di esercizio in natura e operazioni di anticipazione in caso di conferimento di prodotti agricoli all'ammasso volontario; essi possono partecipare o promuovere la costituzione di società i cui scopi interessino l'attività consortile. La legge n.410/99 contiene inoltre un insieme di disposizioni particolari circa le modalità di recepimento statutario delle disposizioni in essa contenute, il ricollocamento dei dipendenti in mobilità o in esubero e lo scioglimento della Federconsorzi, ma di particolare rilievo ai fini dei futuri sviluppi del sistema dei Consorzi agrari sono le disposizioni relative ai Consorzi attualmente in stato di liquidazione coatta amministrativa e quelle circa la liquidazione dei crediti vantati nei confronti dello Stato per le gestioni di ammasso obbligatorio. Per quanto concerne il primo aspetto, i Consorzi attualmente in liquidazione coatta amministrativa avranno 36 mesi di tempo dall'entrata in vigore della legge per ottenere il concordato o per cedere l'azienda o ramo di azienda ad un altro Consorzio agrario o ad una società cooperativa agricola operante nella stessa regione o in regione confinante, che siano in amministrazione ordinaria. Per quanto concerne la liquidazione dei crediti, la legge n.410/99 dispone la loro estinzione in tre anni, limitatamente ai soli crediti risultanti dai bilanci, mediante assegnazione di titoli di Stato a copertura sia dei crediti medesimi che degli interessi maturati alla data del 31.12.1997, per un importo complessivo di 1.275 miliardi di lire.

La legge n. 410/99 apre importanti prospettive per il sistema dei Consorzi agrari, che vede 74 Consorzi agrari ancora esistenti al mese di ottobre 1999, ma dei quali solamente 21 sono in gestione ordinaria, mentre 3 sono oggetto di commissariamento governativo e ben 50 in liquidazione coatta.

Da una parte il nuovo status dei Consorzi consente loro di accedere a nuove forme di finanziamento aziendale, quali quelle dei soci sovventori, dell'emissione di azioni di partecipazione cooperativa, dei prestiti sociali e dei prestiti obbligazionari nei limiti disposti dall'art.58 della legge 448/98; dall'altro la legge 410/99 pone un termine preciso (di tre anni dall'entrata in vigore della legge stessa) per il ritorno *in bonis* dei Consorzi attualmente in difficoltà e/o per la cessione dell'azienda o di rami di azienda, sul cui esito avrà certamente una grossa rilevanza la definizione della liquidazione dei crediti vantati nei confronti dello Stato per gli ammassi obbligatori effettuati fino agli anni settanta. In ogni caso, mentre la situazione al centro-nord appare più positiva e diversi Consorzi appaiono in grado, con la liquidazione dei crediti vantati nei confronti dello Stato, di ritornare alla gestione ordinaria (fatti salvi i problemi derivanti dal

dal passaggio da una gestione commissariale a un consiglio di amministrazione, il quale pone problemi di rappresentatività sindacale spesso di difficile soluzione), preoccupante appare la situazione al Centro-Sud, dove solamente Latina, Potenza-Matera e Cagliari-Oristano sono in amministrazione ordinaria ed è presumibile una liquidazione definitiva per buona parte dei consorzi esistenti.

L'approvazione della legge 410/99 ha intensificato il processo di ristrutturazione e stimolato il raggiungimento di accordi tra Consorzi agrari e tra questi ultimi e imprese cooperative, in special modo nel comparto dei servizi. E' proseguito infatti il processo di aggregazioni e fusioni tra Consorzi agrari[9], mentre si registrano significative iniziative congiunte con il mondo della cooperazione. Tra queste, si registra il consolidamento degli accordi stipulati già dal 1997 tra la Progeo (rete di cooperative di servizi aderenti alla Lega) e i Consorzi dell'Emilia-Romagna ai fini del dell'acquisto di mezzi tecnici e per le operazioni di ritiro dei prodotti, ma soprattutto la creazione di un maxi-polo per la commercializzazione e lo stoccaggio di cereali e di semi oleosi nell'ambito di U.NA.C.O.P. (Unione nazionale cereali, oleaginose e proteaginose) cui hanno aderito numerosi Consorzi agrari (tra cui Bologna, Siena, Forlì-Cesena-Rimini, Pesaro e Potenza), associazioni di produttori (tra cui Asprocer e Assosemioleosi) e cooperative (Consmaremma, Progeo, Ciaad, Terre Emerse). U.NA.C.O.P. rappresenta alla fine del 1999 circa 17,5 milioni di quintali tra cereali e semi oleosi, pari a poco meno del 10% della produzione nazionale, e mira alla costituzione di un sistema unitario della cooperazione di servizio e delle altre realtà associative operanti nel comparto, in modo da rafforzare il peso contrattuale dei produttori nei confronti della grande industria anche attraverso la fornitura di servizi sempre più qualificati.

Le associazioni di produttori

Con la fine del 1999, e la conseguente abrogazione del regolamento (CE) n. 952/97 concernente il regime di sostegno alle associazioni di produttori e alle relative unioni sotto forma di finanziamento delle spese di costituzione e di funzionamento[10], è di fatto venuto a cessare il disegno associativo modellato dal regolamento (CEE) n.1360/78 e, per l'Italia, dalla legge 674/78. Sulla base di tali disposizioni sono state riconosciute in Italia circa 1.000 associazioni di

[9] Dopo le già realizzate aggregazioni Bologna-Modena, Cagliari-Oristano, Forlì-Cesena-Rimini, Verona-Vicenza, Milano-Lodi e Treviso-Belluno, si è realizzata la fusione tra i consorzi di Siena e Arezzo, mentre sono allo studio numerose altre iniziative, tra cui l'aggregazione tra alcuni consorzi sia in Lombardia che nel Lazio.

[10] Tale abrogazione è stata disposta dal reg. (CE) 1257/99 sullo sviluppo rurale, in considerazione del fatto che la presenza di regimi di aiuto a favore di associazioni di produttori è prevista da numerose OCM – in particolare ortofrutta, vino e tabacco – e dunque non risulta più necessario prevedere un regime specifico per tali associazioni nel quadro dello sviluppo rurale.

produttori, di cui secondo i dati del MIPAF ne restano in vita meno di 500[11], a queste si aggiungono le 118 organizzazioni di produttori ortofrutticoli riconosciute ai sensi del regolamento (CEE) n.2200/96 e le circa 130 associazioni riconosciute per la gestione dell'aiuto alla produzione nel settore dell'olio di oliva.

Il giudizio pressoché unanime è che lo strumento delle associazioni, così come concepito fino ad oggi, abbia in larga parte fallito gli obiettivi di favorire il processo di aggregazione dell'offerta e di eliminare le disparità tra le regioni comunitarie nella capacità di commercializzazione dei prodotti agricoli, a causa anche dell'elevato numero delle associazioni formatesi e della loro scarsa rappresentatività in termini di prodotto. In particolare, negli ultimi anni, in Italia la crisi di rappresentatività delle associazioni si è accentuata in numerosi comparti, con conseguenza negativa per gli agricoltori nell'ambito delle contrattazioni interprofessionali. Il parziale fallimento non elimina, però, l'urgenza di conseguire tali obiettivi, tanto che la stessa Commissione UE prevede la possibilità di concedere aiuti di Stato che incentivino la costituzione di associazioni di produttori finalizzate alla concentrazione dell'offerta e al suo adeguamento alle esigenze del mercato, sia pur limitatamente a quei settori dove tali forme di sostegno non siano previste nell'ambito delle relative OCM[12].

In considerazione di ciò appare ancora più urgente l'intervento del legislatore nazionale per delineare il nuovo quadro normativo ed operativo per le associazioni (o organizzazioni) dei produttori agricoli, con particolare riferimento alla loro natura giuridica e ai compiti che saranno loro assegnati. La linea prevalente individua la necessità che le associazioni assumano la veste societaria (come già previsto da alcune disposizioni agevolative) e dispongano anche fisicamente del prodotto dei soci, provvedendo alla sua commercializzazione diretta. Ma si individuano anche posizioni che ritengono più opportuna la previsione di un pluralismo di forme giuridiche e delle stesse "missioni" delle forme associative, che possono anche essere orientate alla organizzazione e concentrazione della produzione e alla conseguente stipula di accordi con altri soggetti della filiera, il che non implicherebbe la necessità del conferimento del prodotto all'associazione di appartenenza.

In attesa di un nuovo quadro normativo nazionale, le opportunità offerte dai nuovi orientamenti dell'UE in materia di aiuti di Stato consentono anche alle Regioni di definire i requisiti delle associazioni di produttori e di prevedere relativi regimi di sostegno[13].

---

[11] INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. LII, Roma, 1999, cap.6.

[12] Oltre ad alcuni dei regimi di aiuto previsti dalle disposizioni attuative del d.lg. 173/98 e a cui possono accedere anche le organizzazioni di produttori e loro unioni costituite in forma giuridica societaria, si ricorda come la legge 499/99 in materia di "Razionalizzazione degli interventi nei settori agricolo, agroalimentare, agroindustriale e forestale" ha previsto il sostegno da parte del MIPAF alle associazioni ed unioni nazionali di produttori agricoli.

[13] Significativa in questo senso è la recente legge n. 59/2000 della Regione Emilia-Romagna relativa alla "Disciplina delle organizzazioni di produttori e delle organizzazioni interprofessionali per i prodotti agroa-

Per quanto concerne il ruolo e la presenza effettiva delle associazioni di produttori nell'ambito delle OCM del vino, del tabacco e dell'ortofrutta, si rimanda ai relativi capitoli dell'Annuario, mentre non sono disponibili dati sulla consistenza e sulla operatività delle Associazioni dei produttori più aggiornati di quelli riportati nella precedente edizione dell'Annuario.

Gli accordi interprofessionali

Il progressivo avvicinamento dell'agricoltura comunitaria al "libero" mercato e la connessa riduzione del sostegno dei prezzi derivante dalla riforma della politica agricola comunitaria a partire dal 1992, unitamente alla tendenza verso la crescente apertura e internazionalizzazione dei mercati, genera una maggiore variabilità dei prezzi di mercato e l'indebolimento dei legami tra fasi produttive a livello locale.

La conseguenza di tutto ciò si è palesata in un aumento delle difficoltà, soprattutto in alcuni comparti, di stipula degli accordi interprofessionali, tradizionali strumenti impiegati dal settore agricolo e da alcuni settori ad esso collegati (soprattutto a valle, con le industrie di trasformazione) per orientare, programmare e regolamentare gli scambi ma interpretati a livello nazionale soprattutto come strumenti di gestione degli aiuti comunitari.

In Italia cioè, al contrario di quanto accaduto in altri paesi dell'UE, l'abitudine ad un utilizzo "tattico" degli accordi interprofessionali come gestione dell'intervento pubblico, in luogo di un loro uso "strategico" - vale a dire quale sede di programmazione quali-quantitativa delle produzioni e delle modalità di scambio di più ampio respiro - ha fatto sì che l'aumento della turbolenza dei mercati e degli scambi abbia allontanato più che avvicinato le varie componenti e rappresentanze del sistema agro-industriale. Continuano infatti a segnalarsi problemi nel raggiungimento e nella definizione dei contenuti degli accordi, ritardi nella stipula, intese raggiunte e non sempre rispettate dagli aderenti nel corso della campagna, rappresentatività parziale dei firmatari, e pochi sono gli accordi che estendono la propria validità oltre il limite di un anno. Come si è detto, alla scarsa incisività degli accordi interprofessionali ha certamente contribuito la scarsa capacità di rappresentanza delle associazioni di produttori agricoli, che non hanno avuto lo sperato successo nel superare le difficoltà derivanti dalla frammentazione dell'offerta nazionale attraverso una concentrazione

---

limentari", la quale prevede che tali organizzazioni debbano essere costituite in forma di società di capitali, anche consortile e cooperativa, che esse debbano svolgere in modo prevalente un'attività di tipo economico e provvedere direttamente o in nome e per conto dei soci all'effettiva immissione sul mercato dell'intera produzione degli stessi; la legge prevede inoltre la concessione di contributi alla costituzione e al funzionamento delle organizzazioni di produttori che non ne beneficino nell'ambito di specifiche OCM, finalizzati in particolare a sostenere processi di ampliamento delle attività (estensione a nuovi prodotti o nuovi settori di intervento) e la trasformazione in una delle forme societarie previste dalla legge stessa.

e una effettiva disponibilità del prodotto.

Queste crescenti difficoltà hanno di fatto reso scarsamente operativa la legge 88/88 e rischiano di vanificare anche gli sforzi contenuti nel d.lg. 173/98, ancora inapplicato nella parte che riguarda gli accordi e le organizzazioni interprofessionali: si manifesta, dunque, come sempre più opportuna e urgente una riforma che sia in grado di apportare sostanziali modifiche alla normativa in direzione di una maggiore incisività nella programmazione quanti-qualitativa delle produzioni delle organizzazioni dei produttori e degli organismi interprofessionali, strumenti che l'UE ha già ufficialmente previsto per la gestione dei settori del tabacco, dell'ortofrutta e del vino.

A conferma dei problemi che derivano dall'apertura crescente dei mercati, si riscontra, da un lato, una maggiore difficoltà di raggiungimento degli accordi e una minore stabilità degli stessi relativamente alle commodities, ovvero a prodotti che hanno minori vincoli di commercializzazione entro ambiti territoriali circoscritti[14], e, dall'altro, una certa vivacità nella programmazione interprofessionale relativa ai prodotti tipici, la cui area di produzione e di scambio, soprattutto tra settore agricolo e di trasformazione, è invece territorialmente limitata.

D'altra parte, la forte riduzione degli interventi di sostegno e di ritiro delle produzioni dal mercato, e soprattutto la crescente domanda di "qualità", portano per alcune produzioni ad un aumento della "domanda di accordi interprofessionali". Questa, tuttavia, si è raramente concretizzata (è il caso ad esempio dell'accordo sul frumento duro o sulla patata ad uso industriale), ed è stata più spesso soddisfatta dall'iniziativa privata, specie da parte di grandi imprese industriali, attraverso l'offerta di contratti, o comunque l'opportunità di commercializzazione, relativamente a produzioni agricole aventi caratteristiche specifiche di qualità.

Esaminiamo ora la situazione degli accordi interprofessionali nei principali comparti.

Le tradizionali difficoltà di raggiungimento di accordi interprofessionali nel settore dei *semi oleosi* sono state aggravate dalla destrutturazione dell'AISO, l'Associazione interprofessionale semi oleosi, ridotta oggi a tavolo di concertazione. La crisi dell'interprofessione nel settore costituisce un esempio di come la fine della politica di sostegno dei prezzi e il connesso "disaccoppiamento", nel caso di prodotti quali commodities, possa alterare significativamente gli equilibri e i rapporti tra le parti.

La situazione attuale vede l'assenza di accordi per soia (l'ultimo risale al 1995) e per girasole e colza (gli ultimi sono quelli del 1998), anche se le maggiori imprese di triturazione continuano ad offrire condizioni di acquisto e talvolta contratti in pre-semina ai produttori (in alcuni casi a prezzo chiuso) i cui

[14] E' il caso ad esempio degli accordi interprofessionali relativi ai semi oleosi (girasole, colza e soia), non sempre siglati nelle ultime campagne, e del frumento duro, la cui incisività si è mostrata molto contenuta.

contenuti rispecchiano le condizioni degli ultimi accordi.

La scadenza dell'accordo interprofessionale pluriennale sul *frumento duro*, raggiunto nel 1996, ha dato origine ad un accordo interprofessionale biennale valido per i produttori della Puglia, da estendersi anche in regioni limitrofe. L'accordo, che assume rilevanza nazionale in considerazione dell'importanza delle produzioni pugliesi (più di un milione di tonnellate), fissa le condizioni di cessione del prodotto e i contenuti dei contratti, che possono essere stipulati in riferimento al contenuto proteico della materia prima (opzione proteine) o alle varietà utilizzate (opzione varietale) dai coltivatori, possibilità già offerte precedentemente dall'accordo nazionale. In altre aree della penisola (ad esempio in Abruzzo col "Progetto qualità") sono stati raggiunti accordi locali tra organizzazioni di produttori e importanti imprese molitorie finalizzati all'incentivazione della produzione di frumento duro di qualità.

Anche per la campagna 2000/01 l'accordo interprofessionale relativo al *pomodoro da industria* è stato raggiunto in ritardo (luglio 2000), complice anche la situazione di incertezza dovuta ai ritardi nell'erogazione dei pagamenti da parte dell'AIMA alle industrie di trasformazione, e più in generale alle prospettive della riforma dell'OCM in discussione. L'accordo ricalca sostanzialmente quello relativo alla campagna precedente, e attribuisce la possibilità di raggiungere accordi complementari di area per bacini di produzione agricola e industriale (Nord, Centro e Sud). E' stato inoltre firmato l'accordo interprofessionale sul pomodoro San Marzano finalizzato alla gestione della DOP: esso interessa 6.000 t di materia prima per un prezzo di 500 lire al chilo.

L'accordo interprofessionale per le *patate destinate alla trasformazione industriale* giunge nella campagna 2000 alla sua seconda annualità. Viene confermato l'innalzamento dell'obiettivo di trasformazione (+10.000 t rispetto alla precedente campagna, pari a 120.000 t) e la possibilità di stipulare contratti a prezzi aperti da definire al momento della scavatura, mentre il livello dei prezzi subisce una riduzione media del 6-7%, ritornando sui livelli di due anni fa (per le patate di fascia A si passa dalle 240 l/kg della campagna 1999 alle attuali 225 l/kg del 2000).

Nel settore *bieticolo-saccarifero*, l'operatività degli accordi interprofessionali pluriennali sul seme-bietola (campagna 1998/99 – 2000/01) e sulla barbabietola da zucchero (1997/98 – 2000/01) è stata sottoposta a molteplici pressioni, sia esterne al settore (calo degli aiuti nazionali, regionalizzazione, accordi GATT) che interne (riorganizzazione del mondo associativo agricolo). L'accordo per la campagna 1999/2000 prevede un prezzo di 9.050 lire/q con polarizzazione 16 al Nord, 9.300 al Centro e di 10.400 al Sud, contro prezzi rispettivamente di 9.400, 9.700 e 10.650 lire/q della campagna 1998/99. La campagna 2000/01 segna la fine degli aiuti nazionali, già progressivamente ridotti nelle ultime campagne. Da segnalare anche la conclusione dell'indagine dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Antitrust) sul mercato

del seme bietola, avviata nel 1994 su segnalazione della Compag, che lamentava distorsioni alla concorrenza da parte delle società saccarifere e delle associazioni bieticole in merito ai meccanismi di commercializzazione e distribuzione del seme bietola previsti dallo specifico accordo.

Nel settore del *tabacco* la firma di un accordo-quadro triennale (1999/01) nella scorsa campagna era stata salutata come momento decisivo per il futuro del settore. L'accordo-quadro, siglato sulla spinta della riforma dell'OCM del 1998 e delle prospettate ulteriori riforme, demandava ad accordi annuali per gruppo varietale la determinazione dei prezzi e delle classi qualitative, con la possibilità di rivedere annualmente la definizione dei prezzi. Gli accordi varietali siglati non sono riusciti tuttavia a regolamentare sufficientemente la fissazione dei prezzi, in particolare per alcuni gruppi varietali. Nonostante le forti ristrutturazioni del settore, in particolare il forte calo del numero delle associazioni di produttori indotto dalla riforma, per la campagna 2000 gli accordi varietali annuali non erano stati ancora raggiunti al 30 giugno 2000, in particolare per alcuni gruppi varietali più sottoposti alla concorrenza internazionale.

Nel settore degli *agrumi* permane una situazione di grave crisi, dovuta alle caratteristiche strutturali del comparto, ad uno scarso potere contrattuale del mondo agricolo nei confronti delle industrie di trasformazione, alla crescente concorrenza esercitata sia da paesi extra-UE che dell'UE (Spagna in testa), anche per quanto riguarda l'attribuzione delle risorse comunitarie (aiuti alla trasformazione, ritiri). La riforma dell'OCM agrumi (reg.(CE) n.2202/96 e reg.(CE) n.1169/97) non è riuscita a stimolare il riassetto della produzione agricola; anzi, per taluni versi, ha acuito i problemi di concentrazione e organizzazione dell'offerta[15], cui non giovano le forti eccedenze produttive e i problemi di sbocco sul mercato. Anche gli accordi interprofessionali raggiunti nel 1998 e nel 1999[16], finalizzati soprattutto al contenimento della produzione per non incorrere nelle penalizzazioni previste dall'OCM, non hanno sortito gli effetti sperati.

L'accordo interprofessionale sul *latte* per la campagna 2000/01 è stato raggiunto il 30 marzo 2000 (quindi entro i limiti stabiliti) tra Unalat e Assolatte. Le vicende dell'Unalat non hanno mancato di ripercuotersi negativamente sia sull'iter di raggiungimento dell'accordo, che successivamente all'accordo stesso. Il prezzo, il principale tradizionale elemento di contrasto tra le parti, è stato leggermente aumentato (interrompendo così una tendenza al ribasso che perdurava da anni), e ha raggiunto 649 lire per litro (+ IVA al 10%) riferito alla materia prima resa refrigerata alla stalla a una temperatura di 4° C e nel rispetto delle disposizioni igienico-sanitarie previste nel dpr n.54 del 1997.

---

[15] In particolare, la fine degli aiuti concessi alle industrie di trasformazione che garantivano il pagamento di un prezzo minimo ai produttori, e l'introduzione dell'obbligo della presenza di un contratto tra organizzazioni dei produttori riconosciute e trasformatori per la concessione degli aiuti alle OP sulla base dei quantitativi consegnati all'industria, indebolisce la posizione della parte agricola nella contrattazione.

[16] Cfr. INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, vol.LI, Roma, 1998, cap.4, e vol. LII, cap.6.

Per la prima volta - dopo alcuni anni di discussioni infruttuose e tentativi circoscritti per territorio o destinazione – è stato introdotto un meccanismo di indicizzazione del prezzo del latte in base ad un paniere di prodotti lattiero-caseari ritenuti indicativi dell'andamento del mercato, tra cui figurano sia prodotti trasformati (Grana Padano, Provolone, Gorgonzola, Mozzarella) che freschi (latte fresco pastorizzato, latte spot). Il paniere prevede anche la presenza di prodotti comunitari (burro, latte scremato in polvere, ecc.), che incidono per il 30% sulla formazione del prezzo. Quest'ultimo potrà oscillare entro una banda del 3%, e assume come base di riferimento il prezzo del primo trimestre dell'anno[17].

L'accordo vale, come di consueto, per la Lombardia, l'Emilia-Romagna, il Friuli-Venezia Giulia, la Liguria e l'Abruzzo. Un'intesa specifica è stata raggiunta successivamente per il Piemonte, ed essa prevede, tra l'altro, che il prezzo del latte vari anche in funzione delle quantità medie giornaliere consegnate dall'allevatore all'acquirente.

Nel settore dell'*ortofrutta fresca* lo stato di disorganizzazione del sistema nazionale fa crescere l'interesse del mondo agricolo alla realizzazione di un organismo interprofessionale, che dia finalmente applicazione ai contenuti del regolamento (CE) n.2200/96. Un primo accordo tra le componenti del mondo agricolo prevede la costituzione di un organismo unico a livello nazionale, da articolare eventualmente in base a particolari esigenze territoriali, di prodotto e di destinazione. L'organismo interprofessionale dovrebbe avere tra gli obiettivi prioritari la promozione e valorizzazione della qualità e dell'immagine delle produzioni italiane, la definizione di regole commerciali e standard di qualità, la ricerca applicata e la fornitura di servizi.

Anche nel settore dell'*olio di oliva*, in risposta alle ricorrenti crisi produttive e di prezzo riscontrate nelle recenti campagne soprattutto in alcune regioni meridionali, cresce la volontà di procedere alla costituzione di un organismo interprofessionale e al raggiungimento di un accordo che, anche se difficilmente potrà pervenire alla definizione di un prezzo minimo, fissi i parametri qualitativi e le modalità di determinazione del prezzo in riferimento agli andamenti di mercato, compresi i premi di prezzo per gli oli di particolare pregio.

[17] La commissione paritetica istituita da Assolatte e Unalat, nella riunione del 25 luglio 2000, ha deciso, sulla base delle variazioni dei prezzi dei prodotti che compongono il paniere, di non procedere alla variazione del prezzo del latte, che dunque resta per il periodo 1 aprile - 30 giugno, confermato in 649 lire al litro.

Capitolo sesto

Il commercio agro-alimentare dell'Italia[1]

L'import-export in complesso e la componente agro-alimentare

Per il terzo anno consecutivo, nel 1999, il saldo commerciale complessivo dell'Italia, pur rimanendo in attivo, è peggiorato in misura significativa: in termini assoluti, il nostro avanzo è sceso dai 46.090 miliardi del 1998 a poco più di 31.000 miliardi del 1999, mentre il saldo normalizzato ha perso quasi due punti, attestandosi al 3,9% (tab. 6.1). Tale peggioramento è avvenuto nel quadro di un ulteriore rallentamento dei tassi di crescita del commercio estero italiano, in apparente controtendenza con l'aumento dei flussi di scambio a livello mondiale: nel 1999, infatti, le nostre importazioni in valori correnti sono aumentate solo del 2,7%, mentre le esportazioni si sono addirittura ridotte dell'1,2%. Il dato complessivo annuale, tuttavia, media un andamento in corso d'anno che aveva mostrato, invece, una progressiva accelerazione del ritmo di crescita dei flussi di commercio, sia sul versante delle esportazioni che delle importazioni.

Un tale andamento dei flussi in valore è stato in gran parte conseguenza dell'andamento, del tutto analogo, dei valori medi unitari all'importazione ed all'esportazione: essi, infatti, sono risultati pressoché inalterati nella media annuale, ma hanno mostrato una vivace dinamica in corso d'anno, dalle diminuzioni dei primi sei mesi, agli aumenti degli ultimi due trimestri. Tale inversione di tendenza si è avvertita soprattutto sui prezzi delle importazioni provenienti dai paesi extra-UE, maggiormente influenzati dall'aumento dei corsi delle materie prime e dalla svalutazione dell'euro. I prezzi all'esportazione si sono mossi su un trend analogo, ma con variazioni di minore entità, passando da diminuzioni intorno all'1,5% dei primi mesi dell'anno, ad aumenti intorno al 2,5% nel quarto trimestre.

Dunque, se nella media annuale la ragione di scambio dell'Italia è rimasta sostanzialmente inalterata, la tendenza nel corso del 1999 è andata in direzione

[1] Questo capitolo sintetizza quanto riportato nel cap. 1 della pubblicazione dell'INEA *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari - Rapporto 1999*, cui si rimanda per un'analisi di maggior dettaglio.

Tab. 6.1 - *Il commercio agro-alimentare e totale dell'Italia dal 1992 al 1999*

(miliardi di lire correnti)

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Importazioni								
Totali	232.111	232.191	270.063	332.416	319.396	354.456	374.213	384.337
Agro-alimentari	32.682	34.536	39.007	44.230	42.320	44.085	44.614	43.177
AA[1]/totali	14,1	14,9	14,4	13,3	13,3	12,4	11,9	11,2
Esportazioni								
Totali	219.436	265.092	305.479	376.786	386.946	405.732	420.303	415.379
Agro-alimentari	16.352	19.220	21.768	26.181	26.740	27.501	28.647	29.637
AA[1]/totali	7,5	7,3	7,1	6,9	6,9	6,8	6,8	7,1
Saldo								
Totale	-12.674	32.901	35.416	44.370	67.550	51.276	46.090	31.041
Agro-alimentari	-16.330	-15.316	-17.239	-18.049	-15.580	-16.584	-15.967	-13.540
Non agro-alimentare	3.656	48.218	52.655	62.419	83.130	67.860	62.057	44.581
Saldo normalizzato (%)								
Totale	*-2,8*	*6,6*	*6,2*	*6,3*	*9,6*	*6,7*	*5,8*	*3,9*
Agro-alimentare	*-33,3*	*-28,5*	*-28,4*	*-25,6*	*-22,6*	*-23,2*	*-21,8*	*-18,6*
Non agro-alimentare	*0,9*	*10,9*	*10,2*	*9,8*	*13,0*	*9,9*	*8,6*	*6,1*

[1]AA = Agro-alimentare

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 1999.*

di un peggioramento, concentrato nel commercio con i paesi extra-UE: qui, infatti, la svalutazione dell'euro (e, dunque, della lira) ha avuto un effetto asimmetrico, traducendosi per intero in un aumento dei prezzi in lire dei prodotti importati, ma non venendo del tutto trasferita sui prezzi in lire delle nostre esportazioni. A differenza di quanto spesso avvenuto in passato, gli esportatori italiani hanno quindi sfruttato solo in parte il deprezzamento del cambio per incrementare i propri margini unitari, destinando il resto ad una riduzione dei prezzi in valuta e, dunque, al miglioramento della propria competitività di prezzo e della propria capacità di penetrazione.

Il peso della componente agro-alimentare sul complesso dei flussi di scambio si è ulteriormente ridotto sul fronte delle importazioni, dall'11,9% all'11,2%, mentre la quota delle esportazioni agro-alimentari su quelle totali – più modesta data la situazione di deficit strutturale del comparto – è leggermente aumentata, attestandosi al 7,1%. Pertanto il commercio agro-alimentare, per il secondo anno consecutivo, ha mostrato, rispetto a quello totale, uno "sfasamento" in senso positivo: infatti, sul versante delle esportazioni, alla riduzione di quelle complessive si oppone l'aumento, sia pur modesto

(+3,5%) di quelle agro-alimentari; dal lato delle importazioni, al contrario, alla crescita di quelle complessive si oppone la riduzione (-3,2%) di quelle agro-alimentari (tab. 6.2). La conseguenza è stata una riduzione di tutto rilievo del deficit agro-alimentare, pari a circa 2.500 miliardi in termini assoluti, dai quasi 16.000 miliardi del 1998 ai 13.540 del 1999; ciò ha comportato anche un ulteriore sensibile miglioramento del nostro saldo normalizzato agro-alimentare, che guadagna quasi un punto e mezzo rispetto all'anno precedente e si attesta a –18,6%, un valore pari a circa la metà di quello dei primi anni novanta. Se, dunque, il deficit commerciale del comparto agro-alimentare rimane ancora un fenomeno strutturale rilevante, altrettanto strutturale appare la tendenza, ormai consolidata nel corso dell'ultimo decennio, alla sua progressiva riduzione sia in termini assoluti che relativi.

A differenza di quanto avvenuto nel 1998, quando la riduzione del nostro disavanzo agro-alimentare in valori correnti si ebbe esclusivamente grazie al miglioramento della ragione di scambio, la riduzione del 1999 si deve sia alla componente "quantità" che alla componente "prezzi" (tab. 6.2). Nel caso delle esportazioni una robusta crescita dei volumi (+10%) ha più che compensato la riduzione dei prezzi dei prodotti esportati (-5,9%); il contrario è avvenuto per le importazioni, dove un aumento non marginale delle quantità acquistate all'estero (+4,9%) è stato completamente annullato dalla cospicua riduzione dei prezzi all'importazione (-7,7%). Tale riduzione, essendo risultata maggiore di quella dei prezzi all'esportazione, si è tradotta in un aumento - sia pur modesto (1,9%) - della nostra ragione di scambio, che segue a quello molto più cospicuo (+7,5%) registrato nell'anno precedente.

Il commercio per aree geografiche

Nel 1999 l'Italia vanta un surplus nel commercio complessivo nei confronti di tutte le principali aree geografiche considerate, con la sola esclusione di quella degli "altri paesi dell'Europa orientale", dove la marcata riduzione delle esportazioni nel 1999 ha portato l'Italia in una posizione di disavanzo, peraltro modesto in valore assoluto. In generale, la posizione commerciale del paese è caratterizzata da un disavanzo nel comparto agro-alimentare compensato da un attivo nel commercio di altri prodotti, con la sola eccezione degli "altri paesi sviluppati", l'unica area con cui anche la componente agro-alimentare del commercio italiano presenta un saldo positivo, addirittura superiore a quello relativo agli altri prodotti.

Il peso della componente agro-alimentare sui flussi di commercio, sensibilmente maggiore per le importazioni rispetto alle esportazioni, varia sensibilmente a seconda delle aree considerate (tab. 6.3). Nel caso dell'UE tale peso è

Tab. 6.2 - *Il commercio agro-alimentare e totale dell'Italia - variazioni percentuali*

	Commercio totale		Commercio agro-alimentare		Comp. "quantità"		Comp. "prezzo"		Ragione di
	import.	esport.	import.	esport.	import.	esport.	import.	esport.	scambio[1]
1999/98	*2,7*	*-1,2*	*-3,2*	*3,5*	*4,9*	*10,0*	*-7,7*	*-5,9*	*1,9*
1998/97	*5,6*	*3,6*	*1,2*	*4,2*	*3,4*	*-1,0*	*-2,2*	*5,2*	*7,5*
1997/96	*11,0*	*4,9*	*4,2*	*2,8*	*6,4*	*6,4*	*-2,1*	*-3,4*	*-1,3*
1999/1993-94	*54,8*	*89,1*	*33,1*	*80,9*	*3,6*	*55,2*	*28,4*	*16,5*	*-9,2*

[1] Le variazioni della ragione di scambio sono calcolate come rapporto tra le variazioni dell'indice dei prezzi all'esportazione e all'importazione.

Fonte: INEA, *op. cit.*

nettamente superiore alla media sia per le importazioni – dove esso è di tutto rilievo (12,6%) – che per le esportazioni, dove è più basso ma comunque significativo (8,4%); d'altra parte, la quota relativamente alta della componente agro-alimentare negli scambi tra l'Italia e l'UE si spiega con gli effetti consolidati del "mercato unico" in agricoltura e dell'integrazione commerciale molto avanzata tra i paesi membri dell'UE.

Tab. 6.3 - *Il commercio agro-alimentare dell'Italia per aree geografiche*

	Miliardi di lire			% AA su Totale		
	importazioni	esportazioni	saldo	importazioni	esportazioni	saldo normalizzato
			1999			
UE 15	29.942	20.049	-9.893	*12,6*	*8,4*	*-19,8*
Altri paesi sviluppati	2.962	5.514	2.552	*5,6*	*7,6*	*30,1*
PECO	1.103	902	-201	*6,7*	*4,0*	*-10,0*
Altri paesi dell'Europa orientale	736	615	-121	*6,5*	*6,3*	*-8,9*
Paesi mediterranei di Europa, Africa, Asia	1.523	912	-611	*8,2*	*4,1*	*-25,1*
Resto del mondo	6.910	1.645	-5.265	*15,0*	*3,3*	*-61,5*
Totale mondo	**43.177**	**29.637**	**-13.540**	***11,2***	***7,1***	***-18,6***
			1998			
UE 15	30.175	18.997	-11.178	*13,2*	*8,1*	*-22,7*
Altri paesi sviluppati	3.711	5.182	1.471	*7,2*	*7,5*	*16,5*
PECO	1.047	864	-183	*6,9*	*3,9*	*-9,6*
Altri paesi dell'Europa orientale	978	934	-44	*10,8*	*7,5*	*-2,3*
Paesi mediterranei di Europa, Africa, Asia	1.401	912	-489	*8,8*	*3,8*	*-21,1*
Resto del mondo	7.301	1.757	-5.544	*13,6*	*3,0*	*-61,2*
Totale mondo	**44.614**	**28.647**	**-15.967**	***11,9***	***6,8***	***-21,8***

Fonte: INEA, *op. cit.*

Queste differenze sono ancora più accentuate per il "resto del mondo", dove il peso dell'agro-alimentare raggiunge il 15% per le importazioni ed appena il 3,3% per le esportazioni; per i paesi mediterranei, dove i flussi agro-alimentari spiegano l'8,2% delle nostre importazioni e solo il 4,1% delle esportazioni totali; e, sia pure in misura minore, per i PECO. Al contrario, nel caso degli "altri paesi dell'Europa orientale" il peso della componente agro-alimentare è più equilibrato (poco più del 6% sia sulle importazioni che sulle esportazioni), mentre per gli "altri paesi sviluppati" il peso risulta decisamente maggiore sulle esportazioni (7,6%) che sulle importazioni (5,6%).

Guardando alla dinamica per aree geografiche del commercio agro-alimentare italiano (tab. 6.4), è da notare che il miglioramento del nostro saldo

normalizzato in valori correnti registrato nel 1999, pari in complesso a 3,2 punti, si deve tutto al commercio con i paesi sviluppati: esso, infatti, è migliorato nei confronti dell'UE (+2,9 punti) e soprattutto degli "altri paesi sviluppati", dove ha guadagnato ben 13,6 punti, mentre è peggiorato nei confronti di tutte le altre aree, segnatamente paesi mediterranei ed "altri paesi dell'Europa orientale".

Tab. 6.4 - *Il commercio agro-alimentare dell'Italia per aree geografiche - variazioni percentuali*

	Valori correnti			Comp. "quantità"		Comp. "prezzo"		
	import.	esport.	saldo normal.[1]	import.	esport.	import.	esport.	ragione di scambio[1]
				1999/98				
UE 15	-0,8	5,5	2,9	5,2	13,6	-5,6	-7,1	-1,5
Altri paesi sviluppati	-20,2	6,4	13,6	-12,6	6,7	-8,7	-0,3	9,2
PECO	5,4	4,4	-0,5	5,2	26,2	0,2	-17,3	-17,5
Altri paesi dell'Europa orientale	-24,8	-34,2	-6,6	-20,4	-22,4	-5,5	-15,2	-10,3
Paesi mediterranei di Europa, Africa, Asia	8,7	0,0	-4,0	8,3	5,5	0,4	-5,2	-5,6
Resto del mondo	-5,4	-6,4	-0,3	5,7	2,0	-10,4	-8,2	2,5
Totale mondo	-3,2	3,5	3,2	4,9	10,0	-7,7	-5,9	1,9
				1998/97				
UE 15	2,2	5,2	1,3	4,3	-3,2	-2,0	8,7	10,9
Altri paesi sviluppati	3,1	5,6	1,2	8,8	4,4	-5,3	1,2	6,8
PECO	-3,7	-4,3	-0,3	-2,4	-5,3	-1,4	1,1	2,5
Altri paesi dell'Europa orientale	-6,9	-23,4	-9,7	-4,3	-22,6	-2,8	-1,0	1,9
Paesi mediterranei di Europa, Africa, Asia	-2,8	0,3	1,5	-5,2	1,3	2,5	-1,0	-3,4
Resto del mondo	-1,1	17,5	5,1	4,3	18,1	-5,2	-0,5	4,9
Totale mondo	1,2	4,2	1,4	3,4	-1,0	-2,2	5,2	7,5

[1] La variazione del saldo normalizzato è calcolata come differenza percentuale.

Fonte: INEA, *op. cit.*

Il miglioramento del saldo normalizzato agro-alimentare con l'UE è da attribuire soprattutto ad un buon andamento delle esportazioni in valore (+5,5%), trainate da una vigorosa crescita dei volumi (+13,6%), la quale ha più che compensato la sensibile riduzione della componente "prezzo" (-7,1%). Al contrario per gli "altri paesi sviluppati" il saldo normalizzato agro-alimentare è migliorato in seguito ad un vero e proprio crollo del valore delle importazioni (-20,2%), dovuto alle componenti "quantità" e "prezzo". Poiché la flessione dei prezzi in lire delle importazioni agro-alimentari da questi paesi si è avuta nonostante l'effetto (opposto) della svalutazione dell'euro, se ne deduce che la riduzione dei prezzi in valuta è stata ancora maggiore. Ciò ha anche comportato un sensibile miglioramento

(+9,2%) della nostra ragione di scambio nei confronti di quest'area.

Infine, va segnalato come anche nel caso del commercio agro-alimentare i tassi di crescita del commercio con i PECO siano sensibilmente superiori alla media, sia per le importazioni che per le esportazioni; esattamente l'opposto di ciò che accade per il "resto del mondo" e soprattutto per gli "altri paesi dell'Europa orientale", dove si registrano significative riduzioni in valore sia delle esportazioni che delle importazioni.

La forte differenziazione degli andamenti dei flussi di commercio nel 1999 ha contribuito a modificare in misura non del tutto marginale il peso delle diverse aree geografiche come fonte di provenienza o mercato di sbocco del commercio estero complessivo dell'Italia. La quota dell'UE sul commercio estero italiano è cresciuta per il secondo anno consecutivo, ed in misura maggiore rispetto al 1998, guadagnando tra uno e due punti percentuali sia nei flussi complessivi che nella componente agro-alimentare: il peso delle provenienze comunitarie sulle nostre importazioni si attesta al 62% per quelle complessive e ad oltre il 69% per quelle agro-alimentari, mentre il peso delle nostre vendite nei paesi dell'UE sulle esportazioni totali italiane sale al 57,4% per quelle complessive ed al 67,7% per le agro-alimentari.

Gli "altri paesi sviluppati" vedono un leggero aumento del loro peso come mercato di sbocco delle nostre esportazioni, mentre si riduce la loro importanza come provenienza delle nostre importazioni agro-alimentari. Ciò rafforza la caratteristica delle esportazioni italiane di essere concentrate soprattutto verso i paesi ad alto reddito, se si pensa che l'UE e gli "altri paesi sviluppati" catturano insieme i tre quarti delle nostre vendite all'estero relativamente a tutto l'insieme dei prodotti, mentre il loro peso addirittura supera l'86% sul fronte delle nostre esportazioni di beni agro-alimentari. I PECO continuano a rafforzare la propria posizione come partners dell'Italia, nel commercio complessivo più ancora che nella sola componente agro-alimentare. Qualche guadagno si registra anche nel caso dei paesi mediterranei, ma solo sul fronte delle importazioni, mentre continuano a perdere terreno, soprattutto sul versante delle esportazioni, gli "altri paesi dell'Europa orientale" ed il "resto del mondo".

Il commercio agro-alimentare per comparti

Nell'ultimo quarto di secolo la componente più strettamente agricola della bilancia agro-alimentare è andata perdendo di peso per un progressivo spostamento della domanda interna ed estera a favore dei beni trasformati e differenziati che ormai vedono strutturalmente consolidato un ruolo dominante nella struttura merceologica degli scambi agro-alimentari italiani (tab. 6.5). Soprattutto sulle nostre esportazioni i prodotti dell'industria alimentare superano i tre quarti del totale, mentre le importazioni ammontano a poco più del 62%. Sim-

metricamente, il peso dei prodotti direttamente provenienti dal settore primario sulle nostre importazioni, pari a poco meno del 38%, è comunque ancora di tutto rispetto e decisamente superiore a quello che essi hanno sulle esportazioni (meno del 24%).

Tab. 6.5 - *Il commercio agro-alimentare dell'Italia per comparti - 1999*

	Miliardi di lire					Saldo
	importazioni	%	esportazioni	%	Saldo	normalizzato
Cereali	2.359,3	*5,5*	103,8	*0,4*	-2.255,5	*-91,6*
Legumi ed ortaggi freschi	857,3	*2,0*	1.296,6	*4,4*	439,3	*20,4*
Legumi ed ortaggi secchi	149,7	*0,3*	34,3	*0,1*	-115,4	*-62,7*
Agrumi	340,3	*0,8*	150,4	*0,5*	-189,9	*-38,7*
Frutta fresca	1.411,9	*3,3*	3.024,4	*10,2*	1.612,5	*36,3*
Frutta secca	537,0	*1,2*	228,6	*0,8*	-308,4	*-40,3*
Vegetali filamentosi greggi	798,2	*1,8*	32,6	*0,1*	-765,6	*-92,1*
Semi e frutti oleosi	516,9	*1,2*	13,5	*0,0*	-503,4	*-94,9*
Caffè, tè, droghe e spezie	1.565,3	*3,6*	68,1	*0,2*	-1.497,2	*-91,7*
Fiori e piante ornamentali	635,5	*1,5*	661,4	*2,2*	25,9	*2,0*
Tabacco greggio	306,7	*0,7*	335,7	*1,1*	29,0	*4,5*
Animali vivi per uso alimentare	2.720,0	*6,3*	106,1	*0,4*	-2.613,9	*-92,5*
di cui bovini	2.079,4	*4,8*	66,4	*0,2*	-2.013,0	*-93,8*
Altri animali vivi	43,0	*0,1*	7,1	*0,0*	-35,9	*-71,6*
Altri prodotti degli allevamenti	941,4	*2,2*	38,7	*0,1*	-902,7	*-92,1*
Prodotti della selvicoltura	1.451,3	*3,4*	326,1	*1,1*	-1.125,2	*-63,3*
di cui legno	1.046,1	*2,4*	26,9	*0,1*	-1.019,2	*-95,0*
Prodotti della caccia e della pesca	1.399,4	*3,2*	303,6	*1,0*	-1.095,8	*-64,3*
Altri prodotti	266,6	*0,6*	195,6	*0,7*	-71,0	*-15,4*
Totale settore primario	**16.299,7**	***37,8***	**6.926,6**	***23,4***	**-9.373,1**	***-40,4***
Derivati dei cereali	803,9	*1,9*	4.287,9	*14,5*	3.484,0	*68,4*
di cui pasta alimentare	11,6	*0,0*	1.945,1	*6,6*	1.933,5	*98,8*
Zucchero e prodotti dolciari	1.215,7	*2,8*	1.099,7	*3,7*	-116,0	*-5,0*
Carni fresche e congelate	5.502,7	*12,7*	956,9	*3,2*	-4.545,8	*-70,4*
Carni preparate	242,3	*0,6*	979,8	*3,3*	737,5	*60,4*
Pesce lavorato e conservato	3.624,9	*8,4*	350,7	*1,2*	-3.274,2	*-82,4*
Ortaggi trasformati	1.025,5	*2,4*	1.937,7	*6,5*	912,2	*30,8*
Frutta trasformata	664,4	*1,5*	1.279,0	*4,3*	614,6	*31,6*
Prodotti lattiero-caseari	4.855,5	*11,2*	1.884,9	*6,4*	-2.970,6	*-44,1*
di cui latte	1.397,1	*3,2*	14,0	*0,0*	-1.383,1	*-98,0*
di cui formaggio	1.981,5	*4,6*	1.478,7	*5,0*	-502,8	*-14,5*
Oli e grassi	2.668,2	*6,2*	1.711,0	*5,8*	-957,2	*-21,9*
Panelli, farine di semi oleosi	1.377,3	*3,2*	317,7	*1,1*	-1.059,6	*-62,5*
Bevande	1.613,9	*3,7*	5.829,2	*19,7*	4.215,3	*56,6*
di cui vino	356,7	*0,8*	4.466,6	*15,1*	4.109,9	*85,2*
Altri prodotti dell'industria alimentare	3.282,9	*7,6*	2.075,8	*7,0*	-1.207,1	*-22,5*
Totale industria alimentare	**26.877,0**	***62,2***	**22.710,4**	***76,6***	**-4.166,6**	***-8,4***
Totale agro-alimentare	**43.176,8**	***100***	**29.637,0**	***100***	**-13.539,8**	***-18,6***

Fonte: INEA, *op. cit.*

Anche all'interno del comparto agricolo la struttura degli scambi si è andata modificando negli ultimi anni: sul versante delle importazioni, sono in declino soprattutto cereali, semi e frutti oleosi, vegetali filamentosi grezzi e animali vivi, comparti che fino ad un passato recente contribuivano in misura più significativa al nostro deficit agro-alimentare; sulle esportazioni hanno perso terreno gli ortaggi e soprattutto la frutta fresca, che fino alla metà degli anni ottanta rappresentavano insieme quasi il 20% delle nostre vendite di prodotti agro-alimentari. Viceversa, tende a crescere il peso delle importazioni di prodotti tropicali, quali droghe, tè e spezie (sebbene con una battuta d'arresto nel 1999) e di prodotti ortofrutticoli freschi e, dal lato delle esportazioni, dei fiori e piante ornamentali e dei prodotti della caccia e della pesca.

Tra i prodotti trasformati, i derivati dei cereali, anche se in declino nel 1999, mantengono una posizione dominante sulle esportazioni (14,5%), insieme al vino, il cui peso (15,1% nel 1999) è stato, invece, in continua crescita negli anni novanta, mentre mantengono le proprie posizioni, per un complessivo 11%, i prodotti dell'ortofrutta trasformata. Le carni fresche e congelate rivestono ancora un ruolo di primo piano sulle nostre importazioni (12,7%), sebbene negli anni novanta abbiano mostrato una tendenza alla flessione, aggravata dalla crisi della BSE. Il secondo posto è detenuto dai prodotti lattiero-caseari, che si mantengono su una quota di poco superiore all'11%, mentre i comparti emergenti sono quelli del pesce lavorato e conservato, in continua e significativa crescita (+8,4% nel 1999) e da oli e grassi, la cui quota supera il 6%.

La scomposizione in componenti "prezzo" e "quantità" (tab. 6.6), conferma la tendenza degli ultimi anni, in base alla quale il miglioramento nel 1999 del saldo normalizzato del nostro complessivo commercio agro-alimentare si deve più alla performance dei prodotti trasformati che alla componente agricola. Se, infatti, le importazioni in valore sono diminuite un po' di più per i prodotti agricoli (-4,4%) che per i trasformati (-2,5%), per le esportazioni la crescita è stata decisamente maggiore per i beni dell'industria alimentare (+4,3%) che per quelli dell'agricoltura (+0,8%). In termini di saldi normalizzati, ciò ha comportato un miglioramento (tab. 6.5) di poco più di due punti per il settore primario (da –42,6 a –40,4%) e di quasi tre punti per i prodotti dell'industria alimentare (da –11,2 a –8,4%).

Va inoltre sottolineato che il miglioramento del saldo normalizzato del settore primario si deve solo al favorevole andamento della ragione di scambio: infatti, le importazioni "in quantità" di prodotti del settore primario (tab. 6.6) sono cresciute (+14,2%) molto di più delle relative esportazioni (+7,7%), ma tale andamento è stato più che compensato da una riduzione della componente "prezzo" assai più accentuata per le importazioni (-16,3%, rispetto al –6,4%). Per i prodotti dell'industria alimentare, al contrario, l'andamento della ragione di scambio è stato negativo, a causa di una riduzione dei prezzi all'esportazione (-5,8%) maggiore di quella dei prezzi all'importazione (-1,7%). Tale andamento,

tuttavia, è stato largamente compensato dalla favorevole performance dei flussi in quantità, che hanno fatto registrare importazioni stagnanti ed esportazioni in crescita del 10,7%.

Tab. 6.6 - *Il commercio agro-alimentare dell'Italia per comparti - variazioni % 1999/98*

	Variazione totale		Comp. "quantità"		Comp. "prezzi"	
	importazioni	esportazioni	importazioni	esportazioni	importazioni	esportazioni
Cereali	-9,5	4,3	-1,3	-16,4	-8,3	24,8
Legumi ed ortaggi freschi	13,3	0,1	3,1	-0,4	9,9	0,5
Legumi ed ortaggi secchi	5,8	-11,5	6,8	-5,1	-1,0	-6,8
Agrumi	26,1	-11,9	17,5	-24,7	7,3	17,1
Frutta fresca	1,5	-0,8	18,5	14,9	-14,3	-13,6
Frutta secca	-6,1	4,7	3,7	7,9	-9,4	-3,0
Vegetali filamentosi greggi	-24,4	0,0	-15,9	-0,8	-10,2	0,8
Semi e frutti oleosi	-18,1	-30,5	-3,7	-45,6	-15,0	27,9
Caffè, tè, droghe e spezie	-15,2	2,0	-0,2	5,3	-15,0	-3,1
Fiori e piante ornamentali	7,7	8,0	18,6	2,7	-9,2	5,1
Tabacco greggio	3,8	-4,8	0,2	-1,9	3,5	-3,0
Animali vivi per uso alimentare	-0,8	0,1	74,6	73,5	-43,2	-42,3
di cui bovini	0,9	-3,1	98,4	108,8	-49,2	-53,6
Altri animali vivi	-0,6	25,9	0,0	29,6	-0,6	-2,9
Altri prodotti degli allevamenti	-1,5	25,9	1,7	39,1	-3,2	-9,5
Prodotti della selvicoltura	-6,5	9,8	-5,2	8,9	-1,4	0,9
di cui legno	-2,6	28,7	-2,7	20,6	0,1	6,7
Prodotti della caccia e della pesca	5,0	-2,5	12,9	-5,8	-7,0	3,4
Altri prodotti	-0,5	19,5	0,5	14,2	-1,0	4,7
Totale settore primario	**-4,4**	**0,8**	**14,2**	**7,7**	**-16,3**	**-6,4**
Derivati dei cereali	19,4	-1,6	17,1	1,6	2,0	-3,2
di cui pasta alimentare	11,4	-1,3	24,8	1,3	-10,8	-2,6
Zucchero e prodotti dolciari	-3,1	1,7	-8,7	3,4	6,2	-1,7
Carni fresche e congelate	-8,2	-1,5	-4,0	9,3	-4,4	-9,8
Carni preparate	-3,5	0,1	-0,9	3,8	-2,7	-3,6
Pesce lavorato e conservato	-0,8	6,0	5,8	3,7	-6,2	2,1
Ortaggi trasformati	0,0	6,1	-0,3	6,1	0,3	0,0
Frutta trasformata	5,8	1,3	1,6	3,6	4,0	-2,2
Prodotti lattiero-caseari	-1,9	2,2	1,0	6,0	-2,8	-3,6
di cui latte	2,0	52,9	4,5	44,1	-2,5	6,1
di cui formaggio	-0,6	7,6	3,7	10,2	-4,2	-2,3
Oli e grassi	6,3	18,4	-3,4	13,5	10,1	4,3
Panelli, farine di semi oleosi	-12,5	-9,8	-0,7	30,4	-11,8	-30,8
Bevande	9,4	9,3	6,2	25,3	3,0	-12,8
di cui vino	5,1	8,9	-9,4	14,4	16,0	-4,7
Altri prodotti dell'industria alimentare	-8,1	4,1	-4,6	4,4	-3,6	-0,3
Totale industria alimentare	**-2,5**	**4,3**	**-0,8**	**10,7**	**-1,7**	**-5,8**
Totale agro-alimentare	**-3,2**	**3,5**	**4,9**	**10,0**	**-7,7**	**-5,9**

Fonte: INEA, *op. cit.*

Guardando alla dinamica dei singoli comparti e iniziando dalle importazioni, ad avere avuto una crescita significativa degli acquisti in valore corrente sono soprattutto gli agrumi (+26,1%) ed i derivati dei cereali (+19,4%), in entrambi i casi per l'aumento elevato della componente "quantità" (rispettivamente, +17,5% e +17,1%). Al contrario, nel caso dei legumi e ortaggi freschi, la crescita delle importazioni (+13,3%) è dovuta per massima parte alla componente "prezzo" (+9,9%). Altri comparti che si segnalano per una crescita delle importazioni in valore sensibilmente superiore alla media sono le bevande (+9,4%, dovuto soprattutto alla crescita delle quantità), i fiori e piante ornamentali (+7,7%), dove la notevole riduzione dei prezzi è stata più che compensata da un aumento accentuato dei flussi in quantità, la frutta trasformata (+5,8%) e gli oli e grassi (+6,3%) per i quali, invece, la debole crescita per la prima e la riduzione per i secondi delle quantità importate sono state largamente compensate dall'aumento dei prezzi. Al contrario, si sono sensibilmente ridotte le importazioni in valore di vegetali filamentosi (-24,4%), per un calo sia delle quantità che dei prezzi; per semi oleosi (-18,1%), caffè, tè, droghe e spezie (-15,2%) panelli e farine di semi oleosi (-12,5%) soprattutto per il calo dei relativi prezzi.

Sul versante delle esportazioni i comparti in crescita maggiore sono stati fiori e piante ornamentali (+8%, frutto della crescita sia delle quantità esportate che dei relativi prezzi), ortaggi trasformati (+6,1%, per i flussi in quantità), formaggi (+7,6%, anche in questo caso per la componente quantità) e soprattutto, per il terzo anno consecutivo, il vino (+8,9%), le cui esportazioni in valore sono cresciute esclusivamente per il notevole aumento delle quantità (+14,4%) che ha compensato il calo dei prezzi (-4,7%). Al contrario, i comparti che nel 1999 hanno visto diminuire le nostre vendite all'estero in misura maggiore sono gli ortaggi secchi (-11,5%), gli agrumi (-11,9%), il tabacco greggio (-4,8%) ed i panelli e farine di semi oleosi (-9,8%). Da segnalare vista la sua importanza, anche la battuta di arresto dei derivati di cereali ed in particolare della pasta alimentare, le cui esportazioni in valore sono diminuite dell'1,3%.

Il commercio agro-alimentare per origine e destinazione

La bilancia per "origine e destinazione" riaggrega le singole voci del commercio agro-alimentare a seconda della loro provenienza dal settore primario o dall'industria alimentare e della loro destinazione al consumo diretto o alla utilizzazione come fattore di produzione per l'agricoltura o per l'industria alimentare. Si ottiene in tal modo una riaggregazione dei flussi in otto gruppi di prodotti, la cui struttura evidenzia alcune caratteristiche che meritano di essere sottolineate (tab. 6.7).

In primo luogo, si può notare che quasi l'85% delle nostre esportazioni sono costituite da prodotti destinati al consumo finale, con il 16,9% che si deve a beni del settore primario e ben il 67,7% a prodotti dell'industria alimentare. Dunque, l'Italia è decisamente specializzata nella produzione e nella esportazione di prodotti agro-alimentari di consumo, come conferma la posizione commerciale netta per queste categorie di prodotti, le uniche con saldo normalizzato positivo: +6,2% per i prodotti agricoli e addirittura +22,2% (con un valore in continuo miglioramento) per quelli trasformati.

Tab. 6.7 - Bilancia agro-alimentare per origine e destinazione: struttura per comparti - 1999

	Miliardi di lire		Struttura %			Variazioni % 1999/98 su valori correnti	
	import.	esport.	import.	esport.	saldo normal.	import.	esport.
Prodotti del settore primario per il consumo alimentare diretto	4.430,0	5.017,2	*10,3*	*16,9*	*6,2*	*6,1*	*-0,9*
Materie prime per l'industria alimentare	5.143,0	163,9	*11,9*	*0,6*	*-93,8*	*-10,9*	*-2,3*
Prodotti del settore primario reimpiegati	2.615,3	614,1	*6,1*	*2,1*	*-62,0*	*-0,2*	*9,1*
Altri prodotti del settore primario	4.111,4	1.131,4	*9,5*	*3,8*	*-56,8*	*-8,3*	*5,2*
Totale prodotti del settore primario	**16.229,7**	**6.926,6**	***37,8***	***23,4***	***-40,4***	***-4,4***	***0,8***
Prodotti dell'industria alimentare per il consumo alimentare diretto	12.768,4	20.058,4	*29,6*	*67,7*	*22,2*	*3,0*	*5,8*
Prodotti dell'industria alimentare reimpiegati nell'industria alimentare	10.214,3	1.782,9	*23,7*	*6,0*	*-70,3*	*-4,5*	*-6,8*
Prodotti dell'industria alimentare per il settore Primario	1.377,3	317,7	*3,2*	*1,1*	*-62,5*	*-12,5*	*-9,8*
Altri prodotti dell'industria alimentare	2.517,0	551,5	*5,8*	*1,9*	*-64,1*	*-13,0*	*-1,1*
Totale prodotti dell'industria alimentare	**26.877,0**	**22.710,4**	***62,2***	***76,6***	***-8,4***	***-2,5***	***4,3***
Totale bilancia agro-alimentare	**43.176,8**	**29.637,0**	***100,0***	***100,0***	***-18,6***	***-3,2***	***3,5***

Fonte: INEA, *op. cit.*

In secondo luogo, sul versante delle importazioni, va sottolineato come gli acquisti di input per l'industria alimentare rappresentino più di un terzo delle importazioni agro-alimentari italiane, con il 11,9% detenuto dalle materie prime agricole ed il 23,7% dai prodotti trasformati reimpiegati; ciò conferma il ruolo dell'Italia come paese trasformatore, deficitario sia di input per l'industria alimentare che di beni intermedi per il settore primario – con saldi normalizzati pari, rispettivamente, a -70,3% e a -62% – e ancor più di materie prime, il cui saldo normalizzato si colloca quasi a -94%.

Negli anni novanta la specializzazione italiana nei beni di consumo, soprattutto dei trasformati, si è accentuata mentre è rimasta sostanzialmente stabile la dipendenza dall'estero per le materie prime e i beni intermedi. Si conferma, dunque, che il deficit agro-alimentare italiano va assumendo nel tempo caratteri peculiari, non tanto per una debolezza strutturale del sistema agro-alimentare nazionale, quanto per una sua graduale riconversione che comporta aspetti positivi: infatti le importazioni, in misura sempre più consistente, sono dovute più che ad una strutturale dipendenza dall'estero per i prodotti finali, ad una maggiore domanda di input per l'industria alimentare, in crescita e fortemente proiettata sui mercati internazionali.

Guardando al 1999, si può notare un differente andamento all'interno dei prodotti per il consumo, che hanno rappresentato la componente più dinamica del commercio agro-alimentare: per quelli di provenienza agricola le importazioni sono aumentare in misura abbastanza significativa (+6,1%), mentre per le esportazioni sono addirittura diminuite (-0,9%), con conseguente peggioramento del saldo normalizzato; al contrario, nel caso dei prodotti di consumo trasformati le esportazioni (+5,8%) sono aumentate di più delle importazioni (+3%), per la notevole crescita della componente "quantità" (+11,4%). Quasi tutte le altre voci della bilancia per origine e destinazione – con le sole eccezioni delle esportazioni di prodotti del settore primario reimpiegati e degli altri prodotti del settore primario – mostrano una riduzione in valore assoluto dei flussi di commercio, particolarmente sensibile per le importazioni di materie prime agricole (-10,9%), di prodotti dell'industria alimentare reimpiegati nel settore primario (-12,5%) e degli altri prodotti dell'industria alimentare (-13%), nonché per le esportazioni di prodotti dell'industria agro-alimentare reimpiegati, sia quelli reimpiegati nella stessa industria (-6,8%) che quelli reimpiegati nel settore primario (-9,8%).

La contabilità agro-alimentare aggregata

Una sintesi dei risultati del commercio agro-alimentare in relazione agli andamenti del mercato interno è fornita dalla consueta "contabilità agro-alimentare" aggregata, riportata nella tabella 6.8, la cui configurazione è leggermente diversa da quella utilizzata nei precedenti paragrafi, in quanto riporta anche la voce "tabacchi lavorati". Nel caso della contabilità agro-alimentare aggregata tale aggiunta è necessaria in quanto il tabacco lavorato è compreso nel valore aggiunto dell'industria alimentare e, dunque, nella produzione agro-alimentare totale a cui si rapportano i flussi di scambio per ottenere i diversi indicatori di apertura e di performance commerciale. Tale aggiunta, riguardando una voce di importazione netta, comporta un aumento delle importazioni maggiore delle esportazioni e, dunque, un peggioramento del saldo commerciale

che, tuttavia, non inficia in misura sostanziale il confronto tra grandi aggregati che qui si propone.

Rispetto al 1990, il dato di maggior spicco del 1999 è il miglioramento degli indicatori commerciali del comparto agro-alimentare italiano: in particolare, del saldo normalizzato, che nell'arco del periodo considerato ha guadagnato ben 18 punti e del grado di copertura commerciale, migliorato di oltre 22 punti. Il tutto è avvenuto nel quadro di un aumento del grado di apertura commerciale del settore agro-alimentare, sia in termini di propensione ad importare che soprattutto ad esportare: le esportazioni sono più che raddoppiate in valore nel periodo considerato (+117,7%), mentre le importazioni, anche se aumentate di poco meno del 45%, sono comunque cresciute a tassi assai maggiori di quelli della produzione e, soprattutto del consumo interno. Il risultato è stata una tendenza al progressivo miglioramento del grado di auto-approvvigionamento agro-alimentare dell'Italia, passato dall'85% del 1990 all'89% del 1999.

Tab. 6.8 - *Contabilità agro-alimentare nazionale*

		1990	1998	1999	Variazioni % 1999/90	Variazioni % 1999/98
		miliardi di lire correnti				
Produzione agricola [1]		68.482	81.221	82.303	*20,2*	*1,3*
VA industria alimentare [1]		29.759	46.549	46.737	*57,1*	*0,4*
Totale produzione agro-alimentare	(P)	98.241	127.770	129.040	*31,4*	*1,0*
Importazioni	(I)	31.554	46.600	45.469	*44,1*	*-2,4*
Esportazioni	(E)	13.620	28.661	29.653	*117,7*	*3,5*
Importazioni nette	(I-E)	17.934	17.939	15.816	*-11,8*	*-11,8*
Volume di commercio	(I+E)	45.174	75.261	75.122	*66,3*	*-0,2*
Stima consumo interno	(C = P+I-E)	116.175	145.709	144.856	*24,7*	*-0,6*
		indici				
Grado di autoapprovv. (%)	(P/C)	*84,7*	*87,7*	*89,1*	*4,4*	*1,4*
Propensione a importare (%)	(I/C)	*27,2*	*32,0*	*31,4*	*4,2*	*-0,6*
Propensione a esportare (%)	(E/P)	*13,9*	*22,4*	*23,0*	*9,1*	*0,6*
Grado medio di apertura (%)	((I+E)/(C+P))	*21,1*	*27,5*	*27,4*	*6,4*	*-0,1*
Saldo normalizzato (%)	((E-I)/(E+I))	*-39,7*	*-23,8*	*-21,1*	*18,6*	*2,8*
Grado di copertura commerciale (%)	(E/I)	*43,2*	*61,5*	*65,2*	*22,1*	*3,7*

[1] A prezzi di base.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Nel 1999 il deficit agro-alimentare, sia pure nella configurazione più sfavorevole della tabella 6.8, si è ridotto per il secondo anno consecutivo, grazie ad un aumento delle esportazioni (+3,5%) relativamente modesto, che si é però combinato con una riduzione delle importazioni (-2,4%).

Con il deficit si è ridotto anche il consumo apparente in misura pari allo 0,6%, che ha comportato un significativo miglioramento del grado di auto-approvvigionamento di quasi un punto e mezzo. Il grado di apertura commerciale del settore agro-alimentare, infine, al contrario di quanto è avvenuto negli anni precedenti, nel 1999 ha subìto una battuta d'arresto (-0,1%), soprattutto a causa della ridotta propensione ad importare.

Capitolo settimo

Il mercato interno

La distribuzione

Lo scenario di riferimento - Il 1999 rappresenta un periodo di preparazione all'attuazione del cosiddetto decreto Bersani (dlg. 114/98 "Riforma della disciplina relativa al settore del commercio"), di cui è difficile cogliere gli effetti, considerati anche i ritardi negli adempimenti regionali di programmazione commerciale connessi con il sistema autorizzatorio delle medie e grandi strutture di vendita, che hanno convogliato il dinamismo del settore sugli esercizi di vicinato. Questi ritardi trovano del resto giustificazione nel carattere innovativo della riforma, che si fonda su un impianto programmatorio tendente a stimolare l'integrazione di tutte le strutture distributive, nel rispetto dei più generali interessi di natura territoriale e urbanistica e dei bisogni geograficamente diversificati di "servizio commerciale". La nuova disciplina, che ha mutato l'assetto istituzionale delle competenze affidando a Regioni e Comuni i provvedimenti attuativi di programmazione commerciale, mira anche ad una liberalizzazione degli esercizi di piccole dimensioni (esercizi di vicinato), mentre il regime autorizzatorio è stato mantenuto per le medie e grandi strutture di vendita, le cui nuove aperture sono state bloccate dallo stesso decreto Bersani in attesa dell'attuazione della riforma.

Comunque, l'impressione generale è che in Italia si stiano accumulando ulteriori ritardi nella liberalizzazione e modernizzazione del commercio. Inoltre, sembra che esista una grande difficoltà degli enti territoriali e di tutti i soggetti coinvolti nella riforma ad individuare realmente nuovi strumenti e nuove metodologie per superare i problemi tutti interni al nostro paese.

Alcuni effetti della ritardata attuazione della riforma sono peraltro emersi già nel 1999: al blocco delle nuove grandi superfici ha fatto riscontro, dopo anni di costante diminuzione, una certa ripresa del dettaglio fisso; l'occupazione complessiva nel commercio è cresciuta dello 0,8%; il valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro, ai prezzi 1995, è sceso, tra il 1998 ed il 1999, da 70,2 milioni di lire a 69,8 milioni di lire; la conflittualità del lavoro è risalita nel settore dalle 196.000 ore del 1998 alle 650.000 ore del 1999.

Fra le innovazioni della riforma vi è l'istituzione, peraltro in fase di avanzata attuazione nel 1999, di un Osservatorio nazionale sul commercio presso il ministero dell'Industria con compiti di coordinamento degli osservatori regionali. Lo scopo è la realizzazione di un sistema di monitoraggio periodico sulle movimentazioni e consistenze degli esercizi commerciali - identificati nelle loro principali caratteristiche - e di verifica degli interventi normativi ai diversi livelli di competenza territoriale. Neppure nelle aree più avanzate del paese sono invece decollati i centri di assistenza tecnica previsti dalla nuova normativa come strumenti di supporto effettivo e innovativo alle piccole e medie imprese. Questo mancato decollo, tra l'altro, non ha consentito di sperimentare metodologie e tecniche per la consulenza e l'aiuto alle piccole imprese in una fase transitoria in cui la concorrenza era effettivamente tenuta sotto controllo. Anche per gli orari di apertura non sembrano esserci state grandi novità. Per quanto riguarda gli indennizzi per la cosiddetta "rottamazione delle licenze", nei primi quattro giorni di ottobre 1999 6.100 domande hanno esaurito i fondi stanziati, pari a 100 miliardi di lire.

Con l'ordinanza del marzo 2000 il ministero della Sanità ha attuato quanto previsto dall'art. 28 del decreto Bersani circa le modalità di vendita ed i nuovi requisiti igienico-sanitari, peraltro assai restrittivi, per il commercio dei prodotti alimentari sulle aree pubbliche. Con tale ordinanza si è si è così data attuazione al decreto legislativo 155/97 recante "Attuazione delle direttive 93/43/CEE e 96/3/CE concernente l'igiene dei prodotti alimentari". Pur concordando sul merito di questa ordinanza a tutela dei consumatori, l'Associazione nazionale dei venditori ambulanti ha infatti chiesto ai comuni, oltre che di provvedere subito alla messa a norma delle aree pubbliche, di assicurare aiuti finanziari per l'adeguamento dei singoli operatori alla normativa.

La Commissione europea nel 1999 ha dato luogo ad una serie di consultazioni sulla propria comunicazione "Libro bianco sul commercio", che segue il "Libro verde sul commercio" adottato nel 1996. Nel Libro bianco la Commissione riconosce, ancora una volta, il ruolo delle attività di distribuzione nell'UE (soprattutto in termini di nuovi posti di lavoro) e dà risalto all'importante questione della competitività delle imprese commerciali su uno scenario mondiale in continua evoluzione. Inoltre il documento evidenzia il collegamento tra il commercio e le politiche comunitarie esistenti e cerca di individuare nuove politiche ove ciò si renda necessario. Infine, per la prima volta, vengono descritti e spiegati in maniera dettagliata i rapporti del commercio con le altre attività produttive (agricoltura, industria, artigianato, turismo, servizi), al fine di rendere più semplice l'individuazione e la soluzione di eventuali problemi.

Struttura del sistema distributivo italiano e strategie dei gruppi della distribuzione moderna - La nascita dell'Osservatorio nazionale sul commercio e le modifiche definitorie introdotte dalla riforma sono i motivi per cui le statistiche del MICA sulla struttura della distribuzione in Italia si collocano, nel 1999, in una

fase di transizione e di raccordo con il passato. Per talune indagini, già nel 1999, sono state introdotte le modifiche che consentono il raffronto con le precedenti serie storiche: è questo il caso dei centri commerciali al dettaglio, per i quali la riforma ha introdotto la nuova fascia dimensionale sotto i 2.500 mq. di superficie di vendita. Per la grande distribuzione moderna, invece, vengono riproposte nel 1999 le tradizionali indagini con criteri definitori immutati. Inoltre, il MICA ha ricostruito il quadro complessivo di riferimento quantitativo del commercio fisso al dettaglio per gli anni 1997-99, a partire dal censimento intermedio dell'ISTAT di fine 1996[1] e attraverso le movimentazioni annuali fornite da Infocamere.

Le nuove statistiche del MICA indicano per il dettaglio fisso, alimentare e non, sia un numero di esercizi più alto, sia diminuzioni annue delle presenze inferiori rispetto alle precedenti serie storiche (tabb. 7.1 e 7.2). Anzi, nel 1999 il trend cedente del dettaglio fisso denoterebbe un'inversione di tendenza, sia pure dovuta ad un incremento delle presenze del tutto trascurabile (0,1%) e concentrato nel Mezzogiorno (tab. 7.3), a cui non dovrebbe essere estraneo il processo della liberalizzazione degli ingressi prevista per le tipologie dimensionali più basse. Da un'analisi dei flussi nel 1999 e dei relativi saldi si nota, per il dettaglio fisso, un diverso andamento delle "unità locali" (saldo positivo di 4.734 unità) rispetto alle "sedi di impresa" (saldo negativo pari a –4.206 unità), che segnala l'affermarsi di imprese plurilocalizzate e di maggiori dimensioni.

Tab. 7.1 - *La struttura del sistema distributivo italiano* [1]

Sistema Distributivo	1997	1998	1999	Variaz. % 1999/98
Dettaglio fisso [2]	626.318	623.456	623.984	*0,1*
- alimentare	225.100	224.100	224.251	*0,1*
Commercio ambulante	63.300	57.600	52.800	*-8,3*
- alimentare	17.000	14.700	12.900	*-12,0*
Ingrosso	101.344	95.296	90.309	*-5,2*
- alimentare	34.667	32.047	31.825	*-0,7*
Ipermercati	230	240	251	*4,6*
Supermercati	5.207	5.449	5.892	*8,1*
Discount [2]	2.528	2.334	2.531	*8,4*
Grandi Magazzini	902	904	971	*7,4*
Cash and Carry	288	283	283	-
Pubblici esercizi	184.009	178.652	173.912	*-2,7*

[1] Dati al 1° gennaio.
[2] Dati a fine anno.

Fonte: MICA 1998 e Nielsen 1998.

[1] In proposito, si ricorda che le tradizionali serie storiche erano state interrotte a seguito di disallineamenti riscontrati nelle procedure Infocamere, verificatisi nel periodo istitutivo del Registro delle imprese presso le Camere di commercio.

Tab. 7.2 - *Esercizi di commercio fisso al minuto* [1]

(migliaia)

Anni	Consistenze			Variazioni % annue		
	alimentari	non alimentari	totale	alimentari	non alimentari	totale
1997	225,1	401,2	626,3	*-0,7*	*-0,7*	*-0,7*
1998	224,1	399,4	623,5	*-0,4*	*-0,4*	*-0,4*
1999	224,3	399,7	624,0	*0,1*	*0,1*	*0,1*

[1] Dati a fine anno.

Fonte: Nielsen, 2000.

Il commercio ambulante, invece, ha accusato un calo di presenze negli ultimi anni, che nel 1999 è stato particolarmente marcato nell'alimentare (-12%). Nel 1999 è proseguita anche la contrazione degli esercizi all'ingrosso (-5,2%) che tuttavia soltanto in misura modesta (-0,7%) - ed inferiore al recente passato - ha riguardato anche il settore alimentare (tab. 7.1).

Le nuove statistiche sugli esercizi fissi di vicinato fanno comprendere meglio la tendenza rilevata dalla Nielsen negli ultimi anni e confermata per il 1999, circa una staticità, sul 66-67% del giro d'affari complessivo, delle vendite grocery realizzate dalla distribuzione moderna; a questa quota va aggiunto l'8-9% attribuito da un po' di tempo ai discount, che da un anno all'altro mostrano oscillazioni affatto trascurabili per presenze e distribuzione sul territorio nazionale (tab. 7.5). In particolare, nel 1999 la formula del self-service sarebbe scesa al 17% circa delle vendite grocery nella distribuzione moderna, i supermercati sarebbero rimasti sul 34-35%, mentre la quota degli ipermercati, salita di tre punti, avrebbe raggiunto il 12,9%, con una previsione Nielsen di arrivare al 17,5% nel 2000.

Tab. 7.3 - *Distribuzione geografica dei punti di vendita al dettaglio fisso – 1999* [1]

(migliaia)

Aree Nielsen [2]	Alimentare	Variaz. % 1999/98	Non alimentare	Variaz. % 1999/98	Totale	Variaz. % 1999/98
Area 1	51,1	*-0,6*	95,1	*-0,6*	146,1	*-0,7*
Area 2	34,7	*-0,9*	71,3	*-0,7*	106,1	*-0,7*
Area 3	42,2	-	86,0	-	128,2	-
Area 4	96,4	*0,9*	147,2	*1,0*	243,7	*1,0*

[1] Dati a fine anno.
[2] Le aree Nielsen sono cosi classificate:
- area 1: Liguria, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta.
- area 2: Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Veneto.
- area 3: Lazio, Marche, Toscana, Umbria.
- area 4: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna.

Fonte: Nielsen, 2000.

Del resto, negli ultimi anni, gli ipermercati mostrano un tasso di espansione del 4-4,5%. Nel 1999 le loro presenze, allocate per oltre l'80% nei centri commerciali, sono salite di un ulteriore 4,6%, a cui hanno corrisposto incrementi più marcati delle superfici complessive e della media di addetti per punto di vendita (tab. 7.6). Il Sud e il Nord-Ovest sono le aree dove nel 1999 si sono registrati i maggiori incrementi delle presenze e delle superfici degli ipermercati. In particolare, quelli compresi nella fascia di superficie dai 2.500 ai 5.000 mq. (i cosiddetti superstore) sono il 42% circa, contro il 47% degli ipermercati di medie dimensioni (tra 5.001 e 10.000 mq.) e l'11% circa di quelli di ampiezza ancora maggiore. I due settori – alimentare e non alimentare – negli ipermercati si bilanciano per superficie di vendita: quella alimentare rappresenta il 48% del totale, con una punta massima del 50% al Nord e minima del 41% nel Sud.

Il 1999 ha visto anche risalire all'8% circa il tasso di espansione dei supermercati che nel 1998 era sceso inaspettatamente al 4,6%. Una crescita ancora maggiore dei supermercati è avvenuta in termini di superficie complessiva, mentre nel 1999 gli addetti medi per punto di vendita sono diminuiti del 5,3%. Nel 1999 è il Sud l'area del paese con il maggiore incremento delle presenze dei supermercati (tab. 7.4). Tuttavia, la loro più alta concentrazione si ha sempre nel settentrione, con il 54% degli esercizi ed il 58% della superficie complessiva.

Tab. 7.4 - *Evoluzione dei supermercati* [1]

Anni	Consistenza (n.)	Superficie (mq)	Superficie media	Addetti (n.)	Addetti medi
1997	5.207	4.515.355	867	95.950	18
1998	5.449	4.809.625	883	101.147	19
1999	5.892	5.244.075	887	108.688	18
- Area 1	1.594	1.563.989	981	36.275	23
- Area 2	1.617	1.480.912	916	30.355	19
- Area 3	1.163	1.012.057	870	23.163	20
- Area 4	1.518	1.167.117	769	18.895	12
Variaz. % 1999/98	*8,1*	*9,0*	*0,5*	*7,5*	*-5,3*

[1] Dati al 1° gennaio.

Fonte: MICA, 2000.

Dopo la pausa del 1998 (+0,2%), anche i grandi magazzini hanno registrato una buona performance espansiva (7,4%) e 164 dei complessivi 971 hanno un reparto con le caratteristiche di supermercato alimentare. Anche in questo caso

la massima concentrazione è al Nord, che detiene il 43% degli esercizi ed il 54% della superficie complessiva, sebbene le nuove aperture del 1999 siano particolarmente concentrate nel Centro e nel Nord-Ovest del paese.

I Cash and Carry, invece, da due anni mostrano il medesimo numero di esercizi, ma in regresso risultano le superfici e gli addetti. Tuttavia, mentre al Sud nel 1999 si ha una variazione in aumento, il Centro denota un calo e il Nord una situazione di stazionarietà. I pubblici esercizi nel 1999 confermano il calo del 1998 (-2,9%) con una ulteriore diminuzione del 2,7%.

Tab. 7.5 - *Distribuzione geografica dei discount*

Aree Nielsen	1997	%	1998	%	1999	%	Variazioni % 1998/97	Variazioni % 1999/98
Area 1	730	*28,9*	701	*30,0*	745	*29,4*	*-1,4*	*6,3*
Area 2	550	*21,8*	500	*21,4*	571	*22,6*	*-9,1*	*14,2*
Area 3	562	*22,2*	520	*22,3*	588	*23,2*	*-7,5*	*13,1*
Area 4	686	*27,1*	613	*26,3*	627	*24,8*	*-10,6*	*2,3*
Totale	**2.528**	***100***	**2.334**	***100***	**2.531**	***100***	***-7,7***	***8,4***

Fonte: Nielsen.

Nonostante nel 1999 le nuove aperture di alcune tipologie distributive abbiano privilegiato il Mezzogiorno, l'offerta alimentare (reparti degli ipermercati esclusi) conferma il divario con il Centro-Nord: ai 15,3 esercizi per 100.000 abitanti nel Nord-Est ed ai quasi 11 del Nord-Ovest e Centro, si oppone il Mezzogiorno con 7,3 esercizi (6,5 nel 1998); i metri quadri di superficie di vendita per 1.000 abitanti scendono a circa 56 nel Mezzogiorno contro una media italiana di quasi 91 e una punta massima di 140 nel Nord-Est.

Sebbene lo sviluppo del settore distributivo italiano sia dovuto in buona parte alla componente organizzata, fin dal 1991 prosegue la tendenza alla diminuzione del numero di dettaglianti associati. Tale trend si è accentuato nel 1998, per cui all'inizio del 1999 si contano 24.316 soci alimentaristi contro i 25.618 dell'anno precedente, con una flessione passata dal 2% dell'anno precedente al 5% circa del 1999. Fra gli organismi associativi, nel 1999 si contano in Italia 279 unioni volontarie (284 nello scorso anno) e 222 gruppi di acquisto (214 nell'anno precedente), di cui 66 non alimentari, 10 gruppi fra soli pubblici esercenti e 14 gruppi misti fra dettaglianti e pubblici esercizi. Tuttavia, i dettaglianti associati sono proporzionalmente più numerosi nei gruppi di acquisto (20.289) che nelle unioni volontarie (9.629), con una media rispettivamente di 91 e 35 soci. La distribuzione associata, inoltre, dimostra una velocità di cresci-

ta nettamente inferiore alla grande distribuzione. La quota di mercato grocery rilevata dalla Nielsen è cresciuta negli anni novanta di oltre dieci punti per la grande distribuzione e di soli 2-3 punti per la distribuzione organizzata.

Tab. 7.6 - *Evoluzione degli ipermercati* [1]

Anni	Consistenza (n.)	Superficie (mq)	Superficie media	Addetti (n.)	Addetti medi
1997	230	1.180.158	5.131	32.907	143
1998	240	1.245.255	5.188	36.258	151
1999	251	1.343.455	5.352	40.431	161
- Area 1	100	624.003	6.240	20.011	200
- Area 2	45	251.952	5.599	7.039	156
- Area 3	67	279.848	4.177	7.736	115
- Area 4	39	187.652	4.812	5.645	145
Variaz. % 1999/98	*4,6*	*7,9*	*3,2*	*11,5*	*6,6*

[1] Dati al 1° gennaio.

Fonte: MICA, 2000.

Da diversi anni, ormai, nel mondo si assiste ad una veloce evoluzione delle strutture e tipologie organizzative della distribuzione moderna, dovuta a strategie finanziarie dei gruppi globali, che danno luogo a processi di concentrazione nella distribuzione alimentare. Tuttavia il ritmo di concentrazione sembra aver registrato a livello internazionale un rallentamento nel 1999, sebbene la portata delle operazioni di fusione e acquisizione sia stata più importante che mai. L'acquisizione della britannica Asda operata dalla statunitense Wal-Mart e la fusione Carrefour-Promodès ridisegnano il quadro competitivo in molte parti del mondo: Wal-Mart supera ormai i 142,5 miliardi di euro di fatturato e Carrefour-Promodès si colloca al secondo posto con circa 70,3 miliardi di euro. Inoltre, l'alleanza fra olandese Ahold e la svedese Ica ha permesso ad operatori internazionali di penetrare in Scandinavia e nei Paesi Baltici. Sui mercati emergenti Casino ha acquistato una partecipazione nella brasiliana Pao de Acucar e la maggioranza di una catena operante nelle Filippine; sul difficile mercato del Giappone, Costco ha iniziato a penetrare nel 1999 e Carrefour si appresta ad inaugurare il suo primo ipermercato; Tesco ha acquistato nella Corea del Sud una partecipazione in Samsung.

Secondo la Nielsen, nel 1999 in Italia sarebbero aumentati gli investimenti netti provenienti dall'estero (963 miliardi di lire contro i 255 nel 1998), ma soprattutto quelli italiani all'estero (1.498 miliardi contro 472 miliardi nel 1998).

In termini di superficie di vendita, nel 1999 la penetrazione straniera in Italia per Centromarca sarebbe del 29%, analoga a quanto stima l'istituto Cermes-Bocconi. Per quest'ultimo i capitali stranieri controllerebbero il 47% circa degli ipermercati, soprattutto quelli superiori ai 6.500 mq. di superficie (66,7%), il 19% circa dei supermercati (con punte del 25-26% per le classi 1.201-1.600 mq. e 2001-2.500 mq.), il 25% circa dei Cash and Carry.

Come risposta all'avanzata in Italia di competitori stranieri sempre più globali, nel 1999 Conad e Coop Italia hanno costituito la "Società Sviluppo Discount" per la gestione dei discount Dico e successivamente hanno fondato "Italia distribuzione", società per la gestione in comune degli acquisti. Quest'ultima decisione si inquadra nell'obiettivo strategico di innalzare il potere d'acquisto per somma di fatturati e non tocca, quindi, i veri punti deboli del sistema distributivo italiano, dalla sotto capitalizzazione delle imprese, alla distribuzione sul territorio nazionale, alle strategie di marketing, ecc.. Nella distribuzione organizzata si segnalano ulteriori accadimenti, che comunque non mutano più di tanto il quadro generale[2].

Quote di mercato e strategie di marketing - In Italia, a fronte di un giro d'affari della distribuzione moderna cresciuto nel 1998 di appena lo 0,9% (ultimi dati disponibili), la migliore performance in termini di fatturato (tab. 7.7) è stata realizzata dalla distribuzione organizzata (+5,2%) ed in particolare dalle unioni volontarie (+7,2%), mentre i gruppi d'acquisto accusano un nuovo ma modestissimo calo del fatturato (-0,6%), dovuto unicamente al gruppo Crai. Il giro d'affari della grande distribuzione, invece, ha accusato una diminuzione in termini assoluti (-5,6%) e relativi (dal 39,5% del 1997 al 36,9% del 1998), a cui ha contribuito non poco il gruppo Metro. Comunque, nelle imprese a succursali è salita dal 57% al 65% la quota di mercato dei primi cinque gruppi.

La competitività del sistema distributivo, oltre che nelle quote di mercato, si esplica nella penetrazione sui mercati e nella fidelizzazione del consumatore finale. L'obiettivo della penetrazione sui mercati è ricercato con strategie anche molto differenziate fra i diversi gruppi, tra chi si orienta verso tipologie distributive di grandi e grandissime dimensioni, eventualmente all'interno di centri commerciali, e chi invece privilegia medie strutture particolarmente diffuse sul territorio. I diversi gruppi, inoltre, cercano di caratterizzare e rafforzare la propria immagine di garanzia verso i consumatori con scelte che assecondano le

[2] La centrale di acquisto Unvo aderisce a Sirio, il consorzio costituito da Crai e Sigma. Selex e Vegé sciolgono Euromadis; a sua volta Vegé si allea con La Centrale per dar luogo a Interdis e nel frattempo perde Reggiana alimentare che passa al gruppo d'acquisto Realco, uno dei leader del gruppo Sigma. Mdo accelera la diffusione a livello nazionale dell'insegna Dimeglio, con la conseguenza di un'omogeneizzazione delle politiche commerciali che sta trasformando questa centrale d'acquisto in un'impresa realmente coordinata. Nell'ambito della grande distribuzione, il gruppo Gs acquisisce in franchising Gdm, società già aderente a Selex con una rete di 15 punti vendita ed a luglio acquista Pick-up con la sua rete di 13 punti vendita attivi nel Lazio, Umbria e Marche. Nei primi mesi del 2000 avviene la preannunciata acquisizione delle quote Benetton e Del Vecchio da parte della Carrefour.

preferenze espresse dall'opinione pubblica su questioni di interesse generale. Esempi in tal senso sono quelli della tracciabilità di filiera per la carne bovina a seguito della BSE, oppure la scelta di dare più spazio ai prodotti dietetici e salutisti, ai prodotti integrati ed a quelli biologici, ai prodotti tipici locali, ad accordi di filiera con gli agricoltori. Nel 1999 la questione posta sul tappeto è stata quella degli OGM, verso cui alcune insegne hanno dichiarato e pubblicizzato il loro completo ostracismo.

Tab. 7.7 - *I gruppi della distribuzione moderna italiana - 1998*

	Vendite (mld lire)	Variaz. % 1998/97	Punti di vendita (n.)	Superficie di vendita (000 mq)	Addetti (n.)
Imprese a succursali					
Rinascente-Auchan	7.680	*7,2*	374	-	18.323
Gs	6.143	*29,2*	302	-	11.369
Esselunga	4.645	*14,1*	91	184	8.321
Euridea (già Standa)	3.787	*-0,3*	495	666	11.478
Pam (incluso Superal)	3.612	*30,6*	354	324	9.147
Metro (gruppo)	2.950	*-35,9*	30	259	4.780
Finiper	2.347	*5,9*	18	142	6.000
Lombardini	2.170	*7,5*	468	250	-
Sun [1]	2.139	*-1,5*	251	297	-
Ditexal	1.450	*16,0*	36	148	4.030
Coin (gruppo)	1.411	*9,7*	313	477	8.486
Il Gigante	907	*17,6*	21	-	2.442
Carrefour Italia	525	*-9,5*	6	46	1.362
Totale	**39.766**	***-5,6***	**2.759**	-	-
Unioni volontarie					
Mdo	8.150	*2,5*	3.532	1.168	-
Selex [2]	8.000	-	1.711	931	-
Interdis (Vegé, La Centrale)	7.488	-	3.184	1.268	-
Sisa	5.500	*6,8*	-	655	-
Despar	4.991	*-3,8*	1.976	602	14.130
Consorzio C3	4.900	*15,3*	754	527	-
Unvo	2.480	-	844	-	5.300
Totale	**41.509**	***7,2***	-	-	-
Cooperative					
Coop	14.560	*4,2*	1.240	976	36.100
Totale	**14.560**	***4,2***	**1.240**	**976**	**36.100**
Gruppi di acquisto					
Crai	2.030	*-34,5*	-	-	-
Conad	6.402	*17,5*	2.760	1.022	-
Sigma	3.450	*1,5*	3.384	592	15.150
Totale	**11.882**	***-0,6***	-	-	-

[1] Comprende Cadoro, Gabrielli, Italmark, Orvea, Superconti, Unes.
[2] Stima.

Fonte: Largo Consumo.

Oltre a rafforzare la propria immagine, le grandi superfici ricercano tutti i modi possibili per raggiungere la fidelizzazione del consumatore all'insegna. Tuttavia, né in Italia, né altrove tale obiettivo viene considerato prossimo; anzi a livello internazionale risulterebbe che il 50% delle imprese considera la comunicazione con la clientela insoddisfacente e che il 58% identifica in internet e nel commercio elettronico le chiavi di volta. Pertanto, accanto agli strumenti tradizionali di fidelizzazione (carte di pagamento, carte di fedeltà, buoni sconto, raccolte punti, primi prezzi, ecc.), peraltro di importanza crescente nel 1999, società informatiche di tutto il mondo stanno studiando nuovi strumenti tesi alla focalizzazione dell'individuo in quanto tale, per arrivare ad un servizio telematico completo di commercio elettronico tramite un rapporto interattivo con il cliente del tipo *one-to-one*, supportato da cataloghi consultabili in rete mirati alle diverse tipologie di consumatori. Altra innovazione tecnologica, adottata in Italia sperimentalmente da Despar, prevede la trasmissione in radiofrequenza di informazioni e di messaggi promozionali al cliente mentre egli si sposta nelle corsie. Per la fidelizzazione del consumatore il 1999 si caratterizza anche per una nuova attenzione posta al punto di vendita, dove si tende ad acquisire la centralità del servizio, cosicché il *front-office* (capire il consumatore, vendere, informare, comunicare) passa in primo piano rispetto alla centralità della lavorazione (rifornire, preparare, mantenere). Comunque, per fidelizzare il consumatore una delle principali leve utilizzate anche nel 1999 è la differenziazione dell'offerta dei prodotti attraverso le marche commerciali, mentre lo spazio assegnato ai prodotti freschi ed a quelli surgelati, di norma crescente, nel 1999 è rimasto sostanzialmente invariato ed è addirittura diminuito nei supermercati (tab. 7.8). Per far assumere alle marche private un ruolo più incisivo, nel 1999 si è assistito ad un processo di rinnovamento del packaging per crenderlo più attraente, con il risultato che esso raggiunge, secondo la Nielsen, una quota media d'affari di oltre il 10% nel settore alimentare, una percentuale tuttavia assai più bassa rispetto ad altri paesi europei. Infatti Centromarca rileva che il prezzo medio al consumo delle marche private continua ad essere relativamente elevato in Italia: fatto uguale a 100 il prezzo medio europeo dei prodotti di marca, l'Italia per le marche commerciali si ferma a 77 (il più alto in assoluto), seguita da Francia (70), Olanda (69), Belgio (57), dove la marca commerciale costituisce realmente un'alternativa di convenienza per il consumatore.

Per il terzo anno consecutivo sono calati gli investimenti pubblicitari della grande distribuzione alimentare (-13,2%), con punte di flessione del 57% e del 43% rispettivamente per le TV nazionali e commerciali e del 30% per le riviste; sono invece risaliti gli investimenti nei quotidiani.

Tab. 7.8 - *Peso dei prodotti freschi e surgelati nella grande distribuzione - 1999*

Metri quadri	Distribuzione %	Freschi			Surgelati		
		m. lineari fresco	variaz. % 1999/98	peso su superficie	m. lineari surgelati	variaz. % 1999/98	peso su superficie
Supermercati							
400-600	*50,2*	36	-	7,6	11	-	2,3
601-1000	*29,9*	53	*-1,9*	6,5	17	-	2,1
> 1000	*19,9*	82	*-2,4*	5,6	26	*-3,7*	1,8
Totale	***100***	**50**	***-3,8***	**6,5**	**16**	-	**2,1**
Ipermercati							
< 3000	*22,7*	126	*3,3*	4,8	48	*6,7*	1,8
da 3000 a 5000	*38,6*	160	*-2,4*	4,4	57	-	1,6
da 5000 a 7000	*18,4*	251	*2,9*	4,4	78	*-7,1*	1,4
> 7000	*20,3*	336	*-4,8*	3,6	98	-	1
Totale	***100***	**205**	***0,5***	**4,2**	**67**	-	**1,4**

Fonte: Nielsen, 2000.

I consumi alimentari

Modelli di consumo e consumi alimentari - Al termine del secondo millennio anche in Italia si può parlare di "nuovo consumatore", dopo che la crisi economica e politica dei primi anni novanta aveva accelerato i cambiamenti nei modelli di consumo. Infatti, nonostante la successiva ripresa economica, sono venute a consolidarsi le tendenze che hanno visto il consumatore più attento alla qualità dei prodotti e non soltanto al prezzo, più esigente nei riguardi dei servizi, disposto a sperimentare, capace di effettuare confronti, tendenzialmente meno fedele di un tempo e con aspettative nuove su prodotti e punti di vendita. Questi nuovi stili di vita hanno stimolato anche una marcata ricomposizione della spesa delle famiglie, penalizzando settori, come quello dell'alimentare, a favore di altri (spese per l'abitazione, tempo libero e cultura, elettronica, telefonia mobile, ecc.).

Il consumatore attuale, però, si distacca da un comportamento omogeneo proprio della società di massa, nella quale il possesso di un bene è spesso un puro simbolo di status. Oggi questa visione non è più del tutto

adeguata alla realtà, in quanto il possesso di un determinato bene indica implicitamente l'appartenenza ad un particolare sistema di valori: il prodotto riconduce al progetto di vita di chi lo acquista. In tal senso ha agito anche la maggiore attenzione per le tematiche ambientali, etiche e della salute, diffuse ormai in ogni sfera sociale ed in tutte le aree geografiche del paese. Comunque, il crescente favore nei confronti dell'ecoshopping è sottoposto ad alcune condizioni dalla maggior parte dei consumatori: i prodotti "verdi" non devono essere più costosi di quelli tradizionali delle marche leader e devono essere di ottima qualità, oltre che realizzati in materiali biodegradabili.

Tuttavia, per Eurisko, il profilo del responsabile d'acquisto sarebbe rimasto piuttosto invariato nelle famiglie: nell'85% dei casi questo ruolo apparterrebbe alla componente femminile, in cui prevalgono nettamente casalinghe o donne con altre posizioni non professionali; solo nel 16% dei casi il responsabile degli acquisti ha un duplice ruolo (casa e lavoro esterno). Sono invece diminuite l'autonomia ed il potere decisionale di chi ha l'incarico degli acquisti in relazione sia all'affermazione di un potere allargato a tutti i membri della famiglia, sia ad un'offerta sempre più complessa e articolata. L'aspetto convenienza è senz'altro ancora importante nelle scelte, senza però una ricerca affannosa del primo prezzo, quanto piuttosto del prezzo "giusto" in relazione agli standard qualitativi più elevati. Pertanto, anche in tema di qualità il decisore d'acquisto ricerca un giusto equilibrio tra salute e gusto e prezzo con l'obiettivo anche di accrescere la qualità della vita.

Tutte queste tendenze accentuano la sfera individuale e si traducono in due richieste precise: qualità e servizio. Queste ultime, a loro volta, derivano dal desiderio del consumatore di essere riconosciuto come soggetto centrale delle strategie imprenditoriali.

Questo atteggiamento del consumatore italiano è il risultato anche dei processi di globalizzazione e di innovazione tecnologica, che generano entrambi spinte contrastanti ed elementi di perplessità ed incertezza nel consumatore finale. Da un lato, infatti, si registra un'apertura a tradizioni alimentari estere e di altre regioni, ma dall'altro si riscoprono i prodotti tipici e le tradizioni alimentari locali, identificate con genuinità e qualità. La perplessità e l'incertezza dominano, invece, nei confronti delle biotecnologie, dell'ingegneria genetica, delle tecniche di conservazione innovative, anche per una conoscenza poco diffusa ed a dir poco superficiale delle relative problematiche, peraltro non oggetto in Italia di un dibattito ampio e circostanziato come in altri paesi europei. Comunque, anche chi si dichiara informato mantiene un atteggiamento di estrema prudenza verso le innovazioni biotecnologiche, in attesa di un quadro normativo preciso e definito.

Tab. 7.9 - *Consumi alimentari*

	Miliardi di lire correnti			Miliardi di lire (1995)		
	1997	1998	1999	1997	1998	1999
Alimentari e bevande non alcoliche	**187.249**	**190.203**	**191.545**	**179.535**	**180.865**	**180.693**
- Alimentari	175.183	177.620	178.562	167.904	168.845	168.270
- Bevande non alcoliche	12.066	12.583	12.983	11.631	12.020	12.423
Bevande alcoliche e tabacco	**29.429**	**31.031**	**31.860**	**26.504**	**26.670**	**26.828**
- Bevande alcoliche	9.392	9.860	10.197	8.329	8.454	8.562
- Tabacchi	20.037	21.171	21.663	18.175	18.216	18.266
Totali consumi sul territorio economico	**1.181.292**	**1.231.385**	**1.278.510**	**1.105.399**	**1.129.125**	**1.148.315**

Fonte: ISTAT, Contabilità nazionale.

Alla modifica dei modelli di consumo non ha corrisposto in Italia, negli anni novanta, una altrettanto marcata dinamica del volume dei consumi alimentari, del resto già da tempo in fase di maturità. Infatti, dopo essersi contratti per tutto il periodo 1992-96 in termini reali, i consumi alimentari (somma di alimentari in senso stretto e di bevande non alcoliche ed alcoliche di cui alle tabb. 7.9 e 7.10) hanno mostrato un andamento pressoché stazionario nel 1997 (0,4%) ed una timidissima ripresa nel 1998 (0,8%)[3], nonostante un aumento dei prezzi dei generi alimentari che in entrambi gli anni si è mantenuto nettamente inferiore al tasso di inflazione. Tuttavia, questa pur assai modesta ripresa non è proseguita nel 1999. Per tale anno, la Contabilità nazionale documenta una staticità dei consumi alimentari in termini di volumi (-0,01%) a cui avrebbe corrisposto una spesa corrente in crescita di appena l'1%[4] (tab. 7.9 e 7.10), pari quindi all'incremento medio annuo dei prezzi. Per l'insieme dei consumi, invece, nonostante prezzi medi annui lievitati del 2,1%, l'aumento delle quantità acquistate ha raggiunto l'1,7%, con una conseguente aumento della spesa corrente del 3,8%.

La stazionarietà in termini reali dei consumi alimentari nel 1999 è il risultato di una contrazione dello 0,3% dei prodotti alimentari in senso stretto (con prezzi lievitati dello 0,8%) e di un nuovo aumento, rispettivamente del 3,4% e dell'1,3%, per le bevande analcoliche (con prezzi scesi dello 0,2%) e per le be-

[3] Dalla Contabilità nazionale i consumi alimentari del 1998 furono calcolati pari a 197.409 miliardi di lire, valore che fu riportato nella precedente edizione dell'Annuario. Come si evince dalla tabella 7.9, con la nuova serie di dati che inizia dal 1997, questo valore è stato aggiornato a 200.063 miliardi di lire, pari ad una rivalutazione affatto trascurabile del 1,3%. Anche il dato del 1997 fu rivalutato dell'1,2% rispetto a quanto riportato a suo tempo nella Contabilità nazionale.

[4] Dati provvisori dell'ISTAT sui consumi delle famiglie, indicherebbero addirittura un calo, sia pure del tutto modesto, della spesa alimentare media mensile.

vande alcoliche, i prezzi delle quali sono saliti del 2% circa. In termini correnti, la spesa è salita dello 0,5% per gli alimentari in senso stretto, del 3,2% per le bevande analcoliche e del 3,4% per le bevande alcoliche. In sintesi, ancora una volta, si è avuta una diminuzione della quota di spesa in consumi destinata all'alimentazione: dal 16,2% del 1998 al 15,8% del 1999.

Tab. 7.10 - *Tassi di variazione dei consumi alimentari*

	Valore		Quantità [1]		Prezzi [2]	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Alimentari e bevande non alcoliche	*1,6*	*0,7*	*0,7*	*-0,1*	*0,8*	*0,8*
- Alimentari	*1,4*	*0,5*	*0,6*	*-0,3*	*0,8*	*0,9*
- Bevande non alcoliche	*4,3*	*3,2*	*3,3*	*3,4*	*0,9*	*-0,2*
Bevande alcoliche e tabacco	*5,4*	*2,7*	*0,6*	*0,6*	*4,8*	*2,1*
- Bevande alcoliche	*5,0*	*3,4*	*1,5*	*1,3*	*3,4*	*2,1*
- Tabacchi	*5,7*	*2,3*	*0,2*	*0,3*	*5,4*	*2,0*
Totali consumi sul territorio economico	*4,2*	*3,8*	*2,1*	*1,7*	*2,1*	*2,1*

[1] Calcolata sui valori a prezzi 1995.
[2] Calcolata come residuo tra valore e quantità.

Fonte: ISTAT, Contabilità nazionale.

Consumi alimentari domestici e ristorazione – I nuovi stili di vita e i nuovi modelli di consumo hanno effetti importanti in particolare su tre aspetti dei consumi alimentari: la distribuzione dell'alimentazione nella giornata (con una crescente importanza del pasto serale), le consumazioni fuori casa, divenute più frequenti soprattutto per motivi di lavoro e di studio, la dieta alimentare, tendenzialmente più leggera.

Invero, i primi due aspetti si influenzano a vicenda. Infatti, i dati ISTAT più recenti (1998) confermano la crescente propensione a considerare come principale il pasto serale (da 17% del 1993 al 21% del 1998), che però soltanto il 77% circa degli italiani farebbe attualmente in casa (84,5% nel 1993). Tra l'altro, si è più diffusa l'abitudine (o più spesso la necessità) di far pranzare i bambini tra i 3 ed i 5 anni presso le mense scolastiche: sono loro infatti quelli che pranzano a casa meno di frequente (39%). Ovviamente, è nelle grandi città che l'abitudine a pranzare in casa è minore (circa il 72%) e che la cena assume più di frequente il ruolo di pasto principale (quasi il 33%). Tuttavia, ad una minore importanza del pranzo corrisponde un'abitudine più diffusa di una prima colazione sostanziosa, soprattutto per i più giovani.

Diversa distribuzione dei pasti e più frequenti consumazioni fuori casa modificano anche la struttura della spesa delle famiglie per l'alimentazione. Secondo l'ISTAT, nel 1999 le consumazioni fuori casa, pasti compresi, sarebbero rimaste su una spesa media mensile delle famiglie di 112.000 lire. A livello nazionale, Nomisma, già nel 1997, stimava questa spesa pari a 122.000 miliardi di lire, mentre nel 1999 la società Maior Consulting ha stimato tale spesa sui 102.000 miliardi di lire, pari a poco più di un terzo del valore dei complessivi consumi alimentari degli italiani (domestici ed extra domestici). Secondo quest'ultimo studio, il 76,5% della spesa per consumazioni fuori casa andrebbe ai pasti principali, il 5,9% alle prime colazioni ed il restante 17,6% alle consumazioni fuori pasto. La ristorazione commerciale (Horeca)[5] assorbirebbe 87.200 dei 102.000 miliardi di lire, con al primo posto i ristoranti (50% circa), seguiti dai caffè/bar (34,4%) e dagli alberghi (15,5%). Il fatturato della ristorazione collettiva (Catering[6]) da diversi anni sarebbe pressoché stazionario sui 13.600 miliardi, con al primo posto le aziende (37,5% del fatturato) seguite da sanità/sociale (29,4%), dall'istruzione (22,8%) e dalle altre istituzioni con il 10% circa.

Nei riguardi della dieta alimentare, i dati ISTAT del 1998 sui consumi delle famiglie (tabb. 7.11 e 7.12)[7] mostrano, per l'insieme del paese, una spesa media mensile per generi alimentari e bevande di 782.000 lire (777.000 nel 1997), che scende alla sua punta più bassa di 764.000 lire nel settentrione. E' inoltre proseguito il processo di omologazione della dieta nel paese, per cui non si riscontrano particolari differenze nel dettaglio delle voci di spesa alimentare fra le aree geografiche, ad eccezione del pesce, che nel Mezzogiorno raggiunge il 9,3% della spesa media mensile complessiva, un punto e mezzo in più del dato nazionale (7,8%). L'entità relativa della spesa alimentare si conferma assai diversa dalla media nazionale soltanto per le famiglie con cinque e più componenti (1.125.000 lire), con un quota sui consumi totali che dalla media nazionale del 19,4% sale al 21,2%. La condizione lavorativa della persona di riferimento caratterizza fortemente il bilancio familiare, sia nel suo livello che nella struttura (tab.7.12). Evidentemente, le famiglie con persona di riferimento pensionata o in altra condizione non professionale (casalinga, disoccupata, ecc.) sono quelle con una spesa complessiva più bassa in assoluto (inferiore ai 3 milioni di lire) e nell'alimentazione destinano in media rispettivamente una quota del 21,5% e 23,2%. Al contrario, imprenditori e liberi professionisti, con 987.000, sono la categoria che più spendono per l'alimentazione, il cui peso re-

[5] La ristorazione commerciale è suddivisa in tradizionale (ristoranti, bar, alberghi), moderna (fast food, self-service), in concessione (autostrade, treni, stazioni ferroviarie, aeroporti, aeronautica, navale, centri commerciali).

[6] Alla ristorazione collettiva appartengono le mense di aziende/lavoro, scolastiche, sanitarie/sociali, militari, penali, religiose.

[7] L'indagine ISTAT sui consumi è stata totalmente ristrutturata nel 1997, per cui in questa sede i confronti temporali possono essere effettuati limitatamente all'ultimo biennio.

Tab. 7.11 - *Valore e composizione [1] nel 1998 dei consumi delle famiglie, per ripartizione territoriale e ampiezza della famiglia*

(spesa media mensile per famiglia, in migliaia di lire)

	Ripartizione territoriale						Ampiezza delle famiglie (numero componenti)				
	Italia	nord occ.	nord orien.	centro	sud	isole	1	2	3	4	5 e più
Consumi alimentari e bevande	**782**	**781**	**739**	**807**	**809**	**755**	**477**	**715**	**864**	**990**	**1.125**
Pane e cereali	*16,4*	*16,9*	*17,5*	*16,0*	*15,6*	*16,2*	*15,7*	*15,7*	*16,6*	*17,1*	*17,3*
Carne	*23,4*	*23,6*	*22,1*	*23,9*	*23,5*	*23,6*	*21,4*	*22,7*	*23,7*	*24,0*	*24,7*
Pesce	*7,8*	*6,5*	*6,4*	*8,2*	*9,3*	*9,4*	*6,9*	*8,0*	*7,9*	*8,0*	*7,7*
Latte formaggi e uova	*14,1*	*14,1*	*14,9*	*13,1*	*14,8*	*13,2*	*14,3*	*13,7*	*14,1*	*14,4*	*14,5*
Oli e grassi	*4,3*	*4,2*	*3,9*	*4,7*	*4,3*	*4,8*	*5,2*	*4,8*	*4,1*	*3,8*	*4,1*
Patate frutta e ortaggi	*17,4*	*17,3*	*17,9*	*18,1*	*16,9*	*16,3*	*18,9*	*18,0*	*17,1*	*16,6*	*16,1*
Zucchero, caffè e drogheria	*7,5*	*7,4*	*7,7*	*7,1*	*7,4*	*8,3*	*8,4*	*7,8*	*7,2*	*7,3*	*6,9*
Bevande	*9,1*	*10,0*	*9,7*	*8,9*	*8,2*	*8,2*	*9,2*	*9,4*	*9,4*	*8,8*	*8,6*
Consumi non alimentari	**3.239**	**3.614**	**3.692**	**3.311**	**2.736**	**2.370**	**2.022**	**2.916**	**3.780**	**4.049**	**4.178**
Totale consumi	**4.021**	**4.395**	**4.431**	**4.118**	**3.545**	**3.125**	**2.499**	**3.631**	**4.644**	**5.039**	**5.303**
Consumi alimentari/ consumi totali (%)	*19,4*	*17,8*	*16,7*	*19,6*	*22,8*	*24,2*	*19,1*	*19,7*	*18,6*	*19,6*	*21,2*

[1] I valori percentuali delle categorie di prodotti sono ottenuti come rapporto tra la spesa ad esse destinata e la spesa totale per consumi alimentari.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

lativo raggiunge, però, la punta minima del 14,9%. Vicine, tra di loro, si confermano le entità delle spese alimentari dei lavoratori in proprio, dei dirigenti ed impiegati e degli operai, sebbene in termini percentuali sulla spesa complessiva le differenze siano niente affatto trascurabili. Fra le famiglie con un solo componente una distinzione netta nella spesa per l'alimentazione è quella in base all'età: gli anziani hanno un'incidenza della spesa alimentare superiore al 22%, che nei giovani scende a circa il 17%.

Sempre secondo l'ISTAT, gli italiani si dimostrerebbero, però, piuttosto conservatori nella scelta degli alimenti, se è vero che circa il 90% delle persone userebbe pasta, pane o riso almeno una volta al giorno e che nel periodo 1993-98 sarebbero rimasti costanti quelli che bevono il latte tutti i giorni (62,2%) e che ogni giorno consumano formaggi (31%). Sarebbe invece diminuito, dal 1993 al 1998, il numero di chi giornalmente consuma frutta (79%), verdure (47%) e ortaggi (39%). Le carni bianche e quelle bovine sarebbero consumate almeno una volta a settimana rispettivamente dall'81% e dal 73% delle persone; una minore percentuale di italiani, invece, consumerebbe del pesce almeno una volta a settimana (53%), sebbene con una crescita di circa tre punti percentuali rispetto al 1993.

Fra le bevande qualche sorpresa viene dal vino: consumerebbe vino almeno qualche volta l'anno soltanto il 57% circa delle persone di 14 anni e più: il 70% degli uomini ed il 44% delle donne. Anche la quotidianità del bere vino resterebbe prevalentemente maschile: il 44% degli uomini ed il 18,5% delle donne ne consumerebbero almeno un bicchiere al giorno. Comunque, rispetto al 1993, si assisterebbe ad una lieve diminuzione nel consumo quotidiano di vino. Altrettanto non si può dire per la birra, che in Italia incontrerebbe un favore crescente, con consumi che dal 1993 al 1998 sarebbero saliti nonostante il loro carattere stagionale. Berrebbe birra il 47% della popolazione: il 62% degli uomini ed il 33% delle donne.

Se queste sono le tendenze di fondo per il periodo 1993-98 rilevate dall'ISTAT, nel 1999 gli italiani, secondo Astra Demoskopea e Ac Nielsen, avrebbero sostituito in cima alle loro preferenze la pasta con il latte ed i formaggi, grazie alla diffusione di alcune merceologie di punta, come lo yogurt ed i formaggi freschi, che meno di altri intimoriscono il consumatore per contenuto di grassi sulla sostanza secca. Queste indagini, inoltre, confermerebbero nel 1999 la flessione dei consumi di prodotti freschi, quali verdure, frutta ed ortaggi già segnalata dall'ISTAT per il periodo 1993-98. In ripresa, invece, sarebbero i consumi di carni. Secondo Ac Nielsen anche i prodotti alimentari confezionati non avrebbero registrato risultati brillanti tra agosto-settembre 1998 e lo stesso periodo del 1999: nel dolciario, nei surgelati e negli altri alimenti confezionati la domanda sarebbe rimasta inferiore alle aspettative. Due comparti in particolare, peraltro negli ultimi anni tra i più dinamici di tutto l'alimentare, indicherebbero la tendenza flettente dei prodotti confezionati: i gelati confezionati ed i

Tab. 7.12 - *Valore e composizione [1] nel 1998 dei consumi delle famiglie, per condizione professionale e tipologia familiare*

(spesa media mensile per famiglia, in migliaia di lire)

	Condizione professionale della persona di riferimento						Tipologia familiare					
	imprenditori e liberi professionisti	lavoratori in proprio	dirigenti e impiegati	operai e assimilati	pensionati	altri in condizione non professionale	persona sola con 35-64 anni	persona sola con più di 65 anni	coppia senza figli con P.R. con 35-64 anni	coppia con 1 figlio	coppia con 2 figli	coppia con 3 e più figli
Consumi alimentari e bevande	**957**	**888**	**828**	**830**	**730**	**638**	**523**	**452**	**744**	**866**	**987**	**1.106**
Pane e cereali	*17,0*	*16,4*	*17,0*	*17,2*	*15,8*	*15,7*	15,5	15,7	15,7	16,5	17,1	17,5
Carne	*23,2*	*23,5*	*22,5*	*24,2*	*23,3*	*23,7*	20,8	21,7	22,6	23,7	24,0	24,3
Pesce	*8,0*	*8,0*	*8,1*	*7,3*	*7,7*	*7,8*	6,9	6,6	8,2	8,0	7,9	7,6
Latte formaggi e uova	*13,9*	*14,1*	*14,7*	*14,2*	*13,8*	*14,1*	14,0	14,6	13,7	14,2	14,5	14,8
Oli e grassi	*3,9*	*4,2*	*3,9*	*4,0*	*4,9*	*4,9*	5,2	5,8	4,3	3,9	3,9	4,1
Patate frutta e ortaggi	*17,3*	*16,8*	*17,4*	*16,4*	*17,8*	*18,2*	18,7	19,5	18,0	17,1	16,5	16,2
Zucchero, caffè e drogheria	*6,9*	*7,3*	*7,4*	*7,3*	*7,7*	*7,7*	8,2	8,4	7,5	7,2	7,3	7,1
Bevande	*9,7*	*9,7*	*9,1*	*9,3*	*9,0*	*8,0*	10,7	7,7	9,9	9,5	8,8	8,5
Consumi non alimentari	**5.481**	**3.748**	**4.280**	**3.243**	**2.669**	**2.108**	**2.567**	**1.529**	**3.353**	**3.863**	**4.069**	**4.105**
Totale consumi	**6.438**	**4.636**	**5.108**	**4.073**	**3.399**	**2.746**	**3.090**	**1.981**	**4.097**	**4.729**	**5.056**	**5.211**
Consumi alimentari/ consumi totali (%)	*14,9*	*19,2*	*16,2*	*20,4*	*21,5*	*23,2*	*16,9*	*22,8*	*18,2*	*18,3*	*19,5*	*21,2*

[1] I valori percentuali delle categorie di prodotti sono ottenuti come rapporto tra la spesa ad esse destinata e la spesa totale per consumi alimentari.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

surgelati precucinati. Tra gli altri comparti dei confezionati è da segnalare una flessione della domanda di pasta di semola (-1,7%) - a favore della pasta all'uovo - e dell'olio di oliva (-1,3%), nonostante prezzi al consumo in flessione. Variazioni di segno positivo si riscontrano, invece, nel 1999 per i condimenti pronti (6%), per i pani croccanti (5,7%) e per le fette biscottate a scapito dei cracker (-4,6%). Migliori di quanto previsto le performance del comparto delle bevande (2,7%), soprattutto delle bevande analcoliche a seguito di innovazioni di prodotto, nuovi lanci, ringiovanimento delle linee storiche di produzione delle imprese leader.

Garanzia e difesa dei consumatori - In tema di sicurezza alimentare questi ultimi anni sono stati assai difficili in Europa ed anche nel 1999 non sono cessati del tutto i timori innescati dall'encefalopatia spongiforme, i dubbi, le perplessità e le incertezze sugli organismi geneticamente modificati, mentre sono scoppiate nuove psicosi con la scoperta in Belgio della diossina nei mangimi per gli animali (che ha indotto l'UE ad emettere da giugno in poi una serie di decisioni in merito) e di confezioni di Coca Cola contaminate. Queste situazioni di crisi, anche se di origine più o meno locale, hanno avuto una risonanza ampia, per cui i consumatori europei non si sentono più tutelati dalla regolamentazione attuale in materia di sicurezza alimentare. Il solo modo per ristabilire un clima di fiducia era quello di mettere in atto un nuovo sistema di sicurezza che fosse credibile ed efficace al tempo stesso. Attualmente, infatti, in tema di sicurezza alimentare non esiste un organismo capace di prendere misure rapide ed efficaci su scala europea e che goda della fiducia dei consumatori, come ad esempio avviene negli USA con la FDA (*Food and Drug Administration*). In proposito, il presidente francese Chirac ha proposto l'istituzione di un nuovo organismo mondiale per la sicurezza nell'alimentazione. Un gruppo di lavoro sta esaminando in sede OCSE i possibili sviluppi della proposta. Il gruppo di lavoro si dedica in particolare alla sorveglianza normativa e all'armonizzazione delle biotecnologie.

Per rispondere alle esigenze di fondo dei consumatori la Commissione europea nel gennaio del 2000 ha varato un "Libro bianco sulla sicurezza alimentare" con l'obiettivo di raggiungere i massimi livelli possibili di salvaguardia della salute dei consumatori attraverso un approccio globale integrato di tracciabilità di filiera, cosiddetto "dalla fattoria alla tavola". Tale documento prevede un piano di riforme radicali della legislazione alimentare contenente più di ottanta provvedimenti su alimentazione, salute e trattamento degli animali, igiene, nuovi alimenti, additivi e irradiazione, così da riscrivere, in una chiave di maggiore apertura all'opinione pubblica, una buona parte della normativa esistente. Pilastro del programma è la creazione di un'Agenzia europea sulla sicurezza alimentare entro il 2002, per adempiere alle seguenti quattro funzioni principali:

- valutazione dei rischi sulla base di consigli scientifici;

- raccolta e analisi delle informazioni sui temi della sicurezza alimentare e contatti stretti con enti simili nel mondo;
- comunicazione dei risultati a tutte le parti interessate al fine di ristabilire e consolidare la fiducia fra i consumatori europei;
- attivazione di procedure di intervento rapido in caso di crisi.

L'obiettivo è quindi chiaro: creare una *Food Autority* europea - indipendente e depositaria delle conoscenze scientifiche più avanzate - incaricata di focalizzare i rischi, risolvere i contrasti che spesso nascondono interessi commerciali, fornire una cornice di informazioni sulla cui base si può correttamente svolgere il dibattito politico, rappresentare una fonte "terza" di informazione per i consumatori. Comunque, l'indagine scientifica del rischio dovrà considerare anche il cosiddetto "principio di precauzione", per cui ogni misura presa sulla base di questo principio dovrà fondarsi sulla presenza di elementi scientifici tali da giustificare dubbi sulla sicurezza alimentare. Altrimenti, questo strumento di giustificazione non sarebbe più in grado di svolgere la sua azione a tutela del consumatore e rischierebbe di trasformarsi in una nuova occasione di protezionismo.

Un tema collegato al Libro bianco ed emergente in sede europea a seguito della BSE è quello della tracciabilità di filiera, ossia di un sistema che permetta di individuare rapidamente i possibili focolai di crisi, impedendo loro di svilupparsi e di raggiungere estensioni difficilmente controllabili. A Bruxelles si sottolinea ormai la non sufficienza del metodo HACCP introdotto con la direttiva 93/43 e l'esigenza che le garanzie igienico-sanitarie siano rispettate in tutti gli stadi e le fasi del processo produttivo, dall'agricoltore al consumatore, che deve essere informato rigorosamente e con chiarezza sull'origine del prodotto, sui metodi di produzione e di allevamento ad iniziare dalla produzione primaria. Ogni operatore, in sostanza, deve essere responsabile per la fase di propria competenza ed il consumatore, se insoddisfatto, deve poter risalire a ritroso nella filiera fino anche al produttore della materia prima.

Anche in Italia il dibattito sulla tracciabilità di filiera è venuto alla ribalta ed in proposito è stato sottolineato che la certificazione di filiera è l'unico sistema in grado di garantire la corrispondenza di un prodotto ai requisiti dichiarati. Tale certificazione rappresenterebbe un elemento essenziale di rassicurazione del consumatore, attraverso la visibilità e l'identificazione di tutti i soggetti responsabili della formazione del prodotto finito. La tracciabilità di filiera, così definita e attuata, potrebbe essere oggetto di una norma internazionale volontaria.

Dopo una discussione durata alcuni anni, il regolamento (CE) n. 1804 del 19 luglio 1999 completa, per le produzioni animali, il regolamento (CEE) 2092/91 relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli e alla indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari. Con la direttiva 1999/75/CE è stata inoltre modificata la direttiva 95/45/CE che sta-

bilisce i requisiti di sicurezza specifici per le sostanze coloranti per uso alimentare, come pure, con la direttiva 1999/91/CE, si è modificata la 90/128/CEE relativa ai materiali e oggetti di materia plastica destinati a venire in contatto con i prodotti alimentari. In ottobre il Consiglio ha definito una posizione comune (n. 1/2000) in vista dell'adozione di una direttiva sui prodotti di cacao e di cioccolata destinati all'alimentazione umana, che contiene in allegato le denominazioni di vendita, le definizioni e le caratteristiche dei prodotti.

Altra importante questione dibattuta in sede UE è stata quella degli OGM, questione che fra l'altro nel dicembre 1999 è sfociata in una posizione comune del Consiglio (n.12/2000) in vista dell'adozione di una direttiva sull'emissione deliberata nell'ambiente di organismi geneticamente modificati e che abroga la direttiva 90/220/CEE del Consiglio. Nella elaborazione del documento non è stato considerato il principio precauzionale. La posizione del Consiglio può essere riassunta in quattro punti: favorire la ricerca sulle biotecnologie, ma controllare i risvolti commerciali; salvaguardare le biodiversità; garantire i diritti degli agricoltori riguardo alla cosiddetta proprietà intellettuale; tutelare, con opportuni controlli, la salute degli agricoltori e dei consumatori e gli effetti sull'ambiente.

Un'ultima questione importante affrontata nel 1999 dall'UE ha riguardato l'elaborazione del Piano di azione in materia di politica dei consumatori 1999-2001, sul quale si sono già espressi il Comitato economico e sociale (con alcune osservazioni e considerazioni), il Consiglio (con un parere del tutto favorevole) ed il Comitato delle regioni (con un parere sostanzialmente favorevole corredato da osservazioni costruttive di carattere generale e specifiche). Tutti i pareri sottolineano che già il Trattato di Maastricht aveva riconosciuto, per la prima volta, come obiettivo specifico un livello elevato di protezione dei consumatori. L'articolo 153 del Trattato di Amsterdam conferma tale obiettivo, rafforzandolo e sviluppandolo ulteriormente. In particolare, si sottolinea che il Consiglio europeo di Vienna del dicembre 1998 aveva dichiarato che la protezione dei consumatori dovrebbe essere una delle future priorità.

Il Consiglio d'Europa, il Codex alimentarius, la FAO, l'OMS delle Nazioni Unite e le autorità nazionali si sono impegnate per stilare un codice di comportamento che eviti informazioni false sui cosiddetti cibi "funzionali", cioè su alimenti arricchiti di sostanze realmente benefiche per l'organismo. A tutela dei consumatori è stato stabilito che le indicazioni sulla confezione riguardanti gli effetti positivi sulla salute non possono essere considerate ingannevoli, purché suffragate da una base scientifica.

In Italia, con la legge 5 febbraio 1999, n. 25, è stata emanata la legge "comunitaria" per il 1998. In particolare, per il settore alimentare, si segnala il recepimento di alcune delle più importanti direttive: la 97/4/CE che modifica la direttiva 79/112/CEE in materia di etichettatura, presentazione e pubblicità dei

prodotti alimentari destinati al consumatore finale (dlg. 25 febbraio 2000, n. 68[8]); la 97/55/CE, che modifica la 84/450/CEE sulla pubblicità ingannevole, al fine di includervi la pubblicità comparativa (dlg. 25 febbraio 2000, n. 67); la 97/76/CE, che modifica la 77/99/CEE e la 72/462/CEE per quanto riguarda le norme applicabili alle carni macinate, alle preparazioni di carni ed a taluni altri prodotti di origine animale (dlg 25 febbraio 2000 n. 71); la 98/45 che modifica la 91/67 e che stabilisce le norme di polizia sanitaria per la commercializzazione di animali e prodotti dell'acquacoltura. L'aspetto pregnante di questa legge "comunitaria" consiste nelle indicazioni per la predisposizione del trattamento sanzionatorio per le violazioni delle normative di recepimento. Salva l'applicazione delle norme penali vigenti, le disposizioni di recepimento potranno prevedere sanzioni amministrative (da 50.000 lire fino a 200 milioni) e penali (arresto fino a tre anni).

La legge del 21 dicembre 1999, n.526, legge "comunitaria" 1999, contiene alcune modifiche ed integrazioni al dlg. 155/97 sull'autocontrollo aziendale, riguardanti il documento di autocontrollo, i laboratori di analisi, le prescrizioni da adempiere, ma soprattutto le semplificazioni, capitolo che tanto ha fatto discutere. A questo proposito, le Regioni sono delegate ad emanare un provvedimento che individui le industrie alimentari per le quali adottare le misure semplificative, tenuto conto della tipologia dell'attività, delle dimensioni dell'impresa e del numero di addetti. Inoltre, i prodotti alimentari per i quali si fa ricorso a metodi, strumenti e strutture non conformi al dlgs 155/97 possono essere oggetto di vendita diretta al consumatore finale da parte del produttore nell'ambito del territorio provinciale in cui ricade la zona tipica di produzione. Fanno eccezione a questa limitazione spaziale i prodotti alimentari tradizionali di cui all'art. 8 del dlgs 173/98.

Oltre a queste due leggi fra gli atti legislativi più significativi del 1999 sono da citare la circolare n. 10 del 9 giugno 1999 del ministero della Sanità in materia di controllo ufficiale sui prodotti alimentari ed il decreto del 12 maggio 1999 di tale ministero attinente la designazione dell'organismo responsabile della valutazione e del riconoscimento dei laboratori preposti al controllo ufficiale dei prodotti alimentari. Il MIPAF ha emesso il decreto del 14 ottobre 1999 relativo al "Programma coordinato di controllo nel settore dell'alimentazione animale".

Secondo uno studio di AIM (Associazione delle industrie di marca), si è diffusa in Italia la produzione di prodotti alimentari falsi, che ricalcherebbero i successi delle imitazioni dei prodotti di lusso. I settori più colpiti sarebbero le bevande analcoliche, con il 30% di incremento annuo, i dolci confezionati (incrementi del 16%), il cosiddetto scatolame. Il fenomeno interesserebbe in misu-

[8] Data la complessità della materia, il ministero dell'Industria il 31 marzo 2000 ha emesso la circolare n. 165 recante "Linee guida relative al principio della dichiarazione della quantità degli ingredienti, nonché ulteriori informazioni per la corretta applicazione delle disposizioni riguardanti l'etichettatura dei prodotti alimentari".

ra massiccia anche le acque minerali, l'olio di oliva, gli insaccati, i vini, i liquori. Se l'acquisto di generi di lusso è un fenomeno ben noto che non può dare adito nemmeno al dubbio dell'originalità, altrettanto non può dirsi per l'acquisto di generi alimentari all'interno di punti vendita tradizionali o della distribuzione moderna. Si tratta di un problema che ha assunto importanza crescente, ma che secondo Ipsos-Explorer è ignorato per i beni alimentari da ben il 90% dei consumatori.

La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari

Denominazioni d'origine - L'Italia attraverso il regolamento (CE) n. 2081/92 che ha istituito le denominazioni d'origine protetta (DOP) e le indicazioni geografiche protette (IGP) ha avuto il riconoscimento di 105 prodotti. Gli ultimi in ordine di tempo sono l'Olio d'oliva extra vergine Lametia, l'Aceto balsamico di Modena, l'Aceto balsamico di Reggio Emilia, l'oliva da mensa Bella di Daunia, la Castagna del Monte Amiata. In tutta l'UE i prodotti riconosciuti come DOP e IGP sono 541, di cui quasi la metà appartengono ai soli formaggi e ortofrutticoli (tab. 7.13). Il nostro paese si colloca sempre dopo la Francia come numero di registrazioni; i settori con più riconoscimenti sono i formaggi con 30 DOP e IGP, gli ortofrutticoli e cereali con 26, i salumi con 24 e gli oli d'oliva con 21. Sono pressoché assenti le carni fresche, la panetteria e i dolci, il miele e gli altri prodotti alimentari e agricoli. A livello territoriale è l'Italia settentrionale a fare la parte del leone con 53 denominazioni registrate, seguita dal Meridione (33) e dal Centro (14); 3 denominazioni interessano il Centro-Nord (Fungo di Borgotaro, Mortadella Bologna, Vitellone bianco dell'Appennino centrale) e 2 il Centro-Sud (Mozzarella di Bufala Campana, Pecorino Romano).

Scarsa applicazione ha trovato, invece, il regolamento 2082/92 sulle attestazioni di specificità, dimostrato dal numero piuttosto esiguo di riconoscimenti: 9 in tutta l'UE[9] ed uno solo per il nostro paese, la Mozzarella di latte vaccino.

Un'altra importante opportunità per valorizzare le carni fresche, che come abbiamo visto, eccetto per il vitellone dell'Appennino, non hanno finora ottenuto il marchio DOP o IGP, è rappresentata dall'estensione della disciplina biologica ai prodotti della zootecnia, operata con il regolamento (CE) n. 1804/99 che, pur prevedendosi complessa nella gestione operativa, consentirà di premiare la carne dei bovini allevati allo stato brado nell'Appennino centrale e meridionale o quella dei suini nel Mezzogiorno.

Anche a livello nazionale vi sono stati alcuni riconoscimenti di denominazioni d'origine. Con decreto del 20 luglio 1999 è stata accordata la protezione a

[9] Situazione al regolamento (CE) n. 1482/2000 del 6 luglio 2000.

Tab. 7.13 - *Prodotti agro-alimentari riconosciuti come DOP e IGP nell'UE* [1]

Paesi	Formaggi	Carni	Salumi	Ortofrutta	Grassi [2]	Acque	Birre	Miele [3]	Altri [4]	Pesci	Panetteria e dolci	Aceti	Non alimentari [5]	Totale
Francia	39	47	1	19	4	-	-	4	1	-	1	-	2	118
Italia	30	1	24	26	21	-	-	-	-	-	1	2	-	105
Grecia	20	-	-	28	22	-	-	1	1	1	1	-	3	77
Portogallo	11	19	12	19	5	-	-	9	-	-	-	-	-	75
Germania	4	6	1	2	1	31	11	-	-	1	4	-	-	61
Spagna	12	7	6	15	7	-	-	1	-	-	2	-	-	50
Regno Unito	11	5	-	1	-	-	3	1	3	1	-	-	-	25
Austria	6	-	1	2	1	-	-	-	-	-	-	-	-	10
Olanda	4	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5
Lussemburgo	-	1	1	-	1	-	-	1	-	-	-	-	-	4
Belgio	1	-	1	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	3
Danimarca	2	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3
Irlanda	1	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	2
Svezia	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	2
Finlandia	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
Totale	**142**	**86**	**47**	**115**	**63**	**31**	**14**	**17**	**5**	**4**	**10**	**2**	**5**	**541**

[1] Situazione aggiornata al regolamento (CE) 1904/2000 del 7/9/2000.
[2] Comprende oli d'oliva e altri grassi.
[3] Comprende anche altri prodotti di origine animale, come prodotti a base di uova.
[4] Comprende diversi prodotti alimentari quali sidro, zafferano.
[5] Comprende diversi prodotti agricoli non destinati all'alimentazione umana quali oli essenziali, fieno, gomme e resine.

Elenco dei prodotti agro-alimentari italiani riconosciuti come DOP e IGP [1]

Formaggi

DOP
Asiago
Bitto
Bra
Caciocavallo Silano
Casciotta d'Urbino
Canestrato Pugliese
Castelmagno
Fiore Sardo
Fontina
Formai de Mut dell'alta Valle Brembana
Gorgonzola
Grana Padano
Montasio
Monte Veronese
Mozzarella di Bufala Campana
Murazzano
Parmigiano Reggiano
Pecorino Romano
Pecorino Sardo
Pecorino Siciliano
Pecorino Toscano
Provolone Valpadana
Quartirolo Lombardo
Ragusano
Raschera
Robiola di Roccaverano
Taleggio
Toma Piemontese
Valle d'Aosta Fromadzo
Valtellina Casera

Ortofrutticoli, cereali e panetteria

DOP
La Bella della Daunia
Nocellara del Belice
Pomodoro S. Marzano dell'Agro Samese-Nocerino

IGP
Arancia Rossa di Sicilia
Cappero di Pantelleria
Castagna del Monte Amiata
Castagna di Montella
Clementine di Calabria
Fagiolo di Lamon della Vallata Bellunese
Fagiolo di Sarconi
Farro di Garfagnana
Fungo di Borgotaro
Lenticchia di Castelluccio di Norcia
Marrone di Castel del Rio
Marrone del Mugello
Nocciola di Giffoni
Nocciola del Piemonte
Pane casareccio di Genzano
Peperone di Senise
Pera dell'Emilia-Romagna
Pera Mantovana
Pesca e nettarina di Romagna
Radicchio Rosso di Treviso
Radicchio Variegato di Castelfranco
Riso Nano Vialone Veronese
Scalogno di Romagna
Uva di Canicatti

Olio di oliva

DOP
Aprutino Pescarese
Brisighella
Bruzio
Canino
Cilento
Collina di Brindisi
Colline Salernitane
Colline Teatine
Dauno
Garda
Laghi Lombardi
Lametia
Monti Iblei
Penisola Sorrentina
Riviera Ligure
Sabina
Terra di Bari
Terra d'Otranto
Umbria
Valli Trapanesi

IGP
Toscano

Aceti

DOP
Aceto balsamico tradizionale di Modena
Aceto balsamico tradizionale di Reggio Emilia

Salumi e Carni

DOP
Capocollo di Calabria
Coppa Piacentina
Culatello di Zibello
Pancetta di Calabria
Pancetta Piacentina
Prosciutto di Carpegna
Prosciutto di Modena
Prosciutto di Parma
Prosciutto di S.Daniele
Prosciutto Toscano
Prosciutto Veneto Berico-Euganeo
Salame Brianza
Salame Piacentino
Salame di Varzi
Salsiccia di Calabria
Soppressata di Calabria
Valle d'Aosta Jambon de Bosses
Valle d'Aosta Lard d'Arnad

IGP
Bresaola della Valtellina
Cotechino Modena
Mortadella Bologna
Prosciutto di Norcia
Speck dell'Alto Adige
Vitellone bianco dell'Appennino centrale
Zampone Modena

[1] Situazione aggiornata al regolamento (CE) n. 1904/2000.

titolo transitorio, nell'attesa della registrazione comunitaria, della indicazione geografica "Limone di Sorrento"; il 28 marzo 2000 lo stesso tipo di protezione l'ha ottenuto il "Limone Costa d'Amalfi". L'olio essenziale di bergamotto di Reggio Calabria ha ottenuto la denominazione di origine (legge n. 39 del 25 febbraio 2000) che mira a tutelare, a potenziare e a migliorare la filiera di una tradizionale produzione calabrese destinata per lo più all'industra dei profumi.

Per quanto riguarda il vino, nel 1999 sono state riconosciute 6 nuove DOC: Atina nel Lazio, Valpolcèvera in Liguria, Sovana, Capalbio e Cortona in Toscana, Collina Torinese nel Piemonte; nei primi mesi del 2000 ha ottenuto la DOC il vino d'Orcia in Toscana e il Merlara nel Veneto. In totale i vini DOC ammontano a 317, di cui 21 a DOCG. I vini a IGT sono 117; l'ultimo riconosciuto è il Grottino di Roccanova in Basilicata.

L'apporto dei prodotti tipici all'economia agro-alimentare del nostro paese non è minimale e anzi può confortare i recenti orientamenti politici in favore di una loro promozione a livello locale. Secondo un recente studio di Nomisma, i prodotti DOP e IGP, ad esclusione del vino, attiverebbero un indotto di 12.000 miliardi di PIL, 300.000 addetti e oltre 5.500 miliardi di lire all'anno di PLV, pari al 7% dell'intera PLV dell'agricoltura. Rispetto a precedenti stime dell'ISTAT, peraltro tendenti a misurare il solo effetto agricolo, lo studio rileva così un'importanza del settore per niente trascurabile. Tale incidenza acquista un peso ben più rilevante se si considerano il livello territoriale e il singolo comparto. Nelle regioni settentrionali alla produzione di formaggi DOP contribuisce quasi il 60% delle vacche da latte locali; in Sardegna oltre il 30% del patrimonio ovino è destinato alla produzione dei formaggi pecorini DOP. Il valore economico delle produzioni DOP e IGP appare trainato da un numero ristretto di prodotti: 10 prodotti si accaparrano la stragrande maggioranza del giro d'affari (Grana Padano, Parmigiano Reggiano, Gorgonzola, Pecorino Romano, Provolone Valpadana, Prosciutto di San Daniele, Mozzarella di Bufala Campana, Asiago, Montasio), mentre quasi la metà dei prodotti non arriva a 10 miliardi di lire di giro d'affari. Da segnalare anche la schiacciante supremazia, in termini di PLV, dei prodotti di origine animale su quelli vegetali.

La politica per la qualità - Non si è mai riscontrata una sensibilità politica così spiccata e determinata in favore dei prodotti tipici come nel corso del 1999, sensibilità che è espressione di un orientamento generale dell'opinione pubblica, che si è riflessa, a livello nazionale, in diversi provvedimenti legislativi e piani di intervento e, a livello comunitario, in una presa di posizione anche nel nuovo round di negoziati in seno al WTO.

In particolare l'attenzione della Comunità si sta spostando dal riconoscimento giuridico dei prodotti a denominazione d'origine alle azioni volte per promuovere e valorizzare tali prodotti sia sui mercati dei paesi terzi che all'interno della UE. A fine 1999 è stato varato un programma di informazione

e promozione dei prodotti agricoli nei paesi terzi (regolamento 2702/99), che prevede azioni in favore dei prodotti di qualità e di origine. Le risorse disponibili sono 15 milioni di euro all'anno a partire dal 2000. Azioni in favore dei prodotti tipici sono contemplate anche nei Piani di sviluppo rurale, in particolare è prevista una misura specifica dedicata alla commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità. Rientrano in questa misura in genere azioni volte alla valorizzazione e salvaguardia dei patrimoni enogastronomici regionali, ma anche alla diffusione di sistemi innovativi di commercializzazione.

A livello nazionale l'attenzione è volta, da un lato, a promuovere la commercializzazione dei prodotti tipici con azioni che incoraggiano un maggiore raccordo tra le diverse parti della filiera, il potenziamento strutturale delle attività di trasformazione e l'introduzione di sistemi di certificazione dei prodotti e, dall'altro, a salvaguardare la tipicità e la tradizionalità del nostro patrimonio agro-alimentare.

Il regime di aiuti a favore del rafforzamento e dello sviluppo delle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli[10] è il provvedimento senza dubbio più interessante e più atteso dagli operatori. Si tratta dell'attuazione dell'art.13 del decreto legislativo n.173/98. Il programma di interventi, di durata triennale, è articolato in programmi operativi multiregionali e regionali e prevede aiuti per il conseguimento di iniziative volte a raggiungere una maggiore valorizzazione commerciale delle produzioni agricole, in particolar modo di quelle tipiche e di qualità in zone ad insufficiente valorizzazione economica dei prodotti. I beneficiari degli aiuti sono le imprese e le forme associative costituite in società e l'importo degli aiuti è pari a 140 miliardi di lire. L'elemento centrale del programma è che l'aiuto è subordinato ad una dimensione collettiva, essendo destinato non già al singolo produttore ma ad associazioni di produttori, a consorzi, ecc. Ciò è sicuramente un vincolo per i nostri produttori, vista la storica diffidenza all'associarsi, al cooperare, al servirsi di strumenti di intesa economica, che deriva anche dalla rigidezza della nostra legislazione societaria.

La delibera CIPE del 6 agosto 1999 stanzia 105 miliardi per il "Progetto speciale promozione aree interne del Mezzogiorno per la valorizzazione dei prodotti tipici", volto a migliorare gli aspetti della commercializzazione, della promozione e dell'adeguamento degli impianti alle norme igienico-sanitarie dei prodotti tipici nelle aree interne di Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna. I principali settori di intervento sono: olio d'oliva, lattiero-caseario, prodotti del bosco, ortofrutta lavorata e prodotti biologici.

Con il "Regolamento recante norme per l'individuazione dei prodotti tradizionali", uscito con decreto del MIPAF n. 350 dell'8 settembre 1999, attuativo anch'esso del dlg. 173/98, articolo 8, viene istituito l'elenco nazionale dei pro-

[10] Uscito con decreto 21 marzo del MIPAF e pubblicato nella gazzetta ufficiale il 5/4/2000.

dotti agro-alimentari tradizionali e si dà facoltà alle aziende produttrici dei prodotti tipici di ottenere delle deroghe sull'igiene alimentare dettate dal decreto legislativo n.155/97 in ottemperanza alla regolamentazione comunitaria. Seguendo le indicazioni del decreto, le Regioni e Province hanno predisposto entro il 12 aprile 2000 gli elenchi[11] dei propri prodotti agro-alimentari tradizionali, fornendo per ciascun prodotto informazioni relative alle caratteristiche, alle metodiche di lavorazione, ai materiali e attrezzature utilizzati e, infine, ai locali di lavorazione, conservazione e stagionatura.

La finalità dell'iniziativa è quella di censire il nostro ricco patrimonio alimentare, salvaguardandone la tipicità e la tradizione legate a delle pratiche di lavorazione e conservazione non più in linea con gli standard igienici comunitari. Applicare troppo alla lettera le norme igieniche avrebbe voluto dire la perdita di tante produzioni tipiche, effettuate in locali e con contenitori di tipo tradizionale e che devono le loro caratteristiche proprio a questi elementi non standardizzati. L'inserimento nell'elenco non dà comunque luogo ad un riconoscimento di origine, quello previsto dal regolamento 2081 e dai provvedimenti nazionali.

Alcuni provvedimenti che toccano da vicino i prodotti tipici sono contenuti anche all'interno della legge "comunitaria" 1999: le modifiche alle norme concernenti l'igiene dei prodotti alimentari e la disciplina delle attività di controllo e vigilanza sulle DOP e IGP. Per quanto riguarda l'igiene è stata introdotta una deroga per i prodotti alimentari che richiedono metodi e tecniche di lavorazione e conservazione particolari e tradizionali, facendone però divieto di commercializzazione al di là del luogo di produzione. Al divieto fanno eccezione i prodotti censiti nell'elenco nazionale, sopracitato. Per i controlli sulle produzioni DOP e IGP si riafferma il principio dell'unicità dell'ente di certificazione e si consolida così un orientamento tanto criticato dal mondo produttivo e dall'Antitrust.

Per quanto concerne i controlli, si segnala che tale disciplina, con il decreto n. 325 del 6 agosto 1999, si estende anche ai prodotti che hanno ottenuto l'attestazione di specificità tradizionale. Anche in questo caso l'attività di controllo può essere svolta o da autorità di controllo pubbliche designate o da organismi privati autorizzati dal MIPAF.

Organismi di controllo iscritti all'Albo del MIPAF

ORGANISMI	PRODOTTI CONTROLLATI
AIAB	Marrone del Mugello, Farro della Garfagnana
Agroqualità	Olio d'oliva extravergine Dauno, Arancia rossa di Sicilia, Clementine di Calabria, Olio d'oliva extravergine Monti Iblei
ASSAM	Casciotta di Urbino

[11] L'elenco ufficiale è stato pubblicato a fine agosto 2000 e contiene 2.171 prodotti.

Bioagricoop	Olio d'oliva extravergine Collina di Brindisi, Olio d'oliva extravergine Terra di Bari, Canestrato pugliese
Camera di commercio di Chieti	Olio d'oliva extravergine Colline Teatine
Camere di commercio di Genova, Savona, Imperia e La Spezia	Olio d'oliva extravergine Riviera Ligure
Camera di commercio di Roma	Olio d'oliva extravergine Sabina
Camera di commercio di Viterbo	Olio d'oliva extravergine Canino
Camera di commercio di Pescara	Olio d'oliva extravergine Aprutino Pescarese
Check Fruit Srl	Pera dell'Emilia-Romagna, Marrone di Castel del Rio, Scalogno di Romagna, Pesca e Nettarina di Romagna
Cermet	Olio d'oliva extravergine Brisighella, Prosciutto di Carpegna
CertiAsiago	Asiago
Certidop	Mozzarella di bufala campana
Certidop Valle d'Aosta	Fontina
Certiprodop	Taleggio, Quartirolo Lombardo, Formai de Mut dell'Alta Valle Brembana
Certiquality	Olio d'oliva extravergine Toscano
Consorzio di ricerca per la filiera lattiero-casearia	Ragusano
CSQA	Grana Padano, Provolone Valpadana, Valtellina Casera, Bitto, Radicchio variegato di Castelfranco, Radicchio rosso di Treviso, Pecorino Toscano, Fagiolo di Lamon della Vallata Bellunese, Bresaola della Valtellina, Olio d'oliva extravergine Garda, Monte Veronese, Gorgonzola, Prosciutto Toscano, Salame Brianza, Montasio
Dipartimento controllo qualità Parmigiano Reggiano	Parmigiano Reggiano
ECEPA	Salame Piacentino, Pancetta Piacentina, Coppa Piacentina
Ente nazionale risi	Riso nano vialone veronese
IMC	
INEQ	Prosciutto di San Daniele, Prosciutto Veneto Berico-Euganeo, Speck dell'Alto Adige
INOQ	Nocciola del Piemonte, Murazzano, Bra, Toma Piemontese, Robiola di Roccaverano, Raschera, Castelmagno
ISMECERT	Pomodoro San Marzano dell'Agro Sarnese-Nocerino, Castagna di Montella, Nocciola di Giffoni, Olio d'oliva extravergine Cilento, Olio d'oliva extravergine Colline Salernitane, Caciocavallo Silano, Olio d'oliva extravergine Penisola Sorrentina
Istituto Parma qualità	Prosciutto di Parma, Prosciutto di Modena, Culatello di Zibello
OCPA	Pecorino Romano, Pecorino Sardo
PAI	Fungo di Borgotaro
3A-Parco tecnologico agroalimentare dell'Umbria	Olio d'oliva extravergine Umbria, Prosciutto di Norcia, Lenticchia di Castelluccio di Norcia

La Finanziaria 2000 con l'articolo 59 "Sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità" introduce il principio della salute pubblica e della qualità dei cibi, attribuendo incentivi all'agricoltura biologica e alle produzioni tipiche e di qualità. La nuova disposizione, oltre a istituire un fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica – alimentato da un contributo dello 0,5% sulla commercializzazione dei prodotti fitosanitari più nocivi e pericolosi - prevede che le istituzioni pubbliche,

mense scolastiche e ospedali, utilizzino nelle diete giornaliere i prodotti biologici, tipici e tradizionali nonché quelli a denominazione protetta.

E' del 1999 anche la "Disciplina delle strade del vino" (legge 27 luglio 1999, n.268), a cui possono fare riferimento le regioni per inaugurare quei percorsi enologici nei territori a vocazione vinicola con particolare riferimento ai luoghi delle produzioni qualitative di cui alla legge n.164/92. La legge offre la possibilità anche di realizzare strade finalizzate alla valorizzazione congiunta di altre produzioni di qualità, come l'olio d'oliva o altri prodotti tipici.

Da segnalare, infine, l'accordo interprofessionale firmato il 7 settembre 1999 per la produzione della DOP "Prosciutto di S. Daniele" che prevede il perseguimento di obiettivi di qualità e la programmazione produttiva per il triennio 2000-03 (saranno interessati oltre 5.500 allevamenti suinicoli). L'accordo si configura come prima iniziativa dell'opportunità, offerta dal decreto 173/98, di programmare, per le DOP e IGP, la produzione in funzione del mercato e del miglioramento della qualità.

Le questioni della qualità e dell'origine geografica al WTO - La questione della qualità è entrata anche nel vivo dei negoziati del Millennium Round, apertosi con la Conferenza di Seattle il 30 novembre 1999, che dovranno ridefinire le nuove regole del commercio internazionale. Per la prima volta la posizione dell'UE ha posto tra gli obiettivi da raggiungere la protezione per i prodotti comunitari la cui reputazione di qualità è collegata all'origine o all'indicazione geografica. Tale obiettivo si colloca nell'ambito di una serie di rivendicazioni avanzate dalla UE tese a salvaguardare alcuni aspetti fondamentali e non di ordine commerciale legati alla disciplina del settore agricolo come la sicurezza alimentare, la protezione dell'ambiente, la difesa del benessere degli animali, l'aggiustamento strutturale e la vitalità del mondo rurale. Il dibattito è aperto e non scevro di ostacoli: la posizione dell'UE non trova accordo tra gli altri grandi paesi occidentali come gli USA e il Canada e molti paesi in via di sviluppo esportatori che vedono nel concetto di "multifunzionalità" una forma di trattamento speciale e differenziato in favore dei paesi ricchi.

La posizione dell'UE si è tradotta in una proposta specifica dal titolo "Qualità dei prodotti alimentari - migliorare le possibilità di accesso ai mercati". In tale proposta si spiega come la protezione della specificità dei prodotti alimentari non rappresenti un ostacolo al commercio ma al contrario offra una maggiore apertura in quanto tende ad una concorrenza leale, ad una corretta informazione al consumatore e combatte l'usurpazione dei nomi a danno dei produttori e dei consumatori.

La tutela delle denominazioni è d'altra parte un aspetto molto controverso e tutt'altro che "consolidato" anche in seno alla stessa Comunità, dove sono frequenti i casi di contraffazione e evocazione di menzioni geografiche da parte di marchi commerciali o di guerriglie nazionali sui marchi: è il caso del "cambo-

zola" commercializzato in Germania e Austria e del "parmesan" negli USA ma anche in Germania, e delle controversie sulla denominazione "feta", conclusesi con la perdita della DOP per la Grecia[12].

Queste vicende confermano l'importanza di creare un registro multilaterale di protezione dei prodotti agro-alimentari di origine nel quadro dell'accordo TRIPs (Trade related aspects of intellectual property rights) del WTO. Tale accordo, entrato in vigore il 1 gennaio 1996 e parte integrante dell'Atto finale dell'Uruguay Round, ha lo scopo esplicito di promuovere una sufficiente protezione dei diritti legati alla proprietà intellettuale, compresi quelli riferiti alle indicazioni geografiche. Per quanto riguarda i prodotti alimentari la protezione è fondata sul divieto di pratiche di concorrenza sleale o che possano rappresentare un raggiro dei consumatori attraverso l'utilizzazione nella designazione o presentazione di un prodotto, di ogni mezzo che indica o suggerisce che il prodotto è originario da una regione diversa dal vero luogo di origine. L'accordo stabilisce che un paese membro può rifiutare la registrazione e l'utilizzazione di un marchio commerciale che sfrutta una indicazione geografica quando ciò può indurre il pubblico in errore quanto al vero luogo di origine. Per i vini e le bevande alcoliche, invece, l'accordo prevede una protezione addizionale che si esplica nella protezione della designazione in sé e per sé senza che si debba dimostrare un danno o truffa al pubblico. Sempre per i vini viene fatto divieto anche di espressioni quali "tipo" "genere" "stile" e altri e si auspica la costituzione di un sistema multilaterale di riconoscimento e registrazione delle indicazioni geografiche da attuarsi attraverso negoziati. Quest'ultimo aspetto è al centro dei colloqui per l'implementazione dell'accordo TRIPs, nel corso dei quali l'UE ha avanzato la proposta per l'istituzione di un sistema multilaterale di notificazione e di registrazione che interessi non solo i vini ma tutti i prodotti alimentari ad indicazione geografica.

La repressione frodi

Nel 1999, come di consueto, l'Ispettorato centrale repressione frodi ha operato sulla base delle direttive contenute nel programma di indirizzo politico-amministrativo definito dal ministro per le Politiche agricole ed in aderenza al programma sistematico di interventi emanato di concerto con il ministero della Sanità. In particolare si è impegnato a fondo sul fronte della tutela della qualità dei prodotti agricoli che, com'è noto, riveste una particolare importanza per un

[12] La Corte di Giustizia ha annullato con sentenza del 16 marzo 1999 la denominazione greca "Feta" ritenendo infondata tale registrazione. E' stato accolto il ricorso di Danimarca, Germania e Francia, paesi dove da molti anni si producono legalmente formaggi con lo stesso nome e simili a quello greco. La corte ha ritenuto che non potessero essere ignorati i diritti acquisiti dai produttori di questi paesi, tanto più che la Grecia stessa ha provveduto solo negli anni ottanta a tutelare la denominazione sul suo territorio. La richiesta di registrazione resta tuttavia pendente davanti alla Commissione e verrà nuovamente esaminata alla luce di informazioni complementari in fase di acquisizione.

paese come il nostro così straordinariamente ricco di produzioni di pregio.

Il primo dei due programmi citati individuava, tra l'altro, una serie di controlli aventi carattere di priorità - alla realizzazione dei quali sono state destinate risorse consistenti - nei settori di seguito elencati:

- oli di oliva di qualità DOP e IGP e oli importati;
- mangimi destinati all'alimentazione dei ruminanti anche al fine di prevenire il rischio di diffusione della BSE;
- verifiche della giacenza e della produzione di prodotti vitivinicoli con particolare riguardo ai prodotti DOC e IGT.

La vigilanza si è esplicata attraverso ispezioni in stabilimenti produttivi, depositi, strutture destinate al commercio, nonché mediante il prelievo e la successiva analisi di campioni, ed ha inoltre interessato la fase del trasporto con l'effettuazione di controlli su strada realizzati nel quadro di operazioni congiunte con le Forze di polizia.

Per l'effettuazione delle analisi di laboratorio l'Ispettorato si è avvalso anche di laboratori appartenenti ad istituti o enti pubblici, particolarmente qualificati, con i quali sono state stipulate apposite convenzioni di collaborazione tecnico-scientifica.

Con riferimento all'attività di controllo nel suo complesso, sono state controllate 15.276 ditte ed effettuate 24.858 visite ispettive. Le ditte non in regola sono 2.469; fra queste sono state complessivamente accertate 414 violazioni di natura penale e 3.657 di carattere amministrativo.

La tabella 7.14 offre un quadro riassuntivo del lavoro svolto nel 1999 e dei risultati conseguiti. A tale proposito è interessante notare come si confermi ancora una volta la notevole incidenza delle violazioni nel settore vitivinicolo sul totale.

Quanto all'attività di laboratorio, i campioni di prodotti agro-alimentari e di sostanze di uso agrario sottoposti ad analisi sono stati 8.904; i campioni irregolari sono risultati 1.041. Nella tabella 17.15 viene sinteticamente illustrata l'attività di laboratorio svolta nel 1999, indicando per ciascun prodotto le irregolarità accertate con maggior frequenza.

Analogamente a quanto accaduto negli scorsi anni, nel 1999 i controlli mirati a contrastare le frodi a danno della UE hanno rappresentato una fetta importante dell'attività svolta nel 1999, come dimostra il fatto che su 53.118 controlli complessivamente posti in essere ben 4.226 si collocano in tale contesto operativo.

Lo svolgimento dell'attività sanzionatoria delegata all'Ispettorato ha portato all'emanazione, nel periodo in esame, di 4.160 provvedimenti di cui 3.043 ordinanze-ingiunzioni di pagamento, per un importo complessivo di circa 498 miliardi di lire, e di 1.117 ordinanze di archiviazione.

L'elevata percentuale di frodi accertate sul totale dei controlli effettuati, alla quale non può attribuirsi un valore statistico in quanto gran parte dell'attività ispettiva si fonda sull'effettuazione di controlli mirati, cioè programmati sulla

Tab. 7.14 - *Attività di controllo svolta nei principali settori d'intervento – 1999*

Settore merceologico	Ditte censite	Visite ispettive	Ditte controllate		Ditte non in regola		Notizie di reato inoltrate	Contestazioni per violazioni amministrative	Sequestri		
			n.	% su censite	n.	% su controllate			n.	quantità (kg)	valore (migliaia di lire)
Vitivinicolo	66.238	10.486	4.727	*7,1*	1.055	*22,3*	112	1.696	73	2.330.588	1.594.247
Lattiero-caseario	13.211	1.612	1.409	*10,7*	130	*9,2*	57	118	30	426.964	4.474.394
Oli e grassi	8.754	1.081	1.004	*11,5*	100	*10,0*	60	91	33	21.923	1.016.786
Sostanze zuccherine	3.268	289	260	*8,0*	20	*7,7*	1	29	1	8.950	10.740
Paste	4.760	447	458	*9,6*	51	*11,1*	6	80	-	-	-
Conserve vegetali	2.054	414	357	*17,4*	14	*3,9*	10	11	3	42.780	8.132
Mangimi ed integratori	3.122	655	573	*18,4*	216	*37,7*	17	389	14	185.496	101.449
Additivi e coadiuvanti	160	15	13	*8,1*	1	*7,7*	-	2	3	993	17.736
Fertilizzanti	1.962	301	509	*25,9*	182	*35,8*	21	276	40	95.790	71.272
Sementi	5.004	736	699	*14,0*	188	*26,9*	15	336	38	254.938	2.579.263
Liquori e acqueviti	1.438	271	245	*17,0*	40	*16,3*	16	43	4	6.038	119.063
Uova	2.323	542	579	*24,9*	81	*14,0*	1	114	11	9.037	19.365
Presidi sanitari	651	72	236	*36,3*	12	*5,1*	1	13	8	9.972	162.671
Miele	1.379	134	190	*13,8*	19	*10,0*	1	24	-	-	-
Riso	838	26	157	*18,7*	32	*20,4*	1	46	1	5.030	9.004
Bevande analcoliche	1.028	53	38	*3,7*	1	*2,6*	2	-	-	-	-
Burro CE	6.178	1.011	527	*8,5*	5	*0,9*	-	12	-	-	-
Agrumi	1.823	189	127	*7,0*	15	*11,8*	13	5	12	439.856	471.600
Altri settori	4.950	552	227	*4,6*	47	*20,7*	61	50	8	49.498	35.782
Rivendite prodotti per agricoltura	4.280	1.857	876	*20,5*	141	*16,1*	8	180	-	-	-
Rivendite prodotti alimentari	14.264	3.735	1.870	*13,1*	115	*6,1*	10	138	-	-	-
Esercizi di ristorazione	2.215	380	195	*8,8*	4	*2,1*	1	4	-	-	-
Totale	**149.900**	**24.858**	**15.276**	***10,2***	**2.469**	***16,2***	**414**	**3.657**	**279**	**3.887.853**	**10.691.504**

Fonte: Ispettorato centrale repressione frodi.

Tab. 7.15 - *Analisi effettuate dai laboratori degli uffici periferici dell'Ispettorato repressione frodi - 1999*

Prodotti	Campioni analizzati (n.)	Campioni irregolari [1] (n.)	% irregolarità	Irregolarita' piu' frequenti
Prodotti alimentari				
Vini, mosti ed aceti	2.857	166	*5,8*	*-VQPRD non rispondenti al disciplinare (di produzione)* *-grado alcolico non corrispondente al dichiarato*
Liquori e distillati	107	15	*14,0*	*-presenza di zuccheri estranei nei vini, mosti e distillati*
Altri prodotti vitivinicoli (vini per aceto, vini da distillare, fecce, ...)	767	33	*4,3*	*-acidità volatile superiore ai limiti di legge* *-denaturazione irregolare*
Oli di oliva	872	93	*10,7*	*-oli di oliva a composizione anomala derivante dall'applicazione di trattamenti non consentiti* *-oli di oliva sostituiti o miscelati con oli di semi*
Oli di semi	74	5	*6,8*	*-oli di semi diversi dal dichiarato o di composizione anomala*
Latte e formaggi	600	44	*7,3*	*-latte vaccino in mozzarella di bufala e in formaggi di pecora* *-presenza di latte in polvere e/o di caseine nei formaggi*
Burro	43	2	*4,7*	*-presenza di grassi estranei nei formaggi e nel burro*
Sfarinati e paste	238	30	*12,6*	*-presenza di sfarinati di grano tenero* *-impiego di materie prime di qualità inferiore al dichiarato*
Riso	203	33	*16,3*	*-contenuto di chicchi difettosi (gessati, spezzati) superiore al limite legale* *-riso miscelato con varietà diverse dal dichiarato*
Conserve di pomodoro ed altre conserve vegetali	510	91	*17,8*	*-contenuto di bucce superiore al limite legale* *-peso sgocciolato inferiore al dichiarato*
Miele	375	15	*4,0*	*-caratteristiche chimiche non conformi ai limiti di legge* *-miele monoflorale elaborato da piante diverse dal dichiarato* *-caratteristiche organolettiche anomale*
Prodotti di uso agrario				
Mangimi	930	263	*28,3*	*-presenza di tessuti derivati da mammiferi vietata dalle norme preventive anti BSE* *-tenori analitici di vitamine o proteine o grassi o cellulosa greggia o ceneri diversi dal dichiarato* *-presenza di ingredienti non dichiarati* *-presenza di ingredienti non consentiti*
Sementi	467	63	*13,5*	*-germinabilità e purezza varietale inferiori ai limiti di legge*
Fertilizzanti	623	178	*28,6*	*-titoli in elementi fertilizzanti non corrispondenti al dichiarato*
Prodotti fitosanitari	160	6	*3,8*	*-composizione diversa dal dichiarato*
Altri prodotti	78	4	*5,1*	
Totale	**8.904**	**1.041**	*11,7*	

[1] L'elevata percentuale di irregolarità dipende soprattutto dal fatto che i campioni sono mirati, cioè vengono prelevati quando si sospetta la commissione di una violazione.

Fonte: Ispettorato centrale repressione frodi.

base di una selezione preventiva delle ditte da sottoporre a controllo, si giustifica con il tipo di frodi che vengono perseguite - di tipo economico - ed in quanto tali difficilmente "eradicabili", anche e soprattutto alla luce di un sistema sanzionatorio penale ed amministrativo sicuramente carente quanto ad efficacia deterrente. Nulla è variato per quanto concerne i settori sui quali si è maggiormente concentrata l'attività di controllo. Si tratta infatti dei settori vitivinicolo, lattiero-caseario e oleario, che rivestono una particolare importanza per la filiera agro-alimentare italiana in termini di immagine. Collegato con l'emergenza BSE si conferma inoltre il notevole impulso dato ai controlli nel settore dei mangimi.

Le azioni per la tutela della concorrenza

Nel corso del 1999 l'attività dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCM) ha svolto diverse azioni: dal riscontro di un caso di abuso di posizione dominante e di due intese restrittive della concorrenza, al proseguimento del contenzioso con i Consorzi di produzione dei prosciutti a DOP, dall'effettuazione di un intervento di segnalazione sull'attività legislativa, alla conclusione dell'indagine conoscitiva nel settore bieticolo-saccarifero. Sono state inoltre valutate, ai sensi della legge n.287/90, diverse operazioni di concentrazione e sono stati sanzionati alcuni casi di pubblicità ingannevole.

L'abuso di posizione dominante è stato riscontrato a carico di Coca Cola e di alcuni suoi imbottigliatori, sanzionati con una multa complessivamente superiore ai 30 miliardi di lire, in quanto è stato possibile appurare come le stesse avessero operato in diversi modi (in particolare attraverso l'offerta di sconti a fronte di clausole di esclusiva o di riserva di particolari aree espositive) al fine di ostacolare l'accesso di altri produttori di bevande analcoliche al canale *horeca* (hotel, bar, ristoranti) e a quelli della distribuzione all'ingrosso e della grande distribuzione al dettaglio. Le intese restrittive della concorrenza hanno riguardato, invece, mercati alquanto differenti tra loro per dimensione e tipologia. In una caso è stato possibile riscontrare un'intesa tra piccole imprese produttrici di pane nella provincia di Trento volta a eliminare la concorrenza attraverso la determinazione contestuale del prezzo di vendita di una particolare tipologia di pane. Di dimensione ben più ragguardevole è stata invece l'intesa riscontrata sul mercato del latte artificiale per neonati avente per oggetto il coordinamento delle politiche distributive tra le maggiori imprese presenti in Italia. L'istruttoria dell'AGCM ha appurato l'avvenuta stipulazione di un accordo all'interno dell'associazione di categoria riguardo alla scelta esclusiva delle farmacie quale unico canale distributivo per il latte artificiale. L'intesa ha quindi precluso agli operatori della grande distribuzione la possibilità di accedere al mercato, costringendo i consumatori ad acquistare il prodotto in questione a un livello di prezzi maggiore, quale è quello abitualmente praticato dal canale del-

le farmacie.

Per quanto riguarda invece il contenzioso tra l'AGCM e i Consorzi di produzione del prosciutto di Parma e del prosciutto di San Daniele, inerente i piani di programmazione delle produzioni[13], nel corso del 1999 l'annosa vicenda si è arricchita di un nuovo episodio. All'inizio del 1999, infatti, l'AGCM ha rifiutato di concedere un'ulteriore proroga, pari a tre anni nella richiesta dei due Consorzi, dell'autorizzazione in deroga al divieto di emanazione di nuovi piani di programmazione delle produzioni tutelate, divieto conseguente al provvedimento del giugno 1996 e sospeso in via transitoria nella sua esecutività fino al dicembre 1998. I Consorzi hanno comunque adottato piani di produzione per il 1999, peraltro approvati dal ministero dell'Industria, ritenendo che la formulazione del provvedimento dell'AGCM del gennaio 1999 legittimasse tale comportamento per facilitare il passaggio dal vecchio sistema alla completa liberalizzazione. L'AGCM, dopo aver aperto un procedimento istruttorio per inottemperanza, ha deciso di archiviare il caso alla luce delle circostanze peculiari di tutta la vicenda.

Nel 1999, relativamente al sistema agro-alimentare, uno degli aspetti più significativi dell'attività dell'AGCM è stata la conclusione dell'indagine conoscitiva sul settore bieticolo avviata nel 1995. Il settore è stato analizzato a fondo e le duecento pagine del testo dell'indagine rappresentano una preziosa fonte di informazioni sui diversi aspetti che lo caratterizzano. Nel campo specifico della concorrenza l'indagine evidenzia alcune anomalie. L'attenzione dell'Autorità si è focalizzata in particolare su due aspetti: le modalità e i luoghi degli accordi interprofessionali e la rigida regolamentazione del mercato del seme. Quanto al primo aspetto l'indagine evidenzia come punto critico l'utilizzo di sedi stabili di concertazione tra l'associazione delle imprese saccarifere e l'insieme delle organizzazioni dei bieticoltori. Ciò comporterebbe tre effetti indesiderabili sulle dinamiche competitive del mercato: l'uniformazione delle condizioni di acquisto per le imprese saccarifere, la necessità di mantenere un apparato di rappresentanza degli agricoltori permanente e articolato sul territorio, e, infine, una certa commistione di interessi tra le organizzazioni bieticole e le industrie saccarifere. Questa valutazione appare riproporre su altro terreno la difficoltà da parte dell'AGCM nell'accettazione di organismi di concentrazione dell'offerta agricola, come anche nel caso dei Consorzi di tutela, che attraverso la propria attività determinino in qualche modo una limitazione delle scelte delle singole imprese agricole. Il modello alternativo proposto dall'AGCM, ovvero la stipulazione di accordi interprofessionali singoli tra ciascun zuccherificio e i propri fornitori, o le organizzazioni locali di rappresentanza degli stessi, appare tuttavia difficilmente percorribile nella realtà italiana, anche in relazione all'elevata concentrazione esistente nel settore saccarifero. Per quanto riguarda invece il

[13] Per un più completo esame si rimanda a quanto riportato nel presente capitolo nelle scorse edizioni dell'Annuario dell'agricoltura italiana.

mercato del seme il rilievo principale che emerge dall'indagine è che la sua rigida regolamentazione non possa essere ricondotta ai contenuti delle normative vigenti. Viene criticato, da un lato, il fatto che possano operare soltanto distributori autorizzati dalle associazioni dei bieticoltori o dagli zuccherifici, dall'altro che questi ultimi siano gli unici autorizzati ad acquistare il seme direttamente dalle imprese sementiere. Gli effetti distorsivi della concorrenza vanno perciò a prodursi in particolare sul mercato della produzione del seme, poiché essendo gli zuccherifici e/o le associazioni dei bieticoltori gli unici acquirenti, viene a indebolirsi il potere contrattuale delle imprese sementiere e si crea una situazione di vantaggio concorrenziale per le imprese sementiere collegate agli acquirenti stessi, fenomeno questo abbastanza diffuso nello specifico comparto. In questo caso, secondo l'AGCM, la tutela di un adeguato standard qualitativo delle sementi, motivo originario del sistema in essere, potrebbe essere perseguita attraverso un sistema di certificazione dell'origine e delle varietà di seme venduto dai distributori.

Per quanto riguarda l'attività di sorveglianza sulle operazioni societarie di concentrazione, nel corso del 1999 l'AGCM ha preso in considerazione 12 operazioni relative al sistema agro-industriale, di cui 4 per fatturati dell'impresa acquisenda inferiori ai 100 miliardi di lire, 6 per fatturati compresi tra i 100 e i 500 miliardi e 2 per fatturati superiori ai 500 miliardi di lire. Le operazioni hanno riguardato prevalentemente il settore della lavorazione e trasformazione delle carni e quello lattiero-caseario, con tre casi a testa, mentre singole operazioni sono state registrate nei settori pastario, dolciario, degli alimenti per la prima infanzia, delle bevande, dei prodotti dietetici per adulti, dei prodotti alimentari vari e, infine, dei prodotti per la salute animale. Come nel più recente passato alcune di queste operazioni hanno riguardato la "rinazionalizzazione", parziale o totale, di imprese italiane già controllate da gruppi esteri e proprietarie di alcuni marchi storici dell'industria alimentare italiana. In questo quadro si collocano l'acquisto da parte di CIR (gruppo De Benedetti) delle attività italiane, ex Gazzoni (marchi Dietor, Idrolitina, Frizzina), della svizzera Novartis Nutrition, il passaggio del controllo di Agnesi da Panzani (gruppo francese Paribas) ad Audisio industrie alimentari (gruppo Colussi), il riacquisto da parte della famiglia Fossati del 50% di STAR ceduto a suo tempo al gruppo francese Danone e l'acquisizione del ramo di azienda italiano di Kraft Jacobs Suchards nel settore dei salumi (marchio Negroni) da parte della cordata formata da Chiari&Forti (gruppo Malgara) e dalla società bolzanina Luis Gasser. Operazioni di segno opposto, ovvero il passaggio di imprese italiane a gruppi esteri, sono state marginali e hanno riguardato la cessione di Europork, società attiva nel settore delle carni suine e controllata indirettamente dal gruppo Cremonini, all'olandese DUMECO e l'acquisizione di FINAGEL, attiva nel settore dei prodotti farmaceutici veterinari, da parte della multinazionale olandese Akzo Nobel, tramite la propria controllata InterVet Italia. Operazioni "estero su estero" sottoposte all'esame dell'AGCM sono state invece quelle relative alla valutazione

delle ricadute sul mercato italiano della cessione di Cantarell&Cochrane (gruppo Allied Domecq), che in Italia controlla Barbero 1891 (marchio Aperol), all'inglese Redaux e il passaggio del controllo di Leaf Italia (marchio Sperlari) dalla società finlandese Huhtamaki all'olandese CSM. Operazioni totalmente nazionali hanno riguardato l'acquisizione da parte del gruppo Cremonini di due società operanti nella lavorazione delle carni (Guardamiglio Carni e Ge.Mak.) e l'ingresso di Granarolo, con una partecipazione del 50%, nella società Calabrialatte, già controllata da Cirio e acquisita da Assolac dopo il suo passaggio a Parmalat. Tutte queste operazioni e altre di minore rilevanza sono state autorizzate senza avvio di istruttoria perché non andavano a creare alcun problema in termini di costituzione di posizione dominante nei diversi mercati. L'unica operazione che nel corso del 1999 ha richiesto l'avvio di un'istruttoria è stata quella relativa all'acquisizione di Eurolat (divisione latte del gruppo Cirio) da parte di Parmalat. L'autorizzazione a questa concentrazione è stata concessa solo dopo la presentazione di un progetto modificato dell'operazione che teneva conto dei rilievi emersi nel corso dell'istruttoria. Il passaggio di Eurolat a Parmalat era, infatti, in grado di produrre effetti sui mercati nazionali del latte UHT, della panna fresca, della panna UHT, dello yogurt, del burro e della besciamella, ma soprattutto sui mercati locali del latte fresco, settore in cui il progetto originario avrebbe determinato la costituzione di un operatore con una quota di mercato doppia rispetto al principale concorrente nazionale e in posizione dominante su diversi mercati locali. La concentrazione è stata perciò autorizzata solo in virtù e a condizione del rispetto di alcuni impegni assunti da Parmalat e, in particolare, quello della vendita di sei marchi e di quattro stabilimenti produttivi di latte fresco e il subentro negli impegni assunti da Cirio nel quadro dell'acquisizione della Centrale del latte di Roma.

Gli interventi sanzionatori in materia di pubblicità ingannevole, infine, sono stati meno numerosi rispetto al più recente passato. Oltre ad intervenire, come già in passato, nei confronti di messaggi pubblicitari tesi ad attribuire a prodotti alimentari, nella fattispecie al tè verde, proprietà salutistiche non scientificamente provate, le sentenze del 1999 suscitano interesse per le implicazioni che da esse derivano per la presentazione dei prodotti alimentari in relazione all'origine geografica e alla metodologia di produzione utilizzata. In due casi l'AGCM è intervenuta in riferimento alla possibilità di indurre in errore il consumatore circa la reale provenienza geografica dei prodotti alimentari attraverso messaggi pubblicitari o denominazioni. Il primo di questi casi è degno di interesse perché, per la prima volta in campo agro-alimentare, l'AGCM ha preso in considerazione l'*e-commerce*, in quanto una delle sedi del messaggio pubblicitario sanzionato era costituita da un sito web. Nella parte del proprio sito dedicata al listino prodotti, un'industria olearia umbra aveva infatti inserito sotto l'indicazione generale di oli extra vergine umbri, tra cui rientrava a pieno titolo il proprio prodotto leader, anche altri oli toscani e pugliesi da essa confezionati. Questo comportamento è stato sanzionato come ingannevole nonostante

l'etichetta dei prodotti in questione riportasse chiaramente l'origine extraregionale dell'olio. In un altro caso, invece, la sanzione ha colpito un'industria di salumi modenese che aveva denominato un proprio prodotto come "salsiccia del Pollino". La sentenza in questione appare degna di rilievo poiché, da un lato, ribadisce come sia da ritenersi ingannevole un'indicazione geografica non veritiera, anche nel caso in cui essa non risulti protetta dalla specifica normativa, qualora la zona richiamata vanti una tradizione riconosciuta nella lavorazione del prodotto. D'altro lato, la sentenza risulta innovativa poiché evidenzia come, nel caso specifico, il richiamo ad un territorio caratterizzato dalla presenza di un Parco naturale nazionale possa indurre il consumatore ad un ulteriore errore, portandolo ad attribuire al prodotto una particolare connotazione positiva in termini di naturalità, genuinità e purezza.

Sempre in termini di pubblicità ingannevole, l'AGCM è intervenuta nel settore della carne avicola giudicando come ingannevoli due messaggi pubblicitari apparsi su quotidiani di stampa. Nel primo caso è stato sanzionato un messaggio pubblicitario volto a rassicurare il consumatore in ordine alla qualità e alla tipologia di allevamento del pollame, determinando perciò diretti riflessi sulle caratteristiche attese del prodotto. La pubblicità in questione, che attribuiva un particolare valore alla "tradizione" del processo produttivo, è stata giudicata ingannevole sia perché attribuiva implicitamente al prodotto dello specifico operatore una caratteristica, l'allevamento a terra, comune a tutto il settore, sia perché induceva un erroneo convincimento circa la reale metodologia impiegata nell'alimentazione del pollame. Nel secondo caso, invece, è stato sanzionato un messaggio pubblicitario dell'Unione nazionale avicoltori che, dopo l'esplosione del caso diossina in Belgio, intendeva rassicurare l'opinione pubblica italiana circa l'assenza di rischi per la salute umana legato al consumo della carne avicola commercializzata in Italia. Il messaggio è stato giudicato ingannevole nella parte in cui attribuiva alla bollatura presente sulle carni, che contraddistingue soltanto la nazionalità dello stabilimento di produzione, un valore certificativo delle caratteristiche dell'allevamento in relazione alla provenienza sia dell'animale che della sua alimentazione. E' da osservare come questa sentenza preceda di pochi mesi il decreto ministeriale n.465 del 10 settembre 1999 che ha introdotto la possibilità per le imprese di macellazione avicola di indicare con apposita dicitura specifiche tipologie di allevamento e di alimentazione impiegate. Va inoltre segnalato come in quest'ultimo caso la sanzione dell'AGCM sia consistita soltanto nel divieto alla ripetizione del contenuto specifico del messaggio, mentre nel caso precedente abbia imposto la pubblicazione di un messaggio di rettifica di pari evidenza.

Parte terza

I fattori della produzione agricola

Capitolo ottavo

L'industria dei mezzi tecnici per l'agricoltura

L'impiego di mezzi tecnici

Nel 1999 l'agricoltura italiana ha speso per l'acquisto di mezzi tecnici circa 18.300 miliardi di lire, pari al 21,3% del valore della produzione complessiva del settore primario, con una crescita contenuta in poche decine di miliardi che conferma la sostanziale stagnazione della domanda nella seconda metà degli anni novanta. La composizione della spesa vede il prevalere degli acquisti di mangimi, pari al 44% del totale, ma conferma la quota crescente destinata al rinnovo del parco macchine, passata dal 27% del 1995 al 34% del 1999 e il calo dei prodotti agrobiochimici (fertilizzanti, fitofarmaci e sementi) (tab. 8.1).

Rispetto al 1995 il trend si conferma particolarmente negativo soprattutto per quanto riguarda i mangimi, con una perdita di circa 1.000 miliardi di lire in soli quattro anni, e per i fertilizzanti, in calo per oltre 200 miliardi, mentre la congiuntura favorevole del comparto agromeccanico è confermata dall'incremento della spesa pari a 2.300 miliardi di lire nel periodo compreso tra il 1995 e il 1999.

Il lieve incremento della spesa complessiva si rivela in controtendenza rispetto all'evoluzione del mercato di medio periodo; nel 1999, infatti, la crescita è derivata unicamente dall'aumento delle quantità acquistate, +0,8%, mentre i prezzi sono risultati in calo. Tra il 1995 e il 1999, invece, l'incremento complessivo, pari allo 0,3% medio annuo, è stato determinato dalla componente prezzi, cresciuti mediamente di mezzo punto percentuale ogni anno, a fronte di una contrazione delle quantità acquistate. Anche in questo caso i differenti settori presentano dinamiche diverse: il mercato della macchine agricole conferma l'aumento sia del volume delle vendite (+5,6% rispetto al 1998), che dei prezzi, (+2,6%); per i mangimi e i fitofarmaci, invece, il calo complessivo è derivato dalla consistente riduzione dei quantitativi compravenduti, pari rispettivamente all'1,5% e al 2,3%, cui si è aggiunta anche una contrazione dei prezzi. I volumi delle vendite di fertilizzanti e sementi sono risultati sostanzialmente invariati, mentre i prezzi medi sono scesi di oltre 3 punti percentuali.

Tab. 8.1 – *Il mercato interno dei mezzi tecnici per l'agricoltura in Italia*

Anno	Fertilizzanti	Fitofarmaci	Sementi	Mangimi	Macchine agricole	Totale mezzi tecnici	Prodotti agricoli
				Valore (miliardi di lire)			
1995	1.844	1.338	955	9.072	4.904	18.113	82.220
1997	1.758	1.370	1.063	8.780	5.365	18.337	85.874
1998	1.696	1.401	1.066	8.337	5.774	18.275	85.287
1999	1.605	1.351	1.035	8.062	6.260	18.313	85.799
Variazione % 1999/98	*-5,4*	*-3,6*	*-2,9*	*-3,3*	*8,4*	*0,2*	*0,6*
TAV % 1995-1999	*-3,4*	*0,2*	*2,0*	*-2,9*	*6,3*	*0,3*	*1,1*
				Quantità[1]			
1995	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1997	94,7	95,2	110,5	94,1	106,7	98,5	101,0
1998	92,6	96,7	112,4	91,4	111,6	98,5	101,9
1999	92,1	94,5	112,9	90,0	117,9	99,3	105,2
Variazione % 1999/98	*-0,6*	*-2,3*	*0,4*	*-1,5*	*5,6*	*0,8*	*3,3*
TAV % 1995-1999	*-2,0*	*-1,4*	*3,1*	*-2,6*	*4,2*	*-0,2*	*1,3*
				Prezzi[2]			
1995	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1997	100,6	107,6	100,7	102,8	102,6	102,8	103,4
1998	99,3	108,3	99,3	100,6	105,5	102,5	101,8
1999	94,5	106,8	96,1	98,7	108,3	101,8	99,2
Variazione % 1999/98	*-4,8*	*-1,3*	*-3,2*	*-1,9*	*2,6*	*-0,6*	*-2,6*
TAV % 1995-1999	*-1,4*	*1,7*	*-1,0*	*-0,3*	*2,0*	*0,5*	*-0,2*

[1] Gli indici delle quantità si riferiscono alla serie dei valori a prezzi costanti 1995 dei consumi intermedi e della produzione lorda vendibile agricola ed ai valori, sempre a prezzi costanti 1995, del mercato interno delle macchine agricole elaborati sulla base delle stime di fonte Unacoma.

[2] Gli indici dei prezzi corrispondono alla serie dei prezzi impliciti calcolati rapportando i valori a prezzi correnti con quelli a prezzi costanti 1995.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT e Unacoma.

Nonostante il calo dello 0,6% dei prezzi impliciti dei mezzi tecnici acquistati dagli agricoltori, il confronto con l'andamento dei prezzi agricoli, scesi di oltre 2 punti percentuali nel 1999, conferma il peggioramento della ragione di scambio tra agricoltura e settori fornitori già evidenziatosi nel 1998; tale peg-

gioramento, nella seconda metà degli anni novanta, si è concretizzato in un differenziale medio annuo pari a 0,7 punti percentuali[1].

Fertilizzanti - Il calo nell'impiego di elementi fertilizzanti, in base ai dati elaborati da Assofertilizzanti (tab. 8.2), è proseguito anche nell'annata agraria 1998/99 seguendo una tendenza pressoché costante nella seconda metà degli anni novanta. La riduzione rispetto all'annata agraria precedente, pari al 2,5%, è infatti risultata solo lievemente inferiore alla media del periodo 1995-99 e ha

Tab. 8.2 – *Utilizzo di fertilizzanti*[1]

(quantità in 000 di tonnellate)

Elementi fertilizzanti	1995	1996	1997	1998	1999	TAV % 95-99	Variaz. % 1999/98
Azoto	879,2	918,9	894,0	876,1	863,1	*-0,5*	*-1,5*
Fosforo	584,7	545,6	528,0	506,9	486,6	*-4,5*	*-4,0*
Potassio	427,0	418,8	397,5	393,5	381,7	*-2,8*	*-3,0*
Impiego totale	**1.891**	**1.883**	**1.820**	**1.777**	**1.731**	*-2,2*	*-2,5*

[1] I dati sono relativi alle annate agrarie terminanti nell'anno indicato (es. 1990/95 e 1995).

Fonte: elaborazione INEA su dati Assofertilizzanti.

portato l'ammontare complessivo degli impieghi a 1.731.400 tonnellate. Il calo ha interessato tutti i principali elementi fertilizzanti, risultando particolarmente accentuato nel caso del fosforo e del potassio, il cui impiego si è ridotto rispettivamente del 4% e del 3% rispetto al 1998. Più contenuta è stata invece la contrazione degli utilizzi di azoto (-1,5%) che, rappresentano da soli circa la metà del totale. Tra gli azotati si segnala, in particolare, il calo dell'impiego di solfato ammonico e di nitrato ammonico ad alto titolo mentre, sostanzialmente stabile, è risultato l'utilizzo di urea. Alla riduzione del consumo di fosforo ha contribuito, invece, il lieve calo dell'impiego di DAP, ovvero uno dei prodotti leader negli ultimi anni. Alla flessione delle formulazioni tradizionali si è contrapposto un ulteriore aumento dell'impiego di organo-minerali e di fertilizzanti specialistici (bio-stimolanti, substrati di coltura, a lenta cessione) favorito dalla crescita della domanda legata alla diffusione dell'agricoltura biologica e a basso impatto ambientale.

[1] E' opportuno ricordare che il confronto tra gli indici dei prezzi impliciti dei mezzi tecnici per l'agricoltura e dei prodotti agricoli utilizzato in questo capitolo può differire anche significativamente da altri riportati nell'Annuario, perché il confronto comprende solo i mezzi prodotti primariamente per impieghi agricoli, escludendo quindi le spese per acquisto di carburanti, lubrificanti, acqua, servizi, ecc. e includendo quelle per l'acquisto di macchine agricole che, in quanto investimenti, non sono ovviamente comprese nei consumi intermedi agricoli.

Fitofarmaci - In base alle stime elaborate da Agrofarma (tab. 8.3) nel 1999 l'impiego complessivo di fitofarmaci nell'agricoltura italiana è diminuito sia in valore, -4,1%, che in quantità, -4,3%. Il calo delle quantità utilizzate è stato pari complessivamente a quasi 5.000 tonnellate e, in linea generale, va posto in relazione con la riduzione della superficie investita a seminativi, in seguito all'applicazione dell'OCM. Ciò ha influito soprattutto sul mercato degli erbicidi che ha perso la posizione di leadership nel settore a seguito di un calo dei consumi, pari al 15% in valore e quasi all'11% in quantità, in parte derivato anche dalla forte riduzione dei trattamenti in post-emergenza su mais e barbabietola. Nel 1999 il comparto più importante è così risultato quello dei fungicidi,

Tab. 8.3 – *Utilizzo di fitofarmaci*

Tipo	1995	1997	1998	1999	TAV % 1995-99	Variazione % 1998/97	Variazione % 1999/98
			Valori (miliardi di lire)				
Totale mercato interno	**1.382,0**	**1.415,6**	**1.434,3**	**1.375,5**	*-0,1*	*1,3*	*-4,1*
Erbicidi	531,0	590,5	568,0	480,4	*-2,5*	*-3,8*	*-15,4*
Insetticidi, acaricidi	313,5	315,5	327,6	335,2	*1,7*	*3,8*	*2,3*
Fumiganti e nematocidi	21,5	23,2	25,9	23,0	*1,7*	*11,6*	*-11,4*
Fungicidi	483,5	452,7	481,7	505,1	*1,1*	*6,4*	*4,9*
Altri	32,5	33,8	31,1	31,9	*-0,5*	*-8,0*	*2,7*
			Quantità (000 di tonnellate)				
Totale mercato interno	**117,7**	**110,7**	**109,7**	**105,0**	*-2,8*	*-0,9*	*-4,3*
Erbicidi	25,9	25,0	23,1	20,6	*-5,6*	*-7,6*	*-10,8*
Insetticidi, acaricidi	33,4	30,5	28,9	27,3	*-4,9*	*-5,2*	*-5,5*
Fumiganti e nematocidi	4,7	5,1	6,0	5,4	*3,5*	*17,6*	*-10,0*
Fungicidi	49,4	45,8	47,6	47,7	*-0,9*	*3,9*	*0,2*
Altri	4,3	4,4	3,9	4,0	*-2,1*	*-11,4*	*1,4*
			Prezzi medi (000 lire per kg)				
Totale mercato interno	**11,7**	**12,8**	**13,1**	**13,1**	*2,8*	*2,2*	*0,2*
Erbicidi	20,5	23,6	24,6	23,3	*3,3*	*4,1*	*-5,2*
Insetticidi, acaricidi	9,4	10,3	11,3	12,3	*6,9*	*9,6*	*8,3*
Fumiganti e nematocidi	4,6	4,5	4,3	4,3	*-1,8*	*-5,1*	*-1,5*
Fungicidi	9,8	9,9	10,1	10,6	*2,0*	*2,4*	*4,6*
Altri	7,6	7,7	8,0	8,1	*1,7*	*3,8*	*1,3*

Fonte: elaborazioni INEA su dati Agrofarma.

stabile per quanto riguarda le quantità impiegate, ma in crescita del 5% circa come valore delle vendite. L'incremento dei prezzi medi dei fungicidi, il cui impiego è stato favorito dall'andamento stagionale per quanto riguarda la viticoltura, la frutticoltura, la cerealicoltura e la bieticoltura, è derivato dal cambiamento del mix dei prodotti e dalla diffusione di alcuni principi attivi di più recente autorizzazione (geoinsetticidi). Ciò ha influenzato anche il mercato degli insetticidi e degli acaricidi che, seguendo il trend degli ultimi anni, hanno registrato un decremento in quantità (-5,5%) e un incremento dei prezzi (+8,3%). Per i fumiganti, il cui mercato continua a essere fortemente influenzato dai problemi legati alla sostituzione del bromuro di metile, e i nematocidi la crescita degli ultimi anni è stata pesantemente ridimensionata dall'andamento del 1999 che ha fatto segnare decrementi superiori al 10% sia in valore che in quantità. Il mercato dei fitofarmaci, sia pure condizionato dai diversi andamenti climatici annuali e dagli effetti dei meccanismi di regolazione dei mercati delle principali colture, continua perciò ad essere caratterizzato dall'introduzione di nuovi prodotti o di nuove formulazioni a minore impatto ambientale. Ciò si traduce in una riduzione costante dei quantitativi impiegati, diminuiti di oltre 40.000 tonnellate in un decennio e di 12.000 tonnellate tra il 1995 e il 1999, e in un incremento dei prezzi medi unitari superiore al tasso di inflazione e, soprattutto, a quello dei prezzi agricoli.

Sementi - Il mercato delle sementi, in base ai dati riportati nella tabella 8.1, ha apparentemente mostrato per il quinto anno consecutivo una lieve crescita in termini quantitativi. L'esame di questa dinamica è reso problematico dalla mancanza di fonti omogenee relative all'impiego e, pertanto, per i principali seminativi le uniche valutazioni parziali e indirette possono essere condotte solo sulla base dell'evoluzione delle superfici coltivate. A questo riguardo, come facilmente prevedibile, i dati di fonte ISTAT segnalano, per il 1999, riduzioni particolarmente consistenti per la soia (-28,2%) e più in generale per tutto il comparto delle oleaginose che, complessivamente, ha subito un calo delle superfici coltivate pari a circa 130.000 ha, passando dai 645.000 ha coltivati nel 1998 ai 512.000 ha del 1999. Lo splafonamento della superficie di riferimento, assegnata all'Italia nel quadro del regime di sostegno dei seminativi, nel 1998, e la conseguente riduzione delle indennità ad ettaro, hanno infatti orientato le scelte degli agricoltori verso altre coltivazioni e, in particolare, verso il mais. Le semine di mais sono così ritornate sui livelli del 1997 recuperando pienamente il calo registrato nel 1998 sia nel caso delle coltivazioni da granella che in quello degli erbai a maturazione cerosa. Incrementi significativi sono stati registrati anche per le semine di frumento duro (+3,7%) in aumento pressoché costante negli ultimi anni, mentre le superfici a frumento tenero e a riso sono rimaste sostanzialmente invariate. Per quanto riguarda gli altri cereali, dopo la ripresa del 1998, è da segnalare la contrazione, pari a circa 10.000 ha, delle se-

mine di orzo da granella, compensate in parte dall'incremento delle superfici degli altri cereali (sorgo, triticale, segale) e degli erbai d'orzo. In calo sono risultate anche le semine di patata (-2,7%), leguminose da granella (-8,0%), medica (-2,0%), e delle altre foraggere temporanee (-3,7%) mentre le superfici bieticole non hanno subìto significative variazioni. L'incremento quantitativo del mercato delle sementi risulterebbe così in larga parte riconducibile al ricco comparto orticolo, tenuto conto del fatto che, in base ai dati ISTAT, tra il 1998 e il 1999 l'espansione delle coltivazioni orticole sarebbe stata pari a circa 50.000 ha, con un incremento superiore al 12%.

Mangimi - Secondo le stime Assalzoo (tab. 8.4) la disponibilità complessiva di mangimi composti non ha subìto sostanziali variazioni nel 1999, mantenendosi intorno ai 12 milioni di tonnellate. In linea con tale dato appare anche quello relativo alla produzione nazionale, qui utilizzata come *proxy* del mercato interno dei diversi comparti mangimistici. Per quanto riguarda i mangimi destinati all'alimentazione degli avicoli, impiegati per la maggior parte in allevamenti integrati verticalmente con i mangimifici, il lieve decremento complessivo (-1,7%) può essere considerato soddisfacente tenuto conto che l'annata ha riservato non pochi problemi. Allo scandalo del cosiddetto pollo alla diossina, che in primavera aveva influito negativamente sui consumi di carne avicola, si è infatti aggiunta sul finire dell'anno l'epidemia di influenza aviaria che ha decimato gli allevamenti del Nord Italia. I riflessi sul mercato dei mangimi non si sono evidenziati nella loro intera portata nel 1999, andando probabilmente a influire sulla produzione dei primi mesi del 2000. Per il 1999, invece, le stime dell'associazione di categoria porterebbero addirittura a un leggero aumento della produzione di mangimi per polli da carne e per galline ovaiole, mentre il calo del comparto risulterebbe determinato unicamente dalla pesante contrazione (-10,4%) della produzione destinata all'alimentazione di tacchini, tornata su livelli di poco superiori a quelli dell'inizio degli anni novanta. Seguendo la tendenza registrata negli ultimi anni, anche la produzione nazionale di mangimi per suini è diminuita, scendendo intorno a 2.150.000 tonnellate, nonostante il significativo incremento dei capi allevati. La diminuzione, come già in passato, ha riguardato il segmento dei mangimi completi, mentre la produzione di mangimi complementari è nuovamente aumentata. Si è perciò confermata la tendenza all'incremento della produzione artigianale di mangimi nell'ambito degli allevamenti, favorita ancora dal basso costo di alcune materie prime e integrata dall'impiego di mangimi complementari. La produzione complessiva di mangimi per bovini è invece risultata in lieve aumento, (+1,0%), in virtù della ripresa fatta segnare dalla produzione destinata all'alimentazione delle vacche da latte e della sostanziale stabilità di quella per bovini da carne. Anche la produzione complessiva di mangimi per vitelli, da alcuni anni in declino, è risultata complessivamente invariata, poiché il lieve calo della produzione di alimenti a

Tab. 8.4 – *Disponibilità di mangimi composti e di mangimi semplici.*

(quantità in migliaia di tonnellate)

Tipo	1995	1997	1998	1999	TAV % 1995-99	Variazione % 1998/97	Variazione % 1999/98
			Mangimi composti				
Disponibilità totale[1]	**12.673,5**	**12.433,6**	**12.114,4**	**12.086,7**	*-1,1*	*-2,6*	*-0,2*
Produzione nazionale[2]	**11.879,0**	**11.478,7**	**11.229,7**	**11.184,8**	*-1,4*	*-2,2*	*-0,4*
Per volatili	4.257,8	4.271,3	4.383,0	4.308,5	*0,7*	*2,6*	*-1,7*
- polli da carne	2.085,2	2.074,3	2.102,4	2.129,8	*0,2*	*1,4*	*1,3*
- ovaiole	1.060,1	1.144,3	1.174,9	1.187,8	*2,6*	*2,7*	*1,1*
- altri avicoli	1.112,5	1.052,7	1.105,7	991,0	*-0,2*	*5,0*	*-10,4*
Per suini	2.442,2	2.393,7	2.208,8	2.147,0	*-2,5*	*-7,7*	*-2,8*
Per bovini	3.988,5	3.672,0	3.576,1	3.611,9	*-2,7*	*-2,6*	*1,0*
- vacche da latte	2.508,4	2.307,2	2.253,9	2.290,0	*-2,6*	*-2,3*	*1,6*
- bovini da carne	1.099,2	1.018,3	1.000,1	999,8	*-2,3*	*-1,8*	*0,0*
- vitelli	380,9	346,5	322,1	322,1	*-4,1*	*-7,0*	*0,0*
Per altre specie animali	1.190,4	1.141,7	1.061,8	1.117,4	*-2,8*	*-7,0*	*5,2*
			Mangimi semplici				
Disponibilità totale[1]	**56.461,3**	**56.612,4**	**50.124,6**	-	*-2,9*	*-11,5*	-
Mais	7.100,0	7.700,0	1.950,0	-	*-27,6*	*-74,7*	-
Altri cereali	4.998,0	4.289,0	4.633,0	-	*-1,9*	*8,0*	-
Latte e latticello in polvere	139,0	154,3	148,1	-	*1,6*	*-4,0*	-
Siero di latte in polvere	87,1	66,5	111,4	-	*6,4*	*67,7*	-
Farine di pesce	86,6	83,1	39,2	-	*-18,0*	*-52,9*	-
Farine di carne	161,0	101,1	290,3	-	*15,9*	*187,2*	-
Farine d'estrazione di semi oleosi	4.072,2	4.305,5	4.249,3	-	*1,1*	*-1,3*	-
Crusca	2.517,5	2.513,0	2.403,3	-	*-1,2*	*-4,4*	-
Fieno	37.300,0	37.400,0	36.300,0	-	*-0,7*	*-2,9*	-

[1] Stime Assalzoo.

[2] Dati ISTAT dal 1995 al 1998, stime Assalzoo per il 1999. Il dato di produzione nazionale totale e per specie animale di destinazione viene riportato come *proxy* della disponibilità totale di mercato in quanto non esistono stime disaggregate; il valore della produzione nazionale corrisponde comunque ad oltre il 95% della produzione disponibile.

Fonti: elaborazioni INEA su dati ISTAT e Assalzoo.

base di latte scremato in polvere è stata pienamente compensata dall'incremento produttivo dei cosiddetti "prodotti zero". Per quanto riguarda l'alimentazione dei vitelli, poiché buona parte dei consumi deriva dall'importazione di mangimi a base di latte prodotti in altri paesi comunitari, va tuttavia segnalato come nel 1999 i consumi siano aumentati di circa il 5% in relazione al consistente incremento della commercializzazione di prodotto estero. Il 1999 ha, infine, evidenziato un incremento generalizzato degli alimenti destinati alle altre

specie di interesse zootecnico; pari al 5,2% nel complesso, l'aumento è stato particolarmente consistente nel segmento dei mangimi utilizzati negli allevamenti ittici (+15%), ma segnali di ripresa sono stati registrati, dopo anni di costante declino, anche per i mangimi destinati ai conigli.

Macchine agricole - Anche nel 1999 si è registrata un'espansione del mercato interno di macchine agricole che, secondo le stime Unacoma riportate nella tabella 8.5, si è tradotta in un incremento complessivo dell'8,4% in valore e del 5,2% in quantità. L'assorbimento apparente del mercato interno, in pratica coincidente con quello effettivo per la tendenza delle imprese a non tenere scorte di magazzino, ha in tal modo superato abbondantemente la soglia dei 6.000 miliardi di lire, grazie anche agli incentivi previsti nel d.l. del 25 maggio 1998 per la cosiddetta "rottamazione" delle macchine obsolete. Gli effetti del regime di aiuti si sono ovviamente manifestati soprattutto nel comparto trattoristico con aumenti pari al 15,7% in valore, al 10% in quantità. Il mercato interno delle trattrici ha raggiunto un valore superiore ai 2.000 miliardi di lire, corrispondente in termini quantitativi a poco meno di 36.000 trattori venduti, per un peso complessivo pari a circa 114.000 tonnellate, livelli comparabili a quelli di fine anni ottanta. Anche nel 1999 l'incremento quantitativo risulta comunque in buona parte attribuibile all'aumento delle importazioni e, in particolare, al consolidamento delle scelte aziendali dei due maggiori gruppi nazionali che, seguendo una strategia di gamma, hanno continuato a promuovere sul mercato interno le vendite di trattori prodotti nei propri stabilimenti esteri.

L'aumento delle vendite ha interessato anche gli altri segmenti con la sola parziale eccezione delle parti staccate e dei componenti per trattrici. In termini quantitativi tali incrementi sono risultati inferiori all'1% per quanto riguarda le macchine agricole operatrici semoventi (MAOS) e le macchine per la protezione delle colture e l'irrigazione, intorno al 3% nel caso delle macchine per lavori colturali, per allevamenti e per le industrie agrarie. Degno di rilievo, anche perché conferma il buon andamento del 1998, è risultato infine l'aumento dell'8,6% fatto da segnare dal segmento delle macchine per la raccolta e la prima lavorazione dei prodotti.

La produzione nazionale

In base agli indici della produzione industriale elaborati dall'ISTAT (tab. 8.6) il 1999, come già il 1998, è stato un anno negativo per la produzione nazionale di mezzi tecnici per l'agricoltura che ha fatto segnare un nuovo decremento complessivo pari al 3,7%. Il risultato dell'annata è stato determinato dal perdurare del declino della produzione di fertilizzanti, in calo dell'8,5% rispetto al 1998 e del 26,3% rispetto al 1995, ma anche da un nuovo decremento pro-

Tab. 8.5 – *Assorbimento apparente[1] del mercato interno di macchine agricole*

Gruppi di macchine	1995	1997	1998	1999	TAV % 1995-99	Variazione % 1998/97	Variazione % 1999/98
			Valori (miliardi di lire)				
Totale	**4.903,7**	**5.365,2**	**5.774,4**	**6.260,4**	*6,3*	*7,6*	*8,4*
Trattrici	1.519,7	1.723,2	1.846,4	2.135,7	*8,9*	*7,1*	*15,7*
Parti staccate e componenti per trattrici	222,1	218,0	215,9	225,9	*0,4*	*-1,0*	*4,7*
Altre macchine agricole	3.161,8	3.424,0	3.712,2	3.898,8	*5,4*	*8,4*	*5,0*
- motocoltivatori, motofalciatrici, zappatrici	277,2	304,9	300,1	306,9	*2,6*	*-1,6*	*2,3*
- macchine per lavori colturali	511,1	592,5	626,8	645,7	*6,0*	*5,8*	*3,0*
- macchine per la protezione delle colture e l'irrigazione	419,0	485,4	517,2	527,0	*5,9*	*6,6*	*1,9*
- macchine per la raccolta e la prima lavorazione	622,2	660,0	731,7	797,5	*6,4*	*10,9*	*9,0*
- macchine per allevamenti e per le industrie agrarie	601,7	578,1	649,6	663,4	*2,5*	*12,4*	*2,1*
- altre macchine, motori e parti staccate	730,5	803,0	886,8	958,3	*7,0*	*10,4*	*8,1*
			Quantità (000 tonnellate)[2]				
Totale	**396,1**	**418,8**	**437,6**	**460,3**	*3,8*	*4,5*	*5,2*
Trattrici	89,3	95,3	103,7	114,1	*6,3*	*8,8*	*10,0*
Parti staccate e componenti per trattrici	11,6	17,2	15,6	15,5	*7,5*	*-9,0*	*-0,6*
Altre macchine agricole	295,2	306,3	318,3	330,7	*2,9*	*3,9*	*3,9*
- motocoltivatori, motofalciatrici, zappatrici	12,0	11,9	11,6	11,7	*-0,8*	*-2,6*	*0,9*
- macchine per lavori colturali	65,1	71,5	72,3	74,7	*3,5*	*1,2*	*3,3*
- macchine per la protezione delle colture e l'irrigazione	51,6	56,6	58,8	59,3	*3,5*	*3,8*	*0,9*
- macchine per la raccolta e la prima lavorazione	49,1	49,0	51,3	55,7	*3,2*	*4,6*	*8,6*
- macchine per allevamenti e per le industrie agrarie	46,5	43,9	46,0	47,5	*0,5*	*4,9*	*3,3*
- altre macchine, motori e parti staccate	70,8	73,4	78,3	81,8	*3,7*	*6,7*	*4,4*

[1] Il valore è stimato sommando alla produzione nazionale il valore delle importazioni e sottraendo il valore delle esportazioni.
[2] Come convenzionalmente in uso a livello internazionale le quantità sono riportate con riferimento al peso e non al numero.

Fonti: elaborazione INEA su dati Unacoma.

duttivo del settore agromeccanico, in calo del 6,1%, che trova solo parziali riscontri nelle statistiche produttive di fonte Unacoma, per le quali la riduzione risulterebbe contenuta in meno di un punto percentuale. Gli indici della produzione industriale segnalano inoltre una crescita consistente nella produzione nazionale di fitofarmaci (6,5%) e un lieve arretramento di quella dei mangimi. Nel complesso la produzione industriale di mezzi tecnici realizzata nel 1999 risulterebbe quindi inferiore del 2% rispetto a quella del 1995.

Nel 1999, tra i prodotti più dinamici, ovvero con una crescita superiore al 13% rispetto al 1995, si ritrovano come già nel 1998 i mangimi complementari, il perfosfato minerale e i fungicidi (peraltro tutti in lieve calo rispetto all'anno precedente), ma anche gli acaricidi che, in un solo anno, avrebbero fatto segnare un incremento produttivo pari quasi al 50%. Dal gruppo di testa escono invece gli insetticidi, in calo del 2,4%, e tutti i tipi di macchine agricole (trattori,

Tab. 8.6 – *Dinamica della produzione industriale italiana dei mezzi tecnici per l'agricoltura*

	Tasso complessivo % di crescita tra il 1995 e il 1999	Tasso medio annuo % di crescita tra il 1995 e il 1999	Tasso medio annuo % di crescita tra il 1998 e il 1999
SETTORI			
Fitofarmaci	*12,6*	*3,0*	*6,5*
Macchine agricole[1]	*3,6*	*0,9*	*-6,1*
Mangimi	*2,0*	*0,5*	*-0,8*
Fertilizzanti[2]	*-26,3*	*-7,3*	*-8,5*
PRODOTTI			
I- Prodotti con crescita superiore alla media della componente dinamica dell'industria dei mezzi tecnici			
-acaricidi specifici	*47,8*	*10,3*	*45,8*
-perfosfato minerale	*42,9*	*9,3*	*-0,8*
-fungicidi	*14,8*	*4,7*	*-1,3*
-mangimi complementari	*13,7*	*3,3*	*-1,3*
COMPONENTE DINAMICA DELL'INDUSTRIA DEI MEZZI TECNICI (I+II)	*13,4*	*3,2*	*-0,7*
II- Prodotti con crescita inferiore alla media della componente dinamica dell'industria dei mezzi tecnici			
-insetticidi	*12,1*	*2,9*	*-2,4*
-trattrici a ruote o cingoli	*11,5*	*2,8*	*-2,7*
-parti staccate di trattori, motocoltivatori, ecc.	*7,2*	*1,7*	*-7,8*
-macchine per raccolta e fienagione	*5,2*	*1,3*	*-8,4*
-macchine per la protezione delle colture e per l'irrigazione	*4,5*	*1,1*	*1,6*
-mangimi a base di latte	*1,5*	*0,4*	*-6,1*
INDUSTRIA DEI MEZZI TECNICI PER L'AGRICOLTURA (I+II+III+IV)	*-2,1*	*-0,5*	*-3,7*
III- Prodotti con calo inferiore alla media dell'industria dei mezzi tecnici			
-mangimi completi	*-0,5*	*-0,1*	*-0,6*
IV- Prodotti in stagnazione o declino			
-erbicidi	*-5,3*	*-1,4*	*-3,6*
-altre macchine agricole (trebbiatrici, pressatrici, ecc.)	*-5,9*	*-1,5*	*-14,1*
-solfato ammonico	*-19,6*	*-5,3*	*-11,1*
-motocoltivatori, motofalciatrici, motozappatrici	*-23,8*	*-6,6*	*-4,3*
-nitrato ammonico	*-28,1*	*-7,9*	*9,3*
-urea agricola	*-30,0*	*-8,5*	*-15,8*
-concimi composti ternari	*-34,7*	*-10,1*	*-15,0*
-concimi composti binari	*-35,1*	*-10,2*	*10,9*

[1] Al netto della produzione di macchine per il giardinaggio.
[2] Al netto della produzione di ammoniaca sintetica.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

macchine per raccolta e fienagione e parti staccate di macchine agricole) che fino al 1998 avevano dimostrato una crescita superiore a quella della componente dinamica dell'industria dei mezzi tecnici per l'agricoltura. La riduzione della produzione secondo gli indici ISTAT accomunerebbe tutti i diversi segmenti agromeccanici con la sola eccezione delle macchine per la protezione delle colture e per l'irrigazione. Questi risultati divergono tuttavia da quelli Unacoma, in particolare per quanto riguarda le macchine per la raccolta e le MAOS (motocoltivatori, motofalciatrici, motozappatrici): per l'ISTAT, esse registrano un calo dell'8,4% e del 4,3% rispettivamente; per l'Unacoma si mostrano stabili le prime o addirittura in crescita le seconde, con incrementi pari al 6,9% in numero e allo 0,9% in peso.

Nel settore mangimistico si evidenziano decrementi produttivi sia per i prodotti a base di latte, in calo del 6,1% dopo la ripresa del 1998, che sui mangimi completi. Tra i fitofarmaci, invece, gli erbicidi si confermano l'unico gruppo in declino rispetto al 1995. Infine tutti i fertilizzanti, tranne i perfosfati, rimangono tra i prodotti in declino avendo fatto segnare ulteriori decrementi produttivi in doppia cifra pressoché generalizzati.

Per quanto riguarda la produzione nazionale di sementi l'elaborazione dei dati forniti dall'ENSE (Ente nazionale sementi elette) relativamente alle sementi certificate (tab. 8.7) evidenzia, come lasciava prevedere l'andamento delle superfici ispezionate nel 1998, un'annata molto positiva con una crescita, pari al 6,3% rispetto al 1998, che ha portato al raggiungimento del massimo storico di 638.988 tonnellate di sementi certificate. L'andamento dell'annata è risultato particolarmente favorevole per i cereali e per le foraggere, mentre le oleaginose sono risultate in calo. Dopo un anno di arresto è ripresa la crescita delle quantità certificate di grano duro che ormai rappresentano oltre il 50% del totale; l'incremento fatto segnare nel 1999 è stato notevole e solo di poco inferiore a quello medio, pari al 13,3%, del periodo 1995-99 che, come noto, è derivato dall'introduzione dell'obbligo di impiego di sementi certificate al fine di ottenere l'aiuto comunitario per la produzione. Anche il mais, dopo il consistente calo del 1998, ha registrato un rilevante aumento delle quantità certificate, pari al 15%, che tuttavia comprende anche le sementi importate per la moltiplicazione. In ripresa è risultato il frumento tenero (+4,2%) che, dopo alcuni anni di costante flessione per la riduzione delle superfici coltivate, appare forse avviato a un assestamento. Tra gli altri cereali si segnalano la sostanziale stabilità del riso, la battuta di arresto fatta segnare dall'orzo e il buon andamento del triticale e dell'avena. Per quanto riguarda le foraggere l'aumento ha interessato quasi tutte le diverse specie, ma è risultato particolarmente rilevante per le due specie principali, ovvero il loietto italico (+11,7%) e soprattutto per la medica (+37,9%). Anche le altre foraggere, sia leguminose che graminacee, mostrano una crescita, mentre i miscugli hanno perso parte dell'aumento conseguito nel 1998. Tra le oleaginose l'annata è stata particolarmente negativa per la soia

Tab. 8.7 – *Dinamica della produzione nazionale di sementi certificate*[1]

Specie	Quantitativi di sementi ufficialmente certificate (tonnellate)		Tasso medio annuo % di crescita		
	1998	1999	tra il 1995 e il 1999	tra il 1997 e il 1998	tra il 1998 e il 1999
Frumento duro	329.923	364.465	*13,3*	*-1,7*	*10,5*
Frumento tenero	110.238	114.869	*-2,3*	*-12,4*	*4,2*
Riso	49.549	49.436	*0,4*	*-7,5*	*-0,2*
Mais ibrido	9.986	11.499	*0;3*	*-13,0*	*15,2*
Orzo	40.762	39.325	*5,2*	*2,3*	*-3,5*
Altri cereali	3.826	4.157	*7,5*	*30,1*	*8,7*
Medica	3.579	4.935	*-4,7*	*10,2*	*37,9*
Altre leguminose foraggere	7.387	8.439	*10,5*	*34,1*	*14,2*
Loietto italico	6.060	6.769	*29,5*	*7,7*	*11,7*
Altre foraggere graminacee	591	643	*22,8*	*71,3*	*8,8*
Miscugli di foraggere	6.644	5.917	*8,9*	*39,9*	*-10,9*
Soia	7.444	5.616	*16,5*	*303,6*	*-24,6*
Altre piante oleaginose e da fibra	1.214	1.157	*5,4*	*10,4*	*-4,7*
Patata	12.990	8.920	*-16,8*	*-33,3*	*-31,3*
Barbabietola da zucchero	10.000	11.251	*13,2*	*13,8*	*12,5*
Altre	279	609	*5,9*	*-22,7*	*118,2*
Sementi commerciali	739	981	*5,5*	*27,2*	*32,9*
Totale quantità certificate	**601.210**	**638.988**	**6,8**	**-3,1**	**6,3**
Totale superfici ispezionate (000 ha)	**235**	**229**	**4,8**	**3,8**	**-2,6**

[1] Colture da seme di specie oggetto di cartellinatura ufficiale.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ENSE.

(-24,6%), in assestamento dopo l'esplosivo incremento del 1998, e per il colza (-29,4%), mentre è proseguito l'incremento del girasole (+15,2%). Tra le altre specie certificate hanno trovato conferma sia la caduta libera della patata che, come nel 1998, ha fatto segnare un calo superiore al 30%, sia la ripresa della barbabietola da zucchero che, con un incremento pari al 12,5%, ha raggiunto il massimo storico di 11.251 tonnellate. E' proseguita, infine, la crescita dei quantitativi di sementi commerciali, ovvero certificate senza riferimento alle varietà.

L'evoluzione degli scambi con l'estero

Nel 1999, il saldo positivo della bilancia degli scambi con l'estero dei mezzi tecnici per l'agricoltura di produzione industriale (tab. 8.8) ha subìto un lieve decremento, passando da 2.630 a 2.495 miliardi di lire, in relazione alla contrazione del valore sia delle importazioni (-1,1%) che delle esportazioni (-2,6%). L'evoluzione del saldo complessivo continua a essere determinata dall'andamento degli

scambi commerciali di macchine agricole che da soli rappresentano oltre il 60% del valore totale degli scambi e più dell'80% dell'export. Nel 1999 il saldo positivo del settore agromeccanico ha infatti subìto un nuovo calo, pari a circa 300 miliardi di lire, determinato dalla riduzione delle esportazioni e dall'aumento delle importazioni; il deficit della bilancia commerciale degli altri settori è invece leggermente migliorato con la sola eccezione dei mangimi.

Tab. 8.8 – *Evoluzione della bilancia commerciale dei mezzi tecnici per l'agricoltura di produzione industriale in Italia*

Anno	Fertilizzanti	Fitofarmaci	Sementi	Mangimi	Macchine agricole	Totale
			Import (miliardi di lire)			
1995	1081,6	702,5	507,9	982,9	906,9	4181,8
1998	1044,5	771,1	559,0	913,4	1266,9	4555,0
1999	967,5	763,4	536,8	876,0	1361,5	4505,0
Variazione % 1999/98	*-7,4*	*-1,0*	*-4,0*	*-4,1*	*7,5*	*-1,1*
Tasso medio annuo % di variazione 1995-1999	*-2,7*	*2,1*	*1,4*	*-2,8*	*10,7*	*1,9*
			Export (miliardi di lire)			
1995	104,2	425,8	175,3	205,2	4989,5	5899,9
1998	132,5	528,8	223,1	250,1	6050,2	7184,7
1999	120,8	564,8	262,0	202,5	5849,7	6999,9
Variazione % 1999/98	*-8,9*	*6,8*	*17,5*	*-19,0*	*-3,3*	*-2,6*
Tasso medio annuo % di variazione 1995-1999	*3,8*	*7,3*	*10,6*	*-0,3*	*4,1*	*4,4*
			Saldo (miliardi di lire)			
1995	-977,4	-276,7	-332,6	-777,7	4082,6	1718,1
1998	-912,0	-242,4	-335,9	-663,3	4783,3	2629,7
1999	-846,7	-198,5	-274,7	-673,4	4488,2	2494,8
			Tasso di autoapprovvigionamento (%) [1]			
1995	*47,0*	*79,3*	*65,2*	*91,4*	*183,3*	*109,5*
1998	*46,2*	*82,7*	*68,5*	*92,0*	*182,8*	*114,4*
1999	*47,2*	*85,3*	*73,5*	*91,6*	*171,7*	*113,6*
			Saldo normalizzato [2]			
1995	-0,82	-0,25	-0,49	-0,65	0,69	0,17
1998	-0,77	-0,19	-0,43	-0,57	0,65	0,22
1999	-0,78	-0,15	-0,34	-0,62	0,62	0,22

[1] Il tasso di autoapprovvigionamento è stato stimato, senza tener conto della variazione delle scorte, in base alla formula: Tasso di autoapprovvigionamento = Produzione / (Produzione + Import – Export) x 100. Nel calcolo i consumi apparenti (Produzione + Import – Export) sono stati sostituiti dai valori a prezzi correnti dei consumi intermedi agricoli e dal valore del mercato interno delle macchine agricole di fonte Unacoma; la produzione è stata invece stimata in base alla seguente formula: Produzione = (Consumi intermedi – Import + Export).

[2] Saldo normalizzato = (Export – Import) / (Import + Export).

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Scendendo nel dettaglio degli scambi commerciali per prodotti o gruppi di prodotti (tab. 8.9) emergono come di consueto alcune significative differenziazioni nell'ambito dei singoli settori.

Tab. 8.9 – *Bilancia commerciale dei principali prodotti per l'agricoltura di origine industriale in Italia.*

Prodotti	1999 export	1999 import	1999 saldo [1]	1999 SN [2]	Variazione 1999/98 export	Variazione 1999/98 import	Variazione 1999/98 saldo
	(mrd. lire)				(%)		(mrd lire)
I - Prodotti con saldo normalizzato superiore alla media della componente positiva							
- parti staccate e componenti per trattrici	1.407	-	1.407	1,00	*0,7*	-	10
- motocoltivatori, motofalciatrici, motozappatrici	107	8	99	0,86	*4,6*	*1,4*	5
- macchine per lavori colturali	481	76	405	0,73	*-6,6*	*-6,8*	-28
- macchine per la protezione delle colture e l'irrigazione	161	36	125	0,63	*-1,7*	*-6,6*	0
MEDIA DELLA COMPONENTE POSITIVA (I+II+III)	6.208	1.660	4.548	0,58	*-2,2*	*9,0*	-279
II- Prodotti con saldo normalizzato superiore alla media dei mezzi tecnici							
- trattrici a ruote e a cingoli	1.832	488	1.343	0,58	*-5,0*	*7,5*	-131
- macchine per allevamenti e per le industrie agrarie	473	159	315	0,50	*-16,7*	*0,7*	-96
- altre macchine, motori e parti staccate	851	289	562	0,49	*9,5*	*11,2*	45
- macchine per la raccolta e la prima lavorazione	537	305	232	0,28	*-10,1*	*14,3*	-99
- concimi di origine animale o vegetale	24	14	10	0,27	*6,9*	*0,6*	1
MEZZI TECNICI PER L'AGRICOLTURA (I+II+III+IV)	7.000	4.505	2.495	0,22	*-2,6*	*-1,1*	-135
III- Prodotti con saldo normalizzato positivo Ma inferiore alla media dei mezzi tecnici							
- fungicidi	245	208	38	0,08	*16,3*	*19,0*	1
- semi di barbabietole	89	77	12	0,07	*33,8*	*13,1*	13
IV- Prodotti con saldo negativo							
- insetticidi	128	159	-31	-0,11	*-12,6*	*6,1*	-28
- altri semi e sementi	16	23	-7	-0,19	*74,5*	*6,1*	6
- altri fitofarmaci (fitoregolatori, disinfettanti, rodenticidi)	73	133	-59	-0,29	*6,0*	*-6,7*	14
- altri mangimi composti	77	164	-87	-0,36	*-20,2*	*-15,4*	11
- erbicidi	118	263	-146	-0,38	*15,8*	*-13,3*	57
- semi di patate, ortaggi, legumi e mais dolce	97	222	-125	-0,39	*16,7*	*21,0*	-25
- semi di foraggere	26	67	-40	-0,43	*-19,2*	*-25,5*	17
- mangimi composti a base di cereali	123	439	-316	-0,56	*-17,6*	*-6,0*	2
- semi di cereali	29	119	-90	-0,61	*2,8*	*-21,6*	34
- fertilizzanti azotati	53	260	-208	-0,66	*-17,6*	*-13,0*	28
- semi di oleaginose	5	28	-24	-0,73	*41,4*	*-34,8*	16
- concimi composti binari-ternari	42	482	-440	-0,84	*12,0*	*-3,8*	24
- fertilizzanti fosfatici	1	67	-67	-0,98	*23,3*	*-5,3*	4
- mangimi composti a base di latte	3	273	-271	-0,98	*-42,1*	*8,2*	-22
- fertilizzanti potassici	1	144	-142	-0,98	*-84,0*	*-9,6*	9

1 Il valore del saldo può non corrispondere esattamente alla somma dei valori di import ed export in quanto i valori riportati in tabella sono approssimati, mentre il saldo è stato calcolato tenendo conto anche delle cifre decimali.
[2] Saldo Normalizzato.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Nel 1999 il saldo negativo degli scambi commerciali di *fertilizzanti*, dopo il miglioramento del 1998, è nuovamente diminuito, scendendo a poco meno di

850 miliardi di lire. L'andamento positivo degli scambi è interamente attribuibile a una nuova riduzione delle importazioni, scese a meno di 1.000 miliardi di lire, ancora favorita dai bassi prezzi dei fertilizzanti sul mercato mondiale. In tutti i comparti il saldo è leggermente migliorato, ma l'andamento è risultato particolarmente positivo per gli azotati e i composti binari-ternari, ovvero i gruppi di prodotti che insieme vanno a formare oltre il 75% dell'ammontare complessivo del deficit settoriale. Per quanto riguarda i *fitofarmaci* il deficit commerciale si è ridotto di circa 40 miliardi di lire, passando da 242 a 198 miliardi, grazie a un nuovo incremento delle esportazioni che dai 513 miliardi del 1997 sono arrivate a 529 miliardi nel 1998 e a 565 miliardi nel 1999. Il risultato complessivo è derivato, come in passato, da andamenti molto diversificati nei singoli comparti produttivi. Mentre il saldo positivo dei fungicidi è rimasto stabile per i paralleli incrementi delle importazioni e delle esportazioni, il deficit degli insetticidi è peggiorato di quasi 30 miliardi poiché l'aumento delle importazioni è stato accompagnato da un calo delle esportazioni pari al 12,6%. Per gli erbicidi la riduzione delle importazioni, pari a -13,3%, e il miglioramento del saldo commerciale, per quasi 60 miliardi di lire, è da attribuire alla riduzione dei consumi sul mercato interno precedentemente descritta. L'andamento degli scambi commerciali degli altri fitofarmaci (fitoregolatori, nematocidi, ecc.) ha riprodotto, in scala ridotta, quello degli erbicidi, riducendone il disavanzo commerciale a circa 60 miliardi di lire.

Nel 1999 il deficit commerciale delle *sementi* è sensibilmente migliorato scendendo da 336 a 275 miliardi di lire in virtù del lieve calo delle importazioni e, soprattutto, dell'aumento di 40 miliardi di lire delle esportazioni. Variazioni positive del saldo commerciale si segnalano per tutti i gruppi di prodotti, a eccezione dell'aggregato composto da orticole, patate e legumi il cui deficit supera quello dei cereali. Per questi ultimi il 1999 è risultato infatti un anno positivo; il miglioramento del deficit è stato pari a 34 miliardi di lire ed è stato realizzato grazie alla consistente contrazione delle importazioni (-21,6%). La bilancia commerciale è migliorata anche per quanto riguarda le foraggere e le oleaginose; questi comparti, al pari dei precedenti, si confermano tuttavia strutturalmente deficitari presentando saldi normalizzati compresi tra –0,39 e –0,73. L'unico segmento sementiero che sfugge alla regola è quello della barbabietola che, grazie al miglioramento del 1999, è tornata ad avere un saldo positivo, sia pure minimo.

Per quanto riguarda i *mangimi* di produzione industriale, nel 1999 il disavanzo commerciale è peggiorato di 10 miliardi di lire, passando da 663 a 673 miliardi, a causa della contrazione dell'esiguo volume delle esportazioni. Seguendo la classificazione Assalzoo, il calo delle esportazioni ha riguardato tutti i gruppi di prodotti, ma ha determinato un peggioramento del deficit solo nel caso dei mangimi composti a base di latte che nel 1999 hanno registrato una ripresa delle importazioni. Per i mangimi a base di cereali e per gli altri mangimi

composti, invece, la riduzione delle esportazioni è stata più che compensata dalla contemporanea contrazione dell'import.

Nel 1999 il perdurare del rallentamento della domanda estera, e in particolare di quella russa, dell'Estremo Oriente e dell'America Latina, ha portato a un calo, pari al 3,3%, delle esportazioni di *macchine agricole* che sono scese sotto la soglia dei 6.000 miliardi di lire. La propensione settoriale all'esportazione è così ulteriormente calata, pur rimanendo superiore al 60% in quantità. L'andamento positivo del mercato interno, favorito dagli incentivi per la sostituzione delle macchine obsolete, ha invece contribuito all'incremento delle importazioni, aumentate di circa 100 miliardi di lire. Nel comparto trattoristico l'aumento del 7,5% delle importazioni e il contemporaneo decremento del 5% delle esportazioni, ha portato ad un calo di 131 miliardi di lire del saldo positivo, mentre nel caso delle macchine per la raccolta l'incremento del 14,3% nelle importazioni e il decremento del 10,1% nelle esportazioni ha determinato una riduzione di 99 miliardi del saldo positivo. Tutti i comparti, con le uniche eccezioni delle MAOS e della componentistica per trattori, hanno comunque fatto segnare una contrazione delle esportazioni in termini monetari.

Le caratteristiche strutturali dell'industria dei mezzi tecnici per l'agricoltura

L'evoluzione del sistema delle imprese di produzione di mezzi tecnici per l'agricoltura nella prima parte degli anni novanta può essere esaminata attraverso il confronto dei principali risultati del Censimento dell'industria e dei servizi del 1991 con il corrispondente Censimento intermedio realizzato dall'ISTAT con riferimento al 31 dicembre 1996[2].

Alla fine del 1996 le unità locali risultavano pari a 6.288, con un incremento del 7% rispetto al 1991, mentre i relativi addetti ammontavano a 52.386, con un calo di oltre 5.000 unità sempre rispetto al 1991. Come si può osservare nella suddivisione per classe di addetti (tab. 8.10) l'incremento delle unità locali è interamente attribuibile alla fascia delle piccole imprese con meno di venti addetti, in cui si è registrato un aumento netto superiore alle 400 unità. Tutte le classi dimensionali superiori e, in particolare quelle con più di 50 addetti, manifestano invece un calo significativo. Anche per quanto riguarda gli addetti l'evoluzione è stata analoga, con un aumento dell'occupazione nelle unità produttive di minore dimensione e un calo nelle grandi, ma il risultato complessivo ha portato a una riduzione degli occupati nell'industria dei mezzi tecnici per l'agricoltura.

[2] Per le questioni metodologiche sul confronto fra i due censimenti si veda il Capitolo dell'Industria alimentare. Si segnala che nel Censimento non si rilevano le caratteristiche strutturali del settore sementiero.

Tab. 8.10 – *Unità locali e addetti delle industrie[1] di produzione di mezzi tecnici per l'agricoltura per classe di addetti*

Settore	Classe di addetti <10	10 - 19	20 - 49	50 - 99	100 - 199	>200	Totale
			Unità locali 1991				
Fertilizzanti	173	28	19	5	6	9	240
Fitofarmaci	99	20	16	8	9	2	154
Mangimi	394	144	94	24	7	1	664
Macchine agricole	4.185	379	175	44	22	16	4.821
Totale	4.851	571	304	81	44	28	5.879
			Unità locali 1996				
Fertilizzanti	188	26	14	7	3	3	241
Fitofarmaci	72	17	11	7	7	1	115
Mangimi	489	129	96	19	9	2	744
Macchine agricole	4.507	426	182	36	21	16	5.188
Totale	5.256	598	303	69	40	22	6.288
			Variazione % unità locali 1991-96				
Fertilizzanti	*8,7*	*-7,1*	*-26,3*	*40,0*	*-50,0*	*-66,7*	*0,4*
Fitofarmaci	*-27,3*	*-15,0*	*-31,3*	*-12,5*	*-22,2*	*-50,0*	*-25,3*
Mangimi	*24,1*	*-10,4*	*2,1*	*-20,8*	*28,6*	*100,0*	*12,0*
Macchine agricole	*7,7*	*12,4*	*4,0*	*-18,2*	*-4,5*	*0,0*	*7,6*
Totale	*8,3*	*4,7*	*-0,3*	*-14,8*	*-9,1*	*-21,4*	*7,0*
			Addetti 1991				
Fertilizzanti	566	383	622	343	793	4.637	7.344
Fitofarmaci	327	265	443	561	1.195	492	3.283
Mangimi	1.528	1.966	2.811	1.734	898	202	9.139
Macchine agricole	10.959	5.085	5.044	2.887	3.034	11.152	38.161
Totale	13.380	7.699	8.920	5.525	5.920	16.483	57.927
			Addetti 1996				
Fertilizzanti	470	350	439	570	437	1.069	3.335
Fitofarmaci	220	222	354	492	918	209	2.415
Mangimi	1.753	1.802	2.884	1.223	1.134	980	9.776
Macchine agricole	11.475	5.677	5.183	2.623	3.063	8.839	36.860
Totale	13.918	8.051	8.860	4.908	5.552	11.097	52.386
			Variazione % unità locali 1991-96				
Fertilizzanti	*-17,0*	*-8,6*	*-29,4*	*66,2*	*-44,9*	*-76,9*	*-54,6*
Fitofarmaci	*-32,7*	*-16,2*	*-20,1*	*-12,3*	*-23,2*	*-57,5*	*-26,4*
Mangimi	*14,7*	*-8,3*	*2,6*	*-29,5*	*26,3*	*385,1*	*7,0*
Macchine agricole	*4,7*	*11,6*	*2,8*	*-9,1*	*1,0*	*-20,7*	*-3,4*
Totale	*4,0*	*4,6*	*-0,7*	*-11,2*	*-6,2*	*-32,7*	*-9,6*

1 Esclusa la produzione di alimenti per animali domestici e inclusa l'attività di riparazione macchine.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT (VII Censimento generale e I Censimento intermedio dell'industria e dei servizi).

Prendendo in considerazione i diversi settori si evidenziano alcune differenze degne di rilievo. Le unità locali di produzione di fertilizzanti sono rimaste pressoché inalterate, 241 nel 1996 e 240 nel 1991, mentre gli addetti risultano dimezzati dai 7.344 del 1991 ai 3.335 del 1996. Come noto il settore dei fertilizzanti ha attraversato, proprio nei primi anni novanta, un periodo di profonda ristrutturazione che, in particolare, ha portato al ridimensionamento dell'attività produttiva (stabilimenti e occupati) del principale produttore nazionale; ciò viene evidenziato chiaramente dalla dinamica delle due classi superiori. Le unità locali con più di 200 addetti, infatti, sono scese da 9 a 3 perdendo allo stesso tempo oltre 3.500 dei circa 4.600 addetti del 1991, mentre quelle con un numero di addetti compreso 100 e 199 unità si sono dimezzate perdendo circa 350 addetti. In termini di unità locali il settore ha registrato una crescita sia nella classe con 50-99 addetti, per il probabile ridimensionamento di alcune unità produttive di dimensione maggiore, che in quella con meno di 10 addetti, fenomeno che probabilmente è da porre in relazione con l'espansione delle produzioni di concimi organo-minerali e di fertilizzanti specialistici strettamente connessa con quella dell'agricoltura biologica. Il settore dei fitofarmaci, con un calo generalizzato di tutte le classi dimensionali, è l'unico a presentare un decremento delle unità locali (-25,3%), che si ritrova in misura pressoché identica, anche in riferimento agli occupati (-26,4%). All'opposto il settore mangimistico, depurato dalla componente relativa alla produzione di alimenti per animali domestici, evidenzia una crescita sia delle unità locali (+12%), che degli addetti (+7%), ma dimostra in base all'analisi per classi dimensionali l'avvio di un processo di ristrutturazione che ha determinato un incremento delle unità locali e degli addetti delle classi dimensionali maggiori a scapito di quelle intermedie. Per quanto riguarda il settore delle macchine agricole il confronto tra il 1991 e il 1996 mostra invece un incremento delle unità locali (+7,6%), e un decremento degli addetti (-3,4%), in relazione alla dinamica positiva delle unità di produzione di minori dimensioni e a quella negativa dei grandi stabilimenti. Questo risultato è probabilmente influenzato dall'inclusione delle unità locali di riparazione, in genere di dimensioni piccole o piccolissime, che nel periodo sono aumentate supportando la strategia di penetrazione territoriale dei grandi gruppi, a volte in sostituzione delle attività precedentemente svolte presso sedi locali della Federconsorzi.

Prendendo in considerazione la distribuzione territoriale delle unità locali (tab. 8.11) il Censimento intermedio conferma la concentrazione nel Nord Italia dell'industria dei mezzi tecnici. Nelle due circoscrizioni settentrionali operano, infatti, due unità locali su tre e tre addetti su quattro, con un peso relativo ancora più accentuato nel caso dei fitofarmaci e delle macchine agricole. L'incremento delle unità locali tra il 1991 e il 1996 ha tuttavia interessato maggiormente il Centro e il Sud, mentre la riduzione del numero degli addetti è stata particolarmente rilevante nel Nord-Est, dove in cinque anni l'occupazione è diminuita di circa 4.500 unità in relazione alla chiusura di alcuni grandi impian-

ti di produzione di fertilizzanti e al calo degli addetti nel settore agromeccanico. La circoscrizione meridionale è stata quella che ha subìto i maggiori cambiamenti nella composizione settoriale dell'occupazione: al calo di circa 2.000 addetti occupati nella produzione di fertilizzanti è corrisposto infatti un incremento di 800 addetti nel settore mangimistico.

Tab. 8.11 – *Unità locali e addetti delle industrie di produzione di mezzi tecnici per l'agricoltura per circoscrizione territoriale.*

Circoscrizione	Unità locali		Addetti		Variazione % 1991-96	
	1991	1996	1991	1996	U.L.	Addetti
			Fertilizzanti			
Nord-Ovest	53	51	1.603	1.229	*-3,8*	*-23,3*
Nord-Est	78	76	2.511	1.036	*-2,6*	*-58,7*
Centro	39	43	722	498	*10,3*	*-31,0*
Sud	70	71	2.508	572	*1,4*	*-77,2*
Italia	240	241	7.344	3.335	*0,4*	*-54,6*
			Fitofarmaci			
Nord-Ovest	49	40	1.483	1.337	*-18,4*	*-9,8*
Nord-Est	53	42	999	541	*-20,8*	*-45,8*
Centro	16	14	480	347	*-12,5*	*-27,7*
Sud	36	19	321	190	*-47,2*	*-40,8*
Italia	154	115	3.283	2.415	*-25,3*	*-26,4*
			Mangimi [1]			
Nord-Ovest	193	201	2.481	2.554	*4,1*	*2,9*
Nord-Est	241	236	3.870	3.361	*-2,1*	*-13,2*
Centro	107	131	1.400	1.663	*22,4*	*18,8*
Sud	123	176	1.388	2.198	*43,1*	*58,4*
Italia	664	744	9.139	9.776	*12,0*	*7,0*
			Macchine agricole [2]			
Nord-Ovest	1.421	1.449	8.730	9.265	*2,0*	*6,1*
Nord-Est	1.838	1.890	21.555	19.392	*2,8*	*-10,0*
Centro	676	769	4.466	4.666	*13,8*	*4,5*
Sud	886	1.080	3.410	3.537	*21,9*	*3,7*
Italia	4.821	5.188	38.161	36.860	*7,6*	*-3,4*
			Totale			
Nord-Ovest	1.716	1.741	14.297	14.385	*1,5*	*0,6*
Nord-Est	2.210	2.244	28.935	24.330	*1,5*	*-15,9*
Centro	838	957	7.068	7.174	*14,2*	*1,5*
Sud	1.115	1.346	7.627	6.497	*20,7*	*-14,8*
Italia	5.879	6.288	57.927	52.386	*7,0*	*-9,6*

[1] Esclusa la produzione di alimenti per animali domestici.
[2] Inclusa l'attività di riparazione.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT (VII Censimento generale e I Censimento intermedio dell'industria e dei servizi).

Le biotecnologie

Nel 1999 la superficie mondiale coltivata con piante transgeniche, escludendo il tabacco, è arrivata a 39,9 milioni di ettari con un incremento sul 1998 pari a 12,1 milioni di ettari, equivalenti a poco meno dell'intera SAU italiana; a ciò è corrisposto un aumento delle vendite di sementi transgeniche, pari a circa 900 milioni di dollari, che ha avvicinato il valore complessivo del mercato alla soglia dei 3 miliardi di dollari. Il tasso di crescita, pari al 44%, è stato quindi ancora notevole, ma è risultato inferiore a quello registrato nei primi anni di coltivazione delle piante geneticamente modificate (GM) a causa del primo manifestarsi di un effetto di saturazione delle superfici potenzialmente coltivabili nei principali paesi di diffusione. Nel 1999 tre paesi (Ucraina, Romania e Portogallo) hanno avviato per la prima volta una limitata coltivazione di piante transgeniche, ma la loro diffusione resta confinata in un numero ridotto di paesi, dodici in tutto, e si concentra per quasi il 90% in USA, con il 72% del totale delle superfici, Argentina e Canada, rispettivamente con il 17% e il 10%. Anche per quanto riguarda le specie coltivate l'espansione rimane limitata a un numero molto ridotto di colture, sette in tutto, con l'assoluta prevalenza della soia (54%), seguita dal mais (28%), dal cotone e colza (entrambi con il 9%). Negli USA soia, mais e cotone GM sono arrivati a coprire, rispettivamente, il 50%, il 33% e il 55% dell'intera superficie coltivata; in Argentina circa il 90% della soia coltivata è transgenica, mentre in Canada il 62% delle superfici di colza è GM. In attesa della messa a punto delle innovazioni di seconda generazione, che dovrebbero riguardare principalmente miglioramenti qualitativi e nutrizionali, anche i caratteri introdotti nelle piante GM attualmente coltivate si riducono sostanzialmente a due: la tolleranza agli erbicidi e la resistenza agli insetti indotta dal gene Bt. Nel 1999 il 71% della superficie è stata coltivata con piante tolleranti gli erbicidi (soia, colza, cotone, mais), il 22% con piante Bt (mais, cotone) e il 7% con piante Bt tolleranti gli erbicidi (mais, cotone), tipologia che ha fatto registrare il più elevato incremento passando dai 300.000 ha del 1998 ai 2.600.000 ha del 1999.

Per l'Unione europea, e quindi per l'Italia, l'impiego di piante GM continua a rimanere una questione di carattere essenzialmente commerciale, poiché la coltivazione è limitata a poche migliaia di ettari di mais-Bt in Spagna, Portogallo e Francia. Il dibattito sulla sicurezza delle piante GM e degli alimenti da esse derivati si è intensificato nel 1999, in sede di colloqui preliminari al nuovo negoziato WTO. In questo ambito, la posizione dell'UE è stata contestata dagli USA per quanto riguarda la moratoria de facto di nuove autorizzazioni alla coltivazione e/o alla commercializzazione e, soprattutto, per l'etichettatura dei prodotti contenenti OGM. Nel gennaio del 2000 l'UE, infatti, ha varato due nuovi regolamenti che sono andati a modificare e precisare la normativa esistente in materia di etichettatura: il regolamento (CE) 49/2000 ha introdotto la

soglia di tolleranza dell'1% per la presenza di ingredienti GM, entro la quale i prodotti sono esentati da etichettature particolari; il regolamento (CE) 50/2000 ha, invece, disposto l'obbligo di etichettatura per gli alimenti contenenti additivi e aromi derivati da OGM e non equivalenti ai prodotti convenzionali.

Capitolo nono

Il credito

L'attività legislativa ed amministrativa

Tramontata definitivamente la speranza di poter continuare ad operare nel credito agevolato a breve termine, salvo nei limiti stabiliti dalla comunicazione della Commissione 92/C 44/02[1], era necessario arrivare a una definitiva sistemazione normativa circa gli orientamenti della Commissione in materia di ammissibilità degli aiuti di Stato nel settore agricolo.

Come è noto, la Commissione si era già espressa con diverse comunicazioni sull'argomento, tuttavia l'adozione di Agenda 2000, ha reso necessario un quadro normativo stabile in tema di aiuti di Stato al settore agricolo per la preparazione e l'attuazione dei programmi di sviluppo rurale previsti dal regolamento (CE) n. 1257/99. Pertanto, alla fine del 1999, la Commissione ha reso noto, con la comunicazione (2000/C 28/02), gli "Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo", che intende applicare per il prossimo periodo di programmazione. Con questi orientamenti la Commissione vuole "rivedere tutta l'impostazione generale in materia di aiuti di Stato nel settore agricolo", precisando che modifiche verranno proposte soltanto se "veramente necessarie per tenere conto di sviluppi imprevisti o di cambiamenti nella situazione economica".

Nei "Principi generali" il documento della Commissione precisa che, per poter essere considerate compatibili con il mercato comune, le misure di aiuto devono includere "...una componente di incentivo o esigere una contropartita da parte del beneficiario". Precisa, inoltre, che ".....gli aiuti di Stato unilaterali intesi meramente a migliorare la situazione finanziaria del settore senza contribuire in alcun modo allo sviluppo del settore e, in particolare, gli aiuti concessi esclusivamente sulla base del prezzo, della quantità, dell'unità di produzione, sono considerati aiuti al funzionamento, incompatibili con il mercato comune...", in quanto tali aiuti, per la loro stessa natura possono interferire con i

[1] Sull'argomento si veda quanto scritto ampiamente nelle edizioni 1997 e 1998 dell'*Annuario dell'agricoltura italiana.*

meccanismi delle organizzazioni comuni di mercato. La Commissione conferma, poi, la prassi finora seguita secondo la quale, anche gli aiuti di modesta entità, nel settore agricolo sono potenzialmente in grado di falsare la concorrenza e di influire negativamente sugli scambi tra gli Stati membri, per cui la cosiddetta regola "de minimis" non si applica ai contributi a spese connesse all'agricoltura. Nel documento della Commissione sono quindi rivisti o confermati, settore per settore e tipologia per tipologia di aiuto, i criteri che sovraintendono alla loro ammissibilità nel rispetto di quanto previsto dagli articoli 37, 51 e 52 del regolamento (CE) n. 1257/99. Viene infine stabilito che, per la prima volta, entro il 1° luglio 2001 e, in seguito, entro il 30 giugno di ogni anno, gli Stati membri e le Regioni devono trasmettere alla Commissione una relazione contenente un elenco aggiornato dei regimi di aiuto nazionale adottati per verificarne la compatibilità con gli "Orientamenti" emessi, invitando gli Stati membri a modificare i regimi di aiuto esistenti nel settore della produzione, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli entro il 30 giugno 2000, nonché gli altri regimi di aiuto entro il 31 dicembre 2000. Da ricordare, che già il regolamento (CE) n. 2603/99 "recante norme transitorie per il sostegno allo sviluppo rurale istituito dal regolamento (CE) n. 1257/99" stabiliva che, in materia di aiuti di Stato dal 1° gennaio 2000 dovevano essere applicati gli artt. 51 e 52 del regolamento (CE) n. 1257/99.

Malgrado sia illusorio pensare che la pubblicazione degli "Orientamenti" possa evitare il contenzioso tra la Commissione e gli Stati membri circa gli aiuti che questi intendono erogare al settore agricolo, certamente la Comunicazione ha fornito una guide-line più precisa che può consentire agli Stati membri di evitare, già in fase preventiva, di porsi in contrasto con Bruxelles.

A tale proposito, proprio la presenza di situazioni di incompatibilità tra alcune disposizioni del d.lg. n. 173/98 e gli orientamenti della Commissione circa l'ammissibilità degli aiuti di Stato ne hanno rallentato l'attuazione. E' il caso della possibilità, prevista dall'art. 5, comma 3, di rinegoziare o estinguere i mutui agrari e fondiari accesi a tasso agevolato senza perdere le agevolazioni. Il Consiglio dei ministri nel febbraio 1999, con un apposito disegno di legge, aveva modificato quanto stabilito dall'art. 5, comma 3 per superare le obiezioni della Commissione e per cercare di ridurre la resistenza delle banche all'introduzione di tali misure. Tale disegno di legge non è stato approvato nel 1999, per cui manca un quadro di riferimento nazionale che consenta una applicazione generalizzata della misura, mentre alcune Regioni (Veneto, Val D'Aosta, Marche, Umbria, Emilia-Romagna, Friuli-V.G., Calabria) sono riuscite a sbloccare la situazione attraverso accordi con il sistema creditizio locale e con appositi provvedimenti normativi.

Anche l'estensione degli interventi del Fondo centrale di garanzia (art. 15 della legge n. 266/1997) a favore dei confidi operanti nel settori agricolo, agroalimentare e della pesca, prevista dall'art. 5, comma 1, del d.lg. n. 173/98, è ri-

masta inattuata in quanto non è ancora pervenuta l'autorizzazione da parte della Commissione UE.

Gli interventi per il rafforzamento e lo sviluppo delle imprese di trasformazione e commercializzazione contenuti nell'art. 13 del medesimo decreto sono stati attuati grazie a un decreto dell'aprile del 2000, limitatamente al 1° comma relativo all'approvazione dei programmi interregionali, mentre è rimasto del tutto inapplicato il 2° comma che prevedeva aiuti per il salvataggio e la ristrutturazione delle imprese agricole malgrado, fin dal febbraio 1999, il ministero avesse predisposto il relativo regolamento di attuazione, non arrivato alla pubblicazione proprio per le obiezioni sollevate da Bruxelles.

Non ha incontrato invece nessun ostacolo l'equiparazione alle cambiali agrarie (art. 5, comma 2, d.lg. 173/98) di quelle emesse a perfezionamento delle operazioni previste dalla legge "Sabatini", n. 1329/65, la cui operatività è stata bloccata, tuttavia, a metà del 1998 a causa dell'avvio di una procedura di infrazione da parte della Commissione e risolta soltanto all'inizio del 1999[2].

Di fronte a questa situazione di incertezza che nemmeno il ministero ha dimostrato di saper risolvere nei provvedimenti di attuazione delle stesse leggi nazionali di più recente approvazione, molte Regioni hanno cercato di provvedere con propri disegni di legge - ovviamente sottoposti al controllo di ammissibilità da parte della Commissione - dove una costante è l'introduzione dei Consorzi fidi in agricoltura. Dopo l'Emilia provvedimenti analoghi sono stati assunti dal Veneto, dalla Toscana, dall'Umbria, dalle Marche, dalla Basilicata, dalla Sicilia, dall'Abruzzo, dalla Liguria, dalla Lombardia, dalla Campania. I Consorzi fidi dovrebbero favorire, infatti, l'avvicinamento dell'offerta alla domanda di credito agrario, in quanto la loro mediazione consente di ridurre la richiesta di garanzie reali da parte delle banche e favorisce una riduzione dell'onere del finanziamento sia per la maggior forza contrattuale del Consorzio rispetto al singolo membro, sia per la presenza di agevolazioni pubbliche di cui il Consorzio può beneficiare. Una situazione aggiornata al 1998 dei Consorzi fidi operanti nei diversi settori e in agricoltura è riportata nella tabella 9.1.

Anche nel 1999 la rischiosità del comparto (17,3%) è stata nettamente superiore alla media degli altri settori (9,6%) sebbene l'incidenza delle sofferenze sugli impieghi sia in calo rispetto agli ultimi due anni (rispettivamente, 20,60% e 19,70%). Un nuovo indice calcolato dalla Centrale dei rischi, il cosiddetto tasso annuo di decadimento dei finanziamenti per cassa[3], mostrerebbe una situazione meno negativa (2,61% nel comparto agricolo, 2,02% la media degli altri

[2] Accettando l'esclusione dai benefici, parziale, per i produttori di carne, uova, patate, ortofrutticoli, olio d'oliva, oleoproteaginose, latte vaccino e derivati, cereali e riso, vini e alcoli, lino e canapa, silvicoltura; totale, per lo zucchero e il tabacco; generale, per investimenti su prodotti, impianti di immagazzinaggio destinati a prodotti di intervento, depositi frigoriferi per prodotti congelati o surgelati, eccedenti il normale funzionamento di impianti di trasformazione, investimenti già finanziati dal FEOGA-orientamento.

[3] Il tasso di decadimento è costruito rapportando il flusso di nuove sofferenze rettificate nell'anno di riferimento con il totale dei finanziamenti per cassa riferiti all'anno precedente (non considerati in sofferenza).

comparti); in realtà lo scarto resta e l'apparente minore entità dipende dal diverso criterio di costruzione dell'indice.

Tab. 9.1 - *I confidi in Italia nel 1998*

	Industria	Artigianato	Commercio	Agricoltura
Confidi (n.)	127	389	145	31
PMI associate (n.)	50.996	568.229	234.141	8.000
Mezzi propri (miliardi di lire) [1]	682	707	399	13
Rischio in essere (al 31-12-98) [2]	4.300	4.345	2.760	125
Garanzie prestate (anno 1998) [3]	6.628	5.166	2.350	120
Tasso di insolvenza (%)	*0,6*	*1,9*	*2,0*	*0,1*
Crediti a breve (%)	*58,0*	*36,0*	*45,0*	*93,6*
Crediti a medio (oltre 18 mesi) (%)	*42,0*	*64,0*	*55,0*	*6,4*

[1] Patrimonio sociale+fondo rischi al netto delle perdite.
[2] Ammontare dei crediti in essere coperti da garanzia confidi.
[3] Ammontare dei crediti garantiti.

Fonte: coordinamento nazionale confidi e agrifidi Confagricoltura.

Anche un'altra legge nazionale (n. 290 del 17 agosto 1999) è finita sotto gli strali della Commissione. Essa prorogava (art. 4), tra l'altro, fino a dodici mesi le rate in scadenza delle operazioni di credito agrario a favore delle aziende agricole delle regioni Puglia, Calabria e Sicilia a prevalente indirizzo olivicolo. L'intervento della legge era motivato dalla grave crisi di mercato subita dalle olive e dall'olio, che aveva portato persino a disordini di piazza, e prevedeva un concorso pubblico nel pagamento degli interessi sulle rate prorogate e l'estensione della garanzia del FIG. Anche l'art. 5 è stato contestato dalla Commissione. Tale articolo dettava le condizioni per conservare gli aiuti creditizi sui mutui (art. 15 legge n. 67/88 e legge n. 252/91), anche quando cadono del tutto o cambiano le condizioni iniziali per le quali viene concessa l'agevolazione.

Anche le Regioni, dopo numerosi inviti della Commissione, hanno ripreso a notificare le proprie leggi, come prevede in maniera definitiva il regolamento (CE) n. 659/1999 "recante modalità di applicazione dell'art. 93 del trattato CE". Esse hanno visto spesso contestate le misure relative al credito agrario, in particolare la Sicilia che, negli ultimi anni, ha operato praticamente priva di una legge sul credito agrario, in quanto la precedente legge n. 13 del 1986 è stata bocciata senza appello dalla Commissione.

Alla fine del 1999 è stata approvata la legge n. 499 del 23 dicembre 1999, "Razionalizzazione degli interventi nei settori agricolo, alimentare, agroindustriale e forestale", la cosiddetta "mini pluriennale". Si tratta, infatti, di una

pluriennale di spesa in tono minore con i suoi 3.000 miliardi di lire per gli anni 1999-2002 contro i 16.500 miliardi della vecchia 752/86. Tuttavia è una prima legge che dà un minimo di certezza sugli impegni dello Stato per l'agricoltura nei prossimi anni e, soprattutto, che vorrebbe riavviare le procedure di programmazione concertata con le Regioni.

Infine, con il d.lg. n. 342, del 4 agosto 1999, è stato modificato il Testo Unico del 1993 delle leggi in materia bancaria e creditizia, in particolare, l'art. 44, "Garanzie relative al credito agrario e peschereccio". La modifica conferma che i finanziamenti di credito agrario e di credito peschereccio, anche a breve termine, possono essere assistiti dal privilegio speciale su beni mobili non iscritti ai pubblici registri come previsto dall'art. 46; stabilisce inoltre che i finanziamenti a breve e medio termine di credito agrario e peschereccio sono assistiti da privilegio legale costituito: sui frutti pendenti, sul bestiame, le merci, le scorte, le materie prime, le macchine, gli attrezzi e gli altri beni acquistati con il finanziamento concesso, sui crediti anche futuri derivanti dalla vendita di tutti questi beni. Con tale modifica viene ripristinata la vecchia normativa del 1928, precedentemente collegata all'emissione della cambiale agraria.

L'utilizzo degli strumenti esistenti: i tassi

Durante il 1999 i tassi di riferimento del credito agrario sia di miglioramento che di esercizio hanno continuato a scendere fino al mese di agosto, in corrispondenza del quale è iniziata una lenta inversione di tendenza che ha riportato il tasso a fine anno oltre il 6%. In autunno il Consiglio della BCE ha avviato, infatti, una graduale restrizione delle condizioni monetarie, con l'obiettivo di evitare che le temporanee pressioni al rialzo dei prezzi si ripercuotessero sulle aspettative di inflazione. Il 4 novembre il tasso sulle operazioni di rifinanziamento è stato aumentato di 0,5 punti percentuali, al 3%, decisione che si è ripetuta ancora nei mesi successivi.

Le ripercussioni sull'andamento dei tassi in agricoltura e il confronto con il tasso medio di tutti i settori per le operazioni a breve termine e con quello medio per le erogazioni a medio/lungo termine evidenziano un differenziale sfavorevole al settore agricolo, anche se i tassi di riferimento sono stati per tutto l'anno inferiori al prime rate.

La conferma della presenza di questo differenziale, giustificato in parte dalla maggiore rischiosità del settore, peraltro da imputare alle imprese cooperative più che alle aziende agricole, ripropone il discorso dell'equità delle agevolazioni da riconoscere al settore agricolo, i cui handicap nei confronti degli altri settori sono di carattere strutturale, per cui anche a parità di tassi il settore agricolo verrebbe comunque penalizzato.

Tab. 9.2 - *Tassi di riferimento* [1] *e altri tassi a confronto - 1999*

Periodo	Tassi riferimento credito agrario		Impieghi a breve termine	Erogazioni medio/lungo	Prime rate
	miglioramento	esercizio [2]	media tutti i settori [3]	media imprese	ABI
Gennaio	5,55	5,25	6,28	4,78	5,88
Febbraio	5,50	4,90	6,08	4,61	5,88
Marzo	5,05	4,75	5,85	4,49	5,88
Aprile	5,15	4,85	5,72	4,37	5,75
Maggio	5,25	4,95	5,51	4,16	5,75
Giugno	5,00	4,70	5,37	4,06	5,75
Luglio	5,10	4,80	5,32	4,11	5,75
Agosto	5,45	5,15	5,27	5,51	5,75
Settembre	5,75	5,45	5,25	4,38	5,75
Ottobre	6,00	5,70	5,30	4,71	5,75
Novembre	6,10	5,80	5,51	4,77	6,25
Dicembre	6,45	6,15	5,55	4,58	6,25

[1] Comprensivi della commissione: 1,45 credito di miglioramento; 1,15 credito di esercizio.
[2] Oltre i 18 mesi.
[3] Compresa agricoltura.

Fonte: ABI.

Purtroppo, seguendo l'interpretazione restrittiva della Commissione alle agevolazioni sulle operazioni di credito a breve termine, in base alla quale l'unico abbuono ammesso a carico delle risorse pubbliche è soltanto quello misurato dal differenziale del tasso di interesse accordato a un operatore agricolo e quello pagato nel resto dell'economia, il MIPAF con circolare n. 80712 del 4 ottobre 1999, ha dovuto comunicare a tutte le Regioni i tassi rilevati dalla Banca d'Italia in ogni regione e, precisamente, i tassi sui finanziamenti in lire a breve termine alle imprese (incluse le famiglie produttrici) della branca "Agricoltura, silvicoltura e pesca" e i tassi di interesse applicati sugli analoghi finanziamenti concessi al totale delle altre branche e settori. Tale circolare aveva lo scopo di fornire alle Regioni i dati necessari per giustificare alla Commissione l'ammissibilità degli eventuali abbuoni concessi nei limiti, appunto, del differenziale dei tassi rilevati dalla Banca d'Italia. A tal fine, con successive circolari, il MIPAF continuerà a rendere noti i tassi rilevati dalla Banca d'Italia per ciascuna regione.

Dal confronto fra i tassi applicati sui finanziamenti alle imprese (incluse le famiglie produttrici) appartenenti alla branca "Agricoltura, silvicoltura e pesca" e tassi di riferimento sulle operazioni di credito agrario, (tab. 9.2) si può rilevare come in Umbria, Sicilia e Sardegna nel mese di marzo e, ancora, in Umbria e in Molise nel mese di settembre i livelli dei tassi in agricoltura fossero inferiori a quelli negli altri settori, per cui le rispettive Regioni non avrebbero potuto con-

Tab. 9.3 – *Tassi sui finanziamenti a breve termine per regione - 1999*

Regioni	Tassi			
	agricoltura, silvicoltura e pesca		totale altre branche e settori	
	marzo	settembre	marzo	settembre
Piemonte	6,51	6,26	0,25	4,94
Valle d'Aosta	9,35	9,08	7,25	6,71
Liguria	7,71	6,92	6,54	5,8
Lombardia	5,98	5,87	5,40	4,36
Trentino-Alto Adige	6,24	5,77	6,17	5,53
Veneto	6,46	5,95	6,31	5,56
Friuli-Venezia Giulia	6,28	6,42	6,00	5,63
Emilia-Romagna	6,16	5,87	5,68	4,68
Marche	7,06	6,81	6,08	5,23
Toscana	6,97	6,25	6,28	5,54
Umbria	7,09	6,65	7,46	6,83
Lazio	8,92	8,37	6,36	5,95
Campania	9,56	9,29	7,75	7,11
Abruzzo	8,07	7,26	7,40	6,40
Molise	0,40	6,62	8,33	8,30
Puglia	8,20	7,84	7,65	7,15
Basilicata	9,07	7,58	8,24	7,57
Calabria	9,73	9,20	8,50	8,44
Sicilia	8,33	7,39	8,62	6,65
Sardegna	7,95	7,92	8,12	7,40
Italia	6,89	6,49	6,01	5,11

Fonte: circolari MIPAF n. 907012 del 4 ottobre 1999 e n. 84861 del 4 luglio 2000.

cedere degli abbuoni per abbattere i tassi applicati sulle operazioni a breve. Le differenze di tasso tra una regione e l'altra e tra mese e mese dimostrano, tuttavia, che la Banca d'Italia non ha ancora messo a punto un sistema omogeneo di rilevazione, come lo stesso ministero avverte nella circolare del 4 ottobre 1999. Alcune Regioni, avvalendosi proprio di questi dati della Banca d'Italia, hanno potuto continuare ad erogare, pur entro i ristretti limiti accertati dalle rilevazioni, delle agevolazioni sulle operazioni di credito agrario a breve. Bisogna riconoscere, però, che l'entità di questi interventi agevolativi non può certamente compensare gli handicap strutturali del settore, riconosciuti dallo stesso art. 33 del Trattato UE.

Le operazioni di credito agrario

Nel 1999 la consistenza delle operazioni di credito agrario è aumentata ancora (+1,99%), ma l'incremento si è spostato tutto e vistosamente (+12,02%)

sulle operazione oltre i 18 mesi, mentre la consistenza delle operazioni a breve si è contratta quasi della stessa percentuale (-12,58%) (tab. 9.4). Sulla caduta delle operazioni a breve ha certamente influito la fine della proroga, dopo la metà del 1998, delle agevolazioni sul credito agrario di gestione, ma anche il più facile accesso al credito bancario ordinario grazie alla contrazione dei tassi registrata negli ultimi due anni.

Tab. 9.4 - *Consistenze del credito agrario*

(miliardi di lire)

Anno	A medio e lungo termine [1]	A breve termine [2]	Totale
1990	11.092	7.526	18.618
1991	11.484	7.845	19.329
1992	13,406	7.354	20.760
1993	13.814	5.986	19.800
1994	13.596	5.382	18.978
1995	15.231	7.838	23.069
1996	14.026	8.589	22.615
1997	14.005	9.784	23.789
1998	14.231	9.790	24.021
1999	15.941	8.558	24.499

[1] Oltre i 18 mesi.
[2] Entro i 18 mesi.

Fonte: appendice alla Relazione annuale Banca d'Italia, 1999.

Considerando gli impieghi per branche di attività economica (tab. 9.5), che comprendono tutte le operazioni creditizie che, comunque, sono dirette all'agricoltura, silvicoltura e pesca, si può notare un netto incremento tra il 1998 e il 1999 della consistenza delle operazioni (+6,98%). Ai livelli dei tassi di mercato registrati nell'ultimo anno (tab. 9.3), in alcuni regioni inferiori per la branca agricoltura, silvicoltura e pesca persino a quelli medi degli altri settori, il credito ordinario soprattutto nelle operazioni a breve è diventato più accessibile, oltre che spinto dalle banche nell'ambito dei servizi complessivi offerti alla clientela. Ha contribuito a questo spostamento sul credito ordinario anche la forte contrazione del credito agrario agevolato (tab. 9.8), la cui consistenza nel complesso si è ridotta di quasi il 22% a causa, soprattutto, della forte contrazione (-47% circa) della consistenza delle operazioni a breve.

Le operazioni di credito agrario per circoscrizione e tipo di investimento mostrano innanzitutto che le erogazioni (tab. 9.6) di credito agrario per l'acquisto di immobili rurali continuano a ridursi in misura vistosa (-80%), mentre le consistenze (tab. 9.7) subiscono qualche incremento (+18%). Ancora una

Tab. 9.5 – *Impieghi per branche di attività economica: agricoltura, selvicoltura, pesca*

Anno	Consistenze in miliardi	Variazioni %
1990	37.084	
1991	38.878	*4,84*
1992	38.848	*-0,08*
1993	38.229	*-1,59*
1994	37.560	*-1,75*
1995	33.239	*-11,5*
1996	34.307	*3,21*
1997	33.968	*-0,99*
1998	35.136	*3,44*
1999	37.588	*6,98*

Fonte: appendice alla Relazione annuale Banca d'Italia, 1999.

volta sono inspiegabili l'entità delle variazioni e i due andamenti contrapposti salvo che non si voglia attribuire il dato al mutamento dei criteri di rilevazione della Banca d'Italia. Più che positivo invece è l'incremento molto consistente delle erogazioni per l'acquisto di macchine, mezzi di trasporto e attrezzature varie (+45%) che porta le consistenze corrispondenti a +24%. Poiché questo avviene in presenza della contrazione del credito agevolato sia nel medio che nel breve termine, l'incremento di questi investimenti sta a testimoniare una ripresa della propensione ad ammodernare le attrezzature e le strutture aziendali, a cui non è stata estranea la contrazione dei tassi sulle operazioni di credito ordinario.

Gli andamenti tra i due anni considerati non hanno la stessa intensità in tutte le circoscrizioni, (tabb. 9.6 e 9.7) ad esempio, le erogazioni per l'acquisto di macchine e attrezzature varie aumentano in misura vistosa nel settentrione e in misura nettamente minore nelle regioni centrali e meridionali. In Lombardia e nel Lazio gli agricoltori hanno ripreso con decisione ad investire nell'ammodernamento delle attrezzature e degli impianti aziendali (+147% e +140%) e in Emilia e nel Veneto continuano gli investimenti in questo settore (+49% e + 33%) (tab. A.12).

L'intensità di queste variazioni è certamente da collegarsi alla situazione e alle prospettive dell'agricoltura nelle regioni interessate e alle misure incentivanti adottate dalle singole Regioni. Se si guarda la tabella A.10 dell'appendice si vede che, salvo l'Emilia dove è aumentata la consistenza dei finanziamenti agevolati oltre il breve termine (+2,5%), ancora una volta l'incremento degli investimenti è avvenuto o al tasso di riferimento nelle operazioni di credito agrario, o al tasso di mercato nelle operazioni di credito ordinario, grazie all'andamento favorevole dei tassi negli ultimi anni che ha consentito agli agricoltori di aver meno bisogno delle agevolazioni pubbliche per rapportare l'onere dei finanziamenti alle prevedibili condizioni di rendimento.

Tab. 9.6 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura*

(erogazioni in miliardi di lire)

Circoscrizioni	Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totale		
	1998	1999	variaz. %	1998	1999	variaz. %	1998	1999	variaz. %	1998	1999	variaz. %
Nord-occidentale	0.251,0	0.322,0	*-28,3*	0.723,0	1.459,0	*101,8*	1.508,0	191,0	*-87,3*	2.482,0	1.972,0	*-20,5*
Nord-orientale	0.371,0	0.249,0	*-32,9*	0.995,0	1.397,0	*040,4*	0.978,0	275,0	*-71,9*	2.344,0	1.921,0	*-18,0*
Centro	0.512,0	0.196,0	*-61,7*	0.569,0	0.677,0	*019,0*	1.026,0	190,0	*-81,5*	2.107,0	1.063,0	*-49,5*
Sud e Isole	0.159,0	0.244,0	*-53,5*	0.636,0	0.734,0	*015,4*	0.979,0	285,0	*-70,9*	1.774,0	1.263,0	*-28,8*
Totale	**1.293,0**	**1.011,0**	***-21,8***	**2.923,1**	**4.267,0**	***046,0***	**4.491,0**	**941,0**	***-79,0***	**8.707,0**	**6.219,0**	***-28,6***

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia, 1999.

Tab. 9.7 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura*

(consistenze in miliardi di lire)

Circoscrizioni	Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totale		
	1998	1999	variaz. %	1998	1999	variaz. %	1998	1999	variaz. %	1998	1999	variaz. %
Nord-occidentale	1.212,0	1.290,0	*6,4*	1.296,0	1.378,0	*6,3*	283,0	331,0	*17,0*	2.791,0	2.999,0	*7,5*
Nord-orientale	2.234,0	1.857,0	*-16,9*	1.686,0	2.176,0	*29,1*	735,0	822,0	*11,8*	4.655,0	4.855,0	*4,3*
Centro	1.657,0	1.520,0	*-8,3*	1.007,0	1.135,0	*12,7*	276,0	361,0	*30,8*	2.940,0	3.016,0	*2,6*
Sud e Isole	1.472,0	1.417,0	*-3,7*	1.074,0	1.614,0	*50,3*	851,0	1.023,0	*20,2*	3.397,0	4.054,0	*19,3*
Italia	**6.575,0**	**6.084,0**	***-7,5***	**5.063,0**	**6.303,0**	***24,5***	**2.145,0**	**2.537,0**	***18,3***	**13.783,0**	**14.924,0**	***8,3***

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia, 1999.

Tab. 9.8 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca*

(consistenze in miliardi di lire)

Circoscrizioni	Oltre il breve termine			Entro il breve termine			Totale		
	1998	1999	variaz. %	1998	1999	variaz. %	1998	1999	variaz. %
Nord-occidentale	1.452,0	1.167,0	*-19,6*	313,0	180,0	*-42,5*	1.765,0	1.347,0	*-23,7*
Nord-orientale	2.549,0	2.361,0	*-7,4*	1.110,0	488,0	*-56,0*	3.659,0	2.849,0	*-22,1*
Centro	1.385,0	1.216,0	*-12,2*	506,0	399,0	*-21,1*	1.891,0	1.615,0	*-14,6*
Sud e Isole	3.355,0	2.831,0	*-15,6*	1.018,0	506,0	*-50,3*	4.373,0	3.337,0	*-23,7*
Italia	**8.741,0**	**7.575,0**	*-13,3*	**2.947,0**	**1.573,0**	*-46,6*	**11.688,0**	**9.148,0**	*-21,7*

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia, 1999.

Dal peso delle operazioni in essere di credito agrario sulla totale consistenza del credito alla branca "Agricoltura, foreste e pesca" (65% del totale) sembrerebbe che il credito agrario rappresentasse ancora un importante strumento per lo sviluppo del settore. Se invece si considerano le erogazioni negli ultimi anni sia nel breve che nel lungo termine e soprattutto la contrazione delle operazioni a tasso agevolato (diventate il 24% di tutto il credito erogato alla branca "Agricoltura, foreste e pesca" e il 37% del totale delle operazioni di credito agrario), il giudizio sul ruolo del credito agrario deve essere ridimensionato. Tutto questo è avvenuto in un contesto di tassi decrescenti, che ha reso meno necessaria l'erogazione di contributi in conto interessi (fino a qualche anno fa variabili dal 40% al 70% del tasso di riferimento), per sostenere la domanda di credito da parte del mondo agricolo.

L'agricoltura ha bisogno tuttavia ancora di incentivi per superare gli handicap strutturali che la penalizzano e per raggiungere gli obiettivi di politica economica che le vengono assegnati. Assolvono a questa funzione gli aiuti che la UE e gli Stati membri destinano al settore, prevalentemente sotto forma di contributi in conto capitale nell'ambito delle misure previste nei Piani di sviluppo rurale approvati dalle Regioni. Il credito agrario diventa quindi uno degli strumenti e non il più importante per incentivare gli investimenti nel settore, particolarmente in questo momento nel quale la forbice dei tassi tra credito agrario e credito ordinario si è notevolmente ridotta.

Capitolo decimo

Il lavoro in agricoltura

Le tendenze generali dell'occupazione

Nel luglio del 1999 l'ISTAT ha portato a termine una revisione delle serie storiche delle rilevazioni trimestrali delle forze di lavoro per il periodo ottobre 1992 - aprile 1999. Questa operazione ha mostrato un incremento della stima del numero di occupati negli ultimi anni, con l'eccezione del settore agricolo, per il quale le nuove stime indicano valori inferiori alle vecchie. Risultano, inoltre, meno numerose le persone in cerca di occupazione. I dati che sono qui riportati per il 1998 non sono quindi coincidenti con quelli pubblicati nel precedente volume dell'Annuario; gli andamenti commentati fanno comunque riferimento alla nuova serie. Va, inoltre, sottolineato che, in alcuni casi – specie per i dati dell'agricoltura – i valori stimati dall'ISTAT solo parzialmente riflettono gli andamenti reali del settore; non si può quindi escludere che il nuovo metodo necessiti di una messa a punto del processo di rilevazione ed elaborazione e che vi siano successive revisioni dei dati.

Il lieve aumento registrato nell'occupazione complessiva del 1998 rispetto al 1997 si è rafforzato nel passaggio al 1999, grazie alla ripresa economica: gli occupati a livello nazionale (tab. 10.1) hanno registrato un incremento di 256.000 unità (+1,3%). Il miglioramento della situazione dell'impiego è dovuto interamente all'occupazione dipendente (+1,9%), a fronte di un calo di quella indipendente (-0,3%); fra i dipendenti aumentano soprattutto le tipologie contrattuali più flessibili. L'aumento si è inoltre sostanzialmente concentrato nel Centro-Nord, dove è stato pari a 257.000 unità (+1,8%), mentre nel Mezzogiorno l'occupazione è rimasta pressoché invariata (1.000 unità in meno). E' quindi risultato di breve durata il recupero che il Mezzogiorno aveva mostrato nell'anno precedente, quando la sua crescita aveva superato in termini relativi quella del Centro-Nord: la stagnazione dell'occupazione meridionale è probabilmente dovuta all'esaurirsi degli effetti della "legge Treu" per l'incentivazione dell'occupazione, ma è anche un segno sia del perdurare dei divari strutturali, sia della concentrazione della ripresa economica nelle regioni settentrionali.

Tab. 10.1 - *Forze di lavoro e occupati per settore di attività economica e per area geografica in Italia*

(migliaia di unità)

	Mezzogiorno				Centro-Nord				Italia			
	1998	1999	variaz. % 1999/98	variaz. ass. 1999/98	1998	1999	variaz. % 1999/98	variaz. ass. 1999/98	1998	1999	variaz. % 1999/98	variaz. ass. 1999/98
POPOLAZIONE	20.802	20.769	*-0,2*	-33,0	36.238	36.309	*0,2*	71,0	57.040	57.078	*0,1*	38,0
Occupati:	5.816	5.815	*0,0*	-1,0	14.619	14.876	*1,8*	257,0	20.435	20.691	*1,3*	256,0
agricoltura	607	561	*-7,6*	-46,0	594	573	*-3,5*	-21,0	1.201	1.134	*-5,6*	-67,0
industria	1.393	1.389	*-0,3*	-4,0	5.337	5.361	*0,4*	24,0	6.730	6.750	*0,3*	20,0
altre attività	3.816	3.865	*1,3*	49,0	8.688	8.942	*2,9*	254,0	12.504	12.807	*2,4*	303,0
Disoccupati e persone in cerca di prima occupazione	1.323	1.333	*0,8*	10,0	825	743	*-9,9*	-82,0	2.148	2.076	*-3,4*	-72,0
Altre persone in cerca di lavoro	311	304	*-2,3*	-7,0	286	289	*1,0*	3,0	597	593	*-0,7*	-4,0
Forze di lavoro	**7.450**	**7.452**	***0,0***	2,0	**15.730**	**15.908**	***1,1***	178,0	**23.180**	**23.360**	***0,8***	180,0
Tassi di attività (%) [1]	*35,8*	*35,9*	-	-	*43,4*	*43,8*	-	-	*40,6*	*40,9*	-	-
Tassi di occupazione (%) [2]	*28,0*	*28,0*	-	-	*40,3*	*41,0*	-	-	*35,8*	*36,3*	-	-
Tassi di disoccupazione (%) [3]	*21,9*	*22,0*	-	-	*7,1*	*6,5*	-	-	*11,8*	*11,4*	-	-
						di cui: FEMMINE						
POPOLAZIONE	10.643	10.631	*-0,1*	-12,0	18.673	18.708	*0,2*	35,0	29.316	29.339	*0,1*	23,0
Occupati:	1.707	1.710	*0,2*	3,0	5.638	5.823	*3,3*	185,0	7.345	7.533	*2,6*	188,0
agricoltura	202	178	*-11,9*	-24,0	189	177	*-6,3*	-12,0	391	355	*-9,2*	-36,0
industria	187	184	*-1,6*	-3,0	1.437	1.427	*-0,7*	-10,0	1.624	1.611	*-0,8*	-13,0
altre attività	1.318	1.348	*2,3*	30,0	4.012	4.219	*5,2*	207,0	5.330	5.567	*4,4*	237,0
Disoccupati e persone in cerca di prima occupazione	505	531	*5,1*	26,0	448	403	*-10,0*	-45,0	953	934	*-2,0*	-19,0
Altre persone in cerca di lavoro	256	247	*-3,5*	-9,0	222	223	*0,5*	1,0	478	470	*-1,7*	-8,0
Forze di lavoro	**2.468**	**2.488**	***0,8***	**20,0**	**6.308**	**6.449**	***2,2***	**141,0**	**8.776**	**8.937**	***1,8***	**161,0**
Tassi di attività (%) [1]	*23,2*	*23,4*	-	-	*33,8*	*34,5*	-	-	*29,9*	*30,5*	-	-
Tassi di occupazione (%) [2]	*16,0*	*16,1*	-	-	*30,2*	*31,1*	-	-	*25,1*	*25,7*	-	-
Tassi di disoccupazione (%) [3]	*30,8*	*31,3*	-	-	*10,6*	*9,7*	-	-	*16,3*	*15,7*	-	-

[1] Rapporto percentuale tra forze di lavoro e popolazione complessiva.
[2] Rapporto percentuale tra occupati e popolazione complessiva.
[3] Rapporto percentuale tra "disoccupati e persone in cerca di prima occupazione + Altre persone in cerca di lavoro " e forza lavoro.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Per quanto riguarda i diversi settori, anche se sono ancora i servizi a sostenere maggiormente l'occupazione, con un incremento di 303.000 unità, pari al +2,4%, anche l'industria ha dato nel 1999 segni di ripresa (20.000 unità in più, pari al +0,3%). Prosegue invece, ed anzi aumenta di velocità, il calo dell'agricoltura, che ha perso 67.000 addetti (-5,6%), contro il -2,3% dell'anno precedente.

Nel Centro-Nord, sono i servizi a trainare l'occupazione, con 254.000 addetti in più (+2,9%), solo in parte minore realizzati nel commercio; anche l'industria fa la sua parte, con un aumento di 24.000 occupati ma circoscritto al solo settore delle costruzioni. Nel Mezzogiorno, viceversa, la crescita del terziario è più contenuta sia in termini assoluti che relativi (+49.000, pari all'1,3% in più) a causa del calo di addetti al commercio; la crescita dell'industria in senso stretto non riesce a compensare il calo degli occupati nel settore delle costruzioni, cosicché l'industria nel complesso perde 4.000 addetti (-0,3%). In entrambe le circoscrizioni l'agricoltura mostra una flessione ma più intensa al Sud (-46.000, il 7,6%) che al Centro-Nord (-21.000, il 3,5%).

L'occupazione agricola rappresenta nel 1999 il 5,5% del totale, con una diminuzione rispetto al 1998 del 5,9%. Come noto, la percentuale è molto più alta nel Mezzogiorno (9,6%) che nel Centro-Nord (3,9%).

La crescita dell'occupazione è in larga parte attribuibile alla componente femminile: 188.000 addette in più, con una crescita del 2,6% rispetto al 1998, contro i 68.000 maschi (+0,5%). La nuova occupazione femminile si concentra tutta nel terziario (237.000 unità in più, +4,4%), mentre cala sia nell'agricoltura sia nell'industria (-36.000 e – 13.000 rispettivamente in valore assoluto, -9,2% e –0,8% in termini relativi). Anche fra i maschi gli addetti crescono soprattutto nei servizi (+66.000, +0,9%), ma anche nell'industria (+33.000, +0,6%), mentre il calo in agricoltura è più modesto in termini relativi di quello femminile (-33.000, pari al –3,8%).

A differenza degli anni precedenti, e a testimonianza del migliore clima economico, l'aumento dell'occupazione ha superato quello delle forze di lavoro, per cui il numero di disoccupati è diminuito di 180.000 unità, riducendo il tasso di disoccupazione dall'11,8% del 1998 all'11,4% del 1999. La riduzione ha peraltro interessato solo il Centro-Nord (dal 7,1 al 6,5%), mentre nel Mezzogiorno il tasso di disoccupazione è lievemente cresciuto, dal 21,9, al 22%. Come si è detto, la riduzione della disoccupazione a livello nazionale è avvenuta in un contesto di aumento delle forze di lavoro, che ha portato ad un lieve aumento del tasso di attività (dal 40,6 al 40,9%), che resta tuttavia molto inferiore ai livelli medi europei. La crescita è attribuibile in toto alla componente femminile, perché il tasso di attività maschile non si modifica, mentre nel Centro-Nord le donne entrano nel mercato del lavoro trovando occupazione, nel Sud aumenta il numero delle disoccupate; una conferma della differenziazione territoriale della ripresa economica e dei suoi riflessi sull'occupazione.

L'occupazione agricola

Secondo le stime ISTAT, come si è detto, l'occupazione agricola risulta diminuita del 5,6%, con una perdita di 67.000 addetti rispetto al 1998; si tratta di un'accelerazione rispetto al calo più contenuto dell'anno precedente. Invertendo la tendenza dell'anno precedente, la diminuzione del Mezzogiorno (7,6%, pari a 46.000 unità in meno), è superiore in termini sia relativi che assoluti a quella del Centro-Nord (3,5%, 21.000 addetti in meno).

La diminuzione degli addetti (tab. A8) riguarda più gli indipendenti (-6,9%) che i dipendenti (-3,4%), secondo una tendenza operante da molti anni; la percentuale dei dipendenti sul totale si porta quindi al 39,7% contro il 38,7% dell'anno precedente. Gli indipendenti risultano in forte diminuzione nel Mezzogiorno (-12,7%), meno forte al Centro-Nord (-2,9%); all'interno delle regioni meridionali, risulta particolarmente accentuato l'esodo delle indipendenti (-17,6%, contro il –10,6% dei maschi). Anche al Centro-Nord il calo maggiore fra gli indipendenti riguarda le donne (-7,2%), mentre quello maschile (-0,8%) è piuttosto contenuto. Anche fra i dipendenti la diminuzione più accentuata nel Mezzogiorno si ha fra le donne (-7%, contro il –0,2% dei maschi); nel Centro-Nord, viceversa, la diminuzione dei dipendenti, pur maggiore che al Sud, è ripartita in modo simile fra maschi e femmine (5,4% e 4,2% rispettivamente).

Questi fenomeni non sembrano rispecchiare gli andamenti delle produzioni e del conseguente fabbisogno di lavoro; in particolare la forte riduzione delle occupate indipendenti meridionali non trova una spiegazione negli andamenti congiunturali agricoli, non essendo accompagnata da un corrispondente esodo maschile, come avverrebbe se fosse dettata da ragioni di questo tipo. La diminuzione degli addetti al Centro-Nord, concentrata fra i dipendenti, potrebbe essere l'espressione di tendenze alla razionalizzazione dell'attività ed alla riduzione del costo del lavoro, anche in seguito alla maggiore pressione cui l'agricoltura viene sottoposta dalla caduta dei prezzi reali. Più difficile è trovare una giustificazione convincente della fortissima accelerazione dell'esodo nel Mezzogiorno, concentrato fra gli indipendenti, e all'interno di questo maggiormente fra le femmine. E' possibile che essa sia in parte legato alla ripresa dell'emigrazione verso il Nord, anche se appare più realistico che questa abbia una prevalente provenienza urbana. In parte l'accelerazione dell'esodo potrebbe essere dovuta all'uscita di addetti dal settore per ragioni di età, ai quali non subentrano nuove leve, specie nelle aziende marginali che non offrono sufficienti garanzie di reddito.

La composizione degli addetti secondo lo stato di dipendenti ed indipendenti (tab. 10.2), come noto, è molto diversa nelle circoscrizioni, con un peso del 53,2% dei primi nel Mezzogiorno, contro il solo 26,3% nel Centro-Nord, a causa dei diversi ordinamenti colturali e dei conseguenti differenti bisogni di lavoro, soprattutto per le operazioni di raccolta. La percentuale, come conseguenza

delle tendenze prima illustrate, è in aumento al Sud ed in diminuzione al Centro-Nord; anche in questo caso i trend risultano invertiti rispetto all'anno precedente.

La composizione degli occupati per genere vede una percentuale del 31% circa di femmine e del 69% di maschi. Il peso delle donne è sostanzialmente simile nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno; tuttavia, nel Mezzogiorno risulta maggiore della media nazionale per le dipendenti (a causa della presenza femminile nelle operazioni di raccolta ad alta intensità di lavoro) e minore per le indipendenti, mentre al Centro-Nord avviene l'esatto contrario.

Tab. 10.2 - *Composizione degli occupati agricoli per professione e sesso*

	1998			1999		
			% dipendenti/totale			
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Centro-Nord	*27,6*	*24,8*	*26,7*	*26,7*	*25,4*	*26,3*
Mezzogiorno	*48,6*	*54,1*	*50,4*	*51,3*	*57,1*	*53,2*
Italia	*38,1*	*39,9*	*38,7*	*38,8*	*41,3*	*39,6*
			% femmine/totale			
	indip.	dipend.	totale	indip.	dipend.	totale
Centro-Nord	*32,7*	*29,6*	*31,9*	*31,2*	*29,8*	*30,9*
Mezzogiorno	*30,8*	*35,7*	*33,3*	*29,1*	*34,1*	*31,8*
Italia	*31,9*	*33,6*	*32,6*	*30,4*	*32,7*	*31,3*

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari

Nel 1999 il numero degli stranieri soggiornanti in Italia, secondo elaborazioni su dati del ministero dell'Interno, ha fatto registrare un significativo incremento rispetto al 1998. Essi, infatti, sono giunti ad una consistenza di poco inferiore a 1,5 milioni di unità, con un aumento di quasi il 20% rispetto all'anno precedente[1] (tab. 10.3).

[1] Per il 1999, così come già avvenuto per il 1998, il nuovo metodo di elaborazione utilizzato dal ministero dell'Interno non permette la confrontabilità con gli anni precedenti. Si è ritenuto opportuno, pertanto, far nuovamente riferimento alle stime della Caritas, secondo le quali il dato ministeriale dovrebbe essere aumentato di circa il 19%.

Tab. 10.3 - *Stranieri soggiornanti in Italia per area geografica e zona di provenienza*

(numero)

Aree geografiche	Stranieri soggiornanti													Variazioni percentuali [3]	
										1999				1999/98	1999/90
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998 [1]	[2]	[1]	%	%	%	% [4]
Nord	304.113	383.748	428.883	475.256	473.130	507.755	552.194	636.742	673.986	670.767	798.213	*53,6*	*100,0*	*18,4*	*11,3*
- comunitari	64.745	69.264	69.286	73.863	72.709	84.919	80.185	88.755	92.665	78.990	93.998	*6,3*	*11,8*	*1,4*	*4,2*
- extracomunitari	239.368	314.484	359.597	401.393	400.421	422.836	472.009	547.987	581.320	591.777	704.215	*47,3*	*88,2*	*21,1*	*12,7*
Centro	320.086	298.643	321.676	343.432	284.134	319.827	334.077	397.241	387.846	385.772	459.069	*30,8*	*100,0*	*18,4*	*4,1*
- comunitari	65.751	53.309	54.392	56.779	49.195	59.790	52.018	60.388	62.686	53.254	63.372	*4,3*	*13,8*	*1,1*	*-0,4*
- extracomunitari	254.335	245.334	267.284	286.653	234.939	260.037	282.059	336.853	325.160	332.518	395.696	*26,6*	*86,2*	*21,7*	*5,0*
Sud	86.595	104.066	102.635	103.699	99.792	98.685	129.322	123.007	119.961	126.758	150.842	*10,1*	*100,0*	*25,7*	*6,4*
- comunitari	12.528	15.078	15.059	15.212	12.272	11.415	11.832	10.465	10.130	8.436	10.039	*0,7*	*6,7*	*-0,9*	*-2,4*
- extracomunitari	74.067	88.988	87.576	88.487	87.520	87.270	117.490	112.542	109.830	118.322	140.803	*9,5*	*93,3*	*28,2*	*7,4*
Isole	70.324	73.114	71.978	65.018	65.650	65.152	80.019	83.731	68.422	68.697	81.749	*5,5*	*100,0*	*19,5*	*1,7*
- comunitari	6.846	7.156	7.300	7.100	7.401	7.879	8.057	8.517	6.119	5.107	6.077	*0,4*	*7,4*	*-0,7*	*-1,3*
- extracomunitari	63.478	65.958	64.678	57.918	58.249	57.273	71.962	75.214	62.303	63.590	75.672	*5,1*	*92,6*	*21,5*	*2,0*
Totale	**781.118**	**859.571**	**925.172**	**987.405**	**922.706**	**991.419**	**1.095.612**	**1.240.721**	**1.250.214**	**1.251.994**	**1.489.873**	***100,0***	***100,0***	***19,2***	***7,4***
- comunitari	149.870	144.807	146.037	152.954	141.577	164.003	152.092	168.125	171.601	145.787	173.487	*11,6*	*11,6*	*1,1*	*1,6*
- extracomunitari	631.248	714.764	779.135	834.451	781.129	827.416	943.520	1.072.596	1.078.613	1.106.207	1.316.386	*88,4*	*88,4*	*22,0*	*8,5*

[1] Dati stimati incrementando i valori del ministero dell'Interno per consentire la confrontabilità con gli anni precedenti (+21% nel 1998, + 19% nel 1999).
[2] Dati del ministero dell'Interno.
[3] Variazioni calcolate con riferimento ai dati 1998 e 1999 stimati.
[4] Tasso annuo medio di variazione lineare.

Fonte: elaborazioni INEA su dati del ministero dell'Interno

Oltre la metà di questi stranieri è presente nelle regioni del Nord, poco meno di 1/3 si concentra al Centro e il rimanente 16% circa nel Sud e nelle Isole. Marcata è la preponderanza fra gli stranieri di extracomunitari (90%), con una incidenza sul totale pressoché uniforme nei diversi ambiti geografici.

Per quanto riguarda l'impiego dei cittadini extracomunitari per settore di attività, si è fatto riferimento alle informazioni fornite dal ministero del Lavoro relative alle iscrizioni presso gli uffici di collocamento e agli avviamenti al lavoro nel corso dell'anno (tab. 10.4).

Da queste si evidenzia, in primo luogo, una sostanziale stabilità del dato nazionale (circa 190.000 unità) rispetto al 1998, con una ripartizione per aree geografiche molto simile a quella degli stranieri soggiornanti, mentre si segnalano marcate differenze tra i settori di attività. Quasi i 3/4 delle iscrizioni, infatti, riguardano i servizi, poco meno del 20% l'industria e appena il 6,2% l'agricoltura. La ripartizione per settori trova conferma nelle diverse aree geografiche, anche se le percentuali dell'industria al Nord (25%), e dell'agricoltura al Sud e nelle Isole (15%), sono superiori al valore medio nazionale, in linea con le specificità produttive territoriali. Per quanto concerne gli avviamenti, invece, i rapporti tra aree e settori mutano radicalmente. Essi, infatti, pari a circa 218.000, vedono una forte prevalenza del Nord (70%) e fanno segnare significative contrazioni nell'Italia Sud-insulare. Con riferimento ai settori si evidenzia una lieve preponderanza nell'industria (40% circa) sui servizi (37,3%), mentre l'agricoltura assume un ruolo di maggior peso (22,6%) rispetto alle iscrizioni.

Gli iscritti risultano inferiori agli avviamenti in quanto i primi rappresentano i potenziali lavoratori - persone fisiche distinte e considerate una sola volta - mentre i secondi riguardano i rapporti di lavoro. Pertanto, laddove il numero degli iscritti è superiore agli avviamenti non tutta la manodopera disponibile ha trovato occupazione, almeno secondo le modalità ed i canali legali. Quando invece gli avviamenti sono in numero maggiore rispetto alle iscrizioni si verifica che le persone fisiche, non necessariamente tutte, possono aver stabilito nell'anno più rapporti di lavoro che, ovviamente, hanno uno spiccato carattere di temporaneità. Dall'analisi dei dati si evince il carattere di forte stagionalità e temporaneità dell'impiego dei lavoratori extracomunitari in agricoltura (al Nord con addirittura un rapporto di 1/10 tra iscritti e avviamenti), mentre più limitate appaiono le occasioni occupazionali nei servizi. Discorso a parte va fatto per l'industria ove si segnalano pluriavviamenti, soprattutto al Nord, a fronte di un parziale utilizzo degli iscritti al Sud e nelle Isole.

Anche per il 1999 l'INEA ha curato la consueta indagine sull'impiego degli immigrati extracomunitari in agricoltura. Tale indagine, realizzata attraverso la raccolta di informazioni presso "testimoni privilegiati" (organizzazioni professionali e sindacali, centri di accoglienza, organismi di assistenza e solidarietà, imprenditori e tecnici agricoli, ecc.), mira, da un lato, ad integrare le informazioni di carattere quantitativo provenienti dalle fonti ufficiali e, dall'altro, a co-

Tab. 10.4 - *Extracomunitari iscritti al collocamento ed avviamenti al lavoro per area geografica e per settore di attività*

(numero)

Aree geografiche	Iscritti (I° trimestre)							Avviamenti nell'anno						
			1999			variazioni percentuali				1999			variazioni percentuali	
	1990	1998	n.	% per area geografica	% per settore	1999/98	1999/90 [1]	1990	1998	n.	% per area geografica	% per settore	1999/98	1999/90 [1]
Nord	38.448	91.281	96.461	*100,0*	*50,7*	5,7	10,8	86.510	121.882	151.434	*100,0*	*69,5*	*24,2*	*6,4*
- agricoltura	423	2.274	2.349	*2,4*	*20,1*	3,3	21,0	6.563	26.722	23.616	*15,6*	*47,9*	*-11,6*	*15,3*
- industria	10.719	25.731	24.313	*25,2*	*65,8*	-5,5	9,5	50.982	54.918	67.629	*44,7*	*77,4*	*23,1*	*3,2*
- servizi	27.306	63.276	69.799	*72,4*	*49,3*	10,3	11,0	28.965	40.242	60.189	*39,7*	*74,2*	*49,6*	*8,5*
Centro	16.645	51.782	47.190	*100,0*	*24,8*	-8,9	12,3	29.617	38.820	40.018	*100,0*	*18,4*	*3,1*	*3,4*
- agricoltura	867	2.896	2.185	*4,6*	*18,7*	-24,6	10,8	2.746	12.278	10.861	*27,1*	*22,0*	*-11,5*	*16,5*
- industria	9.972	4.714	4.957	*10,5*	*13,4*	5,2	-7,5	6.603	14.314	14.772	*36,9*	*16,9*	*3,2*	*9,4*
- servizi	5.806	44.172	40.048	*84,9*	*28,3*	-9,3	23,9	20.268	12.228	14.385	*35,9*	*17,7*	*17,6*	*-3,7*
Sud	11.653	22.552	29.160	*100,0*	*15,3*	29,3	10,7	7.817	9.915	16.313	*100,0*	*7,5*	*64,5*	*8,5*
- agricoltura	891	3.608	4.298	*14,7*	*36,7*	19,1	19,1	1.934	4.152	8.380	*51,4*	*17,0*	*101,8*	*17,7*
- industria	6.124	4.117	4.899	*16,8*	*13,2*	19,0	-2,4	2.964	2.287	3.804	*23,3*	*4,4*	*66,3*	*2,8*
- servizi	4.638	14.827	19.963	*68,5*	*14,1*	34,6	17,6	2.919	3.476	4.129	*25,3*	*5,1*	*18,8*	*3,9*
Isole	6.641	20.613	17.586	*100,0*	*9,2*	-14,7	11,4	4.266	13.708	10.106	*100,0*	*4,6*	*-26,3*	*10,1*
- agricoltura	822	3.569	2.882	*16,4*	*24,6*	-19,2	15,0	2.059	5.443	6.440	*63,7*	*13,1*	*18,3*	*13,5*
- industria	1.862	2.205	2.807	*16,0*	*7,6*	27,3	4,7	973	1.153	1.207	*11,9*	*1,4*	*4,7*	*2,4*
- servizi	3.957	14.839	11.897	*67,7*	*8,4*	-19,8	13,0	1.234	7.112	2.459	*24,3*	*3,0*	*-65,4*	*8,0*
Italia	**73.387**	**186.228**	**190.397**	***100,0***	***100,0***	**2,2**	**11,2**	**128.210**	**184.325**	**217.871**	***100,0***	***100,0***	***18,2***	***6,1***
- agricoltura	3.003	12.347	11.714	*6,2*	*100,0*	-5,1	16,3	13.302	48.595	49.297	*22,6*	*100,0*	*1,4*	*15,7*
- industria	28.677	36.767	36.976	*19,4*	*100,0*	0,6	2,9	61.522	72.672	87.412	*40,1*	*100,0*	*20,3*	*4,0*
- servizi	41.707	137.114	141.707	*74,4*	*100,0*	3,3	14,6	53.386	63.058	81.162	*37,3*	*100,0*	*28,7*	*4,8*

[1] Tasso annuo medio di variazione lineare.

Fonte: elaborazioni INEA su dati del ministero del Lavoro.

gliere elementi qualitativi (motivazioni, utilizzo reale, forme di contratto, retribuzioni, provenienza e aspettative dei lavoratori extracomunitari impiegati nell'agricoltura italiana) utili alla comprensione delle caratteristiche e dell'evoluzione di questo segmento del mercato del lavoro agricolo.

Da tale indagine emerge che gli immigrati extracomunitari impiegati in agricoltura nel 1999 sono stati poco più di 92.000 (tab. 10.5). Il dato evidenzia un incremento rispetto all'anno precedente di circa 8 punti percentuali, in controtendenza rispetto a quanto avvenuto per il totale degli occupati in agricoltura in Italia.

Dai dati relativi all'utilizzo di extracomunitari in agricoltura per aree geografiche e regioni, si nota il peso significativo dell'Italia meridionale (poco meno del 53% del totale) e, in tale ambito, della Calabria (quasi 20.000 unità), della Puglia, della Campania e della Sicilia. Il Nord conta circa 29.000 unità, di cui 12.000 nel solo Trentino-Alto Adige. Incidenza più contenuta hanno le regioni del Centro (16% circa), tra le quali emerge solo il Lazio.

Tab. 10.5 - *Indicatori dell'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana nel 1999 per area geografica e per regione*

Aree geografiche	Occupati agricoli totali [1]	Extracomunitari				Occ. agric. extracom. / occup. agric. totali	UL agric. extracom. / occ. agric. extracom.
		occupati agricoli [2]		unità di lavoro equivalenti [2]			
	(n.) (a)	(n.) (b)	(%)	(n.) (a)	(%)	(%) (d=b/a%)	(%) (e=c/b%)
NORD	427.000	28.848	*31,1*	14.820	*19,0*	*6,8*	*51,4*
Piemonte	65.000	2.400	*2,6*	2.138	*2,7*	*3,7*	*89,1*
Valle d'Aosta	3.000	370	*0,4*	393	*0,5*	*12,3*	*106,2*
Liguria	20.000	1.500	*1,6*	169	*0,2*	*7,5*	*11,3*
Lombardia	80.000	2.930	*3,2*	3.722	*4,8*	*3,7*	*127,0*
Veneto	87.000	5.565	*6,0*	2.321	*3,0*	*6,4*	*41,7*
Trentino-Alto Adige	36.000	12.000	*12,9*	2.872	*3,7*	*33,3*	*23,9*
Friuli-Venezia Giulia	19.000	843	*0,9*	323	*0,4*	*4,4*	*38,3*
Emilia-Romagna	117.000	3.240	*3,5*	2.882	*3,7*	*2,8*	*89,0*
CENTRO	146.000	14.926	*16,1*	19.166	*24,6*	*10,2*	*128,4*
Toscana	44.000	4.376	*4,7*	8.617	*11,1*	*9,9*	*196,9*
Marche	28.000	980	*1,1*	1.828	*2,3*	*3,5*	*186,5*
Umbria	16.000	1.030	*1,1*	633	*0,8*	*6,4*	*61,5*
Lazio	58.000	8.540	*9,2*	8.088	*10,4*	*14,7*	*94,7*
SUD	387.000	42.160	*45,5*	38.070	*48,9*	*10,9*	*90,3*
Abruzzo	29.000	1.480	*1,6*	1.357	*1,7*	*5,1*	*91,7*
Molise	13.000	200	*0,2*	71	*0,1*	*1,5*	*35,5*
Campania	121.000	7.380	*8,0*	6.181	*7,9*	*6,1*	*83,8*
Puglia	134.000	8.970	*9,7*	8.727	*11,2*	*6,7*	*97,3*
Basilicata	25.000	4.330	*4,7*	2.072	*2,7*	*17,3*	*47,9*
Calabria	65.000	19.800	*21,4*	19.662	*25,2*	*30,5*	*99,3*
ISOLE	174.000	6.777	*7,3*	5.841	*7,5*	*3,9*	*86,2*
Sicilia	129.000	6.310	*6,8*	5.299	*6,8*	*4,9*	*84,0*
Sardegna	45.000	467	*0,5*	542	*0,7*	*1,0*	*116,1*
Italia	**1.134.000**	**92.711**	***100,0***	**77.897**	***100,0***	***8,2***	***84,0***

[1] Da fonte ISTAT.
[2] Da indagine INEA.

Fonte: elaborazioni INEA.

Di particolare interesse è anche il rapporto tra persone fisiche occupate e quantità di lavoro svolto, espressa in unità di lavoro equivalenti[2], che è indice dell'effettivo utilizzo dei lavoratori. L'indicatore, a livello nazionale, non è distante dall'unità, con differenze anche significative tra le diverse regioni (0,113 in Liguria, 1,969 in Toscana). Considerata la citata stagionalità del lavoro svolto dagli immigrati extracomunitari, è possibile che, in generale, gli stessi sopportino carichi di lavoro quotidiani ben superiori alla media.

Si segnala, inoltre, la forte prevalenza dell'utilizzo dei lavoratori agricoli extracomunitari (tab. 10.6) nelle colture arboree (53,8%), cui seguono le colture ortive (17,7%), le colture industriali e la zootecnia (per entrambe circa l'11%).

Tab. 10.6 - *L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana nel 1999 per regione e comparti produttivi*

(numero di occupati)

Regioni	Comparti produttivi						
	zootecnia	Colture Ortive	Colture Arboree	floro-vivaismo	colture industriali	altre colt. o attività	totale
NORD	3.153	3.006	17.450	2.424	1.514	1.301	28.848
Piemonte	275	-	1.825	175	-	125	2.400
Valle d'Aosta	340		30	-	-	-	370
Liguria	-	485	145	820	-	50	1.500
Lombardia	1.240	700	250	740	-	-	2.930
Veneto	635	1.381	1.078	459	1.014	998	5.565
Trentino-Alto Adige	-	-	12.000	-	-	-	12.000
Friuli-Venezia Giulia	43	-	622	50	-	128	843
Emilia-Romagna	620	440	1.500	180	500	-	3.240
CENTRO	3.255	4.192	3.847	355	1.680	1.597	14.926
Toscana	725	397	1.097	265	295	1.597	4.376
Marche	280	240	(150)	60	400	-	980
Umbria	80	155	60	-	735	-	1.030
Lazio	2.170	3.400	2.690	30	250	-	8.540
SUD	2.680	6.640	25.400	210	7.200	30	42.160
Abruzzo	230	750	500	-	-	-	1.480
Molise	20	90	90	-	-	-	200
Campania	260	2.150	3.180	90	1.700	-	7.380
Puglia	990	2.400	2.430	120	3.000	30	8.970
Basilicata	180	450	1.200	-	2.500	-	4.330
Calabria	1.000	800	18.000	-	-	-	19.800
ISOLE	707	2.554	3.208	8	0	300	6.777
Sicilia	510	2.350	3.150	-	-	300	6.310
Sardegna	197	204	58	8	-	-	467
Italia	**9.795**	**16.392**	**49.905**	**2.997**	**10.394**	**3.228**	**92.711**
%	*10,6*	*17,7*	*53,8*	*3,2*	*11,2*	*3,5*	*100,0*

N.B: I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti produttivi.

Fonte: indagine INEA.

[2] Una unità di lavoro equivalente è calcolata sulla base dei parametri utilizzati dall'ISTAT (180 giornate lavorative all'anno e 6,5 ore al giorno) per la stima delle unità di lavoro standard.

Nella tabella 10.7 sono riportate informazioni relative alle tipologie di attività svolte, al periodo di impiego, alle forme di contratto e di retribuzione. I lavoratori extra-UE trovano utilizzo soprattutto per le operazioni colturali che necessitano di una grande quantità di lavoro in un arco ristretto di tempo (p. es. raccolta e, in taluni casi, potatura) e per le quali sono estremamente limitate le esigenze in termini di qualificazione professionale. Tale fenomeno, considerata la difficoltà di meccanizzazione di molte di queste attività, è dovuto anche alla insufficienza di manodopera locale. Particolare è la situazione del comparto zootecnico per il quale sono richieste due tipologie di professionalità. La prima, relativa alla cura e alla mungitura del bestiame (soprattutto nelle zone ove vengono realizzati prodotti lattiero-caseari per i quali il fattore qualità è determinante), è propria di persone esperte, attente e scrupolose, nonché disposte ad orari e carichi di lavoro particolarmente gravosi. In queste circostanze gli extracomunitari sono molto richiesti e generalmente ben retribuiti. La seconda, necessaria per il governo e la pulizia della stalla, è propria di figure poco qualificate ma disposte a lavorare in condizioni estremamente disagevoli.

Sempre in termini di utilizzo si evidenzia, nelle aree vocate, il ricorso alla manodopera extracomunitaria nelle attività agrituristiche, così come l'aumento, anche se non generalizzabile a tutto il territorio nazionale, del numero degli immigrati impiegati nelle fasi di trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici.

Il livello di regolarizzazione dei rapporti lavorativi, pur segnalando una generale tendenza alla loro emersione, presenta notevoli oscillazioni tra le diverse regioni. Laddove il lavoro prestato presenta maggiore continuità temporale e le attività ispettive di controllo sono più agevoli e frequenti, si nota una notevole prevalenza di regolari contrattualizzazioni. Nelle aree, invece, ove sono più elevati il numero di clandestini, il carattere di temporaneità del lavoro, nonché difficoltose le attività di controllo, vi è una marcata preponderanza di rapporti di lavoro non regolarizzati. Si va dall'incidenza più elevata di contratti regolari nelle regioni del Nord e nel Centro (con l'eccezione del Friuli Venezia-Giulia caratterizzato da un pendolarismo giornaliero di lavoratori provenienti dalla confinante ex Iugoslavia) a quella più contenuta nella maggior parte delle regioni del Mezzogiorno.

La correttezza delle forme contrattuali non genera automaticamente l'equità del salario corrisposto. In questo senso si evidenziano situazioni estremamente differenziate. Negli ambienti dove vi sono grossi fabbisogni di lavoro e, al contempo, vi è una agevole sostituzione tra i lavoratori – numericamente esuberanti rispetto alle richieste – nonché una agricoltura dai limitati margini economici, è molto più diffusa una retribuzione inferiore, a volte anche notevolmente, a quella sindacale. Tale circostanza risulta evidente soprattutto nelle regioni meridionali, dove è presente il fenomeno del caporalato. In altri contesti la forza contrattuale dei lavoratori extracomunitari è maggiore. Ciò avviene nelle regioni in

Tab. 10.7 - *L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana nel 1999 per regione, tipo di attività, periodi di impiego, forma contrattuale e retribuzioni*

(valori percentuali)

Regioni	Tipo di attività [1]				Periodo di impiego [2]		Contratto [3]		Retribuzioni [4]	
	a	b	c	d	f	s	r	i	s	ns
Piemonte	7	43	50	-	19	81	85	15	76	24
Valle d'Aosta	92	8	-	-	-	100	66	34	100	-
Liguria	-	49	49	2	-	100	50	50	50	50
Lombardia	42	41	3	14	56	44	88	12	100	-
Veneto	11	50	19	20	19	81	85	15	90	10
Trentino-Alto Adige	-	100	-	-	-	100	83	17	80	20
Friuli-Venezia Giulia	4	23	66	7	2	98	48	58	78	22
Emilia-Romagna	19	69	12	-	25	75	84	16	78	22
Toscana	16	39	33	12	59	41	83	17	19	81
Marche	25	13	62	-	60	40	80	20	80	20
Umbria	8	66	26	-	8	92	87	13	17	83
Lazio	25	52	23	-	32	68	71	29	82	18
Abruzzo	16	64	20	-	16	84	82	18	87	13
Molise	10	90	-	-	10	90	70	30	70	30
Campania	3	82	15	-	4	96	9	91	7	93
Puglia	11	76	13	-	12	88	17	83	5	95
Basilicata	4	95	1	-	4	96	27	73	22	78
Calabria	5	86	9	-	86	14	1	99	1	99
Sicilia	8	77	14	1	17	83	48	52	41	59
Sardegna	42	45	11	2	41	59	70	30	70	30

[1] a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni colturali varie; d=altre attività.
[2] f=fisso per l'intero anno; s=stagionali, per operazioni colturali specifiche.
[3] r=regolare; i=informale.
[4] s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale.

Fonte: indagine INEA.

cui le comunità sono più coese e numericamente non eccedenti i fabbisogni di manodopera. In queste circostanze la contrattazione con i datori di lavoro è di gruppo e più equa.

Quanto detto non deve lasciar intendere una situazione diffusa di sfruttamento, quanto, piuttosto, il combinarsi di molteplici e complesse situazioni. A riprova di ciò vi sono situazioni ben differenti che si verificano per particolari tipologie di attività e aree nelle quali è richiesta una elevata professionalità, posseduta dai lavoratori extracomunitari di alcune etnie (India e Pakistan, soprattutto), e per la quale le risorse umane locali sono insufficienti se non assenti. In tali contesti i datori di lavoro sono disposti a riconoscere trattamenti economici anche al disopra dei livelli sindacali, premiando e, generalmente, fidelizzando all'azienda i lavoratori extracomunitari.

Relativamente alle provenienze, l'indagine INEA ha evidenziato che, pur permanendo una sostanziale maggioranza di lavoratori nord africani, nell'ultimo anno si è confermata la tendenza all'aumento dei cittadini dei paesi dell'Europa centro-orientale (ex Iugoslavia, Albania, Polonia, Romania), mentre più contenute sono le presenze di asiatici (India e Pakistan) e scarsissime quelle di cittadini dell'America Latina (tab. 10.8).

Tab. 10.8 - *Provenienza degli immigrati extracomunitari impiegati nell'agricoltura italiana per regione nel 1999*

Regioni	Paesi di provenienza
Piemonte	Senegal, ex Jugoslavia, Albania, Marocco, Tunisia, Romania
Valle d'Aosta	Marocco, Tunisia, Est Europa
Liguria	Marocco, Albania, Tunisia, Senegal, Cina
Lombardia	Maghreb, Egitto, India, Albania, Turchia, Africa, Est Europa, Pakistan
Veneto	Tunisia, Marocco, Albania, Romania, Senegal, Ghana, Polonia, ex Jugoslavia, Macedonia, India
Trentino-Alto Adige	Rep. Ceca, Polonia, Slovacchia, Croazia, Albania, Maghreb
Friuli-Venezia Giulia	Marocco, Albania, ex Jugoslavia, India, Ghana, Romania, Russia, Polonia
Emilia-Romagna	Senegal, Albania, Marocco, Ghana, India, Pakistan, Polonia, Tunisia
Toscana	Est Europa, Africa, Albania, ex Jugoslavia
Marche	ex Jugoslavia, Albania, Tunisia, Europa Orientale, India, Polonia, Marocco, Senegal, Macedonia
Umbria	Marocco, Nigeria, Albania, ex Jugoslavia, Tunisia, Senegal
Lazio	Albania, Bangladesh, Romania, India, Pakistan, Est Europa, Nord Africa, ex Jugoslavia, Polonia
Abruzzo	Albania, ex Jugoslavia, Nord Africa
Molise	Albania, ex Jugoslavia, Marocco
Campania	Algeria, Marocco, Tunisia, Romania, Albania, India
Puglia	Tunisia, Marocco, Albania, ex Jugoslavia, Macedonia, Polonia
Basilicata	Marocco, Tunisia, India, Albania, ex Jugoslavia, Senegal
Calabria	Marocco, Tunisia, Albania, Senegal
Sicilia	Tunisia, Marocco, Albania
Sardegna	Marocco, Tunisia, Albania, Senegal, Pakistan

Fonte: indagine INEA.

Costituiscono elemento attrattivo la presenza di comunità di connazionali già radicate, quando non addirittura l'esistenza (come avviene nel medio e basso Adriatico) di intere cittadine dalle comuni radici etniche (soprattutto albanesi e slave), nonché la potenzialità occupazionale complessiva dell'area e la possibilità di pendolarismo con i paesi di origine, più agevole nelle regioni frontaliere.

Le politiche sociali e per l'occupazione dell'UE

La politica sociale e per l'occupazione è entrata pienamente ed esplicitamente a far parte delle politiche europee col trattato di Amsterdam, firmato dai capi di Stato e di governo dei paesi membri il 2 ottobre 1997, ed entrato in vigore il 1° maggio 1999, che ha definito una serie di orientamenti sociali prioritari a livello comunitario su queste materie.

I primi riferimenti ad una politica sociale, contenuti nel trattato di Roma, riguardavano infatti solo l'istituzione della libertà di circolazione per i lavoratori e la libertà di stabilimento nella prospettiva di un mercato comune. Col nuovo articolo 13 del trattato CE, introdotto dal trattato di Amsterdam, viene adottata una disposizione relativa alla lotta contro qualsiasi discriminazione fondata sul sesso, sulla razza, sull'origine etnica, sulle credenze religiose o sui convincimenti personali, su handicap, sull'età o sull'inclinazione sessuale. Il trattato di Amsterdam ha inoltre migliorato l'unità e la coerenza della politica sociale, inserendo nel trattato CE norme in proposito (capitolo 1 del titolo XI, articoli 136-145). L'articolo 136, ricordando che la politica sociale rientra in una competenza condivisa dalla Comunità europea e dagli Stati membri, ne dichiara gli obiettivi: la promozione dell'occupazione, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, una protezione sociale adeguata, il dialogo sociale, lo sviluppo delle risorse umane atto a consentire un livello occupazionale elevato e duraturo per la lotta contro l'emarginazione. L'articolo 137 prevede che il Consiglio possa intervenire attraverso direttive approvate a maggioranza qualificata[3], in codecisione col Parlamento europeo e previa consultazione del Comitato economico e sociale e del Comitato delle regioni, nei settori seguenti[4]:

- sicurezza e salute dei lavoratori;
- condizioni di lavoro;
- integrazione delle persone escluse dal mercato del lavoro;
- informazione e consultazione dei lavoratori;

[3] L'unanimità in Consiglio resta però la norma per quanto riguarda la previdenza sociale e protezione sociale dei lavoratori, la protezione dei lavoratori in caso di risoluzione del contratto di lavoro, la rappresentanza e difesa collettiva degli interessi dei lavoratori e dei datori di lavoro, compresa la cogestione, le condizioni di impiego dei cittadini dei paesi terzi che soggiornano legalmente nel territorio della Comunità ed i contributi finanziari volti a promuovere l'occupazione e a creare posti di lavoro.

[4] Restano invece di esclusiva competenza degli Stati membri (paragrafo 6) retribuzioni, diritto di associazione, diritto di sciopero e di serrata.

– parità tra uomini e donne per quanto riguarda le opportunità sul mercato del lavoro ed il trattamento sul lavoro.

Con la stessa procedura è possibile adottare incentivi per la lotta contro l'emarginazione sociale. Il ruolo fondamentale delle parti sociali, già introdotto dall'Atto unico, viene ribadito nel trattato di Amsterdam. A livello nazionale, gli Stati membri possono affidare alle parti sociali l'attuazione delle direttive (articolo 137, paragrafo 4); a livello comunitario, la Commissione ha il compito di promuovere la consultazione delle parti sociali e di prendere ogni provvedimento atto ad agevolarne il dialogo (articolo 138, paragrafo 1).

Infine, la parità uomini-donne viene introdotta tra gli obiettivi della Comunità (articolo 2 del trattato CE). Inoltre, il nuovo articolo 141 del trattato sottolinea la necessità di garantire parità di trattamento e opportunità tra uomini e donne e permette al Consiglio di adottare misure positive per l'applicazione di questo principio, e agli Stati membri di mantenere o adottare vantaggi specifici per agevolare le donne nell'esercizio di attività professionali.

Più importante ancora è la politica per lo sviluppo dell'occupazione: con il trattato di Maastricht era stato adottato dai dodici Stati membri il protocollo sulla politica sociale, allegato al trattato sull'UE, nel quale gli Stati membri dichiaravano di voler compiere progressi significativi in questo campo. Il trattato di Amsterdam ha fatto un passo ulteriore, introducendo il principio secondo il quale la promozione dell'occupazione è una "questione d'interesse comune" degli Stati membri e uno degli obiettivi della Comunità è quello di un elevato livello di occupazione. Gli articoli 125-130 (titolo VIII del trattato CE) costituiscono le basi per la politica sull'occupazione. Essi prevedono che la CE e gli Stati membri mettano in atto una strategia coordinata per l'occupazione (art. 125), coordinando le loro azioni (art. 126); la Comunità si impegna ad integrare l'obiettivo dell'occupazione nelle politiche e nelle attività comunitarie (art. 127); a livello comunitario è prevista una relazione annuale congiunta da parte del Consiglio e della Commissione, l'approvazione da parte del Consiglio di orientamenti in materia di occupazione ed un meccanismo di sorveglianza sulla loro applicazione, evéntualmente con raccomandazioni agli Stati membri (art. 128); il Consiglio può adottare misure di incoraggiamento al fine di promuovere la cooperazione fra gli Stati membri e di sostenere le loro azioni svolte nel settore dell'occupazione, in particolare sotto forma di progetti-pilota (art. 129); viene istituito un Comitato consultivo (art. 130).

Inoltre, il vertice di Amsterdam ha deciso di applicare immediatamente le nuove norme introdotte dal trattato senza attendere la loro entrata in vigore nel 1999. La Commissione ha proposto una prima serie di orientamenti per il 1998 che, adottati dal Consiglio, poggiano su quattro grandi linee di azione o "pilastri":

a) *Migliorare la capacità di inserimento professionale ("occupabilità"):* aumento dell'occupazione giovanile e prevenzione della disoccupazione di

lunga durata (offerta di attività di formazione ai giovani ed ai disoccupati adulti); revisione dei sistemi previdenziali e fiscali per stimolare i disoccupati e gli inattivi a cercare e sfruttare le opportunità di occupazione, ed i datori di lavoro a creare nuovi posti di lavoro; formazione permanente e riduzione dell'abbandono scolastico; promozione degli accordi in proposito fra le parti sociali; cura dei gruppi a difficoltà di inserimento lavorativo.

b) *Sviluppare l'imprenditorialità,* facilitando la fase di avvio e la gestione delle imprese istituendo un quadro normativo chiaro, stabile e prevedibile; sviluppando i mercati dei capitali di rischio e riducendo il carico fiscale sul lavoro delle imprese, in particolare le PMI; promuovendo l'occupazione a livello locale nel campo dell'economia sociale, delle tecnologie ambientali, e dei servizi connessi con l'industria.

c) *Incoraggiare l'adattibilità delle imprese e dei lavoratori,* favorendo gli accordi fra le parti sociali sulla flessibilità, promuovendo legislazioni in questa direzione e favorendo fiscalmente la formazione all'interno delle imprese.

d) *Rafforzare le politiche in materia di pari opportunità,* affrontando il problema della discriminazione tra i sessi; agevolando la conciliazione della vita professionale e di quella familiare; facilitando il reinserimento nella vita attiva retribuita dopo un periodo di assenza.

In seguito alle prime valutazioni dell'attuazione dei piani nazionali d'azione predisposti dai paesi membri, la Commissione nella sua risoluzione del 9 febbraio 1999 ha presentato gli orientamenti generali del Consiglio in materia di occupazione per il 1999. Per quanto sulle stesse linee di quelli del 1998, essi dichiaravano la necessità che gli orientamenti venissero trasformati in piani nazionali di azione con l'utilizzazione di indicatori comuni, basati su statistiche comparabili. Il Consiglio auspicava un rafforzamento delle azioni nei seguenti settori:

- accentuazione delle misure attive (in particolare la riduzione del carico fiscale sul lavoro scarsamente qualificato);
- apprendimento lungo tutto l'arco della vita;
- sfruttamento del potenziale occupazionale del settore dei servizi;
- conciliazione di lavoro e vita familiare;
- mercato del lavoro aperto a tutti.

Gli orientamenti per il 2000 (decisione del Consiglio del 13 marzo 2000) riconfermano gli stessi obiettivi generali, con un numero limitato di modifiche, anche sulla base della valutazione dei piani nazionali di azione presentati nel 1999. Inoltre per la prima volta nel febbraio 2000 il Consiglio ha adottato raccomandazioni relative alla politica dell'occupazione di ciascuno Stato membro, in base all'esame dei risultati conseguiti e dei principali problemi rimanenti. In particolare, per quanto riguarda l'Italia, dopo aver constatato il miglioramento dell'occupazione nel 1998 ma il permanere dei problemi strutturali (basso tasso di occupazione, alto tasso di disoccupazione, disparità uomo-donna, differenze

regionali, carico fiscale sul lavoro), l'Italia era invitata a: 1) intraprendere un'azione decisa contro la disoccupazione di lunga durata, anche attraverso la formazione professionale; 2) ridurre i carichi fiscali e burocratici sulle imprese e favorire il potenziale di creazione di posti di lavoro del settore dei servizi; 3) proseguire l'alleggerimento del carico fiscale sul lavoro; 4) proseguire la riforma del sistema previdenziale e pensionistico; 4) adottare politiche globali per la riduzione delle disparità uomo-donna in termini di occupazione.

La riforma dei fondi strutturali e i patti territoriali per l'occupazione

Complessivamente, lo sforzo dell'UE nel campo dell'occupazione è stato quello di integrare gli obiettivi su questo fronte all'interno delle diverse politiche. Di questo approccio è testimonianza la riforma dei fondi strutturali e la riorganizzazione del ruolo del Fondo sociale europeo (FSE) che ad essa è legata. Nel nuovo quadro disegnato dalla riforma, il provvedimento che riguarda il FSE (regolamento 1784/99) prevede cinque settori strategici di attività, che corrispondono largamente ai "pilastri" della strategia europea:

- politiche attive del mercato del lavoro per la prevenzione e la lotta contro la disoccupazione, specie di lunga durata, per il reinserimento sul mercato del lavoro dei disoccupati di lunga durata e per l'inserimento professionale dei giovani e delle persone che rientrano nel mercato del lavoro dopo un periodo di assenza;
- promozione della parità di opportunità nell'accesso al mercato del lavoro, in particolare per le persone minacciate dall'emarginazione sociale;
- sviluppo e miglioramento della formazione professionale, dell'istruzione e della consulenza in un quadro di formazione permanente;
- promozione di una manodopera competente, preparata ed elastica, dell'innovazione e dell'adattabilità a livello dell'organizzazione del lavoro, nonché promozione dell'imprenditorialità;
- sostegno all'accesso e alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

L'Obiettivo 3 prevede interventi di tipo "orizzontale", cioè su tutto il territorio dell'Unione, al di fuori delle regioni del nuovo Obiettivo 1. Più specificamente, il FSE si occupa di tre questioni orizzontali :

- la promozione delle iniziative locali in materia di occupazione (compresi i patti territoriali per l'occupazione);
- la dimensione sociale e i risvolti occupazionali delle nuove tecnologie dell'informazione;
- la parità di opportunità fra donne e uomini.

Gli aiuti del FSE possono riguardare:

- l'assistenza alle persone (formazione, insegnamento professionale, orientamento);

- l'aiuto alle strutture e ai sistemi per aumentare l'efficacia delle attività tramite le persone;
- le misure di accompagnamento (fornitura di servizi e di strutture per la presa in carico di persone dipendenti, promozione delle misure di accompagnamento socio-pedagogiche, campagne di sensibilizzazione e di informazione).

L'azione del FSE deve seguire le priorità nazionali definite dagli Stati membri nei piani di azione nazionali per l'occupazione.

Nel quadro della riforma dei fondi strutturali trovano una collocazione più precisa anche i Patti territoriali per l'occupazione (PTO), precedentemente avviati dal 1996 come progetti pilota[5].

Nella loro attuale configurazione i Patti territoriali per l'occupazione rappresentano l'integrazione della politica del lavoro all'interno delle politiche strutturali. L'obiettivo dei PTO è di suscitare un largo partenariato in zona che permetta di mobilitare tutte le risorse a favore di una strategia integrata per realizzare azioni e misure esemplari in favore dell'occupazione. Ad esso dovrebbero partecipare le amministrazioni locali, il settore privato, le forze sociali, rappresentanti del mondo associativo e cooperativo, le organizzazioni professionali, le istituzioni della formazione; al termine di un'analisi della situazione locale, dovrebbe essere elaborato un piano di azioni a sostegno dell'occupazione e ne dovrebbe essere assicurata la realizzazione con una serie di misure concrete finanziate sui fondi strutturali. Ogni patto dovrebbe riguardare una zona identificabile e relativamente ristretta. Nelle zone Obiettivo 1 e 2, potranno usufruire del sostegno del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), del Fondo sociale europeo (FSE) e del FEOGA-Orientamento; benché non vi siano prescrizioni tassative, per le aree dell'Obiettivo 1 viene consigliato l'inserimento dei PTO all'interno dei programmi operativi regionali, come sotto-programmi specifici o come insieme di misure o misure/azioni; lo stesso dovrebbe valere per i DOCUP delle zone Obiettivo 2[6]; l'eventuale intervento del FEOGA-Garanzia è condizionato al coordinamento del PTO con il piano di sviluppo rurale, che deve prevedere misure per l'occupazione. Ovviamente, di maggiore rilevanza per il PTO è l'Obiettivo 3 (Risorse umane), verso il quale sono indirizzate le risorse del FSE; questo, come si è detto, ha compiti di intervento in cinque campi; i patti potrebbero riguardare solo alcuni di essi. Per quanto riguarda i rapporti fra i diversi fondi, il FSE agirà sul lato del rafforzamento delle risorse umane, mentre FESR e FSE agiranno prevalentemente sul piano del rafforzamento dell'ambiente economico; è dalla sinergia degli interventi che dovrebbe scaturire la nascita e la crescita di imprese, con la conseguente creazione di occupazione.

Il complesso di interventi che sono disegnati con la riforma dei fondi strut-

[5] Al momento attuale sono attivi 100 Patti nella Comunità, di cui in Italia i seguenti: il Sangro Aventino, l'Agro Nocerino Sarnese, l'Area Nord Est di Napoli, l'Appennino centrale, il Matese, il Nord Barese, l'Oristano, l'Alto Belice Corleonese, il Calatino Sud Simeto, la zona Sud di Catania.

[6] L'intervento del FSE (al di fuori del suo contributo all'Obiettivo 3) è tuttavia in questo caso possibile solo se il DOCUP prevede a questo titolo almeno il 5% del suo ammontare totale.

turali trova una sua coerenza di fondo ed una filosofia di intervento uguale nei diversi campi: complementarità, valorizzazione del parternariato, approccio *"bottom-up"* caratterizzano i PTO così come gli interventi nel campo dello sviluppo rurale. Da questo punto di vista, l'agricoltura ha tutto da guadagnare dall'integrazione più stretta, sotto l'ombrello più generale dello sviluppo rurale, degli interventi del FSE. Valgono peraltro anche per lo strumento dei Patti territoriali per l'occupazione le cautele che sono state avanzate rispetto a quelli legati allo sviluppo rurale[7]: i tempi di elaborazione dei piani, a causa della necessità di suscitare localmente le energie necessarie ed a causa della scarsa abitudine alla progettazione delle amministrazioni locali, tendono ad essere piuttosto lunghi, il che può ridurre di molto l'efficacia delle azioni. Anche rispetto a questo strumento, quindi, sono elementi cruciali la formazione di un capitale umano a livello decentrato, specie nella pubblica amministrazione, e la crescita di una capacità progettuale.

La previdenza agricola in Italia

Principali avvenimenti che hanno riguardato il campo previdenziale nell'ultimo anno sono stati la conclusione del condono previdenziale ed il rinnovo degli sgravi previdenziali per il Mezzogiorno.

I termini per la presentazione delle domande per il condono previdenziale[8] scadevano il 2 novembre 1999. Il condono ha avuto un grande successo, con circa 170.000 domande ed un importo complessivo affluito all'INPS di circa 1.000 miliardi. E' il Mezzogiorno che copre gran parte dell'importo (circa il 70%), mentre Nord e Centro si dividono il resto, con il 15% circa ciascuno; in particolare, un numero elevato di domande proviene da Campania, Puglia e Sicilia, che insieme ammontano a quasi il 50% del totale. Una quota rilevante, pari a più di un quarto delle domande di condono, è stata presentata via internet.

L'argomento degli sgravi contributivi per il Sud derivava dal fatto che la loro scadenza, prevista a fine 1999, faceva temere la cessazione dell'agevolazione per le aree del Mezzogiorno. Con la legge finanziaria è stato però approvato un emendamento che salvaguardava per il 2000 l'ammontare delle agevolazioni dirette complessivamente al Mezzogiorno ed alle zone svantaggiate: 1.060 miliardi (dei quali 208 destinati al Mezzogiorno, e 852 alle aree svantaggiate). Successivamente, un provvedimento del MIPAF di concerto con i ministeri del Lavoro e del Tesoro ha provveduto ad inserire, già a partire dal 2000, il Mezzogiorno fra le aree svantaggiate beneficiarie dei relativi sgravi contributivi, che saranno quindi goduti in questa veste e non più come "aiuti al Sud". Il prossimo

[7] INEA, Annuario dell'agricoltura italiana 1998, cap. XIV, Le politiche strutturali e di sviluppo rurale.

[8] Per una maggior dettaglio sul condono previdenziale si veda l'Annuario dell'agricoltura italiana 1998, cap. XI, Il lavoro.

anno si provvederà poi a ridisegnare gradualmente la mappa complessiva delle aree svantaggiate.

Va, infine, segnalato l'inizio dell'applicazione concreta delle norme di incentivazione della nuova occupazione, come previste dalla legge 448/98[9]: la relativa circolare applicativa n. 188 dell'INPS, emessa il 14 ottobre 1999, ha definito i settori interessati includendo l'agricoltura, il commercio e il credito. In base ad essa, le aziende agricole operanti in Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna potranno beneficiare degli sgravi contributivi totali per tutte le nuove assunzioni a tempo indeterminato, che determinino un aumento della manodopera aziendale, effettuate entro la fine del 2001; per l'Abruzzo ed il Molise, il beneficio si applica solo alle nuove assunzioni effettuate nel 1999. Il beneficio decade se nel periodo dell'agevolazione si verifica una diminuzione degli occupati aziendali; in questi casi le aziende sono anche tenute a restituire l'importo totale dell'agevolazione, più gli oneri accessori.

[9] INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana 1998*, cap. XI, Il lavoro.

Capitolo undicesimo

Il mercato fondiario

La situazione generale

Nel 1999 le quotazioni dei terreni in Italia sono cresciute del 2,5% raggiungendo un valore medio nazionale poco superiore ai 25 milioni di lire per ettaro. Questo è il dato di sintesi, distinto per circoscrizione geografica e zona altimetrica presente nella tabella 11.1, che scaturisce dalla consueta indagine sul mercato fondiario, curata annualmente dagli uffici regionali dell'INEA. In realtà questi valori medi nascondono una forte variabilità, determinata sia dalle caratteristiche intrinseche del mercato fondiario che dall'andamento congiunturale differenziato a livello regionale. La scarsa omogeneità dei beni fondiari, ben evidenziata dalle tabelle riportate nell'appendice di questo volume, rende problematico qualsiasi tentativo di sintetizzare l'andamento dei prezzi di tali beni. Questo limite viene ulteriormente amplificato dalla scarsità di dati statistici sul livello di attività del mercato e sulle quotazioni effettivamente riscontrate nelle compravendite.

L'aumento medio delle quotazioni nasconde, anche quest'anno, dinamiche dei prezzi piuttosto diverse tra le varie circoscrizioni geografiche. Nella tabella 11.1 si osservano incrementi del 3-5% nelle regioni settentrionali e variazioni decisamente più contenute nelle regioni del Centro Sud (0-1%). Due regioni presentano variazioni negative anche in termini nominali: il Trentino-Alto Adige, a causa della crisi del comparto melicolo che ha determinato riflessi negativi anche sui valori dei frutteti e la Calabria, dove la precarietà delle condizioni strutturali ed economiche del settore agricolo ha determinato per il secondo anno consecutivo una flessione dei valori fondiari.

Confrontando le variazioni dei prezzi della terra con l'andamento del costo della vita nel 1999 (+1,7%) emerge, per il terzo anno consecutivo, una crescita reale delle quotazioni (fig. 11.1). In termini patrimoniali il capitale fondiario mantiene - e in alcuni casi anche incrementa - il potere d'acquisto soprattutto nelle regioni settentrionali e centrali, mentre nel Mezzogiorno soltanto la Puglia appare in grado di tenere il passo con l'inflazione. Nelle altre regioni la stagna-

Tab. 11.1 - *Evoluzione dei valori fondiari medi - 1999*

Circoscrizione	Zona altimetrica					
	montagna interna	montagna litoranea	collina interna	collina litoranea	pianura	Totale
	valori per ettaro in milioni di lire					
Nord-Ovest	9,6	25,0	28,9	63,7	46,2	32,3
Nord-Est	31,0	-	37,7	26,2	50,9	43,4
Centro	12,6	19,4	19,2	28,2	36,2	20,9
Meridione	11,7	19,2	18,2	28,0	26,3	20,0
Isole	10,4	18,0	13,1	16,8	22,7	15,2
Totale	**15,3**	**18,9**	**19,9**	**24,3**	**40,3**	**25,5**
	variazione percentuale 1999/98					
Nord-Ovest	*2,9*	*2,1*	*2,9*	*2,5*	*3,7*	*3,4*
Nord-Est	*-1,6*	-	*4,9*	*18,2*	*6,3*	*4,6*
Centro	*2,0*	*1,0*	*0,5*	*1,5*	*2,6*	*1,2*
Meridione	*0,8*	*0,0*	*1,2*	*0,4*	*0,6*	*0,8*
Isole	*0,4*	*0,1*	*0,2*	*0,1*	*0,1*	*0,2*
Totale	***0,1***	***0,2***	***1,7***	***0,9***	***4,1***	***2,5***

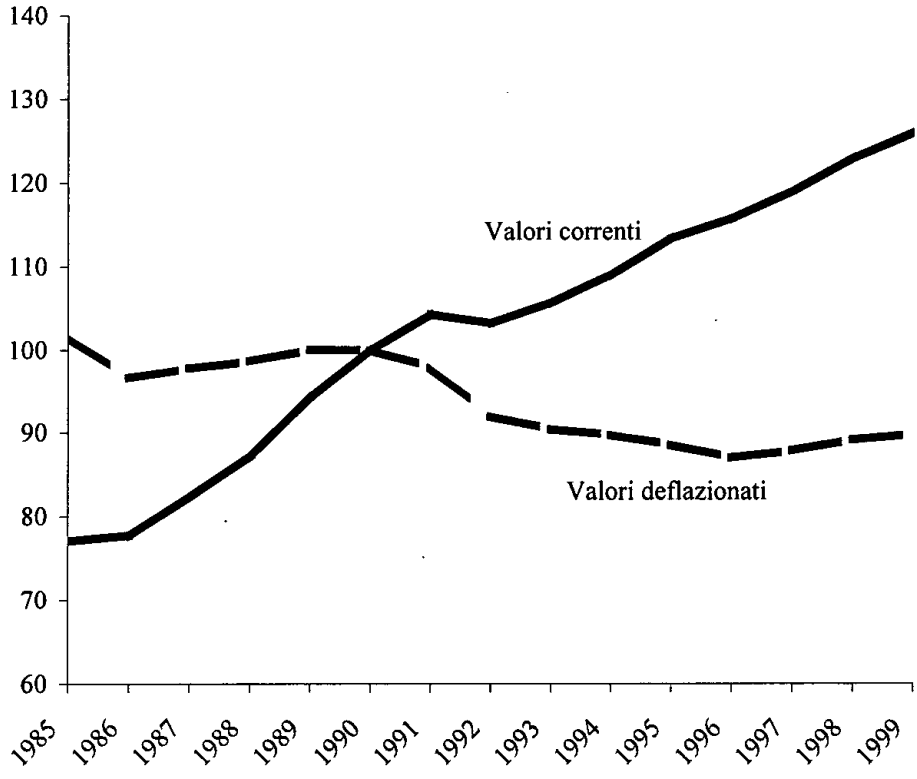
Fonte: INEA, banca dati dei valori fondiari.

zione degli scambi e dei prezzi continua a generare una graduale erosione del valore del patrimonio fondiario.

A conferma del consueto maggiore interesse per i terreni fertili e di buona localizzazione, si nota un crescente divario tra i valori fondiari della pianura, che sono aumentati mediamente del 3-4% all'anno nella seconda metà degli anni novanta, e quelli della collina e della montagna. Nel 1999 le quotazioni in collina sono state pari al 50-60% di quelle in pianura che, mediamente, ad ettaro valgono circa 40 milioni di lire. Nel 1992 l'incidenza era del 55-70%. Anche in montagna si è passati da una media del 44-58% sul valore di pianura, riscontrata nel 1992, al 38-47% del 1999.

L'andamento divergente tra Nord e Sud è motivato, essenzialmente, da due ordini di fattori: il tipo di sostegno pubblico accordato alle produzioni agricole prevalenti nelle diverse regioni e la congiuntura economica generale. Al primo gruppo di fattori vanno aggiunte anche le prospettive di mercato per le singole produzioni che possono, soprattutto in aree particolari, influenzare l'intero mercato fondiario. Per quanto riguarda le politiche di sostegno sembra ormai asso-

Fig. 11.1 – *Indice dei prezzi nominali e dei prezzi deflazionati dei terreni agricoli in Italia (1990=100)*



dato che le produzioni continentali (cereali, piante industriali, carne e latte) - per le quali gli aiuti diretti al reddito sono diventati una componente essenziale dei ricavi - continueranno a godere di un livello di sostegno particolarmente elevato anche nei prossimi anni, che in parte viene capitalizzato nel valore della terra. Al contrario, per le produzioni mediterranee le recenti riforme delle OCM prevedono in genere un sempre più deciso orientamento al mercato. Tenendo conto che esse sono relativamente più concentrate nelle regioni meridionali, mentre le produzioni continentali prevalgono nel Centro Nord, appare giustificata la tendenza al rialzo che si nota in queste ultime regioni rispetto alla stagnazione dei valori nel Meridione e nelle Isole. Non mancano, peraltro, andamenti in controtendenza legati, ad esempio, alla crescita dei valori per i terreni vitati che si registra in gran parte della Penisola, come conseguenza della favorevole congiuntura mercantile e del progressivo incorporamento dei diritti di reimpianto nel valore fondiario.

Gli effetti della congiuntura economica generale sul mercato fondiario sono difficilmente stimabili ma secondo numerosi testimoni privilegiati appaiono e-

videnti sia le aspettative positive degli investitori, sia la presenza sul mercato, in alcuni casi, di operatori extragricoli con forte liquidità. È probabile che la maggiore dinamicità dell'economia nelle regioni settentrionali e centrali influenzi il mercato fondiario in misura superiore a quanto accade nel Mezzogiorno. Una conferma della ripresa economica generale viene dal mercato immobiliare urbano, che sembra definitivamente uscito dalla lunga depressione iniziata nei primi anni novanta. Secondo gli operatori, il 1999 è stato il primo anno di vera crescita per tutti i segmenti del settore immobiliare, in termini sia di volume di scambi che di prezzi. La fase espansiva è confermata da un forte incremento dei contratti di compravendita e da un aumento dei prezzi superiore al tasso di inflazione, malgrado siano ancora largamente inferiori ai valori registrati all'inizio degli anni novanta. Questa inversione di tendenza deriva soprattutto da un aumento della domanda che ha riequilibrato un mercato a lungo caratterizzato da un eccesso di offerta. Tra le motivazioni strutturali della ripresa del mercato vengono indicati il favorevole quadro macroeconomico, la progressiva riduzione dei tassi di interesse a lungo termine e il miglioramento relativo del rendimento lordo medio annuo degli investimenti immobiliari. L'influenza positiva sul mercato fondiario degli andamenti riscontrabili negli altri mercati immobiliari sembra evidente se si osserva l'evoluzione delle quotazioni, che registrano in entrambi i mercati una crescita reale negli ultimi due-tre anni.

Meno facile è stimare la consistenza degli investitori extragricoli che entrano sul mercato fondiario per diversificare il portafoglio di investimenti, per trasformare la liquidità e per cogliere le opportunità che possono scaturire dalla congiuntura favorevole. Gli operatori continuano a segnalare anche la presenza di acquirenti interessati a fondi dotati di fabbricati e ubicati in aree ad elevato valore paesaggistico. Come di consueto sul mercato fondiario, a differenza di quanto accade in quello urbano, la domanda prevale rispetto all'offerta, soprattutto quando la richiesta riguarda terreni di buona fertilità, dotati di infrastrutture adeguate e di facile accessibilità. In questi casi gli acquirenti sono disposti a pagare cifre considerevoli, anche quando i terreni non presentano alcuna potenzialità edificatoria e non sono adibiti a coltivazioni intensive. Nella Pianura Padana non sono infrequenti i casi di terreni adatti a seminativo di pieno campo scambiati a 60-80 milioni di lire ad ettaro. Valori simili cominciano a riscontrarsi anche nelle aree di pianura irrigua del Centro Sud. Malgrado la domanda prevalga nella maggior parte delle regioni, va comunque segnalato che il livello degli scambi è sempre piuttosto modesto. Basti pensare che in Lombardia, secondo i rilievi effettuati dai Servizi tecnici della Regione[1], negli ultimi anni sono stati scambiati all'incirca 12.000 ettari ogni anno, pari all'incirca all'1% della

[1] La Lombardia è l'unica regione che pubblica dati statistici sulle superfici compravendute che hanno usufruito delle agevolazioni fiscali sull'acquisto di terreni previste per i coltivatori diretti e per gli imprenditori agricoli a titolo principale. Il dato riportato è, quindi, sottostimato rispetto all'intero ammontare di terreni agricoli scambiati.

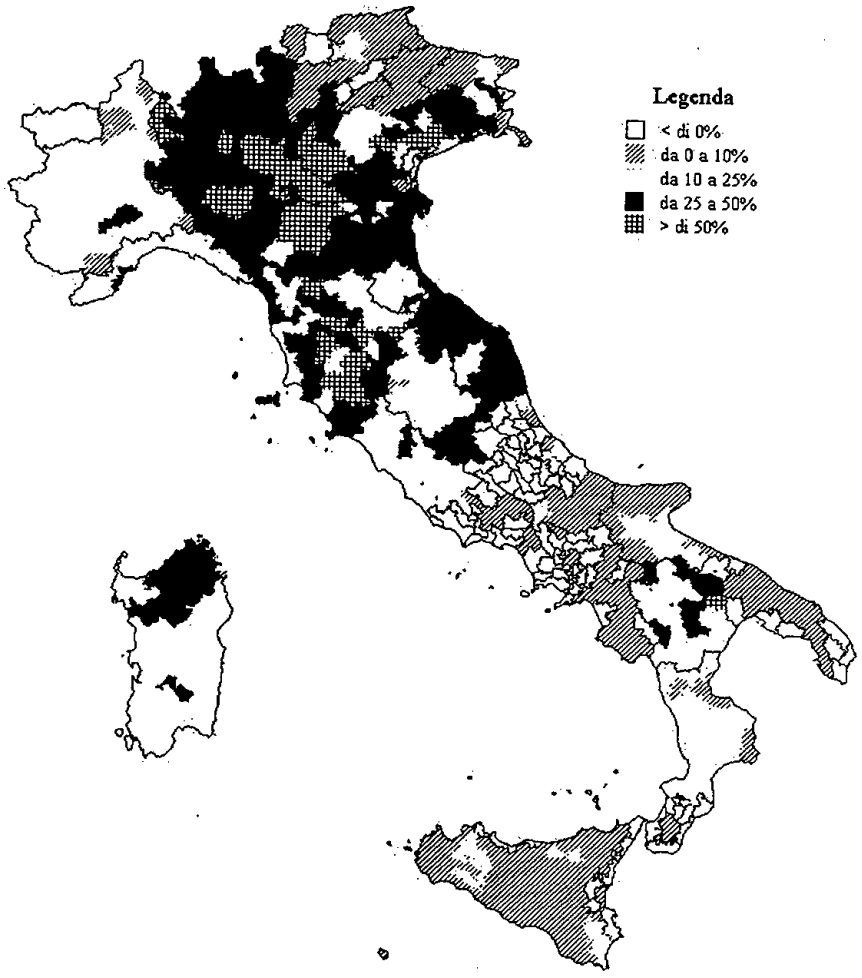
superficie agricola regionale. Oltre il 75% delle compravendite è stato realizzato da coltivatori diretti soprattutto a scopo di arrotondamento. Queste tendenze sono state confermate, purtroppo in assenza di rilievi puntuali, dai testimoni delle altre regioni che hanno segnalato come categoria prevalente di compratori gli agricoltori alla ricerca di nuovi terreni per arrotondare la superficie in proprietà, ampliare la base produttiva e recuperare qualche economia di scala.

Per verificare in un periodo di tempo più lungo quale sia stata la variazione dei valori fondiari a livello territoriale sono stati confrontati i prezzi medi per regione agraria tra il 1992 e il 1999. Le classi di variazione percentuale consentono di differenziare le aree che hanno registrato una riduzione netta del prezzo da quelle che presentano un incremento medio-basso inferiore al tasso di inflazione (+25% tra il 1992 e il 1999) e dalle regioni agrarie che presentano incrementi medio-alti superiori all'aumento dei prezzi al consumo. Dall'analisi emerge che circa 1,5 milioni di ettari, il 10% della SAU nazionale, presenta una flessione dei prezzi (-4,5%), la parte prevalente della SAU (il 57%, pari a 8,5 milioni di ettari) registra un aumento medio variabile tra il 5% e il 15%, mentre la restante quota di 5 milioni di ettari (33% della SAU nazionale) incrementa il valore a ritmi piuttosto sostenuti.

Esaminando la figura 11.2 si nota che il nucleo degli aumenti più consistenti si è concentrato nell'area centrale della Pianura Padana, laddove i sistemi agricoli intensivi ad elevata specializzazione e il forte dinamismo dell'economia locale inducono un'elevata capitalizzazione dei terreni agricoli. Un'altra area con notevoli incrementi, ma più frastagliata, è situata in Toscana nelle zone vitate del Chianti. Infine una crescita apprezzabile si riscontra in alcune aree al confine tra Basilicata e Puglia, ma in questo caso l'aumento dei prezzi sembra imputabile più al rinnovato interesse per terreni quasi marginali, caratterizzati da valori fondiari piuttosto bassi, che non allo sviluppo di un'agricoltura intensiva e dinamica. Le contrazioni dei valori fondiari si concentrano nel territorio abruzzese e nell'area al confine tra Lazio e Campania. Nel caso dell'Abruzzo la flessione registrata riguarda soprattutto i terreni marginali e di scarsa fertilità di collina e montagna, che occupano la maggior parte della superficie agricola regionale. In pratica tutta la Sicilia è interessata da aumenti molto contenuti dei prezzi della terra. Aumenti ridotti si hanno anche nelle zone di montagna del Nord Est, caratterizzate peraltro da valori medi delle quotazioni nettamente più elevati rispetto all'arco alpino occidentale.

La crescita del prezzo della terra trova riscontro anche in altri paesi europei. Ad esempio in Francia, malgrado le crescenti difficoltà del settore agricolo, i prezzi nel 1999 sono aumentati oltre il 10% rispetto al 1998, con un discreto incremento anche degli scambi. Viene segnalata un'attività relativamente più vivace nella zona meridionale del paese, per terreni a seminativo o per superfici da destinare allo smaltimento dei reflui zootecnici. Nelle regioni del Nord e nelle zone specializzate in produzioni di latte si nota una certa stagnazione del

Fig. 11.2 - *Variazione percentuale del valore medio dei terreni in Italia fra il 1992 e il 1999*



Nota: l'incremento del tasso di inflazione, nel periodo tra il 1992 e il 1999, è stato del 24,9%.

Fonte: banca dati INEA sul mercato fondiario.

Nella figura 11.2 è stata riportata la distribuzione delle variazioni percentuali dei valori fondiari dei terreni a livello di regione agraria. I valori sono stati ottenuti come rapporto tra i valori medi del 1999 e del 1992. A loro volta i valori medi sono la media delle quotazioni rilevate per ogni tipo di coltura nella regione agraria, ponderata sulla superficie investita per le diverse colture. Si tratta quindi di un valore che può nascondere una forte variabilità all'interno dell'area, ma che risulta comunque indicativo della situazione emergente nel mercato fondiario locale.

mercato. Malgrado i prezzi medi già molto elevati, le quotazioni continuano a crescere anche in Olanda spinte da una domanda proveniente da agricoltori che desiderano accrescere le dimensioni dell'impresa per recuperare economie di scala o anche soltanto per avere la superficie adeguata alle dimensioni dell'allevamento. In Irlanda i consistenti aumenti del prezzo della terra negli ultimi anni sono messi in relazione con la crescita dell'intera economia e con una progressiva riduzione dell'offerta di terra a fronte di una domanda sempre sostenuta da parte degli agricoltori più dinamici. Anche nel Regno Unito il prezzo della terra continua a crescere, malgrado il settore zootecnico stia attraversando una delle peggiori crisi degli ultimi cinquant'anni. La combinazione di bassi interessi e di acquirenti extragricoli sembra essere all'origine di questi ultimi incrementi di valore, ma numerosi operatori ritengono che il ciclo abbia ormai raggiunto la fase più elevata e il prezzo della terra sia destinato a scendere. Diminuzioni dei valori fondiari si riscontrano in Germania dove l'offerta di terra a prezzi molto concorrenziali nei Laender orientali continua a deprimere le quotazioni anche nel resto del paese.

Le caratteristiche regionali

Italia Nord-occidentale - In questa circoscrizione l'incremento dei valori fondiari rispetto al 1998 (+3,4%) è risultato superiore a quello medio nazionale. I valori fondiari sono stati trainati dalla crescita del prezzo della terra nelle aree della pianura e della collina lombarda, anche se in progressiva attenuazione rispetto alle annate passate a causa, soprattutto, della riduzione dei prezzi di alcuni prodotti agricoli. Il livello degli scambi è rimasto sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente e solo in alcune province lombarde (Brescia e Mantova) gli operatori del settore segnalano un leggero incremento delle compravendite, dovuto alla presenza sul mercato di una domanda esercitata da soggetti extragricoli che investono capitali finanziari nel bene terra. Nelle aree agricole maggiormente vocate di pianura e collina e per le tipologie colturali di pregio, come i vigneti e l'ortofloricoltura, la domanda di terreni continua a mantenersi su livelli superiori a quelli dell'offerta. Nelle zone montane e nelle aree marginali la domanda risulta invece molto limitata o del tutto assente.

I seminativi hanno registrato i maggiori incrementi dei valori fondiari (4%) e in particolare aumenti del 5-12% sono stati segnalati nelle aree irrigue della pianura bresciana e comasca. Nelle zone risicole della pianura piemontese i valori sono rimasti sostanzialmente stazionari nonostante la diminuzione della redditività della coltura del riso e delle incognite circa la riforma dell'OCM. In Liguria l'aumento della domanda di terra ha spinto al rialzo le quotazioni degli appezzamenti, anche di limitata estensione, da destinare alla coltivazione di specie floricole in vaso, mentre la non favorevole congiuntura di mercato del

fiore reciso ha frenato la domanda nelle zone di Imperia e del sanremese.

Aumenti di poco inferiori al 3% vengono in media segnalati per il vigneto, le cui quotazioni sono state influenzate dalle favorevoli condizioni di mercato del vino negli ultimi anni. Per questa coltura la domanda si mantiene su livelli di gran lunga superiori a quelli dell'offerta soprattutto per i vigneti ad elevata vocazionalità e caratterizzati dalle migliori condizioni pedologiche, di altitudine ed esposizione. In Piemonte, ad influenzare questo andamento, hanno concorso sia la domanda delle aziende trasformatrici del settore del vino, che tendono ad acquistare vigneti nelle aree maggiormente vocate per incrementare l'offerta di prodotto e migliorare la propria immagine, sia l'autorizzazione all'impianto di nuovi vigneti, resa possibile unitamente alla presentazione di piani di miglioramento aziendale. Per i diritti di reimpianto, dopo i forti aumenti degli anni scorsi, si è osservata una stabilizzazione sia del volume degli scambi che delle quotazioni. In generale in Piemonte i diritti vengono acquistati a prezzi compresi tra i i 5 e 10 milioni di lire/ha anche se non mancano casi in cui sono stati raggiunti livelli di 10-25 milioni di lire/ha. Un ridotto numero di scambi e quotazioni stabili hanno caratterizzato il mercato per i frutteti nelle principali aree produttive piemontesi, mentre per gli oliveti si segnala un aumento della domanda in Liguria, sostenuta dalla possibilità di accedere a finanziamenti regionali e comunitari.

In Valle d'Aosta è stata registrata, come sempre, una modesta attività di scambio e, nel 1999, l'amministrazione regionale ha previsto ed avviato la realizzazione di piani di riordino fondiario con l'obiettivo di ridurre i fenomeni di polverizzazione e frammentazione della proprietà fondiaria. In generale nelle aree montane della circoscrizione Nord-occidentale continuano ad aumentare i valori dei prati e pascoli (2,5%), la cui gestione consente di accedere ai contributi previsti dalle misure agro-ambientali del regolamento 2078/92 e di specifiche norme a carattere regionale.

Italia Nord-orientale – In questa circoscrizione geografica i valori fondiari sono aumentati di quasi il 5% tanto che il valore medio dei terreni ha ormai superato i 50 milioni ad ettaro nelle aree di pianura e risulta nettamente superiore ai valori registrati negli altri ambiti territoriali. I maggiori incrementi si sono avuti nella collina litoranea romagnola la cui variazione è tuttavia influenzata sia dalla limitata estensione di queste zone, sia dalla forte domanda dei terreni per finalità extragricole e in particolare turistiche. Aumenti significativi sono stati realizzati in pianura (6,3%) e nella collina interna (4,9%). Da notare la diminuzione dei valori fondiari nella montagna interna (-1,8%), dovuta alla flessione delle quotazioni in Trentino-Alto Adige.

Il livello degli scambi è rimasto comunque limitato e costante rispetto agli anni passati e un loro leggero incremento è segnalato nelle province orientali dell'Emilia-Romagna e in alcune aree del Friuli-Venezia Giulia. In quest'ultima

regione, ormai da alcuni anni, gli scambi sono indirizzati quasi esclusivamente all'assorbimento di piccole aziende diretto coltivatrici da parte di grandi aziende capitalistiche. In Trentino la positiva situazione economica generale ha contribuito a richiamare anche operatori extragricoli e in particolare società o privati che acquistano grandi superfici. In generale la domanda ha prevalso sull'offerta soprattutto per i seminativi, i vigneti e le colture ortofloricole. Nelle zone ad elevata intensità zootecnica (Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena) il mercato è stato influenzato dalle normative ambientali legate allo smaltimento dei liquami.

La buona annata per i prodotti vitivinicoli ha determinato in quasi tutte le zone un incremento delle quotazioni dei terreni a vigneto, indipendentemente dall'età di impianto e dal vitigno che, in media, hanno sfiorato il 10%. I prezzi dei vigneti sono aumentati del 10-15% nel padovano e veneziano con punte superiori al 15% nella provincia di Forlì. Variazioni sostenute sono state rilevate anche in Friuli-Venezia Giulia (8-10%) e in Trentino-Alto Adige (5-14%). Il mercato dei diritti di reimpianto dei vigneti ha subìto una forte accelerazione durante il 1999, soprattutto nel Veneto, e in molti casi l'interesse dei viticoltori è stato rivolto verso le aree vocate del Sud Italia. In alcune aree vocate della Valpolicella i prezzi hanno raggiunto livelli massimi di 40 milioni ad ettaro ed in media oscillano tra 10 e 20 milioni ad ettaro. Quotazioni simili sono state osservate anche nelle province di Padova, Venezia e Treviso. In Emilia-Romagna il mercato dei diritti di reimpianto si è stabilizzato su quotazioni elevate, in media non inferiori ai 7 milioni ad ettaro e con punte di 17 milioni nelle zone maggiormente vocate del reggiano. In controtendenza appare il Friuli-Venezia Giulia, dove l'autorizzazione all'impianto di circa 900 ettari di vigneto, pur determinando un aumento della richiesta di questa tipologia di terreno, sembra aver provocato una contrazione dei prezzi dei diritti di reimpianto. La crisi del mercato delle mele si è riflessa anche sulle quotazioni dei frutteti in Trentino diminuiti di oltre il 20% in Val di Non e del 10% in Alto Adige. Flessioni dei prezzi dei frutteti sono state registrate anche nel forlivese, dopo i confortanti segnali di ripresa registrati nel 1998, mentre in controtendenza appare la provincia di Ravenna dove si sono osservati incrementi di oltre il 10%.

Il prezzo dei seminativi, sia irrigui che in asciutto, continua ad aumentare (6%) ed incrementi superiori al 10% si sono registrati nelle province di Venezia, Modena, Ravenna e, soprattutto, Forlì dove l'aumento trae origine dalla presenza sul mercato di operatori extragricoli interessati all'acquisto di terreni da destinare all'edilizia residenziale.

Italia centrale - Il livello degli scambi sul mercato fondiario è risultato limitato e sostanzialmente stazionario rispetto alla precedente annata. Un maggiore dinamismo è stato rilevato solo nelle aree a maggiore vocazione agricola. I prezzi dei terreni sono aumentati dell'1% circa con incrementi maggiori in To-

scana (2,3%), mentre in Umbria continua per il secondo anno consecutivo la stasi delle quotazioni. In Toscana l'aumento dei valori fondiari sembra in parte legato all'ulteriore espansione dell'agriturismo, che ha determinato una crescita della domanda dei terreni con strutture abitative da parte di investitori extragricoli. In questa regione la domanda si mantiene su livelli superiori all'offerta, soprattutto nelle zone vocate alla viticoltura e all'ortofloricoltura. L'emanazione di una legge destinata a regolamentare i parametri per l'edificabilità nelle zone agricole ha condizionato anche il mercato dei fondi rustici rallentando le contrattazioni.

Anche in questa circoscrizione vi è stato un ulteriore incremento del valore dei vigneti (3,9%) con una ripresa della domanda nella zona del Verdicchio, mentre la crisi dell'olio ha praticamente congelato il valore degli oliveti dopo gli incrementi delle annate precedenti. Diminuzioni di quasi il 2% sono segnalate per i frutteti, mentre prosegue la richiesta di seminativi irrigabili che ne ha determinato una crescita dei prezzi in particolare nelle province di Pesaro e Latina (12%). In Umbria la domanda è indirizzata verso i terreni da destinare alla coltivazione del tabacco. Nelle aree vocate alla floricoltura si sono registrati incrementi dei valori fondiari soprattutto per i terreni destinati a vivai per piante ornamentali, mentre le difficoltà di mercato del settore floricolo hanno stabilizzato le quotazioni dei terreni.

In Umbria è da segnalare una significativa offerta di terreni da parte di non coltivatori o di eredi, mentre nelle Marche è aumentata la domanda di terreni da parte di giovani imprenditori agricoli che iniziano l'attività utilizzando i finanziamenti messi a disposizione dall'Unione europea.

Italia meridionale - Il modesto incremento dei valori fondiari (0,8%) è stato accompagnato da un lieve incremento degli scambi in alcune regioni che lascia sperare in una possibile ripresa delle compravendite e, quindi, della mobilità del mercato della terra. In particolare i maggiori aumenti delle quotazioni sono stati riscontrati in Molise, Puglia e Basilicata (1,1-1,7%) a seguito della crescita del prezzo dei terreni nelle aree interne sia della montagna che della collina. Fa eccezione solo la Calabria che presenta per il secondo anno consecutivo una flessione delle quotazioni (-0,5%), particolarmente accentuata in pianura (-2,4%). La crisi generale in cui versa da alcuni anni il settore agricolo e la frammentazione della proprietà sembrano essere i fattori principali che hanno determinato la perdurante staticità del mercato fondiario calabro.

In questa circoscrizione prevale la domanda, soprattutto per i seminativi irrigui e per le colture specializzate, mentre solo nelle aree marginali e poco vocate all'uso agricolo prevale l'offerta. In Molise, Basilicata e Calabria l'aumento della domanda è dovuto alle richieste di acquisto effettuate dai giovani agricoltori, che hanno potuto beneficiare dei finanziamenti della Cassa per la formazione della proprietà contadina.

Nelle province di Caserta e Salerno la continua espansione dell'allevamento bufalino ha spinto all'acquisto di terreni anche a prezzi elevati, inoltre la presenza di operatori agricoli provenienti dalla provincia di Napoli e alla ricerca di terreni vocati e produttivi ha contribuito all'incremento delle quotazioni. Anche in alcune province pugliesi (Bari e Taranto) è da segnalare la richiesta di terreni a seminativo da parte di allevatori che intendono consolidare la base produttiva. Viene inoltre rilevata la formazione di un mercato parallelo per le quote latte cedute in modo particolare dai piccoli allevatori. In generale rimane elevata la richiesta di vigneti: nel chietino la crescita qualitativa e quantitativa del settore ha contribuito a mantenere elevata la domanda di vigneti; nel foggiano è segnalata la presenza di operatori extraprovinciali alla ricerca di terreni, spesso investiti ad oliveto, da destinare alla vite; nel leccese vi è stata la richiesta di imprenditori dal Nord Italia di vigneti DOC che non ha, tuttavia, trovato risposta per la mancanza in zona di aziende della dimensione ricercata. Modesti incrementi delle quotazioni (0,5%) hanno interessato gli oliveti soprattutto nelle aree DOP.

I seminativi hanno manifestato incrementi delle quotazioni in Molise (1-3%), Basilicata (1-4%) e soprattutto nelle province di Bari e Foggia (2-6%) dove l'incremento della domanda è stato stimolato dalle interessanti integrazioni comunitarie per il grano duro. Nel foggiano il maggiore interesse degli acquirenti verso i terreni vocati all'orticoltura è stato stimolato sia dagli interventi pubblici, attuati attraverso il Programma operativo plurifondo, sia dal buon dinamismo del comparto orticolo. Deve infine segnalarsi che in molte aree i contributi finanziari erogati nell'ambito delle misure agro-ambientali (regg. 2078/92 e 2080/92) hanno stimolato la richiesta di terra.

Italia insulare - Il mercato fondiario è stato caratterizzato anche nel 1999 da una prevalente staticità delle quotazioni: solo in Sicilia si sono avuti lievi incrementi dei prezzi della terra (0,3%), per una domanda stimolata dalle richieste dei giovani imprenditori che hanno usufruito degli incentivi previsti dai regolamenti comunitari. In particolare, il mercato è risultato più attivo per l'interesse verso i vigneti dotati di diritto di reimpianto. In aumento anche le quotazioni dei terreni marginali con scarso valore agricolo, probabilmente per sfruttare le opportunità offerte dai regolamenti agro-ambientali.

Il mercato fondiario sardo rimane sostanzialmente poco dinamico, con un livello degli scambi praticamente invariato rispetto alla precedente annata e un sostanziale equilibrio tra domanda e offerta. I principali fattori che hanno condizionato questa situazione vanno ricercati nella crisi generalizzata dell'agricoltura, nel forte indebitamento delle aziende agricole e nelle difficoltà di attuazione della legge sull'imprenditoria giovanile. La stasi delle quotazioni ha interessato anche le aree vocate alla pastorizia, dove risultava sostenuta la domanda di terreni da destinare al pascolo e alle coltivazioni foraggere. Si se-

gnalano incrementi delle quotazioni solo per vigneti e oliveti in zone vocate, legate all'acquisto di diritti di reimpianto o alla presenza di aree DOP.

Il mercato degli affitti

Secondo l'indagine sulla struttura delle aziende agricole del 1998, la superficie in affitto è pari a 3.965.000 ettari, (+200.000 ha rispetto al 1997). Sembra quindi evidente un graduale aumento della diffusione dell'affitto con tassi di incremento intorno al 2% l'anno, più accentuati quando la forma di possesso è quella mista proprietà e affitto. La trasformazione è piuttosto lenta e, a questo ritmo, difficilmente si potrà incidere in maniera significativa sulla quota in affitto della superficie agricola nazionale che, con il 20%, è ben al di sotto della media europea. Il contributo che l'affitto può dare alla crescita della dimensione aziendale è noto e risulta evidente da un confronto delle superfici medie delle aziende in proprietà esclusiva (7,2 ha) e miste con le due forme di possesso (20,9 ha) (tab. 11.2).

Tab. 11.2 - *Aziende e superficie per titolo di possesso dei terreni*

	1990	1995	1998
		aziende	
Solo in proprietà	2.310.042	2.110.495	1.896.000
Solo in affitto	89.848	91.297	80.000
Proprietà e affitto	259.073	276.310	266.000
		superficie (ha)	
Solo in proprietà	15.572.834	14.038.804	13.636.000
Solo in affitto	1.131.439	1.157.083	1.224.000
Proprietà e affitto	4.761.645	5.285.276	5.551.000
- sup. in proprietà	2.467.300	2.635.811	2.810.000
- sup. in affitto	2.294.345	2.649.465	2.741.000
		superficie media aziendale (ha)	
Solo in proprietà	6,7	6,7	7,2
Solo in affitto	12,6	12,7	15,3
Proprietà e affitto	18,4	19,1	20,9

Fonte: ISTAT, *Censimento dell'agricoltura, 1990; Struttura e produzione delle aziende agricole, 1995, 1998.*

Lo strumento dell'affitto entra in competizione con altre forme di gestione dei terreni agricoli, attuate attraverso imprese contoterzi. Nelle nuove forme contrattuali di gestione dei terreni il ruolo del proprietario del fondo varia da semplice concessionario a soggetto economico dell'impresa. Il primo, in sostanza, cede i terreni in affitto senza assumere impegni formali scritti con il concedente/contoterzista, mentre il secondo partecipa alla gestione assumendosi una parte dei rischi connessi all'attività agricola. In quest'ultimo caso, se il sistema contrattuale è soddisfacente per entrambi i contraenti, è improbabile che questi si orientino verso il tradizionale strumento dell'affitto. In ambedue i casi la redditività nell'impiego della terra è particolarmente elevata e ciò porta ad un cospicuo aumento del prezzo d'uso della superficie agricola che si riflette anche sul mercato degli affitti. Numerosi testimoni privilegiati rilevano le costanti difficoltà delle aziende agricole tradizionali a competere sul mercato della terra con questi operatori generalmente più dinamici.

Le maggiori remore ad una formalizzazione degli affitti non regolari vengono dai proprietari che ritengono troppo vincolante un contratto di affitto pluriennale. Fino a pochi anni fa la negativa esperienza della continua proroga della scadenza dei contratti rinfocolava i timori di questi proprietari, ma ora la situazione sembra vada normalizzandosi, dato che le vicende legate al regime di proroga si sono esaurite e gli orientamenti legislativi sono tendenzialmente contrari a questo genere di iniziative. Una parte dell'aumento della superficie in affitto potrebbe essere attribuita proprio alla progressiva regolarizzazione di questi accordi verbali. Secondo gli operatori intervistati, le forme di affitto sommerso stanno in parte emergendo a seguito della necessaria regolarizzazione dei rapporti d'impresa per poter usufruire degli aiuti diretti al reddito connessi ad alcune OCM e degli incentivi allo sviluppo rurale (premi agro-ambientali, indennità per aree svantaggiate, ecc.). Le nuove politiche comunitarie stanno incentivando la diffusione dell'affitto anche attraverso le nuove opportunità di reddito che si creano in aree marginali.

Anche nel 1999 è emersa una richiesta consistente di terreni in affitto soprattutto in pianura o dove le coltivazioni da reddito spingono verso l'alto la domanda. Va aggiunto che non si notano particolari tensioni sul livello dei canoni, probabilmente a causa della congiuntura economica non sempre favorevole e delle progressive difficoltà finanziarie a cui stanno andando incontro numerose aziende agricole. Il panorama regionale è assai variegato.

In Italia Nord occidentale i canoni si sono mantenuti sostanzialmente costanti, ad eccezione della Lombardia dove si è osservato un incremento degli stessi soprattutto nelle province di Brescia, Cremona, Mantova e Como. In particolare gli aumenti sono legati al considerevole livello raggiunto dai contributi PAC per i seminativi, ai finanziamenti erogati dal regolamento 2078 per la conservazione dei pascoli in aree montane e alla necessità da parte di molti allevatori di adeguarsi alla normativa sullo smaltimento dei reflui zootecnici. Un aumento dei contratti è stato riscontrato nel cuneense, in larga parte dovuto alla

necessità di regolarizzare precedenti accordi verbali. In genere la domanda supera largamente l'offerta e interessa soprattutto le colture specializzate nelle zone maggiormente vocate. In Liguria viene segnalato un notevole interesse per le colture ortofloricole nelle zone litoranee e per le superfici a pascolo nelle aree interne della montagna e della collina. In quest'ultimo caso le richieste provengono da allevatori di bovini e ovini, anche extraregionali, e sono legate ai premi previsti dalle misure agro-ambientali.

Le forme più diffuse di contratto sono rappresentate dagli accordi in deroga; gli accordi verbali sopravvivono nelle aree montane, in quelle marginali e, soprattutto, in Valle d'Aosta. In genere la durata dei contratti è di 3-5 anni per seminativi e foraggere, mentre non supera l'anno per le orticole; per le colture arboree e per la vite la durata è di 5-10 anni. Viene segnalata in alcune aree la tendenza a ridurre la durata dei contratti di affitto.

Nell'Italia Nord orientale si è assistito ad un lieve incremento dei canoni di affitto generato in molti casi dalla ricerca di superfici sulle quali applicare il regolamento 2078, ma soprattutto da una larga prevalenza della domanda sull'offerta. Solo in Friuli viene segnalato un incremento dell'offerta. I contratti vengono in prevalenza stipulati in deroga all'art. 45 della legge 203/82. I contratti verbali sono localmente diffusi e in alcune zone emiliano-romagnole hanno interessato le colture industriali e le orticole garantendo ai proprietari canoni superiori del 25-30% rispetto a quelli previsti dai contratti in deroga. Prosegue inoltre la diffusione, soprattutto in pianura, di accordi con i contoterzisti.

La sostanziale stabilità dei contratti stipulati e del livello dei canoni sembra essere la caratteristica principale dell'affittanza nel Centro Italia. Anche qui prevale la domanda, indirizzata soprattutto verso vigneti di qualità, vivai o seminativi da destinare a colture industriali (tabacco) od orticole. Continua a crescere l'importanza della figura dei contoterzisti che agiscono sul mercato degli affitti con una domanda molto sostenuta. In Umbria è stata inoltre riscontrata la presenza di affittuari provenienti dal Nord Italia e titolari di aziende zootecniche. I patti in deroga sono largamente diffusi, seguiti dagli accordi verbali. In generale la durata tende ad essere la più breve possibile (3-5 anni per gli accordi in deroga).

Il mercato dell'affitto nel Mezzogiorno si presenta stazionario e un incremento dei contratti viene segnalato solo in alcune aree dell'Abruzzo, in conseguenza della regolarizzazione di accordi verbali preesistenti, necessaria per poter dimostrare il possesso del terreno ed accedere ai finanziamenti regionali e comunitari. In molte regioni la domanda prevale nelle aree vocate e di pianura e l'offerta nelle zone marginali della collina e della montagna. I patti in deroga si stanno diffondendo progressivamente anche in questa circoscrizione, nonostante che in alcune aree continuino a prevalere gli accordi verbali e forme contrattuali di compartecipazione. Una certa diffusione viene segnalata anche per gli accordi con i contoterzisti, mentre in Calabria e Puglia assumono particolare ri-

levanza i contratti stagionali, soprattutto per le orticole. In Campania è molto attiva la presenza di operatori napoletani che in mancanza di terreni nella propria zona si spostano nelle province limitrofe, contribuendo ad incrementare la domanda ed il livello dei canoni per alcune tipologie di terreno.

Nelle isole prevale una sostanziale staticità sia del livello dei canoni che del numero di contratti stipulati. Solo nelle zone interne della Sicilia dove ancora sono diffusi allevamenti bradi o semibradi è stata segnalata una lieve ripresa delle concessioni in affitto stagionale di terreni a foraggere permanenti. In Sardegna la domanda prevale nelle aree ad indirizzo agro-pastorale, mentre nel restante territorio si riscontra un sostanziale equilibrio tra le due componenti del mercato. Le richieste riguardano soprattutto le superfici a colture foraggere, che permettono di accedere ai premi agro-ambientali, e i seminativi mentre manca, quasi completamente, la domanda per vigneti e colture arboree da frutto.

La politica fondiaria e dei contratti agrari

In tema di politiche finalizzate ad incoraggiare la ricomposizione e la mobilità fondiaria non sono mancate alcune novità nel 1999, anche se l'intera materia non sembra godere di grandi priorità né da parte del governo, né in parlamento. Ne è una riprova la sostanziale battuta d'arresto subita dalla proposta di legge sui contratti agrari e su altre materie fondiarie, che conteneva alcuni potenziali incentivi per entrambi i contraenti. Anche altri provvedimenti legislativi approvati di recente faticano a divenire operativi.

È il caso della legge sull'imprenditoria giovanile in agricoltura (n. 441/98), accolta con soddisfazione dagli operatori del settore e attualmente alle prese con difficoltà di interpretazione delle norme e altri problemi operativi. Secondo molti esperti, la circolare esplicativa del ministero delle Finanze (n. 109/2000) prevista dalla legge 441 risulta poco chiara e inadeguata rispetto al dettato della legge stessa. La lacuna più evidente riguarda la limitazione del regime di esenzione dell'imposta di successione al solo trasferimento di terreni e fabbricati, escludendone le scorte vive e morte dell'impresa. Ciò sembra essere in contrasto con l'obiettivo della legge che intende favorire la continuità dell'impresa agricola, quindi di tutte le attività volte alla produzione di beni e servizi. Inoltre, nella circolare non vengono ammesse a godere del beneficio fiscale le società di persone, che già erano state escluse dagli sgravi riguardanti l'affitto in una precedente risoluzione del ministero delle Finanze. Gli stessi sgravi sono, peraltro, concessi anche alle società in caso di imposta di registro. Oltre alla confusione normativa, l'Osservatorio sull'imprenditoria giovanile denuncia le sovrapposizioni di competenze tra istituzioni pubbliche nazionali e locali e le difficoltà di avviare i corsi di formazione obbligatori per poter accedere ai benefici fiscali concessi dalla legge.

Tra gli interventi pubblici a favore della proprietà contadina si ricorda che la legge finanziaria per il 2000 ha prorogato fino al 31 dicembre 2001 le agevolazioni fiscali nell'acquisto di terreni agricoli da parte di coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli a titolo principale. Il regime agevolato, in vigore dal 1954, era già stato prorogato nel 1991 e nel 1997. La legge finanziaria ha stabilito che alle relative minori entrate fiscali provvederà la Cassa per formazione della proprietà contadina mediante una parte degli introiti derivanti dal fondo di rotazione dell'ente.

Una novità importante nel panorama legislativo del 1999 è rappresentata dall'approvazione del decreto legislativo n. 419/99 che accorpa la Cassa per la formazione della proprietà contadina all'ISMEA. Da questa fusione emerge l'obiettivo di riorganizzare e riqualificare la fornitura di servizi volti ad aumentare il grado di efficienza e competitività delle imprese agricole. La nuova agenzia dovrebbe costituire un nuovo strumento operativo a supporto delle funzioni sia delle Regioni che dello Stato in materia di sviluppo dell'imprenditoria giovanile e di competitività del sistema imprenditoriale agricolo. Non è ancora chiaro in che modo verranno riordinate le tradizionali funzioni della Cassa nell'ambito della ricomposizione fondiaria, rispetto ai nuovi compiti che spetteranno all'agenzia nel campo dei servizi informativi e nello sviluppo di nuovi servizi assicurativi e finanziari a supporto delle imprese del settore e a copertura del rischio d'impresa. L'operatività del nuovo ente dipenderà da come si intendono riorganizzare le due strutture e dall'interesse che sapranno suscitare negli operatori del settore e nelle Regioni le nuove iniziative prospettate nel decreto legislativo.

Nel frattempo la Cassa ha continuato la sua attività con l'acquisto, durante il 1999, di 5.879 ettari a favore di 189 imprenditori coltivatori diretti e di 9 cooperative agricole per una spesa complessiva di 114 miliardi di lire. Rispetto al 1998 vi è stata una modesta riduzione della superficie acquistata a fronte di un aumento consistente della spesa erogata. Purtroppo a causa della limitazione delle risorse finanziarie gli interventi sono al di sotto delle domande pervenute all'Ente. Gli acquisti hanno una superficie media di circa 30 ettari e l'80% degli assegnatari è costituito da giovani con età inferiore ai 40 anni. Inoltre, i Progetti impresa territorio (PIT), promossi a partire dal 1997, sono divenuti operativi in quasi tutte le regioni. Anticipando quanto previsto dalle legge sull'imprenditoria giovanile in agricoltura la Cassa ha avviato delle convenzioni con le amministrazioni regionali per il cofinanziamento di progetti d'impresa finalizzati al miglioramento delle strutture connesso all'acquisto di terreni agricoli e rivolti specificatamente ad agricoltori con meno di 40 anni. Dopo le prime esperienze di applicazione sono emerse alcune difficoltà legate alle procedure burocratiche troppo onerose e lente e alla carenza di risorse finanziarie che hanno limitato la diffusione delle interventi a pochi casi, senza incidere realmente sulla debolezza strutturale delle aziende agricole italiane. La portata innovativa dell'iniziati-

va giustifica, almeno parzialmente, questo avvio stentato, ma per il futuro il successo dei PIT è legato al grado di priorità che i responsabili dei governi nazionale e regionali vorranno dare al processo di ricomposizione fondiaria e di ristrutturazione aziendale.

La legge finanziaria per il 2000 ha riportato alla ribalta la privatizzazione dei terreni agricoli demaniali, a quattro anni dall'approvazione della legge n. 662/96 che aveva avviato il processo di dismissione del patrimonio immobiliare dello Stato. Un nuovo emendamento a questa legge specifica che la vendita di beni immobili appartenenti al patrimonio dello Stato si applica anche ai beni suscettibili di utilizzazione agricola. L'intervento riguarda soltanto gli immobili destinati alla coltivazione, quindi sono esclusi gli usi civici non agricoli, i boschi, i demani, compresi quelli marittimi e quelli finalizzati allo svolgimento, da parte di aziende demaniali, di programmi di biodiversità animale e vegetale, le aree interne alle città e quelle in possesso o in gestione alle università agrarie. La vendita dovrà avvenire in lotti minimi di 10 ettari o comunque tali da assicurare la piena vitalità aziendale e deve essere effettuata preferibilmente ad imprenditori agricoli, con priorità ai giovani, in età inferiore ai quarant'anni. Secondo alcune stime dovrebbero essere interessati circa 1 milione di ettari con un possibile ricavo di 10.000 miliardi di lire. La valutazione prudenziale del valore fondiario (10 milioni ad ettaro) è molto probabilmente conseguente al fatto che gran parte della superficie si trova in zona montana e collinare.

Secondo alcuni operatori la privatizzazione dovrebbe portare qualche beneficio al mercato fondiario, riequilibrando il rapporto tra una domanda sempre molto elevata e un'offerta alquanto ridotta. Va, peraltro, tenuto conto che le caratteristiche e la localizzazione di buona parte di questi terreni non li rende molto appetibili: il mercato fondiario solitamente si concentra sui terreni più fertili e ubicati in aree pianeggianti e dotate di buone infrastrutture. Comunque un'eventuale vendita dei terreni agricoli pubblici potrebbe portare ad una migliore gestione e valorizzazione di queste risorse che attualmente non presentano sufficiente economicità di possesso. Inoltre, non è da sottovalutare il contributo che l'acquisizione di questi terreni potrà dare alla crescita della dimensione aziendale.

Va, infine, ricordato che l'emendamento inserito nella legge finanziaria non è sufficiente a garantire l'avvio del processo di privatizzazione del patrimonio immobiliare statale, dato che manca ancora una conoscenza dettagliata delle caratteristiche dei beni da dismettere e una procedura operativa razionale per la dismissione. Sarà necessario predisporre un elenco puntuale dei beni distinti per dimensione, localizzazione, tipologia giuridica e condizioni agronomiche e un codice di regolamentazione delle valutazioni fondiarie. La priorità concessa ai giovani agricoltori andrebbe ulteriormente rinforzata con un collegamento organico alla normativa sull'imprenditoria giovanile in agricoltura e agli altri interventi di ricomposizione fondiaria. Un altro aspetto particolarmente importan-

te riguarda la possibilità di dilazionare nel tempo i pagamenti degli immobili per evitare che la massa monetaria necessaria per gli acquisti limiti in misura troppo drastica gli altri investimenti per l'ammodernamento aziendale. A questo riguardo potrebbe essere adottata la procedura di compravendita applicata dalla Cassa per la formazione della proprietà contadina.

Parte quarta

L'intervento pubblico in agricoltura

Capitolo dodicesimo

Il quadro delle politiche

Le politiche comunitarie di mercato

Nel 1999, con l'introduzione dell'euro, è stato sancito il varo dell'Unione economica e monetaria tra gli undici partner europei che hanno aderito e che porterà, nel 2002, all'adozione della moneta unica. Un avvenimento di così ampia portata ha dato nuovo slancio al percorso evolutivo dell'UE già iniziato nel 1997 con la diffusione di Agenda 2000 e concentrato su tre aspetti fondamentali: l'allargamento dei partner dagli attuali 15 a 27, la riforma delle istituzioni e il riassetto delle proprie politiche. Ai fini di migliorare la competitività dell'economia europea, all'adozione della moneta unica hanno fatto seguito la modernizzazione del diritto comunitario sulla concorrenza, la promozione dell'imprenditorialità e dell'innovazione, il varo del V programma quadro della ricerca e dello sviluppo tecnologico, nonché l'adozione di nuovi programmi in materia di istruzione e formazione professionale.

Contemporaneamente, l'UE ha continuato il suo percorso a favore dello sviluppo sostenibile, integrando la dimensione ambientale nelle sue politiche settoriali e territoriali. A questo proposito, a livello interno è stata rafforzata la legislazione in materia di qualità dell'aria e della gestione dei rifiuti, mentre a livello internazionale l'UE si è fatta promotrice, nel 1999, dell'entrata in vigore del protocollo di Kyoto.

Anche nel campo della sicurezza alimentare nel 1999 si sono fatti passi in avanti, con l'istituzione di un quadro di azione in materia di pubblica sanità che si concentra, rispetto alla sicurezza degli alimenti, su provvedimenti contro la diossina, la presenza di ormoni nelle carni e le encefalopatie spongiformi (mucca pazza).

Nel luglio del 1997, con Agenda 2000, si era avviato ufficialmente il processo di allargamento dell'UE ai paesi dell'Europa centro–orientale.

Nel 1999 il processo di allargamento è entrato in una nuova fase, con la messa a punto di 12 candidature – i 10 PECO più Cipro e Malta – mentre è stata riconosciuta legittima anche la candidatura della Turchia. Nello stesso anno è

andato in vigore l'accordo di adesione con la Slovenia, che completa il quadro delle trattative intavolate dall'UE con i paesi candidati dell'Europa centro–orientale. Resta in piedi l'ipotesi di un ingresso scaglionato dei nuovi membri, almeno in due fasi, privilegiando quei paesi che meglio e prima degli altri hanno saputo adeguarsi all'*acquis* comunitario (Polonia, Estonia, Repubblica Ceca, Slovenia, Ungheria e Cipro). Tuttavia, anche per tale primo gruppo di paesi, la data della loro effettiva adesione, considerando anche il tempo necessario per perfezionare le procedure di ratifica da parte dei parlamenti nazionali, con ogni probabilità slitterà al 2004-05.

In seguito all'accordo raggiunto su Agenda 2000 l'Unione si è dotata di un nuovo quadro finanziario per affrontare il doppio impegno dell'allargamento e del proseguimento della riforma delle politiche comunitarie. Le previsioni finanziarie per il periodo 2000–06 mantengono chiaramente distinte le spese per i Quindici e quelle relative alle adesioni, oltre a tenere in conto sia la riforma dei fondi strutturali, basata sulla concentrazione dei fondi, sulla semplificazione e sulla sussidiarietà, sia la riforma delle politiche agricole di mercato, basata sulla riduzione dei prezzi di sostegno e su un aumento degli aiuti diretti agli agricoltori.

A proposito di queste ultime, il 1999 ha visto l'approvazione della riforma della PAC da parte dei capi di Stato dei paesi membri dell'UE durante il Consiglio di Berlino. Il processo di revisione degli interventi a favore del settore primario, già avviato con la riforma Mac Sharry del 1992, si è ulteriormente approfondito con Agenda 2000. La crescente insostenibilità finanziaria e l'incompatibilità ambientale e internazionale di una politica di sostegno illimitata come quella garantita dalla "vecchia" PAC hanno comportato un ripensamento degli stessi principi alla base dell'intervento pubblico in agricoltura, principi che non erano mai stati messi in discussione sin dai tempi della firma del Trattato di Roma.

Ciò, non solo relativamente agli strumenti di regolazione dei mercati, ma anche con riferimento agli stessi obiettivi della PAC, ridefiniti in base ai nuovi ruoli che la società richiede all'agricoltura, valorizzando il ruolo multifunzionale che il settore primario assume nei sistemi economici avanzati europei. In particolare, l'accento viene posto sulla competitività dell'agricoltura europea, sulla valorizzazione della qualità e della salubrità dei prodotti agricoli ed alimentari, sul consolidamento della sostenibilità ambientale della produzione agricola, sulla semplificazione gestionale ed amministrativa della PAC.

A fianco agli obiettivi Agenda 2000 individua i vincoli entro cui impostare e gestire la riforma della PAC, sia sul fronte internazionale che su quello interno. Più in particolare, nel primo caso si sottolinea la necessità di assicurare la compatibilità della riforma con gli accordi commerciali internazionali, in vista della ripresa delle trattative in seno all'OMC; rispetto al fronte interno, si ribadisce la necessità di rispettare il vincolo di bilancio e di estendere anche alla

politica dei mercati i principi del decentramento e della sussidiarietà, sull'esempio di quanto già avviene per le politiche strutturali e di sviluppo rurale.

Per quel che concerne, più nel dettaglio, il vincolo di bilancio, va detto che la riforma della PAC è stata inserita in un quadro di relativa stabilità finanziaria (una media di 40,5 miliardi di euro all'anno, oltre alle politiche per lo sviluppo rurale e le misure veterinarie). La centralità della questione finanziaria si è manifestata nel corso della trattativa sulla riforma in modo alquanto improvviso e, per certi versi, inatteso, a partire dal novembre del 1998. Ciò è avvenuto in conseguenza dell'irrompere sulla scena del negoziato su Agenda 2000 della vecchia e più generale questione degli squilibri finanziari tra Stati membri nei confronti dell'intero bilancio dell'UE, con paesi – quali Germania ed Olanda – strutturalmente e fortemente deficitari in termini di differenza tra contribuzioni a bilancio e spesa ricevuta. Data l'incapacità di trovare un accordo su un nuovo meccanismo di finanziamento che avesse in sé elementi redistributivi e che avviasse a soluzione il problema degli squilibri finanziari, la strada intrapresa per chiudere l'intera trattativa è stata quella di ridimensionare il problema stesso, semplicemente riducendo la spesa prevista da Agenda 2000[1].

Il percorso che ha portato alle decisioni finali relative alla riforma della PAC è stato piuttosto lungo e tortuoso. Alla presentazione di Agenda 2000, nel luglio del 1997, ha fatto seguito, nel marzo del 1998, la formulazione delle proposte operative di riforma riguardanti le singole OCM e le politiche per lo sviluppo rurale, nonché del cosiddetto "regolamento orizzontale" (reg. 1259/99). Rispetto ai contenuti iniziali di Agenda 2000, tali proposte ne hanno in parte smorzato la carica innovativa, scontando un processo di mediazione tra i paesi e tra i gruppi di pressione coinvolti. Il risultato finale, raggiunto nel marzo del 1999 durante il Consiglio di Berlino, è comunque molto lontano da quella che era stata presentata come la "nuova" PAC per il XXI secolo e sembra, piuttosto, un passaggio verso una ulteriore riforma, che con ogni probabilità sarà imposta nei prossimi anni dal maturare di numerose e importanti questioni: l'allargamento dell'UE, la riapertura dei negoziati commerciali, l'impegno verso una maggiore sostenibilità ambientale dei sistemi produttivi agricoli, i vincoli di bilancio. Del resto, lo stesso commissario per l'agricoltura Fischler ha riconosciuto che la riforma necessita di una forte attività di negoziazione in sede internazionale per la sua difesa e che essa non risponde in modo adeguato alla questione dell'allargamento.

Nel prospetto sono indicati i principali regolamenti approvati nel corso del 1999 per quanto riguarda le OCM coinvolte dalla riforma della PAC, le misure di sviluppo rurale e i fondi strutturali e, infine, il cosiddetto "regolamento orizzontale". Qui di seguito si riportano molto sinteticamente le principali decisioni

[1] Nella trattativa sono emerse due proposte per far fronte alla questione del vincolo di bilancio: quella del cofinanziamento degli aiuti diretti della PAC e quella della degressività degli aiuti stessi, entrambe tramontate al momento dell'accordo.

prese per OCM e per quanto riguarda lo sviluppo rurale, rimandando ai capitoli specifici i dettagli della riforma e lo stato dell'attività legislativa per la sua applicazione nel nostro paese.

Regolamenti approvati in seguito alle riforme di Agenda 2000

Seminativi
Reg. 1251/1999 che istituisce un sostegno a favore di alcuni seminativi
Reg. 1252/1999 che istituisce un regime di contingentamento per la fecola di patata
Reg. 1253/1999 relativo all'OCM nel settore dei cereali
Reg. 2316/1999 recante modalità di applicazione del reg. 1251/1999

Carni bovine
Reg. 1254/1999 relativo all'OCM nel settore delle carni bovine
Reg. 2342/1999 recante modalità di applicazione del reg. 1254/1999
Reg. 907/2000 recante modalità di applicazione del reg. 1254/1999

Latte e prodotti lattiero-caseari
Reg. 1255/1999 relativo all'OCM nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari
Reg. 1256/1999 recante modifiche al reg. 3950/92

Settore vitivinicolo
Reg. 1493/1999 relativo all'OCM nel settore vitivinicolo
Reg. 1227/2000 recante modalità di applicazione del reg. 1493/1999

Sostegno diretto
Reg. 1259/1999 che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della PAC

Finanziamento della politica agricola comune
Reg. 1258/1999 relativo al finanziamento

Per quanto riguarda le singole OCM interessate dalla riforma – seminativi, carni bovine, prodotti lattiero-caseari, vino – in alcuni casi, come per i seminativi, Agenda 2000 prosegue sulla strada già intrapresa con Mac Sharry nel 1992, approfondendo il disaccoppiamento del sostegno da prezzi e produzione; in altri, come per il vino, la riforma si articola su più fronti di intervento con un forte ridimensionamento del sostegno al mercato. Per la carne, se da una parte l'introduzione di un portafoglio finanziario (l'*envelope*) costituisce una novità di rilievo che dovrebbe consentire una maggiore flessibilità di spesa agli Stati membri, dall'altro permane il carattere accoppiato di alcuni strumenti che assumono un ruolo rilevante nel sostegno al settore (premio alla macellazione). Infine, per l'OCM dei prodotti lattiero-caseari la resistenza conservatrice degli interessi coinvolti ha determinato un sostanziale mantenimento dello status quo, e l'unica novità di rilievo è rappresentata dall'aumento di alcune quote nazionali, tra cui quella destinata all'Italia.

Con il pacchetto di riforma di Agenda 2000 è stato approvato anche il regolamento n. 1259/99, noto come "regolamento orizzontale" in quanto agisce in modo trasversale rispetto alle OCM e agli interventi di sviluppo rurale. Esso, in particolare, stabilisce una normativa quadro all'interno della quale viene data facoltà agli Stati membri di intervenire, con ampi margini di discrezionalità, sui regimi di aiuto diretto. Più in dettaglio, nel regolamento orizzontale viene stabilito che gli Stati membri, in relazione alle attività previste, possono applicare incentivi o vincoli di carattere agroambientale alle produzioni interessate dal regime di pagamenti diretti della PAC (*cross compliance* o eco-condizionalità, art. 3); possono ridurre l'ammontare dei pagamenti diretti erogati alle aziende in funzione del loro impiego di manodopera, della loro "prosperità" globale e dell'importo complessivo degli aiuti diretti da esse ricevuto ("modulazione" degli aiuti, art. 4); sono obbligati ad utilizzare gli importi resi disponibili da tali riduzioni per azioni supplementari nell'ambito delle misure di sostegno allo sviluppo rurale previste dal regolamento (CE) n. 1257/99. In ogni caso, gli Stati membri che intendono applicare l'eco-condizionalità e la modulazione sono tenuti a farlo in modo da garantire un trattamento equo tra gli agricoltori e da evitare distorsioni del mercato e della concorrenza.

Gli interventi supplementari a favore dei quali vanno destinate le risorse finanziarie ottenute dai risparmi di spesa conseguenti alla applicazione del regolamento orizzontale comprendono le cosiddette misure di accompagnamento introdotte con la riforma Mac Sharry del 1992, ora inglobate nel regolamento (CE) n. 1257/99 sul sostegno allo sviluppo rurale. L'obbligo di spesa su tali misure rappresenta una novità di non poco rilievo, che cerca di dare un segnale in direzione del riequilibrio della spesa agricola – già indicato nella Conferenza di Cork, del novembre 1996, come obiettivo strategico per la evoluzione della PAC – attraverso lo spostamento di risorse finanziarie dal tradizionale sostegno alle attività produttive vere e proprie, cioè legate alle OCM, verso le politiche di sviluppo rurale, in particolare quelle di natura strutturale ed ambientale.

Il regolamento orizzontale può essere considerato un effettivo passo in avanti nel riconoscimento di un nuovo sistema di obiettivi e nella sua traduzione in strumenti più selettivi rispetto al passato, a cui affidare l'azione della politica agricola. Detto questo, rimane certamente vero che anche con Agenda 2000 la strumentazione classica della PAC – prezzi, quote, limiti di garanzia, aiuti diretti, set-aside – di per sé con scarsa o nulla capacità di selezionare e finalizzare il sostegno, non solo rimane in piedi, ma continua a giocare ancora il ruolo principale nel sostegno complessivo.

Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale

Agenda 2000 riconosce l'importanza crescente delle politiche di svilup-

po rurale, in vista della prevedibile evoluzione della situazione di mercato, del presumibile irrigidimento sia della politica che lo disciplina che delle norme commerciali e dell'insostituibile ruolo che le aree rurali dovranno svolgere in termini di salvaguardia ambientale; d'altra parte, la funzione degli strumenti di politica rurale rimane ancora di semplice accompagnamento e integrazione delle politiche di mercato. Siamo dunque lontani dalle enunciazioni della dichiarazione di Cork che voleva lo sviluppo rurale in cima all'agenda politica dell'UE. Tuttavia, pur interpretando in forma debole la spinta innovativa della conferenza di Cork, Agenda 2000 individua nello sviluppo rurale una importante sfida per il futuro e pone le base per avviare la trasformazione delle politiche di sviluppo rurale in quello che la Commissione definisce "il secondo pilastro della PAC". Tale trasformazione dovrà passare attraverso il riequilibrio tra spesa strutturale e spesa agricola, auspicato in Agenda 2000, e l'unificazione in un unico quadro giuridico delle misure di sviluppo rurale. Completano il quadro della nuova politica comunitaria per lo sviluppo rurale la riforma degli obiettivi prioritari delle politiche strutturali e di coesione e l'iniziativa LEADER +, che proseguirà l'esperienza del LEADER I e II.

I regolamenti sui Fondi strutturali per il periodo 2000-06 - Il 1999 ha visto il raggiungimento di una tappa fondamentale nell'ambito del processo di riforma degli strumenti di politica strutturale e di sviluppo rurale preparato con Agenda 2000. Infatti, tra maggio e luglio, si è avuta l'approvazione da parte del Parlamento europeo dei principali regolamenti in cui si sostanzia la riforma della politica strutturale comunitaria, e più precisamente dei seguenti regolamenti del Consiglio europeo:

Reg. (CE) n. 1260/99 recante disposizioni generali sui Fondi strutturali;
Reg. (CE) n. 1783/99 relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale;
Reg. (CE) n. 1784/99 relativo al Fondo sociale europeo;
Reg. (CE) n. 1263/99 relativo allo Strumento finanziario di orientamento della pesca (SFOP);
Reg. (CE) n. 1257/99 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo di Orientamento e Garanzia (FEOGA).

A questi sono seguiti, tra luglio e dicembre dello stesso anno, due regolamenti della Commissione europea, recanti norme applicative nel campo dello sviluppo rurale:

Reg. (CE) n. 1750/99 recante disposizioni di applicazione del reg. (CE) n. 1257/99;
Reg. (CE) n. 2603/99 recante norme transitorie per il sistema di sostegno allo sviluppo rurale istituito dal reg. (CE) n. 1257/99.

Nel marzo del 1999, inoltre, è stato raggiunto nel corso del Consiglio euro-

peo di Berlino un accordo globale sulle nuove prospettive finanziarie per il periodo 2000-06. In base alle decisioni prese in questa sede il massimale per la spesa agricola viene fissato a 40,5 miliardi di euro annui, il 42% dell'intero bilancio comunitario. Nell'ambito delle spese agricole, tuttavia, gli stanziamenti a favore dello sviluppo rurale (10% del totale) rappresentano una percentuale inferiore rispetto alle attese generate da Agenda 2000.

Il regolamento generale sui Fondi strutturali (reg.(CE) n. 1260/99) – Questo regolamento definisce i compiti, gli obiettivi prioritari e le norme generali applicabili ai Fondi strutturali nel corso del periodo di programmazione 2000-06. Il documento si divide in sette sezioni (titoli):

1) *Principi generali*, che individua gli obiettivi prioritari, i compiti dei singoli fondi, i requisiti geografici di ammissione agli obiettivi prioritari, la distribuzione delle risorse finanziarie tra obiettivi e ribadisce i principi di concentrazione, partenership e addizionalità, cui si è improntato il funzionamento dei Fondi a partire dalla riforma del 1988;
2) *Programmazione*, che stabilisce le procedure di programmazione in relazione ai diversi ambiti geografici di riferimento, definisce il contenuto dei piani presentati a titolo degli Obiettivi 1, 2 e 3 ed il ruolo della Commissione e degli Stati membri, individua le nuove iniziative comunitarie e le procedure per la loro elaborazione, approvazione e attuazione, e infine, fissa le disposizioni relative alla programmazione dei grandi progetti, delle sovvenzioni globali e delle azioni innovatrici e di assistenza tecnica;
3) *Partecipazione e gestione finanziaria dei Fondi*, che fissa i tassi di partecipazione dei Fondi per le diverse tipologie di intervento e le norme da seguire in materia di impegni e pagamenti;
4) *Efficacia degli interventi dei Fondi*, recante disposizioni relative alla gestione e sorveglianza dei programmi;
5) *Rapporti e pubblicità*, riguardante l'informazione e la pubblicità sui Fondi;
6) *Procedura di comitato*, concernente i compiti dei comitati che assistono la Commissione nell'attuazione del regolamento;
7) *Disposizioni finali*, contenente le disposizioni transitorie e le modalità di applicazione.

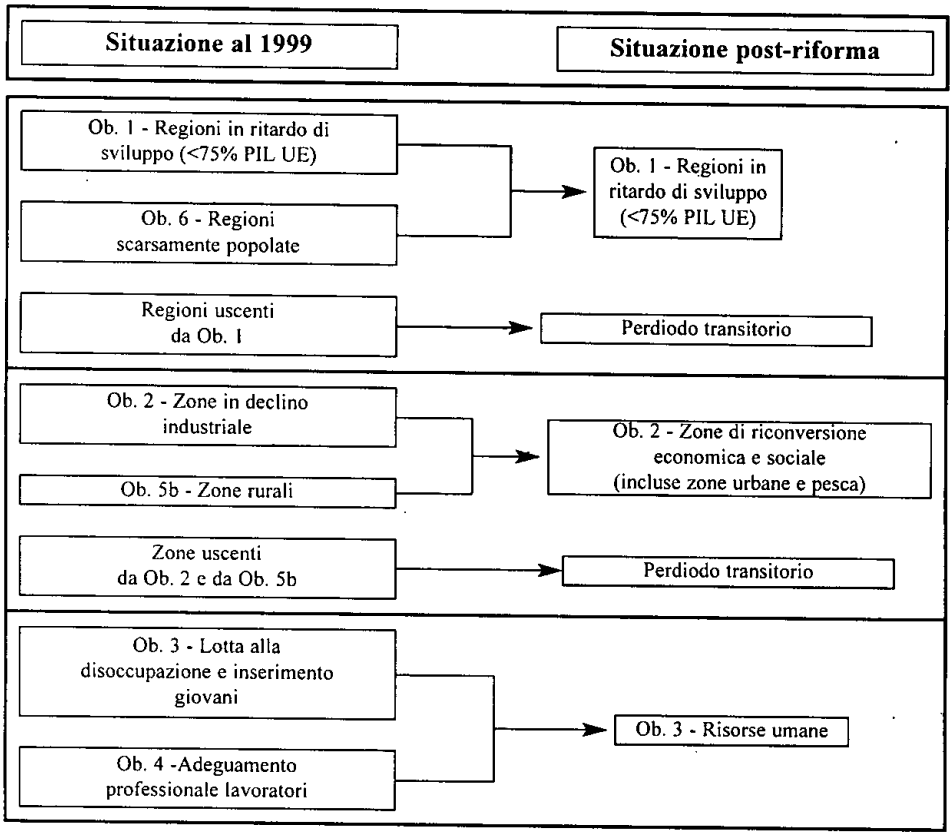
Le principali novità del nuovo regolamento riguardano gli obiettivi dei Fondi (titolo I), la programmazione e le iniziative comunitarie (titolo II), la gestione e sorveglianza dei programmi (titolo IV).

In un'ottica di semplificazione degli strumenti di politica strutturale vengono ridotti sia il numero dei programmi ad iniziativa comunitaria (da 13 a 4) che gli obiettivi prioritari (da 6 a 3).

Agenda 2000 prevedeva la revisione degli obiettivi prioritari e delle aree di intervento destinatarie delle politiche strutturali comunitarie e la riduzione della

quota di popolazione dell'Unione ammessa a beneficiare dell'intervento dei Fondi strutturali, dal 51% della passata programmazione al 38% attuale. Il regolamento generale definisce i nuovi obiettivi prioritari, le rispettive dotazioni finanziarie e i requisiti geografici di ammissione.

Fig. 12.1 – *Le nuove aree obiettivo*



Gli obiettivi regionali sono solo due, a fronte dei quattro previsti per la passata programmazione. In base a quanto stabilito dalla nuova normativa, nell'Obiettivo 1 rientrano, come in passato, le regioni in ritardo di sviluppo e, inoltre, le ex regioni Obiettivo 6, ossia alcune aree nord europee scarsamente popolate. Come per il periodo di programmazione 1994-99, saranno il Fondo europeo di

sviluppo regionale, il Fondo sociale europeo ed il FEOGA-Orientamento a sostenere i programmi integrati in queste regioni.

Nel nuovo Obiettivo 2, accanto ad aree con problemi economici analoghi a quelli già presi in considerazione dagli attuali Obiettivi 2 e 5b (aree rurali in declino e aree industriali in difficoltà), ricadono anche le zone urbane in difficoltà e le zone dipendenti dalla pesca che si trovano in una situazione di crisi. Per la delimitazione delle aree rurali e industriali, il regolamento rimanda ad un preciso ambito di riferimento territoriale: le zone incluse nell'elenco delle aree Obiettivo 2 debbono corrispondere o appartenere ad unità territoriali di livello NUTS III[2].

In particolare, in base al regolamento (CE) n. 1260/99 (art. 4, par. 6), sono da considerare aree rurali in declino quelle zone che corrispondano o appartengano ad una NUTS III conforme ai seguenti criteri:

a) una densità di popolazione inferiore a 100 abitanti per km^2 o, in alternativa, un'incidenza percentuale dell'occupazione agricola sull'occupazione totale uguale o superiore al doppio della media comunitaria in uno degli anni di riferimento a partire dal 1985;
b) un tasso medio di disoccupazione negli ultimi tre anni superiore alla media comunitaria o, in alternativa, un declino in termini di popolazione residente a partire dal 1985.

Il primo gruppo di indicatori definisce il grado di ruralità dell'area, mentre il tasso di disoccupazione e quello di spopolamento forniscono una misura del declino socio-economico che la caratterizza. L'elenco delle aree va definito tenendo presente, inoltre, che l'intervento comunitario può estendersi ad altre zone rurali, con popolazione o superficie significativa, caratterizzate da gravi problemi socioeconomici legati all'invecchiamento o alla diminuzione della popolazione attiva del settore agricolo.

Nel complesso, la popolazione delle zone cui si applica l'Obiettivo 2 non dovrà superare il 18% della popolazione totale della Comunità. Per quel che riguarda le aree rurali, la popolazione delle zone ammissibili al regime di aiuti comunitario non dovrà eccedere il 5%. La popolazione delle zone di riconversione nell'industria e nei servizi non dovrà superare il 10% del totale comunitario. E' importante sottolineare che per il periodo di programmazione 1994-99 la popolazione interessata dal 5b ammontava all'8,8% del totale UE mentre l'Obiettivo 2 interessava il 16,4 % della popolazione comunitaria.

Il nuovo Obiettivo 3 riunisce in un quadro unitario l'insieme delle azioni a favore delle risorse umane, afferenti ai precedenti obiettivi 3 e 4. Si tratta di un obiettivo che assume carattere orizzontale nelle regioni non interessate dagli Obiettivi 1 e 2.

In base alle disposizioni contenute nel regolamento le risorse disponibili per i Fondi strutturali, che ammontano a 195 miliardi di euro, andranno per il

[2] La NUTS, Nomenclatura delle unità territoriali statistiche, classifica le unità amministative dell'UE in livelli interdipendenti – il livello NUTS III in Italia corrisponde all'unità provinciale.

69,7% alle regioni Obiettivo 1, per l'11,5% alle zone Obiettivo 2 e per il 12,3% all'Obiettivo 3. La ripartizione delle risorse di bilancio tra i tre obiettivi, nel rispetto del principio di concentrazione, è stata effettuata in maniera da privilegiare le regioni in ritardo di sviluppo, in misura superiore rispetto al periodo 1994-99 (68% circa).

Il regolamento generale introduce, inoltre, delle importanti novità in termini di programmazione rispetto alla fase 1994-99. Ad una più chiara definizione dei contenuti dei documenti di programmazione, in termini di esplicitazione delle strategie, dotazioni finanziarie e modalità di attuazione, si affianca la previsione di un documento aggiuntivo di programmazione (complemento di programmazione) che conterrà le informazioni di dettaglio sulle diverse misure previste nei piani, la cui definizione è affidata ai soggetti responsabili della programmazione (Stato membro o Regione). Si realizza, in questo modo, un decentramento di responsabilità agli Stati membri che rafforza il loro ruolo nella definizione delle modalità applicative dei programmi, mentre la Commissione continua ad esercitare una funzione di indirizzo strategico attraverso l'approvazione degli obiettivi e delle linee prioritarie di intervento.

La sezione relativa alla gestione e alla sorveglianza dei programmi (titolo IV), al fine di migliorare l'efficacia dei fondi, introduce una serie di disposizioni volte a rafforzare gli strumenti di controllo, monitoraggio e valutazione (sistema di indicatori, quantificazione degli obiettivi, sistemi di raccolta dei dati finanziari e di realizzazione sull'attuazione, rapporti annuali e finali di esecuzione) e prevede, inoltre, meccanismi di penalizzazione per i programmi meno efficienti. In particolare, viene prevista la costituzione di una riserva (4% della dotazione assegnata a ciascun paese) da ripartire all'interno degli Stati membri, in funzione dell'efficienza dimostrata nella realizzazione dei programmi. Tra le altre novità introdotte in questo titolo ricordiamo una migliore individuazione dei ruoli e delle responsabilità dei principali soggetti coinvolti nella sorveglianza (Autorità di gestione e Comitato di sorveglianza) e valutazione (Commissione e Stati membri) dei programmi.

Il regolamento per lo sviluppo rurale (reg. (CE) n. 1257/99) – Il regolamento per lo sviluppo rurale riunifica in un unico quadro giuridico tutte le misure strutturali facenti capo in passato ad una pluralità di documenti legislativi, e rappresenta, quindi, il quadro normativo entro cui si applicherà il sostegno comunitario allo sviluppo rurale per il periodo 2000-06.

Gli obiettivi della nuova politica di sviluppo rurale, individuati nel titolo I (Ambito di applicazione e obiettivi), riprendono le finalità tradizionali delle politiche strutturali comunitarie (miglioramento delle strutture produttive e della qualità della produzione, riconversione e riorientamento del potenziale di produzione agricola, introduzione di nuove tecnologie) e riflettono l'idea di sviluppo rurale sostenibile, da perseguire attraverso un approccio integrato al terri-

torio, che ha iniziato ad essere incorporata nella PAC a partire dalla fine degli anni ottanta (diversificazione delle attività, consolidamento del tessuto sociale nelle aree rurali, promozione di un'agricoltura sostenibile che rispetti le esigenze ambientali, promozione della parità di opportunità tra uomini e donne).

Il titolo II (Misure di sviluppo rurale) individua gli strumenti di politica per cui sarà concesso un sostegno e che dovranno consentire il perseguimento dei diversi obiettivi individuati. Si tratta prevalentemente di misure già finanziate in passato nell'ambito delle politiche strutturali per l'agricoltura (Obiettivo 5a), nelle aree obiettivo delle politiche regionali comunitarie (aree 5b) e con le ex misure di accompagnamento introdotte dalla riforma della PAC del 1992 (misure agro-ambientali, di prepensionamento e forestali).

Gli strumenti contemplati nei nove capi del titolo II vengono di seguito accorpati, per facilitarne la lettura, in cinque grandi categorie:

Categorie	Misure
Misure di ammodernamento delle strutture:	Investimenti nelle aziende agricole (artt. 4-7); Insediamento dei giovani agricoltori (art. 8); Formazione (art. 9); Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli (artt. 25-28); Aiuti al prepensionamento (artt. 10-12); Incentivi alla ricomposizione fondiaria (art. 33, 2° trattino);
Misure a finalità ambientale:	Misure agro-ambientali (artt. 22-24); Misure di incentivazione della silvicoltura destinate a mantenere la stabilità ecologica delle foreste e le fasce tagliafuoco (art. 32); Misure riguardanti la tutela dell'ambiente (art. 33, 11° trattino);
Misure di sostegno diretto dei redditi:	Compensazione per le zone svantaggiate e le zone soggette a vincoli ambientali (artt. 13-21);
Misure di diversificazione aziendale ed economica:	Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità (art. 33, 4° trattino); Diversificazione delle attività del settore agricolo e delle attività affini (art. 33, 7° trattino); Incentivazione di attività turistiche e artigianali (art. 33, 10° trattino); Il rinnovamento dei villaggi e la tutela del patrimonio rurale (art. 33, 6° trattino);
Misure a favore di infrastrutture e servizi:	Gestione delle risorse idriche in agricoltura (art. 33, 8° trattino); Miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura (art. 33, 9° trattino); Avviamento di servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole (art. 33, 3° trattino); Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale (art. 33, 5° trattino); Ingegneria finanziaria (art. 33, 13° trattino);

Le misure finalizzate all'ammodernamento delle strutture, pur riprendendo per lo più gli strumenti già previsti dalla preesistente normativa comunitaria, presentano delle novità di rilievo in termini di semplificazione dei criteri di erogazione degli aiuti. Gli investimenti, sia nelle aziende agricole che nelle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti primari, dovranno rispettare i seguenti requisiti:

- esistenza di condizioni di redditività;
- rispetto di standard minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali;
- interessare settore produttivi per i quali esistono "sbocchi normali sui mercati";

I primi due requisiti si applicano anche nel caso di concessione di un premio all'insediamento di giovani imprenditori agricoli, ma in questo caso è previsto un periodo di tre anni per l'adempimento di tali condizioni. Sia nel caso dell'insediamento giovani, che degli investimenti nelle aziende agricole, inoltre, l'agricoltore per accedere all'erogazione degli aiuti, deve possedere conoscenze e competenze professionali adeguate.

La portata innovativa di questa impostazione è legata alla facoltà lasciata agli Stati membri dal testo regolamentare di definire nel dettaglio i criteri attraverso cui accertare il possesso dei singoli requisiti, lasciando alla Commissione il compito di valutarne l'adeguatezza nella fase di esame dei programmi applicativi.

A questo riguardo, in fase di negoziato per l'approvazione del regolamento, diversi paesi, compresa l'Italia, hanno richiesto di precisare meglio sia gli elementi da considerare per valutare l'efficienza economica dell'azienda che le modalità di verifica della condizione di "normali sbocchi di mercato". Si è, infatti, rivelato particolarmente difficoltoso, nel corso dei negoziati sui piani, giungere ad una adeguata definizione e formalizzazione dei criteri per giudicare "normali" gli sbocchi di mercato. Questo per quasi tutti i prodotti contemplati, compresi quelli realizzati in specifici contesti territoriali, quali le produzioni tipiche e di nicchia.

Una questione importante, con riferimento agli investimenti nelle aziende agricole e di trasformazione, è posta dall'articolo 37 del regolamento riguardo alla compatibilità e alla coerenza tra le azioni di sviluppo rurale e quelle promosse nel quadro delle Organizzazioni comuni di mercato, a meno di una richiesta di eccezione motivata da criteri oggettivi. In particolare, restano escluse dal sostegno FEOGA tutte quelle misure a carattere strutturale che rientrano nel campo di applicazione delle varie OCM.

Tra gli strumenti volti alla salvaguardia dell'ambiente, il nuovo regolamento sullo sviluppo rurale attribuisce un rilievo particolare alle misure agroambientali, sia prevedendone l'obbligatorietà che ampliandone le finalità rispetto al passato. Ai tradizionali obiettivi ambientali riguardanti una particolare risorsa naturale o una particolare porzione del territorio e, più in generale, l'impiego di metodi di produzione agricola compatibili con l'ambiente, si aggiungono la conservazione delle caratteristiche tradizionali dei terreni agricoli e il ricorso alla pianificazione ambientale nell'ambito della gestione aziendale. L'erogazione degli aiuti è subordinata alla dimostrazione che l'impegno assunto dall'agricoltore vada oltre l'adozione della normale "buona pratica agricola"

(BPA) della zona in cui è applicata la misura.

Il testo regolamentare affronta gli aspetti relativi alla definizione di "buona pratica agricola" (BPA) su di un piano molto generale. A questo riguardo, non tutte le questioni sono state chiarite nel corso del negoziato per l'approvazione dei regolamenti (sul sostegno allo sviluppo rurale e applicativo) e il dibattito sulla definizione di BPA si è protratto anche nella fase di esame da parte della Commissione dei piani applicativi. In particolare, nelle suddette sedi, sono stati affrontati i seguenti aspetti:

1) necessità di assicurare la misurabilità della BPA e dei relativi impegni assunti dagli agricoltori, ai fini del monitoraggio nel tempo degli impegni stessi;
2) necessità di tenere conto, nella definizione di BPA, non solo delle pratiche razionali dal punto di vista tecnico-ambientale, ma anche di quelle imposte da disposizioni comunitarie, nazionali o regionali in materia ambientale[3].
3) variabilità della definizione di BPA in relazione alle differenze in termini di condizioni ambientali e pedologiche all'interno delle singole regioni.

Come i premi agro-ambientali, anche la concessione delle indennità compensative previste nelle zone svantaggiate agricole e in quelle soggette a vincoli ambientali, che rappresentano il principale strumento di sostegno diretto ai redditi contemplato dal presente regolamento, è subordinata al rispetto della "buona pratica agricola" sull'intera superficie aziendale. La condizionalità ambientale nella concessione di tale categoria di sostegno è tra le innovazioni della nuova normativa, così come l'introduzione di un sostegno per quelle aree (zone soggette a vincoli ambientali) in cui esistano specifici vincoli normativi o tecnici legati al rispetto dell'ambiente.

Le misure comprese nelle ultime due categorie qui considerate, ossia quelle volte a favorire la diversificazione aziendale ed economica e quelle relative alle infrastrutture e servizi, si riferiscono tutte all'articolo 33, riguardante la promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali. Si tratta di interventi di diversificazione economica concepiti in un'ottica di integrazione tra agricoltura e attività non agricole, che, in linea con i contenuti della dichiarazione di Cork, non sono più limitati, come avveniva in passato, alle sole zone obiettivo (1 e 5b) delle politiche strutturali comunitarie, ma vengono estesi all'intero territorio dell'UE.

Nella proposta della Commissione l'articolo 33 presentava un carattere più innovativo rispetto al testo poi approvato, in quanto gli strumenti di intervento inizialmente previsti avevano un collegamento meno diretto con l'attività agricola e apparivano, quindi, maggiormente basati sui concetti di diversificazione economica e sociale. Diversi paesi, e tra questi specialmente la Francia, hanno,

[3] Un esempio significativo a questo riguardo è fornito dalla direttiva nitrati, dai cui derivano una serie di standards il cui rispetto deve essere incorporato nella definizione di BPA per quel che riguarda le zone considerate ai sensi di tale normativa.

tuttavia, manifestato la loro perplessità riguardo all'opportunità di finanziare misure non strettamente agricole attraverso il FEOGA, proponendo, nel corso dei negoziati per l'approvazione del regolamento, di ricondurre ad un ambito maggiormente agricolo l'applicazione di molti degli strumenti proposti. Questo è avvenuto sia per la misura relativa alla diversificazione, che doveva riguardare le attività svolte in ambiti rurali ed è invece stata limitata alle attività del settore agricolo o, al più, affini all'agricoltura, che per quella relativa alla protezione dell'ambiente e alla gestione delle zone rurali, ricondotta, in fase di negoziato, alle sole attività di salvaguardia ambientale legate all'agricoltura e alla silvicoltura.

Le misure proposte, con la sola eccezione di quelle agro-ambientali, non sono obbligatorie. In un ottica di sussidiarietà e decentramento gestionale, gli Stati membri saranno liberi di scegliere quella combinazione di interventi che si adatta meglio alle specificità territoriali individuate in fase di programmazione. Dal punto di vista normativo, si tratta di un'innovazione importante perché introduce un forte elemento di flessibilità nella programmazione degli interventi a livello locale.

Un'altra importante novità viene introdotta dal regolamento per lo sviluppo rurale sul fronte dell'ambito di applicazione e delle regole di finanziamento da parte del FEOGA. Le misure previste si applicano a tutte le aree dell'Unione e sono finanziate, sull'intero territorio comunitario, dal FEOGA-Garanzia, piuttosto che, come in passato dalla sezione Orientamento, tradizionalmente deputata a finanziare le misure di natura strutturale. La sola eccezione è data dalle regioni Obiettivo 1, in cui le misure di sviluppo rurale (escluse le ex misure di accompagnamento e gli aiuti previsti per le zone svantaggiate e quelle soggette a vincoli ambientali, finanziate dal FEOGA-Garanzia) continueranno ad essere finanziate dalla sezione Orientamento del FEOGA.

In queste regioni le misure di sviluppo rurale saranno integrate nei programmi regionali previsti dal regolamento generale sui Fondi strutturali. Nelle regioni dell'Obiettivo 2 tutte le misure di sviluppo rurale, ad eccezione delle ex misure di accompagnamento e delle indennità compensative, potranno a scelta della Regione essere inserite nei programmi regionali redatti in base al regolamento generale oppure essere integrate nella programmazione per lo sviluppo rurale.

Nelle aree fuori obiettivo, accogliendo la sollecitazione contenuta nella dichiarazione di Cork ad integrare l'applicazione delle misure di sviluppo rurale in un programma unico a livello regionale, il nuovo regolamento prevede che "le misure di sostegno per lo sviluppo rurale da applicare in una determinata zona siano comprese, ove possibile, in un unico piano" (articolo 41, paragrafo 2), elaborato dallo Stato membro o dalle Regioni, da redigere al livello geografico ritenuto più opportuno.

Volendo assicurare una articolazione degli interventi che segua le specifici-

tà territoriali, in vista anche di una differenziazione degli aiuti per tipo di area e di una loro concentrazione nelle aree più bisognose, ci si attenderebbe che tali programmi risultassero articolati per aree sub-regionali. Tuttavia, l'aspetto relativo alla delimitazione e alla classificazione delle aree rurali all'interno dei singoli Stati membri o regioni non viene affrontato nel regolamento, e del resto non sussiste, in base alla nuova legislazione, alcun obbligo ad individuare criteri e modalità per differenziare le aree rurali e per selezionare quelle più bisognose di sostegno.

Le misure di sviluppo rurale assumono, dunque, nel nuovo quadro normativo, un carattere di orizzontalità, che le distingue dalle politiche a carattere regionale. Dipenderà dagli Stati membri, e dalla loro capacità di assicurare una adeguata differenziazione degli aiuti per tipo di area, l'effettiva dimensione territoriale della nuova politica di sviluppo rurale.

Il regolamento applicativo per lo sviluppo rurale (reg. (CE) n. 1750/99) – Il regolamento (CE) n. 1750/99 completa il quadro giuridico definito dal regolamento sullo sviluppo rurale con l'adozione delle modalità di applicazione delle misure di sostegno individuate. Tale documento, come si evince dai "considerande" che ne precedono le disposizioni, ha il non facile compito di definire criteri dettagliati di ammissibilità che, nel rispetto del principio della sussidiarietà, si limitino alle sole norme che è necessario adottare a livello comunitario.

Tra gli aspetti affrontati, ve ne sono alcuni cruciali per la definizione dei Piani di sviluppo rurale, quali le modalità per la valutazione degli sbocchi di mercato e la fissazione del momento in cui le condizioni essenziali per il sostegno agli investimenti dovranno essere soddisfatte. Tutte questioni queste che il regolamento 1257/99 aveva lasciato in certa misura irrisolte, generando forti aspettative riguardo alla capacità di un regolamento applicativo di fugare le residue riserve. Di fatto, il dibattito su questo regolamento è stato chiuso in maniera piuttosto sbrigativa, a causa dell'incalzante necessità di giungere in tempi brevi ad una sua approvazione e consentire così l'avvio della nuova fase di programmazione. In questo modo non è stato subito evidente che alcune delle disposizioni introdotte, se da un lato non riuscivano a fare chiarezza sugli aspetti controversi, dall'altro finivano per imporre vincoli alla possibilità degli Stati membri di definire a livello nazionale l'applicazione concreta delle misure di sviluppo rurale. E' questo il caso, ad esempio, della disposizione in base alla quale le condizioni per l'accesso al sostegno agli investimenti nelle aziende agricole e negli stabilimenti di trasformazione devono essere soddisfatte al momento della concessione dell'aiuto. Si tratta di un vincolo forte all'applicazione delle misure in questione, in quanto impone un condizionamento nella scelta dei beneficiari, che dovranno necessariamente presentare, tra gli altri requisiti, un'adeguata redditività economica al momento della domanda d'aiuto. D'altro canto, le modalità per la valutazione degli "sbocchi di mercato" sono state defi-

nite in maniera talmente vaga da creare, nella fase di negoziato sui piani, notevoli problemi interpretativi.

Oltre alle disposizioni concernenti specifiche misure per lo sviluppo rurale, il regolamento applicativo definisce altri aspetti di estrema rilevanza. Il primo aspetto, riguardante la presentazione dei piani di sviluppo rurale, viene affrontato in un allegato metodologico attraverso la definizione di una serie di indicazioni operative sulla struttura e i contenuti dei piani stessi. Tale documento, oltre ad assicurare un livello accettabile di omogeneità tra i documenti di programmazione per lo sviluppo rurale di diversi Stati membri, è funzionale al raggiungimento di uno standard qualitativo minimo dei piani.

Il regolamento applicativo contiene, inoltre, disposizioni relative alla modifica dei documenti di programmazione per lo sviluppo rurale, alla programmazione finanziaria, al controllo e alla valutazione, alla garanzia di coerenza tra le misure di sviluppo rurale e le misure di sostegno nell'ambito delle organizzazioni di mercato.

Il regolamento concernente le norme transitorie per lo sviluppo rurale (reg. (CE) n. 2603/99) – Il regolamento (CE) n. 2603/99 contiene alcune disposizioni specifiche volte ad agevolare la transizione dal sistema vigente a quello istituito con il nuovo regolamento sullo sviluppo rurale. Si tratta, in particolare, di misure adottate per inserire le azioni comunitarie preesistenti nell'ambito del nuovo regime di sostegno allo sviluppo rurale.

Per le misure agro-ambientali, l'articolo 3 prevede la possibilità per gli Stati membri di prorogare di un anno la durata degli impegni assunti in forza dell'abrogato regolamento (CEE) n. 2078/92, oppure di assumerne di nuovi entro il primo gennaio 2000, a condizione che facciano riferimento ad una domanda presentata prima del 30 luglio 1999 e siano quanto prima resi conformi al documento di programmazione per lo sviluppo rurale approvato dalla Commissione.

Gli impegni assunti anteriormente al 1 gennaio 2000, per le misure che fino alla passata programmazione erano a carico del FEOGA-Orientamento e passeranno nella prossima fase alla sezione Garanzia di questo fondo (indennità compensative relative al più tardi all'anno 1999 e misure fuori Obiettivo 1), possono, qualora per tali azioni non siano più disponibili fondi sufficienti, passare al FEOGA-Garanzia ed essere integrate nella nuova programmazione.

La possibilità di incorporare nel nuovo piano di sviluppo rurale misure provenienti dal periodo 1994-99, implica l'utilizzo di parte delle risorse destinate alla nuova fase per il pagamento di vecchi impegni. I trasferimenti tra i due regimi potranno assumere una particolare rilevanza nel caso delle misure agro-ambientali, in quanto in molte regioni italiane sono consistenti gli impegni assunti sulla base del regolamento 2078/92 che andranno a confluire sugli stanziamenti relativi alla programmazione 2000-06, rischiando di condizionare la

strategia agro-ambientale futura e porre un'ipoteca sulla dotazione finanziaria complessiva dei PSR regionali.

L'attività legislativa nazionale

L'agricoltura nel processo di riforma federalista dello Stato – Dopo il sostanziale rallentamento subìto nel 1998, durante il 1999 il processo di riforma federalista dello Stato avviato con la legge n. 59/97 ha registrato significativi passi in avanti. Numerosi sono stati, infatti, i provvedimenti attuativi giunti a conclusione e che hanno modificato in misura decisa l'assetto organizzativo di importanti settori dell'organizzazione amministrativa in agricoltura.

Con il decreto legislativo 27 maggio 1999, n.165 è stata disposta la soppressione dell'AIMA e l'istituzione dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA). Giunta al termine di un serrato confronto tra Governo e Regioni[4], la riforma del più importante strumento finanziario esistente nel settore costituisce un passaggio fondamentale per il decentramento delle funzioni in agricoltura.

Soppressa l'AIMA allo Stato rimangono i seguenti compiti, affidati all'AGEA:

- promuovere e favorire l'omogeneità dei comportamenti degli organi decentrati, progettando e diffondendo le regole comuni (art. 5);
- mettere a disposizione degli enti locali infrastrutture, procedure e strumenti per lo svolgimento dei compiti decentrati, anche al fine di intervenire, a richiesta degli enti locali , in via di surroga temporanea;
- agire come unico rappresentante dello Stato italiano nei confronti della Commissione europea per tutte le questioni relative al FEOGA, ai sensi del reg. (CEE) n. 1663/95;
- svolgere il ruolo di organismo pagatore sino alla creazione degli appositi servizi o organismi regionali (art. 3 co.4)
- intervenire in caso di inerzia o inadempienza degli organismi pagatori regionali nell'esercizio delle loro funzioni;
- intervenire sul mercato, in attuazione di norme nazionali (art. 4 co.2), per sostenere comparti in situazioni contingenti ed eseguire le forniture di prodotti agro-alimentari disposte dallo Stato e dalla Comunità per aiuti alimentari e cooperazione estera;
- fornire supporto tecnico e di consulenza ai soggetti decentrati nella gestione del contenzioso.

In questo contesto, le Regioni istituiscono appositi servizi destinati a svol-

[4] La Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato le Regioni e le Province autonome aveva infatti espresso, nella seduta del 4 febbraio 1999, parere sfavorevole sul testo approvato dal governo, anche se il motivo del contrasto risultava circoscritto al mantenimento in capo al ministero del Tesoro della funzione di certificazione dei conti annuali degli organismi pagatori.

gere funzioni di organismi pagatori; effettuano i controlli delle istanze (domande di aiuto, contributi, indennità compensative, richieste di quote ecc.) presentate dai produttori, avvalendosi del Sistema informativo agricolo nazionale ai sensi dell'articolo 15 del decreto legislativo n. 173/98; gestiscono il rapporto con gli utenti e con le organizzazioni professionali agricole, ivi compreso il contenzioso.

Il previsto trasferimento della funzione di organismo pagatore agli organismi regionali è senza dubbio l'aspetto più rilevante del provvedimento, la cui operatività, tuttavia, non sarà immediata. Nonostante alcune regioni, come la Toscana[5], abbiano approntato nel corso del 1999 leggi regionali istitutive di organismi pagatori, il possesso dei requisiti per il loro riconoscimento deve essere ancora verificato dalla Commissione europea ai sensi del reg. (CE) n. 1663/95.

Con il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, recante "Riforma dell'organizzazione del governo", a norma dell'articolo 11 della legge n. 59/97, è stato istituito il MIPAF, specificandone compiti e strutture. L'ulteriore cambiamento nella denominazione ministeriale è stato accompagnato anche da una ridefinizione delle competenze da esso svolte: di particolare rilevanza la perdita di quelle relative all'agro-industria, passate al ministero dell'Industria, del commercio e dell'artigianato, e, seppure non completamente, di quelle relative alla politica forestale, passate al ministero dell'Ambiente così come al medesimo ministero è previsto, contestualmente all'emanazione del decreto di trasferimento di beni e risorse del MIPAF alle regioni, il passaggio del Corpo forestale dello Stato.

Con il decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 419, recante "Riordinamento del sistema degli enti pubblici nazionali", a norma degli articoli 11 e 14 della legge n. 59/97, è stata disposta l'incorporazione della Cassa per la formazione della proprietà contadina, istituto dalla lunga tradizione nel settore dell'accorpamento fondiario, con l'Istituto studi e ricerca del mercato agricolo (ISMEA), mentre con il decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 449 è stato disposto il riordino dell'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine (UNIRE).

La riorganizzazione organica del settore della ricerca in agricoltura è stata disposta con il decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 454. La riforma ha disposto l'accorpamento degli istituti di ricerca e sperimentazione agraria facenti capo al ministero in un unico ente denominato Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura, posto sotto la vigilanza del MIPAF ma che vede la partecipazione attiva delle Regioni sia nella fase di programmazione dell'attività che, attraverso una loro presenza qualificata nel consiglio di amministrazione dell'ente, nella gestione stessa.

Il trasferimento di beni e risorse statali alle Regioni, da effettuarsi, ai sensi

[5] Legge regionale 19.11.1999, n.60, recante istituzione dell'Agenzia regionale toscana per le erogazioni in agricoltura (ARTEA), pubblicata nel Bollettino ufficiale n.32 del 29.11.1999.

dell'articolo 4 del decreto legislativo 143/97, con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, anche per il 1999 non ha potuto essere operato permanendo aperta la questione del parziale passaggio alle Regioni del Corpo forestale dello Stato. Uno schema di provvedimento, approvato nell'agosto 1999 dal Consiglio dei ministri e modificato successivamente dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato le Regioni e le Province autonome nel febbraio 2000, è stato esaminato dalla Commissione bicamerale per la riforma amministrativa, la quale ha espresso l'opportunità di rivedere il problema tenendo conto delle funzioni di polizia attribuite dalla legge al Corpo.

Il finanziamento delle politiche agricole - Nel 1999, anche se in chiusura d'anno, il parlamento ha varato l'attesa legge pluriennale per il settore agricolo (legge 23 dicembre 1999, n. 499) provvedimento che giunge a ben 13 anni dalla precedente legge pluriennale, la legge n.752/86 e che definisce le procedure di programmazione in campo agricolo sino all'anno 2002.

E' inoltre stata avviata in forma organica l'operatività del decreto legislativo n.173/98 in materia di contenimento dei costi di produzione e per il rafforzamento strutturale delle imprese agricole, per la quale sono stati stanziati nel 1999 complessivamente 550 miliardi, pur se da utilizzare nell'arco temporale 1999-02.

Diversi altri provvedimenti di interesse agricolo sono stati approvati nell'anno: oltre a quelli di carattere fiscale e previdenziale, si segnalano quelli in materia di Consorzi agrari, di pesca e di calamità naturali.

Dopo diversi esercizi finanziari caratterizzati da riduzioni, anche rilevanti, di stanziamenti da destinare alla politica agricola nazionale, infine, una significativa inversione di tendenza si è verificata prima ad opera della legge finanziaria 1999 (legge 23 dicembre 1998, n. 449), ed in misura ancor più evidente con la legge finanziaria 2000 (legge 23 dicembre 1999, n.488).

La nuova legge pluriennale di spesa in agricoltura - Unitamente alla riforma dell'AIMA, la legge n.499/99 recante razionalizzazione degli interventi nei settori agricolo, agro-alimentare, agro-industriale e forestale costituisce il provvedimento più rilevante per il settore varato nel corso del 1999. Obiettivo della legge, più che recare risorse aggiuntive al settore è quello di definire un quadro procedurale di programmazione comune per tutti i soggetti pubblici che intervengono nel settore agricolo: il MIPAF, le Regioni, il ministero del Tesoro, del bilancio e della programmazione economica, Sviluppo Italia S.p.A. attraverso le finanziarie agricole RIBS e FINAGRA.

Il principale strumento della programmazione agricola viene identificato nel Documento programmatico agricolo, agro-alimentare e forestale (DPAF), che il MIPAF, sentite le Regioni, le organizzazioni professionali e cooperative, nonché le associazioni dei produttori e dei consumatori, presenta al CIPE entro 120

giorni dall'entrata in vigore della legge. Secondo l'articolo 2, comma 7 della legge n.499, il DPA è costituito:
a) dai programmi agricoli e di sviluppo rurale regionali;
b) dai programmi di formazione professionale;
c) dai programmi interregionali e dalle azioni comuni multiregionali;
d) dalle attività realizzate dal MIPAF;
e) dai regimi di aiuto del decreto legislativo n.173/98;
f) dai programmi d'intervento di Sviluppo Italia.

La legge, in pratica, configura il DPA come la somma di tutti i documenti programmatici predisposti a vario titolo dai diversi soggetti coinvolti, al fine di mantenere l'unitarietà di intenti in rapporto agli obiettivi di sviluppo indicati dal governo in sede di Documento di programmazione economica e finanziaria.

La legge destina risorse limitate per la politica agricola (tab. 12.1), poiché le fonti finanziarie si ritrovano a livello regionale attraverso il federalismo fiscale. Va tuttavia rimarcato come l'articolo 3 della legge abbia autorizzato la spesa di lire 540,7 miliardi annui per il 2000 e per il 2001 da trasferire alle Regioni per lo svolgimento delle funzioni amministrative loro conferite a seguito della legislazione Bassanini. Si tratta di una somma rilevante che viene attribuita alle Regioni per sostenere gli oneri connessi alle maggiori funzioni amministrative da esse svolte.

Tab. 12.1 - *Stanziamenti recati dalla legge n.499/99*

(miliardi di lire)

	1999	2000	2001	2002
Stanziamenti totali	749,3	889,8	891,8	351,1
- per svolgimento compiti trasferiti alle Regioni	-	540,7	540,7	-
- regimi di aiuto di cui al d.lg. n. 173/98	250,0	-	-	-
- azioni ministeriali	250,0	250,0	250,0	250,0
- iniziative di cui all'art.1 comma 3 della legge n. 423/98	249,3	-	-	-
- altri interventi indicati dalla legge	-	99,1	101,1	101,1

L'attuazione del decreto legislativo n.173/98 - Nel corso del 1999 è stata data, ancorché parzialmente, applicazione operativa al decreto legislativo n.173/98 recante "Disposizioni in materia di contenimento dei costi di produzione e per il rafforzamento strutturale delle imprese agricole". Determinante per l'avvio dei numerosi regimi di aiuto previsti dal decreto è stata l'istituzione, ad opera dell'articolo 25 della legge 17 maggio 1999, n. 144[6], del fondo per lo

[6] Legge 17 maggio 1999, n. 144 recante "Misure in materia di investimenti, delega al governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL, nonché disposizioni per il riordino degli enti previdenziali. "(G.U. n. 118 del 22.5.1999)

sviluppo dell'agricoltura, avente appunto il compito di finanziare le misure recate dal decreto 173/98. La legge finanziaria 1999 e la successiva legge n.499/99 hanno complessivamente previsto a tal fine stanziamenti per 550 miliardi nel periodo 1999-2002.

Dei molteplici adempimenti previsti dal decreto legislativo 173/98[7], quelli approvati e resi operativi sono stati i seguenti:

- l'estensione all'agricoltura degli strumenti della programmazione negoziata, prevista dall'articolo 10 del decreto 173 e normata dalla deliberazione CIPE 11 novembre 1998, è stata resa operativa dal decreto interministeriale Tesoro-Agricoltura del 1 dicembre 1999. La successiva deliberazione CIPE 15 febbraio 2000 ha disposto uno specifico stanziamento per i patti territoriali agricoli per complessivi 1.000 miliardi di lire;
- con il decreto MIPAF n. 350 dell'8 settembre 1999[8] è stato approvato il regolamento concernente norme per l'individuazione di prodotti tradizionali di cui all'art. 8;
- con il decreto MIPAF 11 settembre 1999 n. 401 è stato approvato il regolamento recante norme di attuazione dell'articolo 1 per la concessione di aiuti a favore della produzione ed utilizzazione di fonti energetiche rinnovabili nel settore agricolo;
- con il decreto del Presidente della Repubblica 1 dicembre 1999 n.503 è stata istituita la carta dell'agricoltore e del pescatore e l'anagrafe delle aziende agricole, in attuazione dell'articolo 14.

I provvedimenti fiscali e previdenziali di interesse agricolo - Le principali problematiche oggetto di attenzione da parte del legislatore nel corso del 1999 sono state la ridefinizione delle aree svantaggiate, da effettuarsi in attuazione del decreto legislativo n.146/1997, la proroga del regime speciale dell'IVA agricola, l'ulteriore riduzione delle aliquote IRAP per il settore agricolo.

La classificazione delle aree svantaggiate di collina e montagna[9] riveste per gli operatori agricoli un'importanza notevole: nei comuni così classificati le imprese agricole pagano in misura inferiore i contributi agricoli unificati e, ai sensi del decreto legislativo n.504/92, sono esentate dalll'ICI. La riforma della previdenza agricola, operata con decreto legislativo n.146/97, prevedeva che il CIPE riclassificasse le aree di collina e montagna svantaggiate, anche ai fini di una razionalizzazione della spesa pubblica previdenziale. La difficoltà di raggiungere un'intesa a livello regionale sulle differenti ipotesi tecniche elaborate

[7] Per un dettaglio maggiore sui provvedimenti previsti dal decreto legislativo n.173/1998 e su quelli già resi operativi nel corso del 1998, si veda l'Annuario dell'agricoltura italiana 1998, vol. LII, pag. 230.

[8] Il decreto è pubblicato sulla G.U. n. 240 del 12 ottobre 1999.

[9] La classificazione discende dall'articolo 15 della legge n.984/1977 (legge Quadrifoglio), che prevedeva l'identificazione dei Comuni di collina e di montagna svantaggiati, sui quali avrebbero dovuto attivarsi i fondi della legge stessa. Il CIPE, con deliberazione 6 aprile 1983, ha approvato l'elenco di tali Comuni, in seguito più volte integrato.

nel corso del 1999 ha fatto sì che l'articolo 27 comma 19 della legge finanziaria n.488/99 rinviasse all'anno 2000 la ridefinizione del complesso delle agevolazioni relative alle zone svantaggiate e alla fiscalizzazione degli oneri sociali in agricoltura.

Il 1999 avrebbe dovuto essere l'ultimo anno di vigenza, in via generale, del regime speciale che l'articolo 34 del d.p.r. n. 633/72 riserva ai produttori agricoli e che costituisce, in alcuni comparti, un sostegno diretto; ciò avviene grazie alla fissazione di aliquote che sovra-compensano le spese sostenute dai produttori in termini di IVA sugli acquisti. Per limitare l'impatto sui produttori della cessazione di tale regime speciale, l'articolo 60 della legge n.488/99 ne ha consentito l'applicazione ai contratti a esecuzione continuata o differita siglati entro il 31 dicembre 1999. A partire dal 1 gennaio 2000, cioè, l'applicazione del regime ordinario IVA avrebbe dovuto costituire la norma, tranne che per i soci di cooperative e per coloro che avevano sottoscritto entro il 31 dicembre 1999 contratti a esecuzione continuata o differita. Tenuto conto della complessità applicativa della norma e del suo effetto distorsivo sul mercato, con decreto legge 15 febbraio 2000, n.21 "Proroga del regime speciale in materia di IVA per i produttori agricoli", convertito in legge 14 aprile 2000, n.92 veniva disposta la proroga generale del regime speciale IVA a tutto l'anno 2000.

Come noto, l'imposta sulle attività produttive incide in via transitoria su produttori agricoli, in misura inferiore rispetto agli operatori di altri settori, per i quali è prevista un'aliquota d'imposta generale del 4,25%. L'iniziale previsione di riallineamento, ripetutamente contestata dalle organizzazioni professionali agricole in quanto comunque eccessivamente onerosa per il settore, aveva già causato nel 1998 una prima riduzione delle aliquote, rimodulate dall'articolo 4 comma 1 lett. e) del decreto legislativo n.422/98 a partire dal 1 gennaio 1998, ai seguenti valori: 1,9%, 2,6% nel 1999, e per gli anni dal 2000-02 3,1%, 3,35% e 3,85. La legge finanziaria n.488/99 (articolo 6, comma 17) ha ulteriormente ridotto tali aliquote nel modo seguente: 1,9% nel 1999, quindi 2,3, 2,5, 3,1 e 3,75 per cento negli anni successivi.

Gli altri provvedimenti di interesse agricolo - Numerose disposizioni legislative hanno interessato il settore agricolo nel corso del 1999 oltre a quelle descritte in precedenza. Tra di esse spicca, per il rilievo assunto in passato dalla questione, la legge 28 ottobre 1999, n. 410 recante "Nuovo ordinamento dei Consorzi agrari". La legge 410/99 riconduce i Consorzi agrari alla generale legislazione vigente per la cooperazione prevedendo la possibilità di accorpamento dei consorzi stessi su base regionale. Detta inoltre disposizioni per il rimborso ai consorzi del credito da essi maturati in virtù degli ammassi di cereali operati nei primi anni sessanta per conto dello Stato.

Altra norma di interesse è il decreto legge 1° marzo 1999, n. 43, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1999, n. 118, recante disposizioni ur-

genti per il settore lattiero-caseario. Dal provvedimento, varato al fine di meglio definire le operazioni di riesame dei ricorsi effettuate dalle regioni in materia di dichiarazioni produttive sono derivati i decreti attuativi del ministro per le Politiche agricole 15 luglio 1999, n. 309 e 10 agosto 1999, n. 310[10].

Il CIPE, infine, con deliberazione 5 novembre 1999, n. 191[11], ha approvato le linee programmatiche di indirizzo e intervento per l'agrumicoltura italiana, ai sensi dell'articolo 1, comma 1 della legge 2 dicembre 1998, n. 423. Il provvedimento, nato sull'onda delle proteste dei produttori sfociate in ripetute manifestazioni di piazza, intraprende una strada diversa rispetto ai piani agrumi varati in passato, separando nettamente l'intervento in favore della produzione primaria (riconversioni, misure fitosanitarie, miglioramenti aziendali ecc.), interamente affidato alle Regioni, dalle misure a carattere orizzontale, a supporto, cioè, dei produttori associati e della commercializzazione del prodotto. Le risorse del Piano, pari a 110 miliardi di lire (tab. 12.2), sono destinate prioritariamente al sostegno di azioni integrate di intervento per la valorizzazione commerciale ed il rafforzamento delle strutture organizzative dei produttori, nonché alla costituzione, da parte dell'AIMA, dello Schedario agrumicolo.

Tab. 12.2 - *Quadro finanziario del Piano agrumi*

(miliardi di lire)

Misure	1999	2000	2001	Totale
Misure orizzontali	**33,0**	**5,5**	**5,4**	**43,9**
- monitoraggio dei mercati	3,7	2,8	2,8	9,3
- zonizzazione delle aree agrumicole	20,0	-	-	20,0
- ricerca e sviluppo	1,8	1,8	1,8	5,4
- comunicazione e promozione	8,0	6,0	6,0	20,0
- creazione e potenziamento consorzi DOP/IGP	0,5	0,3	0,2	1,0
Misure specifiche	**37,0**	**14,5**	**14,6**	**66,1**
- sostegno ai piani integrati di intervento delle organizzazioni di produttori	37,0	14,5	14,6	66,1
Totale	**70**	**20**	**20**	**110**

La legge finanziaria 2000

L'inversione di tendenza registrata con la legge finanziaria 1999[12] (legge 23 dicembre 1998, n.449) con la quale il parlamento aveva destinato al settore agricolo circa 540 miliardi in più rispetto al 1998, è stata rafforzata dalla legge finan-

[10] I decreti sono pubblicati in G.U. n. 210 del 7 settembre 1999.

[11] La delibera è pubblicata sulla G.U. del 2 febbraio 2000, n.26.

[12] Per un dettaglio maggiore sulla legge n.449/98, si veda l'Annuario dell'agricoltura italiana 1998, vol. LII, pagg. 234 e seguenti.

ziaria 2000 (legge 23 dicembre 1999, n.488). Quest'ultima, infatti, prevede finanziamenti complessivi in favore del settore agricolo, forestale e della pesca per lire 4.413,41 miliardi, circa 823 miliardi in più rispetto alla finanziaria 1999.

Nel dettaglio, gli stanziamenti approvati all'interno delle tabelle della legge finanziaria sono stati i seguenti:

Tabella A (interventi di parte corrente): 1.382,25 miliardi, 750 dei quali destinati alla regolazione debitoria per le "quote latte" e 506 per i crediti vantati dai Consorzi agrari per gli ammassi di cereali (legge n.410/99). I rimanenti 125,25 miliardi sono destinati a provvedimenti di cui si prevede l'approvazione parlamentare nel corso del 2000;

Tabella B (interventi in conto capitale): 1.482,8 miliardi (649,3 miliardi in più rispetto al 1999), di cui 889,8 destinati al finanziamento degli interventi di cui alla legge n.499/99, 436 miliardi per il ripianamento del fondo di solidarietà nazionale ed i rimanenti a provvedimenti in corso di approvazione in parlamento.

Tabella C (risorse in favore di leggi la cui dotazione annua è stabilita dalla legge finanziaria): 497,957 miliardi destinati alle seguenti finalità: pesca (V piano triennale) 26,957 miliardi; AIMA 360 miliardi; aiuti allo zucchero 100 miliardi; enti vigilati dal MIPAF 11 miliardi.

Tabella D (rifinanziamento annuale di leggi di investimento): lo stanziamento complessivo è di 145 miliardi. Viene previsto il rifinanziamento dell'attività della Cassa per la formazione della proprietà contadina (20 miliardi), di opere irrigue (5 miliardi) e per il fenomeno della subsidenza di Ravenna (10 miliardi), per la ricerca e l'informazione agricola (10 miliardi), ma soprattutto il finanziamento del fondo per lo sviluppo dell'agricoltura (legge n.144/99) con 100 miliardi.

Tabella F (leggi pluriennali di spesa): lo stanziamento previsto è di 808,403 miliardi, destinati ai seguenti interventi: credito peschereccio e piano pesca (64,043 miliardi); fondo solidarietà nazionale - consorzi di difesa (200 miliardi); fondo solidarietà nazionale - attività regionali (280 miliardi); intese di programma (34,36 miliardi); opere irrigue (230 miliardi).

Tab. 12.3 - *Assegnazioni recate dalle leggi finanziarie ripartite per tabelle*

(miliardi di lire correnti)

Tabelle	1997	1998	1999	2000
A	2.047,3	1.328,5	1.352,6	1.382,3
B	517,0	446,0	833,5	1.482,8
C	849,0	1.090,0	1.098,9	498,0
D	58,0	50,0	95,0	245,0
F	100,0	135,8	210,0	805,4
Totale	**3.571,2**	**3.050,3**	**3.590,0**	**4.413,4**

N.B: per il 2000 gli stanziamenti della tabella F sono al netto di quelli evidenziati anche nella tabella D.

Sotto il profilo normativo, infine, la legge 488/99 contiene numerose norme aventi ricaduta anche per il settore agricolo; oltre a quelle di carattere fiscale già illustrate essa prevede:

- la dismissione di beni immobili suscettibili di utilizzazione agricola e destinati alle coltivazioni, con priorità nell'acquisto ai giovani imprenditori agricoli (art. 4 comma 4);
- la proroga al 31 dicembre 2000 per l'iscrizione in catasto dei fabbricati rurali (art. 7 comma 5);
- la modifica dell'imposta di registro per gli atti costitutivi, aumenti di capitale o di patrimonio di società o enti aventi per oggetto attività commerciale o agricola, nonché la proroga al 31 dicembre 2001 delle agevolazioni tributarie per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina (articolo 10);
- l'estensione al settore agricolo di norme relative ai contratti di riallineamento contributivo (art. 44 comma 1);
- norme in favore dello sviluppo dell'agricoltura biologica di qualità (art. 59). Vengono introdotti, in particolare: il versamento di un contributo per la sicurezza alimentare pari allo 0,5% del fatturato (1% in caso di importazione diretta) per chi commercializza prodotti fitosanitari pericolosi o mangimi di origine animale (comma 1); l'istituzione di un fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità (comma 2); la promozione di tali prodotti anche attraverso norme relative alle mense scolastiche (comma 4).

Le leggi regionali per l'agricoltura

La ricognizione dei testi normativi regionali che afferiscono al settore primario non può prescindere da una breve sintesi di ciò che è andato attuandosi con il decreto legislativo 143/97. La norma, che detta le regole per il trasferimento alle Regioni delle funzioni amministrative in materia agricola, in realtà, pone le premesse per la ridefinizione del ruolo dei pubblici poteri in agricoltura.

Primo fra i testi elaborati dal governo in forza della delega prevista dalla legge 59/97, contempla il trasferimento alle Regioni di quanto era attribuito allo Stato in materia di agricoltura, foreste, pesca, agriturismo, caccia, sviluppo rurale, alimentazione[13].

Tale trasferimento è avvenuto con delle riserve che riguardano funzioni di coordinamento, di programmazione, d'indirizzo, funzioni a carattere ispettivo, regolativo di organismi e strutture sovraregionali, nonché l'informazione statistica nazionale in particolare per quanto previsto dagli obblighi comunitari.

[13] La legge 6 marzo 1958, n.199 e la legge 8 novembre 1961, n.1247 attribuivano al ministero la materia alimentare.

A livello regionale il recepimento della norma è andato attuandosi tra il 1998 e il 1999[14]; in molti casi, però, le leggi emanate dalle Regioni[15] si sono limitate a rimandare il trasferimento delle funzioni agli enti locali ad appositi documenti, previsti nelle leggi di recepimento, ma da approvarsi in tempi successivi.

Recepimento regionale del d.lgs. 143/97

ABRUZZO	n. 25 del 21 aprile 1998	Attribuzioni delle funzioni amministrative in materia di agricoltura, foreste e alimentazione conferite alla Regione dal d.lgs. n. 143/97
BASILICATA	n. 18 del 5 giugno 1998	Ripartizione tra la Regione Basilicata e gli enti locali delle funzioni in materia di agricoltura, foreste, agriturismo, pesca, caccia, sviluppo rurale e alimentazione conferite alla regione dal d.lgs. n. 143/97
CALABRIA	n. 9 del 23 luglio 1998	Attribuzione delle funzioni amministrative in materia di agricoltura, foreste, caccia, pesca, sviluppo rurale, agriturismo e alimentazione, conferite alla Regione dal d.lgs n. 143/97
CAMPANIA	n. 5 del 7 aprile 1998	Attribuzione agli enti delegati delle funzioni amministrative in materia di agricoltura e foreste conferite dal d.lgs n. 143/97
EMILIA R.	n. 31 del 9 ottobre 1998	Modifiche e integrazioni alla l.r. 30 maggio 1997, n. 15 recante "Norme per l'esercizio delle funzioni regionali in materia di agricoltura. Abrogazione della l.r. 27 agosto 1983, n. 34". Norme in materia di beni immobili di riforma fondiaria
LAZIO	n. 12 del 8 aprile 1998	Riordino delle competenze regionali e conferimento delle funzioni in materia di agricoltura, foreste, caccia, pesca, sviluppo, rurale, agriturismo e alimentazione
LIGURIA	n. 16 del 3 aprile 1998	Attuazione del d.lgs n. 143/97 in materia di funzioni conferite alla Regione in agricoltura, foreste, caccia, pesca, sviluppo rurale, agriturismo e alimentazione
LOMBARDIA	n. 11 del 4 luglio 1998	Riordino delle competenze regionali e conferimento di funzioni in materia d'agricoltura
MARCHE	n. 24 del 27 luglio 1998	Disciplina organica dell'esercizio delle funzioni amministrative in materia agro-alimentare, forestale, di caccia e di pesca nel territorio regionale
MOLISE	n. 15 del 4 agosto 98	Ripartizione tra la Regione Molise e gli enti locali delle funzioni in materia di agricoltura, foreste, agriturismo, pesca, caccia, sviluppo rurale e alimentazione, conferite alla Regione dal d.lgs. n. 143/97
PIEMONTE	n. 17 del 8 luglio 1999	Riordino dell'esercizio delle funzioni amministrative in materia di agricoltura, alimentazione, sviluppo rurale, caccia e pesca
PUGLIA	n. 11 del 2 aprile 1998	Conferimento delle funzioni amministrative in materia di agricoltura, foreste, caccia e pesca trasferite alla Regione ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59 e del d.lgs n. 143/97
TOSCANA	n. 9 del 6 febbraio 1998	Attribuzione delle funzioni amministrative in materia di agricoltura, foreste, caccia, pesca, sviluppo rurale, agriturismo, alimentazione conferite alla Regione dal d.lgs n. 143/97
UMBRIA	n. 10 del 2 aprile 1998	Conferimento delle funzioni amministrative in materia di agricoltura, foreste, caccia, pesca, sviluppo rurale, agriturismo e alimentazione trasferite alla Regione con d.lgs n. 143/97
VENETO	n. 23 del 10 luglio 1998	Conferimento agli enti locali delle funzioni amministrative in materia di agricoltura, foreste, pesca, agriturismo, caccia, sviluppo rurale, alimentazione

In realtà, la legge 143 non riguarda solo il trasferimento di competenze in via amministrativa[16] ma cerca di definire il limite della potestà legislativa regionale, in sostituzione dello Stato, per quanto riguarda la materia trasferita e

[14] Recepimento che, in base al d.lgs. n. 143/97, art. 4 doveva essere adottato entro il 31.12.1997, termine poi spostato al 31.03.1998 e quindi al 31.03.1999.

[15] Abruzzo, Basilicata, Lazio, Umbria, Campania, Molise e Veneto.

[16] Si ricordi a questo riguardo la legge n. 549/95 (Misure di accompagnamento alla finanziaria 1996) che trasferiva alle regioni gli obblighi derivanti da alcune leggi tra cui la 752/86 a fronte di una maggior quota ad esse attribuita dell'accisa sulla benzina.

solleva un problema di "conflitto" in merito alle direttive statali preesistenti.

Le Regioni, che hanno avvertito l'esistenza di questo conflitto sia per la nuova produzione legislativa che per quella preesistente, hanno avviato un processo di semplificazione e riorganizzazione normativa che spesso ha raccolto esigenze diverse: un maggior coordinamento tra le norme regionali, tra queste e le altre fonti del diritto, la riduzione dell'eccessivo peso legislativo e in alcuni casi, l'eliminazione da vecchi testi ancora vigenti dei riferimenti a principi generali superati[17] in seguito alla ridefinizione del rapporto tra Stato e Regioni.

Questo ha portato, negli anni successivi, un momento di riflessione spesso orientato alla rielaborazione e all'unificazione del complesso delle norme che governano il settore e alla produzione di testi regolamentativi.

Gli interventi normativi che interessano soprattutto la definizione del nuovo quadro istituzionale[18] sono presenti, anche se con una rilevanza diversa, in tutte le regioni.

In particolare, le norme in questione hanno interessato la ridefinizione delle funzioni e delle competenze di enti locali (Basilicata, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Toscana e Umbria) e Comunità montane (Calabria, Toscana e Veneto), di Agenzie regionali per i servizi di sviluppo (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Emilia-Romagna, Liguria, Marche, Puglia, Sicilia e Veneto) e di Agenzie forestali regionali (Sardegna).

Sono state, inoltre, emanate leggi per la costituzione di nuove Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente (ARPA) in Abruzzo, Friuli Venezia-Giulia, Lazio, Lombardia, Molise, Puglia e per la gestione delle erogazioni in agricoltura[19] (prima la Toscana anche se molte regioni hanno, da tempo, avviato i lavori preparatori).

Tra gli enti coinvolti nel processo di trasferimento verso il basso delle funzioni riguardanti il settore meritano menzione i Consorzi di bonifica o altri eventuali organismi deputati alla difesa idrogeologica in favore dei quali hanno dettato nuove disposizioni l'Abruzzo, l'Emilia-Romagna, la Lombardia, la Puglia e la Toscana.

Sono state emanate norme per la semplificazione delle procedure in Lombardia, Liguria, Molise, Piemonte, Sardegna, Trento[20], Toscana e Umbria con

---

[17] La disciplina generale che resta attribuita allo Stato riguarda le seguenti materie: gli approvvigionamenti alimentari, la tutela della qualità dei prodotti, l'educazione alimentare, la ricerca e sperimentazione nazionale, l'import/export dei prodotti agricoli, gli interventi di regolazione dei mercati, delle sementi e del materiale di propagazione, del settore fitosanitario, dei fertilizzanti, i registri di varietà vegetali, i libri genealogici, i libri dei boschi da seme, la tutela e la salvaguardia della biodiversità, gestione delle risorse ittiche, l'impiego delle biotecnologie innovative, le specie cacciabili, le grandi reti infrastrutturali.

[18] In particolare la definizione e l'assegnazione delle competenze, la struttura amministrativa e la politica dei servizi.

[19] Ai sensi dell'articolo 3, comma 3, del decreto legislativo 27 maggio 1999, n. 165 "Soppressione dell'AIMA e istituzione dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59".

[20] La semplificazione normativa attuata in questo caso ha una valenza particolare, sia dal punto di vista tecnico sia politico, perché costituisce, forse, l'unico esempio d'intervento normativo finalizzato alla riorganizzazione e al coordinamento del complesso delle norme vigenti per il settore.

riferimento sia a norme regionali che comunitarie. Concorrono a questa opera di semplificazione la predisposizione di testi unici come nel caso del Piemonte con l'approvazione di quello delle leggi sulla montagna.

La Regione Piemonte vede, nel 1999, la ratifica dell'intervento sostitutivo del governo per il recepimento del decentramento amministrativo e procede con provvedimento autonomo al riordino delle funzioni amministrative.

Infine, alcune regioni hanno provveduto congiuntamente o a latere del trasferimento delle competenze alla soppressione di enti regionali: è il caso della Puglia e della Sicilia.

La maggior parte dei nuovi testi legislativi resta però riconducibile ai vari segmenti del settore primario o comunque ad esso strettamente collegati. In favore degli specifici settori produttivi hanno legiferato la Calabria per il bergamotto e agrumi, la Basilicata, il Lazio, le Marche, il Molise, il Friuli Venezia-Giulia e la Valle d'Aosta per la regolamentazione e la raccolta di funghi epigei e tartufi, l'Emilia-Romagna e il Veneto in favore dell'orto-frutticoltura e del vivaismo. In favore delle produzioni tipiche, vino e olio, sono intervenute la Calabria, la Basilicata, il Friuli Venezia-Giulia, il Piemonte, la Toscana, la Sicilia e l'Umbria. In favore del settore zootecnico hanno previsto interventi la Sicilia, la Toscana, la Valle d'Aosta, il Veneto, il Lazio, e la Campania. Il Piemonte e la Sicilia hanno dettato norme in favore dell'apicoltura.

Alcune norme hanno riguardato, invece, trasversalmente i settori produttivi ed in particolare la produzione sementiera (Emilia-Romagna) e le produzioni biologiche (Basilicata, Lazio, Liguria, Piemonte, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta).

Il settore della pesca e dell'acquacoltura è forse quello maggiormente interessato dalla produzione di atti normativi. Ad esso hanno dedicato attenzione l'Abruzzo, la Basilicata, l'Emilia-Romagna, la Liguria, il Molise, l'Umbria (con riferimento alle acque interne), la Sicilia e la Sardegna (tra gli altri con provvedimenti riguardanti la pesca del tonno) e il Veneto.

Continua a costituire motivo rilevante la disciplina delle risorse della fauna selvatica con particolare riferimento alle specie cacciabili, principalmente orientati alla conservazione delle capacità produttive del territorio. Hanno prodotto leggi con riferimento alla caccia e alla fauna selvatica la Liguria, il Friuli Venezia-Giulia, l'Emilia-Romagna, il Lazio, il Molise, la Sardegna, la Sicilia, l'Umbria, e il Veneto.

In favore dell'agriturismo si sono pronunciate sei regioni tra cui Liguria, Lazio, Marche, Toscana, Umbria e Valle d'Aosta, per alcune di queste si tratta di modificazioni e integrazioni a norme già esistenti.

Alcuni interventi normativi hanno riguardato materie a carattere trasversale: tra queste il settore del credito agrario (Abruzzo e Basilicata), della difesa fitosanitaria (Emilia-Romagna e Valle d'Aosta), della valorizzazione delle produzioni (Liguria, Lazio, Emilia-Romagna e Valle d'Aosta).

Alcune norme hanno esplicitamente riguardato il settore dell'associazionismo: è il caso dell'Abruzzo, delle Marche, della Liguria, dell'Umbria e del Veneto con leggi in favore delle cooperative e dell'Abruzzo, Emilia-Romagna e Toscana con leggi in favore delle organizzazioni dei produttori.

La produzione di norme per la difesa del suolo (Abruzzo e Lazio), per l'intervento in campo idrogeologico (Marche, Piemonte, Sicilia) e, come evidenziato in precedenza, in materia di bonifica e di irrigazione (Abruzzo, Emilia-Romagna, Puglia, Toscana) coniugate ad una crescente attenzione verso i problemi della montagna (Campania, Molise, Trentino) costituiscono la testimonianza, anche se diversificata, di una crescente sensibilità verso i temi della tutela dell'ambiente, della conservazione delle risorse naturali e della necessità di una maggiore prevenzione per la minaccia costituita dalle conseguenze del dissesto idrogeologico (nel 1999 la Liguria ha pubblicato un testo di integrazione alla legge per la prevenzione degli incendi boschivi). In Campania e Marche, infine, sono stati approvati i testi regionali d'intervento per far fronte ai danni causati dal dissesto idrogeologico e dagli eventi sismici del 26 settembre 1997.

Principali leggi per il settore agricolo emanate dalle Regioni nel biennio 1998-99

ABRUZZO	
L.R. 12 gennaio 1998, n. 3	Modifica e integrazioni alla l.r. 25/88 in materia di usi civici e terre civiche. (BU n. 1 del 6.2.1998)
L.R. 29 luglio 1998, n. 64	Istituzione dell'Agenzia regionale per la tutela dell'ambiente (ARTA). (BU n. 17 del 7 agosto 1998)
L.R. 12 agosto 1998, n.69	Applicazione dell'art. 33 del d.lgs. 29/93 ai Consorzi di bonifica. (BU n. 19 del 1 settembre 1998)
L.R. 12 agosto 1998, n.70	Provvedimenti per il risanamento dei Consorzi di bonifica. (BU n. 19 del 1 settembre 1998)
L.R. 16 settembre 1998, n. 81	Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo (BU n. 24 del 9 ottobre 1998)
L.R. 23 settembre 1998, n. 98	Rifinanziamento l.r. 1/84. Interventi a favore dei pescatori per eventi calamitosi in mare. (BU n. 25 del 16.10.98)
L.R. 17 novembre 1998, n. 134	Modifiche ed integrazioni alla l.r. 35/86 «Tutela ed utilizzazione dei beni costituenti il demanio armentizio». (BU n. 31 del 4.12.98)
L.R. 11 febbraio 1999, n.9	Modifiche ed integrazioni alla l.r. 14.9.1994, n. 62 "Credito agrario agevolato". (BU n. Spec. del 16.2.99)
L.R. 9 agosto 1999, n.57	Norme in materia di associazioni di produttori agricoli e ortofrutticoli. (BU n. 34 del 31.8.99)
L.R. 9 agosto 1999, n. 58	Modifiche ed integrazioni alla l. r. 154/97. Istituzione presso la FIRA di un fondo di credito agevolato per le PIM del settore pesca e acquacoltura. (BU n. 34 del 31.8.99)
L.R. 6 settembre 1999, n.66	Disciplina della divulgazione agricola ed assistenza tecnica in agricoltura. (BU n. 36 del 17 settembre 1999)
L.R. 14 settembre 1999, n. 68	Integrazioni alla l.r. 25/88. Procedure per la determinazione dei valori dei suoli gravati da diritti di uso civico e per le utilizzazioni particolari delle terre civiche. (BU n. 37 del 24.9.99)
L.R. 3 novembre 1999, n. 100	Norme in materia di cooperative, consorzi e società consortili di garanzia collettiva fidi. (BU n. 44 del 9.11.99)
BASILICATA	
L.R. 13 luglio 1998, n. 21	Modifiche ed integrazioni alla l.r. 17/93, alla l.r. 35/82 ed alla l.r. 38/96 ed istituzione dell'Agenzia lucana di sviluppo ed innovazione in agricoltura (ALSIA). (BU 17.7.98, n. 41)

L.R. 10 novembre 1998, n. 42	Norme in materia forestale. (BU 13 novembre 1998, n. 65)
L.R. 4 gennaio 1999, n. 1	Prodotti a base di latte tradizionalmente fabbricati. (BU 5 gennaio 1999, n. 1)
L.R. 8 marzo 1999, n. 7	Conferimento di funzioni e compiti amministrativi al sistema delle autonomie locali e funzionali. d.lgs.112/98 (BU 18.3.99, n. 17)
L.R. 27 aprile 1999, n. 14	Disciplina delle produzioni biologiche regionali. (BU 6 maggio 1999, n. 28)
CALABRIA	
L.R. 2 febbraio 1998, n. 4	Cessazione effetti articolo unico l. r. n. 6 del 15 aprile 1996. Modifica l. r. 5/96. (BU n. 10 del 6.2.1998)
L.R. 22 dicembre 1998, n. 14	Ristrutturazione finanziaria delle imprese agricole. (BU n. 111 del 29 dicembre 1998)
L.R. 19-mar-99,n. 4	Ordinamento delle Comunità montane e disposizioni a favore della montagna
L.R. 26 luglio 1999, n. 19	Disciplina dei servizi di sviluppo agricolo nella Regione Calabria. (BU n. 77 del 30 luglio 1999)
L.R. 3 agosto 1999, n. 21	Recupero del patrimonio olivicolo dell'areale tirrenico-reggino. (BU n. 80 del 9 agosto 1999)
CAMPANIA	
L.R. 4 novembre 1998, n. 17	Provvedimenti per la salvaguardia del territorio e lo sviluppo socio-economico delle zone montane. (BU n. 64 del 23.11.98)
L.R. 5 agosto 1999, n. 6	Eradicazione della brucellosi bufalina in Campania. (BU n. 54 del 12 agosto 1999)
EMILIA-ROMAGNA	
L.R. 19 gennaio 1998, n. 3	Norme sulla produzione vivaistica e la commercializzazione dei vegetali e dei prodotti vegetali ai fini della protezione fitosanitaria. Abrogazione l.r. 28.7.82, n. 34. (BU n. 9 del 22.1.98)
R. R. 3 aprile 1998, n. 9	Modifiche al r.r. n. 29 del '93 "Attrezzi e modalità di uso consentiti per la pesca. Periodi di divieto di pesca delle specie ittiche nelle acque interne dell'Emilia R.". (BU n. 45 del 6.4.98)
L. R. 11 agosto 1998, n. 28	Promozione dei servizi di sviluppo al sistema agro-alimentare. (BU n. 104 del 14 agosto. 1998)
L. R. 28 dicembre 1998, n. 43	Modifica della l.r. 11 agosto 1998, n. 28 "Promozione dei servizi di sviluppo al sistema agro-alimentare". (BU n. 160 del 29.12.98)
L. R. 21 aprile 1999, n. 3	Riforma del sistema regionale e locale (BU n. 52 del 26 aprile 1999)
L. R. 13 agosto 1999, n. 23	Proroga degli organi amministrativi dei Consorzi di bonifica. (BU n. 104 del 17 agosto 1999)
L. R. 13 agosto 1999, n. 22	Partecipazione della regione al PO nel quadro dell'iniziativa comunitaria pesca. (BU n. 104 del 17.8.99)
R. R. 25 ottobre 1999, n. 27	Funzionamento del comitato regionale e dei sottocomitati per settore omogeneo di cui all'art. 6 della l.r. 28/81, sull'associazionismo dei produttori agricoli. (BU n. 128 del 28.10.99)
L. R. 28 ottobre 1999, n. 28	Valorizzazione dei prodotti agricoli ed alimentari ottenuti con tecniche rispettose dell'ambiente e della salute dei consumatori. Abrogazione l.r. 29/92 e 51/95. (BU n. 130 del 2.11.99)
L. R. 28 dicembre 1999, n. 39	Interventi per lo sviluppo dei sistemi agro-alimentari. (BU n. 152 del 31.12.99)
FRIULI-VENEZIA GIULIA	
D.P.G.R. 25.2.98, n. 053/Pres.	Reg. di disciplina del potenziale vitivinicolo in regime di blocco di nuovi impianti e trasferimento dei diritti di reimpianto di superfici VQPRD (BU 15.4.98, n. 15)
L.R. 3 marzo 1998, n. 6	Istituzione dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA). (BU 4 marzo 1998, n. 9)
L. R. 6 luglio 1998, n. 11	Attuazione dell'iniziativa comunitaria pesca e altre disposizioni relative a programmi comunitari (BU 13.7.98, n. 27 - S.S. n. 12)
L. R. 13 luglio 1998, n. 12	Norme in materia di incentivi ed interventi economici in agricoltura, riprogrammazione del DOCUP Obiettivo 5b e procedure di attuazione dell'iniziativa Interreg II. (BU 15.7.98, n. 28)
L. R. 16 agosto 1999, n. 23	Disciplina di raccolta, coltivazione, conservazione e commercio dei tartufi (BU 18 agosto 1999, n. 33)
LAZIO	
L.R. 30 giugno 1998, n. 21	Norme per l'agricoltura biologica. (BU 20 luglio 1998, n. 20)

L.R. 6 ottobre 1998, n. 45	Agenzia regionale per la protezione ambientale del Lazio (ARPA) (BU 20 ottobre 1998, n. 29, S.O. n. 3)
L.R. 22 giugno 1999, n. 9	Legge sulla montagna (BU 10 luglio 1999, n. 19 - S.O. n. 1)
L.R. 6 agosto 1999, n. 14	Organizzazione delle funzioni a livello regionale e locale per la realizzazione del decentramento amm.vo. (BU 30.8.99, n. 24 - S.O. n. 2)
D.C.R. 1 dicembre 1999, n. 597	D.c.r. 597/99. l. r. n. 36/97, art. 5, in materia d'agriturismo. Linee d'indirizzo e coordinamento. Norme igienico-sanitarie (BU 10.2.00, n. 4)
Del. G.R. 20.12.1999, n. 5997	Programma promozionale in Italia e all'estero del settore agricolo per il 2000. (BU 10.2.00, n. 4.)
LIGURIA	
L.R. 13 luglio 1998, n. 23	Disposizioni comuni in materia di contributi in agricoltura. (BU 5 agosto 1998, n. 9)
L.R. 30 ottobre 1998, n. 32	Interventi strutturali a favore della cooperazione agricola. (BU 18 novembre 1998, n. 13)
L.R. 22 gennaio 1999, n. 4	Norme in materia di foreste e di assetto idrogeologico. (BU 10 febbraio 1999, n. 3)
R.R. 29 giugno 1999 n. 1	Regolamento delle prescrizioni di massima e di polizia forestale. (BU 21 luglio 1999, n. 11)
L.R. 24 marzo 1999, n. 9	Disciplina generale dei compiti e delle funzioni, trasferiti dalla Regione (d.lgs. 112/98) agli enti locali nel settore "sviluppo economico e attività produttive"... (BU 14.4.99, n. 6)
L.R. 9 agosto 1999, n. 21	Modifiche ed integrazioni alla l. r. 28.1.97 n. 6 "Organizzazione della struttura operativa d'intervento per la prevenzione e la lotta agli incendi boschivi". (BU 1.9.99, n. 13)
L.R. 11 novembre 1999, n. 34	Legge di semplificazione dell'ordinamento regionale (BU 1 dicembre 1999, n. 17)
L.R. 29 novembre 1999, n. 35	Norme per la tutela della fauna ittica e dell'ecosistema acquatico e per la disciplina della pesca nelle acque interne (l.r.40/99) (BU 22.12.99, n. 19)
L.R. 6 dicembre 1999, n. 36	Interventi per la valorizzazione e la promozione dell'agricoltura di qualità e norme sul metodo di produzione biologico (BU 22.12.99 n. 19)
L.R. 20 dicembre 1999, n. 40	Integrazioni alla l. r. recante norme per la tutela della fauna ittica e dell'ecosistema acquatico e per la disciplina della pesca nelle acque interne. (BU 12.1.00, n. 1)
LOMBARDIA	
Del. G.R. 6.2.98, n. 34546	Reg. CEE 951/97. Seconda apertura termini di presentazione delle domande di finanziamento in attuazione del PO regionale 1994/99. (BU 27.2.98, n. 8 - 5° S.S.)
Del. G.R. 6.3.98, n. 34964	Approvazione di "Criteri ed indirizzi per l'applicazione della l.r.37/93" Presentazione dei piani di utilizzazione dei reflui zootecnici d.g. n. 6/17149/96. (BU 19.3.98, n. 11 - 4° S.S.)
D.P.G.R. 7.4.98, n. 56543	L.r. 31/91 "Adeguamento delle strutture agrarie di produzione agli sbocchi di mercato, l. r. 6/91" – Approvazione della circ. attuativa. (BU 30.4.98, n. 17 - 3° S.S.)
L.R. 12 agosto 1999, n. 15	Modifiche e abrogazioni legislative per la realizzazione dei progetti del programma regionale di sviluppo (BU 17.8.99, n. 33 - 1° S.O.)
L.R. 14 agosto 1999, n. 16	Istituzione dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA) (BU 19 agosto 1999, n. 33; 2° S.O.)
MARCHE	
L. R. 7 febbraio 1998, n. 1	Modifica della l. r. 62/97 "Interventi urgenti per fronteggiare lo stato di emergenza derivante dagli eventi sismici del 26.9.97". (BU 10.2.98, n. 2 Ed.S.)
L. R. 16 giugno 1998, n. 15	Norme per la tutela dei consumatori e degli utenti. (BU 25 giugno 1998, n. 49)
L. R. 22 giugno 1998, n. 18	Disciplina delle risorse idriche. (BU 25 giugno 1998, n. 49)
L. R. 6 luglio 1998, n. 21	Interventi finanziari per il commercio. (BU 16 luglio 1998, n. 58)
L. R. 27 luglio 1998, n. 23	Gestione dei diritti di reimpianto di vigneti. (BU 4 agosto 1998, n. 66)
L. R. 3 novembre 1998, n. 37	Interventi in materia di riproduzione animale. (BU 12 novembre 1998, n. 95)
L. R. 23 dicembre 1998, n. 44	Interventi a favore delle attività produttive che hanno subito danni in conseguenza della crisi sismica del 26.9.97 (BU 31.12.98, n. 106)
L. R. 22 febbraio 1999, n. 4	Provvedimenti per favorire lo sviluppo della cooperazione. (BU 4 marzo 1999, n. 22)
L. R. 18 ottobre 1999, n. 27	Norme per l'attività agrituristica e per il turismo rurale. (BU 28 ottobre 1999, n. 104)
L. R. 17 dicembre 1999, n. 33	Nuove norme e modifiche alla l. r.71/97 "Norme per la disciplina delle attività estrattive". (BU 23.12.99, n. 125)
L. R. 23 dicembre 1999, n. 37	Disciplina dei servizi per lo sviluppo del sistema agro-alimentare regionale. (BU 30 dicembre 1999, n. 129)

MOLISE

L. R. 25 maggio 1998, n. 3	Misure per l'agevolazione dell'accesso ai contributi in agricoltura. (BU n. 11 del 1 giugno 1998)
L. R. 30 luglio 1998, n. 7	Norme per la protezione e l'incremento della fauna ittica e per l'esercizio della pesca. (BU n. 15 del 1.8.98)
L.R. 27 gennaio 1999, n. 4	Finanziamento alle CM degli oneri pregressi per l'assistenza tecnica in agricoltura. (BU n. 2 del 1.2.99)
L.R. 3 agosto 1999, n. 26	Interventi di sostegno agli operatori della pesca. (BU n. 15 del 16 agosto 1999)
L.R. 2 settembre 1999, n. 29	Provvedimenti per la salvaguardia, lo sviluppo e la valorizzazione dei territori montani. (BU n. 17 del 16.9.99)
L. R. 13 dicembre 1999, n. 38	Istituzione dell'agenzia regionale per la protezione ambientale del Molise (ARPAM). (BU n. 23 del 16.12.99)

PIEMONTE

Circ. P. Reg. 1.7.98, n. 8/AGA	D.lgs. 60/98 - Intervento sostitutivo del governo per la ripartizione di funzioni amministrative tra Regioni ed enti locali in materia di agricoltura e pesca (L. 59/97). (BU 15.7.98, n. 28)
Circ.P.R. 13.7.98, n. 10/AGA	D.lgs. 60/98 – Intervento sostitutivo del governo in materia d'agricoltura e pesca. Indicazioni per l'esercizio delle funzioni amministrative di Province e Comuni. (BU 22.7.98, n. 29)
L.R. 3 agosto 1998, n. 20.	Norme per la disciplina, la tutela e lo sviluppo dell'apicoltura in Piemonte. (BU 12 agosto 1998, n. 32)
R. R. 12 novembre 1998, n. 2	Reg. regionale per l'attuazione dei reg. CEE n. 2081/92 e n. 2082/92 e l'espressione del parere da fornire al MIPA. (BU 19.11.98, n. 46)
L.R.2 luglio 1999, n. 16	Testo unico delle leggi sulla montagna. (BU 7 luglio 1999, n. 27)
L. r. 25 giugno 1999, n. 13	Norme per lo sviluppo dell'agricoltura biologica. (BU 30 giugno 1999, n. 26)
L. r. 9 agosto 1999, n. 20	Disciplina dei distretti dei vini e delle strade del vino. Modifiche della l. r. 12.5.80, n. 37. (BU 11.8.99, n. 32)
L. r. 9 agosto 1999, n. 21	Norme in materia di bonifica e d'irrigazione (BU 11 agosto 1999, n. 32)
L. r. 9 agosto 1999, n. 22	Norme per la standardizzazione delle informazioni sull'uso dell'acqua e riapertura dei termini per le domande di rinnovo delle utenze prorogate dalla l. r. 88/96. (BU 11.8.99, n. 32)

PUGLIA

L.R. 28 gennaio 1998, n. 7	Usi civici e terre collettive in attuazione della l. 16.6.27, n. 1766 e del r.d. 26.2.28, n. 332. (BU 30.1.98, n. 11)
L.R. 8 aprile 1998, n. 12	L. r. 29/82. Disposizione in ordine alla scadenza dei termini per la presentazione della domanda d'indennità compensativa. (BU 10.4.98, n. 35)
L.R. 15 gennaio 1999, n. 2	Istituzione dell'Agenzia regionale di sviluppo agricolo della Puglia (ARSAP) (BU 20 gennaio 1999, n. 6)
L.R. 20 gennaio 1999, n. 5	Modifica della l. r. 4 luglio 1997, n. 18 (BU 22 gennaio 1999, n. 8)
L.R. 22 gennaio 1999, n. 6	Sistema regionale della prevenzione. Istituzione dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale (ARPA). (BU 271.99, n. 10)
L.R. 25 marzo 1999, n. 14	Proroga l. 3.3.98, n. 9 "Sospensione temporanea dei termini per il rinnovo dei consigli dei Consorzi di bonifica - l. r. 31.5.80, n. 54" (BU 7.4.99, n. 36)
L.R. 30 giugno 1999, n. 20	Definizione procedure d'assegnazione e vendita di beni di riforma fondiaria e per dismissioni patrimoniali in favore di enti pubblici (BU 13.7.99, n. 72)
L.R. 20 dicembre 1999, n. 35	Modifica alla l. r. 28.1.98, n. 7 "Usi civici e terre collettive in attuazione della l. 1766/27 e del R.D. 26.2.28, n. 332" (BU 21.12.99, n. 125)

SARDEGNA

L.R. 19 gennaio 1998, n. 4	Interventi a favore delle aziende agricole in difficoltà. (BU 22 gennaio 1998, n. 3)
L.R. 11 marzo 1998, n. 8	Norme per l'accelerazione della spesa delle risorse del FEOGA-Orientamento e interventi urgenti per l'agricoltura. (BU 21.3.98, n. 9)
L.R. 6 maggio 1998, n. 14	Finanziamento a favore del settore della pesca del tonno. (BU 18 maggio 1998, n. 15)
L.R. 23 giugno 1998, n. 19	Attuazione degli interventi finanziari dell'UE in materia di pesca e acquacoltura (BU 3.7.98, n. 20)
L.R. 3 luglio 1998, n. 20.	Norme sulla partecipazione regionale ai processi decisionali comunitari e sull'esecuzione degli atti dell'UE e abrogazione della l. r. 25/95 (BU 13.7.98, n. 21)

L.R. 22 dicembre 1998, n. 34	Nuove norme di attuazione sul fermo biologico. (BU 24 dicembre 1998, n. 39)
L.R. 9 giugno 1999, n. 23	Modifiche ed integrazioni alla l.r. 11/83 relativa a "Norme in materia di bilancio e contabilità della regione, e successive modifiche"
L.R. 9 giugno 1999, n. 24	Istituzione dell'Ente foreste della Sardegna, soppressione dell'Azienda delle foreste demaniali regionale e norme sulla programmazione di interventi di forestazione (BU 21.6.99, n. 19)
Dec. Ass. 26.8.99, n. 2312.	Disciplina delle interruzioni tecniche dell'attività di pesca (Fermo biologico 1999). (BU 7 settembre 1999, n. 27)
SICILIA	
Decreto Ass. 26 gennaio 1998	Programma regionale pluriennale applicativo del regolamento CEE n. 2078/92. (GUR 7.2.98, n. 7 - S.O. n. 5)
Decreto Ass. 26 gennaio 1998	Approvazione del piano regionale di settore per la zootecnia. (GUR 7 novembre 1998, n. 57 - S.O. n. 31)
Circ.Ass. 16.2.98, n. 250	Reg. CEE n. 950/97, artt. 17, 18, 19. Indennità compensativa. (GUR 11 aprile 1998, n. 18)
Decreto Presidenziale 4.3.98	Approvazione della del. g.r. n. 75 del 26.2.98 «Programmi di iniziativa comunitaria LEADER II Sicilia - Piani di azione locale ammissibili al finanziamento». (GUR 12.9.98, n. 46)
Circ.Ass. 4.5.98, n. 255	L. r. n. 65 del 27 settembre 1995 – Norme per la tutela e l'incentivazione dell'apicoltura e della bachicoltura - Circolare applicativa per il settore apistico. (GUR 23 maggio 1998, n. 26)
Decreto Presidenziale 27.5.98	Modifica dell'art. 3 del decreto presidenziale 9 febbraio 1963, n. 3, concernente norme per la gestione del fondo di rotazione dell'ERAS oggi ESA (GUR 10 ottobre 1998, n. 51)
Decreto Ass. 16 giugno 1998	Disposizioni relative al rilascio dell'autorizzazione preventiva agli stabilimenti per la trasformazione uve da tavola. (GUR 11.7.98, n. 34)
Circ.Ass. 28.7.98, n. 1792	Oli di oliva vergine ed extravergine riconosciuti ai sensi del reg. CEE n. 2081/92 e della l. n. 169/92. Direttive e procedure. (GUR 14.8.98, n. 39)
L.R. 31 agosto 1998, n. 16	Disposizioni per l'Ente di sviluppo agricolo ed altri interventi urgenti per l'agricoltura. (GUR 1.9.98, n. 43)
L.R. 1 ottobre 1998, n. 25	Provvedimenti in favore della pesca tradizionale del tonno. (GUR 6 ottobre 1998, n. 50)
L.R. 26 ottobre 1998, n. 30	Misure d'accompagnamento per interruzioni e limitazioni delle attività di pesca. (GUR 28 ottobre 1998, n. 55)
L.R. 9 dicembre 1998, n. 33	Interventi urgenti per il settore della pesca. (GUR 12 dicembre 1998, n. 62)
L.R. 20 gennaio 1999, n. 5	Soppressione e liquidazione degli enti economici regionali AZASI, EMS, ESPI. (GUR 23 gennaio 1999, n. 4)
Decreto Ass. 2 giugno 1999	Vaccinazione obbligatoria contro il carbonchio ematico del bestiame recettivo in alcuni comprensori del territorio regionale. (GUR 16.7.99, n. 34)
Decreto Ass. 29 luglio 1999	Modifica del decreto 18.5.79, relativo alla disciplina della pesca a strascico nei compartimenti marittimi della Sicilia. (GUR 13.8.99, n. 38)
L.R. 6 agosto 1999, n. 12	Interventi in favore dei Consorzi di bonifica. (GUR 13 agosto 1999, n. 38)
L.R. 28 settembre 1999, n. 22	Interventi urgenti per il settore agricolo. (GUR 1 ottobre 1999, n. 47)
L.R. 28 settembre 1999, n. 24	Misure d'accompagnamento per l'anno 1999 per il settore della pesca e sussidi per i familiari di vittime di naufragi. (GUR 1.10.99, n. 47)
P.A. TRENTO	
D.G.P. 27 marzo 1998, n. 3111	Approvazione delle nuove norme d'attuazione della l.p.36/88 e successive modificazioni (BU 21.4.98,n. 17)
L. P. 30 novembre 1998, n. 15	Semplificazione normativa (BU 24 novembre 1998, n. 49 - suppl. n. 2)
L. P. 23 novembre 1998, n. 17	Interventi per lo sviluppo delle zone montane e disposizioni urgenti in materia d'agricoltura (BU 1.12.98, n.50)
Del.G.P. 16 aprile 1999, n. 2873	Modificazione degli importi in lire nella lp 17/81 e successive modificazioni ed integrazioni, per il 1999, in rapporto all'andamento della lira italiana nei confronti dell'ecu utilizzata per gli aiuti strutturali previsti dal FEOGA (BU 4.5.99, n. 21)
TOSCANA	
L.R. 9 febbraio 1998, n. 11	Norme per lo snellimento e semplificazione dell'attività amministrativa in materia d'agricoltura, foreste, caccia e pesca. (BU 19.2.98, n. 7)
L.R. 15 aprile 1998, n. 21	Modifica della l.r. 1/98 "Aiuti per lo svolgimento di attività di miglioramento genetico delle specie animali d'interesse zootecnico" (BU 24.4.98, n. 14)

Del. C. 21 aprile 1998, n. 93	Piano d'indirizzo per il settore forestale e per la gestione del patrimonio agricolo-forestale nel triennio 1998-00. (BU 2.9.98, n. 35 - S.S. n. 75)
L.R. 22 aprile 1998, n. 23	Misure d'aiuto per favorire l'accesso dei giovani alle attività agricole, di servizio per l'agricoltura e di supporto al territorio rurale. (BU 29.4.98, n. 15)
Del. C. 19 maggio 1998, n. 118	L.r. 76/94 "Attività agrituristiche". Piano d'indirizzo per l'agriturismo. (BU 22.7.98, n. 29 - S.S. n. 59)
Del. G. 1 giugno 1998, n. 557	L.r. 49/97. Modalità d'accesso e di tenuta dell'elenco regionale degli operatori biologici. (BU 24.6.98, n. 25 bis)
L.R. 18 giugno 1998, n. 32	Modifiche l.r. 23/98 recante "Norme per favorire l'accesso dei giovani, alle attività agricole, alle attività di servizio per l'agricoltura e di supporto al territorio rurale" (BU 29.6.98, n. 23)
L.R. 18 novembre 1998, n. 83	Modifiche ed integrazioni agli artt. 29 e 56 l.r. 34/94 e successive modificazioni "Norme in materia di bonifica". (BU 27.11.98, n. 39)
L.R. 15 dicembre 1998, n. 93	Interventi straordinari per l'acquacoltura.
L.R. 23 dicembre 1998, n. 99	L.r. 34/94. Misure per promuovere l'operatività dei Consorzi di bonifica. (BU 31 dicembre 1998, n. 45)
L.R. 3 febbraio 1999, n. 6	L.r. 13.8.96, n. 69 "Disciplina delle strade del vino in Toscana. Modifiche ed integrazioni". (BU 12.2.99, n. 4)
L.R. 15 aprile 1999, n. 25	Norme per la valorizzazione dei prodotti agricoli ed alimentari ottenuti con tecniche di produzione integrata e tutela contro la pubblicità ingannevole. (BU 23.4.99, n. 12)
L.R. 2 giugno 1999, n. 31	Parziale riordino degli enti montani. Ulteriori modifiche alla l. r. 18 agosto 1992, n. 39. (BU 11.6.99, n. 17)
L.R. 2 novembre 1999, n. 57	Modifica della l.r. 77/80 relativa alle associazioni di produttori agricoli e relative unioni. (BU 10.11.99, n. 30).
L.R. 19 novembre 1999, n. 60	Agenzia regionale toscana per le erogazioni in agricoltura (ARTEA). (BU 29 novembre 1999, n. 32)
L.R. 1 luglio 1999, n. 36	Disciplina per l'impiego dei diserbanti e i geodisinfestanti in agricoltura (BU 9 luglio 1999, n. 20)
UMBRIA	
L.R. 15 gennaio 1998, n. 1	Reg. CEE 950/97 – Delega funzioni amministrative e procedure relative agli aiuti di stato agli investimenti nelle aziende agricole. Abrogazione l.r. 11/88. (BU n. 5 del 21.1.98)
R.R. 4 febbraio 1998, n. 4	Disposizioni per l'attuazione del reg. CEE n. 950/97 per il miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie. (BU n. 11 dell'11.2.98 – S.O. n. 1)
L.R. 12 agosto 1998, n. 31	Integrazione all'art. 2 della l. r. 14.8.97, n. 28 - Disciplina delle attività agrituristiche. (BU n. 51 del 18.8.98)
L.R. 14 ottobre 1998, n. 34	Criteri e modalità per il conferimento di funzioni amministrative agli enti locali, l'organizzazione, l'esercizio delle stesse a livello locale. Modificazioni l.r. 28/95 (BU n. 63 del 19.10.98)
L.R. 2 dicembre 1998, n. 45	Modificazione della l. r. 1/84. Norme in materia di usi civici e sull'uso produttivo delle terre pubbliche. (BU n. 74 dell'11.12.98)
L.R. 2 dicembre 1998, n. 44	Norme per la tutela e lo sviluppo del patrimonio ittico, la salvaguardia degli ecosistemi acquatici e l'esercizio della pesca (BU n. 74 del 11.12.98)
L.R. 9 marzo 1999, n. 7	Interventi di promozione e di sostegno a favore dello sviluppo della cooperazione nel settore agro-alimentare. (BU n. 16 del 17.3.99)
L.R. 13 dicembre 1999, n. 37	Modificazioni ed ulteriori integrazioni della l. r. 14 agosto 1997, n. 28 - Disciplina delle attività agrituristiche. (BU n. 67 del 22.12.99)
L.R. 22 dicembre 1999, n. 38	Disciplina delle strade del vino dell'Umbria. (BU n. 69 del 31 dicembre 1999)
VALLE D'AOSTA	
R. R. 14 aprile 1998, n. 1	Regolamento di applicazione della l. r. 27/95 (Interventi a favore dell'agriturismo) (BU 21 aprile 1998, n. 17)
L. R. 11 maggio 1998, n. 28	Disposizioni inerenti al settore lattiero caseario e alla zootecnia autoctona. (BU 19 maggio 1998, n. 21)
R. R. 21 maggio 1998, n. 6	Autorizzazione all'acquisto dei prodotti fitosanitari in applicazione degli artt. 23 e 24 del dpr 1255/68. (BU 2.6.98, n. 24)
L. R. 16 novembre 1999, n. 36	Disposizioni in materia di controlli e promozione per le produzioni agricole ottenute mediante metodi biologici. (BU 23.11.99, n. 52)
VENETO	
L. R. 28 aprile 1998, n. 19	Norme per la tutela delle risorse idrobiologiche, della fauna ittica, per l'esercizio della pesca nelle acque interne e marittime interne della regione Veneto. (BU n. 38 del 1.5.98)

L. R. 27 gennaio 1999, n. 4	Interventi a favore dei lavoratori dipendenti di cooperative incluse nella filiera agrozootecnica veneta. (BU n. 8 del 29.1.99)
L. R. 12 aprile 1999, n. 19	Norme per la tutela e la valorizzazione della produzione ortoflorofrutticola. (BU n. 33 del 13.4.99)
L. R. 9 agosto 1999, n. 32	Organizzazione dei servizi di sviluppo agricolo. (BU n. 69 del 10 agosto 1999)
L. R. 9 settembre 1999, n. 43	Modifiche alla l. r. 27 giugno 1996, n. 17 e successive integrazioni. (BU n. 79 del 14.9.99)
R. R. 2 dicembre 1999, n. 5	Regolamento per la tutela della fauna ittica e la disciplina della pesca nel lago di Garda. (BU n. 105 del 3.12.99)
L. R. 9 settembre 1999, n. 39	Modifica della l.r. 19/92 "Norme sull'istituzione e il funzionamento delle Comunità montane" e successive modifiche ed integrazioni (BU n. 79 del 14.9.99)

Capitolo tredicesimo

La politica fiscale

La struttura del prelievo tributario

La struttura attuale del sistema tributario italiano, per quanto riguarda il settore agricolo, può essere considerata come il risultato di diversi tentativi di modificare una situazione, quella anteriore alla riforma tributaria del 1973/74 che, per vari motivi, fin dagli anni sessanta, non sembrava essere giustificabile né sul piano dell'equità né, soprattutto, su quello dell'efficienza. Inoltre, lo svilupparsi del mercato comune europeo, che culminerà con l'unione monetaria (UEM), aveva suggerito, sia pure come indirizzo politico, di adeguare il sistema tributario a quello degli altri partner. Per la verità, in questa direzione, fatta eccezione per l'IVA e per la più recente ristrutturazione delle accise, non si è fatta molta strada neppure a livello comunitario, anche se la struttura dell'imposizione nel settore agricolo è oggi certamente più vicina agli standard europei di quanto lo fosse ancora alla fine degli anni settanta.

Questo processo di convergenza, peraltro, ha avuto principalmente motivazioni di carattere interno, riassumibili nell'intenzione di uniformare l'imposizione della parte "moderna" del settore agricolo (società di capitali, società di persone, "grandi" imprese individuali) a quella propria delle imprese degli altri settori produttivi. Questo obiettivo, già delineato nella legge delega del 1971, architrave della successiva riforma tributaria, è stato perseguito con una certa coerenza, ma non senza ostacoli e ripensamenti, solo a partire dalla seconda metà degli anni ottanta, ed ha poi avuto un'ulteriore accelerazione con la recente riforma Visco. Fino alla fine degli anni ottanta, infatti, solo il trattamento dei redditi da lavoro dipendente ricadeva nella normativa generale dell'imposizione sul reddito delle persone fisiche (IRPEF), mentre per tutti gli altri tributi diretti e indiretti erano previste, per il settore agricolo, disposizioni particolari, vuoi nella determinazione della base imponibile che nelle aliquote da applicare; analoghe particolarità si riscontravano nella normativa contributiva, di cui un principio di revisione era peraltro iniziato fin dalla prima metà degli anni ottanta.

E' in quest'ultimo decennio che la politica fiscale, e soprattutto la politica tributaria si orientano decisamente verso una ristrutturazione del sistema impositivo in ambito agricolo, con il preciso scopo di ottenere omogeneità con la normativa propria degli altri settori.

Tuttavia questo processo non è stato finora portato a compimento; anzi in questi ultimi due anni la proroga dei regimi transitori dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) e dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) sono un indubbio indizio delle difficoltà politiche che si frappongono al proseguimento di un simile disegno; di conseguenza le modifiche finora attuate non sembra abbiano portato a variazioni significative nella pressione fiscale aggregata, che almeno nella seconda metà degli anni novanta deve essere considerata sostanzialmente stazionaria.

Il quadro che abbiamo di fronte è quindi un complesso patchwork in cui elementi moderni si mescolano a disposizioni normative di lunga tradizione come, ad esempio, il sistema catastale, con combinazioni che attraversano i diversi tipi di tributi e che certamente non sono frequenti nei sistemi tributari degli altri paesi della Unione europea (UE)

Per un'analisi di questa problematica dal punto di vista normativo sembra conveniente abbandonare la tradizionale e forse obsoleta distinzione fra tributi diretti e indiretti per adottare la più conveniente classificazione di imposte sui redditi dei fattori, imposte sulla mobilità dei fattori ed imposte su merci e servizi, che offre una migliore comprensione dell'influenza della normativa fiscale sul funzionamento del sistema economico.

Le imposte sui redditi dei fattori e sulla loro mobilità - Nel sistema tributario italiano le imposte sul reddito dei fattori si distinguono a seconda che ci troviamo di fronte a persone fisiche, a cui si applica l'IRPEF, o a persone giuridiche (principalmente società di capitali ed enti commerciali) a cui si applica l'imposta sul reddito delle persone giuridiche (IRPEG). Le imposte sulla mobilità, invece, comprendono da un lato un'imposta sul valore patrimoniale della proprietà immobiliare, di pertinenza dei comuni (ICI)[1] e dall'altro le più tradizionali imposte di registro e di successione che si applicano ai trasferimenti della proprietà per atto tra vivi o mortis causa[2].

Per quanto riguarda le imposte sui redditi, occorre distinguere tra i redditi da lavoro dipendente, gli utili delle società di capitali e degli enti commerciali, gli

[1] Introdotta nel 1993 insieme alla contestuale abolizione dell'ILOR sui redditi fondiari, ha come base imponibile, per quanto riguarda i terreni, il reddito dominicale moltiplicato per il coefficente 75; l'aliquota è fissata a livello comunale tra un minimo del 4 ad un massimo del 7 per mille. Per i coltivatori diretti e gli agricoltori a titolo principale è previsto un abbattimento a scalare dell'imponibile in funzione del livello del valore patrimoniale.

[2] Come si vedrà nel paragrafo successivo, un'analisi specifica di questo gruppo di tributi non può peraltro essere elaborata sul piano quantitativo, data l'indisponibilità, a livello di settore, dei relativi dati disaggregati; infatti la contabilità nazionale sotto la dizione imposte indirette considera congiuntamente sia le imposte sulla mobilità dei fattori che le imposte su merci e servizi

utili delle società di persone in nome collettivo e in accomandita semplice da un lato, e gli utili delle imprese individuali, degli enti non commerciali e delle società semplici dall'altro.

In relazione al primo gruppo si può dire che, in generale, non esiste una normativa specifica per il settore agricolo:

- i redditi da lavoro dipendente sono soggetti all'IRPEF e non godono di particolari sconti o agevolazioni; uguale regime si applica ai redditi distribuiti ai soci delle società di persone[3], determinati secondo le regole generali, in funzione della loro dimensione (imprese a contabilità ordinaria o a contabilità semplificata);
- gli utili delle società di capitali e degli enti commerciali sono soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche (IRPEG) e determinati sulla base del conto profitti e perdite, con le correzioni previste dalla normativa tributaria.

Per quanto riguarda i redditi da lavoro dipendente e gli utili delle società di capitali, questo quadro è sostanzialmente in sintonia con quanto praticato dagli altri partner europei. Si può dire, infatti, che in tutti i paesi aderenti all'UE l'imposizione sulle società di capitali è sostanzialmente simile per quanto riguarda i principi generali di determinazione del reddito imponibile, in quanto la base comune è data dall'utile civile, calcolato secondo regole uniformi, indipendentemente dal settore di attività dell'impresa; tuttavia, rimangono significative divergenze per quanto riguarda le successive rettifiche fiscali, così come diverge non tanto l'aliquota formale, quanto la sua applicazione all'utile reinvestito; in ogni caso in nessun paese gli utili delle società di capitali che operano nel settore agricolo beneficiano di forme di agevolazioni generalizzate[4]. Per quanto riguarda invece le società di persone, negli altri paesi della UE si seguono di solito le stesse regole delle imprese individuali[5], anche se in alcuni di essi si può optare per la tassazione come società di capitali.

Nei riguardi degli utili delle imprese individuali, delle società semplici e degli enti non commerciali, siamo di fronte all'aspetto più peculiare e non omogeneo della normativa tributaria, in relazione sia alle regole proprie degli altri settori produttivi, sia a quelle prevalenti negli altri paesi europei, in quanto non sono considerati reddito d'impresa e la loro determinazione, ai fini dell'IRPEF, avviene sulla base del sistema catastale nel quale, dopo diverse vicissitudini, dal 1994 sono stati reintrodotti i coefficienti di rivalutazione, con cadenza di fatto

[3] Le società di persone, come tali, non sono considerate contribuenti ai fini dell'IRPEF, anche se debbono ugualmente presentare la dichiarazione dei redditi; lo sono invece ai fini dell'IVA e dell'IRAP.

[4] Così come non esistono regole particolari per i redditi da lavoro dipendente percepiti nel settore agricolo.

[5] Tali regole non prevedono, come si vedrà, disposizioni specifiche per il settore agricolo, salvo quegli aggiustamenti resi necessari dalla natura dell'attività, come ad esempio l'ammortamento degli animali, il trattamento delle rimanenze e il riporto delle perdite; aggiustamenti del resto applicabili anche alla determinazione del reddito delle società di capitali.

biennale, delle tariffe d'estimo entrate in vigore nel 1988[6], attualmente fissati ad ottanta volte la rendita catastale per il reddito dominicale ed a settanta volte per il reddito agrario.

Nella sua configurazione attuale il sistema catastale risponde quindi a tre principi: a) la determinazione della rendita fondiaria (reddito dominicale) e del profitto d'impresa (reddito agrario) sulla base degli elementi economici rilevati in un determinato periodo di tempo; b) il mantenimento dei valori così determinati per un periodo di tempo relativamente lungo, eventualmente con correzioni generali e forfetarie per tener conto in qualche modo delle variazioni nei prezzi e nei costi; c) la determinazione delle tariffe d'estimo in modo da escludere dal

Criteri di determinazione della base imponibile dei tributi indicati nei paesi dell'UE

PAESI	IMPOSTE			
	REDDITO	PATRIMONIO	SUCCESSIONE	REGISTRO
AUSTRIA	Regime normale		Valore catastale	Valore di mercato
BELGIO	Regime normale		Valore di mercato	Valore di mercato
DANIMARCA	Regime normale	Valore di mercato	Valore di mercato	
FINLANDIA	Regime normale	Valore di mercato	Valore convenzionale	Valore di mercato
FRANCIA	Regime normale Forfetario per le piccole imprese	Valore catastale	Valore di mercato	Valore di mercato Agevolazioni per l'agricoltura
GERMANIA	Regime normale Forfetario per le piccole imprese	Valore convenzionale	Valore convenzionale	Valore di mercato Esenzioni per l'agricoltura
GRECIA	Regime normale		Valore di mercato	Valore di mercato
INGHILTERRA	Regime normale	Valore catastale	Valore di mercato	
IRLANDA	Regime normale Agevolazioni per l'agricoltura		Valore di mercato	Valore di mercato
ITALIA	Regime catastale	Valore catastale Agevolazioni per l'agricoltura	Valore catastale Accertamento automatico Agevolazioni per l'agricoltura	Valore catastale Accertamento automatico Agevolazioni per l'agricoltura
OLANDA	Regime normale	Valore di mercato	Valore di mercato	Valore di mercato
PORTOGALLO	Regime normale Forfetario per le piccole imprese		Valore catastale	Valore di mercato se superiore al valore catastale
SPAGNA	Regime normale	Valore di mercato se superiore al valore catastale	Valore di mercato se superiore al valore catastale	Valore di mercato
SVEZIA	Regime normale	Valore di mercato	Valore di mercato	Valore di mercato

[6] Tali tariffe furono determinate con riferimento al triennio 1977-79 e lasciando immutato il sistema delle colture, così come risultante dal catasto.

concetto di profitto d'impresa il reddito imputabile al lavoro prestato dall'imprenditore stesso, che pertanto risulta essere totalmente esente dall'IRPEF.

Inoltre tale sistema trova poi un'estesa applicazione nella determinazione della base imponibile di tutte le imposte sulla mobilità dei fattori che abbiamo precedentemente ricordato, congiuntamente ad una serie di agevolazioni tendenti a favorire la formazione della piccola proprietà contadina e l'imprenditoria giovanile. Tale situazione è del tutto peculiare al sistema tributario italiano ed è molto più rara negli altri paesi della UE, in cui pur esistono specifiche forme di agevolazione per il settore agricolo, come si può vedere dal seguente prospetto riassuntivo in cui sono riportati i criteri di determinazione delle basi imponibili relativamente all'imposizione sui redditi delle persone fisiche e delle imposte sulla mobilità dei fattori.

Le imposte su merci e servizi - Quando negli anni sessanta si iniziò a dare attuazione al trattato di Roma, il problema di un'imposta generale sulle merci che assicurasse la massima trasparenza negli scambi internazionali in modo da evitare surrettizie politiche protezionistiche, fu risolto con l'adozione in tutti i paesi membri dell'IVA e la soppressione di tutte le altre forme di imposizione generale sugli scambi.

Delle diverse modalità di applicazione di tale tributo si scelse il sistema di detrazione "imposta da imposta", accoppiato al criterio territoriale della tassazione nel paese di destinazione. Tale metodo prevede che ciascuna impresa applichi l'aliquota relativa al valore delle vendite e versi quindi allo Stato la differenza tra quanto incassato dai propri acquirenti e quanto pagato ai propri fornitori. Di conseguenza per ciascun bene o servizio l'IVA totale, versata in modo frazionato dalle varie imprese, è esattamente uguale al valore dell'imposta pagata dal "consumatore" finale, ed è pari ad una percentuale del prezzo esattamente uguale all'aliquota legale applicabile all'ultimo stadio del processo produttivo. Per l'impresa, quindi, l'imposta sul valore aggiunto costituisce una partita di giro, il cui onere finisce per gravare sul consumatore finale. Inoltre, il principio del paese di destinazione postula l'esistenza di un'aliquota pari a zero per le esportazioni (con conseguente rimborso automatico delle imposte pagate sugli acquisti) e di un'imposta di conguaglio alle importazioni, con la conseguenza del mantenimento, anche all'interno dei paesi dell'UE, della linea doganale (c.d. frontiera fiscale). Con tale sistema si intendeva raggiungere diversi obiettivi:

- assicurare la trasparenza nei rapporti internazionali, in modo da impedire, una volta aboliti i dazi doganali, politiche di protezionismo mascherato; in effetti, "esentando" le esportazioni, con la restituzione dell'IVA pagata a monte e l'applicazione dell'aliquota legale alle importazioni si viene a mettere sullo stesso piano produttori nazionali e produttori esteri; il consumatore finale paga sempre la stessa aliquota qualunque sia il luogo di origine del

bene acquistato. Successivamente, nel 1993, si è pervenuti all'abolizione delle frontiere fiscali per gli scambi tra paesi dell'UE, sostituite da un complesso sistema di obblighi contabili a livello della singola impresa, tali da realizzare una sorta di linea doganale virtuale. L'ulteriore passo, con l'adozione del principio della tassazione nel paese di origine, già previsto per il 1997, è stato poi rinviato stante le divergenze relativamente ampie tra le aliquote vigenti nei diversi paesi dell'UE;

- incentivare il rinnovo tecnologico delle imprese; in effetti, la forma prescelta di deduzione di imposta da imposta viene di fatto ad esentare tecnicamente gli investimenti, trasformando l'IVA in un'imposta generale sui consumi e quindi favorendo teoricamente le trasformazioni tecnologiche e/o l'ampliamento della base produttiva;
- ridurre al minimo i fenomeni di evasione, ritenuti di una certa ampiezza nelle precedenti forme di imposizione sugli scambi; il particolare meccanismo di detrazione sembrava dovesse essere una remora insormontabile per eventuali fenomeni di evasione, in quanto avrebbe creato un conflitto di interesse tra venditore ed acquirente; ogni eventuale importo non fatturato avrebbe comportato un incremento di imposta nello stadio successivo. Tuttavia, questo aspetto è stato certamente molto sopravvalutato almeno relativamente al caso italiano; l'evasione, o per essere più precisi le discrepanze tra i valori fiscali e quelli di contabilità nazionale, sono stati relativamente ampie e costanti nel tempo; infatti, la differenza tra il valore aggiunto fiscale (ossia quello ricostruibile dalle dichiarazioni IVA) ed il valore aggiunto di contabilità nazionale si è aggirato intorno al 30% per l'intera economia tra il 1990 e il 1996, un valore certamente non irrilevante.

Nel settore agricolo il modello qui illustrato subì, soprattutto in Italia, ma anche in altri paesi europei (Germania e Francia), una significativa trasformazione, tale da modificare profondamente la natura economica dell'imposta. Nel tentativo di semplificare per gli imprenditori agricoli gli adempimenti contabili, si permise ai paesi membri della UE di adottare sistemi di esonero o di detrazione forfetaria dell'imposta pagata sugli acquisti, nella convinzione che l'agricoltura, composta per lo più di imprese medio-piccole, dovesse essere considerata un settore particolarmente arretrato anche dal punto di vista della gestione amministrativa dell'azienda.

Quando nel 1973, con alcuni anni di ritardo rispetto agli altri paesi, l'IVA fu introdotta in Italia, alla cessione dei prodotti agricoli ed ittici fu applicato un meccanismo di forfetizzazione del tutto particolare. Mentre per i consumatori di prodotti agro-alimentari furono previste soltanto aliquote particolarmente moderate per mitigare gli effetti regressivi di un tributo che, malgrado il suo nome, era diventato nella sostanza un'imposta sui consumi, l'IVA fu strutturata ben diversamente nei confronti delle imprese agricole ed ittiche, per le quali venne a costituire non una forma di prelievo, ma un vero e proprio sussidio. In effetti il

meccanismo normale di determinazione dell'imposta dovuta, come differenza tra l'IVA riscossa sulle vendite e l'IVA pagata sugli acquisti, fu modificato con diversi accorgimenti, in modo da rendere tale differenza uguale a zero (c.d. regime speciale per l'agricoltura e la pesca).

Fino al 1997, infatti, alle cessioni di prodotti agricoli o ittici, tassativamente individuati, effettuate da produttori agricoli, con un volume di affari superiore ai dieci milioni di lire[7], indipendentemente dalla loro natura giuridica, venivano applicate le così dette aliquote compensative o aliquote agricole, generalmente inferiori a quelle normali; le stesse aliquote, applicate sempre al valore delle cessioni, venivano poi utilizzate per determinare la detrazione forfetaria, che risultava ovviamente pari all'imposta incassata; l'imprenditore agricolo non era quindi tenuto ad alcun versamento ed usufruiva di un beneficio pari alla differenza tra l'imposta ammessa in detrazione e l'imposta pagata sugli acquisti. Ovviamente era sempre possibile, con determinati limiti, optare per il regime normale, cosa che avveniva per tutti quegli imprenditori la cui imposta sugli acquisti, essendo superiore a quella sulle cessioni, avrebbe dato diritto a un rimborso.

Successivamente, con la ricordata riforma Visco, questo quadro è stato significativamente modificato. In primo luogo il limite del regime di esonero è stato abbassato da dieci a cinque milioni, ma elevato a 15 milioni per i soggetti residenti nei piccoli comuni montani. In secondo luogo, a partire dal 1° gennaio 1998, fu stabilito un regime transitorio, attualmente prorogato al 31 dicembre 2001, per dar luogo poi ad un regime definitivo.

Durante il regime transitorio, per i produttori agricoli con un volume d'affari superiore a 5 o 15 milioni di lire (e costituito per almeno due terzi da cessione di prodotti agricoli e ittici), e che non scelgono il regime normale, l'imposta sulle cessioni si applica con le aliquote ordinarie, riordinate nel 1997, sulla base della normativa comunitaria; ma si continuerà ad applicare la detrazione basata sulle aliquote compensative, che sono state parzialmente modificate. Di conseguenza, da un punto di vista meramente contabile, l'entità del beneficio rimane invariata, anche se una parte dell'imposta incassata sulle vendite, corrispondente alla differenza tra le aliquote ordinarie e le aliquote compensative, dovrà comunque essere versata. Successivamente i produttori agricoli con un fatturato superiore ai 40 milioni saranno assoggettati al regime normale, con la scomparsa di qualsiasi forma di sussidio. Per tutti gli altri rimarrà in vigore il regime previsto per il periodo transitorio. Sempre con la riforma Visco è stata poi introdotta l'IRAP[8], un tributo praticamente sconosciuto negli altri paesi

[7] Al di sotto di tale ammontare l'imprenditore agricolo non era tenuto ad alcun adempimento contabile ed ovviamente ad alcun versamento di imposta (c.d. regime di esonero).

[8] L'IRAP viene inclusa nelle imposte su merci e servizi, perché così è considerata dalla regolamentazione europea ai fini della determinazione del PIL. Tale attribuzione non è pacifica; la Commissione nazionale per l'elaborazione dei principi contabili la include invece tra le imposte correnti sul reddito dell'esercizio. Non è questa la sede per analizzare questa problematica, che include anche rilevanti questioni di costituzionalità del tributo.

dell'UE; si tratta di una vera e propria imposta sul valore aggiunto, calcolato a livello d'impresa. La base imponibile, infatti, è costituita generalmente dalla differenza tra il valore della produzione (ricavi, variazioni delle rimanenze e valore dei lavori in corso) e dei consumi intermedi (materie prime, beni e servizi intermedi), secondo le risultanze del bilancio, con deduzione inoltre degli ammortamenti e del costo dei contratti di apprendistato e di formazione e lavoro; l'aliquota normale è del 4,25%. Si è inteso così razionalizzare il sistema di imposizione delle imprese[9], incoraggiando un migliore utilizzo dei fattori di produzione (in percentuale l'imposta decresce all'aumento della quota dell'utile aziendale sul valore aggiunto) e favorendo gli investimenti mediante la deduzione degli ammortamenti.

Per quanto riguarda l'impresa agricola, la normativa distingue tra le società di capitali e le società di persone (escluse, anche in questo caso, le società semplici), a cui si applica il regime generale, e tutte le altre imprese, la cui base imponibile viene ad essere costituita dalla differenza tra il volume d'affari e l'ammontare degli acquisti e delle importazioni, determinati secondo la normativa dell'IVA[10]. Sia per le società che per le imprese individuali l'aliquota fu fissata in origine all'1,9%, con la specificazione che dal 1° gennaio 1999, sarebbe dovuta gradualmente risalire fino a raggiungere il livello normale nel 2003; ma tale progressione è stata per il momento "congelata".

Il diverso trattamento delle società semplici e delle imprese individuali è stato motivato soprattutto da considerazioni di carattere pratico in quanto, tranne casi particolari, questi contribuenti non sono tenuti, nel settore agricolo, ad alcuna scrittura contabile (tranne i registri IVA) ed il loro reddito, ai fini dell'IRPEF, non è classificato come reddito d'impresa, ma come reddito fondiario, determinato su base catastale; peraltro questa particolare formulazione della base imponibile viene ad incentivare in modo rilevante tutte le imprese che acquistano beni strumentali, in quanto il valore dei nuovi investimenti è deducibile per intero e non soltanto nei limiti delle quote di ammortamento, come accade nel regime normale.

All'IVA ed all'IRAP vanno poi aggiunte alcune altre imposte minori, nonché l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali, la cui applicazione nel settore agricolo assume un rilievo particolare, a causa di un esteso regime agevolativo[11] i cui effetti quantitativi sono, come si vedrà, particolarmente imponenti.

---

[9] Sono stati infatti contestualmente aboliti una serie di tributi minori come l'ILOR, l'imposta sul patrimonio netto delle imprese, la tassa sulla partita IVA etc.; inoltre sono stati soppressi i contributi sanitari in quanto il gettito dell'IRAP dovrebbe principalmente contribuire al finanziamento del servizio sanitario nazionale da parte delle Regioni, che potranno maggiorare l'aliquota normale fino ad un massimo di un punto percentuale.

[10] Peraltro le società semplici e le imprese individuali possono, come nel caso dell'IVA, optare per il regime generale.

[11] La normativa prevede, infatti, che gli agricoltori abbiano diritto a quote di carburante a prezzo agevolato, mediante la riduzione dell'imposta di fabbricazione; le quote sono calcolate a livello provinciale sulla base di diversi parametri, quali l'ampiezza dell'azienda agricola, i mezzi meccanici utilizzati, i sistemi di irrigazione, ecc., e riguardano sia la benzina che il gasolio.

La dimensione quantitativa del prelievo pubblico

La complessa normativa del settore agricolo appena esposta ha come risultato un livello del prelievo pubblico che, nella sua composizione e nei suoi rapporti con le variabili di riferimento (PIL etc.), differisce non poco dal quadro prevalente negli altri settori produttivi. I valori assoluti e le variazioni percentuali dei vari tipi di tributi e contributi[12] negli ultimi dieci anni sono esposti nella tabella 13.1.

Tab. 13.1 – *Prelievo pubblico in agricoltura*

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
					valori assoluti (miliardi di lire)					
Contributi sociali	4.180	4.846	5.732	5.345	5.088	4.726	4.826	4.819	4.582	4.513
Datori di lavoro	2.471	2.453	2.682	2.475	2.344	2.203	2.264	2.192	1.719	1.677
Lavoratori dipendenti	170	230	253	256	338	337	402	435	436	435
Lavoratori indipendenti	1.539	2.163	2.797	2.614	2.406	2.186	2.160	2.192	2.426	2.400
Imposte indirette	518	669	712	1.015	913	896	1.007	1.163	1.503	1.520
Imposte dirette	1.361	1.435	1.553	1.555	1.515	1.648	1.745	1.774	1.854	1.866
Irpef: lavoratori dipendenti	355	412	462	430	437	466	466	485	499	510
Irpef: imprenditori individuali	157	191	199	192	187	314	374	383	495	503
Ilor: imprenditori individuali	129	118	136	42	19	18	23	29	28	0
Imposte società di capitali	98	91	119	149	169	168	192	223	204	220
Invim	378	408	407	503	444	419	412	372	342	340
Contributi di bonifica	244	215	230	239	259	264	277	283	286	293
Totale generale	**6.059**	**6.949**	**7.997**	**7.915**	**7.516**	**7.270**	**7.578**	**7.756**	**7.938**	**7.899**
					variazioni percentuali sull'anno precedente					
Contributi sociali	-	*15,9*	*18,3*	*-6,8*	*-4,8*	*-7,1*	*2,1*	*-0,1*	*-4,9*	*-1,5*
Datori di lavoro	-	*-0,7*	*9,3*	*-7,7*	*-5,3*	*-6,0*	*2,8*	*-3,2*	*-21,6*	*-2,4*
Lavoratori dipendenti	-	*34,9*	*10,4*	*1,0*	*32,0*	*-0,3*	*19,2*	*8,3*	*0,2*	*-0,2*
Lavoratori indipendenti	-	*40,5*	*29,3*	*-6,5*	*-8,0*	*-9,1*	*-1,2*	*1,5*	*10,7*	*-1,1*
Imposte indirette	-	*29,0*	*6,4*	*42,6*	*-10,0*	*-1,9*	*12,4*	*15,5*	*29,2*	*1,2*
Imposte dirette	-	*5,4*	*8,2*	*0,1*	*-2,6*	*8,8*	*5,9*	*1,7*	*4,5*	*0,6*
Irpef: lavoratori dipendenti	-	*16,0*	*12,1*	*-6,9*	*1,6*	*6,6*	*0,1*	*3,9*	*3,0*	*2,2*
Irpef: imprenditori individuali	-	*21,8*	*4,2*	*-3,6*	*-2,5*	*67,8*	*19,4*	*2,2*	*29,4*	*1,6*
Ilor: imprenditori individuali	-	*-8,5*	*15,3*	*-69,1*	*-54,8*	*-3,1*	*25,8*	*25,2*	*-3,4*	*-100,0*
Imposte società di capitali	-	*-7,1*	*30,8*	*25,2*	*13,4*	*-0,6*	*14,3*	*16,1*	*-8,5*	*7,8*
Invim	-	*7,9*	*-0,2*	*23,6*	*-11,7*	*-5,6*	*-1,7*	*-9,7*	*-8,1*	*-0,6*
Contributi di bonifica	-	*-11,9*	*7,0*	*3,9*	*8,4*	*1,8*	*5,2*	*2,0*	*1,1*	*2,3*
Totale generale	-	***14,7***	***15,1***	***-1,0***	***-5,0***	***-3,3***	***4,2***	***2,4***	***2,3***	***-0,5***

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT e del ministero delle Finanze.

[12] Per gli aspetti normativi dei contributi sociali si rimanda al cap. X.

Come si può vedere, in tutto il periodo considerato, il prelievo sul settore pubblico ha avuto, tutto sommato, incrementi relativamente modesti; in media è aumentato, ma con significative variazioni, ad un tasso annuo del 3%; su tale valore e sul suo profilo temporale hanno principalmente influito le modifiche normative già illustrate. In particolare, per quanto riguarda le imposte indirette, l'eccezionale incremento (+42,6%) del 1993, imputabile all'introduzione dell'ICI non è compensato in valore assoluto dalla contestuale abolizione dell'ILOR; così come un'ulteriore consistente incremento (+ 29,2%) è attribuibile all'introduzione dell'IRAP nel 1998, i cui effetti sul prelievo complessivo sono stati peraltro più che neutralizzati dalla contestuale abolizione dei contributi sanitari a carico dei datori di lavoro. Incrementi relativi altrettanto consistenti, anche se di minore importanza in valore assoluto, si sono poi avuti nel 1995 e nel 1998 nell'imposizione diretta, relativamente agli imprenditori individuali, con la reintroduzione dei coefficienti di rivalutazione del reddito catastale ai fini della determinazione del reddito imponibile dell'IRPEF.

L'incremento contenuto del prelievo pubblico si è poi ovviamente riflesso nei valori della pressione fiscale, ossia nel suo rapporto con il valore aggiunto ai prezzi di mercato. Come si può osservare nella tabella 13.2., in tutto il periodo considerato la pressione fiscale nel settore agricolo è stata sostanzialmente costante, con variazioni non superiori al punto percentuale. Le sole eccezioni sono state nel 1992 e nel 1993, anni in cui si è avuto un incremento di poco superiore ai due punti; almeno per il 1993 ciò è dovuto esclusivamente alla variazione del valore aggiunto che, rispetto all'anno precedente, ha subìto un decremento di poco più del 2%, a fronte di una diminuzione dell'1% del prelievo complessivo. Tale risultato, che fa intravedere una struttura del prelievo nel settore agricolo tendenzialmente regressiva, è dovuto alla presenza di una serie di tributi che per essere, come abbiamo visto, a base catastale[13], danno un gettito sostanzialmente indipendente dall'andamento delle variabili economiche di riferimento ed influenzato soltanto da eventuali modifiche normative.

L'evoluzione della pressione fiscale nel settore agricolo è stata quindi molto diversa da quella propria del resto dell'economia[14] che, tra il 1990 e il 1999, è

[13] Come si è già detto si fa riferimento a valori catastali per la determinazione della base imponibile di tutte le imposte indirette (ad eccezione dell'IRAP e dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali), dell'IRPEF e dell'ILOR a carico degli imprenditori individuali, dell'INVIM e dei contributi di bonifica; inoltre sono determinati su base catastale anche i contributi sociali a carico dei lavoratori indipendenti. In totale si tratta di un ammontare che in tutti gli anni non è mai stato minore al 50% del prelievo pubblico. Questa particolare struttura del prelievo pubblico nel settore agricolo fa sì che una parte consistente del gettito sia relativamente insensibile alle variazioni cicliche; di conseguenza la pressione fiscale tenderà ad aumentare al diminuire del valore aggiunto e viceversa.

[14] Con tale espressione si intende un aggregato diverso da quello a cui solitamente ci si riferiva nelle precedenti edizioni dell'Annuario. In effetti, fino al 1997 i conti nazionali erano costruiti secondo il SEC79; in questo contesto il settore agricolo veniva messo a confronto con gli altri settori inclusi nell'aggregato "Beni e servizi destinabili alla vendita"; ossia con gli altri "produttori" di beni o servizi, regolarmente scambiati sul mercato, ed esclusione della parte pubblica del sistema economico. Nella versione attuale dei conti nazionali questa metodologia, che da un punto di vista economico è senz'altro la più corretta, non può essere adottata, in quanto la distinzione tra "Beni e servizi destinabili e non destinabili alla vendita" è stata abbandonata in favo-

Tab. 13.2 – *Quota percentuale del valore aggiunto ai prezzi di mercato assorbita dal prelievo pubblico*

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Agricoltura	*14,4*	*14,9*	*17,2*	*17,3*	*15,9*	*14,2*	*14,4*	*14,8*	*15,0*	*14,7*
Altri settori	*40,7*	*41,4*	*41,3*	*43,3*	*41,8*	*42,5*	*44,7*	*46,3*	*44,7*	*45,2*
Altri settori/agricoltura	*2,8*	*2,8*	*2,4*	*2,5*	*2,6*	*3,0*	*3,1*	*3,1*	*3,0*	*3,1*

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT e ministero delle Finanze.

aumentata di quasi cinque punti percentuali, con una particolare accelerazione negli ultimi quattro anni; di conseguenza l'agricoltura, malgrado gli ultimi provvedimenti, rimane ancora, dal punto di vista fiscale ed a livello aggregato, un settore relativamente protetto. E' del tutto ovvio che questa situazione si rifletta sugli altri parametri significativi che caratterizzano la struttura del prelievo pubblico (tab. 13.3). Anzitutto si può osservare una prevalenza del tutto abnorme dei contributi sociali rispetto alle entrate tributarie, malgrado queste ultime, abbiano recuperato qualche punto percentuale a partire dal 1995, per le modifiche normative di cui si è già detto.

Tab. 13.3 – *Composizione percentuale del prelievo pubblico in agricoltura e negli altri settori*

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Contributi sociali										
- agricoltura	*69,0*	*69,7*	*71,7*	*67,5*	*67,7*	*64,8*	*63,7*	*62,1*	*57,7*	*57,1*
- altri settori	*43,1*	*43,0*	*43,6*	*42,9*	*42,9*	*41,7*	*39,8*	*39,0*	*35,2*	*34,8*
Imposte indirette										
- agricoltura	*8,6*	*9,6*	*8,9*	*12,8*	*12,1*	*12,4*	*13,3*	*15,0*	*18,9*	*19,2*
- altri settori	*28,7*	*29,6*	*29,6*	*29,8*	*30,5*	*30,4*	*28,1*	*28,3*	*34,8*	*33,9*
Imposte dirette										
- agricoltura	*22,5*	*20,6*	*19,4*	*19,6*	*20,2*	*22,8*	*23,0*	*22,9*	*23,4*	*23,6*
- altri settori	*28,2*	*27,3*	*26,8*	*27,3*	*26,6*	*27,9*	*32,1*	*32,7*	*30,0*	*31,3*

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT e ministero delle Finanze.

re della distinzione tra "attività market e non market" e queste ultime sono state distribuite tra tutte le attività economiche, senza esplicitarle, tranne a livello di valore aggiunto. Pertanto si è provvisoriamente adottato il criterio di confrontare il settore agricoltura con il resto dell'economia, includendovi implicitamente la parte pubblica. Di conseguenza dal prelievo pubblico sono stati esclusi soltanto quei tributi che si riferiscono ad attività meramente redistributive, svolte dalla pubblica amministrazione, come le ritenute sulle pensioni e l'imposta sostitutiva sugli interessi del debito pubblico.

Questa struttura è dovuta sostanzialmente a due ordini di motivi: nel prelievo contributivo la parte determinata catastalmente (sostanzialmente i contributi sociali a carico dei lavoratori indipendenti) solo negli ultimi due anni ha superato di qualche punto il 50% del totale, mentre nelle entrate tributarie non è mai stata inferiore al 75%; d'altro canto il peso delle imposte indirette è stato sempre considerevolmente ridotto dai regimi agevolativi prevalenti tra di esse e dall'assenza, per i motivi già considerati, dell'IVA[15].

Peraltro le aliquote contributive nel settore agricolo sui redditi da lavoro dipendente sono state in generale meno elevate rispetto a quelle ordinariamente applicate; questa caratteristica, accoppiata alla minore incidenza dell'IRPEF, dovuta ad un più basso livello del reddito imponibile e forse ad una maggiore presenza di lavoro irregolare, fa sì che il cuneo fiscale, ossia la differenza tra il costo complessivo del lavoro per l'impresa e il reddito netto percepito dal lavoratore, sia molto minore nel settore agricolo che altrove,con una differenza piuttosto considerevole (tab.13.4.).

Tab. 13.4 – *Quota percentuale del prelievo pubblico sui redditi da lavoro dipendente in agricoltura e negli altri settori*

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Agricoltura	*20,5*	*20,8*	*20,7*	*20,0*	*20,7*	*20,1*	*21,8*	*21,8*	*19,1*	*19,4*
Altri settori	*45,6*	*45,1*	*46,6*	*46,5*	*46,9*	*48,2*	*48,5*	*49,4*	*47,2*	*47,3*
Altri settori/agricoltura	*2,2*	*2,2*	*2,2*	*2,3*	*2,3*	*2,4*	*2,2*	*2,3*	*2,5*	*2,4*

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT e ministero delle Finanze

In effetti, la quota di reddito da lavoro dipendente assorbita dal prelievo pubblico nel settore agricolo è stata meno della metà -pari a circa il 45%- di quella assorbita negli altri settori dell'economia fino al 1996, e si è ulteriormente ridotta ad un livello di poco superiore al 41% negli ultimi due anni; di conseguenza il costo medio del lavoro è stato proporzionalmente inferiore in agricoltura e nello stesso tempo, sia pure con limitate oscillazioni da un anno all'altro, il divario con gli altri settori relativamente alle retribuzioni medie al netto dei contributi a carico del lavoratore e dell'IRPEF, è sensibilmente minore rispetto a quello esistente a livello di retribuzioni lorde, come si può osservare nella tabella 13.5.

[15] Anteriormente alla riforma Visco, ossia fino al 1996, l'IVA veniva attribuita integralmente agli altri settori, data la funzione di sussidio che aveva nel settore agricolo. Per gli ultimi tre anni del periodo considerato, in relazione alla sua natura di imposta sui consumi, occorrerebbe prendere in considerazione solo la parte dell'IVA versata dall'imprenditore agricolo, corrispondente alle vendite dirette ai consumatori; poiché non si possiedono dati statistici attendibili, si è preferito mantenere la vecchia metodologia.

Tab. 13.5 – *Rapporto percentuale tra le retribuzioni in agricoltura e negli altri settori*

(milioni di lire)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Rapporto fra le retribuzioni medie lorde	*61,0*	*59,6*	*62,1*	*62,6*	*61,8*	*61,5*	*59,6*	*58,8*	*58,9*	*58,4*
Rapporto fra le retribuzioni medie nette	*75,6*	*72,8*	*77,4*	*77,7*	*76,6*	*77,5*	*74,3*	*74,0*	*73,8*	*73,5*

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT e ministero delle Finanze.

Si può dire quindi che, relativamente al lavoro dipendente, le agevolazioni contributive e la struttura dell'IRPEF hanno avuto una sorta di effetto perequativo nei riguardi di un settore in cui il livello medio salariale lordo sembra essere particolarmente modesto, dato che oscilla intorno al 60% rispetto ai livelli prevalenti nel resto del sistema economico.

Per quanto riguarda il lavoro indipendente si può affermare che, malgrado alcuni ripensamenti, sia stata in qualche modo seguita una linea politica tendente a ridurne i divari contributivi rispetto agli altri settori. Tali divari sono in gran parte originati dalla difficoltà di determinare, per gli imprenditori agricoli e per i loro coadiuvanti, una base contributiva accettabile, data l'insufficienza del sistema di prelievo su base catastale che, d'altra parte, non poteva essere scartato a priori per i motivi sopra illustrati.

Come si vede dalla tabella 13.6 nei primi e negli ultimi anni del periodo c'è stato un visibile incremento indotto prevalentemente da un aumento delle aliquote contributive e/o dalle basi di riferimento nel settore agricolo. Sul periodo complessivo fra il 1990 ed il 1999, il tasso medio annuo di crescita dei contributi sociali pro capite è stato, nel settore agricolo, di quasi il 15%, contro l'8% degli altri settori, anche se negli anni centrali gli andamenti risultano oscillanti.

Tab. 13.6 – *Contributi sociali per occupato indipendente*

(migliaia di lire)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Agricoltura	1.198	1.679	2.278	2.349	2.256	2.133	2.175	2.268	2.649	2.795
Altri settori	2.323	2.707	3.021	4.210	4.128	4.771	4.987	4.912	3.766	4.011
Altri settori/agricoltura	*1,9*	*1,6*	*1,3*	*1,8*	*1,8*	*2,2*	*2,3*	*2,2*	*1,4*	*1,4*

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT e ministero delle Finanze.

Oltre che per la sua incidenza sul costo del lavoro, l'imposizione in senso lato, ossia comprensiva dei contributi sociali, può essere analizzata per quella

del risultato di gestione (tab. 13.7). Anche in questo caso ci si trova di fronte a un divario significativo del prelievo in agricoltura rispetto agli altri settori produttivi, ancora più rilevante degli altri rapporti caratteristici fin qui esaminati, e crescente nel tempo. Il divario è conseguenza del maggior peso che su questo aggregato hanno le forme di prelievo a determinazione catastale, anche per la particolare importanza che nel settore agricolo hanno le imprese individuali a cui è imputabile larga parte del risultato di gestione.

Tab. 13.7 – *Quota percentuale del prelievo pubblico sul risultato netto di gestione*

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Agricoltura	*15,6*	*16,2*	*20,6*	*21,1*	*17,7*	*15,0*	*14,0*	*14,6*	*17,1*	*16,1*
Altri settori	*52,0*	*55,2*	*53,4*	*61,2*	*56,5*	*56,7*	*61,9*	*66,1*	*68,2*	*69,9*
Altri settori/Agricoltura	*3,3*	*3,4*	*2,6*	*2,9*	*3,2*	*3,8*	*4,4*	*4,5*	*4,0*	*4,4*

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT e ministero delle Finanze.

Se questi dati vengono confrontati con quelli sulla quota di reddito da lavoro dipendente assorbita dal prelievo pubblico (tab.13.4.), si può dedurre che nel settore agricolo l'impiego del lavoro dipendente è stato sempre sfavorito rispetto all'impiego del capitale o del lavoro autonomo, le cui "remunerazioni" sono le componenti del risultato di gestione.

Sta di fatto che in tutto il periodo considerato (fatta eccezione per il 1993, per i motivi già indicati in precedenza) la pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendente è stata superiore di qualche punto percentuale a quella sul risultato di gestione, mentre esattamente l'inverso è avvenuto negli altri settori. Di conseguenza all'impresa agricola la politica fiscale sembra aver sempre suggerito, almeno al livello di aggregazione considerato, un'allocazione dei fattori tendenzialmente in linea con le recenti modifiche introdotte della riforma Visco, tendenti a favorire una maggiore capitalizzazione delle imprese e a premiare quelle maggiormente efficienti.

Una valutazione delle agevolazioni fiscali

Il diverso carico tributario e contributivo del settore agricolo, rispetto al resto del sistema economico è dovuto, come si è visto, sia a diversità strutturali, sia a particolari normative riguardanti le singole forme di prelievo. Tali diversità di trattamento possono essere raggruppate in due grandi categorie a seconda che si sia in presenza di vere e proprie forme di sussidio all'impresa (agevolazioni effettive) o di semplici risparmi contributivi o tributari (agevolazioni virtuali o più tecnicamente *tax expenditures*).

Da un punto di vista generale non vi sono tra le due categorie sostanziali differenze concettuali; l'utile aziendale, al netto delle imposte, aumenta sia che si riceva

un sussidio sia che si goda di un risparmio d'imposta dello stesso ammontare; ma da un punto di vista della stima quantitativa (e di contabilità aziendale) le differenze sono sostanziali. Nel primo caso siamo di fronte ad un flusso monetario certo, nel secondo ad un flusso monetario probabile, nel senso che può essere valutato solo immaginando le opportune modifiche alla normativa esistente, in modo da equiparare il settore agricolo al resto del sistema economico. Alla prima categoria, quella delle agevolazioni effettive, appartiene l'imposta sul valore aggiunto, i cui meccanismi sono stati già ampiamente illustrati ed il cui ammontare può essere effettivamente calcolato sulla base delle dichiarazioni che i contribuenti sono tenuti annualmente a presentare. Le agevolazioni virtuali comprendono tutta la parte contributiva del prelievo pubblico e le imposte sui redditi, sulla mobilità dei fattori e sulle merci di cui si è trattato nel primo paragrafo di questo capitolo[16]. In linea generale sono state calcolate supponendo l'abolizione dei trattamenti speciali e l'applicazione delle normative generali; ove tale metodologia non era di agevole applicazione, ci si è riferiti all'ammontare mediamente pagato nel resto del sistema economico[17].

Tab. 13.8 – *Agevolazioni contributive e tributarie dal 1990 al 1999*

(miliardi di lire)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
AGEVOLAZIONI CONTRIBUTIVE										
Datori di lavoro	1.847	1.915	2.201	2.256	2.161	2.316	2.168	2.251	2.204	2.095
Lavoratori dipendenti	765	770	879	947	807	856	693	684	616	575
Lavoratori autonomi	1.445	1.324	912	2.070	1.997	2.704	2.792	2.555	1.023	1.044
Totale	**4.057**	**4.009**	**3.992**	**5.274**	**4.965**	**5.876**	**5.653**	**5.490**	**3.843**	**3.715**
AGEVOLAZIONI TRIBUTARIE										
Agevolazioni effettive										
- imposta sul valore aggiunto	1.042	1.072	1.092	968	826	865	956	788	688	594
Totale	**1.042**	**1.072**	**1.092**	**968**	**826**	**865**	**956**	**788**	**688**	**594**
Agevolazioni virtuali										
- imposte di fabbricazione	1.508	1.988	2.208	2.152	2.114	2.369	2.532	2.629	2.552	2.691
- ICI	-	-	-	164	163	166	165	170	175	182
- IRPEF	642	788	733	700	731	826	971	656	712	780
- ILOR	475	550	503	-	-	-	-	-	-	-
- IRAP	-	-	-	-	-	-	-	-	487	495
Totale	**3.667**	**4.398**	**4.536**	**3.984**	**3.834**	**4.226**	**4.624**	**4.243**	**4.614**	**4.743**
Totale generale	**7.724**	**8.407**	**8.528**	**9.258**	**8.799**	**10.102**	**10.277**	**9.733**	**8.457**	**8.457**

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT e ministero delle Finanze.

[16] Si tenga presente che i dati disponibili non consentono una stima corretta di tutte le agevolazioni tributarie ed in particolare di quelle sulla mobilità dei fattori; il che significa che l'ammontare delle agevolazioni indicato è sicuramente sottovalutato.

[17] In particolare, per i contributi previdenziali sia per gli occupati dipendenti, sia per quelli indipendenti, si sono confrontati i tassi di contribuzione media vigenti negli altri settori, come derivanti dai dati di contabilità nazionale, con quelli del settore agricolo e si è applicata la differenza alle rispettive grandezze di riferimento.

Pur con tutte le cautele del caso, trattandosi di dati complessivi sostanzialmente "virtuali" (tab. 13.8) (fatta eccezione, come si è detto, per quelli relativi all'imposta sul valore aggiunto), si possono fare alcune interessanti considerazioni. L'importanza delle varie forme di agevolazione non è affatto uniforme; almeno il 70% dell'ammontare complessivo è attribuibile alle agevolazioni contributive per la quota a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori autonomi, nonché a quelle relative all'imposta di fabbricazione sugli oli minerali; questo dovrebbe suggerire che alcune delle modifiche normative attualmente in discussione come il passaggio ai regimi normali - per quanto riguarda l'IVA, l'IRAP e la determinazione in base al bilancio del reddito imponibile a fini IRPEF, - per le imprese agricole di una certa dimensione dovrebbero avere un impatto aggregato relativamente limitato: le agevolazioni connesse a questi tre tributi non hanno infatti superato, negli ultimi due anni, il 3,5% del valore aggiunto ai prezzi di mercato.

L'ammontare complessivo delle agevolazioni è stato sempre superiore, sia pure con significative oscillazioni, all'ammontare complessivo del prelievo pubblico, come si può osservare confrontando i dati della tabella 13.8 con quelli della tabella 13.1; anche da un punto di vista fiscale il settore agricolo è stato sempre un settore sussidiato. Se l'importo di questo sussidio viene misurato in termini di valore aggiunto, si può notare (tab. 13.9.) come la percentuale nel decennio sia stata intorno al 18%, con valori più bassi negli ultimi anni. Per contro, il peso del prelievo pubblico è stato più stabile intorno al 15%.

Tab. 13.9 – *Prelievo pubblico e agevolazioni fiscali come quota del valore aggiunto ai prezzi di mercato*

(valori percentuali)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Prelievo pubblico	*14,4*	*14,9*	*17,2*	*17,3*	*15,9*	*14,2*	*14,4*	*14,8*	*15,0*	*14,7*
Agevolazioni fiscali	*18,4*	*18,0*	*18,3*	*20,3*	*18,6*	*19,8*	*19,6*	*18,6*	*16,0*	*15,7*

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT e ministero delle Finanze.

La riforma Visco: un'analisi territoriale

Come già accennato, almeno relativamente all'IVA e all'IRAP, la riforma Visco ha fatto un primo passo nella direzione di applicare una normativa diversificata soltanto in relazione alle dimensioni dell'impresa e non all'attività esercitata. Anche se questo tentativo non ha avuto per ora ulteriori sviluppi, sembra interessante analizzarne gli effetti quantitativi. Ricordiamo che le novità introdotte con la riforma, relativamente all'applicazione dei due tributi nel settore agricolo, si possono così riassumere brevemente:

- applicazione ai fini dell'IVA alle cessioni dei prodotti agricoli ed ittici delle aliquote ordinarie, per tutti gli imprenditori agricoli;

- determinazione dell'ammontare della detrazione applicando alle cessioni le aliquote agricole;
- determinazione della base imponibile dell'IRAP per le imprese individuali e le società semplici sulla base del così detto valore aggiunto fiscale;
- applicazione a tutti gli imprenditori agricoli dell'aliquota agevolata dell'1,9%.

Il ministero delle Finanze non ha ancora divulgato i dati delle dichiarazioni relative al 1998, non è quindi possibile stimare l'impatto di queste misure per l'intero settore agricolo ad un accettabile livello di disaggregazione, vuoi territoriale, vuoi per ordinamento produttivo o dimensione d'impresa; tuttavia è possibile averne una idea di massima, utilizzando i dati della Rete di informazione contabile agricola (RICA), la cui metodologia è stata di recente modificata per tener conto della nuova normativa in tema di IVA e per una maggiore aderenza alla rete contabile europea.

Nella tabella 13.10 è indicata la distribuzione regionale dell'IVA da versare e del beneficio fiscale derivante dalla differenza tra l'imposta ammessa in detrazione e l'imposta pagata sugli acquisti per le imprese individuali. Queste, secondo i più recenti dati tributari, riferenti al 1995, comprendevano l'82% di tutte le imprese a regime speciale, con circa il 48% del volume d'affari.

Tab. 13.10 – *Regime speciale nel settore agricoltura* [1] *– 1998*

(valori in migliaia di lire)

Regioni	Reddito netto medio	Beneficio fiscale medio	IVA da versare media	Beneficio fiscale/ reddito netto %	IVA/ Reddito netto %
Valle d'Aosta	54.278	-518	1.002	*-1,0*	*1,8*
Piemonte	53.553	1.320	2.988	*2,5*	*5,6*
Lombardia	89.680	6.517	3.398	*7,3*	*3,8*
Trentino	41.436	37	1.814	*0,1*	*4,4*
Alto Adige	24.576	-2.340	1.548	*-9,5*	*6,3*
Veneto	48.253	1.375	3.109	*2,9*	*6,4*
Friuli-Venezia Giulia	66.498	516	5.437	*0,8*	*8,2*
Liguria	37.285	675	2.994	*1,8*	*8,0*
Emilia-Romagna	96.486	6.035	5.545	*6,3*	*5,7*
Toscana	77.358	1.348	6.681	*1,7*	*8,6*
Marche	17.542	-326	1.157	*-1,9*	*6,6*
Umbria	27.174	-1.495	1.467	*-5,5*	*5,4*
Lazio	36.994	1.972	817	*5,3*	*2,2*
Abruzzo	30.158	715	1.023	*2,4*	*3,4*
Molise	32.995	1.031	921	*3,1*	*2,8*
Campania	31.605	712	1.037	*2,3*	*3,3*
Calabria	34.939	1.153	658	*3,3*	*1,9*
Puglia	28.505	537	1.638	*1,9*	*5,7*
Basilicata	28.279	890	648	*3,1*	*2,3*
Sicilia	44.858	1.571	1.215	*3,5*	*2,7*
Sardegna	28.544	652	855	*2,3*	*3,0*
Nord	56.130	1.597	3.170	*2,8*	*5,6*
Centro	34.694	125	2.221	*0,4*	*6,4*
Sud e isole	32.981	968	904	*2,9*	*2,7*
Italia	**42.480**	**1.056**	**2.054**	***2,5***	***4,8***

[1] Dati campione RICA.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT e ministero delle Finanze.

Come si vede, sia a livello complessivo che circoscrizionale il beneficio fiscale medio assume valori relativamente modesti in proporzione al reddito netto aziendale non superando la soglia del 3%; valori altrettanto modesti si riscontrano anche nella maggior parte delle regioni, per alcune delle quali il beneficio è anzi mediamente nullo (la differenza tra l'imposta ammessa in detrazione e l'imposta pagata sugli acquisti assume valori negativi). Malgrado in alcune regioni come Lazio, Emilia-Romagna e Lombardia (queste ultime due sono anche quelle a reddito medio più elevato) si abbia un beneficio fiscale consistente (tra il 5% e il 7% del reddito netto), si potrebbe quindi concludere che il passaggio ad un regime normale generalizzato non dovrebbe creare particolari scompensi.

In realtà una conclusione del genere è strettamente legata alla capacità dell'impresa agricola di "traslare" correttamente in avanti l'IVA dovuta, senza apprezzabili ripercussioni sui prezzi alla produzione; infatti, l'ultima colonna della tabella mostra che il rapporto tra "IVA da versare" e reddito netto aziendale[18] almeno nel Centro-Nord, assume valori non irrilevanti, che sono destinati a salire, se la detrazione forfetaria venisse completamente abolita.

Anche l'impatto dell'IRAP sul reddito aziendale[19] (tab. 13.11), si presenta particolarmente modesto con valori che, in media, si aggirano intorno al 2 %.

Inoltre, si può osservare che esiste una relazione abbastanza evidente tra i valori dell'incidenza ed il livello del reddito netto; pur con qualche significativa eccezione, come ad esempio il Friuli-Venezia Giulia, tutte le regioni a reddito più elevato (Lombardia, Piemonte, Toscana etc.) presentano elevati tassi di incidenza.

Di per sé questo fenomeno non sarebbe in contraddizione con le finalità dell'IRAP che, come abbiamo visto, tende a premiare le aziende più efficienti che non sono necessariamente quelle a reddito medio più elevato; tuttavia, se i valori dell'incidenza dell'IRAP sul reddito netto vengono messi a confronto con un indice di redditività si hanno i risultati indicati nella tabella 13.12 in cui le regioni sono state indicate in ordine crescente, secondo il rapporto tra il reddito netto e la produzione lorda vendibile.

---

[18] Si tenga presente che questo rapporto ha un valore semplicemente indicativo, per poter comparare più correttamente l'ammontare dell'IVA, prescindendo dai suoi livelli assoluti; come si è detto, a livello d'impresa l'IVA deve essere considerata semplicemente come una partita di giro. Gli effetti dell'adozione delle aliquote ordinarie che sono mediamente superiori a quelle agricole non dovrebbe avere alcun effetto sui prezzi al consumo, tranne per la parte di prodotti venduti direttamente dall'imprenditore agricolo al consumatore e di conseguenza il reddito netto aziendale dovrebbe rimanere inalterato.

[19] Ovviamente considerando l'IRAP come un'imposta diretta o ipotizzando una sua non traslazione sui prezzi di vendita cosa che non può essere completamente esclusa considerando la struttura del settore agricolo, con particolare riguardo alle imprese individuali.

Tab. 13.11 – *Incidenza percentuale dell'IRAP sul reddito netto aziendale nel settore agricoltura* [1] – *1998*

(valori in migliaia di lire)

Regioni	Reddito netto medio	IRAP (valore medio)	Incidenza % IRAP sul reddito netto
Valle d'Aosta	54.276	391	*0,7*
Piemonte	53.649	1.196	*2,2*
Lombardia	90.128	2.214	*2,5*
Trentino	41.400	841	*2,0*
Alto Adige	24.576	665	*2,7*
Veneto	48.925	1.062	*2,2*
Friuli-Venezia Giulia	71.356	1.275	*1,8*
Liguria	42.626	1.066	*2,5*
Emilia-Romagna	111.491	2.371	*2,1*
Toscana	68.584	1.585	*2,3*
Marche	18.436	311	*1,7*
Umbria	26.097	363	*1,4*
Lazio	43.477	837	*1,9*
Abruzzo	30.037	627	*2,1*
Molise	34.209	603	*1,8*
Campania	31.951	578	*1,8*
Calabria	33.937	712	*2,1*
Puglia	30.929	900	*2,9*
Basilicata	28.697	539	*1,9*
Sicilia	45.696	905	*2,0*
Sardegna	29.616	523	*1,8*
Nord	64.762	1.367	*2,1*
Centro	34.807	673	*1,9*
Sud e isole	33.677	651	*1,9*
Italia	**47.051**	**958**	***2,0***

[1] Dati campione RICA.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT e ministero delle Finanze.

Non esiste tra i due fenomeni, come si può vedere, una relazione univoca; all'aumentare della redditività l'incidenza dell'IRAP non diminuisce in modo uniforme, anche se le regioni più "efficienti" tendono ad avere un tasso di incidenza abbastanza vicino all'aliquota legale. Tale risultato è il frutto della particolare normativa dell'IRAP in agricoltura, che si discosta sensibilmente da quella generale,

Sembra quindi, come già verificatosi in altre occasioni, che i motivi pratici, anche in questo caso, abbiano consigliato una deroga ad una normativa generale e stiano producendo un risultato certamente non voluto ed economicamente ambiguo.

Tab. 13.12 - *Incidenza percentuale dell'IRAP e rapporto tra il reddito netto aziendale e la produzione lorda vendibile - 1998*

	Reddito netto su PLV	Incidenza IRAP sul reddito netto
Alto Adige	*2413*	*27,1*
Trentino	*297,0*	*20,3*
Toscana	*305,6*	*23,1*
Umbria	*306,8*	*13,9*
Puglia	*322,0*	*29,1*
Marche	*346,0*	*16,9*
Friuli-Venezia Giulia	*375,3*	*17,9*
Piemonte	*376,7*	*22,3*
Lombardia	*379,1*	*24,6*
Sardegna	*382,6*	*17,7*
Emilia-Romagna	*411,7*	*21,3*
Veneto	*416,1*	*21,7*
Valle d'Aosta	*435,5*	*07,2*
Liguria	*484,9*	*25,0*
Abruzzo	*506,8*	*20,9*
Molise	*514,2*	*17,6*
Basilicata	*514,6*	*18,8*
Campania	*517,7*	*18,1*
Calabria	*528,7*	*21,0*
Lazio	*567,6*	*19,3*
Sicilia	*592,6*	*19,8*
ITALIA	***409,1***	***20,4***

N.B. Campione RICA, Regioni ordinate secondo il rapporto tra il reddito netto e la produzione lorda vendibile.

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT e del ministero delle Finanze.

126

Capitolo quattordicesimo

L'attuazione delle politiche strutturali e di sviluppo rurale

Dalla prima riforma dei Fondi strutturali, nel 1988, le politiche strutturali e di sviluppo rurale dell'UE hanno assunto un'importanza crescente nella strategia di sviluppo delle aree rurali. Il passaggio dalla fase di programmazione 1994-99 a quella 2000-06 rappresenta una nuova sfida per la crescita socio-economica di tali aree, per le novità introdotte dai nuovi regolamenti e per la consistente disponibilità di risorse finanziarie stanziate dalla UE.

Il 1999 è stato caratterizzato da una intensa attività di tutti i soggetti coinvolti nella gestione degli interventi cofinanziati dai Fondi strutturali. Infatti, le diverse amministrazioni centrali e regionali hanno dovuto affrontare il passaggio dall'attuale fase di programmazione, per la quale è stato necessario realizzare tutti gli impegni entro il 31 dicembre, a quella relativa al periodo 2000-06, per la quale si è dovuto provvedere alla stesura dei nuovi programmi.

Grazie al consistente sforzo organizzativo compiuto sono stati ottenuti risultati generalmente positivi su entrambi i fronti. Da un lato, infatti, la quasi totalità delle risorse a disposizione per il periodo 1994-99 sono state impegnate in tempo utile, recuperando così gran parte dei ritardi accumulati nella fase iniziale dai diversi programmi, dall'altro, la maggior parte dei nuovi programmi sono stati presentati nei tempi previsti dai regolamenti, consentendo di avviare per tempo la fase negoziale con la Commissione europea e di accorciare così i tempi per la loro approvazione, fattore quest'ultimo che aveva condizionato fortemente l'avvio dei programmi nel ciclo di programmazione 1994-99.

L'attuazione degli interventi 1994-99

Considerando gli interventi a carattere strutturale che interessano direttamente le aree rurali italiane (i programmi relativi agli Obiettivi 1, 5a e 5b, e l'iniziativa comunitaria LEADER II), per la fase di programmazione 1994-99, sono

stati previsti investimenti per circa 13 miliardi di euro (circa 25 mila miliardi di lire), comprensivi della quota di finanziamento pubblico (dato dalla somma del contributo nazionale e di quello comunitario) e della quota di partecipazione privata agli investimenti. Nei programmi Obiettivo 1, il contributo pubblico ammonta complessivamente a circa 3,6 miliardi di euro, pari ad oltre l'80% del valore degli investimenti programmati. Nelle regioni fuori Obiettivo 1, invece, la spesa pubblica rappresenta circa il 60% del costo totale e al settore privato è richiesta una partecipazione diretta più rilevante nella promozione degli interventi di sviluppo.

Nel corso del 1999 sono state intraprese numerose iniziative per migliorare l'efficienza nella spesa e consentire ai diversi programmi di raggiungere, entro la fine dell'anno, il 70-75% nel livello dei pagamenti effettuati, così come previsto dagli accordi intrapresi dal governo italiano con la Commissione europea nel corso del 1997[1]. Tuttavia, per quanto riguarda gli interventi a favore delle aree rurali, pur essendo ormai stati effettuati tutti gli impegni (101,7%), è ancora evidente il ritardo nella realizzazione dei pagamenti sia rispetto alla soglia suddetta che nei confronti delle altre tipologie di interventi cofinanziati dai Fondi strutturali.

Tab. 14.1 - *Attuazione finanziaria dei programmi a finalità strutturale per le aree rurali italiane*

	Costo totale	Spesa pubblica prevista (UE+Stato)	Stato di attuazione					
			impegni			pagamenti		
			costo totale (%)					
	000 euro		1997	1998	1999	1997	1998	1999
Regioni Obiettivo 1 (QCS)	4.404.857	3.657.177	*45,4*	*79,7*	*101,4*	*26,9*	*43,3*	*52,6*
Regioni fuori Obiettivo 1	7.556.684	4.710.854	*45,7*	*64,6*	*103,1*	*20,8*	*33,3*	*51,8*
- Obiettivo 5b	5.172.766	2.961.641	*52,1*	*64,5*	*107,0*	*18,6*	*31,2*	*51,0*
- Obiettivo 5a [1]	2.383.917	1.749.213	*32,0*	*65,0*	*94,8*	*25,6*	*38,6*	*53,7*
PIC Leader II [1]	874.843	603.450	*1,1*	*45,3*	*90,8*	*0,7*	*7,0*	*15,5*
Totale	**12.836.384**	**8.971.482**	***42,8***	***68,3***	***101,7***	***21,7***	***34,9***	***49,6***

[1] Dati provvisori.

Fonte: SIRGS e MIPAF.

[1] Ci si riferisce all'accordo Ciampi - Wulf Mathies del gennaio 1997, con il quale sono state fissate una serie di soglie per accelerare l'attività di spesa. In particolare, l'accordo prevedeva che alla fine del 1997 i programmi dovessero superare il 38% nella capacità di spesa. Tale soglia, per la fine del 1998, è stata fissata nel 55%, mentre alla fine del 1999 era necessario assumere il 100% degli impegni e superare la soglia del 70-75% nei pagamenti.

L'Obiettivo 1 - Per il periodo 1994-99, la programmazione per le regioni italiane ricadenti nell'Obiettivo 1 prevede un Quadro comunitario di sostegno (QCS) organizzato in otto assi prioritari di intervento[2] al cui interno sono previsti interventi cofinanziati nell'ambito del FEOGA, del FESR, del FSE e dello SFOP. Il QCS costituisce la cornice all'interno della quale sono stati avviati i diversi Programmi operativi (PO) regionali e multiregionali. Per quanto riguarda, in particolare, la programmazione in materia di agricoltura e sviluppo rurale sono stati approvati 3 PO multiregionali gestiti dal MIPAF, 6 PO plurifondo regionali in cui gli interventi cofinanziati dal FEOGA-Orientamento sono integrati con quelli cofinanziati dagli altri Fondi strutturali (FESR, FSE, SFOP), 2 PO monofondo regionali cofinanziati dal FEOGA in Abruzzo e in Calabria e una Sovvenzione globale "Zootecnia" in Campania. Il FEOGA-Orientamento interviene, inoltre, nel cofinanziamento del POM "Patti territoriali" gestito dal ministero del Tesoro, bilancio e programmazione economica.

Nella tabella 14.2 si può osservare come la scadenza del 31 dicembre 1999 abbia imposto, a tutte le amministrazioni responsabili dell'attuazione degli interventi, un'accelerazione nell'attività di spesa, e in particolare, nella realizza-

Tab. 14.2 - *Attuazione finanziaria dei PO – parte FEOGA*

(stato di attuazione al 31/12/1999)

	Costo totale	Impegni	Pagamenti	Capacità di impegno	Capacità di spesa	Capacità di utilizzo
	000 euro			%		
	1	2	3	4=2/1	5=3/1	6=3/2
POM Valorizzazione prod. agricole	102.690	102.693	27.642	*100,0*	*26,9*	*26,9*
POM Servizi sviluppo agric.	231.429	231.046	134.423	*99,8*	*58,1*	*58,2*
POM Sostegno assoc. ortofrutt. [1]	8.226	8.176	8.176	*99,4*	*99,4*	*100,0*
Totale POM	**342.345**	**341.915**	**170.241**	***99,9***	***49,7***	***49,8***
PO-FEOGA Abruzzo	189.850	191.481	136.972	*100,9*	*72,1*	*71,5*
POP Basilicata	427.660	555.101	289.060	*129,8*	*67,6*	*52,1*
PO-FEOGA Calabria	508.173	579.048	330.113	*113,9*	*65,0*	*57,0*
POP Campania [1]	600.913	611.983	239.500	*101,8*	*39,9*	*39,1*
POP Molise	221.489	227.730	106.476	*102,8*	*48,1*	*46,8*
POP Puglia	672.701	665.212	285.638	*98,9*	*42,5*	*42,9*
POP Sardegna	644.014	690.127	416.742	*107,2*	*64,7*	*60,4*
POP Sicilia [2]	731.243	535.297	341.738	*73,2*	*46,7*	*63,8*
Totale PO	**3.996.042**	**4.055.980**	**2.146.239**	***101,5***	***53,7***	***52,9***
SG Zootecnia Campania	66.470	66.448	868	*100,0*	*1,3*	*1,3*
Totale	**4.404.857**	**4.464.342**	**2.317.348**	***101,4***	***52,6***	***51,9***

[1] Dati provvisori.
[2] Ultimo aggiornamento 30/9/99.

Fonte: SIRGS.

[2] Gli assi prioritari di intervento del QCS 1994-99 sono i seguenti: 1. Comunicazioni; 2. Industria, artigianato, servizi e imprese; 3. Turismo; 4. Diversificazione e valorizzazione risorse agricole e sviluppo rurale; 5. Pesca; 6. Infrastrutture di supporto alle attività economiche; 7. Valorizzazione delle risorse umane; 8. Assistenza, pubblicità, monitoraggio.

zione degli impegni, che risultano complessivamente superiori alle risorse finanziarie disponibili (circa 101%). Infatti, molte amministrazioni, per contrastare l'attesa "mortalità" naturale dei progetti, hanno fatto ricorso alla pratica dell'*overbooking*, che permette di costituire una riserva di progetti a cui eventualmente attingere per poter sostituire quei progetti che vengono meno dopo la predetta scadenza. La capacità di spesa degli interventi cofinanziati attraverso il FEOGA – intesa come il rapporto tra pagamenti e costo totale – è invece ancora al di sotto dei livelli di efficienza raggiunti dagli interventi cofinanziati con gli altri Fondi. Infatti, mentre la capacità di spesa del FEOGA è pari al 52% quella del FESR è pari a circa 66% e quella del FSE è pari al 57%.

Tali risultati sono il frutto di una attuazione molto diversificata tra le diverse amministrazioni, centrali e regionali, interessate alla gestione degli interventi. A livello regionale, si può osservare come, ad eccezione dell'Abruzzo, il cui programma si è concluso nel 1997 e per il quale i pagamenti dovevano essere conclusi entro la fine del 2000, il risultato migliore è quello fatto registrare dalla Basilicata (67,6%). Per questa regione tale risultato appare ancora più positivo se si considera che le disponibilità totali sono aumentate considerevolmente nel corso del 1999, grazie alle rimodulazioni finanziarie a favore di quei programmi all'interno del QCS che presentavano un livello di realizzazione maggiore. Altrettanto positivi sono i risultati della Calabria (65%), dove la spesa è stata trainata dalle ottime performance delle misure a carattere infrastrutturale e ambientale, e della Sardegna (65%), dove invece l'effetto trainante è stato impresso dalla misura che prevede interventi sulle aziende agricole. Le altre regioni hanno conseguito, invece, un livello di spesa al di sotto della media. Va evidenziato, tuttavia, che spesso la dimensione ridotta dei progetti finanziati, ha reso relativamente onerosa per i beneficiari la richiesta delle fideiussioni necessarie per la concessione degli anticipi. Per tale motivo, a differenza di altri settori, il saldo della spesa sostenuta sarà possibile e quantificabile solo dopo il collaudo degli investimenti.

La situazione si presenta molto diversificata anche per i Programmi operativi multiregionali (POM). Infatti, il POM per il "Sostegno alla costituzione ed all'attività delle organizzazioni dei produttori ortofrutticoli" ha ormai impegnato e speso tutte le risorse a disposizione, risultato particolarmente positivo se si considera che il programma è stato approvato solo alla fine del 1997. Va tenuto in considerazione, tuttavia, il fatto che la maggior parte dei beneficiari sono rappresentati da organizzazioni preesistenti e che il cofinaziamento è consistito in un contributo al sostegno delle organizzazioni stesse. All'estremo opposto troviamo il POM "Servizi per la valorizzazione commerciale delle produzioni agricole meridionali" che non ha ancora raggiunto il 27% nella capacità di spesa. Tale ritardo è attribuibile, in buona parte, ai tempi particolarmente lunghi che sono stati necessari per la selezione delle Macro organizzazioni commerciali (MOC) e alle complicazioni di tipo procedurale e operativo che la costituzione dei nuovi organismi ha comportato. Il POM a favore dell'"Attività di sostegno ai servizi di sviluppo per

l'agricoltura" ha, invece, fatto registrare una buona performance, avendo speso oltre il 58% delle risorse finanziarie a disposizione. Anche in questo caso il risultato è particolarmente positivo se si considera che la selezione di un secondo gruppo di progetti di ricerca – finanziati attraverso la misura 2 – è avvenuta solo alla fine del 1998, a seguito di un aumento della dotazione finanziaria.

Un aspetto che incide fortemente sui livelli di spesa dei diversi programmi regionali è costituito dalle tipologie di intervento attivate all'interno dei programmi stessi. L'analisi della spesa, condotta sulla base della riclassificazione delle misure previste per tipologie omogenee di intervento, evidenzia come la capacità di spesa più elevata sia stata fatta registrare, all'interno della tipologia "strutture aziendali", dalla voce relativa all'attuazione degli interventi a favore delle aziende agricole previsti dal regolamento 950/97 (tab. 14.3). Parte di questo risultato è sicuramente da attribuire al fatto che gli interventi a favore delle aziende agricole hanno prassi di attuazione ormai consolidate, sia per i beneficiari che per le amministrazioni responsabili, in particolare per alcune tipologie di aiuto (aiuti all'insediamento dei giovani agricoltori e indennità compensativa) che non prevedono procedure istruttorie particolarmente complesse. Meno positiva, sempre all'interno delle "strutture aziendali", è l'andamento della spesa per gli interventi a favore delle strutture di trasformazione e commercializzazione (37%), in parte attribuibile alle ultime riprogrammazioni, che hanno aumentato notevolmente le dotazioni finanziarie per questi interventi.

Tab. 14.3 - *Attuazione finanziaria dei PO – parte FEOGA – per tipologie omogenee di intervento*

(stato di attuazione al 31/12/1999)

	Costo totale	Impegni	Pagamenti	Capacità di impegno	Capacità di spesa	Capacità di utilizzo
	000 euro			%		
	1	2	3	4=2/1	5=3/1	6=3/2
Infrastrutture rurali	370.921	442.465	173.507	*119,3*	*46,8*	*39,2*
Ambiente e difesa suolo	206.591	188.263	137.476	*91,1*	*66,5*	*73,0*
Servizi allo sviluppo	188.643	150.843	82.883	*80,0*	*43,9*	*54,9*
Promozione	58.906	44.352	6.979	*75,3*	*11,8*	*15,7*
Diversificazione	213.633	236.306	83.923	*110,6*	*39,3*	*35,5*
Strutture aziendali	2.630.027	2.672.145	1.353.302	*101,6*	*51,5*	*50,6*
- Riconversione	1.269.600	1.351.073	625.826	*106,4*	*49,3*	*46,3*
- Reg. 950/97	730.554	737.110	488.929	*100,9*	*66,9*	*66,3*
- Strutture di trasf. e comm.	629.873	583.962	238.547	*92,7*	*37,9*	*40,8*
Progetti finalizzati	24.000	25.182	13.372	*104,9*	*55,7*	*53,1*
Totale	**3.692.721**	**3.759.556**	**1.851.441**	***101,8***	***50,1***	***49,2***
Misure in corso	303.322	296.424	294.797	*97,7*	*97,2*	*99,5*
Totale generale	**3.996.042**	**4.055.980**	**2.146.239**	***101,5***	***53,7***	***52,9***

Fonte: elaborazioni INEA su dati SIRGS.

Un ottimo risultato è stato poi ottenuto dalla tipologia "Ambiente e difesa del suolo" (oltre il 66%), che ha tra i suoi obiettivi la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse naturali.

Buona è anche la performance delle "infrastrutture rurali", la cui capacità di spesa è di poco inferiore al 50%. Si deve, infatti, considerare che all'interno di questa tipologia di azione rientrano molti interventi che per loro natura hanno tempi di realizzazione non brevi, per quanto riguarda sia la fase di presentazione e approvazione dei progetti, che quella di "cantiere" in cui si realizzano le opere.

Risultati meno soddisfacenti sono stati rilevati, invece, per quanto riguarda i "servizi di sviluppo" (43,9%) e gli interventi di "diversificazione" (39,3%). Mentre per i primi bisogna però registrare un notevole recupero rispetto alla fine del 1998 (21%), la situazione appare più preoccupante per gli investimenti volti alla diversificazione, anche in ragione degli importanti obiettivi di integrazione e diversificazione del reddito che essi si prefiggono. La performance peggiore si osserva per la tipologia "promozione", con un livello dei pagamenti pari ad appena l'11% del costo totale previsto. Molte delle difficoltà incontrate dalle ultime tre tipologie sono state spesso ricondotte all'innovatività di molte delle azioni previste al loro interno. Tale giustificazione è sicuramente vera per la fase di individuazione dei beneficiari, in quanto è stato necessario "creare la domanda", ma non più sufficiente a giustificare il ritardo nella realizzazione dei progetti finanziati.

L'Obiettivo 5b – I Documenti unici di programmazione (DOCUP) delle aree ricadenti nell'Obiettivo 5b sono rivolti allo sviluppo e all'ammodernamento strutturale delle aree rurali e prevedono la messa in atto di una strategia integrata mediante interventi cofinanziati dai tre Fondi strutturali. Gli interventi programmati prevedono investimenti pari a circa 5,1 miliardi di euro (comprensivi sia della quota pubblica che di quella privata). La riduzione delle disponibilità finanziarie complessive, rispetto al 1998, è spiegata dall'intensa attività di riprogrammazione che ha interessato la maggior parte dei programmi. Molte amministrazioni, infatti, hanno dovuto rivedere i propri piani di spesa in funzione della necessità di assumere gli impegni giuridicamente vincolanti entro la fine del 1999. In ogni caso, a tale data la capacità di impegno ha oltrepassato la soglia del 100% delle risorse disponibili in quasi tutte le regioni. Meno positivo, invece, è l'avanzamento della spesa effettivamente erogata, che risulta più contenuta e pari al 51% del costo totale.

I pagamenti, tuttavia, risultano molto diversi all'interno delle differenti regioni. Le performance migliori sono state ottenute in Lombardia e in Liguria, dove la capacità di spesa ha assunto valori superiori all'80%. Altrettanto positivi sono stati i risultati conseguiti in Friuli-Venezia Giulia e nella provincia di Bolzano dove la capacità di spesa è stata comunque superiore al 70%. Tutte le altre regioni hanno comunque raggiunto un livello dei pagamenti superiore, o vicino,

al 50% del costo totale, ad eccezione dell'Umbria e delle Marche, dove i bassi livelli di spesa sono condizionati dalle risorse aggiuntive a disposizione solo nel 1998 e dalla tipologia di interventi che sono andate a finanziare (prevalentemente infrastrutturali).

Tab. 14.4 - *Attuazione finanziaria dei DOCUP regionali Obiettivo 5b*

(stato di attuazione al 31/12/1999)

	Costo totale	Impegni	Pagamenti	Capacità di impegno	Capacità di spesa	Capacità di utilizzo
	000 euro			%		
	1	2	3	4=2/1	5=3/1	6=3/2
P.A. Bolzano	148.098	162.134	104.243	*109,5*	*70,4*	*64,3*
Emilia-Romagna	199.710	208.900	133.788	*104,6*	*67,0*	*64,0*
Friuli-Venezia Giulia	197.822	256.210	153.499	*129,5*	*77,6*	*59,9*
Lazio	369.902	373.225	181.035	*100,9*	*48,9*	*48,5*
Liguria	104.615	120.202	83.908	*114,9*	*80,2*	*69,8*
Lombardia	158.559	180.904	129.824	*114,1*	*81,9*	*71,8*
Marche	644.055	637.677	156.481	*99,0*	*24,3*	*24,5*
Piemonte	293.140	306.835	189.856	*104,7*	*64,8*	*61,9*
Toscana	492.625	537.047	325.370	*109,0*	*66,0*	*60,6*
P.A. Trento	56.452	71.063	37.309	*125,9*	*66,1*	*52,5*
Umbria	978.868	1.166.095	266.025	*119,1*	*27,2*	*22,8*
Valle d'Aosta	14.282	15.662	8.232	*109,7*	*57,6*	*52,6*
Veneto	540.272	488.986	297.589	*90,5*	*55,1*	*60,9*
Totale	**4.198.399**	**4.524.942**	**2.067.158**	***107,8***	***49,2***	***45,7***
Ministero dell'Industria	974.368	1.007.786	569.883	*103,4*	*58,5*	*56,5*
Totale Generale	**5.172.766**	**5.532.727**	**2.637.041**	***107,0***	***51,0***	***47,7***

Fonte: SIRGS.

In relazione all'avanzamento finanziario delle diverse tipologie di investimento previste dai DOCUP, si può osservare come gli interventi con una performance migliore nella capacità di spesa siano quelli cofinanziati dal FESR (57%), seguiti dagli interventi FSE (53%) e da quelli FEOGA (41%).

Per quanto riguarda, più in particolare, gli interventi FEOGA, la tipologia che presenta maggiori difficoltà è quella che prevede interventi nelle "infrastrutture", che presentano una capacità di spesa di poco superiore al 20%. Questo valore è in parte influenzato dai "nuovi" interventi infrastrutturali previsti nelle Marche e in Umbria, che incrementando la dotazione finanziaria per questa categoria di interventi, riducono la capacità di spesa media.

Gli interventi rivolti alla razionalizzazione delle "filiere" comprendono principalmente misure a favore dell'ammodernamento delle strutture azien-

dali di trasformazione e commercializzazione, della riconversione colturale e della ricomposizione fondiaria. Gli investimenti previsti sono attuati secondo un approccio di tipo integrato e rivolti principalmente al comparto delle carni, a quello vitivinicolo, all'ortofrutta e, in alcuni casi, a filiere di minore importanza. Ad essi sono stati destinati circa 600 milioni di euro, di cui circa 300 risultano spesi (il 55% circa). Il dato può essere considerato positivo, in ragione del fatto che tali interventi includono azioni talvolta piuttosto complesse, in molti casi a carattere innovativo e che, soprattutto, coinvolgono i diversi segmenti della filiera. In questi casi, inoltre, l'intervento del settore privato è considerevole e, in media, si aggira intorno alla metà del costo dell'investimento previsto.

Per gli interventi di "diversificazione" delle attività aziendali sono stati previsti, in complesso, circa 235 milioni di euro, dei quali circa la metà sono stati destinati agli interventi relativi all'agriturismo (oltre 100 milioni di euro). Nonostante il livello di spesa ancora piuttosto contenuto (50%), il livello consistente degli impegni, più elevati delle disponibilità, indica una buona capacità progettuale del settore privato (che, anche in questo caso, partecipa in misura consistente al finanziamento degli investimenti) e fa prevedere un utilizzo delle risorse disponibili entro dicembre 2001.

Gli interventi a favore dell'ambiente comprendono un insieme eterogeneo di azioni volte alla salvaguardia e valorizzazione del patrimonio naturale e riguardano prevalentemente interventi a favore delle foreste e delle aree protette, per la difesa dei sistemi idrogeologici o la bonifica di siti naturali. La capacità di spesa per questa tipologia di investimenti è più elevata rispetto alla media: a fronte di una dotazione pari a circa 195 milioni di euro, si osserva una spesa di 123 milioni di euro (il 63% circa).

Infine, gli interventi a favore della "promozione commerciale e dei servizi in agricoltura", che avevano fatto osservare un notevole ritardo di attuazione negli anni precedenti, hanno evidenziato una buona progressione nella spesa.

Per le misure incluse nella categoria "altri interventi" - che comprendono essenzialmente interventi di assistenza tecnica per l'attuazione dei programmi - si registra un livello di pagamenti pari al 74%.

Tra gli interventi cofinanziati dal FESR, quelli di maggior rilievo riguardano gli aiuti agli investimenti nelle PMI che, considerando le agevolazioni per il settore industriale, artigiano e del turismo, assorbono ben il 65% circa delle risorse del fondo regionale. Per tale categoria di investimenti è stato previsto un ammontare di risorse pari a circa 2 miliardi di ecu che, al dicembre 1999, risulta utilizzato in misura pari a 1,3 miliardi di euro.

Le misure cofinanziate dal FSE, infine, hanno riguardato essenzialmente gli interventi di formazione per i giovani o di riqualificazione della forza lavoro. Rispetto ai 285 milioni di euro disponibili, al dicembre 1999 risultano spe-

si circa 150 milioni di euro, pari al 53% del costo totale degli interventi previsti.

Tab. 14.5 - *Attuazione finanziaria dei DOCUP regionali Obiettivo 5b per tipologie omogenee di investimento*

(stato di attuazione al 31/12/1999)

	Costo totale	Impegni	Pagamenti	Capacità di impegno	Capacità di spesa	Capacità di utilizzo
	000 euro			%		
	1	2	3	4=2/1	5=3/1	6=3/2
Totale FEOGA	**1.907.615**	**2.001.794**	**788.187**	***104,9***	***41,3***	***39,4***
Infrastrutture	808.116	787.594	168.117	*97,5*	*20,8*	*21,3*
Filiere	545.663	628.511	297.086	*115,2*	*54,4*	*47,3*
Diversificazione	235.587	252.100	120.139	*107,0*	*51,0*	*47,7*
- agriturismo	103.430	109.140	51.889	*105,5*	*50,2*	*47,5*
Ambiente	195.429	213.541	122.824	*109,3*	*62,8*	*57,5*
Servizi	61.254	60.371	43.132	*98,6*	*70,4*	*71,4*
Promozione	30.713	30.574	13.958	*99,5*	*45,4*	*45,7*
Altri interventi	30.853	29.103	22.931	*94,3*	*74,3*	*78,8*
Totale FESR	**2.979.211**	**3.246.330**	**1.698.206**	***109,0***	***57,0***	***52,3***
Aiuti agli investimenti nelle PMI	1.021.242	1.070.719	607.232	*104,8*	*59,5*	*56,7*
Artigianato	539.852	707.000	395.123	*131,0*	*73,2*	*55,9*
Turismo	496.605	507.925	285.228	*102,3*	*57,4*	*56,2*
Infrastrutture	442.905	445.758	97.202	*100,6*	*21,9*	*21,8*
Servizi	185.485	190.408	133.004	*102,7*	*71,7*	*69,9*
Ambiente	180.405	193.924	106.487	*107,5*	*59,0*	*54,9*
Beni Culturali	91.893	106.541	61.785	*115,9*	*67,2*	*58,0*
Formazione	6.577	10.482	4.852	*159,4*	*73,8*	*46,3*
Altri interventi	14.246	13.573	7.293	*95,3*	*51,2*	*53,7*
Totale FSE	**285.940**	**284.603**	**150.648**	***99,5***	***52,7***	***52,9***
Formazione	277.727	276.917	146.922	*99,7*	*52,9*	*53,1*
- in agricoltura	53.294	55.631	33.957	*104,4*	*63,7*	*61,0*
Assistenza Tecnica	459	457	399	*99,6*	*87,0*	*87,3*
Servizi	3.072	3.158	1.826	*102,8*	*59,4*	*57,8*
Altri interventi	5.141	4.528	1.900	*88,1*	*37,0*	*42,0*
Totale DOCUP	**5.172.766**	**5.532.727**	**2.637.041**	***107,0***	***51,0***	***47,7***

Fonte: elaborazioni su dati SIRGS.

Il regolamento 950/97 (regioni fuori Obiettivo 1) – Il regolamento 950/97, che ha abrogato il regolamento 2328/91, prevede l'attuazione di una

serie molto articolata di interventi a favore delle aziende agricole, finalizzati "al miglioramento dell'efficienza delle strutture agricole". Mentre per le regioni Obiettivo 1 tali interventi vengono attuati nell'ambito dei programmi operativi regionali, per le altre regioni è previsto un meccanismo di riconoscimento delle spese sostenute a rimborso, sulla base del budget accordato al nostro paese per il periodo 1994-99. L'ammontare di risorse concesse è stato fissato sulla base della richiesta di contributo comunitario degli Stati membri per l'attuazione delle diverse misure previste dal regolamento. La Commissione europea ha concesso all'Italia un contributo FEOGA pari a 494,3 milioni di euro, per un contributo pubblico complessivo di circa 1.200 milioni di euro[3], a cui va aggiunta la quota privata prevista per alcune misure del regolamento.

A seguito di una serie di decisioni, legate al mancato rispetto delle previsioni annuali di spesa e, soprattutto, al trasferimento di una parte delle risorse finanziarie disponibili all'attuazione dei programmi operativi del regolamento 951/97 e al contributo di solidarietà per il terremoto del 1997 in Umbria e nelle Marche, la quota FEOGA si è ridotta in maniera consistente, per una disponibilità residua totale pari a 434,1 milioni di euro (18 dei quali destinati al reg. 1035/72).

Se si analizza l'andamento della spesa si può osservare come gli interventi attivati nell'ambito di tale regolamento abbiano conseguito una capacità di spesa, in media, molto positiva. La capacità di spesa complessiva della quota FEOGA, infatti, risulta essere superiore al 100%. Questo risultato è stato ottenuto grazie all'avanzamento in particolare di alcune regioni, come la Lombardia, l'Emilia-Romagna, le Marche e la provincia di Bolzano[4]. Le ragioni di tale successo possono essere così sintetizzate:

- la presenza di prassi ormai consolidate per il finanziamento di alcune tipologie di intervento (aiuti ai giovani e indennità compensativa), che non prevedono tra l'altro procedure istruttorie particolarmente complesse;
- il termine ultimo per la realizzazione dei pagamenti era originariamente fissato per il 31 dicembre 1999, per cui tutte le amministrazioni si sono attivate perché gli interventi finanziati fossero entro quella data;
- il meccanismo di funzionamento del reg. 950/97 ha sicuramente facilitato l'attività di spesa delle regioni, prevedendo il finanziamento a rimborso delle spese sostenute, con la conseguenza, tra l'altro, che il livello di spesa registrato ogni anno è stato automaticamente pari al 100%;
- il costo totale è inferiore di circa 50 milioni di euro rispetto alla programmazione iniziale per effetto della riduzione delle risorse, messe a disposizione di altri programmi.

---

[3] Tale ammontare è comprensivo delle risorse destinate all'attuazione dei regg. 1360/78 e 1035/72, delle dir. 159/72 e 160/72.

[4] Va comunque considerato che le regioni che hanno superato il 100% della spesa aspettano il "rimborso" del contributo di solidarietà, in base a quanto stabilito nella delibera CIPE del 9 luglio 1998.

Tab. 14.6 - *Reg. 950/97 - Spesa pubblica programmata e realizzata*

(stato di attuazione al 31/12/1999)

	Spesa programmata			Pagamenti 1994/99			Capacità di spesa		
	quota FEOGA	quota Stato	totale pubblico	quota FEOGA	quota Stato	totale pubblico	quota FEOGA	quota Stato	totale pubblico
	000 euro						%		
Valle d'Aosta	10.270	15.006	25.276	7.359	9.017	16.377	*71,7*	*60,1*	*64,8*
Piemonte	84.275	207.474	291.749	86.111	163.101	249.212	*102,2*	*78,6*	*85,4*
Lombardia	34.684	105.091	139.774	39.774	74.517	114.291	*114,7*	*70,9*	*81,8*
P.A. Bolzano	14.793	28.548	43.341	16.842	24.010	40.851	*113,8*	*84,1*	*94,3*
P.A. Trento	16.558	37.353	53.911	17.026	26.976	44.001	*102,8*	*72,2*	*81,6*
Veneto	52.524	130.244	182.768	53.332	86.874	140.206	*101,5*	*66,7*	*76,7*
Friuli-Venezia Giulia	16.265	24.656	40.921	16.631	22.794	39.425	*102,3*	*92,4*	*96,3*
Liguria	22.340	52.615	74.955	20.558	44.667	65.226	*92,0*	*84,9*	*87,0*
Emilia Romagna	55.240	132.879	188.119	62.819	126.426	189.245	*113,7*	*95,1*	*100,6*
Toscana	32.398	62.728	95.126	26.840	51.835	78.675	*82,8*	*82,6*	*82,7*
Umbria	15.752	31.549	47.300	15.668	23.179	38.846	*99,5*	*73,5*	*82,1*
Marche	23.138	59.363	82.501	26.975	51.091	78.066	*116,6*	*86,1*	*94,6*
Lazio	23.585	46.014	69.599	23.779	34.930	58.709	*100,8*	*75,9*	*84,4*
Abruzzo	13.930	20.664	34.594	12.658	13.848	26.506	*90,9*	*67,0*	*76,6*
Nazionale	400	6.667	7.067	257	771	1.028	64,3	11,6	14,6
Totale	**416.150**	**960.850**	**1.376.999**	**426.630**	**754.036**	**1.180.666**	***102,5***	***78,5***	***85,7***

Fonte: MIPAF.

Dall'analisi della spesa realizzata al 31 dicembre 1998[5] emerge come oltre il 50% della spesa effettuata sia stata concentrata nel finanziamento degli investimenti aziendali, per il 25% negli aiuti all'insediamento, per il 21% nelle indennità compensative e in via del tutto residuale nelle altre misure. In tal senso, va considerato che gli investimenti aziendali, a differenza degli aiuti all'insediamento e dell'indennità compensativa, prevedono una quota di contributo privato, che in media è di poco inferiore al 50%. Il volume di risorse attivate nell'ambito della misura in questione è, quindi, pari quasi al doppio rispetto a quello evidenziato nella tabella 14.7. Va poi sottolineato che gli aiuti agli investimenti, così come quelli per l'insediamento giovani, dovrebbero produrre cambiamenti nella dotazione strutturale delle aziende e, nel medio-lungo periodo, essere in grado di generare effetti positivi sul tessuto socio-economico delle aree rurali. Non va, tuttavia, sottovalutato il ruolo delle indennità compensative, che attraverso la compensazione del reddito alle aziende agricole situate nelle zone svantaggiate, contribuiscono al presidio del territorio e alla vitalità delle aree rurali.

Tab. 14.7 - *Reg. 950/97 - Distribuzione percentuale della spesa pubblica per misura*

(stato di attuazione al 31/12/1998)

	Investimenti nelle aziende agricole	Aiuti insediamento giovani agricoltori	Indennità compensative	Corsi di formazione e tirocini	Altre misure	Totale
Valle d'Aosta	*12,1*	*8,8*	*77,1*	*0,2*	*1,8*	*100*
Piemonte	*50,4*	*22,4*	*19,0*	*0,2*	*8,0*	*100*
Lombardia	*59,2*	*18,1*	*18,3*	*0,5*	*3,9*	*100*
P.A. Bolzano	*30,9*	-	*69,1*	-	-	*100*
P.A. Trento	*40,9*	*10,9*	*43,0*	*1,1*	*4,1*	*100*
Veneto	*42,1*	*34,2*	*17,2*	*1,6*	*4,9*	*100*
Friuli-Venezia Giulia	*25,6*	*37,0*	*31,2*	-	*6,1*	*100*
Liguria	*75,6*	*15,5*	*6,8*	*0,0*	*2,1*	*100*
Emilia-Romagna	*64,4*	*27,6*	*6,7*	-	*1,3*	*100*
Toscana	*60,4*	*29,9*	*v9,6*	-	-	*100*
Umbria	*33,2*	*13,9*	*49,7*	*1,6*	*1,6*	*100*
Marche	*58,5*	*22,3*	*14,7*	-	*4,5*	*100*
Lazio	*41,8*	*38,9*	*15,6*	-	*3,7*	*100*
Abruzzo	*8,2*	*41,2*	*46,5*	*2,9*	*1,2*	*100*
Totale	***50,0***	***24,6***	***21,0***	***0,5***	***3,8***	***100***

Fonte: MIPAF.

Il regolamento 951/97 (regioni fuori Obiettivo 1) – Tale regolamento prevede interventi a favore del miglioramento e la razionalizzazione delle strutture di

[5] Non sono ancora disponibili i dati del 1999, relativi alla distribuzione della spesa tra le diverse tipologie di misure.

trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. L'ambito di intervento interessa tutto il territorio nazionale, ma, mentre nelle regioni Obiettivo 1 la programmazione degli interventi ammissibili è inclusa nei programmi operativi, nelle regioni fuori Obiettivo 1 è prevista una programmazione specifica. Per tali regioni è stato approvato un QCS, a cui hanno fatto seguito 13 programmi operativi regionali e un programma operativo multiregionale.

Nel corso dei sei anni di programmazione i diversi programmi sono stati interessati da svariate riprogrammazioni e rimodulazioni dei rispettivi piani finanziari, derivanti dall'incremento della disponibilità di risorse conseguente all'indicizzazione e, per alcune regioni, allo spostamento di fondi dal reg. 950/97 al reg. 951/97.

A fine 1999 la dotazione complessiva è aumentata in quasi tutti i programmi e, complessivamente, è pari a oltre 920 milioni di euro (compresa la quota privata). La quota più elevata di risorse è concentrata nelle quattro regioni italiane dove è maggiore la presenza e l'importanza delle imprese agro-alimentari: Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte e Veneto, che da sole assorbono oltre il 50% delle disponibilità totali.

La capacità di impegno complessiva dei PO è risultata pari al 102% (tab. 14.8). Questo risultato è la conseguenza delle ottime performance fatte registrare da tutte le amministrazioni responsabili. Si consideri, infatti, che il livello più basso è quello fatto registrare dall'Abruzzo con il 96,5% e che alcune amministrazioni (Lombardia, Toscana) hanno di gran lunga superato la soglia del 100% (*overbooking*).

La stessa lettura in positivo non può, purtroppo, essere fatta in relazione alla spesa realizzata che, per l'insieme dei programmi, in media risulta pari a circa il 34%. Questo risultato deve però essere analizzato tenendo in considerazione le performance molto differenti fatte registrare nelle diverse regioni. Da un lato, infatti, si osservano gli ottimi risultati del Veneto (78,4%), della provincia di Bolzano (70,8%) e quelli positivi della provincia di Trento (48,5%), dall'altro lato, il ritardo di tutte le altre regioni, con valori al di sotto del 40% e con alcuni picchi negativi come quello della Toscana (12,1%), del Lazio e dell'Abruzzo (queste due ultime regioni non hanno ancora erogato nessun pagamento).

Il livello particolarmente contenuto nei pagamenti è in gran parte imputabile al ritardo nelle procedure iniziali di selezione dei progetti e, quindi, nell'avvio della realizzazione degli investimenti. Una parte del ritardo è, invece, solo "apparente", in quanto molti beneficiari hanno già terminato la realizzazione dei progetti e richiesto il saldo finale alle Regioni, che prima di procedere all'erogazione del saldo finale devono effettuare il collaudo degli investimenti realizzati.

Fattori di successo e di insuccesso – La fase di programmazione 1994-99, che si sta avviando alla conclusione, ha rappresentato sicuramente una proficua esperienza per le regioni italiane interessate dagli interventi strutturali. Questo

periodo, infatti, non è stato caratterizzato solo da problemi irrisolti, ma anche da soluzioni alle difficoltà incontrate, da esperienze di successo, dalla consapevolezza di non dover ripetere gli errori commessi e di dover individuare da subito le possibili soluzioni correttive o alternative.

Tab. 14.8 - *Reg. 951/97 - Avanzamento finanziario*

(stato di attuazione al 31/12/1999)

	Costo totale	Impegni	Pagamenti	Capacità di impegno	Capacità di spesa	Capacità di utilizzo
	000 euro			%		
	1	2	3	4=2/1	5=3/1	6=3/2
Piemonte	107.706	105.982	19.164	*98,4*	*17,8*	*18,1*
Lombardia	132.617	159.446	39.009	*120,2*	*29,4*	*24,5*
P.A. Bolzano	47.442	48.208	33.576	*101,6*	*70,8*	*69,6*
P.A. Trento	50.003	50.103	24.269	*100,2*	*48,5*	*48,4*
Veneto	72.594	71.967	56.932	*99,1*	*78,4*	*79,1*
Friuli-Venezia Giulia	15.265	14.766	1.645	*96,7*	*10,8*	*11,1*
Liguria	8.440	8.368	2.778	*99,2*	*32,9*	*33,2*
Emilia-Romagna [1]	134.660	134.273	51.710	*99,7*	*38,4*	*38,5*
Toscana	55.325	53.667	6.718	*97,0*	*12,1*	*12,5*
Umbria	20.356	20.320	5.946	*99,8*	*29,2*	*29,3*
Marche	78.108	78.030	21.653	*99,9*	*27,7*	*27,7*
Lazio	45.679	46.554	0	*101,9*	*0,0*	*0,0*
Abruzzo	14.640	13.857	0	*94,7*	*0,0*	*0,0*
Totale PO	782.834	805.540	263.401	*102,9*	*33,6*	*32,7*
POM	137.166	161.688	16.780	*117,9*	*12,2*	*10,4*
Totale	**920.000**	**967.228**	**280.181**	***105,1***	***30,5***	***29,0***

[1] I valori per l'Emilia - Romagna sono dati dalla somma dei due PO.

Fonte: MIPAF.

I problemi più spesso evidenziati come causa dei ritardi italiani sono stati quelli di carattere procedurale e amministrativo. In un primo momento sono state le difficoltà nella predisposizione e nell'approvazione dei programmi ad aver condizionato l'avvio dell'attuazione dei programmi stessi. Le difficoltà non sono però diminuite nella fase attuativa e gestionale. Tali difficoltà possono essere ricondotte a tre grandi gruppi: quelle connesse al tipo di misura; quelle legate a difficoltà nelle procedure di attuazione; quelle relative al funzionamento della struttura tecnico-amministrativa di gestione degli interventi.

Per ciò che riguarda le singole misure, maggiori difficoltà attuative le hanno incontrate quegli interventi innovativi rispetto all'usuale quadro programmatico regionale. Riguardo alle procedure di attuazione va segnalato, in primo luogo, il

notevole ritardo con cui si è proceduto alla loro definizione e, in secondo luogo, anche la definizione di requisiti e criteri eccessivamente rigidi che, in alcuni casi, ha limitato l'afflusso di progetti finanziabili. Sempre nell'ambito delle procedure attuative, carenze nell'attività di sensibilizzazione e informazione hanno seriamente limitato il successo degli interventi in alcune regioni. Rispetto alla struttura tecnico-amministrativa responsabile della gestione degli interventi, i problemi specifici sono stati numerosi e, in particolare, hanno riguardato l'insufficiente capacità previsionale della struttura stessa, con riferimento alla entità della domanda dei potenziali beneficiari o la scarsa capacità di progettazione autonoma da parte degli enti locali; l'insufficiente decentramento della fase di istruttoria e, in alcuni casi, il mancato utilizzo dell'istituto delle deleghe agli enti sub-regionali, che non ha consentito uno snellimento effettivo delle procedure attuative, soprattutto in fase di selezione e controllo dei progetti approvati. Queste ultime difficoltà sono in alcuni casi state accentuate dall'incapacità delle amministrazioni di utilizzare strumenti quali il monitoraggio e la valutazione. Dove sono stati ben compresi, questi strumenti hanno supportato l'attività di gestione e attuazione fornendo le informazioni per valutare i risultati ottenuti nel corso dell'attuazione e i progressi ottenuti nel raggiungimento degli obiettivi stabiliti e, dove necessario, indicazioni su come eventualmente riorientare i programmi in funzione dei risultati o delle mutate condizioni socio-economiche.

E' giusto, però, richiamare tra i fattori di successo di questa programmazione la rimozione, o il tentativo di rimozione, di molti di questi vincoli. Sono stati frequenti i casi in cui si sono sperimentate soluzioni innovative che hanno migliorato l'efficienza e la qualità dei progetti finanziati. Degli ottimi esempi possono essere considerate alcune iniziative intraprese dal governo italiano che hanno contribuito quantomeno all'accelerazione della spesa, come l'accordo tra Ciampi e Wulf Mathies, che fissava una serie di soglie nell'attività di spesa delle diverse amministrazioni o la possibilità di effettuare *overbooking* prevedendo una copertura finanziaria con risorse nazionali che consentisse di costituire una riserva di progetti a cui poter attingere nel caso di mortalità dei progetti già finanziati. In questo senso un ruolo sicuramente positivo è stato svolto dai comitati di sorveglianza dei diversi programmi, dove solo grazie alla partnership avviata tra i diversi soggetti interessati all'attuazione dei programmi è stato possibile il successo delle iniziative intraprese per migliorare l'efficienza finanziaria e la qualità della spesa realizzata, rappresentando un'importante occasione di dialogo che ha consententito la maggiore condivisione delle scelte da parte di tutti i soggetti coinvolti.

Per quanto riguarda più nello specifico gli interventi finanziati attraverso il FEOGA il successo maggiore è stato ottenuto dalle azioni più "tradizionali". Tra queste, in particolare, ve ne sono alcune (insediamento dei giovani agricoltori e indennità compensative) caratterizzate da procedure di attuazione, in particolare

quelle istruttorie, abbastanza snelle e non onerose per le amministrazioni. Altre, ad esempio, gli investimenti nelle aziende agricole e nelle imprese di trasformazione dei prodotti agricoli, pur avendo maggiori difficoltà nella spesa, hanno dimostrato di avere una larga domanda, derivante dall'esigenza di profonde ristrutturazioni settoriali e di adattamento alle esigenze del mercato. La maggiore lentezza nella spesa è, in realtà, insita in tutti quegli interventi che prevedono la realizzazione di investimenti materiali, e quindi di un certo lasso di tempo per la loro realizzazione, senza contare che in molti casi l'agricoltore, prima di realizzare il progetto, deve rispettare i cicli colturali delle colture su cui sta intervenendo.

Infine, le difficoltà incontrate nell'attuazione di alcune misure (diversificazione, promozione) sono sicuramente da imputare alla innovatività delle stesse, sia rispetto a chi deve intraprendere l'investimento, sia in termini di procedure selettive.

La programmazione 2000-06

Tra i mesi di maggio e luglio 1999 il Consiglio europeo e la Commissione hanno approvato tutti i regolamenti che rendono operativa la nuova riforma dei Fondi strutturali che recepisce i principi enunciati con Agenda 2000 (vedi capitolo XII). Con l'approvazione di tali regolamenti, la fase di programmazione è entrata nel vivo e le diverse amministrazioni regionali e centrali sono state coinvolte nella predisposizione dei diversi documenti di programmazione.

La programmazione nelle regioni Obiettivo 1 - Per quanto riguarda la programmazione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, le Regioni hanno dovuto effettuare un duplice sforzo. Da un lato, gli interventi strutturali e quelli a favore dello sviluppo rurale sono stati integrati con la programmazione degli altri Fondi, nell'ambito del QCS e dei Programmi operativi regionali (POR); dall'altro lato, esse hanno dovuto redigere un programma ad hoc, il Piano di sviluppo rurale (PSR), per le misure di sviluppo rurale cofinanziate dal FEOGA-Garanzia (le ex misure di accompagnamento e le indennità compensative).

Per quanto riguarda il primo aspetto, nell'agosto 1999, è stato approvato, con delibera CIPE, il Piano di sviluppo del Mezzogiorno (PSM), sulla base del quale la Commissione europea ha poi approvato nel corso del 2000, il QCS per l'Italia. Tale documento è stato predisposto sulla base dei rapporti interinali redatti dai 17 tavoli settoriali costituiti presso le amministrazioni centrali "pilota" di ciascun settore, e dai 7 tavoli regionali. Nell'ambito di tali funzioni, il tavolo agricoltura, avente come amministrazione capofila il MIPAF, ha individuato i principali fabbisogni di intervento, gli obiettivi generali e le strategie di sviluppo per l'agricoltura e le aree rurali, prevedendo una strategia basata su tre linee

prioritarie di intervento: il miglioramento della competitività dei sistemi agricoli e agro-industriali in un contesto di filiera; il sostegno allo sviluppo dei territori rurali e la valorizzazione delle risorse ambientali e storico-culturali; il supporto a tutte le aree mediante una serie di azioni orizzontali. Tali priorità sono state in parte recepite nel QCS come obiettivi specifici dell'asse "sistemi locali di sviluppo", in cui il riferimento prioritario è rappresentato dal territorio non solo come ambito di localizzazione degli interventi, ma anche come risorsa di sviluppo.

Oltre al suddetto asse, il QCS è stato articolato in altri cinque assi prioritari di intervento (risorse naturali e ambientali; risorse culturali e storiche; risorse umane; città; reti e nodi di servizio) e rappresenta la cornice nella quale si inseriscono sette POR e sei programmi operativi nazionali (PON), oltre a un programma nazionale di assistenza tecnica.

Le risorse messe a disposizione dai Fondi strutturali per il periodo 2000-06 ammontano a circa 22 miliardi di euro. In particolare, le risorse FEOGA sono pari a circa il 15% del totale disponibile, quota pressoché invariata rispetto al periodo 1994/99. Nei POR gli interventi FEOGA sono prevalentemente inseriti nell'asse "sviluppo locale" (circa il 70%), in parte minore nell'asse "risorse naturali" e in via residuale nell'asse "risorse culturali" (tab. 14.9).

Tab. 14. 9 - *Risorse FEOGA previste nei POR e ripartizione tra gli assi prioritari di sviluppo*

	Basilicata	Calabria	Campania	Puglia	Sardegna	Sicilia	Molise	Totale
				milioni di euro				
II - Risorse culturali	-	-	-	30,0	-	-	-	30,0
III - Risorse umane	-	-	-	-	-	-	-	-
IV - Sistemi locali	141,1	325,6	410,2	326,7	381,5	641,0	23,5	2.249,6
V - Città'	-	-	-	-	-	-	-	-
VI - Reti e nodi di servizi	-	-	-	-	-	-	-	-
Assistenza tecnica	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale FEOGA	**171,1**	**410,3**	**650,2**	**523,1**	**406,1**	**784,0**	**37,9**	**2.982,6**
				valori %				
II - Risorse culturali	-	-	-	*5,7*	-	-	-	*1,0*
III - Risorse umane	-	-	-	-	-	-	-	-
IV - Sistemi locali	*82,5*	*79,4*	*63,1*	*62,5*	*93,9*	*81,8*	*62*	*75,4*
V - Città'	-	-	-	-	-	-	-	-
VI - Reti e nodi di servizi	-	-	-	-	-	-	-	-
Assistenza tecnica	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale FEOGA	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***

Fonte: QCS Italia - Obiettivo 1.

I POR e i PON sono stati ufficialmente inviati alla Commissione europea alla fine di settembre 1999 e, dopo una lunga fase negoziale, sono stati approvati nel mese di agosto 2000. Una volta approvati i diversi programmi, le singole amministrazioni responsabili della gestione dovranno redigere i complementi di programmazione, che rappresentano "il documento di attuazione della strategia e degli assi prioritari di intervento, contenente gli elementi di dettaglio a livello di misura ...", comprendenti la definizione delle categorie di beneficiari finali delle misure, il piano finanziario, le misure tese a soddisfare le esigenze di gestione, sorveglianza e valutazione del programma, le misure previste per la pubblicizzazione degli interventi.

Come già evidenziato precedentemente, le regioni Obiettivo 1 hanno dovuto predisporre anche i PSR, contenenti la programmazione delle misure di sviluppo rurale non strettamente strutturali. Nella fase di predisposizione dei piani la difficoltà maggiore, con cui le regioni si sono dovute confrontare, è stata quella delle risorse finanziarie a disposizione. Infatti, gran parte delle risorse loro assegnate sono state assorbite dagli impegni pluriennali, assunti nel periodo di programmazione precedente, a favore delle misure di accompagnamento e in particolare di quelle agro-ambientali. Il ritardo con cui i PSR sono stati inviati alla Commissione europea e le difficoltà organizzative di quest'ultima hanno fatto sì che la fase negoziale per la loro approvazione non si sia ancora conclusa.

Tab. 14.10 - *Risorse destinate ai Piani di sviluppo rurale - Ripartizione indicativa per regioni Obiettivo 1*

	Stanziamento medio annuo	Dotazione indicativa 2000-06	Quota percentuale sul totale Italia
	milioni di euro		%
Campania	19,9	139,4	*3,3*
Puglia	38,5	269,4	*6,5*
Basilicata	24,2	169,3	*4,1*
Calabria	29,5	206,5	*4,9*
Molise	4.4	30,76	*0,7*
Sicilia	55,4	387,9	*9,3*
Sardegna	39,9	279,5	*6,7*
Totale Obiettivo 1	**211,8**	**1.482,7**	***35,6***

Fonte: CIPE.

La programmazione nelle regioni fuori Obiettivo 1 - Nelle regioni fuori Obiettivo 1, i Piani di sviluppo rurale (PSR) rappresentano l'unico strumento attraverso il quale viene attuata la programmazione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale per il periodo 2000-06. Tali Piani sono cofinanziati dal FEOGA-Garanzia.

L'ambito di applicazione dei PSR si estende a tutte le misure previste dal reg. 1257/99, sia quelle a carattere strutturale, sia alle ex misure di accompagnamento, che alle indennità compensative.

Le risorse finanziarie comunitarie attribuite all'Italia per la realizzazione dei PSR (compresi quelli dell'Obiettivo 1) sono pari a circa 600 meuro annui (tab. 14.10 e 14.11). Nella ripartizione di tali risorse tra le regioni si è dovuto tener conto dell'ingente mole di impegni assunti nel precedente periodo di programmazione per le ex misure di accompagnamento.

Tab. 14.11 - *Risorse destinate ai Piani di sviluppo rurale - Ripartizione indicativa per regione*

	Stanziamento medio annuo	Dotazione indicativa 2000-06	Quota percentuale sul totale Italia
	milioni di euro		%
Piemonte	47,9	335,1	*8,1*
Valle d'Aosta	5,8	40,5	*1,0*
Lombardia	44,4	311,0	*7,5*
P.A. Bolzano	15,7	109,7	*2,6*
P.A. Trento	11,9	83,2	*2,0*
Veneto	39,2	274,3	*6,6*
Friuli-Venezia Giulia	13,2	92,2	*2,2*
Liguria	11,5	80,3	*1,9*
Emilia-Romagna	51,0	356,9	*8,6*
Toscana	43,4	303,8	*7,3*
Umbria	23,7	165,8	*4,0*
Marche	24,5	171,2	*4,1*
Lazio	33,7	235,7	*5,7*
Abruzzo	17,5	122,6	*2,9*
Centro-nord	**383,2**	**2.682,0**	***64,4***
Obiettivo 1	**211,8**	**1.482,7**	***35,6***
Totale Italia	**595,0**	**4.165,0**	***100,0***

Fonte: CIPE.

Tutte le regioni hanno inviato il proprio PSR al MIPAF, che ha provveduto a trasmetterlo alla Commissione europea entro il 3 gennaio 2000, termine ultimo fissato per la presentazione del piano. Tra giugno e settembre 2000 tutti i PSR delle regioni italiane fuori Obiettivo 1 sono stati approvati e, non prevedendo un ulteriore documento di programmazione, hanno potuto dare avvio alle procedure per l'attuazione delle misure e a quelle per la selezione dei destinatari degli aiuti.

Dal punto di vista generale, grande spazio è stato dato agli obiettivi di carat-

tere ambientale, oltre il 60% delle risorse a disposizione sono state destinate alla realizzazione delle misure agroambientali, dell'imboschimento delle superfici agricole e delle indennità compensative (in tale valore sono inclusi gli impegni assunti nella precedente programmazione). All'ammodernamento del sistema agricolo e agro-industriale sono state destinate circa il 30% delle risorse totali, mentre le risorse destinate allo sviluppo dei territori rurali, seppur concentrate spesso in aree delimitate, sono state trattate in forma residuale.

Le regioni fuori Obiettivo 1 hanno dovuto predisporre, inoltre, per le sole aree Obiettivo 2, dei DOCUP, comprendenti solo gli interventi cofinanziati dal FESR e dal FSE. Nella preparazione di tali documenti, così come avvenuto per i PSR, le regioni hanno dovuto evitare la duplicazione degli interventi e definire le forme di integrazione tra i due strumenti a disposizione.

L'iniziativa comunitaria LEADER II

L'iniziativa comunitaria LEADER è stata varata per la prima volta dalla Commissione nel 1991 con l'obiettivo di offrire alle aree rurali la possibilità di sperimentare un nuovo approccio e un nuovo metodo allo sviluppo del loro territorio. Nello specifico, con il LEADER è stato introdotto un nuovo concetto di sviluppo rurale, basato sulla prossimità rispetto al territorio, alle popolazioni e alle attività, nonché sulla creazione o rivitalizzazione di legami e collegamenti fra questi tre elementi. Operativamente, tutto ciò si è tradotto, a livello locale, nell'elaborazione e concertazione di un piano di sviluppo multisettoriale e integrato (PAL), gestito da un partenariato orizzontale creato ad hoc (GAL) ed espressione delle principali componenti economiche e sociali locali.

Dal 1991 sono trascorsi nove anni, i quali hanno visto l'emanazione di due comunicazioni agli Stati membri: LEADER I, che ha coperto il periodo 1991-94 e LEADER II, relativo alla fase programmatoria 1994-99. Se il primo ha svolto la funzione di apripista, introducendo, a livello sperimentale, il nuovo metodo nei territori rurali, il secondo sta rappresentando l'occasione per diffondere e consolidare tale metodo. Basti pensare che, a livello europeo, le aree interessate dall'iniziativa sono passate dalle 217 (di cui 29 in Italia) del LEADER I, alle 1005 (di cui 203 in Italia).

Il LEADER II in Italia - Nel 1999 le principali novità che hanno caratterizzato l'iniziativa comunitaria LEADER hanno riguardato principalmente la selezione di nuovi Gruppi di azione locale (GAL), l'assunzione degli impegni da parte dei beneficiari dell'iniziativa, un maggiore coinvolgimento dei GAL nei progetti di cooperazione transnazionale, la diffusione da parte della Commissione della proposta per la nuova iniziativa.

In relazione al primo punto, nel 1999 si è assistito alla selezione di ulteriori

17 GAL, di cui uno in Puglia, uno in Friuli-Venezia Giulia e 15 in Campania. Al 31 dicembre 1999 risultano quindi selezionati complessivamente 203 beneficiari, dei quali 81 nelle aree dell'Obiettivo 5b e 122 nelle aree dell'Obiettivo 1. Le aree LEADER, interessano una superficie di circa 144 mila Km (48% della superficie nazionale), sulla quale è dislocata una popolazione di oltre 10 milioni di abitanti (circa il 18% della popolazione italiana).

Tab. 14.12 - *I GAL e le aree LEADER in Italia*

	Aree LEADER			Totale		Percentuali	
	GAL/OC	superficie (kmq)	popolazione	superficie (kmq)	popolazione	superficie (kmq)	popolazione
P.A. Bolzano	3	1.315	25.792	7.400	454.330	*17,8*	*5,7*
Emilia - Romagna	4	6.129	226.964	22.124	3.937.924	*27,7*	*5,8*
Friuli - Venezia Giulia	3	3.242	89.621	7.844	1.186.244	*41,3*	*7,6*
Lazio	10	5.132	528.848	17.208	5.217.168	*29,8*	*10,1*
Liguria	6	2.081	92.699	5.421	1.650.724	*38,4*	*5,6*
Lombardia	4	1.823	119.355	23.861	8.958.670	*7,6*	*1,3*
Marche	6	5.989	348.323	9.694	1.447.606	*61,8*	*24,1*
Piemonte	13	7.842	317.683	25.399	4.294.127	*30,9*	*7,4*
Toscana	10	13.702	718.943	22.997	3.524.670	*59,6*	*20,4*
P.A. Trento	2	758	25.134	6.207	464.398	*12,2*	*5,4*
Umbria	6	5.759	380.971	8.456	829.915	*68,1*	*45,9*
Valle d'Aosta	1	946	11.338	3.263	119.224	*29,0*	*9,5*
Veneto	13	9.244	1.075.630	18.379	4.452.793	*50,3*	*24,2*
Centro-Nord	**81**	**63.963**	**3.961.301**	**178.253**	**36.537.793**	***35,9***	***10,8***
Abruzzo	7	7.997	393.506	10.799	1.273.665	*74,1*	*30,9*
Basilicata	12	8.429	409.336	9.992	607.859	*84,4*	*67,3*
Calabria	16	8.787	824.030	15.080	2.074.157	*58,3*	*39,7*
Campania	22	8.949	923.603	13.595	5.785.352	*65,8*	*16,0*
Molise	4	4.147	218.569	4.438	330.696	*93,4*	*66,1*
Puglia	17	8.156	1.238.097	19.363	4.087.697	*42,1*	*30,3*
Sardegna	19	18.674	696.238	24.090	1.662.955	*77,5*	*41,9*
Sicilia	25	14.664	1.415.536	25.707	5.100.803	*57,0*	*27,8*
Sud e Isole	**122**	**79.804**	**6.118.915**	**123.065**	**20.923.184**	***64,8***	***29,2***
Totale	**203**	**143.767**	**10.080.216**	**301.318**	**57.460.977**	***47,7***	***17,5***

Fonte: elaborazioni su banca dati LEADER.

Nel nostro paese il LEADER dispone di un finanziamento globale di circa 873 milioni di euro, di cui 3 destinati al funzionamento della Rete nazionale. Le aree dell'Obiettivo 1 beneficiano di un finanziamento di 409 milioni di euro e le aree dell'Obiettivo 5b di 461. Come per gli altri interventi finanziati dai Fondi strutturali, entro il 31 dicembre 1999 andavano assunti gli impegni previsti per

la programmazione dell'iniziativa[6]. Ciò ha spinto i beneficiari ad accelerare le procedure per l'assunzione degli impegni. Di conseguenza, a fine 1999 la capacità di impegno si è attestata intorno a 107%, in netto recupero rispetto al 1998 (45%). Il 7% in più dell'impegnato rispetto al programmato è da imputare all'aggiunta di risorse pubbliche - principalmente regionali - in alcuni casi, di risorse private in altri. In relazione a ciò, da evidenziare come siano soprattutto le regioni dell'Obiettivo 5b a presentare i valori più alti e questo probabilmente grazie ad una maggiore disponibilità degli enti pubblici e degli operatori privati a investire nel LEADER. La capacità di spesa è stata pari al 14%, valore che resta ancora molto basso.

Tab. 14.13 - *Avanzamento finanziario del LEADER II*

	Costo totale PLR	Impegni	Pagamenti	Capacità di impegno	Capacità di spesa	Capacità di utilizzo
	milioni di euro			%		
P.A. Bolzano	24,0	23,4	7,6	*97,5*	*31,7*	*32,5*
Emilia-Romagna	25,5	23,7	7,4	*92,9*	*29,0*	*31,2*
Friuli-Venezia Giulia	17,7	18,3	6,1	*103,2*	*34,5*	*33,4*
Lazio	74,5	79,0	3,0	*106,0*	*4,0*	*3,8*
Liguria	19,0	18,7	4,8	*98,7*	*25,1*	*25,5*
Lombardia	18,8	18,7	2,5	*99,6*	*13,1*	*13,1*
Marche [1]	39,0	41,0	5,4	*105,1*	*13,9*	*13,3*
Piemonte	51,1	52,0	16,7	*101,7*	*32,7*	*32,1*
Toscana	65,6	106,5	8,5	*162,5*	*12,9*	*7,9*
P.A. Trento	10,6	10,8	0,7	*102,2*	*6,6*	*6,5*
Umbria	38,3	38,7	3,2	*101,0*	*8,5*	*8,4*
Valle d'Aosta	1,8	1,9	0,4	*107,8*	*22,7*	*21,1*
Veneto	75,2	82,3	7,2	*109,4*	*9,6*	*8,7*
Obiettivo 5b	**460,9**	**514,9**	**73,4**	***111,7***	***15,9***	***14,3***
Abruzzo	31,9	30,3	6,8	*95,0*	*21,3*	*22,4*
Basilicata	43,2	43,3	8,8	*100,1*	*20,3*	*20,3*
Calabria	53,3	55,2	9,2	*103,6*	*17,3*	*16,7*
Campania	49,8	52,5	4,4	*105,4*	*8,8*	*8,3*
Molise	20,1	20,1	1,3	*100,0*	*6,5*	*6,5*
Puglia [1]	59,8	58,7	4,3	*98,3*	*7,1*	*7,2*
Sardegna	78,0	78,7	14,9	*100,8*	*19,1*	*18,9*
Sicilia [1]	72,5	71,8	1,4	*99,1*	*1,9*	*1,9*
Obiettivo 1	**408,6**	**410,6**	**51,0**	***100,5***	***12,5***	***12,4***
Totale	**869,5**	**925,6**	**124,5**	***106,4***	***14,3***	***13,4***

[1] Per queste Regioni sono stati utilizzati valori forniti dal MIPAF in quanto quelli disponibili su base SIRGS erano antecedenti al 31/12/1999.

Fonte: SIRGS e MIPAF.

[6] Fa eccezione la Regione Abruzzo, per la quale l'obbligo dell'assunzione degli impegni era stato fissato al 31 dicembre 1998.

La bassa capacità di spesa delle risorse finanziarie disponibili è da ricercare nelle numerose difficoltà che l'iniziativa sta incontrando in corso di attuazione. Sinteticamente, tali difficoltà possono essere ricondotte a fattori esterni (eccessiva lunghezza dei tempi della programmazione, complessità delle procedure ordinarie di attuazione) e interni (bassa familiarità con gli strumenti di programmazione, difficoltà ad associarsi nonché spesso a reperire le quote dei privati) alle aree interessate. A fronte di tali nodi critici occorre sottolineare la presenza di effetti positivi che, progressivamente, stanno cominciando a manifestarsi nelle aree interessate: nuove attività avviate, associazioni create, competenze acquisite nella gestione di progetti integrati, ecc.. D'altro canto, non va neppure dimenticato che il LEADER prevede azioni e interventi che richiedono tempi di attuazione medio-lunghi in quanto intervengono sugli atteggiamenti e le culture degli attori locali. La particolare attenzione del LEADER alla creazione di pre-requisiti per innescare un processo di sviluppo reale e duraturo nel tempo, è riscontrabile nella lettura dei piani finanziari, dalla quale emerge come le azioni di accompagnamento allo sviluppo (come i servizi alle imprese e alla popolazione, la promozione e la commercializzazione, la valorizzazione del patrimonio storico e culturale, la formazione, ecc.) rappresentino quasi il 70% degli investimenti complessivi contro appena il 20% degli altri programmi strutturali. Inoltre, la caratteristica base del metodo LEADER, cioè l'approccio integrato, si sta concretizzando con la realizzazione di azioni rivolte alla creazione di sinergie fra i principali settori economici e sociali delle aree rurali. Così, a titolo di esempio, lo sviluppo di nuove opportunità turistiche delle aree é perseguito finanziando non solo la creazione o il potenziamento di strutture di accoglienza, ma prevedendo anche interventi rivolti alla salvaguardia del patrimonio storico-culturale e ambientale, nonché alla valorizzazione delle produzioni tipiche locali.

In relazione alla cooperazione transnazionale – prevista dalla misura c) dell'iniziativa[7], il 1999 ha visto un maggior coinvolgimento dei GAL italiani in questo settore di intervento e questo grazie anche alle attività informative svolte dall'Osservatorio europeo LEADER e dalle Reti nazionali, le quali, di fatto, hanno fatto acquisire ai gruppi una maggiore familiarità con gli strumenti messi a disposizione (procedure per accedere ai finanziamenti comunitari, buone prassi per avviare e sostenere un buon progetto di cooperazione – ricerca partner, qualità del partenariato e degli interventi, ecc.).

A fine 1999 risultano essere più di 100 i progetti di cooperazione presentati dai GAL alle amministrazioni regionali per accedere ai fondi previsti; progetti che vedono coinvolti 127 gruppi italiani (più del 50% di quelli selezionati). Ad eccezione della provincia autonoma di Bolzano, la quale non ha previsto l'atti-

[7] Si ricorda che l'iniziativa LEADER è strutturata su quattro misure: misura a) acquisizione di competenze in materia di sviluppo rurale; misura b) programmi di innovazione rurale; misura c) cooperazione transnazionale; misura d) creazione di una rete europea di sviluppo rurale.

vazione della misura c), in tutte le regioni sono presenti dei GAL coinvolti in progetti di cooperazione. I settori maggiormente interessati sono il turismo (che copre più del 40% dei progetti) e la valorizzazione dei prodotti tipici (35% dei progetti), settori maggiormente presenti anche nella strutturazione della misura b). Non sono da trascurare i progetti che interessano le tematiche legate all'ambiente ed alla cultura (21% sul totale), soprattutto se si pensa che queste tematiche attraversano spesso, in maniera trasversale, anche progetti non specificamente rivolti a tali settori.

Per quanto riguarda le risorse finanziarie, a fine 1999 risultavano destinate alla misura c) circa 23 milioni di euro, contro i 29 previsti nei programmi LEADER regionali originari. La rimodulazione dei fondi assegnati è stata fatta a favore della misura b). Le motivazioni che hanno spinto le regioni ad attivarla vanno individuate principalmente nelle difficoltà che esse hanno incontrato nell'attivare tale misura (coinvolgimento di territori e autorità responsabili dislocati in ambiti regionali differenti, procedure specifiche, tempistiche non omogenee, ecc.).

La nuova iniziativa comunitaria LEADER+ - Come già accennato, nel corso del 1999 è andato avanti l'iter procedurale per l'approvazione della nuova iniziativa sullo sviluppo rurale. La Commissione nel 15 ottobre 1989 ha diffuso il progetto di comunicazione agli Stati membri, proposta che dovrà acquisire il parere dei comitati delle diverse istituzioni dell'UE, nonché del Parlamento europeo[8].

In relazione alla proposta fatta dalla Commissione emerge come LEADER+ introduca significative innovazioni nella programmazione e nelle procedure di applicazione.

In primo luogo, la nuova iniziativa - più di quelle precedenti - è orientata a promuovere strategie di sviluppo integrate di "alto profilo", capaci di creare nuova occupazione, nonché produrre effetti duraturi nel tempo. Viene richiesta agli attori locali una maggiore competenza nella lettura delle potenzialità del proprio territorio e soprattutto nel trasformare tali potenzialità in un processo di sviluppo sostenibile e integrato. Le azioni e gli interventi previsti dovranno far emergere nuovi prodotti e servizi, sviluppare metodi originali che permettano la combinazione fra risorse umane, naturali e/o finanziarie locali, formulare nuove forme partecipative ed organizzative delle comunità locali ai processi decisionali.

La nuova iniziativa é stata estesa a tutti i territori rurali. Di conseguenza, potranno beneficiare di essa anche quei territori rurali localizzati fuori delle aree Obiettivi 1 e 2. Gli Stati membri, però, dietro motivata giustificazione, potranno

[8] Detti pareri sono stati ottenuti nel primo semestre del 2000. Una volta acquisiti, la Commissione ha proceduto alla pubblicazione della Comunicazione nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee del 18 maggio 2000 (GUCE 2000/C139/05).

circoscrivere l'iniziativa a determinati territori. I parametri indicati dalla Commissione europea per individuare le aree oggetto di intervento riguardano la densità abitativa (la quale non potrà, di norma, superare i 120 ab/Kmq.) e il numero della popolazione interessata (che potrà essere compresa fra i 10 mila ed i 100 mila abitanti)..

Con LEADER+ la tipologia dei beneficiari è costituita soltanto dai GAL. In essi, la partecipazione pubblica non potrà superare il 50% della compagine sociale. Probabilmente tale decisione è stata assunta al fine di arginare la possibilità di trovarsi di fronte a GAL composti e gestiti prevalentemente da soggetti pubblici.

La nuova iniziativa presenta una strutturazione diversa da quella precedente. Essa si sviluppa attorno a tre assi prioritari:

Asse 1 "Strategia di sviluppo rurale a carattere pilota e integrato";

Asse 2 "Sostegno alla cooperazione fra territori rurali";

Asse 3 "Creazione di una rete nazionale".

La Commissione indica quattro temi catalizzatori, attorno ai quali potranno svilupparsi i piani di sviluppo. Si tratta dell'utilizzo di nuove tecnologie e nuovi *know-how*, del miglioramento della qualità della vita, della valorizzazione dei prodotti locali, della valorizzazione delle risorse naturali e culturali. Inoltre, nell'ottica di una politica territoriale tesa a promuovere e garantire le pari opportunità, la Commissione europea vuole utilizzare la nuova iniziativa come strumento per aumentare l'occupazione giovanile e femminile nelle aree rurali, sostenendo le strategie rivolte a questi due gruppi sociali. E ancora, nella nuova Iniziativa viene posta maggiore enfasi alla dimensione ambientale della politica di sviluppo rurale. Nello specifico, il testo fa riferimento alla valorizzazione dei siti di interesse comunitario nel quadro di Natura 2000.

A differenza della precedente iniziativa, LEADER+ assegna un ruolo maggiore alla cooperazione, la quale potrà essere promossa a livello regionale e transnazionale. In quest'ultimo caso, a differenza del passato, potranno essere realizzati progetti di cooperazione anche con paesi extra UE.

Rispetto alla programmazione, LEADER+ introduce delle grosse novità. In primo luogo, a differenza delle iniziative precedenti, la Commissione indica delle scadenze precise per le diverse fasi di attuazione del Programma. Le principali riguardano la presentazione alla Commissione dei programmi regionali entro sei mesi dalla pubblicazione della Comunicazione e la possibilità di selezionare i piani di sviluppo entro due anni dall'approvazione del programma regionale da parte della Commissione. L'aver inserito delle scadenze dovrebbe spingere le autorità regionali a meglio programmare le proprie attività e quindi a procedere in tempi rapidi alla selezione dei gruppi, i quali così potranno contare su tempi più lunghi per la realizzazione dei loro interventi.

Gli interventi previsti dalla nuova iniziativa saranno finanziati da un solo fondo, il FEOGA-Orientamento, il cui campo di applicazione, in questo caso, è

stato esteso ai vari settori dello sviluppo rurale. Ciò si tradurrà in una semplificazione delle procedure di assegnazione e rendicontazione delle risorse finanziarie. Ancora, le regioni nell'elaborare i programmi potranno optare fra due formule: quella della sovvenzione globale oppure quella del DOCUP. L'adozione della seconda comporterà l'elaborazione di un complemento di programmazione.

La costruzione e il funzionamento di reti ha costituito uno degli aspetti più innovativi della precedente iniziativa. Difatti, grazie al sistema-rete è stato possibile realizzare proficui scambi di esperienze e di informazioni fra le aree rurali in generale, fra i gruppi di azione locale in particolare. Il potenziamento del sistema-rete è uno degli obiettivi perseguiti dal LEADER+, il quale prevede l'attivazione di un osservatorio europeo, il quale opererà in piena concertazione con le reti che saranno realizzate a livello nazionale. In particolare, queste ultime dovranno svolgere i seguenti compiti: individuazione, analisi e informazione a livello nazionale sulle buone pratiche trasferibili; animazione; organizzazione di scambi di esperienze e di *know-how* a favore soprattutto dei territori in ritardo di sviluppo affinché possano beneficiare dei risultati conseguiti dai GAL più esperti; assistenza tecnica alla cooperazione di prossimità e transnazionale.

Infine, per quanto riguarda le risorse finanziarie, la nuova iniziativa disporrà, a livello comunitario, di 2.020 milioni di euro, di cui il 2% da destinare al funzionamento dell'osservatorio europeo per lo sviluppo rurale. Le risorse finanziarie comunitarie destinate all'Italia sono 267 milioni di euro, le quali dovranno essere integrate dalla quota nazionale e da quella dei privati[9].

In Italia, i soggetti istituzionali responsabili dell'attuazione dell'iniziativa saranno il MIPAF e le Regioni. Il Ministero avrà funzioni di coordinamento, mentre le Regioni saranno chiamate a redigere i programmi LEADER regionali, sulla base dei quali procederanno alla selezione dei beneficiari. Per la selezione di questi ultimi, che si effettuerà tramite bandi pubblici, le regioni dovranno adottare dei criteri oggettivi, i quali dovranno prevedere indicatori in grado di misurare aspetti sia qualitativi (capacità rappresentativa, amministrativa e gestionale, ecc.) che quantitativi (indicatori fisici, socio-economici, finanziari, ecc.).

Come si è visto, la nuova iniziativa introduce significative innovazioni, le quali sollevano questioni specifiche sulla preparazione e gestione dei programmi nazionali e regionali, nonché sui piani di sviluppo locale. Al fine di garantire una buona programmazione è necessario che esse siano affrontate e risolte in tempi rapidi. E in questo giocheranno un ruolo strategico le amministrazioni - nazionali e regionali - chiamate a gestire la programmazione e la realizzazione dell'iniziativa.

---

[9] Inoltre, nel corso di attuazione, l'iniziativa in Italia disporrà di ulteriori 7,6 meuro, frutto dell'indicizzazione delle annualità finanziarie 2000-03 (delibera CIPE del 22 giugno 2000).

Capitolo quindicesimo

La spesa per le politiche comunitarie

Il bilancio generale

Il bilancio dell'Unione europea (UE) per il 1999 è stato il primo ad essere conteggiato in euro e l'ultimo coperto dalle prospettive finanziarie decise a Edimburgo nel 1992[1]. Esso contiene stanziamenti per impegni superiori a 96 miliardi di euro, con una dotazione per l'agricoltura che rappresenta il 41,4% del totale, confermando la prevalenza del settore su tutti gli altri campi di attività dell'UE. Gli stanziamenti per i pagamenti, pari a oltre 85 miliardi di euro, si sono attestati considerevolmente al di sotto del massimale delle risorse proprie, così come avvenuto anche nel 1998, poiché hanno rappresentato appena l'1,06% del PNL, valore notevolmente inferiore al limite dell'1,27% fissato in base alle prospettive finanziarie.

Nel 1999 si sono svolte le procedure per l'adozione del bilancio 2000. Questo bilancio, il primo ad essere stabilito nel quadro delle prospettive finanziarie adottate per il periodo 2000-2006, ammonta ad oltre 93 miliardi di euro in stanziamenti per impegni, in diminuzione del 3,5% rispetto al 1999, e a più di 89 miliardi di euro in stanziamenti per pagamenti, aumentati invece del 4,4%. Gli stanziamenti per pagamenti, seppure in crescita, risultano pari all'1,11% del PNL e, quindi, si presentano ancora una volta al di sotto del massimale delle risorse proprie. Pur nel rispetto del rigore finanziario, il bilancio approvato consente di far fronte ad una serie di importanti priorità determinate dall'UE. In particolare, una notevole dotazione è stata riservata alla ricerca e allo sviluppo tecnologico (3,6 miliardi di euro), risorse meno consistenti, ma in forte aumento rispetto al 1999, sono state assegnate alle reti transeuropee (+17,6%), alle azioni nel settore dell'istruzione, della formazione professionale e della politica per la

---

[1] Il Consiglio europeo di Edimburgo ha fissato il quadro finanziario per il periodo 1993-1999, stabilendo che il massimale delle risorse proprie sarebbe progressivamente salito fino all'1,27% del PNL dell'ultimo anno. Successivamente all'accordo di Berlino del 1999 su Agenda 2000, è stato sottoscritto un "Nuovo accordo interistituzionale sulla disciplina di bilancio e il miglioramento della procedura di bilancio", del quale fanno parte le prospettive finanziarie per il periodo 2000-2006. Queste stabilizzano il massimale delle risorse proprie al livello raggiunto nel 1999.

gioventù (+9%) e alle azioni esterne (+2,8%). Inoltre, conformemente alle nuove prospettive finanziarie, si è dato risalto alla strategia di preadesione con una dotazione complessiva di oltre 3 miliardi di euro, finalizzati a sostenere tre strumenti: il SAPARD, destinato al settore dell'agricoltura (529 milioni), l'ISPA per le infrastrutture (1.058 milioni), oltre che al tradizionale programma PHARE, la cui dotazione è stata portata a 1.587 milioni (+15%).

Tab. 15.1 - *Ripartizione degli stanziamenti per impegni relativi alle rubriche delle prospettive finanziarie*

	Bilancio 1999		Bilancio 2000		Variaz. %
	milioni di euro	%	milioni di euro	%	2000/99
Politica agricola comune	40.060,0	*41,4*	40.993,9	*43,9*	*2,3*
- spese mercati	37.463,0	*38,8*	36.889,0	*39,5*	*-1,5*
- sviluppo rurale e misure di accompagnamento	2.597,0	*2,7*	4.104,9	*4,4*	*58,1*
Azioni strutturali	39.000,9	*40,3*	32.678,0	*35,0*	*-16,2*
- obiettivo 1	20.238,0	*20,9*	20.781,0	*22,3*	*2,7*
- obiettivo 2	6.024,0	*6,2*	3.668,0	*3,9*	*-39,1*
- obiettivo 3	3.104,0	*3,2*	3.505,0	*3,8*	*12,9*
- iniziative comunitarie	4.256,0	*4,4*	1.743,0	*1,9*	*-59,0*
Politiche interne	5.863,6	*6,1*	6.027,0	*6,5*	*2,8*
- ricerca	3.450,0	*3,6*	3.630,0	*3,9*	*5,2*
- altre azioni agricole	147,8	*0,2*	52,5	*0,1*	*-64,5*
- pesca e mare	49,9	*0,1*	45,5	*0,0*	*-8,8*
- istruzione, formazione professionale e gioventù	441,7	*0,5*	481,5	*0,5*	*9,0*
- ambiente	178,4	*0,2*	157,7	*0,2*	*-11,6*
- tutela dei consumatori	23,8	*0,0*	22,5	*0,0*	*-5,5*
- reti transeuropee	585,2	*0,6*	688,0	*0,7*	*17,6*
Azioni esterne	4.672,5	*4,8*	4.805,0	*5,2*	*2,8*
- cooperazione con i paesi mediterranei Vicino e Medio Oriente	1.094,0	*0,0* *1,1*	1.142,9	*0,0* *1,2*	*4,5*
Spese amministrative	4.504,1	*4,7*	4.703,7	*5,0*	*4,4*
Riserve	1.192,0	*1,2*	906,0	*1,0*	*-24,0*
Strategia di preadesione	1.372,3	*1,4*	3.166,7	*3,4*	*130,8*
Totale stanziamenti per impegni	**96.665,5**	***100,0***	**93.280,4**	***100,0***	***-3,5***
Totale stanziamenti per pagamenti	**85.584,5**	-	**89.386,9**	-	***4,4***
Stanziamenti per pagamenti in % del PNL	*1,06*		*1,11*		

Fonte: elaborazioni INEA su dati comunitari.

Nel bilancio 2000 il valore assoluto delle spese agricole si mantiene vicino al livello raggiunto nell'anno precedente[2]. Per il settore agricolo, infatti, sono previsti impegni per poco meno di 41 miliardi di euro, pari al 44% del bilancio complessivo. La parte più consistente di queste risorse - 36,8 miliardi di euro - è destinata a coprire le spese per le organizzazioni comuni di mercato. La dotazione per l'attuazione del "secondo pilastro" dell'intervento a sostegno del settore agricolo, le politiche di sviluppo rurale e le misure di accompagnamento, invece, è di poco superiore ai 4 miliardi di euro.

Per le azioni di carattere strutturale gli stanziamenti di impegno si sono attestati sui 32 miliardi di euro, equivalenti a circa 6 miliardi in meno rispetto a quanto registrato nel 1999; l'anno precedente, infatti, gli stanziamenti avevano tenuto conto del forte impulso proveniente dal fatto che stava giungendo a termine il periodo di programmazione in corso, di conseguenza era necessario giungere ad impegnare le risorse ancora disponibili.

La spesa per le politiche di mercato

La sezione Garanzia del FEOGA, attraverso la quale sono finanziate le spese per le politiche di mercato e le misure di accompagnamento, assorbe stabilmente la fetta più consistente del bilancio generale dell'UE, sebbene la sua incidenza sia andata progressivamente riducendosi negli anni. I dati relativi al 1999, tuttavia, mettono in evidenza una ripresa della spesa complessiva erogata dal FEOGA-Garanzia (+2,9%), che raggiunge un valore di 39.854 milioni di euro, pure attestandosi 5 miliardi al di sotto di quanto consentito in base alla linea direttrice.

Nell'analizzare le cifre relative alla spesa agricola occorre tenere a mente che esse sottostimano largamente gli effetti redistributivi attuati attraverso la politica agricola comune (PAC), giacché rilevano solo una parte dei trasferimenti di risorse da essa attivati. Dall'analisi del FEOGA-Garanzia, infatti, non è possibile quantificare i trasferimenti via mercato, conseguenti al sostegno dei prezzi e non contabilizzati nel bilancio comunitario. Anche il confronto temporale della spesa del FEOGA-Garanzia non è sempre agevole e talvolta è anche poco significativo a causa di una molteplicità di fattori, sia strutturali che congiunturali, che ne influenzano l'andamento. Tra questi, il ruolo di maggior rilievo è stato giocato dalle importanti modifiche nel sistema di sostegno erogato dalla PAC, intervenute negli anni novanta, che hanno profondamente influenzato la struttura della spesa agricola sotto il profilo della sua distribuzione, sia tra i vari comparti, sia tra le diverse tipologie di intervento.

---

[2] Nell'ambito del nuovo quadro finanziario il massimale delle spese agricole corrisponde alle spese effettivamente previste e non più alla linea direttrice agricola, che comunque resta in vigore e rimane invariata. La linea direttrice consente un aumento delle spese agricole entro il limite del 74% del tasso di aumento del PNL.

Tab. 15.2 - *Ripartizione per prodotto della spesa del FEOGA-Garanzia*

Prodotti	Totale UE				Italia				Italia sul totale UE	
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		%	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Seminativi	17.945	17.866	*46,3*	*44,8*	1.951	1.832	*47,3*	*39,2*	*10,9*	*10,3*
-cereali	13.577	13.516	*35,0*	*33,9*	1.484	1.444	*35,9*	*30,9*	*10,9*	*10,7*
- semi oleosi	2.498	2.429	*6,4*	*6,1*	394	313	*9,5*	*6,7*	*15,8*	*12,9*
- proteaginose	618	647	*1,6*	*1,6*	9	10	*0,2*	*0,2*	*1,5*	*1,5*
- altri	-10	-11	*0,0*	*0,0*	0	0	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*
-set-aside	1.263	1.284	*3,3*	*3,2*	64	66	*1,5*	*1,4*	*5,1*	*5,1*
Zucchero	1.777	2.113	*4,6*	*5,3*	186	201	*4,5*	*4,3*	*10,5*	*9,5*
Olio d'oliva	2.267	2.092	*5,8*	*5,2*	563	664	*13,6*	*14,2*	*24,8*	*31,7*
Foraggi disid. e legumi secchi	378	376	*1,0*	*0,9*	45	47	*1,1*	*1,0*	*11,9*	*12,5*
Piante tessili e baco da seta	870	1.027	*2,2*	*2,6*	0	0	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*
Ortofrutticoli	1.510	1.454	*3,9*	*3,6*	315	378	*7,6*	*8,1*	*20,8*	*26,0*
Prodotti vitivinicoli	700	615	*1,8*	*1,5*	226	250	*5,5*	*5,4*	*32,2*	*40,7*
Tabacco	870	908	*2,2*	*2,3*	260	349	*6,3*	*7,5*	*29,9*	*38,4*
Altri prodotti vegetali	354	285	*0,9*	*0,7*	102	96	*2,5*	*2,1*	*28,7*	*33,7*
Subtotale I: prodotti vegetali	26.670	26.736	*68,8*	*67,1*	3.647	3.817	*88,3*	*81,7*	*13,7*	*14,3*
Prodotti lattiero-caseari	2.597	2.510	*6,7*	*6,3*	95	-215	*2,3*	*-4,6*	*3,7*	*-8,6*
Carne bovina	5.161	4.579	*13,3*	*11,5*	240	183	*5,8*	*3,9*	*4,6*	*4,0*
Carne ovina e caprina	1.535	1.894	*4,0*	*4,8*	128	168	*3,1*	*3,6*	*8,3*	*8,9*
Carne suina, uova e pollame	328	433	*0,8*	*1,1*	9	13	*0,2*	*0,3*	*2,7*	*3,0*
Altri prodotti animali	95	16	*0,2*	*0,0*	0	2	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*12,5*
Prodotti della pesca	21	8	*0,1*	*0,0*	0	0	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*
Subtotale II: prodotti animali	9.736	9.440	*25,1*	*23,7*	472	152	*11,4*	*3,3*	*4,8*	*1,6*
Prodotti fuori allegato II	553	573	*1,4*	*1,4*	24	20	*0,6*	*0,4*	*4,3*	*3,5*
Programma alimentare	334	722	*0,9*	*1,8*	73	82	*1,8*	*1,8*	*21,8*	*11,4*
Regioni ultraperifieriche	-	224	-	*0,6*	-	-	-	-	-	-
Lotta contro la frode	40	19	*0,1*	*0,0*	3	3	*0,1*	*0,1*	*7,2*	*15,8*
Liquidazione esercizi precedenti	-655	-606	*-1,7*	*-1,5*	-270	-59	*-6,5*	*-1,3*	*41,2*	*9,7*
Azioni di promozione	45	57	*0,1*	*0,1*	3	4	*0,1*	*0,1*	*7,3*	*7,0*
Altre misure	177	100	*0,5*	*0,3*	-16,3	-20	*-0,4*	*-0,4*	*-9,2*	*-20,0*
Subtotale III	495	1.089	*1,3*	*2,7*	-183	31	*-4,4*	*0,7*	*-37,0*	*2,8*
Aiuti al reddito	1	-	*0,0*	-	-	-	-	-	-	-
Misure di accompagnamento	1.847	2.588	*4,8*	*6,5*	194	671	*4,7*	*14,4*	*10,5*	*25,9*
Totale FEOGA-Garanzia	**38.748**	**39.854**	***100,0***	***100,0***	**4.129**	**4.671**	***100,0***	***100,0***	*10,7*	*11,7*

Fonte: elaborazione INEA su dati comunitari.

Il comparto che appare come il maggiore beneficiario della spesa associata all'attuale sistema di sostegno è rappresentato dai seminativi. La progressiva importanza del settore si è affermata nell'ultimo decennio, durante il quale i seminativi sono risultati costantemente la voce di spesa più consistente, pari nel 1999 a circa il 45%. Peraltro, se si osserva il comparto con un maggiore livello di dettaglio si nota che prevale soprattutto la spesa per i cereali, la cui incidenza negli ultimi due anni ha registrato un'ulteriore crescita, a causa soprattutto della ripresa della produzione interna. Ciò ha determinato un nuovo fenomeno di eccedenze, che si è manifestato principalmente nell'incremento della spesa per restituzioni e ammasso. La restante parte della spesa per i seminativi è assorbita per il 6% dai semi oleosi e per appena il 3% dagli interventi di ritiro delle superfici dalla produzione. Quest'ultima voce è stata influenzata dalla variazione del tasso di ritiro obbligatorio, fissato ad appena il 5% nelle ultime due annualità.

Dall'analisi della spesa a sostegno dei prodotti vegetali tipici dell'area mediterranea si ottiene una conferma del più volte denunciato squilibrio che li penalizza all'interno del FEOGA-Garanzia. Particolarmente sintomatico è il caso della spesa per l'ortofrutta, che ha raggiunto un peso al di sotto del 4%. Anche il settore del vino mostra negli ultimi due anni un'ulteriore frenata nella spesa, che scende al di sotto del 2%, a causa principalmente della riduzione delle erogazioni per il regime di abbandono definitivo della produzione, i cui programmi stanno giungendo al termine. Al contrario, negli ultimi anni si mostra relativamente stabile la spesa per l'olio di oliva, soprattutto in relazione agli aiuti alla produzione, che si sono mantenuti su livelli elevati, a fronte di una diminuzione delle altre voci di spesa (restituzioni e aiuti al consumo).

Per quanto riguarda i prodotti zootecnici, il settore della carne bovina ha visto fortemente ridimensionata la sua importanza (-573 milioni di euro), tornando su un peso di circa l'11%, paragonabile a quello precedente l'avvio degli interventi straordinari attivati nel biennio 1996-97 per fronteggiare la crisi della BSE, che hanno determinato un temporaneo aumento della spesa per la gestione delle eccedenze (restituzioni e ammasso). Anche la spesa per i prodotti lattiero-caseari continua a mostrarsi in costante declino, con una quota di poco superiore al 6%, pressoché dimezzatasi nell'arco dell'ultimo quinquennio; in particolare, sull'andamento dell'ultimo periodo ha influito soprattutto la riduzione delle spese per le restituzioni e la sopraggiunta scadenza delle misure volte a incentivare l'abbandono o la riduzione della produzione di latte.

Una quota rilevante della spesa complessiva è andata, infine, al finanziamento delle misure di accompagnamento, tra le quali un ruolo di primo piano è riservato alle misure agro-ambientali, che catturano circa i tre quarti del sostegno assicurato a questo pacchetto di interventi.

Questi primi risultati mostrano che i settori riformati nel 1992 – seminativi, carni bovine e misure di accompagnamento – catturano attualmente poco meno dei due terzi della totale spesa agricola per l'intervento sui mercati. Allo stesso

Tab. 15.3 - *Spesa del FEOGA-Garanzia per tipo di intervento*

(milioni di euro)

	Totale UE				Italia				Italia /UE	
									1998	1999
	1998	%	1999	%	1998	%	1999	%	%	
Restituzioni alle esportazioni	4.788,3	*12,2*	5.567,8	*13,8*	354,9	*8,1*	323,3	*6,8*	*7,4*	*5,8*
- cereali e derivati	429,4	*1,1*	883,0	*2,2*	30,7	*0,7*	53,1	*1,1*	*7,1*	*6,0*
- zucchero e isoglucosio	1.265,5	*3,2*	1.591,1	*3,9*	139,5	*3,2*	153,3	*3,2*	*11,0*	*9,6*
- latte e derivati	1.426,7	*3,6*	1.439,3	*3,6*	24,6	*0,6*	22,2	*0,5*	*1,7*	*1,5*
- carne bovina	774,5	*2,0*	594,9	*1,5*	55,7	*1,3*	32,8	*0,7*	*7,2*	*5,5*
- altri	892,3	*2,3*	1.059,5	*2,6*	104,4	*2,4*	61,9	*1,3*	*11,7*	*5,8*
Ammasso e gestione stock	2.459,6	*6,2*	1.860,3	*4,6*	291,0	*6,6*	268,7	*5,7*	*11,8*	*14,4*
- cereali	1.083,9	*2,8*	712,7	*1,8*	-0,3	*0,0*	1,8	*0,0*	*0,0*	*0,3*
- zucchero e isoglucosio	349,5	*0,9*	342,8	*0,8*	44,0	*1,0*	45,7	*1,0*	*12,6*	*13,3*
- prodotti vitivinicoli	512,2	*1,3*	418,4	*1,0*	148,7	*3,4*	138,3	*2,9*	*29,0*	*33,1*
- prodotti lattiero-caseari	140,9	*0,4*	302,5	*0,7*	50,1	*1,1*	72,7	*1,5*	*35,6*	*24,0*
- carne bovina	145,4	*0,4*	-36,6	*-0,1*	-2,5	*-0,1*	-18,0	*-0,4*	n.c.	*49,2*
- altri	227,7	*0,6*	120,4	*0,3*	51,0	*1,2*	28,2	*0,6*	*22,4*	*23,4*
Riduz. del potenziale produttivo	2.289,2	*5,8*	2.159,3	*5,3*	105,1	*2,4*	98,7	*2,1*	*4,6*	*4,6*
- set aside	1.262,6	*3,2*	1.283,8	*3,2*	63,8	*1,5*	66,1	*1,4*	*5,1*	*5,1*
- altri	1.026,6	*2,6*	875,5	*2,2*	41,3	*0,9*	32,6	*0,7*	*4,0*	*3,7*
Aiuti al consumo	720,0	*1,8*	578,5	*1,4*	60,8	*1,4*	41,2	*0,9*	*8,4*	*7,1*
- olio d'oliva	136,0	*0,3*	58,3	*0,1*	47,4	*1,1*	27,9	*0,6*	*34,8*	*47,9*
- prodotti lattiero-caseari	584,0	*1,5*	520,2	*1,3*	13,4	*0,3*	13,3	*0,3*	*2,3*	*2,6*
- altri	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Aiuti alla trasformazione	1.606,3	*4,1*	1.972,0	*4,9*	311,4	*7,1*	399,7	*8,5*	*19,4*	*20,3*
- prodotti vitivinicoli	132,6	*0,3*	161,4	*0,4*	69,0	*1,6*	106,1	*2,2*	*52,0*	*65,7*
- ortofrutticoli	652,5	*1,7*	757,4	*1,9*	229,3	*5,2*	277,9	*5,9*	*35,1*	*36,7*
- prodotti lattiero-caseari	654,1	*1,7*	744,4	*1,8*	7,3	*0,2*	6,9	*0,1*	*1,1*	*0,9*
- altri	167,1	*0,4*	308,8	*0,8*	5,8	*0,1*	8,8	*0,2*	*3,5*	*2,9*
Aiuti alla produzione	24.786,2	*62,9*	24.525,1	*60,6*	3.005,6	*68,3*	2.843,5	*60,1*	*12,1*	*11,6*
- seminativi	15.103,5	*38,3*	14.806,8	*36,6*	1.853,6	*42,1*	1.704,3	*36,0*	*12,3*	*11,5*
- olio d'oliva	2.046,5	*5,2*	2.019,7	*5,0*	485,3	*11,0*	625,8	*13,2*	*23,7*	*31,0*
- tabacco	871,2	*2,2*	909,8	*2,2*	259,6	*5,9*	348,4	*7,4*	*29,8*	*38,3*
- ortofrutticoli	627,8	*1,6*	553,3	*1,4*	49,9	*1,1*	75,9	*1,6*	*7,9*	*13,7*
- carne bovina	3.236,8	*8,2*	3.174,0	*7,8*	149,9	*3,4*	139,4	*2,9*	*4,6*	*4,4*
- carne ovicaprina	1.534,9	*3,9*	1.891,8	*4,7*	128,1	*2,9*	168,2	*3,6*	*8,3*	*8,9*
- altri	1.365,5	*3,5*	1.169,7	*2,9*	79,2	*1,8*	-218,5	*-4,6*	*5,8*	n.c.
Altri interventi	2.753,2	*7,0*	3.797,3	*9,4*	271,0	*6,2*	754,4	*16,0*	*9,8*	*19,9*
Totale spese agricole [1]	**39.402,8**	***100,0***	**40.460,3**	***100,0***	**4.399,8**	***100,0***	**4.729,5**	***100,0***	***11,2***	***11,7***

[1] Il totale della spesa agricola non corrisponde esattamente a quello della tabella 15.2 per via degli arrotondamenti.
Fonte: elaborazioni INEA su dati comunitari.

tempo, le modifiche all'impianto della PAC hanno prodotto notevoli effetti anche sul piano della distribuzione della spesa tra le diverse tipologie di intervento, a favore degli strumenti di sostegno in qualche misura "disaccoppiati" – i soli pagamenti diretti per i seminativi rappresentano oltre il 36% della spesa totale – e a svantaggio, soprattutto, degli interventi di restituzione e di ammasso, che complessivamente rappresentano poco più del 18%. A ciò si aggiunge che il "disaccoppiamento" del sostegno si è rivelato molto costoso sotto il profilo finanziario, anche come conseguenza diretta del criterio strettamente ed indiscriminatamente "compensatorio" della riduzione dei prezzi adottato nella determinazione dei pagamenti per ettaro o per capo. Questo criterio, inoltre, ha generato il sostanziale mantenimento dei tradizionali squilibri esistenti in termini di distribuzione dei benefici tra paesi e aziende, risolvendosi sostanzialmente in una occasione perduta[3].

In conclusione, mentre le OCM continentali hanno notevolmente rafforzato la loro posizione all'interno del FEOGA–Garanzia e sembrano destinate a mantenere un ruolo di primo piano anche a seguito dell'applicazione della recente riforma del 1999, nel caso delle produzioni mediterranee si è registrata negli anni una costante diminuzione dell'entità del sostegno. Tuttavia, occorre precisare che tali risultati, nel caso dell'ortofrutta, potrebbero essere ascrivibili ad una entrata a regime ancora parziale delle modifiche adottate, mentre nel caso del vino potrebbero subire un'inversione di tendenza per effetto dell'entrata in vigore dei nuovi meccanismi di sostegno al settore, approvati con la recente riforma dell'OCM.

Guardando con maggior dettaglio all'andamento dei flussi finanziari che interessano l'Italia, il primo dato che emerge è l'importante ripresa della spesa che, dopo la forte riduzione tra il 1997 e il 1998, cresce di oltre il 13%, superando i 4.671 milioni di euro, pari all'11,7% del totale comunitario.

La distribuzione della spesa tra i singoli prodotti all'interno del nostro paese mette in luce alcune importanti modifiche. Innanzitutto, per la prima volta dopo un triennio, si ridimensiona la quota assorbita dal settore dei seminativi, che scende al di sotto del 40%, a causa principalmente della contrazione delle erogazioni a favore dei semi oleosi. Tra gli altri prodotti vegetali recuperano peso gli ortofrutticoli e soprattutto il tabacco, il vino resta fermo su quote marginali (5%), mentre il settore dell'olio di oliva continua a manifestare un andamento oscillante, connesso alla ciclicità della produzione, oltre che ai frequenti riporti da un esercizio all'altro di una parte consistente degli aiuti dovuti agli olivicoltori.

L'altro dato di rilievo per l'Italia è rappresentato dalla forte diminuzione della spesa a favore delle produzioni animali che, dopo la ripresa del 1998,

[3] L'insostenibilità di un criterio strettamente compensatorio è stata recepita, sebbene da un punto di vista poco più che formale, dalle recenti riforme adottate in attuazione di Agenda 2000, dove i pagamenti per ettaro sono considerati slegati dalla riduzione dei prezzi di sostegno.

nell'ultimo anno subisce un vero crollo, posizionandosi poco al di sopra del 3% del totale. Tale contrazione, come già avvenuto in anni passati, è pressoché totalmente ascrivibile ai prodotti lattiero-caseari che, anche nel 1999, hanno generato un esborso netto a carico del nostro paese, a causa del prelievo che ha reso l'Italia un contributore netto nell'ambito del settore. In declino risulta anche la spesa per il settore bovino, il cui peso si attesta su quote considerevolmente meno elevate di quanto registrato dalla media della UE.

Tuttavia, il fenomeno più rilevante per l'Italia è certamente connesso all'esplosione della spesa per le misure di accompagnamento, che ha raggiunto i 671 milioni di euro, pari ad un'incidenza di oltre il 14% sul totale. La dimensione della spesa per questi interventi è stata influenzata, in parte, anche dai rallentamenti nelle erogazioni relative al 1998, trasferite all'annualità successiva. Ricordando, tuttavia, che analoghi ritardi si sono verificati anche nell'ultimo anno, l'aumento della spesa non deve essere attribuito solo a fattori contabili, ma anche ad una effettiva crescita di questi interventi. In particolare, va rilevato che nell'ultimo anno, oltre all'aumento delle misure agro-ambientali, anche gli esborsi a favore delle misure per l'imboschimento hanno mostrato una netta crescita, sebbene il loro peso si mantenga ancora inferiore al 14% dell'intero pacchetto.

L'andamento positivo registrato nell'ultimo anno dalla spesa del FEOGA-Garanzia in Italia si è tradotto in un recupero del peso che il nostro paese riveste sulla spesa complessiva dell'UE, dopo la battuta d'arresto registrata nel 1998. Tuttavia, tale incidenza (11,7%) colloca ancora la quota del prelievo finanziario del nostro paese molto al di sotto del peso produttivo che l'agricoltura italiana riveste rispetto al complesso dell'UE, pari, nel 1998, ad oltre il 16% in termini di produzione lorda vendibile e al 23% in termini di valore aggiunto. La ripresa del peso del prelievo italiano sulla spesa comunitaria ha interessato soprattutto l'olio di oliva (dal 25% al 32%), l'ortofrutta (dal 21% al 26%), ma soprattutto le già ricordate misure di accompagnamento, per le quali le erogazioni a favore dell'Italia hanno sfiorato il 26% del totale comunitario.

L'evoluzione della distribuzione della spesa agricola tra prodotti e tra tipologie di intervento ha causato effetti notevoli anche sulla ripartizione delle erogazioni dal FEOGA-Garanzia tra i singoli paesi membri dell'UE. Su questo fronte, il dato più evidente è l'importanza assunta dalla Francia, grande beneficiaria dal sistema dei pagamenti diretti entrati in vigore dopo la riforma del 1992, la quale ormai da alcuni anni cattura quasi stabilmente circa un quarto della spesa totale del FEOGA-Garanzia. Accanto alla Francia, gli altri paesi che assorbono le quote più rilevanti della spesa sono: la Germania, con un'incidenza che negli ultimi anni è scesa a poco meno del 15%; l'Italia, che, dopo un periodo di continua diminuzione della sua quota, registra un lento miglioramento della propria posizione relativa; il Regno Unito che, tuttavia, vede diminuire il suo peso per effetto della riduzione della spesa a favore del settore bovino; la Spagna che

presenta un'incidenza di rilievo (13%), in ripresa dopo un periodo di declino. Infine, va rilevato che i processi di redistribuzione tra paesi sono stati influenzati anche dall'ingresso nel 1995 dei tre nuovi Stati membri, i quali tuttavia si sono stabilizzati su quote relativamente modeste.

Tab. 15.4 - *Evoluzione delle spese del FEOGA-Garanzia*

	Milioni di ecu/euro						Distribuzione %					
Stati membri	1994	1995	1996	1997	1998	1999	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Pagamenti diretti UE	139,0	125,2	67,0	63,6	40,3	26,7	*0,4*	*0,4*	*0,2*	*0,2*	*0,1*	*0,1*
Belgio	1.170,4	1.622,1	1.145,6	972,6	851,3	1.003,3	*3,6*	*4,7*	*2,9*	*2,4*	*2,2*	*2,5*
Danimarca	1.277,3	1.389,4	1.355,7	1.235,3	1.154,0	1.262,5	*3,9*	*4,0*	*3,5*	*3,0*	*3,0*	*3,2*
Germania	5.174,1	5.380,0	6.048,2	5.774,8	5.553,0	5.822,9	*15,7*	*15,6*	*15,5*	*14,2*	*14,3*	*14,6*
Grecia	2.626,0	2.438,8	2.816,8	2.729,8	2.556,8	2.573,0	*8,0*	*7,1*	*7,2*	*6,7*	*6,6*	*6,5*
Spagna	4.284,4	4.562,3	4.046,9	4.594,1	5.293,5	5.244,1	*13,0*	*13,2*	*10,3*	*11,3*	*13,7*	*13,2*
Francia	7.991,4	8.376,6	9.557,6	9.141,7	9.007,2	9.462,8	*24,2*	*24,3*	*24,4*	*22,5*	*23,2*	*23,7*
Irlanda	1.479,2	1.417,5	1.699,5	2.034,2	1.632,6	1.726,6	*4,5*	*4,1*	*4,3*	*5,0*	*4,2*	*4,3*
Italia	3.445,6	3.364,3	4.219,9	5.121,4	4.129,2	4.671,5	*10,5*	*9,8*	*10,8*	*12,6*	*10,7*	*11,7*
Lussemburgo	12,1	14,0	19,7	22,6	17,4	23,3	*0,0*	*0,0*	*0,1*	*0,1*	*0,0*	*0,1*
Olanda	1.916,0	1.929,7	1.535,4	1.756,7	1.372,7	1.310,3	*5,8*	*5,6*	*3,9*	*4,3*	*3,5*	*3,3*
Austria	-	86,1	1.212,2	858,6	842,5	844,6	-	*0,2*	*3,1*	*2,1*	*2,2*	*2,1*
Portogallo	655,7	705,7	645,4	654,9	637,4	653,3	*2,0*	*2,0*	*1,7*	*1,6*	*1,6*	*1,6*
Finlandia	-	61,9	647,5	568,3	575,7	559,7	-	*0,2*	*1,7*	*1,4*	*1,5*	*1,4*
Svezia	-	75,1	622,2	745,2	770,1	734,8	-	*0,2*	*1,6*	*1,8*	*2,0*	*1,8*
Regno Unito	2.799,2	2.954,0	3.468,2	4.401,2	4.314,2	3.934,6	*8,5*	*8,6*	*8,9*	*10,8*	*11,1*	*9,9*
UE	**32.970,4**	**34.502,7**	**39.107,8**	**40.674,9**	**38.747,9**	**39.854,0**	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***

Fonte: elaborazioni INEA su dati comunitari.

In conclusione, si può tentare di evidenziare i principali elementi che hanno contribuito a determinare l'attuale distribuzione della spesa e a valutare come questi abbiano influenzato la posizione relativa del nostro paese. Dal punto di vista dei fattori di carattere strutturale, si è già evidenziato il ruolo di primo piano giocato dai processi di riforma della PAC, che continuano a riproporre il tradizionale squilibrio tra produzioni continentali e mediterranee; secondariamente l'ingresso di nuovi paesi membri, la cui collocazione geografica, peraltro, non favorisce un riequilibrio tra la posizione di prevalenza rivestita dalle produzioni tipiche dei paesi del Nord, rispetto a quelle dei paesi del Sud dell'Unione; l'entrata in vigore degli accordi commerciali del GATT, che hanno determinato un' forte ridimensionamento degli interventi a favore delle restituzioni alle esportazioni; l'affermarsi di nuovi strumenti di intervento più selettivi, tra cui spiccano soprattutto le misure di accompagnamento, ma basati sull'adozione di

comportamenti attivi da parte dei beneficiari. Dal punto di vista dei fattori congiunturali, invece, un ruolo di rilievo è rivestito dalle crisi di mercato connesse al verificarsi di eventi eccezionali (BSE, peste suina, diossina ecc.), mentre meno rilevante sembra l'effetto prodotto dall'andamento della produzione, che incide soprattutto sull'importanza che rivestono le diverse tipologie di intervento, piuttosto che sull'ammontare complessivo della spesa.

Tab. 15.5 - *FEOGA-Garanzia - stanziamenti 2000*

(milioni di euro)

	Impegni	%
Seminativi	16.641	*40,6*
Zucchero	1.996	*4,9*
Olio di oliva	2.190	*5,3*
Foraggi disid. e legumi secchi	380	*0,9*
Piante tessili e bachi da seta	1.024	*2,5*
Ortofrutticoli	1.654	*4,0*
Settore vitivinicolo	695	*1,7*
Tabacco	975	*2,4*
Altri settori o prodotti vegetali	312	*0,8*
SUBTOTALE I: Prodotti vegetali	25.867	*63,1*
Prodotti lattiero-caseari	2.735	*6,7*
Carne bovina	4.465	*10,9*
Carne ovina e caprina	1.832	*4,5*
Carne suina	465	*1,1*
Altri	24	*0,1*
SUBTOTALE II: Prodotti animali	9.521	*23,2*
Sviluppo rurale e misure di accompagnamento	4.105	*10,1*
Spese connesse	1.501	*3,7*
Totale	**40.994**	***100,0***

Fonte: elaborazioni INEA su dati comunitari.

Alcuni degli andamenti verificati nel 1999 trovano conferma nelle previsioni di spesa effettuate per l'intera UE e inscritte nella proposta di bilancio per il 2000. In base a queste previsioni, il settore dei seminativi dovrebbe registrare una diminuzione della propria importanza relativa, che potrebbe tornare sul 40% del totale, il comparto degli ortofrutticoli appare, invece, in lieve crescita,

mentre il settore dell'olio di oliva, quello vitivinicolo e del tabacco appaiono abbastanza stazionari. Anche i comparti zootecnici non sembrano modificare sostanzialmente la loro posizione relativa rispetto al 1999. Guardando, invece, agli stanziamenti in valore assoluto, il ridimensionamento della dotazione a favore del comparto dei seminativi spiega come il valore complessivo previsto per l'intera sezione Garanzia del FEOGA non sia stato modificato in maniera consistente rispetto all'anno precedente, sebbene essa debba provvedere, a partire da questa annualità, oltre che al finanziamento delle misure di mercato e di accompagnamento, anche al sostengo delle misure di sviluppo rurale nelle regioni al di fuori dell'Obiettivo 1.

La spesa per le politiche strutturali

La spesa a favore del settore agricolo si compone anche delle erogazioni effettuate attraverso la sezione Orientamento del FEOGA, che interviene nel finanziamento degli interventi previsti nell'ambito: dell'Obiettivo 1, che interessa le regioni in ritardo di sviluppo; dell'Obiettivo 5a, che interviene in maniera orizzontale in tutte le regioni della UE ed è finalizzato al miglioramento delle strutture agrarie; dell'Obiettivo 5b, finalizzato allo sviluppo e all'adeguamento strutturale delle zone rurali; dell'Obiettivo 6 destinato alle zone con bassa densità di popolazione[4]. A completamento di questi interventi, la sezione Orientamento sostiene finanziariamente anche la realizzazione di alcuni Programmi di iniziativa comunitaria (PIC), più in particolare il LEADER II, INTEREGG II e REGIS II.

Le spese provenienti dal FEOGA-Orientamento rappresentano cifre più modeste in valore assoluto, rispetto a quanto registrato dalla sezione Garanzia, sebbene, proprio nel 1999 gli impegni relativi al complesso dell'UE abbiano sfiorato i 5.555 milioni di euro. Questo risultato, che mette in luce un forte incremento nell'entità delle somme impegnate (+27% rispetto al 1998), va attribuito soprattutto al fatto che nell'ultimo anno è giunto a termine il periodo di programmazione 1994-99. In ragione di ciò, è stato necessario completare entro la fine del 1999 tutti gli atti di impegno delle risorse ancora disponibili, mentre l'effettiva erogazione dei fondi impegnati dovrà avvenire entro il 2001.

Nel 1999, a livello dell'intera UE, oltre il 45% degli impegni totali – pari a circa 2.525 milioni di euro – è andato a beneficio degli interventi per l'Obiettivo 1; le spese a favore delle zone dell'Obiettivo 5a e 5b, invece, hanno pesato rispettivamente per oltre il 23% e il 21%. In particolare, le seconde hanno mostra-

[4] In proposito va rilevato che, con la riforma di Agenda 2000, decisa nel marzo del 1999, nel nuovo periodo di programmazione 2000-06 le azioni strutturali e di sviluppo rurale nelle regioni al di fuori dell'Obiettivo 1 saranno finanziate attraverso la sezione Garanzia del FEOGA, mentre la sezione Orientamento sarà coinvolta nel finanziamento delle azioni nelle regioni Obiettivo 1, oltre che nel sostegno dei PIC (INEA, 1999 e 2000).

Tab. 15.6 - *Spese del FEOGA-Orientamento nel 1999 – Impegni*

(milioni di euro)

Paesi	Obiettivo 1	Obiettivo 5a			Obiettivo 5b	Obiettivo 6	Misure transitorie	PIC [1]	Totale impegni
		al di fuori di Obiettivo 1 e 5b	nelle regioni 5b	totale					
Belgio	25,9	37,6	10,6	48,2	12,1	0,0	0,0	0,1	86,3
Danimarca	-	27,8	6,5	34,3	12,9	0,0	0,0	0,0	47,1
Germania	422,5	156,4	82,8	239,2	179,5	0,0	0,2	51,3	892,6
Grecia	238,6	-	-	0	-	0,0	0,0	82,4	321,0
Spagna	560,4	83,6	86,8	170,4	114,6	0,0	1,0	135,1	981,5
Francia	140,2	132,9	238,0	370,9	295,4	0,0	0,3	46,4	853,3
Irlanda	115,3	-	-	0	-	0,0	0,2	6,3	121,8
Italia	802,6	95,5	47,7	143,3	289,7	0,0	3,2	101,7	1.340,4
Lussemburgo	-	7,4	2,4	9,8	1,3	0,0	0,0	0,1	11,2
Olanda	7,6	28,7	3,9	32,6	19,9	0,0	0,0	0,6	60,8
Portogallo	138,0	-	-	0	-	0,0	0,0	21,6	159,6
Regno Unito	61,6	9,5	31,6	41,0	121,5	0,0	0,1	7,7	231,8
Totale EUR-12	**2.512,7**	**579,4**	**510,3**	**1.089,7**	**1.046,8**	**0,0**	**5,0**	**453,4**	**5.107,6**
Austria	12,1	50,1	54,3	104,4	70,9	-	0,2	0,3	187,9
Finlandia	-	15,2	52,4	67,6	34,2	71,0	0,6	0,8	174,3
Svezia	-	24,3	13,0	37,3	18,9	22,9	0,5	0,1	79,6
Totale EUR-3	**12,1**	**89,5**	**119,7**	**209,2**	**124,1**	**93,9**	**1,3**	**1,3**	**441,9**
Altri	-	-	-	-	-	-	0,0	5,4	5,4
Totale EUR-15	**2.524,8**	**668,9**	**630,0**	**1.298,9**	**1.170,9**	**93,9**	**6,3**	**460,1**	**5.554,9**

[1] Programmi d'iniziativa comunitaria

Fonte: elaborazioni INEA su dati comunitari.

to un forte incremento rispetto all'anno precedente, risultando pressoché raddoppiate. Poco meno di un quarto degli impegni complessivi è andato a beneficio del nostro paese, che ha registrato un incremento di ben il 78% rispetto all'anno precedente, confermando i notevoli sforzi già intrapresi a partire dal 1997 per accelerare il ritmo di utilizzazione delle risorse disponibili. Anche per l'Italia si conferma il ruolo di primo piano rivestito dall'Obiettivo 1 che, da solo, ha assorbito circa il 60% del totale. Lo stesso si rileva all'interno dei principali paesi membri, fatta eccezione per la Francia, dove è l'Obiettivo 5a a raggiungere la posizione di maggior rilevo con oltre il 43%. Al contrario, nel nostro paese quest'ultimo obiettivo riveste una posizione quasi residuale con un peso di appena il 10%.

Infine, confrontando la posizione complessiva dei diversi partner dell'UE, anche sul fronte della sezione Orientamento si avverte una distribuzione abbastanza squilibrata, con pochi paesi – nella maggioranza dei casi gli stessi già e-

videnziati per la sezione Garanzia – che da soli catturano la gran parte della spesa totale. Nell'intero periodo 1994-99, infatti, la quota più consistente della spesa è andata a beneficio della Germania, che ha assorbito il 19% del totale, seguita dalla Spagna con un ulteriore 18,6%. Quote di rilievo sono detenute anche dalla Francia e dall'Italia, rispettivamente con un peso di circa il 14% e il 15%; infine, la Grecia e il Portogallo hanno assorbito entrambi oltre l'8% delle risorse.

Tab. 15.7 - *Spese del FEOGA-Orientamento - Impegni*

	Milioni di ecu/euro						Distribuzione %					
	1994	1995	1996	1997	1998	1999	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Belgio	58,6	40,0	39,9	32,5	40,2	86,3	*1,8*	*1,1*	*1,0*	*0,8*	*0,9*	*1,6*
Danimarca	42,5	16,7	29,1	17,2	27,5	47,1	*1,3*	*0,5*	*0,7*	*0,4*	*0,6*	*0,8*
Germania	679,2	807,9	805,1	718,6	839,0	892,6	*20,4*	*22,4*	*20,5*	*17,4*	*19,2*	*16,1*
Grecia	266,3	463,8	328,3	339,0	374,4	321,0	*8,0*	*12,9*	*8,3*	*8,2*	*8,6*	*5,8*
Spagna	544,8	709,5	695,0	925,2	788,2	981,5	*16,3*	*19,7*	*17,7*	*22,4*	*18,1*	*17,7*
Francia	619,8	347,8	526,4	633,1	600,3	853,3	*18,6*	*9,6*	*13,4*	*15,3*	*13,7*	*15,4*
Irlanda	178,3	157,3	261,1	285,3	111,1	121,8	*5,3*	*4,4*	*6,6*	*6,9*	*2,5*	*2,2*
Italia	263,2	454,2	428,1	580,1	753,1	1.340,4	*7,9*	*12,6*	*10,9*	*14,0*	*17,2*	*24,1*
Lussemburgo	9,8	6,0	4,3	1,1	12,2	11,2	*0,3*	*0,2*	*0,1*	*0,0*	*0,3*	*0,2*
Olanda	32,1	13,1	27,3	13,6	8,3	60,8	*1,0*	*0,4*	*0,7*	*0,3*	*0,2*	*1,1*
Austria	-	97,7	122,6	84,5	127,7	187,9	-	*2,7*	*3,1*	*2,0*	*2,9*	*3,4*
Portogallo	510,5	282,7	379,4	309,3	444,1	159,6	*15,3*	*7,8*	*9,6*	*7,5*	*10,2*	*2,9*
Finlandia	-	109,8	102,4	129,3	98,8	174,3	-	*3,0*	*2,6*	*3,1*	*2,3*	*3,1*
Svezia	-	24,7	65,4	14,4	60,9	79,6	-	*0,7*	*1,7*	*0,3*	*1,4*	*1,4*
Regno Unito	130,5	74,1	116,0	45,7	75,2	231,8	*3,9*	*2,1*	*2,9*	*1,1*	*1,7*	*4,2*
Altri	-	3,7	4,1	3,4	5,6	5,4	-	*0,1*	*0,1*	*0,1*	*0,1*	*0,1*
Totale	**3.335,6**	**3.609,0**	**3.934,5**	**4.132,3**	**4.366,6**	**5.554,6**	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***

Fonte: elaborazioni INEA su dati comunitari.

6

Capitolo sedicesimo

La spesa nazionale e regionale e il consolidato in agricoltura

La spesa del MIPAF

Il triennio 1997-99 è risultato particolarmente travagliato per il MIPAF. Sotto il profilo organizzativo, nel luglio del 1999, il decreto legislativo n.300/99 ne ha modificato nuovamente denominazione, competenze ed assetto organizzativo interno; sotto il profilo finanziario, si può ricordare come le risorse attribuite nel 1998 e nel 1999 per lo svolgimento di compiti istituzionali siano state stanziate dal parlamento sempre in chiusura d'esercizio[1]. Ciò si è riflesso anche sulla composizione della spesa ministeriale, la cui analisi, in linea con le precedenti edizioni dell'Annuario[2], è stata condotta riclassificando i bilanci consuntivi approvati dal parlamento per categorie omogenee di intervento.

Nel periodo considerato sono stati iscritti nello stato di previsione della spesa del MIPAF i seguenti stanziamenti: 2.751 miliardi di lire nel 1997, 2.955 nel 1998 e 3.161 nel 1999. Per il 1999, tuttavia, 749,3 miliardi di lire sono in realtà da attribuire all'esercizio finanziario 2000 in quanto assegnati al ministero a seguito dell'approvazione della legge 23 dicembre 1999, n.499 ed iscritti a bilancio ad esercizio concluso[3]. L'analisi degli stanziamenti ministeriali (tab. 16.1), pertanto, non tiene conto di dette somme il cui riparto tra i diversi capitoli di spesa è stato operato, e solo in misura parziale, nel maggio del 2000.

---

[1] Per l'anno 1998 i fondi destinati ai compiti di competenza ministeriale sono stati recati dalla legge 2 dicembre 1998, n.423, anche se la reale disponibilità della predetta somma si è comunque avuta solo con delibera CIPE 19 febbraio 1999, n.9. Per l'anno 1999 si è invece dovuto attendere la legge 23 dicembre 1999, n.499. Anche in questo caso, però, la reale disponibilità delle risorse si è avuta solamente nel corso dell'anno 2000.

[2] La ripartizione della spesa ministeriale nelle diverse categorie è stata operata coerentemente con la metodologia impiegata dall'INEA per il consolidamento dell'intervento pubblico in agricoltura.

[3] Si tratta, in particolare, di 250 miliardi per i regimi di aiuto previsti dal decreto legislativo n.173/98, gestiti dalle regioni, di 249,3 per il finanziamento di iniziative, sempre regionali, previste dalla legge n.423/98, e di 250 miliardi destinate all'attività istituzionale del MIPAF.

Tab. 16.1 - *Bilanci consuntivi 1997-99: stanziamenti del MIPAF*

(milioni di lire correnti)

Categorie di spesa	1997	%	1998	%	1999	%	Media 1997/99	%
Perenzioni	32.995	*1,2*	3.187	*0,1*	8.471	*0,4*	14.884	*0,5*
Rate di mutui	201.744	*7,3*	324.392	*11,0*	346.779	*14,4*	290.972	*10,8*
Regioni	304.948	*11,1*	395.239	*13,4*	38.975	*1,6*	246.387	*9,1*
Funzionamento ministero	281.355	*10,2*	301.399	*10,2*	292.600	*12,1*	291.785	*10,8*
Corpo forestale dello Stato	528.909	*19,2*	546.548	*18,5*	549.704	*22,8*	541.720	*20,0*
Investimenti aziendali	107.534	*3,9*	70.873	*2,4*	125.069	*5,2*	101.159	*3,7*
Infrastrutture	374.274	*13,6*	488.435	*16,5*	405.761	*16,8*	422.823	*15,6*
Servizi	74.837	*2,7*	20.202	*0,7*	229.876	*9,5*	108.305	*4,0*
Trasformazione	83.106	*3,0*	28.123	*1,0*	23.730	*1,0*	44.986	*1,7*
Promozione e tutela economica	277.618	*10,1*	278.614	*9,4*	21.414	*0,9*	192.549	*7,1*
Pesca	170.716	*6,2*	235.206	*8,0*	112.524	*4,7*	172.815	*6,4*
Aiuti alla gestione	235.126	*8,5*	222.935	*7,5*	206.879	*8,6*	221.647	*8,2*
Ricerca e sperimentazione	74.601	*2,7*	36.372	*1,2*	44.647	*1,9*	51.873	*1,9*
Aiuti alla produzione	3.734	*0,1*	3.827	*0,1*	5.777	*0,2*	4.446	*0,2*
Totale	**2.751.497**	***100***	**2.955.352**	***100***	**2.412.206**	***100***	**2.706.352**	***100***

Fonte: elaborazioni INEA su dati del Rendiconto generale della amministrazione dello Stato

Con una disponibilità effettiva di 2.412,2 miliardi di lire, il MIPAF registra nel 1999 lo stanziamento più basso nel decennio, assai lontano, anche in termini assoluti, alla dotazione dei primi anni novanta[4].

Anche nel corso del 1999 oltre un terzo degli stanziamenti è stato iscritto in bilancio a seguito di provvedimenti legislativi intervenuti nel corso dell'anno, confermando l'anomalia di un bilancio ministeriale iniziale composto essenzialmente dalle sole spese di funzionamento della struttura. La mancanza di fondi più propriamente associati a misure di politica agraria ad inizio esercizio costituisce un forte limite alla capacità dell'amministrazione di programmare gli interventi che, forse, potrà essere superato a partire dall'anno 2000, attraverso la procedura di assegnazione diretta al ministero di risorse prevista dall'articolo 4 della legge n.499/99.

La riclassificazione degli stanziamenti complessivi del MIPAF per categorie omogenee di intervento conferma la prevalenza delle spese per il personale e per il funzionamento (34,9% nel 1999, 31% nel triennio), tra le quali oltre i tre quarti hanno riguardato il Corpo forestale dello Stato. Circa l'11% degli stanziamenti è stato assorbito dalla copertura di rate di mutui accesi in attuazione di precedenti provvedimenti legislativi, alcuni dei quali ultraventennali[5]. Si tratta

[4] Nel 1991 lo stanziamento a consuntivo assommava a ben 3.729 miliardi di lire.

[5] Tra l'altro, circa il 17% degli stanziamenti 1999 destinati a rate di mutui ha riguardato mutui accesi dalle regioni.

di somme iscritte nel bilancio ministeriale ai soli fini contabili, il cui utilizzo è predeterminato dai piani di ammortamento approvati in passato. Alle Regioni è stato trasferito mediamente l'8,7% degli stanziamenti ministeriali[6] (305 miliardi nel 1997, 395 nel 1998 e 39 nel 1999 valore, quest'ultimo, che risente del mancato riparto dei fondi delle leggi nn.144/99 e 499/99), mentre poco meno dell'1% degli stanziamenti ha riguardato la liquidazione di somme già impegnate ed oggetto di perenzione amministrativa.

Dunque, in ciascuno dei tre esercizi finanziari esaminati, gli stanziamenti a destinazione "obbligata" - trasferimenti, rate di mutuo, spese di funzionamento e perenzioni - hanno assorbito oltre la metà delle risorse disponibili. Anche altre componenti della spesa ministeriale sono caratterizzate da una totale assenza di discrezionalità, come nel caso delle infrastrutture, in massima parte riguardanti il completamento di opere irrigue iniziate da molti anni e che, nel 1999, hanno assorbito quasi il 17% degli stanziamenti. Oltre i due terzi del bilancio ministeriale, in sostanza, risulta costituito da stanziamenti a destinazione predeterminata nel tempo e non modificabile nel breve periodo.

Alle misure più direttamente riguardanti interventi di politica agraria è stato destinato nel triennio circa il 33% degli stanziamenti. Le categorie beneficiarie di maggiori risorse sono gli aiuti alla gestione (8,2%), in massima parte costituiti dal finanziamento dei consorzi di difesa delle colture di cui alla legge n.185/92, la promozione e la tutela economica delle produzioni (6,8%), anche se per il 1999 gli stanziamenti sono risultati drasticamente ridotti, e la pesca (6,3%). Modesto è risultato nel triennio lo stanziamento in favore dei servizi di sviluppo (4,3%), pur aumentato notevolmente dai 20 miliardi del 1998 a circa 230 miliardi nel 1999. L'incremento è stato determinato dalle somme destinate al Piano agrumicolo di cui alla legge n.423/98, i cui fondi nazionali, 90 miliardi, sono destinati al potenziamento dei servizi reali alla produzione, e da quelle relative al Sistema informativo per la montagna (legge n.97/94), circa 71 miliardi di lire. Peraltro gli stanziamenti relativi al Piano agrumicolo non sono stati resi operativi nel corso del 1999, avendo il CIPE approvato il Piano nel novembre del 1999 con delibera n.19/99, pubblicata in Gazzetta ufficiale solamente nel febbraio 2000.

Al settore della ricerca è andato, nell'arco del triennio, l'1,9% degli stanziamenti ministeriali, mentre sono ormai marginali, a conferma dell'effettivo trasferimento di competenze in tal senso alle Regioni, gli stanziamenti destinati alle due categorie maggiormente riguardanti un'attività gestionale diretta, cioè la trasformazione e commercializzazione delle produzioni (1,7%, 23 miliardi nel 1999) e gli aiuti alla produzione (0,1 %, meno di 6 miliardi nel 1999).

Come già osservato nella scorsa edizione dell'Annuario[7], dall'analisi delle somme ministeriali effettivamente pagate non emerge ancora pienamente il tra-

[6] Il dato regionale è al netto degli stanziamenti destinati al pagamento di rate di mutui.

[7] Si veda in proposito l'Annuario dell'agricoltura italiana, 1998, vol. LII, pag. 279.

sferimento di competenze avvenuto nel corso degli ultimi anni: ciò a causa della rigidità della spesa e dei tempi necessari per passare dalla fase di stanziamento a quella del pagamento. Nel triennio 1997-99 il ministero ha operato pagamenti per lire 1.978 miliardi nel 1997, 2.169 nel 1998 e 2.293 nel 1999 (tab. 16.2).

Tab. 16.2 - *Pagamenti operati dal MIPAF nel triennio 1997-99*

(milioni di lire correnti)

Categorie di spesa	1997	%	1998	%	1999	%	Media 1997/99	%
Trasferimenti a Regioni	167.872	*8,5*	376.707	*17,4*	285.534	*12,5*	276.704	*12,9*
Funzionamento	730.692	*36,9*	842.246	*38,8*	827.632	*36,1*	800.190	*37,3*
Investimenti aziendali e infrastrutturali	402.469	*20,3*	299.172	*13,8*	418.717	*18,3*	373.453	*17,4*
Beni intermedi e servizi	43.652	*2,2*	85.912	*4,0*	105.574	*4,6*	78.379	*3,7*
Trasformazione, promozione e tutela econ. prodotti	167.744	*8,5*	150.928	*7,0*	224.568	*9,8*	181.080	*8,4*
Ricerca	57.562	*2,9*	86.656	*4,0*	70.995	*3,1*	71.738	*3,3*
Aiuti alla gestione e alla produzione	300.799	*15,2*	207.235	*9,6*	235.256	*10,3*	247.763	*11,5*
Pesca	107.542	*5,4*	120.283	*5,5*	124.416	*5,4*	117.414	*5,5*
Totale	**1.978.332**	***100***	**2.169.139**	***100***	**2.292.692**	***100***	**2.146.721**	***100***

Fonte: elaborazioni INEA su dati del Rendiconto generale della amministrazione dello Stato.

Costante, come per gli stanziamenti, è la preponderanza delle spese di funzionamento (37,3% del totale) e all'interno di esse quelle destinate al Corpo forestale dello Stato (oltre due terzi).

I pagamenti relativi a categorie di spesa a carattere gestionale hanno assorbito quote non trascurabili, pur trattandosi di valori assoluti modesti: agli aiuti alla gestione è andato l'11,7% dei pagamenti, alla trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli l'8,4% ed agli investimenti aziendali il 5,3%. Per quanto riguarda l'anno 1999, i pagamenti in favore di investimenti nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli sono stati pari a 160,3 miliardi di lire, ma di essi oltre 105 miliardi hanno riguardato il pagamento di rate di mutui accesi da cooperative nel corso degli anni ottanta e nei primi anni novanta, nonché i trasferimenti operati in favore della RIBS S.p.A..

Riguardo agli aiuti alla gestione erogati dal ministero, 224,9 miliardi nel

1999, circa l'85% è costituito dai trasferimenti ai consorzi di difesa delle colture dalle avversità atmosferiche, effettuati sulla base delle liquidazioni regionali e senza, quindi, una reale attività discrezionale di spesa da parte dell'amministrazione centrale.

I pagamenti relativi ad investimenti nel corso del 1999 sono stati pari a 418,8 miliardi di lire, un valore superiore a quello del 1998 (299 miliardi). La maggior parte di essi (il 71%) ha tuttavia riguardato il finanziamento di opere infrastrutturali irrigue e solo parzialmente gli investimenti aziendali. I pagamenti riferiti a quest'ultima tipologia di spesa, inoltre, afferiscono pressoché totalmente a mutui pregressi e perenzioni amministrative (75 miliardi) ed al trasferimento di 45 miliardi alla Cassa per la formazione della proprietà contadina.

Le somme trasferite alle Regioni sono state pari al 12,8% del totale erogato nel triennio 1997-99. Per il 1999 alle Regioni sono andati pagamenti per 285,5 miliardi, contro i 377 nel 1998, a conferma di un trend discendente in atto da qualche anno.

La pesca nel corso del triennio ha assorbito circa il 5,4% della spesa ministeriale, con pagamenti per 108 miliardi nel 1997, 120 miliardi nel 1998 e 124 miliardi nel 1999.

La spesa per servizi di sviluppo agricolo (assistenza tecnica, informazione e divulgazione, formazione professionale) è stata di 43,6 miliardi nel 1997, 86 nel 1998 e 105,6 nel 1999, mediamente pari nel triennio al 4,7% dei pagamenti ministeriali. All'interno di tale categoria circa il 60% dei pagamenti ha riguardato il finanziamento del Sistema informativo agricolo nazionale (legge n.194/84) e del Sistema informativo della montagna.

Per quanto riguarda la velocità di spesa, nel triennio in esame la percentuale dei pagamenti sugli stanziamenti complessivamente iscritti in bilancio è stata del 72,6%: se però si tiene conto che nel 1999 ben 749,3 miliardi di lire sono stati iscritti sul bilancio del ministero ad esercizio finanziario chiuso, il rapporto pagamenti/stanziamenti del 1999 risulta pari al 95% e quello del triennio 1997-99 all'80%.

La spesa ministeriale si riduce nel tempo, e ciò conferma che il bilancio ministeriale è ormai solo parzialmente uno strumento attivo della politica agricola nazionale. La discesa della spesa è accompagnata da una riduzione degli interventi diretti di politica agraria, quelli cioè relativi agli aiuti alla produzione ed agli aiuti alla gestione. Per questi ultimi, peraltro, l'attività ministeriale consiste quasi del tutto in meri trasferimenti a soggetti vigilati dalle Regioni. Non si riducono altrettanto rapidamente le spese relative al sostegno dell'agro-industria, attività che il ministero ha di recente rilanciato sotto il profilo gestionale, seppure d'intesa con le Regioni, attraverso il decreto legislativo n.173/98. La rigidità della spesa di funzionamento, infine, con il diminuire complessivo della spesa totale, ne ha fatto lievitare il peso percentuale ad oltre i due terzi della spesa totale, anche se, al suo interno, le

voci relative alla riqualificazione del personale ed alla rappresentanza degli interessi italiani nelle sedi comunitarie ed internazionali, pur incrementata nell'esercizio 1999, continuano ad essere su livelli minimali, specie nel caso della formazione del personale.

Il bilancio dell'AIMA

Ancor più che per il MIPAF, il 1999 è stato un anno di radicali mutamenti per l'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA). Il decentramento dei compiti da essa svolti, operato mediante il decreto legislativo 27 maggio 1999, n.165, soppressivo dell'AIMA stessa e istitutivo dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA), ha infatti costituito l'aspetto più rilevante del processo di riforma dello Stato in chiave federalista che a partire dal 1997 ha coinvolto pienamente il settore agricolo.

L'attività dell'AIMA nel triennio 1997-99, tuttavia, ha continuato ad essere di assoluta rilevanza in termini di erogazioni: i pagamenti riferibili al sostegno delle produzioni[8] (tabb. 16.3 e 16.4) sono infatti ammontati a 10.585,1 miliardi di lire nel 1997, 9.688,9 nel 1998 e 9.272,1 nel 1999, somme che costituiscono circa un terzo dell'intero sostegno pubblico al settore agricolo e circa il 12% della produzione lorda vendibile agricola.

Delle spese erogate nel triennio, l'87,2% è stato direttamente a carico di fondi comunitari mentre il rimanente 12,8% è da imputarsi a risorse nazionali. Una parte rilevante dei fondi nazionali, tuttavia, è stata destinata al cofinanziamento di misure comunitarie, come nel caso dell'attuazione dei regolamenti comunitari nn. 2078, 2079 e 2080 del 1992. Escludendo le spese di cofinanziamento, la percentuale di spesa AIMA operata con fondi nazionali scende mediamente al 7% del totale.

Riguardo alla spesa direttamente a carico dell'UE[9] essa si è ridotta nel

[8] L'esame della spesa dell'AIMA è stato esteso, oltre che alla gestione finanziaria dell'ente (spese comunitarie più spese nazionali ad esse connesse), anche alle spese operate attraverso il bilancio di competenza statale. Per quest'ultima tipologia di spesa, sono state disaggregate le sole spese di politica agricola, escludendo quelle di funzionamento dell'amministrazione e relative al sistema dei controlli.

[9] Le spese a carico dell'UE indicate nel bilancio dell'AIMA all'interno della cosidetta "gestione finanziaria" (art. 10, comma 3 della legge n.610/82) non possono essere confrontate con quelle indicate dalla Commissione europea come a carico del bilancio comunitario per il medesimo anno. In primo luogo si deve tener conto che per il FEOGA-Garanzia l'anno finanziario va dal 16 ottobre al 15 ottobre successivo, mentre il bilancio dell'AIMA rispetta il canonico periodo 1 gennaio – 31 dicembre. Inoltre, in base al reg. (CEE) n. 3183/87, il pagamento degli aiuti comunitari FEOGA-Garanzia viene effettuato dall'UE "con fondi anticipati dallo Stato membro e rimborsati dalla CE al più tardi entro il terzo giorno lavorativo del secondo mese successivo a quello della liquidazione della spesa da parte degli organismi pagatori". Ulteriori differenziazioni sussistono in ordine alla contabilizzazione delle cosiddette "spese connesse" (art. 10, ultimo comma della legge 610/82). In sostanza, tra la contabilizzazione dei pagamenti tra il bilancio dell'AIMA e quello comunitario relativamente alle liquidazioni degli aiuti FEOGA-Garanzia vi sono sostanziali differenze contabili e temporali che portano, per uno stesso anno, a quantificazioni della spesa spesso molto divergenti.

Tab. 16.3 - *Gestione finanziaria dell'AIMA: pagamenti effettuati nel triennio 1997-99*

(milioni di lire correnti)

	1997	1998	1999	Media 1997/99
FONDI COMUNITARI				
Rimborso prelievo corresp. cereali	1.768	65	-	917
Olio d'oliva	1.107.514	1.424.939	1.148.481	1.226.978
Semi oleosi - vecchio regime	495	-	15	255
Aiuto produzione di foraggio	77.740	91.381	86.914	85.345
Aiuti ai legumi da granella		7.872	-	7.872
Sementi di base e certificate	7.499	8.340	9.924	8.588
Canapa, lino e bachi da seta	291	254	383	309
Ortofrutticolo	746.289	565.224	557.131	622.881
Vitivinicolo	482.075	392.603	420.900	431.859
Premi per il tabacco	837.402	707.187	406.783	650.457
Lattiero-caseario	237.715	198.673	200.582	212.323
Carne	-	-	19.914	19.914
Restituzione alla produzione di fecola patate e amido	9.433	6.690	14.300	10.141
Ritiro dalla produzione seminativi	114.138	20.736	20.155	51.676
Aiuti agli indigenti ed ai paesi dell'est europeo	34.911	4.402	3.787	14.367
Pesca	42	-	-	42
Zucchero	92.329	94.574	89.457	92.120
Indennità compensativa reg. (CEE) n. 2328/91	7.769	891	1.011	3.224
Misure accomp. ambiente reg. (CEE) n.. 4115/88	4.925	12.677	4.751	7.451
Imboschimento reg. (CEE) n. 1609/89	1.295	4.160	7.376	4.277
Aiuti per rivalutazione monetaria reg. CE 806/97	-	-	246.785	246.785
Commercializzazione miele reg. CE 1221/99	-	-	4.576	4.576
Nuova PAC				
Aiuto produttori di mais	1.000.671	873.110	755.170	876.317
Aiuto produttori altri cereali	938.674	905.244	649.001	830.973
Aiuto supplementare grano duro	1.219.552	991.604	700.531	970.562
Aiuto produttori di soia	468.013	440.432	332.448	413.631
Aiuto produttori girasole	298.504	234.675	212.362	248.514
Aiuto produttori colza e ravizzone	121.976	84.112	65.869	90.652
Premio per gli ovini	326.212	285.479	377.352	329.681
Premi bovini	482.232	370.568	339.030	397.277
Altre misure PAC	182.056	133.274	156.299	157.210
Misure agroambientali reg. 2078/92	547.609	537.603	857.701	647.638
Prepensionamento reg. 2079/92	257	1.587	3.790	1.878
Forestazione reg. 2080/92	88.094	126.575	145.282	119.984
TOTALE FONDI COMUNITARI	9.437.480	8.524.931	7.838.060	8.600.157
FONDI NAZIONALI – SPESE CONNESSE				
Commercializzazione cereali	6.311	16.484	4.664	9.153
Commercializzazione alcole	85.970	75.560	75.952	79.161
Commercializzazione tabacco	24	37	-	31
Commercializzazione burro	3.191	561	19.474	7.742
Commercializzazione carne	69.480	12.482	7.681	29.881
Commercializzazione olio d'oliva	7.816	7.506	11.408	8.910
Premio complementare vacche nutrici	26.494	20.334	18.986	21.938
Ritiro seminativi dalla produzione	111.730	31.982	21.270	54.994
Zucchero	171.714	195.767	217.938	195.140
Quote latte - riscatto quantitativi riferimento	325	73	209	202
Spese fornitura alimenti a indigenti	200	730	249	393
Indennità compensativa reg. (CEE) n. 2328/91	9.334	2.564	1.970	4.623
Interventi diversi	940	1.176	6.329	2.815
TOTALE FONDI NAZIONALE - SPESE CONNESSE	493.529	365.256	386.130	414.972
SCHEDARIO VITIVINICOLO ITALIANO	-	2.522	-	2.522
FONDI NAZIONALI - BILANCIO DI COMPETENZA	654.056	796.172	1.047.919	832.716
Totale pagamenti AIMA	**10.585.067**	**9.688.882**	**9.272.109**	**9.848.686**

Fonte: elaborazioni su dati AIMA.

triennio di circa 1.599 miliardi di lire, passando da 9.437,5 miliardi nel 1997 a 7.838 nel 1999. Il minore trasferimento comunitario ha inciso in misura differenziata tra i comparti, colpendo fortemente i cereali (-1.055 miliardi di lire, di cui 519 miliardi di minore aiuto supplementare per il grano duro) ed il tabacco (-430,6 miliardi), ed in misura minore i comparti vitivinicoli, lattiero-caseario ed ortofrutticolo.

Tab. 16.4 - *Pagamenti dell'AIMA per spese nazionali gravanti sul bilancio di competenza, al netto delle spese di funzionamento e per controlli*

(milioni di lire correnti)

Interventi	1997	1998	1999
Misure accompagnamento PAC – quota nazionale regg. 2078/92-2079/92-2080/92	429.175	441.033	705.179
Reg. (CEE) n. 4115/88 estensivazione – quota nazionale	3.017	9.276	6.420
Reg. (CEE) 2328/91 misure forestali e agroam. – quota nazionale	-	-	2.318
Reg. (CEE) n. 1609/88 forestazione – quota nazionale	1.069	4.007	7.270
Set aside e mancato reddito – quota nazionale	-	42.866	34.404
Settore bieticolo saccarifero	127.305	135.705	150.000
Vitivinicolo (distillazione e stoccaggio)	5.544	107.901	23.357
Sostegno ortofrutta	5.977	18	-
Ritiro nettarine	1.820	118	-
Ammasso privato patate	2.997	4.934	3.514
Accordo interprofessionale patate	3.736	10.352	5.872
Reg. (CE) n. 528 e 534/99 qualità olio	-	-	109
Tabacchi orientali italiani	908	1.977	373
Miglioramento formaggio	16	-	-
Bachicoltura	113	189	181
Reg. (CE) n. 1221/97 miele	-	-	3.087
Sostegno produttori latte e abbandono produzione	5.681	1.800	1.704
Sostegno bovini	12.037	315	10.408
Sostegno ovicaprini e pecorino	546	0	-
Carcasse suine	105	-	-
Regioni sud colpite da siccità	-	-	525
Settori in crisi	-	1.065	1.122
Aiuti alimentari ad indigenti e Paesi in via di sviluppo	54.010	34.332	92.076
Restituzione somme indebitamente percepite	-	284	-
Totale	**654.056**	**796.172**	**1.047.919**

Fonte: elaborazioni su dati AIMA.

All'interno della spesa comunitaria, il 59% è stato mediamente riservato alle misure previste dalla riforma della PAC. Il 1997 è stato l'anno che ha fatto registrare i maggiori pagamenti relativi alla riforma (5.673,9 miliardi di lire), mentre il 1999 i minori (4.595 miliardi). Il peso delle misure di accompagnamento alla PAC sulla spesa comunitaria del triennio è stato del 15,5%. Nel 1999, in particolare, su 4.595 miliardi di aiuti PAC ben 1.006 (il 21,9%) sono relativi alle misure di

accompagnamento, con una crescita molto forte della spesa del regolamento (CE-E) n.2078/92, passata da 547 miliardi nel 1997 a 858 miliardi nel 1999.

Sempre nel 1999 l'AIMA ha proceduto ad erogare i fondi previsti dal reg. (CE) n. 806/97 quale compensazione all'Italia per la rivalutazione monetaria della lira, per un ammontare di 246,8 miliardi di lire.

Un'analisi della spesa dell'AIMA nell'ultimo triennio, ripartita per settori merceologici, è riportata nella tabella 16.5. In termini assoluti il settore che ha maggiormente beneficiato della spesa AIMA è quello cerealicolo (27,2% della spesa complessiva). Alle misure di carattere agro-ambientale e forestale, includendo in esse anche il ritiro volontario dei seminativi e l'indennità compensativa per i produttori delle zone svantaggiate, è andato il 16,2% dei pagamenti. Rilevante risulta l'ammontare di risorse destinato al settore olivicolo (12,6%) e al tabacco (7,9%) anche se, come accennato, nel 1999 si è registrato un notevole calo del sostegno. Permangono modeste, in rapporto all'importanza economica dei comparti, le percentuali di spesa assorbite dalla zootecnia (8,1%) e dal comparto lattiero-caseario (2,4%). Relativamente alle spese per la zootecnia, peraltro, il 42% degli aiuti ha riguardato gli ovini.

Tab. 16.5 - *Ripartizione per prodotti nel triennio 1997-99 della spesa consolidata dell'AIMA* [1]

	Milioni di lire correnti			Valori percentuali			
Prodotti	1997	1998	1999	1997	1998	1999	Media triennio
Cereali	3.174.477	2.794.848	2.119.290	*30,0*	*28,8*	*22,9*	*27,2*
Proteoleaginose	888.988	759.219	610.694	*8,4*	*7,8*	*6,6*	*7,6*
Foraggere e prod. minori	101.538	119.246	110.213	*1*	*1,2*	*1,2*	*1,1*
Olio d'oliva	1.115.330	1.432.445	1.159.998	*10,5*	*14,8*	*12,5*	*12,6*
Vite e vino	573.589	578.586	520.209	*5,4*	*6,0*	*5,6*	*5,7*
Ortofrutta	770.252	588.014	584.135	*7,3*	*6,1*	*6,3*	*6,5*
Lattiero caseario	293.107	201.150	222.020	*2,8*	*2,1*	*2,4*	*2,4*
Bovini	590.243	403.699	379.449	*5,6*	*4,2*	*4,1*	*4,6*
Ovini	326.758	285.479	377.352	*3,1*	*2,9*	*4,1*	*3,4*
Suini	105	-	16.570	*0,0*	-	*0,2*	*0,1*
Zucchero	391.348	426.046	457.395	*3,7*	*4,4*	*4,9*	*4,3*
Tabacco	838.334	709.201	407.156	*7,9*	*7,3*	*4,4*	*6,5*
Reg. 2078, set-aside e ind. compens.	1.280.651	1.127.751	1.681.727	*12,1*	*11,6*	*18,1*	*14*
Forestazione	149.908	218.591	264.007	*1,4*	*2,3*	*2,8*	*2,2*
Misure agromonetarie	-	-	246.785	-	-	*2,7*	*0,9*
Pesca	42	-	-	*0,0*	-	-	*0,0*
Aiuti alimentari	89.121	39.464	96.112	*0,8*	*0,4*	*1,0*	*0,8*
Altre misure (tra cui reg.2079/92)	1.276	5.143	18.997	*0,0*	*0,1*	*0,2*	*0,1*
Totale	**10.585.067**	**9.688.882**	**9.272.109**	***100***	***100***	***100***	***100***

[1] Gestione finanziaria più pagamenti gravanti sul bilancio statale di competenza.

Fonte: elaborazioni su dati AIMA.

E' marginale (0,8% del totale nel triennio) la spesa dell'AIMA destinata ad aiuti umanitari, anche se nel 1999 i pagamenti sono ammontati a circa 96 miliardi di lire.

Per meglio valutare l'incidenza dell'attività dell'AIMA sul settore agricolo, la spesa complessiva riclassificata per prodotto è stata confrontata con la relativa produzione lorda vendibile (tab. 16.6). I prodotti maggiormente sostenuti risultano essere il tabacco (103,8% di sostegno sul valore della PLV) e le proteoleaginose (soia, colza e girasole) (55,7%). Alto è risultato il sostegno anche per l'olivicoltura (27,8%), per i cereali (26,1%) e per il comparto bieticolo-saccarifero (34,7%).

Limitato, nel triennio 1997-99, è risultato il sostegno a produzioni mediterranee quali l'ortofrutta (3,7%) e la vite (8,2%). Escludendo i pagamenti destinati al cofinanziamento di misure comunitarie, quasi il 70% dei fondi nazionali erogati dall'AIMA nel 1999 è stato destinato a due soli comparti, il bieticolo saccarifero (54,5%) ed il vitivinicolo (14,7%), a riprova di come l'intervento nazionale dell'AIMA abbia ormai assunto un'importanza limitata per il complesso del settore agricolo, data la sua forte caratterizzazione settoriale.

Tab. 16.6 - *Incidenza percentuale dei pagamenti totali dell'AIMA sulla produzione [1] per settori*

	Proteolea-ginose	Olio d'oliva	Orto-frutta	Lattiero caseario	Zoo-tecnia	Sacca-rifero	Vitivini-coltura	Tabacco	Foraggere	Cereali-coltura
1997	*56,8*	*21,7*	*4,7*	*3,5*	*5,5*	*28,2*	*9,6*	*133,0*	*2,4*	*29,4*
1998	*53,9*	*35,4*	*3,4*	*2,5*	*4,3*	*35,9*	*7,9*	*115,1*	*3,2*	*27,2*
1999	*56,5*	*26,4*	*3,1*	*2,7*	*4,8*	*40*	*7,1*	*63,2*	*3,0*	*21,3*
media 1997-99	*55,7*	*27,8*	*3,7*	*2,9*	*4,9*	*34,7*	*8,2*	*103,8*	*2,9*	*26,1*

[1] Calcolata a prezzi di base.

Fonte: elaborazioni su dati AIMA.

La spesa delle Regioni per l'agricoltura

Come è noto, una parte sempre più importante del sostegno al settore agricolo proviene direttamente dalle amministrazioni regionali; questa quota è andata progressivamente aumentando, di pari passo al profondo cambiamento dello scenario politico-istituzionale, segnato dal processo di regionalizzazione delle politiche agrarie e dal più generale decentramento amministrativo e fiscale.

Nel periodo 1995-98 la spesa regionale per l'agricoltura si presenta tendenzialmente in crescita con un incremento degli stanziamenti del 13%. Analogo

andamento si ha per i pagamenti totali (spesa effettiva) che presentano un incremento del 19%.

Con riferimento al 1998, le Regioni hanno stanziato per l'agricoltura 12.700 miliardi di lire che, nel corso dello stesso esercizio, si sono tradotti in una spesa effettiva per il settore di 7.300 miliardi (tabella A15 in Appendice).

La distribuzione della spesa effettiva, calcolata come somma dei pagamenti di competenza e dei pagamenti sui residui, è riportata in tab. 16.7. Essa fornisce un criterio di valutazione del concorso delle singole amministrazioni al sostegno complessivo dell'agricoltura e, indirettamente, del peso che il settore ha nel contesto dell'economia regionale.

Tab. 16.7 – *Distribuzione della spesa per Regioni nel periodo 1995-98*

(valori percentuali)

	1995	1996	1997	1998	Totale
Valle d'Aosta	*1,9*	*1,7*	*2,1*	*1,9*	*1,9*
Piemonte	*3,8*	*4,9*	*5,3*	*4,4*	*4,6*
Lombardia	*4,1*	*4,2*	*4,4*	*6,0*	*4,7*
Trento	*3,2*	*3,2*	*3,5*	*4,0*	*3,5*
Bolzano	*3,6*	*3,7*	*3,8*	*3,8*	*3,8*
Veneto	*4,5*	*5,3*	*5,5*	*5,2*	*5,2*
Friuli-Venezia Giulia	*1,9*	*2,2*	*2,7*	*3,7*	*2,6*
Liguria	*0,8*	*0,9*	*0,5*	*0,5*	*0,7*
Emilia-Romagna	*4,5*	*4,0*	*3,3*	*5,0*	*4,2*
Toscana	*4,9*	*4,8*	*3,9*	*5,4*	*4,8*
Umbria	*2,1*	*1,6*	*1,6*	*1,4*	*1,7*
Marche	*2,4*	*1,7*	*2,1*	*2,1*	*2,0*
Lazio	*3,7*	*2,7*	*2,1*	*1,9*	*2,6*
Abruzzo	*2,3*	*1,7*	*3,1*	*2,6*	*2,4*
Molise	*1,2*	*1,1*	*1,7*	*1,5*	*1,4*
Campania [1]	*5,2*	*4,6*	*6,1*	*5,8*	*5,4*
Puglia	*4,4*	*6,2*	*4,7*	*4,0*	*4,8*
Basilicata	*2,8*	*4,0*	*4,7*	*4,9*	*4,1*
Calabria	*10,5*	*6,8*	*10,5*	*10,0*	*9,4*
Sicilia	*18,8*	*21,0*	*17,4*	*14,3*	*17,8*
Sardigna	*13,4*	*13,6*	*10,8*	*11,5*	*12,3*
Totale nazionale	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***
Nord	*28,3*	*30,2*	*31,4*	*34,5*	*31,2*
Centro	*13,0*	*10,7*	*9,7*	*10,8*	*11,0*
Sud	*26,5*	*24,5*	*30,7*	*28,8*	*27,7*
Isole	*32,2*	*34,6*	*28,2*	*25,8*	*30,1*
Regioni a statuto speciale	*42,8*	*45,5*	*40,4*	*39,2*	*41,9*
Regioni a statuto ordinario	*57,2*	*54,5*	*59,6*	*60,8*	*58,1*

[1] Per il 1998 si tratta di stime. Il rendiconto generale non è stato ancora approvato dall'assemblea regionale.

Fonte: elaborazioni su banca dati INEA.

In tabella 16.8 è riportata l'evoluzione degli indicatori dell'efficienza regionale nella gestione finanziaria della spesa[10]. In media solo il 30% delle somme complessivamente stanziate viene erogato, con valori intorno al 50% in alcune Regioni autonome quali la Valle d'Aosta e le Province di Trento e Bolzano che dispongono di autonomia statutaria e sono caratterizzate da una forte tradizione nel sostegno all'agricoltura. Altre amministrazioni, anch'esse da collocarsi tra quelle a statuto speciale, hanno un'efficienza media prossima al 40% (Sardegna, Sicilia). Tra le Regioni a statuto ordinario i valori più bassi si hanno per Lazio, Puglia, Abruzzo e Molise (17% circa).

Tab. 16.8 – *Indicatori di efficienza della spesa regionale nel periodo 1995-98*

	1995	1996	1997	1998	Media
Valle d'Aosta	54,4	45,2	54,1	51,7	51,1
Piemonte	21,3	25,9	22,6	17,4	21,9
Lombardia	32,3	23,4	18,0	23,4	23,5
Trento	53,9	54,9	51,4	47,1	51,4
Bolzano	48,9	50,1	50,5	49,1	49,6
Veneto	29,0	31,2	34,0	36,7	32,6
Friuli-Venezia Giulia	11,6	15,5	24,5	28,7	20,7
Liguria	27,1	45,0	14,9	8,6	30,0
Emilia-Romagna	35,7	29,7	20,6	34,1	30,0
Toscana	46,6	46,1	40,8	54,1	46,9
Umbria	30,2	26,6	26,3	21,2	25,8
Marche	22,4	24,9	28,4	25,5	25,4
Lazio	21,3	10,1	9,4	12,2	13,1
Abruzzo	18,3	12,9	13,6	24,3	16,8
Molise	17,4	13,8	19,4	19,4	17,1
Campania	22,6	18,5	25,0	-	21,9
Puglia	13,9	15,9	11,0	15,7	13,9
Basilicata	28,2	23,5	24,4	26,5	25,5
Calabria	39,2	28,3	37,3	38,3	36,0
Sicilia	39,7	45,4	36,3	36,5	39,5
Sardegna	44,7	45,6	43,6	41,6	43,9
Totale nazionale	**32,5**	**30,8**	**29,4**	**32,1**	**31,2**
Nord	31,0	30,0	28,0	31,3	30,1
Centro	32,2	30,7	27,0	29,0	29,7
Sud	26,9	20,7	25,5	29,4	25,4
Isole	42,0	45,5	38,2	38,5	41,1
Regioni a statuto speciale	40,1	42,5	38,8	39,1	40,1
Regioni a statuto ordinario	28,5	24,9	24,8	28,3	26,5

Fonte: elaborazioni INEA.

[10] In questo caso l'efficienza della spesa è calcolata come la capacità dell'Amministrazione a spendere quanto il Consiglio Regionale ha stanziato per quel determinato esercizio e si ottiene come valore percentuale del rapporto tra i pagamenti di competenza e gli stanziamenti definitivi o di competenza.

Il basso livello di efficienza della spesa di queste Regioni e delle altre in generale, impone una riflessione sulle funzioni effettivamente svolte dagli strumenti della programmazione. Si è potuto constatare, infatti, come la quantificazione del finanziamento iniziale effettuata sia nel documento di pianificazione che in quello di previsione (nelle sue vesti triennale e annuale) sia in realtà molto distante da quanto, in una fase successiva, l'Assemblea regionale approva in via definitiva e, ancor di più, da quanto l'apparato amministrativo riesce ad erogare. Tale fenomeno è in parte attribuibile alle strutture e alle procedure preposte al finanziamento. Ciò è confermato dal fatto che alcune amministrazioni hanno messo in atto una riorganizzazione interna del sistema del finanziamento per l'agricoltura attraverso la semplificazione delle procedure, il riordino della normativa vigente, l'istituzione di adeguati servizi al pubblico che hanno consentito il recupero di una buona parte dell'efficienza della spesa. Regioni che hanno mostrato nel quadriennio questa capacità sono il Veneto (+8%), il Friuli-Venezia Giulia (+17%), la Toscana (+8%), le Marche (+3%) e l'Abruzzo (+6%).

Un riflesso della lentezza con cui alcune amministrazioni procedono nella spesa è anche la formazione di residui, che in alcuni casi raggiungono quasi o superano gli stessi stanziamenti: è il caso di Abruzzo, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia. Le cause di ciò vanno ricercate, oltre che nella bassa capacità di spesa, nella tendenza a impegnare somme prossime alle disponibilità iniziali per l'esercizio. Questa tendenza si ha in diverse amministrazioni quali, la Valle d'Aosta, Trento e Bolzano, Marche, Molise, Sardegna e Sicilia, ma porta come conseguenza l'eccessiva formazione di residui solo in quelle in cui il livello di efficienza della burocrazia non è proporzionale al volume della spesa.

Lo studio degli indicatori della spesa e della loro evoluzione, se effettuato in un arco temporale più ampio comprendente anche il periodo di vigenza della legge 752/86, consente di affermare che gli indici di efficienza tendono a migliorare nel tempo, in particolare a decorrere dal 1995. Vale la pena di sottolineare, infine, che la spesa settoriale per l'agricoltura ha mediamente un livello di efficienza minore di quanto mostra il complesso della spesa iscritta in bilancio.

Passando ad osservare la distribuzione della spesa secondo un criterio di aggregazione che si riferisce alle principali linee della politica agraria regionale, si distinguono due diverse grandi tipologie di intervento: la prima a carattere orizzontale, infrastrutture e attività forestali, la seconda che comprende interventi di sostegno diretti alle imprese agricole, servizi, aiuti alla gestione, sostegno nella realizzazione di investimenti aziendali, aiuti alla trasformazione e alla commercializzazione dei prodotti. Si può osservare che, in generale, la prima tipologia di intervento risulta maggiormente finanziata nelle regioni meridionali, mentre la seconda nelle regioni del Nord e del Centro.

Il sostegno ai servizi, da sempre maggiormente presente al Centro e al

Nord, evidenzia nel confronto 1995-98 (tab. 16.9) una sofferenza diffusa. In particolare la quota dei bilanci regionali destinata alla ricerca e sperimentazione in agricoltura è diminuita in tutte le circoscrizioni, anche se meno in quelle settentionali mentre nel meridione si è ridotta ad un quinto del valore iniziale. La quota relativa all'assistenza tecnica cala in maniera più distribuita sul territorio, anche se merita di essere evidenziata la crescita di Marche (+8,8%), Basilicata (+3,4%) e Sicilia (+3,4%).

Gli aiuti alla trasformazione e alla commercializzazione costituiscono mediamente una quota bassa della spesa, assolutamente marginale nel Mezzogiorno. Tale quota è cresciuta di circa il 5% nel Centro-Nord sia nelle azioni di breve termine, promozione e marketing, che nella realizzazione, ristrutturazione e adattamento di nuove strutture per la trasformazione fisica e commerciale dei prodotti.

Le attività forestali nel 1995 risultavano finanziate per una quota media del 6% nel Centro-Nord e per il 15% nelle regioni meridionali. Il confronto a fine periodo mostra un quadro sostanzialmente invariato: le Regioni del Centro-Nord finanziano le attività forestali per il 6-7% del loro budget, quelle del Sud per 16%, e le Regioni insulari per il 20% con un incremento, nel periodo di riferimento, di circa il 6%.

Il sostegno alle imprese, che si articola in aiuti alla gestione e aiuti agli investimenti aziendali, caratterizza soprattutto le politiche delle Regioni del Centro e del Nord. Per quanto riguarda gli aiuti alla gestione (la componente a breve termine), si osserva una forte contrazione verso il basso in tutte le circoscrizioni, più accentuato nelle regioni in cui inizialmente il sostegno era più forte. Per quanto riguarda gli aiuti agli investimenti aziendali (la componente a medio-lungo termine) si verifica una contrazione delle quote, meno accentuata nelle regioni del Centro, e più forte in quelle del Nord. Le Regioni più impegnate in questo versante sono la Lombardia e le P.A. Bolzano e Trento. Si assiste, invece, ad un consistente innalzamento dell'impegno profuso in questa tipologia di intervento dalle Regioni meridionali dove, nei quattro anni considerati, vi è stato quasi il raddoppio del valore rispetto alle quote iniziali.

Si osserva un recupero delle Regioni del Sud sul fronte degli interventi strutturali, frutto probabilmente dell'impatto positivo che i programmi comunitari destinati alle regioni dell'Obiettivo 1 hanno avuto sulla spesa di tali regioni. Al contrario, per quanto riguarda le regioni insulari, il sostegno alle strutture aziendali appare addirittura in diminuzione: in Sardegna in quattro anni vi è stato un calo del 4%.

Va, infine, notato che una quota consistente delle politiche attuate dalle amministrazioni regionali risulta, attraverso le informazioni deducibili dai bilanci contabili, non attribuibile (più del 28% nelle regioni meridionali, il 15% nel Nord e il 16% nel Centro).

Tab. 16.9 - *Distribuzione della spesa regionale secondo la destinazione economico-funzionale.*

(valori percentuali) [1]

	Assistenza tecnica e ricerca		Trasformazione e commercializzazione		Aiuti alle imprese		Infrastrutture		Attività forestali		Altro	
	1995	1998	1995	1998	1995	1998	1995	1998	1995	1998	1995	1998
Valle d'Aosta	6,5	4,9	10,3	11,3	45,7	46,1	0,9	2,5	6,4	8,0	30,4	27,1
Piemonte	8,7	6,8	3,9	17,4	56,6	32,9	11,9	21,4	5,3	7,9	13,5	13,6
Lombardia	13,0	7,0	13,2	22,3	47,0	46,0	8,3	13,5	7,6	8,4	11,0	2,7
Trento	14,5	12,5	0,3	0,6	27,0	34,9	11,4	12,9	8,7	10,6	38,2	28,7
Bolzano	15,4	17,2	0,3	0,5	67,6	49,6	3,2	3,0	5,9	8,5	7,6	21,2
Veneto	26,0	27,7	11,2	7,9	16,4	14,1	2,6	3,6	1,4	1,0	42,3	45,8
Friuli-Venezia Giulia	4,1	2,9	4,5	1,9	20,1	16,6	58,3	71,1	5,7	2,9	7,3	4,6
Liguria	2,7	5,4	2,6	1,1	58,6	56,9	4,6	7,5	17,2	3,9	14,3	25,2
Emilia-Romagna	11,4	9,8	11,9	17,7	64,3	51,2	10,3	15,5	0,2	3,4	1,9	2,5
Toscana	5,7	5,6	4,2	7,4	67,2	48,7	2,4	8,2	12,9	13,7	7,6	16,4
Umbria	15,4	12,5	6,9	6,3	46,0	40,4	8,2	8,6	12,1	9,7	11,6	22,6
Marche	7,3	14,7	7,2	10,7	60,2	49,9	16,6	10,9	3,3	2,9	5,4	10,7
Lazio	24,7	16,2	2,7	12,0	48,2	38,0	11,3	18,6	0,7	0,4	12,5	14,8
Abruzzo	11,4	4,3	2,8	1,4	48,7	60,0	12,5	8,5	10,1	18,5	14,4	7,4
Molise	15,1	4,8	5,2	1,2	37,2	60,6	19,6	17,5	2,5	2,4	20,5	13,5
Campania	8,3	-	3,4	-	36,9	-	18,7	-	7,2	-	25,5	-
Puglia	12,8	1,9	0,4	0,2	13,2	20,1	41,0	31,2	1,2	1,2	31,4	45,3
Basilicata	5,4	5,3	0,1	0,1	39,0	50,3	6,1	4,8	10,0	6,9	39,3	32,7
Calabria	2,3	1,8	0,8	0,6	34,5	40,5	0,9	1,5	36,2	28,1	25,3	27,6
Sicilia	1,4	5,0	3,2	4,0	38,4	39,8	24,3	13,5	11,2	17,6	21,6	20,1
Sardegna	16,4	10,2	9,3	8,9	19,8	15,8	0,9	1,1	17,0	23,2	36,6	40,8
Totale	**9,8**	**7,9**	**5,0**	**7,3**	**38,7**	**37,4**	**13,5**	**13,7**	**11,0**	**12,0**	**21,9**	**21,7**
Nord	12,6	10,6	7,4	12,0	43,8	35,3	14,0	21,1	4,9	5,9	17,2	15,0
Centro	12,1	12,0	5,0	9,3	57,4	43,9	8,8	12,1	7,7	6,7	8,9	16,0
Sud	7,3	3,0	1,6	0,5	33,0	43,3	14,6	8,5	16,6	16,3	26,7	28,3
Isole	8,2	7,0	5,9	6,0	30,1	30,0	13,8	8,5	13,8	19,9	28,3	28,5
Regioni a statuto speciale	8,5	7,7	5,1	4,7	31,9	30,5	17,7	17,8	11,7	15,1	25,0	24,3
Regioni a statuto ordinario	10,5	8,1	5,0	8,7	42,3	41,0	11,4	11,5	10,7	10,3	20,3	20,4

[1] Calcolati sul totale di riga.

Fonte: elaborazione su banca dati INEA.

La lettura della spesa effettiva regionale come percentuale del valore aggiunto (VA) a prezzi di base (ISTAT, 2000), presa come indicatore del progresso del settore, evidenzia nel quadriennio una sostanziale stabilità del sostegno con un indice che si attesta a livello nazionale sull'11-12%. Il risultato è il frutto di una progressiva crescita al Nord, compensata da un andamento altalenante nelle altre circoscrizioni.

Le Regioni a statuto speciale presentano nel 1998 un indice più che triplo (28%) di quelle a statuto ordinario (8%) confermando una profonda diversità nella struttura della spesa tra questi due raggruppamenti.

Da segnalare il caso della Valle d'Aosta, dove la spesa supera di gran lunga il VA regionale (194%) e che potrebbe essere spiegato dalla valenza "multifunzionale" che l'agricoltura assume in tale regione. Anche in altre regioni il peso del finanziamento appare consistente: Sardegna 45%, Trentino-Alto Adige 34%, Basilicata 33%. Altre regioni presentano valori leggermente più bassi ma sempre superiori alla media nazionale: Calabria (27%), Sicilia (22%), Molise (22%), Friuli-Venezia Giulia (15%). Al di sotto della media sono invece Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna, Lazio, Veneto e Puglia.

Tab. 16.10 – *Valore indice del sostegno in agricoltura (lire di sostegno per 100 lire di VA in agricoltura)*

	1995	1996	1997	1998	Media
Valle d'Aosta	197	165	215	201	194
Piemonte	6	8	9	8	8
Lombardia	4	4	4	6	5
Trentino-Alto Adige	34	30	33	40	34
Veneto	6	7	7	7	6
Friuli-Venezia Giulia	10	12	15	22	15
Liguria	4	5	3	3	4
Emilia-Romagna	5	5	4	6	5
Toscana	12	12	10	14	12
Umbria	14	10	12	11	12
Marche	9	7	8	9	9
Lazio	8	6	5	4	6
Abruzzo	11	8	13	12	11
Molise	20	17	24	28	22
Campania	9	8	10	-	-
Puglia	5	7	5	5	6
Basilicata	23	32	41	36	33
Calabria	28	21	26	31	27
Sicilia	24	27	20	19	22
Sardegna	53	50	36	41	45
Totale	**12**	**12**	**11**	**11**	**11**
Nord	7	7	8	9	8
Centro	10	9	8	9	9
Sud	12	11	14	11	12
Isole	31	33	24	24	28
Regioni a statuto speciale	30	31	26	27	28
Regioni a statuto ordinario	8	8	9	8	8

Fonte: elaborazioni INEA.

Il consolidato della spesa pubblica in agricoltura

Il risultato del lavoro di consolidamento[11] del sostegno è presentato nelle tabelle 16.11 e 16.12, articolando il sostegno in *Trasferimenti diretti di politica agraria* (comprendenti le spese dell'UE e delle autorità nazionali centrali e locali in favore dell'agricoltura) e *Agevolazioni fiscali, previdenziali e contributive* (comprendenti le minori entrate per lo Stato derivanti da sgravi fiscali e da regimi preferenziali per gli agricoltori in materia previdenziale e contributiva).[12]

Con riferimento al 1999 il sostegno complessivo al settore agricolo è ammontato a 27.698 miliardi di lire (24.656 a prezzi costanti 1995) che rappresentano il 35,4% della produzione agricola ai prezzi di mercato ed il 53,3% del valore aggiunto agricolo pure espresso ai prezzi di mercato; i trasferimenti di politica agraria hanno rappresentato più dei due terzi del totale (69,5%) e le agevolazioni fiscali il restante terzo (30,5%).

Nella media del triennio 1997-99 il sostegno complessivo al settore agricolo è ammontato a 28.050 miliardi di lire a prezzi correnti (25.449 miliardi di lire a prezzi costanti 1995) con una incidenza del 54,8% sul valore aggiunto del comparto e del 36% sulla produzione agricola. Sia in termini reali che monetari il sostegno per il 1999 si mantiene sui livelli dell'anno precedente; nella media del triennio 1997-99 si conferma peraltro il trend discendente sia in termini reali (-4,3%) che in termini monetari (-2,7%).

Continua nel 1999 il calo delle agevolazioni (-8,1% in termini reali) dovuto in particolare alla brusca diminuzione delle agevolazioni previdenziali e contributive (-13,9%); scendono, anche se in minor misura (-2,5%) anche i trasferimenti.

Sul totale del sostegno la voce più rilevante continua ad essere quella degli interventi AIMA (9.341 miliardi di lire, pari al 33,7% del totale), seguita dagli interventi regionali (7.851 miliardi, 28,3%), dagli sgravi previdenziali e contributivi (3.714 miliardi, 13,4%), dalle agevolazioni sui carburanti (9,7% per 2.691 miliardi) e dalle agevolazioni fiscali (IRPEF, ICI, IRAP), che sono ammontate in complesso a 1.457 miliardi, pari al 5,3 %. Gli organismi di

[11] Il continuo aggiornamento della banca dati sulla spesa regionale e la disponibilità dei dati anche per tutte le altre voci del consolidato consentono anche in questa edizione dell'Annuario di incrementare di un anno il periodo considerato attestandosi al 1999; in realtà la base dati regionale INEA arriva sino al 1998 (con l'eccezione della Campania e della Liguria) tuttavia, come già in passato, si è proceduto alla stima dell'ultimo anno della serie (1999).

[12] I *trasferimenti* comprendono gli interventi dell'AIMA e degli altri organismi operanti per conto dell'UE, quelli dell'amministrazione centrale (ministeri Politiche agricole e Tesoro) e gli interventi regionali. Fra le *agevolazioni* sono invece comprese quelle fiscali dirette (IRPEF, ICI, per la prima volta l'IRAP e la soppressa ILOR); le agevolazioni indirette (regime speciale IVA), le agevolazioni sui carburanti e le agevolazioni previdenziali e contributive. E' importante rilevare che i *trasferimenti* determinano un incremento effettivo dei redditi degli agricoltori, l'IVA attiva un flusso di segno positivo nei conti aziendali con lo storno dell'imposta pagata dai consumatori; le *agevolazioni* previdenziali e fiscali riducono l'entità delle somme dovute all'erario dagli agricoltori al momento del pagamento delle imposte e dell'acquisto del carburante.

Tab. 16.11 – *Consolidamento del sostegno al settore agricolo*

(miliardi di lire correnti)

	1996	%	1997	%	1998	%	1999	%	Media 1997-99	%
AIMA	10.474	*35,2*	10.664	*36,7*	9.787	*35,7*	9.341	*33,7*	9.931	*35,4*
Altri organismi di intervento	650	*2,2*	805	*2,8*	923	*3,4*	918	*3,3*	882	*3,1*
Fondo di rotazione attuazione regg. CE	220	*0,7*	4	*0,0*	0	*0,0*	0	*0,0*	1	*0,0*
MIPAF	1.040	*3,5*	971	*3,3*	830	*3,0*	1.055	*3,8*	952	*3,4*
Fondo per la meccanizzazione	131	*0,4*	80	*0,3*	86	*0,3*	78	*0,3*	81	*0,3*
Regioni	6.945	*23,4*	6.799	*23,4*	7.313	*26,7*	7.851	*28,3*	7.321	*26,1*
Totale trasferimenti di politica agraria	19.460	*65,4*	19.323	*66,5*	18.940	*69,1*	19.242	*69,5*	19.168	*68,3*
IVA	956	*3,2*	788	*2,7*	688	*2,5*	594	*2,1*	690	*2,5*
Agevolazioni carburanti	2.532	*8,5*	2.629	*9,0*	2.552	*9,3*	2.691	*9,7*	2.624	*9,4*
IRPEF	971	*3,3*	656	*2,3*	712	*2,6*	780	*2,8*	716	*2,6*
IRAP	0	*0,0*	0	*0,0*	487	*1,8*	495	*1,8*	327	*1,2*
ICI	165	*0,6*	170	*0,6*	175	*0,6*	182	*0,7*	176	*0,6*
Agevol. previdenziali - contributive	5.653	*19,0*	5.490	*18,9*	3.843	*14,0*	3.714	*13,4*	4.349	*15,5*
Totale agevolazioni	10.277	*34,6*	9.733	*33,5*	8.457	*30,9*	8.456	*30,5*	8.882	*31,7*
Totale complessivo	**29.737**	***100***	**29.056**	***100***	**27.397**	***100***	**27.698**	***100***	**28.050**	***100***
Valore aggiunto agricoltura ai prezzi di mercato (SEC 95)	50.660	-	50.517	-	51.041	-	52.010	-	51.189	-
% sostegno / VA agricoltura	*58,7*	-	*57,5*	-	*53,7*	-	*53,3*	-	*54,8*	-
Produzione agricola ai prezzi di mercato (SEC95)	78.620	-	77.676	-	77.641	283	78.326	-	77.881	283
% sostegno / Produzione agricola	*37,8*	-	*37,4*	-	*35,3*	-	*35,4*	-	*36,0*	-

Fonte: elaborazioni INEA.

Tab. 16.12 – *Consolidamento del sostegno al settore agricolo*

(miliardi di lire costanti 1995)

	1996	%	1997	%	1998	%	1999	%	Media 1996-98	%
AIMA	9.949	*35,2*	9.889	*36,7*	8.841	*35,7*	8.315	*33,7*	9.015	*35,4*
Altri organismi di intervento	617	*2,2*	747	*2,8*	834	*3,4*	817	*3,3*	799	*3,1*
Fondo di rotazione attuazione regg. CE	209	*0,7*	4	*0,0*	0	*0,0*	0	*0,0*	1	*0,0*
MIPAF	988	*3,5*	900	*3,3*	750	*3,0*	939	*3,8*	863	*3,4*
Fondo per la meccanizzazione	124	*0,4*	74	*0,3*	78	*0,3*	69	*0,3*	74	*0,3*
Regioni	6.596	*23,4*	6.305	*23,4*	6.606	*26,7*	6.988	*28,3*	6.633	*26,1*
Totale trasferimenti di politica agraria	18.483	*65,4*	17.918	*66,5*	17.108	*69,1*	17.129	*69,5*	17.385	*68,3*
IVA	908	*3,2*	731	*2,7*	621	*2,5*	529	*2,1*	627	*2,5*
Agevolazioni carburanti	2.405	*8,5*	2.438	*9,0*	2.305	*9,3*	2.395	*9,7*	2.380	*9,4*
IRPEF	922	*3,3*	608	*2,3*	643	*2,6*	694	*2,8*	649	*2,5*
IRAP	0	*0,0*	0	*0,0*	440	*1,8*	441	*1,8*	294	*1,2*
ICI	157	*0,6*	158	*0,6*	158	*0,6*	162	*0,7*	159	*0,6*
Agevol. previdenziali - contributive	5.369	*19,0*	5.091	*18,9*	3.471	*14,0*	3.306	*13,4*	3.956	*15,5*
Totale agevolazioni	9.761	*34,6*	9.025	*33,5*	7.639	*30,9*	7.527	*30,5*	8.064	*31,7*
Totale complessivo	**28.245**	***100***	**26.944**	***100***	**24.748**	***100***	**24.656**	***100***	**25.449**	***100***
Valore aggiunto agricoltura ai prezzi di mercato (SEC 95)	48.118	-	46.844	-	46.106	-	46.297	-	46.416	-
% sostegno / VA agricoltura	*58,7*	-	*57,5*	-	*53,7*	-	*53,3*	-	*54,8*	-
Produzione agricola ai prezzi di mercato (SEC 95)	74.675	-	72.029	-	70.135	-	69.723	-	70.629	-
% sostegno / Produzione agricola	*37,8*	-	*37,4*	-	*35,3*	-	*35,4*	-	*36,0*	-

Fonte: elaborazioni INEA.

intervento sui mercati agricoli (esclusa l'AIMA) hanno gestito 918 miliardi (3,3%) mentre gli interventi del MIPAF incidono per il 3,8% (1.055 miliardi).

Se si aggregano i dati relativi ai trasferimenti per provenienza si riscontra che le risorse provengono in parti pressoché eguali dal bilancio comunitario (9.483 miliardi nella media del triennio 1997-99 pari al 49,5%) e dai bilanci nazionali (9.685 miliardi pari al 50,5). Se si fa invece riferimento ai centri di decisione della spesa, la ripartizione si sposta leggermente, in quanto le decisioni di Bruxelles riguardano non solo i fondi provenienti dal bilancio comunitario ma anche le cosiddette "spese connesse" dell'AIMA, che, pur imputabili contabilmente al bilancio nazionale, discendono obbligatoriamente da decisioni comunitarie: l'UE ha deciso infatti l'allocazione di 9.899 miliardi erogati al settore agricolo nel triennio 1997-99 (51,6% del totale) e l'Italia l'allocazione dei restanti 9.269 miliardi (48,4%).

Con riferimento alla composizione del sostegno i dati del 1999 confermano le tendenze relative ad un trend di crescita del peso delle Regioni (dal 23,4% del 1996 al 28,3% del 1999), ad una riduzione del peso delle agevolazioni (dal 34,6% del 1996 al 30,5% del 1999), con particolare riferimento alle agevolazioni previdenziali e contributive che passano dal 19% del 1995 al 13,4% del 1999.

La disponibilità di dati ripartiti per grandi aggregati territoriali (Nord, Centro, Sud) ha consentito, sia pure limitatamente all'anno 1997, di tentare per la prima volta una ripartizione territoriale del sostegno pubblico al settore agricolo che viene presentata nella tabella 16.13. La tabella evidenzia alcuni elementi significativi:

- l'incidenza del sostegno rispetto al valore aggiunto è più elevata al Centro (61,1%) e al Sud (62,6%) rispetto al Nord (52,8%) che si colloca significativamente al di sotto della media nazionale pari al 57,5%; andamento analogo ha, ovviamente, il rapporto fra sostegno e produzione agricola che risulta essere particolarmente elevato al Sud (44,7% contro una media nazionale di 37,4%) e al centro (39,6%) mentre al Nord arriva solo al 31,1%.
- i trasferimenti assumono un peso più significativo al Centro (72,3%) ed al Sud (74,1%) mentre al Nord sono significativamente più bassi della media nazionale (56% contro il 66,5% della media);
- al contrario, le agevolazioni (media nazionale 33,5%) hanno un peso molto più rilevante al Nord (44%) rispetto al Centro (27,7%) e al Sud (25,9%); in particolare le agevolazioni previdenziali e contributive, che pesano per il 18,9% sul complessivo sostegno al settore agricolo, hanno una incidenza molto più alta al Nord (25,3%) rispetto al Centro (12,8%) e al Sud (15,2%);
- i pagamenti delle Regioni, che incidono sul sostegno complessivo per il 23,4% nella media nazionale, hanno un peso significativamente più elevato al Sud (31,1%) rispetto al Centro (15%) e al Nord (18,2%);
- le erogazioni dell'AIMA, di gran lunga la voce più rilevante del sostegno, sono inferiori al Nord (31,9%) rispetto al Centro (46,7%) e al Sud (37,6%).

Tab. 16.13 - *Ripartizione per aggregati territoriali del sostegno al settore agricolo – 1997*

(miliardi di lire correnti)

	Nord		Centro		Sud		Italia	
	val. teorici	%	val. teorici	%	val. teorici	%	val. reali	%
AIMA	3.754	*31,9*	2.058	*46,7*	4.852	*37,6*	10.664	*36,7*
Altri organismi di intervento	283	*2,4*	155	*3,5*	366	*2,8*	805	*2,8*
Fondo di rotazione attuazione regg. CE	0	-	0	-	4	*0,0*	4	*0,0*
MIPAF	405	*3,4*	306	*6,9*	260	*2,0*	971	*3,3*
Fondo per la meccanizzazione	8	*0,1*	6	*0,1*	65	*0,5*	80	*0,3*
Regioni	2.135	*18,2*	660	*15,0*	4.005	*31,1*	6.799	*23,4*
Totale trasferimenti	6.586	*56,0*	3.185	*72,3*	9.553	*74,1*	19.323	*66,5*
IVA	485	*4,1*	47	*1,1*	256	*2,0*	788	*2,7*
Agevolazioni carburanti	1.280	*10,9*	481	*10,9*	868	*6,7*	2.629	*9,0*
IRPEF	343	*2,9*	102	*2,3*	211	*1,6*	656	*2,3*
ICI	89	*0,8*	27	*0,6*	54	*0,4*	170	*0,6*
Agevol. previdenziali - contributive	2.970	*25,3*	565	*12,8*	1.954	*15,2*	5.490	*18,9*
Totale agevolazioni	5.167	*44,0*	1.223	*27,7*	3.343	*25,9*	9.733	*33,5*
Totale complessivo	**11.753**	***100***	**4.408**	***100***	**12.896**	***100***	**29.056**	***100***
Valore aggiunto agricoltura ai prezzi di mercato (SEC95)	22.704	-	7.210	-	20.603	-	50.517	-
% sostegno / VA agricoltura	*51,8*	-	*61,1*	-	*62,6*	-	*57,5*	-
Produzione agricola ai prezzi di mercato (SEC95)	37.736	-	11.123	-	28.817	-	77.676	-
% sostegno / Produzione agricola	*31,1*	-	*39,6*	-	*44,7*	-	*37,4*	-

Fonte: elaborazioni INEA.

L'analisi sul sostegno non sarebbe tuttavia completa se non si affrontasse, oltre che l'aspetto quantitativo, anche quello qualitativo, relativo alle modalità di erogazione del sostegno e al sistema politico-amministrativo, che determina gli apparati burocratico-amministrativi che curano la distribuzione delle provvidenze ai beneficiari finali.

Tali analisi fornisce una "mappa dell'intervento pubblico in agricoltura", ovvero la rappresentazione degli organismi pubblici che gestiscono gli interventi, basata su cinque grandi blocchi di funzioni:

a) *fonti di erogazione* dei trasferimenti che individuano i "serbatoi" da cui vengono attinti i finanziamenti che affluiscono al settore; sono fonti primarie di erogazione l'UE, il bilancio dello Stato ed i bilanci regionali per la parte derivante da risorse proprie regionali.
b) *erogatori intermedi*, i quali redistribuiscono i finanziamenti provenienti dalle fonti di erogazione agli erogatori finali che a loro volta trasferiscono i fondi ai beneficiari finali. Fra gli erogatori intermedi figura, ad esempio, il ministero del Tesoro che non attua direttamente interventi ma trasferisce fondi alle amministrazioni operative ed al MIPAF.
c) *erogatori finali*, i cui pagamenti sono direttamente destinati ai beneficiari finali, cioè agli operatori agricoli; essi agiscono come "agenzie di spesa" in quanto il loro compito prioritario è quello di individuare le specifiche finalità ed i corrispondenti beneficiari cui destinare le risorse amministrate. Sono erogatori finali l'AIMA e gli altri organismi di intervento comunitario, il Fondo di rotazione per l'attuazione dei regolamenti comunitari (fino al 1997), nonché naturalmente il MIPAF (per gli interventi di propria competenza) e le Regioni.
d) *tipologie di intervento*, le forme, cioè, nelle quali si sostanzia l'intervento di politica agraria costituite dalle otto tipologie usualmente utilizzate nel consolidato.
e) *agevolazioni* anch'esse classificate con la suddivisione presentata nella tabella relativa al consolidato.

Tale quadro oggi in molti punti si va profondamente modificando, come conseguenza del cosiddetto "federalismo fiscale", che sta mutando i tradizionali meccanismi di assegnazione di risorse statali alle Regioni. Il vecchio sistema prevedeva che, sulla base delle deliberazioni del CIPE, il ministero del Tesoro destinasse i fondi stanziati da una legge di settore (la "legge pluriennale") ai ministeri competenti: quello dell'Agricoltura per i propri interventi e quello del Bilancio per la successiva assegnazione alle Regioni. La legge di accompagnamento alla finanziaria 1996 (art. 3 legge n. 549/95) ha radicalmente mutato il sistema disponendo la cessazione di una serie di stanziamenti a favore delle Regioni (fra le quali la legge pluriennale per l'agricoltura) e prevedendo, al contempo, che una quota dell'accisa sulla benzina sia attribuita alle Regioni che la utilizzano - secondo le proprie autonome decisioni - anche per interventi nel

settore agricolo; si tratta dell'avvio di un processo, ancora in corso, che si inquadra nell'ambito del "terzo decentramento" frutto della legge Bassanini.

E' stato inserito fra i soggetti erogatori anche il ministero dell'Industria, in quanto gestore dei trasferimenti alle imprese connessi alla attuazione della legge 488/92 e della legge 28 novembre 1965, n. 1329 (legge Sabatini), trasferimenti per i quali non si è peraltro ancora pervenuti ad una soddisfacente quantificazione[13].

Come negli anni passati, con l'analisi sul consolidato si è cercato di individuare la destinazione dei flussi di aiuto servendosi di otto tipologie di intervento:

- *ricerca*, che comprende le spese destinate ad attività di studio, ricerca e sperimentazione in campo agricolo;
- *servizi allo sviluppo*, che comprendono spese rivolte in genere ai servizi alla produzione (assistenza tecnica, formazione, divulgazione);
- *trasformazione e commercializzazione*, che comprendono gli interventi a sostegno della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (costruzione/ristrutturazione degli impianti, attività di promozione e marketing, tutela delle denominazioni, ecc.);
- *interventi a beneficio delle imprese*, nei quali sono annoverati gli interventi mirati all'impresa agricola, che vengono così disaggregati:
- *aiuti agli investimenti aziendali* che comprendono gli interventi in favore delle aziende direttamente impegnate nella produzione agricola per l'acquisto di fattori fissi;
- *aiuti alla gestione* che riguardano le spese rivolte al finanziamento della gestione delle imprese agricole nel breve termine;
- *aiuti alle produzioni*, concernenti gli interventi di mercato previsti dall'UE nell'ambito del FEOGA-Garanzia e quelli previsti dalle autorità italiane (programma nazionale AIMA);
- *infrastrutture*, che comprendono le spese rivolte ad investimenti esterni alle singole aziende e di cui esse beneficiano attraverso le economie esterne presenti nel contesto in cui sono collocate (infrastrutture di irrigazione, attività forestali, di bonifica, viabilità rurale, realizzazione/miglioramento di parchi naturali, ecc.);
- *aiuti al reddito*, che si sostanziano in trasferimenti senza specifico vincolo di destinazione ma che si prefiggono lo scopo di migliorare la situazione reddituale del beneficiario e nella quale vengono fatte rientrare anche le misure non chiaramente classificabili nei punti precedenti.

La suddivisione del sostegno fra tali tipologie, con riferimento alla media del triennio 1997-99, è contenuta nella tab. 16.14 ed evidenzia che più della

[13] L'inserimento della legge 488/92 è giustificato dalla considerazione che rientrano nei benefici della legge anche le industrie agro-alimentari, mentre l'inserimento della legge Sabatini è motivato dal meccanismo delle cambiali previste all'art. 10 della legge che, nel caso di soggetti agricoli, sono equiparate a tutti gli effetti alle cambiali agrarie (d.l 30 aprile 1998, n. 173).

metà del sostegno (55,2% pari a 15.473 miliardi di lire) è stato destinato ad interventi a beneficio delle imprese (e di questi il 35,8% per aiuti alla produzione, il 13,8% per aiuti alla gestione e solo il 5,6% per aiuti agli investimenti). Quasi un terzo dei pagamenti (30,6%, pari a 8.751 miliardi) è stato destinato ad aiuti al reddito mentre il resto è stato utilizzato per erogazioni a favore di interventi infrastrutturali (2.651 miliardi pari all'9,5%), per interventi inerenti i servizi allo sviluppo (676 miliardi, 2,4%), per interventi a favore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (1,7% per 485 miliardi) e per la ricerca, per la quale si è speso appena lo 0,7% del totale (195 miliardi).

Gli interventi compresi nella tabella possono rispondere, in misura maggiore o minore, ad esigenze diversificate di politica agraria che, per semplicità, possiamo schematizzare con due modelli estremi:

1. uno di tipo *conservativo* che si propone cone finalità prioritaria il mantenimento del peso del settore nell'economia attraverso interventi di stabilizzazione dei redditi; rientrano in questo modello gli aiuti alla gestione, quelli alla produzione e gli aiuti al reddito propriamente detti. Si tratta di interventi che prescindono dalle condizioni di mercato e che anzi tendono a garantire, a dispetto di queste, il mantenimento del reddito agli operatori agricoli.
2. uno di tipo *strutturale* che si propone di migliorare le condizioni di produzione per migliorare la produttività del sistema e quindi in ultima analisi, attraverso una migliore capacità del settore di stare sul mercato, i redditi degli operatori agricoli; rientrano in questo modello la ricerca e sperimentazione, i servizi allo sviluppo, gli interventi per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, gli aiuti agli investimenti aziendali, gli interventi per infrastrutture.

Aggregando i dati della tabella 16.14 secondo i due modelli ora esposti, esce decisamente vincente il modello conservativo che assorbe l'80% della spesa pubblica per l'agricoltura, mentre solo il 20% delle spese è finalizzato al modello strutturale.

Se ne deduce che, se è vero che oltre il 50% della spesa proviene dall'UE la cui politica agraria è storicamente una politica sbilanciata verso il modello conservativo, è pur vero che il restante 50% della spesa ha origini nazionali e che, nell'ambito domestico, andrebbe probabilmente avviata una riflessione per un mix di interventi nel quale il modello strutturale possa assumere una maggiore rilevanza.

Tab. 16.14 - *Ripartizione del sostegno al settore agricolo per tipologia di interventi – media 1997-99*

Tipologia di intervento	Aima	Altri organismi intervento	Fondo rotazione regg. CE	MIPAF	Fondo Meccaniz-zazione	Regioni	Agevolaz. carburanti	Agevolaz. previdenz. e contrib.	IVA	IRPEF , IRAP , ICI	Totale
					miliardi di lire correnti						
Ricerca e sperimentazione	-	-	-	72	-	123	-	-	-	-	195
Servizi allo sviluppo	-	-	-	79	-	597	-	-	-	-	676
Trasformaz.e commercializz.	-	-	-	181	-	304	-	-	-	-	485
Interv. a benef. imprese	8.475	882	-	348	81	2.373	2.624	-	690	-	15.473
- aiuti agli invest. aziendali	-	-	-	100	81	1.379	-	-	-	-	1.561
- aiuti alla gestione	-	-	-	241	-	994	2.624	-		-	3.859
- aiuti alla produzione	8.475	882	-	7	-			-	690	-	10.053
Infrastrutture	210	-	-	273	-	2.169	-	-	-	-	2.651
Aiuti al reddito	1.247	-	1	-	-	1.756	-	4.349	-	1.219	8.571
Totale	**9.931**	**882**	**1**	**952**	**81**	**7.321**	**2.624**	**4.349**	**690**	**1.219**	**28.051**
					valori percentuali						
Ricerca e sperimentazione	-	-	-	*0,3*	-	*0,4*	-	-	-	-	*0,7*
Servizi allo sviluppo	-	-	-	*0,3*	-	*2,1*	-	-	-	-	*2,4*
Trasformaz.e commercializz.	-	-	-	*0,6*	-	*1,1*	-	-	-	-	*1,7*
Interv. a benef. imprese	*30,2*	*3,1*	-	*1,2*	*0,3*	*8,5*	*9,4*	-	*2,5*	-	*55,2*
- aiuti agli invest. aziendali	-	-	-	*0,4*	*0,3*	*4,9*	-	-	-	-	*5,6*
- aiuti alla gestione	-	-	-	*0,9*	-	*3,5*	*9,4*	-	-	-	*13,8*
- aiuti alla produzione	*30,2*	*3,1*	-	*0,0*	-	-	-	-	*2,5*	-	*35,8*
Infrastrutture	*0,7*	-	-	*1,0*	-	*7,7*	-	-	-	-	*9,5*
Aiuti al reddito	*4,4*	-	*0,0*	-	-	*6,3*	-	*15,5*	-	*4,3*	*30,6*
Totale	***35,4***	***3,1***	***0,0***	***3,4***	***0,3***	***26,1***	***9,4***	***15,5***	***2,5***	***4,3***	***100***

Fonte: elaborazioni INEA.

Capitolo diciassettesimo

La ricerca e i servizi di sviluppo in agricoltura

La ricerca e la sperimentazione

Le risorse destinate in Italia nel 1999 - La stima delle risorse finanziarie disponibili nel 1999 per le attività di ricerca e sperimentazione finalizzate al sistema agricolo italiano si basa sull'analisi dei documenti (siano essi relazioni annuali o schede di rilevamento) compilati dagli enti ed istituti pubblici attuatori di ricerca e sperimentazione e dalle amministrazioni che hanno stanziato le risorse. Ciò di fatto vuol dire che in alcuni casi si tratta di dati inerenti a consuntivi di spesa, in altri a previsioni, in altri a stanziamenti. Ne consegue che possono verificarsi discrepanze tra questa documentazione e quella delle amministrazioni regionali o ministeriali[1]. Purtroppo, ancora una volta, va segnalato il fatto che vari enti non hanno risposto ai questionari di rilevamento; ciò ha costretto a ripetere i dati di anni precedenti (MURST, ISMEA, ENEA, ministero Affari Esteri), ipotizzando una probabile continuità di finanziamento. Inoltre, possono verificarsi sovrastime dovute alla difficoltà di individuare provviste finanziarie nei documenti di un istituto che compaiono, magari con altra dizione, in un ente finanziatore. D'altro canto, invece, una causa di sottostima deriva da un impiego imperfetto, da parte di alcuni rispondenti ai questionari, della metodologia standardizzata in sede europea per la descrizione dei bilanci degli enti di ricerca (NABS), che ha l'effetto di trascurare componenti rilevanti dei costi della ricerca, quale quello inerente al personale addetto. In effetti bisogna tenere conto che questa stima deriva da dati "certificati" soltanto per una parte delle istituzioni, poiché vari enti quantitativamente rilevanti ed in fase di ristrutturazione, non hanno fornito informazioni. Dai dati "certificati" si nota una diminuzione degli stanziamenti attribuiti al CNR, un aumento per il MIPAF, per l'INEA, per l'INN, per l'ENSE e per l'ISS. Il

[1] Un caso specifico è la documentazione inerente ai bilanci delle Regioni, riportata nel Capitolo XVI di questo Annuario.

complesso delle risorse disponibili negli ambiti regionali appare aumentato del 3,9% (tab. 17.1).

Tab. 17.1 – *Stanziamenti pubblici per la ricerca e la sperimentazione per il sistema agricolo nel 1998 e 1999*

Istituzioni	1998 (milioni)	1999 (milioni)	Peso stanziamenti delle istituzioni (%)
MURST - Finanziamenti per ricerca alle Facoltà di agraria e veterinaria	254.835	254.835	*35,4*
MURST - Finanziamenti per ricerca a imprese alimentari	113.000	51.951	*7,2*
CNR	83.933	79.231	*11,0*
MIPAF	63.605	67.009	*9,3*
INEA	20.195	23.908	*3,3*
ISMEA	4.728	4.728	*0,7*
Ist. nazionale nutrizione, INN	9.550	12.550	*1,7*
Ist. sperimentale italiano "Lazzaro Spallanzani"	3.557	4.638	*0,6*
Ente nazionale sementi elette, ENSE	12.408	14.887	*2,1*
Ist. naz. fauna selvatica, INFS	4.990	4.990	*0,7*
ENEA - Tema agricoltura	4.359	4.359	*0,6*
Stazioni sperimentali per l'industria, MICA	17.657	8.531	*1,2*
Ist. superiore sanità, ISS	4.293	19.072	*2,6*
Istituti zooprofilattici sperimentali	12.187	12.181	*1,7*
Ist. centrale ricerca applicata al mare, ICRAM	11.919	1.146	*0,2*
Centro spec. e ric. economico-agrarie Mezzogiorno	583	583	*0,1*
Ist. di diritto agrario internazionale e comparato	285	285	*0,0*
Regioni ed enti regionali	127.110	132.104	*18,3*
Min. Affari Esteri, contributi a organizz. internazionali.	11.100	11.100	*1,5*
Ist. agronomico per l' oltremare (Min. Aff. Esteri).	12.130	12.130	*1,7*
Totale amministrazioni ed enti	**772.424**	**720.218**	***100,0***

Gli stanziamenti del MIPAF per il 1998 e 1999 non comprendono le assegnazioni a INEA, INN, ENSE, Spallanzani, ecc. I dati riguardano la spesa per ricerche classificate sotto i seguenti obiettivi socio-economici, secondo la metodologia NABS: 4.5, Nutrizione ed igiene alimentare; 6, Produzione e tecnologie agricole; 6.0, Ricerche a carattere generale; 6.1, Produzioni animali; 6.2, Medicina veterinaria; 6.3, Pesca e acquicoltura; 6.4, Prodotti vegetali; 6.5, Silvicoltura e industria del legno; 6.6, Tecnologia agro-alimentalre; 6.9, Altre ricerche sulla produzione e sulla tecnologia; 7.81, Fabbricazione di prodotti alimentari e di bevande; 11.7, Scienze agrarie.

Fonte: schede NABS dell'ISRDS-CNR, questionari INEA-ORA CNR, relazioni di istituti, MIPAF, MURST.

Tenendo conto dei problemi di rilevamento sopra detti, il totale delle risorse pubbliche appare diminuito rispetto al 1998 di circa il 6,7%. Nel prospetto si rileva che le risorse pubbliche per questo settore di ricerca, considerate a valori co-

stanti, mostrano una flessione a metà degli anni novanta per poi ritornare ai livelli precedenti; il rapporto con la produzione agricola oscilla tra il 0,9 e l'1,4%, un valore piuttosto basso se confrontato con quello di molti paesi europei.

Risorse pubbliche per ricerca agricola

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Miliardi correnti	645	736	740	598	586	558	600	925	807	719
Miliardi 1998	888	925	945	704	625	600	621	941	807	701
Rapporto % sulla produzione agricola	....	1,2	1,23	1,0	1,0	0,9	0,9	1,4	1,0	0,9

Tab. 17.2 – *Stima degli stanziamenti per ricerca del MIPAF agli IRSA ed ad altri istituti, 1999*

	Milioni di lire
Stanziamenti della D.G. Politiche agricole e agro-industriali nazionali:	
- Assegnazioni ordinarie, per attrezzature e borse a IRSA, UCEA e Laboratorio centrale di idrobiolologia[1]	35.315
- Assegnazione per PF agli IRSA	10.717
- Assegnazioni per PF ad altri istituti (INN, INEA, INA,Università, ENEA, CNR, Regioni, imprese)	6.427
- Assegnazione a Istituto nazionale di economia agraria	17.581
- Assegnazione a Istituto nazionale della nutrizione	10.418
- Assegnazione a ENSE	375
Stanziamenti della D.G. Pesca e acquacoltura:	
- Ricerca	14.550
Totale stanziamenti del MIPAF	**95.383**

[1] Nel totale non è compreso il costo del personale di ruolo degli IRSA.

Fonte: D.G. Politiche agricole ed agro-industriali nazionali; D.G. Pesca e acquacoltura; schede ISRDS-NABS compilate dagli Istituti.

Le tabelle dalla 17.2 alla 17.6 dedicano particolare attenzione all'analisi della situazione finanziaria della ricerca afferente al MIPAF, in vista della riforma. La tabella 17.2 riassume gli stanziamenti espliciti per ricerca agricola del ministero, agli organi che dovranno confluire nel nuovo Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CSRA), agli altri istituti vigilati ed ad altri soggetti coinvolti nei programmi finalizzati. Il costo dei circa mille tra ricercatori, tecnici, amministrativi ed ausiliari di ruolo, operanti presso gli IRSA (non compreso nella tabella 17.2 per mancanza di documentazione dal MIPAF)

preso nella tabella 17.2 per mancanza di documentazione dal MIPAF) può essere stimato ad oltre 80 miliardi. Una valutazione delle risorse complessive dovrebbe tenere conto anche dei capitoli inerenti alle attività di ricerca e sperimentazione compresi nelle azioni del Programma operativo multiregionale (POM)[2]. Una stima prudenziale delle risorse globali allocate dal MIPAF dovrebbe essere superiore a 200 miliardi.

Tab. 17.3 – *MIPAF-IRSA, assegnazioni dal ministero e risorse complessive disponibili - 1999*

Istituti	Assegnazioni dal MIPAF					Risorse complessive degli IRSA, da schede NABS
	ordinarie	attrezzature e strutture	borse e attrezzature	programmi finalizzati	Totale	
Agronomico (BA)	1.055	61	0	174	1.290	1.820
Agrumicoltura (Acireale)	1.490	-	36	10	1.536	....
Assestamento forestale e alpicoltura (TN)	644	51	30	153	879	614
Cerealicoltura (RM)	3.641	-	18	2.736	6.394	11.890
Colture foraggere (Lodi)	1.365	-	18	527	1.910	3.893
Colture industriali (BO)	1.176	150	-	925	2.250	7.069
Elaiotecnica (PE)	709	84	-	188	981	1.319
Enologia (AT)	1.427	120	-	250	1.798	2.463
Floricoltura (IM)	1.678	-	321	702	2.701	2.866
Frutticoltura (RM)	2.740	12	36	1.365	4.152	4.687
Lattiero-caseario (Lodi)	818	-	138	198	1.155	2.836
Meccanizzazione (RM)	1.124	83	11	129	1.345	2.064
Nutrizione delle piante (RM)	1.531	-	-	455	1.986	3.578
Olivicoltura (CS)	844	-	-	-	844	907
Orticoltura (SA)	1.521	-	-	298	1.819	....
Patologia vegetale (RM)	1.220	309	-	467	1.996	....
Selvicoltura (AR)	992	-	35	124	1.151	2.128
Studio e difesa suolo (FI)	1.087	-	15	322	1.424	1.618
Tabacco (Scafati, SA)	813	237	-	219	1.269	2.836
Valorizz, tecnologica prodotti agricoli (MI)	785	-	67	142	993	1.111
Viticoltura (Conegliano Veneto)	1.356	-	119	437	1.911	2.911
Zoologia agraria (FI)	1.177	-	-	719	1.897	2.153
Zootecnia (RM)	3.669	348	-	178	4.194	25.222
UCEA - Ufficio Centrale Ecologia Agraria	156	-	-	-	156	465
Laboratorio Centrale Idrobiologia	.....	....	....	....	....	95
Totale	**33.016**	**1.455**	**844**	**10.717**	**46.032**	**84.545**
%	*39,1*	*1,7*	*1,0*	*12,7*	*54,4*	*100,0*

Fonte: MIPAF, CG politiche agricole e agro-industriali nazionali; e confronto con i dati delle schede NABS-ISRDS compilate dagli IRSA che riportano risorse disponibili molto maggiori del totale delle assegnazioni dal MIPAF, in quanto comprendono finanziamenti provenienti anche da altre fonti.

[2] Vedi paragrafo successivo su "I Servizi di sviluppo agricolo".

Tab. 17.4 - *MIPAF – Istituti di ricerca e sperimentazione agraria, fonti di finanziamento - 1999*

(milioni di lire)

Istituti	Assegnazioni ordinarie da Ammin. centrali	Altre forme di finanziamento - convenzioni, contratti, ecc.											
		Amm. centrali	Amm. locali	CNR	ENEA	Univers.	Altri enti	Imprese, consorzi, ecc.	CE	Altre org. estere	Vendita beni	Altre entrate	Totali
Agronomico (BA)	1.138	500	89	6	-	-	-	-	49	-	35	3	1.820
Agrumicoltura (Acireale)	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
Assestamento forestale e alpicoltura (TN)	604	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	8	614
Cerealicoltura (RM)	3.640	4.107	250	115	-	-	873	-	1.700	-	1.205		11.890
Colture foraggere (Lodi)	1.812	1.318	19	-	-	-	-	-	-	-	-	744	3.893
Colture industriali (BO)	2.881	-	744	-	-	-	-	65	330	-	706	2.343	7.069
Elaiotecnica (PE)	490	-	-	-	-	-	-	-	-	-	182	647	1.319
Enologia (AT)	2.229	-	176	-	-	-	51	7	-	-	-	-	2.463
Floricoltura (IM)	1.677	700	153	-	-	-	300	-	-	-	17	19	2.866
Frutticoltura (RM)	1.929	2.449	192	46	-	-	6	19	40	6	-	-	4.687
Lattiero-caseario (Lodi)	1.270	-	-	-	-	-	520	255	301	-	451	39	2.836
Meccanizzazione (RM)	1.124	278	109	-	-	-	28	-	-	-	468	57	2.064
Nutrizione delle piante (RM)	1.336	2.179	-	-	-	-	-	42	-	-	21	-	3.578
Olivicoltura (CS)	750	-	-	30	-	-	85	-	-	-	10	32	907
Orticoltura (SA)	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
Patologia vegetale (RM)	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
Selvicoltura (AR)	2.123	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5		2.128
Studio e difesa suolo (FI)	1.062	361	70	14	-	-	-	42	-	-	-	70	1.618
Tabacco (Scafati, SA)	979	392	53	-	-	-	-	39	608		108	657	2.836
Valorizzazione tecnologica prodotti agricoli (MI)	785	99	111	-	-	-	-	112	-	-	-	4	1.111
Viticoltura (Conegliano Veneto)	1.321	437	685	-	-	195	-	76	-	-	117	80	2.911
Zoologia agraria (FI)	1.177	724	100	-	-	-	-	62	-	-	90	-	2.153
Zootecnia (RM)	3.669	4.945	2.256	15	9.485	7	-	-	-	-	3.788	1.057	25.222
UCEA - Ufficio Centrale Ecologia Agraria	75	325	-	-	-	-	40	25	-	-	-	-	465
Laboratorio Centrale Idrobiologia	95	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	95
Totale	**32.165**	**18.814**	**5.007**	**226**	**9.485**	**202**	**1.903**	**744**	**3.028**	**6**	**7.205**	**5.760**	**84.545**
%	*38,0*	*22,3*	*5,9*	*0,3*	*11,2*	*0,2*	*2,3*	*0,9*	*3,6.*	*0,0*	*8,5*	*6,8*	*100,0*

Fonte: schede ISRDS-NABS per il 1999. Tre istituti non hanno fornito informazioni (Agrumicoltura, Orticoltura, Patologia vegetale). L'Istituto di Elaiotecnica ha incluso 647 milioni di avanzo di amministrazione.

Tab, 17.5 – *MIPAF – Istituti di ricerca e sperimentazione agraria, risorse totali suddivise secondo obiettivi NABS - 1999*

(milioni di lire)

Istituti	Obiettivi socio-economici NABS							
	6.0 agric. in generale	6.1 prod. anim.	6.2 pesca acquacolt.	6.4 prod. vegetale	6.5 forest. legno	6.6 tecnol. alim.	6.9 altre ricerche	Totale
Agronomico (BA)	890	-	-	930	-	-	-	1.820
Agrumicoltura (Acireale)	....	....	....	....	....	....	....	....
Assestamento forestale e alpicoltura (TN)	614	-	-	-	-	-	-	614
Cerealicoltura (RM)	-	-	-	10.310	-	993	587	11.890
Colture foraggere (Lodi)	-	-	-	3.893	-	-	-	3.893
Colture industriali (BO)	-	-	-	7.069	-	-	-	7.069
Elaiotecnica (PE)	-	-	-	-	-	1.319	-	1.319
Enologia (AT)	2.463	-	-	-	-	-	-	2.463
Floricoltura (IM)	-	-	-	2.866	-	-	-	2.866
Frutticoltura (RM)	-	-	-	4.687	-	-	-	4.687
Lattiero-caseario (Lodi)	-	-	-	-	-	2.836	-	2.836
Meccanizzazione (RM)	-	-	-	-	-	-	2.064	2.064
Nutrizione delle piante (RM)	3.578	-	-	-	-	-	-	3.578
Olivicoltura (CS)	-	-	-	907	-	-	-	907
Orticoltura (SA)	....	....	....	....	....	....	....	....
Patologia vegetale (RM)	....	....	....	....	....	....	....	....
Selvicoltura (AR)	-	-	-	-	2.128	-	-	2.128
Studio e difesa suolo (FI)	1.618	-	-	-	-	-	-	1.618
Tabacco (Scafati, SA)	-	-	-	2.836	-	-	-	2.836
Valorizzazione tecnologica prodotti agricoli (MI)	-	-	-	-	-	1.111	-	1.111
Viticoltura (Conegliano Veneto)	-	-	-	2.911	-	-	-	2.911
Zoologia agraria (FI)	2.153	-	-	-	-	-	-	2.153
Zootecnia (RM)	-	11.213	-	-	-	14.009	-	25.222
UCEA - Ufficio Centrale Ecologia Agraria	465	-	-	-	-	-	-	465
Laboratorio Centrale Idrobiologia	-	-	95	-	-	-	-	95
Totale	**11.781**	**11.213**	**95**	**36.409**	**2.128**	**20.268**	**2.651**	**84.545**
%	*13,9*	*13,3*	*0,1*	*43,1*	*2,5*	*24,0*	*3,1*	*100,0*

Fonte: schede NABS-ISRDS compilate dagli IRSA.

La tabella 17.3 mostra la situazione effettiva di tutte le risorse disponibili nei bilanci degli IRSA, compresi i 38,5 miliardi, pari al 45,5%, che provengono da altre fonti, mentre le tabelle 17.4 e 17.5, forniscono i dati, disaggregati per ciascun IRSA, sulla distribuzione in base ai grandi obiettivi socio-economici e sulle fonti di finanziamento. I programmi finalizzati operativi nel 1999 sono riportati dalla tabella 17.6, ordinati in ordine decrescente di valore; la rete del ministero, cioè gli IRSA e gli altri istituti vigilati, hanno ricevuto più del 70% delle risorse, gli istituti universitari il 18,8%, CNR, ENEA ed altri quote nettamente minori.

Tab. 17.6 – *MIPAF, Programmi finalizzati suddivisi per le principali categorie di enti finanziati - 1999*

(milioni di lire)

Programmi Finalizzati	IRSA	Università	Altri Enti vigilati dal MIPAF [1]	Regioni	Privati, Consorzi, Associazioni	CNR	ENEA	Totale
Migl. cerealicolo per innovazioni agro-industriali (MICIA)	1.974	-	-	-	-	-	-	1.974
Suini transgenici	178	911	-	-	-	-	-	1.089
Floricoltura	756	248	-	20	20	15	-	1.058
Tappeti erbosi	315	551	-	62	26	66	-	1.021
Produzione agricola nella difesa dell'ambiente (PANDA)	762	238	-	-	-	-	-	1.000
Vitivinicolo	629	-	-	299	-	-	-	928
Canapa da fibra	635	168	-	-	94	-	30	926
Miglioramento genetico patata	210	259	-	125	131	126	54	906
Orticoltura	424	186	-	11	17	83	8	729
Sperimentazione interregionale sui cereali	594	-	69	-	-	-	-	663
Liste varietali	624	20	-	-	-	-	-	644
Frutticoltura	613	-	-	-	-	-	-	613
Gelsibachicoltura	390	118	-	79	26	-	-	613
Foraggicoltura alpina	230	265	-	69	-	33	-	597
Ape miele ambiente (AMA)	304	-	214	-	-	-	-	518
Riproduzione animali di interesse zootecnico	-	-	446	-	-	-	-	446
Fauna selvatica	-	-	396	-	-	-	-	396
Fenologia	197	84	-	66	49	-	-	396
Antiossidanti alimenti	-	-	366	-	-	-	-	366
Piante officinali	139	135	-	10	-	-	-	283
Barbabietola	198	-	-	-	-	-	-	198
Microflora lattica	198	-	-	-	-	-	-	198
Difesa in agricoltura biologica	196	-	-	-	-	-	-	196
Tartufo	139	-	-	-	-	20	-	158
Rete coordinamento fra istituti forestali di ricerca	149	-	-	-	-	-	-	149
Dinamica azoto nel tabacco	120	-	-	-	-	-	-	120
Tabacco Katerini	119	-	-	-	-	-	-	119
Altri	111	-	-	-	-	-	-	111
Caratterizzazione ecotipi erba medica	105	-	-	-	-	-	-	105
Determinanti di qualità	-	-	99	-	-	-	-	99
Germoplasma	99	-	-	-	-	-	-	99
Monitoraggio analisi della ricerca e trasferimento	-	-	-	-	79	-	-	79
Collezione microrganismi	66	-	-	-	-	-	-	66
Energia da biomasse	59	6	-	-	-	-	-	65
Fertilizzazione in agricoltura biologica	54	-	-	-	-	-	-	54
Contaminanti micotici	50	-	-	-	-	-	-	50
Sharka e Fire Blight	50	-	-	-	-	-	-	50
Biotecnologie vegetali	32	-	-	-	-	-	-	32
Ovicaprini	-	30	-	-	-	-	-	30
Totale	**10.717**	**3.218**	**1.591**	**742**	**441**	**343**	**92**	**17.143**
%	*62,5*	*18,8*	*9,3*	*4,3*	*2,6*	*2,0*	*0,5*	100

[1] INA – INN – Istituto Nazionale della Fauna Selvatica
- = valore inferiore all'unità di misura minima, o nullo.

Fonte: MIPAF.

Tab. 17.7 – *MICA – Stazioni sperimentali per le industrie - 1999*

Stazioni sperimentali per le industrie di:	Previsione di spesa (milioni)	Personale			
		ricercatori e tecnologi	tecnici diplomati	altro personale	totale
Conserve alimentari (PR)	7.488	54	10	19	83
Essenze e derivati agrumari (RC)	1.043	....	....	....	....
Seta	....	....	....	....	....
Totale	**8.531**	**54**	**10**	**19**	**83**

La Stazione sperimentale conserve alimentari nel questionario ha indicato le risorse tutte sotto NABS 7.81, anche se alcuni progetti, dall'esame dell'elenco, appaiono classificabili sotto 6.6 o 6.2. Le risorse provengono: 530 dal MICA, 100 da altri ministeri, 45 dalla Regione Emilia-R., 177 dalla CE, 5 dal CNR, 6591 da commesse, beni e servizi. Solo 857 milioni, cioè il 10 % deriva da erogazioni pubbliche nazionali e comunitarie.

Le Stazioni Pelli e materie concianti, Carta e fibre tessili, Oli e grassi, hanno dichiarato di non fare ricerca agricola. Manca il questionario per la Seta, che risulta avere alcuni progetti inseribili nei codici della ricerca agricola.

Fonte: questionari NABS-ISRDS del CNR, e Osservatorio sulla ricerca agricola del CNR.

Le tabelle 17.7 e 17.8 riassumono le situazioni, rispettivamente, per le Stazioni sperimentali per le industrie afferenti al MICA e gli Istituti zooprofilattici sperimentali (IZS) afferenti al ministero della Sanità in cooperazione con le Regioni. In ambedue i casi mancano i dati di alcuni istituti.

La politica di ricerca mediante i programmi finalizzati, sviluppatasi negli anni settanta e ottanta, subisce un netto regresso nella seconda metà degli anni novanta, dovuta al blocco dei nuovi programmi del CNR, a causa della riforma dell'ente che solo ora si sta concludendo; ma anche di una netta diminuzione degli stanziamenti del ministero.

Programmi finalizzati del CNR e del MIPAF

Ente finanziatore	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
CNR	41.300	39.870	39.870	36.910	34.674	1.000	....	....	-
MIPAF	....	45.273	51.427	43.666	35.470	34.569	32.679	21.612	17.144
Totale a valori correnti	41.300	85.143	91.297	80.576	70.144	35.569	32.679	21.612	17.144
Totale a valori 1998	53.446	104.470	100.315	89.705	75.475	36.835	33.267	21.612	16.840

Tab. 17.8 – *Istituti zooprofilattici sperimentali - 1999*

Istituti zooprofilattici per le regioni:	Risorse (da schede NABS) (milioni)	Risorse da min. San. (milioni)	Progetti[1] (n.)
Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria	....	300	1
Lombardia, Emilia-Romagna	....	1.570	4
Venezie	1.522	400	2
Lazio, Toscana	....	840	4
Umbria, Marche	....	550	2
Abruzzo, Molise	2.776	1.100	3
Puglia, Basilicata	....	....	....
Campania, Calabria,	....	....	....
Sicilia	....	....	....
Sardegna	4.303	....	....
Totale	**8.601**	**4.760**	**16**

[1] Elenco dei programmi di ricerca finalizzata del ministero della Sanità approvati per l'esercizio finanziario 1999.

Fonte: Schede ISRDS-NABS, compilate dagli IZS.

La riorganizzazione del sistema di ricerca agricola - Dopo molti anni di attesa, in base alle deleghe ricevute dalla cosiddetta "legge Bassanini"[3], il governo ha varato nel 1999 una serie di provvedimenti per il riordinamento di enti pubblici di ricerca che interessano il nostro settore (in ordine cronologico): il Consiglio nazionale delle ricerche, l'Istituto di ricerca sulla montagna, le Stazioni sperimentali per l'industria, ed infine, la rete afferente al MIPAF[4] (gli Istituti di ricerca e sperimentazione agraria, l'Istituto nazionale di economia agraria, l'Istituto nazionale della nutrizione, l'Ente nazionale delle sementi elette, il Centro di specializzazione e ricerche economiche agrarie per il Mezzogiorno, l'Istituto nazionale di apicoltura, l'Istituto per la ricerca in pioppicoltura, l'Istituto di ricerche e analisi dei mercati agricoli).

Le innovazioni più importanti nella nuova normativa del CNR[5] sono due: l'abolizione dei 15 comitati nazionali di consulenza, che vengono sostituiti da un unico "comitato di consulenza scientifica" di venti membri; la sostituzione dei due organi deliberativi, il consiglio di presidenza e la giunta amministrativa, con un comitato direttivo di 8 membri che ha le prerogative di un consiglio di amministrazione. I comitati avevano diretto, con luci ed ombre, la rete scientifi-

[3] Legge 15 marzo 1997, n.59.

[4] Decreto legislativo del 29 ottobre 1999, n.454, "Riordino del settore della ricerca in agricoltura, a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n.59".

[5] Decreto legislativo del 30 gennaio 1999, n.19, "Riordino del Consiglio nazionale delle ricerche".

Tab. 17.9 – *Addetti alla ricerca agricola nel settore pubblico - 1999*

(in equivalenti a tempo pieno)

Istituzione	Ricercatori e tecnologi	Tecnici diplomati	Altro personale stabile	Totale	Peso di ciascuna istituzione (%)
Facoltà di agraria e veterinaria [1]	1.805	....	....	1.805	*30,8*
Istituti e Centri del CNR	352	463	....	815	*13,9*
IRSA, afferenti al MIPAF[2]	454	168	653	1.275	*21,8*
INEA	51	45	44	140	*2,4*
ISMEA	22	....	20	42	....
INN	65	53	31	149	*1,7*
ENSE	22	35	45	102	*1,1*
INFS	29	....	37	66	*1,1*
ENEA, Dipart. innovazione, Tema agricoltura e biotecnologie	73	....	77	150	*2,6*
Stazioni sperimentali afferenti al MICA	54	10	29	93	*1,6*
Ist.superiore sanità - Laboratorio med. vet.	16	7	20	43	*0,7*
Istituti zooprofilattici sperimentali	46	50	25	121	*2,1*
ICRAM	24	....	27	51	*0,9*
Ist. sperim. italiano Lazzaro Spallanzani	8	1	5	14	*0,2*
Ist. nazionale apicoltura	....	....	....	....	....
Centro specializzazione economia agraria Mezzogiorno	-	-	1	1	*0,0*
Istituto agronomico oltremare	29	10	14	53	*0,9*
Regioni, ed enti regionali	311	206	420	937	*16,0*
Totale	**3.361**	**1.048**	**1.448**	**5.857**	***100,0***

[1] Gli equivalenti a tempo pieno del personale universitario docente sono stati calcolati con i coefficienti statistici di attività di Scarda (1994). Non esistono rilevazioni per il personale non docennte operante in ricerca. I dati comprendono il personale di ruolo o con contratti di lavoro pluriennali negli enti di ricerca; non sono compresi collaboratori esterni e borsisti, trimestrali, ecc.
[2] Secondo la tabella del d.l. n.454/99, insieme agli IRSA, sono aggregati anche UCEA, Lab. centr. idrobiologia, Istituto nazionale di apicoltura, Istituto di sperimentazione per la pioppicoltura. Di questi due mancano dati.

Fonte: Schede Nabs-ISRDS, Questionario INEA-ORA, relazioni annuali delle Istituzioni, Uff. statistico MURST per gli universitari.

ca dal 1963 e impostato tre generazioni di programmi finalizzati del CNR dal 1975 al 1996. Conseguenza della scomparsa del comitato nazionale di consulenza per le scienze agrarie è stata l'incertezza di collocazione disciplinare dei circa cinquanta istituti e centri di studio ed il blocco dei programmi finalizzati, che hanno costituito, assieme a quelli successivamente avviati dal MIPAF, l'intelaiatura scientifica tendente a risolvere problemi-obiettivo, individuati con la collaborazione delle parti sociali ed approvati poi dal CIPE, in modo non episodico e spontaneistico. Una direttiva contenuta nella legge è la "razionalizzazione degli istituti di ricerca mediante il potenziamento dei poli di eccellenza, fusioni, trasformazioni e soppressioni ... al fine di ottenere qualificati istituti di ricerca scientifica o tecnologica di livello internazionale e di dimensioni adeguate ...". Questa operazione, iniziata nel 1999 si concluderà nel 2000.

Sei delle otto Stazioni sperimentali per le industrie vigilate dal ministero

dell'Industria, commercio e artigianato (MICA) svolgono, in maggiore o minore misura (assieme ad altre attività tecniche), ricerche attinenti al sistema agricolo (Conserve alimentari, Essenze e derivati agrumari, Pelli e materie concianti, Oli e grassi, Seta, Cellulosa carta e fibre tessili naturali e sintetiche)[6]. Il decreto legislativo 540/99, ne ridefinisce lo status istituzionale come "enti pubblici economici" e tra i vari settori di competenza mette al primo posto le "attività di ricerca industriale e attività di sviluppo precompetitiva". In effetti esse storicamente ricevono la maggior parte delle risorse finanziarie dai contributi delle imprese dei rispettivi settori e dalla vendita di servizi tecnologici e analisi. Lo stesso decreto delinea la riforma mediante "la fusione, lo scorporo o la soppressione delle stazioni sperimentali già esistenti, nonché la definizione del settore di rispettivo riferimento". La natura di enti di supporto alle imprese è chiaramente sottolineata anche dalla composizione dei consigli di amministrazione: due terzi di estrazione imprenditoriale e un terzo in rappresentanza di enti pubblici. Non esiste alcun organo collegiale di consulenza e valutazione scientifica.

Anche se non ha un ruolo centrale nel quadro della ricerca agricola, merita attenzione l'Istituto nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica sulla montagna (INRM)[7] a motivo delle possibili attività confinanti e interrelate con la forestazione, l'alpicoltura, l'agricoltura e l'allevamento nelle stesse aree. Esso, posto sotto la vigilanza del MURST, "promuove e coordina attività di studio e ricerca sulla e per la montagna".

Due sono i principi normativi rilevanti introdotti con la riorganizzazione della rete di ricerca in agricoltura afferente al MIPAF che unifica i 23 istituti di ricerca e sperimentazione agraria (IRSA) istituti nel 1968[8]: (a) il consiglio ha autonomia scientifica, statutaria, organizzativa, amministrativa e finanziaria; (b) tutto il personale addetto agli istituti (precedentemente iscritto in un apposito ruolo del ministero) sarà collocato nel ruolo organico del nuovo ente. Il nuovo consiglio avrà un presidente nominato dal presidente del Consiglio dei ministri[9] ed un consiglio di amministrazione, costituito da 5 esperti nominati dal ministro vigilante più il presidente dell'ente, che deciderà tutte le questioni statutarie, organizzative, amministrative e finanziarie. La programmazione della ricerca sarà compito precipuo del consiglio scientifico, costituito dal presidente più 10 membri, di cui 5 scelti tra esperti di alta qualificazione tecnico-scientifica e 5 eletti dai ricercatori e tecnologi dell'ente. Anche questo organo è presieduto dal presidente dell'ente. Il comitato di valutazione sarà istituito con le stesse procedure già previste per il CNR. La razionalizzazione della rete di istituti e sezioni periferiche è demandata allo statuto. Va notato positivamente che finalmente trovano la giusta collocazione nell'ente quattro strutture tecnico-scientifiche, l'Uffi-

[6] La tabella 17.7 riporta i dati di quelle che hanno fornito informazioni per il 1999.

[7] Decreto del MURST del 17 febbraio 1999, n.72 in attuazione della legge 7 agosto 1997, n.266.

[8] Dpr n.1318 del 27 novembre 1968.

[9] In base all'articolo 6 del decreto legislativo n.204/98, "La nomina dei presidenti degli enti di ricerca ... è disposta con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, ... su proposta del ministro competente, ...".

Tab. 17.10 – *Docenti universitari, suddivisi per Università e facoltà - 1999*

Università e facoltà	Prof. Ordinari	Prof. Associati	Ricercatori universitari	Assistenti e altri	Totale
ANCONA, agraria	10	9	14	0	33
BARI, agraria	42	52	58	2	154
BARI, veterinaria	17	16	20	0	53
POTENZA, agraria	34	16	57	0	107
BOLOGNA, agraria	56	60	65	3	184
BOLOGNA, veterinaria	28	24	40	0	92
CAMERINO, veterinaria	5	3	12	0	20
CATANIA, agraria	30	36	40	0	106
FIRENZE, agraria	44	56	54	4	158
MESSINA, veterinaria	21	13	24	0	58
MILANO, agraria	50	57	55	0	162
MILANO, veterinaria	38	40	47	1	126
REGGIO EMILIA, agraria	14	10	36	0	60
CAMPOBASSO, agraria	14	10	36	0	60
NAPOLI - PORTICI, agraria	48	36	66	3	153
NAPOLI - II Univ., veterinaria	26	21	35	2	84
PADOVA, agraria	33	34	41	2	110
PADOVA, veterinaria	5	4	16	0	25
PALERMO, agraria	35	33	42	4	114
PARMA, agraria	3	5	2	0	10
PARMA, veterinaria	17	24	19	0	60
PIACENZA CATT,, agraria	15	19	47	1	82
PERUGIA, agraria	36	36	40	2	114
PERUGIA, veterinaria	26	12	24	1	63
PISA, agraria	22	36	30	1	89
PISA, veterinaria	27	23	33	0	83
REGGIO CALABRIA, agraria	12	10	29	0	51
SASSARI, agraria	25	22	23	7	77
SASSARI, veterinaria	16	7	19	3	45
TERAMO, agraria	2	2	0	0	4
TERAMO, veterinaria	4	2	13	0	19
TORINO, agraria	26	44	40	1	111
TORINO, veterinaria	24	17	32	1	74
VITERBO - agraria	36	22	46	0	104
UDINE - agraria	35	28	53	0	116
Totale	**876**	**839**	**1.208**	**38**	**2.961**
In equivalenti tempo pieno[1]	456	436	894	20	1.805

[1] Gli equivalenti a tempo pieno sono calcolati con coefficienti di Scarda.

Fonte: MURST.

cio centrale di ecologia agraria (UCEA), il Laboratorio centrale di idrobiologia, ed il Gabinetto di analisi entomologiche, l'Istituto per la sperimentazione in pioppicoltura (già afferente al disciolto Ente nazionale per la cellulosa e carta) finora tenute in un limbo burocratico che non ne riconosceva formalmente lo status di entità di ricerca. Il nuovo consiglio è stato posto soltanto sotto la vigilanza del MIPAF. Ciò è stato determinante nel mantenere separati altri istituti di ricerca del settore (un potenziale complessivo di un migliaio di addetti), non af-

ferenti al MIPAF, che duplicano la missione scientifica istituzionale con alcuni IRSA o limitano l'orizzonte di competenze scientifiche del Consiglio. Tale possibilità viene rinviata ad un indefinito orizzonte temporale[10], con ciò mantenendo la frammentazione e mancanza di massa critica della ricerca italiana, rispetto a quella dei maggiori paesi europei. La consistenza delle risorse umane che dovranno confluire subito nel consiglio sono riportate nella tabella 17.11.

Nel medesimo provvedimento legislativo sono inclusi l'Istituto nazionale di economia agraria (INEA), l'Istituto nazionale della nutrizione che muta nome in Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (INRAN), l'Ente nazionale delle sementi elette (ENSE) ed il Centro di specializzazione e ricerche economiche agrarie per il Mezzogiorno che viene ridenominato Centro per la formazione in economia e politica dello sviluppo rurale (presso la Facoltà di agraria di Portici). I primi due sono definiti "ente di ricerca di diritto pubblico"; gli altri due sono soltanto "ente di diritto pubblico". All'ENSE vengono affidati "compiti derivanti dall'applicazione delle norme che disciplinano la produzione e la commercializzazione dei prodotti sementieri" (certificazione, analisi e controlli qualitativi, esami per il riconoscimento varietale e, in funzione di questi, studi e ricerche e messa a punto di metodi analitici); il Centro di Portici assume una connotazione specifica di luogo di "formazione specialistica nell'economia e politica dell'agricoltura"; esso può "collaborare a dottorati di ricerca " e "partecipare a progetti di ricerca con altre istituzioni".

Un provvedimento importante per la politica della ricerca è la pubblicazione da parte del governo delle linee guida per la formulazione del Piano triennale di ricerca[11], in base alle quali il nuovo consiglio per la ricerca agricola dovrà preparare il proprio programma triennale. Sembra opportuno segnalare che il MIPAF, assieme alle Regioni e Province autonome, ha realizzato un primo "esercizio" di programmazione basato sulla individuazione di 12 filiere di produzione ed aree tematiche per ciascuna delle quali un "gruppo temporaneo di competenza", costituito da esperti degli istituti sperimentali e delle Regioni, ha individuato le linee-obiettivo e le relative azioni:

1) ricerche strategiche
2) agricoltura sostenibile
3) foresta, ambiente, legno
4) foraggicoltura, zootecnia e industrie di trasformazione (compresi allevamenti faunistici e zoocolture)
5) vitivinicoltura
6) olivicoltura ed elaiotecnica
7) frutticoltura
8) floricoltura e vivaismo ornamentale

[10] Vedi l'art.7, punto 6, "... può stabilirsi l'aggregazione al Consiglio di altri istituti pubblici operanti nel settore della ricerca in agricoltura, al fine di evitare duplicazioni e di aumentare l'efficacia del sistema".

[11] Deliberazione 25 maggio 2000, G.U. n.172 del 25 luglio 2000.

Tab. 17.11 – *MIPAF – Personale di ruolo e non di ruolo degli organi che confluiranno nel Consiglio nazionale della ricerca e sperimentazione in agricoltura - 1999*

Istituti	Ricercatori	Tecnici diplomati	Tecnici non diplomati	Amministrativi ed altri	Totale di ruolo	Impiegati agricoli tempo indet.	Impiegati agricoli tempo det.	Operai agricoli tempo indet.	Borsisti laureati	Borsisti diplomati	Totale non di ruolo	Totale di ruolo e non di ruolo
Agronomico (BA)	17	7	5	11	40	0	0	3	0	0	3	43
Agrumicoltura (Acireale)	14	6	6	9	35	9	0	9	2	0	20	55
Assestamento forestale e alpicoltura (TN)	10	4	3	5	22	0	0	0	1	0	1	23
Cerealicoltura (RM)	39	10	11	18	78	2	31	37	5	1	76	154
Colture foraggere (Lodi)	16	6	5	8	35	2	4	11	2	2	21	56
Colture industriali (BO)	20	10	3	11	44	0	4	4	5	1	14	58
Elaiotecnica (PE)	9	3	2	7	21	2	0	0	2	2	6	27
Enologia (AT)	22	7	8	12	49	0	8	9	3	1	21	70'
Floricoltura (IM)	18	7	5	8	38	0	10	20	5	1	36	74
Frutticoltura (RM)	22	9	5	15	51	0	41	34	6	1	82	133
Lattiero-caseario (Lodi)	12	2	4	6	24	1	0	3	4	1	9	33
Meccanizzazione (RM)	13	7	1	7	28	1	0	7	2	2	12	40
Nutrizione delle piante (RM)	24	6	6	10	46	5	6	5	3	2	21	67
Olivicoltura (CS)	10	6	4	9	29	0	0	5	3	1	9	38
Orticoltura (SA)	24	10	5	15	54	0	3	13	3	1	20	74
Patologia vegetale (RM)	22	5	3	14	44	0	12	10	6	1	29	73
Selvicoltura (AR)	16	6	4	10	36	0	9	4	1	0	14	50
Studio e difesa suolo (FI)	14	4	5	10	33	1	1	7	2	1	12	45
Tabacco (Scafati, SA)	24	19	18	14	75	0	1	1	0	0	2	77
Valorizzazione tecnologica prodotti agricoli (MI)	13	5	2	6	26	1	0	0	3	1	5	31
Viticoltura (Conegliano Veneto)	24	7	4	12	47	1	2	4	4	2	13	60
Zoologia agraria (FI)	21	8	5	8	42	0	6	7	1	2	16	58
Zootecnia (RM)	41	8	11	19	79	5	0	53	4	1	63	142
UCEA - Ufficio centrale ecologia agraria	7	2	0	6	15	0	0	0	3	1	4	19
Ist. nazionale apicoltura (BO)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Laboratorio centrale idrobiologia	2	4	0	2	8	0	0	0	0	0	0	8
Gabinetto analisi entomologiche	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ist. sperimentazione pioppicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale	**454**	**168**	**125**	**252**	**999**	**30**	**138**	**246**	**70**	**25**	**509**	**1.508**

- = non disponibile

Fonte: elaborazione su dati del MIPAF, DG Politiche agricole ed agro-industriali nazionali.

9) cerealicoltura
10) colture industriali energetiche e officinali
11) orticoltura
12) pesca e acquacoltura.

Lo schema operativo proposto dalle Regioni prevedeva che il Ministero promulgasse appositi bandi di ricerca in risposta ai quali le istituzioni scientifiche avrebbero dovuto inviare delle proposte di progetto (è uno schema simile a quello dei programmi finalizzati del CNR). Le proposte sarebbero poi state valutate da apposite commissioni di esperti.

Sembra opportuno osservare che la nuova normativa prevede che "il consiglio predispone un piano triennale di attività, aggiornabile annualmente, con cui determina obiettivi, priorità e risorse umane e finanziarie ... in base agli indirizzi definiti dal MIPAF in accordo con la programmazione nazionale della ricerca. Quindi la procedura proposta dalle Regioni potrebbe operare fino a quando non sarà pienamente attivo il nuovo consiglio.

La ricerca e la sperimentazione a livello regionale - Le risorse impiegate nell'ambito regionale e delle province autonome appaiono nel 1999 maggiori dell'anno precedente (tab.17.12). I dati derivano, in buona parte, direttamente dagli organi del settore che finanziano (assessorati o agenzie regionali) o attuano ricerca (agenzie, centri, istituti, stazioni sperimentali). I due rilevamenti diretti sono quello dell'ISRDS del CNR, che impiega la metodologia per l'analisi dei bilanci della ricerca (NABS), e l'altro realizzato dall'INEA in collaborazione con l'Osservatorio sulla ricerca agricola, mediante schede ad hoc. Purtroppo varie Regioni, e tra di esse alcune che pure hanno significative attività in questo campo, quale l'Emilia-Romagna, non hanno fornito dati. Si può dire che nell'ultimo decennio la situazione dei livelli delle risorse regionali, rispetto al valore delle relative PLV è stazionaria, come emerge dal prospetto. Nell'ambito dei bilanci regionali un maggiore impegno sarebbe possibile ed auspicabile per implementare i finanziamenti dalle fonti pubbliche nazionali.

Attività di ricerca e sperimentazione regionale

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Miliardi correnti	60	87	93	113	113	115	102	99	127	132
Miliardi 1998	83	112	114	133	126	124	105	101	127	128
Rapporto % sulla produzione agricola	*0,12*	*0,14*	*0,15*	*0,19*	*0,19*	*0,17*	*0,15*	*0,15*	*0,16*	*0,16*

Tab. 17.12 - *Attività di ricerca e sperimentazione delle Regioni e degli istituti regionali nel 1998 e 1999*

	1998			1999						
	Spesa per ricerca agricola (milioni)	Produzione agricola regionale[1] (milioni)	Spesa per R&S/produzione agricola (%)	Spesa rer ricerca agricola (milioni)	Produzione agricola regionale[1] (milioni)	Spesa per R&S/produzione agricola (%)	Personale per R&S			
							Ricercatori e tecnologi	Tecnici diplomati	Altro personale	Totale
							n.			
Piemonte	3.590	6.304.587	*0,06*	4.970	6.366.592	*0,08*	23	12	13	48
Valle d'Aosta	2.343	124.163	*1,89*	1.598	126.392	*1,26*	15	7	4	26
Lombardia	2.445	10.914.906	*0,02*	2.445	10.916.803	*0,02*	24	-	-	24
Veneto	2.723	8.308.352	*0,03*	8.889	8.402.519	*0,11*	24	23	47	94
P.A.Trento	10.500	-	-	12.209	-	-	31	51	6	88
P.A. Bolzano[2]	14.990	1.874.427	*1,36*	15.390	1.950.267	*1,42*	24	30	77	131
Friuli-Venezia Giulia	4.800	1.636.009	*0,29*	380	1.657.007	*0,02*	-	-	-	-
Emilia-Romagna	14.536	9.195.112	*0,16*	14.536	9.242.993	*0,16*	45	-	47	92
Liguria	2.650	1.512.289	*0,18*	2.650	1.471.996	*0,18*	13	-	-	13
Toscana	4.105	3.627.484	*0,11*	4.363	3.635.315	*0,12*	8	8	12	28
Umbria	200	1.400.912	*0,01*	200	1.503.335	*0,01*	0	-	-	0
Marche	2.130	2.397.033	*0,09*	2.130	2.304.035	*0,09*	2	-	-	2
Lazio	10.641	4.438.251	*0,24*	3.060	4.499.435	*0,07*	0	-	-	0
Abruzzo	840	2.177.249	*0,04*	840	2.157.673	*0,04*	12	-	-	12
Molise	-	653.749	*0,00*	-	657.198	*0,00*	0	-	-	0
Campania	1.075	5.658.019	*0,02*	1.629	5.684.070	*0,03*	-	-	-	-
Puglia	1.392	7.260.546	*0,02*	1.392	7.415.966	*0,02*	-	-	-	-
Calabria	6.744	3.110.287	*0,22*	6.744	3.226.047	*0,21*	14	-	-	14
Basilicata	1.200	1.410.230	*0,09*	1.075	1.496.392	*0,07*	9	-	-	9
Sicilia	7.693	6.967.785	*0,11*	8.202	6.685.016	*0,12*	4	7	5	16
Sardegna	32.963	2.871.071	*1,15*	39.402	2.904.186	*1,36*	63	68	209	340
Totale	**127.560**	**81.842.461**	***0,16***	**132.104**	**82.303.237**	***0,16***	**311**	**206**	**420**	**937**

[1] A prezzi di base. I valori della produzione regionale a prezzi di base non comprendono silvicoltura, pesca e acquicoltura.
[2] La produzione agricola è disponibile per il Trentino-Alto Adige, perciò il rapporto della spesa per ricerca è pure espresso a livello regionale e non provinciale.

Fonte: questionario INEA e ORA-CNR e schede NABS del ISRD-CNR.

I servizi di sviluppo agricolo

L'attuazione dei programmi comunitari sui servizi - L'attività promossa dai Fondi strutturali UE per il periodo 1994/99 sta proseguendo a pieno ritmo sia a livello nazionale che regionale.

Nell'ambito del POM "Attività di sostegno ai servizi di sviluppo per l'agricoltura" per le regioni Obiettivo 1, al 31 dicembre 1999 sono stati impegnati il 98,6 % dei finanziamenti previsti, mentre le spese dei beneficiari si attestano a circa il 56%. Uno dei fattori che sta rallentando la spesa è il ritardo con cui vengono effettuati i pagamenti degli anticipi previsti. Come si evince dalla tabella, infatti, per l'annualità 1998 le spese effettuate rispetto a tali pagamenti sono ben il 137,9% (tab. 17.13). Per quanto riguarda l'attuazione fisica della misura, i risultati sono nel complesso positivi:

- Misura 1 - nel 1999 è stato sostenuto l'impiego di 758 divulgatori di cui 143 specializzati e 615 polivalenti;
- Misura 2 – i 79 progetti di ricerca e divulgazione finanziati procedono speditamente nonostante l'avvio rallentato (questa Misura è partita solo nel 1997) attestandosi ad un livello di attuazione fisica pari al 41% delle attività previste;

Misura 3 – nel 1999 sono stati realizzati 76 corsi di formazione per un totale di 978 giornate di formazione e 1326 partecipanti;

Misura 5.1 – oltre alle classiche attività di supporto al MIPAF, alle regioni e al Comitato di Sorveglianza, sono in corso un'intensa attività di animazione e comunicazione (seminari, pubblicazioni ecc.) e una complessa indagine sui servizi delle regioni Obiettivo 1;

Misura 5.2 – è stato redatto un primo rapporto di valutazione intermedia.

Tab. 17.13 – *POM "Attività di sostegno ai servizi di sviluppo per l'agricoltura" 1994-99*[1]

(valori percentuali)

Misure	Impegni/costo	Spese/costo	Spese/pagamenti
1. Impiego dei divulgatori	*98,8*	*99,5*	*243,8*
2. Innovaz. tecn. e trasf. dei risult. della ricerca	*100,0*	*29,5*	*59,1*
3. Sistema formativo	*101,0*	*41,5*	*82,2*
4. Supporti operativi e didattici	-	-	-
5.1 Assistenza tecnica, analisi e monitoraggio	*101,0*	*98,2*	*204,7*
5.2 Valutazione	-	-	-
6. Fondo di garanzia multiregionale	-	-	-
Totale	***99,3***	***66,4***	***137,9***

[1] Situazione finanziaria al 30/09/99.

Nell'ambito della Misura 2 si sta realizzando un'esperienza di grande interesse per il sistema della ricerca agricola italiano sia per i contenuti, sia per le modalità di lavoro innovative che prevede. Una rappresentanza più che significativa delle istituzioni di ricerca agricole italiane (370) si sta infatti cimentando in un'esperienza le cui parole chiave sono partenariato e concertazione, management e organizzazione, monitoraggio e valutazione.

Partenariato e concertazione perché la progettazione è partita da problemi reali di alcuni territori, sviluppati poi da diversi punti di vista disciplinari e perché si tratta di un lavoro concertato per realizzare un collegamento stabile con le realtà agricole per il tramite della divulgazione agricola.

Management e organizzazione saranno probabilmente l'aspetto nodale che condizionerà il successo finale dei progetti in quanto la loro attuazione sta richiedendo competenze scientifiche e tecniche, ma anche amministrative, finanziarie e gestionali. La capacità di collegarle e coordinarle tra loro si sta rivelando di importanza strategica.

Monitoraggio e valutazione sono obblighi di "rendiconto" dell'attività previsti dalla Commissione europea, che si stanno trasformando in risorsa in quanto permettono di verificare periodicamente il lavoro e di formulare giudizi parziali e complessivi circa l'efficacia e l'efficienza dei risultati raggiunti.

Analizzando complessivamente le 200 innovazioni prodotte o in corso di produzione, la situazione che emerge è la seguente:

- l'80% delle innovazioni è classificabile fra quelle di processo, il 10 % fra quelle di processo-prodotto, e il restante 10% fra quelle di prodotto;
- l'effetto atteso più frequente è quello economico (64% delle innovazioni), seguito da quello tecnico (57%), quello ambientale (37%), quello sulla cultura e sulla tipicità (23%) (tab. 17.14).

Tab. 17.14 – *Misura 2 – numero e finanziamento progetti idonei per settori di intervento*

Settori di intervento	Progetti per settore di intervento	Finanziamento per settore di intervento (milioni di lire)
Agrometereologia	2	2.767
Biotecnologie	3	2.400
Condizionamento e trasformazione	14	20.941
Difesa	9	14.749
Filiera	11	22.291
Mercato	4	2.564
Qualità	6	5.995
Sviluppo rurale	4	4.901
Tecnica colturale	14	24.621
Tecniche di allevamento	9	10.474
Altro	3	3.075
Totale	**79**	**114.778**

L'elevata frequenza di innovazioni di processo risponde alla sollecitazione rivolta ai partecipanti in fase di pubblicazione degli avvisi pubblici: proporre, quale oggetto dei progetti, innovazioni che potessero essere messe a punto e trasferite ai territori agricoli meridionali nei tempi di attuazione del programma (tre/quattro anni). Ne sono rimaste quindi escluse tutte le creazioni di nuove varietà o di nuovi fattori della produzione quali macchine, presidi sanitari o concimi (le cosidette innovazioni di prodotto) che richiedono lunghi tempi di sperimentazione, mentre è stato dato risalto alla messa a punto e razionalizzazione di tecniche già in uso, alla definizione di disciplinari di produzione, alla individuazione di criteri di scelta oppure all'adattamento alle esigenze dell'agricoltura meridionale di strumenti, macchine e tecnologie già adottate altrove.

La preponderanza di effetti economici è indice dell'attenzione che ricercatori e divulgatori hanno posto alle esigenze delle imprese e alla soluzione di problemi reali. Si tratta infatti soprattutto di innovazioni che incidono sulla riduzione dei costi di produzione mediante una razionalizzazione dell'organizzazione dei processi produttivi, una diminuzione di risorse umane e di fattori, una estensivazione delle attività produttive. Un altro aspetto preso in considerazione è stato l'incremento di valore delle produzioni ottenuto mediante il miglioramento della qualità delle stesse o semplicemente con la scelta di varietà più rispondenti alle richieste del mercato. Anche la diversificazione delle attività produttive mediante la realizzazione di produzioni di nicchia qualificate e razionalizzate è presente in numerosi progetti.

D'altro canto la buona presenza di innovazioni con effetti ambientali dimostra che la sollecitazione dell'OCSE affinché le istituzioni di ricerca pubbliche o finanziate da interventi pubblici incrementino la propria attenzione sui temi di interesse generale comincia a trovare risposta. Infatti, oltre allo studio di tecniche colturali a minor impatto, uno dei temi trasversali che interessa gran parte dei progetti è quello della ottimizzazione nell'impiego di alcune risorse rinnovabili (acqua e energia) e del recupero di varie tipologie di rifiuti.

Anche il ritmo di attuazione degli interventi relativi ai servizi di sviluppo previsti nell'ambito dei Programmi operativi plurifondo (POP) (regioni Obiettivo 1) e dei Documenti unici di programmazione (DOCUP) (regioni Obiettivo 5b) si è accelerato. Al 31 marzo 1999 infatti si può registrare il raddoppio della capacità di impegno e di spesa rispetto al 31 dicembre 1997 sia nei DOCUP che nei POP. Un altro elemento che emerge è la migliore performance delle attività inerenti i servizi realizzate nell'ambito dei DOCUP rispetto ai POP (tab. 17.15). Purtroppo sull'attuazione degli interventi non si hanno informazioni a causa delle enormi difficoltà che ha incontrato la realizzazione del monitoraggio fisico degli investimenti e delle attività.

Tab. 17.15 – *Attuazione finanziaria dei POP (Obiettivo 1) e DOCUP (Obiettivo 5b)*[1]

(valori percentuali)

	Capacità di Impegno	Capacità di spesa	Capacità di impegno	Capacità di spesa
		POP		
Regioni Obiettivo 1 - Sottoasse:"Servizi di sviluppo in agricoltura e divulgazione"				
Abruzzo	*96,7*	*56,0*	-	-
Basilicata	*64,2*	*40,8*	-	-
Calabria	*105,4*	*22,5*	-	-
Campania	*34,2*	*11,5*	-	-
Molise	*76,3*	*62,9*	-	-
Puglia	*84,1*	*25,1*	-	-
Sardegna	*83,1*	*17,2*	-	-
Sicilia	*39,8*	*10,6*	-	-
Totale	***62,6***	***25,7***	-	-
		DOCUP		
Regioni Obiettivo 5b	Misure specifiche sui servizi		Altre misure[2]	
Bolzano	-	-	*73,6*	*58,3*
Emilia-Romagna	*78,6*	*47,8*	*73,6*	*48,3*
Friuli-Venezia Giulia	*103,3*	*39,8*	*74,9*	*42,0*
Lazio	-	-	*73,2*	*35,3*
Liguria	*105,9*	*57,2*	*105,1*	*53,4*
Lombardia	*67,7*	*38,5*	*88,5*	*39,3*
Marche	*110,9*	*45,6*	*64,6*	*27,5*
Piemonte	-	-	*88,7*	*30,7*
Toscana	*85,4*	*77,4*	*96,2*	*63,5*
Umbria	*70,6*	*46,4*	*47,0*	*22,0*
Veneto	*97,9*	*70,0*	*97,5*	*48,9*
Totale	***84,4***	***55,6***	***81,9***	***41,3***

[1] Situazione al 31/03/99.
[2] Pur non essendo specifiche sui servizi contengono delle azioni in loro favore.

Il quadro legislativo dei servizi presso le Regioni - Nella maggioranza delle regioni la legislazione in materia di servizi di sviluppo agricolo è molto recente. Infatti, fatta eccezione per alcuni casi (come la Sicilia che ha legiferato in materia già nel 1977, anticipando addirittura il regolamento 270/79) nella maggior parte delle altre regioni, pur in presenza di situazioni consolidate di assistenza tecnica e di personale ad esso addetto proveniente dalla Cassa per il Mezzogiorno o dagli Ispettorati provinciali all'agricoltura, la legge organica sui servizi di sviluppo agricolo è stata emanata soltanto tra la fine degli anni ottanta ed i primi anni novanta, spesso sotto la spinta del MIPAF, per trovare una giusta collocazione lavorativa ai divulgatori agricoli nel frattempo formati presso i CIFDA.

La produzione legislativa è stata per alcuni versi innovativa: le Regioni hanno definito un sistema dei servizi di sviluppo con le proprie componenti

e le varie competenze, hanno stabilito gli strumenti per la programmazione degli interventi in materia e hanno definito il ruolo di ciascun soggetto operante nel sistema. Gran parte delle regioni ha optato per un sistema misto pubblico–privato, nel quale, a latere del pubblico che svolge funzioni di coordinamento, programmazione, controllo e gestione di alcuni servizi, operano le organizzazioni del "privato–sociale" (identificabili nella quasi totalità dei casi con le organizzazioni professionali) per la gestione diretta dei servizi sul territorio, in collaborazione con gli enti di ricerca, sperimentazione e formazione.

Questa prima legislazione organica regionale è stata indubbiamente positiva in quanto ha organizzato il variegato mondo dei servizi, dando agli stessi una dignità di "sistema". Tuttavia, nel corso degli ultimi anni, essa si è mostrata inadeguata a far fronte a nuove esigenze provenienti, da un lato, dall'avvento della riforma della PAC e dal percorso di riforma degli enti regionali che ha comportato la soppressione degli enti di sviluppo, dall'altro, dalle problematiche aperte con la conclusione del periodo di finanziamento comunitario dei divulgatori in servizio, ai quali non sempre ha corrisposto un analogo impegno finanziario da parte dei privati presso cui operavano.

E' di questi ultimi tre anni una nuova fase legislativa. In Calabria con la lr 19 del 1999 viene esaltato il ruolo dei servizi pubblici rispetto ai privati, e l'Agenzia regionale per lo sviluppo e per i servizi in agricoltura, peraltro di recente istituzione (1993), accentra nel suo organico anche i divulgatori operanti presso le organizzazioni professionali. In Basilicata con la lr 38 del 1996 e successiva 21 del 1998 viene istituita l'Agenzia lucana per lo sviluppo ed innovazione in agricoltura, alla quale vengono trasferite tutte le competenze e le strutture pubbliche in materia di servizi di sviluppo. In Abruzzo la lr 29 del 1996 definisce il ruolo e gli strumenti operativi della nuova Agenzia di sviluppo (ARSSA) e delinea il quadro delle relazioni esistenti tra i vari organismi operanti nell'ambito dei SSA. L'agenzia, oltre a svolgere funzioni dirette nel campo dei servizi di supporto e specialistici, nonché della ricerca applicata, svolge un ruolo di coordinamento nei confronti della divulgazione polivalente. L'ultima norma in materia, la lr 66 del 1999, che disciplina la sola divulgazione agricola ed assistenza tecnica in agricoltura, quasi a voler delimitare il campo di azione dei servizi, rafforza il ruolo dell'ARSSA, nel cui organico confluiscono anche i divulgatori polivalenti in forza presso le organizzazioni professionali, attribuendo all'agenzia stessa anche funzioni programmatorie e di controllo. In Emilia-Romagna, nel periodo 1994/99, si è assistito invece ad un cambiamento di impostazione del sistema dei servizi. Si è passato infatti da un modello di cogestione pubblico - privato ad una distinzione netta di ruoli e compiti tra i due operatori che hanno, quale terreno di confronto, il raggiungimento degli obiettivi per la realizzazione di programmi individuati su base locale. Il sistema dei servizi, quindi, diviene lo strumento di finanziamento

non tanto di strutture complementari a quelle pubbliche, demandate alla fornitura di servizi programmati e coordinati dal pubblico, quanto del finanziamento di progetti di dimensione locale, promossi dai produttori attraverso le loro forme associative e organizzative o gestiti da privati che dimostrino all'ente pubblico di avere competenze e capacità per rispondere ai bisogni di servizio del settore agricolo. Tale processo di riforma si è concluso con l'emanazione della lr 28/98. Anche la Regione Veneto, dopo un fase di dibattito e di confronto, nel 1999 ha legiferato in materia di servizi, nella logica di risolvere le problematiche apertesi nell'applicazione della precedente lr 1/91, per far fronte alle nuove esigenze di servizi e progetti richiesti dalle imprese, ma soprattutto per adeguarsi alle nuove norme sulla concorrenza e gli aiuti di Stato emanate dall'UE.

L'applicazione della legge Bassanini potrebbe comportare ulteriori modifiche, come d'altronde già verificatisi in Lombardia, dove la relativa legge regionale di applicazione (lr 11/92) ha delegato molte funzioni in materia agricola e, tra queste, anche i servizi alle amministrazioni provinciali.

La formazione

Con le modifiche introdotte a seguito della nuova riforma, il sistema italiano scolastico ed universitario si allinea, per durata e articolazione, a quello degli altri paesi europei, permettendo una migliore mobilità degli studenti e, in seguito, delle professionalità nell'ambito della Comunità europea. Tale cambiamento sembra rispondere anche alle esigenze del nostro mercato del lavoro di avere personale tecnico altamente specializzato. Da un'indagine dell'ISTAT sull'occupazione dei laureati[12], infatti, risulta che la resa dei diplomi universitari, in termini di capacità occupazionale, è maggiore rispetto a quella della maturità e della laurea. Da una parte, probabilmente, la scuola superiore, che non tiene conto a sufficienza delle necessità dei settori produttivi, non offre una preparazione facilmente spendibile sul mercato; dall'altra, l'istruzione universitaria è spesso un investimento eccessivo rispetto alla domanda.

Questo spiega anche l'aumento degli immatricolati ai diplomi universitari, che per il gruppo agrario nell'anno accademico 1998/99 sono stati 945 con un incremento del 15,4% rispetto all'anno precedente, e la diminuzione delle immatricolazioni ai corsi di laurea che nello stesso anno hanno registrato un calo del 12,6%. Il calo risulta inferiore in tutti gli altri gruppi; il gruppo medico registra invece un lieve incremento dello 0,6%.

[12] ISTAT, Rapporto annuale, 1999.

Tab. 17.16 – *Immatricolati a corsi di laurea e diplomi universitari nell'anno accademico 1998/99*

Gruppi di corsi	1997/98	1998/99	Variazione % 1998-99/1997-98
		Corsi di laurea	
Scientifico	33.708	32.216	-4,4
Medico	7.815	7.864	0,6
Ingegneria	40.856	37.650	-7,8
Agrario	7.964	6.959	-12,6
Economico	39.891	37.991	-4,8
Politico-sociale	30.545	29.853	-2,3
Giuridico	49.897	44.179	-11,5
Letterario	78.712	78.504	-0,3
Totale	**289.388**	**275.216**	**-4,9**
		Diplomi universitari	
Scientifico	1.858	2.858	53,8
Medico	8.050	8.135	1,1
Ingegneria	5.872	6.226	6,0
Agrario	819	945	*15,4*
Economico	6.203	7.220	*16,4*
Politico-sociale	1.740	2.533	*45,6*
Giuridico	792	979	*23,6*
Letterario	1.310	1.981	*51,2*
Isef	4.028	3.951	*-1,9*
Totale	**30.672**	**34.828**	*13,5*

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT e MURST.

Nell'anno accademico 1999/2000 gli immatricolati ai corsi di laurea del gruppo agrario sono 5.933 (su 45.262 iscritti totali) mentre quelli ai corsi di diploma aumentano ulteriormente sfiorando le mille unità, su 3.605 iscritti totali. Il 7,3% della popolazione studentesca universitaria del settore è dunque costituito da frequentanti i corsi di diploma.

Per quanto riguarda le scuole superiori, i dati relativi alle iscrizioni confermano la tendenza degli ultimi anni di un calo delle presenze negli istituti professionali, e in particolare in quelli dell'indirizzo agrario, che vede nel 1998/99 un'ulteriore flessione (-0,7%) rispetto all'anno precedente.

Per il futuro sembra prospettarsi una maggiore collaborazione tra scuole superiori e gli istituti di ricerca legati al MIPAF. Nel marzo del 2000 è stato, infatti, firmato un Protocollo d'intesa tra il ministero della Pubblica Istruzione e il MIPAF[13] secondo il quale quest'ultimo assicurerà il "supporto per il miglioramento della qualità del settore agricolo (...) attraverso le seguenti aree di collaborazione:

[13] Protocollo d'intesa del 15 marzo 2000.

Tab. 17.17 – *Iscritti in corso, fuori corso e immatricolati al gruppo agrario nell'anno accademico 1999/2000*

Denominazione	Iscritti in corso	Iscritti fuori corso	Immatricolati al 1° anno	Totale
Agricoltura tropicale e subtropicale	-	15	-	15
Biotecnologie agro-industriali	331	50	137	518
Medicina veterinaria	6.265	5.472	1.216	12.953
Scienze agrarie	355	3.780	-	4.135
Scienze agrarie tropicali e subtropicali	490	84	131	705
Scienze della produzione animale	804	510	50	1.364
Scienze delle preparazioni alimentari	42	109	-	151
Scienze e tecnologie agrarie	7.526	803	1.807	10.136
Scienze e tecnologie alimentari	5.164	1.175	1.273	7.612
Scienze e tecnologie delle produzioni animali	1.183	7	535	1.725
Scienze forestali	138	964	-	1.102
Scienze forestali ed ambientali	3.345	717	784	4.846
Totale corsi di laurea	**25.643**	**13.686**	**5.933**	**45.262**
Biotecnologie agro-industriali	313	82	91	486
Gestione delle imprese della pesca	8	-	1	9
Gestione tecnica e amministrativa in agricoltura	198	74	80	352
Igiene e sanità animale	14	1	-	15
Produzioni animali	489	128	164	781
Produzioni vegetali	398	143	147	6
Tecniche forestali	-	6	-	6
Tecniche forestali e tecnologie del legno	186	30	56	272
Tecnologie agro-alimentari	25	-	25	50
Tecnologie alimentari	505	138	198	841
Viticoltura ed enologia	435	104	209	748
Tecnica enologica	21	-	18	39
Totale corsi di diploma	**2.592**	**706**	**989**	**3.605**
Totale corsi di laurea + diplomi	**28.235**	**14.392**	**6.922**	**48.867**

Fonte: elaborazioni INEA su dati MURST.

Tab. 17.18 – *Iscritti agli istituti professionali nell'anno scolastico 1998/99*

Tipo di istituto	1996/97	1997/98	Variazione %
Agrario	29.349	29.141	*-0,7*
Industriale	199.625	195.625	*-1,9*
Commerciale	173.793	169.078	*-2,7*
Altri	114.877	110.489	*5,4*
Totale	**50.748**	**504.333**	**-0,6**

Fonte: elaborazioni ISFOL su dati ISTAT.

- ricerca e sperimentazione;
- rafforzamento delle professionalità del settore in funzione del sistema di attestazione delle specificità o denominazioni di origine delle produzioni agricole;
- formazione e aggiornamento del personale docente, con priorità per le tematiche afferenti la politica agricola comune e le linee di politica agricola nazionale;
- esperienze di scuola lavoro nei confronti degli alunni e, per quel che concerne gli istituti professionali per l'agricoltura e l'ambiente, sostegno alla terza area dei corsi post-qualifica;
- offerta formativa di istruzione agraria.

Per la realizzazione di queste attività il MIPAF si avvarrà degli Istituti sperimentali dislocati nel territorio nazionale e degli altri istituti ad esso collegati, che tramite una serie di convenzioni realizzeranno le attività di volta in volta individuate.

Passando alla formazione professionale[14] realizzata dalle Regioni, nel 1997/98 risulta in forte aumento il numero dei corsi: quasi 13.600 in più rispetto all'anno precedente, per un totale di 36.497 iniziative. In particolare risultano in aumento i corsi indirizzati agli occupati, che passano da 7.713 a 14.200. Aumentano anche gli allievi iscritti ai corsi che da 422 mila diventano quasi 670 mila.

A livello nazionale la quota maggiore di allievi si colloca nelle attività terziarie, mentre il settore industria e artigianato registra percentuali più basse. L'agricoltura raggiunge percentuali consistenti nei corsi per utenti speciali (9,5%) e per disoccupati (8,9%).

Tab. 17.19 – *Allievi previsti nei corsi programmati dal 1997/98 per settore di qualifica e tipologia formativa*

(valori percentuali)

Settore	Prima qualifica	Secondo livello	Disoccupati	Occupati	Corsi speciali	Totale
Agricoltura	*1,1*	*3,0*	*8,9*	*3,7*	*9,5*	*4,3*
Industria e artigianato	*45,7*	*13,5*	*18,0*	*13,5*	*18,8*	*18,9*
Attività terziarie	*53,2*	*83,5*	*73,1*	*82,8*	*71,7*	*76,8*
Totale	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***

Fonte: ISFOL.

[14] La fonte principale di informazione sulla formazione risulta essere il Rapporto annuale dell'ISFOL. In particolare per la redazione del presente paragrafo ci si è avvalsi del volume *"Formazione e occupazione in Italia e in Europa. Rapporto 1999"*.

Parallelamente ai corsi di formazione professionale regionali e ai diplomi universitari, sono stati istituiti, con la legge n. 144 del maggio 1999, anche corsi di istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS), destinati a giovani e adulti, occupati e disoccupati, che dopo il conseguimento del diploma intendono qualificarsi e specializzarsi.

I corsi IFTS sono finalizzati alla formazione dei quadri intermedi (tecnici, professionisti d'azienda, operatori qualificati rapidamente inseribili nelle imprese e nelle pubbliche amministrazioni) in un sistema in linea con gli standard europei. Tali corsi sono programmati dalle Regioni sulla base dei fabbisogni locali, secondo standard nazionali. Hanno una durata che va da due a 4 semestri (1.200-2.400 ore) e prevedono lunghi stage realizzati direttamente in azienda; circa la metà delle lezioni è tenuta da esperti provenienti dal mondo del lavoro e delle professioni. Sono progettati da università, centri di formazione professionale, scuole superiori e aziende, associati tra loro.

Nel 1999/2000 sono stati attivati 393 corsi (172 in più rispetto all'anno precedente), con un impegno maggiore nel Sud (Campania 77, Sicilia, 47, Puglia 35) rispetto alle altre circoscrizioni.

Tab. 17.20 – *Corsi di istruzione e formazione tecnica superiore nel 1998/99 e 1999/2000*

Regione	1998/99	1999/2000	Totale
Abruzzo	1	14	15
Basilicata	5	8	13
Calabria	13	21	34
Campania	26	77	103
Emilia-Romagna	18	18	36
Friuli-Venezia Giulia	1	5	6
Lazio	8	33	41
Liguria	11	12	23
Lombardia	27	25	52
Marche	1	4	5
Molise	2	4	6
Piemonte	11	19	30
Puglia	21	35	56
Sardegna	14	23	37
Sicilia	16	47	63
Toscana	25	28	53
Umbria	8	5	13
Valle d'Aosta	0	1	1
Veneto	13	13	26
P. A. Bolzano	0	0	0
P. A. Trento	0	1	1
Totale	**221**	**393**	**614**

Fonte: ministero della Pubblica Istruzione.

Le figure professionali ricorrenti, riguardano settori specifici come l'industria e il commercio, l'agricoltura (in particolare, tecnico per attività vivaistiche e tecnico specialista filiera produttiva), l'ambiente (tecnico ambientale, esperto per il trattamento dei rifiuti e/o delle acque, ecc.), ma anche temi trasversali come la qualità e la sicurezza.

La spesa della formazione professionale delle Regioni ricade per la maggior parte su fondi comunitari, che incidono per il 72% del totale. Nel Sud il finanziamento comunitario copre per la quasi totalità del costo, mentre nelle regioni del Nord è integrato in maniera consistente da quello regionale.

Per quanto riguarda la scuola secondaria superiore, nel 1998 la spesa del ministero della Pubblica Istruzione ha registrato un aumento del 6% rispetto all'anno precedente. Tale aumento, che si concentra soprattutto nella spesa per l'istruzione classica, è probabilmente legato all'aumento degli iscritti ai licei più che all'investimento in strutture.

Anche la spesa per l'istruzione universitaria mostra una crescita: tra il 1998 e il 1999 l'aumento è stato dell'8,5% con una spesa pari a 12.293,9 miliardi di lire nell'ultimo anno. In particolare risultano in crescita le spese in conto capitale e quindi gli investimenti in infrastrutture.

Rispetto ai paesi OCSE, la spesa per il sistema "istruzione"in Italia è tuttavia ancora bassa: il nostro paese spende il 4,7% del prodotto interno lordo mentre la media degli altri paesi è del 5,9%.

Passando invece agli interventi di formazione continua finanziati dalla legge 236/93, risultano predominanti le azioni formative in azienda mirate all'aggiornamento (59,8%) rispetto a quelle finalizzate alla riconversione (2,9%) o riqualificazione (16,4%). In sostanza, sembra che le imprese, anche in seguito all'introduzione di innovazioni tecnologiche e organizzative che hanno investito i processi produttivi, siano più interessate al miglioramento delle prestazioni professionali dei dipendenti che alla formazione di nuove qualifiche.

Per quanto riguarda il contenuto, gli interventi formativi si riferiscono prevalentemente a 3 aree tematiche "trasversali" ai settori produttivi: organizzazione e personale (27,5%), qualità (27,3%) e sicurezza sul lavoro (16,5).

Parte quinta

L'agricoltura e l'ambiente

Capitolo diciottesimo

La conservazione delle risorse naturali: tutela dell'acqua e difesa del suolo

L'agricoltura nella tutela dell'acqua e del suolo

In Italia le politiche per la tutela dell'acqua e del suolo hanno subìto profonde modificazioni durante gli anni novanta, interessando in modo significativo anche il settore agro-forestale. L'obiettivo della nuova normativa nazionale è quello della promozione degli usi e assetti del territorio compatibili con le sue caratteristiche fisiche e ambientali. Il riferimento a questi due aspetti del territorio rappresenta uno degli elementi più innovativi della nuova legislazione che cerca di affrontare i problemi dell'equilibrio idrogeologico in modo sistemico, attuando contemporaneamente una difesa "delle" acque e una difesa "dalle" acque. Purtroppo il ritardo accumulato nella definizione dei nuovi strumenti legislativi e l'eccessivo sovrapporsi di competenze da parte dei diversi organi istituzionali nazionali e locali hanno contribuito ad accelerare i processi di degrado idrogeologico che ormai affliggono in modo cronico l'intero territorio nazionale.

L'agricoltura, che basa la sua attività sull'uso delle risorse naturali - in particolare suolo e acqua - diventa pertanto uno dei settori su cui maggiormente si è concentrata l'attenzione del legislatore. Ciò ha dato luogo ad una serie di provvedimenti specificatamente finalizzati all'uso razionale delle risorse da parte del settore, nel contesto di una più ampia programmazione ambientale basata sul principio della prevenzione. L'attività agricola può essere considerata nella duplice veste di causa di degrado e di possibile fonte di riequilibrio nella gestione delle risorse naturali. Emblematico in questo senso è il caso dell'agricoltura irrigua che da un lato porta all'adozione di pratiche agricole intensive ma che, d'altra parte, possiede le potenzialità per essere parte attiva nello sviluppo di forme sostenibili di agricoltura.

La nuova normativa sulla tutela delle acque

A quasi 15 anni dalla prima legge sulla tutela delle acque dall'inquinamento

e dopo una gestazione che si è prolungata per più di cinque anni, è stato pubblicato il decreto legislativo 152/99 che riordina, riprendendone molti dei principi fondamentali, la normativa sulle acque definita sino ad oggi intorno a quattro leggi principali.

Al regio decreto n. 1775 del 1933 (Testo unico sulle acque) risale l'introduzione del principio di natura pubblica delle acque che implicava un governo pubblico delle acque, finalizzato principalmente ad un suo sfruttamento, piuttosto che alla sua tutela. Ciò in quanto l'acqua non era ancora vista come risorsa scarsa, ma come risorsa da sfruttare per la crescita economica. La prima normativa organica sulla tutela delle acque fu la legge Merli (n.319/76), nella quale si affermava il principio generale di tutela della qualità delle acque ai fini della loro utilizzazione e quello del controllo e della verifica delle potenzialità inquinanti dei sistemi fognanti. Questa legge conteneva alcuni elementi fondamentali ripresi dalle successive norme sulle acque quali un catasto dei corpi idrici e degli scarichi, il monitoraggio delle acque, i piani di risanamento e il trattamento delle acque reflue. Successivamente, con la legge sulla difesa del suolo (n. 183/89), veniva individuato il bacino idrografico come ambito fisico di riferimento all'interno del quale l'uso e la tutela delle acque si intendono come due aspetti dell'unico problema della gestione delle risorse idriche. Ciò conduceva ad una pianificazione che considerasse sia gli aspetti quantitativi che quelli qualitativi. La legge Galli (n. 36/94) ha poi segnato una svolta nell'ordinamento italiano, fondando il sistema del governo delle acque sul principio dell'interesse pubblico alla loro tutela. Tutte le acque sono di conseguenza assoggettate ad un regime pubblicistico finalizzato ad una razionale utilizzazione che ne consenta la tutela; viene in tal modo superata l'impostazione del regime delle acque in funzione delle utilizzazioni. La legge Galli sancisce inoltre in modo chiaro il principio fondamentale "chi-usa-paga", attraverso l'interpretazione della tariffa come corrispettivo del servizio idrico fornito. Negli ultimi anni, un forte impulso all'evoluzione della normativa sulla tutela delle acque si può attribuire alle direttive "ambientali" dell'UE, al nuovo contesto di semplificazione delle regole nella pubblica amministrazione e all'attribuzione di maggiori funzioni alle autonomie locali. In questo contesto si colloca il decreto 152/99 che reca "disposizioni sulla tutela delle acque e recepisce la direttiva 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane e la direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole", abrogando e modificando la legislazione precedente. In particolare è abrogata la legge Merli, innovativa all'epoca della sua emanazione, ma ora superata da un diverso modo di interpretare l'inquinamento dei corpi idrici e di articolare il quadro normativo di difesa dai fattori inquinanti. Con il nuovo decreto si passa infatti da una concezione meramente igienico-sanitaria di tipo restrittivo e a posteriori ad una di salvaguardia ambientale attiva e preventiva. Prioritaria diventa la considerazione degli aspetti ecologici della qualità. La nuova nor-

mativa si basa infatti su una logica di "sistema", secondo cui la tutela della qualità delle acque si ottiene considerando la risorsa idrica nel suo ciclo complessivo, e non solo controllando le sostanze inquinanti del singolo scarico. Il decreto recepisce anticipatamente l'impianto della proposta della Commissione europea di direttiva quadro sulle acque e contiene un concetto avanzato di tutela delle acque, in base al quale l'inquinamento delle acque è assimilato al danno ambientale. La struttura del decreto (fig. 18.1) contiene 7 allegati tecnici nei quali si trova la gran parte della normativa tecnica di attuazione; la parte restante sarà definita attraverso 8 decreti attuativi da emanare.

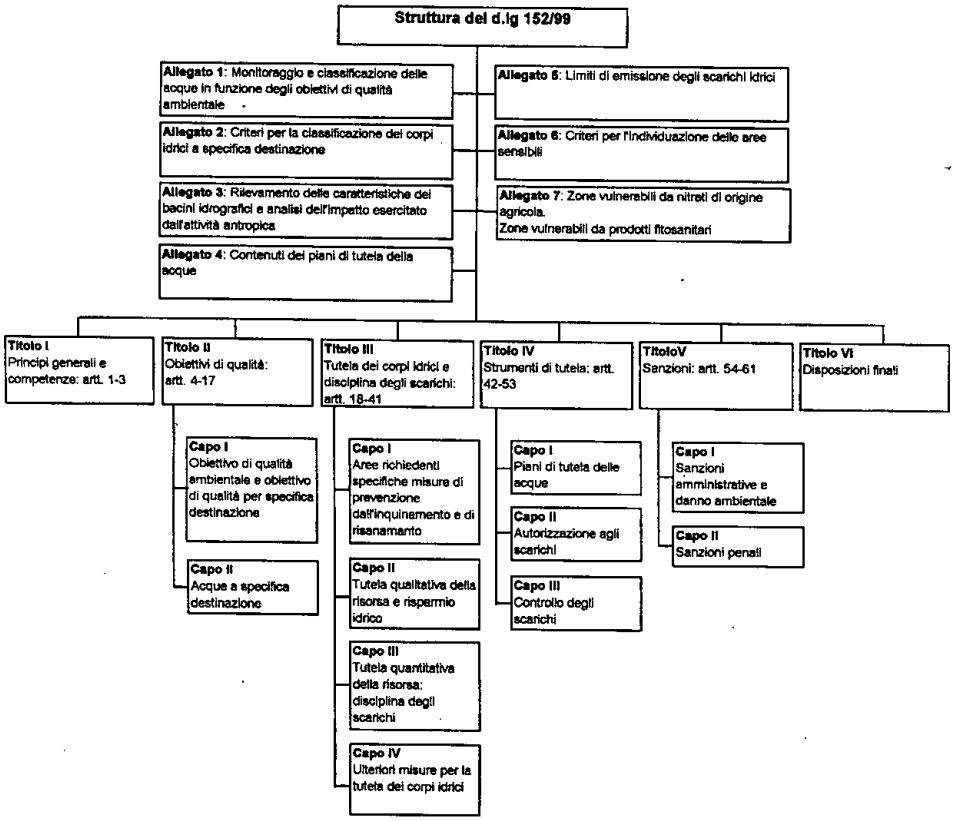
Aspetti innovativi - L'impostazione innovativa del nuovo regime normativo finalizzato al perseguimento o al mantenimento di obiettivi di qualità dei corpi idrici, emerge sin dai primi articoli. In particolare gli obiettivi attribuiti al decreto sono i seguenti: 1) prevenire e ridurre l'inquinamento e attuare il risanamento dei corpi idrici inquinati; 2) conseguire il miglioramento dello stato delle acque e adeguare le protezioni di quelle destinate a particolari usi; 3) perseguire usi sostenibili e durevoli delle risorse idriche, con priorità per quelle potabili; 4) mantenere la capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici, nonché la capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate. Si vuole qui evidenziare l'approccio di prevenzione e l'intento di intervenire a monte del problema, ovvero sulle attività inquinanti e di consumo.

Gli strumenti attraverso i quali realizzare gli obiettivi sono: a) individuazione degli obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione dei corpi idrici; b) tutela integrata degli aspetti qualitativi e quantitativi nell'ambito di ciascun bacino idrografico, e individuazione di un adeguato sistema di controlli e sanzioni; c) rispetto dei valori limite degli scarichi fissati dallo Stato, nonché la definizione di valori limite in relazione agli obiettivi di qualità del corpo recettore; d) adeguamento dei sistemi di fognatura, collettamento e depurazione degli scarichi idrici, nell'ambito del servizio integrato di cui alla legge Galli; e) individuazione di misure per la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento nelle zone vulnerabili e nelle aree sensibili; f) individuazione di misure tese alla conservazione, al risparmio, al riutilizzo e al riciclo delle risorse idriche.

Tra i temi innovativi contenuti nel decreto si possono individuare: la tutela delle acque attraverso l'integrazione degli aspetti qualitativi e quantitativi; la diversificazione delle azioni in base alla vulnerabilità del territorio (aree sensibili e zone vulnerabili); il concetto di obiettivo di qualità ambientale; l'impostazione di un adeguato sistema di monitoraggio e di classificazione dei corpi idrici, come base dell'attività di pianificazione e risanamento.

L'integrazione degli aspetti quali-quantitativi e l'uso corretto e pianificato delle risorse idriche sono argomenti trattati nell'art. 22, che di fatto ripresenta con più forza alcuni concetti già introdotti nella legislazione precedente (legge sulla difesa del suolo, legge Galli), ma raramente messi in pratica dalle autorità

Fig. 18.1 – *Struttura del d.lg 152/99*



competenti. Viene specificato che "la tutela quantitativa della risorsa concorre al raggiungimento degli obiettivi di qualità attraverso una pianificazione delle utilizzazioni" contenuta nel piano di tutela, nel quale sono adottate le misure volte ad assicurare l'equilibrio del bilancio idrico sulla base di elementi quali i fabbisogni, le disponibilità e il minimo deflusso vitale. Le linee guida per la predisposizione del bilancio idrico di bacino sono demandate ad un decreto attuativo del ministero dei Lavori pubblici. Tale decreto risulta di fondamentale importanza per l'avvio della gestione razionale e sostenibile della risorsa, anche perché ci si attende finalmente chiarezza su alcune definizioni, riguardo ad esempio il minimo deflusso vitale e il bilancio idrico di bacino, sulle quali non vi è ancora un consenso generale.

L'istituzione del Piano di tutela delle acque (art. 44), elaborato e adottato dalle regioni a livello di bacino idrografico una volta completato il quadro conoscitivo, risponde alla necessità di definire tempi e modi degli interventi. Alle regioni è demandata l'elaborazione e l'approvazione del Piano. Alle Autorità di bacino spetta invece la preventiva definizione di obiettivi e priorità degli interventi, e la successiva verifica (con parere vincolante) della conformità del Piano. Quest'ultimo si integra con la normativa ambientale vigente, in particolare la legge sulla difesa del suolo, configurandosi come piano stralcio di settore (piano di ampio dettaglio) dei piani di bacino (piano strategico e sovraordinato).

Il decreto individua due ordini di obiettivi di qualità: ambientali e per specifica destinazione. L'obiettivo di qualità ambientale è uno degli aspetti cruciali e innovativi di questo decreto. Esso implica la considerazione di tutte le componenti dell'ecosistema acquatico; rappresenta il riferimento per la predisposizione delle misure e degli interventi di risanamento; riguarda i corpi idrici significativi definiti secondo i criteri contenuti nell'allegato 1. Entro il 31 dicembre 2016 tutti i corpi idrici dovranno raggiungere l'obiettivo di qualità ambientale corrispondente allo stato di "buono"; per le acque superficiali è previsto un obiettivo di qualità intermedio, corrispondente allo stato di "sufficiente", da raggiungere entro il 2008. Il secondo tipo di obiettivo individua lo stato dei corpi idrici idoneo a una particolare utilizzazione, e sostanzialmente riprende i contenuti di provvedimenti precedenti. Questo obiettivo si pone a garanzia di alcune funzioni o usi attualmente attribuiti a specifici corpi idrici. Il decreto non stabilisce invece criteri di idoneità per le utilizzazioni non considerate in provvedimenti precedenti. Riguardo all'uso irriguo, ad esempio, l'individuazione di criteri di idoneità che tenesse conto dell'estrema variabilità colturale e territoriale risultava estremamente complessa e ricca di implicazioni tecnico-economiche al punto da introdurre pesanti rigidità nel settore, senza peraltro fornire garanzie da un punto di vista ambientale. Pertanto, dopo ampio dibattito, si è preferito non indicare tali criteri in attesa dei previsti obiettivi di qualità ambientale che avrebbero garantito le funzioni non ancora sottoposte a norma.

Si evidenzia che la pianificazione delle azioni e la disciplina di emissione

degli scarichi, realizzate sulla base di obiettivi di qualità dei corpi idrici e di precisi traguardi temporali, insieme alla continua verifica dell'efficacia degli interventi, sono elementi fondamentali della logica di prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento alla base del presente decreto.

Nei primi tre allegati vengono riportati i parametri di base per il monitoraggio e il controllo, che allargano il campo di indagine dalle emissioni all'ambiente che le riceve. La chiara indicazione dei parametri nel testo di legge stabilisce un riferimento preciso che dovrebbe finalmente condurre ad un quadro conoscitivo dello stato delle acque uniforme per tutto il paese. Sarà così possibile effettuare confronti nello spazio e nel tempo, finora impossibili a causa delle differenze nelle metodologie di indagine. La regolamentazione delle metodologie di valutazione dello stato delle risorse idriche rappresenta dunque un elemento fondamentale per il loro censimento, classificazione e per un efficace sistema di monitoraggio e controllo.

Aspetti rilevanti per l'agricoltura - Il decreto, nel regolare l'intera disciplina concernente le risorse idriche, coinvolge direttamente il settore agricolo che delle risorse idriche è uno dei maggiori utilizzatori. Di particolare interesse per l'agricoltura sono alcune disposizioni relative al risparmio idrico e al riutilizzo delle acque reflue. Più precisamente all'art. 25, riprendendo e approfondendo quanto indicato nella legge Galli, è previsto che vengano adottate "le misure necessarie all'eliminazione degli sprechi ed alla riduzione dei consumi, e ad incrementare il riciclo e il riutilizzo, anche mediante l'utilizzazione delle migliori tecniche disponibili". Le Regioni devono inoltre "adottare specifiche norme sul risparmio idrico in agricoltura, basato sulla pianificazione degli usi, sulla corretta individuazione dei fabbisogni nel settore e sui controlli degli effettivi emungimenti". I possibili effetti di tali norme potrebbero riguardare l'aumento dell'efficienza della rete di distribuzione idrica per ridurre sprechi e perdite; la razionalizzazione delle attività irrigue tramite l'adozione di tecniche di distribuzione efficienti e la corretta programmazione degli interventi irrigui; il controllo e la razionalizzazione degli emungimenti. Il risparmio idrico è contemplato anche nell'art. 26, che incentiva il riutilizzo dei reflui applicando alla tariffa un correttivo che tiene conto della quantità di acqua riutilizzata. Con decreto attuativo del ministero dell'Ambiente, in fase di predisposizione, verranno definite le norme tecniche per il riutilizzo. Sebbene quest'ultimo rappresentasse uno degli obiettivi della precedente legislazione (legge Merli, legge Galli), tale pratica non si è diffusa nel settore agricolo a causa degli ingenti costi per la depurazione nei limiti, eccessivamente restrittivi, fissati dalla legge Merli. Un riferimento al riutilizzo delle acque reflue depurate è anche nell'art. 23, in cui si dispone che la concessione al prelievo sia rilasciata solo se non pregiudica il mantenimento o il raggiungimento degli obiettivi di qualità, e se non vi è la possibilità di riutilizzo delle acque reflue depurate per motivi di insostenibilità economica. Si ri-

tiene pertanto auspicabile che nel decreto attuativo dell'art. 26 vengano stabiliti parametri e livelli specificatamente tarati per il riutilizzo in agricoltura, in modo da non pregiudicarne la sostenibilità economica. Potrebbero così rendersi disponibili volumi idrici rilevanti, in grado di fronteggiare le difficoltà di approvigionamento soprattutto in quelle regioni soggette a siccità e a carenza di risorse idriche, come quelle meridionali.

Nell'art. 23 viene inserito un comma interamente dedicato al rilascio delle concessioni di derivazione per uso irriguo. Queste ultime "devono tenere conto delle tipologie delle colture in funzione della disponibilità delle risorsa idrica, della quantità minima necessaria alla coltura, prevedendo se necessario specifiche modalità di irrigazione. Le concessioni sono assentite o rinnovate solo qualora non risulti possibile soddisfare la domanda d'acqua attraverso le strutture consortili già operanti sul territorio". L'articolo stabilisce inoltre che tutte le concessioni di derivazione sono temporanee, e che per quelle ad uso irriguo non possono eccedere i 40 anni. Le disposizioni di questo articolo, che apporta importanti modifiche al regio decreto 1775/33, regolamentano le concessioni considerando gli aspetti sia quantitativi che qualitativi, allineandosi alla filosofia complessiva del decreto, improntato alla gestione sostenibile e all'uso razionale delle risorse idriche.

Sulla stessa linea è anche la diversificazione degli interventi sulla base dell'individuazione di particolari aree di criticità (aree sensibili; zone vulnerabili; aree di salvaguardia). Queste aree o corpi idrici presentano caratteristiche e usi tali da richiedere l'applicazione di misure specifiche di prevenzione e risanamento. Di considerevole interesse per il settore agricolo sono gli articoli 19 e 20, relativi rispettivamente alle "zone vulnerabili da nitrati di origine agricola" e alle "zone vulnerabili da prodotti fitosanitari e altre zone vulnerabili". In particolare, le prime sono definite dalla direttiva 91/676 (recepita dal presente decreto) come quelle zone che scaricano direttamente o indirettamente composti azotati in acque già inquinate o che potrebbero esserlo in conseguenza di tali scarichi. I criteri secondo cui le Regioni devono effettuare l'individuazione di queste aree, sono indicati nell'allegato 7, che contiene tra l'altro anche: a) le indicazioni degli aspetti metodologici per la costruzione della base conoscitiva necessaria; b) le prime zone già individuate in quanto "vulnerabili"[1], sulla base di: documenti approvati da diversi enti e autorità locali dai quali era desumibile l'inquinamento da nitrati e una delimitazione; precedenti delimitazioni effettuate per altri motivi, ma che individuino aree per le quali è ipotizzabile un rischio concreto di inquinamento da nitrati; c) le indicazioni e le misure per i programmi d'azione. Questi programmi, obbligatori per le zone vulnerabili, devono contenere almeno le prescrizioni contenute nel Codice di buona pratica agricola

[1] Le aree designate vulnerabili all'inquinamento da nitrati provenienti da fonti agricole sono: quelle già individuate dalla Regione Lombardia (reg. attuativo l.r. 37/93) e dalla Regione Emilia-Romagna (Del. cr 570/97); la zona dei conoidi delle province di Modena, Reggio Emilia e Parma; l'area dichiarata a rischio di crisi ambientale (l. 305/89) del bacino Burana del Po di Volano della provincia di Ferrara e dei bacini dei fiumi Fissero, Canal Bianco e Po di Levante della regione Veneto.

(CBPA), ove applicabili. Al fine di garantire un generale livello di protezione delle acque viene raccomandata l'applicazione del CBPA anche al di fuori delle zone vulnerabili. I programmi d'azione, da redigere entro un anno dalla determinazione delle zone vulnerabili, costituiscono lo strumento di applicazione delle misure e delle indicazioni riguardanti i quantitativi, i momenti e le modalità della somministrazione di fertilizzanti e dei reflui zootecnici, in funzione delle caratteristiche dei suoli e del clima. Ogni quattro anni le Regioni devono verificare l'efficacia dei programmi al fine di una loro eventuale modifica. Allo stato attuale nessuna Regione ha indicato nuove zone vulnerabili, sebbene l'aggiornamento avrebbe dovuto completarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto. Il ritardo nella designazione delle aree vulnerabili potrebbe ricondursi, oltre che a problemi tecnici legati alle strutture di monitoraggio, ad un comportamento di estrema cautela delle Regioni dovuto al timore delle possibili restrizioni tecnico-produttive a cui andrebbe soggetta l'attività agricola in tali zone. Nell'art. 20 è previsto che vengano individuate le zone (in base al d.lg. 194/95) nelle quali sono necessari interventi di protezione delle risorse idriche dall'inquinamento derivante dall'uso di prodotti fitosanitari. Viene inoltre prescritta la designazione di aree soggette al rischio di desertificazione. Nelle aree o zone vulnerabili designate in base agli articoli 19 e 20, l'attività agricola dovrà essere svolta secondo tecniche eco-compatibili, capaci di contrastare e prevenire il degrado ambientale.

Occorre comunque osservare che le esigenze di risparmio e di tutela della risorsa idrica richiederebbero, oltre alle prescrizioni sulle modalità di produzione, anche una efficace politica tariffaria e di incentivi in grado di apportare le necessarie modifiche all'attività agricola in termini sia qualitativi che quantitativi.

Sebbene nel decreto vengano previste in modo preciso le modalità di applicazione, la definizione dei tempi degli interventi operativi, dei controlli e delle sanzioni è probabile un prolungamento della fase transitoria imputabile alla complessità della materia, ai ritardi culturali e operativi della maggior parte delle amministrazioni, ed alla ingente mole di risorse finanziarie necessarie per attivare gli interventi previsti. Il decreto, sebbene al di sotto delle aspettative, riveste notevole importanza per la complessa riorganizzazione della materia e per i suoi contenuti innovativi, quali il concetto globale di qualità ambientale dell'ecosistema. E' pertanto auspicabile che le autorità competenti non perdano questa occasione al fine di ottenere una razionalizzazione dell'uso e una tutela delle risorse idriche nel quadro dello sviluppo sostenibile e nel rispetto della sempre maggiore coscienza ambientale che si va affermando nel nostro paese.

Le politiche per la difesa del suolo

L'evoluzione normativa sulla difesa del suolo - La protezione idrogeologi-

ca del territorio è stata oggetto di politiche specifiche fin dall'Unità d'Italia. In una situazione socioeconomica ancora sostanzialmente preindustriale prevalevano esigenze di tutela riguardanti soprattutto l'uso razionale dell'acqua e la necessità di riorganizzare le funzioni di gestione e controllo nell'ambito della nuova amministrazione unificata. Tali obiettivi furono resi operativi dalla legge n. 2248 del 1865 che sanciva l'uso pubblico dell'acqua e subordinava gli usi privati a forme di concessione onerose e temporalmente definite, princìpi che rimangono tuttora validi. Tuttavia l'aggravarsi nel tempo dei fenomeni di dissesto idrogeologico, la necessità di bonificare le ultime consistenti zone paludose e l'accelerazione dello sviluppo economico hanno indotto continui mutamenti del quadro normativo. Si possono individuare tre momenti cruciali nell'attività legislativa: a) il periodo a cavallo tra gli anni venti e trenta in cui sono emanati il decreto che suddivide il territorio in aree soggette al vincolo idrogeologico (r.d. n. 3267 del 1923), il Testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e sugli impianti elettrici (r.d. n. 1775 del 1933) e la legge sulla bonifica integrale (r.d. n. 215 del 1933); b) il trasferimento delle competenze alle Regioni in materia di gestione tecnica-amministrativa nel governo del territorio, avvenuto tra il 1970 e il 1977; c) l'approvazione tra il 1989 e il 1994 delle due leggi che attualmente disciplinano la difesa del suolo e la gestione delle risorse idriche ad usi civili.

Il lungo periodo che divide la definizione degli obiettivi e delle competenze realizzata a cavallo tra gli anni venti e trenta dal nuovo assetto normativo degli anni novanta è stato coperto da interventi legislativi quasi sempre episodici, nati sotto la spinta di eventi calamitosi che necessitavano di misure urgenti, peraltro senza il riferimento ad un progetto unitario. La difficoltà nell'affrontare in modo organico le problematiche connesse alla difesa del suolo è ben esemplificata dall'iter legislativo ventennale della legge che doveva recepire le indicazioni della Commissione De Marchi - istituita dopo la drammatica alluvione del 1966. Nella relazione conclusiva della Commissione furono elencati i principali elementi di riforma riguardanti la sistematica conoscenza del territorio, la redazione di piani di bacino, la riorganizzazione dei servizi tecnici nazionali e l'assegnazione di finanziamenti significativi e costanti nel tempo. Gran parte di queste indicazioni è stata recepita dalla legge n. 183/89 sulla difesa del suolo che ha posto il nuovo impianto legislativo nel più ampio contesto della tutela ambientale. La stessa nozione di difesa del suolo comprende il risanamento delle acque, l'uso delle risorse idriche anche per lo sviluppo economico e sociale e la tutela degli aspetti ambientali connessi. Radicalmente innovativa rispetto al passato è la pianificazione degli interventi, basata sulla identificazione di bacini idrografici in quanto unità ecosistemica e non più sui limiti amministrativi degli enti locali. Il coordinamento degli interventi è affidato ad un nuovo soggetto: l'Autorità di bacino che opera, in sostanza, come organo di mediazione tra poteri centrali e periferici. Di fatto quindi l'assetto delle competenze non viene modificato, ma viene individuata una sede di coordinamento dei soggetti istituzionali coin-

volti, che opera attraverso lo strumento del piano di bacino. La legge 183/89 ha individuato 7 Autorità di bacino nazionali, 16 Autorità di bacino interregionale e 15 Autorità di bacino regionale.

Nel 1994 l'approvazione della legge n. 36 - la cosiddetta legge Galli - completa il quadro normativo con una serie di princìpi guida che devono presiedere alla programmazione e alla gestione della risorsa idrica. Anche in questo caso la gestione del ciclo dell'acqua (distribuzione, depurazione, fognatura) viene riorganizzata in ambiti territoriali omogenei, tenendo conto dei confini dei bacini idrografici. Le nuove autorità di ambito sono interrelate con le Autorità di bacino in un disegno complessivo che riguarda competenze, informazioni e funzioni. Appaiono evidenti i legami tra il corretto utilizzo del suolo e il problema della protezione e gestione delle acque superficiali e sotterranee anche nel decreto legislativo n. 152/99, di cui si è parlato diffusamente nel precedente paragrafo. La nuova legislazione sulle acque, che ridefinisce gli obiettivi di qualità dei corpi idrici e gli strumenti di tutela degli stessi, ha sicuramente dei riflessi sulla definizione delle qualità del suolo e sulla tutela di tale qualità, come presupposto per la salvaguardia della qualità degli acquiferi.

Dopo anni di legislazione settoriale e non coordinata, l'impostazione data alla legge sulla difesa del suolo e a quella in materia di risorse idriche implica una sostanziale continuità logica e una integrazione reciproca tra i due provvedimenti. Alcuni princìpi fondamentali - a partire dall'affermazione dell'unità fisica e non più amministrativa come elemento territoriale di riferimento - pongono la problematica ambientale al centro delle scelte di trasformazione del territorio. Purtroppo l'attuazione di questi princìpi non ha ancora avuto riscontri positivi e le carenze del nuovo impianto legislativo sembrano, a volte, superare i buoni propositi. In sostanza, sembra ormai evidente che l'azione del legislatore non è riuscita ad incidere concretamente sul coacervo di competenze che rende così complessa l'attuazione di qualsiasi intervento sul territorio. Alcuni provvedimenti legislativi successivi all'approvazione di queste due leggi hanno cercato di migliorarne l'applicazione, soprattutto per quanto riguarda la predisposizione dei piani di bacino e l'attribuzione di competenze in materia di governo del territorio. Nel 1993 l'approvazione della legge n. 493 ha dato il potere all'Autorità di bacino di adottare misure di salvaguardia immediatamente vincolanti e inoltre consentiva di approvare i piani stralcio per sottobacino o settore funzionale, garantendo comunque il rispetto dell'unità sistemica dell'intero bacino. In pratica si era già constatato quanto fosse difficile, sia sul piano tecnico che politico, portare a termine in tempi ragionevoli l'adozione dell'intero piano di bacino. Anche la recente legge n. 267 del 1998 e il successivo decreto del 29 settembre 1998 hanno proposto l'attivazione, all'interno di piani stralcio, di misure immediate di salvaguardia per particolari aree a rischio idrogeologico e un programma di interventi urgenti per la riduzione del rischio. I piani stralcio, contenenti l'individuazione di queste aree, dovrebbero essere adottati entro il 30 giugno 2001.

I risultati di un'indagine parlamentare conoscitiva, pubblicati nel 1998, confermano la validità della legge 183/89, ma nello stesso tempo indicano alcuni correttivi per il raggiungimento di una cooperazione interistituzionale che viene considerata l'unica strada perseguibile per la concreta attuazione della legge. In sostanza si riconosce che i tempi di attuazione dei vari interventi si allungano a dismisura a causa degli eccessivi passaggi formali richiesti dalle procedure legislative e che permane un conflitto di competenza tra amministrazioni centrali (ministeri dell'Ambiente e dei Lavori Pubblici) e tra questi e le amministrazioni periferiche.

A questo proposito si sottolinea che il trasferimento delle competenze alle Regioni e la conseguente autonomia legislativa hanno determinato uno sfasamento considerevole nell'azione pubblica per la conservazione della risorsa suolo tra le varie regioni. Le politiche regionali si sono dimostrate piuttosto eterogenee e soltanto in alcuni casi la legislazione è organica e aggiornata, mentre in altre sono state emanate soprattutto disposizioni finanziarie che ricalcano la tradizionale visione settoriale della legislazione nazionale precedente alle leggi dei primi anni novanta. Diversa è anche la risposta in termini di presidio del territorio: le vecchie istituzioni che operavano sul territorio (Genio civile e Provveditorati alle opere pubbliche) sono state sostituite da servizi regionali efficienti soltanto in alcune regioni, mentre in altre la situazione è progressivamente peggiorata. Sembra sempre più evidente che in alcune regioni la mancanza di adeguati interventi di manutenzione e l'assenza di un efficace controllo amministrativo-politico del territorio siano il sintomo di una scarsa percezione del problema e di un ritardo culturale, piuttosto che il risultato di legislazioni inadeguate.

I problemi relativi al funzionamento degli organi di gestione e alle procedure di programmazione e attuazione degli interventi sono strettamente legati alla esiguità della spesa pubblica rispetto al fabbisogno dichiarato per attuare una efficace difesa del suolo. Soprattutto le continue rimodulazioni delle disponibilità di finanziamenti, per far fronte alle croniche emergenze create dai dissesti idrogeologici, portano alla reiterazione delle procedure necessarie per l'utilizzo delle risorse finanziarie, allungando i tempi per l'impegno e l'erogazione dei finanziamenti. Va aggiunto che la scarsa rilevanza della spesa pubblica rispetto all'entità dei problemi da affrontare non è dovuta soltanto alla sottovalutazione della disponibilità finanziaria iniziale, ma anche alla insufficiente capacità di spesa da parte delle autorità di bacino e delle Regioni. Infatti gli schemi previsionali e programmatici elaborati dalle autorità di bacino avevano portato ad una stima di 13.700 miliardi nel solo triennio 1989-91 alla quale sono corrisposti 2.149 miliardi di risorse realmente disponibili nell'arco di circa 10 anni[2]. Nello stesso tempo sono stati impegnati 1.819 miliardi di lire, ma

[2] Secondo i dati contenuti in una nota della DG della Difesa del suolo del ministero dei Lavori Pubblici, aggiornata al 1998, si dovrebbero aggiungere altri due stanziamenti, rispettivamente di 1.040 e 790 miliardi, approvati dal CIPE ma non ancora resi disponibili.

soltanto 409 miliardi sono stati effettivamente spesi. A fronte di questa ridotta capacità di spesa, anche la ricerca di eventuali fondi aggiuntivi risente dell'incertezza dei programmi di realizzazione delle opere e della mancata operatività dei piani di bacino e dei piani stralcio.

Il ruolo dei Consorzi di bonifica - Dall'avvio dell'industrializzazione in Italia la più diffusa presenza istituzionale nella gestione idraulica del territorio è rappresentata senza dubbio dai Consorzi di bonifica, che tuttora sono, in larga parte, le uniche strutture operanti in modo sistematico per la difesa idraulica del territorio. Nati all'insegna dell'interesse comune degli operatori privati per il recupero a scopi produttivi di terre sommerse o improduttive, nel corso del tempo i consorzi hanno mutato il loro ruolo in connessione con l'evoluzione del concetto di bonifica: da strumento di riordino fondiario e recupero produttivo delle terre a mezzo di difesa del territorio e di conservazione dell'ambiente. Le leggi sulla difesa del suolo (l. 183/89) e per la gestione delle risorse idriche (l. 36/94) annoverano le azioni di bonifica e irrigazione nell'ambito degli interventi a tutela delle risorse acqua e suolo e indicano i Consorzi di bonifica tra i soggetti aventi specifica competenza istituzionale nei due rispettivi settori. Anticipando gli orientamenti espressi da queste leggi, i consorzi operano già da tempo con riferimento a bacini idrografici o comunque ad unità idrografiche omogenee. Negli ultimi anni ciò ha consentito processi di aggregazione e fusione verso dimensioni territoriali rispondenti a criteri di funzionalità operativa e di gestione economica più efficiente.

Il riconoscimento di alcune esternalità positive per l'intera collettività, e non soltanto per i proprietari dei beni immobili ricadenti nell'area bonificata, ha portato ad accentuare la valenza pubblica dell'opera di bonifica e quindi a motivare il finanziamento da parte dello Stato nella realizzazione delle opere. Tali opere riguardano sia la manutenzione ordinaria della rete idraulica, sia la realizzazione di interventi straordinari di adeguamento della rete. Le attività dei Consorzi di bonifica interessano da un lato l'allontanamento delle acque meteoriche, sia per gravità che per sollevamento idraulico e dall'altro la distribuzione dell'acqua per finalità irrigue o altri scopi produttivi attraverso una rete di condotte e canali. Nei territori di montagna e collina la loro azione è finalizzata alla vigilanza delle opere di difesa per limitare il rischio idrogeologico. Le spese di gestione della rete scolante e della provvista di acqua per gli usi irrigui, annualmente sostenute dai consorzi, vengono ripartite tra i consorziati, al netto di eventuali finanziamenti pubblici o di altre entrate. I contributi vengono pagati in base al beneficio che ogni immobile riceve, calcolato sulla base di un apposito "piano di riparto dei contributi" elaborato mediante un "piano di classifica". I consorzi sono amministrati da consigli la cui maggioranza dei membri è eletta dei consorziati, mentre la restante parte è nominata dagli enti locali.

In Italia i 151 Consorzi di bonifica operano su una superficie pari a poco più

di 16 milioni di ettari (il 53,7% del territorio italiano, ma oltre l'80% delle aree di pianura) a favore di 6,8 milioni di ditte catastali consorziate (tab. 18.1) con una diversificazione rilevante da regione a regione: essi sono praticamente assenti in Valle d'Aosta, Liguria e Trentino-Alto Adige, mentre arrivano a coprire la quasi totalità del territorio nelle Marche, in Puglia, in Abruzzo ed in Emilia-Romagna (100%). La forte variabilità dipende sia dalle peculiarità del territorio nazionale, sia dal fatto che con il trasferimento nel 1977 delle competenze in materia di bonifica alle Regioni, ogni amministrazione regionale ha adottato un proprio quadro normativo, - talvolta notevolmente diverso l'uno dall'altro - all'interno del quale i consorzi sono chiamati ad operare.

È molto diversificato da regione a regione, non soltanto il grado di copertura del territorio, ma anche il numero di ditte catastali distinte tra quelle agricole e quelle extragricole e il contributo che le due categorie sono tenute a fornire al consorzio per le spese di gestione. In sostanza il peso maggiore della contribuenza spetta alla categoria degli agricoltori - 56% delle ditte consorziate - che nel 1999 hanno versato il 75% degli 810 miliardi complessivi. Soltanto in Toscana i contributi versati dagli utenti extragricoli sono prevalenti rispetto a quelli agricoli. Va aggiunto che l'incidenza dei contributi pagati dai proprietari extragricoli tende a crescere nel tempo se si considera che nel 1994 il peso percentuale era del 20%.

Forse è questo crescente aumento del contributo versato dai proprietari di immobili urbani che ha fatto aumentare in misura consistente il numero di richieste di revisione del sistema di contribuenza in diversi Consorzi di bonifica. A fronte di queste istanze - che giungono talora a negare qualsiasi obbligo di pagamento dei contributi da parte della proprietà extragricola - vi sono alcune sentenze della Corte costituzionale che riconoscono l'obbligo del pagamento dei contributi di bonifica anche da parte dei proprietari degli immobili extragricoli, che devono quindi concorrere alle spese di gestione in funzione del beneficio ricevuto dall'azione di bonifica.

L'indagine conoscitiva sui consorzi obbligatori di bonifica approvata dalla Commissione agricoltura della Camera nel 1996 ha riconosciuto l'importante funzione di tutela del territorio che svolgono i consorzi e nello stesso tempo ha sollecitato un costante aggiornamento delle funzioni di programmazione e attuazione degli interventi. Per questo motivo i consorzi stanno attuando una ridefinizione dei loro compiti orientati in misura crescente verso una attiva difesa del suolo e alla tutela e valorizzazione delle risorse idriche, in un territorio sempre più urbanizzato nel quale non è percepito pienamente il valore dell'attività di bonifica. Sul piano istituzionale l'indagine ha rilevato che tutte le Regioni hanno confermato, con modalità diverse, compiti e funzioni dei Consorzi di bonifica, ma soltanto alcune legislazioni regionali più avanzate individuano nella bonifica funzioni di salvaguardia ambientale e di tutela della qualità delle acque irrigue.

Tab. 18.1 - *Contribuenza consortile nel 1999*

Regioni	Consorzi di bonifica [1]	Superficie consorziata		Ditte consorziate			Contribuenza		
	(n.)	ha	in % su superficie territoriale	totale (n.)	c. agricola %	c. extragricola %	totale (milioni di lire)	c. agricola %	c. extragricola %
Piemonte	3	370.176	*14,6*	79.716	*98,2*	*1,8*	60.107	*91,8*	*8,2*
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lombardia	18	1.228.800	*51,5*	342.862	*52,1*	*47,9*	72.688	*86,1*	*13,9*
Trentino-Alto Adige	3	15.563	*1,1*	17.826	*92,8*	*7,2*	2.277	*88,9*	*11,1*
Veneto	20	1.262.752	*68,8*	1.377.460	*46,9*	*53,1*	144.529	*68,8*	*31,2*
Friuli -Venezia Giulia	4	338.980	*43,2*	99.746	*84,7*	*15,3*	20.973	*92,7*	*7,3*
Liguria	1	3.506	*0,6*	14.384	*38,1*	*61,9*	950	*52,2*	*47,8*
Emilia-Romagna	15	2.212.318	*100,0*	1.438.980	*31,9*	*68,1*	157.968	*62,2*	*37,8*
Toscana	10	1.718.118	*74,7*	467.352	*27,2*	*72,8*	39.156	*38,3*	*61,7*
Umbria	3	305.627	*36,1*	177.347	*60,9*	*39,1*	9.594	*68,2*	*31,8*
Marche	5	807.936	*83,3*	304.814	*51,0*	*49,0*	11.944	*66,6*	*33,4*
Lazio	10	1.070.181	*62,2*	450.088	*48,7*	*51,3*	45.053	*56,6*	*43,4*
Abruzzo	5	977.368	*90,5*	244.332	*92,9*	*7,1*	17.270	*91,1*	*8,9*
Molise	3	94.867	*21,4*	34.848	*98,1*	*1,9*	5.090	*99,0*	*1,0*
Campania	12	609.907	*44,9*	365.322	*64,5*	*35,5*	32.616	*67,1*	*32,9*
Puglia	5	1.737.892	*89,8*	917.823	*84,8*	*15,2*	96.990	*90,0*	*10,0*
Basilicata	3	369.484	*37,0*	50.746	*80,7*	*19,3*	24.545	*94,2*	*5,8*
Calabria	8	888.814	*58,9*	225.989	*98,3*	*1,7*	13.967	*94,5*	*5,5*
Sicilia	11	1.249.825	*48,6*	42.258	*97,1*	*2,9*	19.329	*96,8*	*3,2*
Sardegna	12	926.051	*38,4*	114.100	*98,5*	*1,5*	34.841	*89,3*	*10,7*
Italia	**151**	**16.190.165**	***53,7***	**6.765.993**	***55,7***	***44,3***	**809.887**	***75,1***	***24,9***

[1] dati 1997.

Fonte: ANBI.

L'uso dell'acqua irrigua

L'agricoltura e l'acqua - L'Italia è caratterizzata da una variabilità geomorfologica e pluviometrica che pone il nostro paese tra quelli con maggiore disponibilità di acqua e determina nel contempo lo sviluppo di una complessa rete idrografica superficiale e sotterranea. Secondo l'OCSE la domanda complessiva pro capite di acqua dolce colloca l'Italia al primo posto in Europa e al terzo posto nel mondo, dopo gli USA e il Canada, con un prelievo di circa 980 mc pro capite annuo. Secondo i dati ISTAT, il volume complessivo potenziale delle risorse idriche superficiali sfruttabili in Italia è stimato in circa 110 miliardi di metri cubi. Circa il 55% della risorsa è gravato da vincoli fisici, economici e qualitativi che ne rendono l'utilizzazione impossibile o praticamente inattuabile. Risultano pertanto disponibili per le diverse utilizzazioni circa 50 miliardi di mc. L'ISTAT, utilizzando i dati rilevati nel 1987 sull'uso dell'acqua per il settore civile e i risultati della Conferenza nazionale delle acque condotta dal ministero dell'Agricoltura nel 1989, fornisce per il 1991 (tab. 18.2) la distribuzione della domanda idrica complessiva. Stime più recenti[3] dell'irrigazione in Italia hanno aggiornato i valori delle disponibilità assegnati ai settori produttivi riducendone il quantitativo totale: nel complesso la disponibilità di acqua dolce che soddisfa tutti i fabbisogni è stimata in circa 41 miliardi di mc e, in particolare, quella per l'irrigazione in agricoltura, rappresenterebbe il 50% dei consumi totali (tab. 18.2). Al di là della limitata comparabilità dei dati forniti dalle due indagini, sembra ragionevole imputare la sensibile diminuzione del valore relativo per il settore irriguo ad una serie di fattori, tra i quali vanno ricordati: a) la possibilità di usufruire oggi di metodologie di misurazione che forniscono stime più attendibili sulle quantità di acqua erogate; b) la riduzione dei consumi idrici unitari come conseguenza dell'aumento delle tariffe per gli utenti nei territori consortili e dell'incremento dei costi di gestione degli impianti di captazione e sollevamento dell'acqua per le reti private; c) la riduzione dei fabbisogni idrici unitari nei comprensori in cui, sostituendo le reti irrigue a cielo aperto con reti tubate in pressione, è stato possibile ridurre gli sprechi e consentire l'utilizzazione a livello aziendale di sistemi irrigui a basso consumo di acqua.

Occorre precisare che, secondo alcuni esperti[4], la stima IRSA-CNR per l'irrigazione è ancora in eccesso, in quanto i valori della disponibilità nelle aree del Nord tengono conto delle portate massime dei canali di irrigazione e dei sollevamenti, alle quali si sommano le portate dei fontanili e le acque sotterranee (che, di fatto, in parte originano le prime) e non si sottraggono i consumi industriali che dagli stessi canali sono alimentati; per il Sud e il Centro inoltre, non si tiene conto che i relativi fabbisogni irrigui vengono soddisfatti in pieno solo

[3] IRSA-CNR, *Un futuro per l'acqua in Italia*, 1999
[4] Cfr. G. Leone, Stato delle irrigazioni in Italia, *L'Acqua*, 5/1997

Tab. 18.2 – *Acqua disponibile in Itaila per settore produttivo*

(miliardi di mc)

	Civile	Industriale	Energia	Irrigazione	Totale	%
			1991			
Italia	**8**	**12**	**n.d.** [1]	**30**	**50**	-
%	*16,0*	*24,0*	-	*60,0*	*100,0*	-
			1999			
Nord-Ovest	2,3	3,5	1,9	8,2	15,8	*39,0*
Nord-Est	1,5	1,7	2,5	5,3	10,9	*26,9*
Centro	1,6	1,5	0,1	1,0	4,1	*10,2*
Sud	1,8	0,9	0,0	3,5	6,2	*15,4*
Isole	0,8	0,5	0,0	2,2	3,5	*8,5*
Italia	**7,9**	**8,0**	**4,5**	**20,1**	**40,6**	***100,0***
%	*19,6*	*19,7*	*11,1*	*49,6*	*100,0*	-

[1] Nel 1991 i consumi idrici a scopi energetici sono aggregati al settore industriale.

Fonte: per il 1991, ISTAT; per il 1999, IRSA-CNR.

in condizioni di annate con normale regime pluviometrico, condizione che negli ultimi tempi si registra con sempre minor frequenza.

Rispetto alle fonti di approvvigionamento idrico, i fabbisogni complessivi vengono soddisfatti per il 66% da acque superficiali, per il 28% da acque sotterranee e per il 6% da acque di laghi e invasi artificiali.

L'irrigazione in Italia - Tra i fattori della produzione, l'acqua riveste indubbiamente un ruolo primario nella crescita di un territorio in termini economici e sociali. L'irrigazione rappresenta la tecnica agronomica più importante a sostegno delle produzioni, sia in termini quantitativi che qualitativi, ma costituisce anche la principale forma di consumo della risorsa idrica legata alle attività umane. Dato che l'impiego dell'acqua in agricoltura tende ad assorbire, in alcuni territori, oltre il 50% della risorsa idrica disponibile, assume rilevanza strategica la razionalizzazione della gestione dell'acqua finalizzata al risparmio della risorsa, anche ricorrendo a fonti di approvvigionamento alternative (acque reflue), in modo da garantire una maggiore disponibilità per gli altri usi. L'agricoltura irrigua può inoltre concorrere in maniera determinante, se realizzata attraverso un uso sostenibile della risorsa idrica, alla tutela dell'assetto idrogeologico e alla riduzione dei fenomeni di inquinamento derivante dalle acque reflue, di salinizzazione delle falde acquifere e di desertificazione in atto in ampie fasce del territorio meridionale dell'Italia.

Sul fatto che l'irrigazione rappresenti un fattore di fondamentale importanza per l'agricoltura è impossibile dubitare, soprattutto se si tiene conto del peso che le produzioni irrigue hanno sulla PLV agricola nazionale, sul reddito delle imprese agricole e sull'occupazione. La risorsa idrica assume anche una notevole importanza in funzione dei nuovi scenari imposti dalle politiche comunitarie. Laddove gli indirizzi della PAC vanno sempre più verso la qualità delle produzioni agricole, la pratica irrigua, permettendo un maggiore controllo sia qualitativo che quantitativo dell'offerta agricola, risulta senza dubbio determinante. L'agricoltura irrigua si caratterizza proprio per la sua intensività rispetto a quella praticata in asciutto; intensività che determina una concentrazione delle risorse dei sistemi produttivi irrigui: PLV, occupazione e capitali impiegati. Il peso della produzione vendibile dei comparti irrigui raggiunge circa il 55% della PLV nazionale. Gli ortaggi, il florovivaismo, la frutta e gli agrumi risultano incidere per circa il 33% sulla PLV irrigua, mentre, il 22% è attribuibile alle colture industriali e alle foraggere.

L'irrigazione assume tuttavia una duplice natura: se da un lato, è un mezzo tecnico rilevante per ottenere produzioni elevate e di qualità, dall'altro lato, rappresentando in assoluto la principale forma di consumo di acqua, incide a volte negativamente sia sulla quantità che sulla qualità della risorsa stessa. L'approvvigionamento e l'uso irrazionali della risorsa, l'inefficiente adduzione e distribuzione idrica per uso irriguo e l'aumento dell'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari nei sistemi agricoli intensivi irrigui, rappresentano cause rilevanti del depauperamento e dell'inquinamento delle risorse idriche superficiali e sotterranee. Le principali problematiche direttamente correlate ad una non corretta gestione dell'irrigazione, sia a livello di comprensori irrigui che di singole aziende agricole, per quanto riguarda la scarsità e l'inquinamento delle risorse idriche sono: a) la salinizzazione del suolo, cioè il progressivo aumento del tenore di sali nei terreni che riduce le potenzialità produttive degli stessi; b) gli sprechi di acqua e l'infiltrazione di sostanze inquinanti nel terreno a seguito dell'irrigazione; c) gli effetti negativi sui fiumi, falde sotterranee e laghi dovuti al sovrasfruttamento delle risorse idriche disponibili. I prelievi eccessivi di acqua per uso irriguo superano, in molte aree, le capacità di ricostituzione delle riserve idriche sotterranee e quelle dei corsi d'acqua superficiali creando, soprattutto in corrispondenza di periodi siccitosi sempre più frequenti, gravi problemi alla effettiva disponibilità idrica. L'elevato grado di salinizzazione del suolo e delle acque e l'eccessivo uso di sostanze chimiche utilizzate in agricoltura, determinano un peggioramento delle caratteristiche qualitative dell'acqua che ritorna all'interno del ciclo idrologico, con conseguenze negative non solo sull'agricoltura irrigua ma anche sulla salute dell'uomo.

La conoscenza sullo stato dell'irrigazione in Italia è caratterizzata dalla polverizzazione delle informazioni e dalla disomogeneità degli approcci metodologici utilizzati che forniscono uno scenario eterogeneo e/o carente. Alcune informazioni sulle caratteristiche dell'irrigazione in Italia sono desumibili dai dati ISTAT riferiti al Censimento dell'Agricoltura del 1990 e alle Indagini Strutturali

del 1996 e del 1997. Si precisa che L'ISTAT fornisce i dati per le superfici complessive irrigate e irrigabili senza distinzione tra territori interni ed esterni ai Consorzi di bonifica. Per i dati delle superfici irrigabili ricadenti nei perimetri consortili, è possibile utilizzare le rilevazioni eseguite dall'Associazione nazionale delle bonifiche (ANBI) nel 1996.

Secondo le fonti ISTAT (tab. 18.3), la superficie irrigata in Italia nel 1996 (2.944.000 ettari), è pari al 20% della SAU complessiva. Tale percentuale sale al 35% della superficie agricola nelle regioni settentrionali mentre scende intorno al 10% nelle regioni del Centro-Sud. Per quanto riguarda la superficie irrigabile, sempre secondo l'ISTAT, questa è di 3.600.000 ettari, pari al 25% della SAU totale, per il 63% ubicata al Nord, l'8% al Centro e il 29% al Sud.

Tab. 18.3 – *Superficie agricola utilizzata, irrigabile e irrigata*

(ettari)

Regioni	Superficie territoriale (1)	Superficie agricola utilizzata [1] (2)	Superficie irrigabile [1] (3)	% (3/2)	Superficie irrigata [1] (4)	% (4/2)
Piemonte	2.539.894	1.169.599	441.286	*37,7*	396.838	*33,9*
Valle d'Aosta	326.347	87.121	24.194	*27,8*	18.893	*21,7*
Lombardia	2.386.062	1.111.146	748.047	*67,3*	671.209	*60,4*
Trentino-Alto Adige	1.360.730	409.873	66.611	*16,3*	64.111	*15,6*
Veneto	1.837.921	868.494	434.566	*50,0*	298.832	*34,4*
Friuli-Venezia Giulia	784.413	260.197	61.882	*23,8*	59.229	*22,8*
Liguria	542.080	80.867	13.548	*16,8*	19.846	*24,5*
Emilia-Romagna	2.212.352	1.192.655	500.728	*42,0*	279.870	*23,5*
Toscana	2.299.733	902.110	76.805	*8,5*	70.677	*7,8*
Umbria	845.604	391.838	44.662	*11,4*	45.105	*11,5*
Marche	969.350	588.618	48.078	*8,2*	37.852	*6,4*
Lazio	1.720.781	821.249	139.005	*16,9*	111.475	*13,6*
Abruzzo	1.079.916	502.980	59.376	*11,8*	49.251	*9,8*
Molise	443.762	243.187	19.326	*7,9*	8.562	*3,5*
Campania	1.359.533	632.753	127.295	*20,1*	121.517	*19,2*
Puglia	1.936.305	1.431.099	310.456	*21,7*	256.299	*17,9*
Basilicata	999.227	597.035	50.408	*8,4*	42.371	*7,1*
Calabria	1.508.032	649.866	101.074	*15,6*	101.387	*15,6*
Sicilia	2.570.747	1.564.804	226.148	*14,5*	209.272	*13,4*
Sardegna	2.408.989	1.327.616	145.605	*11,0*	81.905	*6,2*
Italia	**30.131.778**	**14.833.106**	**3.639.098**	***24,5***	**2.944.500**	***19,9***
Nord	11.989.799	5.179.951	2.290.860	*44,2*	1.808.828	*34,9*
Centro	5.835.468	2.703.815	308.550	*11,4*	265.108	*9,8*
Sud e Isole	12.306.511	6.949.339	1.039.688	*15,0*	870.564	*12,5*

[1] La superficie agricola utilizzata e la superficie irrigabile si riferiscono all'anno 1997, quella irrigata al 1996. Secondo l'ISTAT per superficie irrigabile si intende la superficie massima che nel corso dell'annata agraria di riferimento potrebbe essere irrigata in base alle potenzialità degli impianti tecnici e alla quantità di acqua disponibile normalmente all'azienda. Per superficie irrigata si intende la superficie che nel corso dell'annata agraria di riferimento è stata irrigata almeno una volta.

Fonte: ISTAT, *Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole* (anni 1996 e 1997)

Le aziende agricole che praticano effettivamente l'irrigazione sono circa 692.000 di cui il 51% è ubicato al Centro-Nord e il 49% al Sud e Isole.

L'ANBI rileva che la superficie irrigabile nei Consorzi di bonifica è pari a circa 2.860.000 ettari. Sarebbero quindi 740.000 gli ettari non di competenza consortile, irrigabili con acque provenienti da varie fonti, tra le quali pozzi, sorgenti, piccoli serbatoi e piccoli acquedotti, e che non sono soggette ad alcun controllo ai fini della programmazione e gestione della risorsa idrica per l'irrigazione.

Le informazioni desumibili dal Censimento e dalle Indagini Strutturali sono le uniche che consentono di fare un confronto sull'evoluzione dello stato dell'irrigazione negli ultimi anni. Tra il 1990 e il 1996-97 la superficie irrigata avrebbe subìto un aumento dell'8%, mentre quella irrigabile sarebbe diminuita del 6%. Nello stesso periodo si è assistito, inoltre, ad una riduzione del 26% del numero di aziende che praticano l'irrigazione. Al Nord si sono registrate una riduzione del 16% delle aziende che praticano l'irrigazione e un lieve aumento della SAU irrigata del 7%; al Centro il numero di aziende che praticano irrigazione è diminuito del 34% mentre è aumentata del 12% la superficie irrigata; nel Sud Italia la diminuzione delle aziende di circa il 31% è stata accompagnata da un aumento delle superfici irrigate di circa l'11% (tab. 18.4).

Tab. 18.4 – *Aziende che praticano l'irrigazione con relative superfici irrigate tra il 1990 e il 1996*

Regioni	Aziende irrigate		Superfici irrigate (ettari)		Variazione % 1996/90	
	1996	1990	1996	1990	aziende	superfici
Piemonte	54.078	62.079	396.838	372.741	*-12,9*	*6,5*
Valle d'Aosta	6.084	7.901	18.893	24.307	*-23,0*	*-22,3*
Lombardia	46.874	50.073	671.209	620.636	*-6,4*	*8,1*
Trentino-Alto Adige	28.442	26.800	64.111	57.114	*6,1*	*12,3*
Veneto	61.429	69.322	298.832	270.892	*-11,4*	*10,3*
Friuli-Venezia Giulia	13.362	14.915	59.229	62.685	*-10,4*	*-5,5*
Liguria	30.466	50.302	19.846	10.344	*-39,4*	*91,9*
Emilia Romagna	36.588	46.861	279.870	274.953	*-21,9*	*1,8*
Toscana	18.879	29.684	70.677	58.092	*-36,4*	*21,7*
Umbria	11.097	11.583	45.105	38.148	*-4,2*	*18,2*
Marche	8.429	14.256	37.852	31.547	*-40,9*	*20,0*
Lazio	38.233	61.463	111.475	108.075	*-37,8*	*3,1*
Abruzzo	15.324	27.304	49.251	33.758	*-43,9*	*45,9*
Molise	3.512	4.508	8.562	9.733	*-22,1*	*-12,0*
Campania	71.441	107.956	121.517	119.814	*-33,8*	*1,4*
Puglia	68.762	84.058	256.299	226.823	*-18,2*	*13,0*
Basilicata	10.142	27.971	42.371	42.398	*-63,7*	*-0,1*
Calabria	50.050	81.262	101.387	87.310	*-38,4*	*16,1*
Sicilia	90.072	117.390	209.272	184.966	*-23,3*	*13,1*
Sardegna	28.759	38.952	81.905	76.844	*-26,2*	*6,6*
Italia	**692.023**	**934.640**	**2.944.500**	**2.711.182**	***-26,0***	***8,6***
Nord	277.323	328.253	1.808.828	1.693.673	*-15,5*	*6,8*
Centro	76.638	116.986	265.108	235.862	*-34,5*	*12,4*
Sud e Isole	338.062	489.401	870.564	781.647	*-30,9*	*11,4*

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

La variazione delle superfici, irrigata e irrigabile, può essere imputabile a fattori quali la diminuzione delle disponibilità idriche, la crescente competizione tra uso irriguo e usi alternativi dell'acqua e l'aumento dei costi relativi alla gestione delle risorse irrigue i quali, hanno determinato un generalizzato aggiustamento strutturale delle aziende agricole. La SAU media aziendale irrigata passa da 4 a 6 ettari nelle regioni del Centro-Nord e da 1,6 a 2,6 ettari in quelle del Sud Italia.

L'aumento della superficie irrigata accompagnato da un aumento della SAU media aziendale irrigata, conferma come l'irrigazione rappresenti per l'agricoltura una risorsa di fondamentale importanza per garantire i livelli di competitività, aumentare il reddito e nello stesso tempo garantire la necessaria flessibilità degli ordinamenti rispetto alle esigenze di mercato.

La carenza e la polverizzazione delle informazioni e il diverso approccio metodologico seguito nelle rilevazioni dei dati rappresentano il maggior ostacolo alla descrizione puntuale del fenomeno dell'irrigazione in Italia. L'INEA, partendo proprio da questo dato di fatto, sta conducendo un'indagine nelle regioni dell'Obiettivo 1[5], al fine di aumentare e riorganizzare il sistema delle conoscenze sull'irrigazione del Mezzogiorno; mettere a punto metodologie per la valutazione della redditività degli investimenti irrigui a livello comprensoriale; approfondire le problematiche sul ruolo dell'agricoltura in termini di tutela della risorsa (qualità dell'acqua per uso irriguo e desertificazione). Per quanto riguarda la distribuzione delle superfici soggette all'irrigazione all'interno dei perimetri consortili, i primi risultati ottenuti dall'indagine riferiti al 1998, mostrano come su una superficie territoriale di 12,3 milioni di ettari e di 7,1 milioni di ettari di quella consortile, esista una superficie attrezzata di circa 0,8 milioni di ettari, dei quali 0,3 milioni sono stati effettivamente irrigati nel corso della stagione irrigua del 1998 (tab. 18.5).

L'analisi del rapporto tra superfici irrigate ed attrezzate riveste un'importanza particolare nella comprensione dello stato attuale dell'irrigazione e delle relative esigenze. In media nelle regioni Obiettivo 1, la superficie irrigata risulta essere appena il 47% di quella attrezzata. In generale, la differenza tra le due superfici deriva da vari ordini di fattori, tra i quali vanno annoverate la mancata realizzazione e/o funzionamento di strutture a monte dell'impianto di distribuzione idrica; l'insufficiente disponibilità della risorsa idrica; la vetustà delle reti irrigue; la scarsa utilizzazione, da parte degli utenti, delle strutture consortili. L'approfondimento dell'indagine realizzata con la metodologia del telerilevamento e della fotointerpretazione sull'uso del suolo, mette in evidenza una superficie irrigata che risulta quasi il doppio di quella rilevata dalle statistiche ufficiali. Infatti la superficie effettivamente irrigata rilevata dentro e fuori le

[5] POM "Ampliamento e adeguamento della disponibilità e dei sistemi di adduzione e distribuzione delle risorse idriche" – Sottoprogramma III Misura 3 – Studio sull'uso irriguo della risorsa idrica, sulle produzioni agricole irrigate e sulla loro redditività. – QCS 1994/99.

Tab. 18.5 – *Quadro riepilogativo della superfici[1] soggette all'irrigazione nelle regioni Obiettivo 1*

(ettari)

Regione	Superficie territoriale	Superficie consortile [1]	Superficie attrezzata [1]	Superficie irrigata [1]	Sup. attrezzata / sup. irrigata (%)
Abruzzo	1.079.916	789.677	53.046	47.924	*90,3*
Molise	443.762	187.770	24.135	13.226	*54,8*
Campania	1.359.533	506.062	63.910	56.439	*88,3*
Puglia	1.936.305	1.743.561	236.012	75.517	*32,0*
Basilicata	999.227	636.873	90.324	36.025	*39,9*
Calabria	1.508.032	513.785	87.340	41.503	*47,5*
Sicilia	2.570.747	2.004.386	175.435	64.375	*36,7*
Sardegna	2.408.989	762.148	107.865	56.933	*52,8*
Totale	**12.306.511**	**7.144.262**	**838.067**	**391.942**	***46,8***

[1] L'indagine INEA attribuisce alle superficie interessate dall'irrigazione il seguente significato:
- superficie consortile: è l'area topografica del territorio su cui, in virtù di atto giuridico-amministrativo, l'ente esercita la sua competenza;
- superficie attrezzata: è la parte dell'area topografica su cui sono state costruite le opere pubbliche necessarie all'esercizio della pratica irrigua;
- superficie irrigata: è la parte della superficie attrezzata effettivamente irrigata in un dato anno.

Fonte: elaborazioni INEA su dati dei Consorzi di bonifica.

aree dei Consorzi di bonifica, mediante la metodologia di telerilevamento e fotointerpretazione, è di circa 1.640.000 ettari su una superficie agricola utilizzata di 6.949.000 ettari. È probabile che la superficie irrigata non censita nelle indagini ISTAT derivi dalla maggiore utilizzazione di fonti extraconsortili (pozzi, reti private) come risposta all'esigenza delle imprese agricole di aumentare il valore aggiunto e di conferire maggiore flessibilità agli ordinamenti produttivi. Tuttavia questo tipo di irrigazione sfugge al controllo e alla gestione efficiente e sostenibile della risorsa idrica e proprio per questo desta maggiore preoccupazione rispetto a problematiche agro-ambientali quali la salinizzazione delle falde, la desertificazione e il dissesto idrogeologico.

Capitolo diciannovesimo

Le pressioni sull'agroecosistema e l'agricoltura sostenibile

La pressione dell'agricoltura sull'ambiente

L'uso di fertilizzanti in agricoltura - Nel 1997 l'impiego dei fertilizzanti ha mostrato, contrariamente alla tendenza degli ultimi anni, un aumento in termini assoluti e in rapporto all'unità di superficie - attribuibile principalmente ai concimi azotati (tab. 19.1). Questi ultimi mostrano infatti un incremento di circa il 12% rispetto ai livelli di impiego del 1990, a fronte di una riduzione del 7% di quelli a base di anidride fosforica e del 3% dei concimi a base di ossido di potassio. Incrementi superiori alla media nazionale nell'impiego di concimi azotati si sono registrati al Nord - in particolare in Liguria, in Friuli-Venezia Giulia e nel Veneto -, e al Sud, in Puglia, Basilicata e Calabria. Al Nord, che è responsabile del 50% dei consumi totali di concimi azotati, in quasi tutte le regioni le intensità di impiego superano la media nazionale, con punte particolarmente elevate in Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Al Centro e al Sud i consumi per unità di superficie rimangono a livelli inferiori alla media, con l'unica eccezione della Campania.

Anche riguardo ai concimi a base di fosforo le maggiori intensità di impiego si registrano al Nord, sebbene dal 1990 in quasi tutte le regioni si siano avute delle riduzioni. Fa eccezione la Liguria, i cui consumi per ettaro sono più del doppio di quelli medi e continuano a crescere. Al Centro-Sud valori superiori alla media si registrano solo in Umbria, Marche e Campania. Analogamente per il potassio i maggiori impieghi per ettaro vengono realizzati al Nord; in Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia, nonostante le riduzioni degli ultimi anni, si raggiungono valori doppi e tripli rispetto alla media nazionale. Al contrario il Centro-Sud si attesta su intensità di impiego di circa la metà della media. La evidente disparità nei consumi che si osserva tra le regioni settentrionali e il resto del paese è ovviamente dovuta la fatto che nelle pianure settentrionali si concentrano le colture intensive e specializzate.

La crescente attenzione delle amministrazioni regionali per le problematiche ambientali legate all'uso dei fertilizzanti insieme alle disposizioni per

l'attuazione dei Piani di sviluppo rurale e delle normative sulla tutela delle acque, rende comunque plausibile l'ipotesi di una prossima ripresa del trend decrescente negli impieghi di fertilizzanti.

Tab. 19.1 – *Elementi fertilizzanti contenuti nei concimi distribuiti per uso agricolo in Italia*

Anni	Azoto	Anidride fosforica	Ossido di potassio	Totale
		Quintali		
1990	7.620.412	6.063.698	3.555.801	17.239.911
1993	9.449.770	6.394.006	3.912.885	19.756.661
1995	7.976.380	4.972.484	3.259.714	16.208.578
1996	7.561.840	5.334.488	3.278.736	16.175.064
1997	8.569.445	5.623.628	3.455.788	17.648.861
		1997		
Nord	4.363.302	2.616.301	2.396.211	9.375.814
Centro	1.552.295	1.138.301	318.942	3.009.538
Sud e isole	2.653.848	1.869.026	740.635	5.263.509
		Chilogrammi per ettaro		
1990	66,5	52,9	31,0	150,5
1993	88,0	59,6	36,4	184,0
1995	73,4	45,7	30,0	149,1
1996	67,2	47,4	29,1	143,7
1997	75,0	49,2	30,2	154,4
		1997		
Nord	103,0	61,8	56,6	221,3
Centro	70,4	51,6	14,5	136,5
Sud e isole	53,2	37,5	14,9	105,5

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

L'uso di fitofarmaci in agricoltura - L'uso dei fitofarmaci in agricoltura è sempre più condizionato dall'introduzione in commercio di prodotti a basso dosaggio e dall'aumento dell'efficacia dei trattamenti, che hanno determinato variazioni anche nei tempi e nei modi di applicazione di tali prodotti. A ciò vanno ad aggiungersi gli effetti prodotti dall'applicazione delle misure agro-ambientali che hanno favorito la diffusione, sempre crescente, delle pratiche eco-compatibili. Questo insieme di elementi ha consolidato l'andamento in diminuzione dei prodotti fitosanitari, anche indipendentemente dalle oscillazioni dovute ad eventi congiunturali dei mercati e agli andamenti climatici. Dal 1990, infatti, si osserva una riduzione del 14% della quantità totale impiegata (tab. 19.2), attribuibile in misura maggiore ai fungicidi e ai prodotti "vari"[1]. La diminuzione più consistente si riscontra nelle regioni del Centro, sebbene tale andamento si osservi in misura

[1] A partire dal 1997 l'ISTAT ha adottato una nuova classificazione dei fitofarmaci, come di seguito indicato: fungicidi = anticrittogamici; insetticidi e acaricidi = insetticidi + acaricidi + rodenticidi; erbicidi = diserbanti; vari = fumiganti e nematocidi + esche avvelenate + fitoregolatori + integratori.

più ridotta anche nelle regioni del Nord e del Sud. L'uso di erbicidi mostra un aumento modesto a livello aggregato, con grosse variazioni a livello di circoscrizione geografica: un notevole incremento al Sud (in particolare in Puglia, Sicilia e Campania) e una lieve diminuzione al Nord soprattutto in Piemonte.

Tab. 19.2 – *Prodotti fitosanitari distribuiti per uso agricolo in Italia*

	Fungicidi	Insetticidi e acaricidi	Erbicidi	Vari	Totale
			Quintali		
1990	1.061.207	366.710	266.709	230.453	1.925.078
1993	948.398	348.702	244.680	174.849	1.716.629
1997	844.498	391.612	288.893	145.893	1.670.896
1998	847.070	381.368	289.461	134.149	1.652.048
			1998		
Nord	405.479	202.691	187.693	44.499	840.362
Centro	136.409	35.998	39.519	17.326	229.252
Sud	305.182	142.679	62.249	72.325	582.434
			Chilogrammi per ettaro		
1990	9,3	3,2	2,3	2,0	16,8
1993	8,8	3,2	2,3	1,6	16,0
1997	7,4	3,4	2,5	1,3	14,6
1998	7,2	3,3	2,5	1,1	14,1
			1998		
Nord	9,3	4,7	4,3	1,0	19,3
Centro	6,1	1,6	1,8	0,8	10,2
Sud	6,0	2,8	1,2	1,4	11,4

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

La pressione determinata dall'uso dei fitofarmaci sull'ambiente dipende fortemente dalle quantità di prodotto distribuito per ettaro e dalla tossicità dei prodotti impiegati: variabili che, messe in relazione con la "vulnerabilità" dell'ambiente, consentono un'analisi più approfondita dell'impatto ambientale causato da questi prodotti. Non essendo variata in modo rilevante la superficie trattabile, l'andamento degli impieghi per ettaro dei fitofarmaci rispecchia quello degli impieghi assoluti. Dal 1990 la quantità per ettaro di fitofarmaci si è ridotta del 16%, soprattutto per le forti riduzioni dei prodotti "vari" e dei fungicidi. Le Regioni che realizzano le maggiori riduzioni sono la Valle d'Aosta e la Liguria al Nord, il Lazio al Centro e

l'Abruzzo e la Sardegna al Sud. Nelle regioni del Centro, che presentano una riduzione degli impieghi per ettaro superiore alla media nazionale, diminuisce in modo consistente anche l'uso per ettaro degli insetticidi e degli acaricidi, mentre aumenta quello degli erbicidi. Al contrario, al Nord i primi sono in aumento, e i secondi diminuiscono anche grazie alla riduzione dei trattamenti in post-emergenza. Al Sud la riduzione per ettaro dei fitofarmaci risulta inferiore alla media nazionale, soprattutto a causa del forte incremento dell'intensità di impiego degli erbicidi. Nonostante tali andamenti, l'uso degli erbicidi per ettaro si mantiene proprio al Sud su livelli inferiori alla media nazionale; che è invece largamente superata dal Nord - ed in particolare da Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Al Sud, la Campania e la Puglia realizzano gli impieghi più consistenti di fungicidi, insetticidi e acaricidi; lo stesso può dirsi per la Sicilia (con oltre il triplo del valore medio) e la Campania riguardo ai prodotti "vari". Malgrado queste intensità di impiego i valori del Sud rimangano in media inferiori a quelli medi nazionali - contrariamente a quanto avviene al Nord. Le differenze tra le circoscrizioni geografiche nell'intensità di impiego e nelle tipologie di prodotti utilizzati dipendono prevalentemente dalle caratteristiche pedo-climatiche che condizionano le scelte colturali e, conseguentemente, i tipi di difesa fitosanitaria.

Tab. 19.3 – *Prodotti fitosanitari per classe di tossicità*

	Molto tossico o tossico	Nocivo	Non classificabile	Totale
		Quintali		
1990	164.869	130.679	1.629.540	1.925.088
1993	195.816	162.448	1.358.366	1.716.629
1997	178.565	216.236	1.276.095	1.670.896
1998	155.815	208.300	1.287.932	1.652.048
		1998		
Nord	39.845	106.657	693.860	840.362
Centro	10.138	23.275	195.839	229.252
Sud	105.832	78.368	398.234	582.434
		Chilogrammi per ettaro		
1990	1,4	1,1	14,2	16,8
1993	1,8	1,5	12,7	16,0
1997	1,6	1,9	11,2	14,6
1998	1,3	1,8	11,0	14,1
		1998		
Nord	0,9	2,4	15,9	19,3
Centro	0,5	1,0	8,7	10,2
Sud	2,1	1,5	7,8	11,4

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

L'analisi per classi di tossicità risente della nuova classificazione, introdotta dall'ISTAT nel 1997, basata su criteri che considerano la tossicità non solo per l'uomo ma anche per l'ambiente. Questi criteri consentono, rispetto al passato, una migliore interpretazione dell'impatto ambientale dei prodotti fitosanitari. D'altro canto, l'assenza di una perfetta corrispondenza con le precedenti classi di tossicità compromette in parte l'attendibilità di confronti temporali; che sono tuttavia possibili una volta introdotte alcune semplificazioni[2].

L'analisi dell'impiego dei fitofarmaci per classi di tossicità (tab.19.3) mostra il peso ridotto che le due classi di tossicità più elevata hanno rispetto al totale. A livello di circoscrizione emergono però alcune differenze di rilievo. Nelle regioni del Centro e del Nord il peso dei prodotti molto tossici o tossici e nocivi risulta di circa il 17%, di cui il 12% è costituito dai soli prodotti nocivi. Questi ultimi sono rappresentati principalmente dagli erbicidi utilizzati soprattutto in Piemonte e in Lombardia, e dai fungicidi usati prevalentemente in Emilia-Romagna. In Friuli-Venezia Giulia, a fronte di un'intensità di impiego degli erbicidi molto elevata, il livello di tossicità rimane basso. Al Sud il peso delle prime due classi supera il 30%, di cui ben il 18% è da attribuire ai prodotti molto tossici o tossici. Il contributo maggiore è dato dagli insetticidi e acaricidi, utilizzati per oltre il 60% in Puglia e in Campania, e dai prodotti "vari", di cui più della metà è impiegata in Sicilia. L'impiego dei prodotti molto tossici o tossici si concentra dunque nelle regioni meridionali (quasi il 70%), mentre quello dei prodotti nocivi nelle regioni settentrionali (oltre il 50%). Questa situazione la ritroviamo analizzando i quantitativi per unità di superficie: i valori medi nazionali sono superati al Sud dai prodotti molto tossici o tossici e al Nord dai prodotti nocivi. Negli ultimi otto anni a fronte di una riduzione del 14% nella quantità totale, si rileva, dopo il picco del 1993, una diminuzione del 6% dei prodotti tossici o molto tossici attribuibile interamente al Centro-Nord; e una riduzione del 20% dei prodotti non classificabili, distribuita piuttosto uniformemente tra tutte le circoscrizioni. Riguardo ai prodotti nocivi si segnala un incremento particolarmente consistente al Centro-Sud.

Le necessarie semplificazioni effettuate nella riclassificazione dei dati precedenti al 1997 richiedono una certa cautela nell'interpretazione dei confronti temporali. Potrebbe infatti osservarsi che variazioni in alcune classi non corrispondano a dinamiche effettive ma al cambiamento di classe di alcuni prodotti. Ciò nonostante, a sostegno dell'attendibilità della serie storica interverrebbe il fatto che i dati confermano la tendenza già osservata nella prima metà degli anni novanta.

[2] Per gli anni precedenti al 1997 i dati sono stati aggregati secondo lo schema seguente: Molto tossico o tossico = I classe; Nocivo = II classe; Non classificabile = III classe + IV classe + non tossici.

Tra gli strumenti economici per promuovere lo sviluppo della produzione agricola eco-compatibile nel nostro paese si segnala l'istituzione di un "Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità", introdotto con la Finanziaria 2000, e alimentato dalle entrate derivanti da una contributo dello 0,5% del fatturato a carico dei produttori e dei venditori di alcuni gruppi di prodotti fitosanitari. Ogni anno il MIPAF dovrà trasmettere al parlamento una relazione sullo stato di attuazione delle disposizioni dell'articolo in questione. Questo provvedimento, che ha il duplice obiettivo di incidere sui consumi di prodotti fitosanitari e di favorire la diffusione di pratiche agricole eco-compatibili, testimonia la crescente sensibilità politica per le questioni agro-ambientali. Le organizzazioni dei rivenditori e degli agricoltori temono invece che il contributo sul fatturato dei fitofarmaci possa avere effetti negativi sulla competitività del settore.

Un ulteriore passo avanti in tema di controllo dell'uso di prodotti fitosanitari è stato segnato dalla conclusione della lunga questione del registro dei trattamenti - istituito dal decreto del Presidente della Repubblica n. 236/88 - oggetto di innumerevoli rinvii dovuti alle difficoltà applicative del decreto del ministro della Sanità n. 217/91 - che aveva suscitato un ampio dibattito e l'unanime protesta da parte delle organizzazioni di categoria. Nell'articolo 1 della legge n. 362 del 14 ottobre 1999, intitolato al "Quaderno di campagna", viene finalmente sancita l'applicazione delle disposizioni del decreto 217/91 che impongono agli utilizzatori l'obbligo di tenere il registro di carico e scarico dei prodotti fitosanitari. Tuttavia, dopo dodici anni di proroghe, l'obbligo di compilazione del "quaderno di campagna" ha riacceso la protesta delle organizzazioni di categoria, che lo ritengono un inutile aggravio del carico burocratico delle aziende.

I residui dei fitofarmaci in agricoltura - L'obiettivo di garantire un'elevata qualità dei prodotti agricoli, e quindi la loro salubrità, rientra nella strategia di sviluppo sostenibile adottata dall'UE. In quest'ottica assume notevole importanza la disponibilità di informazioni in grado di verificare il legame tra impiego dei fitofarmaci in agricoltura e residui sugli alimenti. Tali informazioni possono essere efficacemente utilizzate per la formulazione di indicatori: a) di salubrità dei prodotti agricoli; b) del corretto impiego dei fitofarmaci da parte degli agricoltori; c) dell'efficacia delle nuove tecniche di agricoltura integrata, incluso l'uso di nuove molecole.

L'attività di monitoraggio sui residui dei fitofarmaci nei prodotti agroalimentari è stata condotta nel 1999 da diverse strutture: dal MIPAF attraverso il controllo a livello di azienda agricola, con campioni prelevati direttamente in campo; dal ministero della Sanità in quanto responsabile del controllo della salubrità dei prodotti messi in commercio; dall'osservatorio nazionale dei residui

di Agrofarma, sulla base dei controlli privati effettuati su aziende agricole e su prodotti commercializzati.

L'attività di "controllo dell'impiego di fitofarmaci in agricoltura" - prevista nell'ambito della Misura 2 del Programma interregionale "Agricoltura e qualità" e gestita dal MIPAF e dalle Regioni con il coordinamento scientifico dell'Istituto sperimentale di patologia vegetale - prosegue il lavoro realizzato negli anni precedenti nell'ambito della "Rete nazionale di monitoraggio residui" con le seguenti finalità: a) ridurre l'impiego dei fitofarmaci e dei diserbanti; b) controllare gli effetti delle nuove molecole e formulazioni e delle diverse tecniche di distribuzione; c) effettuare il controllo igienico e sanitario dei prodotti agricoli; d) verificare l'efficacia delle tecniche di agricoltura integrata.

I primi risultati di quest'indagine rivelano che su 12.899 campioni analizzati, il 4% ha presentato irregolarità, mentre il 61,5% è risultato esente da residui. La percentuale di campioni irregolari, leggermente superiore rispetto a quella dell'anno precedente, è dovuta alla diversa "filosofia" su cui sono state basate le indagini. Con questo progetto le Regioni hanno infatti focalizzato l'attenzione sulle situazioni a maggior rischio, che includono le colture minori. Per queste ultime, molto diffuse nell'area mediterranea, il problema dei residui è di grande rilievo a causa del numero limitato di formulati con specifica autorizzazione, che determinano irregolarità dovute a residui presenti anche solo in tracce; mentre, per altre colture, la presenza di più elevate percentuali di residui dello stesso principio attivo non determina alcuna irregolarità. Non appare dunque sorprendente che le percentuali più elevate di campioni irregolari siano riscontrate proprio per prodotti quali il basilico (32%), il sedano (15,4%) e i finocchi (8,3%) – considerate colture minori; e per altre colture quali le fragole (13,8%), le zucchine (10,1%), i broccoli (10 %) e le scarole (9,2%).

L'attività di controllo sui residui viene effettuata dal ministero della Sanità nell'ambito del programma di attuazione definito nel decreto ministeriale del 23 dicembre 1992 - che recepisce la direttiva 90/642/CEE relativa ai limiti massimi di residui di sostanze attive nei presidi sanitari tollerate su e nei prodotti alimentari. I risultati del settimo anno di attività confermano un ulteriore miglioramento. I campioni irregolari si sono ridotti dal 5,6% del 1993 all'1,3% del 1999, dopo una prima rilevante diminuzione nel 1995. La percentuale di irregolarità nel 1999 è leggermente superiore negli ortaggi, nonostante questi presentino una percentuale di campioni privi di residuo largamente superiore rispetto alla frutta. Rispetto all'anno precedente si confermano tra i tipi di frutta irregolari il limone, il pompelmo, l'uva, l'albicocca, la fragola, la pesca, la mela, la pera e l'arancia; mentre compaiono nella lista la clementina e la prugna. Tra gli ortaggi continuano a presentare irregolarità il sedano, la carota, la lattuga, il cetriolo, la scarola, il peperone, la zucchina, la patata, il pomodoro, ed il carciofo.

L'obiettivo dell'indagine dell'osservatorio nazionale sui residui di prodotti fitosanitari negli alimenti di Agrofarma è duplice: valutazione della presenza eventuale dei residui e stima dell'assunzione giornaliera dei residui a livello nazionale. L'indagine presenta risultati comparabili con quelli ottenuti in base al controllo ufficiale del ministero della Sanità – entrambe le indagini si basano su campioni prelevati in uno stadio della catena commerciale molto prossimo al consumo. Su un totale di 18.972 campioni l'1,9% ha presentato irregolarità. La percentuale di irregolarità negli ortaggi risulta maggiore di quella della frutta, sebbene la percentuale di campioni con assenza di residui sia superiore. Dalla stima delle quantità di residui di prodotti fitosanitari ingeriti emergono risultati molto confortanti. Le quantità ingerite scendono infatti dall'1,8% all'1% della dose giornaliera accettabile (ADI): valore trascurabile se si tiene conto del fatto che il rischio per la salute umana si presenta quando i residui ingeriti superano il 100% dell'ADI. Tuttavia, occorre sottolineare che: a) l'attuale normativa non regolamenta l'effetto totale e sinergico dei residui di più pesticidi - pertanto la quantità ingerita rispetto all'ADI non descrive in modo esauriente il problema del rischio dei residui per la salute umana; b) poiché le quantità massime assimilabili non sono fissate per chilogrammo di peso corporeo, ma si riferiscono al peso corporeo di un consumatore medio, non è possibile differenziare le soglie per categorie di peso.

I risultati delle precedenti indagini si mostrano coerenti tra loro ed in continuo miglioramento. Ciò può essere attribuito all'aumento dell'efficacia del sistema dei controlli; alla continua revisione, in senso restrittivo, degli impieghi ammessi; alla crescente diffusione di quelle pratiche agricole che comportano un uso più razionale dei prodotti fitosanitari.

L'uso del bromuro di metile in agricoltura - Il bromuro di metile (BM) è largamente usato nel settore orto-floricolo per la disinfestazione del terreno e sulle derrate alimentari e sui prodotti legnosi in fase di stoccaggio, soprattutto per i vantaggi di natura tecnica (efficacia verso un'ampia gamma di parassiti animali e vegetali, ottima penetrazione nel terreno a notevoli profondità, elevata velocità d'azione) ed economica (costo relativamente basso dei trattamenti).

L'Italia si colloca al primo posto, seguita dalla Spagna, fra gli utilizzatori europei; ed è seconda solo agli Stati Uniti fra gli utilizzatori a livello mondiale. Nel 1998 delle circa 13.000 tonnellate del fumigante vendute sul territorio europeo 5.548 sono state acquistate in Italia: eppure da più di vent'anni si discute degli effetti negativi del BM. Già negli anni settanta era stata rilevata la possibile presenza di residui di bromuro nei terreni e nelle derrate: problema che tuttora incide sui rapporti commerciali tra l'Italia e alcuni paesi; negli anni ottanta la questione del BM è nuovamente emersa in relazione, questa volta, alla sua responsabilità nella contaminazione delle acque di falda dei

terreni fumigati; negli anni novanta il BM è stato incluso fra le sostanze responsabili della distruzione dello strato di ozono stratosferico. La preoccupazione per gli effetti negativi di questo fumigante ha condotto ad una serie di provvedimenti a livello internazionale, oltre che nazionale e regionale, per regolamentarne l'uso. Nel 1987, a seguito della convenzione firmata a Vienna nel 1985, è stato sottoscritto a Montreal un Protocollo cui hanno aderito 133 paesi delle aree sviluppate e in via di sviluppo, per la limitazione della produzione e del consumo delle sostanze responsabili dell'assottigliamento dello strato di ozono stratosferico. A Montreal sono state stabilite riduzioni graduali nell'utilizzo di BM, mantenendo delle differenziazioni tra pesi sviluppati e in via di sviluppo. Soprattutto per le forti pressioni esercitate dai Paesi del Nord Europa, dagli Stati Uniti e dal Canada, si è giunti ad una revisione, in senso restrittivo, del calendario di scadenze entro le quali sono previste le riduzioni di BM. Il calendario dispone che i paesi sviluppati effettuino una riduzione - rispetto ai consumi del 1991 - del 25% entro il 1° gennaio 1999, del 50% entro il 1° gennaio 2001, del 70% entro il 1° gennaio 2003 e la cessazione della produzione e dell'uso del fumigante entro il 1° gennaio 2005, mentre per i paesi in via di sviluppo la cessazione è rinviata al 1° gennaio 2015. Il Protocollo definisce inoltre gli "usi critici" del BM in agricoltura, per i quali sarà possibile una deroga rispetto alle scadenze previste. In Italia è già in atto il processo di individuazione di tali usi, che riguarderanno in particolare le colture tipiche realizzate su vasta scala in aree geografiche che per le loro caratteristiche pedo-climatiche sono soggette ad attacchi di patogeni, contro i quali non sono state ancora trovate alternative al BM adeguate sotto il profilo tecnico, ambientale e della salute umana. A livello europeo sono stati emanati alcuni regolamenti recanti disposizioni sui tempi e le modalità di eliminazione progressiva del BM, l'ultimo dei quali, il reg. 2037/2000, prevede misure di riduzione e di controllo più severe rispetto a quelle stabilite dal Protocollo di Montreal, pur conservando la clausola di utilizzo per usi critici. A livello nazionale, è opportuno evidenziare che la diffusa applicazione dell'ordinanza del ministero della Sanità del 16 giugno 1994 - recante "misure cautelative concernenti i presidi sanitari a base di bromuro di metile" - potrebbe incidere in modo considerevole sui quantitativi totali di prodotto utilizzato.

I consumi di BM in agricoltura sono prevalentemente a carico delle colture orto-floricole con indirizzo intensivo. Si tratta di colture caratterizzate da cicli brevi e susseguenti che non consentono la rotazione, e oggetto di pratiche colturali che favoriscono l'accumulo dei parassiti nel terreno. L'impiego del BM è concentrato soprattutto nelle regioni Centro-meridionali (tab. 19.4): le tre regioni che insieme sono responsabili di quasi il 90% del consumo di BM sono nell'ordine la Sicilia (60%), il Lazio (15%) e la Campania (13%).

Tab. 19.4 – *Consumi di bromuro di metile in Italia*

(tonnellate)

	1991	1994	1996 [1]
Piemonte	38,4	5,8	5,7
Valle d'Aosta	-	-	-
Lombardia	102,0	5,9	8,0
Trentino-Alto Adige	-	-	-
Veneto	149,3	96,1	69,2
Friuli-Venezia Giulia	-	67,0	-
Liguria	138,7	104,8	104,4
Emilia-Romagna	530,6	232,2	253,5
Toscana	12,5	39,1	28,4
Umbria	22,4	2,5	1,2
Marche	-	-	0,2
Lazio	1.490,9	1.110,8	1.047,5
Abruzzo	9,4	27,2	6,6
Molise	-	-	-
Campania	771,3	1.094,1	894,3
Puglia	148,9	90,6	65,7
Basilicata	127,1	80,8	90,6
Calabria	-	528,0	0,3
Sicilia	2.931,8	3.244,7	4.296,0
Sardegna	289,1	245,2	49,9
Italia	**6.762,5**	**6.974,9**	**6.921,7**

[1] Riguardo ai consumi di BM negli anni successivi al 1996 non si dispone di dati ufficiali. Il che pone un problema rilevante per la continua verifica del raggiungimento degli obiettivi stabiliti entro le scadenze previste dal Protocollo di Montreal e dal nuovo regolamento comunitario.

Fonte: ISTAT.

Dal 1991 al 1996 si osserva un aumento degli impieghi medi a livello nazionale che corrisponde però ad una situazione piuttosto differenziata a livello regionale. A fronte di una diminuzione generalizzata, ed in alcuni casi drastica, nelle regioni settentrionali, si registra un aumento in Toscana, in Campania e, soprattutto, in Sicilia. Questa situazione rivela la sostanziale difficoltà a trovare valide alternative al BM, sebbene si stiano moltiplicando e intensificando le ricerche per individuare altre soluzioni valide sotto il profilo tecnico, economico e ambientale. In assenza di tecniche alternative soddisfacenti, l'eliminazione obbligatoria del BM potrebbe comportare il ritorno a tecniche "antiquate" - ad alta intensità di impiego - che, a causa degli elevati carichi inquinanti, causerebbero un notevole aumento della pressione dell'agricoltura sull'ambiente. La ricerca di tecniche di disinfestazione alternative assume un'importanza ancora maggiore se si considerano le gravi conseguenze economiche che potrebbe subire l'intero comparto orto-floricolo italiano, rischiando di compromettere la sua competitività nel mercato internazionale.

L'applicazione del regolamento (CEE) n. 2078/92

L'applicazione delle misure agro-ambientali previste dal regolamento (CEE) n. 2078/92 nel primo quinquennio di applicazione ha assorbito oltre i 2/3 della spesa FEOGA-Garanzia destinata alle misure di accompagnamento alla riforma Mac Sharry. Questo strumento di politica agraria si proponeva una serie di obiettivi destinati a favorire sia l'adozione di pratiche a basso impatto ambientale nelle aziende agricole sia la conservazione dell'agroecosistema, attraverso la sottoscrizione di accordi volontari tra gli agricoltori e la pubblica amministrazione. Tali accordi prevedevano l'erogazione di specifiche compensazioni finanziarie destinate a coprire le perdite di reddito derivanti dal rispetto di specifici protocolli di produzione. La programmazione degli interventi da parte dell'Italia è avvenuta con la predisposizione di piani regionali di durata quinquennale.

Lo stato di attuazione - Tra il 1998 e il 1999 tutte le regioni italiane, con la sola eccezione della Campania, hanno concluso il primo quinquennio di applicazione delle misure agro-ambientali. Alla scadenza della prima fase di programmazione, per alcune regioni è seguito un periodo transitorio nella gestione degli impegni agro-ambientali, in attesa della definizione e approvazione dei Piani di sviluppo rurale (PSR) previsti nell'ambito del regolamento (CE) n. 1257/99. La fase di transizione ha generato situazioni di incertezza e anche di impreparazione in alcune regioni, tanto da creare aspri contenziosi tra la Commissione europea e alcune amministrazioni regionali. In particolare a otto Regioni (Valle d'Aosta, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Molise, Basilicata, Sicilia e Sardegna) è stato intimato di non accogliere nessuna domanda di primo impegno per la campagna 1999. Tale decisione deriva dal mancato adempimento da parte di queste Regioni di una dettagliata rendicontazione necessaria per una valutazione globale del programma agro-ambientale da parte degli organismi comunitari. Malgrado la forte contestazione promossa dalle amministrazioni regionali, dal MIPAF e dalle organizzazioni professionali, la Commissione ha vincolato la prosecuzione dei programmi agro-ambientali, o la loro modifica, alla presentazione di un rapporto di monitoraggio e valutazione delle attività svolte.

In seguito la Commissione ha stabilito, con il regolamento (CE) n. 2603/99 relativo alle norme transitorie per il sistema di sostegno allo sviluppo rurale, che la durata degli impegni agro-ambientali riguardanti il regolamento (CEE) n. 2078/92, con scadenza antecedente all'approvazione dei PSR, può essere prorogata per un periodo massimo di un anno ma non oltre il 31 dicembre 2000. La stipula di nuovi impegni agro-ambientali è vincolata al rispetto di almeno una delle seguenti condizioni: la domanda deve essere stata presentata entro il 30 luglio 1999 per gli impegni sottoscritti al fine di garantire la continuità del sostegno agro-ambientale (la cosiddetta opzione 5+1), oppure i nuovi impegni de-

vono essere modificati quanto prima per renderli conformi al PSR regionale approvato dalla Commissione (opzione 1+5). Recentemente, nella seconda metà del 2000, la Commissione ha proposto una modifica del regolamento (CE) n. 2603/99 che autorizzerebbe la trasformazione degli impegni agro-ambientali assunti in base al regolamento (CEE) n. 2078/92 in nuovi impegni di cinque o più anni inseriti nel quadro dei PSR. In tal modo dovrebbero essere garantite maggiore flessibilità e continuità nel passaggio dal vecchio regolamento alla nuova programmazione delle misure agro-ambientali previste nei PSR.

Nel corso della campagna 1999 è cresciuta ulteriormente la partecipazione degli agricoltori ai programmi agro-ambientali, interessando una superficie complessiva di circa 2,7 milioni di ettari e quasi 50.000 UBA[3]. Tale diffusione rafforza il positivo risultato conseguito nella precedente campagna quando era stato raggiunto l'obiettivo, contemplato dal quinto Programma di azione ambientale (Com(92) 23) di interessare entro il 2000 almeno il 15% della superficie agricola con accordi agro-ambientali.

In mancanza di dati definitivi sulla ripartizione per regione e per misura delle superfici interessate dal regolamento (CEE) n. 2078/92, l'impatto degli impegni agro-ambientali sul settore agricolo può essere valutato osservando il numero di aziende beneficiarie rispetto al complesso delle aziende con SAU superiore ad un ettaro. Nel 1999 i beneficiari degli incentivi agro-ambientali erano quasi 200.000, pari al 12% delle aziende italiane con superficie maggiore all'ettaro (tab. 19.5). A livello territoriale tale incidenza diminuisce passando dalle regioni settentrionali e centrali (17,1 e 15,3% rispettivamente) a quelle del Sud e Isole (8,1%). Il regolamento continua a rivestire un fondamentale ruolo nelle regioni montuose dell'arco alpino: in tali territori, dove gli svantaggi naturali influiscono in misura elevata sull'attività agricola e sulla sua redditività, i finanziamenti comunitari costituiscono una preziosa integrazione del reddito agricolo e consentono la sopravvivenza di molte aziende e la contemporanea gestione e salvaguardia di aree rurali il cui abbandono comporterebbe fenomeni di degrado ambientale. Tra le regioni settentrionali la diffusione è ancora limitata in Veneto e Friuli-Venezia Giulia, dove l'incidenza sulle aziende con SAU superiore ad un ettaro non supera il 6%. Al Sud, nonostante il superamento dei ritardi nell'applicazione di alcuni programmi agro-ambientali, la partecipazione degli agricoltori è ancora modesta in Abruzzo, Molise, Campania, Puglia e Calabria, dove il regolamento ha interessato il 3-6% delle aziende regionali. Rispetto alla precedente annata il numero dei beneficiari è aumentato nel complesso del 13%, con incrementi maggiori nella circoscrizione del Centro. Le problematiche emerse per rendere operativa la prosecuzione degli impegni dopo il primo quinquennio di applicazione hanno contribuito alla diminuzione del numero di beneficiari in Veneto, Friuli-Venezia Giulia,

[3] Al momento della pubblicazione i dati per le campagne 1998 e 1999 risultavano ancora incompleti per la mancata liquidazione dei pagamenti relativi ad alcune regioni e, quindi, devono essere considerati come stime.

Lazio, Basilicata e Sicilia. Incrementi significativi sono stati registrati invece in Abruzzo (dove il programma agro-ambientale aveva subìto una sostanziale modifica a partire dal 1998), Campania (dove l'applicazione era partita con qualche anno di ritardo rispetto alle altre regioni), Puglia e Umbria.

Tab. 19.5 – *Beneficiari e finanziamenti erogati nel 1999 dal reg. 2078/92*[1]

	Beneficiari			Finanziamenti	
	n.	% sul 1998	% su az.agr. > 1 ha	milioni di lire	% sul 1998
Piemonte	20.368	*12,4*	20,1	131.421	*11,5*
Valle d'Aosta	2.572	*2,9*	68,1	9.746	*1,2*
Lombardia	21.731	*18,3*	27,6	113.779	*35,9*
Bolzano	9.952	*17,8*	52,9	28.886	*20,0*
Trento	2.446	*-11,7*	17,9	9.893	*-7,5*
Veneto	7.392	*-1,7*	6,0	52.634	*-4,5*
Friuli-Venezia Giulia	1.844	*-11,0*	5,5	9.554	*-8,3*
Liguria	5.019	*17,2*	22,9	10.891	*18,8*
Emilia - Romagna	14.198	*35,9*	13,6	150.309	*28,0*
Toscana	17.891	*23,0*	23,8	153.274	*17,9*
Umbria	9.083	*80,0*	26,5	62.619	*141,2*
Marche	6.081	*17,4*	9,7	42.835	*11,9*
Lazio	10.917	*-2,9*	9,4	85.544	*-1,5*
Abruzzo	2.247	*188,1*	3,8	18.531	*135,1*
Molise	682	*12,2*	2,8	3.549	*-2,4*
Campania	4.230	*231,5*	3,3	28.501	*192,7*
Puglia	10.687	*143,0*	5,6	130.517	*98,2*
Basilicata	7.294	*-11,0*	13,5	69.488	*-6,1*
Calabria	5.728	*15,3*	5,5	78.627	*23,2*
Sicilia	28.135	*-19,7*	13,0	181.966	*-10,4*
Sardegna	9.457	*12,9*	14,8	127.213	*21,8*
Italia	**197.954**	***13,1***	**12,1**	**1.499.778**	***19,3***
Nord	85.522	*14,7*	17,1	517.114	*18,0*
Centro	43.972	*22,1*	15,3	344.273	*22,5*
Sud e Isole	68.460	*7,6*	8,1	638.392	*19,9*

[1] I dati riportati nella tabella risultano ancora incompleti a causa del ritardo nella liquidazione dei pagamenti avvenuto in alcune regioni. I valori della superficie per il 1999, suddivisi per regione, non sono ancora disponibili.

Fonte: elaborazione INEA su dati AIMA.

L'applicazione delle misure agro-ambientali nelle aziende agricole italiane ha dato luogo ad una spesa di poco inferiore ai 1.500 miliardi di lire, con un aumento del 19% rispetto ai finanziamenti erogati nella precedente campagna (tab. 19.5). A livello regionale la situazione appare alquanto disomogenea: incrementi consistenti e superiori al 100% sono rilevabili in Umbria, Abruzzo e Campania, mentre in alcune regioni la lunga fase di predisposizione e di negoziazione delle modifi-

che ai piani agro-ambientali, necessaria per la loro prosecuzione, non ha permesso di informare in modo tempestivo gli agricoltori limitando le adesioni e, di riflesso, le erogazioni finanziarie. La crescita del flusso di spesa erogata nel corso dei primi sei anni di applicazione è stata quasi esponenziale. Gli incrementi registrati nelle ultime campagne sono legati in parte all'aumento della spesa nelle regioni che hanno iniziato in ritardo l'applicazione del regolamento e in parte alla progressiva diffusione delle informazioni sulle tecniche a minore impatto ambientale e alla crescente sensibilizzazione del mondo agricolo.

I dati relativi all'applicazione nel 1998 e nel 1999 per misura (tab. 19.6) evidenziano come il 66% della superficie e il 77% circa della spesa erogata è relativo alle misure per la riduzione dei concimi e dei fitofarmaci e per l'adozione dei metodi dell'agricoltura biologica, confermando la tendenza già registrata negli anni passati. Gli altri metodi compatibili con l'ambiente relativi in particolare agli interventi per la cura e il ripristino di elementi naturali e paesaggistici continuano ad incontrare il favore degli agricoltori (20% della superficie totale, ma soltanto il 9% dei finanziamenti) e sono legati soprattutto alle misure per la gestione delle superfici a foraggere permanenti (prati e pascoli), adottate in alcune regioni dell'arco alpino. Una discreta diffusione hanno avuto anche gli interventi per l'estensivizzazione delle produzioni (10% della superficie totale e 7% dei finanziamenti), mentre per tutte le altre misure la partecipazione non è ancora molto significativa.

Tab. 19.6 – *Superficie e finanziamenti erogati per misura del reg. 2078/92 nel 1998 e 1999*[1]

Misura	Superficie 1998		Finanziamenti 1998		Finanziamenti 1999 [2]	
	ettari	% sul tot.	milioni di lire	% sul tot.	milioni di lire	% sul tot.
Riduzione concimi e fitofarmaci	970.622	*42,3*	594.151	*48,2*	1.113.705	*76,5*
Agricoltura biologica	539.528	*23,5*	339.146	*27,5*	n.d.	*n.d.*
Estensivizzazione delle produzioni	220.691	*9,6*	88.766	*7,2*	102.873	*7,1*
Riduzione densità patrimonio bovino (UBA)	3.304	-	1.597	*0,1*	1.604	*0,1*
Altri metodi compatibili con l'ambiente	447.977	*19,5*	101.206	*8,2*	125.057	*8,6*
Salvaguardia razze in estinzione	39.285	-	9.252	*0,8*	n.d.	*n.d.*
Cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati	75.614	*3,3*	40.062	*3,3*	46.239	*3,2*
Messa a riposo ventennale	36.304	*1,6*	46.721	*3,8*	49.056	*3,4*
Accesso al pubblico ed attività ricreative	6.409	*0,3*	3.205	*0,3*	3.587	*0,2*
Formazione e sensibilizzazione	-	-	8.565	*0,7*	13.420	*0,9*
Totale ettari	2.297.145	*100,0*	1.232.671	*100,0*	1.455.542	*100,0*
Totale UBA	42.589	-	-	-	-	-

[1] I dati riportati nella tabella risultano ancora incompleti a causa del ritardo nella liquidazione dei pagamenti avvenuto in alcune regioni. I valori della superficie per il 1999, suddivisi per misura, non sono ancora disponibili.
[2] Per il 1999 non sono disponibili dati disaggregati per le misure di riduzione degli input chimici e dell'agricoltura biologica e per le misure degli altri metodi compatibili con l'ambiente e la salvaguardia delle razze in via di estinzione.

Fonte: elaborazione INEA su dati AIMA.

Notevoli problemi sono sorti nell'erogazione dei finanziamenti nelle ultime due campagne 1998 e 1999: per migliaia di imprenditori si è infatti verificato un ritardo, a volte notevole, dei pagamenti sia per il regolamento (CEE) n. 2078/92 che per le altre misure di accompagnamento della PAC (regg. 2079/92 e 2080/92). Tale situazione nasce dalle basi legislative che regolano le modalità di pagamento: l'AIMA procede infatti all'erogazione dei finanziamenti solo se risultano disponibili sia la quota FEOGA che quella nazionale. Qualora una delle due quote non sia disponibile l'organismo erogatore non procede alla liquidazione degli impegni. La mancanza dei fondi nazionali di cofinanziamento ha fatto slittare ben oltre il 15 ottobre 1998 il pagamento dei beneficiari (termine di chiusura dell'esercizio FEOGA). Per le sole misure agro-ambientali erano stati pagati entro i termini di legge, per la campagna 1998, solo 318 miliardi di lire rispetto ai circa 1.250 previsti. Solo a partire dalla primavera del 1999 il CIPE ha approvato un provvedimento per lo stanziamento di circa 680 miliardi di lire di finanziamento pubblico nazionale. Tale finanziamento era destinato a soddisfare le esigenze di liquidazione delle domande presentate nel 1998 e nel 1999 per tutte le misure di accompagnamento, ma esso non è risultato sufficiente tanto che nei primi mesi del 2000 il CIPE ha autorizzato un ulteriore stanziamento di 260 miliardi di lire per il cofinanziamento nazionale dei piani di sviluppo rurale. Questo finanziamento, destinato ad impegni presi nella campagna 1999, andrà ad incidere direttamente sulla dotazione delle risorse erogate all'Italia nell'ambito del cofinanziamento dei PSR rappresentando, di fatto, un'anticipazione degli stanziamenti previsti per la fase 2000-06.

Le nuove misure agro-ambientali - Nel 1999 sono stati emanati i nuovi strumenti normativi che dovranno concretizzare nel periodo 2000-06 gli orientamenti in materia di sviluppo rurale contenuti in Agenda 2000. Il regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale (n. 1257/99) prevede, in modo esplicito, tra i suoi obiettivi la protezione dell'ambiente e la conservazione del patrimonio rurale tipico dei territori europei, unitamente alla creazione di un settore agricolo e forestale più forte e al miglioramento della competitività delle zone rurali. Tutti gli interventi proposti hanno come scopo lo sviluppo di un modello agricolo europeo basato su un'agricoltura competitiva, che adotti metodi produttivi rispettosi dell'ambiente, garantisca produzioni di qualità e salvaguardi le comunità rurali garantendone i livelli occupazionali.

Tra le misure proposte dal regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale ve ne sono alcune che hanno una specifica finalità ambientale: innanzitutto le misure agro-ambientali che nella sostanza ripropongono quanto finora attuato con il regolamento (CEE) n. 2078/92 e le misure volte all'incentivazione della silvicoltura (ex reg. (CEE) n. 2080/92). A questi due interventi vanno aggiunte la misura per le aree svantaggiate, che rispetto al passato ha accentuato il carattere ambientale degli aiuti al reddito, e le misure per la promozione dell'adegua-

mento e dello sviluppo delle zone rurali (art. 33), finalizzate alla tutela dell'ambiente e alla conservazione delle risorse naturali.

La diffusione e il successo delle misure agro-ambientali in Italia hanno fatto perdere alle stesse il carattere di misure di accompagnamento assegnato loro con la riforma della PAC del 1992. All'interno del regolamento sullo sviluppo rurale esse trovano, quindi, una loro collocazione indipendente e legata specificatamente alla protezione dell'ambiente e alla tutela degli spazi naturali.

Gli incentivi previsti si prefiggono i seguenti obiettivi: la diffusione di forme di conduzione dei terreni agricoli compatibili con le esigenze di salvaguardia e tutela dell'ambiente e delle risorse naturali; lo sviluppo di tecniche di produzione agricola estensive; la gestione delle superfici a pascolo; la tutela degli ambienti agricoli con elevato valore naturalistico; la pianificazione ambientale nell'ambito della produzione agricola. Una notevole semplificazione è stata attuata nella differenziazione del livello dei premi, prevedendo massimali pari a 600 euro/ettaro per le colture annuali (seminativi, orticole), 900 euro/ettaro per le colture perenni specializzate (vite, olivo, fruttiferi) e 450 euro/ettaro per altri usi dei terreni. Per le misure legate alla zootecnia il calcolo dei premi viene fissato esclusivamente rispetto alla superficie e non per UBA a differenza di quanto previsto in precedenza. Nella determinazione del livello dei premi sono stati fissati alcuni criteri che considerano i mancati redditi e i maggiori costi conseguenti all'introduzione degli impegni in azienda e la necessità di stimolare l'adesione degli agricoltori fornendo loro un incentivo monetario.

Un'importante novità riguarda il fatto che i nuovi regolamenti di riforma della politica agricola, derivati da Agenda 2000, introducono per la prima volta i concetti di "requisiti minimi ambientali" e di "buona pratica agricola normale". In particolare la condizionalità ambientale, introdotta con il regolamento orizzontale (reg. (CE) n. 1259/99), prevede che gli Stati membri adottino le misure che ritengono appropriate in materia agro-ambientale per poter beneficiare dei pagamenti diretti previsti dalle organizzazioni comuni di mercato. Tali disposizioni possono prendere la forma di erogazione di aiuti ad hoc in cambio di specifici impegni agro-ambientali assunti dall'agricoltore o di fissazione di requisiti ambientali obbligatori, di carattere generale o specifici, per poter accedere agli aiuti.

Il rispetto della buona pratica agricola normale (BPA) è invece una condizione obbligatoria per poter beneficiare delle indennità compensative per svantaggi naturali o ambientali e che va superata per l'accesso agli aiuti delle misure agro-ambientali. Con ciò si vuole assicurare che il sostegno al settore agricolo divenga effettivamente un sussidio per l'ottenimento di servizi ambientali aggiuntivi rispetto a quanto già garantito con il rispetto di livelli standard contenuti nei codici di BPA.

A seguito della pubblicazione dei regolamenti sullo sviluppo rurale, nella seconda metà del 1999 sono stati predisposti dalle Regioni i piani di sviluppo

rurale tenendo conto dei finanziamenti resi disponibili dal FEOGA-Garanzia per l'Italia, dell'effetto di trascinamento degli impegni già sottoscritti prima del 2000, oltre che delle problematiche emergenti nei diversi contesti regionali. I piani presentati dalle Regioni contengono un numero di azioni all'interno della misura agro-ambientale variabile da un massimo di 22 azioni e sottoazioni previste dalla provincia di Bolzano ad un minimo di 2 azioni per la Basilicata (tab. 19.7). In molti casi le regioni hanno presentato uno schema di iniziative simile a quello adottato con il regolamento 2078/92, ma vi sono anche alcune novità sia per quanto riguarda l'attivazione di nuove azioni come l'aiuto all'avvio della certificazione ambientale dei processi produttivi secondo le norme ISO 14000, gli incentivi per incrementare la dotazione organica nei suoli e la creazione di fasce tampone lungo i corsi d'acqua, sia per i tentativi di modulazione degli aiuti in relazione alla concentrazione territoriale dell'applicazione e all'entità complessiva del premio ricevuto dai singoli beneficiari.

Tab. 19.7 – *Dotazione finanziaria della misura agro-ambiente prevista nei piani di sviluppo rurale*

Regione	N. azioni	Finanziamento (quota pubblica)	
		miliardi lire	% su tot. PSR
Piemonte	9	604	*35,9*
Valle d'Aosta	9	75	*18,0*
Lombardia	10	686	*44,6*
P.A. Bolzano	22	244	*47,4*
P.A. Trento	19	108	*25,4*
Veneto	15	381	*27,6*
Friuli-Venezia Giulia	13	151	*36,5*
Liguria	7	73	*17,9*
Emilia-Romagna	11	687	*41,6*
Toscana	7	605	*41,4*
Umbria	13	264	*33,8*
Marche	4	248	*28,4*
Lazio	9	452	*39,9*
Abruzzo	5	169	*29,8*
Molise	4	-	-
Campania	n.a.	-	-
Puglia	3	-	-
Basilicata	2	-	-
Calabria	4	-	-
Sicilia	16	-	-
Sardegna	5	-	-
Totale	**187**	**4.747**	*35,9*

Fonte: Piani di sviluppo rurale regionali.

Le azioni presentate dalle regioni incluse nell'Obiettivo 1, in generale, sono meno sviluppate data la minore importanza in queste regioni del piano di sviluppo rurale, considerato un complemento di programmazione, rispetto al programma operativo dei Fondi strutturali. Per queste regioni non è ancora possibile conoscere l'entità dei finanziamenti destinati alle singole misure, ma data la tardiva applicazione del regolamento 2078/92 è presumibile che soprattutto nei primi anni della nuova programmazione, la spesa erogata riguarderà in massima parte il pagamento degli impegni sottoscritti nel precedente periodo di programmazione.

Nelle regioni Obiettivo 2 è prevista nel periodo 2000-06 l'erogazione di 2.451 miliardi pari al 36% della spesa complessiva del PSR[4]. L'incidenza della spesa destinata a finanziare le misure agro-ambientali risulta piuttosto elevata in Lombardia, Provincia di Bolzano, Emilia-Romagna e Toscana, dove supera il 40%, e minore in Valle d'Aosta e Liguria dove non raggiunge il 20%. Anche in questo caso alla rilevanza della spesa agro-ambientale rispetto alle altre misure contribuisce l'effetto di trascinamento della spesa relativa agli impegni sottoscritti nel periodo di programmazione precedente.

L'agricoltura biologica

Superfici e produzioni - Il settore conferma anche per il 1999 una dinamica di sviluppo autonoma rispetto all'agricoltura convenzionale sia in termini di superficie investita che di numero di aziende, cosicchè il biologico, da fenomeno di nicchia, si afferma sempre più come componente importante del settore agro-alimentare, con prospettive assai favorevoli.

In mancanza di un organismo nazionale deputato alla raccolta delle informazioni sul comparto, i dati qui riportati, aggiornati al 31 dicembre 1999, sono di fonte Bio Bank, che ha raccolto le informazioni fornite dai nove organismi di controllo accreditati ad operare sul territorio nazionale (tab. 19.8). Le aziende biologiche presenti in Italia sono 49.188, per una SAU (biologica e in conversione) di 953 mila ettari. Il settore mostra incrementi sostenuti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, sia nel numero di aziende (+12%), che in quello delle superfici (+22%), anche se in misura inferiore rispetto a quanto fatto registrare negli anni precedenti.

La crescita del settore non ha modificato l'importanza relativa delle diverse circoscrizioni del paese: il Sud e le Isole insieme continuano a concentrare oltre il 70% delle aziende e delle superfici, mentre le regioni settentrionali e centrali mostrano incrementi inferiori alla media italiana.

L'analisi dei dati per singola regione evidenzia il ruolo dominante assunto dalla Sardegna che, con 304.487 ettari complessivi, da sola arriva a coprire circa un terzo dell'intera superficie nazionale, con un'incidenza sulla SAU com-

[4] Va sottolineato che queste cifre potrebbero subire significative modifiche a seguito della negoziazione dei piani tra le Regioni e la Commissione europea.

plessiva regionale che ha raggiunto il 22,9%. La SAU investita a biologico detenuta dalle prime quattro regioni in ordine di importanza – Sardegna, Sicilia, Puglia ed Emilia-Romagna – rappresenta il 69,2% del totale.

Tab. 19.8 – *Aziende e superficie biologica e in conversione in Italia - 1999*

	Aziende biologiche						Superficie biologica			
	produzione	trasformazione	prod e trasf.	totale						
Regioni	n.	n.	n.	n.	%	variaz. % 1999/98	ha	%	variaz. % 1999/98	% su SAU totale 1998
Piemonte	2.102	153	52	2.307	4,7	17,6	38.445	4,0	9,9	3,4
Valle d'Aosta	5	0	1	6	0,0	0,0	144	0,0	-68,1	0,2
Lombardia	806	194	37	1.037	2,1	31,6	13.769	1,4	17,4	1,2
Trentino-Alto Adige	338	55	32	425	0,9	21,1	2.508	0,3	35,3	0,6
Veneto	748	196	72	1.016	2,1	9,2	6.732	0,7	34,2	0,8
Friuli-Venezia Giulia	132	23	20	175	0,4	9,4	924	0,1	16,7	0,3
Liguria	158	26	12	196	0,4	14,6	2.235	0,2	0,0	2,6
Emilia-Romagna	3.501	311	58	3.870	7,9	5,9	82.222	8,6	13,9	6,7
Toscana	985	128	110	1.223	2,5	22,7	36.887	3,9	41,0	4,0
Marche	1.283	58	40	1.381	2,8	-10,8	32.423	3,4	9,3	5,4
Umbria	919	55	63	1.037	2,1	80,3	21.683	2,3	68,9	5,9
Lazio	1.913	89	61	2.063	4,2	6,3	27.409	2,9	3,5	3,4
Abruzzo	498	44	42	584	1,2	5,6	7.182	0,8	23,1	1,4
Molise	421	19	7	447	0,9	34,2	4.717	0,5	17,8	1,9
Campania	1.556	83	39	1.678	3,4	26,7	15.501	1,6	44,4	2,4
Puglia	6.664	152	71	6.887	14,0	39,4	130.002	13,6	29,9	9,0
Basilicata	318	12	8	338	0,7	20,7	9.531	1,0	36,8	1,5
Calabria	6.183	60	86	6.329	12,9	24,4	73.291	7,7	28,4	11,6
Sicilia	9.434	199	66	9.699	19,7	-0,8	142.966	15,0	10,9	9,2
Sardegna	8.358	37	95	8.490	17,3	2,0	304.487	31,9	21,8	22,9
Italia	**46.322**	**1.894**	**972**	**49.188**	**100,0**	**12,6**	**953.058**	**100,0**	**20,9**	**6,4**
Nord	7.790	958	284	9.032	18,4	12,6	146.979	15,4	13,7	2,8
Centro	5.100	330	274	5.704	11,6	12,7	118.402	12,4	24,4	4,4
Sud	15.640	370	253	16.263	33,0	29,9	240.224	25,0	30,1	5,8
Isole	17.792	236	161	18.189	37,0	0,5	447.453	46,9	18,1	15,5

Fonte: Biobank su dati forniti dagli organismi di controllo.

Nel 1999 si osserva anche un aumento del numero di aziende di produzione-trasformazione e di sola trasformazione, passato nell'ultimo anno da 2.085 a 2.866 unità (+37,4%). Ciò rappresenta un segnale importante dal momento che la trasformazione rappresenta per molti prodotti agricoli una forma di immissione sul mercato economicamente remunerativa e alternativa alla vendita diretta. Le unità che trasformano sono localizzate in prevalenza nelle regioni settentrionali e centrali (60%), mentre nel Mezzogiorno è localizzata solo una azienda di trasformazione su 4. In al-

tre parole il Sud, pur risultando il bacino di produzione più importante, non ha ancora attivato un efficiente sistema di trasformazione, forse anche a causa di una domanda per prodotti biologici ancora molto limitata rispetto al resto d'Italia.

I principali fattori di crescita del settore biologico si possono sintetizzare in un aumento dell'interesse del consumatore, nella scoperta da parte di produttori e imprese di trasformazione delle opportunità offerte dal segmento, nell'interesse della grande distribuzione per l'alimentazione naturale ed infine in una politica pubblica tesa a incentivare produzioni e consumi. Un impulso determinante per l'affermazione dell'agricoltura biologica è venuto dall'applicazione del regolamento (CEE) n. 2078/92, sul cui stato di applicazione, purtroppo, non si hanno dati aggiornati al 1999. E' evidente, infatti, come l'erogazione di aiuti abbia contribuito in maniera decisiva alla diffusione generalizzata del biologico in Italia, visto che nel 1998 ben tre aziende certificate su quattro percepivano i premi previsti dal regolamento. Va osservato, tuttavia, che i premi agroambientali hanno rappresentato più una fonte di sussidio al reddito degli agricoltori che un incentivo per favorire la penetrazione e l'affermazione sul mercato di questi prodotti certificati. Per il futuro occorre sfruttare le opportunità offerte dalla nuova politica di sviluppo rurale di collegare le nuove misure agroambientali con altri interventi strutturali, in modo da attivare quelle sinergie che potranno affermare il biologico non solo nella fase di produzione, ma anche e soprattutto in quella di vendita ai consumatori finali.

Per ciò che riguarda la ripartizione delle superfici secondo gli orientamenti produttivi[5] emerge in primo luogo che oltre la metà delle superfici biologiche (51,4%) è coltivata a colture estensive, tra cui emergono le foraggere, la maggior parte delle quali localizzate in Sardegna e le cerealicole (21,1%). Anche in questo caso si registra una forte concentrazione in 3 sole regioni meridionali: Sicilia, Sardegna e Puglia. Inoltre, crescono gli investimenti a frutta, vite e olivo, che nel 1999 incidono per il 20% sulla SAU totale, contro il 16,4% del 1998, tra cui il solo olivo interessa il 9,5% della superficie nazionale. La prevalenza degli ordinamenti estensivi è riconducibile alla relativa facilità di conversione ai metodi di coltivazione biologici e all'appetibilità dei premi previsti dall'adesione alle misure agro-ambientali più che al mercato, dato che la maggior parte delle foraggere non viene inserita in una filiera di zootecnia biologica. Una spiegazione è individuabile anche nella ubicazione del maggior numero di aziende biologiche in zone collinari e montane, dove il biologico diventa una scelta quasi obbligata per la differenziazione del prodotto, a fronte di minori rese e maggiori costi di produzione rispetto alle aziende di pianura.

Un discorso a parte merita il comparto orticolo, la cui incidenza all'interno delle superfici biologiche è progressivamente diminuita, anche in presenza di una crescita

[5] Non tutti gli organismi di controllo sono stati in grado di fornire la ripartizione colturale della SAU delle aziende controllate e pertanto le elaborazioni riportate sono riferite a 912.763 ettari su di un totale di 953.057 (fonte Biobank).

in valore assoluto della superficie utilizzata. E' da sottolineare che questo tipo di produzioni, a differenza di quanto visto per la cerealicoltura, è sostenuto soprattutto dall'apprezzamento del mercato, che rappresenta in questo caso la principale forza trainante, dato che il sostegno previsto dalle misure agro-ambientali risulta insufficiente a incoraggiare la conversione delle produzioni più intensive.

Nel 1999 le superfici investite a coltivazioni biologiche all'interno della UE superano i 3,2 milioni di ettari, evidenziando un incremento superiore al 30% rispetto all'anno precedente. La crescita fatta registrare dall'Italia rafforza ulteriormente il suo primato a livello europeo: poco meno del 30% delle superfici condotte con metodo biologico, infatti, è coltivato in Italia; quote significative appartengono alla Germania (14%) e all'Austria, Spagna e Francia, queste ultime tutte con incidenze intorno al 10%. L'importanza assunta dal comparto all'interno del settore primario è tuttavia fortemente variabile tra i diversi paesi: l'Austria mostra la maggiore incidenza di questo metodo di coltivazione sulla SAU complessiva (8,9%), seguita dall'Italia con il 6,4%. E' interessante osservare come i paesi con percentuali di superficie biologica più elevata, siano anche quelli in cui si registrano i minori incrementi del settore (tutti inferiori al dato medio comunitario); ciò sembra indicare un avvicinamento ai limiti massimi di espansione del settore biologico nel comparto primario. Per contro, paesi come il Belgio e il Portogallo, in cui la SAU biologica rappresenta rispettivamente l'1,2 e l'1,4% della SAU complessiva, mostrano incrementi delle superfici investite al biologico superiori al 60%.

Tab. 19.9 – *L'agricoltura biologica nell'UE - 1999*

Paesi	Aziende (n.)	SAU (ha)	%	SAU bio/ SAU totale	Variaz. % 1999/98 superfici
Austria	20.207 [1]	345.375	*10,7*	*8,9*	*20,0*
Belgio	550	18.572	*0,6*	*1,4*	*60,6*
Danimarca	3.099	146.686	*4,6*	*5,5*	*47,9*
Finlandia	5.200	137.000 [2]	*4,3*	*6,3*	*8,6*
Francia	8.149	316.000	*9,8*	*1,1*	*34,6*
Germania	10.400	452.279	*14,0*	*2,6*	*8,6*
Grecia	4.231 [1]	15.848 [1]	*0,0*	*0,5*	-
Irlanda	1.058	32.478	*1,0*	*0,7*	*13,1*
Italia	49.188	953.058	*29,6*	*6,4*	*20,9*
Lussemburgo	29	1.002	*0,0*	*0,8*	*35,0*
Olanda	1.216	22.997	*0,7*	*1,2*	*4,0*
Portogallo	750	47.974	*1,5*	*1,2*	*62,4*
Regno Unito	1.356	240.000 [3]	*7,5*	*1,2*	-
Spagna	11.773	352.164	*10,9*	*1,4*	*30,7*
Svezia	3.253	155.674	*4,8*	*5,5*	*22,6*
UE	**120.459**	**3.237.107**	***100,0***	**2,4**	***31,1***

[1] Dicembre 1998.
[2] Stime.
[3] Aprile 1999.

Fonte: Söl-Stiftung Ökologie Ð Landbau.

Il mercato – Il mercato dell'alimentazione naturale è in forte crescita; superata la lunga fase di nicchia, si può oggi parlare di vero e proprio segmento di mercato come conferma il crescente interesse della grande distribuzione organizzata (GDO), che ha fatto da traino anche ai programmi dell'industria di trasformazione.

Il giro di affari è stimato a livello europeo in 10.500 miliardi di lire, mentre in Italia ammonta a 2.000 miliardi l'anno, con un trend di crescita del mercato superiore al 25% annuo. Di esso, 1.100 miliardi rappresentano i consumi interni, pari all'1,5% sui consumi alimentari degli italiani, ed il resto viene esportato, maggiormente in altri paesi europei, ma anche negli USA e in Giappone. La quota principale di fatturato è catturata dall'ortofrutta, a cui seguono i cereali, i prodotti da forno ed infine i prodotti di origine animale (la recente approvazione della normativa sulla zootecnia biologica dovrebbe in futuro ribaltare questi dati). Le importazioni riguardano soprattutto beni trasformati, con l'eccezione dell'ortofrutta e del latte che ha recentemente fatto registrare un forte aumento.

Tab. 19.10 – *Il mercato biologico in alcuni paesi europei - 1999*

	Fatturato mercato biologico	Incidenza sul mercato	Evoluzione del fatturato rispetto al 1998	Quota alla GDO	Negozi specializzati
	(milioni di euro)	%			
Austria	218	*3*	*10-15*	*65*	-
Danimarca	-	*3*	*30-40*	*75*	-
Francia	700	*0,5*	*20*	*38*	*35*
Germania	2.500	-	*5-10*	*24*	*33*
Regno Unito	800	*1*	*40*	*70*	-
Italia	950	-	*10-20*	*25*	*25*
Olanda	234	-	*10-15*	*20*	*50*
Svezia	-	-	*20-30*	*80*	-
Svizzera	360	-	*30-40*	*75*	*20*

Fonti: Wisconsin Department of Agricolture su dati AgraEurope, Fas, Produce Studies, Gira, Euroconsulting, International Trade Forum; Söl-Stiftung Ökologie Ð Landau, Mangano R. *Le tavole del biologico* (Nuova Ecologia, 9/99).

In base alle informazioni disponibili sono 6.241 le aziende agricole biologiche italiane che collocano il loro prodotto direttamente sul mercato (aziende licenziatarie[6]). L'impatto economico di queste produzioni sul mercato, malgrado l'intensità del trend di crescita che da alcuni anni distingue il settore biologico, presenta ancora ampi margini di miglioramento, dato che tali aziende rappresentano solo il 13,5% del totale.

[6] Si definiscono licenziatarie quelle aziende agricole che hanno richiesto al proprio organismo di controllo di attestare l'origine biologica del prodotto, attraverso specifiche documentazioni o diciture.

Nel 1999 in Italia sono stati censiti oltre 900 negozi specializzati nella vendita di prodotti biologici, due terzi dei quali localizzati nel Nord del paese; i negozi specializzati rappresentano ancora il canale di commercializzazione più diffuso almeno in termini numerici se non di fatturato. A rafforzare il settore è, tuttavia, soprattutto il crescente interesse delle grandi catene distributive all'alimentazione naturale, e con essa anche dell'industria di trasformazione. Tutto il settore, a partire dall'industria agro-alimentare, ha ricevuto un impulso positivo dall'ingresso della GDO, dove i prodotti biologici, presenti nel 95% dei supermercati, rappresentano oggi una quota compresa tra il 3 e il 5% dei consumi. Sono, infatti, moltissime le aziende (su tutte Esselunga e Coop) che hanno affiancato alle proprie produzioni convenzionali uno o più prodotti biologici, e spesso una intera linea con proprio marchio dedicato. Soprattutto il settore ortofrutticolo si trova in una fase di forte crescita generata dalla riduzione dei prezzi, dall'incremento della domanda, nonché dall'alternativa commerciale offerta alle produzioni biologiche altrimenti destinate ai negozi specializzati o al mercato del Nord Europa. Tali prodotti vengono però collocati da un numero esiguo di gruppi privati e cooperativi, localizzati quasi esclusivamente nel settentrione, e testimoniano una mancata integrazione tra la fase produttiva e quella commerciale e una conseguente limitata garanzia riguardo alla remunerazione al produttore.

Nel 1999 sono 624 i supermercati che commercializzano con regolarità prodotti ortofrutticoli biologici (tab. 19.11). Tuttavia la loro ripartizione sul territorio è disomogenea, con il 79% degli esercizi nell'Italia settentrionale (in particolare Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia), il 18% nel centro e solo il 3% è localizzato nel Mezzogiorno. Nell'Italia settentrionale vi è un supermercato con ortofrutta biologica ogni 52.000 abitanti, contro un rapporto di 1 a 98.000 nell'Italia centrale ed addirittura 1 a 1.050.000 nel Meridione. Si è in presenza, dunque, di un bipolarismo tra la produzione, che cresce nel Meridione, e i consumi che si concentrano nelle regioni settentrionali

Tab. 19.11 – *Supermercati, negozi specializzati, franchising, agriturismi, mense e ristoranti che in Italia trattano prodotti biologici - 1999*

	Supermercati con ortofrutta biologica	Negozi alimenti bio	Circuiti nazionali in franchising [1]	Agriturismi	Mense scolastiche bio	Ristoranti naturali
Nord-ovest	256	321	16	44	15	35
Nord-est	235	286	11	84	62	26
Centro	113	206	10	210	24	41
Sud	16	70	0	119	3	4
Isole	4	35	0	30	4	2
Italia	**624**	**918**	**37**	**487**	**108**	**108**

[1] Comprese le aperture programmate al 31/12/2000.

Fonte: Biobank.

Questi cambiamenti nel panorama commerciale inducono ovviamente adattamenti anche nei negozi specializzati, esclusivisti del biologico fino a qualche anno fa, i quali tendono ad assumere una mentalità più imprenditoriale. Aumenta, ad esempio, la crescita dei circuiti nazionali in franchising (esclusivamente nel Nord Italia e in parte al Centro) che si avvantaggiano di maggiori dimensioni e nuove idee gestionali (iniziative per fidelizzare la clientela, carte sconto, acquisti in internet, consegne a domicilio, gastronomia). Nascono inoltre gli specializzati tematici come il forno biologico e la pasta fresca biologica, ma anche le formule di vendita dirette del produttore (dalla vendita diretta in azienda, in alcuni casi anche con veri e propri negozi, all'agriturismo, fino ai mercatini), e poi la ristorazione scolastica e i ristoranti naturali, ed infine i gruppi d'acquisto, che aggregano consumatori sensibili ed attenti alla qualità ed al prezzo. Di particolare interesse si sta rilevando la vendita via internet, che può consentire anche a realtà commercialmente molto piccole di avvicinare mercati ricchi e lontani.

In termini di prezzo, la differenza tra i prodotti biologici e i prodotti convenzionali è molto rilevante (mediamente 30%), con punte anche del doppio specialmente per le vendite al dettaglio di prodotti trasformati importati. Tuttavia, il calo medio del prezzo dei prodotti registrato negli ultimi anni si è consolidato e non sembra più rappresentare un ostacolo ai fini di un ulteriore sviluppo dei consumi. La differenza di prezzo, sicuramente collegata alle minori rese e, in molti casi, ai maggiori costi unitari di produzione, è talvolta riconducibile anche a alcune diseconomie nella filiera, a causa di ridotte dimensioni dell'offerta e di inefficienza nei canali distributivi, particolarmente evidenti per i singoli produttori. Da qui la necessità di raggiungere una massa critica adeguata, per un verso, a realizzare le opportune economie di scala al fine di superare il sistema dei piccoli volumi e degli alti prezzi e, per altro, ad ottimizzare il rapporto con la GDO.

Il regolamento sulla zootecnia biologica - Dal punto di vista normativo è da segnalare nel corso del 1999 l'approvazione del regolamento europeo che disciplina la produzione zootecnica con metodi biologici[7]. Tale regolamento sarà operativo entro l'agosto del 2000 e disciplinerà l'allevamento di specie animali (bovini, ovini, caprini, equini e pollame). La sua approvazione dovrebbe definitivamente consentire la piena espansione di un comparto di particolare interesse per gli operatori e che costituisce un elemento fondamentale per un sistema produttivo basato sulla razionale utilizzazione delle risorse native dell'agroecosistema.

Il regolamento risponde all'attesa dei consumatori verso questo genere di prodotti soprattutto dopo le recenti emergenze verificatesi in Italia e in Europa,

[7] Regolamento (CE) n. 1804/99.

a causa della crisi legata alla BSE e nel caso dell'avicoltura alla diossina e all'influenza aviaria.

Il provvedimento completa il quadro normativo di riferimento per le produzioni biologiche, con la sola eccezione delle carni cunicole e dell'acquacoltura, destinate a venire regolamentate in seguito. Dal canto loro alcune associazioni, in mancanza di una apposita normativa, avevano già emanato disciplinari di produzione per la zootecnia e alcune Regioni (Marche, Emilia-Romagna) hanno pubblicato apposite leggi. Si pone dunque un problema di uniformità della disciplina comunitaria con le indicazioni regionali. I punti di maggior discussione riguardano: i parametri per la definizione del legame tra allevamento e terra; la gestione delle deroghe decennali per i cambiamenti strutturali; il limite minimo per poter etichettare come biologico un mangime; la disciplina per le specie non normate dal reg. 1804/99, ma importanti per l'Italia.

I dati relativi al 1999[8] valutano in 468 le aziende zootecniche sottoposte al sistema di certificazione nazionale. La regione con la concentrazione più elevata risulta essere il Trentino-Alto Adige con 75 aziende, ma tutte le regioni settentrionali del paese, in particolare nel Nord-est, sono maggiormente interessate alla zootecnia biologica: al settentrione è localizzato il 60% degli allevamenti, e nel solo Triveneto e Emilia-Romagna si contano 189 unità, pari al 40% del totale nazionale. Nel Mezzogiorno oltre metà degli operatori è localizzata in Basilicata. Riguardo alla tipologia di produzione è prevalente la specializzazione della produzione di latte, che interessa 230 aziende; più marginale è la specializzazione nella produzione di carne, che coinvolge 124 aziende mentre 114 aziende zootecniche sono ad indirizzo misto. La distribuzione territoriale delle unità produttive e la distribuzione in ordine alla tipologia produttiva indicano una zootecnia biologica che si concentra su canali commerciali rivolti alla trasformazione dei prodotti locali più tipici e al turismo rurale.

Aspetti problematici - Nel corso del 1999 alcune problematiche hanno investito il settore delle produzioni biologiche. La Corte dei conti europea, nella sua relazione annuale, sottolinea che i controlli effettuati sugli aiuti comunitari erogati tramite il regolamento (CEE) n. 2078/92 per il sostegno alle produzioni biologiche, sembrano limitarsi agli aspetti formali dell'operazione, senza accertare che gli aiuti si traducano effettivamente in una aumento dell'offerta dei prodotti biologici e che questi interventi non contribuiscano alla formazione di nuove giacenze di merci invendibili.

La questione merita attenzione perché incide sul delicato rapporto tra produzione e consumo. La credibilità dei prodotti biologici e, quindi, uno sviluppo solido e duraturo del settore, dipende dalla capacità degli organismi di controllo di predisporre una vigilanza efficace. In proposito recentemente si è assistito al passaggio di tutto il sistema di sorveglianza da una logica di controllo a quella

[8] Anch'essi di fonte Biobank

della certificazione partecipata, che appare come il modello in grado di fornire garanzie sia sul processo produttivo sia sulle caratteristiche del prodotto.

In questa situazione si inserisce la problematica legata alla politica dei marchi. L'UE ha istituito un logo unico comunitario che permetterà di esprimere in modo chiaro la certezza dei controlli. Si segnala, tuttavia, la necessità di individuare modi e strumenti adeguati per valorizzare la qualità degli alimenti e soprattutto il loro stretto legame con la zona di origine.

L'espansione del settore biologico ha innescato una crescita sostenuta anche nell'indotto, in particolare nel comparto dei fitofarmaci e dei fertilizzanti impiegabili nelle coltivazioni biologiche, dove accanto alle piccole aziende specializzate aumenta l'offerta dei grandi gruppi chimici. Anche in questo ambito esistono aspetti problematici. Una questione, particolarmente spinosa, riguarda la certificazione dei mezzi tecnici (mezzi per la difesa delle piante e per la fertilizzazione): buona parte dei prodotti ammessi contenuti nell'allegato II B del regolamento (CEE) n. 2092/91, aggiornato al 1997, non sono ancora registrati in Italia. Da parte degli operatori del settore si sottolinea la difficoltà di applicare a sostanze naturali utilizzate in agricoltura procedure di registrazione studiate per i prodotti di sintesi.

Altrettanto caldo è il fronte relativo ai fertilizzanti, per i quali esiste un problema generale di incomunicabilità tra la normativa nazionale e quella comunitaria (allegato II A regolamento (CEE) n. 2092/91[9]) nel metodo di classificazione di questi prodotti. Sul tema dei fertilizzanti in agricoltura biologica è stata istituita una commissione consultiva che ha prodotto un documento di armonizzazione, recepito in una apposita circolare ministeriale[10].

Nel corso del 1999 si sono registrate migliaia di richieste di deroga giunte all'"Ente nazionale sementi elette" da parte di aziende agricole che non sono riuscite a reperire le varietà del materiale sementiero biologico. Nonostante il continuo aumentare del numero di ditte sementiere certificate ai sensi del regolamento (CEE) n. 2092/91, si lamenta l'insufficienza nelle disponibilità di varietà e di quantitativi di sementi biologiche, il cui uso è obbligatorio per tutte le produzioni vegetali, in particolare quelle ortofrutticole, che vogliano utilizzare la dicitura di prodotto biologico.

Sul fronte della ricerca viene richiesto un maggiore impegno da parte dell'ente pubblico per colmare il forte ritardo accumulato rispetto ai segnali che arrivano dal mercato e a quanto accade in altri paesi a noi vicini. La ricerca, che fino ad oggi si è occupata del biologico in modo scarso e frammentario, è chiamata non solo ad intensificare i propri programmi in materia ma anche a cercare un coordinamento tra i vari istituti e a rendere fruibili i risultati agli operatori del settore in modo chiaro e in tempi rapidi.

---

[9] Successivamente modificato dal regolamento (CE) n. 2381/94 e dal regolamento (CE) n. 1488/97.
[10] Pubblicata sulla GU n. 258 del 3 novembre 1999.

Parte sesta

Le produzioni

Capitolo ventesimo

I cereali e le colture industriali

I cereali

La situazione mondiale - Secondo le ultime stime della FAO (giugno 2000), la produzione cerealicola mondiale nel 1999 è stata pari a 1.871 milioni di tonnellate, inferiore di 28 milioni di tonnellate (-1,5%) a quella del 1998 (tab. 20.1). La produzione di frumento si è ridotta relativamente di meno (-1,3%), quella di cereali foraggeri ha subìto una contrazione del 3,6%, mentre quella di riso è cresciuta del 3,4%. Rispetto al 1998, tanto i paesi sviluppati che quelli in via di sviluppo hanno accusato una perdita in termini di produzione totale di cereali (rispettivamente, -1,5% e -1,3%), sebbene ad un maggior livello di dettaglio emerga che nella produzione di frumento i paesi sviluppati hanno subìto le maggiori perdite (-1,4%), a fronte di una sostanziale stabilità dei paesi in via di sviluppo (-0,6%), mentre questi ultimi hanno subìto il decremento maggiore nella produzione di cereali foraggeri (-6,2%, contro -1,5%).

Il consumo complessivo è previsto in aumento di quasi l'1% portandosi nel 1999 a 1.892 milioni di tonnellate, ben 21 milioni di tonnellate in più della produzione attesa, lasciando intravedere la necessità di agire sulle scorte per la prima volta dopo quattro anni. Queste ultime si sono mantenute stabili nei paesi in via di sviluppo (-0,6%), mentre hanno subìto una secca contrazione nei paesi sviluppati (-7,6%), per una riduzione complessiva del 4,3% che le ha portate sui 331 milioni di tonnellate. Il rapporto tra scorte mondiali e consumo è sceso al 17,4%, mantenendosi, tuttavia, entro il limite del 17-18% che la FAO considera come la soglia minima per preservare la sicurezza alimentare mondiale.

Nella campagna 1999/2000 il commercio cerealicolo viene stimato in aumento e pari a 225 milioni di tonnellate (+4,2%), di cui 7,5 milioni sotto forma di aiuti alimentari. Gran parte dell'incremento è da attribuire al frumento, al mais e all'orzo, mentre sono previste in netta contrazione gli acquisti di riso. Le importazioni di frumento hanno raggiunto i 104 milioni di tonnellate (+6,1%), trainate dalla domanda dei paesi asiatici e dell'Europa. Nel caso dell'Asia la maggior parte dell'aumento è da attribuire ai maggiori acquisti dell'Iran che

Tab. 20.1 – *Il mercato cerealicolo mondiale*

(milioni di tonnellate)

	1995	1996	1997	1998	1999	Variazione % 1999/95	Variazione % 1999/98
PRODUZIONE MONDIALE							
Frumento	548	589	614	597	589	*7,5*	*-1,3*
Riso lavorato	370	383	387	390	403	*8,9*	*3,3*
Riso (paddy)	(550)	(571)	(579)	(583)	(603)	*9,6*	*3,4*
Altri cereali	810	920	905	912	879	*8,5*	*-3,6*
Cereali [1]	**1.728**	**1.892**	**1.906**	**1.899**	**1.871**	***8,3***	***-1,5***
nei paesi in via di sviluppo	958	1.025	1.005	1.039	1.026	*7,1*	*-1,3*
nei paesi sviluppati	770	867	901	859	846	*9,9*	*-1,5*
IMPORTAZIONI MONDIALI							
Frumento	99	102	100	98	104	*5,1*	*6,1*
Riso lavorato	19	19	28	25	22	*15,8*	*-12,0*
Altri cereali	95	91	90	93	99	*4,2*	*6,5*
Cereali	**213**	**212**	**218**	**216**	**225**	***5,6***	***4,2***
nei paesi in via di sviluppo	151	150	159	158	162	*7,3*	*2,5*
nei paesi sviluppati	62	62	58	58	63	*1,6*	*8,6*
CONSUMO PRO CAPITE (kg/anno)							
nei paesi in via di sviluppo	171	173	172	173	173	*1,2*	*0,0*
nei paesi sviluppati	127	129	130	130	130	*2,4*	*0,0*
SCORTE MONDIALI							
Frumento	103	113	135	140	133	*29,1*	*-5,0*
Riso lavorato	52	56	55	57	60	*15,4*	*5,3*
Altri cereali	102	126	141	149	138	*35,3*	*-7,4*
Cereali	**257**	**295**	**331**	**346**	**331**	***28,8***	***-4,3***
nei paesi in via di sviluppo	152	174	164	173	172	*13,2*	*-0,6*
nei paesi sviluppati	105	121	166	172	159	*51,4*	*-7,6*
Scorte come % dei consumi mondiali	*13,9*	*15,7*	*17,6*	*18,2*	*17,4*	*3,5*	*-0,8*
PREZZI MONDIALI ALL'ESPORTAZIONE ($ USA/t)							
Riso (Thai 100%, 2nd grade)	336	352	316	315	253	*-24,7*	*-19,7*
Frumento (US No.2 Hard Winter)	216	181	142	120	112	*-48,1*	*-6,7*
Mais (US No.2 Yellow)	159	135	112	95	92	*-42,1*	*-3,2*

[1] Nel totale è stato considerato il riso lavorato.

Fonte: elaborazioni INEA su dati FAO.

hanno più che bilanciato le minori importazioni di Cina, Pakistan e Bangladesh. Per l'Europa si tratta di un incremento di poco meno del 60% ascrivibile ai più elevati acquisti della Russia (di cui un terzo per aiuti alimentari), ma anche degli altri paesi dell'area orientale. In complesso, può dirsi che a tale crescita hanno contribuito l'andamento al ribasso dei corsi mondiali (che proseguono nel trend discendente degli ultimi anni), le cattive condizioni climatiche che in alcuni paesi hanno influito negativamente sui raccolti, gli elevati aiuti alimentari che, come nel caso della Russia, contabilizzano anche le spedizioni della campagna precedente. Allo stesso modo, anche le importazioni di cereali foraggeri sono aumentate di oltre il 6% rispetto alla campagna 1998/99, portandosi a quasi 100 milioni di tonnellate. A questa espansione del commercio hanno contribuito, oltre che i favorevoli corsi mondiali, anche la veloce ripresa delle economie dei paesi asiatici e gli scarsi raccolti di molti paesi africani, devastati dalle guerre civili. Per quel che riguarda il riso, per la campagna 1999/2000 si stimano importazioni pari a 22 milioni di tonnellate, circa 3 milioni in meno (-12%) rispetto alla campagna precedente.

La situazione comunitaria – Secondo dati provvisori della Commissione europea la superficie comunitaria investita a cereali nel 1999 è risultata pari a 36.378 mila ettari, il 2,6% in meno rispetto alla campagna precedente. Le stesse stime fornite dall'associazione europea dei *traders* (Coceral) fissano la superficie investita a 35.412 mila ettari, con una riduzione del 3,5%, che, grazie all'andamento stabile delle rese si traduce, in una analoga variazione della produzione, fissata per il 1999 in 198.401 mila tonnellate (tab. 20.2). In termini assoluti la contrazione maggiore ha interessato il frumento tenero (783 mila ettari in meno, pari al 5,7%), ma consistente è stata anche quella della segale (-290 mila ettari, pari al 20,1%), dell'orzo (-267 mila ettari, pari al 2,3%) e dell'avena (73 mila ettari in meno, pari al 3,6%). Al contrario, l'area coltivata a frumento duro è aumentata del 4,5% circa (130 mila ettari) e quella a mais di 64 mila ettari (+1,6%). La distribuzione per paesi evidenzia una contrazione generalizzata della superficie cerealicola, con perdite consistenti in Germania (-5,8%), Francia (-3,1%), Regno Unito (-8,5%) e Spagna (-3,5%), ad eccezione di Italia e Portogallo che fanno segnare un'espansione rispettivamente dell'1,3% e del 27%. Piuttosto diversificato è risultato invece l'andamento delle rese: in alcuni paesi, come la Francia e la Spagna, la loro riduzione ha amplificato l'effetto negativo della contrazione della superficie, portando ad un calo della produzione pari, rispettivamente, a -5,4% e -20,3%; in altri, come la Germania, l'aumento delle rese ha bilanciato la diminuzione delle superfici mantenendo la produzione stabile ai livelli dell'anno precedente (-0,3%), oppure, come l'Italia, ha moltiplicato l'effetto positivo dell'ampliamento della superficie portando ad un innalzamento della produzione del 9,9%.

Tab. 20.2 - *Superficie e produzione di cereali nell'UE – 1999/2000*

(superficie: 000 ha, produzione: 000 t, resa: q/ha)

		A	B/LUX	D	DK	E	EL	F	FIN	I	IRL	NL	P	S	UK	UE
Frumento tenero	superficie	238	215	2.589	638	1.150	220	4.788	121	529	70	103	250	276	1.856	13.043
	resa	54,5	76,0	75,5	70,1	37,4	24,1	74,1	27,0	55,5	87,8	75,0	14,4	60,1	83,3	68,5
	produzione	1.297	1.634	19.551	4.471	4.300	530	35.465	327	2.938	611	773	360	1.659	15.465	89.380
Frumento duro	superficie	20	-	12	-	700	425	327	-	1.480	-	-	40	-	0	3.004
	resa	48,5	-	53,8	-	9,3	20,0	47,1	-	24,3	-	-	13,0	-	0,0	22,8
	produzione	97	-	65	-	650	850	1.541	-	3.596	-	-	52	-	0	6.850
Segale	superficie	56	2	747	51	125	15	40	14	7	-	3	60	24	8	1.152
	resa	39,3	44,9	57,9	48,6	16,0	22,0	46,0	24,0	25,0	-	59,0	8,2	48,8	55,0	47,7
	produzione	219	9	4.329	248	200	33	184	34	18	-	15	49	117	44	5.499
Orzo	superficie	243	54	2.210	728	3.342	165	1.538	594	310	192	59	20	482	1.163	11.100
	resa	47,1	65,9	60,2	50,5	22,1	25,1	62,1	27,5	44,0	66,5	67,3	22,0	38,4	56,6	44,1
	produzione	1.145	356	13.301	3.675	7.400	414	9.548	1.634	1.364	1.275	397	44	1.853	6.580	48.985
Avena	superficie	36	7	267	26	392	45	122	396	132	20	2	100	306	94	1.946
	resa	43,0	51,5	50,1	50,0	14,0	20,4	45,1	27,0	30,0	67,3	56,0	8,1	34,5	58,5	31,6
	produzione	153	35	1.339	130	550	92	550	1.071	396	136	13	81	1.055	550	6.151
Mais	superficie	152	28	371	-	450	120	1.763	-	1.030	-	16	180	-	-	4.110
	resa	96,0	87,5	87,9	-	82,2	80,0	88,6	-	97,1	-	80,0	39,0	-	-	87,8
	produzione	1.459	245	3.257	-	3.700	960	15.628	-	10.000	-	128	702	-	-	36.079
Sorgo	superficie	-	-	-	-	10	1	54	-	32	-	-	-	-	-	97
	resa	-	-	-	-	31,0	52,7	61,1	-	61,9	-	-	-	-	-	58,2
	produzione	-	-	-	-	31	5	330	-	196	-	-	-	-	-	564
Altro	superficie	34	7	439	54	28	0	291	0	5	0	2	28	65	8	961
	resa	45,0	62,8	59,4	46,4	22,8	0,0	48,4	0,0	44,0	0,0	55,0	12,8	38,0	56,2	50,9
	produzione	153	44	2.610	251	64	0	1.411	-2	22	0	11	36	247	45	4.892
Totale	superficie	**779**	**313**	**6.635**	**1.497**	**6.197**	**991**	**8.923**	**1.125**	**3.525**	**282**	**185**	**678**	**1.153**	**3.129**	**35.412**
	resa	**58,0**	**74,3**	**67,0**	**58,6**	**27,3**	**29,1**	**72,5**	**27,2**	**52,6**	**71,8**	**72,4**	**19,5**	**42,8**	**72,5**	**56,0**
	produzione	**4.523**	**2.323**	**44.452**	**8.775**	**16.895**	**2.884**	**64.657**	**3.064**	**18.530**	**2.022**	**1.337**	**1.324**	**4.931**	**22.684**	**198.401**

Fonte: EUROSTAT.

La produzione comunitaria di frumento tenero è stata pari, nel 1999, a 89,4 milioni di tonnellate, 4,5 milioni in meno del 1998 (-4,8%), a causa della consistente riduzione della superficie coltivata, non pienamente bilanciata dall'incremento delle rese.

La produzione di grano duro è stata pari a 6,9 milioni di tonnellate (-8,7%), con una perdita ascrivibile quasi esclusivamente alla Spagna che, rispetto al 1998, ha visto dimezzata la produzione. Stabile o in discreto aumento la produzione negli altri paesi produttori.

Per il mais, dopo lo sfavorevole andamento del 1998, il 1999 è stato l'anno della ripresa, con un discreto aumento delle superfici e delle rese, per cui la produzione è salita dell'8,5% (+2,8% in Francia, +25% in l'Italia, +17,1% in Germania, -6,4% in Spagna).

Le previsioni per la campagna 2000/01 pongono la produzione cerealicola comunitaria a livelli elevati (circa 210 milioni di tonnellate), grazie ad un contemporaneo aumento di rese e di superfici.

Nella campagna 1998/99, il regime comunitario di sostegno ha generato una spesa per i cereali di 13.516 milioni di euro, pari al 76% della spesa per i seminativi (17.566 milioni di euro) e al 34% della spesa del FEOGA-Garanzia nell'anno. In particolare il pagamento supplementare per il grano duro è stato pari a 993 milioni di euro. L'ammontare di risorse erogate per i cereali, escludendo le spese per il set-aside che sono ammontate a quasi 1,3 miliardi di euro, sono risultate inferiori dello 0,4% a quello del 1998. In riduzione, sebbene su livelli sempre sostenuti, le spese per le misure di intervento sotto forma di ammasso, che dopo aver superato 1 miliardo di ecu nel 1998 sono tornate inferiori facendo segnare un valore di 713 milioni di euro (a novembre 1999 le scorte all'intervento avevano raggiunto13,9 milioni di tonnellate); in calo anche le spese per aiuti all'ettaro passate da 15,1 miliardi di euro a 14,8 miliardi di euro nel 1999. La spesa erogata a favore dell'Italia è stata di 1.444 milioni di euro (di cui 482,5 per l'aiuto supplementare al grano duro) con una riduzione di quasi il 3% rispetto al 1998, che ha portato il peso del nostro paese sulla spesa comunitaria destinata al settore dal 10,9% al 10,7%.

Per la campagna 1998/99 il tasso di set-aside è stato mantenuto al 5%, aumentato al 10% per la campagna 1999/2000.

Nell'ambito della più generale trattativa su Agenda 2000, in marzo è stata approvata la riforma dell'OCM seminativi che entrerà in vigore dalla campagna 2000/01[1]. Le principali novità riguardano: la riduzione del prezzo d'intervento dei cereali del 15%; l'aumento dell'importo di base per i cereali da 54,34 euro/t a 63 euro/t (da moltiplicare per la resa storica regionale dei cereali); la riduzione dell'aiuto per i semi oleosi, i semi di lino non tessile e le piante proteiche, per giungere al livello fissato per i cereali (63 euro/t)[2]; la modifica del sistema

[1] Regolamenti (CE) n. 1251, 1252 e 1253/99 del Consiglio del 17 maggio 1999.
[2] Per le piante proteiche è stato concesso un premio supplementare di 9,5 euro/t.

di calcolo dei pagamenti per ettaro per i semi oleosi; la fissazione di un tasso di set-aside obbligatorio pari al 10% per tutto il periodo interessato dalla riforma di Agenda 2000 (2000-06), con possibilità di modifica in considerazione dell'andamento della produzione; l'aumento della resa di riferimento da usare per il piano di regionalizzazione per l'Italia (da 3,78 a 3,9 t/ha) e la Spagna (da 2,64 a 2,9 t/ha). Tali adeguamenti verranno attuati in più fasi a partire dalla campagna 2000/01. Non vengono apportate modifiche alla normativa relativa al grano duro (entrata in vigore dalla campagna 1999/2000) e al mais.

Prezzi istituzionali e importi compensativi di base applicati ai cereali (euro/t)

	1995/96	1996/97	1997/98	1998/99	1999/2000
Prezzo d'intervento	119,2	119,2	119,2	119,2	119,2
Compensazione	54,3	54,3	54,3	54,3	54,3

Fonte: Commissione CE.

Secondo i dati provvisori della Commissione europea la superficie comunitaria investita a riso nella campagna 1999/2000 è pari a 394.000 ettari, il 3,4% in meno della precedente e inferiore anche alla superficie massima garantita (427.623 ettari). La produzione di riso lavorato risulta pari a circa 1.551.000 tonnellate (in aumento dell'1% rispetto al 1998/99), di cui poco meno del 70% di varietà japonica ed il restante di varietà indica. Nell'ultima campagna il prezzo di intervento ha subìto la terza decurtazione prevista con la riforma dell'OCM del 1995[3] attestandosi a 298,35 euro/t, mentre il pagamento compensativo per ettaro di superficie seminata è stato fissato per l'Italia a 318,01 euro/ha. Alla fine della campagna 1998/99 le scorte comunitarie di riso detenute all'intervento erano pari a 438.401 tonnellate, circa il 4% in più della campagna precedente.

Nel maggio del 2000 è da segnalare la presentazione da parte della Commissione europea della proposta di riforma dell'OCM riso, per tentare di ristabilire l'equilibrio in un mercato fortemente eccedentario e soggetto ai vincoli aggiuntivi in materia di dazi all'importazione sottoscritti con l'"accordo di Blair House". L'ipotesi di riforma prevede l'inclusione del riso nell'OCM seminativi con l'eliminazione del sistema dell'intervento, sostituito da un meccanismo di aiuti allo stoccaggio privato. L'aiuto per ettaro verrebbe equiparato a quello per i cereali previsto con Agenda 2000 e al riso verrebbe applicato anche il regime

[3] Regolamento (CE) n. 3072/95 del Consiglio del 22 dicembre 1995.

di ritiro della superficie dalla produzione.

La situazione italiana – Nel 1999 la produzione cerealicola italiana è stimata in circa 19,7 milioni di tonnellate, il 2% in più del 1998 grazie all'aumento della superficie investita (+2,9%). Comunque, nonostante l'aumento degli investimenti, si registra una decisa contrazione della produzione sia di frumento tenero che di frumento duro, a causa di un secco ridimensionamento delle rese. Per il mais, al contrario, nel 1999 si assiste ad un aumento della produzione del 10,6% determinato da un andamento positivo di rese e investimenti.

Nell'ambito dell'OCM seminativi, le domande di aiuto nel 1999 hanno riguardato 4.739.290 ettari, di cui il 51% ricadente nel regime semplificato ed il restante 49% nel regime generale (tab 20.3). Il 60% dei produttori cerealicoli ha scelto il regime semplificato, mentre la quasi totalità dei produttori di oleoaginose ha scelto il ben più remunerativo regime generale.

Tab. 20.3 – *Superfici in regime generale e semplificato – 1999*

(ettari)

Colture	Regime generale	Regime semplificato
Frumento duro	469.423	1.144.089
Granturco	682.145	445.496
Altri cereali	378.686	733.221
Totale cereali	1.530.254	2.322.806
- insilati	71.227	44.398
Soia	221.361	11.352
Girasole	231.490	4.735
Ravizzone colza	66.951	779
Totale oleaginose	519.802	16.866
Totale proteaginose	28.487	44.796
Totale lino non tessile	164	1
Totale set-aside	259.748	-
- non food	28.228	-
Superfici foraggere per premio bovini	4.221	12.145
Totale superfici	**2.342.676**	**2.396.614**

Fonte: elaborazioni MIPAF su dati AIMA.

Nel 1999 la produzione dell'industria molitoria è scesa dell'1,8%, per una contrazione nel comparto del frumento tenero (-4%) che ha risentito

del calo delle esportazioni di farine e della leggera flessione dei consumi interni. Il comparto del frumento duro, al contrario, ha aumentato la produzione di semole e crusche dell'1,2%, sebbene le prime abbiano risentito di una certa stagnazione negli utilizzi per la ridotta produzione pastaria (ITALMOPA).

I cereali non trasformati rappresentano un comparto tradizionalmente deficitario della bilancia agro-alimentare italiana. Nel 1999 il saldo commerciale evidenzia un deficit di quasi 2.300 miliardi di lire, in diminuzione rispetto al 1998 (-10%) (tab. 20.4) soprattutto per una contrazione del valore delle importazioni dovute ad un calo sia dei prezzi che delle quantità. I principali partner dell'Italia nel comparto sono i paesi dell'UE, che forniscono il 75% delle importazioni e assorbono ben il 93% delle esigue esportazioni. Il 57% delle importazioni sono costituite dal frumento tenero, proveniente per oltre la metà dalla Francia, seguite, in ordine di importanza, dal frumento duro, che rappresenta il 15% circa delle nostre importazioni di cereali non trasformati. In questo caso i mercati di approvvigionamento risultano meno concentrati, con Stati Uniti e Francia che forniscono poco meno del 50% del prodotto. Il mais copre una quota del 14% sulle importazioni del comparto che anche in questo caso provengono per quasi il 90% dalla Francia. I derivati dei cereali sono un comparto tradizionalmente attivo della bilancia agro-alimentare italiana e rappresenta, nel 1999, il secondo comparto di esportazione. L'avanzo di bilancio supera i 3.400 miliardi di lire, in peggioramento rispetto al 1998 (-5%), per una contrazione delle esportazioni ed un aumento delle importazioni (tab. 20.5). Nel primo caso l'andamento negativo dei prezzi ha più che bilanciato l'incremento delle quantità vendute, nel secondo caso l'aumento delle quantità importate è stato accompagnato da un incremento dei prezzi. L'area comunitaria è il mercato privilegiato tanto per le nostre importazioni (90%) quanto per le nostre esportazioni (62%). Il prodotto più importante del comparto è quello delle paste alimentari. In particolare, la voce "paste alimentari non all'uovo né farcite" copre il 33% delle esportazioni complessive dei derivati dei cereali, per un valore di oltre 1.400 miliardi di lire. La Germania conquista il primo posto tra i nostri clienti, seguita dagli Stati Uniti, Francia, Regno Unito e Giappone. L'altra voce rilevante del comparto è quella dei prodotti da forno, le cui esportazioni superano i 1.300 miliardi di lire e le cui importazioni si attestano a poco meno di 600 miliardi di lire. La Germania rappresenta il nostro principale acquirente e il nostro principale fornitore.

Frumento - La superficie a frumento tenero nel 1999 è rimasta stabile rispetto al 1998 (+0,1%) (tab. 20.6), tuttavia, il forte calo delle rese ha provocato una contrazione della produzione del 6%. Le regioni Nord-orientali hanno manifestato i decrementi maggiori a livello produttivo (-9,9%) sebbene siano state le uniche ad aumentare la superficie (+2,8%).

Tab. 20.4 – *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di cereali non trasformati per principali paesi di provenienza e destinazione - 1999*

	Importazioni			Esportazioni	
	mld di lire	%		mld di lire	%
TOTALE CEREALI	**2.359,3**	***100,0***	**TOTALE CEREALI**	**103,8**	***100,0***
Frumento tenero	1.339,1	*56,8*	Frumento duro	39,1	*37,6*
Frumento duro	346,1	*14,7*	Mais da semina	22,1	*21,3*
Mais	334,7	*14,2*	Mais	15,5	*14,9*
Altri	2.019,9	*85,6*	Altri	27,2	*26,2*
Frumento tenero	**1.339,1**	***100,0***	**Frumento duro**	**39,1**	***100,0***
Francia	683,2	*51,0*	Spagna	12,2	*31,2*
Germania	138,9	*10,4*	Germania	5,9	*15,0*
USA	119,6	*8,9*	Resto Africa	5,1	*13,0*
Regno Unito	116,3	*8,7*	Belgio e Lussemburgo	4,7	*12,0*
Altri	281,0	*21,0*	Altri	11,2	*28,7*
Frumento duro	**346,1**	***100,0***	**Mais da semina**	**22,1**	***100,0***
USA	98,5	*28,5*	Grecia	14,9	*67,4*
Francia	69,6	*20,1*	Spagna	3,4	*15,3*
Canada	56,9	*16,4*	Francia	1,8	*8,2*
Grecia	53,5	*15,5*	Altri	2,0	*9,1*
Altri	67,6	*19,5*			
Mais	**334,7**	***100,0***	**Mais**	**15,5**	***100,0***
Francia	295,8	*88,4*	Grecia	7,6	*49,3*
Austria	22,1	*6,6*	Francia	5,1	*32,7*
Germania	11,8	*3,5*	Regno Unito	1,6	*10,5*
Altri	5,1	*1,5*	Altri	1,2	*7,5*

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 1999.*

Tab. 20.5 – *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia dei derivati dei cereali per principali paesi di provenienza e destinazione - 1999*

	Importazioni			Esportazioni	
	mld di lire	%		mld di lire	%
DERIVATI DEI CEREALI	**803,9**	***100,0***	**DERIVATI DEI CEREALI**	**4.287,9**	***100,0***
Prodotti da forno	588,0	*73,1*	Pasta alimentare non all'uovo né farcita	1.422,8	*33,2*
Farine e derivati altri cereali	130,9	*16,3*	Prodotti da forno	1.321,5	*30,8*
Riso lavorato	57,7	*7,2*	Riso lavorato	672,9	*15,7*
Altri	27,4	*3,4*	Altri	870,8	*20,3*
Prodotti da forno	**588,0**	***100,0***	**Pasta alimentare non all'uovo né farcita**	**1.422,8**	***100,0***
Germania	169,9	*28,9*	Germania	221,9	*15,6*
Francia	133,8	*22,7*	USA	218,4	*15,4*
Belgio e Lussemburgo	85,6	*14,6*	Francia	182,2	*12,8*
Spagna	49,5	*8,4*	Regno Unito	144,1	*10,1*
Regno Unito	35,0	*6,0*	Giappone	111,2	*7,8*
Altri	114,3	*19,4*	Altri	544,9	*38,3*
Farine e derivati altri cereali	**130,9**	***100,0***	**Prodotti da forno**	**1.321,5**	***100,0***
Regno Unito	39,6	*30,2*	Francia	256,1	*19,4*
Francia	28,0	*21,4*	Germania	253,3	*19,2*
Spagna	22,9	*17,5*	Regno Unito	113,1	*8,6*
Germania	19,3	*14,7*	Spagna	108,8	*8,2*
Altri	21,1	*16,1*	USA	91,2	*6,9*
			Altri	499,1	*37,8*
Riso lavorato	**57,7**	***100,0***	**Riso lavorato**	**672,9**	***100,0***
Thailandia	17,2	*29,9*	Francia	155,0	*23,0*
India	8,7	*15,2*	Germania	105,0	*15,6*
Pakistan	6,3	*10,9*	Regno Unito	74,5	*11,1*
Spagna	5,4	*9,3*	Paesi Bassi	39,1	*5,8*
Altri	20,0	*34,7*	Altri	299,2	*44,5*

Fonte: INEA, *op. cit.*

Tab. 20.6 – *Superficie e produzione di frumento tenero e duro*

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 q) totale [1]		Produzione (000 q) raccolta [2]			Resa unitaria (q/ha)	
	1998	1999	variaz. %	1998	1999	1998	1999	variaz. %	1998	1999
					FRUMENTO TENERO					
Nord-occidentale	151	150	*-0,7*	8.261	7.737	8.210	7.643	*-6,9*	54,7	51,6
Nord-orientale	249	256	*2,8*	15.475	13.985	15.442	13.908	*-9,9*	62,1	54,6
Centrale	187	184	*-1,6*	7.653	7.734	7.562	7.596	*0,4*	40,9	42,0
Meridionale e insulare	112	110	*-1,8*	3.275	3.262	3.264	3.255	*-0,3*	29,2	29,7
Italia	**699**	**700**	***0,1***	**34.664**	**32.718**	**34.478**	**32.402**	***-6,0***	**49,6**	**46,7**
					FRUMENTO DURO					
Nord-occidentale	3	3	*0,0*	162	153	162	153	*-5,6*	54,0	51,0
Nord-orientale	33	31	*-6,1*	2.004	1.617	2.002	1.614	*-19,4*	60,7	52,2
Centrale	343	363	*5,8*	13.024	13.298	12.738	12.935	*1,5*	38,0	36,6
Meridionale e insulare	1.251	1.294	*3,4*	34.756	31.881	34.004	30.496	*-10,3*	27,8	24,6
Italia	**1.630**	**1.691**	***3,7***	**49.946**	**46.949**	**48.906**	**45.198**	***-7,6***	**30,6**	**27,8**

[1] I dati di produzione sono arrotondati e possono, pertanto, non coincidere col prodotto delle superfici per i rendimenti unitari.
[2] Produzione totale al netto delle quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Il contenimento della produzione di frumento duro (- 7,6%) è totalmente da ascrivere alle regioni meridionali, dove la forte contrazione delle rese ha più che bilanciato l'incremento della superficie investita. Nell'ambito del funzionamento dell'OCM, nel 1999 la SMG attribuita all'Italia per le aree tradizionali (1.646.000 ettari) non risulta superata in quanto la superficie per cui è stata presentata domanda è di 1,613 milioni di ettari. Al contrario, risulta abbondantemente superato il limite di 4.000 ettari attribuito alle zone non tradizionali di produzione di grano duro (circa 27.000 ettari).

Risone - Per la campagna 1999/2000 la superficie nazionale investita a riso è di 220.795 ettari, con un calo dell'1% che conferma la tendenza già in atto da alcuni anni. La produzione di riso greggio - 1.362.452 tonnellate - registra una flessione del 3,2%, corrispondente ad una produzione netta di 843.223 tonnellate di riso lavorato, stabile rispetto al 1998 grazie a rese di lavorazione in aumento del 2-3%. La crisi che da alcuni anni interessa il comparto si manifesta nelle difficoltà di collocamento del prodotto, determinate da un surplus della varietà japonica anche per i limiti alle esportazioni sussidiate fissati dall'accordo GATT, pari per la campagna 1999/2000 a 139.300 tonnellate, a cui si aggiunge il credito di 81.700 tonnellate accumulato nelle campagne precedenti.

Cereali foraggeri – Nel 1999 la superficie investita a mais è risultata di 1.027.000 ettari (+5,9%). L'aumento maggiore si è registrato nelle regioni Nord-orientali (+9,4%), ma altrettanto positivo è stato l'andamento nel resto dell'Italia settentrionale e in quella centrale, mentre il Meridione ha mitigato l'espansione degli investimenti. Grazie anche ad un incremento delle rese, la produzione nazionale ha superato un milione di tonnellate (+10,6%), con un aumento record del 16% nell'area del Nord-Est (tab. 20.7).

Tab. 20.7 – *Superficie e produzione di mais*

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 q) totale		Produzione (000 q) raccolta			Resa unitaria (q/ha)	
	1998	1999	variaz. %	1998	1999	1998	1999	variaz. %	1998	1999
Nord-occidentale	406	423	*4,2*	40.792	43.848	40.762	43.828	*7,5*	100,5	103,7
Nord-orientale	426	466	*9,4*	40.236	46.872	39.783	46.093	*15,9*	94,5	100,6
Centrale	84	87	*3,6*	6.698	7.239	6.468	6.969	*7,7*	79,7	83,2
Meridionale e insulare	54	51	*-5,6*	3.548	3.270	3.532	3.248	*-8,0*	65,7	64,1
Italia	**970**	**1.027**	***5,9***	**91.274**	**101.229**	**90.545**	**100.138**	***10,6***	94,1	98,6

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Fra i cereali minori si segnala la decisa contrazione degli investimenti e della produzione per avena e orzo, mentre consistenti aumenti si sono registrati per il sorgo nei riguardi della superficie e soprattutto delle rese (tab. 20.8).

Tab. 20.8 – *Superficie e produzione di cereali minori*

Coltivazioni	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 q) totale		Produzione (000 q) raccolta			Resa unitaria (q/ha)	
	1998	1999	variaz. %	1998	1999	1998	1999	variaz. %	1998	1999
Avena	152	142	*-6,6*	3.727	3.380	3.626	3.320	*-8,4*	24,5	23,8
Orzo	357	350	*-2,0*	13.171	13.339	13.591	13.174	*-3,1*	36,9	38,1
Sorgo da granella	29	32	*10,3*	1.625	2.089	1.599	2.072	*29,6*	56,0	65,3
Altri cereali	9	14	*55,6*	306	578	305	577	*89,2*	34,0	41,3

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Le colture oleaginose e gli oli di semi

La situazione mondiale - La produzione mondiale di semi e frutti oleosi nel 1999 ha raggiunto i 366 milioni di tonnellate, con un incremento dell'1,4% rispetto al già notevole risultato del 1998 (FAO). La soia si presenta in declino rispetto al record dell'anno precedente (-3,4%), a causa dell'abbassamento delle rese negli Stati Uniti e in Cina e ai minori investimenti in India. Al contrario, tanto la produzione di colza quanto quella di girasole sono attese in sensibile aumento (rispettivamente, +18,5% e +14,7%), nel primo caso anche grazie ai buoni risultati dell'UE (+17,8%), nel secondo caso nonostante i ridotti investimenti comunitari (tab. 20.9).

Tab. 20.9 – *Produzione mondiale di semi oleosi*

(migliaia di tonnellate)

	Soia		Girasole		Colza		Totale semi oleosi	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Asia	24.701	22.989	3.725	4.277	13.555	16.039	143.191	141.988
Africa	933	909	809	1.436	185	186	16.075	17.723
America latina e Caraibi	54.375	53.340	5.914	6.901	68	88	68.424	68.058
USA	74.598	71.928	2.392	1.969	709	621	87.789	86.196
Canada	2.730	2.766	112	122	7.643	8.798	11.805	13.042
Europa orientale	505	682	2.818	3.240	2.020	2.946	5.413	6.957
UE 15	1.582	1.232	3.496	3.064	9.561	11.259	16.549	17.831
Ex URSS	341	365	5.591	7.406	330	446	11.110	14.152
Oceania	54	109	84	209	1.765	2.107	5.409	6.139
Mondo	**159.822**	**154.323**	**24.834**	**28.476**	**35.893**	**42.532**	**360.996**	**366.180**

Fonte: elaborazioni INEA su dati FAO.

La domanda mondiale di materie grasse è stimata in crescita, trainata dall'effetto combinato di una riduzione dei prezzi mondiali e di un recupero delle economie asiatiche. L'aumento dei redditi pro capite dovrebbe espandere il consumo anche in Nord America e nell'UE. L'utilizzazione di panelli e farine, invece, è valutata in leggera diminuzione per una attesa contrazione nella produzione di farine ed un recupero delle quotazioni. In particolare, il Medio Oriente dovrebbe far registrate tassi di incremento del consumo simili a quelli precedenti la crisi, mentre negli Stati Uniti e nell'UE il consumo dovrebbe rimanere stagnate o addirittura diminuire a causa della ridotta produzione animale e della maggiore competitività di prezzo dei cereali foraggeri (FAO).

Il commercio mondiale è atteso in forte crescita in seguito alla maggiore domanda dei principali importatori asiatici, Cina e India in particolare per la contrazione della produzione interna. Dovrebbero invece ridursi gli acquisti comunitari di farine e panelli per la forte disponibilità interna e la stagnazione della produzione zootecnica (FAO).

La situazione comunitaria – La campagna 1999/2000 nell'UE ha registrato una produzione totale di semi oleosi superiore ai 15 milioni di tonnellate (tab. 20.10), 7% in più rispetto al 1998 (tab. 20.11). Tale risultato è stato determinato da un'espansione degli investimenti e della produzione di colza a cui ha fatto da contrappeso la netta flessione dei semi di soia e dei semi di girasole. La Francia si conferma il maggior produttore comunitario di colza e di girasole, mentre l'Italia resta il principale produttore di soia (70%).

Tab. 20.10 – *Produzione di semi oleosi nell'UE*

(migliaia di tonnellate)

	Soia		Girasole		Colza		Totale	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Francia	280	272	1.680	1.871	3.700	4.469	5.660	6.612
Germania	-	-	85	80	3.388	4.212	3.473	4.292
Regno Unito	-	-	-	-	1.486	1.738	1.486	1.738
Italia	1.140	810	435	390	85	48	1.660	1.248
Spagna	10	9	1.166	500	90	90	1.266	599
Danimarca	-	-	-	-	359	411	359	411
Austria	45	50	62	64	128	171	235	285
Svezia	-	-	-	-	124	162	124	162
Finlandia	-	-	-	-	88	80	88	80
Portogallo	-	-	54	41	-	-	54	41
Belgio e Lussemburgo	-	-	-	-	27	37	27	37
Grecia	-	-	36	26	-	-	36	26
Irlanda	-	-	-	-	18	18	18	18
Olanda	-	-	-	-	3	2	3	2
UE	**1.475**	**1.141**	**3.518**	**2.971**	**9.495**	**11.438**	**14.488**	**15.550**

Fonte: Coceral.

Tab. 20.11 – *Superfici e produzioni di semi oleosi nell'UE*

	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 t)			Resa unitaria (t/ha)	
	1998	1999	variaz. %	1998	1999	variaz. %	1998	1999
Soia	515	342	*-33,6*	1.475	1.141	*-22,6*	28,6	33,4
Colza	3.139	3.552	*13,2*	9.495	11.438	*20,5*	30,2	32,2
Girasole	2.375	2.180	*-8,2*	3.518	2.971	*-15,5*	14,8	13,6
Totale	**6.029**	**6.074**	***0,7***	**14.488**	**15.550**	***7,3***	**24,0**	**25,6**

Fonte: Coceral.

Nella campagna 1999/2000, dopo due anni, la superficie per la quale sono state presentate domande di aiuto è rimasta nei limiti di quella massima garantita (SMG), nonostante che alcuni paesi, tra i quali l'Italia, abbiano superato la soglia nazionale di riferimento. I produttori, dunque, hanno potuto ricevere integralmente l'importo dell'aiuto ad ettaro. Inoltre, poiché il prezzo medio rilevato sui mercati mondiali nel corso della campagna (188,188 euro/t) si è mantenuto entro la franchigia dell'8% del prezzo di riferimento previsionale (196,8 euro/t), non si è reso necessario alcun adeguamento del livello previsionale dei pagamenti compensativi[4].

Tab. 20.12 – *Superamento SMG semi oleosi a livello comunitario – campagna 1999/2000*

Stato membro	SMG nazionale	SMG -10%	Superficie oggetto di domanda	Esubero	
				ha	%
Belgio	6.000	5.400	6.039	639	*11,8*
Lussemburgo	2.000	1.800	3.025	1.225	*68,1*
Danimarca	236.000	212.400	112.515	0	*0,0*
Germania	929.000	836.100	853.691	17.591	*2,1*
Grecia	26.000	23.400	29.749	6.349	*27,1*
Spagna	1.168.000	1.051.200	819.003	0	*0,0*
Francia	1.730.000	1.557.000	1.820.875	263.875	*17,0*
Irlanda	5.000	4.500	2.366	0	*0,0*
Italia	542.000	487.800	479.654	0	*0,0*
Olanda	7.000	6.300	1.214	0	*0,0*
Portogallo	93.000	83.700	47.751	0	*0,0*
Regno Unito	385.000	346.500	397.562	51.062	*14,7*
Austria	147.000	132.300	90.956	0	*0,0*
Finlandia	70.000	63.000	59.992	0	*0,0*
Svezia	137.000	123.300	71.165	0	*0,0*
Totale esuberi	-	-	-	**340.741**	-
UE	**5.482.000**	**4.933.800**	**4.795.557**	**0**	-

Fonte: Comunicazione degli Stati membri alla Commissione UE.

[4] Regolamento (CE) n. 550/2000 della Commissione del 14 marzo 2000.

Prezzi istituzionali applicabili ai semi oleosi [1]

	1998/99	1999/2000
Importo di riferimento comunitario previsionale (euro/ha) [2]	433,5	433,5
Prezzo di riferimento previsionale (euro/t)	196,8	196,8
Prezzo di riferimento constatato (euro/t)	226,8	188,2

[1] Semi di colza e ravizzone, semi di girasole e semi di soia.
[2] Per la campagna 1998/99, la Commissione europea ha provveduto a ridurre gli importi di riferimento previsionali, utilizzati per il calcolo dell'anticipo spettante ai produttori, per tener conto della penalizzazione relativa al superamento della SMG nella campagna 1997/98 (regolamento (CE) n. 1500/98 della Commissione del 14 luglio 1998). Per l'Italia il nuovo importo di riferimento previsionale è stato fissato a 626,6 euro/ha, 10,23% in meno dell'importo originario.

Le stime della Commissione europea indicano che anche nella campagna 2000/01 non dovrebbe essere superata la SMG a livello comunitario, sebbene per l'Italia si preveda uno splafonamento della superficie assegnata di circa l'11%.

Nel marzo 1999, nell'ambito di Agenda 2000, sono state apportate modifiche di rilevo al sistema di sostegno per le oleaginose, che entreranno in vigore a partire dalla campagna 2000/01. Le novità più rilevanti riguardano:

- la riduzione dell'aiuto per i semi oleosi, in tre fasi, per giungere al livello di quello fissato per i cereali (63 euro/t) dal 2002/2003, campagna a partire dalla quale l'aiuto verrà calcolato con riferimento alla sola resa cerealicola regionale;
- l'abolizione del prezzo di riferimento a partire dalla campagna 2000/01;
- l'inserimento delle superfici investite dai piccoli produttori nel calcolo del superamento della SMG.

La situazione italiana – Il 1999 è stato caratterizzato da una decisa contrazione sia della superficie nazionale investita a colture oleaginose che della produzione (tab. 20.13). Secondo l'ISTAT la superficie coltivata è stata pari a circa 508.000 ettari (-21,2%), con riduzioni prossime al 30% nell'Italia settentrionale, dove prevale la soia, coltura che ha fatto registrare i più bassi investimenti rispetto all'anno precedente.

Anche gli scambi con l'estero hanno subìto una battuta d'arresto, facendo segnare una flessione delle esportazioni in quantità (-75%) e delle importazioni (-2,2%).

Semi di soia – Secondo l'ISTAT la superficie investita nel 1999 è stata pari a 246.000 ettari (-30% rispetto al 1998); le rese sono rimaste invariate, per cui la produzione ha subìto un calo paragonabile a quello delle superfici (-29%) e si è attestata a 893.000 tonnellate.

Tab. 20.13 – *Superficie e produzione di semi di soia, colza e girasole*

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 q)			Resa unitaria (q/ha)	
	1998	1999	variaz. %	1998	1999	variaz. %	1998	1999
				SEMI DI SOIA				
Nord-occidentale	119	81	*-31,9*	4.149	2.777	*-33,1*	34,9	34,3
Nord-orientale	231	164	*-29,0*	8.355	6.110	*-26,9*	36,2	37,3
Centrale	1	1	*0,0*	38	37	*-2,6*	38,0	37,0
Meridionale e insulare	-	-	-	5	4	*-20,0*	18,2	16,8
Italia	**351**	**246**	***-29,9***	**12.547**	**8.928**	***-28,8***	**35,7**	**36,3**
				SEMI DI COLZA				
Nord-occidentale	8	8	*0,0*	167	166	*-0,6*	20,9	20,8
Nord-orientale	3	2	*-33,3*	68	42	*-38,2*	22,7	21,0
Centrale	21	16	*-23,8*	207	169	*-18,4*	9,9	10,6
Meridionale e insulare	29	26	*-10,3*	171	208	*21,6*	5,9	8,0
Italia	**61**	**52**	***-14,8***	**613**	**585**	***-4,6***	**10,0**	**11,3**
				SEMI DI GIRASOLE				
Nord-occidentale	23	19	*-17,4*	650	537	*-17,4*	28,3	28,3
Nord-orientale	12	9	*-25,0*	310	257	*-17,1*	25,8	28,6
Centrale	162	146	*-9,9*	3.259	3.077	*-5,6*	20,1	21,1
Meridionale e insulare	36	36	*0,0*	570	583	*2,3*	15,8	16,2
Italia	**233**	**210**	***-9,9***	**4.789**	**4.454**	***-7,0***	**20,6**	**21,2**

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Le importazioni di soia rappresentano il 75% delle complessive importazioni delle tre colture considerate (tab. 20.14), raggiungendo un valore di 282 miliardi di lire (tab. 20.15). Rispetto al 1998 si assiste ad una contrazione delle importazioni sia in quantità (-6%) che in valore (-25%). Il Brasile rafforza la propria posizione di principale fornitore, mentre Stati Uniti e Argentina, pur mantenendo rispettivamente il secondo e terzo posto, fanno registrare una contrazione delle vendite all'Italia. Anche le esportazioni si sono dimezzate, passando dalle 8.600 tonnellate del 1998 alle 3.500 tonnellate del 1999.

Tab. 20.14 – *Principali partner commerciali dell'Italia negli scambi di semi oleosi*

(tonnellate)

	Importazioni					Esportazioni			
	1998		1999			1998		1999	
	quantità	%	quantità	%		quantità	%	quantità	%
					SEMI DI SOIA				
UE	7.008	*0,8*	7.251	*0,9*	UE	5.640	*65,7*	1.982	*55,9*
Brasile	428.135	*51,4*	463.550	*59,3*	Svizzera	2.887	*33,6*	1.514	*42,7*
USA	279.143	*33,5*	233.846	*29,9*	Romania	42	*0,5*	-	-
Argentina	86.023	*10,3*	30.333	*3,9*	Slovenia	7	*0,1*	32	*0,9*
Altri	32.523	*3,9*	46.676	*6,0*	Altri	10	*0,1*	19	*0,5*
Totale	**832.832**	***100***	**781.656**	***100***	**Totale**	**8.586**	***100***	**3.547**	***100***
					SEMI DI COLZA E RAVIZZONE				
UE	4.781	*56,2*	5.699	*17,8*	UE	1.600	*100*	38	*100*
Romania	3.562	*41,9*	19.531	*60,9*					
Ucraina	-	-	5.907	*18,4*					
Ungheria	157	*1,8*	578	*1,8*					
Altri	0	*0,0*	359	*1,1*					
Totale	**8.500**	***100***	**32.074**	***100***	**Totale**	**1.600**	***100***	**38**	***100***
					SEMI DI GIRASOLE				
UE	624	*0,3*	1.051	*0,4*	UE	9.611	*81,8*	1.005	*54,9*
Russia	89.184	*38,4*	34.664	*14,7*	Svizzera	1.444	*12,3*	754	*41,2*
Ucraina	64.488	*27,8*	52.657	*22,3*	Albania	670	*5,7*	-	-
Romania	34.660	*14,9*	71.735	*30,4*	Romania	17	*0,1*	25	*1,4*
Altri	43.192	*18,6*	75.877	*32,2*	Altri	2	*0,0*	45	*2,5*
Totale	**232.148**	***100***	**235.984**	***100***	**Totale**	**11.744**	***100***	**1.829**	***100***

Fonte: ISTAT e ASSITOL.

Tab. 20.15 – *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di semi e frutti oleosi per principali paesi di provenienza e destinazione - 1999*

	Importazioni			Esportazioni	
	mld di lire	%		mld di lire	%
Totale semi e frutti oleosi	**517,0**	***100,0***	**Totale semi e frutti oleosi**	**13,5**	***100,0***
Semi di soia	281,9	*54,5*	Semi di soia	1,7	*12,6*
Altri semi oleosi	206,6	*40,0*	Altri semi oleosi	7,2	*53,3*
Semi oleosi da semina	28,4	*5,5*	Semi oleosi da semina	4,5	*33,3*
Semi di soia	**281,9**	***100,0***	**Semi di soia**	**1,7**	***100,0***
Brasile	164,4	*58,3*	Svizzera	0,7	*41,2*
USA	87,1	*30,9*	Francia	0,5	*29,4*
Argentina	10,6	*3,8*	Austria	0,3	*17,6*
Resto Americhe	10,4	*3,7*	Germania	0,1	*5,9*
Altri	9,4	*3,3*	Altri	0,1	*5,9*
Altri semi oleosi	**206,6**	***100,0***	**Altri semi oleosi**	**7,2**	***100,0***
Argentina	27,8	*13,5*	Francia	3,7	*51,4*
Ucraina	25,1	*12,1*	Svizzera	0,6	*8,3*
Grecia	15,2	*7,4*	Olanda	0,4	*5,6*
Cina	11,9	*5,8*	Germania	0,3	*4,2*
Altri	126,6	*61,3*	Altri	2,2	*30,6*

Fonte: INEA, *op. cit.*

Semi di girasole – Per il 1999 l'ISTAT indica una superficie a girasole di 210.000 ettari (-10% rispetto al 1998). Grazie al buon andamento delle rese, la produzione ha subìto una contrazione inferiore (-7%), ponendosi a 445.400 tonnellate. La flessione ha riguardato in particolar modo l'Italia settentrionale che, tuttavia, riveste un ruolo marginale nel panorama produttivo dei semi di girasole, mentre l'Italia meridionale ha fatto segnare addirittura un aumento dei raccolti.

Nel 1999 le importazioni di girasole (234.000 tonnellate) sono aumentate di quasi il 2%; al contrario, le esportazioni si sono ridotte dell'84%, scendendo a quasi 2.000 tonnellate. La Romania rappresenta il principale fornitore, mentre l'area comunitaria, in particolare la Francia, è il mercato privilegiato delle esportazioni.

Semi di colza – Secondo l'ISTAT, la superficie investita nel 1999 è stata pari a 52.000 ettari, il 14,8% in meno del 1998. Grazie al buon andamento delle rese la produzione ha subìto una flessione limitata (-4,6%), portandosi a 58.500 tonnellate.

Il 1999 ha fatto segnare una ripresa delle importazioni di colza, passate dalle 8.500 tonnellate del 1998 a oltre 32.000 tonnellate, provenienti prevalentemente dalla Romania. Le esportazioni, al contrario, proseguono nel trend discendente collocandosi sulle 38 tonnellate (-98%), dirette in Francia.

Oli di semi e farine da estrazione – La disponibilità complessiva di oli da semi e frutti oleosi è cresciuta nel 1999 dell'1,2% rispetto all'anno precedente (tab. 20.16). L'aumento della produzione interna di oli a destinazione alimentare (+5,3%) ha bilanciato la ridotta offerta interna derivante dall'aumento delle esportazioni e dalla riduzione delle importazioni, determinando un risultato complessivo stabile.

La disponibilità di panelli e farine da estrazione nel 1999 si è ridotta di poco meno dell'1%, portandosi a 4.172.000 tonnellate. La produzione interna è aumentata del 4,2%, soprattutto grazie alla trasformazione di semi di provenienza nazionale, mentre si è assistito ad una contrazione delle importazioni e ad un aumento delle esportazioni di farine e panelli (tab. 20.17)

I panelli e farine di semi di soia hanno incrementato la propria quota sulla disponibilità totale, passando dal 76% del 1998 all'81% del 1999, con un aumento del volume disponibile del 6,6%. Tale risultato è il frutto di una crescita della produzione interna e delle importazioni, parzialmente bilanciata dall'incremento delle esportazioni. L'Argentina si conferma il nostro principale fornitore del prodotto, con una quota di poco più dell'80%. Rilevanza assume anche la disponibilità di farine e panelli di semi di girasole che raggiungono una quota del 10% sul totale. Anche in questo caso è l'Argentina il più importante paese di provenienza delle importazioni.

Tab. 20.16 – *Produzione e disponibilità di oli da semi e frutti oleosi – 1999*

(tonnellate)

Prodotti	Produzione			Importazione [2]	Esportazione [2]	Totale disponibilita'
	da semi importati [1]	da semi nazionali [1]	totale			
Arachide	-	-	-	43.910	268	43.642
Colza e ravizzone	13.455	9.200	22.655	69.550	5.827	86.378
Cotone	-	-	-	155	137	18
Germe di mais	17.229	34.560	51.789	82.124	50.888	83.025
Girasole	93.600	127.100	220.700	39.277	27.748	232.229
Sesamo	1.767	-	1.767	(3)	(3)	1.767
Soia	144.179	123.200	267.379	13.732	35.281	245.830
Vinaccioli	-	14.140	14.140	(3)	(3)	14.140
Altri	409	-	409	25.552	12.449	13.512
Lino	2.097	-	2.097	9.974	154	11.917
Legno di Cina, di tung, ecc.	-	-	-	197	14	183
Ricino	-	-	-	8.158	72	8.086
Canapa	222	-	222	-	-	222
Colza (biodiesel)	-	800	800	-	-	800
Girasole (biodiesel)	-	12.300	12.300	-	-	12.300
Soia (biodisel)	-	2.080	2.080	-	-	2.080
Cocco	-	-	-	42.691	1.166	41.525
Palma	-	-	-	207.770	15.515	192.255
Palmisti	2	-	2	24.890	63	24.829
Altri	-	-	-	799	985	-186
In complesso	**272.960**	**323.380**	**596.340**	**568.779**	**150.567**	**1.014.552**
di cui:						
fluidi al. greggi	270.639	308.200	578.839	171.045	40.514	709.370
fluidi al. altri	-	-	-	82.519	89.796	-7.277
fluidi ind. greggi	2.319	15.180	17.499	21.895	990	38.404
fluidi ind. altri	-	-	-	17.170	1.538	15.632
concreti al. greggi	2	-	2	135.797	473	135.326
concreti al. altri	-	-	-	124.186	17.227	106.959
concreti ind. greggi	-	-	-	16.167	29	16.138

[1] Greggi.
[2] Greggi e raffinati.
[3] Compresi negli oli da semi "Altri".

Fonte: ASSITOL.

Tab. 20.17 – *Produzione e disponibilità di panelli e farine di estrazione – 1999*

(tonnellate)

Prodotti	Produzione			Importazioni	Esportazioni	Totale disponibilità
	da semi importati	da semi nazionali	Totale			
Arachide	-	-	-	4.315	485	3.830
Colza e ravizzone	17.620	14.250	31.870	77.623	1.488	108.005
Cotone	-	-	-	45.239	4	45.235
Germe di mais	14.910	35.280	50.190	5.059		55.249
Girasole	133.380	190.400	323.780	147.500	18.210	453.070
Sesamo	1.857	-	1.857	-	-	1.857
Soia	623.700	678.487	1.302.187	2.169.330	75.110	3.396.407
Altri	1.575	25.500 [1]	27.075	11.496	380	38.191
Lino	3.198	-	3.198	40.883	4	44.077
Copra	-	-	-	14.928	9	14.919
Palmisti	2	-	2	11.362	6	11.358
In complesso	**796.242**	**943.917**	**1.740.159**	**2.527.735**	**95.696**	**4.172.198**

[1] Farina proteica di vinacciolo.

Fonte: ASSITOL.

La barbabietola da zucchero

La situazione mondiale – La produzione mondiale di zucchero della campagna 1999/2000 è stimata attorno a 132,3 milioni di tonnellate (in equivalente zucchero grezzo) (tab. 20.18), 2,9 milioni di tonnellate in meno rispetto alla campagna 1998/99. Un forte incremento della produzione si è avuto in India, Stati Uniti, Australia e nella UE, nonostante la riduzione delle superfici seminate a barbabietole. La produzione di zucchero da barbabietole è valutata attorno a 37,1 milioni di tonnellate, corrispondenti al 28,4% della produzione totale, in progressiva diminuzione rispetto ai primi anni novanta. La forte contrazione della produzione in Brasile porta questo paese al 3° nella graduatoria mondiale con una quota del 12,4%, superata dall'India (15%) e dall'UE (14,5%).

Tab. 20.18 – *Bilancio saccarifero mondiale*

(migliaia di tonnellate di grezzo)

	1997/98	1998/99	1999/00
Giacenza iniziale	46.547,6	49.441,5	56.415,5
Produzione	128.062,5	135.121,1	132.264,3
Importazione	39.280,9	41.368,7	38.559,6
Consumo	123.244,8	126.103,4	128.268,5
Esportazione	41.204,7	43.412,4	40.413,1
Giacenza finale	49.441,5	56.415,5	58.557,8
		variazioni %	
Produzione	*3,2*	*5,5*	*-2,1*
Consumo	*1,9*	*2,3*	*1,7*
Giacenze	*40,1*	*44,7*	*45,7*

Fonte: F.O. Licht.

Le stime sul consumo indicano un aumento valutabile attorno a 2,2 milioni di tonnellate, grazie alla ripresa dell'economia mondiale e alle quotazioni piuttosto contenute. Tuttavia, la scarsa capacità di assorbimento del mercato dovrebbe determinare un incremento delle giacenze finali, che passerebbero dal 44,7% al 45,7% del consumo[5]. L'India si conferma il principale consumatore con 17 milioni di tonnellate (+3%), seguita dall'UE stabile su 14 milioni di tonnellate.

Le forti scorte accumulate nelle precedenti campagne e la produzione che aumenta più dei consumi hanno continuato a deprimere i prezzi dello zucchero sul mercato internazionale, toccando i valori più bassi dal 1985. Una ripresa dei corsi, tuttavia, ha avuto inizio nel mese di marzo per effetto della riduzione degli investimenti a bietole nell'UE per la campagna 2000/01 (circa il 7%, pari a 3 milioni di tonnellate di minore produzione), oltre che della scarsa mobilità delle scorte. Riduzioni della produzione si prevedono anche in Brasile e in Australia.

[5] Le giacenze di zucchero nel 1990 rappresentavano il 28% del consumo.

La situazione comunitaria – La produzione comunitaria di zucchero bianco per la campagna 1999/2000 è valutata in 18 milioni tonnellate, di cui 17,7 milioni di tonnellate di zucchero da barbabietola (tab. 20.19). Rispetto alla campagna 1998/99 si registra un aumento della produzione complessiva del 7,7%, nonostante la contrazione del 2% della superficie investita a bietole.

Sensibile è l'aumento della produzione media unitaria di zucchero bianco (+12,1%) attestatasi attorno alle 9,01 t/ha, con una punta di 11,71 t/ha in Francia. L'aumento dei rendimenti si è manifestato maggiormente in Grecia, Belgio, Germania, Italia, Olanda e Regno Unito, mentre riduzioni di produttività si sono verificate in Irlanda e Portogallo. Il consumo comunitario di zucchero risulta stabile attorno a 12,75 milioni di tonnellate.

Secondo il bilancio redatto in ottemperanza alla normativa comunitaria, lo zucchero attribuito alla campagna 1999/2000, tenuto conto del riporto di 1.340.000 tonnellate dalla campagna precedente, ammonta a 19.339.000 tonnellate, di cui 11.766.000 in quota A, 2.530.000 in quota B e 3.441.000 da esportare come zucchero C. Il riporto alla campagna 2000/01 risulta pari a 1.602.000 tonnellate (+20%). Rispetto al 1998/99 si registra un aumento complessivo delle esportazioni comunitarie di zucchero del 27% (2.900.000 tonnellate in quota e 3.441.000 tonnellate fuori quota), che si portano su livelli lievemente superiori a quelli della campagna 1997/98.

I prezzi europei delle bietole e dello zucchero sono stati fissati dai regolamenti (CE) n. 1403 e 1404 del 1999 del Consiglio agli stessi livelli della precedente campagna. La regionalizzazione, eliminata dalla campagna 1998 per l'Italia, resta, invece, per lo zucchero e le bietole del Regno Unito, dell'Irlanda, del Portogallo, della Finlandia e della Spagna.

Per la campagna 1999/2000 i prezzi comunitari sono i seguenti:

Zucchero (euro/q)	
- prezzo intervento UE	63,19
Barbabietola (euro 16°)	
- prezzo base UE	47,67
- quota A	46,72
- quota B	28,84

Il contributo magazzinaggio è stato confermato a 2 euro/q di zucchero bianco e il rimborso a 0,33 euro/q di zucchero bianco per mese.

Per quanto concerne il rispetto degli impegni GATT, nella campagna 1998/99 le esportazioni sussidiate dell'UE hanno raggiunto 1.546.100 tonnellate per un valore di 794,8 milioni di ecu. In entrambi i casi è stato superato il limite fissato per l'anno (rispettivamente di 1.386.300 tonnellate e 592,7 milioni di ecu), riducendo ulteriormente il credito a disposizione nella campagna 1999/2000 a 582.000 tonnellate e 173,8 milioni di ecu. Si ricorda che i valori fissati per

Tab. 20.19 - *Stima della produzione di zucchero nella UE – 1999/00* [1]

	A	B/LUX	D	DK	E	EL	F	FIN	I	IRL	NL	P	S	UK	UE
1. Superficie a bietole (000 ha)	47	104	489	64	137 [2]	40	393	34	273	33	120	8	59	160	1.961
variaz. % 1999/00-1998/99	*-4,1*	*6,1*	*-2,4*	*-3,0*	*-10,5*	*8,1*	*-4,6*	*0,0*	*2,8*	*0,0*	*7,1*	-	*0,0*	*-2,4*	*-2,0*
2. Resa in zucchero (t/ha)	10,15	10,5	9,26	8,64	8,12	5,8	11,71	4,88	6,23	6,55	9,32	7,5	7,29	9,63	9,01
3. Produzione di zucchero (000 t zucchero bianco)															
a) da bietola	477	1.092	4.361	553	1.096	232	4.602	166	1.701	216	1.118	76 [3]	430	1.540	17.660
b) da canna	-	-	-	-	10	-	286 [4]	-	-	-	-	-	-	-	296
c) melasso	24	-	19	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	43
Totale	**501**	**1.092**	***4.380***	**553**	**1.106**	**232**	**4.888**	**166**	**1.701**	**216**	**1.118**	**76**	**430**	**1.540**	**17.999**
4. Riporto dal 1998/99	63	23	147	42	174	-	506	-	215	18	-	-	37	115	1.340
5. Ripartizione della produzione (000 t)															
zucchero - quota A (compreso il riporto 1998/99)	317	680	2.637	328	960	232	2.846	133	1.320	182	690	65	336	1.040	11.766
zucchero - quota B	73	146	810	97	40	-	759	13	248	18	182	6	34	104	2.530
zucchero - quota C da esportare	111	207	860	127	128	-	1.281	2	87	16	*166*	-	60	396	3.441
riporto - 2000/01	63	82	220	43	152	-	508	18	261	18	80	5	37	115	1.602

[1] Sulla base delle produzioni provvisorioe dichiarate dagli Stati membri.
[2] Di cui 2.000 ha di bietole destinate al Portogallo:
[3] Di cui 16.000 t prodotte a partire da bietole raccolte in Spagna.
[4] Di cui Antille: 75 e Reunion: 211.

Fonte: UE e FIRS.

l'ultimo esercizio 2000/01 (1.273.500 tonnellate e 499,1 milioni di euro) dovranno essere rispettati senza la possibilità di utilizzare eventuali saldi anteriori. Per questo motivo la Commissione ha deciso di ridurre la quota europea di zucchero per la campagna in questione di 498.800 tonnellate (-3,3%), di cui 384.001 in quota A, 94.275 in quota B, mentre la restante parte riguarderà le quote di inulina e isoglucosio. Per l'Italia si tratterà di una riduzione di 39.453,5 tonnellate di zucchero in quota A e di 7.420 tonnellate in quota B. A causa dei bassi prezzi dello zucchero sul mercato mondiale si è determinato un forte rialzo dell'importo delle restituzioni alle esportazioni, che per la campagna 1999/2000 dovrebbe raggiungere il valore medio di 51,97 euro/q.

Riguardo alla gestione dell'organizzazione comune di mercato, gli aspetti più importanti che hanno riguardato il 1999 sono stati la riduzione delle superfici investite a bietole per la campagna 1999/2000 (-2%) e l'aumento della quantità di zucchero riportata alla campagna 1999/2000, al fine di contribuire al risanamento del mercato mondiale.

La situazione italiana – Secondo l'ISTAT la superficie nazionale investita a bietole nel 1999 è stata pari a 283.000 ettari (-1,4% rispetto al 1998). Tuttavia, gli operatori del settore ritengono che tale calcolo risenta di alcune incongruenze e definiscono più realistica una stima di 273.000 ettari. Mentre nelle regioni dell'Italia settentrionale gli investimenti sono risultati stabili o addirittura crescenti, le gelate e le prolungate piogge che hanno colpito l'Italia centro-meridionale hanno comportato la necessità di rieffettuare gli investimenti in alcune aree, dando luogo ad una sensibile contrazione delle superfici (tab. 20.20). Per contro, il forte aumento del rendimento unitario in radici ha determinato un consistente aumento della produzione complessiva (+5,6%), da cui è rimasto escluso il meridione che ha fatto registrare un calo dell'8,8%.

Tab. 20.20 – *Superficie e produzione di barbabietola da zucchero*

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 q) Totale		raccolta			Resa unitaria (q/ha)	
	1998	1999	variaz. %	1998	1999	1998	1999	variaz. %	1998	1999
Nord-occidentale	41	41	*0,0*	21.971	22.229	21.955	22.052	*0,4*	535,9	542,2
Nord-orientale	131	134	*2,3*	67.994	75.466	67.943	75.115	*10,6*	519,0	563,2
Centrale	70	67	*-4,3*	24.915	26.837	24.211	26.171	*8,1*	355,9	400,6
Meridionale e insulare	45	41	*-8,9*	20.388	18.414	19.709	17.974	*-8,8*	453,1	449,1
Italia	**287**	**283**	***-1,4***	**135.268**	**142.946**	**133.818**	**141.312**	***5,6***	**471,3**	**505,1**

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Nonostante la polarizzazione media nazionale sia risultata inferiore a quella della campagna precedente (il contenuto in zucchero si è ridotto del 3,5%, passando dal 15,2% al 14,7%), la produzione nazionale di saccarosio ha raggiunto le 7,6 t/ha, con un aumento dell'8,1% circa rispetto alle 7 t/ha del 1998/99. La produzione nazionale di zucchero è stata di 1.705.213 tonnellate (+6,9% rispetto alla precedente campagna) con sensibili aumenti al Nord; al Sud e soprattutto al Centro vi sono state, invece, contrazioni.

Produzione di zucchero

(tonnellate)

	1998/99	1999/2000	Variaz. %
Nord	1.073.522	1.209.274	*12,69*
Centro	261.618	239.296	*-8,53*
Sud	260.710	256.643	*-1,56*
Italia	**1.595.850**	**1.705.213**	*6,85*

Fonte: ANB.

Dopo la chiusura dello stabilimento di Fano, nella campagna 1999/2000 hanno operato 22 impianti, di cui 15 ubicati nel Nord, 3 nel Centro e 4 nel Sud. La produzione di zucchero attribuita alla campagna è stata pari a 1.920.043 tonnellate, con un aumento del 7,7% rispetto al 1998/99, anche a causa del consistente riporto da tale campagna (214.830 tonnellate). La produzione in quota è stata pari ai limiti fissati (1.320.000 tonnellate in quota A e 248.250 in quota B), mentre la produzione fuori quota è ammontata a 351.793 tonnellate, di cui 261.129 da riportare al 2000/01 e 90.664 da esportare sui mercati mondiali con costo a carico dei produttori.

L'importo dell'aiuto nazionale autorizzato dalla normativa comunitaria per la produzione entro la quota A+B per la campagna 1999/2000 è di 1,09 euro/q di zucchero nel Nord; 2,17 euro/q nel Centro; 5,98 euro/q nel Sud. Sulla base della produzione totale di zucchero ottenuta all'interno della quota massima, l'importo globale dell'aiuto, il cui stanziamento è stato riconosciuto integralmente con delibera CIPE del 4 agosto 2000, è risultato di 30,92 miliardi di lire[6], di cui 12,14 al Nord, 4,78 al Centro e 14 al Sud. Parte dell'importo a quintale di zucchero deve essere corrisposto al "Fondo bieticolo nazionale" per il ricono-

[6] Al tasso di cambio di lire 1.936,27.

scimento degli oneri di parte agricola relativi ai contributi comunitari gravanti sulla produzione per la campagna 1999/2000[7].

Composizione prezzi lire/tonnellate 16° polarizzazione

	Nord	Centro	Sud
A carico dell'industria			
- prezzo base	92.302	92.302	92.302
A titolo di aiuti	-1.802 [1]	698	11.698
Totale pagamento 1999/2000	**90.500**	**93.000**	**104.000**
Totale pagamento 1998/99	94.000	97.000	106.500
Variaz. % 1999/2000 - 1998/99	*-3,7*	*-4,1*	*-2,3*

[1] Trattenute in conto contributi FEOGA di parte agricola.

Le quote di produzione di zucchero fissate per la campagna 1999/2000 sono le seguenti:

Quote società campagna 1999/2000

(quintali)

	Quota A	Quota B	Quota A+B
Gr. Eridania-I.S.I.	6.368.496	1.298.755	7.667.251
Co.Pro.B	938.311	191.908	1.130.219
S.F.I.R.	2.517.151	437.573	2.954.724
Gr. Sadam	2.613.474	467.723	3.081.197
Zuccherificio del Molise	762.568	86.541	849.109

Nel 1999 gli scambi con l'estero dell'aggregato costituito dallo zucchero e dagli altri prodotti saccariferi hanno attivato un volume di commercio di circa 900 miliardi di lire, facendo registrare un disavanzo di bilancio di 200 miliardi, entrambi in lieve flessione rispetto al 1998, grazie ad una decisa contrazione delle importazioni (-10%) e ad un consistente aumento delle esportazioni (+14%). Francia e Germania, con posizioni invertite rispetto al 1998, rappre-

[7] I valori delle penali che gravano sulla produzione di zucchero non rientrante nella quota A+B, sono per il 60% a carico dei bieticoltori. Per la campagna 1998/99 la tassa di corresponsabilità (gravante sulla quota A+B) è stata pari a 1,3 euro/q (2% del prezzo di intervento dello zucchero), il contributo alla produzione (gravante solo sulla quota B) è stata pari a 23.7 euro/q (37,5% del prezzo di intervento), mentre si è resa necessaria l'applicazione di un importo supplementare per coprire integralmente gli oneri di esportazione.

sentano i principali mercati di approvvigionamento, con quote pari, rispettivamente, al 34 e al 28%, seguite dal Regno Unito (12%). La Grecia rappresenta il principale mercato di sbocco (29%), superando, rispetto al 1998, la Germania e la Francia.

Tra i principali avvenimenti del 1999 va segnalata la conclusione della vicenda legata agli aiuti di Stato erogati dalla RIBS tra la fine del 1980 e i primi anni novanta a favore di alcune società saccarifere italiane, senza la preventiva notificazione all'UE. Con decisione dell'11 maggio 1999 la Commissione ha dichiarato tali aiuti incompatibili con il mercato comune e ha ingiunto all'Italia di recuperare presso i beneficiari le somme versate, successivamente quantificate in circa 250 miliardi di lire. Nel marzo del 2000, tuttavia, il Consiglio dei ministri agricoli ha ribaltato la decisione della Commissione, dichiarando compatibili i suddetti aiuti ed escludendo, dunque, la restituzione delle somme percepite.

Il tabacco

La situazione mondiale – Secondo l'USDA (Dipartimento dell'agricoltura degli Stati Uniti), nel 1999 la produzione mondiale di tabacco greggio destinato alla lavorazione manifatturiera si attesta a 5.928.143 tonnellate (peso "a secco").

Nella tabella 20.21 sono riportati i dati relativi alla produzione e al consumo per i principali paesi produttori. Rispetto al 1999 si nota una sostanziale stabilità della quantità prodotta (+1,36%), che non ha quindi consentito il recupero degli elevati livelli raggiunti negli anni precedenti. Per quanto riguarda i principali paesi produttori, la Cina, che nel 1999 ha prodotto oltre il 35% del tabacco greggio mondiale, ha subìto ancora le conseguenze delle alluvioni del 1998, per cui nel 1999 ha dovuto ricorrere in modo intenso allo smaltimento delle giacenze (–18%) per soddisfare la domanda crescente dell'industria manifatturiera (+6%). Va notata, inoltre, la forte contrazione della produzione nordamericana, su cui ha influito, probabilmente, il costante declino della domanda di materia prima da parte dell'industria di trasformazione, in atto ormai dal 1997, anche per le ripetute campagne antifumo e le recenti vicende giudiziarie risoltesi con esiti negativi per i principali produttori di sigarette e sigari. Sostanzialmente invariata risulta, inoltre, negli ultimi anni, l'entità delle giacenze USA di tabacco greggio, mentre continua nel 1999 la riduzione della presenza degli USA sullo scenario del commercio internazionale di tabacco. La produzione si è ridotta anche nello Zimbabwe (–11%), ma questo dato è falsato dall'eccezionale picco raggiunto nel 1997, per cui negli ultimi anni la produzione si sta riassestando sui valori consueti del decennio. Solo in Brasile la produzione fa registrare un significativo incremento tra il 1998 ed il 1999 (oltre

il 33%) che porta ad un recupero della flessione degli anni precedenti dovuta ad un avverso andamento climatico.

Nei riguardi dei consumi, si conferma l'aumento "controtendenza" della Russia, sia a causa dell'elevato numero di consumatori che per la forte apertura, negli ultimi anni, alla importazione di tabacchi lavorati. Analogamente in crescita, a ritmi più contenuti, i consumi e le importazioni della Germania, la cui produzione interna è del tutto trascurabile.

Nel 1999 si conferma principale esportatore di tabacchi greggi il Brasile, con circa 320.000 tonnellate ed una crescita del 6%. Tra i principali importatori sono presenti alcuni paesi industrializzati, che essendo praticamente privi di materia prima, si approvvigionano all'estero di tabacchi di qualità (Olanda, Germania e Regno Unito). Di conseguenza, la produzione mondiale si sta spostando progressivamente verso i prodotti di più alta qualità, in modo da soddisfare le esigenze dall'industria manifatturiera dei paesi tecnologicamente avanzati.

Tab. 20.21 – *Produzione e consumo di tabacco greggio nel mondo* [1]

(tonnellate)

Paese	1998	1999	Variaz. %
		Produzione	
Cina	2.010.250	2.083.200	*3,6*
India	572.200	587.600	*2,7*
Brasile	373.150	498.400	*33,6*
USA	604.131	527.720	*-12,7*
Turchia	217.570	215.640	*-0,9*
Zimbabwe	192.384	170.864	*-11,2*
Altri paesi	1.878.770	1.844.719	*-1,8*
Mondo	**5.848.455**	**5.928.143**	*1,4*
		Consumi	
Cina	2.342.220	2.481.981	*6,0*
India	483.360	478.350	*-1,0*
Fed. Russa	180.460	265.700	*47,2*
USA	616.835	575.296	*-6,7*
Giappone	172.700	184.112	*6,6*
Germania	142.651	164.854	*15,6*
Altri paesi	2.339.710	2.270.262	*-3,0*
Mondo	**6.277.936**	**6.420.555**	*2,3*

[1] Idoneo alla lavorazione manifatturiera, peso a secco.

Fonte: Commissione europea e USDA.

La situazione europea - La produzione dell'UE nel 1999 è stimata a circa 342.000 tonnellate, un volume sostanzialmente uguale a quello dell'anno pre-

cedente (-1,3%)[8].

La produzione comunitaria complessiva, tenendo conto dei coefficienti di conversione per raccordare i pesi allo stato secco a quelli della foglia allo stato sciolto (con umidità del 15-22% circa), è pari a circa il 5% del prodotto mondiale. I principali paesi produttori, all'interno dell'Unione, sono l'Italia e la Grecia, con percentuali entrambe attorno al 38%; seguono, a grande distanza, Spagna e Francia. Occorre tenere presente che in Grecia le rese sono mediamente molto basse (inferiori a 20 q/ha) in quanto si coltivano tradizionalmente, per ragioni climatiche e pedologiche, varietà del 5° gruppo ("sun cured") nonché gli affini dei gruppi 6°, 7° ed 8° (Basmà, Kaba Koulac e simili), tutte cultivar a limitato sviluppo vegetativo. In Italia, al contrario, oltre i due terzi della produzione, per rispondere alle esigenze industriali, sono assicurati dai primi due gruppi varietali ("flue cured", cioè Bright, e "light air cured" cioè Burley e Maryland) caratterizzati da uno sviluppo vegetativo molto maggiore e quindi con rese più elevate (circa 28 q/ha).

Tab. 20.22 – *Produzione di tabacco greggio nell'UE* [1]

(tonnellate)

Paese	1998	%	1999	%	variaz. %
Italia	133.525	*38,61*	132.300	*38,75*	*-0,92*
Grecia	124.900	*36,12*	129.700	*37,99*	*3,84*
Spagna	44.400	*12,84*	42.300	*12,39*	*-4,73*
Francia	26.484	*7,66*	25.869	*7,58*	*-2,32*
Germania	9.554	*2,76*	11.254	*3,30*	*17,79*
Belgio e Lussemburgo	1.126	*0,33*	n.d.	-	-
Portogallo	5.800	*1,68*	n.d.	-	-
UE	**345.789**	***100***	**341.423**	***100***	***-1,26***

[1] Tabacco in foglia allo stato sciolto.

Fonte: Commissione europea.

In Grecia l'impiego manifatturiero del tabacco prodotto internamente è pari a circa un terzo, a causa sia del numero limitato e della scarsa efficienza degli stabilimenti, sia del modesto consumo interno di lavorati; inoltre, la Grecia è un tradizionale esportatore di tabacchi greggi. Tra il 1997 e il 1999 le esportazioni della Grecia si sono mantenute attorno alle 100.000 tonnellate, mentre le importazioni non sono andate oltre 17.000 tonnellate all'anno.

Anche per l'Italia, dove le rese sono nel complesso più elevate, l'impiego del

[8] I dati 1999 sono provvisori anche per l'attuale indisponibilità dei dati produttivi di Belgio-Lussemburgo e Portogallo, peraltro di modesta entità.

prodotto nazionale si va rapidamente riducendo: ciò per esigenze qualitative della trasformazione ed, ultimamente, anche per un più generale ridimensionamento dei volumi produttivi degli impianti. Riguardo al primo punto, secondo una tendenza già profilatasi negli ultimi anni ottanta, si è passati da una lavorazione che impiegava, in elevate percentuali, tabacchi scuri ("dark air cured" del 3° gruppo varietale) all'uso frequente di miscele di tabacchi chiari appartenenti ai primi due gruppi ("flue cured" e "light air cured"). Nel decennio ottanta gli acquisti dell'amministrazione Monopoli di Stato interessavano mediamente la metà circa della produzione dell'anno in corso mentre, attualmente, l'ETI (Ente tabacchi italiani), subentrato dal 1° marzo 1999 nella gestione delle manifatture, assorbe meno del 20% della produzione stessa. Inoltre, gli standard della lavorazione manifatturiera "su licenza", che ormai copre il 30% del totale prodotto, hanno progressivamente imposto l'importazione di tabacchi greggi e di miscele preconfezionate da immettere nella lavorazione già nella fase di confezionamento.

Sotto il profilo normativo, l'evento più rilevante per l'UE è l'entrata in vigore, dal 1° gennaio 1999, della nuova OCM dei tabacchi greggi. Il nuovo regolamento n. 1636/98, approvato il 20 luglio 1998 dal Consiglio della UE, ha profondamente riformato il settore del tabacco greggio, differenziando l'aiuto comunitario in base alla qualità della produzione. Con successivo regolamento n. 2848/98, sono state precisate le concrete modalità applicative di tale riforma. Tra le misure più importanti vale la pena di segnalare quelle qui riportate.

Per l'Unione è confermato il limite di garanzia globale massimo (QMG) pari per il raccolto 1999 a 348.568 tonnellate quintali di tabacco greggio in foglia. La QMG è stata ripartita tra gli 8 gruppi varietali riconosciuti secondo la tabella seguente.

Tab. 20.23 – *Quantità massime garantite e premi*

(tonnellate)

Gruppo varietale	QMG		Premio (euro/t)
	UE	Italia	UE
Flue cured (I)	125.885	48.240	2.980,62
Light air cured (II)	75.757	46.800	2.384,23
Dark air cured (III)	43.666	18.200	2.384,23
Fire cured (IV)	7.203	6.900	2.621,99
Sun cured (V)	26.800	12.600	2.384,23
Basmà, Katerini, Kaba Koulac (VI-VIII) [1]	69.257	-	-
Totali	**348.568**	**132.740**	-

[1] Per questi tre gruppi varietali si va da un premio minimo di 2.503,77 euro/t ad un massimo di 2.503,77 euro/t ad un massimo di 4.129,57 euro/t

Fonte: Commissione europea.

La QMG per l'Italia, rimasta invariata dal 1998, è di 132.740 tonnellate, pari al 38% della totale UE, ripartita tra i 5 gruppi varietali di interesse per il nostro paese.

Il premio ai produttori agricoli comprende una aliquota fissa, indipendente dalla qualità del prodotto – purché questa risponda a requisiti minimi[9] – e pari, nel 1999, al 75-80% del premio complessivo, a seconda del gruppo varietale[10]. La quota parte residua, compresa quindi tra il 20% ed il 25%, viene corrisposta in funzione della qualità ed è legata alle quotazioni di mercato del prodotto. La corresponsione del premio spetta esclusivamente ai produttori che aderiscono ad associazioni di categoria.

Per le successive campagne, del 2000 e 2001, la quota variabile sale al 25% e, successivamente, al 35%, con prevedibili ed auspicabili conseguenze sulle scelte degli operatori. Gli Stati membri sono autorizzati, fin dalla prima campagna, ad aumentare la quota variabile del premio fino al 45%.

E' stata prevista una verifica dell'OCM entro il 1° gennaio 2002. L'ipotesi di riduzione dell'aiuto al coltivatore fornito attraverso la parte variabile del premio comporterebbe, secondo recenti analisi di Nomisma, un prevedibile calo occupazionale degli addetti, quantificabile nel nostro paese, qualora si verificasse un completo azzeramento della quota legata alla qualità, in alcune decine di migliaia di lavoratori stagionali.

Viene confermata l'ulteriore trattenuta del 2% sull'importo complessivo del premio per contribuire ad un fondo dedicato alla ricerca orientata a favorire la riduzione di nocività del tabacco e la lotta al tabagismo.

Si è data la possibilità ai produttori di rivendere le proprie quote e agli Stati membri di applicare una procedura di vendita all'asta per i contratti di coltivazione stipulati al momento dei trapianti delle piantine. Inoltre, è previsto il riacquisto della quota da parte dell'UE per gli agricoltori che intendono uscire dal comparto e che incontrano problemi per la ricollocazione della quota stessa. Per agevolare la riconversione dei produttori che intendono abbandonare l'attività e la cui quota sia stata riscattata a titolo del raccolto 1999, è previsto, inoltre, il diritto a ricevere - a titolo di sovvenzione ed in occasione dei premi relativi ai raccolti 2000 e seguenti - un importo variabile da 0,54 a 0,67 euro a kg, in base al quantitativo consegnato nella campagna 1999 ed seconda del gruppo varietale.

Sono state adottate misure più restrittive per l'intensificazione dei controlli sui produttori e sulle industrie di prima trasformazione onde evitare le frodi nell'erogazione premi.

---

[9] I requisiti minimi, indicati nell'allegato III del regolamento n.2848/98, prevedono, tra l'altro, che le foglie non presentino residui di antiparassitari e che la loro superficie non sia danneggiata per più del 25% da malattie o da alterazioni parassitarie, non siano ammuffite o marcite o immature o sporche con terra aderente. Importante è, poi, il divieto di superare di oltre il 4% il tasso di umidità stabilito per ogni gruppo varietale, oltre il quale occorre adeguare il peso della partita all'atto della consegna dal coltivatore all'impresa di prima trasformazione e quindi il corrispettivo dovuto.

[10] Tale aliquota è calcolata al lordo di un "aiuto specifico" pari al 2% dell'intero premio, erogato alle associazioni dei produttori per il miglioramento qualitativo della produzione e per azioni a carattere ambientale, nonché per far fronte a spese di gestione.

La situazione nazionale – Dal confronto tra i raccolti 1998 e 1999[11] (tab. 20.24), si nota una sostanziale stabilità tanto della superficie investita, pari a circa 46.900 ettari, quanto della produzione globale, che si attesta a 1.323.000 quintali, in linea con quella della campagna precedente. Nel complesso, anche per il 1999 i primi due gruppi varietali coprono oltre il 70% della produzione. Al contrario, le cultivar del 3° gruppo varietale (dark air cured), come il Paraguay ed il Badischer Geudertheimer, che anni addietro rappresentavano una cospicua quota del raccolto nazionale, sono ormai in netto declino, a causa delle mutata domanda da parte dell'industria di trasformazione. Queste varietà trovano, ormai, la maggior parte della loro collocazione all'estero, al pari delle partite nazionali meno pregiate del Kentucky (G.V. 04). Quest'ultima varietà, tradizionalmente coltivata in alcune zone della Toscana, del Lazio e della Campania, è ricercata quasi esclusivamente per i sigari del genere Toscano, la cui manifattura, in buona parte manuale, è quantitativamente limitata rispetto al totale dei tabacchi lavorati ma è molto apprezzata all'estero. La insufficiente produzione nazionale di gradi "alti" del Kentucky, occorrenti per il rivestimento dei sigari comporta l'acquisto di numerose partite di importazione, soprattutto dagli USA. Prosegue il calo dei Levantini (Perustitza, Erzegovina e Xanty Yakà del 5° gruppo varietale), la cui produzione, un tempo diffusa nel Salento ed in Abruzzo, viene progressivamente sostituita da altre colture più redditizie e con minore impegno di manodopera.

Tab. 20.24 – *Superficie e produzione di tabacco greggio per gruppi varietali*

Cultivar	Gruppi varietali	Superficie (ettari) 1998	1999	variaz. %	Produzione (quintali) [1] 1998	1999	variaz. %
Bright		19.156	19.200	*0,2*	482.437	483.000	*0,1*
Totale	(g.v. 01)	19.156	19.200	*0,2*	482.437	483.000	*0,1*
Burley		10.918	10.750	*-1,5*	447.059	448.300	*0,3*
Maryland		807	850	*5,3*	18.375	19.200	*4,5*
Totale	(g.v. 02)	11.725	11.600	*-1,1*	465.434	467.500	*0,4*
Paraguay		532	465	*-12,6*	26.000	24.000	*-7,7*
Forch. Havanna		799	860	*7,6*	18.542	16.600	*-10,5*
Ibr. Bad. Geuderth.		6.879	6.400	*-7,0*	152.186	141.300	*-7,2*
Beneventano		26	25	*-3,8*	396	260	*-34,3*
Totale	(g.v. 03)	8.236	7.750	*-5,9*	197.124	182.160	*-7,6*
Kentucky		2.998	3.050	*1,7*	68.907	69.600	*1,0*
Totale	(g.v. 04)	2.998	3.050	*1,7*	68.907	69.600	*1,0*
Perustitza		1.568	1.500	*-4,3*	36.126	35.870	*-0,7*
Erzegovina		3.003	3.000	*-0,1*	81.773	82.200	*0,5*
Xanty Yaka'		190	165	*-13,2*	3.454	3.150	*-8,8*
Totale	(g.v.05)	4.761	4.665	*-2,0*	121.353	121.220	*-0,1*
Italia		**46.876**	**46.265**	***-1,3***	**1.335.255**	**1.323.480**	***-0,9***

[1] Tabacco in foglia allo stato sciolto.

Fonte: Stime EUROSTAT.

[11] I dati relativi alle produzioni e alle superfici del 1999 sono provvisori, non essendo, al momento, disponibili tutti i dati provenienti dai coltivatori ed elaborati dall'AIMA.

Sotto il profilo qualitativo il raccolto 1999 ha dato risultati generalmente soddisfacenti: di conseguenza, i prezzi, specie per le partite dei due primi gruppi varietali (Bright e Burley rispettivamente), si sono mantenuti sostenuti rispetto a quelli praticati nella campagna precedente. Secondo i rilievi in corso, per il Bright oltre metà della produzione viene venduta alle imprese di prima trasformazione a prezzi di livello medio (compresi tra 1.000 a 2.000 lire/kg, al netto IVA e premio comunitario) mentre un 12 % circa del venduto si colloca nella fascia "alta" (da 2.000 a 4.000 lire/kg). Pure per il Burley ed il Maryland (del G.V. 02), oltre il 60% delle transazioni si sono concluse a prezzi compresi nelle fasce "medie" e "medio-basse" (rispettivamente da 500-1.000 lire/kg e 200-500 lire/kg, sempre IVA e premi esclusi). Per i Lèvantini (G.V. 05), circa il 55 % delle quotazioni si colloca nella fascia medio-bassa (200-500 lire/kg), un buon terzo circa nelle fasce mediane (500-1.000 e 1.000-2.000 lire/kg) ed esigui quantitativi oltre le 2.000 lire/kg.

È da tenere presente che la coltivazione del tabacco in Italia è ancora, in prevalenza, curata da imprese di piccole dimensioni, con una superficie media non superiore ai 5 ettari. Questa tipologia aziendale, presente soprattutto nelle regioni meridionali, copre, però appena un terzo della complessiva superficie tabacchicola nazionale. Attualmente, il 90% del raccolto complessivo annuale viene prodotto da sole quattro regioni: Campania, Umbria, Veneto e Puglia. Negli ultimi anni, tuttavia, è emersa una tendenza allo spostamento della coltura verso il Centro-Nord del Paese: le superfici investite si sono ridotte, nell'ultimo quinquennio, dal 20 al 30% in Campania e Puglia, contro un aumento del 6% del Veneto ed una sostanziale tenuta dell'Umbria. Si tenga presente che l'utilizzo di macchine nella fase di coltivazione e raccolta, con conseguente riduzione dell'incidenza di manodopera, sempre piuttosto elevata per il tabacco rispetto ad altre colture[12], è generalmente più diffuso nelle regioni centro-settentrionali.

Per quanto riguarda gli scambi italiani con l'estero di tabacco, le esportazioni di prodotto greggio, pari nel 1999 a 938.900 quintali (tab. 20.25) hanno subìto un modesto decremento in quantità rispetto all'anno precedente (-2,1 %), proseguendo, sia pure più lentamente, lungo un trend in atto da alcuni anni. Se si guarda ai dati in valore, il calo risulta ancora più accentuato (-4,8 %); ciò è attribuibile, verosimilmente, al collocamento sui mercati esteri di partite meno pregiate. Il nostro paese mantiene, in ogni caso, una quota non trascurabile delle esportazioni complessive di tabacco (4,7% circa).

Restano praticamente invariate, in quantità, le importazioni di tabacchi greggi, attestate sui 388.500 quintali con un aumento, però, di esborso valutario di oltre 11 miliardi di lire, dovuto in massima parte al deprezzamento li-

[12] Il "fattore di impiego" di manodopera può raggiungere le 2.200 ore per anno e per ettaro, con notevoli differenze tra le varietà: i Levantini della Puglia assorbono, ad esempio, una manodopera circa doppia del Bright coltivato in Veneto.

ra/dollaro. Solo nel primo quadrimestre del 1999, infatti, sono stati importati dagli USA 33.730 quintali di tabacco greggio, quasi esclusivamente di varietà Bright e Kentucky, con una spesa di circa 21 milioni di dollari, equivalente, in media, a circa 6,2 dollari a kg.

Ancora più cospicui gli incrementi in quantità e valore delle importazioni di tabacchi lavorati, dell'ordine del 15%, cui corrisponde una sensibile diminuzione di quantità esportate: la tendenza, già manifestatasi da qualche anno, potrebbe essere contenuta in tempi brevi e, possibilmente, invertita a seguito delle misure di razionalizzazione della struttura produttiva manifatturiera da poco avviate dall'ETI, che ha puntato, più della precedente gestione dei Monopoli di Stato, alla valorizzazione ed al potenziamento del settore distributivo e commerciale.

Tab. 20.25 – *Importazioni ed esportazioni di tabacchi greggi e lavorati*

(quantità: 000 q; valore: milioni di lire)

Voci	Importazioni				Esportazioni			
	quantità	variaz. %	valore	variaz. %	quantità	variaz. %	valore	variaz. %
Tabacchi greggi								
1998	387,6	-	295,6	-	959,0	-	352,6	-
1999	388,5	*0,2*	306,7	*3,8*	938,9	*-2,1*	335,7	*-4,8*
Tabacchi lavorati [1]								
1998	473,5	-	1.985,6	-	4,6	-	14,1	-
1999	545,2	*15,1*	2.291,7	*15,4*	4,0	*-13,0*	16,0	*13,5*
Totale								
1998	861,1	-	2.281,2	-	963,6	-	366,7	-
1999	933,7	*8,4*	2.598,4	*13,9*	942,9	*-2,1*	351,7	*-4,1*

[1] Tabacchi lavorati o "perfetti", sigarette, sigari e sigaretti, tabacco da masticare o da fiuto.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Capitolo ventunesimo

Le produzioni ortoflorofrutticole

Gli ortaggi e la frutta

La situazione mondiale - Nel 1999 la produzione mondiale di ortaggi freschi ha sfiorato i 630 milioni di tonnellate, con un incremento del 2% rispetto all'anno passato. Tale aumento ha riguardato tutte le principali colture, in particolare i legumi (+6%) (tab. 21.1). La produzione di ortaggi freschi è per il 68% concentrata in Asia con la Cina come principale produttore (59% dell'intera produzione asiatica). Il peso delle altre aree geografiche sulla produzione mondiale è piuttosto omogeneo, con una quota compresa tra il 4% e il 9%. Nel 1999 hanno manifestato una variazione di segno negativo l'Europa orientale (-2,3%), l'America Latina e i Carabi (-1,5%), mentre la produzione è cresciuta soprattutto nell'ex URSS (+5,5%) e in Africa (+3%).

Tra gli ortaggi, i pomodori rappresentano la voce più importante, con un peso dal 15% sul totale prodotto; seguono, con valori di poco inferiori, i cavoli e cavolfiori (10%) e i legumi (9%). Per quanto riguarda le patate, in leggerissima flessione (-0,6%), la produzione è ammontata a circa 430 milioni di tonnellate. Come già per gli ortaggi, l'Asia si conferma il maggior produttore mondiale (53%), seguita dall'ex URSS (15%). Si segnala inoltre la forte contrazione della produzione nell'Europa orientale (-18%) a cui si è in parte contrapposto l'aumento in America Latina e nei Caraibi (+10%).

La produzione di frutta ha raggiunto i 445 milioni di tonnellate, con un incremento del 3% rispetto al 1998 (tab. 21.2). Le aree di produzione più importanti sono, nell'ordine, l'Asia (41%) (Cina) l'America Latina e i Caraibi (21%) (Brasile), l'Africa e l'UE, entrambe con una quota intorno al 13%. L'UE e l'area dell'America Latina e dei Caraibi hanno avuto incrementi significativi nella produzione (rispettivamente dell'8% e del 6%) a fronte di forti cali negli USA (-10%) e in Canada (-7%). Le principali colture (mele, pere e pesche e nettarine) hanno mostrato un aumento maggiore di quello medio del comparto,

Tab. 21.1 - *Produzione mondiale di ortaggi*

(migliaia di tonnellate)

	Pomodori		Cavoli e cavolfiori		Legumi		Totale ortaggi[1]		Patate [2]		Totale tuberi	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Asia	40.757	41.488	43.012	43.663	26.245	29.844	414.840	424.408	230.658	227.910	278.390	277.333
- Cina	17.097	17.897	22.366	23.116	5.016	5.357	243.587	250.340	180.436	170.541	185.522	175.627
Africa	11.188	11.450	1.163	1.147	8.260	7.890	40.545	41.760	17.637	18.266	153.069	156.584
- Egitto	5.753	5.900	641	606	586	371	12.165	13.083	2.209	2.099	2.290	2.171
America Latina e Caraibi	8.577	9.175	1.138	1.160	5.143	5.820	29.646	29.213	17.135	18.844	46.482	50.455
- Messico	2.252	2.253	417	417	1.459	1.396	8.877	9.343	1.318	1.540	1.409	1.631
USA	9.941	9.941	2.367	2.409	1.780	1.884	34.475	35.150	22.143	22.243	22.145	22.246
Canada	639	650	222	225	3.012	3.270	2.317	2.331	4.329	4.204	4.329	4.204
Europa orientale	2.587	2.568	4.523	4.061	1.011	939	18.182	17.769	35.380	29.082	35.380	29.082
UE	14.681	16.120	4.888	4.940	6.050	5.400	54.158	55.330	43.835	47.758	43.844	47.767
Ex URSS	5.306	5.764	6.014	6.235	2.257	1.985	25.706	27.119	61.592	62.426	61.592	62.426
Oceania	415	414	317	318	2.238	2.296	3.201	3.225	2.448	2.468	3.552	3.573
Mondo	**92.013**	**95.127**	**62.361**	**62.714**	**55.934**	**59.275**	**616.529**	**628.747**	**432.291**	**429.526**	**645.917**	**649.994**

[1] Compresi i meloni
[2] Comune e dolce

Fonte: elaborazioni INEA su dati FAO.

in particolare le pesche nettarine sono cresciute del 7%. Le mele rappresentano il 14% dell'aggregato frutta fresca, seguite da pesche e nettarine (7%) e dalle pere (4%).

Tab. 21.2 – *Produzione mondiale di frutta fresca*

(migliaia di tonnellate)

	Mele		Pere		Pesche e nettarine		Totale frutta fresca[1]	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Asia	29.554	31.992	9.181	9.720	4.601	4.610	175.464	180.683
- Cina	19.490	22.010	7.390	7.915	2.997	2.997	55.037	59.530
Africa	1.465	1.546	442	520	804	833	58.471	59.546
- Uganda	-	-	-	-	-	-	9.962	10.050
America Latina e Caraibi	3.438	3.883	940	970	890	941	89.751	94.711
- Brasile	787	945	16	16	146	145	35.009	37.573
USA	5.165	4.815	866	855	1.311	1.340	31.466	28.400
Canada	496	455	17	19	28	28	723	677
Europa orientale	3.489	3.201	354	287	214	230	10.408	10.316
UE	9.551	10.516	2.885	2.934	3.260	3.888	54.545	59.062
Ex URSS	3.625	3.551	333	350	261	269	8.694	8.700
Oceania	809	836	194	210	104	108	4.972	5.044
Mondo	**57.150**	**60.203**	**15.248**	**15.828**	**11.286**	**12.044**	**432.296**	**444.650**

[1] Esclusi i meloni

Fonte: elaborazioni INEA su dati FAO.

La situazione comunitaria - Nel 1999 la produzione comunitaria di ortaggi è cresciuta del 2,2%, raggiungendo i 55 milioni di tonnellate. All'interno del comparto si sono avuti andamenti contrastanti, fra i quali si segnala la flessione dell'11% dei legumi e l'aumento dei pomodori (10%) (tab. 21.3). Italia, Spagna e Francia sono i principali produttori di ortaggi dell'UE con una quota complessiva del 64%, a cui si aggiunge l'8% della Grecia. L'Italia, in particolare, è il maggior produttore europeo di pomodori (44%). Rispetto al 1998 non si segnalano variazioni significative, salvo che per i legumi, in notevole flessione in Spagna (-28%) e in Francia (-18%). Per quanto riguarda le patate, la produzione dell'UE è stata, nel 1999, particolarmente dinamica, con una crescita del 9% che ha portato a superare i 47 milioni di tonnellate di prodotto. A tale andamento hanno contribuito l'Olanda (+56%) e il Regno Unito (+11%) che insieme alla Germania e alla Francia concentrano il 70% circa della produzione comunitaria.

La produzione di frutta si è attestata, nel 1999, sui 59 milioni di tonnellate (+8%) a cui hanno contribuito tutte le principali colture (tab. 21.4), in particolare le pesche e nettarine (+19%) e le mele (+10%). I principali produttori eu-

Tab. 21.3 – *Produzione di ortaggi nella UE*

(migliaia di tonnellate)

	Pomodori		Cavoli e cavolfiori		Legumi		Totale ortaggi [1]		Patate [2]	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Italia	5.852	7.091	1.011	970	127	138	14.722	15.723	2.206	2.087
Spagna	3.560	3.840	686	688	383	277	11.691	11.659	3.259	3.324
Francia	883	905	683	692	3.309	2.707	8.025	8.151	6.053	6.475
Grecia	2.085	2.060	273	275	41	41	4.194	4.180	878	902
Olanda	495	495	318	318	17	17	3.560	3.560	5.249	8.200
Germania	41	40	883	948	780	797	3.140	3.219	11.712	11.420
Regno Unito	109	117	476	487	701	732	2.932	3.055	6.420	7.100
Portogallo	1.244	1.176	169	170	30	31	2.459	2.395	1.247	1.172
Belgio e Lussemburgo	315	300	168	170	16	16	1.767	1.719	2.438	2.700
Austria	18	18	63	63	85	86	607	607	647	660
Svezia	20	20	30	30	142	140	308	310	1.199	986
Danimarca	19	19	37	37	388	388	308	308	1.456	1.477
Irlanda	7	7	59	59	19	19	229	228	482	500
Finlandia	31	31	32	32	11	11	215	215	590	756
Totale	**14.681**	**16.120**	**4.888**	**4.940**	**6.050**	**5.400**	**54.158**	**55.330**	**43.835**	**47.758**

[1] Compresi i meloni
[2] Comune e dolce

Fonte: ISTAT.

ropei di frutta sono l'Italia, con una quota del 32%, la Spagna (25%) e la Francia (20%) che ha mostrato, nel 1999, il più alto tasso di crescita del comparto (+17%).

All'interno della Comunità, la produzione di pesche e nettarine è concentrata quasi esclusivamente nei paesi mediterranei (99% del totale UE) con l'Italia al primo posto con una quota del 46%. La produzione di mele e pere, invece, presenta una maggiore diffusione territoriale, anche se in soli quattro paesi (Italia, Spagna, Francia e Germania) si concentra il 75% di entrambe le colture[1].

Tab. 21.4 – *Produzione di frutta fresca nell'UE*

(migliaia di tonnellate)

	Mele		Pere		Pesche e nettarine		Totale frutta fresca[1]	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Italia	2.115	2.416	931	854	1.429	1.805	17.760	19.126
Spagna	719	922	600	731	897	987	13.667	14.769
Francia	2.209	2.643	260	300	341	477	10.344	12.058
Germania	2.296	2.062	429	358	19	18	5.012	4.949
Grecia	358	360	71	75	500	500	3.526	3.614
Portogallo	165	235	120	136	66	92	1.329	1.419
Austria	416	395	132	132	8	8	1.041	1.021
Belgio e Lussemburgo	421	562	153	163	-	-	652	806
Olanda	518	518	141	141	-	-	715	715
Regno Unito	184	250	26	23	-	-	278	362
Svezia	65	65	15	15	-	-	94	94
Danimarca	64	67	6	6	-	-	82	85
Irlanda	10	10	-	-	-	-	22	23
Finlandia	10	10	-	-	-	-	22	22
Totale	**9.550**	**10.515**	**2.884**	**2.934**	**3.260**	**3.887**	**54.544**	**59.063**

[1] Esclusi i meloni

Fonte: elaborazioni INEA su dati FAO.

La situazione italiana - Nel 1999 la produzione frutticola ha evidenziato un buon incremento (circa il 9%); ancora più dinamico è risultato il comparto orticolo[2], la cui produzione è cresciuta del 20%. L'andamento crescente della produzione è avvenuto però in concomitanza di una contrazione, in termini quantitativi, del consumo di beni ortofrutticoli: rispetto al 1998 la quantità consumata di ortaggi e patate è diminuita dell'1,3% e dell'1,6% quella di frutta[3].

[1] Da un punto di vista dinamico si segnala il notevole incremento, nel 1999, di produzione di pesche e nettarine in Francia (+40%) e Portogallo (+39%); quest'ultimo ha evidenziato, inoltre, la variazione maggiore per quanto riguarda la produzione di mele (+42%).

[2] Qui inteso come somma della produzione totale orticola fresca e in serra.

[3] In termini quantitativi il consumo di ortaggi si colloca al primo posto sul totale della spesa alimentare, con 177 kg di consumo annuo pro capite davanti a quello di frutta che raggiunge i 121 kg pro capite annui. A livello europeo tali livelli di consumo sono inferiori solamente a quelli della Grecia.

Il contrastante andamento fra domanda e offerta ha determinato una diminuzione dei prezzi (-1% per gli ortaggi e -9% per la frutta). All'interno degli ortaggi il calo maggiore dei prezzi è avuto per le patate comuni (-30%), imputabile al processo di normalizzazione dei prezzi, che avevano avuto un forte rialzo nel 1998 a causa della gravi perdite produttive per le inondazioni che avevano colpito l'Olanda. Anche i prezzi dei pomodori hanno subìto una sensibile flessione rispetto al 1998 (-20%), ascrivibile alla notevole crescita della produzione. Per quanto riguarda la frutta si segnala l'andamento del mercato del kiwi che ha registrato nel 1999 una riduzione dell'indice dei prezzi (-5%) influendo positivamente sui consumi, aumentati del 9% su base nazionale e addirittura del 37% nel Meridione.

Sul piano dell'applicazione della politica di settore, nel 1999, a tre anni dall'entrata in vigore del regolamento (CE) 2200/96, risultano riconosciute 145 Organizzazioni di produttori (OP), delle quali circa il 74% commercializzano ortofrutta in generale, mentre quelle specializzate sono solamente 13 di cui 1 per la frutta, 5 per gli ortaggi e 7 operanti nel settore della frutta in guscio. Le altre OP fanno riferimento alla trasformazione (9) e alle produzioni agrumarie (16). Le OP, che in ambito nazionale associano circa il 24% della produzione ortofrutticola complessiva, sono collocate per la maggior parte al Sud (56%); il Nord ne accoglie il 28% e il Centro la restante parte.

Delle OP riconosciute, 110 hanno programmi operativi in corso nel 1999, acquisendo così il diritto ad accedere ai finanziamenti comunitari. Tra il 1998 e il 1999, ad un calo del numero totale (-6,8%), ha corrisposto un aumento del 5,3% del valore della produzione commercializzata (VPC), segnale evidente di una maggiore integrazione tra la grande distribuzione e le OP le quali, rispetto ad altri fornitori, riescono a garantire una maggiore costanza e continuità delle quantità commercializzate e un livello qualitativo più omogeneo ed elevato. Suddividendo le OP per classe di valore della produzione commercializzata si nota come in termini numerici la classe più numerosa sia quella con una VPC tra i 3 e i 20 miliardi (38%) anche se il peso maggiore sul totale del valore della produzione spetta all'ultima classe, che raggiunge il 62% del totale commercializzato.

Ripartizione delle OP (con piano operativo in corso nel 1999) per classe di VPC nel 1999

classi	1999		Var. (%) 1999/98	
	OP (n.)	VPC (miliardi di lire)	OP	VPC
< 3	6	7,9	*200,0*	*106,2*
3 – 20	42	447,1	*-25,0*	*-17,7*
20 – 50	41	1.256,4	*-4,7*	*-17,4*
> 50	21	2.826,0	*23,5*	*-24,9*
Totale	**110**	**4.537,4**	***-6,8***	***5,3***

Fone: elaborazioni INEA su dati MIPAF.

Gli ortaggi - Nel 1999 il comparto degli ortaggi ha mostrato un notevole dinamismo con un incremento rispetto al 1998 della superficie coltivata dell'11%, cui ha corrisposto un aumento produttivo altrettanto consistente che ha interessato la gran parte delle colture del comparto (tab. 21.5). La principale voce delle nostre produzioni orticole è il pomodoro che da solo rappresenta il 52% della produzione ortofrutticola totale. L'88% della produzione di pomodoro è da industria, il cui mercato è strettamente vincolato dalle regole di funzionamento dell'OCM. In particolare, per il 1999, gli invii alla trasformazione sono stati di circa 5 milioni di tonnellate, di cui solamente il 71% è stato soggetto ad aiuti, in quanto rientrante nella quota comunitaria. Le principali produzioni ottenute dalla trasformazione sono: il concentrato per il quale sono state utilizzate circa 2.400.000 tonnellate e i pelati con 1.300.000 tonnellate.

La Puglia e l'Emilia-Romagna rappresentano le principale aree di produzione di ortaggi. In particolare, la Puglia è la prima regione per quantità di pomodoro da industria, (con una quota sul totale del 46%), per i cavolfiori (29%), carciofi (34%) e finocchi (24%).

Rispetto al 1998 la maggiore variazione positiva ha riguardato la voce "funghi di coltivazione" (+118%) anche se il peso di questa produzione sul totale è minimo (0,9%); la coltura che invece è cresciuta di più in termini assoluti è proprio il pomodoro che, con un incremento del 27,5%, ha portato la produzione raccolta da 5.400.000 tonnellate del 1998 a 7.080.000 del 1999; la crescita produttiva è imputabile soprattutto a un forte aumento della resa unitaria (+15,5%, pari a quasi 75 quintali ad ettaro in più). Fra i raccolti che hanno segnato una battuta d'arresto si possono citare le zucchine (-26%) e le fave fresche la cui produzione, pur minima, si è quasi dimezzata (-46%). Nel primo caso, sull'andamento produttivo hanno influito sia le rese (-13,2%) che la superficie (-15,2%); nel secondo, invece, è stato soprattutto il calo degli ettari investiti (-40%) a determinare il decremento del raccolto.

La produzione italiana del comparto dei tuberi è quasi esclusivamente concentrata nella patata primaticcia e comune, con una quota esigua per la patata dolce (0,5%). Nel 1999 la produzione è stata di circa 2 milioni di tonnellate, con un calo del 5,3% rispetto all'anno precedente, su cui ha influito una contrazione sia delle rese che della superficie. La Campania è la regione che detiene la quota maggiore di produzione di patate a livello nazionale (22%).

Dalla tabella 21.6 si può osservare come il peso degli ortaggi in serra sull'orticoltura in complesso si è attestato, nel 1999, al 6%, una percentuale inferiore a quella evidenziata nell'anno precedente[4]. Questo è il risultato di un

[4] Il peso che le produzioni in serra hanno sul totale prodotto dipende dal tipo di coltura: le voci per le quali la coltivazione in serra assume un certo rilievo sono i fagiolini o cornetti (53%), il pomodoro (49%) e il cetriolo da mensa (30%).

Tab. 21.5 – *Superficie e produzione di ortaggi, legumi freschi e tuberi in piena aria*

Coltivazioni	Superficie (ettari)			Produzione (000 q) totale		Produzione (000 q) raccolta			Resa (q/ha)	
	1998	1999	variaz. %	1998	1999	1998	1999	variaz. %	1998	1999
Pomodoro	113.744	127.891	*12,4*	54.490	70.803	53.656	68.432	*27,5*	479,1	553,6
da industria	-	103.772	-	-	62.058	-	59.956	-	-	598,0
Carota e pastinaca	9.809	12.208	*24,5*	4.822	5.424	4.718	5.074	*7,5*	491,6	444,3
Cavolfiore	25.252	25.835	*2,3*	5.237	5.320	4.936	5.073	*2,8*	207,4	205,9
Finocchio	22.706	22.536	*-0,7*	5.309	5.085	5.084	4.883	*-3,9*	233,8	225,6
Carciofo	49.831	50.955	*2,3*	5.371	5.229	5.085	4.722	*-7,1*	107,8	102,6
Cocomero	-	13.974	-	-	5.196	-	4.709	-	-	371,8
Cipolla	15.998	15.673	*-2,0*	4.691	4.721	4.510	4.593	*1,8*	293,2	301,2
Melone	21.922	20.977	*-4,3*	4.334	4.279	4.170	4.084	*-2,1*	197,7	204,0
Lattuga	19.592	20.481	*4,5*	3.959	4.124	3.749	3.846	*2,6*	202,1	201,3
Cavoli	13.418	14.119	*5,2*	3.178	3.225	3.040	3.099	*1,9*	236,8	228,4
Zucchina	13.547	11.484	*-15,2*	3.557	2.616	3.396	2.521	*-25,8*	262,6	227,8
Melanzana	9.717	10.082	*3,8*	2.635	2.623	2.577	2.518	*-2,3*	271,2	260,2
Peperone	11.417	12.131	*6,3*	2.539	2.577	2.460	2.432	*-1,1*	222,4	212,4
Radicchio o cicoria	15.900	16.066	*1,0*	2.551	2.443	2.457	2.356	*-4,1*	160,4	152,0
Indivia	12.134	12.097	*-0,3*	2.468	2.439	2.336	2.312	*-1,0*	203,4	201,6
Fagiolo e fagiolino	22.551	22.581	*0,1*	1.973	1.988	1.913	1.926	*0,7*	87,5	88,0
Broccoletto di rapa	11.280	11.473	*1,7*	1.936	1.974	1.733	1.802	*4,0*	171,6	172,1
Sedano	4.114	3.928	*-4,5*	1.454	1.371	1.413	1.316	*-6,8*	353,4	349,1
Funghi di coltivazione	-	-	-	570	1.240	570	1.240	*117,5*	-	-
Fragola	4.146	4.142	*-0,1*	846	870	810	834	*2,9*	204,1	210,0
Spinacio	7.102	6.472	*-8,9*	1.002	863	940	821	*-12,7*	141,1	133,3
Pisello	-	11.306	-	-	762	-	736	-	-	67,4
Bietola da costa	3.324	3.052	*-8,2*	805	744	777	698	*-10,2*	242,2	243,8
Fava fresca	13.475	8.090	*-40,0*	842	466	808	439	*-45,7*	62,5	57,6
Rapa	1.513	1.857	*22,7*	416	460	385	430	*11,8*	275,0	247,5
Asparago	-	4.177	-	-	290	-	284	-	-	69,5
Aglio e scalogno	-	2.925	-	-	255	-	249	-	-	87,3
Ravanello	-	943	-	-	242	-	217	-	-	256,9
Cetriolo da mensa	-	859	-	-	207	-	199	-	-	241,1
Prezzemolo	-	731	-	-	128	-	110	-	-	174,8
Ortaggi	**422.492**	**470.322**	***11,3***	-	-	-	-	-	-	-
Patata in complesso	90.174	85.576	*-5,1*	23.207	21.365	21.951	20.695	*-5,7*	257,4	249,7
primaticcia	25.611	22.513	*-12,1*	6.492	4.652	6.306	4.296	*-31,9*	253,5	206,6
comune	64.563	63.063	*-2,3*	16.715	16.714	15.645	16.399	*4,8*	258,9	265,0
Batata o patata dolce	-	1.275	-	-	193	-	102	-	-	151,5
Tuberi	**90.174**	**86.851**	***-3,7***	**23.207**	**21.558**	**21.951**	**20.797**	***-5,3***	**257,4**	**248,2**

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

calo generalizzato che ha interessato la quasi totalità delle colture in serra, tranne l'asparago e la lattuga. Variazioni particolarmente negative si sono avute per il pomodoro, la melanzana e il peperone che hanno visto pressoché dimezzare la propria produzione a causa, principalmente, di una sensibile riduzione delle rispettive superfici coltivate.

Tab. 21.6 – *Superficie e produzione di piante orticole in serra*

Coltivazioni	Superficie (ettari)			Produzione (quintali) totale		Produzione (quintali) raccolta		
	1998	1999	variaz. %	1998	1999	1998	1999	variaz. %
Pomodoro	8.691,40	5.728,60	*-34,1*	6.275.124	3.257.302	6.115.183	3.092.312	*-49,4*
Zucchine	2.844,70	2.666,46	*-6,3*	1.454.271	1.147.002	1.356.303	1.099.136	*-19,0*
Fragola	3.315,60	3.025,06	*-8,8*	1.004.327	980.880	969.383	947.739	*-2,2*
Popone o melone	3.055,40	2.953,70	*-3,3*	1.041.867	980.892	1.002.041	941.557	*-6,0*
Lattuga	2.148,70	2.420,81	*12,7*	597.213	685.006	565.968	642.982	*13,6*
Peperone	2.734,10	1.889,23	*-30,9*	1.156.665	615.850	1.138.460	600.338	*-47,3*
Melanzana	1.799,50	1.396,30	*-22,4*	910.714	483.553	898.111	472.713	*-47,4*
Cetriolo da mensa	451,50	407,17	*-9,8*	247.808	193.238	242.814	189.800	*-21,8*
Fagiolino o cornetto	509,00	554,05	*8,9*	110.455	97.260	105.938	91.649	*-13,5*
Asparago	569,20	643,75	*13,1*	47.103	53.027	46.052	50.685	*10,1*
Altre	1.307,90	1.254,10	*-4,1*	494.445	345.380	471.213	338.170	*-28,2*

Fonte: elaborazioni dati INEA su dati ISTAT.

La bilancia commerciale dei prodotti orticoli ha ridotto il saldo positivo di circa 112 miliardi di lire (-26% rispetto al 1998). Tale peggioramento è imputabile essenzialmente ad un incremento delle importazioni di ortaggi (+12%) a fronte di una sostanziale stabilità delle esportazioni (tab. 21.7) che si compongono per il 55% di quattro tipologie di prodotti: lattuga, cicoria e altre insalate, pomodori, cavolfiori e cavoli e patate, destinati per lo più alla Germania, Austria e Svizzera. Il 50% delle importazioni è costituito, invece, da sementi i cui principali fornitori sono Stati Uniti e Canada e da patate e peperoni, provenienti principalmente dai Paesi Bassi, dalla Francia e dalla Spagna.

La frutta - La produzione italiana di frutta fresca ha sfiorato, nel 1999, i 7.300.000 di tonnellate raccolte con una crescita, rispetto al 1998, del 9%, a cui hanno contribuito in misura sensibile quasi tutte le colture salvo l'uva da tavola, sostanzialmente stabile, e le pere, in calo del 16% (tab. 21.8). Data la stazionarietà delle superfici, il buon andamento produttivo è da imputare alle rese. Mele, uva da tavola, pesche e pere rappresentano l'80% della produzione

Tab. 21.7 – *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia degli ortaggi per principali paesi di provenienza e destinazione - 1999*

	Importazioni			Esportazioni	
	mld di lire	%		mld di lire	%
TOTALE ORTAGGI	**1.006,9**	***100,0***	**TOTALE ORTAGGI**	**1.330,9**	***100,0***
Semi di legumi e ortaggi	191,8	*19,0*	Lattughe, cicorie e altre insalate	218,8	*16,4*
Patate	135,8	*13,5*	Pomodori	207,7	*15,6*
Peperoni	96,6	*9,6*	Cavolfiori e cavoli	157,5	*11,8*
Patate da semina	75,0	*7,4*	Patate	148,0	*11,1*
Semi di legumi e ortaggi	**191,8**	***100,0***	**Lattughe, cicorie e altre insalate**	**218,8**	***100,0***
Paesi Bassi	62,2	*32,4*	Germania	88,0	*40,2*
USA	29,1	*15,2*	Austria	26,4	*12,1*
Francia	24,4	*12,7*	Francia	24,3	*11,1*
Canada	15,3	*8,0*	Svizzera	22,8	*10,4*
Altri	60,8	*31,7*	Altri	57,3	*26,2*
Patate	**135,8**	***100,0***	**Pomodori**	**207,7**	***100,0***
Francia	71,0	*52,3*	Germania	119,6	*57,6*
Germania	31,6	*23,3*	Austria	18,1	*8,7*
Paesi Bassi	19,8	*14,6*	Francia	16,3	*7,8*
Austria	1,7	*1,3*	Svizzera	11,4	*5,5*
Altri	11,7	*8,6*	Altri	42,3	*20,4*
Peperoni	**96,6**	***100,0***	**Cavolfiori e cavoli**	**157,5**	***100,0***
Spagna	75,9	*78,6*	Germania	82,2	*52,2*
Paesi Bassi	13,0	*13,5*	Svizzera	21,6	*13,7*
Francia	5,3	*5,5*	Austria	11,7	*7,4*
Germania	2,0	*2,1*	Regno Unito	7,9	*5,0*
Altri	0,4	*0,4*	Altri	34,1	*21,7*
Patate da semina	**75,0**	***100,0***	**Patate**	**148,0**	***100,0***
Paesi Bassi	56,8	*75,7*	Germania	90,7	*61,3*
Germania	4,2	*5,6*	Regno Unito	13,3	*9,0*
Belgio e Lussemburgo	4,1	*5,5*	Paesi Bassi	9,9	*6,7*
Francia	4,0	*5,3*	Belgio e Lussemburgo	6,7	*4,5*
Altri	5,9	*7,9*	Altri	27,4	*18,5*

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 1999*

del comparto e si presentano molto specializzate regionalmente: il pesco in Campania (27%), l'uva da tavola in Puglia (73%), le mele nel Trentino-Alto Adige (60%), le pere in Emilia-Romagna (63%).

La frutta in guscio ha raggiunto le 222.000 tonnellate di produzione, con un incremento del 9% rispetto al 1998, determinato da una forte crescita del raccolto di mandorle (+18%) e da un aumento più contenuto per le nocciole (+1,5%). In questo comparto la principale regione di riferimento è la Sicilia, con una produzione pari a al 30%. Si segnala, inoltre, la nocciola in Piemonte, riconosciuta come IGP, che nel 1999 ha incrementato del 33% la produzione.

Tab. 21.8 - *Superficie e produzione delle principali piante da frutta fresca e in guscio*

Coltivazioni	Superficie (000 ha)					Produzione (000 q)				
	totale		in produzione			totale		raccolta		
	1998	1999	1998	1999	variaz. %	1998	1999	1998	1999	variaz. %
Melo	70	69	64	64	*0,0*	22.015	23.835	21.433	23.435	*9,3*
Uva da tavola	72	72	71	70	*-1,4*	15.362	15.618	14.964	15.042	*0,5*
Pesco	69	70	65	64	*-1,5*	9.873	11.908	9.706	11.538	*18,9*
Pero	49	47	45	44	*-2,2*	9.929	8.250	9.646	8.111	*-15,9*
Nettarine	32	33	29	29	*0,0*	4.621	6.237	4.550	6.116	*34,4*
Actinidia	18	19	17	17	*0,0*	2.802	3.462	2.652	3.334	*25,7*
Albicocco	17	17	15	15	*0,0*	1.395	2.256	1.356	2.122	*56,5*
Susino	14	14	12	12	*0,0*	1.551	1.943	1.489	1.893	*27,1*
Ciliegio	31	30	28	28	*0,0*	1.258	1.390	1.233	1.292	*4,8*
Nocciolo	70	70	69	69	*0,0*	1.211	1.224	1.167	1.184	*1,5*
Mandorlo	90	90	89	89	*0,0*	925	1.130	880	1.037	*17,8*

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

L'andamento del commercio estero della frutta fresca e in guscio non ha evidenziato variazioni significative, con un saldo attivo che si è attestato, come per il 1998, a 1.304 miliardi di lire. Il 66% delle esportazioni di frutta riguarda quattro prodotti (uva da tavola, mele, pesche e actinidia) destinati per la maggior parte alla Germania. Le importazioni di frutta sono costituite per il 32% da banane provenienti soprattutto dall'area "resto americhe" e dalla Spagna. Quest'ultimo paese è il nostro principale fornitore di pesche, fragole e piccoli frutti. L'Argentina e il Cile ci riforniscono per il 50% dei nostri acquisti di pere, a cui si associa la Spagna con un altro 27% (tab. 21.9).

Tab. 21.9 – *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di frutta fresca e in guscio per principali paesi di provenienza e destinazione - 1999*

	Importazioni			Esportazioni	
	mld di lire	%		mld di lire	%
TOTALE FRUTTA	**1.948,9**	***100,0***	**TOTALE FRUTTA**	**3.252,9**	***100,0***
Banane	629,0	*32,3*	Uva da tavola	805,3	*24,8*
Pere	133,4	*6,8*	Mele	491,7	*15,1*
Pesche	94,0	*4,8*	Pesche	484,3	*14,9*
Fragole e piccoli frutti	82,4	*4,2*	Actinidia	372,5	*11,5*
Banane	**629,0**	***100,0***	**Uva da tavola**	**805,3**	***100,0***
Resto Americhe [1]	388,3	*61,7*	Germania	289,2	*35,9*
Spagna	117,4	*18,7*	Francia	118,1	*14,7*
Resto Africa [2]	47,7	*7,6*	Svizzera	50,9	*6,3*
Francia	25,2	*4,0*	Belgio e Lussemburgo	49,5	*6,1*
Altri	50,4	*8,0*	Altri	297,6	*37,0*
Pere	**133,4**	***100,0***	**Mele**	**491,7**	***100,0***
Argentina	57,5	*43,1*	Germania	251,7	*51,2*
Spagna	35,7	*26,8*	Spagna	52,8	*10,7*
Paesi Bassi	10,5	*7,9*	Regno Unito	22,2	*4,5*
Cile	9,4	*7,0*	Austria	21,9	*4,5*
Altri	20,3	*15,2*	Altri	143,1	*29,1*
Pesche	**94,0**	***100,0***	**Pesche**	**484,3**	***100,0***
Spagna	71,3	*75,9*	Germania	219,2	*45,3*
Francia	11,6	*12,3*	Regno Unito	78,0	*16,1*
Paesi Bassi	7,3	*7,8*	Austria	31,1	*6,4*
Regno Unito	1,2	*1,3*	Svizzera	29,3	*6,0*
Altri	2,6	*2,8*	Altri	126,7	*26,2*
Fragole e piccoli frutti	**82,4**	***100,0***	**Actinidia**	**372,5**	***100,0***
Spagna	42,1	*51,1*	Germania	100,6	*27,0*
Francia	18,2	*22,1*	Spagna	59,5	*16,0*
Paesi Bassi	9,6	*11,7*	Francia	25,0	*6,7*
Austria	2,8	*3,4*	Paesi Bassi	24,4	*6,6*
Altri	9,7	*11,8*	Altri	163,0	*43,8*

[1] L'aggregato "Resto Americhe" è costituito dai paesi dell'America centrale e del Sud più la Groenlandia.
[2] L'aggregato"Resto Africa" non contiene i paesi del Nord Africa (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto).

Fonte: INEA, *op.cit*

Gli agrumi

Anche nel 1999 le superfici investite ad agrumicoltura non mostrano variazioni di rilievo (tab. 21.12) mentre le quantità prodotte sono risalite ai normali livelli, con un raccolto aumentato del 40% per le arance e del 57% per le clementine. Minori produzioni accusano i limoni (-11%) e i mandarini (-12,5%). Ciò ha contribuito a rendere la campagna di commercializzazione notevolmente pesante per le arance, innescando manifestazioni e proteste da parte dei produttori, specie della Sicilia, che a fine campagna avevano ancora cospicue quantità di prodotto invenduto all'albero.

Tab. 21.10 – *Produzione mondiale di agrumi*

(migliaia di tonnellate)

	Limone		Arancio		Mandarino e clementine		Totale agrumi	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Asia	3.059	3.061	11.624	12.241	10.240	10.603	27.299	28.494
Africa	568	571	4.846	4.741	1.144	1.144	10.530	10.428
America Latina e Caraibi	3.414	3.489	28.357	29.652	1.721	1.661	34.610	35.911
USA	831	840	12.401	8.968	534	474	16.118	12.568
Europa orientale	-	-	6	6	22	18	28	24
UE	1.686	1.642	5.450	5.790	2.423	2.724	9.630	10.226
Ex URSS	-	-	116	87	-	-	118	88
Oceania	36	36	456	483	78	78	606	634
Mondo	**9.593**	**9.640**	**63.141**	**61.882**	**16.163**	**16.704**	**98.823**	**98.288**

Fonte: elaborazioni INEA su dati FAO.

Tab. 21.11 – *Produzione di agrumi nell'UE*

(migliaia di tonnellate)

	Limone		Arancio		Mandarini e clementine		Totale agrumi	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Spagna	882	879	2.443	2.685	1.762	2.014	5.117	5.609
Italia	612	564	1.921	1.994	504	550	3.053	3.123
Grecia	182	190	813	900	96	97	1.105	1.199
Portogallo	9	8	272	210	38	38	326	263
Francia	1	1	1	1	22	24	30	32
UE	**1.686**	**1.642**	**5.450**	**5.790**	**2.423**	**2.724**	**9.630**	**10.226**

Fonte: elaborazioni INEA su dati FAO.

Tab. 21.12 - *Superficie e produzione di agrumi*

Coltivazioni	Superficie (000 ha)					Produzione (000 q) [1]				
	totale		in produzione			totale		raccolta		
	1998	1999	1998	1999	variaz. %	1998	1999	1998	1999	variaz. %
Arancio	109	108	107	106	*-0,9*	14.223	19.922	12.936	18.191	*40,6*
Limone	36	35	36	35	*-2,8*	6.172	5.824	6.100	5.435	*-10,9*
Clementine	25	25	23	24	*4,3*	2.960	4.797	2.856	4.495	*57,4*
Mandarino	11	11	11	11	*0,0*	1.661	1.576	1.660	1.453	*-12,5*

[1] Produzione totale al netto delle quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Di fronte a tale situazione, che ha provocato anche timori per l'ordine pubblico, il governo in gennaio ha deciso di intervenire con un provvedimento straordinario, consistente nel ritiro di 23.000 tonnellate di agrumi da distribuire, previa trasformazione in succhi, alle popolazioni di alcuni paesi PECO sotto forma di aiuti alimentari. Il prodotto ammesso ad usufruire del provvedimento era composto dal 90% di arance e dal 10% di mandarini, per il 70% di provenienza siciliana. Il prezzo pagato al produttore veniva stabilito in 350 lire/kg, a cui si aggiungevano 10 lire/kg a favore delle organizzazioni di produttori e 30 lire/kg per spese di trasporto ai centri di raccolta, costituiti presso alcune industrie di trasformazione indicate dall'AIMA. La complessità delle procedure previste, a cui concorrevano organizzazioni dei produttori, AIMA, industrie di trasformazione, ministero degli Affari esteri, ha ritardato notevolmente l'applicazione operativa del provvedimento, vanificandone in parte l'efficacia.

Anche l'altro provvedimento a favore dell'agrumicoltura (Piano agrumi) procede molto lentamente. Solo nel novembre 1999 il CIPE ha deliberato le "Linee programmatiche di indirizzo e intervento per l'agrumicoltura italiana" con il quale è stato distribuito il finanziamento alla legge "Interventi strutturali e urgenti nel settore agricolo, agrumicolo e zootecnico", che per l'agrumicoltura stanziava, nel 1998, 110 miliardi di lire. Tale distribuzione ha ricevuto a sua volta l'approvazione comunitaria solo nel maggio 2000 per l'ammontare di 49,8 miliardi di lire destinati al monitoraggio dei mercati (6,3), alla formazione dello schedario agrumicolo (16), alla ricerca e sviluppo (6), alle azioni di promozione dei mercati (17) e al rafforzamento e creazione delle DOP e delle IGP (1,5), mentre la Commissione si è riservata di esprimersi sulle ulteriori azioni previste dal CIPE che riguardavano la valorizzazione e il potenziamento delle organizzazioni di produttori anche attraverso la loro ricapitalizzazione, con una spesa prevista di 60,2 miliardi di lire.

A fronte della profondità della crisi dell'agrumicoltura italiana, incapace di reagire efficacemente alle nuove situazioni (apertura dei mercati) e di organizzarsi al meglio per sfruttare le pur modeste occasioni offerte dalla regolamentazione comunitaria, si fa strada tra i produttori e le loro rappresentanze sindacali la richiesta di abolizione dell'OCM che regola il comparto per passare ad altri interventi, quali l'aiuto al reddito, affiancato a premi all'estirpazione che comportino l'eliminazione delle situazioni meno recuperabili.

Sul fronte del commercio con l'estero le posizioni italiane continuano a deteriorarsi di anno in anno. Nel 1999 le esportazioni di agrumi si sono attestate a 145.544 tonnellate per un valore di 133.150 milioni di lire, facendo registrare un decremento del 28% in quantità e del 24,4% in valore; le importazioni con 259.468 tonnellate sono aumentate del 9,1% registrando un valore di 318.319 milioni di lire (+17,7%). In complesso il deficit della bilancia commerciale del fresco assomma a 185 miliardi di lire.

Tab. 21.13 – *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di agrumi per principali paesi di provenienza e destinazione – 1999*

	Importazioni			Esportazioni	
	mld di lire	%		mld di lire	%
TOTALE AGRUMI	**340,3**	***100,0***	**TOTALE AGRUMI**	**150,4**	***100,0***
Arance	110,1	*32,4*	Arance	84,4	*56,1*
Mandarini e clementine	108,7	*31,9*	Mandarini e clementine	33,0	*21,9*
Limoni	82,8	*24,3*	Limoni	29,0	*19,3*
Altro	38,7	*11,4*	Altro	4,0	*2,7*
Arance	**110,1**	***100,0***	**Arance**	**84,4**	***100,0***
Spagna	78,4	*71,2*	Germania	24,5	*29,0*
Paesi Bassi	11,1	*10,1*	Svizzera	20,6	*24,4*
Francia	8,3	*7,5*	Austria	14,0	*16,6*
Germania	3,1	*2,8*	Francia	2,9	*3,4*
Altri	9,2	*8,4*	Altri	22,4	*26,5*
Mandarini e clementine	**108,7**	***100,0***	**Mandarini e clementine**	**33,0**	***100,0***
Spagna	97,1	*89,3*	Germania	6,5	*19,7*
Francia	8,1	*7,5*	Austria	3,8	*11,5*
Paesi Bassi	1,4	*1,3*	Francia	3,6	*10,9*
Germania	1,3	*1,2*	Svizzera	1,2	*3,6*
Altri	0,8	*0,7*	Altri	17,9	*54,2*
Limoni	**82,8**	***100,0***	**Limoni**	**29,0**	***100,0***
Spagna	53,3	*64,4*	Austria	9,0	*31,0*
Paesi Bassi	8,6	*10,4*	Germania	6,8	*23,4*
Argentina	5,6	*6,8*	Irlanda	4,6	*15,9*
Francia	4,3	*5,2*	Francia	1,5	*5,2*
Altri	11,0	*13,3*	Altri	7,1	*24,5*

Fonte: INEA, *op. cit.*

I produttori continuano ad attribuire in gran parte alla liberalizzazione degli scambi e in particolare agli accordi con i Paesi mediterranei le cause del declino delle nostre esportazioni sui mercati internazionali e delle difficoltà incontrate sul mercato nazionale. In effetti, tendono a sottovalutare le inefficienze del nostro apparato politico-burocratico, l'inconsistenza della nostra struttura commerciale basata su un associazionismo di facciata privo di reali contenuti economici ormai completamente inadeguato a confrontarsi con le nuove esigenze espresse dalla grande distribuzione, le deficienze del nostro apparato produttivo imbalsamato per troppo tempo dalla "cintura fitosanitaria" e dalla crescita del mercato interno.

La produzione dell'industria agrumaria, nel 1998/99, ha avuto un notevole ridimensionamento in molte voci, condizionato dalla diminuzione della disponibilità di materia prima ma anche dalle ormai ricorrenti tensioni tra produttori e industriali, acuite dai provvedimenti comunitari che, in conseguenza del superamento dei limiti di trasformazione, hanno diminuito gli importi dell'aiuto.

Tab. 21.14 – *Stima della produzione di derivati agrumari*

(quintali)

Prodotti	1997 quantità	1997 variaz. % 1997/96	1998 quantità	1998 variaz. % 1998/97	1999 quantità	1999 variaz. % 1999/98
Essenze						
- arancia	12.000	*-7,7*	18.000	*50,0*	9.000	*-50,0*
- bergamotto	700	*-12,5*	750	*7,1*	400	*-46,7*
- limone	11.200	*-2,6*	13.000	*16,1*	12.000	*-7,7*
- piccoli frutti	2.200	*10,0*	3.100	*40,9*	2.500	*-19,4*
Succhi						
- arancia	2.400.000	*-20,0*	3.600.000	*50,0*	1.850.000	*-48,6*
- bergamotto	42.000	*-16,0*	45.000	*7,1*	25.000	*-44,4*
- limone	960.000	*-4,0*	1.000.000	*4,2*	900.000	*-10,0*
- piccoli frutti	340.000	*13,3*	520.000	*52,9*	400.000	*-23,1*

Fonte: Stazione sperimentale per l'industria delle essenze e dei derivati degli agrumi.

In totale sono state lavorate 861.600 tonnellate di agrumi, con una diminuzione del 37,2% rispetto all'anno precedente: 460.800 tonnellate di arance, 308.300 di limoni, 82.900 di piccoli frutti, 8.000 di bergamotti e 1.600 di pompelmi. In complesso l'industria ha trasformato circa il 36% della produzione agrumaria, pagando le arance bionde attorno a 60 lire/kg e le pigmentate siciliane tra 120 e 150 lire/kg, con punte fino a 200 lire/kg per merce di ottima qualità; i limoni sono stati pagati tra 200 e 230 lire/kg.

La produzione di derivati ha visto diminuire di circa il 45-50% le essenze ed i succhi di arancia e di bergamotto, del 20% circa quelli di mandarino e piccoli frutti, del 7-10% quelli di limone. Il mercato ha avuto un normale andamento sia per le essenze che per i succhi, tra i quali il succo rosso viene particolarmente apprezzato. I prezzi dei derivati agrumari[5] si sono mantenuti su livelli non dissimili dall'anno precedente.

L'esportazione di derivati agrumari ha raggiunto un valore di 213,6 miliardi di lire, con un aumento del 3% rispetto all'anno precedente; le importazioni con 114,1 miliardi di lire segnano un incremento del 26,9%, lasciando un saldo positivo di 99,5 miliardi, pari a poco più della metà del deficit del fresco. Tra le essenze sono soprattutto quelle di bergamotto e di limone a segnare aumenti di quantità e valore delle esportazioni, mentre tra i succhi reggono bene quelli di arancia. All'importazione aumentano le essenze di arancia dolce e amara, limone e limetta e i succhi di arancia, di limone e di altri agrumi.

[5] I prezzi alla produzione (lire/kg) per le essenze si sono aggirati tra 25.000 lire e 132.000 lire per il limone; 1.300 lire e 1.450 lire per l'arancia dolce; 60.000 lire e 100.000 lire per il mandarino; 140.000 lire e 160.000 lire per il bergamotto. Per i succhi naturali si sono avute quotazioni di 100/150 lire per l'arancia, 180/200 lire per il limone, 30 lire per il bergamotto. Le scorze di arancia dolce hanno quotato 80/85 lire e 115/120 lire quelle di limone.

Sul piano degli interventi legislativi comunitari con il regolamento (CE) n. 1093/2000 sono stati fissati i limiti di intervento per i limoni nella campagna 2000/01 (tonnellate 87.400) e con il regolamento (CE) n. 1148/2000 sono stati diminuiti del 36% gli importi dell'aiuto per i limoni consegnati per la trasformazione per la campagna 2000/01, che risultano quindi pari a 6,78 euro/100 kg per i contratti pluriennali, a 5,89 per i contratti di campagna ed a 5,30 euro/100 kg per i contratti individuali.

Sul piano delle organizzazioni professionali ancora le MOC stentano a fornire prove convincenti della loro efficienza, mentre le OP continuano a dimostrarsi incapaci di valorizzare il prodotto, anche quando risulta coperto da marchio, come accade per l'arancia "rossa di Sicilia".

Le colture florovivaistiche

Le problematiche che da tempo affliggono il florovivaismo italiano non mostrano di trovare soluzione. Il piano florovivaistico, ripresentato dal MIPAF, è stato giudicato, infatti, privo di contenuti importanti ed innovativi, avendo un'impostazione tradizionale e non rispondente alla nuova realtà produttiva e di mercato. Nel merito del piano, inoltre, si è ancora nella fase di discussione e di correttivi, peraltro spesso contrastanti fra di loro: alcuni vogliono incentivare le maggiori imprese, altri le organizzazioni del settore, molti chiedono la riduzione dei costi dell'energia, mentre un generale consenso sembra riguardare la mancanza di applicazione al settore dei riconoscimenti di origine geografica. Vi è inoltre da dire che soltanto in pochi casi sono state intraprese iniziative operative in ambiti produttivi limitati rivolte ad un approccio di filiera che si sia tradotto nella nascita di MOC peraltro non inserite in un più ampio disegno per l'intero settore.

Nel suo complesso, la produzione florovivaistica, rispetto al 1998, è aumentata dell'1%, ma i prezzi sono scesi del 7,4%, per cui i ricavi degli agricoltori si sono contratti del 6,5%. Il calo del valore della produzione ha riguardato sia la floricoltura che il vivaismo, in entrambi i casi per una diminuzione dei prezzi, ma ha colpito soprattutto la floricoltura. Infatti, per questa ultima, nonostante un aumento dello 0,7% della produzione, il valore della produzione è sceso dai 3.632 miliardi di lire del 1998 ai 3.359 miliardi di lire del 1999 (-6,5%), in seguito ad una contrazione dei prezzi dell'8,1%. Nel caso del vivaismo il cedimento dei prezzi si è arrestato al 5% e la produzione è cresciuta del 2%. La generalizzata flessione dei prezzi per i prodotti del florovivaismo sembra da imputare a due fattori: al calo dei consumi conseguente a ristrettezze economiche di nuove fasce di popolazione; alla irregolarità dei consumi e alla loro concentrazione in determinate occasioni e limitati periodi, per cui anche le importazioni si addensano in quegli stessi archi di tempo, con l'effetto di determinare un'offerta sovrabbondante, con cadute dei prezzi interni alla produzione.

Le superfici a fiori sono diminuite in misura complessivamente modesta, ma la riduzione degli investimenti ha riguardato tutte le specie principali, che infatti hanno lasciato più spazio alle piante in vaso soprattutto in alcune aree produttive, come ad esempio in Campania. Comunque, le aree produttive più importanti sono sempre le stesse e la loro importanza relativa varia soltanto a seguito di consistenti modifiche negli indirizzi produttivi, come la sostituzione degli ortaggi con i fiori o viceversa. Del resto, da anni le prime quattro regioni sono sempre la Liguria, la Campania, la Sicilia e la Puglia, anche se al loro interno si registrano delle modifiche nelle produzioni. La Liguria da tempo ha ridotto gli investimenti in fiori recisi a favore delle fronde di tipo tradizionale (mimosa e ginestra) o di quelle nuove (viburno, mirto, ecc.). La Campania, nonostante la performance del 1998 nelle piante in vaso, per i fiori ha proseguito ad indirizzare la produzione verso i garofani, le gerbere, i gladioli, i crisantemi e le rose. La Sicilia ha dato spazio alle piante in vaso e nei fiori continua a produrre soprattutto garofani, rose, e gerbere. In Puglia, si coltivano in prevalenza garofani e rose.

Fra le piante in vaso, quelle fiorite hanno produzioni particolarmente alte (273 milioni di pezzi, + 7,4%), perché comprendono le piantine stagionali che più delle altre hanno un mercato vivace dovuto ai loro prezzi assai modesti. La produzione di piante da foglia, composte da specie più pregiate e costose per i consumatori finali, ha raggiunto nel 1999 i 77 milioni di pezzi, con un aumento del 12,8%. Anche le piante "altre" hanno incrementato la loro produzione (+5,6%), raggiungendo i 73 milioni di esemplari.

L'iniziativa dell'UE per incoraggiare il consumo di piante e di fiori con due specifici regolamenti (2275/96 e 832/97) ha determinato in Italia una serie di adesioni, ma anche di critiche. Le adesioni hanno interessato un gruppo limitato di associazioni e cooperative dei produttori, alle quali è stato finanziato il 60% dei progetti presentati[6]. Le critiche riguardano il fatto che l'intervento è generalizzato comprendendo tutti i fiori sul mercato, nazionali ed importati. Inoltre, c'è chi alle critiche accompagna la proposta di realizzare per il settore una OCM.

Il valore delle importazioni italiane dei prodotti florovivaistici ancora una volta è aumentato nel 1999, portandosi sui 715 miliardi di lire (+8,3% sul 1998). Anche le esportazioni sono aumentate, anzi il loro valore (881 miliardi di lire) è cresciuto (+9%) più di quello delle importazioni, per cui l'attivo della bilancia commerciale ha raggiunto i 166 miliardi di lire (+17,2%). Tuttavia, la modifica della domanda estera di prodotti italiani viene da lontano e ha visto penalizzata la floricoltura a favore del vivaismo. Inoltre, nell'ambito della floricoltura vi è stata una progressiva contrazione delle esportazioni di fiori recisi, per cui il fulcro del comparto sono attualmente le fronde. Ultimamente questa reltà si è accentuata e consolidata e pertanto si è assistito anche ad una conver-

[6] Le iniziative sono state prese da un'associazione nazionale (Unaflor) e da altre dislocate in Toscana (Toscana piante e fiori, Florconsorzi), nelle Marche (Marcheflor, A. Flor Marche), in Campania (Mediflor) ed in Sardegna (Gemme e Fiori).

Tab. 21.15 – *Superficie e produzione delle principali coltivazioni floricole*

Prodotti	In piena aria [1] 1998	1999	variaz. %	In serra 1998	1999	variaz. %	Totale 1998	1999
				Superficie (ettari)				
Fiori recisi	**2.524**	**2.500**	*-1,0*	**4.669**	**4.618**	*-1,1*	**7.193**	**7.118**
Rose	212	221	*4,2*	1.121	1.175	*4,8*	1.333	1.396
Garofani	204	192	*-5,9*	1.041	1.020	*-2,0*	1.245	1.212
- americani	61	48	*-21,3*	102	98	*-3,9*	163	146
- mediterranei	94	102	*8,5*	771	765	*-0,8*	865	867
- altri	49	42	*-14,3*	168	157	*-6,5*	217	199
Crisantemi	513	502	*-2,1*	627	615	*-1,9*	1.140	1.117
- uniflori	281	274	*-2,5*	234	221	*-5,6*	515	495
- multiflori	232	228	*-1,7*	393	394	*0,3*	625	622
Gladioli	469	448	*-4,5*	461	415	*-10,0*	930	863
Gerbere	59	62	*5,1*	368	365	*-0,8*	427	427
Lilium	153	166	*8,5*	272	275	*1,1*	425	441
Fronde	**2.341**	**2.444**	*4,4*	**167**	**174**	*4,2*	**2.508**	**2.618**
Verdi	750	771	*2,8*	89	94	*5,6*	839	865
Verdi a frutto	19	22	*15,8*	2	4	*100,0*	21	26
Fiorite	1.609	1.651	*2,6*	75	76	*1,3*	1.684	1.727
- ginestra	989	997	*0,8*	1	2	*100,0*	990	999
- mimosa	543	549	*1,1*	28	31	*10,7*	571	580
				Produzione (milioni di pezzi)				
Fiori recisi	**958**	**1.143**	*19,3*	**3.461**	**3.883**	*12,2*	**4.419**	**5.026**
Rose	60	58	*-3,3*	818	815	*-0,4*	878	873
Garofani	295	264	*-10,5*	1.527	1.374	*-10,0*	1.822	1.638
- americani	106	101	*-4,7*	143	122	*-14,7*	249	223
- mediterranei	117	110	*-6,0*	1.123	1.024	*-8,8*	1.240	1.134
- altri	72	53	*-26,4*	261	228	*-12,6*	333	281
Crisantemi	191	174	*-8,9*	277	269	*-2,9*	468	443
- uniflori	80	73	*-8,8*	61	54	*-11,5*	141	127
- multiflori	111	101	*-9,0*	216	215	*-0,5*	327	316
Gladioli	82	89	*8,5*	142	129	*-9,2*	224	218
Gerbere	46	41	*-10,9*	355	349	*-1,7*	401	390
Lilium	25	33	*32,0*	88	108	*22,7*	113	141
Fronde	**1.328**	**1.395**	*5,0*	**82**	**97**	*18,3*	**1.410**	**1.492**
Verdi	601	642	*6,8*	65	69	*6,2*	666	711
Verdi a frutto	5	6	*20,0*	1	3	*200,0*	6	9
Fiorite	722	747	*3,5*	19	25	*31,6*	741	772
- ginestra	420	429	*2,1*	0	1	-	420	430
- mimosa	276	281	*1,8*	2	4	*100,0*	278	285
Piante da foglia [2]	**5.363**	**6.570**	*22,5*	**63.540**	**70.178**	*10,4*	**68.903**	**76.748**
Kentie	581	702	*20,8*	6.087	6.897	*13,3*	6.668	7.599
Altre palme	2.348	2.590	*10,3*	3.947	4.789	*21,3*	6.295	7.379
Pothos	200	346	*73,0*	12.473	13.400	*7,4*	12.673	13.746
Dieffenbachie	100	189	*89,0*	5.487	4.513	*-17,8*	5.587	4.702
Ficus	477	614	*28,7*	3.391	3.224	*-4,9*	3.868	3.838
Piante da fiore [2]	**34.801**	**41.137**	*18,2*	**219.753**	**232.309**	*5,7*	**254.554**	**273.446**
Gerani	1.380	1.856	*34,5*	32.070	38.382	*19,7*	33.450	40.238
Crisantemo	8.567	9.050	*5,6*	17.655	18.712	*6,0*	26.222	27.762
Ciclamino	488	612	*25,4*	21.133	25.394	*20,2*	21.621	26.006
Altre Piante [2]	**38.179**	**28.233**	*-26,1*	**30.863**	**34.655**	*12,3*	**69.042**	**62.888**

[1] Comprese le coltivazioni sottoposte a copertura temporanea (campane, tunnels, ecc.)
[2] Migliaia di piante

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

sione di indirizzo dai fiori ai nuovi tipi di fronde delle aziende dell'area di Sanremo. Queste tendenze hanno determinato, per i fiori, un continuo peggioramento della bilancia commerciale: le esportazioni sono aumentate nel 1999 solo del 4,8%, mentre le importazioni hanno avuto un incremento di ben il 12% circa. Il saldo della floricoltura è così sceso ad appena 81,2 miliardi di lire, con un calo del 15,2%. Al contrario, le esportazioni di fogliame e fronde, già notevoli, sono cresciute ancora nel 1999 del 7,3%, mentre le importazioni sono rimaste del tutto modeste, per cui la bilancia commerciale di questo comparto è risultata attiva per oltre 146 miliardi di lire.

Per i fiori freschi, le nostre importazioni comunitarie provengono per il 94% dall'Olanda e per il 4% dalla Francia. Gli acquisti dai paesi terzi si concentrano su quelli in grado di vendere rose (Ecuador, Zimbabwe, Columbia, Kenya, India, Marocco) e le orchidee (Tailandia). Le esportazioni di fiori nella UE sono indirizzate per il 53% in Germania, Francia (14%), Olanda (11%) e Regno Unito (7%). Le altre esportazioni sono dirette soprattutto in Svizzera.

La bilancia commerciale delle piante in vaso vede importazioni per 183 miliardi ed esportazioni per 125 miliardi, con un deficit di 58 miliardi, in lieve contenimento sul 1998. Le importazioni provengono per il 75% dall'Olanda, mentre le nostre vendite riguardano specialmente la Germania, Francia, Olanda e Svizzera.

Per i prodotti tipicamente vivaistici, il commercio intracomunitario e quello verso i paesi terzi è favorevole all'Italia e le nostre produzioni proseguono ad essere apprezzate per qualità e prezzi. L'attivo in questo caso è di 142 miliardi, di cui 114 riguardano il materiale floricolo.

Tab. 21.16 – *Andamento delle importazioni ed esportazioni nel florovivaismo*

(milioni di lire)

	Importazioni			Esportazioni		
	1998	1999	variaz. %	1998	1999	variaz. %
Vivaismo	**398.620**	**421.798**	*5,8*	**444.209**	**506.181**	*14,0*
Floricolo	359.526	370.891	*3,2*	377.702	426.907	*13,0*
bulbi in vegetazione	4.457	2.514	*-43,6*	626	951	*51,9*
bulbi in riposo	116.986	113.815	*-2,7*	5.036	5.619	*11,6*
piante da piena aria	43.527	46.346	*6,5*	142.699	161.352	*13,1*
piante da esterno	25.331	24.924	*-1,6*	119.567	133.634	*11,8*
piante da appartamento	169.225	183.292	*8,3*	109.774	125.351	*14,2*
Non floricolo	39.094	50.907	*30,2*	66.507	79.274	*19,2*
Floricoltura	**261.886**	**293.585**	*12,1*	**357.643**	**374.784**	*4,8*
Fiori freschi	230.972	257.913	*11,7*	180.934	185.665	*2,6*
rose	84.887	97.069	*14,4*	13.377	14.164	*5,9*
garofani	2.286	2.089	*-8,6*	31.512	25.232	*-19,9*
orchidee	40.364	42.481	*5,2*	410	546	*33,2*
gladioli	205	100	*-51,2*	873	950	*8,8*
crisantemi	25.553	26.823	*5,0*	3.325	3.884	*16,8*
altri	77.676	89.351	*15,0*	131.437	140.889	*7,2*
Fiori secchi	8.070	7.545	*-6,5*	14.090	14.688	*4,2*
Fogliame e fronde	22.844	28.127	*23,1*	162.619	174.431	*7,3*
Florovivaismo	**660.506**	**715.383**	*8,3*	**801.852**	**880.965**	*9,9*

Fonte: ISTAT.

Capitolo ventiduesimo

La vite e l'olivo

La vite e il vino

La situazione mondiale - La superficie mondiale investita a vite, dopo aver registrato una progressiva diminuzione negli anni novanta, dal 1998 ha mostrato una lieve ripresa; nel 1999, in particolare, la superficie a vite ha superato i 7,4 milioni di ettari, con una crescita dell'1%. A tale andamento hanno contribuito in primo luogo i paesi asiatici e l'America latina.

Il 1999 è stato un anno di crescita anche per la produzione di uva, che ha superato i 60 milioni di tonnellate. L'UE è il principale produttore, con oltre il 40% della totale produzione. Un'altra quota consistente proviene dai paesi asiatici (oltre il 20%) e in misura inferiore dai paesi dell'America latina e dagli USA. Evidentemente, anche la produzione mondiale di vino mostra una ripresa rispetto al 1998 (+5,4%) quasi integralmente ascrivibile all'UE (+8%) che, pertanto, conferma la propria predominanza con una quota di oltre il 64% sul totale mondiale. Tra i paesi membri, ruoli di primo piano sono quelli dalla Francia e dall'Italia che, congiuntamente, coprono con quote sostanzialmente paritetiche quasi il 70% della produzione.

Tab. 22.1 – *Produzione mondiale di uva e vino*

	Superficie investita a vite (migliaia di ettari)		Produzione (migliaia di tonnellate)			
			Uva		Vino	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Asia	1.673	1.706	13.072	13.255	1.204	1.249
- ex URSS	294	316	1.332	1.383	445	445
Africa	301	313	2.881	3.216	884	1.005
America Latina e Caraibi	468	500	5.226	5.728	2.284	2.212
USA	346	350	5.355	5.946	2.045	2.045
Europa orientale	680	678	3.472	3.860	2.002	1.967
UE	3.434	3.432	24.616	26.475	16.633	17.984
- Italia	869	870	9.208	9.731	5.691	5.806
- Francia	873	871	7.013	8.001	5.445	6.264
- Spagna	1.163	1.163	4.886	4.969	3.372	3.298
Oceania	86	86	1.176	1.159	802	802
Mondo	**7.355**	**7.426**	**56.854**	**60.687**	**26.522**	**27.944**

Fonte: elaborazioni INEA su dati FAO.

I consumi mondiali di vino, dopo le forti riduzioni negli anni ottanta e fino alla prima metà degli anni novanta hanno manifestato dapprima una certa stabilità e poi una netta ripresa tra il 1997 e il 1998, raggiungendo i 224 milioni di ettolitri[1]. Questo risultato sembra ascrivibile soprattutto ai paesi nuovi consumatori, poiché i paesi tradizionali consumatori – che nella maggioranza dei casi coincidono con quelli produttori – hanno raggiunto una stabilizzazione dei loro consumi.

Coerentemente con l'andamento dei consumi, anche gli scambi commerciali di vino hanno mostrato negli ultimi anni una progressiva intensificazione, caratterizzandosi nel 1998 per una dinamica piuttosto vivace. Le esportazioni mondiali, infatti, hanno sfiorato i 6,7 milioni di tonnellate (circa il 24% della produzione totale) con una crescita di oltre l'8% rispetto all'anno precedente. L'UE, con più di 4,8 milioni di tonnellate di esportazioni è il principale attore degli scambi mondiali; sebbene solamente un quarto circa di tali flussi sia destinato ai paesi terzi. Tra i paesi membri, Francia, Italia e Spagna giocano il ruolo di principali esportatori, con quote pari rispettivamente al 24%, 22% e 15% del totale mondiale. In termini di valore l'UE migliora ulteriormente la sua posizione, raggiungendo una quota vicina all'80% ed il peso della sola Francia supera addirittura il 40%. Tra i restanti paesi esportatori, assumono rilievo l'aggregato dell'America latina e l'Australia, entrambi con più del 4% delle esportazioni mondiali e gli USA con il 3,7%.

L'UE riveste anche il ruolo di principale acquirente di vino assorbendo circa il 54% delle importazioni mondiali ma, in questo caso, al suo interno i principali attori mondiali sono nell'ordine Germania (16%), Regno Unito (12%) e Francia (8%). Tra gli altri paesi importatori, gli USA in particolare, perdono importanza rispetto all'anno precedente, scendendo a quasi il 6%, mentre il Giappone rafforza la propria posizione più che raddoppiando i propri acquisiti in volume e superando ampiamente la quota del 4%. In termini di valore, il ruolo di principale acquirente è del Regno Unito, la cui importanza relativa sale a oltre il 20%, seguito dalla Germania e dagli Stati Uniti, entrambi vicini al 14% e dal Giappone con più del 9%.

La situazione comunitaria - La produzione complessiva di vino dell'UE nella campagna 1998/99 è salita a 168 milioni di ettolitri, con una ripresa dell'1,5% rispetto all'anno precedente[2]. Di questa produzione, più del 39% è rappresentato da vini VQPRD, che denotano una lenta, ma continua crescita. L'incidenza della produzione VQPRD, tuttavia, continua ad essere molto diversa nei paesi membri, con la Germania che possiede il 95% della produzione con una denominazione di provenienza, la Francia il 48%, mentre la Spagna e

[1] I dati mondiali qui commentati sono di fonte OIV per i consumi e FAO per il commercio internazionale. Al momento della pubblicazione le informazioni relative al 1999 non erano ancora disponibili.

[2] Le informazioni di seguito riportate sono tratte da *Campagne viticole 1998/99, Bilans provisoire*, Commission de L'Unione Europeenne, DG VI.E.2, giugno 2000.

l'Italia si attestano rispettivamente al 34% e al 22%. Da un confronto con anni precedenti emerge una crescita della produzione di VQPRD abbastanza stabile, mentre i vini tavola, pur in una tendenziale diminuzione, appaiono soggetti a forti oscillazioni, tanto che nella campagna in esame, la produzione di vino da tavola è tornata ad aumentare del 2,2%. Tra i principali paesi produttori, la dinamica più significativa è stata in Italia (+13%), a cui si è contrapposta una riduzione della produzione in Spagna (-8%), e in Francia (-1,5%).

I dati provvisori per la campagna 1999/2000 mostrano una produzione totale attestata sui 177,8 milioni di ettolitri, in netta crescita rispetto all'anno precedente, per effetto di un incremento tanto dei vini VQPRD, quanto di quelli da tavola[3].

Tab. 22.2 – *Bilancio campagna vitivinicola 1998/99*

(000hl)

	Vini da tavola	VQPRD	Altri vini	Totale vini
Produzione totale	90.695	65.846	11.534	168.075
- succo d'uva [1]	438		5.076	5.514
- vinificazione	90.257	65.846	6.458	162.561
Scorte inizio campagna	45.482	71.155	2.080	118.717
- presso i produttori	26.422	46.627	650	73.699
- presso i commercianti	19.060	24.528	1.430	45.018
Disponibilità inizio campagna	135.739	137.001	8.539	281.279
Importazioni	20.010	13.609	7.367	40.986
- intraeuropee	20.010	13.609	1.209	34.828
- extraeuropee	0	0	6.158	6.158
Disponibilità totale	155.749	150.610	15.906	322.265
Utilizzazione interna	81.754	56.937	12.442	151.133
- consumo umano	67.994	54.978	6.832	129.804
- trasformazione	13.219	1.671	5.570	20.460
- aceto	1.354	0	0	1.354
- vermouth	2.176	0	0	2.176
- distillazione	9.689	1.671	5.570	16.930
- acquaviti	0	0	3.800	3.800
- regolamento (CEE) n. 822/87	9.450	1.271	1.770	12.491
- altri	239	400	0	639
- perdite	541	288	40	869
- presso i produttori	-	-	-	0
- presso i commercianti	-	-	-	0
Esportazioni	26.871	17.966	1.269	46.106
- intraeuropee	20.010	13.609	1.209	34.828
- extraeuropee	6.861	4.357	60	11.278
Scorte a fine campagna	47.124	75.707	2.194	125.025
- presso i produttori	26.819	50.962	773	78.554
- presso i commercianti	20.305	24.745	1.421	46.471
Variazioni delle scorte	1.642	4.552	114	6.308
Grado di autoapprovvigionam.	1,24	1,18	0,60	1,17
Consumo (litri pro capite)	18,15	14,68	1,82	34,65

[1] Comprende l'evaporazione dei mosti concentrati

Fonte: elaborazioni INEA su dati della Commissione europea.

[3] Dati provvisori basti sulle dichiarazioni di produzione, DG VI.E.2, giugno 2000.

La campagna 1998/99, sotto il profilo degli impieghi, evidenzia una ripresa nei consumi totali di vino (+1,8%), saliti a oltre 129 milioni di ettolitri, equivalenti ad un consumo annuo pro capite di 34,65 litri. Il 42% dei consumi totali è orientato sui vini di qualità, che rappresentano una quota ancora più elevata in Germania (59%), Spagna (48%) e Francia (47%); al contrario, in Italia la quota prevalente dei consumi è rappresentata dai vini da tavola. Tra gli altri impieghi, si mostrano in forte calo gli impieghi industriali (distillazioni e produzione di aceto e vermouth), che scendono a 20,4 milioni di ettolitri. L'Italia, in particolare, assorbe circa un quarto di tali impieghi, soprattutto in relazione alla fabbricazione di aceto e vermouth. Le distillazioni hanno sfiorato i 17 milioni di ettolitri, in forte calo rispetto alla campagna precedente (-21%), dei quali circa il 20% distillati nel nostro paese. In ultimo, le scorte di fine campagna per l'intera UE presentano una variazione positiva di 6 milioni di ettolitri, sintomo di una certa difficoltà del mercato ad assorbire la produzione in corrispondenza di annate più abbondanti.

Si rileva una sostanziale stabilità degli acquisti dei paesi terzi, che hanno superato i 6,1 milioni di ettolitri, assorbiti per circa il 70% da due soli paesi: Regno Unito e Germania. Viceversa, le esportazioni dell'UE verso i paesi terzi risultano in diminuzione, avendo superato di poco gli 11 milioni di ettolitri, quasi integralmente dovute a Francia, Italia e Spagna.

Anche la campagna 1998/99, come tutte le campagne a partire dal 1994/95, è stata caratterizzata dalla mancata apertura della distillazione obbligatoria, poiché la produzione si è mantenuta notevolmente inferiore ai valori registrati negli anni ottanta e nella prima parte dell'ultimo decennio. Il mancato ricorso all'obbligatoria è stato possibile attraverso un particolare meccanismo di aggiustamento della distillazione preventiva, aperta più volte nel corso dell'anno. La distillazione preventiva, quindi, è stata autorizzata con due regolamenti successivi[4], con i quali sono stati concessi ritiri di vino per complessivi 9.450 migliaia di ettolitri in tutta l'UE, dei quali 4.500 migliaia destinati all'Italia. Nella campagna 1999/2000, conformemente all'andamento della produzione, la distillazione preventiva è stata autorizzata per 12 milioni di ettolitri (4.360 migliaia per l'Italia). Infine, i prezzi di orientamento per i vini da tavola sono stati confermati, fino alla campagna 1999/2000 compresa, allo stesso livello degli ultimi anni, pari a 3,828 ecu a percentuale di volume/hl per le tipologie AI, RI e RII. Allo stesso modo, sono stati confermati al medesimo livello i prezzi di acquisto e gli aiuti relativi alle altre misure di intervento previste nell'ambito dell'OCM di settore.

Per quel che riguarda il potenziale produttivo, è stata prorogata fino alle campagne 1998/99 e 1999/2000 l'autorizzazione di nuovi impianti per com-

[4] Regolamento (CE) n. 2020/97 del 15 ottobre 1997; regolamento (CE) n. 1055/98 del 20 maggio 1998.

plessivi 10.000 ettari, dei quali 2.400 riservati all'Italia[5], da destinare alla produzione di vino con una denominazione di origine o un'indicazione geografica. Rispetto a questo intervento il nostro paese ha autorizzato nuovi impianti per la quasi totalità della superficie concessa. Viceversa, scarsa applicazione ha ricevuto la proroga del programma di incentivi all'abbandono definitivo della vitivinicoltura che ha ricevuto una modesta attuazione, limitata a solo quattro regioni (Lombardia, Lazio, Campania e Sicilia).

Nel 1999, la spesa realizzata per il settore vitivinicolo con il Feoga-Garanzia è stata piuttosto modesta (614,6 milioni di euro), pari ad appena l'1,5% del bilancio complessivo. Il ridimensionamento di tale spesa, nel lungo periodo, è ascrivibile soprattutto al progressivo assottigliamento degli interventi a sostegno del mercato – principalmente la distillazione -, mentre sulle ultime campagne ha influito soprattutto il ridimensionamento degli aiuti all'abbandono definitivo delle superfici vitate, il cui regime sta giungendo al termine.

Con Agenda 2000 anche il settore vitivinicolo è stato oggetto di un importante processo di riforma. Le maggiori novità introdotte dalla nuova OCM[6], in vigore dall'agosto 2000, riguardano le misure sul potenziale produttivo[7]. Con la nuova OCM si mantiene il blocco all'impianto di superfici vitate fino al 2010, ma allo stesso tempo vengono introdotti importanti elementi di flessibilità. Innanzitutto, in tutta l'UE sarà possibile piantare 68.000 ettari di nuovi vigneti, dei quali 17.000 costituiscono una riserva da utilizzare, entro il 2003, per soddisfare future esigenze specifiche. Gli Stati membri dovranno garantire che i nuovi impianti siano destinati alla produzione di vino con un sicuro sbocco di mercato (vini a denominazione di origine o a indicazione geografica tipica). Di questi nuovi impianti, all'Italia ne sono stati riconosciuti poco meno di 13.000 ettari, ovvero il 25,3%, non considerando la riserva, di cui non si conosce ancora la destinazione. Secondariamente, la nuova OCM prevede la possibilità di regolarizzare una parte dei vigneti abusivi, distinguendo tra irregolarità formali e sostanziali; le irregolarità formali potranno essere sanate attraverso una sanzione amministrativa e riguardano gli impianti realizzati in presenza di un diritto di fatto; le irregolarità sostanziali, invece, prevedono una sanzione a carico del produttore, che dovrà acquistare 1,5 ettari di diritti per ciascun ettaro da regolarizzare. Gli 0,5 ettari acquistati in più non verranno utilizzati dal produttore, ma confluiranno in una riserva nazionale[8]. Inoltre, le irregolarità sostanziali potranno essere sanate, fino ad un massimo dell'1,2% della superficie vitata nazionale, senza intaccare i nuovi diritti concessi a ciascuno Stato membro, ma

---

[5] Regolamento (CE) 1627/98 del 20 luglio 1998. In Italia la ripartizione di tali superfici tra le regioni è avvenuta con un decreto del ministero per le Politiche agricole del 27 novembre 1998.

[6] Regolamento (CE) n. 1493/1999 del Consiglio, L 179 del 14.07.1999.

[7] Per attuare le misure previste è necessario che ogni Stato membro disponga, entro il 2001, dell'inventario vitivinicolo, che potrà essere realizzato anche su base regionale.

[8] La gestione del potenziale vitivinicolo, nazionale o regionale, si avvarrà infatti della costituzione di una o più riserve.

facendo ricorso a diritti di impianto appartenenti al paese, purché questi siano ancora validi ma non fatti valere.

E' mantenuto in vigore il regime di premi per l'abbandono definitivo della vitivinicoltura, che subisce lievi modifiche; infatti, il premio viene fissato, entro determinati massimali, a livello di paese membro e le zone interessate possono essere selezionate sulla base di particolari condizioni, come la necessità di mantenere un equilibrio tra produzione e ambiente.

Altra novità di rilevo è l'istituzione di un regime di aiuti finalizzato alla riconversione e ristrutturazione dei vigneti per facilitare l'adattamento della produzione alla domanda. L'intervento può essere finalizzato alla riconversione varietale, incluso l'innesto, al trasferimento dei vigneti e al miglioramento delle tecniche di gestione, mentre è escluso il semplice rinnovo degli impianti. Il sostegno prevede un indennizzo per i mancati redditi derivanti dall'intervento sul vigneto ed un contributo ai costi sostenuti, variabile tra il 50% ed il 75% a seconda delle regioni.

Anche gli interventi di mercato hanno subìto novità di rilievo. I precedenti meccanismi di distillazione, infatti, sono stati eliminati per fare spazio a due nuovi strumenti valutari: la distillazione per la produzione di alcool ad uso alimentare e la distillazione di crisi. La prima è finalizzata a sostenere il mercato del vino e a mantenere l'offerta di alcool ad un prezzo competitivo per il settore dei distillati e dei liquori. Il sostegno ai distillatori prevede due aiuti: l'aiuto primario, corrisposto a condizione che i distillatori paghino ai produttori di vino un prezzo minimo, variabile nella campagna, ma mediamente non inferiore al 2,488 euro per percentuale vol/hl; l'aiuto secondario, che consiste in un sostegno ai costi di magazzinaggio del distillato. Rispetto al precedente regime il prezzo minimo è stato fissato rigidamente, ad un livello equivalente al prezzo di ritiro delle ultime campagne per la distillazione preventiva; inoltre, l'alcool ottenuto non potrà più essere preso in consegna dagli organismi di intervento. L'altro intervento di ritiro è rappresentato dalla distillazione di crisi finalizzata a sostenere il mercato in caso di eccedenze o di problemi di qualità. L'applicazione della misura può essere limitata solo ad alcune regioni e a certe tipologie di vino; inoltre, su richiesta dei paesi membri, possono essere ammessi all'intervento anche i vini VQPRD. I prezzi di ritiro possono essere modulati nell'arco della campagna, ma il loro livello viene stabilito di volta in volta dalla Commissione.

La nuova OCM introduce delle norme che regolamentano la costituzione, il riconoscimento e le attività delle organizzazioni dei produttori e degli organismi interprofessionali (*organismes de filiere*), i cui compiti sono: pianificare e orientare la produzione rispetto alle caratteristiche della domanda; promuovere la concentrazione dell'offerta e la commercializzazione dei prodotti; favorire la riduzione dei costi di produzione e la stabilità dei prezzi; promuovere la diffusione di pratiche compatibili con le esigenze di tutela degli elementi ambientali.

Sul fronte delle pratiche enologiche, la riforma lascia inalterato il quadro delle norme attualmente vigenti, in particolare si conferma lo status quo sul metodo di arricchimento mediante l'impiego di saccarosio. Anche per quel che riguarda il divieto a vinificare mosti e a miscelare vini provenienti da paesi terzi vengono riconfermate le disposizioni attuali; tuttavia, nella consapevolezza degli impegni internazionali già assunti, il Consiglio si è riservato di concedere, se necessario, opportune deroghe. In ogni caso, è stato previsto un sistema di etichettatura atto ad evitare qualsiasi confusione con i prodotti comunitari. Infine, la normativa sui VQPRD viene ricondotta nell'ambito del regolamento sull'OCM, di cui entra a fare parte integrante, sebbene a tali norme non sia stata apportata alcuna modifica.

In ultimo, meritano di essere ricordate alcune norme facoltative per gli Stati membri: la possibilità di concedere ai giovani imprenditori, con età inferiore ai 40 anni, diritti di impianto a titolo gratuito; la facoltà di ampliare la dotazione finanziaria per il regime di aiuti alla riconversione e ristrutturazione, al fine di coinvolgere un maggior numero di ettari; la facoltà di subordinare la partecipazione dei produttori di vino a tutti i benefici previsti nell'ambito dell'OCM al rispetto di una resa massima, allo scopo di prevenire la creazione di nuove eccedenze di vino.

Le disposizioni sulla nuova OCM sono state completate da ulteriori cinque regolamenti, approvati nel corso del 2000, contenenti le modalità di applicazione delle norme sul potenziale produttivo, sui vini di qualità prodotti in regioni determinate, sulle misure transitorie, sulle pratiche e trattamenti enologici, sui meccanismi di mercato[9].

La situazione italiana - Nel 1999, la superficie vitata italiana complessivamente in produzione si è mostrata stazionaria, quale sintesi di due andamenti opposti: la superficie investita a uva da vino ha registrato un lievissimo incremento (0,4%), mentre quella per uva da tavola è arretrata dello 0,6%. La produzione complessiva di uva è stata piuttosto abbondante, avendo superato i 95 milioni di quintali, grazie soprattutto all'andamento registrato dal settore dell'uva da vino. In contro tendenza rispetto all'andamento della superficie, la produzione ha manifestato un notevole decremento nelle regioni meridionali, dove si è registrato un calo vicino al 5%, più che compensato dal positivo andamento delle regioni centrali e Nord-orientali. Nel settore dell'uva da mensa, invece, va sottolineato il decremento tanto della superficie, quanto della produzione, che ha caratterizzato la circoscrizione del Centro, sebbene vada ricordato che questo settore è dominato quasi esclusivamente dalle regioni meridionali.

---

[9] Nell'ordine: Regolamento (CE) n. 1227/2000 della Commissione, L 143 del 31.05.2000; Regolamento (CE) n. 1607/2000 della Commissione, L 185 del 25.07.2000; Regolamento (CE) n. 1608/2000 della Commissione, L 185 del 25.07.2000; Regolamento (CE) n. 1622/2000 della Commissione, L 194 del 31.07.2000; Regolamento (CE) n. 1623/2000 della Commissione, L 194 del 31.07.2000.

Tab. 22.3 - *Superficie e produzione della vite[1] per ripartizioni geografiche*

Ripartizioni geografiche	Superficie totale (ettari)		Superficie in produzione (ettari)			Produzione totale (000 q)		Produzione raccolta (000 q)		
	1998	1999	1998	1999	variaz. %	1998	1999	1998	1999	variaz. %
					Impianti per uva da vino					
Nord-occidentale	92.502	92.694	89.035	88.648	*-0,4*	7.008	7.070	6.985	7.063	*1,1*
Nord-orientale	171.285	173.300	162.736	163.440	*0,4*	23.096	25.200	23.086	24.987	*8,2*
Centrale	152.695	153.265	151.086	151.592	*0,3*	12.282	12.926	11.852	12.552	*5,9*
Merid. e insulare	416.210	417.188	401.027	403.348	*0,6*	36.255	35.154	35.681	33.975	*-4,8*
Italia	**832.692**	**836.447**	**803.884**	**807.028**	***0,4***	**78.641**	**80.350**	**77.604**	**78.577**	***1,3***
					Impianti per uva da tavola					
Nord-occidentale	187	187	185	185	*0,0*	14	17	14	17	*21,4*
Nord-orientale	98	98	93	96	*3,2*	10	10	10	10	*0,0*
Centrale	1.506	1.407	1.466	1.351	*-7,8*	264	256	246	238	*-3,3*
Merid. e insulare	70.612	70.090	68.762	68.432	*-0,5*	15.074	15.336	14.694	14.778	*0,6*
Italia	**72.403**	**71.782**	**70.506**	**70.064**	***-0,6***	**15.362**	**15.619**	**14.964**	**15.043**	***0,5***
					In complesso					
Nord-occidentale	92.689	92.881	89.220	88.833	*-0,4*	7.022	7.087	6.999	7.080	*1,2*
Nord-orientale	171.383	173.398	162.829	163.536	*0,4*	23.106	25.210	23.096	24.997	*8,2*
Centrale	154.201	154.672	152.552	152.943	*0,3*	12.546	13.182	12.098	12.790	*5,7*
Merid. e insulare	486.822	487.278	469.789	471.780	*0,4*	51.329	50.490	50.375	48.753	*-3,2*
Italia	**905.095**	**908.229**	**874.390**	**877.092**	***0,3***	**94.003**	**95.969**	**92.568**	**93.620**	***1,1***

[1] Non compresa la superficie occupata da piante madri e barbatelle.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

L'andamento positivo del raccolto ha fatto sì che i quantitativi di uva vinificata e di vino siano lievemente cresciuti rispetto all'anno precedente. La ripresa produttiva ha interessato esclusivamente i vini bianchi che, quindi, confermano il risultato positivo del 1998, mentre i rossi mostrano addirittura una flessione. L'andamento della produzione, tuttavia, è stato assai differente tra le diverse circoscrizioni: infatti, il Sud si presenta in forte calo, a causa dei risultati ottenuti dai vini rossi (-10%); nelle altre zone la produzione è salita indipendentemente dalla colorazione del prodotto.

Tab. 22.4 – *Produzione e utilizzo di uva da vino*

Ripartizioni geografiche	Uva utilizzata (000 q)					Produzione di vino (000 hl)		
	vinificata	consumo diretto	mosti concentr.	succhi d'uva	totale	bianco	rosso e rosato	totale
Nord-occidentale								
1998	6.974	7	3	-	6.984	1.674	3.130	4.804
1999	7.051	11	3	-	7.065	1.698	3.243	4.941
Nord-orientale								
1998	22.921	101	49	15	23.086	8.821	8.340	17.162
1999	24.706	28	352	26	25.112	9.580	9.046	18.626
Centrale								
1998	11.719	66	36	32	11.853	5.007	3.463	8.470
1999	12.397	89	79	36	12.601	5.304	3.687	8.991
Merid. e insulare								
1998	32.979	259	2.443	-	35.681	12.197	12.294	24.491
1999	31.475	233	2.090	-	33.798	12.297	11.001	23.298
Italia								
1998	74.593	433	2.531	47	77.604	27.699	27.227	54.927
1999	75.629	361	2.524	62	78.576	28.879	26.977	55.856

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Sotto il profilo qualitativo, si evidenzia il progressivo rafforzamento della produzione di VQPRD, che sta gradualmente assumendo un'incidenza crescente sulla produzione di vino, anche per un continuo aumento delle denominazioni riconosciute. Attualmente in Italia si contano ben 317 vini DOC, a cui si sommano 21 vini a DOCG. La maggiore concentrazione di denominazioni d'origine si ha in Piemonte e Toscana, ma un loro numero consistente è presente anche nel Lazio; tra le regioni meridionali spiccano Campania, Puglia e Sardegna. Da alcuni anni, a queste produzioni si affiancano i vini ad indicazione geografica tipica (IGT), che ai primi mesi del 2000 erano 115.

Tab. 22.5 – *Vini DOCG, DOC e IGT per regione*[1]

	DOCG	DOC[2]	IGT[3]
Valle d'Aosta	-	1	-
Piemonte	7	50	-
Liguria	-	8	1
Lombardia	2	16	12
Trentino-Alto Adige	-	7	4
Veneto	1	21	10
Friuli-Venezia Giulia	-	9	3
Emilia-Romagna	1	20	10
Toscana	6	41	6
Marche	-	11	1
Umbria	2	13	6
Lazio	-	25	5
Abruzzo	-	3	9
Molise	-	3	2
Campania	1	20	8
Basilicata	-	1	2
Puglia	-	25	6
Calabria	-	12	13
Sicilia	-	18	7
Sardegna	1	20	15
Italia	**21**	**317**	**115**

[1] Situazione al 30 giugno 2000.
[2] Di cui 7 sono interregionali.
[3] Di cui 4 sono interregionali.

Fonte: Comitato nazionale di tutela delle denominazioni di origine.

L'Italia è un forte esportatore di vino e nel 1999 tale prodotto ha superato il 15% delle esportazioni agro-alimentari nazionali, presentando un saldo normalizzato molto positivo, pari ad oltre l'85%. Le esportazioni di vino hanno superato in valore i 4.400 miliardi di lire (+9% rispetto al 1998). Anche le importazioni risultano in crescita (5%), sebbene più per un incremento dei prezzi che per un aumento dei volumi acquistati.

Il principale vino esportato ormai da alcuni anni è quello rosso VQPRD che, con un peso superiore al 5%, costituisce il primo prodotto di esportazione della bilancia agro-alimentare italiana, a testimonianza di una tendenziale specializzazione delle esportazioni di vino verso le tipologie di qualità più elevata. Seguono, in ordine di importanza, i vini rossi da tavola (3%) e i vini bianchi VQPRD e da tavola, entrambi con un peso intorno al 2% sul totale agro-alimentare.

Nonostante la minore rilevanza, sono state proprio le esportazioni dei vini da tavola, sia rossi che bianchi, a mostrare nel 1999 la dinamica commerciale più vivace; i rossi con un aumento di quasi il 12%, i bianchi con una variazione ancora più consistente (19%); in entrambi i casi tali variazioni sono state determinate soprattutto da un forte incremento dei volumi esportati. Tra i vini di

qualità, invece, si nota la buona performance dei rossi che rafforzano ulteriormente (+7%) l'ottimo risultato già raggiunto nel 1998; i bianchi VQPRD, invece, mostrano un andamento inverso, con un lieve calo (-1,7%), che tuttavia è da attribuire esclusivamente a una riduzione dei valori medi unitari.

Il commercio italiano di vino appare geograficamente molto concentrato dal lato delle importazioni (l'86% dalla sola Francia) mentre fra le esportazioni, oltre a quelle dirette in Germania (32%), assumono importanza anche quelle dirette in numerosi paesi extra-UE: gli Stati Uniti raggiungono un'incidenza superiore al 19%, il Regno Unito si conferma intorno al 10%, la Francia, in notevole incremento, raggiunge una quota di circa il 7%, seguita dalla Svizzera (6%); il Giappone, invece, dopo la performance del 1998, manifesta un forte decremento e si posiziona, insieme al Canada, ad una quota inferiore al 4%. I paesi extra-UE, pur essendo importanti acquirenti di tutti i vini italiani, rivestono un ruolo più rilevante per vini VQPRD.

Tab. 22.6 – *Valore delle importazioni e delle esportazioni di vino dall'Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 1999*

	Importazioni			Esportazioni	
	mld di lire	%		mld di lire	%
TOTALE VINO	**356,6**	***100,0***	**TOTALE VINO**	**4.466,5**	***100,0***
Vini bianchi VQPRD	15,1	*4,2*	Vini bianchi VQPRD	663,4	*14,9*
Vini rossi e rosati VQPRD	20,6	*5,8*	Vini rossi e rosati VQPRD	1.560,4	*34,9*
Vini bianchi non VQPRD	19,7	*5,5*	Vini bianchi non VQPRD	591,6	*13,2*
Vini rossi e rosati non VQPRD	33,2	*9,3*	Vini rossi e rosati non VQPRD	923,5	*20,7*
Spumanti e champagne	252,3	*70,7*	Spumanti e champagne	432,1	*9,7*
Altri [1]	15,7	*4,4*	Altri [1]	295,5	*6,6*
Vini bianchi VQPRD	**15,1**	***100,0***	**Vini bianchi VQPRD**	**663,4**	***100,0***
Francia	12,0	*79,5*	Germania	273,6	*41,2*
Svizzera	0,6	*4,0*	USA	119,7	*18,0*
Germania	0,6	*4,0*	Regno Unito	105,2	*15,9*
Austria	0,5	*3,3*	Giappone	28,8	*4,3*
Altri	1,4	*9,3*	Altri	136,1	*20,5*
Vini rossi e rosati VQPRD	**20,6**	***100,0***	**Vini rossi e rosati VQPRD**	**1.560,4**	***100,0***
Francia	14,5	*70,4*	Germania	447,8	*28,7*
Germania	1,8	*8,7*	USA	406,3	*26,0*
Svizzera	1,4	*6,8*	Regno Unito	170,7	*10,9*
Spagna	1,1	*5,3*	Canada	121,7	*7,8*
Altri	1,8	*8,7*	Altri	413,9	*26,5*
Vini bianchi non VQPRD	**19,7**	***100,0***	**Vini bianchi non VQPRD**	**591,6**	***100,0***
Francia	12,1	*61,4*	Germania	247,3	*41,8*
Macedonia	1,5	*7,6*	USA	95,7	*16,2*
Grecia	0,9	*4,6*	Regno Unito	67,4	*11,4*
Germania	0,8	*4,1*	Francia	56,4	*9,5*
Altri	4,4	*22,3*	Altri	124,8	*21,1*
Vini rossi e rosati non VQPRD	**33,2**	***100,0***	**Vini rossi e rosati non VQPRD**	**923,5**	***100,0***
Francia	20,2	*60,8*	Francia	216,2	*23,4*
Portogallo	3,8	*11,4*	Germania	179,0	*19,4*
Grecia	1,7	*5,1*	USA	97,8	*10,6*
Spagna	1,7	*5,1*	Regno Unito	78,0	*8,4*
Altri	5,8	*17,5*	Altri	352,5	*38,2*

[1] Vini frizzanti, altri vini liquorosi.

Fonte: ISTAT.

L'olio d'oliva

La situazione mondiale – Secondo il progetto di bilancio provvisorio redatto dal Consiglio oleicolo internazionale (COI), la produzione mondiale di olio d'oliva nella campagna 1998/99 è stata pari a 2,4 milioni di tonnellate, circa il 2,6% in meno rispetto alla campagna precedente[10]. Secondo i dati del COI la produzione comunitaria si è attestata su 1,7 milioni di tonnellate (-19% rispetto al 1997/98); in ribasso anche il peso dell'UE sulla produzione mondiale (dall'86% al 71%), mentre risulta in aumento la quota produttiva degli altri produttori mondiali, in particolare della Tunisia (dal 4% al 9%).

Tab. 22.7 – *Produzione mondiale di olio d'oliva*

(migliaia di tonnellate)

-	1997/98	1998/99[1]	1999/2000[2]	Variaz. % 1999/2000 su 1998/99
UE	2.116,5	1.707,0	1.715,5	*0,5*
- Spagna	-	792,0	630,0	*-17,9*
- Italia	-	403,5	645,5	*60,0*
- Grecia	-	473,0	377,0	*-20,3*
- Portogallo	-	35,0	40,0	*14,3*
- Francia	-	3,5	3,0	*-14,3*
Tunisia	93,0	215,0	200,0	*-7,0*
Turchia	40,0	170,0	70,0	*-58,8*
Siria	70,0	115,0	81,0	*-29,6*
Marocco	70,0	65,0	40,0	*-38,5*
Algeria	15,0	54,5	30,0	*-45,0*
Altri	61,0	74,0	57,0	*-23,0*
Mondo	**2.465,5**	**2.400,5**	**2.193,5**	*-8,6*

[1] Bilancio provvisorio.
[2] Bilancio revisionale.

Fonte: elaborazioni INEA su dati COI.

Il consumo mondiale è aumentato dell'1,3%, per l'incremento registrato sia nei paesi tradizionali produttori/consumatori che, soprattutto, nei paesi di nuovo consumo, quali Stati Uniti (+6%), Canada (+14%) e Australia (+43%). Solo il Giappone ha mostrato segni di cedimento (-12%).

Per la campagna 1999/2000 il COI prevede una ulteriore flessione della produzione, che dovrebbe attestarsi su poco meno di 2,2 milioni di tonnellate (-8,6%) – determinata prevalentemente dagli andamenti dei paesi extracomunitari

[10] La produzione definitiva per la campagna 1997/98 è stata fissata dal COI a poco meno di 2,5 milioni di tonnellate, rivedendo al ribasso la stima riportata nel precedente Annuario.

–, mentre il consumo dovrebbe mantenersi stabile.

Gli scambi mondiali di olio d'oliva vedono l'UE protagonista. Nella campagna 1998/99, infatti, l'area comunitaria ha detenuto una quota di mercato pari al 41%, seguita dalla Tunisia (35%) per quel che riguarda le esportazioni, e dagli Stati Uniti (28%) per quel che riguarda le importazioni.

La situazione comunitaria – La produzione comunitaria effettiva attribuita alla campagna 1998/99 per la concessione degli aiuti ha raggiunto 1.951.070 tonnellate, con una contrazione di circa il 19% rispetto al 1997/98 (tab. 22.8). La Spagna ha sfiorato le 900.000 tonnellate (-22%), mentre l'Italia, in anno di "scarica", si è mantenuta al di sotto delle 500.000 tonnellate (-37%). Solo la Grecia si presenta in crescita rispetto alla precedente campagna, facendo segnare una produzione ammessa all'aiuto pari a 562.493 tonnellate (+14%), superando in tal modo l'Italia.

Tab. 22.8 – *Olio d'oliva eleggibile per aiuto alla produzione nell'UE*

(tonnellate)

	1998/99	%	1999/2000[1]	%
Italia	452.286	*23,2*	700.000	*37,2*
Spagna	899.991	*46,1*	754.500	*40,1*
Grecia	562.493	*28,8*	441.000	*23,4*
Portogallo	33.936	*1,7*	46.991	*2,5*
Francia	2.364	*0,1*	2.752	*0,1*
Totale	**1.951.070**	***100,0***	**1.883.479**	***100,0***

[1] Produzione stimata.

Fonte: Commissione europea.

L'entrata in vigore della "riforma-ponte" dell'OCM olio d'oliva ha determinato cambiamenti di rilievo nel regime di sostegno al settore. Infatti, oltre all'eliminazione del regime particolare applicato ai "piccoli produttori", le altre novità sono state l'eliminazione dell'intervento – sostituito da un uso più flessibile dei contratti di magazzinaggio privato –, l'abolizione dell'aiuto al consumo, l'aumento dello stabilizzatore di bilancio rappresentato dal quantitativo massimo garantito (QMG) e la sua distribuzione in quote nazionali (QNG). Quest'ultima modifica ha apportato effetti rilevanti sulle modalità di determinazione delle decurtazioni degli aiuti derivanti dal superamento delle quantità garantite. Infatti, diversamente da quanto accadeva precedentemente, con la riforma ciascun paese produttore è direttamente responsabile del rispetto del limite produttivo e della penalizzazione conseguente al suo superamento. Nella campagna 1998/99, la

prima delle tre campagne di applicazione della "riforma-ponte", l'Italia, il Portogallo e la Francia si sono mantenuti al di sotto del proprio QNG ricevendo integralmente l'importo dell'aiuto alla produzione (1.304 euro/t, al netto della trattenuta dell'1,4% per il miglioramento della qualità). La Spagna e la Grecia, al contrario, a causa del superamento del rispettivo QNG hanno subìto una riduzione dell'aiuto percepito dai propri produttori pari a -15% e -25%. Con la riforma è stata eliminata l'ulteriore trattenuta sull'aiuto alla produzione del 2,4% per il finanziamento dello schedario olivicolo, mentre è rimasta invariata (0,8%) quella a favore delle organizzazioni dei produttori e loro unioni a copertura delle spese derivanti dalle attività collegate alla gestione dell'aiuto alla produzione.

Prezzi istituzionali ed aiuti stabiliti per l'olio d'oliva (ecu/t)

	1998/99	1999/2000
Prezzo indicativo alla produzione	3.837,7	3.837,7
Aiuto alla produzione [1]	1.322,5	1.322,5

[1] Con l'introduzione della riforma la decurtazione dell'aiuto per eventuali superamenti dei quantitativi massimi garantiti viene effettuata su base nazionale

Un'altra importante modifica apportata dalla riforma all'OCM olio d'oliva è relativa alla possibilità data a quegli Stati membri che in una campagna non hanno superato il proprio QNG, di riportare alla campagna successiva l'80% di quanto non prodotto da aggiungere al proprio QNG. Questo ha consentito all'Italia di ridurre le penalizzazione sull'anticipo degli aiuti conseguente al superamento della soglia garantita nella campagna 1999/2000, per la quale le stime pongono la produzione italiana a 700.000 tonnellate. Anche la Grecia, secondo le stime della Commissione, dovrebbe aver superato il proprio QNG, mentre Francia, Portogallo e Spagna dovrebbero essersi mantenuti nei limiti garantiti.

Tab. 22.9 – *Quantitativi nazionali garantiti compresi eventuali riporti*

(tonnellate)

	1998/99	1999/2000
Italia	543.164	615.866
Spagna	760.027	760.027
Grecia	419.529	419.529
Portogallo	51.244	65.090
Francia	3.297	4.043
Totale	**1.777.260**	**1.864.556**

Fonte: Commissione europea.

Conseguentemente alla soppressione dell'aiuto al consumo è sparita la trattenuta a favore degli organismi interprofessionali per le attività di determinazione dell'olio ammesso al beneficio degli aiuti, nonché quella a favore delle attività di promozione del consumo. Queste ultime sono finanziate al 100% con fondi comunitari. Nel 1999 è partita la VII campagna promozionale che avrà una dotazione finanziaria di 35 milioni di euro per tre anni e che riguarderà i 15 paesi membri dell'UE. La dotazione finanziaria dell'Italia è pari a 4,1 milioni di euro, di cui 3,5 per la comunicazione pubblicitaria e 1,6 per le pubbliche relazioni. Le attività promozionali al di fuori dell'area comunitaria sono effettuate tramite il COI.

Nell'ambito delle misure intese a migliorare la qualità della produzione oleicola, il regolamento (CE) n. 528/1999 stabilisce le azioni da realizzare e le modalità da rispettare per migliorare a livello regionale la qualità dell'olio vergine e il relativo impatto ambientale. Il massimale di finanziamento concesso all'Italia per il ciclo produttivo 1999/2000 è pari a poco più di 9 miliardi di euro, a cui si è aggiunto un contributo supplementare nazionale nella misura del 50%.

La situazione italiana – Nel 1999 (campagna 1999/2000) è proseguito l'aumento delle superfici olivicole già riscontrato nelle precedenti campagne. L'ISTAT, infatti, stima la superficie ad olivo (espresso in pro rata) pari a 1.174.135 ettari (+3,4% rispetto al 1998). In aumento anche la produzione di olive (+50%) e di olio di pressione (+53,7%) che dovrebbe raggiungere le 724.286 tonnellate. La produzione maggiore di olio si è registrata in Puglia, con 313.424 tonnellate (+87%), seguita dalla Calabria con 166.056 tonnellate (+65%). Tra le altre regioni, la Liguria ha fatto segnare una riduzione della produzione olearia del 69%, portandosi a 2.570 tonnellate, mentre la Campania si è mantenuta sui livelli del 1998 (48.015 tonnellate). In complesso, le prime due regioni produttrici hanno totalizzato il 66% della produzione che sale al 74% con la Sicilia.

Tab. 22.10 – *Superficie olivicola e produzione di olive e di olio*

(superficie in ettari; produzione in migliaia di quintali)

Anni	Superficie[1] coltura principale	Produzione di olive		Olive destinate		Olio di pressione prodotto
		totale	raccolta	al consumo diretto	all'oleificazione	
1998	1.135.488	26.639	25.485	749	24.736	4.713
1999	1.174.135	40.029	38.429	849	37.581	7.243
Variaz. % 1999/98	*3,4*	*50,3*	*50,8*	*13,4*	*51,9*	*53,7*

[1] Superficie espressa in "pro rata".

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Nella campagna precedente – l'ultima per la quale sono disponibili i dati – i frantoi attivi sono stati 6.076, il 3,7% in meno rispetto alla campagna 1997/98, risentendo dell'annata di scarica della produzione olivicola. Il 38% dei frantoi è localizzato in Calabria e Puglia, dove hanno molito il 55% del totale lavorato a livello nazionale, con una media di olio per frantoio pari, rispettivamente, a 101 e 128 tonnellate, contro una media nazionale di 80 tonnellate.

Dai dati forniti dall'Agecontrol risulta che i frantoi con potenzialità superiore alle 4 tonnellate di olive molite in un giorno hanno aumentato il loro peso rispetto alla campagna 1997/98, mentre nelle classi di potenzialità inferiore si è registrata una riduzione generalizzata. In particolare, guardando alle classi più rappresentative, i frantoi con potenzialità compresa tra 4 e 10 tonnellate hanno aumentato il loro peso dal 41,7% al 42,4% del totale, sebbene il loro numero in valore assoluto si sia ridotto del 2%, mentre quelli con potenzialità compresa tra 2 e 4 tonnellate hanno ridotto il loro contributo dal 22,2% al 20,7%, subendo una contrazione numerica del 10%. Se si guarda alla quantità di olive molite si registra una flessione del 34% rispetto al 1997/98, parzialmente compensata da una maggiore resa delle olive che ha contenuto la perdita in termini di olio prodotto (-30%).

In seguito all'abolizione dell'aiuto al consumo decisa con la "riforma-ponte" dell'OCM olio d'oliva, nella campagna 1998/99 non sono state presentate domande di aiuto dalle aziende di confezionamento.

Nel 1999 gli scambi complessivi di olio d'oliva sono aumentati del 2,4%: con 418.029 le importazioni si sono ridotte del 4,3%, mentre le esportazioni con 247.751 tonnellate, sono aumentate del 16% (ASSITOL). L'area comunitaria ha perso notevolmente peso sulle totali forniture all'Italia con una quota del 65,7%. Tale risultato è stato condizionato dal forte calo della Spagna che, nel 1999, ha esportato verso l'Italia circa 75.000 tonnellate di olio (-66%), coprendo una quota del 17,9% (50,6% nel 1998). La performance negativa è dovuta al tentativo delle cooperative spagnole di forzare l'equilibrio di mercato, fissando l'offerta a prezzi superiori a quelli correnti (ISMEA). La conseguenza è stata uno spostamento delle fonti di approvvigionamento dell'industria italiana dalla Spagna alla Grecia e alla Tunisia che così hanno raggiunto quote pari, rispettivamente, a 47,1% e 21,9%. Dal lato delle esportazioni dell'Italia si registra un aumento degli sbocchi comunitari e un arretramento dei flussi verso gli Stati Uniti, i cui acquisti rimangono stabili in valore assoluto. Un consistente flusso di esportazioni è stato alimentato dall'olio scambiato in regime di traffico di perfezionamento attivo (TPA), che ha permesso di esportare verso i paesi extra-UE un volume pari a circa 107.000 tonnellate, a fronte di importazioni superiori a 121.000 tonnellate. In termini di tipologia, l'olio vergine diverso dal lampante costituisce il 63% dell'olio d'oliva complessivamente importato e il 53% di quello esportato, con incrementi, anche consistenti, rispetto al 1998. Gli acquisti di olio vergine lampante, che rappresenta il secondo prodotto d'importazione (23,8%), si sono contratti di circa il 25%, mentre le esportazioni, pur raddop-

piando rispetto al 1998, non superano il 2% del totale. Il secondo prodotto d'esportazione è rappresentato dall'olio raffinato, che copre una quota del 34%.

Olio di oliva e di sansa: importazioni-esportazioni nel 1999 e quote di mercato

	Importazioni			Esportazioni	
Paesi	tonnellate	%	Paesi	tonnellate	%
Spagna	74.624	*17,9*	USA	89.421	*36,1*
Grecia	196.907	*47,1*	Germania	30.034	*12,1*
Tunisia	91.341	*21,9*	Francia	29.679	*12,0*
Totale	**418.029**	***100***	**Totale**	**247.751**	***100***
- di cui UE	274.463	*65,7*	- di cui UE	105.455	*42,6*

Fonte: elaborazioni INEA su dati ASSITOL.

La presenza di consistenti stock di prodotto ad inizio campagna ha influito sui prezzi che nei primi mesi del 1999 hanno subìto pesanti riduzioni. Successivamente, si è registrata un'inversione di tendenza, soprattutto per l'olio vergine lampante e per l'olio raffinato, grazie al blocco dell'offerta messo in atto in Spagna (ISMEA). Rispetto al valore medio dei primi dieci mesi della campagna 1997/98, il corrispondente dato medio della campagna 1998/99 si posiziona al di sopra del 2,4% per gli oli vergini (extravergine e lampante) e del 34% per gli oli raffinati (Commissione CE).

Tab. 22.11 – *Tipi di olio importato ed esportato*

(tonnellate)

	Quantità			% sul totale	
	1998	1999	variaz. %	1998	1999
			Importato		
Oliva vergine	262.434	263.229	*0,3*	*60,1*	*63,0*
Oliva vergine lampante	131.968	99.323	*-24,7*	*30,2*	*23,8*
Oliva raffinato	22.590	32.123	*42,2*	*5,2*	*7,7*
Sansa greggio	18.760	19.955	*6,4*	*4,3*	*4,8*
Sansa raffinato	986	3.399	*244,7*	*0,2*	*0,8*
Totale	**436.738**	**418.029**	***-4,3***	***100,0***	***100,0***
			Esportato		
Oliva vergine	108.292	131.317	*21,3*	*50,7*	*53,0*
Oliva vergine lampante	2.101	4.132	*96,7*	*1,0*	*1,7*
Oliva raffinato	80.343	84.073	*4,6*	*37,6*	*33,9*
Sansa greggio	4.499	4.775	*6,1*	*2,1*	*1,9*
Sansa raffinato	18.348	23.454	*27,8*	*8,6*	*9,5*
Totale	**213.583**	**247.751**	***16,0***	***100,0***	***100,0***

Fonte: elaborazioni INEA su dati ASSITOL.

Sul piano nazionale, nei primi mesi del 2000 il MIPAF ha presentato un progetto di piano di intervento per il settore olivicolo, il cui obiettivo è di incrementare la competitività del sistema nel suo complesso. Il progetto prevede la ripartizione dei compiti tra lo Stato e le Regioni, affidando al primo gli interventi a carattere orizzontale (promozione, riorganizzazione della filiera, ricerca, tutela dei consumatori) e alle seconde gli interventi a carattere territoriale. Tuttavia, malgrado le buone intenzioni, a circa un anno di distanza dalla presentazione del progetto il piano non ha avuto alcuna concreta attuazione e il dibattito si è intensificato nella ricerca di soluzioni per far fronte alla sempre più persistente crisi di mercato.

Nel 1999 ha ottenuto il riconoscimento della denominazione di origine protetta (DOP) solo l'olio d'oliva extravergine «Lametia», che va ad aggiungersi alle altre 19 DOP ottenute dal 1996 e all'indicazione geografica protetta (IGP) dell'olio extravergine «Toscano». Numerose sono le denominazioni di origine ancora in attesa di riconoscimento.

Capitolo ventitreesimo

Le produzioni zootecniche

Le carni

La situazione mondiale - Nel 1999 la produzione mondiale di carne si è attestata a circa 226 milioni di tonnellate, in leggera crescita rispetto al 1998 (+1,3%): circa 56 milioni di tonnellate riguardano la carne bovina, pari a quasi il 25% e sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente; oltre 88 milioni la carne suina (39%), in leggera crescita; circa 63 milioni la carne avicola (28%), in aumento del 3%; poco più di 11 milioni le carni ovicaprine (5%), anch'esse stabili (tab. 23.1). La complessiva stabilità del comparto si riflette anche nelle singole aree geografiche, rispetto alle quali si registra solo un certo incremento della produzione in America Latina (+4,7%) e in USA (+3,3%), in entrambi i casi legato a tutte le componenti merceologiche del comparto, e una riduzione nella ex URSS (–4,3%), secondo una tendenza già in atto da molti anni e che riguarda in primo luogo la carne suina e, in misura minore, quella bovina. Crescono, seppure in misura minore, le produzioni asiatiche e africane, mentre l'UE mostra una certa stabilità dovuta a piccoli spostamenti per ciascuna componente che non modificano il risultato complessivo del comparto rispetto al 1998.

In particolare, la carne bovina continua la crescita della produzione in Asia, Africa ed America Latina, a cui si aggiunge anche la buona performance degli USA e del Canada, mentre segna il passo la produzione europea, sia comunitaria che orientale. La carne suina fa registrare un aumento diffuso ma contenuto, con una punta dell'1,9% in USA, mentre l'unica regione dove si assiste ad una riduzione è quella dell'ex URSS. Per la carne avicola gli aumenti più consistenti riguardano l'Asia, l'America Latina, gli USA ed il Canada, mentre l'UE si mantiene stabile. Infine, la produzione di carne ovicaprina rimane pressoché stazionaria in tutte le aree rilevate.

Il consumo di carne, dopo la buona crescita nel 1998, mantiene i livelli tendenziali soprattutto per la tenuta della carne bovina e la crescita delle carni suine e avicole. Le aree più dinamiche, da questo punto di vista, sono state il Nord

America e l'Asia. Per la carne bovina il consumo cresce anche in UE, dove il volume pro capite si è attestato a 20,3 kg, superando il livello del 1995 (pre-BSE), pari a 20,1 kg. Per la carne suina il consumo, in crescita negli ultimi anni, è aumentato soprattutto negli USA. Anche per la carne avicola il consumo cresce soprattutto nell'area nordamericana, mettendo in moto un'inversione di tendenza dopo un periodo piuttosto critico per il mercato interno legato soprattutto alla vera e propria crisi della domanda in Russia e negli altri paesi della ex URSS. I consumi di carne ovicaprina, infine, si mostrano ormai da molti anni stabili.

Tab. 23.1 – *Produzione mondiale di carne*

(migliaia di tonnellate in peso morto)

	Bovina		Suina		Avicola		Ovicaprina		Totale carni	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Asia	10.529	10.576	47.066	47.046	20.373	20.768	6.090	6.105	87.862	88.350
Africa	3.551	3.629	977	989	2.599	2.586	1.943	1.970	10.455	10.603
America Latina	12.913	13.287	3.938	4.048	9.950	10.749	432	436	27.534	28.821
USA	11.803	12.050	8.623	8.785	15.173	16.015	113	105	35.965	37.180
Canada	1.151	1.210	1.338	1.525	970	1.012	10	10	3.491	3.779
Europa orientale	1.298	1.244	4.913	4.944	1.837	1.863	179	177	8.342	8.345
UE	7.736	7.608	17.605	17.862	8.563	8.460	1.134	1.137	36.007	36.046
Ex URSS	4.538	4.488	2.897	2.581	1.086	1.074	568	566	9.303	8.905
Oceania	2.610	2.577	466	472	693	721	1.167	1.113	5.001	4.951
Mondo	**55.316**	**55.867**	**87.999**	**88.430**	**61.243**	**63.249**	**11.314**	**11.294**	**222.917**	**225.945**

Fonte: elaborazioni INEA su dati FAO.

La situazione degli scambi mondiali è molto differenziata a seconda delle categorie merceologiche. Il commercio internazionale delle carni bovine, dopo la battuta di arresto del 1998, ha fatto registrare una crescita del 2%, attestandosi oltre i 5 milioni di tonnellate, grazie soprattutto alla ripresa di importazioni da parte dell'Est asiatico, in particolare Giappone e Corea, ma anche del Medio oriente. Un buon andamento ha riguardato anche gli scambi (oltre 3,6 milioni di tonnellate) per la ripresa della domanda proveniente da Russia, Giappone e Corea. L'UE ha esportato verso i paesi terzi oltre l'8% della propria produzione (1,6 milioni di tonnellate, +26%), in particolare verso la Russia, il Giappone e la Corea. Le importazioni, molto più contenute delle esportazioni, sono tornate a crescere, portandosi a circa 63.500 tonnellate (+25%).

La situazione comunitaria - Nel 1999 la produzione complessiva di carne nell'UE è rimasta stabile rispetto all'anno precedente sui 36 milioni di tonnellate. A tale produzione hanno contribuito in misura rilevante la Francia (18%), la

Germania (17,6%), la Spagna (13,5%) e l'Italia (11,2%), mentre circa il 50% è carne suina, in crescita negli ultimi anni, il 21% carne bovina, il 23,5% carne avicola e il 3,2% carne ovicaprina, queste ultime due sostanzialmente stabili (tab. 23.2).

Tab. 23.2 – *Produzione di carne nell'UE*

(migliaia di tonnellate)

	Bovina		Suina		Avicola		Ovicaprina		Totale carni	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Austria	197	203	592	499	106	106	7	7	908	821
Belgio e Lussemburgo	303	320	1.085	1.070	375	371	4	5	1.801	1.797
Danimarca	162	156	1.629	1.642	190	203	1	1	1.987	2.007
Finlandia	94	93	184	186	61	65	1	1	353	358
Francia	1.630	1.567	2.313	2.386	2.140	2.075	144	139	6.522	6.462
Germania	1.459	1.420	3.745	3.940	790	807	44	44	6.166	6.340
Grecia	69	70	142	137	157	157	129	124	508	499
Irlanda	590	566	241	239	110	111	84	88	1.026	1.005
Italia	1.111	1.100	1.412	1.425	1.154	1.154	73	71	4.044	4.043
Olanda	534	510	1.715	1.700	728	709	16	16	2.995	2.936
Portogallo	96	107	330	360	227	227	26	25	690	732
Spagna	651	675	2.744	2.900	901	897	249	249	4.688	4.875
Svezia	143	143	330	330	89	83	3	3	584	578
Regno Unito	697	678	1.142	1.048	1.533	1.495	351	361	3.733	3.592
Totale	**7.736**	**7.608**	**17.605**	**17.862**	**8.563**	**8.460**	**1.134**	**1.137**	**36.007**	**36.046**

Fonte: elaborazioni INEA su dati FAO.

La produzione di carne bovina si mostra stagnante in tutti i principali paesi produttori (Francia, Germania, Italia), mentre segna un qualche incremento tra quelli meno importanti (Spagna, Austria, Portogallo). Nel caso della carne suina, invece, i principali produttori tengono bene (Germania, Francia, Italia) o addirittura guadagnano qualche punto percentuale (Spagna), mentre cedono qualcosa Olanda e Regno Unito. Per le carni ovicaprine e avicole la produzione si presenta piuttosto stabile, rispetto al 1998, anche a livello di singoli paesi membri.

Il patrimonio *bovino* dell'UE ha fatto registrare nel 1999 una flessione dello 0,5%, con un numero di capi attestatosi a circa 82,2 milioni. Il patrimonio delle giovani femmine, nel complesso, aumenta sensibilmente (+8%) portandosi ad oltre 26 milioni di capi, mentre si riducono le vacche adulte (–0,8%) ferme a 33 milioni di capi (sia da latte che da carne). In sostanza, si conferma la tendenza alla sostituzione di vacche da latte con quelle nutrici, che potrebbe essere amplificata dalla riforma dell'OCM del comparto da carne, a fronte del fatto che la

riforma nel comparto del latte è stata rimandata al 2006. La sostituzione a favore delle vacche nutrici ha riguardato prevalentemente la Francia (dove questa categoria conta circa 4 milioni di capi), la Spagna, il Regno Unito e l'Irlanda (tutti sopra il milione), mentre in Italia il fenomeno non ha assunto dimensioni così ampie (600.000 capi).

Nel 1999 la produzione comunitaria di carne bovina si mantiene stabile sui 7,6 milioni di tonnellate, interrompendo il trend di declino post BSE: si sono ulteriormente ridotti gli stock (-80%) - che si fermano a 65.000 tonnellate - (equivalente carcassa), concentrati soprattutto in Germania, Regno Unito e Irlanda, mentre in Italia si sono pressoché annullate.

Il consumo annuo pro capite di carne bovina si conferma in crescita (+3%) ed è tornato dopo molti anni oltre i 20 kg. Su tale risultato hanno avuto effetti positivi la campagna comunitaria di promozione delle carni bovine di qualità ed in particolare l'approvazione delle norme per l'etichettatura delle carni e per la rintracciabilità dei capi macellati, che saranno effettivi dal 2000. Con la ripresa dei consumi, anche i prezzi dei bovini da macello hanno beneficiato di un andamento piuttosto favorevole, ed il rapporto tra il prezzo della carne e i costi medi degli alimenti è nettamente cresciuto rispetto alla metà del decennio. Infine, con l'aumento del consumo interno si è ridotto ulteriormente il grado di autoapprovvigionamento (101,2%).

Per quel che riguarda gli scambi, l'UE ha migliorato le proprie esportazioni del 25,6%, più che compensando la crescita, pur significativa, delle importazioni (10,8%); di conseguenza, il saldo tra esportazioni ed importazioni nel 1999 si è attestato sulle 481.000 tonnellate, un valore decisamente superiore a quello dell'anno precedente.

Le spese FEOGA-Garanzia per il comparto delle carni bovine sono ammontate a circa 4,6 miliardi di euro (-11% rispetto al 1998). Tale riduzione è la conseguenza di due principali fattori: da un lato il rientro di spese eccezionali (crisi della BSE); dall'altro, la contrazione di alcune voci di spesa rilevanti, come le restituzioni alle esportazioni, ridottesi in seguito agli impegni GATT, e l'ammasso, rispetto al quale le vendite sono state superiori agli acquisti. Della spesa complessiva, il 28% va attribuito ai premi speciali riservati ai maschi adulti degli allevamenti con una densità di carico inferiore a 2 UBA/ha e il 34% al premio per le vacche nutrici.

Nel 1999 hanno usufruito dello schema per l'abbattimento dei vitelli la Francia, l'Italia e l'Olanda, mentre il Regno Unito è stato l'unico paese a ricevere un sostegno di qualche entità per misure eccezionali (218 milioni di euro). Nel complesso, circa il 24% della spesa FEOGA-Garanzia è andata alla Francia, che è tornata il principale beneficiario dell'OCM dopo la breve parentesi del Regno Unito che nel 1999 ha percepito il 21% della spesa totale; seguono, tra i principali beneficiari, l'Irlanda (18%) e la Germania (10,8%). La quota di spesa per l'Italia si è ridotta ulteriormente a 183 milioni di euro

(4%), destinati per il 44,5% alle vacche nutrici e per il 27,6% ai premi per maschi adulti.

Il patrimonio di *suini* dell'UE si è fermato a 124,3 milioni di capi, con una flessione (-0,8%) che si è verificata dopo un quinquennio di crescita ininterrotta e che ha colpito in particolare i suinetti e le scrofe. Ciò lascia supporre che il settore stia rispondendo con riduzioni strutturali al prolungato periodo di prezzi bassi dei prodotti suinicoli, che ha fatto seguito ad un triennio (1995–97) di prezzi sopravvalutati a causa della crisi del settore bovino e della scarsa offerta dovuta al diffondersi della peste suina. Ciò nonostante nel 1999 la produzione di carne suina ha continuato a crescere, portandosi intorno ai 18 milioni di tonnellate: il 22% è prodotto in Germania, il 16% in Spagna e il 13% in Francia. Parallelamente è continuata la buona performance delle esportazioni, pari a circa 1,5 milioni di tonnellate, grazie soprattutto alle carni fresche e congelate ed al ricorso alle restituzioni, la cui spesa nel 1999 ha raggiunto i 275 milioni di euro. Particolarmente consistenti sono stati i flussi verso la Russia, che si conferma il primo acquirente del prodotto comunitario, ma anche quelli verso il Giappone e la Corea del Sud. Le importazioni, piuttosto contenute, si sono attestate a circa 63.500 tonnellate, in crescita rispetto all'anno precedente, soprattutto per i contingenti a dazi agevolati provenienti dai paesi dell'Europa orientale. Il grado di autoapprovvigionamento è cresciuto ancora (dal 106,5% del 1998 al 108% del 1999) nonostante l'aumento dei consumi pro capite che hanno raggiunto i 44,4 kg.

La spesa complessiva per la gestione dell'OCM è stata di 327 milioni di euro. I principali beneficiari sono stati la Danimarca, la Germania e la Francia, mentre l'intervento più dispendioso è stato il ricorso alle esportazioni, essendosi ridotta a pochi milioni di euro la spesa per interventi straordinari legati a problemi sanitari.

La produzione di *carne ovicaprina* è stata pari a 1,1 milioni di tonnellate, sostanzialmente stabile rispetto al 1998. I principali produttori europei sono il Regno Unito, la Spagna e, molto distanziata, la Francia. Il patrimonio di animali vivi conta circa 81 milioni di capi, concentrati soprattutto nel Regno Unito e Spagna. Gli scambi di animali vivi avvengono prevalentemente all'interno del territorio comunitario, con la Francia che rappresenta il principale acquirente e il Regno Unito e l'Irlanda esportatori netti. Le esportazioni di carni, quasi 200.000 tonnellate, sono dominate da Regno Unito e Irlanda, mentre le importazioni (400.000 tonnellate) provengono soprattutto dall'Oceania (Australia e Nuova Zelanda). Il consumo pro capite annuo di carne ovicaprina è stabile da anni intorno ai 6 kg ed è stagionalmente concentrato.

La spesa comunitaria per il comparto è stata di 1.894,3 milioni di euro, quasi interamente legata ai premi per capo previsti dalla OCM ed in forte crescita rispetto al 1998 (+23,4%), confermando un trend in atto dai primi anni novanta.

Nel 1999 la produzione *di carne avicola* nell'UE si è attestata sui 8,5 milioni di tonnellate, di poco inferiore all'anno precedente. L'effetto espansivo degli ultimi anni ha subìto una battuta d'arresto, anche a seguito delle vicende legate alla diossina, che ha avuto un effetto depressivo sui prezzi del settore e sui consumi. Fra i principali produttori europei, Francia e Italia si sono mostrati piuttosto stabili, mentre il Regno Unito ha avuto un sensibile decremento (-2,5%). Le esportazioni di carne avicola dell'UE rappresentano una quota piuttosto marginale della produzione ed interessano prevalentemente Francia e Olanda. I principali mercati di sbocco sono i paesi dell'Europa orientale. Nel 1999 i flussi sono stati piuttosto stabili, sia a causa della perdurante crisi della domanda nei paesi destinatari, sia per le restrizioni imposte dagli accordi GATT sul ricorso alle restituzioni. La spesa FEOGA per il comparto avicolo (pollame e uova) è stata di 110 milioni di euro, di cui oltre 90 milioni ascrivibili alle restituzioni. Oltre il 66% della spesa per il settore viene destinato alla Francia, mentre la spesa per l'Italia è del tutto marginale (500 milioni di euro).

La riforma dell'OCM carne bovina – Con l'accordo di Berlino del 1999 si è portata a termine anche la riforma dell'OCM carne bovina, ratificata con il Regolamento n. 1254/1999 del Consiglio del 17 maggio 1999. Qui di seguito si presenta schematicamente il funzionamento della nuova OCM (che interessa il periodo 2000-06), il cui primo anno di applicazione è il 2000, ma che giungerà a pieno regime nel 2002.

- Il prezzo di intervento viene ridotto del 20% in tre anni (fino al 2002) e con riduzioni di uguali entità, fino ad arrivare ad un prezzo "di base" pari a 2.224 euro/t (contro i 2.780 corrispondenti al prezzo effettivo attuale). Tale prezzo serve a definire l'aiuto allo stoccaggio privato che, dopo i primi tre anni di applicazione del nuovo regime, sostituirà l'intervento pubblico e sarà erogato quando i prezzi medi di mercato all'interno dell'UE si collocheranno al di sotto del 103% del prezzo di base cioè a 2.290 euro. Viene comunque garantita una "rete di sicurezza" attraverso aste di acquisto che la Commissione si impegna ad organizzare quando in uno Stato membro (o in una regione) il prezzo medio di mercato di tori e manzi scenda al di sotto di 1.560 euro/t (70% del prezzo di base).
- Vengono confermati gli aiuti diretti per capo, che riguardano i tori, i manzi, le vacche nutrici e le giovenche. A regime (dal 2002) i premi compensativi saranno pari a 210 euro per i tori (una volta nella vita dell'animale); 150 euro per i manzi (due volte nella vita: a 9 mesi e a 21 mesi); 190 euro per le vacche nutrici e giovenche (annuale).
- I capi vengono ammessi ai premi compensativi solo se viene rispettato un vincolo di massimo del carico di bestiame in azienda, pari a 2 UBA/ha di superficie foraggera.
- Vengono individuati, per ogni categoria di animale ammessa ai premi spe-

ciali, dei tetti specifici per gli aiuti. Per i bovini maschi adulti il tetto è fissato a livello regionale e sulla base del numero dei capi relativi al 1996 (con possibilità di aggiustamenti); per l'Italia esso è pari a 598.746 unità. Per le vacche nutrici i tetti sono fissati a livello aziendale e calcolati sulla base di un numero di capi fissato a 621.611 unità. Il 20% del massimale nazionale per le vacche nutrici può essere destinato alle giovenche. Inoltre, pur rimanendo in vigore il limite generale di 90 capi per azienda ammessi ai premi, gli Stati membri possono fissare un vincolo diverso, nel rispetto, però, dei tetti globali per azienda agricola e dei massimali regionali. Nel caso in cui il numero di capi per cui viene richiesto il premio superi il massimale regionale, i premi vanno ridotti proporzionalmente in modo da rientrare nel tetto di spesa compatibile con il massimale, con la possibilità di esclusione dal calcolo della penalizzazione i piccoli allevatori; in tal caso, la riduzione necessaria per mantenersi al di sotto del massimale sarà sopportata solo dai grandi allevatori.

- Viene introdotto un premio alla macellazione, pagato direttamente all'agricoltore, pari a 80 euro per tori, manzi, vacche da latte, vacche nutrici e giovenche di età almeno superiore a 8 mesi; a 50 euro per i vitelli di età compresa tra 1 e 7 mesi e con peso-carcassa inferiore a 160 kg. I massimali vengono stabiliti, in misura diversa per i capi adulti e per i vitelli, in funzione del numero di capi abbattuti nel 1995 (a cui si aggiungono le esportazioni verso i paesi terzi del 1995, sulla base dei dati EUROSTAT). L'accesso a questo premio non è sottoposto al vincolo della densità di carico dell'azienda.
- Viene introdotto un premio aggiuntivo gestito direttamente dagli Stati membri (premio supplementare o *envelope* nazionale) all'interno di "paletti" fissati dalla Commissione, che riguardano sostanzialmente vincoli di natura ambientale e di cumulabilità con altri premi. L'*envelope* può essere utilizzata dagli Stati membri per integrare i premi destinati a bovini maschi adulti e femmine, comprese le vacche da latte. Per l'Italia la somma destinata all'*envelope* nazionale è stata fissata a 65,6 milioni di euro. Anche l'*envelope* non è sottoposta al vincolo della densità degli allevamenti. Inoltre, i singoli Stati membri possono attribuire alle vacche nutrici un premio addizionale nazionale che non può superare i 50 euro per capo.
- Viene confermato l'incentivo all'estensivazione degli allevamenti, ma esso si presenta più articolato rispetto alla versione precedente. Tra il 2000 ed il 2001 il premio è di 33 euro se il carico di bestiame in azienda è compreso tra 1,6 e 2 UBA/ha; di 66 euro se il carico è inferiore a 1,6 UBA/ha. A partire dal 2002 il premio sarà pari a 40 euro tra 1,4 e 1,8 UBA/ha e a 80 euro se il carico è inferiore a 1,4 UBA/ha.
- È previsto, come già nell'attuale OCM, un premio alla destagionalizzazione

delle macellazioni, considerato complementare ai premi per capo, a cui gli Stati membri possono accedere se il numero dei manzi macellati in un anno sia superiore al 60% dei maschi macellati e se oltre il 35% di queste macellazioni avviene tra il 1° settembre ed il 30 novembre. Il premio varia tra 72,4 euro per capo macellato tra la prima e la quindicesima settimana di un dato anno e 18,11 euro per capo macellato tra la ventiduesima e la ventitreesima settimana.

Le modalità di applicazione della nuova OCM carni bovine sono state definite nel regolamento di attuazione n. 2342/99 della Commissione, in vigore dal 1° gennaio 2000, di cui qui si richiamano i principali elementi di novità. Per quanto riguarda l'erogazione dei "premi speciali", riservati ai bovini maschi adulti, viene stabilito che possono essere oggetto di domanda solo animali che, alla data di ingresso in azienda, siano di età superiore a 7 mesi nel caso dei tori e compresa tra 7 e 19 mesi per la prima fascia di età e superiore a 19 mesi per la seconda fascia di età nel caso dei manzi. Rispetto alle soglie dell'attuale regolamento, quindi, si abbassa sia l'età relativa ai tori (da a 9 a 7), sia quella relativa alle due fasce di età per i manzi (la prima da 9 a 7 e la seconda da 21 a 19). Ciò va incontro alle esigenze dei paesi che tendono a macellare animali più giovani, tra cui l'Italia.

È data facoltà agli Stati membri di modificare o eliminare del tutto il massimale di 90 capi per azienda; ciò può avvenire per un singolo anno o per tutto il periodo interessato dalla riforma, previa comunicazione alla Commissione. Sono state, inoltre, fissate le norme relative alla anagrafe bovina che prevedono la predisposizione dei "passaporti" per i singoli animali, condizione necessaria per poter accedere ai premi e per la rintracciabilità delle carni.

Per le vacche nutrici, il premio è destinato a vacche ad orientamento "carne" utilizzate per la riproduzione o a capi ad orientamento "latte" di allevatori che non producono latte e derivati da almeno 10 mesi dall'inoltro della domanda o la cui produzione lattiera non superi i 120.000 kg. Tuttavia, lo Stato membro può modificare o eliminare del tutto questa soglia quantitativa.

La domanda per ricevere il premio alla macellazione va presentata entro i sei mesi dalla data di macellazione del capo o, in caso di esportazione, dalla data di uscita dal territorio dell'UE. Sono stati stabiliti dei massimali nazionali anche per i capi macellati.

Infine, nel regolamento di attuazione vengono stabilite le norme di calcolo dei coefficienti di densità, necessari per la determinazione dei livelli di intensità degli allevamenti (soglie di accesso ai premi speciali), nonché i pagamenti legati alla estensivazione degli allevamenti. A questo proposito, gli Stati membri sono tenuti a comunicare le definizioni di "pascolo" che rientra nella superficie foraggera da prendere in considerazione per il calcolo del coefficiente di densi-

tà (paragrafo 3, lettera c del regolamento (CE) n. 1254/99)[1]. Per la determinazione del premio all'estensivazione è ammesso un numero massimo di vacche da latte, che deve risultare contemporaneamente inferiore al numero di capi necessario per produrre la quota assegnata al produttore e inferiore al totale delle vacche in azienda, diminuito del numero di vacche nutrici corrispondenti al massimale individuale.

Passando alla questione dei pagamenti supplementari (*envelope*), l'unico obbligo per gli Stati membri riguarda la tempestiva comunicazione alla Commissione di informazioni sulla previsione di spesa per categorie di animali relativa ai pagamenti per capo ed il numero di capi interessati.

Come è noto, l'Italia risulta complessivamente favorita dalla riforma dell'OCM; la sua quota nella distribuzione della spesa passerebbe, infatti, dall'attuale 4% a circa il 10% (per un totale di circa 640 milioni di euro), portando l'Italia in quarta posizione, dopo Francia (24%), Germania e Regno Unito (entrambi al 14%), riequilibrando, così all'interno dell'UE, il rapporto tra aiuti ricevuti e contributo alla PV del comparto. Tale redistribuzione è legata all'introduzione del premio alla macellazione e dell'*envelope* nazionale: oltre il 60% del totale dei premi ricevuti dall'Italia, infatti, verrebbe erogato in questa forma (rispettivamente, il 53% per la macellazione e il 10% per l'*envelope*)[2]. In particolare, una quota molto significativa della spesa è legata alla macellazione dei vitelli, che rappresentano un elemento della filiera zootecnica nazionale di grande rilievo, comune solo alle produzioni di Francia e Olanda.

Per quanto riguarda la gestione nazionale dell'OCM, l'Italia si è mossa con una certa tempestività, il che lascia ben sperare sulla capacità di programmazione della spesa, che rappresenta l'effettiva novità della riforma contenuta in Agenda 2000. In particolare, è stato stabilito che l'*envelope* sia destinata agli animali maschi di età superiore a 8 mesi e alle vacche e alle giovenche di razze specializzate da carne. Del totale di 65,6 milioni di euro – una volta che i pagamenti saranno a regime, cioè dal 2002 – 54,1 milioni sono riservati ai bovini maschi, concessi come integrazione al premio alla macellazione.

[1] Il calcolo del coefficiente di densità dipende dalla composizione della superficie foraggera, che deve essere costituita per il 50% da pascolo e per la restante parte da altra superficie disponibile per l'allevamento bovino ed ovicaprino. Nella bozza del piano di attuazione italiano si definisce pascolo "una superficie, saltuaria o permanente, la cui produzione foraggera sia utilizzabile in campo dagli animali. Rientrano in questa definizione anche le superfici, naturali o coltivate, che vengono sfalciate, nonché le superfici sulle quali sono presenti essenze arbustive e/o arboree la cui biomassa prodotta sia utilizzabile in campo dagli animali".

[2] Nella stessa situazione si trovano gli altri paesi con allevamenti intensivi, in particolare l'Olanda, che riceve oltre il 70% del totale degli aiuti diretti tramite il premio alla macellazione, contro una media comunitaria del 33%. In pratica, i paesi che hanno fatto fronte comune contro l'attuale OCM carni bovine incassano con la riforma un notevole incremento di risorse, sia in valore assoluto che rispetto alla complessiva distribuzione tra i partner.

Va ricordato, infine, che nel 1999 è iniziato anche il dibattito sul recepimento in Italia della normativa relativa all'obbligo dell'etichettatura della carne, che poi si è protratto nel 2000. Il nuovo regolamento, che dovrebbe entrare in vigore alla fine del 2000, sostituisce il vecchio regolamento 820/97. Attualmente il dibattito si concentra sulla opportunità di indicare sull'etichetta la categoria dell'animale da cui deriva la carne (vitellone, vitello, vacca), rispetto alla quale l'Italia si è detta favorevole, mentre è già stata accettata un'altra questione sostenuta dal nostro paese, ovvero l'obbligo di specificare sulle confezioni l'allevamento di origine dell'animale, a partire dalla fine del 2002. Rispetto al prodotto importato, è previsto l'obbligo di specificare il paese di origine della carne.

La carne bovina in Italia - Il patrimonio bovino italiano nel 1999 si è mostrato in leggera crescita, attestandosi a 7,4 milioni di capi, con un aumento delle vacche da latte (+1,3%) ed una riduzione delle nutrici (–1,6%). Nel complesso, la produzione di carne bovina e bufalina si è portata sopra i 16 milioni di quintali in peso vivo, con un aumento rispetto al 1998 del 10% (tab. 23.3). Le macellazioni hanno interessato circa 4,5 milioni di capi (2,6 milioni di manzi e vitelloni e circa 1,0 milione di vitelli) per una produzione complessiva di carne di oltre 11 milioni di quintali di equivalente in peso morto (tab. 23.4). Il leggero aumento di capi macellati ha riguardato prevalentemente i capi maschi adulti, mentre si è ridotto il numero di vitelli ed il già esiguo numero di bufalini. Insieme con l'aumento della carne prodotta si registra anche quello dei consumi, che cambiano tendenza dopo annui di declino: nel 1999 il consumo pro capite si attesta a 22,9 kg, con una variazione del +2,5%.

Tab. 23.3 – *Produzione di carne in Italia* [1]

(in peso vivo)

Prodotti	1998 (000 q)	1999 (000 q)	Variaz. % 1999/98
Carne bovina e bufalina	14.878	16.372	*10,0*
Carne suina	16.499	17.251	*4,6*
Carne ovina e caprina	874	859	*-1,7*
Carne equina	316	282	*-10,8*
Pollame	14.380	14.160	*-1,5*
Conigli e selvaggina	3.890	3.960	*1,8*

[1] Produzione vendibile. Il dato è stato calcolato dall'ISTAT, aggiungendo alle macellazioni complessive di bestiame (registrato e non) l'incremento di peso vivo verificatosi nelle consistenze e sottraendo il peso dei soggetti esteri all'atto dell'importazione.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Tab. 23.4 – *Bestiame macellato in Italia* [1]

Categorie	1998			1999		
	numero capi (000)	peso (000q) vivo	peso (000q) morto	numero capi (000)	peso (000q) vivo	peso (000q) morto
Bovini e bufalini	**4.416**	**19.926**	**11.127**	**4.496**	**20.860**	**11.648**
Vitelli	1.097	2.453	1.464	1.078	2.511	1.503
Vitelloni e manzi	2.566	13.531	7.739	2.623	14.016	8.029
Buoi e tori	66	406	225	73	455	254
Vacche	680	3.508	1.684	717	3.857	1.851
Bufalini	7	28	15	5	21	11
Suini	**12.571**	**17.632**	**14.122**	**12.992**	**18.369**	**14.717**
Lattonzoli e magroni	1.722	915	716	1.699	891	698
Grassi	10.849	16.717	13.406	11.293	17.478	14.019
Ovini e caprini	**7.806**	**1.312**	**732**	**7.814**	**1.310**	**735**
Agnelli	5.347	564	343	5.330	579	353
Agnelloni e castrati	1.063	255	142	1.105	253	141
Pecore e montoni	1.005	428	212	955	407	202
Capretti e caprettoni	289	28	17	312	29	18
Capre e becchi	102	37	18	112	42	21
Equini	**227**	**968**	**504**	**227**	**970**	**504**
Cavalli	225	963	502	223	962	500
Asini, muli e bardotti	2	5	2	4	8	4

[1] Le statistiche sono basate sulle registrazioni dei capi abbattuti presso i mattatoi, nei locali annessi alle macellazioni e a domicilio.

Fonte: ISTAT.

Le importazioni di bovini vivi rappresentano una delle voci più consistenti della bilancia agro-alimentare italiana: nel 1999 il valore dei capi da allevamento ha superato i 1.650 milioni di lire (+1,2%), mentre gli acquisti di bovini da macello sono rimasti stabili intorno a 350 miliardi (+13,2%). Anche la carne è una posta passiva di grande rilievo delle importazioni agro-alimentari del nostro paese (tab. 23.5); in particolare, il prodotto fresco o congelato ha fatto registrare nel 1999 un saldo negativo di 2.100 miliardi di lire, in leggero miglioramento rispetto al 1998 per un contenimento del valore delle importazioni, mentre le carni semilavorate e preparate mostrano deficit molto più contenuti a causa di flussi più ridotti, anche se la dipendenza dall'estero per questo tipo di prodotti è molto elevata.

Gli scambi relativi ai bovini e alla carme bovina sono concentrati soprattutto nell'UE. Le importazioni di animali vivi provengono prevalentemente dalla Francia e dalla Spagna, mentre la carne deriva prevalentemente dall'Olanda e dalla Germania. Al di fuori dell'UE, un importante mercato di approvvigiona-

mento è rappresentato, sia per i capi di allevamento che per la carne, dai PECO, in particolare Polonia e Ungheria. I flussi di esportazione di animali vivi sono piuttosto marginali, mentre un qualche rilievo assumono le esportazioni di carni, soprattutto preparate, verso i partner dell'UE e, in misura minore, verso l'Europa dell'est.

Tab. 23.5 – *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di carne fresca o congelata per principali paesi di provenienza e destinazione - 1999*

	Importazioni			Esportazioni	
	mld di lire	%		mld di lire	%
TOTALE CARNI [1]	**2.896,1**	***100,0***	**TOTALE CARNI** [1]	**333,5**	***100,0***
Bovina	2.308,6	*79,7*	Bovina	190,9	*57,2*
Suina	291,8	*10,1*	Pollame	70,9	*21,3*
Ovicaprina	117,4	*4,1*	Ovicaprina	16,0	*4,8*
Pollame	13,1	*0,5*	Suina	7,7	*2,3*
Altro	165,2	*5,7*	Altro	48,0	*14,4*
Bovina	**2.308,6**	***100,0***	**Bovina**	**190,9**	***100,0***
Paesi Bassi	604,6	*26,2*	Francia	111,7	*58,5*
Germania	490,0	*21,2*	Paesi Bassi	37,2	*19,5*
Francia	487,0	*21,1*	Grecia	16,3	*8,5*
Austria	178,8	*7,7*	Germania	8,8	*4,6*
Altri	548,2	*23,7*	Altri	16,9	*8,9*
Suina	**291,8**	***100,0***	**Pollame**	**70,9**	***100,0***
Francia	113,4	*38,9*	Regno Unito	19,0	*26,8*
Paesi Bassi	49,8	*17,1*	Grecia	14,3	*20,2*
Spagna	44,3	*15,2*	Germania	13,6	*19,2*
Germania	40,5	*13,9*	Austria	4,5	*6,3*
Altri	43,8	*15,0*	Altri	19,5	*27,5*
Ovicaprina	**117,4**	***100,0***	**Ovicaprina**	**16,0**	***100,0***
Francia	36,9	*31,4*	Grecia	12,3	*76,9*
Spagna	24,6	*21,0*	Spagna	3,6	*22,5*
Regno Unito	22,2	*18,9*	-	-	-
Paesi Bassi	7,6	*6,5*	-	-	-
Altri	26,1	*22,2*	Altri	0,1	*0,6*
Pollame	**13,1**	***100,0***	**Suina**	**7,7**	***100,0***
Francia	5,8	*44,3*	Germania	3,9	*50,6*
Paesi Bassi	0,4	*3,1*	Grecia	1,3	*16,9*
Spagna	0,4	*3,1*	Francia	0,9	*11,7*
Germania	0,3	*2,3*	Austria	0,4	*5,2*
Altri	6,2	*47,3*	Altri	1,2	*15,6*

[1] Escluse le frattaglie.

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari: Rapporto 1999.*

La carne suina in Italia – Secondo l'ASSICA, nel 1999 si è registrata per la seconda volta di seguito una battuta d'arresto del buon andamento del comparto suinicolo italiano, con una ulteriore flessione delle quotazioni dei capi da macello (-7%) a cui si è contrapposto un incremento del costo dell'alimentazione del 4,6%. Nonostante ciò il patrimonio suinicolo si è attestato sui 8,4 milioni di capi (+2,3%) e la produzione di carne, con 17 milioni di quintali, è cresciuta sensibilmente (+4,6%) a seguito dell'aumento delle macellazioni e del peso dei capi macellati. L'industria di trasformazione ha registrato, nel complesso, una buona tenuta produttiva e soprattutto ha continuato a collocare con successo i prodotti sui mercati esteri.

Il consumo pro capite di carne suina è cresciuto ancora nel 1999, portandosi a 29 kg. A tale incremento ha contribuito principalmente la componente fresca, mentre il consumo di salumi è piuttosto stabile. Nel complesso, i consumi hanno mostrato una buona reazione sia all'esaurirsi dell'effetto sostituzione con la carne bovina in seguito alla crisi della BSE, sia rispetto agli specifici problemi sanitari mostrati dal comparto (malattia vescicolare, peste suina classica ed africana). In particolare, i casi di malattia vescicolare si sono concentrati in Lombardia, ma nel complesso sono stati abbattuti sul territorio nazionale oltre 25.000 capi.

Le importazioni di suini vivi da allevamento hanno mostrato un sensibile aumento (+10%) attestandosi ad oltre 28 miliardi di lire; al contrario, si sono ridotte le importazioni di capi da macello, dai circa 215 miliardi del 1998 a poco più di 188 nel 1999. Tale riduzione è legata soprattutto alla crisi della peste suina che ha colpito i principali fornitori italiani, Belgio e Olanda. Le esportazioni di animali vivi sono del tutto marginali.

Per la carne fresca o congelata le importazioni sono state decisamente più contenute rispetto al 1998 (291 miliardi, -16%), mentre le esportazioni sono state molto esigue; il prodotto semilavorato ha rappresentato invece una delle voci principali di passivo della bilancia agro-alimentare, con importazioni che nel 1999, pur in riduzione, superano i 1.500 miliardi. Le importazioni di carne fresca hanno interessato soprattutto la Francia, mentre le carni semilavorate hanno avuto origine prevalentemente dall'Olanda, Germania e Danimarca. Del tutto diversa è la situazione per prodotti quali prosciutti, salsicce e salami e altre carni suine lavorate, che rappresentano una voce significativa delle esportazioni agro-alimentari tipiche italiane e che sono dirette prevalentemente verso i partner europei (Francia e Germania) e la Svizzera.

La carne ovicaprina in Italia – Nonostante il leggero aumento fatto registrare dal patrimonio ovicaprino nazionale nel 1999 (+1%), la produzione di carne ha subìto una flessione dell'1,7%, portandosi a 859.000 quintali. Il numero di capi macellati è rimasto sostanzialmente stabile, ma si è modificata la distribuzione tra gruppi: per quanto riguarda gli ovini sono cresciute le macella-

zioni di agnelloni e castrati, mentre si sono ridotte quelle di altre categorie; i caprini mostrano complessivamente un aumento, pari all'8,4% del totale, dovuto sia ai capretti che ai capi adulti. Anche nel 1999, come per gli altri anni, si è riproposto il problema della concentrazione delle macellazioni legata alla stagionalità del consumo che ha conseguenze non irrilevanti sull'organizzazione della produzione e della commercializzazione.

Nel 1999 è ripreso ed è stato avviato a conclusione il dibattito sul piano nazionale di settore, nel quale si sottolinea, da un lato, l'importanza delle produzioni ovicaprine per il mantenimento degli insediamenti produttivi nelle aree marginali e per la salvaguardia delle attività eco–compatibili, dall'altro la necessità di un forte decentramento legislativo per rafforzare il legame tra produzione, territorio e pubblica amministrazione.

Nel 1999 l'Italia ha importato ovicaprini da macello per un totale di 161 miliardi di lire, mentre gli acquisti di carne fresca e semilavorata si sono attestati a 148 miliardi di lire. Le importazioni di carne fresca hanno riguardato prevalentemente la Francia, Spagna e Regno Unito, mentre la semilavorata ha avuto origine prevalentemente dalla Nuova Zelanda. Le nostre esportazioni, tanto di animali vivi quanto di carne, sono trascurabili.

La carne avicunicola in Italia - La produzione nazionale di carne avicola nel 1999 si è attestata a circa 14 milioni di quintali (peso vivo), in linea con il dato degli ultimi anni, pari a circa 11,7 milioni di quintali in peso morto. A questi valori va aggiunta la produzione di quasi 4 milioni di quintali di carne (peso vivo) di coniglio e selvaggina. Il comparto, nel complesso, ha mostrato andamenti piuttosto differenziati: la produzione di pollame ha risentito fortemente della crisi europea dell'influenza aviaria, che ha portato ad un crollo dei prezzi e ad un forte contraccolpo sui consumi, mentre la produzione di tacchini e di uova ne ha risentito in misura minore. In particolare, in seguito ai pericoli di diffusione della malattia sono stati distrutti oltre 4 milioni di uova da cova, e sono stati congelate e stoccate oltre 17.000 tonnellate di carne, di cui circa 16.000 di pollo e 1.000 di tacchino. Nel nostro paese sono stati individuati focolai di influenza in circa 150 allevamenti, di cui buona parte specializzati in tacchini.

Il consumo di carne avicola si è ulteriormente ridotto nel 1999 a 10.8 milioni di quintali, pari ad un valore annuo pro capite di 19 kg. Il grado di autoapprovvigionamento del comparto è rimasto superiore al 100%, riuscendo così a coprire ampiamente il fabbisogno nazionale e mantenendo un cospicuo saldo attivo negli scambi con l'estero.

Le esportazioni di carni avicole sono ammontate nel 1999 a circa 27.000 tonnellate di prodotto fresco, a 66.000 di prodotto semilavorato, per un valore rispettivamente pari a 71 e 241 miliardi. Le importazioni sono state di 5.700 tonnellate per quanto riguarda il fresco e di 13.500 tonnellate per il semilavorato, pari rispettivamente a 13 e a 61 miliardi. L'Italia mostra, invece, un deficit

per quanto riguarda gli animali da cortile, pari a più di 6 miliardi, con acquisti provenienti per gran parte dalla Francia. Il nostro prodotto fresco ha come principali sbocchi il Regno Unito, la Grecia e la Germania, mentre il semilavorato è diretto soprattutto in Germania e nel Regno Unito. Gli acquisti di carne avicola fresca provengono soprattutto dalla Francia e dall'Ungheria, mentre il prodotto semilavorato dall'Ungheria e dal Brasile.

Per quanto riguarda il comparto cunicolo, secondo l'ISMEA, nel 1999 la produzione si è attestata a circa 230.000 tonnellate, in linea con il dato dell'anno precedente. Anche i consumi appaiono piuttosto stabili, cosicché il tasso di autoapprovvigionamento rimane allo stesso livello degli anni precedenti, cioè al 99%. Nel 1999 il deficit ha raggiunto gli 11,3 miliardi di lire, con un peggioramento del 30% rispetto all'anno precedente a causa di un aumento delle importazioni, ma soprattutto di una forte contrazione delle esportazioni, in controtendenza rispetto agli ultimi anni, che ha riguardato i mercati sia europei che extraeuropei; i nostri principali mercati di sbocco restano la Grecia, la Germania e la Svizzera. Le nostre importazioni derivano dall'Ungheria e dalla Francia.

Il latte e i suoi derivati

Nel 1999, le condizioni della produzione e dei mercati internazionali per i prodotti lattiero-caseari non hanno fatto registrare quella ripresa in cui gli operatori del settore confidavano. Ciò si è verificato soprattutto per un ulteriore appesantimento dell'offerta a fronte di una domanda ancora stagnante. La produzione mondiale di latte, secondo le stime FAO, è cresciuta nel 1999 dell'1% circa, superando i 562 milioni di tonnellate, con un incremento produttivo di circa 5 milioni di tonnellate da addebitare al latte vaccino e bufalino. Nel contempo è continuato il graduale processo di mutamento della geografia produttiva. Ad una ulteriore riduzione del peso relativo della produzione europea – sia occidentale che orientale – e dei paesi dell'ex URSS, ha corrisposto un'espansione più o meno generalizzata in tutte le altre regioni del pianeta, con punte decisamente superiori alla media negli USA (+3%) e in India (+4%). Nel primo caso, ciò è stato prevalentemente indotto da un favorevole andamento climatico e dal programma BST (somatropina bovina), da cui tuttavia ci si attendavano risultati ben più esplosivi. La produzione indiana, invece, fortemente caratterizzata da latte bufalino, ha trovato particolare stimolo in una più che soddisfacente dinamica della domanda interna. Sia pure a tassi leggermente più contenuti è continuato inoltre il positivo trend che, ormai da una decina di anni, caratterizza la produzione dell'Oceania e del Sud America e che trova sbocco in un progressivo aumento delle loro quote di mercato negli scambi commerciali.

Anche in virtù della crescita della produzione mondiale, le condizioni di

mercato dei prodotti caseari non hanno segnato nel 1999 un'inversione di tendenza rispetto alla situazione di pesantezza presente da qualche anno. La crisi finanziaria in Russia ha continuato a far sentire i suoi effetti sul mercato deprimendo i consumi, soprattutto di burro. Soltanto nella seconda parte dell'anno si sono evidenziati significativi segni di ripresa nella domanda dei paesi asiatici che hanno considerevolmente contribuito a riequilibrare il mercato. Ancora nel 1999, dunque, le quotazioni dei principali prodotti derivati del latte hanno manifestato ulteriori cedimenti. Il burro, che all'inizio dell'anno era quotato intorno ai 1.800 dollari per tonnellata, è crollato al disotto dei 1.300 dollari – il livello più basso di tutto il decennio - alla fine del secondo trimestre, per risalire sopra i 1.500 dollari nel mese di dicembre. Meno critiche si sono rivelate le condizioni dei mercati internazionali del latte scremato in polvere e dei formaggi. Le quotazioni della polvere di latte rilevate dal WTO, dopo essersi mantenute ben al di sotto dei 1.300 dollari a tonnellata per gran parte dell'anno, hanno manifestato una marcata inversione di tendenza nell'ultimo trimestre, con una crescita superiore al 15%. Un calo abbastanza contenuto si è rilevato anche per i prezzi dei formaggi che comunque sembrano essersi stabilizzati, nonostante un rallentamento della crescita dei consumi.

Le condizioni registrate sui mercati mondiali si sono riflesse anche nell'UE, dove si è ravvisata, a partire dall'estate, una situazione migliore rispetto alla sostanziale depressione del 1998.

Nonostante il controllo dell'offerta esercitato dal regime delle quote, nell'UE le consegne di latte bovino sono aumentate nel 1999 di oltre un milione di tonnellate (+1,5%), facendo registrare l'incremento di gran lunga più elevato di tutto il decennio. Ciò ha avuto effetti sulla chiusura della campagna 1998/99 nel corso della quale, tenendo conto delle rettifiche per il contenuto in grasso, si è registrata un eccedenza di oltre 500.000 tonnellate rispetto alla somma delle quote nazionali. I maggiori splafonamenti, sulla base dei dati ancora provvisori, sarebbero da attribuire nell'ordine ad Italia, Germania ed Austria, che pertanto dovrebbero concorrere a versare intorno all'80% del superprelievo complessivo. Con riferimento all'anno solare, tuttavia, i maggiori incrementi di produzione si sono verificati in Regno Unito, Italia e Spagna ed è da ritenere che essi siano strettamente legati ad una "prematura" anticipazione degli aumenti di quota stabiliti a partire dall'aprile del 2000. L'espansione produttiva ha comportato un aumento di quasi tutte le principali utilizzazioni industriali; in particolare un'espansione di una certa consistenza si è manifestata nella produzione di latte scremato in polvere (+4,1%) che, grazie all'impennata del dollaro ed all'aumento del potere di acquisto nei PVS, ha potuto beneficiare di un'esplosione delle esportazioni nell'ultimo trimestre dell'anno. Meno positiva è stata tuttavia la dinamica delle esportazioni di burro e formaggi che solo verso la fine dell'anno hanno registrato una timida ripresa per un recupero della domanda da parte della Russia.

L'espansione produttiva, insieme ad un continuo aumento delle importazioni indotto dal rispetto degli impegni WTO, ha determinato anche nel 1999 una pressione dell'offerta che ha potuto beneficiare di una ripresa della domanda solo parziale e circoscritta alla seconda parte dell'anno. Ciò si è riflesso sui prezzi di tutti prodotti caseari che hanno fatto registrare nel primo semestre una flessione abbastanza marcata, per poi stabilizzarsi nel corso dell'estate ed evidenziare una ripresa in autunno insufficiente tuttavia a ristabilire i livelli di inizio anno. Le altalenanti e non uniformi condizioni di mercato nel 1999 trovano coerente rappresentazione nell'andamento delle scorte comunitarie. Nel caso del latte scremato in polvere, queste hanno superato le 270.000 tonnellate in estate, per poi ridursi di oltre 70.000 tonnellate a seguito della ripresa delle esportazioni. Nel caso del burro, invece, le condizioni di mercato non altrettanto favorevoli hanno comportato un considerevole accumulo di stock che a fine anno raggiungevano le 130.000 tonnellate, riportandosi così assai vicino ai livelli del 1994.

Con la fine del 1999 sembrerebbe dunque apparire qualche elemento di ottimismo sui mercati europei dei prodotti lattiero-caseari dopo anni di marcata depressione. Non bisogna però trascurare che queste linee di tendenza sono fortemente dipendenti dal sensibile deprezzamento dell'euro e dalla ripresa della domanda in Russia, che sempre più assume le caratteristiche del principale mercato di sbocco per le eccedenze dell'UE. Al contrario, in una prospettiva più di medio-lungo periodo, la produzione europea sembra incontrare serie difficoltà nella sua collocazione sui mercati esteri, dove la concorrenza dei prodotti di origine australiana e neozelandese si fa sempre più incalzante. E' evidente quindi che, al di là delle situazioni congiunturali, per poter contare su prospettive di mercato più solide, si rende necessario un intervento mirato ad accrescere stabilmente la competitività della filiera lattiero-casearia in Europa. La riforma dell'OCM latte, approvata nel marzo 1999, di cui si è detto nelle precedenti edizioni di questo annuario, pur essendo un passo in questa direzione, rischia di avere tempi troppo lunghi ed una portata tutto sommato modesta rispetto alle necessità imposte dai mercati e dal contesto competitivo.

In Italia, intanto, il problema dell'applicazione delle quote ha continuato anche nel 1999 a catalizzare l'attenzione degli operatori e del mondo politico. Terminati gli accertamenti ed i conteggi effettuati ai sensi della legge 5/98 per le campagne 1995/96 e 1996/97, si è posto il problema di regolamentare le procedure ed i criteri per l'applicazione della compensazione nazionale, nonché di stabilire le modalità di pagamento del superprelievo da parte dei produttori per i quali era stato accertato un esubero produttivo. E' stato pertanto approvato il d.l. 43/99 poi convertito nella legge 118/99, con la quale, oltre ad essere chiariti numerosi aspetti di carattere procedurale per la chiusura delle quattro campagne che vanno da quella 1995/96 alla campagna 1998/99, vengono prese tre importanti decisioni. La prima riguarda l'attribuzione all'AIMA del potere di revocare, sentite le Regio-

ni, i quantitativi di riferimento individuali (QRI) totalmente o parzialmente inutilizzati (art. 2 e 3 del dpr 69/93) per ripartirli poi tra i bacini regionali in misura proporzionale alla somma dei QRI allocati in ciascuno di essi. Tale provvedimento, peraltro fin qui non utilizzato dall'AIMA, avrebbe voluto creare le condizioni per mobilizzare le quote non prodotte e per riportarle a consolidamento di produzioni in esubero, ricomponendo quello scollamento quota-produzione che è all'origine dei principali problemi di gestione del regime in Italia. La seconda decisione conferma le priorità di compensazione già introdotte con la legge 642/96 limitandole però ai soli produttori titolari di quota. La terza, infine, introduce la possibilità di rateizzare il pagamento del superprelievo, relativo alle campagne 1995/96 e 1996/97, in dieci rate semestrali, tentando così di rendere meno traumatico l'esborso finanziario a carico del settore e di portare finalmente a compimento l'effettiva applicazione del regime.

Grazie alle indicazioni stabilite dalla legge 118/99 è stato possibile effettuare la compensazione e chiudere finalmente le prime due campagne oggetto del provvedimento. Nel mese di settembre sono stati comunicati ai produttori i dati definitivi con l'imputazione della sanzione a coloro che avevano prodotto in esubero. Tali dati hanno evidenziato un esubero di oltre 430.000 tonnellate per il periodo 1995/96 e di circa 530.000 tonnellate per il periodo 1996/97; le multe imputate ai produttori per le due campagne sono state rispettivamente di 221 e di 371 miliardi di lire. Nel frattempo, le Regioni hanno proceduto a realizzare i controlli e gli accertamenti necessari per chiudere le campagne 1997/98 e 1998/99. I dati non ancora consolidati a fine anno sembrano tuttavia indicare una ulteriore crescita delle consegne di latte cui dovrebbe corrispondere nell'ultimo periodo un esubero ben superiore alle 600.000 tonnellate. Se tali indicazioni fossero confermate, l'aumento della quota italiana a partire dalla campagna 2000/01 si rivelerebbe già insufficiente a coprire l'attuale esubero produttivo, vanificando l'aspettativa di una agevole uscita della zootecnia italiana dal tunnel delle "multe". Sembrerebbe dunque che i produttori abbiano in qualche modo anticipato l'aumento di quota nel programmare la loro produzione, quando tale aumento era ancora oggetto di trattativa[3]. Un comportamento questo che potrebbe risolversi in incrementi produttivi di ancor maggiore rilievo nella campagna 1999/00 che è successiva alla decisione definitiva di Bruxelles. Diventa dunque urgente una chiara decisione politica che definisca i criteri di allocazione dell'aumento di quota e che non premi gli esuberi dell'ultima ora.

Il bilancio del settore lattiero-caseario nel 1999 tende a confermare le tendenze di medio-lungo periodo nella struttura dell'approvvigionamento e dell'utilizzazione dei prodotti (tab. 23.6). E' continuata anche nel 1999 la tendenza ad un graduale aumento del grado di autoapprovvigionamento del settore che tuttavia resta inferiore al 64%.

[3] L'accordo di Berlino sulla riforma della PAC, nel quale viene accordato l'aumento di quota all'Italia, è infatti del marzo 1999, quando la campagna 1998/99 era ormai terminata.

Tab. 23.6 – *Bilancio di approvvigionamento ed utilizzazione nel settore lattiero-caseario (000 q di equivalente latte)*

	1990			1998			1999		
	(000 q)	%	%	(000 q)	%	%	(000 q)	%	%
Produzione [1]	**122.171**	***62,1***	-	**115.100**	***63,3***	-	**113.053**	***63,8***	-
Importazioni	84.077	*45,2*	*100,0*	89.986	*49,6*	*100,0*	90.949	*51,3*	*100,0*
- latte liquido	12.038	*6,1*	*14,3*	21.038	*11,6*	*23,4*	21.995	*12,4*	*24,2*
- polvere di latte	32.369	*16,4*	*38,5*	24.874	*13,7*	*27,6*	23.073	*13,0*	*25,4*
- formaggi	28.950	*14,7*	*34,4*	30.250	*16,7*	*33,6*	32.007	*18,1*	*35,2*
Disponibilità	**206.248**	***104,8***	-	**205.086**	***113,0***	-	**204.002**	***115,1***	-
Esportazioni	9.445	*4,8*	*100,0*	23.616	*13,0*	*100,0*	26.746	*15,1*	*100,0*
- formaggi	7.453	*3,9*	*78,9*	14.759	*8,0*	*61,7*	16.073	*9,1*	*60,1*
- polvere di latte	1.791	*0,9*	*19,0*	8.404	*4,6*	*35,6*	9.873	*5,6*	*36,9*
Consumi apparenti	**196.803**	***100,0***	-	**181.470**	***100,0***	-	**177.256**	***100,0***	-
Latte alimentare	37.009	*18,8*	*100,0*	34.357	*18,9*	*100,0*	34.126	*19,3*	*100,0*
- da latte interno	30.915	*15,7*	*83,5*	26.505	*14,6*	*77,1*	25.455	*14,4*	*74,6*
- da latte estero	4.917	*2,5*	*13,3*	4.462	*2,5*	*18,9*	5.644	*3,2*	*16,5*
- importazioni nette	1.177	*0,6*	*3,2*	3.390	*1,9*	*14,3*	3.027	*1,7*	*8,9*
Derivati	159.794	*81,2*	*100,0*	147.113	*81,1*	*100,0*	143.130	*80,7*	*100,0*
- da latte interno	91.273	*46,4*	*57,1*	88.595	*48,8*	*60,2*	87.598	*49,4*	*61,2*
- da latte estero	5.944	*3,0*	*3,7*	13.186	*7,3*	*9,0*	13.194	*7,4*	*9,2*
- importazioni nette	62.577	*31,8*	*39,2*	45.332	*25,0*	*30,8*	42.338	*23,9*	*29,6*

[1] Produzione complessiva di latte (bovino, ovino, caprino e bufalino) al netto dei reimpieghi.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT e Assolatte.

Infatti, nel 1999 si sarebbe avuta una sensibile riduzione della produzione. I dati di fonte Assolatte (tab. 23.7) infatti indicano per il 1999 una caduta della produzione di latte bovino di quasi 300.000 tonnellate[4], solo parzialmente attenuata da un sensibile recupero del latte bufalino (+ 70.000 t) che si riporta ai livelli del 1997.

I consumi apparenti di prodotti caseari hanno fatto registrare un sensibile arretramento, quasi integralmente dovuto alla contrazione della domanda interna di polvere di latte. La riduzione della domanda di derivati, pari infatti a circa 400.000 tonnellate in equivalente latte, è spiegata per oltre l'80% dalla diminuzione dei consumi interni di polvere di latte (- 320.000 t). Se si esclude dunque tale comparto, il consumo interno di altri derivati ha fatto registrare solo una lieve flessione la cui origine resta incerta. Stando alle stime Assolatte, infatti, il consumo interno di formaggi è cresciuto di quasi sette punti percentuali, con un conseguente aumento di oltre 1 kg del dato annuo pro capite (tab. 23.8). I risul-

[4] Va segnalato tuttavia che il dato Assolatte, negli anni precedenti sensibilmente più elevato di quello accertato dall'AIMA, nel 1999 si allinea drasticamente al dato ufficiale. La contrazione del dato produttivo potrebbe dunque essere originata più da un aggiustamento statistico che da un fatto realmente verificatosi. Tra l'altro, come si è detto in precedenza, i dati AIMA sulle consegne di latte bovino, sia pur non ancora accertati, sembrerebbero evidenziare una tendenza verso un'ulteriore aumento della produzione.

Tab. 23.7 - *Disponibilità ed utilizzazione del latte*

(quintali)

	Bovino		Ovino		Caprino		Bufalino		Totale	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Disponibilità:	**125.010.687**	**123.283.051**	**5.943.040**	**6.137.189**	**1.206.400**	**1.190.459**	**507.750**	**1.280.000**	**132.667.877**	**131.890.698**
Produzione nazionale [1]	107.363.055	104.445.416	5.943.040	6.137.189	1.206.400	1.190.459	507.750	1.280.000	115.020.245	113.053.063
Importazione	17.647.632	18.837.635	-	-	-	-	-	-	17.647.632	18.837.635
Utilizzazione:										
Consumo diretto	30.720.000	30.800.000	10.000	10.000	300.000	300.000	-	-	31.030.000	31.110.000
- crudo e pastorizzato	-	15.000.000	-	10.000	-	300.000	-	-	-	15.310.000
- a lunga conservazione	-	15.800.000	-	-	-	-	-	-	-	15.800.000
Impiego industriale	94.290.687	92.483.051	5.933.040	6.127.189	906.400	890.459	587.750	1.280.000	101.717.877	100.780.698

[1] Al netto dei reimpieghi.

Fonte: stime Assolatte.

tati abbastanza soddisfacenti dell'industria casearia italiana sul mercato interno, come ancor di più su quello estero, assumono un rilievo particolare se si considera che, al contrario di quanto era avvenuto nell'anno precedente, ciò si è verificato senza una flessione consistente e generalizzata dei prezzi.

L'arretramento della produzione interna è solo per metà compensato da un incremento delle importazioni; tra queste, sono aumentate quelle di formaggi e di latte liquido, mentre hanno continuato a ridursi quelle di latte in polvere. Ma è soprattutto dalle esportazioni che la dinamica dell'interscambio ha ricevuto un importante impulso. Per il secondo anno consecutivo le esportazioni di prodotti caseari in equivalente latte hanno fatto registrare un significativo incremento di ordine ben superiore al 10%. Ancora nel 1999 a determinare questa tendenza hanno concorso le polveri di latte (+ 17%) - sempre più oggetto di una triangolazione commerciale - ed in particolare i formaggi (+ 9%), la cui produzione ha trovato nel mercato estero la componente più dinamica (tab. 23.8).

Sul versante del latte alimentare, il consumo interno si è mantenuto invece assai più stabile anche se in presenza di un calo del consumo pro capite. Resta confermata la tendenza del comparto ad approvvigionarsi sempre più di materia prima estera, anche se nel 1999 si è registrata una inversione di tendenza nella crescita delle importazioni nette di latte confezionato. Questo potrebbe essere interpretato come un segnale positivo per l'industria interna che, sebbene con un maggiore ricorso all'importazione di latte in cisterna, sembrerebbe porre un argine al deterioramento della sua quota di mercato. Purtroppo, i dati sugli scambi commerciali non permettono di distinguere nelle importazioni di latte confezionato quello UHT da quello pastorizzato, tuttavia le maggiori importazioni di origine tedesca e soprattutto austriaca sembrerebbero segnalare una maggiore presenza di quest'ultimo nei flussi verso l'Italia. Benché dunque si osservi un arresto delle importazioni nette complessive di latte alimentare in confezioni, continuerebbe la crescita di quelle di latte pastorizzato. Ciò costituisce un importante fattore critico per le prospettive dell'industria interna, soprattutto se si considera che le scadenze sulla "vita di scaffale" del prodotto fresco - stabilite dalla legge 169/89 in quattro giorni più quello del confezionamento - sono rimaste inalterate, nonostante le sollecitazioni dell'Autorità antitrust.

Dopo tre anni di evidente crisi di mercato per i prodotti caseari, il 1999 si potrebbe considerare come un anno interlocutorio con prezzi generalmente ancora depressi, ma con una situazione abbastanza differenziata al suo interno e con segnali di ripresa soprattutto nella seconda parte dell'anno ed all'inizio di quello successivo. Anche nel 1999 non c'è stata però la ripresa dei prezzi all'ingrosso dei due formaggi grana. In entrambi i casi, il rallentamento della produzione (tab. 23.9) è stato ben inferiore a quanto ci si sarebbe potuti attendere dopo oltre tre anni di quotazioni in ribasso e con un deprezzamento del prodotto di oltre il 35%. Il protrarsi della crisi di mercato per questi due prodot-

Tab. 23.8 – *Disponibilità ed utilizzazione di alcuni prodotti lattiero-caseari*

(quintali)

	Produzione		Importazione		Esportazione		Consumo apparente		Cons. app. pro capite (kg/anno)	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Latte alimentare	31.030.000	30.800.000	3.389.945	3.156.635	62.448	130.200	34.357.497	33.826.435	59,50	58,92
Formaggi	9.032.747	9.693.856	3.024.987	3.200.746	1.457.894	1.607.299	10.599.840	11.287.303	18,52	19,66
Burro	910.191	1.100.000	277.197	279.650	233.710	131.843	953.678	1.247.807	1,67	2,17
Yogurt [1]	1.850.000	1.875.000	823.930	865.185	49.578	54.400	2.624.352	2.685.785	4,59	4,68

[1] Compresi gli altri latti fermentati.

Fonte: stime Assolatte.

ti, ben al di là del suo ciclo di sei anni, deve dunque la sua origine ad un andamento dell'offerta assolutamente inspiegabile se si presume un comportamento razionale degli operatori. Storicamente, a fronte di crisi di mercato così durevoli e di riduzioni dei prezzi di tali dimensioni, i produttori hanno teso a contrarre radicalmente l'offerta, alimentando la fase positiva del ciclo. In questa circostanza, i produttori hanno reagito con un incremento dell'offerta e quando hanno rallentato la dinamica produttiva lo hanno fatto in misura minore di quanto avrebbe richiesto il mercato. Ne sono seguiti, nel 1999, ulteriori cedimenti delle quotazioni sui mercati all'ingrosso. Per il Parmigiano Reggiano il prezzo medio annuale si è ulteriormente ridotto del 18%, dopo aver raggiunto nel mese di giugno la punta minima di 13.750 lire/kg ed aver chiuso l'anno solare su valori prossimi alle 14.500 lire/kg e comunque più bassi del 5,3% rispetto a quelli registrati nel dicembre dell'anno precedente. Andamento pressoché analogo anche per il Grana Padano che tuttavia, dopo aver toccato il minimo nel mese di giugno (circa 11.000 lire al kg) ha chiuso l'anno facendo registrare un recupero del 4,3% e grazie ad esso un prezzo medio annuo dello 0,7% superiore a quello del 1998.

Tab. 23.9 – *Stima della produzione dei principali formaggi e degli altri derivati lattieri*

(quintali)

	Latte impiegato [1]		Prodotti ottenuti	
	1998	1999	1998	1999
Grana Padano	19.246.934	19.046.970	1.374.781	1.344.848
Parmigiano Reggiano	16.684.392	16.463.960	1.101.280	1.086.730
Gorgonzola	3.914.000	3.646.725	433.937	437.607
Provolone	4.437.000	3.649.600	348.000	349.000
Asiago	1.966.464	1.972.356	198.780	199.742
Altri formaggi DOP	3.182.291	3.147.252	339.809	336.622
Pecorino Romano	1.906.500	1.910.160	343.169	303.200
Pecorini	1.079.856	518.376	188.717	93.730
Mozzarella di bufala	906.400	980.000	220.000	246.377
Formaggi freschi a pasta filata	19.000.000	21.250.000	2.375.000	2.625.000
Altri formaggi molli e freschi	1.150.000	1.650.000	100.000	150.000
Altri formaggi a pasta dura	870.000	1.450.000	60.000	100.000
Crescenza, Italico	8.944.000	6.800.000	1.040.000	1.000.000
Formaggi di capra	618.000	597.400	60.000	58.000
Altri formaggi ovini	1.269.400	1.586.750	220.000	275.000
Altri formaggi	5.007.640	8.761.150	629.274	1.088.000
Yogurt e altri latti fermentati	2.035.000	2.100.000	1.850.000	1.875.000
Altri prodotti	9.500.000	5.250.000	1.000.000	1.000.000
Totale	**101.717.877**	**100.780.699**	**11.882.747**	**12.568.856**

[1] Compreso il latte importato.

Fonte: stime Assolatte.

Benchè gli equilibri dei due formaggi leader non possano non condizionare un mercato sul quale incidono assorbendo il 35% del latte utilizzato per la trasformazione, nel 1999 non sembra essersi verificato quell'effetto di trascinamento che aveva caratterizzato gli anni immediatamente precedenti. Infatti, gli altri formaggi tipici e quelli industriali sembrerebbero aver beneficiato, soprattutto nella seconda metà del 1999, del clima di maggiore distensione registrato sui mercati internazionali, come anche di condizioni più favorevoli nelle reciproche aree di diffusione locale. In media, i prezzi all'ingrosso per questi prodotti dopo due anni di quotazioni in chiaro ribasso sono lievemente aumentati in un intervallo che varia dallo 0,3% della Mozzarella all'1,1% dell'Asiago. L'unico formaggio che ha continuato a far registrare una riduzione delle quotazioni all'ingrosso è stato il Gorgonzola.

La ripresa incerta dei mercati per i prodotti trasformati ha condizionato anche nel 1999 la trattativa interprofessionale per la determinazione del prezzo del latte alla stalla. I tempi dell'accordo sono slittati ben oltre i termini di legge ma anche quelli di inizio campagna. Le difficoltà della trattativa hanno richiesto ancora una volta la mediazione del ministro delle Politiche agricole che, nel tentare di creare le condizioni per un più facile raggiungimento di un accordo, ha offerto alle parti l'apertura di un tavolo interprofessionale. L'obiettivo di questo tavolo, oltre a quello di favorire un maggior coordinamento tra gli attori della filiera nella soluzione dei problemi che si presentano ai vari livelli, consiste nella formulazione di proposte unitarie per il necessario adeguamento delle norme che regolano il funzionamento del settore. E' evidente che tra questi compiti vi sia anche quello di porre in discussione la legge 88/98 sugli accordi interprofessionali in agricoltura, che nel caso del latte ha dimostrato in più circostanze di non funzionare efficacemente. Ciononostante, solo all'inizio del mese di agosto si è raggiunta un'intesa su un prezzo medio per la campagna 1999/2000 pari a 639 lire al litro comprensive di refrigerazione ed IVA esclusa[5]; 5 lire in meno di quanto stabilito nell'accordo per la campagna precedente. E' rimasto escluso dall'accordo il Piemonte nel quale tuttavia si è sottoscritto un accordo regionale che prevede un maggiore articolazione del prezzo anche in funzione della consistenza delle consegne. Coerentemente con le condizioni di mercato, anche nel 1999 dunque il prezzo del latte ha confermato la tendenza al ribasso delle due campagne precedenti. Va tuttavia sottolineato che, osservando l'andamento dei prezzi del latte alla stalla negli ultimi anni, sembrerebbe essersi stabilizzato il processo di convergenza delle quotazioni italiane con quelle di Francia e Germania, paesi europei che approvvigionano la gran parte delle nostre importazioni.

[5] In realtà per la campagna 1999/2000, l'intesa ha fissato quattro livelli di prezzo in funzione del periodo in cui avviene la consegna del latte: 619 lire da inizio campagna al 30/6/99, 642 lire dal 1/7/99 al 30/9/99, 645 lire dal 1/10/99 al 31/12/99 ed infine 650 lire dal 1/1/2000 al 31/3/2000.

Coerentemente con il positivo andamento delle esportazioni e del saldo con l'estero in termini di equivalente latte, la bilancia commerciale del settore ha fatto registrare nel 1999 un miglioramento non trascurabile. Pur restando intorno ai 3000 miliardi (tab. 23.10), il disavanzo si è ridotto del 4,3%, grazie ad un aumento delle esportazioni (2%) e ad una contestuale, ma più contenuta, riduzione delle importazioni. Il comparto nel quale si sono rivelati i risultati maggiormente positivi è stato quello dei formaggi, con esportazioni cresciute su tutti i principali mercati esteri. Dal confronto tra il dato monetario e quello quantitativo si osserva inoltre che la tendenza di lungo periodo al graduale peggioramento della ragione di scambio, già rilevata negli anni precedenti, ha subìto negli ultimi due anni una notevole accelerazione. Il prezzo medio unitario del quintale di equivalente latte esportato, che nel 1996 superava quello importato del 58%, ha visto questa percentuale ridursi al 56% nel 1997, al 42% nel 1998 ed al 32% nell'ultimo anno. Al contrario di quanto si è verificato nel 1998, la caduta della ragione di scambio nel 1999 non è però attribuibile al comparto dei formaggi, dove invece si è registrato un miglioramento di tale indicatore determinato dalla sostanziale tenuta del valore unitario delle esportazioni.

Tab. 23.10 – *Valore delle importazioni e delle esportazioni dei prodotti lattiero-caseari dell'Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 1999*

	Importazioni			Esportazioni	
	mld di lire	%		mld di lire	%
TOTALE PRODOTTI LATTIERO-CASEARI	**4.855,4**	***100,0***	**TOTALE PRODOTTI LATTIERO-CASEARI**	**1.884,9**	***100,0***
Latte	1.397,1	*28,8*	Latte	14,0	*0,7*
Formaggio	1.981,5	*40,8*	Formaggio	1.478,7	*78,4*
Burro [1]	258,7	*5,3*	Burro [1]	68,6	*3,6*
Latte	**1.397,1**	***100,0***	**Latte**	**14,0**	***100,0***
Germania	957,6	*68,5*	Francia	8,3	*59,3*
Francia	242,2	*17,3*	Paesi Bassi	2,2	*15,7*
Austria	179,1	*12,8*	Slovenia	1,1	*7,9*
Belgio e Lussemburgo	8,8	*0,6*	Serbia e Montenegro	0,5	*3,6*
Altri	9,4	*0,7*	Altri	1,9	*13,6*
Formaggio	**1.981,5**	***100,0***	**Formaggio**	**1.478,7**	***100,0***
Germania	972,9	*49,1*	Germania	352,9	*23,9*
Francia	329,7	*16,6*	USA	252,5	*17,1*
Svizzera	171,6	*8,7*	Francia	232,9	*15,8*
Paesi bassi	152,8	*7,7*	Regno Unito	146,9	*9,9*
Altri	354,5	*17,9*	Altri	493,5	*33,4*
Burro [1]	**258,7**	***100,0***	**Burro [1]**	**68,6**	***100,0***
Francia	72,4	*28,0*	Francia	20,9	*30,5*
Germania	60,7	*23,5*	Belgio e Lussemburgo	17,3	*25,2*
Belgio e Lussemburgo	50,1	*19,4*	Germania	14,1	*20,6*
Paesi Bassi	41,4	*16,0*	Libia	7,0	*10,2*
Altri	34,1	*13,2*	Altri	9,3	*13,6*

[1] Compresi i grassi del latte.

Fonte: ISTAT.

Il favorevole andamento dei conti con l'estero trae dunque origine nella buona dinamica delle esportazioni di formaggi tanto in volume come in valore. In questo comparto si sono verificati simultaneamente due fenomeni: da una parte, i singoli prodotti esportati sono stati collocati sui mercati esteri a prezzi anche sensibilmente minori di quelli del 1998; dall'altro il valore unitario dell'equivalente latte esportato è rimasto sostanzialmente stabile. Ciò trova una plausibile spiegazione: da una parte, nella struttura delle esportazioni che ha rivelato una sensibile crescita della quota dei formaggi duri, ovvero di quelli a maggior valore aggiunto; dall'altra, nella flessione dei prezzi che ha contribuito a rafforzare la loro competitività sui mercati esteri. Se poi a questo si aggiunge il fatto che la gran parte dei pecorini, ma anche una quota non trascurabile dei formaggi grana, trovano destinazione sui mercati extraeuropei, è evidente che a determinare la buona performance competitiva ha contribuito anche l'indebolimento della moneta europea rispetto al dollaro statunitense. Ancora nel 1999 dunque i dati indicano che le prospettive della nostra industria casearia sui mercati esteri si giuocano essenzialmente nelle esportazioni dei prodotti italiani tradizionali e sul piano della competitività di prezzo. Affinché la posizione competitiva dei nostri formaggi possa consolidarsi su un orizzonte più di lungo periodo, devono venire soddisfatte almeno due condizioni: sul piano europeo, una riforma dell'OCM che consenta all'industria un meno oneroso accesso alla materia prima e, sul piano interno, un rafforzamento del coordinamento di filiera che permetta di raggiungere maggiori livelli di efficienza. Il soddisfacimento di tali condizioni diventa poi ancor più necessario, in considerazione dell'ulteriore liberalizzazione dei mercati internazionali cui potrebbe condurre il round negoziale WTO.

Le uova

Nel 1999 sono state prodotte in Italia circa 12,7 miliardi di uova (+1,8%). Il consumo, nel complesso, è rimasto sostanzialmente stabile, con un valore pro capite di 224 uova (tab. 23.11). Il 64% della disponibilità nazionale di

Tab. 23.11 – *Produzione e consumo di uova in Italia*[1]

Anni	Produzione totale		Importazioni nette uova e prodotti d'uovo [1]		Totale al consumo		Comuni pro capite
	pezzi (milioni)	peso (tonnellate)	pezzi (milioni)	peso (tonnellate)	pezzi (milioni)	peso (tonnellate)	(pezzi)
1998	12.433	783.300	270	17.000	12.703	800.300	222
1999	12.660	797.600	140	8.800	12.800	806.400	224
Variaz. % 1999/98	*1,8*	*1,8*	*-48,1*	*-48,2*	*0,8*	*0,8*	*0,9*

[1] Le cifre comprendono le uova in guscio ed i prodotti d'uovo, questi ultimi trasformati in equivalenti uova in guscio.

Fonte: Unione nazionale avicoltura.

uova è stato consumato dalle famiglie, mentre l'industria ne ha assorbito il 36%, di cui il 74% sotto forma di uova pastorizzate ed il 26% come uova in guscio.

Per quanto riguarda gli scambi, l'Italia ha importato uova da riproduzione e pulcini per un valore di circa 58 miliardi di lire, a fronte di esportazioni per circa 20 miliardi. Per le uova da consumo, le importazioni hanno raggiunto 22.900 tonnellate, pari a un valore di circa 27 miliardi (+50%). Gli acquisti dall'estero sono stati fatti prevalentemente in Spagna e, in misura minore, in Germania. Le esportazioni di uova da consumo non hanno raggiunto le 1.000 tonnellate, pari a 1,2 miliardi, e sono state dirette prevalentemente in Francia.

Il miele

La produzione mondiale di miele nel 1999 ha raggiunto 1,2 milioni di tonnellate, sostanzialmente stabile rispetto al 1998. L'UE ne ha prodotte circa 110.000 tonnellate. L'Italia, con 11.000 tonnellate, rappresenta il quinto produttore europeo, ma è il primo per varietà di mieli.

L'Italia è un importatore netto di miele. Gli acquisti all'estero si sono attestati nel 1999 a 12.500 tonnellate, per un valore di 30,3 miliardi, di cui buona parte proveniente dall'Argentina. Altri fornitori di rilievo sono l'Ungheria e la Romania, mentre tra i paesi UE, nel 1999 l'unico fornitore di rilievo è stata la Germania, a causa del crollo degli acquisti dalla Spagna (–35,6%). Le quantità esportate hanno avuto un incremento superiore al 50%, attestandosi a 3.464 tonnellate, per un valore di circa 14 miliardi. Le nostre vendite all'estero sono dirette prevalentemente in Germania (11 miliardi).

Numerose sono le questioni ancora aperte che gravano sul miele. In primo luogo i mieli italiani non possono ancora avvalersi delle DOP e IGP. Inoltre, l'apertura alle importazioni del miele asiatico, tagliato con percentuali elevate di zuccheri di origine vegetale (fino al 30%), ha introdotto un ulteriore elemento di instabilità sui mercati europei, che ha avuto effetti negativi sui prezzi. A questo proposito, il tentativo di differenziare il prodotto sulla base della qualità non è ancora andato in porto in quanto non è stata concessa, a livello europeo, la definizione di "miele vergine integrale", nonostante la forte pressione degli allevatori italiani e francesi. Infine, rimane aperta la questione, già nota, dell'indicazione dell'eventuale miscelazione dei mieli di paesi diversi e soprattutto dei paesi terzi, che non ha ancora trovato applicazione, nonostante sia considerata fondamentale per la difesa della qualità del prodotto europeo.

All'inizio del 2000 sono state definite dal MIPAF le linee guida per l'applicazione del regolamento comunitario relativo al miglioramento della produzione e della commercializzazione del miele, giunto al suo terzo anno (reg. 1221/97). Attraverso i fondi FEOGA, l'UE mette a disposizione degli api-

coltori italiani circa 8,5 miliardi di lire per il finanziamento di progetti che mirino, appunto, al miglioramento della produzione e della commercializzazione del prodotto. I finanziamenti, fortemente ridotti rispetto al primo anno di applicazione, sono destinati all'assistenza tecnica, alla lotta contro le malattie, al sostegno dei laboratori di analisi e a programmi di ricerca volti a migliorare la qualità del miele.

Capitolo ventiquattresimo

L'acquacoltura

L'acquacoltura nel mondo e in Europa

Nel 1998 si è potuta rilevare una ripresa del ritmo della crescita mondiale dell'acquacoltura, che ha raggiunto i 39.430 milioni di tonnellate, con un incremento annuo del 9,4% della produzione, contro il 5,8% del 1997. I prodotti dell'acquacoltura stanno assumendo un peso sempre più importante sul mercato mondiale dei prodotti ittici valutato intorno al 30%. Occorre considerare, inoltre, che la pesca in acque marine risulta in progressiva diminuzione a livello mondiale e che non è ipotizzabile un suo incremento avendo il depauperamento delle risorse alieutiche assunto oramai dimensioni mondiali e inarrestabili.

D'altra parte, in alcuni importanti mercati, come la Cina, le produzioni provenienti dall'acquacoltura (27.070 milioni di tonnellate) hanno oramai superato in quantità la pesca (17.400 milioni di tonnellate), mentre in altri come l'India o la stessa Italia, le produzioni degli allevamenti ittici risultano non molto inferiori.

In termini monetari, la produzione mondiale dell'acquacoltura, con 52.458 miliardi di dollari, è cresciuta del 4,1% (tab. 24.1). Tale incremento è stato frutto di dinamiche di sviluppo differenti. Infatti, alcuni paesi dell'Estremo Oriente come il Giappone, la Corea del Sud, le Filippine e Taiwan, sotto l'effetto della crisi asiatica, hanno conosciuto una forte flessione, mentre altri paesi asiatici (Cina, India), come pure i paesi industrializzati, hanno incrementato le produzioni sia in quantità che in valore.

Per quanto riguarda il contesto europeo (tab. 24.2), si può rilevare un incremento delle produzioni di salmone che, fra il 1998 e il 1999, sono passate da circa 500.000 a 590.000 tonnellate (+18%). Tutti i paesi produttori hanno aumentato le loro produzioni, anche se il maggior incremento si è registrato in Norvegia da cui proviene il 70% circa della produzione europea. La produzione di trota, invece, è rimasta quasi stazionaria (+0,2%). Per questa specie il mercato europeo ha risentito di una crisi sempre più profonda per la concorrenza del salmone e, in certi paesi, per un migliore apprezzamento delle specie ittiche ma-

Tab. 24.1 - *Produzione mondiale dell'acquacoltura* [1]

	Pesci d'acqua dolce		Pesci diadromi [2]		Pesci marini		Molluschi		Crostacei		Piante acquatiche		Totale	
Paesi	1997	1998	1997	1998	1997	1998	1997	1998	1997	1998	1997	1998	1997	1998
						Migliaia di tonnellate							(000.000 $)	
Cina	12.011	12.809	167	163	255	307	6.511	7.002	323	452	4.715	6.276	20.509	21.715
Giappone	14	14	61	57	247	256	474	427	2	2	533	524	3.525	3.062
India	1.794	1.945	-	-	1	2	-	-	66	82	-	-	2.141	2.222
Indonesia	328	360	147	157	12	11	-	-	175	169	115	117	2.052	2.138
Thailandia	243	244	4	4	1	1	66	67	235	252	-	-	1.899	1.807
Norvegia	-	-	366	408	1	1	-	-	-	-	-	-	1.052	1.134
Cile	-	-	247	259	-	-	24	33	-	-	103	68	919	971
USA	256	273	48	44	-	-	110	108	23	19	-	-	771	781
Francia	11	10	55	48	4	5	216	209	-	-	-	-	633	614
Filippine	97	78	161	162	-	-	25	29	45	42	627	643	898	598
Corea del Sud	19	13	6	7	39	37	302	240	2	1	648	469	912	544
Italia	2	2	55	51	12	15	143	178	-	-	5	3	405	470
Spagna	-	-	30	31	6	8	202	274	-	-	-	-	252	282
Russia	47	57	4	5	4	4	2	1	-	-	7	3	148	168
Totale	**14.822**	**15.805**	**1.351**	**1.396**	**582**	**647**	**8.581**	**9.142**	**871**	**1.019**	**6.753**	**8.103**	**36.116**	**36.506**
Altri paesi	1.431	1.550	497	513	102	134	12	34	502	545	454	464	14.253	15.952
In complesso	**16.253**	**17.355**	**1.848**	**1.909**	**684**	**781**	**8.593**	**9.176**	**1.373**	**1.564**	**7.207**	**8.567**	**50.369**	**52.458**

[1] Classificazione ISSCAAP (International standard statistical classification of acquatic animals and plants).

[2] Pesci diadromi: storioni, anguille, salmoni, trote ed altre specie diadrome.

Fonte: FAO.

rine. In particolare, la produzione è diminuita nei paesi tradizionalmente allevatori di trota da porzione come la Francia (-5.800 tonnellate) e l'Italia (-4.000 tonnellate), mentre è aumentata la produzione nei paesi che allevano le trote in gabbie come la Norvegia (+3.200 tonnellate) e il Regno Unito (+1.970 tonnellate).

Tab. 24.2 - *Produzione di carpe, trote, salmoni e storioni in Europa e nel Mediterraneo*

(tonnellate)

	Carpa		Trota		Salmone		Storione	
Paesi	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Austria	800	nd	3.400	3.400	-	-	-	-
Belgio	300	nd	800	600	-	-	2	nd
Cipro	-	-	90	90	-	-	-	-
Danimarca	-	-	39.500	39.000	-	-	-	-
Isole Faeroer	-	-	-	2.169	25.000	36.981	-	-
Finlandia	-	-	16.500	14.500	-	-	-	-
Francia	6.000	nd	51.660	45.860	-	-	61	nd
Germania	10.647	nd	25.000	25.000	-	-	-	-
Grecia	60	nd	2.300	2.800	-	-	-	-
Irlanda	-	-	1.300	2.200	15.200	18.287	-	-
Islanda	-	-	1.100	900	3360	3750	-	-
Italia	100	nd	48.000	44.000	-	-	400	450
Norvegia	-	-	47.200	50.400	343.000	412.001	-	-
Regno Unito	-	-	15.825	17.800	115.000	119.431	-	-
Olanda	-	-	200	10	-	-	-	-
Polonia	20.900	nd	9.000	9.000	-	-	-	-
Portogallo	-	-	1.500	1.500	-	-	-	-
Rep. Ceca	16.039	nd	554	723	-	-	-	-
Spagna	-	-	26.700	27.700	-	300	-	-
Svezia	-	-	6.900	7.600	3	-	-	-
Turchia	850	nd	22.625	25.650	-	-	-	-
Totale	**55.696**	**nd**	**320.154**	**320.902**	**501.563**	**590.750**	**463**	**nd**

Fonte: API (Associazione piscicoltori italiani).

La produzione di anguilla è cresciuta del 4,3%, passando da 10.738 a 11.210 tonnellate (tab. 24.3). Sono infatti aumentate le produzioni dell'Olanda (+550 tonnellate), che è diventata il principale produttore europeo e, in misura minore, quelle della Danimarca (+232 tonnellate). Le produzioni degli altri paesi, compresa l'Italia, sono invece rimaste stazionarie.

Nel 1999 si è assistito ad un ulteriore incremento delle produzioni in intensivo di spigole e di orate che, complessivamente, hanno superato le 100.000 tonnellate di cui 56.000 costituite da spigole e 42.000 da orate; l'incremento complessivo, rispetto al 1998, è stato del 23,9%. Il maggior incremento è avvenuto da parte della Grecia (da 36.000 a 50.000 tonnellate, +38,8%), della Turchia (da 12.500 a 13.500 tonnellate, +8,0%) e dell'Italia (da 10.100 a 11.400

tonnellate, +12,9%). Altri paesi mediterranei (Israele, Cipro e Malta) stanno sviluppando l'allevamento di queste due specie con produzioni largamente superiori alle potenzialità interne dei rispettivi mercati e legate soprattutto alle esportazioni verso l'Italia (il principale paese importatore) e verso gli altri paesi dell'Unione europea.

Tab. 24.3 - *Produzione in acquacoltura di specie eurialine in Europa e nel Mediterraneo*

(tonnellate)

Paesi	Spigola		Orata		Anguilla	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Belgio/Lussemburgo	-	-	-	-	150	30
Cipro	204	300	830	1.300	-	-
Croazia	1.000	-	1.000	800	-	-
Danimarca	-	-	-	-	2.468	2.700
Francia	2.500	3.000	1.250	1.000	-	-
Germania	-	-	-	-	150	150
Grecia	17.000	20.000	19.000	30.000	500	500
Islanda	-	-	5	10	-	-
Israele	30	200	1.600	2.000	-	-
Italia [1]	5.200	6.600	4.900	4.800	3.100	3.100
Malta	1.150	2.800	550	200	-	-
Marocco	-	-	-	-	-	-
Norvegia	-	-	-	-	200	-
Olanda	-	-	-	-	3.250	3.800
Portogallo	1.000	900	1.900	1.600	200	200
Regno Unito	-	-	-	-	-	-
Spagna	1.408	1.700	6.330	7.600	270	280
Svezia	-	-	-	-	250	250
Tunisia	-	-	-	-	-	-
Turchia	5.750	6.500	6.750	7.000	200	200
Totale	**35.242**	**42.000**	**44.115**	**56.310**	**10.738**	**11.210**

[1] I dati si riferiscono al comparto intensivo e alla maricoltura escludendo, pertanto, le produzioni estensive.

Fonte: API.

L'acquacoltura in Italia

Nel 1999 le produzioni dell'acquacoltura italiana sono rimaste pressoché stazionarie, attestandosi intorno alle 224.000 tonnellate contro le 222.000 del 1998 (+0,6%) (tab. 24.4). Tale situazione risulta però il frutto di differenti dinamiche. Fra i pesci d'acqua dolce si è registrato un forte calo (-4.000 tonnellate) della produzione di trote, a 44.000 tonnellate. La concorrenza del salmone di importazione, prodotto oramai sempre più diffuso a prezzi competitivi sul mer-

cato nazionale, sembra essere la causa principale della crisi della troticoltura. La produzione di anguilla risulta invece in lievissimo aumento (+50 tonnellate), ma il settore continua a risentire della diminuzione generale delle quotazioni dovuta all'entrata in produzione di molti allevamenti in Europa centro settentrionale.

Tab. 24.4 - *Produzioni dell'acquacoltura italiana - 1999*

(tonnellate)

	Allevamenti			
	estensivo	intensivo	maricoltura	totale
Mitili	-	-	103.000	103.000
Vongole	-	-	50.000	50.000
Trota	-	44.000	-	44.000
Spigola	600	5.940	660	7.200
Orata	900	4.080	720	5.700
Anguilla	100	3.100	-	3.200
Cefali	3.000	-	-	3.000
Gracilaria	-	-	3.000	3.000
Altri pesci	-	2.000	-	2.500
Pesce gatto	-	750	-	750
Carpe e tinche	-	700	-	700
Storioni	-	450	-	450
Saraghi	-	300	50	350
Ombrina	-	35	-	35
Totale	**4.600**	**61.355**	**157.430**	**223.885**

Fonti: API, ICRAM, INEA.

Nel comparto dei pesci marini, invece, si è potuto rilevare un incremento delle produzioni di spigola e di orata rispetto al 1998, dovuta all'entrata in produzione di alcuni nuovi impianti e all'incremento di allevamenti già esistenti. Da segnalare l'incremento della produzione di specie marine innovative costituite da saraghi (principalmente il sarago pizzuto) e da ombrine che fra il 1998 e il 1999 sono passate, rispettivamente, da 200 e 350 tonnellate e da 10 a 30 tonnellate. In particolare, l'allevamento di ombrina sembra interessare molto gli allevatori, ma risulta limitata dalla scarsa disponibilità di novellame. In aumento infine le produzioni di vongole veraci che con 50.000 tonnellate rappresentano, in termini monetari ed occupazionali, il settore più importante dell'acquacoltura italiana.

Il valore della produzione dell'acquacoltura ha raggiunto i 1.055 miliardi di lire nel 1999, con un incremento dello 0,7% rispetto all'anno precedente (tab. 24.5). Tale situazione è da collegare, analogamente al 1998, agli incrementi produttivi registrati per le specie ittiche marine e per la venericoltura, che hanno più che compensato la diminuzione del valore del comparto dei pesci d'acqua dolce.

Tab. 24.5 - *Produzione vendibile dell'acquacoltura italiana per tipologia e specie allevata - 1999*

(miliardi di lire)

Voci	Valore	%
Tipologia produttiva		
- allevamento intensivo	423	*40,0*
- allevamento estensivo	83	*7,9*
- maricoltura	549	*52,1*
Totale	**1.055**	***100***
Specie allevata		
- vongole	300	*28,4*
- trota	259	*24,5*
- mitili	220	*20,8*
- spigola	101	*9,6*
- orata	74	*7,0*
- anguilla	42	*4,0*
- cefali	20	*1,9*
- altro	20	*1,9*
- storione	5	*0,5*
- pesce gatto	5	*0,5*
- saraghi	5	*0,4*
- carpa	4	*0,4*
Totale	**1.055**	***100,0***

Fonti: elaborazioni INEA su dati API e ICRAM.

E' risultata in aumento anche la produzione di avannotti di specie marine sia tradizionali che innovative che ha raggiunto i 115 milioni di pezzi (+5,5%), in gran parte (circa 60 milioni di pezzi) destinati all'esportazione (tab. 24.6).

Tab. 24.6 - *Produzione del novellame di specie marine destinato all'acquacoltura in Italia - 1999*

(migliaia di pezzi)

Specie	Avannotti
Spigole	62.000
Orate	46.000
Saraghi	5.000
Pagelli	120
Ombrina	300
Dentice	300
Madai (orata giapponese)	1.000
Ibridi	500
Totale	**115.220**

Fonti: API, ICRAM.

Gli impianti, l'occupazione e la legislazione

Nel 1999 si è registrato un incremento delle unità produttive nel settore dell'allevamento delle specie ittiche marine. In particolare, sono stati costruiti tre nuovi impianti in Puglia (2 allevamenti in gabbie galleggianti e un impianto a terra), più un altro impianto in Calabria. Sono, altresì, entrati in produzione altri impianti realizzati negli anni precedenti in Toscana, Lazio, Campania e Puglia. Si tratta prevalentemente di strutture di allevamento localizzate in mare e costituite da gabbie galleggianti. Rispetto alle strutture precedentemente utilizzate (vasche in cemento a terra), tale tipologia produttiva viene preferita dagli operatori, in considerazione dei minori costi di realizzazione e di esercizio. Il settore dell'allevamento dell'anguilla e della trota ha conosciuto, invece, una dinamica diversa, caratterizzata dalla chiusura di alcuni impianti, localizzati in prevalenza nelle regioni settentrionali. Tale situazione di crisi è da collegare soprattutto al calo della domanda per la trota e all'abbassamento dei prezzi per l'anguilla.

E' proseguito il completamento e la verifica del periodo di programmazione comunitario degli interventi strutturali 1994-99, cofinanziati dallo SFOP (Strumento finanziario di orientamento della pesca), e sono stati assunti gli impegni definitivi di spesa per le singole misure. Per l'acquacoltura risultano attivati 148 progetti per un investimento complessivo di 259 miliardi di lire, di cui il 50% circa con contributi pubblici[1]. Il monitoraggio sullo stato di avanzamento del programma mostra che, a giugno 2000, i pagamenti effettuati ammontano ad oltre 100 miliardi di lire con una incidenza sul totale dell'11% e con una capacità di utilizzazione (39%) tra le più basse rispetto alle altre misure attivate. Sensibili differenze si rilevano sul territorio nell'impiego di tali fondi: tra le regioni Obiettivo 1 primeggia la Puglia che utilizza il 45% delle risorse liquidate destinate all'acquacoltura, mentre nelle regioni Obiettivo 5a i finanziamenti risultano meno concentrati ed interessano in maniera omogenea le tradizionali aree di produzione.

Il 1999 va considerato come un anno di transizione, con la chiusura della precedente programmazione comunitaria e nazionale, e la predisposizione delle linee di intervento per il passaggio alla nuova politica strutturale e di mercato, ispirata ai principi fissati in Agenda 2000.

Nell'ambito della politica strutturale, le norme comunitarie sulla pesca e l'acquacoltura vengono sancite dal regolamento (CE) n. 1263/99, che definisce le finalità specifiche delle azioni strutturali del settore finanziate con lo SFOP, e dal regolamento (CE) n. 2792/99, che stabilisce le condizioni e le modalità del contributo. Per l'acquacoltura l'avvio della programmazione comunitaria per il periodo 2000-2006 dei fondi strutturali per il settore ittico introduce im-

[1] Per un maggior dettaglio si rimanda al cap. 25, tabb. 25.3 e 25.4.

portanti novità. Tra gli interventi finanziati dallo SFOP, viene ricompresa anche l'acquacoltura di acqua dolce, che nel passato beneficiava, invece, del finanziamento FEOGA. L'altra novità si inserisce nel più ampio processo di decentramento delle competenze e prevede l'introduzione, per le Regioni fuori Obiettivo 1, di un nuovo strumento applicativo, individuato nel DOCUP nazionale. All'interno di questo Documento sono inclusi, per alcune misure, gli interventi e gli obiettivi specifici programmati e gestiti a livello regionale, mentre rimangono al MIPAF le competenze in materia di flotta. Data la connotazione strettamente territoriale, tra i settori di competenza regionale rientra, tra le altre, la misura per lo sviluppo dell'acquacoltura e della maricoltura. L'obiettivo dell'intervento è quello di incrementare l'offerta ittica in Italia in modo da soddisfare la domanda, con una crescita orientata verso criteri di sostenibilità ed incentrata sulla qualificazione delle produzioni e sulla diversificazione delle specie allevate. Rimane in ogni caso salva la possibilità di finanziare a livello centrale iniziative pilota o comunque aventi carattere interregionale.

Dal lato della politica commerciale comunitaria, si è concluso il dibattito sulla proposta della Commissione europea per il rinnovo dell'Organizzazione comune dei mercati dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, sfociato nell'adozione del regolamento (CE) n. 104/2000, che sostituisce il regolamento (CEE) n. 3759/92. La normativa approvata prevede il rafforzamento del ruolo delle organizzazioni dei produttori del settore, l'introduzione di elementi di programmazione della produzione e della commercializzazione, l'implementazione delle norme che regolano l'attività di importazione, il rafforzamento dell'informazione per i consumatori.

A livello nazionale si rileva l'attività di predisposizione, da parte della Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura, del VI Piano triennale per il periodo 2000-2002. Per gli impianti di acquacoltura, nel 1999, sono state presentate nuove 15 domande per beneficiare dei mutui a tasso agevolato previsti dal V Piano triennale ed è stato promosso un progetto pilota riguardante le polizze assicurative in acquacoltura.

In base alla legge n. 164/98, recante misure in materia di pesca e acquacoltura, la deliberazione CIPE del 21 aprile 1999 approva il piano nazionale per lo sviluppo dell'acquacoltura in acque dolci, integrativo del V piano pesca. Il Piano prevede incentivi per 15,5 miliardi di lire, da destinare ad interventi specifici e diversificati, con lo scopo di: ridurre l'impatto ambientale degli impianti di piscicoltura intensiva; valorizzare le produzioni degli ambienti lacustri; favorire campagne di sensibilizzazione per produzioni e consumi ecocompatibili; potenziare la ricerca tecnologica per il controllo delle patologie. Risultano presentate 55 pratiche, finalizzate soprattutto a finanziare impianti di avannotteria per ripopolamento e progetti per la valorizzazione delle produzioni.

Nel dicembre 1999, infine, sono state introdotte con il d.p.r. n. 543 alcune modifiche alla regolamentazione nazionale relativa alle norme di polizia sanitaria per la commercializzazione di animali e dei prodotti di acquacoltura, dando in questo modo attuazione alla direttiva 98/45/CE.

I mercati e il commercio con l'estero

Rispetto al 1998 le vendite sul mercato dei prodotti ittici di acquacoltura sono risultate in crescita (+17%), sia per un incremento nel numero degli acquirenti sia per un maggior consumo medio per famiglia. Tale andamento è da attribuirsi prevalentemente ai maggiori acquisti delle specie marine (spigole e orate), per le quali si registra però una contrazione dei prezzi, determinata anche dalla forte concorrenza delle importazioni. Il pesce di acqua dolce rimane sostanzialmente stabile, sebbene nelle regioni del Nord-Est e del Sud si siano rilevati trend positivi negli acquisti. Per entrambi i settori si osserva una crescente attività promozionale esercitata dai canali della moderna distribuzione, attraverso i quali transitano la maggior parte degli acquisti.

I prezzi alla produzione dei prodotti provenienti dalla piscicoltura sono risultati stazionari o in leggero ribasso: la trota bianca da porzione viene venduta ad un prezzo medio di 3.600 lire/kg, mentre quella salmonata raggiunge le 4.000; in ulteriore contrazione l'anguilla sia di piccole che di grandi dimensioni, con prezzi rispettivamente di 12.000 e 14.000 lire/kg; in lieve diminuzione anche i prezzi di spigole ed orate con valori di 13.000 e 12.000 lire/kg.

Il rafforzamento dei consumi domestici di prodotti ittici se da un lato ha inciso positivamente sull'acquisto del pesce di allevamento, dall'altro ha contribuito ad intensificare l'approvvigionamento all'estero.

I risultati dell'interscambio dei prodotti ittici (tab. 24.7) hanno mostrato un tasso di crescita del deficit più contenuto (1,6%), confermando però la netta dipendenza dall'estero del comparto ittico nazionale, con un disavanzo di oltre 4.000 miliardi di lire. In questo scenario, anche il commercio estero delle specie allevate continua a presentare complessivamente un saldo negativo, con una generale contrazione dei quantitativi esportati e del loro valore ed un peggioramento dei conti con l'estero, che interessa quasi tutte le tipologie merceologiche. Per il raggruppamento delle trote, che costituisce una rara eccezione, si rileva un incremento del valore dell'attivo (16%), dovuto alle produzioni vive, fresche e refrigerate. In controtendenza con l'andamento positivo degli ultimi anni, particolarmente accentuato risulta il calo delle esportazioni di anguille vive (da 1.600 a 1.000 tonnellate) al quale si contrappone un leggero incremento nelle im-

portazioni, con un conseguente azzeramento di una delle poche voci in attivo della bilancia commerciale.

Tab. 24.7 - *Commercio estero di trote, anguille, spigole, orate e molluschi - 1999*

	Quantità (t)			Valore (milioni di lire)		
	export	import	saldo	export	import	saldo
Trote vive	3.147	164	2.982	12.858	1.275	11.583
Trote fresche o refrigerate	1.195	60	1.135	6.948	411	6.537
Trote congelate	470	25	445	2.929	152	2.778
Trote affumicate	6	39	-33	103	796	-693
Anguille vive	1.043	1.090	-47	15.704	15.218	486
Anguille fresche o refrigerate	3	37	-33	62	402	-339
Anguille congelate	4	15	-12	60	110	-50
Anguille affumicate	1	5	-4	40	227	-187
Spigole congelate	1	776	-775	9	10.803	-10.795
Orate fresche o refrigerate	984	9.158	-8.174	7.053	80.538	-73.484
Mitili vivi, freschi o refrigerati	4.797	28.772	-23.975	7.763	37.398	-29.636
Ostriche piatte vive	46	412	-366	157	1.820	-1.663

Fonti: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Capitolo venticinquesimo

La pesca

Il quadro mondiale

Nel 1999, la produzione mondiale di prodotti ittici ha subìto una accentuata riduzione, pari, in valore assoluto, a circa 5 milioni di tonnellate e, in percentuale, al 4%. È questo il primo calo registrato nell'ultimo decennio; infatti, dal 1990 ad oggi, la produzione è passata da 99 milioni di tonnellate a 122 milioni di tonnellate nel 1997, per scendere a 117 milioni di tonnellate nel 1998, di cui 86,3 milioni di tonnellate dalla pesca in mare ed in acque interne e 30,9 milioni da acquacoltura (tab. 25.1).

Tab. 25.1 – *Produzione mondiale di prodotti ittici per tipologie produttive*

(milioni di tonnellate)

	1990	1997	1998
Pesca in acque interne	6,6	7,7	8,0
Pesca in mare	79,3	86,0	78,3
Totale pesca	**85,9**	**93,70**	**86,30**
Acquacoltura	13,13	28,30	30,9
Totale prodotti ittici	**99,0**	**122,0**	**117,2**

Fonte: elaborazioni IREPA (Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia) su dati FAO.

La contrazione nei livelli produttivi è da attribuire esclusivamente alla pesca in mare, diminuita nel 1999 di circa il 9%, mentre è aumentata la produzione dell'acquacoltura (+ 3 milioni di tonnellate). Il risultato ha dato luogo ad un aumento del peso relativo dell'attività di allevamento sull'offerta complessiva: in soli quattro anni l'acquacoltura è passata da un'incidenza percentuale del 15% ad una del 26% nel 1998. Risulta, al contrario, sostanzialmente stabile la

produzione della pesca in acque interne, pari negli ultimi anni alle 8.000 tonnellate.

La contrazione della produzione mondiale di prodotti ittici è dovuta principalmente alla minore cattura di piccoli pelagici in Cile e in Perù causata fin dal 1997 da "El Niño". L'innalzamento delle temperature marine costiere e l'impoverimento del processo di arricchimento delle acque ha causato un forte declino nella biomassa e nella produzione totale di piccoli pelagici e di altre risorse costiere particolarmente abbondanti nelle coste Sud-occidentali dell'America. La contrazione della produzione ha riguardato essenzialmente farina e olio di pesce, mentre la produzione di pesce per l'alimentazione umana è risultata sostanzialmente stabile.

La Cina si è confermata il primo produttore mondiale con circa 38 milioni di tonnellate, pari al 32% di tutta la produzione ittica mondiale; contrariamente al trend mondiale, la produzione cinese continua a crescere (+9% nel 1998). A notevole distanza seguono il Giappone (6 milioni di tonnellate), l'India (5,24 milioni di tonnellate), gli USA (5,15 milioni di tonnellate) e la Russia (4,5 milioni di tonnellate). Da questi 5 paesi proviene il 50% della produzione totale di pesce.

Fra le specie, il merluzzo dell'Alaska detiene il primato con oltre 4 milioni di tonnellate; al secondo posto si posiziona l'aringa atlantica (2,4 milioni di tonnellate). Il sugarello del Pacifico, e soprattutto l'acciuga del Cile, sono state le specie che hanno risentito in misura maggiore di "El Niño"; in particolare, l'acciuga del Cile è passata da una produzione di 7,7 milioni di tonnellate nel 1997 a 1,7 milioni di tonnellate nel 1998.

L'80% delle importazioni totali di pesce proviene dai paesi sviluppati; in particolare, gli Stati Uniti, oltre ad essere il terzo paese per esportazione di pesce, è anche il secondo maggior importatore e l'Unione europea sta incrementando ulteriormente la sua dipendenza dall'estero per sopperire alla costante crescita di domanda di prodotti ittici. Sebbene la recessione economica degli ultimi anni abbia determinato una contrazione delle importazioni, il Giappone è ancora il principale paese importatore (le importazioni del paese asiatico rappresentano, infatti, circa il 30% di quelle totali).

Le problematiche connesse con la commercializzazione dei prodotti ittici negli ultimi anni si sono moltiplicate, sia per il processo di globalizzazione che coinvolge sempre di più anche questo mercato, sia per le potenziali barriere al commercio indirettamente imposte dall'applicazione di misure di controllo della qualità, della sicurezza e dell'applicazione del codice di condotta per una pesca responsabile.

Nel 1999 si è tenuto a Roma il XXIII Comitato della Pesca (COFI) della FAO che nel suo documento finale ha sottolineato la crescente importanza della pesca in acque interne e dell'acquacoltura nella nutrizione umana. Al riguardo sono stati evidenzati i benefici di una gestione integrata delle risorse, la neces-

sità di combattere gli impatti negativi sull'ambiente anche tramite una maggiore cooperazione tra pescatori, agenzie governative e altri operatori del settore. E' stata sottolineata anche l'importanza assunta in diverse realtà e contesti socio-economici dal Codice di condotta per una pesca responsabile, apprezzando gli sforzi svolti dalla FAO in tale contesto.

Il Comitato ha approvato tre piani d'azione, già discussi nell'ottobre 1998, sempre a Roma, in occasione della consultazione tecnica sulla questione delle catture accidentali degli uccelli marini nella pesca con il palangaro, degli squali e sul problema della gestione della capacità di pesca. Sempre all'interno del Comitato è stato approvato il rapporto del sotto-comitato sul commercio dei prodotti della pesca del Comitato pesca FAO (COFI-FT) che si è riunito a Brema in Germania nel giugno del 1998. L'argomento maggiormente dibattuto è risultato quello delle eco-etichette e la possibilità per la FAO di elaborare delle guide tecniche per l'applicazione non discriminatoria delle etichettature al fine di garantire che esse non costituiscano un ostacolo al libero scambio delle merci. Nonostante le lunghe discussioni e i numerosi pareri espressi, non è stato raggiunto nessun accordo sulla possibilità di elaborare guide tecniche in grado di ricercare una conformità con il lavoro svolto da altre organizzazioni intergovernative e private quali il Marine Stewardship Council (MSC) che ha iniziato a certificare nel 1999.

Il quadro normativo nazionale

Numerosi sono stati gli avvenimenti che hanno contraddistinto il settore peschereccio nel 1999. Alcuni di questi hanno fortemente danneggiato il comparto condizionando l'attività di pesca e incidendo negativamente sulla redditività delle imprese di pesca; fra tutti va menzionato l'aumento del prezzo del gasolio. Altro avvenimento di rilievo che ha assunto particolare importanza per il settore è stato il cosiddetto "fermo bellico" articolato in due periodi: il primo, dal 14 maggio al 3 giugno, per le marinerie che si sono fermate volontariamente per gravi ragioni di sicurezza (in particolare i compartimenti di Chioggia, Venezia e Manfredonia); il secondo periodo, invece, applicabile in tutto l'Adriatico e iniziato il 4 giugno, prevedeva come termine il 15 luglio, data però prorogata al 31 agosto dal decreto n. 243 del 27 luglio 1999 concernente disposizioni straordinarie e urgenti per la pesca nel mare Adriatico. L'inizio del conflitto bellico nei Balcani, nei primi mesi dell'anno, ha creato uno stato di apprensione e incertezza. Riflessi negativi sull'attività di pesca sono stati inizialmente limitati alla modifica dei percorsi di pesca, all'obbligo di mantenere una distanza minima di tre miglia da eventuali navi da guerra e all'incanalamento del traffico economico in aree concorrenti con la pesca provocando peraltro problemi di affollamento di mezzi navali nei pressi delle acque di confine con l'Albania. Soprattutto

da Termoli in giù si è registrata maggiore difficoltà per il fatto che l'area presentava una forte concentrazione di mezzi navali; inoltre la flotta abruzzese era solita avvicinarsi alla costa slava, cosa che è avvenuta con frequenza sempre minore.

Il "fermo bellico" si è reso necessario per le operazioni di bonifica delle acque dagli ordigni bellici. Come conseguenza di questa misura cautelativa, si è fermata la quasi totalità della flotta a strascico e le volanti dal mese di maggio fino alla fine di agosto; per questi due sistemi a fine anno si è registrata una flessione nei giorni totali di pesca rispettivamente pari a -6,2% e -15,6%.

Da un punto di vista normativo, oltre a coincidere con l'ultimo anno di attuazione del V Piano triennale per la pesca e l'acquacoltura, il 1999 è stato caratterizzato da importanti provvedimenti per la gestione razionale delle risorse, il controllo dello sforzo di pesca, il sostegno occupazionale ed economico degli operatori del settore.

L'attività normativa a sostegno dell'attività delle draghe idrauliche è continuata anche nel 1999. Con il nuovo "Regolamento recante disciplina dell'attività dei consorzi di gestione dei molluschi bivalvi"[1], i COGEVO (Consorzi gestione vongole) sono stati dotati di ulteriori e maggiori poteri di intervento. In particolare, essi potranno, d'ora in poi, elaborare autonomamente e introdurre, previa richiesta unitaria delle associazioni di categoria e automatica emanazione entro sette giorni da parte del ministero, misure tecniche riguardanti: i quantitativi massimi pescabili, l'uso degli attrezzi consentiti, il calendario delle attività di pesca, le modifiche ai punti di sbarco consentiti, la costituzione delle aree di ripopolamento, i criteri di assegnazione o revoca delle autorizzazioni (a partire dal 1° gennaio 2009).

Con il decreto n. 23 del 13 aprile 1999 è stata disciplinata l'attività di pesca-turismo che abroga i decreti ministeriali del 19 giugno 1992 e del 1° aprile 1998 prevedendo l'insieme delle norme per lo svolgimento di tale attività: chiarisce i periodi in cui è possibile svolgere l'attività di pesca-turismo e le caratteristiche tecniche degli attrezzi e delle imbarcazioni da adibire all'attività; definisce l'attività di pesca-turismo da intendere come l'insieme delle attività intraprese dall'armatore di nave da pesca costiera locale o ravvicinata, che imbarca sulla propria unità persone diverse dall'equipaggio per lo svolgimento di attività turistico-ricreative; chiarisce che tra le iniziative di pesca-turismo rientrano lo svolgimento dell'attività praticata di pesca sportiva mediante l'impiego degli attrezzi da pesca sportiva e lo svolgimento di attività turistico-ricreative nell'ottica della divulgazione della cultura del mare e della pesca; potranno essere svolte attività finalizzate alla conoscenza e alla valorizzazione dell'ambiente costiero, delle lagune costiere e, ove autorizzate dalla Regione competente, delle acque interne, nonché ad avvicinare il grande pubblico al mondo della pesca professionale.

[1] D.m. n.515, dell' 1 dicembre 1998, pubblicato sulla G.U. n.73 del 29 marzo 1999

Con il decreto del 14 gennaio 1999, è partito il Piano di razionalizzazione della pesca del tonno rosso in Italia; il decreto prevede che i proprietari o armatori delle navi di lunghezza fuori tutto maggiore di 10 metri che effettuano catture di tonno rosso sono obbligati alla tenuta di un quaderno di bordo sul quale devono indicare i quantitativi catturati e presenti a bordo, la data e il luogo di tali catture nonché il tipo di attrezzi da pesca utilizzati. Con decreto successivo[2] sono state fissate le quote per attrezzi di pesca per ogni singola imbarcazione autorizzata alla cattura di tonno rosso.

Sempre nel 1999, per la prima volta, alla pesca in Adriatico del tonno rosso è stato applicato l'arresto temporaneo nel mese di maggio. Tale misura ha creato malcontenti in tutta la marineria, anche perché imposta quando le catture sono più abbondanti e di ottima qualità. Nel resto del Mediterraneo la pesca è stata proibita dal 16 luglio al 15 agosto; il regolamento (CE) n.49/99, inoltre, non ha proibito gli spostamenti delle flotte di navi da pesca dal resto del Mediterraneo in Adriatico generando una serie di proteste dei pescatori adriatici che temevano l'arrivo delle grandi barche siciliane e tirreniche nei mesi estivi; soltanto un provvedimento di urgenza prima, e l'emanazione di un apposito regolamento comunitario dopo (reg. (CE) n. 812/2000), hanno vietato gli spostamenti delle flotte nei periodi di fermo.

Dopo anni di attesa, è stato emanato il decreto legislativo n. 217 del 27 luglio 1999 allo scopo di adeguare la vigente normativa sulla sicurezza a bordo; a tale decreto è seguito quello n. 298 del 17 agosto 1999, emanato in attuazione della direttiva 93/103/CE relativa alle prescrizioni minime di sicurezza e di salute per il lavoro a bordo delle navi da pesca. Con tali provvedimenti sono state estese alle attività di pesca le normative di sicurezza sul lavoro previste dalle direttive comunitarie che dettano le regole da seguire a bordo per garantire la salute e la sicurezza dei lavoratori, l'igiene e la manutenzione tecnica delle attrezzature.

Inoltre con il regolamento (CE) n. 2737/99 sono state stabilite le nuove modalità di registrazione delle informazioni fornite sulle catture di pesci da parte degli Stati membri. Il regolamento prevede l'introduzione del giornale di bordo per le attività di pesca effettuate nel Mediterraneo, in cui va annotata qualsiasi specie conservata a bordo in quantitativi superiori ai 50 kg. Si tratta di una procedura del tutto nuova per i pescherecci di lunghezza inferiore ai 18 metri che in pratica introduce l'obbligo di una registrazione giornaliera delle singole specie pescate.

La spesa pubblica

L'attività di sostegno associata con il piano triennale - Numerosi sono ri-

[2] D.m. del 14 settembre 1999

sultati gli stanziamenti effettuati nel 1999 da parte del MIPAF, Direzione generale pesca, volti sia a soddisfare gli impegni assunti in seguito all'approvazione del V Piano triennale che per sostenere il settore peschereccio danneggiato da eventi di particolare rilevanza (tab. 25.2).

Tab. 25.2 - *Classificazione amministrativa ed economica delle principali voci di spesa sostenute - 1999*

Pesca	(milioni di lire) Stanziamenti
Contributi a fondo perduto	10.000
Mutui a tasso agevolato	1.000
Fondo di solidarietà nazionale della pesca (legge 72/92)	5.000
Incentivi alla cooperazione e per iniziative tendenti allo sviluppo dell'associazionismo	15.000
Iniziative a sostegno attività ittica	500
Accordi di programma	6.000
Ricapitalizzazione delle cooperative di pesca	4.500
Accompagnamento sociale	72.000
Credito peschereccio (l. 302/89)	14.000

Fonte: MIPAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura.

Mutui a tasso agevolato sono stati concessi per le iniziative riguardanti le nuove costruzioni e gli ammodernamenti di motopescherecci, gli impianti di acquacoltura e gli impianti a terra per un totale di 32 progetti. Le pratiche presentate, nel 1999, per contributi a fondo perduto sono state 74.

Per quanto riguarda gli accordi di programma e la ricapitalizzazione delle cooperative, è stato presentato dalle associazioni di categoria un programma unitario di 18 miliardi di lire nel triennio: nel 1999 sono stati impegnati 6 miliardi per la realizzazione di due accordi di programma.

Sono stati concessi contributi anche per la riconversione delle unità adibite alla pesca dei molluschi bivalvi, nonché ai relativi consorzi di gestione secondo quanto stabilito dal d.m. 21/7/98 recante l'adozione delle misure del piano vongole. Nel 1999 sono state presentate 9 richieste, di cui 8 impegnate e 3 liquidate.

Per quanto concerne il "fondo di solidarietà" della pesca di cui alla legge n. 72 del 5 febbraio 1992, sono state attivate 7 istanze di calamità naturale. Relativamente al problema della mucillagine sono stati liquidati contributi per circa 19 miliardi di lire.

A seguito del prolungato arresto temporaneo dell'attività di pesca in Adria-

tico, allo scopo di evitare i rischi derivanti dalle operazioni belliche nei Balcani, è stato richiesto il prelevamento di 60 miliardi di lire dal Fondo centrale per il credito peschereccio. Sullo stesso Fondo è stato disposto un successivo prelevamento di 12 miliardi di lire per provvedere alla corresponsione delle spettanze derivanti dalle interruzioni tecniche della pesca nel Tirreno e nello Ionio.

Infine, la legge n. 164 del 21 maggio 1998 recante misure in materia di pesca ed acquacoltura ha previsto l'integrazione del V Piano triennale con uno specifico piano di settore concernente la pesca di acqua dolce. La dotazione per il piano è di 15,5 miliardi di lire per il 1998 e 1999. Gli interventi del piano, che vanno ad integrare quanto già disposto nel V Piano triennale, sono indirizzati ad una individuazione dei fattori che limitano lo sviluppo dell'acquacoltura nazionale in acque dolci e tendono, attraverso interventi specifici e diversificati, all'attivazione di un processo di modernizzazione delle produzioni acquatiche.

L'attività di sostegno associata con la politica comune della pesca - L'impegno complessivo sui fondi comunitari del programma SFOP (Strumento finanziario di orientamento per la pesca), aggiornato a giugno 2000, è ammontato complessivamente a 1.761 miliardi di lire, di cui 1.101 miliardi per l'Obiettivo 1 e 660 miliardi per l'Obiettivo 5a (tab. 25.3 e tab. 25.4). Le misure di maggior rilievo, per l'incidenza sui pagamenti totali, sono relative all'adattamento dello sforzo di pesca (25%), al rinnovo della flotta da pesca (14%) e alla misura "spadara" (28%) prevista per finanziare il piano di riconversione del segmento produttivo messo al bando con l'approvazione della decisione 97/292. Gli impegni nazionali e comunitari che rientrano in tale misura sono stati pari 183 miliardi di lire nelle aree dell'Obiettivo 1 e a 9,7 miliardi di lire nelle aree dell'Obiettivo 5a. Per quest'ultimo obiettivo, si evidenzia una ripartizione delle somme liquidate per ciascuna misura differente rispetto a quella evidenziata per le aree in Obiettivo 1. Infatti, al primo posto troviamo la misura trasformazione e commercializzazione dei prodotti ittici con il 41% dei pagamenti totali, seguita da adattamento sforzo di pesca (21%) e acquacoltura (15%).

Le diverse misure che compongono il programma SFOP sono state tutte attivate da parte dell'amministrazione con una capacità di utilizzazione che al 30 giugno 2000 è risultata pari al 50%. Tuttavia, tra le varie misure non si è registrata la stessa capacità di utilizzazione con valori che oscillano tra l'88% del piano spadare e il 39% dell'acquacoltura. Le peggiori performance sono di solito associate con procedure che coinvolgono altre amministrazioni dello Stato, in particolare gli investimenti che prevedono il rilascio di concessioni, di tipo sia demaniale che edilizio. Si tratta dell'acquacoltura, delle zone marine protette, delle infrastrutture portuali, delle misure relative all'industria di trasformazione delle conserve ittiche e di quant'altro ricada nel novero delle iniziative che impattano con altre amministrazioni dello Stato.

Tab. 25.3 – *Impegni e pagamenti erogati [1] al settore ittico per l'area Obiettivo [1]*

(miliardi di lire)

Obiettivo 1	Impegni				Pagamenti			
	SFOP	nazionale	privati	totale	SFOP	nazionale	privati	totale
Adattamento sforzo di pesca	134,869	120,179	-	255,047	79,706	64,701	-	144,408
- sospensione definitiva	98,496	96,192	-	194,688	48,931	46,627	-	95,558
- società miste	36,373	23,986	-	60,360	30,776	18,074	-	48,850
Rinnovo flotta pesca	97,498	22,305	83,375	203,178	36,929	9,770	33,619	80,319
- rinnovo della flotta di pesca	30,418	6,084	24,334	60,835	11,436	2,287	9,149	22,872
- ammodernamento della flotta	67,080	16,222	59,040	142,342	25,493	7,483	24,471	57,447
Acquicoltura	64,864	15,817	58,660	139,342	25,258	7,259	22,356	54,873
Zone marine protette	0,401	0,401	-	0,803	-	-	-	-
Attrezzature dei porti di pesca	19,206	12,737	9,734	41,677	10,590	6,947	5,063	22,600
Trasformazione e commercializzaz.	101,361	51,010	66,143	218,514	37,125	18,750	23,346	79,221
Promozione dei prodotti	11,345	11,345	-	22,691	6,020	6,367	-	12,387
Organizzazione produttori	11,450	11,450	-	22,901	7,017	7,017	-	14,034
Assistenza tecnica	6,641	6,641	-	13,282	4,436	4,368	-	8,804
- mis. 9.1	3,206	3,206	-	6,412	1,772	1,765	-	3,537
- mis. 9.2	3,435	3,435	-	6,870	2,664	2,603	-	5,268
Spadare	91,606	91,606	-	183,213	81,488	81,488	-	162,977
Totale	**539,242**	**343,493**	**217,912**	**1.100,647**	**288,570**	**206,669**	**84,384**	**579,624**

[1] Situazione aggiornata al 30 giugno 2000.

Fonte: ministero del Tesoro.

Tab. 25.4 - *Impegni e pagamenti erogati* [1] *al settore ittico per l'area Obiettivo 5a*

(miliardi di lire)

	Impegni				Pagamenti			
Obiettivo 5a	SFOP	nazionale	privati	totale	SFOP	nazionale	privati	Totale
Adattamento sforzo di pesca	56,320	54,714	-	111,034	32,515	30,937	-	63,452
- sospensione definitiva	47,247	46,127	-	93,374	31,083	29,990	-	61,073
- società miste.	9,072	8,587	-	17,660	1,432	0,947	-	2,379
Rinnovo flotta pesca	21,747	8,102	43,868	73,717	8,067	3,485	16,484	28,036
- rinnovo della flotta di pesca	4,666	1,555	9,332	15,554	2,399	0,800	4,798	7,997
- ammodernamento della flotta	17,081	6,547	34,536	58,163	5,668	2,685	11,686	20,039
Acquacoltura	35,157	12,676	71,547	119,380	13,562	5,186	27,032	45,780
Zone marine protette	2,816	2,816	0,653	6,284	0,440	0,440	-	0,879
Attrezzature dei porti di pesca	10,168	7,929	8,332	26,428	3,103	2,626	2,824	8,554
Trasformazione e commercializzaz.	72,292	54,898	150,423	277,613	31,100	25,123	66,305	122,529
Promozione dei prodotti	5,620	5,620	-	11,240	3,154	3,154	-	6,307
Organizzazione produttori	7,634	7,634	-	15,267	4,824	4,824	-	9,649
Assistenza tecnica	4,752	4,752	-	9,504	3,041	2,997	-	6,038
- mis. 9.1	2,233	2,233	-	4,466	1,223	1,218	-	2,441
- mis. 9.2	2,519	2,519	-	5,038	1,818	1,780	-	3,597
Spadare	4,857	4,857	-	9,714	3,637	3,637	-	7,274
Totale	**221,362**	**163,997**	**274,823**	**660,182**	**103,444**	**82,410**	**112,646**	**298,499**

[1] Situazione aggiornata al 30 giugno 2000.

Fonte: ministero del Tesoro.

La capacità di spesa programmata nel sessennio 1994-99 ha subìto una rapida impennata negli ultimi anni sia per le difficoltà incontrate nella fase iniziale ed attuativa del programma, sia perchè soprattutto nel 1999 si sono concentrate le richieste di pagamento dei beneficiari che, avendo fruito del decreto di concessione a partire dal 1995, hanno realizzato le opere nei tre anni successivi. A conferma di ciò, basti considerare che il livello dei pagamenti, che a fine anno 1997 si attestava a circa il 10% del costo totale del programma, ha superato, nel 1999, la percentuale del 44%.

E' stata inoltre ultimata la fase di contrattazione dello Strumento finanziario di orientamento per la pesca, valido per gli anni 2000-2006. Importanti novità sono state introdotte; tra queste la piena partecipazione delle Regioni che sono diventate enti territoriali di riferimento per le politiche strutturali comunitarie e in tal senso è stata avviata una stretta collaborazione tra amministrazione centrale e regionale. Sussidiarietà e partnership rappresentano, infatti, la base del nuovo principio ordinatore dei fondi strutturali comportando, per la prima volta in forma stabile, l'inserimento delle Regioni nei rapporti tra Unione europea e Stato.

Lo sforzo di pesca

La flotta peschereccia italiana nel 1999 è risultata composta da 19.798 battelli, per un totale di 230.018 tonnellate e una potenza motore di 1.534.284 kw (tab. 25.5). I dati non comprendono la flotta oceanica che si compone di circa 30 unità, per una stazza complessiva di circa 15.000 tonnellate ed una potenza di 31 mila kw. Per quanto riguarda la numerosità, la piccola pesca continua ad essere il segmento più rilevante con 12.482 battelli, pari al 63% di tutta la flotta (fig. 25.1). La netta prevalenza dei battelli della piccola pesca, oltre a incidere

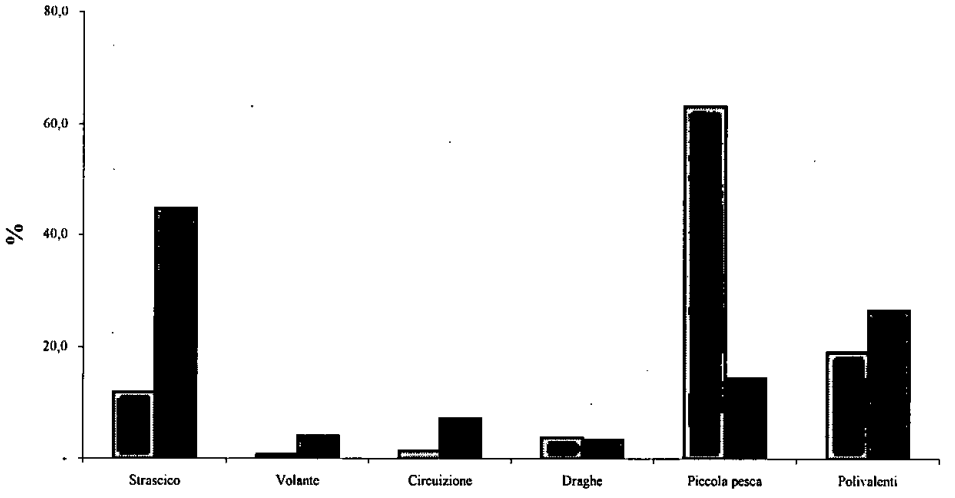
Tab. 25.5 - *Distribuzione dei battelli e della flotta per regione - 1999*

Regioni	Battelli		Stazza		Kw		Giorni di pesca	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Liguria	872	*4,4*	5.875	*2,6*	49.351	*3,2*	150.805	*4,7*
Toscana	887	*4,5*	8.725	*3,8*	66.965	*4,4*	157.736	*4,9*
Lazio	873	*4,4*	10.286	*4,5*	78.800	*5,1*	148.453	*4,6*
Campania	1.642	*8,3*	12.303	*5,3*	88.253	*5,8*	346.643	*10,8*
Sardegna	1.506	*7,6*	12.489	*5,4*	93.191	*6,1*	194.973	*6,1*
Calabria	1.237	*6,2*	8.221	*3,6*	65.796	*4,3*	146.320	*4,6*
Sicilia	4.582	*23,1*	73.648	*32,0*	374.226	*24,4*	744.305	*23,2*
Puglia	2.598	*13,1*	32.310	*14,0*	227.783	*14,8*	464.476	*14,5*
Abruzzo	1.016	*5,1*	16.004	*7,0*	86.879	*5,7*	159.277	*5,0*
Marche	1.426	*7,2*	23.720	*10,3*	137.731	*9,0*	214.539	*6,7*
Emilia-Romagna	1.170	*5,9*	11.425	*5,0*	109.735	*7,2*	174.897	*5,5*
Triveneto	1.989	*10,0*	15.011	*6,5*	155.574	*10,1*	304.804	*9,5*
Italia	**19.798**	***100***	**230.018**	***100***	**1.534.284**	***100***	**3.207.228**	***100***

Fonte: elaborazioni IREPA.

sulla dimensione media della flotta italiana, pari ad appena 12 tonnellate di stazza lorda, determina una forte concentrazione della pressione sulle risorse costiere a discapito delle flotte operanti al largo.

Fig. 25.1 - *Ripartizione della flotta per sistemi - 1999*



In termini di tonnellaggio di stazza lorda, lo strascico, con il 45% del totale, è il segmento produttivo prevalente confermandosi così il sistema di pesca maggiormente diffuso e praticato lungo le coste italiane. Seguono i battelli polivalenti (il 26% della stazza totale), la piccola pesca (il 14%) e gli altri segmenti produttivi (volante, circuizione e draghe idrauliche) che incidono per la rimanente parte (15%) sul tonnellaggio nazionale.

Dal punto di vista della ripartizione geografica, permangono le caratteristiche tipiche della flotta, vale a dire una frammentarietà a livello nazionale con Puglia e Sicilia che presentano poli di concentrazione in termini numerici di tonnellaggio e forti differenze di specializzazione produttiva e redditività tra Adriatico e Sicilia, da un lato, e Tirreno dall'altro. Da quest'ultimo punto di vista i battelli operativi sul versante occidentale si confermano quelli mediamente più piccoli, con valori inferiori alla media nazionale.

Passando all'analisi dei valori medi per battello, lo strascico si conferma il sistema che esercita il più elevato sforzo di pesca con una dimensione media di 43 TSL e 162 giorni di pesca; elevata la pressione sulle risorse ittiche esercitata dalla volante (63 tonnellate di stazza lorda media per battello, per un numero di giornate di pesca pari a 153). La piccola pesca continua a presentare la più ele-

vata attività con 169 giorni di pesca per battello nel 1999, mentre le draghe idrauliche si caratterizzano per il più basso numero medio di giorni di pesca (117 giorni battello).

Rispetto al 1998, non si segnalano modifiche di rilievo nella capacità di pesca della flotta; sia il numero che il tonnellaggio hanno subìto un leggero quanto trascurabile incremento (+1%); in effetti, dopo i lavori di revisione della flotta che hanno permesso, nel 1998, di ricostruire l'effettiva consistenza del naviglio peschereccio italiano tramite l'inclusione di oltre tremila battelli di piccolissime dimensioni, per il 1999 si sono registrati nell'Archivio licenze di pesca spostamenti attribuibili esclusivamente ad effettive entrate ed uscite.

A livello di sistema di pesca, si riduce la capacità di pesca esercitata da volante e circuizione (-4,5% per entrambi i segmenti produttivi) e soprattutto dalle draghe idrauliche (-8,2%). Per quest'ultimo sistema continua il ridimensionamento già iniziato nel 1998 previsto dal II Piano vongole (d.m. del 21 luglio 1998); i provvedimenti normativi adottati dall'amministrazione centrale tendono, infatti, a ridurre lo sforzo di pesca per favorire una gestione razionale della pesca dei molluschi bivalvi cercando di ristabilire l'equilibrio tra la capacità di cattura e la consistenza dei banchi delle vongole venuto meno con la crescita incontrollata delle unità adibite a tale tipo di pesca a partire dagli anni ottanta. Il II Piano vongole prevede la riduzione del numero di licenze per draga idraulica per la pesca dei molluschi bivalvi da 764 a 655 in Adriatico e da 75 a 40 nel Tirreno e il blocco delle licenze fino al 1° gennaio 2009.

A parte il "fermo bellico", numerosi sono stati, nel 1999, i provvedimenti volti a controllare il livello di attività.

Nel Tirreno e nello Ionio il decreto ministeriale del 13 settembre 1999 ha disciplinato l'interruzione tecnica dell'attività dello strascico dal 20 settembre al 18 ottobre. L'interruzione, come già per il 1998, è stata facoltativa. In Sardegna, apposita legge regionale ha previsto il blocco totale dell'attività della pesca con strascico dal 12 settembre al 28 ottobre. In Sicilia la legge regionale 24/99 ha previsto l'interruzione facoltativa dell'attività che, come per gli anni precedenti, ha interessato tutti i sistemi di pesca. Il periodo di fermo ha coperto 45 giorni tra ottobre e dicembre. Oltre allo strascico, hanno aderito al fermo anche i battelli della circuizione e della piccola pesca costiera.

Anche per i battelli a circuizione, al pari di quanto evidenziato per strascico e volante, il 1999 è stato caratterizzato da una riduzione dei giorni totali di pesca, diminuiti dell'8%. In ripresa, al contrario, l'attività delle draghe idrauliche (+21%). Quest'ultimo dato risulta di estremo interesse in quanto, ormai da diversi anni, le vongolare facevano registrare delle costanti riduzioni nei livelli di attività. Infatti, i giorni medi di attività delle draghe idrauliche sono passati dai 113 giorni per battello del 1993 agli 89 del 1997, per risalire a 91 nel 1998 e a 117 nel 1999. La costituzione dei Consorzi di gestione dei molluschi bivalvi ha di fatto creato la premessa per una gestione razionale della risorsa, tramite un

costante controllo dei giorni di pesca e delle quantità prelevate; tale tipo di gestione permette di limitare fortemente i lunghi periodi di crisi dovuti a scarsità della risorsa, che negli anni passati inducevano al blocco completo dell'attività per molti giorni consecutivi.

Infine, l'analisi per regione mette in evidenza come l'attività di pesca è notevolmente diminuita in Emilia-Romagna (-10,6%), Calabria (-6,1%), Lazio (-9,8%) e Sardegna (-7,6%); meno rilevante il calo registrato in Toscana (-1,8%). In tutte le altre regioni i giorni di pesca sono aumentati; soprattutto in Campania si è registrato un sostenuto incremento (+13%) da attribuire essenzialmente ai polivalenti e ai battelli della piccola pesca.

La produzione

La produzione del 1999 della pesca risulta in Italia pari a 416.400 tonnellate con una riduzione di quasi 50.000 tonnellate (-10,5%) rispetto al 1998. I corrispondenti ricavi si attestano sui 2.963 miliardi di lire, con 245 miliardi in meno (-7,6%) nei confronti del 1998 (tab. 25.6 e tab. 25.8).

Tab. 25.6 - *Catture per regioni e gruppi di specie - 1999*

(tonnellate)

Regioni	Pesci	Vongole	Molluschi	Crostacei	Totale
Liguria	7.192	-	591	305	8.088
Toscana	17.085	-	3.244	594	20.923
Lazio	8.723	188	1.137	324	10.372
Campania	14.455	-	1.511	442	16.408
Sardegna	14.282	-	3.100	783	18.165
Calabria	12.181	-	765	640	13.587
Sicilia	71.574	-	6.233	16.108	93.916
Puglia	56.314	2.796	8.103	5.685	72.899
Abruzzo	13.123	6.360	3.017	1.271	23.771
Marche	23.369	12.753	11.375	1.739	49.236
Emilia-Romagna	28.302	3.703	6.266	3.143	41.414
Triveneto	21.004	8.966	14.840	2.811	47.621
Italia	**287.605**	**34.766**	**60.183**	**33.846**	**416.400**

Fonte: IREPA.

Il comparto dello strascico, che contribuisce in misura prevalente alla costituzione della produzione complessiva, registra una flessione delle giornate di pesca pari al 6% cui si associa una caduta delle catture del 19% ed una flessione del 10% del corrispondente valore. Gli effetti del fermo prolungato hanno inciso anche sulla ripresa della normale attività alla fine dell'anno anche per-

Tab. 25.7 - *Prezzi per regioni e gruppi di specie - 1999*

(lire/kg)

Regioni	Pesci	Vongole	Molluschi	Crostacei	Totale
Liguria	8.119	-	15.707	36.779	9.754
Toscana	5.256	-	9.358	30.662	6.614
Lazio	10.758	4.477	14.574	27.229	11.577
Campania	6.145	-	11.058	13.963	6.808
Sardegna	8.657	-	9.452	43.495	10.295
Calabria	6.526	-	9.103	18.267	7.225
Sicilia	7.667	-	11.160	15.160	9.184
Puglia	6.005	3.408	12.571	15.482	7.374
Abruzzo	6.501	1.259	8.201	22.457	6.167
Marche	6.387	2.149	5.400	17.695	5.461
Emilia-Romagna	2.956	4.155	6.495	9.829	4.120
Triveneto	4.799	2.030	6.544	9.525	5.100
Italia	**6.397**	**2.283**	**8.384**	**15.937**	**7.116**

Fonte: IREPA

chè, per tale motivo, si sono aperti nuovi canali di approvvigionamento mettendo in crisi il prodotto locale.

Tab. 25.8 - *Ricavi per regioni e gruppi di specie - 1999*

(miliardi di lire)

Regioni	Pesci	Vongole	Molluschi	Crostacei	Totale
Liguria	58	-	9	11	79
Toscana	90	-	30	18	138
Lazio	94	1	17	9	120
Campania	89	-	17	6	112
Sardegna	124	-	29	34	187
Calabria	79	-	7	12	98
Sicilia	549	-	70	244	862
Puglia	338	10	102	88	538
Abruzzo	85	8	25	29	147
Marche	149	27	61	31	269
Emilia-Romagna	84	15	41	31	171
Triveneto	101	18	97	27	243
Italia	**1.840**	**79**	**505**	**539**	**2.963**

Fonte: IREPA.

Tuttavia, il trend negativo dell'attività e della produzione del comparto, non è, comunque, interamente riconducibile alla sosta causata dalla crisi balcanica. Anche la Sicilia e la Sardegna registrano una flessione, mentre in Puglia la ca-

duta delle catture assume proporzioni di gran lunga superiori allo stop dovuto al fermo bellico.

Gli altri comparti tecnici rilevanti, la piccola pesca e i polivalenti, che contribuiscono per l'84% al volume totale dei giorni di pesca e per il 44% alle catture, registrano un calo di produzione a fronte di livelli di attività stabili o addirittura in leggero aumento, da cui emerge una rilevante caduta della produttività giornaliera. La flotta marchigiana, con oltre il 23% in più di giornate di pesca, rappresenta l'area dove si registra la variazione più consistente rispetto al 1998. In effetti, come in altre aree dell'Adriatico, il prolungato fermo dei natanti a strascico ha favorito l'attività della piccola pesca. L'espansione temporale è stata pari al 4%, ma ancor più marcate sono risultate le variazioni dei quantitativi sbarcati (+12%) e dei ricavi (+28%). Questi ultimi sono aumentati di 81 miliardi di lire rispetto al 1998, anche in seguito ad una crescita dei prezzi che ha raggiunto il 14%, grazie alla consistente riduzione dell'offerta in concomitanza con la stagione estiva. Il buon andamento registrato dalla piccola pesca nella fascia adriatica non è stato replicato nelle altre regioni, tant'è che la produzione complessiva del segmento a livello nazionale segna una riduzione dell'8% nelle quantità sbarcate. Solo grazie ad un incremento del 10% del prezzo medio complessivo, i ricavi della flotta ottengono un saldo positivo di 14 miliardi di lire (+1,5%) rispetto al 1998. Anche i segmenti della volante e della circuizione segnano variazioni negative, sia nell'attività che nelle quantità sbarcate. Unico comparto a presentare variazioni positive è quello delle draghe idrauliche, che rispetto alla scorsa stagione, recupera sia come attività (+21%), sia come catture (+46%).

Il comparto delle draghe idrauliche registra un'annata particolarmente favorevole dal punto di vista tecnico; all'incremento dell'attività, di cui si è detto nel paragrafo precedente, è corrisposto un'espansione delle catture superiore al 45%. Note meno positive si registrano per i prezzi, che segnano una caduta del 32%. Il fenomeno desta preoccupazione in quanto ha interessato con diversa intensità tutte le aree e si è realizzato in presenza di prodotto con discreta dimensione e non prevalentemente sottomisura. D'altro canto, la riduzione del prezzo non è semplicisticamente riconducibile ad un gioco di domanda ed offerta, in quanto la domanda del prodotto vongole resta sempre molto elevata. Se tale fenomeno dovesse prolungarsi e confermarsi nel tempo, si dovrebbe ipotizzare che le vongole di provenienza marina registrano la perdita di consistenti quote di mercato a tutto vantaggio del prodotto da allevamento caratterizzato da una maggiore stabilità e continuità dell'offerta.

La redditività dell'intera flotta è da porre in relazione, oltre che all'andamento delle catture e dei ricavi, anche al trend dei costi, che nel 1999 sono risultati in aumento per tutti i sistemi di pesca. In particolare, il prezzo dei prodotti petroliferi dalle 350/400 lire al litro del 1998 è arrivato a fine 1999 alle 600/650 lire al litro. Se si considera che il gasolio incide sui costi intermedi per

il 43% (e per il 46% nel sistema strascico), si intuisce l'elevata erosione dei profitti di impresa. L'aumento del costo del carburante ha avuto effetti anche sui salari degli imbarcati. Infatti, stante le modalità applicative del contratto "alla parte"[3], l'aumento del costo del gasolio verrà assorbito per il 50% dalla remunerazione dei dipendenti, che a fine anno potrebbe subire una perdita del 15%.

L'industria ittica conserviera

L'andamento del settore delle conserve ittiche ha confermato nel 1999 il processo di crescita che già nel 1998 aveva presentato una performance produttiva in aumento dopo anni caratterizzati da cali produttivi e da stagnazione dell'offerta. I quantitativi complessivi dei principali prodotti trasformati ammontano a 126.000 tonnellate, con un aumento del 4% rispetto all'anno precedente (tab. 25.9). Il fatturato della produzione nazionale è stato stimato in 1.331 miliardi di lire, contro i 1.276 dell'anno precedente. Le esportazioni sono risultate sostanzialmente stabili (11.681 tonnellate), mentre le importazioni, pari a 54.160 tonnellate, sono cresciute ad un ritmo più sostenuto (+8%) di quello evidenziato nel 1998.

Tab. 25.9 - *Produzione ittica conserviera italiana*

	Tonnellate			Milioni di lire
	1998	1999	variaz. %	1999
Tonno all'olio	86.000	89.000	*3,5*	812.000
Sardine all'olio	1.865	1.800	*-3,5*	12.600
Acciughe salate	10.500	11.000	*4,8*	99.900
Filetti di acciughe all'olio	7.800	8.000	*2,6*	104.000
Vongole conservate	2.500	2.400	*-4,0*	33.600
Altri pesci all'olio, al naturale, marinati	12.500	13.800	*10,4*	269.100
Totale	**121.165**	**126.000**	***4,0***	**1.331.200**

Fonte: ANCIT.

[3] La forma contrattuale «alla parte» prevede una compartecipazione dell'equipaggio al rischio operativo nell'attività, dal momento che il salario è direttamente agganciato alla produzione. Il calcolo consiste nel detrarre dal valore dei ricavi il totale dei costi operativi. Si giunge così al valore del monte produttivo che viene poi ripartito in una quota spettante all'equipaggio ed una quota afferente alla barca. La quota del monte salari relativa alla totalità dell'equipaggio costituisce l'ammontare complessivo di denaro destinato a remunerare il lavoro, da cui si ricava il salario pro capite attraverso un'ulteriore ripartizione tra i singoli marittimi in parti, che variano in funzione della qualifica ricoperta a bordo.

Il differente tasso di crescita tra importazioni ed esportazioni, ha determinato un inasprimento del deficit della bilancia commerciale del settore conserviero ittico italiano, passato da 38.490 tonnellate a 42.479 tonnellate. Dunque, il comparto alterna luci ad ombre: ad una ripresa dei livelli produttivi si contrappone un elevato tasso di dipendenza dall'estero sia per i prodotti finiti, sia per le materie prime e i semilavorati. E' da evidenziare, comunque, come il deficit commerciale in quantità sia cresciuto più che proporzionalmente rispetto a quello in valore; tale fatto è indice della competitività dei prodotti importati il cui prezzo medio risulta addirittura in calo rispetto a quello degli analoghi prodotti interni.

L'analisi della composizione delle conserve ittiche mostra la posizione dominante del comparto del tonno che, con una produzione di 89.000 tonnellate, rappresenta il 71% del totale; seguono le acciughe che, tra prodotto salato (11.000 tonnellate) e filetti all'olio (8.000 tonnellate), raggiungono il 15% della produzione del settore. Il segmento delle sardine all'olio ricopre una posizione marginale con una quota inferiore all'1,5%; le vongole conservate hanno raggiunto, nel 1999, una produzione complessiva di 2.400 tonnellate pari al 2,1% del settore; infine, la produzione degli altri pesci all'olio, al naturale e marinati, è stata di 13.800 tonnellate, pari all'11% della produzione ittica conserviera italiana.

L'industria del tonno ha fatto registrare, nel 1999, una crescita della produzione (+3,5%) ancora più intensa del 1998, quando la produzione subì una crescita superiore al 10%. Sostanzialmente stabile il fatturato (812 miliardi) e il prezzo medio (9.120 £/kg). A sostenere la produzione contribuisce la costante domanda di tonno conservato, sempre elevata presso i consumatori nazionali; va, però, evidenziato, come la domanda interna sia solo in parte soddisfatta dalla maggiore offerta dell'industria italiana, in quanto cresce a ritmi sempre più sostenuti l'importazione di conserve di tonno; nell'ultimo anno l'importazione di tonno in scatola è passata da 33.674 a 37.869 tonnellate (+12,5%). Le esportazioni, per contro, hanno visto fortemente ridimensionare il tasso di crescita.

L'analisi dei principali indicatori dell'industria delle conserve di sardine per il 1999 conferma le difficoltà strutturali del comparto e il ruolo determinante esercitato dalla concorrenza dei paesi terzi (principalmente Marocco e Tunisia). Anche in seguito al ridimensionamento nel numero degli impianti dediti a tale tipo di attività, e nonostante la ripresa del fatturato (+13%), la produzione è continuata a diminuire nel 1999 attestandosi sulle 1.800 tonnellate (-3,5% rispetto al 1998). A fronte di questa produzione, le importazioni hanno superato per la prima volta le 3.000 tonnellate, confermando l'inadeguatezza dell'industria nazionale di soddisfare un consumo apparente di 3.848 tonnellate. E' invece calata sensibilmente la domanda estera di sardine (-39%), annullando così il trend positivo dell'anno precedente.

L'industria delle acciughe, sia salate che all'olio, ha mostrato una leggera

ripresa rispetto agli anni precedenti; per entrambi i comparti è aumentata la produzione, il valore e il consumo apparente. Quest'ultimo è stato per le acciughe salate di 14.455 tonnellate e per i filetti di acciughe all'olio di 10.399 tonnellate. Nonostante la crescita dell'offerta interna continuano ad essere elevate le importazioni che rappresentano il 35% circa del consumo apparente. Tra i due comparti si evidenzia un diverso andamento delle esportazioni, in calo per i filetti di acciughe all'olio (-4,6%), in notevole aumento per le acciughe salate (+40%). In generale, il forte peso delle importazioni, e l'ampio ricorso all'estero per l'approvvigionamento delle materie prime sono fattori di debolezza del settore, che in Italia riveste da sempre estrema rilevanza anche dal punto di vista occupazionale.

La produzione di altre specie ittiche oggetto di trasformazione (stimata in 13.800 tonnellate e in 269 miliardi di lire) presenta elevati tassi di espansione nel tempo; infatti dal 1994, quando la produzione è stata di 9.000 tonnellate, al 1999 l'incremento è stato superiore al 50%. La performance particolarmente positiva del comparto è da ricondurre all'attività di diversificazione e ampliamento della gamma di prodotti offerti sul mercato, in particolare per quel che concerne le produzioni che utilizzano la materia prima proveniente dagli allevamenti in acque dolci; l'acquisizione di nuove quote di mercato caratterizzate da un maggior valore del prodotto e da una minore concorrenza sono alla base dell'elevata crescita di tale segmento produttivo.

Gli scambi con l'estero

E' proseguito, anche nel 1999, il peggioramento della bilancia commerciale del settore ittico; a fronte di 726.000 tonnellate di importazioni, sono stati esportati prodotti ittici per 116.000 tonnellate con un conseguente disavanzo di 610.000 tonnellate; in termini monetari, le importazioni si sono attestate intorno ai 4.874 miliardi di lire, mentre le esportazioni hanno raggiunto i 640 miliardi di lire per un disavanzo di circa 4.234 mila miliardi (tab. 25.10). Rispetto, all'anno precedente, il saldo negativo della bilancia commerciale ha subìto una variazione del 9% in volume ed una del 6% in termini monetari.

Le importazioni di pesce vivo, fresco e congelato sono aumentate di circa l'8%, attestandosi sulle 560.000 tonnellate; un incremento meno sostenuto hanno subìto le importazioni di prodotti conservati (+5,9%), pari a 166.000 tonnellate.

Le esportazioni sono risultate sostanzialmente stabili; i quantitativi di pesce vivo, fresco e congelato esportati sono stati pari a 99.878 tonnellate, per un valore di 497 miliardi di lire; le esportazioni di prodotti conservati pari a 16.238 tonnellate, per 143 miliardi di lire.

Le importazioni dalla Spagna, primo paese esportatore in Italia, sono ammontate a 140.000 tonnellate, pari al 17% di quelle totali e in aumento del 6%

Tab. 25.10 - *Bilancia commerciale del settore ittico*

Tipologie merceologiche	Importazioni		Esportazioni		Saldo	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999
			tonnellate			
Pesce vivo, fresco e congelato	520.966	560.377	99.936	99.878	-421.030	-460.499
Prodotti conservati	156.614	165.846	16.330	16.238	-140.285	-149.608
Totale	**677.580**	**726.223**	**116.265**	**116.116**	**-561.315**	**-610.107**
			miliardi di lire			
Pesce vivo, fresco e congelato	3.394	3.489	493	497	-2.901	-2.992
Prodotti conservati	1.221	1.385	140	143	-1.081	-1.242
Totale	**4.615**	**4.874**	**633**	**640**	**-3.982**	**-4.234**

Fonte: ANCIT.

rispetto all'anno precedente; sono aumentate anche le provenienze dalla Francia (57.000 tonnellate), mentre si riduce il flusso di prodotti ittici da Danimarca e Olanda che conservano, comunque, la seconda e la terza posizione nella graduatoria dei principali paesi esportatori. Tra i paesi extra-comunitari, l'Argentina, il Perù e il Senegal rappresentano i principali partner dell'Italia per l'approvvigionamento di prodotti ittici: dall'Argentina provengono naselli e totani, mentre dal Perù farine e oli e grassi di pesce.

Per quanto riguarda le esportazioni italiane si evidenzia, in generale, una perdita di competitività nei confronti dei paesi extra-UE e di alcuni paesi comunitari. In calo sono risultate le esportazioni in Grecia ma soprattutto in Francia (rispettivamente -2% e -24%). Al contrario, le quotazioni degli scambi con la Spagna sono risultate in aumento (+14%). Tra i paesi extra-UE hanno subìto una contrazione gli acquisti da parte di Slovenia e Croazia, mentre sono aumentate le esportazioni verso i tradizionali partner italiani quali Svizzera, Albania e Giappone.

Infine è aumentata l'importazione di pesci e molluschi, mentre è diminuita quella di crostacei; tra le singole specie, il tonno importato in larga misura sotto forma di *loins* destinati all'industria conserviera, è il prodotto più importato; tra le esportazioni si segnalano alici, sardine e mitili.

Capitolo ventiseiesimo

Produzioni forestali

La superficie forestale

Le diverse fonti statistiche danno informazioni differenti circa la superficie forestale in Italia, generalmente imputabili a modalità non analoghe di raccolta ed organizzazione dei dati. Esiste perciò un evidente problema di omogeneizzazione delle tecniche di rilevamento e delle definizioni di bosco, come esiste anche un serio problema di sovrapposizione delle superfici, infatti quelle che vengono definite come superfici forestali possono, nel caso di percentuali di copertura basse, essere considerate agricole nell'ambito delle statistiche dell'agricoltura, creando problemi nel calcolo della superficie territoriale complessiva.

Per risolvere questi ed altri problemi delle statistiche dell'agricoltura, pesca e foreste è stato definito un protocollo di intesa tra ISTAT, MIPAF ed AIMA, nell'ambito del quale è in fase di realizzazione un progetto per la riorganizzazione delle statistiche forestali. Il progetto prevede una completa revisione delle statistiche congiunturali ed analizza la possibilità di basarle su un campionamento di tipo areale, che permetterebbe la stima di tutto il complesso dei boschi italiani, indipendentemente dal grado di copertura delle chiome, o dall'estensione. Con l'adozione di tale metodo ci sarebbe la possibilità di adattare le statistiche alle diverse esigenze e classificazioni di bosco. E' inoltre allo studio la possibilità di integrazione tra l'inventario forestale nazionale (nell'eventualità che questo venga attuato) e le statistiche congiunturali.

Limitandosi all'analisi dei dati congiunturali ISTAT si osserva che in Italia un terzo circa della superficie è coperta da foreste: 6.850.000 ettari, con un tasso di incremento annuo dello 0,1 % circa. Negli ultimi anni sarebbero rimasti costanti i cedui e le formazioni minori, mentre sarebbero aumentate le fustaie ad un ritmo di circa 5.000 ettari all'anno. Le formazioni forestali si concentrano soprattutto nelle aree montane e collinari della penisola, per cui vi è una certa difficoltà ad attuare una gestione economica di tali superfici, aggravata dal fatto che le proprietà, soprattutto quelle private, sono estremamente frammentate, in molti casi abbandonate dal proprietario all'evoluzione naturale. Pertanto le uti-

lizzazioni di legname e di legna da ardere sono in molti contesti, nettamente inferiori all'incremento, con un conseguente aumento della provvigione (massa legnosa in piedi) e, in alcuni casi, un invecchiamento delle formazioni forestali. Va peraltro ricordato che, per la loro localizzazione, le foreste svolgono nel paese un ruolo importante nella protezione del suolo dall'erosione, anche in contesti in cui queste non vengano sfruttate dal punto di vista economico.

Tab. 26.1 - *Superficie forestale per tipo di bosco, e zona altimetrica*

(migliaia di ettari)

	Montagna		Collina		Pianura		Totale		Variaz. %
	1997	1998	1997	1998	1997	1998	1997	1998	1998/97
Fustaie	2.069,8	2.070,4	695,4	697,8	193,7	194,9	2.958,9	2.963,1	*0,14*
Cedui	1.971,7	1.971,7	1.528,0	1.528,0	117,7	118,4	3.617,4	3.618,1	*0,02*
Macchia mediterranea	26,8	26,7	205,2	205,2	34,4	34,4	266,3	266,3	*0,00*
Superficie totale	**4.068,3**	**4.068,9**	**2.428,6**	**2.431,0**	**345,8**	**347,7**	**6.842,6**	**6.847,5**	***0,07***

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Si osserva come la maggior parte delle formazioni di alto fusto siano localizzate nelle regioni alpine, (tab. A19), in particolare a Nord-Est, mentre la montagna appenninica è generalmente caratterizzata da formazioni cedue.

La regione più boscosa è la Liguria, con il 53% della superficie territoriale occupata dal bosco, segue il Trentino-Alto Adige, con il 46% e la Toscana con il 38%. Tra le regioni del Sud quella più tipicamente forestale è la Calabria con una superficie forestale di ben 480.000 ettari, in buona parte frutto di una intensa politica di rimboschimento messa in atto negli ultimi anni. La Calabria è, tra l'altro, la seconda regione italiana per superficie a fustaia, con più di 300.000 ettari, pari al 10% circa della superficie complessivamente occupata dai boschi d'alto fusto.

La superficie boscata è in maggior parte privata (60%) mentre la proprietà pubblica (Stato, Regioni e Comuni) è il 35% del totale (tab. 26.2). Il rimanente 5% costituisce la proprietà di altri enti, (Chiesa cattolica compresa) ma soprattutto le proprietà collettive quali regole, comunanze, vicinie ed altre forme simili piuttosto frequenti nell'arco alpino, ma presenti anche in alcune aree dell'Appennino.

La proprietà pubblica è rappresentata soprattutto dalle proprietà comunali, che rappresentano più del 27% della superficie forestale complessiva, mentre la proprietà statale e regionale è meno importante, sebbene stia subendo negli ultimi anni un considerevole incremento (circa 5%), soprattutto per le acquisizioni operate dai demani regionali.

Tab. 26.2 - *Superficie forestale per categoria di proprietà*

(migliaia di ettari)

	Superficie forestale			Variaz. %
	1997	1998	%	1998/97
Stato e Regioni	510,1	510,5	7,5	*0,09*
Comuni	1.874,9	1.875,0	27,4	*0,00*
Altri enti	352,4	352,5	5,1	*0,02*
Privati	4.105,2	4.109,5	60,0	*0,10*
Totale	**6.842,6**	**6.847,5**	**100**	***0,07***

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

La struttura della proprietà fondiaria forestale è poco dinamica, la superficie media per azienda era di 6,7 ettari nel 1980 ed è aumentata in 10 anni solamente di 0,17 ettari. Le aziende di dimensioni inferiori ai 5 ettari rappresentano il 59,7% del totale, anche se coprono appena il 6,4% della superficie boscata. Le scarse dimensioni delle proprietà, la frammentazione e le difficili condizioni orografiche possono essere considerate come le principali cause dell'abbandono gestionale. Il problema però coinvolge anche alcuni problemi di tipo legale e politico, da un lato la difficoltà da parte dell'amministrazione forestale a trovare accordi di gestione con i proprietari (che peraltro sono molto spesso difficilmente rintracciabili), dall'altro la necessità di giustificare il "costo sociale" relativo alla gestione di boschi con fini idrogeologici o anche semplicemente paesaggistici.

Le misure di politica forestale

I principi chiave della politica forestale italiana sono contenuti, come noto, in una legge che risale al 1923, (legge Serpieri). Dal promulgamento di tale legge fino ad oggi la politica forestale ha avuto una complessa evoluzione, fortemente influenzata dalla delega alle Regioni delle competenze in materia agricola e forestale, nonché, in tempi più recenti, da tutta la legislazione in materia di protezione dell'ambiente e delle risorse naturali. Negli ultimi anni, poi, anche la politica forestale ha subìto una forte europeizzazione, tanto che oggi la quasi totalità delle misure di incentivazione del settore forestale sono frutto dell'applicazione di regolamenti comunitari. Le principali misure forestali applicate negli ultimi anni sono rappresentate dal regolamento (CEE) n. 2080/92, che ha istituito un regime comunitario di aiuti a favore dell'imboschimento dei terreni agricoli e del miglioramento delle superfici boschive, e dal regolamento (CEE) n. 867/90, che prevede interventi che riguardano la commercializzazione

dei prodotti legnosi e la ristrutturazione delle imprese di utilizzazione boschiva e commercializzazione dei prodotti legnosi.

Il regolamento 2080/92 è stato attuato direttamente dalle Regioni attraverso specifici programmi operativi e ha interessato quasi tutte le regioni e provincie autonome italiane, ad eccezione della Provincia autonoma di Trento e complessivamente nel quinquennio 1994-1999 risultano imboschiti circa 77.000 ettari. Le Regioni più attive in tal senso sono la Lombardia, con 16.800 ettari, la Sicilia (8.300 ettari) e la Sardegna (circa 7.400 ettari). Peraltro la Lombardia ha soprattutto finanziato impianti a rapido accrescimento, in particolare pioppo, ammettendo a contributo anche pioppeti su terreni precedentemente investiti a pioppo. La maggior parte delle altre Regioni ha invece concentrato l'intervento su impianti con turno più lungo, di latifoglie o conifere. I dati provvisori evidenziano come la maggior parte degli impianti sia stata realizzata dai proprietari privati, soprattutto da aziende agricole. Questo coerentemente con l'impostazione del regolamento stesso che prevede livelli di incentivo diversi a seconda che l'imboschimento venga eseguito da imprenditori agricoli o da altri soggetti.

E' inoltre interessante osservare come la dimensione media dei progetti risulti inferiore nelle regioni del Nord rispetto a quelle del Sud. Come si può osservare nella tabella 26.3, la dimensione media degli imboschimenti nelle regioni del Nord varia tra i 7 ettari della Lombardia (caso peraltro un po' particolare, in quanto si tratta soprattutto di impianti a rapido accrescimento) e i 3 ettari circa del Piemonte, Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Per contro, al Sud, la dimensione è decisamente maggiore, mediamente 18 ettari in Calabria, 15 in Sardegna e 13 in Puglia. Una giustificazione delle differenti dimensioni dei progetti può essere trovata nelle caratteristiche dei sistemi agricoli, più intensivi al Nord, dove l'elevato valore dei terreni e la loro alta produttività rende meno convenienti gli incentivi forestali, in particolare quelli a compensazione delle perdite di reddito. Ne consegue che al Nord l'adesione riguarda le aziende e gli appezzamenti più piccoli, in molti casi marginali. Al Sud, al contrario, la minore redditività delle colture fa si che, nella maggior parte delle regioni, possano essere imboschiti appezzamenti più ampi.

Il costo medio per ettaro imboschito varia tra un minimo di 4,8 milioni in Lombardia fino ad un massimo di 12 milioni circa in Calabria. Va peraltro ricordato che l'indicatore di costo medio comprende sia gli aiuti per l'imboschimento e manutenzione per i primi tre o cinque anni, sia le compensazioni per perdita di reddito. Il costo è quindi influenzato dal tipo di imboschimento (inferiore per i boschi a rapida crescita, per i quali i costi di impianto sono più bassi, e non vengono generalmente pagati gli aiuti per la perdita di reddito), mentre nel caso di boschi a turno lungo il costo è fortemente influenzato dal cumulo degli aiuti per compensazione delle perdite di reddito che, con il passare del tempo, va ad assumere peso sempre maggiore. E' al riguardo interessante

Tab. 26.3 - *Realizzazione fisica ed avanzamento finanziario Reg. CE 2080/92*

(superfici in ettari, valori in milioni di lire)

	Imboschimenti terreni pubblici e privati					Miglioramenti boschivi		
		superficie		costo			superficie	
	beneficiari (n.)	totale	media	totale	medio per ettaro	beneficiari (n.)	totale	media
Piemonte	2.378	7.250	3,0	56.314	7,8	61	1.032	16,9
Valle d'Aosta	2	1	0,3	3	4,7	-	-	-
Lombardia	2.389	16.877	7,1	81.237	4,8	328	4.935	15,0
P.A. Bolzano	4	15	3,7	72	-	-	-	-
Liguria	121	148	1,2	1.180	8,0	136	860	6,3
Veneto	627	1.807	2,9	10.983	6,1	41	187	4,6
Friuli-Venezia Giulia	930	2.860	3,1	15.071	5,3	293	2.615	8,9
Emilia-Romagna	995	5.124	5,1	47.187	9,2	63	433	6,9
Toscana	1.299	4.906	3,8	38.746	-	1.385	5.220	3,8
Marche	1.407	3.092	2,2	13.000	4,2	13	18	1,4
Umbria	1.224	5.708	4,7	-	-	103	1.186	11,5
Lazio	291	1.163	4,0	.6.670	5,7	17	123	7,2
Campania	422	1.385	3,3	-	-	38	820	21,6
Abruzzo	355	3.403	9,6	23.978	7,0	6	391	65,2
Molise	122	541	4,4	4.549	8,4	-	-	-
Basilicata	235	2.490	10,6	22.240	8,9	62	751	
Puglia	183	2.461	13,4	14.266	5,8	47	808	17,2
Calabria	136	2.443	18,0	29.472	12,1	44	1.093	24,8
Sicilia	887	8.367	9,4	78.359	9,4	200	5.400	27,0
Sardegna	485	7.386	15,2	43.333	5,9	93	1.892	20,3
Italia	**14.492**	**77.427**	**5,3**	**486.661**	**6,3**	**2.931**	**27.019**	**9,2**

Fonte: MIPAF.

osservare come il costo attualmente sostenuto sia soprattutto rappresentato dagli aiuti all'impianto (pari attualmente al 60% della spesa complessiva), e dai premi per la manutenzione dei primi 5 anni sono pari al 14% circa mentre le compensazioni per perdita di reddito sono circa il 25% della spesa totale cumulata.

Sebbene gli ettari messi ad imboschimento siano notevolmente aumentati rispetto allo scorso anno, (da circa 54.000 a quasi 78.000 ettari), si tratta di una superficie ancora assai inferiore a quanto era previsto nei programmi operativi. Un altro aspetto importante da evidenziare è il forte divario tra il numero di domande presentate (circa 150.000) ed il numero di pratiche approvate in via definitiva (circa 73.000). C'è sicuramente un ritardo dovuto all'organizzazione amministrativa dello schema di aiuti che prevede un iter piuttosto lungo, dalla presentazione dei progetti fino alla loro liquidazione. All'approvazione del progetto di imboschimento o miglioramento boschivo deve infatti seguire un periodo per la sua realizzazione e quindi il collaudo delle opere da parte dell'amministrazione regionale. Questo provoca certamente un forte ritardo nella liquidazione dei pagamenti a saldo. A parte ciò bisogna comunque aspettarsi che molti dei progetti per i quali sono state concesse le autorizzazioni all'imboschimento non vengano messi in cantiere, per ragioni varie, non ultima l'impossibilità, da parte dei beneficiari, di anticipare gli oneri relativi alla realizzazione degli impianti, che vengono generalmente effettuati da soggetti esterni all'azienda agricola.

I problemi conseguenti l'applicazione del regolamento sono molteplici, basti ricordare per tutti il fatto che, per la prima volta, gli agricoltori si sono trovati di fronte a tecniche assolutamente nuove, non avendo nessuna esperienza in campo forestale, ma anche a prodotti nuovi, per i quali non hanno sufficienti conoscenze del mercato, delle tecniche di vendita e del rischio legato alle variabilità del prezzo e della qualità. Nei primi anni di applicazione del regolamento, inoltre, si sono riscontrati seri problemi per quanto riguarda il reperimento del materiale vivaistico, (che doveva essere certificato sulla base della normativa forestale vigente), per la progettazione dell'impianto e per la direzione dei lavori.

I dati sugli interventi di miglioramento forestale sono di più complessa interpretazione. La superficie soggetta a miglioramento boschivo è complessivamente pari a circa 27.000 ettari (dati MIPA provvisori). Peraltro non vengono inclusi tutti gli interventi diversi, quali la costruzione di strade forestali, fasce tagliafuoco e punti acqua per la lotta antincendio, come pure le operazioni di recupero delle sugherete, per i quali non sono a tutt'oggi disponibili dati attendibili di avanzamento. Alcuni dati provvisori forniti dalle Regioni nell'ambito del sistema di monitoraggio evidenziano circa 1.300 km di strade forestali, circa 2.000 ettari di bosco serviti da fasce tagliafuoco e 4.600 ettari serviti da punti acqua per la lotta antincendio, infine circa 3.000 ettari di recupero produttivo dei sughereti.

Il regolamento (CEE) 867/90 prevede una serie di interventi che riguardano il miglioramento dell'organizzazione delle imprese di utilizzazione boschiva con interventi per l'adeguamento del parco macchine e l'acquisto di attrezzature leggere, nonché il miglioramento della commercializzazione dei prodotti legnosi tramite la creazione di aree di deposito e trattamento del legname, oltre a centri di raccolta e vendita dello stesso alle imprese di trasformazione industriale.

Come si può osservare nella tabella 26.4[1] gli impegni delle Regioni coprono l'89% del costo totale programmato. La capacità di pagamento è invece ancora piuttosto bassa, pari al 55% circa. Molte delle Regioni fuori Obiettivo 1 hanno già impegnato il 100% dei fondi e, in alcuni casi, anche quote superiori facendo affidamento sul fatto che in fase di attuazione del regolamento difficilmente si realizzano tutti gli impegni. Le Regioni che hanno adottato la strategia di impegnare cifre superiori al costo totale programmato (per queste situazioni viene spesso mutuato il termine di "*overbooking*") sono la Lombardia, il Veneto, l'Emilia-Romagna e le Marche. Solo due Regioni (Lazio e Piemonte) evidenziano capacità di impegno molto basse, inferiori al 50%. La capacità di pagamento è invece ancora piuttosto bassa, mediamente pari al 55%, ma con una notevole differenziazione tra le regioni.

La dimensione economica dei progetti è mediamente di 130 milioni di lire, con valori più elevati in Toscana, dove peraltro non sono disponibili i dati relativi ai pagamenti effettuati, in Abruzzo, dove il PO ha avuto inizio solo a partire dal gennaio 1996, subordinatamente all'approvazione da parte della UE della modifica del Quadro comunitario di sostegno e dell'annessione della regione alle aree fuori Obiettivo 1. Nel complesso, dai dati di applicazione disponibili e da altre informazioni riportate nei rapporti di valutazione[2], si ha l'impressione che ci sia stata una certa dispersione dei (pochi) finanziamenti erogati: hanno ricevuto finanziamenti circa 400 imprese boschive su un totale di circa 2.400 unità locali in Italia. Le imprese beneficiarie (17% del totale), sono quindi proporzionalmente molto più numerose rispetto ad analoghi interventi nel settore agro-alimentare, ma con un finanziamento (valutato sugli impegni) assolutamente inadeguato, di soli 130 milioni per impresa. Sarebbe necessaria una maggiore concentrazione degli interventi per ottenere un sufficiente ritorno in termini di efficienza e competitività di quello che viene da più parti definito come "l'anello debole" della filiera foresta-legno. Nel migliore dei casi gli aiuti

---

[1] I dati sono riferiti alle sole regioni fuori Obiettivo 1, per le quali il regolamento è attuato con specifici Programmi operativi regionali che coprono il periodo 1995-1999. Per quanto riguarda le regioni dell'Obiettivo 1 va ricordato che gli interventi attivati in base ai regolamenti (CEE) n. 950, n. 951/97 e n. 867/90 sono inseriti direttamente nei Programmi operativi dei quali costituiscono un apposito sottoasse. In questo ambito i pagamenti erogati ai sensi del regolamento n. 867/90 rappresentano appena lo 0,1% della spesa totale dei Programmi operativi.

[2] Si veda al riguardo il rapporto di valutazione ex post dei PO regionali reg. CEE 867/90 QCS 1991-1993 ed il rapporto relativo alla verifica delle condizioni di valutabilità (reg. 897/90).

Tab. 26.4 - *Stato di attuazione del regolamento (CEE) n. 867/90* [1]

Regioni	Milioni di lire			Capacità impegno (%)	Capacità pagamento (%)	Numero progetti	Impegni/ progetti
	costo totale	impegni	pagamenti				
Piemonte	9.171	4.512	-	*49,2*	*0,0*	29	156
Valle D'Aosta	1.354	1.354	717	*100,0*	*53,0*	13	104
Lombardia	8.491	9.593	7.115	*113,0*	*83,8*	56	171
P.A. Bolzano	3.139	3.023	1.852	*96,3*	*59,0*	68	44
P.A. Trento	7.312	5.460	4.960	*74,7*	*67,8*	51	107
Veneto	6.034	6.186	4.186	*102,5*	*69,4*	49	126
Friuli-Venezia Giulia [2]	3.362	3.465	2.264	*103,1*	*67,3*	22	158
Liguria	2.085	1.977	665	*94,8*	*31,9*	19	104
Toscana [3]	7.848	7.860	-	*100,2*	*0,0*	18	437
Umbria	3.143	3.143	2.068	*100,0*	*65,8*	43	73
Lazio	2.383	511	135	*21,4*	*5,7*	8	64
Marche	5.192	5.619	2.385	*108,2*	*45,9*	38	148
Abruzzo [4]	3.891	3.778	3.715	*97,1*	*95,5*	17	222
Totale regioni fuori Ob1	**63.405**	**56.481**	**30.062**	*89,1*	*55,4*	**431**	**131**

[1] Situazione al 30 giugno 1999.
[2] Dati al 31 dicembre 1998.
[3] Dati al 31 marzo 1999.
[4] Dati valutazione intermedia reg. 867/90 (ISMEA, Ernst & Young, INEA).

Fonte: elaborazioni INEA su dati SIRGS (Sistema informativo ragioneria generale dello Stato).

sono stati percepiti dagli imprenditori come una sorta di sostegno al reddito, purtroppo, in molti casi, gli incentivi sono stati erogati ad imprese che concentrano la loro attività più sulla seconda trasformazione che sulle operazioni selvicolturali, perdendo così la possibilità di incidere positivamente sul processo di ammodernamento e miglioramento della competitività del settore forestale.

Va purtroppo sottolineata, sia per quanto riguarda il primo periodo di applicazione (1991-1993), che per il successivo (1994-1999), la mancanza di un adeguato sistema di monitoraggio che sta rendendo necessario il rilievo di dati tecnici ed economici ad hoc, per la realizzazione della valutazione finale.

Altre azioni, di minore rilevanza finanziaria, sono contenute nel programma forestale approvato dalla Commissione UE nel 1992 che considera una serie di azioni quali la protezione delle foreste dall'inquinamento atmosferico e dagli incendi - regolamenti (CEE) n. 2157/92 e n. 2158/92 -, il sistema di informazione e di comunicazione forestale - regolamento (CEE) n. 1615/89 e 400/94 -, la conservazione e utilizzazione delle risorse genetiche agricole e forestali - regolamento (CE) n. 1467/94 -, la ricerca, ed infine la costituzione del "Comitato forestale permanente", con il compito di delineare la politica forestale europea per i prossimi decenni.

In realtà, come più volte sottolineato, non esiste una politica forestale europea, o quantomeno non è mai stata chiaramente formulata. Negli ultimi anni, facendo in parte seguito alle pressioni di alcuni paesi membri, l'UE ha mosso alcuni passi nella direzione della formulazione di alcune linee politiche nel settore forestale. La risoluzione sulla strategia forestale dell'UE (dicembre 1998), è stata di seguito messa in atto attraverso le misure di sviluppo rurale contenute nei regolamenti di Agenda 2000. Alla pari di quanto succede con l'agro-ambiente, le misure forestali vengono quindi incluse in un concetto allargato di sviluppo rurale, che comprende interventi che spaziano dalle infrastrutture, alla commercializzazione dei prodotti, dall'efficenza delle imprese alla protezione del paesaggio, fino appunto alla forestazione e al recupero delle risorse forestali. Le misure di Agenda 2000 vengono attuate dalle Regioni e Provincie autonome attraverso i Piani di sviluppo rurale, che nelle regioni dell'Obiettivo 2 (ex 5b), comprendono sia le misure di sviluppo rurale propriamente dette, che le ex misure di accompagnamento (agro-ambiente, foreste e prepensionamento).

L'insieme delle misure forestali di Agenda 2000 può essere ricondotto agli articoli che vanno dal 29 al 32 del regolamento (CE) 1257/99 (capo VIII, selvicoltura) e all'articolo 33 dello stesso regolamento (promozione e adeguamento dello sviluppo delle zone rurali), in particolare il trattino 11°, tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla selvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali e al benessere degli animali.

Gli articoli propriamente forestali danno la possibilità alle Regioni e Provincie autonome di dare attuazione ad una serie di interventi più ampia rispetto alle precedenti misure di accompagnamento e di sviluppo rurale. In particolare l'ar-

ticolo 30, oltre a prevedere interventi già compresi in precedenti misure, quali il miglioramento e razionalizzazione delle fasi di raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti forestali, la promozione di nuovi sbocchi per i prodotti forestali, introduce la possibilità di attuare nuove misure, quali investimenti per la valorizzazione economica, ecologica e sociale dei boschi, incentivi per la creazione di associazioni di imprenditori, ed infine aiuti per la ricostruzione del potenziale produttivo silvicolo danneggiato da incendi o da dissesti naturali.

Il successivo articolo 31 accorda un sostegno per l'imboschimento delle superfici agricole modulato in modo analogo a quanto previsto dal regolamento (CEE) 2080/92. In particolare il sostegno all'imboschimento comprende, oltre ai costi dell'impianto, un premio annuale per ettaro rimboschito a copertura dei costi di manutenzione, ed un premio per ettaro, erogato per un periodo massimo di 20 anni, a compensazione delle perdite di reddito. Una novità di rilievo è rappresentata dal fatto che, tra i possibili beneficiari, il regolamento include, oltre ai privati, anche i Comuni e le loro associazioni, e i consorzi. Questo aspetto risulta importante soprattutto per quanto riguarda i miglioramenti boschivi che potranno costituire un importante strumento di valorizzazione delle proprietà comunali.

L'articolo 32 prevede che, al fine di mantenere e migliorare la stabilità economica delle foreste in zone in cui la funzione protettiva ed ecologica sia di interesse pubblico oltre che per il mantenimento delle fasce tagliafuoco, siano pagati degli aiuti commisurati ai costi delle misure attuate, fissati preventivamente sulla base di un contratto. Dopo la pubblicazione del regolamento questa misura era stata considerata come una sorta di indennità compensativa, tesa a ridurre i costi dell'attività selvicolturale, in realtà si tratta di una misura che si limita a compensare i maggiori costi conseguenti all'adozione di tecniche di gestione sostenibile, quando questi siano chiaramente identificabili e documentabili sulla base di specifici obblighi contrattuali.

Infine l'articolo 33 prevede la possibilità di attuare una serie di interventi, legati alla tutela dell'ambiente e alla conservazione delle risorse naturali. Le Regioni e Provincie autonome ne hanno dato un'interpretazione piuttosto ampia, prevedendo misure che vanno dalla pianificazione ed assestamento delle proprietà pubbliche e private, alla viabilità forestale, alla valorizzazione turistica e ricreativa, fino alla concessione di premi per le utilizzazioni in aree particolarmente svantaggiate.

I Piani di sviluppo rurale sono stati presentati dalle Regioni e Provincie autonome alla Commissione entro la fine del 1999, è poi seguita una fase di negoziazione, che si dovrebbe teoricamente concludere con l'approvazione dei piani entro 6 mesi dalla loro presentazione. In realtà, per molte Regioni la negoziazione si protrarrà fino all'autunno del 2000.

Da una prima, peraltro superficiale, analisi delle misure forestali incluse nei

PSR emerge una ampia varietà di interventi per quanto riguarda non solo l'articolo 33, ma anche l'articolo 31 (imboschimento) e nei vari trattini dell'articolo 30. Per quanto riguarda l'imboschimento delle superfici agricole, a parte le giustificate differenze legate agli obiettivi specifici dei PSR, emergono differenti definizioni di imprenditore agricolo e di terreno agricolo, con il conseguente effetto che il diritto a percepire gli incentivi risulta diverso nelle diverse regioni italiane. Va detto al riguardo che i PSR analizzati sono ancora in fase di negoziazione e che alcune misure potranno essere modificate, anche in modo rilevante, a seguito alle osservazioni dei servizi tecnici della Commissione.

Per quanto riguarda l'articolo 31 l'ampio numero di misure presentate dalle Regioni e dalle Provincie autonome rende difficile una comparazione ed una sintesi. In termini molto generali si può dire che tutte le Regioni hanno presentato una misura (o sottomisura) che riprende negli obiettivi e negli interventi quanto previsto dal regolamento (CEE) 867/90, con specifiche misure per l'ammodernamento delle imprese di utilizzazione forestale e per la commercializzazione dei prodotti legnosi, ma anche con strumenti nuovi, quali la certificazione ambientale dei prodotti e delle tecniche di produzione nel settore forestale, la costituzione di Borse del legno al fine di facilitare l'incontro tra domanda ed offerta di prodotti legnosi, in alcuni casi anche il riordino fondiario con l'accorpamento di proprietà boschive[3]. Anche gli aiuti per la costituzione di consorzi ed associazioni di proprietari forestali sono stati previsti dalla maggior parte dei PSR. Molte Regioni, soprattutto del Nord, hanno inoltre previsto specifiche misure di aiuto ai proprietari che adottano strumenti di gestione quali i piani di riassetto, piani di taglio e riordino forestale o simili.

Da una prima valutazione dei piani finanziari inclusi nei PSR presentati alla Commissione europea si evince come le misure forestali rappresentino il 12% circa della spesa pubblica totale.

Lo stato delle foreste italiane

A partire dagli anni ottanta l'attenzione sullo stato di salute delle foreste europee è notevolmente aumentato. In risposta alle pressanti questioni della defoliazione e del deperimento di molte aree forestali, in particolare nel Nord Europa, è stato istituito nel 1985 il programma concertato internazionale di valutazione e sorveglianza degli effetti dell'inquinamento atmosferico sulle foreste, nell'ambito della convenzione ECE – ONU sull'inquinamento transfrontaliero a

[3] Sulle misure di riordino fondiario, in fase di negoziazione c'è stata un accesa discussione tra l'Italia e la Commissione in quanto quest'ultima si è dichiarata contraria ad ammettere misure di riordino che comportassero l'acquisto di terreni, che veniva invece ritenuto un elemento fondamentale del riordino da molte Regioni italiane.

grande distanza. Nel 1986 l'Unione europea ha adottato l'azione comunitaria contro l'inquinamento atmosferico, e, con il regolamento (CEE) n 3528/86, si è dotata di una base giuridica per il cofinanziamento delle valutazioni.

Da allora la sorveglianza sullo stato di salute e sull'evoluzione delle foreste è attuata in 37 paesi che eseguono le valutazioni ed i rilievi secondo metodi armonizzati. I principali obiettivi del monitoraggio sono la conoscenza delle variazioni (nello spazio e nel tempo) dello stato delle foreste e la ricerca delle interazioni tra inquinanti atmosferici ed altri fattori di stress. Per l'attuazione del sistema di monitoraggio è stata creata una rete di punti (rete di livello I) che comprende circa 5.700 punti di sorveglianza distribuiti su tutto il territorio europeo sulla base di un reticolato di 16x16 chilometri. Esiste inoltre un programma di sorveglianza intensiva che prevede 860 punti di osservazione al fine di individuare i processi fondamentali a livello di ecosistema. Nei punti di monitoraggio intensivo viene raccolta una maggiore quantità di dati ed informazioni, comprendendo rilievi dello stato delle foglie e delle chiome, della composizione chimica del suolo, dei depositi atmosferici e delle condizioni meteorologiche. I risultati del monitoraggio sono tutt'altro che incoraggianti: il 23% degli alberi monitorati (quasi 130.000 alberi in tutta Europa) sono risultati moderatamente o gravemente danneggiati, quasi il 40% presentava sintomi di defoliazione mentre solo il 37% era in buono stato di salute. Purtroppo anche in termini di variazione, confrontando i dati rilevati nel 1992 con quelli del 1998, si vede che i posti di osservazione nei quali si è rilevato un miglioramento (15%) sono meno numerosi di quelli dove si è rilevato un peggioramento. La situazione è migliorata solo in alcune regioni della Polonia e della Germania, mentre nel resto dell'Europa si riscontra un peggioramento.

Attualmente studi più approfonditi, riferiti alle aree di livello I, si stanno concentrando sui fattori (non solo inquinanti) che incidono sullo stato delle chiome, e anche sull'impatto che gli inquinanti determinano sul suolo e sulle soluzioni circolanti.

Ben altra entità assume, nelle regioni mediterranee, il problema degli incendi forestali. Come si può osservare nella tabella 26.5 dal 1990 al 1998 sono mediamente bruciati in Italia ogni anno 124.000 ettari di superficie, di cui 57.000 boscati e 67.000 non boscati. Nell'ultimo anno il bilancio è leggermente migliorato, sono infatti andati a fuoco 39.000 ettari di superficie boscata e 32.000 circa di superficie non boscata. Preoccupa il dato relativo alla superficie media per incendio che nel 1999 è risultata pari a 10,3 ettari, appena poco inferiore alla media del periodo precedente, a significare che le azioni di prevenzione e pronto intervento non sono risultate più efficienti che in passato. Le regioni più colpite alla fine del 1999 sono risultate nell'ordine, Sardegna, Sicilia, Calabria, Liguria e Piemonte; la situazione peggiore è peraltro quella della Sardegna, (26.000 ettari). La distribuzione stagionale degli incendi vede un massimo assoluto nei mesi estivi (70% degli incendi), gli altri mesi ad elevato rischio sono

(soprattutto nelle regioni del Nord) quelli invernali dove si concentra circa il 70% degli incendi; l'altro periodo invece, in particolare gennaio e febbraio, quando l'assenza di precipitazioni e l'elevata quantità di materiale facilmente infiammabile (rami, foglie e soprattutto erba secca) facilita il propagarsi del fuoco.

Tab. 26.5 - *Incendi boschivi e superficie percorsa dal fuoco - 1999*

Regioni	Incendi (n.)	Superficie percorsa dal fuoco in ettari			
		boscata	non boscata	totale	superficie media
Valle D'Aosta	2	1	0	1	0,50
Piemonte	382	3.235	1.551	4.786	12,53
Lombardia	283	685	806	1.491	5,27
Trentino-Alto Adige	30	94	32	126	4,20
Veneto	45	337	109	446	9,91
Friuli-Venezia Giulia	62	137	338	475	7,66
Liguria	451	5.037	1.616	6.653	14,75
Emilia-Romagna	10	15	5	20	2,00
Toscana	381	755	433	1.188	3,12
Umbria	62	177	229	406	6,55
Marche	20	204	22	226	11,30
Lazio	268	1.628	1.173	2.801	10,45
Abruzzo	24	87	143	230	9,58
Molise	16	23	68	91	5,69
Campania	304	1.160	763	1.923	6,33
Puglia	221	770	607	1.377	6,23
Basilicata	139	597	629	1.226	8,82
Calabria	698	4.085	3.147	7.232	10,36
Sicilia	684	7.075	6.912	13.987	20,45
Sardegna	2.850	13.260	13.172	26.432	9,27
Italia	**6.932**	**39.362**	**31.755**	**71.117**	**10,26**
Media 1990-1998	**11.747**	**57.077**	**66.757**	**123.834**	**10,50**

Fonte: Corpo forestale dello Stato.

Gli incendi di piccole dimensioni (inferiori ad un ettaro) sono più della metà del totale. Purtroppo, come è prevedibile, i danni maggiori sono provocati da incendi di grandi dimensioni (più di 100 ettari di superficie), che pur essendo poco frequenti (circa lo 0,1% del numero totale di incendi) causano circa la metà dei danni.

Il dossier pubblicato annualmente dal Corpo forestale dello Stato evidenzia come le cause degli incendi siano generalmente distinte in naturali, involontarie, volontarie e non classificabili. Le cause naturali (fulmini, eruzioni vulcaniche, autocombustione) sono una parte minima del totale. Per contro gli incendi, la cui causa è riconducibile ad azioni umane, sono l'82,4% del totale, di cui il

74,8% è dovuto a cause volontarie e solo il 7,6% a circostanze e fatti involontari. Rimane il fatto che ogni anno viene appiccato fuoco a circa 60.000 ettari di bosco, con rischi seri per il personale addetto alla sorveglianza e allo spegnimento, per gli abitanti e con seri danni alle infrastrutture.

Le produzioni legnose

Nel sistema foresta-legno vengono generalmente comprese tutte le fasi che vanno dalla produzione di legname e legna da ardere fino alla lavorazione del legno e la produzione di prodotti finiti. Si individuano quattro principali filiere: edilizia costruzioni, mobili-arredo, carta-editoria e legno-energia. La principale caratteristica del sistema è rappresentata dal fatto che le produzioni nazionali di materia sono piuttosto scollegate dalla trasformazione, con il risultato che le principali filiere, in particolare quella del mobile-arredamento, si approvvigionano principalmente sui mercati esteri.

La produzione nazionale di materia prima riguarda soprattutto la legna da ardere, che rappresenta il 56% del totale della produzione interna (tab. 26.6). Le produzioni più pregiate, quali il tondame da sega e il legname da trancia rappresentano solamente il 30% circa del totale. Nel 1999 le utilizzazioni forestali (vale a dire la quantità di legname tagliato e commercializzato) sono aumentate complessivamente del 17% rispetto al 1998, seguendo un andamento che si conferma da alcuni anni. Sono in particolare aumentate le utilizzazioni fuori foresta (+ 35%), ma anche la produzione in foresta ha fatto registrare un + 14%. Va al riguardo sottolineato che le utilizzazioni forestali coprono, in Italia, solo una minima parte dell'incremento dei boschi: stime prudenziali indicano un incremento in quantità di circa 15 milioni di metri cubi per le fustaie (dati IFN 1988) ed ipotizzano che l'incremento corrente annuo dei cedui si aggiri sui 10-15 milioni di metri cubi. Confrontando tale dato con le utilizzazioni risulta un tasso di prelievo compreso tra il 32% ed il 38%. Rimane quindi una produzione potenziale di almeno 20 milioni di metri cubi che non viene utilizzata per diversi motivi, non ultimo il fatto che i costi di utilizzazione sono troppo elevati se confrontati con i ricavi ottenibili. Si tratta, in molti casi, di boschi con macchiatico negativo, per i quali le utilizzazioni possono essere convenienti solo nel caso di consistenti aumenti del prezzo del legname tondo, che non sembrano probabili nel breve periodo. Infatti, a fronte di un aumento dei volumi di produzione europei di tondame e segati, la domanda è rimasta, negli ultimi anni, quasi stabile, con una conseguente tendenziale diminuzione del prezzo reale dei segati.

L'industria del legno e dei prodotti in legno ha fatto registrare un incremento della produzione del 3,8%, frutto di aumenti di produzione in quasi tutti i

Tab. 26.6 - *Utilizzazioni legnose in Italia per assortimento*

(metri cubi)

	1998	1999	Variaz. % 1999/98
In foresta			
RESINOSE	1.368.747	1.445.326	*5,6*
Legname da lavoro	1.065.621	1.116.158	*4,7*
- tondame da sega	.661.384	612.014	*-7,5*
- legname da trancia e per compensati	7.642	4.135	*-45,9*
- legname per travame asciato	55.403	47.479	*-14,3*
- legname per traverse ferroviarie	-	250	-
- legname per pasta	104.056	90.182	*-13,3*
- per pannelli [1]	-	12.725	-
- paleria [2]	84.770	194.523	*129,5*
- altri assortimenti	152.366	154.850	*1,6*
Legname per combustibili	303.126	329.168	*8,6*
LATIFOGLIE	7.144.147	8.281.984	*15,9*
Legname da lavoro	2.719.464	2.293.752	*-15,7*
- tondame da sega	588.568	512.239	*-13,0*
- legname da trancia e per compensati	809.683	450.448	*-44,4*
- legname per travame asciato	22.440	10.773	*-52,0*
- legname per traverse ferroviarie	17.126	7.447	*-56,5*
- legname per pasta	452.051	384.742	*-14,9*
- per pannelli [1]	-	189.907	-
- paleria [2]	369.161	544.294	*47,4*
- altri assortimenti	460.435	193.902	*-57,9*
Legname per combustibili	4.424.683	5.988.232	*35,3*
Totale in foresta	**8.512.894**	**9.727.310**	*14,3*
Fuori foresta			
RESINOSE	27.911	67.446	*141,6*
Legname da lavoro	20.125	41.295	*105,2*
Legname per combustibili	7.786	26.151	*235,9*
LATIFOGLIE	1.029.302	1.364.250	*32,5*
Legname da lavoro	582.185	784.887	*34,8*
Legname per combustibili	447.117	579.363	*29,6*
Totale fuori foresta	**1.057.213**	**1.431.696**	*35,4*
TOTALE UTILIZZAZIONI LEGNOSE	**9.570.107**	**11.159.006**	*16,6*

[1] Non disponibile per gli anni precedenti al 1999 per l'adozione di un diverso criterio di aggregazione del legname da lavoro.
[2] Negli anni precedenti distinta in 'puntellame da miniera', 'paleria grossa' e 'paleria minuta'

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, 2000.

comparti[4] ad eccezione di quello dei segati. Sono considerevolmente aumentate le produzioni di porte, finestre e scale (+12%), legate alla ripresa del mercato delle ristrutturazioni e di quello delle costruzioni, e quelle di pallets (+6,5) e pannelli di fibre (+3,1%). I prezzi alla produzione hanno mostrato un andamento negativo per tutto il 1999, chiudendo l'anno con una diminuzione dello 0,7%. Il decremento si è verificato sia per i segati che per pannelli e compensati, mentre i prezzi alla produzione dei prodotti in legno per l'edilizia sono risultati in leggera crescita.

La produzione del settore mobili-arredo è aumentata mediamente, secondo le indagini Federlegno, del 4,2%. L'indice ISTAT relativo alle imprese del mobile con più di 20 addetti evidenzia un aumento più consistente, pari all'8,3%. Nell'ambito dell'industria del mobile l'incremento maggiore si è registrato per quanto riguarda il comparto dei mobili per bagno e dei mobili per uffici e negozi. I prezzi hanno registrato un andamento pressoché stazionario, chiudendo l'anno con un aumento dell'1,2%.

Tab. 26.7 - *Quadro di riferimento import-export per il settore legno-mobili*

(valori in miliardi di lire; quantità in migliaia di tonnellate)

	1998		1999		Variaz. % 1999/98	
	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità
Importazioni	**8.028**	-	**8.719**	-	*8,6*	-
Legname grezzo	1.088	5.664	1.053	5.558	*-3,2*	*-1,9*
Legname semilavorato	2.962	4.389	3.141	4.654	*6,0*	*6,0*
Prodotti semifiniti in legno	1.275	1.172	1.247	1.155	*-2,2*	*-1,5*
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	778	500	964	613	*23,9*	*22,8*
Sughero e derivati	169	30	175	29	*3,7*	*-4,7*
Mobili	1.226	238	1.516	297	*23,7*	*24,7*
Altri prodotti di arredo	530	41	623	50	*17,5*	*20,8*
Esportazioni	**19.565**	-	**19.640**	-	*0,4*	-
Legname grezzo	17	16	19	20	*13,5*	*24,1*
Legname semilavorato	183	94	256	138	*40,2*	*46,8*
Prodotti semifiniti in legno	1.120	573	1.141	660	*1,8*	*15,2*
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	962	223	987	254	*2,5*	*13,7*
Sughero e derivati	91	5	97	6	*7,3*	*18,6*
Mobili	14.655	1.743	14.621	1.738	*-0,2*	*-0,3*
Altri prodotti di arredo	2.538	147	2.520	148	*-0,7*	*0,5*
Saldo	**11.538**	-	**10.921**	-	*-5,3*	-
Legname grezzo	-1.072	-5.647	-1.034	-5.538	*-3,5*	*-1,9*
Legname semilavorato	-2.779	-4.295	-2.885	-4.516	*3,8*	*5,1*
Prodotti semifiniti in legno	-155	-599	-107	-495	*-31,0*	*-17,4*
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	184	-276	22	-360	*-87,8*	*30,1*
Sughero e derivati	-78	-26	-78	-23	*-0,4*	*-8,9*
Mobili	13.429	1.505	13.105	1.441	*-2,4*	*-4,3*
Altri prodotti di arredo	2.008	106	1.897	98	*-5,5*	*-7,3*

Fonte: elaborazione INEA su dati Federlegno-arredo, 1999.

[4] Il settore legno e prodotti in legno viene generalmente suddiviso nei seguenti comparti (tra parentesi sono indicati il fatturato in % del totale): segati, imballaggi e prodotti vari: 50,6%; porte (7,3%); finestre (12,3%); pavimenti (4,8%); pannelli (16,1%), componenti per mobili (7,1%) aste e cornici (1,9%).

La bilancia commerciale del sistema foresta-legno, pur essendo ampiamente positiva, evidenzia la forte dipendenza dall'importazione di materia prima (tab. 26.8). L'Italia importa soprattutto segati di conifere (circa 6 milioni mc, di provenienza austriaca e tedesca per la maggior parte), quindi tronchi e squadrati di latifoglie temperate (circa la metà da Francia ed Ungheria, con flussi di dimensioni variabili da molti altri paesi, soprattutto dai paesi dell'Est), e tronchi e squadrati di conifere (circa 2 milioni di mc di provenienza austriaca, svizzera e tedesca). Tra i prodotti legnosi semifiniti (con maggiore livello di lavorazione rispetto a squadrati e segati) le importazioni sono soprattutto rappresentate da pannelli di fibra e di particelle. Rispetto al 1998 le importazioni di legname, prodotti semifiniti e prodotti finiti sono aumentate nel complesso del 9% circa. C'è stata una leggera diminuzione solo per il legname grezzo (evidentemente sostituito, in parte, da semilavorati) e per i prodotti semifiniti in legno.

Tab. 26.8 - *Quadro analitico delle importazioni italiane di legname grezzo, semilavorato e semifinito*

Assortimenti	1998	1999	Variaz. % 1999/98
PRODOTTI LEGNOSI GREZZI			
Tronchi e squadrati di conifere (mc)	2.177.000	2.067.012	*-5,1*
Tronchi e squadrati di latifoglie temp. (mc)	2.611.000	2.570.219	*-1,6*
Tronchi e squadrati di latifoglie trop. (mc)	332.000	292.143	*-12,0*
Paleria (mc)	31.000	-	-
Legna in placche (t)	798.855	849.729	*6,4*
Legna da ardere (t)	168.822	267.070	*58,2*
Cascami per cellulosa (t)	455.364	435.681	*-4,3*
Carbone di legna (t)	39.811	38.123	*-4,2*
PRODOTTI LEGNOSI SEMILAVORATI			
Traversine ferroviarie (mc)	19.000	13.426	*-29,3*
Segati di conifere (mc)	5.358.000	5.785.708	*8,0*
Segati latifoglie temperate (mc)	1.456.000	1.634.970	*12,3*
Segati latifoglie tropicali (mc)	322.000	293.783	*-8,8*
Legno in stecche e altri semilavorati (t)	32.699	55.252	*69,0*
PRODOTTI LEGNOSI SEMIFINITI			
Compensati (mc)	380.000	361.317	*-4,9*
Sfogliati e tranciati (t)	137.518	132.220	*-3,9*
Pannelli particelle (mc)	676.000	637.302	*-5,7*
Pannelli di fibra (mq)	59.416.000	62.010.784	*4,4*
Profilati, liste e modanature (t)	94.905	86.172	*-9,2*
Listellari (mc)	52.000	55.948	*7,6*

Fonte: elaborazione INEA su dati Federlegno-arredo, 1999.

Le esportazioni del sistema foresta-legno rimangono comunque ampiamente superiori alle importazioni. Si esportano mobili per un valore di circa 14.600 miliardi di lire, altri prodotti di arredo per un valore di circa 2.500 miliardi, e

prodotti semifiniti e finiti per un valore complessivo di più di duemila miliardi. Nel complesso il saldo commerciale del settore è risultato pari a 11.391 miliardi, con una contrazione del 5% circa rispetto al 1998. La diminuzione del saldo è soprattutto da ricondurre al calo di assorbimento da parte delle economie in transizione e delle economie emergenti, oltre al mancato recupero del mercato tedesco. Va comunque detto che il fatturato è complessivamente aumentato del 2,6%, e la produzione industriale del sistema legno è aumentata del 4% rispetto all'anno precedente. I segnali per il futuro sono, secondo gli analisti, abbastanza buoni: il recupero del settore delle costruzioni, avvenuto in tutta Europa nel 1999 dopo molti anni di stagnazione, ha innestato ricadute positive a valle sulla produzione dei settori legno e arredamento.

Il settore della carta e cartoni ha registrato nel 1999 un andamento estremamente positivo, dopo un inizio d'anno piuttosto incerto.

Nel complesso, a fine anno, la produzione industriale è aumentata del 3,8%, raggiungendo un nuovo record ad 8,3 milioni di tonnellate. La crescita della produzione ha avuto origine sia dall'aumento della domanda interna che, soprattutto, da quella esterna, che è risultata più dinamica. Il fatturato del settore è invece aumentato solamente dell'1,7%, attestandosi a 11.650 miliardi. La quota di penetrazione estera del mercato, cioè il rapporto tra le importazioni e il consumo apparente di carta e cartoni è ulteriormente aumentata, raggiungendo il 40,5%. Per contro anche la quota di produzione nazionale destinata ai mercati esteri è aumentata nell'ultimo anno (+8,3%), portandosi sui 2,4 milioni di tonnellate. Va infine ricordato che il settore della carta è fortemente dipendente, dall'approvvigionamento di materia prima sul mercato estero. Si è stimato che il consumo di legname per carta nel 1999 sia stato di 1,1 milioni di metri cubi, per l'80% soddisfatto da importazioni.

Tab. 26.9 – *Produzione, importazione e consumo apparente del settore carta - 1999*

(migliaia di tonnellate)

Assortimento	Produzione interna	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Consumo apparente	Variaz. % 1999/98 produzione	Variaz. % 1999/98 importazioni	Variaz. % 1999/98 esportazioni
Carta e cartoni (A+B+C+D)	**8.568,1**	**4.173,5**	**2.437,0**	**-1.736,5**	**10.304,6**	***3,8***	***6,1***	***8,3***
A. Carta per usi grafici	**3.069,0**	**2.095,3**	**1.015,0**	**-1.080,3**	**4.149,3**	***3,4***	***6,9***	***7,9***
Carta da giornale	183,3	474,7	9,4	-465,3	648,6	*-3,4*	*3,6*	*95,8*
Carte naturali con legno	174,7	266,1	34,2	-231,9	406,6	*-2,8*	*11,8*	*-4,5*
Carte naturali senza legno	690,1	435,0	88,3	-346,7	1.036,8	*1,2*	*6,7*	*3,8*
Carte patinate con legno	998,5	354,8	489,8	135,0	863,5	*-4,2*	*4,2*	*-5,3*
Carte patinate senza legno	1.022,4	564,7	393,3	-171,4	1.193,8	*17,0*	*9,3*	*32,2*
B. Carte per uso domestico e sanitarie	**1.181,7**	**75,8**	**507,6**	**431,8**	**749,9**	***7,3***	***31,4***	***8,4***
C. Carte e cartoni per imballaggio	**3.944,9**	**1.913,9**	**868,4**	**-1.045,5**	**4.990,4**	***3,5***	***4,3***	***10,9***
Carte e cartoni per cartone ondulato	2.424,7	1.136,0	183,0	-953,0	3.377,7	*3,9*	*1,4*	*-2,3*
Cartoncino per astucci	837,0	323,1	392,8	69,7	767,3	*9,1*	*11,4*	*15,1*
Altre carte e cartoni per involgere	683,2	454,8	292,6	-162,2	845,4	*-4,0*	*7,3*	*15,2*
D. Altre carte e cartoni	**372,5**	**88,5**	**46,0**	**-42,5**	**415,0**	***-0,1***	***8,3***	***-22,4***
E. Paste di legno per carta	**444,2**	**3.118,1**	**15,4**	**-3.102,7**	**3.546,9**	***-3,9***	***1,4***	***19,4***
Paste meccaniche	365,8	153,1	7,4	-145,7	511,5	*-4,6*	*6,5*	*-2,6*
Paste chimiche di legno e paste semichimiche	78,4	2.965,0	8,0	-2.957,0	3.035,4	*-0,6*	*1,1*	*50,9*
F. Carta da macero	**3.628,8**	**706,2**	**127,7**	**-578,5**	**4.207,3**	***9,8***	***-17,3***	***205,5***

Fonte: elaborazioni INEA su dati Assocarta, 1999.

Appendice

Dati statistici per regione

Tab. A1 – *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base[1], per gruppi di prodotti – valori correnti e costanti*

(milioni di lire)

	Piemonte		Valle d'Aosta		Lombardia		Trentino-Alto Adige		Veneto	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
A PREZZI CORRENTI										
Coltivazioni erbacee	**2.401.434**	**2.385.218**	**27.317**	**27.452**	**3.412.995**	**3.478.158**	**260.814**	**251.841**	**3.113.780**	**3.073.558**
Cereali	1.405.782	1.391.315	126	72	1.572.853	1.679.365	1.354	1.462	1.135.542	1.195.439
Leguminose da granella	16.290	18.282	-	-	1.395	1.160	-	-	4.178	5.742
Patate e ortaggi	332.582	375.521	4.888	5.656	430.014	499.986	120.606	125.324	840.906	837.776
Piante industriali	204.776	174.954	239	248	382.623	294.078	58	59	655.672	564.526
Foraggi	358.754	347.386	22.064	21.476	815.610	815.724	120.446	109.360	311.588	314.298
Fiori e piante ornamentali	83.250	77.760	-	-	210.500	187.845	18.350	15.636	165.894	155.777
Coltivazioni arboree	**1.165.325**	**1.244.082**	**5.810**	**6.857**	**506.417**	**498.491**	**967.727**	**1.047.874**	**1.423.286**	**1.586.773**
Vite	796.601	804.835	4.022	4.404	297.617	293.851	162.816	165.040	920.340	997.135
Olivo	-	-	-	-	5.685	4.296	813	1.429	7.325	8.619
Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Frutta fresca e in guscio	300.389	371.378	1.788	2.453	67.282	79.286	801.125	878.478	461.382	548.502
Altre legnose	68.335	67.869	-	-	135.833	121.058	2.973	2.927	34.239	32.517
Allevamenti	**2.417.991**	**2.420.017**	**85.330**	**86.515**	**6.521.947**	**6.475.060**	**590.895**	**595.779**	**3.350.834**	**3.321.189**
Carni	1.707.667	1.710.027	43.338	44.515	3.536.493	3.485.391	263.572	267.543	2.348.338	2.320.463
Latte	576.206	578.056	38.001	38.105	2.675.754	2.684.627	317.297	318.390	737.715	740.164
Uova	133.125	130.967	1.683	1.628	306.171	301.222	7.886	7.752	261.792	257.638
Miele	752	737	2.250	2.205	3.008	3.317	1.874	1.837	2.633	2.581
Prod. Zoot. Non alimen.	241	230	58	62	521	503	266	257	356	343
Servizi annessi [2]	**319.837**	**317.275**	**5.706**	**5.568**	**473.547**	**465.094**	**54.991**	**54.773**	**420.452**	**420.999**
In complesso	**6.304.587**	**6.366.592**	**124.163**	**126.392**	**10.914.906**	**10.916.803**	**1.874.427**	**1.950.267**	**8.308.352**	**8.402.519**
di cui %										
erbacee	*38,1*	*37,5*	*22,0*	*21,7*	*31,3*	*31,9*	*13,9*	*12,9*	*37,5*	*36,6*
arboree	*18,5*	*19,5*	*4,7*	*5,4*	*4,6*	*4,6*	*51,6*	*53,7*	*17,1*	*18,9*
allevamenti	*38,4*	*38,0*	*68,7*	*68,4*	*59,8*	*59,3*	*31,5*	*30,5*	*40,3*	*39,5*
A PREZZI COSTANTI (1995)										
Coltivazioni erbacee	**2.141.933**	**2.185.727**	**5.650**	**6.265**	**2.694.317**	**2.818.814**	**135.559**	**137.841**	**2.866.385**	**2.916.784**
Cereali	1.521.696	1.522.028	170	120	1.806.408	1.945.147	1.433	1.627	1.300.653	1.388.972
Leguminose da granella	16.426	18.471	-	-	1.444	1.239	-	-	4.375	6.007
Patate e ortaggi	339.645	398.776	5.264	5.929	323.895	368.709	116.356	119.330	736.724	747.150
Piante industriali	180.203	162.741	216	216	364.118	301.496	51	51	659.736	606.955
Foraggi	374.552	369.756	23.036	22.859	851.527	868.252	125.751	116.403	325.309	334.537
Fiori e piante ornamentali	83.963	83.711	-	-	198.452	202.223	17.719	16.833	164.897	167.700
Coltivazioni arboree	**962.799**	**1.069.615**	**4.771**	**6.062**	**439.722**	**443.435**	**969.882**	**1.039.190**	**1.331.812**	**1.592.275**
Vite	619.121	636.175	2.944	3.573	240.222	228.762	129.219	129.906	845.252	1.005.157
Olivo	-	-	-	-	4.745	4.065	678	1.350	6.118	8.161
Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Frutta fresca e in guscio	274.480	364.033	1.827	2.489	72.029	86.801	836.958	904.939	447.498	545.724
Altre legnose	69.198	69.407	-	-	122.726	123.807	3.027	2.995	32.944	33.233
Allevamenti	**2.504.114**	**2.549.519**	**86.775**	**88.311**	**6.745.103**	**6.865.654**	**598.162**	**608.777**	**3.395.129**	**3.434.468**
Carni	1.817.072	1.850.341	46.220	47.112	3.846.856	3.915.258	279.345	284.245	2.429.655	2.451.793
Latte	562.628	572.638	37.104	37.747	2.611.094	2.658.030	309.737	315.331	719.966	732.901
Uova	123.592	125.718	1.562	1.562	284.246	289.151	7.322	7.442	243.045	247.313
Miele	614	614	1.836	1.836	2.454	2.761	1.528	1.528	2.148	2.148
Prod. Zoot. Non alimen.	208	208	53	54	453	454	230	231	315	313
Servizi annessi [2]	**297.639**	**301.358**	**5.310**	**5.289**	**440.682**	**441.761**	**51.174**	**52.025**	**391.272**	**399.878**
In complesso	**6.281.037**	**6.475.975**	**125.542**	**128.786**	**11.171.351**	**11.437.916**	**1.880.528**	**1.954.236**	**8.309.907**	**8.677.942**
di cui %										
erbacee	*34,1*	*33,8*	*4,5*	*4,9*	*24,1*	*24,6*	*7,2*	*7,1*	*34,5*	*33,6*
arboree	*15,3*	*16,5*	*3,8*	*4,7*	*3,9*	*3,9*	*51,6*	*53,2*	*16,0*	*18,3*
allevamenti	*39,9*	*39,4*	*69,1*	*68,6*	*60,4*	*60,0*	*31,8*	*31,2*	*40,9*	*39,6*

Segue Tab. A1 – *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base*[1], *per gruppi di prodotti – valori correnti e costanti*

(milioni di lire)

	Friuli-Venezia Giulia		Liguria		Emilia-Romagna		Toscana	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
A PREZZI CORRENTI								
Coltivazioni erbacee	**676.486**	**707.686**	**1.194.734**	**1.171.028**	**3.306.644**	**3.194.284**	**1.344.939**	**1.321.342**
Cereali	351.017	417.152	3.952	4.049	1.216.820	1.188.319	455.553	445.500
Leguminose da granella	375	285	198	198	2.860	9.928	6.184	6.909
Patate e ortaggi	59.666	57.702	95.888	91.109	946.838	968.629	300.655	296.554
Piante industriali	141.508	113.123	827	873	502.214	437.917	184.959	169.189
Foraggi	79.357	80.234	12.669	10.854	552.437	518.476	109.027	114.313
Fiori e piante ornamentali	44.563	39.190	1.081.200	1.063.945	85.475	71.015	288.561	288.877
Coltivazioni arboree	**322.068**	**318.332**	**108.015**	**94.067**	**1.796.877**	**2.009.003**	**1.310.950**	**1.346.711**
Vite	216.517	207.411	20.230	19.352	513.565	573.176	677.949	703.377
Olivo	783	691	75.899	63.838	4.237	5.240	148.512	158.709
Agrumi	-	-	554	222	-	-	-	-
Frutta fresca e in guscio	47.174	53.669	8.432	7.952	1.209.267	1.364.213	76.116	83.976
Altre legnose	57.594	56.561	2.900	2.703	69.808	66.374	408.373	400.649
Allevamenti	**515.030**	**508.719**	**158.614**	**157.132**	**3.747.349**	**3.691.583**	**780.495**	**773.242**
Carni	333.045	326.594	123.304	122.087	2.189.220	2.135.288	578.141	572.524
Latte	158.872	159.415	17.933	17.975	1.182.215	1.186.067	145.374	144.673
Uova	21.946	21.564	16.613	16.320	372.904	366.943	52.846	52.041
Miele	1.132	1.109	752	737	2.740	3.021	2.255	2.210
Prod. Zoot. Non alimen.	35	37	12	13	270	264	1.879	1.794
Servizi annessi [2]	**122.425**	**122.270**	**50.926**	**49.769**	**344.242**	**348.123**	**191.100**	**194.020**
In complesso	**1.636.009**	**1.657.007**	**1.512.289**	**1.471.996**	**9.195.112**	**9.242.993**	**3.627.484**	**3.635.315**
di cui %								
erbacee	*41,3*	*42,7*	*79,0*	*79,6*	*36,0*	*34,6*	*37,1*	*36,3*
arboree	*19,7*	*19,2*	*7,1*	*6,4*	*19,5*	*21,7*	*36,1*	*37,0*
allevamenti	*31,5*	*30,7*	*10,5*	*10,7*	*40,8*	*39,9*	*21,5*	*21,3*
A PREZZI COSTANTI (1995)								
Coltivazioni erbacee	**712.244**	**788.411**	**1.223.289**	**1.238.577**	**2.895.027**	**2.954.588**	**1.264.823**	**1.274.056**
Cereali	476.551	572.690	2.645	2.783	1.386.071	1.397.536	513.368	529.735
Leguminose da granella	427	317	201	201	3.037	10.481	6.569	7.100
Patate e ortaggi	56.747	55.962	91.282	89.477	929.202	982.289	278.233	278.883
Piante industriali	136.408	117.253	704	732	500.451	487.832	156.296	147.349
Foraggi	82.851	85.401	13.227	11.553	576.766	551.863	113.828	121.674
Fiori e piante ornamentali	42.111	42.189	1.128.457	1.145.384	76.266	76.450	310.357	310.989
Coltivazioni arboree	**268.251**	**261.852**	**94.230**	**90.947**	**1.627.969**	**1.891.365**	**999.241**	**1.076.472**
Vite	164.929	150.891	16.848	16.782	413.805	475.422	404.296	421.851
Olivo	681	681	66.501	63.274	3.618	5.065	136.027	164.032
Agrumi	-	-	522	211	-	-	-	-
Frutta fresca e in guscio	45.312	52.446	7.575	7.914	1.143.232	1.342.968	67.833	80.973
Altre legnose	57.329	57.834	2.784	2.766	67.314	67.910	391.085	409.616
Allevamenti	**530.431**	**539.091**	**155.996**	**158.350**	**3.829.993**	**3.883.940**	**799.573**	**808.062**
Carni	354.014	359.552	122.359	124.181	2.327.442	2.354.428	600.346	607.105
Latte	155.089	157.886	17.589	17.877	1.153.879	1.174.523	146.699	147.534
Uova	20.374	20.699	1.543	15.666	346.200	352.237	49.062	49.956
Miele	923	923	614	614	2.236	2.515	1.840	1.840
Prod. Zoot. Non alimen.	31	31	11	12	236	237	1.626	1.627
Servizi annessi [2]	**113.928**	**116.136**	**47.392**	**47.272**	**320.351**	**330.658**	**177.837**	**184.286**
In complesso	**1.707.705**	**1.790.891**	**1.534.134**	**1.546.699**	**9.250.106**	**9.612.414**	**3.355.302**	**3.464.550**
di cui %								
erbacee	*41,7*	*44,0*	*79,7*	*80,1*	*31,3*	*30,7*	*37,7*	*36,8*
arboree	*15,7*	*14,6*	*6,1*	*5,9*	*17,6*	*19,7*	*29,8*	*31,1*
allevamenti	*31,1*	*30,1*	*10,2*	*10,2*	*41,4*	*40,4*	*23,8*	*23,3*

Segue Tab. A1 – *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base*[1]*, per gruppi di prodotti – valori correnti e costanti*

(milioni di lire)

	Umbria		Marche		Lazio		Abruzzo	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
A PREZZI CORRENTI								
Coltivazioni erbacee	**676.912**	**689.421**	**1.354.207**	**1.285.033**	**1.891.909**	**1.832.719**	**892.036**	**891.737**
Cereali	299.789	311.226	612.641	548.775	354.494	347.764	223.231	214.625
Leguminose da granella	1.191	1.337	1.366	1.957	3.038	4.487	2.625	3.175
Patate e ortaggi	68.672	74.819	323.805	329.700	1.003.981	972.685	500.592	522.883
Piante industriali	240.037	234.007	230.650	231.601	86.955	82.622	66.454	53.142
Foraggi	58.823	59.011	143.760	135.051	272.545	265.403	65.912	67.146
Fiori e piante ornamentali	8.400	9.021	41.985	37.949	170.896	159.758	33.222	30.766
Coltivazioni arboree	**202.346**	**298.976**	**299.318**	**285.825**	**980.913**	**1.092.656**	**673.045**	**661.409**
Vite	98.989	110.111	194.665	190.023	356.285	379.929	410.057	402.728
Olivo	86.267	171.579	26.775	23.803	232.013	297.470	176.686	174.814
Agrumi	-	-	-	-	8.649	10.176	-	-
Frutta fresca e in guscio	11.328	11.145	50.897	43.487	353.527	372.770	78.997	76.476
Altre legnose	5.762	6.141	26.981	28.512	30.439	32.311	7.305	7.391
Allevamenti	**460.856**	**453.189**	**609.277**	**598.979**	**1.245.688**	**1.259.585**	**479.548**	**476.402**
Carni	356.846	350.049	488.735	479.647	705.009	720.116	347.629	345.348
Latte	45.098	45.203	49.445	49.457	478.153	477.986	77.559	77.562
Uova	56.794	55.873	67.654	66.522	58.366	57.465	51.217	50.454
Miele	1.588	1.556	2.476	2.427	1.878	1.841	1.505	1.475
Prod. Zoot. Non alimen.	530	508	967	926	2.282	2.177	1.638	1.563
Servizi annessi [2]	**60.798**	**61.749**	**134.231**	**134.198**	**319.741**	**314.475**	**132.620**	**128.125**
In complesso	**1.400.912**	**1.503.335**	**2.397.033**	**2.304.035**	**4.438.251**	**4.499.435**	**2.177.249**	**2.157.673**
di cui %								
erbacee	*48,3*	*45,9*	*56,5*	*55,8*	*42,6*	*40,7*	*41,0*	*41,3*
arboree	*14,4*	*19,9*	*12,5*	*12,4*	*22,1*	*24,3*	*30,9*	*30,7*
allevamenti	*32,9*	*30,1*	*25,4*	*26,0*	*28,1*	*28,0*	*22,0*	*22,1*
A PREZZI COSTANTI (1995)								
Coltivazioni erbacee	**685.085**	**703.569**	**1.259.324**	**1.259.113**	**1.558.999**	**1.548.963**	**821.391**	**820.838**
Cereali	379.991	403.456	679.514	649.859	397.224	411.332	242.267	247.121
Leguminose da granella	1.239	1.354	1.446	2.018	3.006	4.313	2.689	3.200
Patate e ortaggi	62.791	66.354	306.038	316.061	911.312	883.609	468.097	477.254
Piante industriali	231.342	222.693	231.626	250.321	74.846	77.722	75.283	60.142
Foraggi	61.413	62.811	150.091	143.748	284.547	282.493	68.814	71.470
Fiori e piante ornamentali	9.722	9.712	40.700	40.854	172.611	171.987	33.055	33.121
Coltivazioni arboree	**154.897**	**258.785**	**245.220**	**235.130**	**831.112**	**999.073**	**587.052**	**601.893**
Vite	65.758	78.939	129.663	123.628	268.919	300.671	362.397	354.930
Olivo	72.324	162.877	22.433	22.579	202.862	294.350	146.449	163.817
Agrumi	-	-	-	-	8.269	9.649	-	-
Frutta fresca e in guscio	10.526	10.685	64.289	59.839	317.361	361.380	70.488	75.585
Altre legnose	6.289	6.284	28.835	29.084	33.701	33.023	7.718	7.561
Allevamenti	**481.036**	**488.181**	**623.898**	**631.958**	**1.276.219**	**1.294.706**	**490.307**	**496.428**
Carni	382.131	387.668	509.283	515.653	745.085	756.718	363.637	367.860
Latte	44.423	45.124	48.947	49.589	473.442	479.320	76.479	77.494
Uova	52.727	53.634	62.810	63.857	54.188	55.163	47.548	48.431
Miele	1.295	1.295	2.020	2.020	1.532	1.532	1.227	1.227
Prod. Zoot. Non alimen.	460	460	838	839	1.972	1.973	1.416	1.416
Servizi annessi [2]	**56.578**	**58.651**	**124.915**	**127.465**	**297.550**	**298.698**	**123.416**	**121.697**
In complesso	**1.439.009**	**1.571.997**	**2.403.448**	**2.397.414**	**4.248.427**	**4.423.933**	**2.090.980**	**2.112.326**
di cui %								
erbacee	*47,6*	*44,8*	*52,4*	*52,5*	*36,7*	*35,0*	*39,3*	*38,9*
arboree	*10,8*	*16,5*	*10,2*	*9,8*	*19,6*	*22,6*	*28,1*	*28,5*
allevamenti	*33,4*	*31,1*	*26,0*	*26,4*	*30,0*	*29,3*	*23,4*	*23,5*

Segue Tab. A1 – *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base*[1], *per gruppi di prodotti – valori correnti e costanti*

(milioni di lire)

	Molise		Campania		Puglia		Basilicata	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
A PREZZI CORRENTI								
Coltivazioni erbacee	**305.848**	**300.693**	**2.723.052**	**2.888.896**	**3.287.113**	**3.191.420**	**758.985**	**783.904**
Cereali	161.742	157.429	292.545	275.388	823.390	707.720	417.702	410.149
Leguminose da granella	1.139	1.167	11.746	12.338	8.003	9.100	1.937	2.270
Patate e ortaggi	57.510	56.970	1.451.516	1.700.804	1.831.562	1.885.242	289.816	311.767
Piante industriali	38.291	39.204	273.858	282.341	156.738	145.510	12.352	11.193
Foraggi	47.166	45.923	189.137	205.422	62.120	63.943	34.992	46.914
Fiori e piante ornamentali	-	-	504.250	412.603	405.300	379.905	2.186	1.611
Coltivazioni arboree	**66.903**	**77.805**	**1.566.075**	**1.418.057**	**3.013.430**	**3.260.514**	**256.572**	**313.446**
Vite	28.113	30.267	252.435	228.717	1.288.434	1.248.888	57.217	59.794
Olivo	28.209	38.456	396.019	276.889	1.389.989	1.621.127	112.621	104.721
Agrumi	-	-	67.946	73.867	53.762	87.314	42.790	73.765
Frutta fresca e in guscio	9.587	7.913	831.849	820.282	221.333	243.896	38.544	69.979
Altre legnose	994	1.169	17.826	18.302	59.912	59.289	5.400	5.187
Allevamenti	**234.044**	**232.773**	**1.143.855**	**1.148.381**	**606.513**	**613.668**	**309.122**	**313.870**
Carni	168.046	166.857	700.083	705.598	289.541	297.238	203.471	208.535
Latte	54.651	54.805	331.851	332.623	256.915	257.347	94.276	94.189
Uova	10.127	9.927	109.695	107.995	57.004	56.155	9.844	9.677
Miele	747	732	1.506	1.476	750	735	373	366
Prod. Zoot. Non alimen.	473	452	720	689	2.303	2.193	1.158	1.103
Servizi annessi [2]	**46.954**	**45.927**	**225.037**	**228.736**	**353.490**	**350.364**	**85.551**	**85.172**
In complesso	**653.749**	**657.198**	**5.658.019**	**5.684.070**	**7.260.546**	**7.415.966**	**1.410.230**	**1.496.392**
di cui %								
erbacee	*46,8*	*45,8*	*48,1*	*50,8*	*45,3*	*43,0*	*53,8*	*52,4*
arboree	*10,2*	*11,8*	*27,7*	*24,9*	*41,5*	*44,0*	*18,2*	*20,9*
allevamenti	*35,8*	*35,4*	*20,2*	*20,2*	*8,4*	*8,3*	*21,9*	*21,0*
A PREZZI COSTANTI (1995)								
Coltivazioni erbacee	**262.747**	**275.974**	**2.420.367**	**2.586.428**	**3.249.550**	**3.323.877**	**720.838**	**772.910**
Cereali	168.230	177.857	317.178	317.152	890.182	845.945	430.628	461.283
Leguminose da granella	1.222	1.222	12.008	12.465	8.308	9.328	2.079	2.516
Patate e ortaggi	53.593	55.423	1.339.591	1.507.457	1.771.568	1.894.976	272.445	299.086
Piante industriali	39.702	41.472	311.334	305.169	169.620	164.643	13.955	8.290
Foraggi	49.243	48.881	197.467	218.650	64.855	68.060	36.533	49.935
Fiori e piante ornamentali	-	-	440.256	444.185	409.872	408.985	1.731	1.735
Coltivazioni arboree	**55.776**	**70.485**	**1.368.637**	**1.348.051**	**2.543.094**	**3.003.678**	**225.605**	**300.322**
Vite	21.683	23.029	200.423	184.902	1.047.258	1.047.727	47.207	51.001
Olivo	25.434	39.366	326.899	259.302	1.185.576	1.577.329	97.927	102.748
Agrumi	-	-	64.449	69.695	51.629	83.249	41.051	70.211
Frutta fresca e in guscio	7.430	6.894	758.363	815.489	198.502	234.712	34.003	71.055
Altre legnose	1.229	1.196	18.503	18.663	60.129	60.661	5.417	5.307
Allevamenti	**238.425**	**241.004**	**1.171.087**	**1.191.147**	**615.700**	**626.038**	**324.914**	**329.707**
Carni	174.466	176.008	742.137	755.033	307.557	313.036	220.723	224.303
Latte	53.539	54.448	325.259	330.594	252.622	256.498	93.748	94.811
Uova	9.402	9.529	101.839	103.667	52.920	53.903	9.139	9.289
Miele	609	609	1.228	1.228	612	612	304	304
Prod. Zoot. Non alimen.	409	410	624	625	1.989	1.989	1.000	1.000
Servizi annessi [2]	**43.695**	**43.623**	**209.419**	**217.261**	**328.957**	**332.787**	**79.614**	**80.899**
In complesso	**649.886**	**679.967**	**5.366.977**	**5.561.537**	**6.802.156**	**7.354.440**	**1.387.504**	**1.533.773**
di cui %								
erbacee	*40,4*	*40,6*	*45,1*	*46,5*	*47,8*	*45,2*	*52,0*	*50,4*
arboree	*8,6*	*10,4*	*25,5*	*24,2*	*37,4*	*40,8*	*16,3*	*19,6*
allevamenti	*36,7*	*35,4*	*21,8*	*21,4*	*9,1*	*8,5*	*23,4*	*21,5*

Segue Tab. A1 – *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base*[1]*, per gruppi di prodotti – valori correnti e costanti*

(milioni di lire)

	Calabria		Sicilia		Sardegna		Italia	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
A PREZZI CORRENTI								
Coltivazioni erbacee	**891.438**	**864.929**	**2.983.719**	**2.504.363**	**1.063.244**	**1.059.359**	**32.567.606**	**31.903.041**
Cereali	195.005	151.330	541.892	322.459	212.639	163.053	10.278.069	9.932.591
Leguminose da granella	8.639	7.806	22.029	15.620	3.243	4.011	96.436	105.772
Patate e ortaggi	523.048	544.432	1.830.863	1.699.688	578.924	605.510	11.592.332	11.962.757
Piante industriali	16.420	14.365	6.545	4.380	33.999	40.378	3.235.175	2.893.710
Foraggi	128.785	127.886	150.849	87.885	198.239	212.541	3.734.280	3.649.246
Fiori e piante ornamentali	19.541	19.110	431.541	374.331	36.200	33.866	3.631.314	3.358.965
Coltivazioni arboree	**1.572.029**	**1.717.428**	**2.393.228**	**2.579.292**	**367.282**	**374.984**	**18.997.616**	**20.232.582**
Vite	88.826	84.287	807.210	742.807	145.318	128.901	7.337.206	7.375.033
Olivo	883.362	927.047	410.001	418.503	61.292	94.076	4.046.488	4.391.307
Agrumi	484.412	593.826	786.870	1.060.667	48.209	47.271	1.493.192	1.947.108
Frutta fresca e in guscio	96.291	95.097	303.563	274.475	44.432	39.830	5.013.303	5.445.257
Altre legnose	19.138	17.171	85.584	82.840	68.031	64.906	1.107.427	1.073.877
Allevamenti	**464.013**	**466.903**	**1.118.899**	**1.144.125**	**1.241.165**	**1.277.187**	**26.081.465**	**26.014.298**
Carni	303.256	307.221	683.745	711.615	735.962	777.708	16.105.441	16.054.364
Latte	117.425	117.155	313.645	312.915	471.962	467.827	8.140.347	8.154.541
Uova	40.567	39.862	115.333	113.498	23.633	23.157	1.775.200	1.746.660
Miele	1.130	1.107	3.126	3.404	2.634	2.581	35.109	35.454
Prod. Zoot. Non alimen.	1.635	1.558	3.050	2.693	6.974	5.914	25.368	23.279
Servizi annessi [2]	**182.807**	**176.787**	**471.939**	**457.236**	**199.380**	**192.656**	**4.195.774**	**4.153.316**
In complesso	**3.110.287**	**3.226.047**	**6.967.785**	**6.685.016**	**2.871.071**	**2.904.186**	**81.842.461**	**82.303.237**
di cui %								
erbacee	*28,7*	*26,8*	*42,8*	*37,5*	*37,0*	*36,5*	*39,8*	*38,8*
arboree	*50,5*	*53,2*	*34,3*	*38,6*	*12,8*	*12,9*	*23,2*	*24,6*
allevamenti	*14,9*	*14,5*	*16,1*	*17,1*	*43,2*	*44,0*	*31,9*	*31,6*
A PREZZI COSTANTI (1995)								
Coltivazioni erbacee	**746.196**	**740.610**	**2.763.271**	**2.327.050**	**752.866**	**736.503**	**29.179.861**	**29.416.898**
Cereali	198.426	163.955	575.733	378.973	205.696	168.464	11.494.064	11.586.035
Leguminose da granella	8.918	8.010	23.129	15.915	3.431	4.156	99.954	108.313
Patate e ortaggi	498.811	529.803	1.758.482	1.526.695	470.783	486.979	10.790.859	11.090.202
Piante industriali	19.751	18.269	2.426	2.483	36.572	40.448	3.204.640	3.016.277
Foraggi	134.456	136.121	157.492	93.544	206.938	226.297	3.898.696	3.884.308
Fiori e piante ornamentali	20.290	20.573	403.501	402.984	36.384	36.456	3.590.344	3.616.071
Coltivazioni arboree	**1.357.400**	**1.595.364**	**2.119.828**	**2.356.487**	**331.272**	**349.794**	**16.518.570**	**18.590.275**
Vite	70.029	68.256	666.046	612.568	126.458	108.042	5.842.477	6.022.212
Olivo	721.286	853.114	342.498	391.945	50.351	88.021	3.412.407	4.202.076
Agrumi	463.950	565.259	745.339	999.971	46.107	44.874	1.421.316	1.843.119
Frutta fresca e in guscio	84.167	91.253	281.692	267.461	42.611	42.536	4.766.176	5.425.176
Altre legnose	17.968	17.482	84.253	84.542	65.745	66.321	1.076.194	1.097.692
Allevamenti	**483.436**	**490.018**	**1.158.883**	**1.176.830**	**1.307.119**	**1.311.859**	**26.816.300**	**27.214.048**
Carni	326.337	331.196	733.543	746.573	794.679	799.617	17.122.887	17.367.680
Latte	117.101	118.222	313.077	316.032	482.324	482.501	7.994.746	8.119.100
Uova	37.662	38.256	107.075	108.950	21.941	22.230	1.648.077	1.676.662
Miele	922	922	2.550	2.833	2.149	2.149	28.641	29.510
Prod. Zoot. Non alimen.	1.414	1.413	2.638	2.442	6.026	5.362	21.949	21.096
Servizi annessi [2]	**170.120**	**167.918**	**439.185**	**434.297**	**185.542**	**182.990**	**3.904.576**	**3.944.949**
In complesso	**2.891.608**	**3.130.031**	**6.638.659**	**6.388.208**	**2.783.737**	**2.807.443**	**80.318.003**	**83.050.478**
di cui %								
erbacee	*25,8*	*23,7*	*41,6*	*36,4*	*27,0*	*26,2*	*36,3*	*35,4*
arboree	*46,9*	*51,0*	*31,9*	*36,9*	*11,9*	*12,5*	*20,6*	*22,4*
allevamenti	*16,7*	*15,7*	*17,5*	*18,4*	*47,0*	*46,7*	*33,4*	*32,8*

[1] I dati sono calcolati utilizzando il nuovo concetto dei prezzi di base, introdotto dalla revisione dei conti economici secondo il SEC95. Tali valori includono i contributi sui prodotti ed escludono le imposte sugli stessi.

[2] Questi sono compresi nelle classi 01.41 e 01.42 della classificazione delle attività economiche. Si tratta dei servizi d'esercizio e noleggio di macchine agricole per conto terzi (contoterzismo attivo e passivo) e comprende le operazioni di preparazione dei campi, trattamenti antiparassitari, irrigazione delle colture, mietitura, raccolta e prima preparazione dei prodotti per i mercati, esclusa la trasformazione. Le attività dei servizi connessi all'allevamento riguardano principalmente le attività svolte a favorire la riproduzione e la nascita d'animali e le attività inerenti i servizi d'inseminazione artificiale e selezione.

Il 1999 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni a causa dei tempi diversi di elaborazione delle informazioni malgrado siano sempre di fonte ISTAT.

Fonte: ISTAT.

Tab. A2 – *Consumi intermedi*[1] *dell'agricoltura, per categorie di beni e servizi acquistati – valori correnti e costanti*

(milioni di lire)

Regioni	A prezzi correnti					A prezzi costanti (1995)				
		di cui:					di cui:			
	totale	concimi	antipa-rassi-tari	sementi	mangimi e spese per il bestiame	totale	concimi	antipa-rassi-tari	sementi	mangimi e spese per il bestiame
					ANNO 1998					
Piemonte	2.488.001	138.929	160.266	92.907	850.995	2.506.697	139.899	148.047	93.592	863.486
Valle d'aosta	57.964	21	-	115	24.139	51.897	20	-	116	17.617
Lombardia	4.547.250	219.515	132.791	127.792	2.068.517	4.400.390	222.471	122.668	128.735	1.893.728
Trentino-Alto Adige	557.344	14.383	44.092	4.962	206.513	525.745	14.361	40.731	4.999	185.427
Veneto	2.921.373	185.639	162.119	112.426	1.164.269	2.935.856	187.420	149.759	113.255	1.187.478
Friuli-Venezia Giulia	574.312	42.477	37.056	29.180	157.465	600.696	43.038	34.231	29.395	179.177
Liguria	263.448	21.382	11.411	49.530	50.909	275.332	20.961	10.541	49.895	72.699
Emilia-Romagna	3.482.473	224.772	214.387	135.484	1.304.075	3.654.423	228.220	198.042	136.483	1.472.262
Toscana	1.023.841	105.417	67.330	66.954	251.959	1.075.238	106.067	62.197	67.448	314.534
Umbria	533.257	48.114	23.857	18.915	174.267	502.309	48.172	22.038	19.055	138.929
Marche	902.306	77.150	39.364	84.250	213.641	920.907	77.106	36.363	84.871	220.644
Lazio	1.382.653	82.513	61.444	52.149	395.631	1.382.825	82.511	56.760	52.534	408.161
Abruzzo	606.225	46.953	30.975	19.035	145.589	604.566	46.928	28.614	19.175	152.675
Molise	279.589	17.641	6.767	7.150	94.622	267.108	18.031	6.251	7.203	78.743
Campania	1.366.620	92.271	84.030	45.525	375.680	1.318.711	93.203	77.624	45.861	350.084
Puglia	1.694.285	173.796	157.229	87.134	216.021	1.578.769	175.087	145.242	87.777	154.773
Basilicata	423.007	32.130	21.494	29.003	81.938	422.124	32.326	19.855	29.217	77.943
Calabria	823.354	55.353	27.661	14.510	206.635	729.392	55.788	25.552	14.617	126.309
Sicilia	1.573.628	88.922	95.929	67.592	328.526	1.535.762	88.739	88.616	68.091	336.956
Sardegna	969.727	28.383	23.030	21.370	381.460	968.618	28.098	21.275	21.526	382.116
Italia	**26.470.657**	**1.695.761**	**1.401.232**	**1.065.983**	**8.692.851**	**26.257.365**	**1.708.446**	**1.294.406**	**1.073.845**	**8.613.741**
					ANNO 1999[2]					
Piemonte	2.443.627	126.008	154.496	89.400	827.964	2.478.086	133.242	144.598	93.073	860.891
Valle d'aosta	57.322	70	-	113	23.804	51.633	72	-	118	17.340
Lombardia	4.475.551	196.730	128.011	120.732	1.996.959	4.391.665	211.476	119.810	125.692	1.882.644
Trentino-Alto Adige	546.574	13.575	42.504	5.272	202.336	515.614	14.168	39.782	5.489	183.288
Veneto	2.900.943	187.257	156.283	99.941	1.121.492	2.930.449	198.021	146.270	104.047	1.162.257
Friuli-Venezia Giulia	581.711	49.393	35.722	23.959	151.267	614.716	52.468	33.434	24.943	177.705
Liguria	247.734	12.639	11.000	42.553	49.047	257.006	12.960	10.295	44.301	71.120
Emilia-Romagna	3.407.675	199.069	206.669	162.115	1.248.550	3.615.403	213.028	193.428	168.775	1.450.095
Toscana	1.029.478	91.810	64.906	76.975	242.741	1.085.137	97.066	60.748	80.137	307.485
Umbria	539.154	47.466	22.998	16.981	166.478	516.244	50.233	21.525	17.679	137.934
Marche	869.044	70.794	37.947	80.495	204.126	897.635	74.485	35.516	83.802	216.930
Lazio	1.371.349	73.664	59.232	48.080	388.873	1.372.623	77.188	55.438	50.055	402.534
Abruzzo	598.408	42.062	29.860	17.800	140.573	599.288	43.740	27.947	18.531	150.765
Molise	277.008	15.103	6.523	9.648	91.481	267.697	16.449	6.105	10.044	76.650
Campania	1.360.430	88.940	81.005	42.331	366.671	1.322.098	94.425	75.816	44.070	347.516
Puglia	1.719.800	167.165	151.569	88.103	212.478	1.600.639	176.504	141.858	91.722	153.047
Basilicata	431.649	34.963	20.720	14.132	80.899	436.378	36.936	19.392	14.713	77.385
Calabria	830.290	50.042	26.665	13.980	201.951	739.602	52.712	24.957	14.554	124.615
Sicilia	1.500.373	115.750	92.476	53.926	326.806	1.448.726	120.758	86.552	56.141	334.457
Sardegna	982.455	22.260	22.205	28.776	381.649	969.318	22.920	20.781	29.956	369.077
Italia	**26.170.575**	**1.604.760**	**1.350.791**	**1.035.312**	**8.426.145**	**26.109.957**	**1.698.851**	**1.264.252**	**1.077.842**	**8.503.735**

[1] Calcolati secondo il SEC95.
[2] Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

Tab. A3 – *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura, ai prezzi di base*[1] – *valori correnti e costanti*

(milioni di lire)

Regioni	A prezzi correnti			A prezzi costanti (1995)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
			ANNO 1998			
Piemonte	6.304.587	2.488.001	3.816.586	6.281.037	2.506.697	3.774.340
Valle d'Aosta	124.163	57.964	66.199	125.542	51.897	73.645
Lombardia	10.914.906	4.547.250	6.367.656	11.171.351	4.400.390	6.770.961
Trentino-Alto Adige	1.874.427	557.344	1.317.083	1.880.528	525.745	1.354.783
Veneto	8.308.352	2.921.373	5.386.979	8.309.907	2.935.856	5.374.051
Friuli-Venezia Giulia	1.636.009	574.312	1.061.697	1.707.705	600.696	1.107.009
Liguria	1.512.289	263.448	1.248.841	1.534.134	275.332	1.258.802
Emilia-Romagna	9.195.112	3.482.473	5.712.639	9.250.106	3.654.423	5.595.683
Toscana	3.627.484	1.023.841	2.603.643	3.355.302	1.075.238	2.280.064
Umbria	1.400.912	533.257	867.655	1.439.009	502.309	936.700
Marche	2.397.033	902.306	1.494.727	2.403.448	920.907	1.482.541
Lazio	4.438.251	1.382.653	3.055.598	4.248.427	1.382.825	2.865.602
Abruzzo	2.177.249	606.225	1.571.024	2.090.980	604.566	1.486.414
Molise	653.749	279.589	374.160	649.886	267.108	382.778
Campania	5.658.019	1.366.620	4.291.399	5.366.977	1.318.711	4.048.266
Puglia	7.260.546	1.694.285	5.566.261	6.802.156	1.578.769	5.223.387
Basilicata	1.410.230	423.007	987.223	1.387.504	422.124	965.380
Calabria	3.110.287	823.354	2.286.933	2.891.608	729.392	2.162.216
Sicilia	6.967.785	1.573.628	5.394.157	6.638.659	1.535.762	5.102.897
Sardegna	2.871.071	969.727	1.901.344	2.783.737	968.618	1.815.119
Italia	**81.842.461**	**26.470.657**	**55.371.804**	**80.318.003**	**26.257.365**	**54.060.638**
			ANNO 1999[2]			
Piemonte	6.366.592	2.443.627	3.922.965	6.475.975	2.478.086	3.997.889
Valle d'Aosta	126.392	57.322	69.070	128.786	51.633	77.153
Lombardia	10.916.803	4.475.551	6.441.252	11.437.916	4.391.665	7.046.251
Trentino-Alto Adige	1.950.267	546.574	1.403.693	1.954.236	515.614	1.438.622
Veneto	8.402.519	2.900.943	5.501.576	8.677.942	2.930.449	5.747.493
Friuli-Venezia Giulia	1.657.007	581.711	1.075.296	1.790.891	614.716	1.176.175
Liguria	1.471.996	247.734	1.224.262	1.546.699	257.006	1.289.693
Emilia-Romagna	9.242.993	3.407.675	5.835.318	9.612.414	3.615.403	5.997.011
Toscana	3.635.315	1.029.478	2.605.837	3.464.550	1.085.137	2.379.413
Umbria	1.503.335	539.154	964.181	1.571.997	516.244	1.055.753
Marche	2.304.035	869.044	1.434.991	2.397.414	897.635	1.499.779
Lazio	4.499.435	1.371.349	3.128.086	4.423.933	1.372.623	3.051.310
Abruzzo	2.157.673	598.408	1.559.265	2.112.326	599.288	1.513.038
Molise	657.198	277.008	380.190	679.967	267.697	412.270
Campania	5.684.070	1.360.430	4.323.640	5.561.537	1.322.098	4.239.439
Puglia	7.415.966	1.719.800	5.696.166	7.354.440	1.600.639	5.753.801
Basilicata	1.496.392	431.649	1.064.743	1.533.773	436.378	1.097.395
Calabria	3.226.047	830.290	2.395.757	3.130.031	739.602	2.390.429
Sicilia	6.685.016	1.500.373	5.184.643	6.388.208	1.448.726	4.939.482
Sardegna	2.904.186	982.455	1.921.731	2.807.443	969.318	1.838.125
Italia	**82.303.237**	**26.170.575**	**56.132.662**	**83.050.478**	**26.109.957**	**56.940.521**

[1] I dati sono calcolati utilizzando il nuovo concetto dei prezzi di base, introdotto dalla revisione dei conti economici secondo il SEC95. Tali valori includono i contributi sui prodotti ed escludono le imposte sugli stessi.
[2] Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura[1] per prodotti[2]*

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Piemonte				Valle d'Aosta			
	1998		1999		1998		1999	
	quantità	valore	quantità	Valore	quantità	valore	quantità	valore
				Prodotti delle coltivazioni erbacee				
Cereali	-	**1.405.782**	-	**1.391.315**	-	**126**	-	**72**
Frumento tenero	5.352	241.342	4.956	219.025	-	-	-	-
Frumento duro	44	2.376	47	2.251	-	-	-	-
Segale	41	1.095	40	1.016	1	25	1	24
Orzo	1.305	60.333	1.186	54.177	-	-	-	-
Avena	45	2.332	44	2.177	-	-	-	-
Risone	6.567	419.864	6.836	435.428	-	-	-	-
Granoturco	15.476	564.327	15.898	577.076	1	36	1	36
Cereali minori	208	10.930	83	4.306	1	53	-	-
Paglie	17.935	103.183	17.232	95.859	2	12	2	12
Leguminose da granella	-	**16.290**	-	**18.282**	-	-	-	-
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagiuoli secchi	82	15.897	91	17.621	-	-	-	-
Piselli secchi	4	359	7	627	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	1	34	1	34	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi	-	**332.582**	-	**375.521**	-	**4.888**	-	**5.656**
Patate	775	31.698	750	32.793	59	2.647	71	3.419
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagiuoli freschi	163	32.202	203	38.027	-	-	-	-
Piselli freschi	24	3.706	22	3.280	-	-	-	-
Pomodori	421	15.923	781	26.361	-	-	-	-
Cardi	18	2.057	18	2.485	-	-	-	-
Finocchi	27	2.468	28	2.584	-	-	-	-
Sedani	80	7.471	80	7.243	-	-	-	-
Cavoli	110	7.949	173	12.464	-	-	-	-
Cavolfiori	51	3.915	62	4.942	-	-	-	-
Cipolle	714	43.855	736	42.124	-	-	-	-
Agli	8	1.989	12	2.748	-	-	-	-
Poponi	86	2.530	88	2.436	-	-	-	-
Cocomeri	30	780	31	706	-	-	-	-
Asparagi	12	4.334	58	21.221	-	-	-	-
Carciofi	-	-	-	-	-	-	-	-
Rape	12	861	12	862	-	-	-	-
Barbab. da orto	30	1.696	25	1.419	-	-	-	-
Carote	39	3.270	37	3.284	-	-	-	-
Patate dolci	-	-	-	-	-	-	-	-
Spinaci	52	5.769	52	5.872	-	-	-	-
Cetrioli	11	1.030	11	1.033	-	-	-	-
Fragole	73	19,951	68	20.081	-	-	-	-
Melanzane	25	2.365	30	2.831	-	-	-	-
Peperoni	107	15.148	135	18.564	-	-	-	-

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura[1] per prodotti[2]*

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	1998		1999		1998		1999	
Prodotti	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Zucchine	254	26.150	252	25.826	-	-	-	-
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	23	1.666	25	1.975	-	-	-	-
Lattuga	80	7.592	67	6.385	-	-	-	-
Radicchio	12	1.112	11	1.033	-	-	-	-
Bietole	20	1.337	20	1.300	-	-	-	-
Orti famigliari	1.150	76.479	1.174	77.317	33	2.177	34	2.217
Altri ortaggi	-	7.279	-	8.325	-	64	-	20
Piante industriali	-	**204.776**	-	**174.954**	-	**239**	-	**248**
Barbab. da zucchero	6.078	52.642	6.757	51.671	-	-	-	-
Tabacco	2	1.263	2	1.332	-	-	-	-
Canapa tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	72	14.165	82	14.852	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	490	44.179	418	36.341	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	1.182	84.523	918	62.317	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	8.004	-	8.441	-	239	-	248
Foraggi (in fieno)	-	**358.754**	-	**347.386**	-	**22.064**	-	**21.476**
Fiori e piante ornamentali	-	**83.250**	-	**77.760**	-	-	-	-
TOTALE COLTIVAZIONI ERBACEE	-	**2.401.434**	-	**2.385.218**	-	**27.317**	-	**27.452**
				Prodotti delle coltivazioni arboree				
A frutto annuo	-	**1.096.990**	-	**1.176.213**	-	**5.810**	-	**6.857**
Uva da tavola	13	848	16	1.044	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	2	77	5	193	-	-	-	-
Olive vendute	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	966	61.275	1.461	94.386	24	1.519	33	2.127
Pere	210	16.272	213	17.586	1	75	2	160
Pesche	778	68.310	855	64.466	-	-	-	-
Nettarine	502	46.714	571	47.824	-	-	-	-
Albicocche	78	7.369	102	7.801	-	-	-	-

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura*[1] *per prodotti*[2]

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Piemonte				Valle d'Aosta			
	1998		1999		1998		1999	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Ciliege	26	6.894	24	6.053	-	-	-	-
Susine	71	6.531	100	7.521	-	-	-	-
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograne	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	117	23.543	155	28.755	-	-	-	-
Noci	2	612	2	604	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	297	50.016	504	76.662	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	12.853	-	19.720	-	194	-	166
Prodotti trasformati	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Uva venduta	1.952	109.868	1.903	110.189	7	399	7	410
Vino (000 hl)	1.965	684.726	2.034	692.314	21	3.615	26	3.986
Vinacce	108	782	112	801	1	8	1	8
Cremor tartaro	2	300	2	294	-	-	-	-
Olio	-	-	-	-	-	-	-	-
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose	-	**68.335**	-	**67.869**	-	-	-	-
Canne e vimini	12	193	12	204	-	-	-	-
Vivai	-	68.142	-	67.665	-	-	-	-
TOTALE COLTIVAZIONI ARBOREE	-	**1.165.325**	-	**1.244.082**	-	**5.810**	-	**6.857**
				Prodotti degli allevamenti [3]				
Bovini (peso vivo)	1.976	893.038	2.031	932.342	85	34.781	87	36.160
Equini (peso vivo)	25	6.950	24	6.554	-	-	-	-
Suini (peso vivo)	1.387	307.770	1.415	288.693	1	249	1	229
Ovini e caprini (peso vivo)	13	8.926	13	10.613	1	716	1	851
Pollame e conigli (peso vivo)	1.685	490.983	1.677	471.825	21	7.592	21	7.275
Latte vacca e bufala (000 hl)	8.391	570.082	8.542	571.978	514	37.641	523	37.748
Latte pecora e capra (000 hl)	51	6.124	51	6.078	3	360	3	357
Uova (000.000 pezzi)	930	133.125	946	130.967	12	1.683	12	1.628
Miele	2	752	2	737	6	2.250	6	2.205
Cera (q)	16	10	16	10	70	58	72	62
Bozzoli (q)	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	1	231	1	220	-	-	-	-
TOTALE ALLEVAMENTI	-	**2.417.991**	-	**2.420.017**	-	**85.330**	-	**86.515**
Servizi annessi [4]	-	**319.837**	-	**317.275**	-	**5.706**	-	**5.568**
PRODUZIONE REGIONALE	-	**6.304.587**	-	**6.366.592**	-	**124.163**	-	**126.392**

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura[1] per produzioni[2]*

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Lombardia				Liguria			
	1998		1999		1998		1999	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	Prodotti delle coltivazioni erbacee							
Cereali	-	**1.572.853**	-	**1.679.365**	-	**3.952**	-	**4.049**
Frumento tenero	2.829	129.111	2.652	118.618	28	1.326	30	1.392
Frumento duro	118	6.047	101	4.590	-	-	-	-
Segale	76	1.916	75	1.798	-	-	-	-
Orzo	1.531	70.545	1.447	65.879	4	187	3	139
Avena	24	1.240	21	1.036	1	52	1	50
Risone	5.537	352.540	5.765	365.684	-	-	-	-
Granoturco	25.247	928.975	27.980	1.024.871	56	2.072	57	2.099
Cereali minori	98	5.150	468	24.280	-	-	1	52
Paglie	13.280	77.329	12.896	72.609	48	315	50	317
Leguminose da granella	-	**1.395**	-	**1.160**	-	**198**	-	**198**
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagiuoli secchi	2	412	-	-	1	198	1	198
Piselli secchi	11	983	13	1.160	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi	-	**430.014**	-	**499.986**	-	**95.888**	-	**91.109**
Patate	595	24.336	792	34.769	166	7.135	151	6.909
Fave fresche	-	-	-	-	9	604	8	498
Fagiuoli freschi	51	11.858	51	11.178	15	2.909	13	2.422
Piselli freschi	60	9.344	9	1.353	5	773	3	448
Pomodori	3.398	105.668	3.866	137.348	188	20.087	169	16.396
Cardi	1	117	1	141	1	115	1	139
Finocchi	5	407	5	411	6	485	4	326
Sedani	3	323	3	313	1	89	1	86
Cavoli	91	6.684	84	6.151	70	5.025	67	4.795
Cavolfiori	9	694	13	1.041	6	460	5	398
Cipolle	198	12.187	201	11.528	4	249	23	1.334
Agli	1	243	1	224	1	246	1	227
Poponi	679	65.024	677	64.673	-	-	-	-
Cocomeri	749	19.454	845	19.235	-	-	1	24
Asparagi	-	-	1	342	6	2.173	7	2.568
Carciofi	-	-	-	-	10	1.623	6	1.009
Rape	3	215	3	215	-	-	-	-
Barbab. da orto	13	823	10	636	-	-	-	-
Carote	6	542	6	574	2	160	1	85
Patate dolci	-	-	-	-	-	-	-	-
Spinaci	10	1.151	10	1.172	15	1.578	15	1.606
Cetrioli	27	6.727	26	7.307	-	10	-	-
Fragole	8	3.475	5	2.286	1	235	1	248
Melanzane	39	3.777	40	3.730	13	1.131	11	903
Peperoni	45	5.430	44	5.332	12	1.877	11	1.747

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura[1] per prodotti[2]*

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Lombardia				Liguria			
	1998		1999		1998		1999	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Zucchine	184	20.373	186	20.346	66	9.126	63	8.825
Zucche	35	702	35	692	3	61	3	60
Indivia	67	5.405	99	8.709	6	451	6	492
Lattuga	185	18.637	187	18.708	86	9.199	85	8.980
Radicchio	121	12.323	428	44.155	5	454	4	368
Bietole	21	1.343	21	1.306	33	1.939	33	1.885
Orti famigliari	1.074	80.392	1.099	81.136	339	26.177	349	26.708
Altri ortaggi	-	12.360	-	14.975	-	1.517	-	1.623
Piante industriali	-	**382.623**	-	**294.078**	-	**827**	-	**873**
Barbab. da zucchero	15.463	133.925	15.538	118.819	-	-	-	-
Tabacco	9	4.387	9	4.625	-	-	-	-
Canapa tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	93	18.304	81	14.677	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	152	13.784	119	10.406	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	2.964	211.961	2.140	145.277	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	262	-	274	-	827	-	873
Foraggi (in fieno)	-	**815.610**	-	**815.724**	-	**12.669**	-	**10.854**
Fiori e piante ornamentali	-	**210.500**	-	**187.845**	-	**1.081.200**	-	**1.063.945**
TOTALE COLTIVAZIONI ERBACEE	-	**3.412.995**	-	**3.478.158**	-	**1.194.734**	-	**1.171.028**
Prodotti delle coltivazioni arboree								
A frutto annuo	-	**370.584**	-	**377.433**	-	**105.115**	-	**91.364**
Uva da tavola	-	-	-	-	1	66	1	66
Uva da vino p.c.d.	3	110	4	147	2	81	2	81
Olive vendute	-	-	-	-	35	5.558	34	4.692
Arance	-	-	-	-	2	118	1	59
Mandarini	-	-	-	-	1	72	1	72
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	4	364	1	91
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	383	23.671	549	34.557	12	736	11	687
Pere	295	22.629	276	22.558	6	462	6	492
Pesche	81	6.965	101	7.458	44	3.799	42	3.114
Nettarine	40	3.661	44	3.624	1	92	1	83
Albicocche	4	375	7	531	10	948	12	921
Ciliege	7	1.836	14	3.493	3	783	4	993

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura*[1] *per prodotti*[2]

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

	Lombardia				Liguria			
	1998		1999		1998		1999	
Prodotti	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Susine	18	1.573	24	1.715	4	365	4	298
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograne	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	1	81	1	81
Loti	3	198	-	-	2	129	2	138
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	1	201	1	185
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	28	4.438	24	3.436	2	337	1	152
Altre legnose a frutto annuo	-	1.936	-	1.914	-	499	-	808
Prodotti trasformati	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Uva venduta	815	46.045	766	44.521	44	2.019	39	1.841
Vino (000 hl)	1.049	250.922	1.001	248.671	145	18.006	146	17.307
Vinacce	58	391	55	366	8	58	8	57
Cremor tartaro	1	149	1	146	-	-	-	-
Olio	7	5.609	6	4.235	80	69.492	76	58.357
Sanse	11	76	9	61	124	849	117	789
Altre legnose	-	135.833	-	121.058	-	2.900	-	2.703
Canne e vimini	24	466	24	492	-	-	-	-
Vivai	-	135.367	-	120.566	-	2.900	-	2.703
TOTALE COLTIVAZIONI ARBOREE	-	506.417	-	498.491	-	108.015	-	94.067
				Prodotti degli allevamenti[3]				
Bovini (peso vivo)	4.036	1.440.139	4.149	1.503.761	71	27.366	73	28.580
Equini (peso vivo)	35	9.390	34	8.960	4	1.070	4	1.051
Suini (peso vivo)	6.076	1.361.903	6.197	1.277.144	2	499	2	459
Ovini e caprini (peso vivo)	12	8.252	12	9.812	4	2.744	4	3.263
Pollame e conigli (peso vivo)	2.920	716.809	2.887	685.714	226	91.625	228	88.734
Latte vacca e bufala (000 hl)	39.340	2.672.752	40.048	2.681.647	224	16.492	228	16.545
Latte pecora e capra (000 hl)	25	3.002	25	2.980	12	1.441	12	1.430
Uova (000.000 pezzi)	2.260	306.171	2.299	301.222	127	16.613	129	16.320
Miele	8	3.008	9	3.317	2	752	2	737
Cera (q)	85	57	88	61	17	12	18	13
Bozzoli (q)	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	2	464	2	442	-	-	-	-
TOTALE ALLEVAMENTI	-	6.521.947	-	6.475.060	-	158.614	-	157.132
Servizi annessi[4]	-	473.547	-	465.094	-	50.926	-	49.769
PRODUZIONE REGIONALE	-	10.914.906	-	10.916.803	-	1.512.289	-	1.471.996

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura*[1] *per prodotti*[2]

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	1998		1999		1998		1999	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
				Prodotti delle coltivazioni erbacee				
Cereali	-	**1.354**	-	**1.462**	-	**1.135.542**	-	**1.195.439**
Frumento tenero	3	143	3	140	2.797	126.128	2.294	101.382
Frumento duro	-	-	-	-	40	2.138	42	1.991
Segale	5	123	7	164	-	-	-	-
Orzo	7	315	7	311	944	43.484	859	39.096
Avena	3	156	3	149	6	310	6	296
Risone	-	-	-	-	224	14.187	233	14.702
Granoturco	3	112	5	186	25.006	914.441	27.721	1.009.127
Cereali minori	7	367	7	362	11	578	13	674
Paglie	25	138	28	150	5.674	34.276	4.823	28.171
Leguminose da granella	-	-	-	-	-	**4.178**	-	**5.742**
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagiuoli secchi	-	-	-	-	11	2.368	12	2.580
Piselli secchi	-	-	-	-	20	1.810	35	3.162
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi	-	**120.606**	-	**125.324**	-	**840.906**	-	**837.776**
Patate	268	11.138	266	11.865	1.407	59.734	1.488	67.555
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagiuoli freschi	1	194	1	187	135	26.153	149	27.994
Piselli freschi	-	-	-	-	70	10.692	76	11.207
Pomodori	2	193	1	32	1.253	79.184	1.253	66.272
Cardi	-	-	-	-	4	464	4	560
Finocchi	-	-	-	-	63	5.148	85	7.012
Sedani	3	274	3	266	54	5.110	54	4.954
Cavoli	21	1.525	20	1.448	546	39.727	637	46.207
Cavolfiori	60	4.628	62	4.966	167	12.801	158	12.576
Cipolle	1	63	2	117	744	45.746	754	43.200
Agli	-	-	-	-	71	17.220	71	15.862
Poponi	-	-	-	-	379	23.807	389	23.272
Cocomeri	-	-	-	-	313	8.294	263	6.108
Asparagi	1	362	2	734	58	21.750	69	26.213
Carciofi	-	-	-	-	2	328	2	340
Rape	38	2.721	38	2.725	36	2.559	36	2.563
Barbab. da orto	42	2.377	42	2.387	20	1.263	13	825
Carote	8	642	8	679	343	27.544	387	32.893
Patate dolci	-	-	-	-	69	3.822	64	3.565
Spinaci	1	106	1	108	110	11.755	110	11.965
Cetrioli	12	74	12	3.951	136	11.526	137	12.422
Fragole	25	6.646	32	8.697	241	98.172	217	89.285
Melanzane	-	1	-	-	156	15.590	150	14.312
Peperoni	-	1	-	-	232	25.419	242	26.144

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura[1] per prodotti[2]*

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	1998		1999		1998		1999	
Prodotti	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Zucchine	7	769	6	558	246	23.991	282	27.058
Zucche	-	-	-	-	15	304	15	299
Indivia	11	797	10	790	92	8.149	138	13.329
Lattuga	26	2.203	28	2.332	213	19.442	252	23.192
Radicchio	7	683	8	791	1.074	97.137	756	69.263
Bietole	-	-	-	-	38	2.483	38	2.414
Orti famigliari	1.109	73.159	1.132	73.811	1.082	72.886	1.107	74.185
Altri ortaggi	-	12.050	-	8.880	-	62.706	-	74.730
Piante industriali	-	**58**	-	**59**	-	**655.672**	-	**564.526**
Barbab. da zucchero	-	-	-	-	24.377	211.129	27.373	209.321
Tabacco	-	-	-	-	205	105.236	203	109.872
Canapa tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	39	7.625	23	4.140
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	1	185	1	183
Girasole	-	-	-	-	85	7.647	73	6.333
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	4.517	323.020	3.444	233.802
Altre, comprese le spontanee	-	58	-	59	-	830	-	875
Foraggi (in fieno)	-	**120.446**	-	**109.360**	-	**311.588**	-	**314.298**
Fiori e piante ornamentali	-	**18.350**	-	**15.636**	-	**165.894**	-	**155.777**
TOTALE COLTIVAZIONI ERBACEE	-	**260.814**	-	**251.841**	-	**3.113.780**	-	**3.073.558**
				Prodotti delle coltivazioni arboree				
A frutto annuo	-	**964.754**	-	**1.044.947**	-	**1.389.047**	-	**1.554.256**
Uva da tavola	-	-	-	-	4	264	4	264
Uva da vino p.c.d.	2	78	2	78	16	652	15	613
Olive vendute	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	12.929	783.113	13.953	860.751	2.945	182.009	3.187	200.604
Pere	39	3.162	55	4.751	1.099	87.669	1.127	95.792
Pesche	-	-	-	-	467	39.475	778	56.473
Nettarine	-	-	-	-	361	32.276	709	57.054
Albicocche	1	96	2	156	21	1.998	39	3.004

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura*[1] *per prodotti*[2]

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	1998		1999		1998		1999	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Ciliege	9	2.388	10	2.524	185	51.235	203	53.474
Susine	29	2.681	54	4.082	26	2.422	45	3.427
Cotogne	-	-	-	-	1	38	1	39
Melograne	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	16	1.067	15	1.069
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	-	-	-	-
Noci	-	-	-	-	1	306	1	302
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	17	2.866	17	2.589	366	61.616	500	76.029
Altre legnose a frutto annuo	-	6.561	-	3.371	-	752	-	723
Prodotti trasformati	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	1	258	1	254	2	519	2	512
Uva venduta	1.436	80.643	1.426	82.383	7.018	339.236	7.178	356.948
Vino (000 hl)	183	82.021	186	82.499	3.100	578.472	3.908	637.150
Vinacce	10	74	11	80	171	1.266	215	1.571
Cremor tartaro	-	-	-	-	3	450	4	589
Olio	1	799	2	1.408	9	7.228	12	8.489
Sanse	2	14	3	21	14	97	19	130
Altre legnose	-	**2.973**	-	**2.927**	-	**34.239**	-	**32.517**
Canne e vimini	-	-	-	-	12	228	12	241
Vivai	-	2.973	-	2.927	-	34.011	-	32.276
TOTALE COLTIVAZIONI ARBOREE	-	**967.727**	-	**1.047.874**	-	**1.423.286**	-	**1.586.773**
				Prodotti degli allevamenti [3]				
Bovini (peso vivo)	433	166.898	445	174.223	2.301	891.275	2.365	930.483
Equini (peso vivo)	7	1.872	7	1.839	17	4.560	17	4.479
Suini (peso vivo)	79	18.890	80	17.588	1.105	251.893	1.127	236.215
Ovini e caprini (peso vivo)	7	4.742	7	5.638	4	2.754	4	3.275
Pollame e conigli (peso vivo)	246	71.170	244	68.255	4.831	1.197.856	4.777	1.146.011
Latte vacca e bufala (000 hl)	4.179	315.252	4.255	316.360	10.767	735.679	10.961	738.143
Latte pecora e capra (000 hl)	17	2.045	17	2.030	17	2.036	17	2.021
Uova (000.000 pezzi)	61	7.886	62	7.752	1.936	261.792	1.970	257.638
Miele	5	1.874	5	1.837	7	2.633	7	2.581
Cera (q)	54	35	56	37	69	44	71	47
Bozzoli (q)	-	-	-	-	91	83	87	78
Lana	1	231	1	220	1	229	1	218
TOTALE ALLEVAMENTI	-	**590.895**	-	**595.779**	-	**3.350.834**	-	**3.321.189**
Servizi annessi [4]	-	**54.991**	-	**54.773**	-	**420.452**	-	**420.999**
PRODUZIONE REGIONALE	-	**1.874.427**	-	**1.950.267**	-	**8.308.352**	-	**8.402.519**

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura[1] per prodotti[2]*

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Friuli-Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	1998		1999		1998		1999	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
				Prodotti delle coltivazioni erbacee				
Cereali	-	**351.017**	-	**417.152**	-	**1.216.820**	-	**1.188.319**
Frumento tenero	212	9.413	235	10.226	12.430	571.193	11.375	512.282
Frumento duro	7	373	6	283	1.956	103.192	1.567	73.315
Segale	1	24	-	-	-	-	-	-
Orzo	368	16.901	360	16.336	1.928	87.654	1.729	77.668
Avena	2	104	3	149	15	731	14	651
Risone	-	-	-	-	482	30.645	502	31.797
Granoturco	8.606	319.606	10.433	385.692	6.196	228.715	7.963	292.603
Cereali minori	2	105	-	-	1.022	53.709	1.485	77.044
Paglie	776	4.491	798	4.466	24.513	140.981	22.111	122.959
Leguminose da granella	-	375	-	285	-	2.860	-	9.928
Fave secche	-	-	-	-	5	288	3	180
Fagiuoli secchi	1	196	1	196	2	430	1	215
Piselli secchi	2	179	1	89	24	2.142	107	9.533
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi	-	**59.666**	-	**57.702**	-	**946.838**	-	**968.629**
Patate	228	9.325	208	9.131	2.401	90.011	2.435	97.921
Fave fresche	-	-	-	-	1	69	1	64
Fagiuoli freschi	5	1.047	6	1.202	236	46.624	275	52.137
Piselli freschi	2	314	1	151	281	43.504	281	42.000
Pomodori	34	2.793	37	2.536	14.189	256.770	15.545	245.953
Cardi	-	-	-	-	19	2.231	19	2.695
Finocchi	1	83	1	84	82	6.725	79	6.541
Sedani	1	90	1	87	111	10.382	107	9.702
Cavoli	10	731	10	729	64	4.668	64	4.654
Cavolfiori	6	459	6	477	49	3.777	52	4.162
Cipolle	5	316	7	412	1.288	79.434	1.293	74.305
Agli	1	244	1	225	48	11.604	48	10.689
Poponi	4	1.045	3	77	612	29.211	556	23.770
Cocomeri	-	-	-	-	1.137	29.802	1.003	23.040
Asparagi	5	1.809	6	2.199	46	16.699	59	21.698
Carciofi	-	-	-	-	8	1.301	6	1.011
Rape	3	214	3	214	-	-	-	-
Barbab. da orto	1	56	1	56	-	-	-	-
Carote	2	162	1	86	307	24.452	340	28.663
Patate dolci	-	-	-	-	-	-	-	-
Spinaci	1	89	1	91	102	10.827	102	11.020
Cetrioli	8	603	8	591	119	14.342	116	14.662
Fragole	7	1.792	6	1.494	302	80.643	308	86.102
Melanzane	6	657	6	513	81	11.043	82	11.093
Peperoni	8	1.205	5	618	52	6.382	50	6.507

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura[1] per prodotti[2]*

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Friuli-Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	1998		1999		1998		1999	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Zucchine	14	1.643	14	1.503	203	22.999	204	22.950
Zucche	1	20	1	20	38	754	38	743
Indivia	2	146	1	79	71	6.639	102	10.400
Lattuga	5	470	3	472	406	36.627	491	45.089
Radicchio	9	948	8	854	131	11.685	136	12.288
Bietole	1	65	1	63	83	5.085	83	4.944
Orti famigliari	474	31.270	484	31.563	817	57.178	838	58.139
Altri ortaggi	-	2.070	-	2.175	-	25.370	-	35.687
Piante industriali	-	**141.508**	-	**113.123**	-	**502.214**	-	**437.917**
Barbab. da zucchero	2.992	25.914	3.062	23.415	38.311	331.812	44.229	338.219
Tabacco	4	1.928	4	2.033	1	332	1	350
Canapa tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	20	3.919	12	2.165	10	1.962	9	1.626
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	35	3.162	14	1.220	181	16.349	168	14.632
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	1.489	106.477	1.240	84.176	2.115	151.248	1.216	82.550
Altre, comprese le spontanee	-	108	-	114	-	511	-	540
Foraggi (in fieno)	-	**79.357**	-	**80.234**	-	**552.437**	-	**518.476**
Fiori e piante ornamentali	-	**44.563**	-	**39.190**	-	**85.475**	-	**71.015**
TOTALE COLTIVAZIONI ERBACEE	-	**676.486**	-	**707.686**	-	**3.306.644**	-	**3.194.284**
	Prodotti delle coltivazioni arboree							
A frutto annuo	-	264.474	-	261.771	-	1.727.069	-	1.942.629
Uva da tavola	4	263	4	263	2	130	2	130
Uva da vino p.c.d.	7	277	6	238	77	3.116	6	244
Olive vendute	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	405	25.030	471	29.647	2.021	120.250	2.924	177.193
Pere	79	5.959	79	6.349	6.594	487.529	5.504	433.598
Pesche	45	3.825	48	3.504	2.204	184.006	3.202	229.562
Nettarine	9	786	11	865	2.262	197.280	3.334	261.712
Albicocche	-	-	-	-	242	23.061	668	51.531
Ciliege	2	528	3	753	167	45.626	204	53.013

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura[1] per prodotti[2]*

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Friuli-Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	1998		1999		1998		1999	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Susine	3	264	3	216	485	41.903	692	48.882
Cotogne	-	-	-	-	1	35	5	178
Melograne	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	135	8.886	172	12.098
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	-	-	-	-
Noci	-	-	-	-	5	1.527	5	1.508
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	63	10.622	80	12.183	571	94.929	602	90.398
Altre legnose a frutto annuo	-	160	-	152	-	3.975	-	4.284
Prodotti trasformati	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	1	260	1	256
Uva venduta	729	32.084	682	30.878	6.831	318.775	7.087	340.233
Vino (000 hl)	732	183.449	667	175.617	1.268	190.898	1.676	231.631
Vinacce	40	295	37	269	70	496	92	644
Cremor tartaro	1	149	1	146	1	150	2	294
Olio	1	769	1	677	5	4.190	7	5.176
Sanse	2	14	2	14	8	47	11	64
Altre legnose	-	57.594	-	56.561	-	69.808	-	66.374
Canne e vimini	12	239	12	252	-	-	-	-
Vivai	-	57.355	-	56.309	-	69.808	-	66.374
TOTALE COLTIVAZIONI ARBOREE	-	**322.068**	-	**318.332**	-	**1.796.877**	-	**2.009.003**
				Prodotti degli allevamenti [3]				
Bovini (peso vivo)	258	104.528	265	109.054	1.578	614.037	1.622	641.092
Equini (peso vivo)	3	803	3	789	26	7.581	25	7.160
Suini (peso vivo)	457	105.478	466	98.892	3.236	724.385	3.301	679.417
Ovini e caprini (peso vivo)	1	685	1	814	9	5.798	9	6.894
Pollame e conigli (peso vivo)	429	121.551	428	117.045	3.224	837.419	3.188	800.725
Latte vacca e bufala (000 hl)	2.147	157.793	2.186	158.344	16.692	1.177.172	16.992	1.181.062
Latte pecora e capra (000 hl)	9	1.079	9	1.071	42	5.043	42	5.005
Uova (000.000 pezzi)	188	21.946	191	21.564	2.523	372.904	2.567	366.943
Miele	3	1.132	3	1.109	8	2.740	9	3.021
Cera (q)	28	22	29	24	86	57	89	61
Bozzoli (q)	11	13	11	13	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	1	213	1	203
TOTALE ALLEVAMENTI	-	**515.030**	-	**508.719**	-	**3.747.349**	-	**3.691.583**
Servizi annessi [4]	-	**122.425**	-	**122.270**	-	**344.242**	-	**348.123**
PRODUZIONE REGIONALE	-	**1.636.009**	-	**1.657.007**	-	**9.195.112**	-	**9.242.993**

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura[1] per prodotti[2]*

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Toscana				Umbria			
	1998		1999		1998		1999	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
				Prodotti delle coltivazioni erbacee				
Cereali	-	**455.553**	-	**445.500**	-	**299.789**	-	**311.226**
Frumento tenero	1.399	63.850	1.527	68.301	3.231	146.141	3.216	142.560
Frumento duro	4.024	219.348	4.228	204.388	324	17.242	390	18.406
Segale	51	1.382	50	1.288	5	130	5	124
Orzo	424	18.954	668	29.505	885	41.059	870	39.881
Avena	401	20.636	275	13.511	133	6.677	150	7.189
Risone	29	1.857	30	1.914	-	-	-	-
Granoturco	1.799	69.839	1.758	67.937	1.361	49.172	1.775	63.838
Cereali minori	78	4.091	32	1.657	19	997	33	1.710
Paglie	9.317	55.596	9.879	56.999	6.589	38.371	6.663	37.518
Leguminose da granella	-	**6.184**	-	**6.909**	-	**1.191**	-	**1.337**
Fave secche	83	4.829	88	5.348	8	462	7	422
Fagiuoli secchi	4	833	5	1.040	-	-	-	-
Piselli secchi	5	448	5	447	1	89	1	89
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	3	512	4	700
Lupini	1	35	1	34	4	128	4	126
Veccia	2	39	2	40	-	-	-	-
Patate e ortaggi	-	**300.655**	-	**296.554**	-	**68.672**	-	**74.819**
Patate	443	19.707	470	21.905	72	2.992	73	3.256
Fave fresche	36	2.414	26	1.618	4	268	-	-
Fagiuoli freschi	33	6.618	32	6.188	-	-	-	-
Piselli freschi	6	931	6	899	2	309	2	298
Pomodori	1.418	42.252	1.491	41.306	224	5.687	262	5.820
Cardi	22	2.533	22	3.059	-	-	-	-
Finocchi	43	3.490	39	3.196	1	83	1	84
Sedani	5	470	5	456	-	-	-	-
Cavoli	88	6.477	105	7.705	14	1.022	15	1.092
Cavolfiori	57	4.391	76	6.079	45	3.481	44	3.534
Cipolle	75	4.645	88	5.079	6	371	4	230
Agli	4	976	3	674	-	-	-	-
Poponi	135	6.075	118	4.894	80	2.397	87	2.210
Cocomeri	123	3.214	109	2.496	10	255	10	224
Asparagi	16	5.829	15	5.536	1	362	-	-
Carciofi	71	11.527	58	9.757	3	490	3	508
Rape	4	287	4	288	-	-	-	-
Barbab. da orto	14	797	14	800	3	167	3	168
Carote	23	1.844	16	1.358	-	-	1	85
Patate dolci	-	-	-	-	-	-	-	-
Spinaci	156	16.600	156	16.896	4	430	4	438
Cetrioli	9	1.057	7	797	5	370	4	258
Fragole	20	6.622	21	7.635	-	-	-	-
Melanzane	36	2.892	34	2.449	4	334	4	288
Peperoni	52	5.277	49	4.710	142	13.254	145	13.004

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura[1] per prodotti[2]*

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

	Toscana				Umbria			
	1998		1999		1998		1999	
Prodotti	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Zucchine	152	22.912	132	19.008	2	220	1	91
Zucche	2	40	2	39	-	-	-	-
Indivia	24	1.900	24	2.072	1	75	-	-
Lattuga	73	7.704	67	6.426	2	221	3	226
Radicchio	28	2.523	27	2.464	1	89	2	180
Bietole	18	1.307	18	1.271	5	308	5	300
Orti famigliari	1.388	92.286	1.418	93.254	448	29.552	457	29.794
Altri ortaggi	-	15.058	-	16.240	-	5.935	-	12.731
Piante industriali	**-**	**184.959**	**-**	**169.189**	**-**	**240.037**	**-**	**234.007**
Barbab. da zucchero	3.389	34.947	3.604	32.641	3.049	31.441	2.495	22.597
Tabacco	62	31.429	61	32.602	217	115.165	215	120.303
Canapa tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	52	10.202	52	9.392	10	1.957	8	1.441
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	1.102	99.544	982	85.534	1.002	90.505	1.019	88.751
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	12	857	9	610	5	355	4	270
Altre, comprese le spontanee	-	7.980	-	8.410	-	614	-	645
Foraggi (in fieno)	**-**	**109.027**	**-**	**114.313**	**-**	**58.823**	**-**	**59.011**
Fiori e piante ornamentali	**-**	**288.561**	**-**	**288.877**	**-**	**8.400**	**-**	**9.021**
TOTALE COLTIVAZIONI ERBACEE	**-**	**1.344.939**	**-**	**1.321.342**	**-**	**676.912**	**-**	**689.421**
				Prodotti delle coltivazioni arboree				
A frutto annuo	**-**	**902.577**	**-**	**946.062**	**-**	**196.584**	**-**	**292.835**
Uva da tavola	14	901	7	450	1	66	1	66
Uva da vino p.c.d.	2	82	7	288	-	-	-	-
Olive vendute	204	17.767	250	18.876	81	7.007	99	7.425
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	122	7.584	120	7.597	48	2.978	48	3.033
Pere	62	5.056	75	6.517	17	1.252	17	1.334
Pesche	223	19.843	226	17.269	23	1.994	25	1.861
Nettarine	49	4.540	48	4.003	3	280	3	252
Albicocche	19	1.783	21	1.596	4	379	4	307

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura*[1] *per prodotti*[2]

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Toscana				Umbria			
	1998		1999		1998		1999	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Ciliege	7	1.906	9	2.331	1	266	1	253
Susine	47	4.272	43	3.195	3	271	3	222
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograne	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	2	162	2	163	-	-	-	-
Loti	6	406	2	145	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	-	-	-	-
Noci	2	609	2	601	1	201	1	185
Carrube	-	-	-	-	1	306	1	302
Actinidia	15	2.531	17	2.591	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	27.424	-	37.968	1	168	1	152
					-	3.233	-	3.244
Prodotti trasformati	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Uva venduta	1.613	73.330	1.587	74.222	925	40.710	953	43.148
Vino (000 hl)	1.569	602.684	1.653	627.442	268	58.094	361	66.740
Vinacce	86	650	91	679	15	119	20	157
Cremor tartaro	2	302	2	296	-	-	-	-
Olio	133	129.350	160	138.177	84	78.411	196	162.205
Sanse	205	1.395	247	1.656	130	849	303	1.949
Altre legnose	-	408.373	-	400.649	-	5.762	-	6.141
Canne e vimini	130	2.280	130	2.407	-	-	-	-
Vivai	-	406.093	-	398.242	-	5.762	-	6.141
TOTALE COLTIVAZIONI ARBOREE	-	1.310.950	-	1.346.711	-	202.346	-	298.976
				Prodotti degli allevamenti [3]				
Bovini (peso vivo)	283	119.766	291	125.090	218	92.951	224	97.012
Equini (peso vivo)	28	7.502	27	7.106	9	2.441	9	2.398
Suini (peso vivo)	571	129.775	582	121.621	596	134.990	608	126.616
Ovini e caprini (peso vivo)	66	44.023	65	51.553	18	11.243	18	13.369
Pollame e conigli (peso vivo)	806	277.075	807	267.154	394	115.221	392	110.654
Latte vacca e bufala (000 hl)	998	68.705	1.016	68.936	589	38.495	600	38.649
Latte pecora e capra (000 hl)	638	76.669	635	75.737	55	6.603	55	6.554
Uova (000.000 pezzi)	439	52.846	447	52.041	465	56.794	473	55.873
Miele	6	2.255	6	2.210	4	1.588	4	1.556
Cera (q)	60	41	62	44	44	28	45	30
Bozzoli (q)	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	8	1.838	8	1.750	3	502	3	478
TOTALE ALLEVAMENTI	-	780.495	-	773.242	-	460.856	-	453.189
Servizi annessi [4]	-	191.100	-	194.020	-	60.798	-	61.749
PRODUZIONE REGIONALE	-	3.627.484	-	3.635.315	-	1.400.912	-	1.503.335

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura*[1] *per prodotti*[2]

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Marche				Lazio			
	1998		1999		1998		1999	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
				Prodotti delle coltivazioni erbacee				
Cereali	-	**612.641**	-	**548.775**	-	**354.494**	-	**347.764**
Frumento tenero	1.653	75.893	1.694	76.224	1.279	60.289	1.153	53.265
Frumento duro	5.885	317.352	5.478	261.977	2.504	135.615	2.837	136.263
Segale	-	-	-	-	2	51	2	48
Orzo	1.559	71.821	1.461	66.503	489	22.157	458	20.505
Avena	73	3.709	66	3.201	171	8.563	155	7.410
Risone	1	64	1	64	-	-	-	-
Granoturco	1.042	40.569	1.134	43.950	2.266	89.747	2.343	92.374
Cereali minori	503	26.838	508	26.759	12	631	6	311
Paglie	13.282	76.395	12.604	70.097	6.504	37.441	6.753	37.588
Leguminose da granella	-	**1.366**	-	**1.957**	-	**3.038**	-	**4.487**
Fave secche	16	929	17	1.031	21	1.233	54	3.312
Fagiuoli secchi	-	-	2	396	7	1.464	4	836
Piselli secchi	3	268	4	357	1	89	1	89
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	1	169	1	173	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	6	194	6	191
Veccia	-	-	-	-	3	58	3	59
Patate e ortaggi	-	**323.805**	-	**329.700**	-	**1.003.981**	-	**972.685**
Patate	489	20.322	516	23.017	1.493	63.499	1.081	49.202
Fave fresche	24	1.612	28	1.746	59	3.951	58	3.606
Fagiuoli freschi	171	33.105	174	32.367	159	33.716	129	26.433
Piselli freschi	144	22.202	162	24.114	71	10.964	70	10.436
Pomodori	468	14.395	671	15.722	2.572	121.047	3.108	127.773
Cardi	5	583	5	704	3	345	3	417
Finocchi	165	13.295	173	14.073	416	34.152	425	35.225
Sedani	18	1.607	18	1.558	13	1.130	13	1.095
Cavoli	223	16.229	226	16.397	537	39.254	487	35.491
Cavolfiori	426	32.595	421	33.449	248	18.976	262	20.817
Cipolle	21	1.292	80	4.586	136	8.490	126	7.329
Agli	1	243	3	671	9	2.237	2	458
Poponi	109	3.745	89	2.522	464	18.292	450	16.518
Cocomeri	28	727	15	341	1.031	27.275	935	21.678
Asparagi	3	1.083	2	731	33	11.891	33	12.046
Carciofi	30	4.870	30	5.046	211	34.257	187	31.457
Rape	2	142	2	142	206	14.741	211	15.119
Barbab. da orto	-	-	-	-	32	1.790	34	1.910
Carote	5	405	5	429	807	64.922	814	69.312
Patate dolci	53	2.947	53	2.964	-	-	23	1.284
Spinaci	114	12.080	114	12.296	103	11.045	103	11.242
Cetrioli	16	1.235	16	1.174	202	17.218	183	15.643
Fragole	11	2.825	13	3.446	84	24.354	94	28.076
Melanzane	76	6.292	65	4.843	272	22.021	257	19.535
Peperoni	105	9.641	102	9.133	371	38.385	376	38.680

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura[1] per prodotti[2]*

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Marche				Lazio			
	1998		1999		1998		1999	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Zucchine	86	8.273	78	7.294	970	105.149	771	84.196
Zucche	-	-	-	-	6	120	11	217
Indivia	278	20.191	266	21.067	168	12.376	176	14.138
Lattuga	130	10.210	119	9.197	373	29.736	431	34.267
Radicchio	131	11.592	105	9.412	68	6.054	73	6.584
Bietole	61	3.683	61	3.581	101	6.026	101	5.859
Orti famigliari	936	61.749	955	62.286	2.581	189.466	2.649	193.483
Altri ortaggi	-	4.635	-	5.392	-	31.102	-	33.159
Piante industriali	**-**	**230.650**	**-**	**231.601**	**-**	**86.955**	**-**	**82.622**
Barbab. da zucchero	13.925	143.595	17.387	157.474	2.942	30.338	3.612	32.714
Tabacco	3	1.751	3	1.846	46	21.430	46	22.594
Canapa tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	7	1.383	6	1.091	96	18.932	60	10.893
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	891	80.481	777	67.675	174	15.721	181	15.769
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	15	1.072	15	1.018	6	431	8	545
Altre, comprese le spontanee	-	2.368	-	2.497	-	103	-	107
Foraggi (in fieno)	**-**	**143.760**	**-**	**135.051**	**-**	**272.545**	**-**	**265.403**
Fiori e piante ornamentali	**-**	**41.985**	**-**	**37.949**	**-**	**170.896**	**-**	**159.758**
TOTALE COLTIVAZIONI ERBACEE	**-**	**1.354.207**	**-**	**1.285.033**	**-**	**1.891.909**	**-**	**1.832.719**
				Prodotti delle coltivazioni arboree				
A frutto annuo	**-**	**272.337**	**-**	**257.313**	**-**	**950.474**	**-**	**1.060.345**
Uva da tavola	4	258	4	258	219	14.311	217	14.179
Uva da vino p.c.d.	20	804	31	1.249	43	1.725	51	2.051
Olive vendute	3	621	-	-	129	14.412	144	13.194
Arance	-	-	-	-	134	7.634	158	9.080
Mandarini	-	-	-	-	3	221	3	222
Clementine	-	-	-	-	8	610	9	690
Limoni	-	-	-	-	2	184	2	184
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	77	4.781	88	5.565	204	12.442	221	13.728
Pere	46	3.587	55	4.570	97	7.942	105	9.160
Pesche	221	19.231	194	14.497	453	40.089	503	38.225
Nettarine	68	6.351	57	4.791	161	14.787	171	14.136
Albicocche	26	2.463	19	1.457	18	1.710	18	1.384

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura[1] per prodotti[2]*

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

	Marche				Lazio			
	1998		1999		1998		1999	
Prodotti	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Ciliege	6	1.630	4	1.034	49	13.285	60	15.473
Susine	73	6.718	79	5.944	106	9.747	157	11.803
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograne	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	4	324	4	326	17	1.406	17	1.415
Loti	8	525	-	-	3	198	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	386	77.678	391	72.543
Noci	3	912	3	900	7	2.128	7	2.101
Carrube	-	-	-	-	2	48	2	48
Actinidia	19	3.194	21	3.189	849	143.184	961	146.390
Altre legnose a frutto annuo	-	923	-	959	-	28.883	-	46.364
Prodotti trasformati	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	1	258	1	255	-	-	-	-
Uva venduta	1.436	64.690	1.441	66.782	2.258	105.193	2.300	110.230
Vino (000 hl)	692	128.483	636	121.332	1.673	234.075	1.960	252.386
Vinacce	38	281	35	256	92	683	108	791
Cremor tartaro	1	149	1	146	2	298	2	292
Olio	32	25.814	33	23.454	231	215.167	340	280.750
Sanse	49	340	51	349	357	2.434	525	3.526
Altre legnose	-	**26.981**	-	**28.512**	-	**30.439**	-	**32.311**
Canne e vimini	36	660	36	697	12	228	12	241
Vivai	-	26.321	-	27.815	-	30.211	-	32.070
TOTALE COLTIVAZIONI ARBOREE	-	**299.318**	-	**285.825**	-	**980.913**	-	**1.092.656**
				Prodotti degli allevamenti [3]				
Bovini (peso vivo)	244	113.189	251	118.269	764	350.336	785	365.631
Equini (peso vivo)	10	2.682	10	2.635	33	8.860	32	8.439
Suini (peso vivo)	530	121.077	541	113.635	332	79.675	339	74.802
Ovini e caprini (peso vivo)	20	13.455	20	15.999	104	69.876	103	82.288
Pollame e conigli (peso vivo)	772	238.332	771	229.109	500	196.262	500	188.956
Latte vacca e bufala (000 hl)	525	38.398	534	38.493	5.267	369.403	5.362	370.647
Latte pecora e capra (000 hl)	92	11.047	92	10.964	905	108.750	900	107.339
Uova (000.000 pezzi)	540	67.654	549	66.522	500	58.366	509	57.465
Miele	6	2.476	6	2.427	5	1.878	5	1.841
Cera (q)	66	47	68	50	52	32	54	34
Bozzoli (q)	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	4	920	4	876	11	2.250	11	2.143
TOTALE ALLEVAMENTI	-	**609.277**	-	**598.979**	-	**1.245.688**	-	**1.259.585**
Servizi annessi [4]	-	**134.231**	-	**134.198**	-	**319.741**	-	**314.475**
PRODUZIONE REGIONALE	-	**2.397.033**	-	**2.304.035**	-	**4.438.251**	-	**4.499.435**

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura[1] per prodotti[2]*

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Abruzzo				Molise			
	1998		1999		1998		1999	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	Prodotti delle coltivazioni erbacee							
Cereali	-	**223.231**	-	**214.625**	-	**161.742**	-	**157.429**
Frumento tenero	1.089	48.517	1.143	49.907	121	5.706	124	5.731
Frumento duro	1.432	78.399	1.517	73.654	1.818	98.675	1.978	95.211
Segale	-	-	6	148	-	-	-	-
Orzo	842	37.764	828	36.693	260	11.653	267	11.824
Avena	116	6.315	109	5.665	253	13.541	255	13.030
Risone	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco	588	21.707	495	18.191	265	9.755	245	8.974
Cereali minori	45	2.379	40	2.088	35	1.841	26	1.350
Paglie	4.954	28.150	5.147	28.279	3.575	20.571	3.830	21.309
Leguminose da granella	-	**2.625**	-	**3.175**	-	**1.139**	-	**1.167**
Fave secche	24	1.312	25	1.428	11	626	11	654
Fagiuoli secchi	3	675	3	674	2	424	2	424
Piselli secchi	6	534	9	799	1	89	1	89
Ceci	1	104	1	100	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	1	174	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi	-	**500.592**	-	**522.883**	-	**57.510**	-	**56.970**
Patate	1.568	61.124	1.485	62.131	158	6.587	160	7.160
Fave fresche	17	1.143	16	999	-	-	-	-
Fagiuoli freschi	34	6.718	31	6.100	-	-	1	186
Piselli freschi	62	9.542	60	8.915	3	463	3	447
Pomodori	985	19.437	838	15.098	674	12.518	753	12.218
Cardi	3	344	3	416	-	-	-	-
Finocchi	467	38.164	570	47.028	-	-	-	-
Sedani	55	4.920	55	4.769	-	-	-	-
Cavoli	155	11.276	159	11.532	25	1.819	26	1.886
Cavolfiori	353	26.839	430	33.948	-	-	-	-
Cipolle	45	2.809	138	8.027	20	1.237	20	1.153
Agli	13	3.178	21	4.729	1	245	1	226
Poponi	97	2.761	107	2.732	3	85	4	102
Cocomeri	33	852	33	747	5	130	5	114
Asparagi	1	361	1	366	-	-	-	-
Carciofi	44	7.143	45	7.569	-	-	-	-
Rape	-	-	-	-	-	-	-	-
Barbab. da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	1.797	145.041	1.720	146.939	3	241	3	255
Patate dolci	-	-	-	-	-	-	-	-
Spinaci	52	5.509	52	5.607	-	-	-	-
Cetrioli	13	906	13	897	-	-	-	-
Fragole	5	1.179	4	994	-	-	-	-
Melanzane	36	2.704	28	2.143	4	290	4	264
Peperoni	93	8.701	93	8.414	3	269	3	260

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura[1] per prodotti[2]*

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

	Abruzzo				Molise			
	1998		1999		1998		1999	
Prodotti	quantità	valore	Quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Zucchine	60	5.612	63	5.773	-	-	7	644
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	212	15.412	239	18.946	1	75	1	82
Lattuga	192	14.544	153	11.481	6	456	6	452
Radicchio	195	17.271	204	18.303	2	180	2	182
Bietole	100	5.839	105	5.962	-	-	-	-
Orti famigliari	1.154	76.123	1.178	76.800	445	29.354	454	29.599
Altri ortaggi	-	5.140	-	5.518	-	3.561	-	1.740
Piante industriali	-	**66.454**	-	**53.142**	-	**38.291**	-	**39.204**
Barbab. da zucchero	3.495	35.988	2.469	22.621	2.027	20.872	2.056	18.837
Tabacco	36	18.009	36	18.988	2	941	2	992
Canapa tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	4	795	1	183	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	125	11.298	126	10.981	182	16.437	222	19.333
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	2	143	2	136	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	221	-	233	-	41	-	42
Foraggi (in fieno)	-	**65.912**	-	**67.146**	-	**47.166**	-	**45.923**
Fiori e piante ornamentali	-	**33.222**	-	**30.766**	-	-	-	-
TOTALE COLTIVAZIONI ERBACEE	-	**892.036**	-	**891.737**	-	**305.848**	-	**300.693**
				Prodotti delle coltivazioni arboree				
A frutto annuo	-	665.740	-	654.018	-	65.909	-	76.636
Uva da tavola	332	21.494	129	8.351	16	1.041	18	1.171
Uva da vino p.c.d.	2	79	2	79	-	-	-	-
Olive vendute	104	10.924	125	11.517	15	1.418	18	1.476
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	126	8.682	116	8.141	8	507	7	452
Pere	41	3.191	36	2.985	7	558	6	510
Pesche	382	34.316	431	33.248	59	5.047	59	4.334
Nettarine	80	7.327	69	5.688	6	554	6	499
Albicocche	30	2.815	45	3.418	5	472	5	382

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura[1] per prodotti[2]*

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Abruzzo				Molise			
	1998		1999		1998		1999	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Ciliege	15	3.756	15	3.572	2	537	2	511
Susine	53	4.583	57	4.030	10	891	10	728
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograne	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	11	891	11	896	-	-	-	-
Loti	9	589	2	140	-	-	-	-
Mandorle	1	142	2	251	-	-	-	-
Nocciole	1	200	1	185	1	201	1	185
Noci	3	911	3	899	1	306	1	302
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	55	9.244	67	10.171	3	504	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	1.389	-	1.392	-	10	-	10
Prodotti trasformati	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi secchi	1	187	1	187	-	-	-	-
Prugne secche	3	774	5	1.273	-	-	-	-
Uva venduta	3.906	205.717	4.013	217.428	434	22.545	455	24.315
Vino (000 hl)	1.342	182.071	1.344	176.184	47	4.506	52	4.760
Vinacce	74	547	74	540	3	21	3	21
Cremor tartaro	1	149	1	146	-	-	-	-
Olio	193	163.690	215	161.023	32	26.457	50	36.463
Sanse	298	2.072	332	2.274	49	334	77	517
Altre legnose	-	**7.305**	-	**7.391**	-	**994**	-	**1.169**
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	7.305	-	7.391	-	994	-	1.169
TOTALE COLTIVAZIONI ARBOREE	-	**673.045**	-	**661.409**	-	**66.903**	-	**77.805**
				Prodotti degli allevamenti [3]				
Bovini (peso vivo)	217	94.898	223	99.057	128	50.443	132	52.838
Equini (peso vivo)	12	3.217	12	3.160	5	1.346	5	1.322
Suini (peso vivo)	304	76.253	310	71.495	111	26.082	113	24.413
Ovini e caprini (peso vivo)	35	23.071	35	27.433	13	8.531	13	10.144
Pollame e conigli (peso vivo)	458	150.190	456	144.203	279	81.644	276	78.140
Latte vacca e bufala (000 hl)	944	64.868	961	65.085	771	51.285	785	51.464
Latte pecora e capra (000 hl)	106	12.691	105	12.477	28	3.366	28	3.341
Uova (000.000 pezzi)	377	51.217	384	50.454	74	10.127	75	9.927
Miele	4	1.505	4	1.475	2	747	2	732
Cera (q)	45	30	46	32	21	15	22	16
Bozzoli (q)	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	7	1.608	7	1.531	2	458	2	436
TOTALE ALLEVAMENTI	-	**479.548**	-	**476.402**	-	**234.044**	-	**232.773**
Servizi annessi [4]	-	**132.620**	-	**128.125**	-	**46.954**	-	**45.927**
PRODUZIONE REGIONALE	-	**2.177.249**	-	**2.157.673**	-	**653.749**	-	**657.198**

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura[1] per prodotti[2]*

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Campania				Puglia			
	1998		1999		1998		1999	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	Prodotti delle coltivazioni erbacee							
Cereali	-	**292.545**	-	**275.388**	-	**823.390**	-	**707.720**
Frumento tenero	1.191	53.545	1.171	51.595	87	4.043	76	3.461
Frumento duro	2.084	112.135	2.154	102.786	11.711	619.880	10.977	515.280
Segale	10	257	10	244	-	-	-	-
Orzo	441	19.298	456	19.716	661	30.855	735	33.900
Avena	301	15.453	299	14.655	693	37.432	692	35.684
Risone	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco	1.578	57.896	1.453	53.067	101	3.737	68	2.505
Cereali minori	-	-	1	52	8	421	11	571
Paglie	5.878	33.961	5.956	33.273	19.461	127.022	18.431	116.319
Leguminose da granella	-	**11.746**	-	**12.338**	-	**8.003**	-	**9.100**
Fave secche	66	3.548	74	4.155	54	3.049	65	3.833
Fagiuoli secchi	43	7.956	43	7.947	8	1.610	8	1.608
Piselli secchi	-	-	-	-	12	1.072	13	1.159
Ceci	1	106	1	102	12	1.292	14	1.455
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	4	136	4	134	20	688	22	746
Veccia	-	-	-	-	15	292	15	299
Patate e ortaggi	-	**1.451.516**	-	**1.700.804**	-	**1.831.562**	-	**1.885.242**
Patate	4.904	231.845	4.506	208.903	1.850	102.832	1.855	97.944
Fave fresche	53	3.550	53	3.295	91	6.073	67	4.151
Fagiuoli freschi	644	125.696	637	115.437	112	21.386	113	20.570
Piselli freschi	83	12.723	80	11.839	265	40.807	265	39.396
Pomodori	3.399	214.169	4.309	295.827	18.677	354.806	28.718	477.484
Cardi	1	117	1	141	2	229	2	277
Finocchi	645	52.707	666	54.944	1.209	97.782	1.146	93.575
Sedani	4	360	4	349	774	69.655	774	67.525
Cavoli	535	39.199	763	55.735	1.537	111.072	1.551	111.743
Cavolfiori	708	54.654	1.739	139.393	1.793	137.833	793	63.299
Cipolle	317	19.672	324	18.735	337	21.097	379	22.109
Agli	84	20.398	84	18.789	38	9.213	38	8.486
Poponi	198	19.904	205	20.591	346	10.552	374	9.979
Cocomeri	104	4.502	219	8.308	1.106	28.811	1.025	23.401
Asparagi	86	22.786	48	12.884	38	13.753	60	21.999
Carciofi	464	75.952	560	94.979	1.598	259.171	1.629	273.746
Rape	2	143	2	143	77	5.501	77	5.509
Barbab. da orto	14	780	10	560	48	2.650	41	2.273
Carote	14	1.120	14	1.185	262	20.939	194	16.410
Patate dolci	-	-	-	-	5	279	12	673
Spinaci	49	5.132	49	5.224	165	17.402	167	17.927
Cetrioli	59	4.190	60	4.283	227	16.024	227	16.210
Fragole	570	173.540	647	206.746	10	2.450	11	2.820
Melanzane	850	76.734	876	74.538	415	32.943	344	24.550
Peperoni	543	75.439	540	75.040	424	39.975	471	43.519

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura[1] per prodotti[2]*

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Campania				Puglia			
	1998		1999		1998		1999	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Zucchine	280	39.726	349	57.454	341	32.775	320	30.160
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	327	23.960	353	28.204	730	53.187	760	60.381
Lattuga	635	76.172	898	109.858	995	74.916	1.031	77.342
Radicchio	32	2.831	32	2.868	583	51.336	587	52.359
Bietole	18	1.062	18	1.033	155	9.142	165	9.463
Orti famigliari	898	59.179	919	59.964	2.716	180.525	2.783	183.150
Altri ortaggi	-	13.274	-	13.555	-	6.446	-	6.812
Piante industriali	**-**	**273.858**	**-**	**282.341**	**-**	**156.738**	**320**	**145.510**
Barbab. da zucchero	937	9.648	722	6.615	7.133	73.449	7.378	67.597
Tabacco	614	262.412	608	273.967	118	51.585	117	53.927
Canapa tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	3	362	3	371
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	1	199	1	183	69	13.595	54	9.795
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	13	1.177	13	1.135	194	17.520	156	13.585
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	422	-	441	-	227	-	235
Foraggi (in fieno)	**-**	**189.137**	**-**	**205.422**	**-**	**62.120**	**-**	**63.943**
Fiori e piante ornamentali	**-**	**504.250**	**-**	**412.603**	**-**	**405.300**	**-**	**379.905**
TOTALE COLTIVAZIONI ERBACEE	**-**	**2.723.052**	**-**	**2.888.896**	**-**	**3.287.113**	**-**	**3.191.420**
Prodotti delle coltivazioni arboree								
A frutto annuo	**-**	**1.548.249**	**-**	**1.399.755**	**-**	**2.953.518**	**-**	**3.201.225**
Uva da tavola	23	1.486	24	1.550	8.417	547.987	9.148	595.518
Uva da vino p.c.d.	9	338	9	339	161	6.376	162	6.432
Olive vendute	73	6.917	89	7.305	1.549	150.618	1.955	174.597
Arance	401	22.800	427	24.492	429	24.637	818	47.390
Mandarini	147	10.702	158	11.567	18	1.341	20	1.498
Clementine	66	4.865	71	5.258	324	24.692	459	35.145
Limoni	337	29.579	370	32.550	34	3.092	36	3.281
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	917	59.554	884	58.472	14	863	16	1.004
Pere	374	31.499	376	33.742	70	5.674	64	5.528
Pesche	2.810	242.671	3.143	233.085	459	39.469	546	40.318
Nettarine	628	56.374	766	61.889	54	4.871	66	5.358
Albicocche	685	64.888	743	56.976	48	4.547	66	5.061

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura[1] per prodotti[2]*

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

	Campania				Puglia			
	1998		1999		1998		1999	
Prodotti	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Ciliege	355	93.767	377	94.714	363	97.079	329	83.689
Susine	438	37.475	474	33.158	27	2.405	39	2.840
Cotogne	2	72	-	-	1	37	4	151
Melograne	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	69	5.604	67	5.475	56	4.574	56	4.602
Loti	-	-	191	13.409	436	28.605	436	30.566
Mandorle	1	141	1	124	184	26.090	462	57.842
Nocciole	480	96.576	506	93.861	-	-	-	-
Noci	87	26.644	92	27.815	2	614	2	606
Carrube	1	24	-	-	3	73	2	49
Actinidia	181	30.631	181	27.667	33	5.581	35	5.346
Altre legnose a frutto annuo	-	81.415	-	75.185	-	665	-	750
Prodotti trasformati	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi secchi	24	4.514	25	4.710	1	186	1	186
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Uva venduta	1.116	60.389	1.054	58.674	6.100	285.950	6.069	293.983
Vino (000 hl)	1.603	189.298	1.468	167.440	4.421	445.703	3.870	350.793
Vinacce	88	624	81	567	243	1.816	213	1.571
Cremor tartaro	2	300	1	147	4	602	4	591
Olio	469	384.268	368	265.846	1.414	1.224.483	1.892	1.426.909
Sanse	725	4.834	569	3.738	2.185	14.888	2.923	19.621
Altre legnose	-	**17.826**	-	**18.302**	-	**59.912**	-	**59.289**
Canne e vimini	24	432	24	456	-	-	-	-
Vivai	-	17.394	-	17.846	-	59.912	-	59.289
TOTALE COLTIVAZIONI ARBOREE	-	**1.566.075**	-	**1.418.057**	-	**3.013.430**	-	**3.260.514**
				Prodotti degli allevamenti [3]				
Bovini (peso vivo)	888	361.913	913	377.959	395	171.736	406	179.297
Equini (peso vivo)	16	4.287	16	4.211	16	4.627	16	4.545
Suini (peso vivo)	380	103.944	388	97.584	88	23.745	90	22.328
Ovini e caprini (peso vivo)	34	23.144	34	27.519	33	23.089	33	27.454
Pollame e conigli (peso vivo)	551	206.795	548	198.325	178	66.344	177	63.614
Latte vacca e bufala (000 hl)	4.196	308.922	4.272	309.985	3.257	226.331	3.316	227.111
Latte pecora e capra (000 hl)	191	22.929	190	22.638	255	30.584	254	30.236
Uova (000.000 pezzi)	780	109.695	794	107.995	377	57.004	384	56.155
Miele	4	1.506	4	1.476	2	750	2	735
Cera (q)	46	30	47	32	15	11	15	11
Bozzoli (q)	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	3	690	3	657	10	2.292	10	2.182
TOTALE ALLEVAMENTI	-	**1.143.855**	-	**1.148.381**	-	**606.513**	-	**613.668**
Servizi annessi [4]	-	**225.037**	-	**228.736**	-	**353.490**	-	**350.364**
PRODUZIONE REGIONALE	-	**5.658.019**	-	**5.684.070**	-	**7.260.546**	-	**7.415.966**

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura[1] per prodotti[2]*

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Basilicata				Calabria			
	1998		1999		1998		1999	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	Prodotti delle coltivazioni erbacee							
Cereali	-	**417.702**	-	**410.149**	-	**195.005**	-	**151.330**
Frumento tenero	154	7.034	177	7.923	609	28.707	562	25.963
Frumento duro	5.602	310.611	5.800	285.199	1.415	72.661	1.410	64.211
Segale	-	-	-	-	9	223	12	283
Orzo	546	23.406	756	32.021	261	12.278	284	13.201
Avena	247	12.830	380	18.844	400	19.623	242	11.334
Risone	-	-	-	-	30	1.915	31	1.972
Granoturco	228	8.373	226	8.264	334	12.440	369	13.681
Cereali minori	-	-	-	-	464	24.386	3	156
Paglie	9.635	55.448	10.405	57.898	3.961	22.772	3.693	20.529
Leguminose da granella	-	**1.937**	-	**2.270**	-	**8.639**	-	**7.806**
Fave secche	2	114	2	119	33	1.860	25	1.472
Fagiuoli secchi	6	1.255	1	209	28	5.883	26	5.456
Piselli secchi	1	88	1	88	3	265	3	264
Ceci	2	204	16	1.576	4	418	4	404
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	3	103	3	101	6	213	6	210
Veccia	9	173	9	177	-	-	-	-
Patate e ortaggi	-	**289.816**	-	**311.767**	-	**523.048**	-	**544.432**
Patate	87	3.606	84	3.645	1.738	76.327	1.849	84.345
Fave fresche	6	402	6	373	41	2.745	67	4.164
Fagiuoli freschi	34	6.634	42	7.875	63	12.246	78	14.583
Piselli freschi	6	922	12	1.780	35	5.380	35	5.194
Pomodori	2.828	55.938	3.418	58.693	2.382	49.675	3.189	57.632
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	238	19.249	198	16.167	1.067	86.950	984	80.955
Sedani	205	18.556	205	17.989	-	-	-	-
Cavoli	269	19.575	318	23.070	205	14.883	199	14.403
Cavolfiori	246	18.968	254	20.336	509	38.944	537	42.663
Cipolle	18	1.121	19	1.103	222	13.831	230	13.352
Agli	13	3.168	13	2.918	1	247	1	227
Poponi	134	4.259	149	4.288	181	5.357	210	5.567
Cocomeri	95	2.462	125	2.839	261	6.822	222	5.085
Asparagi	4	1.446	35	12.818	1	361	2	731
Carciofi	43	6.988	46	7.745	35	5.670	28	4.700
Rape	-	-	-	-	1	72	1	72
Barbab. da orto	10	545	10	547	3	165	3	166
Carote	1	81	1	86	-	-	-	-
Patate dolci	-	-	-	-	-	-	-	-
Spinaci	-	-	-	-	1	106	1	108
Cetrioli	4	267	3	199	28	1.909	26	1.733
Fragole	189	44.668	192	47.922	27	6.453	29	7.030
Melanzane	82	6.205	81	5.599	333	26.150	390	28.016
Peperoni	95	8.783	83	7.288	135	13.117	164	15.415

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura*[1] *per prodotti*[2]

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

	Basilicata				Calabria			
	1998		1999		1998		1999	
Prodotti	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Zucchine	20	1.867	24	2.261	267	26.004	288	27.359
Zucche	-	-	-	-	3	60	3	59
Indivia	137	10.110	140	11.266	33	2.398	28	2.219
Lattuga	160	12.608	161	12.536	170	13.276	180	13.976
Radicchio	33	2.918	41	3.672	2	188	2	190
Bietole	70	4.178	70	4.063	1	59	1	57
Orti famigliari	476	31.399	486	31.685	1.650	108.842	1.685	109.854
Altri ortaggi	-	2.893	-	3.004	-	4.811	-	4.577
Piante industriali	**-**	**12.352**	**-**	**11.193**	**-**	**16.420**	**-**	**14.365**
Barbab. da zucchero	898	9.247	386	3.537	1.448	14.910	1.387	12.708
Tabacco	1	330	1	425	-	-	-	-
Canapa tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	3	357	3	366	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	6	1.188	34	6.198	6	1.185	7	1.273
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	13	1.175	7	610	3	272	3	262
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	1	68
Altre, comprese le spontanee	-	55	-	57	-	53	-	54
Foraggi (in fieno)	**-**	**34.992**	**-**	**46.914**	**-**	**128.785**	**-**	**127.886**
Fiori e piante ornamentali	**-**	**2.186**	**-**	**1.611**	**-**	**19.541**	**-**	**19.110**
TOTALE COLTIVAZIONI ERBACEE	**-**	**758.985**	**-**	**783.904**	**-**	**891.438**	**-**	**864.929**
			Prodotti delle coltivazioni arboree					
A frutto annuo	**-**	**251.172**	**-**	**308.259**	**-**	**1.552.891**	**-**	**1.700.257**
Uva da tavola	130	8.477	143	9.324	39	2.551	38	2.485
Uva da vino p.c.d.	1	38	1	38	11	427	15	584
Olive vendute	65	9.358	75	9.783	311	60.160	253	45.435
Arance	499	29.019	894	52.447	5.026	295.204	5.729	339.453
Mandarini	1	74	1	75	431	31.603	347	25.586
Clementine	182	13.419	283	20.964	1.764	132.233	2.693	202.825
Limoni	3	278	3	279	227	20.239	224	20.017
Bergamotti	-	-	-	-	91	3.640	101	4.141
Cedri	-	-	-	-	15	1.493	18	1.804
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	26	1.636	27	1.730	43	2.734	37	2.396
Pere	25	2.028	28	2.420	65	4.985	61	4.985
Pesche	177	15.639	337	25.570	382	32.659	447	32.817
Nettarine	59	5.452	117	9.731	185	16.755	208	16.955
Albicocche	36	3.406	224	17.156	11	1.043	24	1.842

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura*[1] *per prodotti*[2]

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Basilicata				Calabria			
	1998		1999		1998		1999	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Ciliege	-	-	5	1.276	4	1.017	5	1.209
Susine	10	894	29	2.120	2	177	8	579
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograne	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	72	5.857	72	5.893
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	8	1.001	11	1.552	12	1.495
Nocciole	1	201	3	556	11	2.213	9	1.670
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	44	7.416	43	6.546	106	17.924	105	16.037
Altre legnose a frutto annuo	-	1.872	-	1.873	-	8.810	-	8.653
Prodotti trasformati	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	3	565	3	566
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Uva venduta	131	6.310	126	6.244	295	16.333	279	15.892
Vino (000 hl)	434	42.204	474	43.987	558	69.121	546	64.946
Vinacce	24	188	26	201	31	244	30	233
Cremor tartaro	-	-	-	-	1	150	1	147
Olio	123	101.966	128	93.606	999	812.698	1.212	869.050
Sanse	190	1.297	198	1.332	1.543	10.504	1.873	12.562
Altre legnose	-	**5.400**	-	**5.187**	-	**19.138**	-	**17.171**
Canne e vimini	-	-	-	-	36	649	36	685
Vivai	-	5.400	-	5.187	-	18.489	-	16.486
TOTALE COLTIVAZIONI ARBOREE	-	**256.572**	-	**313.446**	-	**1.572.029**	-	**1.717.428**
	Prodotti degli allevamenti [3]							
Bovini (peso vivo)	201	77.017	207	80.564	320	129.527	329	135.266
Equini (peso vivo)	12	3.216	12	3.159	9	2.763	9	2.714
Suini (peso vivo)	247	62.588	252	58.712	294	78.605	300	73.749
Ovini e caprini (peso vivo)	51	36.413	50	42.448	49	33.671	48	39.220
Pollame e conigli (peso vivo)	64	24.237	65	23.652	174	58.690	173	56.272
Latte vacca e bufala (000 hl)	930	66.546	947	66.786	1.104	77.574	1.124	77.841
Latte pecora e capra (000 hl)	231	27.730	230	27.403	332	39.851	330	39.314
Uova (000.000 pezzi)	61	9.844	62	9.677	250	40.567	254	39.862
Miele	1	373	1	366	3	1.130	3	1.107
Cera (q)	9	8	9	8	25	16	26	17
Bozzoli (q)	-	-	-	-	11	6	10	5
Lana	5	1.150	5	1.095	7	1.613	7	1.536
TOTALE ALLEVAMENTI	-	**309.122**	-	**313.870**	-	**464.013**	-	**466.903**
Servizi annessi [4]	-	**85.551**	-	**85.172**	-	**182.807**	-	**176.787**
PRODUZIONE REGIONALE	-	**1.410.230**	-	**1.496.392**	-	**3.110.287**	-	**3.226.047**

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura[1] per prodotti[2]*

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Sicilia				Sardegna			
	1998		1999		1998		1999	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
				Prodotti delle coltivazioni erbacee				
Cereali	-	**541.892**	-	**322.459**	-	**212.639**	-	**163.053**
Frumento tenero	13	627	19	898	-	-	-	-
Frumento duro	8.261	434.847	5.359	250.169	1.679	87.007	1.301	59.790
Segale	-	-	1	25	-	-	-	-
Orzo	354	18.643	285	14.830	781	38.982	631	31.119
Avena	171	8.615	138	6.637	569	28.934	444	21.555
Risone	-	-	-	-	218	13.835	227	14.352
Granoturco	30	1.110	5	184	431	16.364	398	15.042
Cereali minori	-	-	1	52	5	266	4	210
Paglie	13.076	78.050	8.605	49.664	4.524	27.251	3.603	20.985
Leguminose da granella	-	**22.029**	-	**15.620**	-	**3.243**	-	**4.011**
Fave secche	303	17.435	206	12.381	25	1.422	36	2.139
Fagiuoli secchi	3	632	2	421	4	836	3	626
Piselli secchi	8	717	5	447	8	713	11	979
Ceci	19	2.021	12	1.232	2	213	2	206
Lenticchie	3	510	2	349	-	-	-	-
Lupini	2	67	2	66	-	-	-	-
Veccia	33	647	36	724	3	59	3	61
Patate e ortaggi	-	**1.830.863**	-	**1.699.688**	-	**578.924**	-	**605.510**
Patate	2.703	140.427	1.833	93.396	547	27.094	648	31.858
Fave fresche	327	21.924	327	20.351	139	9.314	139	8.646
Fagiuoli freschi	113	28.820	70	36.831	48	9.923	49	11.433
Piselli freschi	169	26.041	165	24.546	22	3.385	22	3.268
Pomodori	5.287	525.437	4.767	511.849	1.372	162.240	1.413	170.851
Cardi	-	-	-	-	18	2.098	21	2.956
Finocchi	464	38.084	444	36.792	146	11.896	144	11.845
Sedani	8	724	8	702	78	7.987	78	7.743
Cavoli	136	9.873	163	11.797	135	9.864	169	12.311
Cavolfiori	426	32.799	451	36.056	102	7.831	110	8.769
Cipolle	292	18.118	248	14.339	68	4.247	76	4.423
Agli	45	10.993	45	10.126	6	1.460	6	1.345
Poponi	1.443	62.443	1.295	55.630	220	10.697	254	12.430
Cocomeri	755	22.503	566	14.785	170	5.362	175	4.837
Asparagi	-	-	-	-	1	363	-	-
Carciofi	1.527	247.923	1.098	184.713	1.040	168.723	1.016	170.786
Rape	3	215	3	215	-	-	-	-
Barbab. da orto	-	-	-	-	20	1.266	20	1.271
Carote	1.026	82.558	1.071	91.215	74	5.957	81	6.902
Patate dolci	1	56	25	1.408	2	111	2	112
Spinaci	6	638	6	649	-	-	-	-
Cetrioli	213	9.706	190	19.267	48	5.105	46	5.154
Fragole	195	57.820	122	31.509	10	3.421	12	2.751
Melanzane	946	92.798	956	87.312	101	10.033	104	10.254
Peperoni	1.124	141.392	1.008	131.117	55	5.769	73	7.718

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura[1] per prodotti[2]*

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Sicilia				Sardegna			
	1998		1999		1998		1999	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Zucchine	1.527	173.158	1.540	197.818	74	8.614	78	9.078
Zucche	2	39	2	38	-	-	-	-
Indivia	89	6.545	106	8.500	66	4.933	71	5.787
Lattuga	330	25.613	302	22.915	247	20.680	265	21.854
Radicchio	13	1.151	20	1.794	11	991	11	1.004
Bietole	14	824	14	801	36	2.130	36	2.071
Orti famigliari	597	41.863	613	42.351	947	64.265	964	64.735
Altri ortaggi	-	10.378	-	10.866	-	3.165	-	3.318
Piante industriali	**-**	**6.545**	**-**	**4.380**	**-**	**33.999**	**-**	**40.378**
Barbab. da zucchero	-	-	-	-	2.560	26.360	2.776	25.434
Tabacco	-	13	-	-	-	-	-	-
Canapa tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	1	121	1	124	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	29	5.701	11	1.991	35	6.887	78	14.130
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	6	542	24	2.091	7	632	8	696
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	1	71	1	67
Altre, comprese le spontanee	-	168	-	174	-	49	-	51
Foraggi (in fieno)	**-**	**150.849**	**-**	**87.885**	**-**	**198.239**	**-**	**212.541**
Fiori e piante ornamentali	**-**	**431.541**	**-**	**374.331**	**-**	**36.200**	**-**	**33.866**
TOTALE COLTIVAZIONI ERBACEE	**-**	**2.983.719**	**-**	**2.504.363**	**-**	**1.063.244**	**-**	**1.059.359**
Prodotti delle coltivazioni arboree								
A frutto annuo	**-**	**2.307.644**	**-**	**2.496.452**	**-**	**299.251**	**-**	**310.078**
Uva da tavola	2.594	168.883	2.422	157.669	119	7.747	116	7.551
Uva da vino p.c.d.	58	2.290	26	1.029	17	683	17	685
Olive vendute	221	41.650	287	52.395	62	10.543	74	11.850
Arance	5.889	344.850	9.504	561.431	556	32.494	529	31.188
Mandarini	794	58.087	883	64.959	71	5.065	70	5.022
Clementine	424	32.304	444	33.987	88	6.648	87	6.604
Limoni	3.944	350.387	4.479	398.826	45	4.002	50	4.457
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	12	1.242	14	1.464	-	-	-	-
Mele	123	7.658	136	8.624	41	2.595	36	2.321
Pere	453	37.560	483	42.671	65	4.967	61	4.967
Pesche	679	58.481	610	45.116	218	18.811	242	17.932
Nettarine	67	5.956	62	4.961	16	1.438	17	1.375
Albicocche	88	8.365	89	6.849	28	2.641	29	2.214

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura[1] per prodotti[2]*

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

	Sicilia				Sardegna			
	1998		1999		1998		1999	
Prodotti	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Ciliege	23	5.838	20	4.828	7	1.906	5	1.295
Susine	38	3.442	21	1.555	48	4.147	51	3.602
Cotogne	1	33	1	34	1	37	1	38
Melograne	-	-	-	-	1	31	1	32
Fichi freschi	56	4.547	56	4.575	12	974	12	980
Loti	-	-	27	1.895	2	131	2	140
Mandorle	652	92.411	530	66.328	30	4.306	24	3.042
Nocciole	162	32.579	113	20.951	5	1.006	4	742
Noci	6	1.821	6	1.798	-	-	-	-
Carrube	101	2.426	390	9.359	3	69	-	-
Actinidia	2	335	3	454	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	41.917	-	54.282	-	1.373	-	1.150
Prodotti trasformati	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi secchi	1	194	1	195	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Uva venduta	6.083	289.861	6.123	300.156	644	31.648	596	30.132
Vino (000 hl)	3.396	344.288	2.877	282.306	728	104.813	603	90.316
Vinacce	186	1.438	158	1.206	40	275	32	217
Cremor tartaro	3	450	3	441	1	152	-	-
Olio	451	363.603	508	360.840	60	50.110	110	81.070
Sanse	697	4.748	785	5.268	92	639	169	1.156
Altre legnose	-	85.584	-	82.840	-	68.031	-	64.906
Canne e vimini	82	1.464	89	1.677	36	649	36	685
Vivai	-	84.120	-	81.163	-	67.382	-	64.221
TOTALE COLTIVAZIONI ARBOREE	-	2.393.228	-	2.579.292	-	367.282	-	374.984
				Prodotti degli allevamenti [3]				
Bovini (peso vivo)	1.023	439.962	1.052	459.555	655	250.627	674	261.956
Equini (peso vivo)	29	7.762	28	7.362	19	5.098	16	4.217
Suini (peso vivo)	228	56.769	233	53.341	554	163.290	564	152.848
Ovini e caprini (peso vivo)	107	89.894	106	105.890	362	263.262	356	307.845
Pollame e conigli (peso vivo)	339	89.358	335	85.467	173	53.685	170	50.842
Latte vacca e bufala (000 hl)	2.871	202.470	2.923	203.167	1.816	127.367	1.846	127.605
Latte pecora e capra (000 hl)	927	111.175	922	109.748	2.862	344.595	2.847	340.222
Uova (000.000 pezzi)	628	115.333	639	113.498	152	23.633	154	23.157
Miele	9	3.126	10	3.404	7	2.634	7	2.581
Cera (q)	96	62	99	66	76	50	78	53
Bozzoli (q)	2	2	2	2	-	-	-	-
Lana	13	2.986	12	2.625	36	6.924	32	5.861
TOTALE ALLEVAMENTI	-	1.118.899	-	1.144.125	-	1.241.165	-	1.277.187
Servizi annessi [4]	-	471.939	-	457.236	-	199.380	-	192.656
PRODUZIONE REGIONALE	-	6.967.785	-	6.685.016	-	2.871.071	-	2.904.186

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura[1] per prodotti[2]*

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Italia			
	1998		1999	
	quantità	valore	quantità	valore
		Prodotti delle coltivazioni erbacee		
Cereali	-	**10.278.069**	-	**9.932.591**
Frumento tenero	34.477	1.573.008	32.407	1.448.893
Frumento duro	48.904	2.617.898	45.192	2.149.764
Segale	201	5.226	209	5.162
Orzo	13.590	626.289	13.290	603.304
Avena	3.624	187.253	3.297	163.223
Risone	13.088	834.907	13.625	865.913
Granoturco	90.614	3.338.993	100.327	3.679.697
Cereali minori	2.518	132.742	2.722	141.634
Paglie	163.009	961.753	153.509	875.001
Leguminose da granella	-	**96.436**	-	**105.772**
Fave secche	651	37.107	613	36.474
Fagiuoli secchi	207	41.069	205	40.447
Piselli secchi	110	9.845	217	19.378
Ceci	41	4.358	50	5.075
Lenticchie	7	1.191	8	1.396
Lupini	47	1.598	49	1.642
Veccia	65	1.268	68	1.360
Patate e ortaggi	-	**11.592.332**	-	**11.962.757**
Patate	21.951	992.386	20.721	951.124
Fave fresche	807	54.069	796	49.511
Fagiuoli freschi	2.017	405.849	2.054	411.150
Piselli freschi	1.310	202.002	1.274	189.571
Pomodori	59.771	2.058.219	74.589	2.285.171
Cardi	97	11.233	100	13.990
Finocchi	5.045	411.168	4.992	410.842
Sedani	1.413	129.148	1.409	124.837
Cavoli	4.771	346.852	5.236	379.610
Cavolfiori	5.261	404.045	5.475	436.905
Cipolle	4.511	278.780	4.748	273.485
Agli	345	83.904	351	78.624
Poponi	5.170	268.184	5.055	251.691
Cocomeri	5.950	161.245	5.582	133.968
Asparagi	312	105.362	398	142.086
Carciofi	5.086	825.966	4.714	793.366
Rape	387	27.671	392	28.067
Barbab. da orto	250	14.375	226	13.018
Carote	4.719	379.880	4.700	400.440
Patate dolci	130	7.215	179	10.006
Spinaci	941	100.217	943	102.221
Cetrioli	1.137	92.299	1.085	105.581
Fragole	1.778	534.246	1.782	547.122
Melanzane	3.475	313.960	3.462	293.173
Peperoni	3.598	415.464	3.594	413.210
Zucchine	4.753	529.361	4.658	548.202
Zucche	105	2.100	110	2.167
Indivia	2.338	174.415	2.545	208.436
Lattuga	4.314	380.306	4.729	425.688

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura* [1] *per prodotti* [2]

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

	Italia			
	1998		1999	
Prodotti	quantità	valore	quantità	valore
Radicchio	2.458	221.466	2.457	227.764
Bietole	775	46.810	790	46.373
Orti famigliari	20.314	1.384.321	20.778	1.402.031
Altri ortaggi	-	229.814	-	263.327
Piante industriali	-	**3.235.175**	-	**2.893.710**
Barbab. da zucchero	129.024	1.186.217	141.231	1.144.220
Tabacco	1.320	616.211	1.308	643.856
Canapa tiglio	-	-	-	-
Lino seme	7	840	7	861
Cotone fibra	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-
Colza	549	107.999	519	94.030
Ravizzone	-	-	-	-
Arachide	1	185	1	183
Girasole	4.655	420.425	4.310	375.354
Sesamo	-	-	-	-
Soia	12.308	880.158	8.998	610.836
Altre, comprese le spontanee	-	23.140	-	24.370
Foraggi (in fieno)	-	**3.734.280**	-	**3.649.246**
Fiori e piante ornamentali	-	**3.631.314**	-	**3.358.965**
TOTALE COLTIVAZIONI ERBACEE	-	**32.567.606**	-	**31.903.041**
		Prodotti delle coltivazioni arboree		
A frutto annuo	-	**17.890.189**	-	**19.158.705**
Uva da tavola	11.932	776.773	12.294	800.339
Uva da vino p.c.d.	433	17.233	361	14.368
Olive vendute	2.852	336.953	3.403	358.545
Arance	12.936	756.756	18.060	1.065.540
Mandarini	1.466	107.165	1.483	109.001
Clementine	2.856	214.771	4.046	305.473
Limoni	4.596	408.125	5.165	459.685
Bergamotti	91	3.640	101	4.141
Cedri	15	1.493	18	1.804
Pompelmi	12	1.242	14	1.464
Mele	21.434	1.309.617	24.325	1.513.015
Pere	9.645	732.056	8.629	700.675
Pesche	9.705	834.630	11.789	868.849
Nettarine	4.551	405.494	6.260	500.800
Albicocche	1.354	128.359	2.117	162.586
Ciliege	1.231	330.277	1.294	330.488
Susine	1.491	130.761	1.893	135.917
Cotogne	7	252	12	440
Melograne	1	31	1	32
Fichi freschi	300	24.420	298	24.406
Loti	620	40.734	849	59.600
Mandorle	879	124.642	1.039	130.083
Nocciole	1.166	234.599	1.185	219.818
Noci	120	36.696	125	37.738

Segue Tab. A4 – *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura*[1] *per prodotti*[2]

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Italia			
	1998		1999	
	quantità	valore	quantità	valore
Carrube	110	2.640	394	9.456
Actinidia	2.652	445.536	3.162	479.992
Altre legnose a frutto annuo	-	224.844	-	262.968
Prodotti trasformati	-	-	-	-
Fichi secchi	30	5.646	31	5.844
Prugne secche	8	2.069	10	2.550
Uva venduta	43.773	2.131.745	44.084	2.208.609
Vino (000 hl)	25.194	4.397.449	25.488	4.337.807
Vinacce	1.386	10.256	1.402	10.235
Cremor tartaro	25	3.750	25	3.675
Olio	4.324	3.664.104	5.316	3.977.735
Sanse	6.681	45.431	8.213	55.027
Altre legnose	-	**1.107.427**	-	**1.073.877**
Canne e vimini	416	7.488	423	8.037
Vivai	-	1.099.939	-	1.065.840
TOTALE COLTIVAZIONI ARBOREE	-	**18.997.616**	-	**20.232.582**
		Prodotti degli allevamenti [3]		
Bovini (peso vivo)	16.074	6.424.427	16.524	6.708.189
Equini (peso vivo)	315	86.027	306	82.100
Suini (peso vivo)	16.578	3.827.860	16.909	3.589.781
Ovini e caprini (peso vivo)	943	674.289	932	792.322
Pollame e conigli (peso vivo)	18.270	5.092.838	18.120	4.881.972
Latte vacca e bufala (000 hl)	105.522	7.323.227	107.421	7.347.596
Latte pecora e capra (000 hl)	6.798	817.120	6.764	806.945
Uova (000.000 pezzi)	12.680	1.775.200	12.900	1.746.660
Miele	94	35.109	97	35.454
Cera (q)	980	665	1.010	708
Bozzoli (q)	115	104	110	98
Lana	115	24.599	110	22.473
TOTALE ALLEVAMENTI	-	**26.081.465**	-	**26.014.298**
Servizi annessi [4]	-	**4.195.774**	-	**4.153.316**
PRODUZIONE NAZIONALE	-	**81.842.461**	-	**82.303.237**

[1] I dati sono calcolati utilizzando il nuovo concetto dei prezzi di base, introdotto dalla revisione dei conti economici secondo il SEC95. Tali valori includono i contributi sui prodotti ed escludono le imposte sugli stessi.

[2] Il 1999 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni a causa dei tempi diversi di elaborazione delle informazioni malgrado siano sempre di fonte ISTAT.

[3] Per i prodotti degli allevamenti i dati riportati nella prima colonna dei singoli anni si riferiscono alle quantità prodotte. In particolare per il bestiame le quantità comprendono le macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

[4] Questi sono compresi nelle classi 01.41 e 01.42 della classificazione delle attività economiche. Si tratta dei servizi d'esercizio e noleggio di macchine agricole per conto terzi (contoterzismo attivo e passivo) e comprende le operazioni di preparazione dei campi, trattamenti antiparassitari, irrigazione delle colture, mietitura, raccolta e prima preparazione dei prodotti per i mercati, esclusa la trasformazione. Le attività dei servizi connessi all'allevamento riguardano principalmente le attività svolte a favorire la riproduzione e la nascita d'animali e le attività inerenti i servizi d'inseminazione artificiale e selezione.

Fonte: ISTAT.

Tab. A5 – *Superficie e produzione delle principali colture - 1999*

(superficie in ettari; produzione in quintali)

	Piemonte		Valle d'Aosta		Liguria		Lombardia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI	300.337	22.393.838	91	3.230	1.983	92.451	340.857	32.594.858
frumento tenero	100.615	5.047.433	15	450	941	30.205	48.120	2.658.545
frumento duro	870	47.490	-	-	-	-	1.904	105.344
mais	168.715	15.897.650	25	1.250	851	57.251	253.840	27.891.847
FORAGGERE	603.859	77.693	97.156	6.669	47.945	3.098	566.588	175.695
foraggere temporanee	173.319	51.598	56	3	2.122	479	275.269	133.908
foraggere permanenti	430.540	26.095	97.100	6.666	45.823	2.619	291.319	41.787
COLTIVAZIONI INDUSTRIALI	63.901	8.198.413	-	-	5	-	84.861	17.511.656
barbabietola da zucchero	13.228	6.781.571	-	-	-	-	28.034	15.447.056
soia	32.680	917.210	-	-	5	-	47.946	1.859.396
girasole	14.371	417.480	-	-	-	-	4.432	119.667
colza	3.594	80.062	-	-	-	-	4.449	85.537
OLIVO	-	-	-	-	14.684	158.045	2.221	40.191
VITE	59.732	4.675.255	600	42.000	4.845	244.365	27.704	2.126.028
FRUTTA								
frutta fresca	30.103	4.102.661	450	34.500	1.226	92.341	5.173	943.640
melo	6.508	1.460.292	430	33.000	124	11.294	2.213	442.649
pero	1.504	206.425	20	1.500	59	5.438	1.484	280.821
pesco	4.800	855.760	-	-	325	43.027	529	101.476
nettarine	3.554	572.060	-	-	9	1.030	263	44.529
uva da tavola	167	16.230	-	-	18	805	2	170
frutta in guscio	8.042	154.523	-	-	344	1.479	-	-
mandorle								
nocciole	8.042	154.523	-	-	344	1.479	-	-
ORTAGGI	10.606	3.286.461	-	-	1.839	435.182	14.489	6.002.140
legumi freschi	2.252	220.335	-	-	317	25.740	1.304	86.660
legumi secchi	4.178	108.902	-	-	37	584	359	14.056
patata	2.653	749.855	420	71.400	960	156.715	2.386	793.888
pomodoro da industria	1.120	629.300	-	-	-	-	5.727	3.438.270
pomodoro	320	93.640	-	-	284	105.835	290	166.925
carciofo	-	-	-	-	75	10.245	-	-
insalata (latt., ind., rad.)	404	89.898	-	-	271	69.518	1.581	337.072
cavoli e cavolfiori	852	213.180	-	-	277	71.185	328	103.128
FRUTTA E ORTAGGI (in serra) [1]								
pomodoro	13.300	56.800	-	-	8.450	67.725	3.555	25.490
lattuga	3.830	9.575	-	-	7.410	24.968	11.775	40.474
zucchina	7.100	28.800	-	-	4.080	20.376	4.435	31.382
fragola	4.900	8.070	-	-	220	430	2.000	4.760
melone	500	1.400	-	-	-	-	95.000	285.000
AGRUMI	-	-	-	-	65	6.220	-	-
arancio	-	-	-	-	18	1.880	-	-
limone	-	-	-	-	37	3.460	-	-
clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
mandarino	-	-	-	-	9	800	-	-

Segue: Tab. A5 – *Superficie e produzione delle principali colture - 1999*

(superficie in ettari; produzione in quintali)

	Trentino-A.A.		Veneto		Friuli-V.G.		Emilia-Romagna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI	1.080	32.599	330.044	31.326.532	119.847	1.483.282	375.907	24.134.500
frumento tenero	91	3.311	40.913	2.371.331	4.640	235.360	210.240	11.374.920
frumento duro			803	44.508	132	5.800	29.983	1.566.748
mais	166	5.076	273.919	28.024.880	107.658	10.879.850	84.492	7.962.603
FORAGGERE	351.347	30.560	251.428	71.985	106.728	21.487	502.065	15.944
foraggere temporanee	5.826	2.635	84.436	42.577	38.628	13.868	362.515	2.162
foraggere permanenti	345.521	27.925	166.992	29.408	68.100	7.619	139.550	13.782
COLTIVAZIONI INDUSTRIALI	-	-	133.245	30.356.927	47.848	4.552.988	128.478	46.965.042
barbabietola da zucchero	-	-	44.154	26.749.068	5.428	3.142.598	84.742	45.574.390
soia	-	-	85.921	3.510.470	41.450	1.384.600	37.000	1.214.850
girasole	-	-	2.398	75.019	490	14.350	6.378	167.982
colza	-	-	772	22.370	480	11.440	358	7.820
OLIVO	380	6.500	5.061	89.038	128	5.527	1.763	52.343
VITE	13.360	1.679.781	77.085	12.531.970	20.100	1.595.375	62.853	9.402.393
FRUTTA								
frutta fresca	30.995	14.271.499	29.383	6.773.134	2.670	683.916	86.912	16.117.821
melo	30.012	14.123.140	9.727	3.295.061	1.460	459.167	8.389	2.297.280
pero	239	41.450	5.251	1.113.800	316	77.804	28.956	5.176.199
pesco	3	200	3.915	808.078	249	48.220	16.534	2.998.407
nettarine	3	250	3.742	737.989	58	10.572	15.640	3.218.409
uva da tavola	1	140	24	3.825	55	4.183	18	1.620
frutta in guscio	-	-	17	293	8	68	-	-
mandorle	-	-	6	56	-	-	-	-
nocciole	-	-	11	237	8	68	-	-
ORTAGGI	767	235.442	26.699	5.920.913	682	109.754	51.822	21.905.043
legumi freschi	11	730	2.149	191.687	90	5.790	6.239	531.067
legumi secchi	5	70	760	47.239	100	2.360	2.197	118.694
patata	1.049	269.630	4.119	1.503.384	660	208.060	7.505	2.439.714
pomodoro da industria	-	-	1.569	734.204	7	2.450	27.925	15.408.981
pomodoro	3	1.330	400	224.281	49	20.350	430	254.740
carciofo	-	-	32	1.920	-	-	153	6.070
insalata (latt., ind., rad.)	164	47.035	9.887	1.306.434	121	13.090	2.776	669.088
cavoli e cavolfiori	243	81.965	2.222	734.874	62	13.835	384	115.825
FRUTTA E ORTAGGI (in serra) [1]								
pomodoro	55	440	57.100	329.550	1.585	6.580	7.150	55.550
lattuga	180	1.080	20.600	46.600	431	658	27.380	82.910
zucchina	15	60	18.078	55.228	1.228	3.566	5.930	27.710
fragola	600	780	83.940	183.756	415	737	19.515	47.950
melone	-	-	49.150	104.790	100	200	19.310	53.523
AGRUMI	-	-	-	-	-	-	-	-
arancio	-	-	-	-	-	-	-	-
limone	-	-	-	-	-	-	-	-
clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
mandarino	-	-	-	-	-	-	-	-

Segue: Tab. A5 – *Superficie e produzione delle principali colture - 1999*

(superficie in ettari; produzione in quintali)

	Toscana		Umbria		Marche		Lazio	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI	226.744	8.808.432	125.379	6.433.760	235.596	10.388.133	168.379	7.301.174
frumento tenero	38.102	1.589.009	71.937	3.215.728	39.737	1.737.621	34.394	1.191.569
frumento duro	133.882	4.374.264	9.713	389.937	137.008	5.584.939	82.544	2.948.421
mais	22.269	1.833.335	18.194	1.775.090	15.252	1.111.437	30.980	2.518.725
FORAGGERE	298.333	31.549	141.927	11.572	201.477	36.887	438.750	70.328
foraggere temporanee	116.268	23.077	66.027	8.381	112.705	30.880	209.050	60.045
foraggere permanenti	182.065	8.472	75.900	3.191	88.772	6.007	229.700	10.283
COLTIVAZIONI INDUSTRIALI	74.166	4.891.256	54.393	4.180.870	77.404	17.382.067	23.706	3.666.170
barbabietola da zucchero	9.551	3.735.316	7.916	3.150.783	41.622	16.558.416	7.399	3.392.510
soia	405	9.403	119	3.815	453	15.299	315	8.355
girasole	54.131	1.061.782	45.801	1.018.775	35.059	801.671	10.511	194.449
colza	10.002	84.308	557	7.497	266	6.391	5.481	70.856
OLIVO	103.303	1.237.173	27.523	838.461	7.392	238.247	84.277	2.257.501
VITE	64.516	3.878.088	16.677	1.442.315	24.422	2.367.690	49.057	5.493.273
FRUTTA								
frutta fresca	5.127	575.598	663	102.417	4.356	514.452	32.901	2.803.299
melo	850	116.540	255	46.080	565	81.977	1.041	221.389
pero	780	70.840	107	17.660	458	49.558	653	106.840
pesco	2.023	242.977	150	25.150	1.538	187.637	3.493	549.097
nettarine	352	49.890	16	3.120	547	56.917	1.045	186.037
uva da tavola	110	8.017	12	895	39	4.068	1.246	242.960
frutta in guscio	54	565	47	827	36	91	18.974	405.381
mandorle	13	154	-	-	3	31	44	312
nocciole	41	411	47	827	33	60	18.930	405.069
ORTAGGI	9.992	2.778.467	2.147	571.893	16.106	2.756.943	30.260	9.453.924
legumi freschi	856	62.373	6	420	4.315	251.162	2.848	240.540
legumi secchi	4.459	101.033	819	10.858	1.057	24.832	1.638	59.931
patata	2.444	491.612	475	73.645	2.283	529.400	4.461	1.126.860
pomodoro da industria	2.309	1.343.990	-	-	851	288.718	3.570	2.217.400
pomodoro	462	143.860	777	255.240	578	218.565	1.405	609.535
carciofo	745	67.696	47	3.335	466	31.136	1.192	202.940
insalata (latt., ind., rad.)	540	105.135	34	5.230	2.650	524.821	2.688	585.098
cavoli e cavolfiori	768	167.430	256	54.325	2.729	627.402	2.264	558.160
FRUTTA E ORTAGGI (in serra) [1]								
pomodoro	8.045	52.514	1.050	7.350	4.320	22.762	75.500	462.450
lattuga	3.685	10.547	160	400	1.640	4.189	36.550	105.250
zucchina	6.720	30.710	90	450	670	2.015	89.050	507.375
fragola	3.865	8.472	80	240	1.390	1.935	13.541	49.643
melone	3.460	13.999	100	400	350	650	15.280	51.650
AGRUMI	5	403	-	-	-	-	1.135	167.120
arancio	3	280	-	-	-	-	1.035	152.720
limone	2	123	-	-	-	-	17	2.100
clementine	-	-	-	-	-	-	61	9.300
mandarino	-	-	-	-	-	-	22	3.000

Segue: Tab. A5 – *Superficie e produzione delle principali colture - 1999*

(superficie in ettari; produzione in quintali)

	Abruzzo		Molise		Campania		Puglia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI	105.674	4.139.540	100.529	2.888.947	154.390	5.556.700	464.563	13.048.751
frumento tenero	30.955	1.143.369	4.233	123.916	36.800	1.174.360	4.564	78.080
frumento duro	39.830	1.517.325	73.313	1.979.554	70.391	2.159.600	402.507	11.418.807
mais	7.097	494.874	3.625	237.050	22.544	1.461.360	1.035	70.337
FORAGGERE	255.494	20.312	126.920	13.456	284.708	54.124	274.970	-
foraggere temporanee	59.365	13.908	75.620	11.982	145.873	46.046	102.135	-
foraggere permanenti	196.129	6.404	51.300	1.474	138.835	8.078	172.835	-
COLTIVAZIONI INDUSTRIALI	13.494	2.963.013	17.438	3.301.680	2.193	792.379	37.722	7.519.647
barbabietola da zucchero	6.356	2.834.100	5.600	3.080.000	1.535	778.500	16.750	7.268.290
soia	77	1.970	-	-	8	200	52	168
girasole	6.998	125.592	11.838	221.680	590	12.729	12.327	177.628
colza	63	1.351	-	-	60	950	8.593	73.561
OLIVO	45.845	1.691.783	34.414	351.853	69.288	2.506.694	365.391	16.915.871
VITE	38.923	6.112.852	7.806	543.000	41.643	3.105.032	156.081	23.277.539
FRUTTA								
frutta fresca	5.844	852.643	1.047	99.873	67.219	7.909.177	54.729	1.707.974
melo	731	125.365	70	7.738	4.452	854.960	148	14.929
pero	243	39.257	45	5.826	1.854	348.865	658	62.593
pesco	2.416	431.265	604	62.376	16.856	3.255.305	3.797	563.026
nettarine	454	78.647	65	6.407	4.226	781.030	524	68.595
uva da tavola	3.255	628.800	99	18.000	234	25.201	47.080	11.172.819
frutta in guscio	666	3.895	29	813	24.861	521.235	32.477	466.349
mandorle	424	2.606			56	1.120	32.459	466.154
nocciole	242	1.289	29	813	24.805	520.115	18	195
ORTAGGI	15.763	4.975.490	1.581	828.591	41.886	10.474.462	117.934	43.542.396
legumi freschi	1.210	85.838	10	750	7.497	771.424	3.213	234.595
legumi secchi	1.372	38.853	732	14.429	6.127	118.062	6.980	103.572
patata	4.613	1.484.280	1.240	165.125	15.477	4.683.940	9.995	1.978.820
pomodoro da industria	866	404.800			7.020	3.347.970	40.469	28.865.130
pomodoro	1.008	420.630	1.103	752.750	635	278.350	2.945	1.234.375
carciofo	481	45.555			2.589	561.910	16.877	1.725.459
insalata (latt., ind., rad.)	2.632	583.049	55	8.650	4.463	1.025.325	12.327	2.326.655
cavoli e cavolfiori	2.462	531.890	161	25.560	3.723	966.037	12.824	2.230.212
FRUTTA E ORTAGGI (in serra) [1]								
pomodoro	3.000	12.100	-	-	99.400	779.291	8.550	75.210
lattuga	250	630	-	-	126.400	353.360	100	500
zucchina	550	2.405	-	-	39.900	154.160	3.000	11.210
fragola	540	512	-	-	170.000	668.300	450	1.095
melone	50	140	-	-	29.900	109.100	1.200	7.200
AGRUMI	-	-	-	-	4.805	1.086.650	11.229	1.384.040
arancio	-	-	-	-	1.995	481.950	6.197	846.755
limone	-	-	-	-	1.638	369.740	302	39.929
clementine	-	-	-	-	397	76.510	4.487	475.164
mandarino	-	-	-	-	775	158.450	243	22.192

Segue: Tab. A5 – *Superficie e produzione delle principali colture - 1999*

(superficie in ettari; produzione in quintali)

	Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna		Italia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI	261.250	7.315.150	123.715	2.934.320	372.275	6.725.494	150.492	2.803.911	3.959.132	200.405.602
frumento tenero	7.050	161.250	24.765	562.562	1.170	18.740	1	1	699.283	32.717.760
frumento duro	216.000	5.800.000	64.240	1.443.810	346.185	6.240.469	81.265	1.321.854	1.690.570	46.948.870
mais	2.900	217.500	8.426	373.674	330	16.920	5.398	398.376	1.027.716	101.229.085
FORAGGERE	116.900	12.861	335.411	42.076	488.447	26.349	1.225.632	51.208	6.716.085	922.035
foraggere temporanee	36.900	8.801	117.830	34.724	179.472	21.232	142.698	22.031	2.306.114	674.522
foraggere permanenti	80.000	4.060	217.581	7.352	308.975	5.117	1.082.934	29.177	4.409.971	247.513
COLTIVAZIONI INDUSTRIALI	3.694	933.092	4.187	1.321.257	4.635	65.855	19.862	2.339.815	791.232	156.942.127
barbabietola da zucchero	1.600	892.000	3.314	1.310.700	-	-	5.796	2.250.860	283.025	142.946.158
soia	-	-	43	788	-	-	43	625	246.517	8.927.149
girasole	394	7.092	222	2.532	2.805	26.855	1.069	8.583	209.814	4.453.866
colza	1.700	34.000	608	7.237	1.550	11.000	12.954	79.747	51.487	584.127
	-	-	-	-						
OLIVO	31.350	744.140	184.702	8.873.817	157.825	3.098.230	38.588	923.855	1.174.135	40.029.269
VITE	11.377	912.240	29.077	1.070.441	158.170	13.923.742	44.201	1.544.770	908.229	95.968.149
FRUTTA										
frutta fresca	5.379	853.242	6.632	985.878	110.036	3.317.111	9.240	472.624	490.085	63.213.800
melo	370	28.550	365	40.901	826	137.760	392	37.352	68.928	23.835.424
pero	242	29.600	444	60.594	3.427	494.016	628	60.776	47.368	8.249.862
pesco	1.888	354.320	2.281	474.241	5.228	664.455	3.220	242.643	69.849	11.907.660
nettarine	620	123.400	973	217.480	452	63.915	202	16.586	32.745	6.236.863
uva da tavola	530	143.500	491	38.038	16.983	3.193.515	1.418	115.630	71.782	15.618.416
frutta in guscio	133	7.282	1.503	21.217	72.611	766.234	3.657	31.388	163.459	2.381.640
mandorle	81	6.970	740	11.454	53.090	614.666	3.087	26.850	90.003	1.130.373
nocciole	52	312	763	9.763	15.878	124.280	570	4.538	69.813	1.223.979
ORTAGGI	15.500	5.697.310	27.829	6.843.316	59.687	9.139.759	24.733	3.296.419	470.322	138.253.905
legumi freschi	545	53.700	3.103	159.694	5.487	256.973	525	35.933	41.977	3.215.411
legumi secchi	1.260	19.720	8.081	121.988	19.050	268.543	2.836	52.535	62.047	1.226.261
patata	720	84.800	9.792	1.877.032	10.630	2.028.800	3.694	648.308	85.576	21.365.268
pomodoro da industria	4.500	3.025.000	3.600	1.280.053	3.509	742.908	730	328.500	103.772	62.057.674
pomodoro	650	390.000	5.747	1.892.681	5.656	1.156.948	1.377	525.223	24.119	8.745.258
carciofo	460	45.600	222	34.038	14.126	1.477.570	13.490	1.015.070	50.955	5.228.544
insalata (latt., ind., rad.)	1.540	350.000	1.345	231.375	3.123	437.393	2.043	289.930	48.644	9.004.796
cavoli e cavolfiori	2.165	454.300	2.890	705.045	3.643	628.925	1.701	262.250	39.954	8.545.528
FRUTTA E ORTAGGI (in serra) [1]										
pomodoro	450	2.700	6.550	49.250	274.800	1.251.540	-	-	572.860	3.257.302
lattuga	690	1.635	1.000	2.230			-	-	242.081	685.006
zucchina	450	1.070	2.650	11.775	82.700	258.710	-	-	266.646	1.147.002
fragola			750	2.550	300	1.650	-	-	302.506	980.880
melone	770	1.540	200	1.300	80.000	350.000	-	-	295.370	980.892
AGRUMI	7.941	1.244.050	42.776	10.668.652	107.011	17.215.105	6.693	686.570	181.660	32.458.810
arancio	5.550	941.000	24.780	6.364.765	64.069	10.658.350	4.575	474.550	108.222	19.922.250
limone	36	3.550	1.472	266.060	31.246	5.088.970	492	50.340	35.242	5.824.272
clementine	2.345	298.200	12.935	3.347.691	4.249	499.500	962	90.200	25.436	4.796.565
mandarino	10	1.300	2.077	403.430	7.147	915.485	664	71.480	10.947	1.576.137

[1] Le superfici delle produzioni in serra sono espresse in are.

Fonte: ISTAT.

Tab. A6 – *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base[1] della silvicoltura[2] – valori correnti e costanti*

(milioni di lire)

Regioni	A prezzi correnti			A prezzi costanti (1995)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
			ANNO 1998			
Valle d'Aosta	1.247	155	1.092	1.125	151	974
Lombardia	318.123	39.473	278.650	171.081	22.986	148.095
Trentino-Alto Adige	132.931	16.494	116.437	158.936	21.337	137.599
Veneto	14.810	1.838	12.972	17.450	2.345	15.105
Friuli-Venezia Giulia	30.665	3.805	26.860	33.049	4.438	28.611
Liguria	10.858	1.347	9.511	12.569	1.688	10.881
Emilia-Romagna	47.779	5.928	41.851	52.044	6.990	45.054
Toscana	100.819	12.510	88.309	108.176	14.386	93.790
Umbria	47.971	5.952	42.019	61.570	8.258	53.312
Marche	31.935	3.963	27.972	33.412	4.487	28.925
Lazio	55.622	6.902	48.720	69.018	9.229	59.789
Abruzzo	13.746	1.706	12.040	16.393	2.202	14.191
Molise	15.123	1.876	13.247	17.422	2.341	15.081
Campania	36.109	4.480	31.629	41.114	5.402	35.712
Puglia	6.226	773	5.453	5.548	724	4.824
Basilicata	14.575	1.808	12.767	13.404	1.780	11.624
Calabria	42.688	5.297	37.391	43.751	5.747	38.004
Sicilia	15.942	1.978	13.964	17.724	2.218	15.506
Sardegna	42.373	5.257	37.116	35.358	2.981	32.377
Italia	**1.043.232**	**129.445**	**913.787**	**977.695**	**128.899**	**848.796**
			ANNO 1999[3]			
Valle d'Aosta	1.345	180	1.165	1.210	155	1.055
Lombardia	287.111	31.059	256.052	175.082	22.359	152.723
Trentino-Alto Adige	124.097	16.605	107.492	160.034	20.437	139.597
Veneto	23.886	3.196	20.690	35.101	4.483	30.618
Friuli-Venezia Giulia	28.309	3.788	24.521	34.824	4.447	30.377
Liguria	11.444	1.531	9.913	13.740	1.755	11.985
Emilia-Romagna	51.561	8.237	43.324	56.078	7.162	48.916
Toscana	118.521	15.859	102.662	132.280	16.893	115.387
Umbria	71.752	11.340	60.412	91.516	11.618	79.898
Marche	34.174	4.573	29.601	41.506	5.173	36.333
Lazio	77.943	10.831	67.112	94.045	11.990	82.055
Abruzzo	12.029	1.610	10.419	15.447	1.706	13.741
Molise	12.326	1.649	10.677	18.024	2.302	15.722
Campania	39.332	6.333	32.999	44.855	5.716	39.139
Puglia	17.209	965	16.244	15.450	981	14.469
Basilicata	10.435	1.129	9.306	10.991	1.225	9.766
Calabria	55.709	10.130	45.579	52.721	6.545	46.176
Sicilia	19.323	1.514	17.809	22.961	1.857	21.104
Sardegna	26.560	6.365	20.195	21.267	2.716	18.551
Italia	**1.083.776**	**145.017**	**938.759**	**1.112.190**	**139.105**	**973.085**

[1] I dati sono calcolati utilizzando il nuovo concetto dei prezzi di base, introdotti dalla revisione dei conti economici secondo il SEC95. Tali valori includono i contributi sui prodotti ed escludono le imposte sugli stessi.
[2] Valore della massa legnosa utilizzata e dei prodotti non legnosi.
[3] Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

Tab. A7 – *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della pesca ai prezzi di base*[1] – *valori correnti e costanti*

(milioni di lire)

Regioni	A prezzi correnti			A prezzi costanti (1995)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
			ANNO 1998			
Piemonte	17.285	4.856	12.429	24.518	4.760	19.758
Valle d'Aosta	760	62	698	1.117	61	1.056
Lombardia	56.178	14.569	41.609	62.203	14.281	47.922
Trentino-Alto Adige	12.308	2.927	9.381	17.870	2.870	15.000
Veneto	322.378	53.544	268.834	335.579	52.486	283.093
Friuli-Venezia Giulia	147.011	31.192	115.819	177.794	30.576	147.218
Liguria	144.368	30.694	113.674	134.199	30.088	104.111
Emilia-Romagna	171.994	72.035	99.959	227.391	70.612	156.779
Toscana	94.497	22.351	72.146	85.330	21.909	63.421
Umbria	13.207	5.479	7.728	17.559	5.371	12.188
Marche	172.627	63.007	109.620	220.998	61.762	159.236
Lazio	86.413	23.223	63.190	82.032	22.764	59.268
Abruzzo	75.192	19.487	55.705	74.634	19.102	55.532
Molise	14.235	4.171	10.064	12.602	4.089	8.513
Campania	136.372	32.251	104.121	99.697	31.614	68.083
Puglia	405.406	87.289	318.117	410.637	85.564	325.073
Basilicata	3.034	374	2.660	2.092	367	1.725
Calabria	22.590	11.394	11.196	25.074	11.169	13.905
Sicilia	361.140	124.084	237.056	310.325	121.632	188.693
Sardegna	143.679	19.611	124.068	130.869	19.223	111.646
Italia	**2.400.674**	**622.600**	**1.778.074**	**2.452.520**	**610.300**	**1.842.220**
			ANNO 1999[2]			
Piemonte	17.352	3.084	14.268	23.152	2.930	20.222
Valle d'Aosta	763	123	640	1.055	117	938
Lombardia	56.395	10.114	46.281	58.737	9.609	49.128
Trentino-Alto Adige	12.356	2.221	10.135	16.874	2.109	14.765
Veneto	323.626	65.987	257.639	316.880	62.691	254.189
Friuli-Venezia Giulia	147.580	28.677	118.903	167.887	27.245	140.642
Liguria	144.927	30.897	114.030	126.721	29.354	97.367
Emilia-Romagna	172.660	39.407	133.253	214.720	37.439	177.281
Toscana	94.863	25.902	68.961	80.575	24.608	55.967
Umbria	13.258	2.405	10.853	16.581	2.285	14.296
Marche	173.295	49.706	123.589	208.684	47.223	161.461
Lazio	86.748	22.386	64.362	77.461	21.268	56.193
Abruzzo	75.483	25.408	50.075	70.475	24.139	46.336
Molise	14.290	4.749	9.541	11.900	4.512	7.388
Campania	136.900	34.720	102.180	94.142	32.986	61.156
Puglia	406.976	102.496	304.480	387.756	97.377	290.379
Basilicata	3.045	555	2.490	1.975	527	1.448
Calabria	22.677	9.189	13.488	23.677	8.730	14.947
Sicilia	362.538	124.636	237.902	293.033	118.411	174.622
Sardegna	144.235	34.042	110.193	123.577	32.340	91.237
Italia	**2.409.967**	**616.704**	**1.793.263**	**2.315.862**	**585.900**	**1.729.962**

[1] I dati sono calcolati utilizzando il nuovo concetto dei prezzi di base, introdotti dalla revisione dei conti economici secondo il SEC95. Tali valori includono i contributi sui prodotti, ed escludono le imposte sugli stessi.
[2] Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

Tab. A8 – *Trattrici e motoperatrici "nuove di fabbrica" iscritte*

(numero)

Regioni	Trattrici	Mieti-trebbia-trici	Moto-falcia-trici	Moto-colti-vatori	Moto-zappa-trici	Moto-agricole	In com-plesso
			ANNO 1998				
Piemonte	3.677	89	27	114	3	1	3.911
Valle d'Aosta	192	-	14	3	2	-	211
Liguria	368	-	8	28	23	5	432
Lombardia	3.497	100	84	38	5	15	3.739
Trentino-Alto Adige	1.486	-	150	26	1	107	1.770
Veneto	2.586	58	65	135	9	8	2.861
Friuli-Venezia Giulia	542	19	8	15	1	3	588
Emilia-Romagna	3.425	91	49	205	19	3	3.792
Toscana	2.482	30	41	183	62	131	2.929
Umbria	981	14	6	23	19	-	1.043
Marche	1.344	50	8	63	35	7	1.507
Lazio	2.047	15	29	69	47	27	2.234
Abruzzo	1.362	13	7	38	106	6	1.532
Molise	389	4	20	6	76	5	500
Campania	1.750	12	38	198	411	141	2.550
Puglia	2.117	17	126	144	972	48	3.424
Basilicata	534	13	4	5	59	136	751
Calabria	1.102	4	3	34	72	46	1.261
Sicilia	1.672	30	11	43	428	38	2.222
Sardegna	982	7	6	19	9	3	1.026
Italia	**32.535**	**566**	**704**	**1.389**	**2.359**	**730**	**38.283**
			ANNO 1999				
Piemonte	3.827	112	36	100	6	10	4.091
Valle d'Aosta	171		12	1		4	188
Liguria	473	1	13	35	23	7	552
Lombardia	3.319	121	68	45	1	24	3.578
Trentino-Alto Adige	1.442		125	17	2	113	1.699
Veneto	2.565	95	52	145	5	9	2.871
Friuli-Venezia Giulia	650	20	6	15		6	697
Emilia-Romagna	3.661	108	32	182	26	6	4.015
Toscana	2.673	58	19	165	57	37	3.009
Umbria	1.082	15	3	19	16	5	1.140
Marche	1.390	78	10	84	29	7	1.598
Lazio	2.219	9	40	75	34	26	2.403
Abruzzo	1.356	18	6	29	87	17	1.513
Molise	380	10	2	6	82	8	488
Campania	1.906	17	44	161	430	116	2.674
Puglia	2.404	27	66	72	945	60	3.574
Basilicata	681	15	3	5	53	120	877
Calabria	1.172	2		17	69	55	1.315
Sicilia	1.705	33	10	36	358	38	2.180
Sardegna	913	8		18	16	1	956
Italia	**33.989**	**747**	**547**	**1.227**	**2.239**	**669**	**39.418**

Fonte: UNACOMA.

Tab. A9 – *Occupati in agricoltura, per sesso e posizione professionale* [1]

(migliaia di unità)

	Indipendenti			Dipendenti			In complesso		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
				ANNO 1998					
Piemonte	37	23	60	7	2	8	44	24	69
Valle d'Aosta	1	1	2	1	0	1	2	1	3
Lombardia	45	15	60	19	5	23	64	20	83
Liguria	8	6	14	3	1	4	11	7	19
Trentino-Alto Adige	21	8	29	5	2	8	27	10	37
Veneto	46	18	64	18	5	22	63	23	86
Friuli-Venezia Giulia	9	5	15	4	2	6	13	7	21
Emilia-Romagna	55	28	83	21	12	34	76	41	116
Toscana	22	11	33	13	6	19	35	17	52
Umbria	8	3	12	5	2	7	13	6	19
Marche	15	9	24	5	2	7	20	11	30
Lazio	25	14	39	12	8	20	37	22	59
Abruzzo	16	10	26	3	2	5	19	12	31
Molise	7	6	13	1	0	1	7	7	14
Campania	43	37	80	27	32	59	70	69	139
Puglia	40	13	53	55	35	90	95	48	143
Basilicata	10	8	18	4	4	9	14	12	27
Calabria	11	4	15	29	23	53	40	27	68
Sicilia	54	9	63	64	10	74	118	19	137
Sardegna	29	5	34	12	3	15	42	8	49
Italia	**501**	**235**	**736**	**308**	**156**	**465**	**810**	**391**	**1.201**
				ANNO 1999					
Piemonte	37	20	56	7	2	9	43	22	65
Valle d'Aosta	1	1	2	1	0	1	2	1	3
Lombardia	42	14	55	18	6	24	60	20	80
Liguria	8	7	15	4	1	5	12	8	20
Trentino-Alto Adige	20	7	27	7	2	9	27	9	36
Veneto	50	17	67	15	5	20	65	22	87
Friuli-Venezia Giulia	9	5	14	4	1	5	12	6	19
Emilia-Romagna	56	29	85	18	14	32	74	43	117
Toscana	19	10	29	11	5	16	30	15	44
Umbria	8	3	11	4	2	6	12	5	16
Marche	14	8	22	5	1	6	19	9	28
Lazio	28	12	40	12	6	18	40	18	58
Abruzzo	13	10	23	4	1	6	17	11	29
Molise	6	5	12	1	1	2	8	6	13
Campania	35	31	66	25	29	54	61	60	121
Puglia	38	10	49	55	30	85	94	40	134
Basilicata	9	8	17	4	4	8	13	12	25
Calabria	9	2	10	31	24	55	39	26	65
Sicilia	47	7	54	64	10	75	112	18	129
Sardegna	28	4	31	11	2	13	39	6	45
Italia	**477**	**209**	**686**	**302**	**147**	**449**	**779**	**355**	**1.134**

[1] Si ricorda che, nelle "Avvertenze" alle rilevazioni sulle forze di lavoro, l'ISTAT fa presente che, a causa degli arrotondamenti al migliaio effettuati direttamente dal computer, non sempre si realizza la quadratura orizzontale o verticale. Inoltre, uno stesso aggregato può presentare cifre diverse (qualche unità in più o in meno) da tabella a tabella.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Tab. A10 – *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foresta e pesca - consistenze*

(miliardi di lire)

Regione	Oltre il breve termine		Entro il breve termine		Totale	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Piemonte	654	536	110	52	764	588
Valle d'Aosta	152	145	23	2	175	147
Lombardia	508	368	134	111	642	479
Liguria	138	118	46	15	184	133
Trentino-Alto Adige	370	344	75	62	445	406
Veneto	766	592	365	214	1.131	806
Friuli-Venezia Giulia	207	188	75	27	282	215
Emilia-Romagna	1.206	1.237	595	185	1.801	1.422
Toscana	562	444	77	82	639	526
Umbria	181	160	125	35	306	195
Marche	227	209	64	84	291	293
Lazio	415	403	240	198	655	601
Abruzzo	122	102	140	87	262	189
Molise	85	80	67	34	152	114
Campania	313	293	346	187	659	480
Puglia	410	299	88	78	498	377
Basilicata	241	175	28	24	269	199
Calabria	309	253	126	16	435	269
Sicilia	1.176	1.074	202	51	1.378	1.125
Sardegna	699	555	21	29	720	584
Italia	**8.741**	**7.575**	**2.947**	**1.573**	**11.688**	**9.148**

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia, 1999.

Tab. A11– *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze*

(miliardi di lire)

Regione	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Piemonte	569	596	394	450	89	88	1.052	1.134
Valle d'Aosta	83	75	12	13	2	2	97	90
Lombardia	443	510	837	846	179	228	1.459	1.584
Liguria	117	109	53	69	13	13	183	191
Trentino-Alto Adige	168	153	110	120	200	213	478	486
Veneto	803	571	592	736	214	237	1.609	1.544
Friuli-Venezia Giulia	116	129	110	140	151	143	377	412
Emilia-Romagna	1.147	1.004	874	1.180	170	229	2.191	2.413
Toscana	1.058	957	331	390	155	200	1.544	1.547
Umbria	138	139	93	125	17	24	248	288
Marche	104	95	147	165	66	82	317	342
Lazio	357	329	436	455	38	55	831	839
Abruzzo	133	120	84	95	12	19	229	234
Molise	29	26	18	23	31	34	78	83
Campania	149	139	191	238	59	72	399	449
Puglia	256	235	255	359	111	99	622	693
Basilicata	70	64	100	129	77	129	247	322
Calabria	152	162	166	443	249	350	567	955
Sicilia	79	88	170	204	199	205	448	497
Sardegna	604	583	90	123	113	115	807	821
Italia	**6.575**	**6.084**	**5.063**	**6.303**	**2.145**	**2.537**	**13.783**	**14.924**

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia, 1999.

Tab. A12 – *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni*

(miliardi di lire)

Regione	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Piemonte	100	112	229	275	237	17	566	404
Valle d'Aosta	2	0	4	6	2	0	8	6
Lombardia	136	197	459	1.136	1.091	172	1.686	1.505
Liguria	13	13	31	42	178	2	222	57
Trentino-Alto Adige	28	29	45	48	103	47	176	124
Veneto	59	76	343	457	353	89	755	622
Friuli-Venezia Giulia	23	45	65	83	114	23	202	151
Emilia-Romagna	261	99	542	809	408	116	1.211	1.024
Toscana	381	117	218	194	384	110	983	421
Umbria	33	28	58	62	66	17	157	107
Marche	28	15	148	73	177	29	353	117
Lazio	70	36	145	348	399	34	614	418
Abruzzo	20	16	28	40	51	7	99	63
Molise	1	1	10	16	27	2	38	19
Campania	26	14	141	141	133	21	300	176
Puglia	23	25	160	186	120	22	303	233
Basilicata	1	4	51	51	29	32	81	87
Calabria	10	9	35	59	128	136	173	204
Sicilia	16	19	164	140	327	51	507	210
Sardegna	62	156	47	101	164	14	273	271
Italia	**1.293**	**1.011**	**2.923**	**4.267**	**4.491**	**941**	**8.707**	**6.219**

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia, 1999.

Tab. A13 – *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 1999*

(milioni di lire per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
PIEMONTE		
Seminativi e prati irrigui della pianura canavesana occidentale (TO)	30	40
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	45	75
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	30	50
Vigneti DOC ad Erbaluce Caluso (TO)	80	100
Frutteti a Cavour (TO)	60	90
Seminativi irrigui adatti a risaia nella zona delle Baraggie (VC)	18	27
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Vercelli (VC)	20	30
Frutteto area borgodalese (VC)	25	45
Vigneto DOC a Gattinara (VC)	25	40
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara (NO)	20	30
Terreni adatti a colture floricole nelle colline del Verbano occidentale (NO)	50	80
Vigneti DOC nella bassa Langa di Alba (CN)	60	120
Frutteti a Lagnasco (CN)	70	120
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	45	80
Azienda media nella pianura cuneese	40	75
Vigneti DOC di pregio dell'astigiano (escluso Moscato)	50	80
Vigneti DOC Moscato nella zona di Canelli (AT)	50	90
Altri vigneti DOC (AT)	30	45
Seminativi a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	22	30
Seminativi asciutti nelle colline del Monferrato alessandrino (AL)	12	15
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina (AL)	25	40
Frutteti nella zona di Volpedo (AL)	25	45
VALLE D'AOSTA		
Prato irriguo St. Denis (AO)	35	55
Pascolo Gignod (AO)	12	20
Vigneto Quart (AO)	60	100
LOMBARDIA		
Vigneti DOC Superiore della Valtellina (SO)	90	165
Piccoli appezzamenti di fondovalle in Valtellina (SO)	35	130
Frutteti fra Ponte in Valtellina e Tirano (SO)	90	200
Piccoli appezzamenti a prato-pascolo nelle valli varesine	20	40
Piccoli appezzamenti di pianura e collina nel varesotto	90	210
Seminativi e prati nella pianura e nella collina comasca	75	170
Terreni per florovivaismo (CO)	155	340
Piccoli appezzamenti "liberi" ortofloricoli (BG)	115	180
Piccola e media azienda nella pianura dell'Isola (BG)	55	80
Piccola e media azienda irrigua nella bassa pianura irrigua bergamasca	75	100
Vigneti specializzati nella collina bresciana	115	170
Piccole e medie aziende a seminativo nella pianura irrigua bresciana	70	105
Grande azienda cerealicolo-foraggera nella pianura irrigua bresciana	70	95
Piccoli appezzamenti nella collina bresciana	65	70
Vigneti (DOC) dell'Oltrepò pavese	40	60
Risaie stabili della Lomellina (PV)	30	50
Seminativi nella pianura pavese	30	45
Piccoli appezzamenti per florovivaismo nell'alto milanese	110	330
Piccoli appezzamenti nella pianura irrigua (MI)	65	125
Azienda irrigua del magentino (MI)	45	65
Azienda irrigua dell'abbiatense (MI)	45	70
Azienda irrigua in provincia di Lodi	45	70

Segue Tab. A13 – *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 1999*

(milioni di lire per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Seminativi irrigui del cremasco (CR)	50	75
Media azienda irrigua nella zona di Soresina e Cremona	50	85
Seminativi per orticoltura nel Casalasco (CR)	50	100
Azienda mista viticola nella collina morenica (MN)	60	100
Media azienda della bassa pianura mantovana (zona Sinistra Po)	55	70
Prati stabili irrigui di pianura in Sinistra Po (MN)	60	85
Media azienda dell'Oltrepò mantovano (zona sinistra Secchia)	55	65
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Frutteto in destra Val di Non (TN)	290	670
Frutteto nella zona nord della Val d'Adige (TN)	260	380
Vigneti a nord di Trento	400	730
Seminativi di fondovalle facilmente arabili (TN)	52	100
Frutteti a Caldonazzo, Val Sugana (TN)	150	210
Meleti nella Val d'Adige (Salorno/Bolzano BZ)	250	290
Meleti nella Val d'Adige (Bolzano/Merano BZ)	390	580
Meleti nella Val Venosta (BZ)	280	350
Vigneti DOC del Lago di Caldaro (BZ)	440	580
Seminativi/prati di fondo valle (BZ)	45	85
VENETO		
Seminativi di pianura a sud di Verona	55	130
Orticole di pianura nel veronese	89	190
Vigneti nella valle dell'Illasi e nella zona del lago di Garda (VR)	125	360
Seminativi nella pianura di Sandrigo (VI)	76	90
Seminativi nella pianura di Barbarano Vicentino (VI)	50	80
Prato di pianura nella zona orientale del vicentino	67	74
Vigneto di pianura nella zona orientale del vicentino	70	100
Vigneto di collina nella zona occidentale della provincia di Vicenza	60	120
Seminativo nella Val Belluna (BL)	37	55
Prato nella Val Belluna (BL)	15	30
Bosco di alto fusto nella zona settentrionale della provincia di Belluno	10	16
Seminativo di pianura a Montebelluna (TV)	65	100
Prati stabili irrigui nella pianura tra Adige e Livenza (TV)	74	110
Vigneti DOC nelle colline nord-orientali del trevigiano	165	440
Vigneti non DOC nella zona nord-orientale della provincia di Treviso	70	180
Seminativo di pianura nella zona di Portogruaro (VE)	40	80
Seminativo di pianura del basso Piave (S.Donà VE)	50	80
Orticole di pianura del basso Piave (S.Donà VE)	74	90
Vigneto di pianura del basso Piave (S.Donà VE)	100	140
Orticole nella zona di Chioggia (VE)	75	90
Seminativi di pianura nell'alta padovana (Cittadella, Galliera)	88	120
Seminativi di pianura nella zona nord-orientale della provincia di Padova	80	110
Prati irrigui nella zona nord-occidentale della provincia di Padova	137	165
Seminativi di pianura nella bassa padovana (Piove di Sacco, Bovolenta)	46	75
Vigneti nella pianura padovana	63	110
Orto specializzato nella zona di Lusia (RO)	60	120
Orto in pieno campo nella zona centro-settentrionale della provincia di Rovigo	44	90
Frutteto nell'alta pianura polesana (Occhiobello RO)	40	80
Seminativi nel medio Polesine (RO)	27	59

Segue Tab. A13 – *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 1999*

(milioni di lire per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
FRIULI-VENEZIA GIULIA		
Vigneti DOC nei Colli Orientali (UD)	44	94
Seminativi nella pianura litoranea di Udine	30	60
Frutteto nella bassa pianura udinese	36	70
Prato e pascolo permanente in Carnia (UD)	5	25
Vigneti DOC nella zona del Collio (GO)	65	100
Seminativo nella pianura litoranea di Gorizia	23	45
Orti nella pianura litoranea di Gorizia	25	40
Seminativi nella provincia di Trieste	32	33
Vivai viticoli di Rauscedo (PN)	40	50
Seminativi irrigui di collina nella provincia di Pordenone	28	40
Vigneto nella zona centrale della provincia di Pordenone	70	90
Seminativi irrigui nella pianura centro-meridionale di Pordenone	40	75
Seminativi asciutti nella pianura centro-meridionale di Pordenone	25	50
LIGURIA		
Orto irriguo per colture floricole a San Remo (IM)	320	500
Oliveto nella zona di Apricale (IM)	30	50
Vigneto DOC a Dolceacqua (IM)	70	100
Ortofloricoltura irrigua nella Piana di Albenga (SV)	430	700
Frutteto nelle colline litoranee di Albenga (SV)	50	150
Bosco ceduo nella zona di Bardineto (SV)	6	9
Ortofloricoltura irrigua nella zona di Sestri Levante (GE)	270	350
Orto irriguo ad Arenzano (GE)	90	150
Seminativo asciutto nella zona di Rossiglione (GE)	25	35
Orto irriguo nella Piana di Sarzana (SP)	270	350
Frutteto nella Piana di Sarzana (SP)	130	180
Seminativo asciutto nella zona di Varese Ligure (SP)	8	12
EMILIA-ROMAGNA		
Media azienda boscata di montagna (PC)	6	8
Azienda zootecnica nelle colline dell'Arda (PC)	26	39
Podere vitato DOC nella collina piacentina	43	52
Podere a seminativo irriguo nella pianura piacentina	52	67
Azienda zootecnica bieticola irrigua del basso Arda (PC)	52	65
Podere zootecnico bieticolo nella pianura di Parma	45	60
Podere zootecnico nelle colline di Salsomaggiore (PR)	14	25
Vigneto DOC in collina (PR)	45	65
Azienda zootecnica di montagna (PR)	14	25
Podere vitato con vigneto DOC nella pianura di Reggio Emilia	90	120
Podere zootecnico nell'alta pianura Reggiana	85	100
Media azienda mista irrigua nella bassa reggiana	60	85
Podere zootecnico nelle colline dell'Enza (RE)	15	30
Podere arborato, parzialmente irriguo, pedecolle Vignola e Sassuolo (MO)	70	110
Podere fruttiviticolo fondovalle nella media collina modenese	85	120
Podere fruttiviticolo nella bassa pianura modenese	55	100
Podere zootecnico nell'alta pianura modenese	70	110
Podere zootecnico nella montagna del Medio Reno (BO)	8	20
Podere vitato nella bassa collina del Reno (BO)	30	60
Media azienda cerealicola, mista nella bassa bolognese	30	70
Podere industr. frutticolo irriguo dell'alta e media pianura bolognese	40	60
Podere frutticolo industriale parzialmente irriguo nell'alto ferrarese	30	50
Azienda mista industriale nel basso ferrarese	30	50
Podere misto, orticolo, nel Delta del Po (FE)	25	40
Podere cerealicolo – foraggiero non irriguo (RA)	20	60
Podere fruttiviticolo, irriguo del pedecolle faentino (RA)	40	70
Podere fruttiviticolo parzialmente irriguo nella pianura faentina (RA)	50	100
Azienda cerealicola nella bassa ravennate	35	60

Segue Tab. A13 – *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 1999*

(milioni di lire per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Podere viticolo nelle colline del Montone e del Savio (FO)	20	30
Podere a seminativo nella pianura forlivese	40	60
Podere frutticolo irriguo nella pianura di Cesena (FO)	55	75
Podere fruttiviticolo nella collina riminese	30	60
Azienda cerealicola frutticola nel litorale riminese	35	80
TOSCANA		
Terreni ortofloricoli nella pianura di Massa	140	160
Seminativi a prati nella collina interna (MS)	11	13
Seminativi ortofloricoli nella pianura di Versilia (LU)	230	300
Seminativi con destinazione ortofloricola di Lucca	70	80
Seminativi di collina nella Garfagnana centrale (LU)	10	15
Vigneti DOC nella zona di Montecarlo (LU)	60	70
Terreni ortoflorovivaistici del pesciatino (PT)	200	250
Terreni nella zona vivaistica di Pistoia	350	400
Seminativi irrigui dell'Ombrone pistoiese (PT)	50	60
Podere vitiolivicolo del Montalbano (PT)	30	50
Azienda vitiolivicola nelle colline di San Casciano (FI)	50	60
Azienda vitiolivicola nelle colline del Chianti Putto (FI)	30	40
Vigneti Chianti Classico (FI)	70	80
Seminativi irrigui nell'empolese (FI)	25	30
Seminativo irriguo nella pianura litoranea di Livorno	34	40
Seminativi nella zona di Suvereto (LI)	20	30
Seminativi nella Valdarno inferiore (PI)	10	15
Vigneto DOC nelle colline di San Miniato (PI)	40	50
Azienda del volterrano con seminativi, bosco e oliveto (PI)	15	20
Seminativi nelle colline del medio Cecina (PI)	15	20
Seminativi e pascolo nel Casentino (AR)	4	8
Seminativi atti a vigneto nel Valdarno (AR)	25	30
Prato pascolo per alpeggio nella Valtiberina (AR)	6	8
Azienda viticola del Valdarno (AR)	30	40
Azienda erbacea viticola della Valdichiana (AR)	15	35
Seminativi irrigui nella Valdichiana (AR)	26	35
Seminativi asciutti nella Valdichiana (SI)	14	23
Seminativo nudo e pascolo nelle colline argillose del senese	6	12
Seminativi nella Val d'Orcia (SI)	15	20
Seminativi nella Val d'Elsa (SI)	13	17
Azienda viticola-olivicola del Chianti (SI)	35	46
Seminativi e viticoltura nelle colline di Montalcino (SI)	44	67
Vigneti (DOCG Brunello) nelle colline di Montalcino (SI)	300	400
Seminativi nelle colline della Val d'Arbia (SI)	10	14
Azienda a seminativo, pascolo e bosco nell'Amiata (SI)	4	8
Terreni viticoli nella Val d'Orcia (SI)	40	50
Azienda a seminativo nella pianura litoranea di Grosseto	17	25
Azienda cerealicolo-zootecnica nelle colline interne di Grosseto	8	12
Azienda a seminativo e arboricola nelle colline dell'Albegna (GR)	7	14
Azienda a seminativo, pascolo e bosco nell'Amiata (GR)	5	7
Vigneti nella zona del Morellino DOC (GR)	40	50
Seminativi irrigui di pianura in provincia di Grosseto	20	27
Seminativi nelle colline dell'Ombrone (GR)	15	20

Segue Tab. A13 – *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 1999*

(milioni di lire per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
UMBRIA		
Seminativi irrigui nell'alta Val Tiberina (PG)	28	45
Seminativi asciutti nella piana di Gubbio (PG)	50	80
Oliveti nelle colline del Trasimeno (PG)	25	45
Vigneti DOC nelle colline di Perugia	40	50
Prati-pascoli nella montagna umbra (PG)	5	7
Vigneti DOC nella collina di Orvieto (TR)	27	35
Seminativi irrigui nella conca ternana (TR)	25	35
Seminativi asciutti nel pianocolle di Terni	19	24
Oliveti nelle colline di Amelia (TR)	15	22
MARCHE		
Seminativo irriguo litoraneo a Pesaro	50	100
Pascolo della montagna nell'alta collina del pesarese	4	9
Frutteto nella pianura litoranea di Pesaro	80	120
Seminativo nella pianura irrigua di Ancona	60	70
Vigneto DOC nella zona delle colline tra Cesano e Musone (AN)	50	75
Coltivazioni orticole nella zona di Osimo (AN)	50	80
Seminativi non irrigui, dintorni di Fabriano (AN)	13	18
Seminativi irrigui nella zona di Camerino (MC)	8	20
Coltivazioni orticole nelle colline di Macerata	48	100
Vigneto DOC di Matelica (MC)	35	75
Seminativi irrigui nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	30	70
Orti nelle pianure costiere di Porto d'Ascoli (AP)	100	150
Vigneto DOC del Falerio (AP)	30	50
Seminativo collinare irriguo (AN)	12	20
Seminativo di pianura irriguo (MC)	50	70
LAZIO		
Seminativo irriguo nella zona di Tarquinia (VT)	30	50
Oliveto specializzato nella zona di Canino (VT)	24	34
Vigneto DOC nella zona di Montefiascone (VT)	35	45
Noccioleto specializzato nella zona del Lago di Vico (VT)	35	60
Castagneto da frutto nei Monti Cimini (VT)	23	46
Pascolo nella montagna del Turano (RI)	6	18
Seminativo arborato nella Sabina Nord-Occidentale (RI)	20	40
Seminativo nella montagna di Rieti (RI)	16	38
Seminativo nella piana del Tevere (RM)	30	55
Seminativo irriguo del litorale romano	40	60
Vigneto DOC dei Castelli Romani (RM)	50	120
Frutteto nelle colline dei Tiburtini (Guidonia, Marcellina) (RM)	50	80
Orto irriguo nelle colline dei Colli Albani (RM)	55	100
Seminativo nell'agro-pontino (LT)	35	45
Frutteto nelle colline dei Lepini (LT)	38	48
Orto specializzato nella pianura (LT)	45	95
Vigneto nelle colline litoranee di Gaeta (LT)	42	50
Seminativo asciutto nelle colline di Frosinone (FR)	15	25
Seminativo arborato (con vite e olivo) collinare (FR)	16	26
Vigneto DOC nei Monti Ernici (FR)	35	60
Prato-pascolo nella montagna orientale dei Lepini (FR)	11	20
ABRUZZO		
Seminativi irrigui nel Fucino (AQ)	35	60
Prato permanente nell'alto Sangro (AQ)	10	14
Prato permanente nel versante meridionale del Gran Sasso (AQ)	5	10

Segue Tab. A13 – *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 1999*

(milioni di lire per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Seminativo irriguo nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	35	75
Seminativo non irriguo nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	25	35
Vigneto DOC nelle colline litoranee di Roseto (TE)	45	65
Seminativo non irriguo nel versante settentrionale del Gran Sasso (TE)	12	20
Oliveto nell'alto Pescara (PE)	25	35
Seminativo non irriguo nel versante orientale del Gran Sasso (PE)	10	15
Seminativo irriguo nella zona di Penne (PE)	35	80
Oliveto nella zona di Penne (PE)	25	40
Seminativo irriguo nelle colline di Ortona (CH)	30	80
Seminativo non irriguo nelle colline di Ortona (CH)	20	40
Vigneto non DOC nelle colline litoranee di Chieti (CH)	35	50
MOLISE		
Seminativo asciutto nella collina interna dell'isernino	9	13
Orto irriguo nel venafrano (IS)	70	90
Oliveto asciutto nella media collina interna di Isernia	27	34
Vigneto DOC nella fascia costiera (CB)	50	58
Seminativo asciutto nella pianura di Boiano (CB)	19	24
Seminativo irriguo per orto-frutticoltura nella fascia costiera (CB)	52	60
Seminativo asciutto nella media collina interna e nel fondo valle Trignino (CB)	13	20
CAMPANIA		
Frutteto specializzato irriguo nell'agro aversano (CE)	80	100
Seminativo irriguo nell'agro aversano (CE)	60	70
Oliveto collinare nel Matese (CE)	20	30
Seminativo collinare nella zona del Taburno (BN)	20	40
Vigneto DOC nelle colline del Taburno (BN)	30	40
Noccioleto nel Monte Partendo (AV)	40	45
Oliveto dell'Irpinia centrale e del Sabato (AV)	18	22
Vigneto DOC nelle colline di Avellino	54	60
Azienda orto – floricola sotto serra nel piano campano sud-orientale (NA)	120	180
Frutteto specializzato irrigui dell'agro giuglianese (NA)	90	120
Seminativo irriguo nella Piana del Sele (SA)	60	90
Frutteto specializzato irriguo nella Piana del Sele (SA)	70	100
Oliveto nelle colline del Vallo di Diano (SA)	25	40
PUGLIA		
Seminativi irrigui nel Tavoliere (FG)	18	29
Seminativi cerealicoli asciutti nel Tavoliere (FG)	15	21
Seminativi irrigui della Capitanata (FG)	23	45
Seminativi asciutti della Capitanata (FG)	16	22
Oliveti irrigui specializzati di Andria (BA)	22	51
Seminativi asciutti nella Murgia Nord-occidentale (BA)	6	25
Seminativi asciutti ad indirizzo zootecnico nella Murgia Sud-orientale (BA)	8	15
Oliveti nella pianura di Bari (BA)	14	20
Agrumeti irrigui di Castellaneta (TA)	58	75
Orti irrigui di piccole dimensioni (Vinosa - TA)	21	36
Vigneti nella zona orientale di Taranto	20	38
Seminativi asciutti nella zona orientale di Taranto	11	22
Vigneti a tendone di Francavilla F. (BR)	21	27
Oliveto irriguo intensivo (Fasano - BR)	20	33
Seminativi irrigui nel Tavoliere Talentino (BR)	12	19

Segue Tab. A13 – *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 1999*

(milioni di lire per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Vigneti ad alberello nella pianura di Copertino (LE)	12	27
Oliveti asciutti nella pianura di Lecce (LE)	9	17
Seminativi asciutti di Maglie (LE)	7	14
Oliveti nella pianura di Leuca (LE)	11	21
BASILICATA		
Seminativo asciutto nelle aree interne del potentino	8	12
Seminativo irriguo nella Val d'Agri	20	35
Vigneto DOC nella zona di Vulture (PZ)	17	25
Seminativo irriguo nella zona di Vulture (PZ)	30	35
Seminativo irriguo nel metapontino (MT)	30	40
Seminativo asciutto in zona collinare (MT)	10	14
Agrumeto (MT)	60	70
Frutteto (MT)	45	60
CALABRIA		
Oliveto nella collina litoranea di Cosenza	15	40
Seminativo nella collina litoranea di Cosenza	5	12
Seminativo irriguo nella Piana di Sibari (CS)	10	36
Vigneto nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	30	50
Frutteto irriguo nella Piana di Sibari (CS)	60	80
Agrumeto nella pianura litoranea di Cosenza	50	100
Pascolo collinare nel cosentino	5	10
Bosco ceduo nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	4	5
Oliveto collinare nella provincia di Crotone	15	25
Seminativo irriguo nella provincia di Crotone	18	34
Pascolo nella provincia di Crotone	3	5
Oliveto di pianura nella provincia di Vibo Valentia	20	30
Oliveto di collina in pendio nella provincia di Vibo Valentia	12	25
Seminativo non irriguo nella provincia di Vibo Valentia	7	9
Bosco nella provincia di Vibo Valentia	10	12
Castagneto nella provincia di Vibo Valentia	8	8
Agrumeti nella piana di Gioia Tauro (RC)	50	100
Oliveti nella piana di Gioia Tauro (RC)	35	65
Oliveti nella collina di Reggio Calabria	20	45
Seminativo irriguo nella provincia di Reggio Calabria	25	50
Seminativo non irriguo nella provincia di Reggio Calabria	8	25
Pascolo nella provincia di Reggio Calabria	5	15
Bosco nella provincia di Reggio Calabria	4	8
Seminativo non irriguo nella provincia di Catanzaro	8	10
Oliveti nella collina di Catanzaro	25	30
Agrumeti nella provincia di Catanzaro	60	70
Pascoli nella provincia di Catanzaro	3	4
SICILIA		
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne della provincia di Trapani	15	26
Vigneti irrigui di Marsala (TP)	36	70
Oliveti da mensa nella Valle del Belice (TP)	30	62
Seminativi asciutti nelle aree interne della provincia di Palermo	12	22
Agrumeti irrigui nella Conca d'oro (PA)	60	100
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni di Monreale-Partinico (PA)	25	40
Seminativi irrigui nella zona costiera di Messina	38	65
Noccioleti dei Nebrodi (ME)	12	30
Pascoli naturali montani dei Nebrodi (ME)	4	9
Seminativi asciutti nella collina interna dell'agrigentino	9	16
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne dell'agrigentino	20	35
Vigneti da tavola di Naro-Canicatti (AG)	35	58
Seminativi asciutti di piccole e medie dimensioni nella provincia di Caltanissetta	8	16
Ficodindieti irrigui di piccole e piccolissime dimensioni di Mazzarino (CL)	25	60

Segue Tab. A13 – *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 1999*

(milioni di lire per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Mandorleti asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Caltanissetta	13	25
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Enna	10	18
Pascoli naturali nella provincia di Enna	3	6
Oliveti asciutti per la produzione di olio nella provincia di Enna	20	28
Seminativi asciutti nelle aree interne della provincia di Catania	9	20
Agrumeti irrigui nella piana di Catania	50	100
Pistacchieti di piccole dimensioni delle pendici dell'Etna (CT)	25	43
Pascoli naturali nel ragusano	4	10
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne del ragusano	12	18
Appezzamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole di Vittoria (RG)	48	88
Agrumeti irrigui nella zona costiera della provincia di Siracusa	50	100
Appezzamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella piana di Lentini (SR)	36	56
Oliveti asciutti per produzione di olio nelle aree interne della provincia di Siracusa	15	33
SARDEGNA		
Azienda agro-zootecnica, in gran parte irrigua, nella Nurra di Sassari	20	28
Vigneti DOC nella zona del vermentino di Gallura (SS)	16	22
Seminativi pianeggianti, in buona parte irrigui, del Logudoro (SS)	14	17
Seminativi in minima parte irrigui adibiti a pascolo nella zona del Meilogu (SS)	10	12
Pascoli nel Goceano, nel Logudoro e nel sassarese	5	8
Pascoli in parte seminabili nell'altopiano di Campeda (NU)	10	14
Seminativi irrigui nelle Baronie e nel Sarcidano (NU)	14	20
Incolti produttivi adibiti a pascolo nelle Barbagie e nel Sarcidano (NU)	3	5
Seminativi irrigui orticoli nel Campidano (CA)	35	44
Seminativi asciutti cerealicolo-zootecnici nella Marmilla e nel Campidano (CA)	13	14
Seminativi pianeggianti, seminabili e utilizzati per il pascolo nell'Iglesiente (CA)	10	13
Seminativi irrigui di piccole dimensioni orticoli nella zona di Oristano-Cabras	39	45
Seminativi irrigui orticoli - maidicoli nell'oristanese	35	43
Seminativi irrigui adibiti a risaia nella zona di Oristano	23	33
Seminativi asciutti adibiti a pascolo e prod. foraggio collinari di Santulussurgiu (OR)	9	13
Incolti produttivi adibiti a pascolo nel Montiferro (OR)	5	7

Nota: Si ricorda che i valori fondiari riportati in questa tabella si riferiscono a terreni e/o intere aziende per i quali è stata registrata una significativa attività di compravendita. Quindi è probabile che le tipologie di terreni marginali siano meno rappresentate, in quanto normalmente sono oggetto di attività di compravendita molto modeste. Le quotazioni riportate possono riferirsi a fondi rustici comprensivi dei miglioramenti fondiari.

Fonte: INEA.

Tab. A14 – *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 1999*

(migliaia di lire per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
PIEMONTE		
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	600	1.000
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	250	400
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura di Vercelli (VC)	800	1.100
Seminativi irrigui (VC)	250	450
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	450	800
Frutteti a Lagnasco (CN)	900	1.800
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara (NO)	500	1.000
Seminativi asciutti nel Monferrato astigiano (AT)	150	300
Vigneti DOCG nella zona del Moscato (AT)	2.500	3.800
Seminativi irrigui a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	500	800
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina (AL)	350	750
VALLE D'AOSTA		
Prato irriguo St. Denis (AO)	350	550
Pascolo Gignod (AO)	100	180
LOMBARDIA		
Terreni per florovivaismo (CO)	380	1.400
Contratti verbali per prati (CO)	150	250
Contratti in deroga per frutteti nella Valtellina (SO)	1.250	2.500
Contratti stagionali per ortaggi nella collina di Bergamo	2.300	4.500
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella bassa pianura bergamasca	650	1.500
Contratti in deroga per seminativi nella pianura bresciana	900	1.600
Contratti in deroga per vigneti nella collina bresciana	1.600	3.200
Contratti in deroga per risaie (PV)	750	1.300
Contratti in deroga per vigneti DOC Oltrepo Pavese	750	900
Contoterzisti per seminativi irrigui (MI)	600	900
Contratti in deroga per seminativi irrigui (MI)	400	700
Contratti stagionali per pomodori e ortaggi (Casalasco,CR)	1.700	2.400
Contratti in deroga per seminativi irrigui (CR)	900	1.200
Contratti in deroga per vivai (MN)	2.000	3.300
Contratti stagionali per ortaggi (Viadana, Oltrepò, MN)	1.300	1.800
Contoterzisti per seminativi (MN)	1.000	1.600
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Contratti a equo canone per frutteti irrigui (Salorno/Bolzano)	1.500	2.500
Contratti a equo canone per ortaggi irrigui in pieno campo (BZ)	1.600	2.100
Vigneti con accordo verbale (BZ)		5.000
Contratti a equo canone per frutteti di 2° classe (TN)	1.400	2.700
Frutteti con accordi verbali (TN)	4.500	6.000
Accordi in deroga per vigneto DOC (TN)	4.000	6.000
VENETO		
Contratti in deroga per orticole a Chioggia (VE)	2.000	3.000
Contratti in deroga per la vite a Portogruaro (VE)	1.600	2.800
Contratti in deroga per il tabacco (VR)	2.200	2.700
Contratti in deroga per frutteti/vigneti (VR)	1.500	3.300
Contratti in deroga per prati irrigui Cittadella (PD)	1.200	2.000
Terreni per vivai a Saonara (PD)	1.300	2.500
Contratti in deroga per seminativi a Motta di Livenza (TV)	800	1.200
Accordi verbali per colture foraggere (TV)	400	700
Contratti in deroga per prati (BL)	50	300

Segue Tab. A14 – *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 1999*

(migliaia di lire per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
Contratti in deroga per seminativi (BL)	100	500
Orto specializzato a Lusia (RO)	1.500	3.500
Contratti in deroga per medica (RO)	800	1.600
Contratti in deroga per seminativo senza PAC (RO)	500	900
Contratti in deroga per seminativo con PAC (RO)	1.100	1.800
Accordi verbali per vigneto nei Colli Berici (VI)	1.500	2.500
Contratti in deroga per seminativo di pianura (VI)	500	1.600
FRIULI-VENEZIA GIULIA		
Contratti in deroga per vigneti DOC nei colli orientali (UD)	1.200	4.000
Accordo verbale per seminativi nella pianura litoranea (UD)	500	1.600
Contratti in deroga per vigneti DOC Collio (GO)	2000	4.500
Accordo verbale per frutteti nella pianura litoranea (GO)	800	1.700
Contratti in deroga per seminativo irriguo di pianura (PN)	600	1.000
Contratti in deroga per vigneti DOC (PN)	2.000	3.000
Contratti in deroga per vivaio viticolo Rauscedo (PN)	2.500	4.000
LIGURIA		
Orto irriguo per colture floricole a Sanremo (IM)	3.000	10.000
Roseto con strutture annesse al fondo a Sanremo (IM)	6.000	30.000
Orto irriguo per colture floricole nelle zone di Bordighera e Ventimiglia (IM)	5.000	15.000
Orto irriguo nella piana di Albenga (SV)	2.500	10.000
Orto irriguo per colture floricole nella piana di Albenga (SV)	4.000	15.000
Oliveto nelle colline litoranee di Chiavari (GE)	400	1.000
Orto irriguo nella piana di Sarzana (SP)	2.000	2.300
Seminativo asciutto nella zona di Varese Ligure (SP)	300	400
EMILIA-ROMAGNA		
Contratti in deroga per seminativi nella pianura piacentina	700	1.500
Contratti stagionali per pomodoro (PC)	1.300	2.600
Contratti in deroga per podere cerealicolo zootecnico di montagna (PC)	150	260
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Parma	800	1.150
Contratti stagionali per coltivazioni industriali (PR)	1.200	2.100
Podere zootecnico nelle colline di Reggio Emilia	300	450
Contratti in deroga per vigneto nella pianura reggiana	1.500	3.000
Contratti in deroga per frutteto nelle colline modenesi	1.200	1.900
Contratti in deroga per seminativi nella pianura modenese	900	1.700
Contratti in deroga per vigneti nelle colline bolognesi	1.500	2.500
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella pianura bolognese	800	1.500
Contratti in deroga per coltivazioni orticole nella pianura bolognese	1.200	1.500
Contratti annuali per orticole (FE)	1.300	1.800
Contratti in deroga per seminativi e colture industriali (FE)	900	1.400
Contratti in deroga per frutteto nella pianura faentina (RA)	1.200	2.000
Contratti in deroga per seminativi nella media pianura ravennate	900	1.500
Contratti in deroga per seminativi irrigui (FO)	800	1.000
Contratti in deroga per frutteto e vigneto nelle colline di Forlì	800	1.600
Accordi verbali per seminativi nella collina riminese	150	300
TOSCANA		
Contratti in deroga per pascoli e seminativi in Lunigiana (MS)	100	300
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella Versilia (LU)	1.500	2.000
Contratti in deroga per seminativi in Val di Nievole (PT)	500	1.200
Contratti per terreni a vivai nella pianura pistoiese	5.000	12.000
Contratti in deroga per vigneti del Chianti (FI)	2.500	3.000

Segue Tab. A14 – *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 1999*

(migliaia di lire per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
Contratti per seminativi asciutti nelle colline dell'alto Mugello (FI)	100	200
Contoterzismo per raccolta olive nelle colline di Firenze	600	900
Contratti in deroga per seminativi nel Valdarno (FI)	800	1.200
Contratti stagionali per colture industriali nelle zone litoranee di Livorno	1.300	2.300
Contratti in deroga per seminativi in zona litoranea (LI)	700	1.500
Contratti in deroga per seminativi nel Valdarno inferiore (PI)	800	1.800
Contratti stagionali per ortaggi nella pianura di Pisa	1.800	2.500
Contratti in deroga per seminativi nella Val di Chiana (AR)	800	1.500
Contratti stagionali per tabacco nella Val Tiberina (AR)	1.500	2.000
Contratti per colture officinali nella Val Tiberina (AR)	700	1.500
Contratti in deroga per seminativi nelle colline di Siena	300	500
Vigneti nelle colline del Chianti Classico (SI)	3.000	5.000
Contratti stagionali di compartecipazione per oliveti (SI)	600	1.000
Contratti stagionali per tabacco in Val di Chiana (SI)	1.400	1.800
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Grosseto	800	1.500
Contratti in deroga per pascoli e seminativi nella zona dell'Ombrone (GR)	200	400
Contratti stagionali per pomodoro nelle zone litoranee di Albegna (GR)	1.500	2.000
UMBRIA		
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PG, TR)	4.000	600
Contratti stagionali per tabacco (PG)	1.500	2.000
Contratti stagionali per ortaggi e barbabietola (PG, TR)	1.200	1.500
Contratti in deroga per prati-pascoli di alta collina (PG, TR)	200	300
Contratti in deroga per seminativi zone montane (PG)	150	250
Contratti in deroga per oliveto (PG)	500	800
MARCHE		
Contratti in deroga per erba medica nel pesarese	650	880
Contratti in deroga per frutteto nella pianura litoranea di Pesaro	920	1.250
Contratti in deroga per vigneti DOC a Jesi (AN)	1.500	2.500
Contratti in deroga per media collina con cereali in provincia di Ancona	550	950
Contratti in deroga per coltivazioni ortive nella pianura irrigua di Macerata	900	1.550
Contratti in deroga per seminativi a frumento duro nelle colline di Macerata	650	950
Contratti in deroga per prati in rotazione in provincia di Ascoli Piceno	300	600
Contratti in deroga per colture oleaginose ad Ancona e Ascoli Piceno	610	930
LAZIO		
Contratti in deroga per orticole (VT)	1.000	1.500
Compartecipazione per nocciole ((VT)	1.500	2.000
Compartecipazione per tabacco (VT)	800	1.000
Contratti in deroga per cereali (RI)	400	1.000
Contratti in deroga per prato di medica (RI)	300	500
Contratti in deroga per seminativo irriguo (RM)	800	1.200
Contratti in deroga per seminativo asciutto (RM)	500	600
Contratti in deroga per vigneto DOC (RM)	1.500	2.500
Contratti in deroga per orticole (LT)	1.000	1.500
Accordi verbali per foraggere (LT)	800	1.000
Contratti in deroga per seminativo irriguo (FR)	800	1.000
Contratti in deroga per seminativo asciutto (FR)	600	800
ABRUZZO		
Contratti in deroga per seminativi (AQ)	200	700
Contratti stagionali verbali per seminativi irrigui nel Fucino (AQ)	2.000	2.500
Contratti stagionali verbali per prati pascolo nell'alto Sangro (AQ)	100	180
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (TE)	300	500
Contratti in deroga per vigneto DOC (TE)	1.500	2.500
Contratti in deroga per colture orticole (TE)	1.000	1.400
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PE)	200	500
Contratti in deroga per orticole (PE)	1.200	2.500
Contratti in deroga per seminativi irrigui (PE)	800	1.300
Contratti in deroga per superficie vitata DOC nelle colline litoranee di Pescara	2.000	3.500

Segue Tab. A14 – *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 1999*

(migliaia di lire per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
Contratti in deroga per vigneto DOC (CH)	2.000	3.500
Contratti in deroga per seminativi irrigui (CH)	1.000	1.800
Contratti in deroga per frutteto specializzato del vastese (CH)	1.800	3.000
MOLISE		
Contratti in deroga per le orticole nella pianura venafrana (IS)	600	1.200
Contratti in deroga per oliveti asciutti e/o irrigabili nella collina interna di Isernia	200	500
Accordo verbale per colture foraggere (pascoli, prati-pascoli) nell'alto Molise (IS)	20	50
Contratti in deroga per vigneti DOC nella pianura costiera (CB)	1.000	2.000
Contratti in deroga per seminativi irrigui per orticoltura nella pianura costiera (CB)	700	1.300
Contratti stagionali per colture orticole-industriali con supporto irriguo di soccorso nelle colline del basso Molise (CB)	500	600
Contratto in deroga per seminativo asciutto per colture cerealicolo-foraggere nel medio Molise (CB)	200	300
CAMPANIA		
Contratto in deroga per frutteto specializzato- Sessa Aurunca (CE)	1.500	2.000
Contratto stagionale per seminativo irriguo nelle colline del Monte Maggiore (CE)	1.000	1.200
Contratto in deroga per tabacco in irriguo nelle colline di Benevento (BN)	400	700
Contratto in deroga per seminativo asciutto nella zona del Matese sud-orientale (BN)	100	300
Contratto in deroga per ortive nella zona del piano campano sud (NA)	2.000	3.000
Contratto in deroga per frutteto specializzato nel piano campano sud – occidentale (NA)	4.000	5.000
Contratto in deroga per noccioleti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	1.200	1.500
Contratto in deroga per oliveti nella zona del Partenio (AV)	400	600
Contratto in deroga per fragoleto in serra nella piana del Sele (SA)	1.500	3.000
Contratto in deroga per colture floricole nella piana del Sele (SA)	2.000	3.000
PUGLIA		
Contratti stagionali per orticole irrigue del Tavoliere (FG)	1.000	2.500
Contratti stagionali per orticole asciutte del Tavoliere (FG)	800	1.000
Contratti stagionali per pomodoro in irriguo (Canosa - BA)	1.000	1.500
Contratti in deroga per vigneto da tavola del Sud-est barese (BA)	3.000	4.000
Contratti in deroga per aziende zootecniche con strutture nella Murgia (BA)	600	1.000
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Taranto (TA)	900	1.200
Contratti in deroga per seminativi zootecnici della Murgia Sud-orientale (TA)	300	400
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Brindisi (BR)	500	700
Contratti stagionali per orticole irrigue della pianura di Gallipoli (LE)	600	1.000
BASILICATA		
Affitto stagionale per la fragola nel metapontino	2.000	3.000
Affitto stagionale (3-5 mesi) per ortaggi invernali nel metapontino	800	1.100
Aree nella collina materana	200	400
Aree interne nella provincia di Potenza	250	500
Affitto stagionale per pascoli nella provincia di Potenza	80	150
Affitto stagionale per ortaggi a Lavello (PZ)	1.200	1.500
CALABRIA		
Contratto in deroga per oliveto nel cosentino	1.000	2.000
Contratto in deroga per seminativo nel cosentino	500	1.000
Contratto stagionale per seminativo nel cosentino	80	100
Contratto stagionale per pascoli nel cosentino	50	70
Contratto stagionale per seminativo irriguo in provincia di Crotone	1.000	2.000
Pascoli (Crotone)	100	100
Oliveto con contratto almeno triennale a Vibo Valentia (a campagna)	2.000	3.000
Accordi verbali per oliveto a Vibo Valentia	1.000	1.500
Seminativo con contratto a Vibo Valentia	500	900
Affitto stagionale per seminativo a Vibo Valentia	350	350

Segue Tab. A14 – *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 1999*

(migliaia di lire per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
Contratto in deroga per seminativo irriguo a Catanzaro	1.200	1.500
Contratto in deroga per seminativo asciutto a Catanzaro	150	200
Contratto stagionale per oliveti a Catanzaro	(50% del raccolto)	
Contratto in deroga per agrumeto a Catanzaro	800	1.000
Contratto in deroga per oliveti a Catanzaro	1.400	1.800
Contratto in deroga per frutteto a Catanzaro	1.400	1.800
Contratto in deroga per pascolo a Catanzaro	100	120
Contratto in deroga per oliveto a Reggio Calabria	600	1.500
Contratto in deroga per agrumeto a Reggio Calabria	1.000	3.000
Contratto in deroga per seminativo asciutto a Reggio Calabria	80	300
Contratto in deroga per seminativo irriguo a Reggio Calabria	250	500
Contratto in deroga per pascolo a Reggio Calabria	30	100
Affitto stagionale per oliveto a Reggio Calabria	(50-60% del raccolto)	
Affitto stagionale per vigneto a Reggio Calabria	(50-60% del raccolto)	
SICILIA	500	600
Seminativi asciutti per la coltivazione stagionale di ortaggi da pieno campo (TP)	600	650
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nel trapanese	450	600
Seminativi asciutti per la coltivazione stagionale di ortaggi da pieno campo (PA)	600	650
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nel palermitano	150	300
Pascoli naturali delle zone interne nel palermitano	180	250
Pascoli montani dei Nebrodi (ME)	150	220
Pascoli naturali nell'agrigentino	600	650
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nell'agrigentino	600	650
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nel Nisseno	100	200
Pascoli naturali nel Nisseno	600	650
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nell'ennese	130	200
Pascoli naturali nell'ennese	1.500	1.800
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel catanese	1.500	2.200
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel ragusano	250	300
Pascoli naturali nel ragusano	2.000	2.500
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel siracusano		
SARDEGNA	250	300
Contratti in deroga per seminativi nella pianura sassarese	180	250
Pascoli del Logudoro (SS)	300	400
Seminativi asciutti nell'altipiano di Campeda (NU)	300	450
Seminativi irrigui nel Sarcidano (NU)	200	250
Pascoli nell'Iglesiente (CA)	300	500
Seminativi irrigui nell'oristanese	800	1.000
Orti irrigui nell'oristanese	700	1.000
Risaie nella zona di Oristano		

Fonte: INEA.

Tab. A15 – *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo – destinazione economico-funzionale*

(milioni di lire)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	1997	1998	1997	1998	1997	1998	1997	1998
ABRUZZO								
Ricerca e sperimentazione	5.338	1.936	307	1.936	2.644	1.370	7.631	15.475
Assistenza tecnica	25.337	12.035	16.175	10.666	11.530	12.118	17.924	18.816
Gestione aziendale	51.847	27.536	20.261	21.508	26.392	24.372	40.809	84.704
Promozione e marketing	1.412	1.900	0	947	616	2	1.538	4.021
Investimenti aziendali	151.776	165.533	49.214	128.507	37.489	67.694	154.681	115.990
Strutture di trasformazione	0	0	0	0	0	0	0	1.639
Infrastrutture	30.679	27.270	20.867	23.360	20.165	23.088	34.854	57.402
Attività forestali	51.945	59.407	49.611	46.936	14.652	31.598	59.978	55.620
Altro	71.012	26.145	27.350	24.591	95.943	32.241	27.172	218.508
Totale	**389.347**	**321.761**	**183.785**	**258.452**	**209.430**	**192.484**	**344.586**	**572.174**
BASILICATA								
Ricerca e sperimentazione	2.940	2.790	1.722	2.597	2.059	2.271	1.681	2.380
Assistenza tecnica	33.116	35.627	23.342	27.127	22.768	30.906	14.431	14.290
Gestione aziendale	35.031	50.199	16.530	34.527	30.699	36.252	30.389	49.400
Promozione e marketing	2.548	577	121	265	147	143	598	729
Investimenti aziendali	234.944	314.378	108.638	282.241	74.618	90.898	131.257	97.918
Strutture di trasformazione	0	20	0	0	0	0	0	0
Infrastrutture	35.037	34.748	21.408	26.847	16.167	22.724	22.531	23.725
Attività forestali	40.086	49.743	33.601	43.366	39.877	37.022	17.448	24.756
Altro	317.313	236.132	162.983	141.740	133.278	139.044	86.977	62.407
Totale	**701.014**	**724.214**	**368.345**	**558.710**	**319.613**	**359.260**	**305.311**	**275.607**
BOLZANO								
Ricerca e sperimentazione	15.690	17.290	12.876	14.968	14.399	14.618	6.917	8.724
Assistenza tecnica	31.509	38.112	31.047	35.663	33.080	33.673	12.806	15.053
Gestione aziendale	56.100	57.119	55.906	55.984	53.581	55.570	41.882	41.173
Promozione e marketing	553	730	552	727	199	748	1.041	701
Investimenti aziendali	79.657	102.845	79.615	101.018	86.543	93.038	65.867	72.964
Strutture di trasformazione	700	850	700	850	675	802	180	155
Infrastrutture	9.070	9.646	8.989	9.621	7.382	7.013	7.327	5.814
Attività forestali	30.089	27.329	29.585	26.776	24.396	27.625	18.199	13.046
Altro	63.633	68.060	60.138	56.967	41.104	43.929	42.700	24.026
Totale	**287.001**	**321.981**	**279.407**	**302.574**	**261.358**	**277.015**	**196.920**	**181.657**
CALABRIA								
Ricerca e sperimentazione	9.213	10.694	4.953	4.474	5.903	3.201	1.170	3.135
Assistenza tecnica	8.212	13.849	7.824	7.893	11.645	6.609	6.049	10.628
Gestione aziendale	175.840	186.526	38.393	30.615	29.661	25.313	26.862	19.914
Promozione e marketing	0	0	0	0	44	0	0	56
Investimenti aziendali	325.340	376.487	45.435	63.884	39.580	47.903	18.782	22.868
Strutture di trasformazione	7.837	7.932	30	898	167	815	38	175
Infrastrutture	14.841	20.403	13.192	14.451	5.162	7.298	10.646	2.770
Attività forestali	373.317	391.329	352.613	370.547	393.883	372.696	24.536	71.831
Altro	480.689	384.319	302.558	238.963	229.981	262.405	238.608	192.563
Totale	**1.395.290**	**1.391.539**	**764.998**	**731.725**	**716.026**	**726.240**	**326.691**	**323.940**

Segue Tab. A15 – *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo – destinazione economico-funzionale*

(milioni di lire)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	1997	1998	1997	1998	1997	1998	1997	1998
CAMPANIA								
Ricerca e sperimentazione	58.294	0	45.467	0	30.241	0	0	8.011
Assistenza tecnica	15.945	0	2.668	0	7.812	0	0	14.359
Gestione aziendale	323.699	0	149.695	0	81.301	0	0	138.757
Promozione e marketing	27.906	0	3.465	0	2.899	0	0	2.570
Investimenti aziendali	74.665	0	7.943	0	6.361	0	0	11.979
Strutture di trasformazione	0	0	0	0	0	0	0	0
Infrastrutture	50.605	0	27.768	0	39.937	0	0	85.361
Attività forestali	75.653	0	46.383	0	31.108	0	0	23.344
Altro	295.069	0	207.881	0	212.917	0	0	106.553
Totale	**921.837**	**0**	**491.270**	**0**	**412.576**	**0**	**0**	**390.934**
EMILIA-ROMAGNA								
Ricerca e sperimentazione	5.768	6.850	1.045	6.850	981	3.420	13.941	1.255
Assistenza tecnica	17.640	19.656	16.967	17.776	11.384	22.492	17.391	11.577
Gestione aziendale	48.516	46.297	36.278	38.276	33.360	35.467	16.626	18.090
Promozione e marketing	185.397	186.741	72.183	117.566	55.263	80.615	33.720	18.630
Investimenti aziendali	12.804	11.498	9.640	9.547	5.558	8.707	11.198	7.414
Strutture di trasformazione	144.880	164.063	72.596	140.730	79.179	118.531	74.268	125.224
Infrastrutture	96.107	97.963	13.957	52.347	15.813	30.522	1.424	4.688
Attività forestali	120.448	106.266	49.082	49.381	19.760	35.792	66.961	50.424
Altro	7.370	64.342	2.719	34.105	3.442	27.675	20.962	3.148
Totale	**638.930**	**703.677**	**274.467**	**466.580**	**224.742**	**363.221**	**256.492**	**240.451**
FRIULI-VENEZIA GIULIA								
Ricerca e sperimentazione	1.582	2.436	977	1.629	809	1.627	1.065	990
Assistenza tecnica	15.132	15.955	13.179	14.647	11.972	14.652	4.751	3.701
Gestione aziendale	53.734	57.994	21.797	21.468	12.845	24.202	36.938	28.304
Promozione e marketing	1.384	2.176	673	749	891	453	902	1.121
Investimenti aziendali	32.645	46.788	23.788	28.349	21.312	28.787	50.960	43.907
Strutture di trasformazione	8.866	10.318	4.357	4.908	2.499	5.929	11.356	10.276
Infrastrutture	359.177	450.353	121.951	166.354	113.833	161.848	72.672	43.863
Attività forestali	12.334	18.120	7.574	11.808	5.789	12.196	10.790	9.255
Altro	34.165	29.462	21.122	17.080	12.806	18.380	19.818	11.590
Totale	**519.018**	**633.602**	**215.420**	**266.992**	**182.756**	**268.073**	**209.252**	**153.007**
LAZIO								
Ricerca e sperimentazione	1.868	2.692	866	1.454	867	390	866	1.129
Assistenza tecnica	79.033	74.323	65.348	63.430	53.877	38.091	58.610	53.915
Gestione aziendale	18.840	39.929	7.792	14.610	10.771	6.268	14.287	22.083
Promozione e marketing	6.477	7.817	1.267	2.824	1.138	2.166	1.035	906
Investimenti aziendali	138.596	141.194	77.661	89.607	43.762	55.504	17.[illegible]	24.715
Strutture di trasformazione	28.738	49.441	2.331	5.129	817	2.771	452	338
Infrastrutture	30.365	88.581	20.823	26.272	15.255	27.011	20.327	17.455
Attività forestali	1.189	2.016	0	1.305	129	0	0	670
Altro	29.645	70.375	15.986	29.098	15.056	9.898	15.864	14.952
Totale	**334.752**	**476.369**	**192.073**	**233.729**	**141.673**	**142.100**	**129.278**	**136.162**

Segue Tab. A15 – *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo – destinazione economico-funzionale*

(milioni di lire)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	1997	1998	1997	1998	1997	1998	1997	1998
LIGURIA								
Ricerca e sperimentazione	660	0	332	0	182	0	0	277
Assistenza tecnica	2.827	0	1.735	0	1.969	0	0	941
Gestione aziendale	17.442	0	13.772	0	4.933	0	0	5.024
Promozione e marketing	1.075	0	412	0	0	0	0	0
Investimenti aziendali	33.293	0	28.378	0	15.693	0	0	20.359
Strutture di trasformazione	3.725	0	457	0	784	0	0	2.335
Infrastrutture	3.939	0	3.526	0	1.238	0	0	3.261
Attività forestali	18.342	0	5.423	0	3.206	0	0	2.585
Altro	13.919	0	12.763	0	9.160	0	0	7.687
Totale	**95.221**	**0**	**66.797**	**0**	**37.165**	**0**	**0**	**42.469**
LOMBARDIA								
Ricerca e sperimentazione	12.195	11.561	9.343	9.219	10.258	9.135	4.239	6.708
Assistenza tecnica	56.862	45.952	43.511	39.524	56.630	40.083	13.767	28.154
Gestione aziendale	52.087	57.595	19.179	24.238	9.238	23.214	15.784	7.499
Promozione e marketing	25.576	46.368	17.640	21.346	1.598	13.837	16.495	744
Investimenti aziendali	311.828	320.195	184.470	158.008	108.698	170.462	158.069	129.033
Strutture di trasformazione	139.968	136.042	105.036	90.489	29.216	45.040	135.137	45.892
Infrastrutture	89.697	111.055	39.058	52.572	30.334	43.226	79.392	81.337
Attività forestali	47.302	68.645	42.467	63.150	29.870	69.931	66.163	28.279
Altro	38.054	22.569	26.787	17.046	25.295	19.615	15.541	20.357
Totale	**773.569**	**819.982**	**487.491**	**475.593**	**301.138**	**434.543**	**504.587**	**348.002**
MARCHE								
Ricerca e sperimentazione	7.262	1.250	7.225	1.099	2.435	907	1.197	602
Assistenza tecnica	15.722	37.057	12.806	36.854	11.273	9.127	6.031	5.407
Gestione aziendale	40.529	26.869	23.706	18.739	19.935	19.028	4.817	3.065
Promozione e marketing	4.036	1.945	3.287	1.945	1.140	1.272	3.196	1.262
Investimenti aziendali	131.793	64.701	118.942	59.372	51.552	60.963	117.489	93.292
Strutture di trasformazione	40.013	25.187	34.613	23.311	10.837	10.246	32.559	8.963
Infrastrutture	46.198	21.414	23.031	7.341	9.019	10.564	18.210	5.349
Attività forestali	13.613	8.315	11.661	7.360	5.678	6.705	11.454	7.606
Altro	40.097	86.164	38.596	49.315	28.286	32.888	59.194	6.835
Totale	**339.263**	**272.903**	**273.867**	**205.336**	**140.155**	**151.700**	**254.146**	**132.381**
MOLISE								
Ricerca e sperimentazione	1.076	1.531	1.076	1.527	121	54	1.106	1.415
Assistenza tecnica	13.614	9.349	12.592	7.577	6.914	7.048	12.198	10.981
Gestione aziendale	62.406	112.181	61.406	110.875	37.479	44.684	72.528	55.056
Promozione e marketing	127	100	127	0	145	125	138	212
Investimenti aziendali	31.627	27.392	30.452	26.372	17.794	14.105	21.401	29.146
Strutture di trasformazione	13.979	2.866	12.829	1.716	15.565	2.500	13.878	18.287
Infrastrutture	26.753	40.195	26.752	39.902	18.946	10.525	24.368	50.806
Attività forestali	10.482	5.573	8.616	5.489	4.630	4.547	8.024	4.704
Altro	41.462	31.043	39.853	29.918	10.671	26.701	41.609	18.719
Totale	**201.528**	**230.230**	**193.705**	**223.375**	**112.264**	**110.289**	**195.251**	**189.327**

Segue Tab. A15 – *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo – destinazione economico-funzionale*

(milioni di lire)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	1997	1998	1997	1998	1997	1998	1997	1998
PIEMONTE								
Ricerca e sperimentazione	11.960	14.334	9.420	7.953	9.764	5.120	3.140	3.545
Assistenza tecnica	52.087	42.688	28.147	24.274	21.037	26.091	17.755	10.811
Gestione aziendale	217.884	97.320	95.988	39.784	100.179	62.686	45.522	63.898
Promozione e marketing	10.321	14.428	7.244	8.619	6.034	5.162	4.211	3.607
Investimenti aziendali	222.161	180.429	75.658	69.644	88.859	53.855	63.353	129.447
Strutture di trasformazione	61.379	132.548	5.766	78.115	9.512	9.159	14.534	19.445
Infrastrutture	124.481	181.178	68.743	85.554	25.438	33.703	91.912	135.098
Attività forestali	90.632	67.135	76.582	64.389	71.411	53.685	35.360	31.414
Altro	111.071	114.637	65.306	69.020	31.250	72.925	105.123	71.550
Totale	**901.976**	**844.697**	**432.852**	**447.352**	**363.484**	**322.387**	**380.909**	**468.815**
PUGLIA								
Ricerca e sperimentazione	1.241	250	850	250	491	435	2.822	2.097
Assistenza tecnica	55.276	8.512	29.613	4.056	14.171	11.565	55.580	42.558
Gestione aziendale	38.591	38.731	38.555	37.761	40.001	41.815	41.511	16.051
Promozione e marketing	1.180	1.143	11	200	90	1.328	1.421	11.275
Investimenti aziendali	44.792	55.137	12.336	16.831	19.138	10.373	150.102	165.882
Strutture di trasformazione	16	0	16	0	449	16	12.303	14.316
Infrastrutture	264.186	145.068	45.144	48.915	155.218	114.092	458.566	454.252
Attività forestali	5.417	5.440	4.972	5.085	6.781	5.289	65.441	74.825
Altro	241.311	211.121	79.891	97.075	82.506	109.565	387.275	348.937
Totale	**652.010**	**465.401**	**211.387**	**210.172**	**318.847**	**294.477**	**1.175.021**	**1.130.193**
SARDEGNA								
Ricerca e sperimentazione	3.700	3.692	3.464	3.121	1.492	2.910	7.693	5.990
Assistenza tecnica	7.914	106.976	7.545	106.472	83.474	125.820	91.969	171.111
Gestione aziendale	70.327	45.457	70.327	43.067	26.573	23.757	143.001	185.868
Promozione e marketing	2.400	2.464	2.398	2.334	2.457	2.234	3.253	3.332
Investimenti aziendali	138.397	125.475	138.231	122.836	98.162	82.142	444.060	417.405
Strutture di trasformazione	16.312	94.081	15.598	93.129	14.910	80.032	67.535	67.723
Infrastrutture	10.249	11.801	9.525	10.611	9.520	12.068	24.027	27.273
Attività forestali	226.409	251.834	216.020	244.027	200.860	227.578	160.454	150.892
Altro	297.283	442.779	291.239	441.310	297.279	279.540	126.958	149.445
Totale	**772.991**	**1.084.558**	**754.348**	**1.066.906**	**734.726**	**836.081**	**1.068.950**	**1.179.040**
SICILIA								
Ricerca e sperimentazione	16.416	13.426	9.724	11.156	9.251	7.538	2.558	5.714
Assistenza tecnica	44.266	63.806	42.958	59.133	13.225	14.965	35.715	6.539
Gestione aziendale	345.510	290.306	292.235	227.551	264.072	183.303	124.315	327.709
Promozione e marketing	45.264	37.964	26.188	36.575	7.706	11.806	23.533	1.889
Investimenti aziendali	466.289	334.190	317.424	248.401	205.882	174.479	248.117	297.536
Strutture di trasformazione	109.715	25.420	104.503	23.150	25.547	17.782	116.265	44.647
Infrastrutture	405.263	212.534	366.809	203.018	186.660	220.471	339.404	166.538
Attività forestali	397.408	275.743	310.781	249.848	290.962	236.602	112.063	95.432
Altro	385.264	315.547	311.639	255.558	178.764	179.781	353.683	361.088
Totale	**2.215.395**	**1.568.934**	**1.782.261**	**1.314.391**	**1.182.070**	**1.046.726**	**1.355.654**	**1.307.091**

Segue Tab. A15 – *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo – destinazione economico-funzionale*

(milioni di lire)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	1997	1998	1997	1998	1997	1998	1997	1998
TOSCANA								
Ricerca e sperimentazione	8.611	7.707	7.286	7.295	6.272	7.411	2.431	1.744
Assistenza tecnica	14.618	17.768	13.579	17.489	14.767	12.198	3.685	5.146
Gestione aziendale	144.223	98.531	94.775	77.256	94.675	78.282	14.850	24.801
Promozione e marketing	6.680	6.585	6.649	6.483	8.042	5.057	4.313	5.719
Investimenti aziendali	61.228	120.602	25.641	117.122	50.805	135.828	84.269	110.993
Strutture di trasformazione	21.007	26.477	18.431	25.694	131	5.115	18.300	0
Infrastrutture	15.577	36.881	12.967	35.208	12.397	36.970	9.258	8.722
Attività forestali	58.788	61.900	55.760	61.877	58.205	55.918	28.447	34.327
Altro	78.522	74.033	60.680	33.512	22.105	60.497	44.980	7.855
Totale	**409.253**	**450.483**	**295.768**	**381.935**	**267.399**	**397.276**	**210.532**	**199.305**
TRENTO								
Ricerca e sperimentazione	1.000	1.000	1.000	1.000	0	1.000	1.000	0
Assistenza tecnica	44.668	44.974	43.841	43.445	41.104	42.835	8.181	6.188
Gestione aziendale	31.968	72.838	30.309	70.052	17.945	44.069	14.069	3.164
Promozione e marketing	500	1.350	0	1.287	168	986	1.188	750
Investimenti aziendali	61.438	56.172	50.552	52.552	45.262	52.428	33.177	26.253
Strutture di trasformazione	555	555	517	463	517	463	1.502	1.502
Infrastrutture	36.416	47.545	34.351	46.306	38.375	29.875	31.208	37.298
Attività forestali	53.943	39.132	53.627	38.966	49.314	34.271	27.030	20.326
Altro	62.110	105.619	60.018	96.332	48.331	89.070	79.939	60.006
Totale	**292.598**	**369.185**	**274.214**	**350.403**	**241.015**	**294.996**	**197.293**	**155.486**
UMBRIA								
Ricerca e sperimentazione	4.625	4.827	575	439	454	244	341	221
Assistenza tecnica	30.477	32.164	19.862	24.755	18.929	19.583	3.075	2.899
Gestione aziendale	35.189	20.973	18.903	12.380	19.111	11.591	8.113	8.357
Promozione e marketing	4.464	4.145	2.595	3.805	972	1.393	2.276	673
Investimenti aziendali	96.601	98.634	27.448	35.192	15.451	24.849	20.780	11.314
Strutture di trasformazione	12.017	14.379	4.494	3.339	2.414	3.689	3.949	1.869
Infrastrutture	33.289	25.401	14.270	12.580	13.057	6.599	13.900	13.877
Attività forestali	28.234	28.661	21.793	22.592	24.347	17.722	8.938	12.010
Altro	47.458	66.997	19.791	31.234	16.881	14.068	13.116	11.046
Totale	**292.355**	**296.180**	**129.732**	**146.317**	**111.616**	**99.738**	**74.487**	**62.266**
VALLE D'AOSTA								
Ricerca e sperimentazione	2.219	2.570	2.033	1.760	1.392	1.379	2.143	906
Assistenza tecnica	5.517	5.174	4.718	3.227	3.315	4.349	2.562	2.032
Gestione aziendale	8.049	8.358	7.317	7.610	9.029	6.998	1.033	2.746
Promozione e marketing	12.841	9.427	12.434	9.079	16.136	9.263	1.651	5.524
Investimenti aziendali	67.736	63.821	65.710	63.104	62.761	60.780	51.406	51.027
Strutture di trasformazione	6.638	8.232	6.446	8.079	2.134	2.673	14.165	10.796
Infrastrutture	5.410	3.935	5.383	3.932	1.098	5.425	11.733	7.468
Attività forestali	7.144	12.523	5.786	9.808	5.032	6.137	10.727	6.773
Altro	38.377	42.446	36.649	41.897	44.988	39.396	11.802	20.953
Totale	**153.931**	**156.487**	**146.477**	**148.498**	**145.884**	**136.400**	**107.220**	**108.225**

Segue Tab. A15 – *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo – destinazione economico-funzionale*

(milioni di lire)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	1997	1998	1997	1998	1997	1998	1997	1998
VENETO								
Ricerca e sperimentazione	29.098	14.661	25.544	11.754	14.823	16.438	14.962	5.222
Assistenza tecnica	114.034	144.137	83.425	112.960	70.551	76.565	63.165	78.257
Gestione aziendale	31.634	23.697	28.565	21.931	33.216	26.997	15.799	21.277
Promozione e marketing	26.723	25.567	26.450	25.068	31.085	25.979	18.301	29.631
Investimenti aziendali	54.250	57.239	42.120	40.436	36.517	40.061	25.713	22.118
Strutture di trasformazione	26.242	0	23.776	0	16.249	0	0	10.736
Infrastrutture	20.747	20.585	20.536	20.164	15.033	16.199	19.926	15.039
Attività forestali	7.905	5.670	7.688	5.082	6.901	3.374	2.769	2.230
Altro	204.708	262.637	156.995	209.632	150.693	161.705	200.720	280.133
Totale	**515.339**	**554.194**	**415.099**	**447.027**	**375.068**	**367.316**	**361.355**	**464.643**

Nota

Dal volume LI dell'Annuario la tabella relativa all'attività di spesa delle Regioni è stata aggiornata: è sostanzialmente cambiato il sistema di classificazione che segue adesso gli orientamenti della nuova politica comunitaria e nazionale. In particolare si orienta sulle seguenti voci:

1. Ricerca: che comprende le spese destinate ad attività di studio, ricerca e sperimentazione in campo agricolo.
2. Servizi allo sviluppo: comprende le spese rivolte in genere ai servizi alla produzione.
3. Trasformazione e commercializzazione: comprende gli interventi a sostegno della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (costruzione/ristrutturazione degli impianti, attività di promozione e marketing, tutela delle denominazioni, ecc.).
4. Interventi a beneficio delle imprese: comprende gli interventi mirati all'impresa agricola, così disaggregati:
   a) aiuti agli investimenti aziendali per l'acquisto di fattori fissi;
   b) aiuti alla gestione delle imprese agricole nel breve termine.
5. Infrastrutture: comprende le spese rivolte ad investimenti esterni alle singole aziende e di cui esse beneficiano attraverso le economie esterne presenti nel contesto in cui sono collocate (irrigazione, attività forestali, di bonifica, viabilità rurale, realizzazione/miglioramento di parchi naturali, ecc.)
6. Aiuti al reddito: comprende i trasferimenti senza specifico vincolo di destinazione ma che si prefiggono lo scopo di migliorare la situazione reddituale del beneficiario e nella quale vengono fatte rientrare anche le misure non chiaramente classificabili nei punti precedenti.

Fonte: banca dati INEA sulla spesa agricola delle Regioni.

Tab. A16 – *Pesca: valori delle principali componenti dello sforzo di pesca per sistema/regioni - 1999*

Regioni	Battelli		TSL		Kw		Giorni	
	n.	incid. %	n.	incid. %	n.	incid. %	n.	incid. %
				STRASCICO				
Liguria	61	2,6	1.793	1,7	12.287	2,4	10.446	2,7
Toscana	119	5,0	3.891	3,8	25.924	5,0	23.611	6,1
Lazio	145	6,1	5.892	5,7	38.494	7,4	27.725	7,2
Campania	78	3,3	2.623	2,6	16.236	3,1	15.912	4,1
Sardegna	56	2,4	2.991	2,9	12.809	2,5	8.155	2,1
Calabria	83	3,5	2.311	2,3	15.079	2,9	12.616	3,3
Sicilia	433	18,3	32.697	31,9	110.046	21,1	91.074	23,7
Puglia	583	24,6	18.076	17,6	111.243	21,4	87.896	22,8
Abruzzo	228	9,6	9.332	9,1	45.713	8,8	27.320	7,1
Marche	284	12,0	15.005	14,6	67.092	12,9	37.366	9,7
Emilia-Romagna	142	6,0	3.935	3,8	28.705	5,5	19.614	5,1
Triveneto	158	6,7	4.100	4,0	36.949	7,1	23.108	6,0
Italia	**2.370**	*100*	**102.647**	*100*	**520.578**	*100*	**384.843**	*100*
				VOLANTE				
Liguria	-	-	-	-	-	-	-	-
Toscana	-	-	-	-	-	-	-	-
Lazio	-	-	-	-	-	-	-	-
Campania	-	-	-	-	-	-	-	-
Sardegna	-	-	-	-	-	-	-	-
Calabria	-	-	-	-	-	-	-	-
Sicilia	-	-	-	-	-	-	-	-
Puglia	32	21,8	1.625	17,5	9.709	19,2	4.970	22,1
Abruzzo	-	-	-	-	-	-	-	-
Marche	32	21,8	3.121	33,7	11.402	22,6	3.824	17,0
Emilia-Romagna	52	35,4	2.620	28,3	16.962	33,6	9.122	40,6
Triveneto	31	21,1	1.895	20,5	12.433	24,6	4.557	20,3
Italia	**147**	*100*	**9.261**	*100*	**50.506**	*100*	**22.474**	*100*
				CIRCUIZIONE				
Liguria	24	8,7	937	5,7	5.868	7,3	2.800	8,4
Toscana	24	8,7	1.130	6,8	6.110	7,6	3.736	11,3
Lazio	14	5,1	573	3,5	3.735	4,7	1.309	3,9
Campania	57	20,6	3.535	21,4	19.018	23,7	5.875	17,7
Sardegna	3	1,1	129	0,8	985	1,2	-	0,0
Calabria	6	2,2	103	0,6	899	1,1	-	0,0
Sicilia	96	34,7	5.718	34,6	26.534	33,0	12.977	39,1
Puglia	22	7,9	1.635	9,9	7.669	9,6	1.969	5,9
Abruzzo	31	11,2	2.755	16,7	9.483	11,8	4.507	13,6
Marche	-	-	-	-	-	-	-	-
Emilia-Romagna	-	-	-	-	-	-	-	-
Triveneto	-	-	-	-	-	-	-	-
Italia	**277**	*100*	**16.516**	*100*	**80.302**	*100*	**33.173**	*100*

Segue Tab. A16 – *Pesca: valori delle principali componenti dello sforzo di pesca per sistema/regioni - 1999*

Regioni	Battelli (n.)	Battelli incid. %	TSL (n.)	TSL incid. %	Kw (n.)	Kw incid. %	Giorni (n.)	Giorni incid. %
				DRAGHE				
Liguria	-	-	-	-	-	-	-	-
Toscana	-	-	-	-	-	-	-	-
Lazio	41	*5,4*	348	*4,6*	4.145	*5,1*	4.483	*5,1*
Campania	8	*1,1*	74	*1,0*	1.281	*1,6*	636	*0,7*
Sardegna	-	-	-	-	-	-	-	-
Calabria	-	-	-	-	-	-	-	-
Sicilia	-	-	-	-	-	-	-	-
Puglia	72	*9,5*	654	*8,6*	6.932	*8,6*	6.912	*7,8*
Abruzzo	106	*14,0*	1.090	*14,3*	11.017	*13,6*	12.508	*14,2*
Marche	215	*28,5*	2.331	*30,5*	22.601	*28,0*	24.761	*28,1*
Emilia-Romagna	60	*7,9*	592	*7,8*	6.277	*7,8*	6.020	*6,8*
Triveneto	253	*33,5*	2.545	*33,3*	28.603	*35,4*	32.890	*37,3*
Italia	**755**	***100***	**7.633**	***100***	**80.857**	***100***	**88.210**	***100***
				PICCOLA PESCA				
Liguria	700	*5,6*	1.894	*5,7*	19.450	*6,4*	126.467	*6,0*
Toscana	601	*4,8*	1.701	*5,1*	18.618	*6,1*	102.471	*4,8*
Lazio	579	*4,6*	1.984	*6,0*	18.759	*6,2*	97.451	*4,6*
Campania	1.353	*10,8*	4.110	*12,4*	31.905	*10,5*	290.895	*13,8*
Sardegna	1.129	*9,0*	3.363	*10,2*	31.366	*10,4*	144.819	*6,8*
Calabria	928	*7,4*	2.256	*6,8*	16.568	*5,5*	109.916	*5,2*
Sicilia	2.995	*24,0*	8.487	*25,6*	66.915	*22,1*	471.397	*22,3*
Puglia	1.359	*10,9*	3.773	*11,4*	26.073	*8,6*	285.624	*13,5*
Abruzzo	531	*4,3*	815	*2,5*	7.440	*2,5*	99.828	*4,7*
Marche	677	*5,4*	1.245	*3,8*	17.517	*5,8*	117.087	*5,5*
Emilia-Romagna	488	*3,9*	994	*3,0*	17.998	*5,9*	83.773	*4,0*
Triveneto	1.142	*9,1*	2.469	*7,5*	30.172	*10,0*	185.795	*8,8*
Italia	**12.482**	***100***	**33.091**	***100***	**302.781**	***100***	**2.115.522**	***100***
				POLIVALENTI				
Liguria	87	*2,3*	1.251	*2,1*	11.746	*2,4*	11.093	*2,0*
Toscana	143	*3,8*	2.003	*3,3*	16.313	*3,3*	27.918	*5,0*
Lazio	94	*2,5*	1.489	*2,4*	13.666	*2,7*	17.486	*3,1*
Campania	146	*3,9*	1.962	*3,2*	19.812	*4,0*	33.325	*5,9*
Sardegna	318	*8,4*	6.006	*9,9*	48.031	*9,6*	41.999	*7,5*
Calabria	220	*5,8*	3.551	*5,8*	33.250	*6,7*	23.788	*4,2*
Sicilia	1.058	*28,1*	26.746	*43,9*	170.731	*34,2*	168.857	*30,0*
Puglia	530	*14,1*	6.546	*10,8*	66.157	*13,3*	77.105	*13,7*
Abruzzo	120	*3,2*	2.013	*3,3*	13.226	*2,6*	15.113	*2,7*
Marche	218	*5,8*	2.018	*3,3*	19.118	*3,8*	31.501	*5,6*
Emilia-Romagna	428	*11,4*	3.284	*5,4*	39.794	*8,0*	56.368	*10,0*
Triveneto	405	*10,8*	4.002	*6,6*	47.417	*9,5*	58.455	*10,4*
Italia	**3.767**	***100***	**60.871**	***100***	**499.261**	***100***	**563.007**	***100***
TOTALE GENERALE	**19.798**	-	**230.018**	-	**1.534.284**	-	**3.207.228**	-

Fonte: Irepa – Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia.

Tab. A17 – *Pesca: valori unitari dell'attività e della capacità per sistema/regioni - 1999*

Regioni	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe	Piccola pesca	Polivalenti	Totale
				Giorni/battello (n.)			
Liguria	171	0	117	0	181	128	173
Toscana	198	0	156	0	171	195	178
Lazio	191	0	94	109	168	186	170
Campania	204	0	103	80	215	228	211
Sardegna	146	0	0	0	128	132	129
Calabria	152	0	0	0	118	108	118
Sicilia	210	0	135	0	157	160	162
Puglia	151	155	90	96	210	145	179
Abruzzo	120	0	145	118	188	126	157
Marche	132	120	0	115	173	145	150
Emilia-Romagna	138	175	0	100	172	132	149
Triveneto	146	147	0	130	163	144	153
Italia	**162**	**153**	**120**	**117**	**169**	**149**	**162**
				Stazza/battello (t)			
Liguria	29,4	0,0	39,1	0,0	2,7	14,4	6,7
Toscana	32,7	0,0	47,1	0,0	2,8	14,0	9,8
Lazio	40,6	0,0	40,9	8,5	3,4	15,8	11,8
Campania	33,6	0,0	62,0	9,2	3,0	13,4	7,5
Sardegna	53,4	0,0	43,0	0,0	3,0	18,9	8,3
Calabria	27,8	0,0	17,2	0,0	2,4	16,1	6,6
Sicilia	75,5	0,0	59,6	0,0	2,8	25,3	16,1
Puglia	31,0	50,8	74,3	9,1	2,8	12,4	12,4
Abruzzo	40,9	0,0	88,9	10,3	1,5	16,8	15,8
Marche	52,8	97,5	0,0	10,8	1,8	9,3	16,6
Emilia-Romagna	27,7	50,4	0,0	9,9	2,0	7,7	9,8
Triveneto	26,0	61,1	0,0	10,1	2,2	9,9	7,5
Italia	**43,3**	**63,0**	**59,6**	**10,1**	**2,7**	**16,2**	**11,6**
				KW/battello			
Liguria	201	0	245	0	28	135	57
Toscana	218	0	255	0	31	114	75
Lazio	265	0	267	101	32	145	90
Campania	208	0	334	160	24	136	54
Sardegna	229	0	328	0	28	151	62
Calabria	182	0	150	0	18	151	53
Sicilia	254	0	276	0	22	161	82
Puglia	191	303	349	96	19	125	88
Abruzzo	200	0	306	104	14	110	86
Marche	236	356	0	105	26	88	97
Emilia-Romagna	202	326	0	105	37	93	94
Triveneto	234	401	0	113	26	117	78
Italia	**220**	**344**	**290**	**107**	**24**	**133**	**77**
				KW/tsl			
Liguria	6,9	0,0	6,3	0,0	10,3	9,4	8,4
Toscana	6,7	0,0	5,4	0,0	10,9	8,1	7,7
Lazio	6,5	0,0	6,5	11,9	9,5	9,2	7,7
Campania	6,2	0,0	5,4	17,4	7,8	10,1	7,2
Sardegna	4,3	0,0	7,6	0,0	9,3	8,0	7,5
Calabria	6,5	0,0	8,7	0,0	7,3	9,4	8,0
Sicilia	3,4	0,0	4,6	0,0	7,9	6,4	5,1
Puglia	6,2	6,0	4,7	10,6	6,9	10,1	7,0
Abruzzo	4,9	0,0	3,4	10,1	9,1	6,6	5,4
Marche	4,5	3,7	0,0	9,7	14,1	9,5	5,8
Emilia-Romagna	7,3	6,5	0,0	10,6	18,1	12,1	9,6
Triveneto	9,0	6,6	0,0	11,2	12,2	11,8	10,4
Italia	**5,1**	**5,5**	**4,9**	**10,6**	**9,2**	**8,2**	**6,7**

Fonte: Irepa – Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia.

Tab. A18 – *Pesca: produttività fisica ed economica giornaliera per sistema/regioni - 1999*

Regioni	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe	Piccola pesca	Polivalenti	Totale
				Catture/giorni (kg)			
Liguria	80	-	1.248	-	24	67	54
Toscana	172	-	2.966	-	34	83	33
Lazio	153	-	764	57	33	96	70
Campania	143	-	860	36	22	83	47
Sardegna	197	-	-	-	38	261	93
Calabria	251	-	-	-	67	129	93
Sicilia	291	-	1.154	-	52	166	126
Puglia	279	1.384	4.534	404	50	200	157
Abruzzo	237	-	1.347	509	21	181	149
Marche	334	2.372	-	515	69	218	229
Emilia-Romagna	274	2.025	-	615	60	157	237
Triveneto	356	2.120	-	364	51	142	156
Italia	**259**	**1.961**	**1.525**	**429**	**44**	**163**	**130**
				Ricavi/giorni (milioni di lire)			
Liguria	1,381	-	4,267	-	0,320	1,085	0,523
Toscana	1,976	-	4,117	-	0,446	1,099	0,877
Lazio	1,818	-	2,490	0,328	0,479	1,043	0,809
Campania	1,513	-	4,157	0,271	0,156	0,531	0,322
Sardegna	2,758	-	-	-	0,531	2,087	0,959
Calabria	1,792	-	-	-	0,424	1,216	0,671
Sicilia	3,045	-	4,686	-	0,459	1,824	1,159
Puglia	2,347	2,444	7,338	1,378	0,550	1,789	1,157
Abruzzo	2,474	-	4,130	0,688	0,273	1,623	0,920
Marche	2,933	3,493	-	1,107	0,593	1,558	1,253
Emilia-Romagna	2,643	2,904	-	2,555	0,359	0,831	0,976
Triveneto	2,233	3,538	-	0,905	0,443	1,078	0,797
Italia	**2,455**	**3,031**	**4,488**	**1,047**	**0,418**	**1,465**	**0,924**

Fonte: Irepa – Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia.

Tab. A19 – *Superficie forestale per tipo di bosco – 1998*

(ettari)

Regioni	Fustaie	Cedui	Macchia mediterranea	Totale
Piemonte	231.146	438.703	0	669.849
Valle d'Aosta	70.090	8.056	0	78.146
Lombardia	207.919	285.880	0	493.799
Trentino-Alto Adige	545.391	86.626	0	632.017
Veneto	146.768	125.117	44	271.929
Friuli-Venezia Giulia	121.613	63.001	40	184.654
Liguria	87.404	196.957	3.939	288.300
Emilia-Romagna	95.676	308.010	0	403.686
Toscana	212.079	580.730	99.011	891.820
Umbria	25.732	238.447	0	264.179
Marche	30.034	129.902	139	160.075
Lazio	97.797	266.097	18.445	382.339
Abruzzo	103.513	122.644	403	226.560
Molise	21.062	49.940	0	71.002
Campania	101.160	181.779	6.201	289.140
Puglia	51.285	50.010	15.112	116.407
Basilicata	123.091	56.366	12.342	191.799
Calabria	302.591	166.383	11.093	480.067
Sicilia	140.765	75.952	4.327	221.044
Sardegna	247.974	187.512	95.189	530.675
Italia	**2.963.090**	**3.618.112**	**266.285**	**6.847.487**

Fonte: ISTAT.

Glossario

Glossario

AUTORITA' GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO: corpo di regolamentazione istituito dalla legge n. 287/90 "Norme per la tutela della concorrenza e del mercato". Vigila sulle intese restrittive della libera concorrenza, gli abusi di posizione dominante e le concentrazioni di imprese che non ricadono nell'ambito di applicazione della normativa UE.

CONSUMI APPARENTI: sono dati dalla somma di produzione nazionale ed importazioni, cui si sottraggono le esportazioni.

CONSUMI INTERMEDI: nella nuova accezione ISTAT comprendono: spese di piccola entità per apparecchi e attrezzi; manutenzioni e riparazioni; pezzi di ricambio; manutenzione e riparazione di macchinari ed altre attrezzature agricole; spese veterinarie; onorari ed altro; spese per consulenze contabili e legali; collaudi e analisi tecniche; spese per pubblicità, analisi e studi di mercato, servizi di ricerca; spese di trasformazione e imbottigliamento di vino e olio di produzione aziendale; spese associative, assicurative, bancarie e altri servizi minori. A queste spese si sono aggiunti i reimpieghi che comprendono, sia quelli utilizzati in azienda, che le vendite tra le aziende agricole. Con l'adozione del SEC95 si è operata, infine, un'ulteriore valutazione della produzione, dei cosumi intermedi e del relativo valore aggiunto ottenuto da aziende della pubblica amministrazione. Rientra nella pubblica amministrazione, la produzione agricola dei centri di ricerca pubblica, università ed enti pubblici in genere.

FONDO INTERBANCARIO DI GARANZIA: è stato istituito dal Primo Piano Verde, legge n. 454, del 2 giugno 1961, che prevedeva l'intervento del FIG a copertura fino all'80% delle perdite subite dagli istituti di credito sui mutui di miglioramento e per la formazione della piccola proprietà contadina. Successivi provvedimenti hanno esteso l'attività del FIG a copertura delle perdite prodotte da altre operazioni di credito agrario; l'art. 45 della legge n. 385 del 1° settembre 1993, "Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia", stabilisce ancora che "Le operazioni di credito agrario possono essere assistite dalla garanzia sussidiaria del Fondo interbancario di garanzia,...".

GROCERY: termine inglese per indicare un raggruppamento merceologico comprendente i prodotti detti di "largo consumo": prodotti alimentari, igiene e bellezza, prodotti per la casa.

NABS: metodologia del "Manuale di Frascati" adottata dall'OCSE e dall'UE per raccogliere i dati statistici sulla ricerca.

OTE (orientamento tecnico economico): la classificazione delle aziende agricole per OTE si basa sulla determinazione del peso economico delle varie attività produttive presenti in azienda e sulla loro combinazione. A tal fine, utilizzando i RLS della zona in cui ricade l'azienda, si moltiplicano gli ettari coltivati o il numero dei capi allevati per il corrispondente RLS: la combinazione ottenuta si confronta con uno schema tipologico che serve a individuare gli OTE secondo criteri definiti a livello comunitario e validi per tutte le statistiche ufficiali. Un'azienda viene detta specializzata quando i RLS di un'attività, o di più attività affini, superano i 2/3 del RLS totale dell'azienda.

PIL (prodotto interno lordo): rappresenta il risultato finale dell'attività svolta dalle unità produttive che operano nel territorio economico del paese. E' costituito dal valore complessivo dei beni e servizi prodotti all'interno di un certo territorio, durante un determinato periodo di tempo (di solito un anno solare). Non comprende il valore dei beni e servizi intermedi.

PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE: con il nuovo SEC95 vengono inclusi nella produzione i reimpieghi e gli scambi fra le aziende agricole, nonché i servizi annessi all'agricoltura. La valorizzazione della produzione viene effettuata al prezzo di base, cioè al prezzo ricevuto dal produttore per unità di prodotto, dedotte le imposte sul prodotto ed inclusi tutti i contributi legati al prodotto stesso. Si escludono i contributi non commisurati ai prodotti.

REIMPIEGHI: con il nuovo SEC95 si distingue tra quelli reimpiegati nell'ambito della stessa azienda e quelli oggetto di scambio tra aziende agricole con contropartita di carattere economico. Dalla nuova valutazione vanno escluse dal calcolo le seguenti produzioni: uve per la produzione di vino da parte delle aziende agricole, in quanto il relativo valore è compreso nella trasformazione del vino; olive destinate alla produzione di olio direttamente da parte delle aziende agricole; il latte destinato all'alimentazione dei redi nell'ambito della stessa azienda agricola; le foraggere permanenti non oggetto di compravendita tra aziende agricole; i sottoprodotti senza valore economico; le sementi riutilizzate nell'ambito della stessa azienda agricola. Vanno invece incluse nel calcolo dei reimpieghi: le sementi, che hanno un valore economico e che sono vendute ad altre aziende agricole; i prodotti utilizzati anche nell'alimentazione del bestiame quali: frumento duro e tenero, segale, avena, mais, sorgo e altri cereali, riso, legumi secchi, patate e semi di oleaginose; le produzioni foraggere direttamente commercializzabili quali: il fieno di erba medica, il fieno di prato stabile, gli insilati di mais e altre foraggere temporanee minori; la paglia di cereali.

RLS (reddito lordo standard): si tratta di un parametro determinato per ciascuna attività produttiva aziendale mediante differenza tra la produzione vendibile e l'importo di alcuni costi specifici (sementi, concimi, antiparassitari, mangimi, foraggi, ecc.) esclusi quelli per l'impiego della manodopera e delle macchine. I redditi lordi così determinati vengono definiti "standard" in quanto la produzione vendibile e i costi sono calcolati su una media triennale e con riferimento alla zona altimetrica di ogni regione. L'ammontare dei RLS corrispondenti alle attività produttive aziendali equivale alla dimensione economica dell'azienda ed è espressa in UDE.

SALDO NORMALIZZATO (SN): è dato dal rapporto, espresso in percentuale, tra il saldo semplice (esportazioni-importazioni) e il volume di commercio (esportazioni+importazioni). Si tratta di un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra –100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). Ovviamente, la riduzione di un SN negativo o l'aumento in valore assoluto di un SN positivo rappresentano un miglioramento o viceversa.

SAU (superficie agricola utilizzata): costituita dall'insieme dei seminativi, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari e castagneti da frutto.

SERVIZI ANNESSI ALL'AGRICOLTURA: rientrano nella nuova metodologia SEC95 dell'ISTAT e valutano le sementi certificate prodotte fuori dal comparto agricolo e le attività dei servizi connessi al settore agricolo e zootecnico. Questi ultimi comprendono i servizi d'esercizio e noleggio di macchine agricole per conto terzi (contoterzismo attivo e passivo) e i servizi finalizzati a favorire la riproduzione e la nascita di animali e le attività inerenti i servizi d'inseminazione artificiale e selezione.

TASSO DI AUTOAPPROVVIGIONAMENTO: grado di autosufficienza, espresso in percentuale, che un paese possiede riguardo a una particolare produzione.

UDE (unità di dimensione economica): è data dall'ammontare del RLS complessivo, ottenuto come sommatoria del RLS di ciascuna attività produttiva presente in azienda. Rispetto alla dimensione economica, ai fini della classificazione tipologica, le aziende del campo di osservazione o del campione contabile vengono raggruppate in 8 classi di UDE.

ULA (unità lavorativa-anno): secondo la definizione comunitaria per le indagini strutturali l'ULA equivale al contributo lavorativo di una persona che lavora almeno per 2.200 ore nel corso di un anno.

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE: con il nuovo SEC95 esso comprende l'ammontare dei contributi commisurati al valore dei beni prodotti – escludendo ad esempio gli aiuti compensativi non direttamente legati alle quantità prodotte – ed esclude le imposte specifiche sugli stessi.

centro poligrafico romano

INDUSTRIA PER LA STAMPA IN OFFSETT
Via Dorando Petri, 20 - 00011 Bagni di Tivoli (RM)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2000


Z 92305416
OMAGGIO
CD ROM
ANNUARIO
DELL'AGRI-
COLTURA IT
VOL. LIII
INEA
ANNUARIO
DELL'AGRICOLTURA
ITALIANA
INEA
www.inea.it
volume LIII, 1999 - tabelle
serie storica 1990-1999
Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma - ISBN 88-8145-034-8

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA
Vol. LIII, 1999

L'Annuario dell'agricoltura italiana fin dal 1947 individua ed evidenzia l'andamento del sistema agro-alimentare e le sue linee evolutive, caratterizzandosi come indispensabile strumento per tutti coloro che sono interessati alle problematiche e, più in generale, alla conoscenza del settore primario della nostra economia.
Nell'Annuario vengono trattati in modo sistematico i temi dell'integrazione dell'agricoltura italiana nel contesto economico nazionale ed internazionale, dell'intervento pubblico, dei fattori e delle singole produzioni agricole.
Anche questa edizione è articolata in sei parti:
- Lo scenario internazionale e nazionale;
- Il sistema agro-alimentare;
- I fattori della produzione agricola;
- L'intervento pubblico in agricoltura;
- L'agricoltura e l'ambiente;
- Le produzioni.

Tra le novità si segnala una analisi della struttura e della dimensione quantitativa del prelievo pubblico in agricoltura e nella parte dedicata ai rapporti fra agricoltura e ambiente l'approfondimento del tema la tutela dell'acqua e la difesa del suolo.
Anche questa edizione presenta una serie storica, contenuta nel CD-Rom allegato, nella quale risultano organizzati i dati relativi al periodo 1990-99.
I dati dell'Annuario sono consultabili su internet all'indirizzo: http//www.inea.it/
Configurazione minima richiesta per l'utilizzo del CD-Rom:
- personal computer Pentium raccomandato;
- 16 MB di RAM;
- Microsoft Windows 95;
- Excel 97
- Browser (Explorer, Netscape, ecc.) per la visualizzazione di pagine internet.

Nel caso il CD-Rom non si avvii automaticamente, aprire il file index.html

Volume non in vendita

ISBN 88-8145-034-8